MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE
DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI

I DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI

PRIMA SERIE: 1861-1870

VOLUME II

(31 dicembre 1861 - 31 luglio 1862)

LA LIBRERIA DELLO STATO - ROMA MCMLIX

COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI DIPLOMATICI

PRESIDENTE

Mario TOSCANO, ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Roma, consulente storico del Ministero degli Affari Esteri.

VICE PRESIDENTE

Federico CHABOD, ordinario di Storia Moderna nell'Università di Roma, Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei.

SEGRETARIO

Ruggero MOSCATI, ordinario di Storia Moderna nell'Università di Messina, consulente archivistico del Ministero degli Affari Esteri.

MEMBRI

Walter MATURI, ordinario di Storia del Risorgimento nell'Università di Torino

Rodolfo MOSCA, ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Firenze

Giacomo PERTICONE, ordinario di Storia dei Partiti Politici nell'Università di Roma

Luigi SALVATORELLI, già titolare di Storia della Chiesa nell'Università di Napoli, Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei

Ernesto SESTAN, ordinario di Storia Medioevale nell'Università di Firenze

Augusto TORRE, preside dell'Istituto Magistrale « Margherita di Savoia » di Ravenna

Franco VALSECCHI, ordinario di Storia Moderna nell'Università di Milano

Giuseppe VEDOVATO, ordinario di Storia dei Trattati e delle Relazioni Internazionali nell'Università di Perugia, deputato al Parlamento.

SERIE IN PREPARAZIONE [1]

1ª Serie - 8 gennaio 1861 - 20 settembre 1870 (MATURI)

2ª Serie - 21 settembre 1870 - 5 marzo 1896 (CHABOD)

3ª Serie - 6 marzo 1896 - 31 dicembre 1907 (PERTICONE)

4ª Serie - 1° gennaio 1908 - 2 agosto 1914 (TORRE)

5ª Serie - 3 agosto 1914 - 4 novembre 1918 (TORRE - SESTAN)

6ª Serie - 5 novembre 1918 - 30 ottobre 1922 (MOSCA)

7ª Serie - 31 ottobre 1922 - 14 aprile 1935 (MOSCATI)

8ª Serie - 15 aprile 1935 - 3 settembre 1939 (TOSCANO)

9ª Serie - 4 settembre 1939 - 8 settembre 1943 (TOSCANO)

---

(1) I nomi tra parentesi indicano i commissari preposti alla raccolta del materiale di ogni serie.

AVVERTENZA

1. Questo volume, secondo della prima serie, abbraccia il periodo dal 31 dicembre 1861, in cui terminava il volume precedente, al 31 luglio 1862, cioè alla vigilia della crisi di Aspromonte.

2. Il volume è basato soprattutto sulla documentazione conservata nell'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri e divisa nelle seguenti serie, secondo il nuovo ordinamento (R. MOSCATI, *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia dal 1861 al 1887*, Roma, 1953):

I. Gabinetto e Segretariato Generale:

a) *Registro copialettere corrispondenza confidenziale*, n. 6 (7 ottobre 1861-4 maggio 1863).

b) *Istruzioni per missioni all'estero*, busta 1 (Brasile, aprile 1862); busta 2 (Paesi Bassi, marzo 1862; Persia, aprile 1862; Russia, luglio 1862); busta 4 (Turchia, 5 luglio 1862).

c) *Corrispondenza telegrafica*, registri telegrammi in arrivo 1 (13 giugno 1861-3 marzo 1862) e 2 (4 marzo-24 ottobre 1862); registri telegrammi in partenza 50 (5 aprile 1861-30 giugno 1862) e 51 (1 luglio 1862-23 luglio 1863).

d) *Carteggio confidenziale riservato*, busta 1 (relazioni segrete con l'Ungheria, 1861-1867).

e) *Ex cassette verdi* (carteggi Nigra su questione romana).

II. Divisione Legazioni e Divisione Consolare:

a) *Minutari della 1ª Divisione (Legazioni)* n. 16 (gennaio-aprile 1862) e 17 (luglio-ottobre 1862).

b) *Protocolli della corrispondenza con le Legazioni e Consolati*, VII (Francia, 1861-1864); IX (Germania, 1857-1866); X (Inghilterra, 1861-1869); XI (Paesi Bassi, 1858-1866; Portogallo, 1857-1869; Prussia, 1861-1869; Russia, 1857-1870); XII (Spagna, 1860-1869; Stato Pontificio, 1857-1869); XIII (Stati Uniti 1857-1869; Svezia, 1857-1869); XIV (Svizzera, 1859-1869); XV (Turchia, 1859-1867).

c) *Registri copialettere dispacci Ministero Affari Esteri alle Legazioni:* 47 (Francia, 11 luglio 1861-26 maggio 1862); 48 (Francia, 27 maggio 1862-27 marzo 1863); 57 (Grecia, 24 luglio 1861-23 gennaio 1867); 59 (Inghilterra, 10 luglio 1861-26 gennaio 1867); 63 (Paesi Bassi, 30 agosto 1841-1 gennaio 1870); 65 (Portogallo, 27 maggio 1859-3 gennaio 1870); 66 (Prussia, 11 gennaio 1858-16 gennaio 1867); 70 (Spagna, 24 marzo 1856-6 febbraio 1866); 72 (Stati Uniti, 27 dicembre 1854-2 settembre 1866); 74 (Stato Pontificio, 12 luglio 1861-4 settembre 1863); 76 (Svezia e Danimarca, 15 aprile 1846-7 aprile 1865); 79 (Svizzera, 27 maggio 1861-12 novembre 1863); 85 (Turchia, 13 febbraio 1856-29 gennaio 1867).

d) *Registri copialettere dispacci Ministero Affari Esteri ai Consolati:* 106 (Belgrado, 20 ottobre 1859-4 agosto 1866); 163 (Malta, 19 agosto 1854-3 gennaio 1870).

e) *Rapporti degli Agenti Diplomatici e Consolari all'estero:* pacchi 155 (Atene), 159 (Berlino), 162 (Berna), 165 (Bruxelles), 167 (Bucarest), 170 (Copenaghen e Stoccolma), 173 (Costantinopoli), 177 (Francoforte), 178 (L'Aja), 180 (Lisbona), 181 (Londra), 187 (Madrid), 196 (Parigi), 214 (Washington), 225 (Belgrado), 263 (Roma), 267 (Scutari).

f) *Pratiche diverse:* busta relativa a questioni di diritto internazionale marittimo circa l'osservanza della neutralità.

Il materiale documentario dell'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri a Roma è stato integrato con quello che è rimasto all'Archivio di Stato di Torino, cioè la cartella 5 della Legazione a Francoforte (1861-1864), e con quello proveniente dall'archivio Ricasoli e conservato nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma.

3. Di tutto questo materiale erano editi solo alcune circolari del Ministero degli Affari Esteri agli Agenti Diplomatici all'estero nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*; pochissimi documenti — sei! — presentati in un Libro Verde dal ministro degli Affari Esteri, Durando, al Parlamento, nella tornata del 12 luglio 1862 col titolo *Documenti Diplomatici intorno ad alcune questioni italiane;*

PRINCIPALI ABBREVIAZIONI

Archivistiche:

A R B = Archivio Ricasoli Brolio.
A S T = Archivio Stato Torino.
A C R = Archivio Casa Reale, Cascais.
A C S R = Archivio Centrale Stato Roma.
A P = Archivio Pepoli.
A T = Archivio Teccio.
M R R = Museo Risorgimento Roma.
M R T = Museo Risorgimento Torino.
Cass. = Cassetta.
Orig. autogr. = Originale autografo
Co. = Copia.
L p = Lettera particolare.
T. = Telegramma.

Bibliografiche:

L V 4, Libro Verde n. 4: *Documenti diplomatici relativi ad alcune questioni italiane presentati dal ministro degli affari esteri (Durando) al Parlamento nella tornata del 12 luglio 1862.*

Ricasoli VI: *Lettere e Documenti del Barone Bettino Ricasoli,* pubblicati per cura di M. Tabarrini e A. Gotti, vol. VI, Firenze, Le Monnier, 1891.

Episodi: Episodi diplomatici del Risorgimento italiano dal 1856 al 1863. Estratti dalle carte del generale Giacomo Durando, compilati da Cesare Durando, Torino, Roux e Viarengo, 1901.

Colombo: A. Colombo, *La questione romana nei carteggi Nigra-Durando* in « Il Risorgimento Italiano », vol. XXII, fasc. III-IV, 1929.

Da Aspromonte a Mentana: [Anonimo], Sulla via di Roma. Da Aspromonte a Mentana in « Nuova Antologia », Gennaio 1900, pp. 7-33.

Crispi, *Carteggi politici: Carteggi politici inediti* di F. Crispi *(1860-1900), Aspromonte - Mentana - La Questione Morale, ordinati e annotati* da F. Palamenghi-Crispi, Roma, 1912.

Lynn M. Case: Lynn M. Case, *Franco-Italian Relations 1860-1865,* Philadelphia, 1932.

Pirri: *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato,* II, *La Questione Romana (1856-1864),* per il P. Pietro Pirri S. J., Parte I e Parte II, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1951.

INDICE-SOMMARIO

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
61	Francoforte 30 gennaio 1862	DE BARRAL a RICASOLI R. 7	Movimenti liberali in varie regioni della Germania. Eventualità dell'assunzione al trono del Messico dell'Arciduca Massimiliano.	94
62	Parigi 30 gennaio 1862	NIGRA a RICASOLI R. confidenziale 58	Riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Prussia e della Russia. Eventualità d'Oriente. Ripresa progetto Cavour sulla questione romana.	96
63	Londra 31 gennaio 1862	D'AZEGLIO a RICASOLI L. p. 52	Malanimo della Corte d'Inghilterra verso l'Italia, ma simpatie dei Ministri. Opinioni dello Shaftesbury sull'Italia.	97
64	Torino 1 febbraio 1862	RICASOLI a CERRUTI T. 22	Conferenza per gli affari di Siria.	99
65	Torino 1 febbraio 1862	RICASOLI a NIGRA L. p.	Richiesta del Persigny di una lettera relativa all'associazione di S. Vincenzo de' Paoli. Atteggiamento della Francia riguardo alle congregazioni religiose.	99
66	Costantinopoli 2 febbraio 1862	CERRUTI a RICASOLI T. 34	Conferenza sulla Siria.	100
67	Costantinopoli 3 febbraio 1862	CERRUTI a RICASOLI R. s. n.	Conferenza per gli affari di Siria. Diritto d'intervenire in affari Montenegro, Serbia, Erzegovina. Relazioni cordiali col Lobanov.	100
68	Londra 3 febbraio 1862	D'AZEGLIO a RICASOLI R. confidenziale 208	Candidatura dell'Arciduca Massimiliano al trono del Messico.	102
69	Torino 5 febbraio 1862	RICASOLI a NIGRA L. p.	Necessità per l'Italia di un periodo di quiete dedicato all'organizzazione interna.	103
70	Torino 5 febbraio 1862	RICASOLI a TECCIO DI BAYO L. p.	Necessità di manifestazioni a Roma in favore dell'unità.	106
71	Torino 5 febbraio 1862	RICASOLI al COMITATO VENETO	Ringraziamento per l'invio di un opuscolo relativo alle elezioni tentate dall'Austria nella Venezia nel 1861.	107
72	Torino 5 febbraio 1862	RATTAZZI a VIMERCATI L. p.	Critica alla politica del Ricasoli.	107
73	Londra 5 febbraio 1862	CORTI a RICASOLI R. 53	Asserzione del Cowley di non aver fatto dichiarazioni sfavorevoli all'unità d'Italia. Insistenze inglesi per il ritiro delle truppe francesi da Roma. Questione veneta.	108
74	Torino 6 febbraio 1862	RICASOLI a D'AZEGLIO L. p. 12	Critica alla politica personale del Re. Questione romana. Allettamenti al capitale inglese per le imprese di strade ferrate italiane. Candidatura dell'Arciduca Massimiliano al trono del Messico.	110
75	Torino 6 febbraio 1862	RICASOLI a TECCIO DI BAYO L. p. confidenziale	Approvazione dell'opera svolta dal Comitato Nazionale e consigli circa l'ulteriore contegno da tenere.	112
76	Berlino 6 febbraio 1862	DE LAUNAY a RICASOLI R. 372	Candidatura dell'Arciduca Massimiliano al trono del Messico.	115
77	Parigi 6 febbraio 1862	NIGRA a RICASOLI R. confidenziale 19	Candidatura dell'Arciduca Massimiliano al trono del Messico.	116

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
106	Torino 18 febbraio 1862	RICASOLI a D'AZEGLIO e NIGRA T. 39	Opportunità di buoni uffici inglesi e francesi a Berlino per il riconoscimento del Regno d'Italia.	148
107	Torino 19 febbraio 1862	RICASOLI a D'AZEGLIO T. 36	Condoglianze per la morte del Principe Alberto.	148
108	Parigi 19 febbraio 1862	NIGRA a RICASOLI T. 59	Comunicazione dell'invio al Ministro di Francia a Berlino dell'ordine di insistere per il riconoscimento del Regno d'Italia.	148
109	Londra 19 febbraio 1862	D'AZEGLIO a RICASOLI T. 61	Pressioni inglesi per il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Prussia.	148
110	Semlin 19 febbraio 1862	SCOVASSO a RICASOLI T. 63	Richiesta di informazioni circa un certo Vincent Poiret, sedicente corrispondente dell'*Illustration Gazette* di Lipsia.	149
111	Londra 19 febbraio 1862	D'AZEGLIO a RICASOLI T. 64	Promessa del Russell di insistere per il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Prussia.	149
112	Atene 19 febbraio 1862	MAMIANI a RICASOLI R. 40	Scoppio di una rivolta militare a Nauplia. Visita al Re Ottone e consegna di una lettera di Vittorio Emanuele II.	149
113	Berlino 19 febbraio 1862	DE LAUNAY a RICASOLI L. p. 4	Colloquio col Budberg circa il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Russia. Impegno del La Tour d'Auvergne e del Loftus per il riconoscimento prussiano.	154
114	Parigi 18-19 febbraio 1862	VIMERCATI a RICASOLI L. p. 9	Questione romana. Candidatura dell'Arciduca Massimiliano al trono del Messico. Discorso al Senato del Persigny favorevole al perdurare dell'occupazione francese di Roma. Dimostrazioni di protesta in Italia contro la risposta dell'Antonelli alla nota francese. Kisselev favorevole al riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Russia.	156
115	Torino 20 febbraio 1862	RICASOLI a D'AZEGLIO L. p. 15	Partecipazione di capitali inglesi ad imprese industriali italiane. Confutazione delle accuse mosse dal Rechberg al governo italiano di favorire diserzioni nell'armata austriaca.	160
116	Torino 19-20 febbraio 1862	RICASOLI a NIGRA L. p.	Condoglianze del Re alla Regina Vittoria per la morte del Principe Alberto. Questione romana. Miglioramento della situazione nell'Italia Meridionale e in Sicilia. Trattato commerciale italo-francese.	161
117	Parigi 20 febbraio 1862	NIGRA a RICASOLI L. p. 43	Prossima discussione al Senato francese intorno alla questione romana. Tensione nei rapporti austro-prussiani. Trattato commerciale italo-francese.	164
118	Torino 21 febbraio 1862	RICASOLI a TECCIO DI BAYO L. p.	Promuovere dimostrazioni pacifiche a Roma.	166
119	Berlino 21 febbraio 1862	DE LAUNAY a RICASOLI T. 67	Partenza del Loë con istruzioni sul riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Prussia.	167

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
120	Londra 21 febbraio 1862	D'AZEGLIO a RICASOLI T. 70	Condoglianze per la morte del Principe Alberto da inviare al Principe di Galles.	168
121	Berlino 21 febbraio 1862	DE LAUNAY a RICASOLI R. 379	Insistenze francesi e inglesi per il riconoscimento del Regno d'Italia. Progressi della questione.	168
122	Berlino 21 febbraio 1862	DE LAUNAY a RICASOLI R. 380	Comunicazione di un dispaccio del Thouvenel al La Tour d'Auvergne sulla non inclusione del Veneto nel sistema difensivo germanico.	169
123	Berlino 21 febbraio 1862	DE LAUNAY a RICASOLI L. p. 5	Scarsa credibilità della notizia di passi prussiani a Vienna sfavorevoli all'Italia.	170
124	Torino 22 febbraio 1862	RICASOLI a SCOVASSO T. 41	Impossibilità di dare informazioni circa Vincent Poiret, sconosciuto al Governo Italiano.	170
125	Torino 22 febbraio 1862	RICASOLI a D'AZEGLIO L. p. 16	Comunicazione di una lettera di Odo Russell a Lord Russell favorevole al mantenimento dell'occupazione francese di Roma. Minaccia di appello al Garibaldi.	171
126	Torino 22 febbraio 1862	RICASOLI a NIGRA L. p.	Preghiera di ringraziare il Thouvenel per la sua opera in favore del riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Prussia. Influenza francese in Italia. Trattative commerciali.	171
127	Parigi 22 febbraio 1862	NIGRA a RICASOLI T. 76	Dimostrazione studentesca anticlericale al Collegio di Francia per il Renan.	173
128	Berlino 22 febbraio 1862	DE LAUNAY a RICASOLI R. 381	Insistenze inglesi per il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Prussia. Trattato commerciale franco-prussiano.	173
129	Berlino 22 febbraio 1862	DE LAUNAY a RICASOLI L. p. 6	Situazione più favorevole a Pietroburgo al riconoscimento del Regno d'Italia. Buone disposizioni in favore del riconoscimento del Principe ereditario di Prussia.	174
130	Torino 23 febbraio 1862	RICASOLI a NIGRA L. p.	Questione romana. Emissione di cedole del debito pubblico borbonico. Preoccupazioni per il Concilio convocato per il maggio.	174
131	Belgrado 23 febbraio 1862	SCOVASSO a RICASOLI (Annesso cifrato al) R. confidenziale 2	Comunicazione di informazioni ricevute dal Poiret circa la preparazione ad Ancona, in Sicilia e a Corfù di una spedizione diretta in Ungheria.	175
132	Parigi 25 febbraio 1862	NIGRA a RICASOLI L. p. 44	Trattato commerciale italo-francese. Discorso del Principe Napoleone al Senato. Dissensi fra Imperatore e Imperatrice.	176
133	Berlino 26 febbraio 1862	DE LAUNAY a RICASOLI R. 382	Convinzione del Loftus dell'opportunità di dichiarazioni governative rassicuranti circa lo stato delle cose in Italia. Sfavorevole impressione prodotta a Berlino dal discorso del Principe Napoleone.	178
134	Berlino 26 febbraio 1862	DE LAUNAY a RICASOLI L. p. 7	Colloquio col Budberg: questione del riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Russia.	178

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
251	Belgrado 15 aprile 1862	SCOVASSO a DURANDO R. confidenziale cifrato 4	Preparativi militari austriaci alle frontiere della Serbia e della Bosnia.	291
252	Parigi 15 aprile 1862	IL PRINCIPE NAPOLEONE a PEPOLI L. p.	Probabile richiamo del Goyon da Roma. Opportunità che il Pepoli accompagni, come gli altri Ministri, il Re a Napoli.	292
253	Torino 15 aprile 1862	KLAPKA	Programma di una Confederazione Danubiana.	293
254	Torino 16 aprile 1862	DURANDO a D'AZEGLIO T. 105	Nomina del Principe di Carignano a Presidente del Comitato destinato a rappresentare l'Italia all'Esposizione di Londra.	295
255	Torino 16 aprile 1862	MELEGARI a CERRUTI D. 189	Ordine di astenersi da ogni ingerenza negli affari d'Oriente.	295
256	Torino 16 aprile 1862	DURANDO a NIGRA D. s. n.	Rinvio della nota con la quale il Barone di Seebach accompagnava la lettera del Re di Sassonia indirizzata a S. M. il Re di Sardegna.	296
257	Londra 16 aprile 1862	D'AZEGLIO a DURANDO T. 167	Esposizione di Londra.	296
258	Parigi 17 aprile 1862	NIGRA a DURANDO T. 168	Ordine dato alla squadra di Tolone di raggiungere Napoli in occasione del viaggio di Vittorio Emanuele II.	297
259	Londra 17 aprile 1862	D'AZEGLIO a DURANDO T. 170	Improbabile arrivo di alcun Principe per l'apertura dell'Esposizione.	297
260	Atene 17 aprile 1862	MAMIANI a DURANDO R. confidenziale s. n.	Contegno del Mamiani durante la sua missione in Atene. Sistema di governo di Re Ottone.	297
261	Atene 17 aprile 1862	MAMIANI a DURANDO T. 189 (annesso al R. Confidenziale del 17 aprile)	Arrivo a Torino del Terzetti, inviato da Re Ottone. Diffidenza del Mamiani per Ottone e per il ministro greco a Torino Kalergi.	300
262	Torino 18 aprile 1862	DURANDO a D'AZEGLIO L. p.	Questione romana. Voci circa una spedizione del Garibaldi in Grecia.	300
263	Londra 18 aprile 1862	D'AZEGLIO a DURANDO T. 171	Proposito del La Valette di non ritornare a Roma se non in caso di allontanamento del Goyon.	301
264	Londra 18 aprile 1862	D'AZEGLIO a DURANDO L. p.	Invio di una lettera del Bishop, detenuto a Napoli, pubblicata dal *Times*.	301
265	Madrid 19 aprile 1862	CAVALCHINI-GAROFOLI a DURANDO R. 222	Invio da parte della Segreteria di Stato spagnola di note dirette all'Incaricato di Sardegna. Attività del Congresso dei Deputati e del Senato.	301
266	Torino 20 aprile 1862	MELEGARI a CERRUTI	Istruzioni per la missione straordinaria in Persia.	303
267	Stoccolma 20 aprile 1862	MIGLIORATI a DURANDO R. 123	Rifiuto di assoluzione opposto dal Vicario Apostolico, Monsignor Studack, al Migliorati.	308

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
268	Parigi 21 aprile 1862	NIGRA a DURANDO T. 174	Richiesta di notizie circa il viaggio a Napoli del Re.	308
269	Francoforte 21 aprile 1862	DE BARRAL a DURANDO L. p. confidenziale	Sicuro rifiuto del Senato di Francoforte di concedere l'*exequatur* a un Agente di S. M. il Re d'Italia. Mancanza di considerazione per il Reinach proposto per tale carica.	308
270	Londra 21 aprile 1862	D'AZEGLIO a DURANDO L. p.	Opposizione dell'Imperatrice Eugenia e di Madame Walewski all'unità italiana. Propositi di sbarco in Grecia attribuiti al Garibaldi.	309
271	Torino 22 aprile 1862	DURANDO a LA MARMORA T. 115	Partenza del Re per Napoli. Richiesta di informazioni circa le cause dell'arresto del Bishop ed il procedimento iniziato contro di lui.	310
272	Torino 22 aprile 1862	VITTORIO EMANUELE II al PRINCIPE NAPOLEONE	Questione romana. Brigantaggio. Prossima partenza del Garibaldi per l'Oriente.	310
273	Genova 22 aprile 1862	RATTAZZI a D'AZEGLIO L. p.	Preghiera di accogliere benevolmente il Türr, latore della lettera. Condoglianze del Re alla Regina d'Inghilterra. Festosa accoglienza tributata al Re nelle città da lui attraversate.	311
274	Parigi 22 aprile 1862	VIMERCATI a PEPOLI L. p.	Trattato commerciale italo-francese. Questione del Canale di Chivasso. Questione romana.	312
275	Torino 23 aprile 1862	DURANDO a D'AZEGLIO T. 117	Informazioni circa le cause dell'arresto del Bishop e il decorso del processo.	313
276	Torino 24 aprile 1862	MELEGARI a MAMIANI D. 18	Raccomandazione di continuare ad astenersi da ogni ingerenza negli affari di Grecia. Onerose tasse imposte ai legni italiani nel porto di Navarino.	313
277	Atene 24 aprile 1862	MAMIANI a DURANDO R. 58	Fine della rivolta di Nauplia. Condizioni interne della Grecia.	314
278	Parigi 24 aprile 1862	NIGRA a DURANDO R. confidenziale riservato s. n.	Comunicazione di un progetto imperiale per la risoluzione della questione romana. Sul richiamo del Goyon.	316
279	Pisa 25 aprile 1862	RATTAZZI a DURANDO T. 185	Comunicazioni circa il viaggio del Re attraverso l'Italia.	318
280	Parigi 25 aprile 1862	NIGRA a DURANDO T. 186	Raccomandazione di conservare il segreto sul contenuto del rapporto che gli sarà inviato l'indomani.	318
281	Madrid 25 aprile 1862	CAVALCHINI-GAROFOLI a DURANDO R. 233	Viaggio a Roma dei prelati spagnoli per partecipare al Concilio.	318
282	Stoccolma 25 aprile 1862	MIGLIORATI a DURANDO R. 126	Chiarimenti intorno ai motivi che hanno indotto Monsignor Studack a negargli l'assoluzione.	319
283	Torino 26 aprile 1862	DURANDO a CERRUTI L. p. confidenziale	Autorizzazione a proteggere i rifugiati greci.	320

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
333	Lisbona 17 maggio 1862	DELLA MINERVA a DURANDO R. 50	Offerta del Della Ribera di consegnare le carte, i danari e gli oggetti ritrovati negli archivi del consolato generale delle Due Sicilie.	361
334	Parigi 18 maggio 1862	NIGRA a DURANDO T. 235	Favorevole impressione suscitata a Parigi dall'energia dimostrata dal Governo italiano.	361
335	Napoli 19 maggio 1862	DURANDO ai RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO Confidenziale	Avvenimenti di Bergamo. Pronto intervento del governo italiano dimostrante la sua ferma volontà di mantenere la pace all'interno e all'estero.	362
336	Francoforte 19 maggio 1862	DE BARRAL a DURANDO R. 27	Obbedienza dell'Elettore di Hesse agli ordini della Dieta. Disappunto della Prussia pronta ad occupare il suo territorio. Incidente fra l'Elettore e il Re di Prussia.	363
337	Torino 20 maggio 1862	MELEGARI a DURANDO T. 160	Felicitazione del governo francese a quello italiano per la fermezza dimostrata nell'impedire l'aggressione al Tirolo.	364
338	Napoli 20 maggio 1862	DURANDO a NIGRA D. confidenziale s. n.	Necessità di allontanare da Roma l'ex Re Francesco II per arrestare il brigantaggio nelle regioni meridionali.	364
339	Parigi 20 maggio 1862	NIGRA a DURANDO R. confidenziale s. n.	Partecipazione del Mazzini ai movimenti di Bergamo e di Brescia. Impressione prodotta in Francia da essi e dall'atteggiamento del governo italiano.	366
340	Torino 22 maggio 1862	MELEGARI ai RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO T. 162	Festose accoglienze tributate al Re al suo ritorno a Torino.	369
341	Atene 22 maggio 1862	MAMIANI a DURANDO R. 62	Colloqui col nuovo ministro inglese, Elliot, circa la situazione e le aspirazioni della Grecia.	369
342	Berna 22 maggio 1862	JOCTEAU a DURANDO R. 265	Impressione prodotta in Svizzera dal progetto d'invasione del Tirolo e dal contegno del governo italiano. Prossimo viaggio in Italia di un ufficiale russo incaricato di studiare i perfezionamenti dell'artiglieria.	371
343	Francoforte 22 maggio 1862	DE BARRAL a DURANDO R. confidenziale s. n.	Invito del Garibaldi ai comitati di tiro italiani a recarsi a Francoforte in occasione del tiro federale. Motivi che sconsigliano tale partecipazione.	372
344	Torino 23 maggio 1862	DICHIARAZIONE UFFICIALE DEL GOVERNO DEL RE	Contegno tenuto dal Governo in occasione degli avvenimenti di Bergamo e di Brescia.	374
345	Parigi 23 maggio 1862	NIGRA a DURANDO T. 243	Progetto di matrimonio fra il Re del Portogallo e l'Arciduchessa Maria Teresa di Austria-Este.	375
346	Roma 23 maggio 1862	TECCIO DI BAYO a DURANDO R. 157	Intenzione del Governo Pontificio di non consegnare a quello italiano un omicida, lo Stoppa. Dimostrazioni progettate per il ritorno del La Valette. Avvenimenti di Bergamo e di Brescia. Afflusso di prelati per il concilio.	375

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
364	Roma 30 maggio 1862	TECCIO DI BAYO a DURANDO T. 265 (annesso al R. 193)	Intenzioni del partito liberale di astenersi da ogni dimostrazione al ritorno del La Valette.	388
365	Parigi 30 maggio 1862	VIMERCATI a PEPOLI L. p.	Sul Principe Napoleone e sul Garibaldi.	388
366	Francoforte 31 maggio 1862	DE BARRAL a DURANDO R. 30	Favorevole impressione prodotta dall'energia del governo italiano. Situazione nella Hesse. Protesta dei comitati di tiro di Baviera e Tirolo per la partecipazione di una deputazione italiana ai campionati di Francoforte.	389
367	Francoforte 31 maggio 1862	DE BARRAL a DURANDO R. confidenziale s. n.	Opinioni ed aspirazioni del Bismarck, nuovo ministro prussiano a Parigi.	390
368	Bucarest 31 maggio 1862	STRAMBIO a DURANDO R. cifrato 204	Missione segreta Bensa. Contegno del Principe Couza. Situazione nel Principato.	391
369	Roma 31 maggio 1862	TECCIO DI BAYO a DURANDO R. 158	Brigantaggio nelle delegazioni di Marittima e Campagna. Opinioni discordanti intorno alla questione romana dei vescovi convenuti a Roma.	392
370	Parigi 1 giugno 1862	NIGRA a DURANDO T. 259	Partenza per Roma del La Valette.	393
371	Torino 2 giugno 1862	VITTORIO EMANUELE II al PRINCIPE NAPOLEONE	Invio di una lettera per l'Imperatore. Contegno del Garibaldi.	393
372	Torino 2 giugno 1862	RATTAZZI al PRINCIPE NAPOLEONE	Brigantaggio. Questione romana.	394
373	Parigi 2 giugno 1862	NIGRA a DURANDO R. confidenziale 77	Istruzioni date al La Valette in occasione del suo ritorno a Roma. Prossimo riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Prussia e della Russia.	396
374	Parigi 2 giugno 1862	VIMERCATI a RATTAZZI L. p.	Progetto del Persigny circa la questione romana. Istruzioni date al La Valette in occasione del suo ritorno a Roma.	398
375	Parigi 2 giugno 1862	VIMERCATI a PEPOLI L. p.	Istruzioni al La Valette e loro valore. Lodi al sostegno del Ministero da parte del Parlamento in vista del riconoscimento russo e prussiano. Non approvazione della circolare su Francesco II.	401
376	Torino 3 giugno 1862	RATTAZZI a VIMERCATI	Necessità di far qualcosa sulla questione romana.	402
377	Parigi 3 giugno 1862	NIGRA a DURANDO T. 263	Partenza per Torino del Landau.	402
378	Berlino 3 giugno 1862	DE LAUNAY a DURANDO R. 401	Progressi della questione del riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Prussia e della Russia. Riconoscimento russo subordinato accordo franco-russo per l'Oriente.	403
379	Berlino 3 giugno 1862	DE LAUNAY a DURANDO R. 402	Atteggiamento della Prussia e dell'Austria circa la questione della Hesse. Trattato commerciale franco-prussiano.	404
380	Berna 3 giugno 1862	JOCTEAU a DURANDO R. 267	Approvazione svizzera dell'atteggiamento del Governo Italiano circa il progetto di aggressione al Tirolo.	406

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
498	Torino 8 luglio 1862	DURANDO a NIGRA T. 225	Ringraziamenti al Thouvenel per l'opera svolta a favore del riconoscimento russo del Regno d'Italia. Prossimo riconoscimento prussiano.	512
499	Torino 8 luglio 1862	DURANDO a NIGRA T. 226	Richiesta di informazioni circa le modalità del riconoscimento russo.	512
500	Torino 8 luglio 1862	DURANDO a TECCIO DI BAYO T. cifrato 227	Ordine di impedire con ogni mezzo una sommossa preparata a Roma dal Comitato Romano d'accordo col Garibaldi.	512
501	Parigi 8 luglio 1862	NIGRA a DURANDO T. 332	Comunicazione della partenza del corriere con la notizia del riconoscimento russo.	512
502	Parigi 8 luglio 1862	NIGRA a DURANDO T. 333	Comunicazione del tenore del riconoscimento russo.	513
503	Parigi 8 luglio 1862	NIGRA a DURANDO T. 334	Ringraziamenti dello Zar a Vittorio Emanuele II per il rincrescimento espresso in occasione dell'attentato al Granduca Costantino.	513
504	Belgrado 8 luglio 1862	SCOVASSO a DURANDO T. 335	Arrivo a Severn della nave da guerra turca *Silistria*.	513
505	Bujukderè 8 luglio 1862	GREPPI a DURANDO R. riservato 14	Partecipazione italiana alle conferenze sugli avvenimenti di Serbia.	514
506	Costantinopoli 8 luglio 1862	GREPPI a DURANDO R. riservato 15	Timori provocati dalla presenza del Garibaldi in Sicilia.	515
507	Parigi 8 luglio 1862	NIGRA a DURANDO R. confidenziale 87	Arrivo della notizia del riconoscimento russo del Regno d'Italia.	515
508	Parigi 8 luglio 1862	NIGRA a DURANDO R. confidenziale 88	Clausole del riconoscimento russo.	516
509	Parigi 8 luglio 1862	NIGRA a DURANDO L. p.	Clausole del riconoscimento russo. Scelta della persona da inviare a Pietroburgo per notificare la costituzione del Regno d'Italia.	517
510	Scutari 8 luglio 1862	DURIO a DURANDO R. 45	Politica francese in Oriente. Nomina di Abdi-Pascià, caro al Console di Russia, al governo di Scutari.	20
511	Palermo 8 luglio 1862	PALLAVICINO a PILLET	Approvazione della decisione del Pillet di non abbandonare Palermo in seguito ad un discorso del Garibaldi ingiurioso verso Napoleone III.	521
512	Torino 9 luglio 1862	DURANDO a CASTELLINARD T. 228	Corrispondenza fra il Comitato borbonico di Marsiglia ed i borbonici di Napoli.	521
513	Torino 9 luglio 1862	DURANDO a DE LAUNAY T. 230	Comunicazione al Brassier della risposta relativa al riconoscimento. Desiderio di annunziare alla Camera il riconoscimento prussiano insieme al russo.	522
514	Torino 9 luglio 1862	DURANDO a DE LAUNAY R. confidenziale s. n.	Assicurazioni sulla politica italiana rispetto alle questioni di Venezia e di Roma da comunicare al governo prussiano per ottenere il riconoscimento.	522

Numero docum.	Provenienza e data	Mittente e destinatario	OGGETTO	Pagina
583	Roma 21 luglio 1862	TECCIO DI BAYO a DURANDO T. 389 (annesso al R. 203)	Sequestro della corrispondenza della diligenza Rieti-Roma da parte dei gendarmi pontifici.	573
584	Torino 22 luglio 1862	DURANDO a NIGRA T. 257	Invio del De Sonnaz in missione straordinaria a Pietroburgo.	573
585	Torino 22 luglio 1862	DURANDO a SCOVASSO T. 259	Istruzioni sulla vertenza turco-serba.	573
586	Costantinopoli 22 luglio 1862	CARACCIOLO DI BELLA a DURANDO R. 96	Conferenze sugli affari di Serbia. Colloquio con Alì Pascià: suoi timori di uno sbarco del Garibaldi in Turchia.	573
587	Parigi 22 luglio 1862	NIGRA a DURANDO L. p.	Questione romana. Affare Murat.	578
588	Roma 22 luglio 1862	TECCIO DI BAYO a DURANDO R. 172	Perquisizioni ed arresti eseguiti in seguito al sequestro della corrispondenza della diligenza Rieti-Roma. Apparizione di legni italiani nelle acque di Civitavecchia.	579
589	Belgrado 22 luglio 1862	SCOVASSO a DURANDO T. 378	Sulla situazione in Serbia.	579
590	Costantinopoli 23 luglio 1862	GREPPI a DURANDO T. 381	Prima conferenza sugli affari di Serbia.	580
591	Berna 23 luglio 1862	JOCTEAU a DURANDO R. 274	Impressione suscitata in Isvizzera dal discorso del Bixio sulla rivendicazione all'Italia del Canton Ticino.	580
592	Francoforte 23 luglio 1862	DE BARRAL a DURANDO R. 40	Proposte circa il modo di ottenere il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Confederazione Germanica.	582
593	Lisbona 23 luglio 1862	DELLA MINERVA a DURANDO R. 55	Partenza per Torino del Da Carreira, incaricato di richiedere la mano della Principessa Maria Pia in nome del Re del Portogallo.	583
594	Belgrado 23 luglio 1862	SCOVASSO a DURANDO (Annesso cifrato al) R. 19	Situazione a Belgrado.	584
595	Atene 24 luglio 1862	MAMIANI a DURANDO R. 75	Timori di uno sbarco del Garibaldi in Grecia.	585
596	Berna 24 luglio 1862	JOCTEAU a DURANDO R. 275	Interpellanze al Consiglio Federale circa le rivendicazioni italiane del Canton Ticino.	587
597	Parigi 24 luglio 1862	NIGRA a DURANDO R. confidenziale riservato 91	Colloquio col Thouvenel: aspirazioni del Murat al trono di Napoli; presenza del Garibaldi in Sicilia; navi da guerra francesi spedite per impedire sbarco del Garibaldi nello Stato Pontificio.	588
598	Berna 25 luglio 1862	JOCTEAU a DURANDO T. 384	Interpellanze al Consiglio Federale circa le rivendicazioni italiane del Canton Ticino.	589
599	Belgrado 25 luglio 1862	SCOVASSO a DURANDO T. 385	Delle possibili condizioni per la soluzione della vertenza turco-serba.	590
600	Belgrado 25 luglio 1862	SCOVASSO a DURANDO T. 386	Richiesta di istruzioni circa il contegno da tenere nei riguardi del Canini.	590

DOCUMENTI

1.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO

(AT, orig. autogr.)

L. P. *Torino, 31 dicembre 1861.*

Premetto che invito a trattenere ogni prima emozione all'udire il linguaggio che io terrò, e a disporre lo spirito a riceverne i pensieri con calma, e con risoluzione patriottica.

Importa che i Romani si manifestino. Ne credo venuto il tempo. È necessario di apparecchiarne gli spiriti. Roma verrà all'Italia al seguito di un grande processo di lavoro complicatissimo! Quel popolo, che infine dovrà stare a capo della vita nazionale, dovrà egli restare sempre muto, passivo, e sofferente? Egli che deve essere il depositario dei due grandi poteri sociali, il religioso e il politico? Egli che dovrà essere il depositario del Capo della Chiesa Cattolica, e del Capo, e dei Rappresentanti della Nazione italiana? Ciò non può essere, ciò non può essere assolutamente. E se fosse, lo sarebbe a grande sua vergogna, a terribile nostra sventura. Ne conosco le difficoltà; ma più delle difficoltà sta la necessità di arrivare all'intento. Delle difficoltà non voglio parlare, se non quando, accettato risolutamente e generosamente il compito, si passi ad esaminare le vie migliori per conseguirlo. Or dunque, i Romani, deposte le ire e i rancori antichi, sceverando il passato in questo: il Papa sì - il Re no, si adoperino a manifestare in modi pacifici e civili questa loro ferma volontà, come quelli che la Provvidenza fece nascere nella Città che deve stare alla testa della Nazione, e a un tempo conservarsi Sede del Capo della Chiesa Cattolica chiamata pure Essa a libertà. Quei Cittadini debbono avere l'animo pari al loro destino; fa d'uopo che si ritrovi tutta la virtù di un popolo che ha la missione di operare la transformazione del Papato, e più quella che più particolarmente spetta a quella parte (i Romani) di questo Popolo, che deve essere il Depositario della Sacra Persona del Papa. Occorre oramai che l'Italia e l'Europa sappiano che Roma ha dei Cittadini capaci all'opera grande che si prepara in mezzo alla presente umanità. Siccome il processo è tutto morale; il lavoro è tutto diretto a rassicurare il mondo cattolico che il Capo della Chiesa serberà la sua indipendenza, godrà anzi di maggiore venerazione, di maggiore gloria, ne consegue che dobbiamo mirare unicamente a penetrare nell'universale che nessun migliore custode può avere il Papa del Popolo italiano; e chi, in questo, dee rappresentare il Popolo italiano, se non coloro che formano il Popolo di Roma, capitale d'Italia e Sede del Capo della Chiesa Cattolica?

Quei Cittadini che sono destinati a tanto non possono nè debbono restare quasi negletti, in una passiva aspettativa: hanno per lo contrario a mostrarsi capaci a generosi oblii, e a resoluzioni vigorose in pro della Patria. Per essi la soluzione delle intricanze romane debbe avvicinarsi.

Chi potrebbe dire per quale atto questa soluzione potrà venire? Qualunque ne sia modo, la riescita dovrà pur sempre in molta parte dipendere dai Romani. Sopra ogni cosa preme conseguire la partenza delle Truppe francesi da Roma. Dirimpetto a questo fatto ogni considerazione si annulla. Non fa d'uopo che io lo dimostri. Liberata l'Italia dal più imbarazzante degl'interventi stranieri si trova padrona di sè. Ma questo fatto conviene predisporlo, ed ecco l'opera dei Romani, e, conseguito, tanto più occorre quest'opera. Il Governo d'Italia non oblierà i Romani; in quanto sarà da Lui cercherà sostenerli nel modo che potrà meglio; ma con ciò non si asterrà da dire: a Voi tocca innanzi tutto. Sui particolari c'intenderemo quando ne potremo discorrere. Ora importa che i Cittadini romani [*sic*], e si cominci ad insinuare le idee più sane intorno il Papa e il Suo Governo. Alla riapertura del Corpo Legislativo in Francia, e del Senato si rinnuoveranno discorsi di ogni natura; ve ne sarà probabilmente altro del Principe Napoleone. Queste cose saranno come segnale delle manifestazioni romane. Conviene dunque che il Popolo romano si apparecchi a organizzare la sua vita di Cittadino Romano e italiano.

Ella adoperi con saggezza di queste mie considerazioni (1).

2.

CIRCOLARE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

(Ed. in *Gazzetta Ufficiale,* 21 gennaio 1862, n. 18; in francese in *Archives Diplomatiques,* 1862, II, pp. 286-290)

Torino, 3 gennaio 1862.

La S. V. Ill.ma è informata delle discussioni seguite nella Camera dei Deputati intorno alle più vitali questioni della politica italiana e delle deliberazioni che vi diedero termine.

---

(1) Il Ricasoli aveva già scritto al Teccio in data Torino 15 dicembre 1861 (AT, orig. autogr.): « Voglia recapitare l'acclusa in proprie mani del Sig. Battarelli. Continui a tenermi informato dell'andamento delle cose di costà, accompagnandomi la relazione dei fatti con i suoi giudizi. Cerchi però quanto ai fatti di attingere al vero. Mi occorre di essere sempre bene informato. Codesto Governo continua nella sua cecità e spingerà se stesso alla sua ultima rovina. La Francia, fin qui, gli ha reso un sempre cattivo servizio sostenendo gli errori di Lui. Io sono quieto nell'avvenire nostro, cioè sono certo della vittoria della nostra causa che è causa della giustizia, della civiltà, dell'umanità. Gl'Italiani non mancheranno a loro stessi, e resteranno saggi e forti fino in fondo. Ai Romani in particolare toccherà un compito speciale, e al quale vorrei che fin d'ora si preparassero. Fra i modi di condurre all'ultimo periodo la Questione Romana, potrebbe esservi quello della partenza dei Francesi con esigenza di promessa per parte del Governo italiano di non invadere il territorio oggi del Papa. Questo ripone sui Romani un forte obbligo, quello di far da sè come fecero i Toscani. Preme che sieno padroni del terreno, che dirigano essi stessi i nuovi conti col Governo proprio, e non si lascino sopraffare da alcun partito.

Quanto al Governo italiano è fermo di fare rispettare il territorio pontificio, di rispettare e di accettare le dichiarazioni del popolo romano; ma non aspetterà un minuto a invadere e occupare Roma stessa al primo cenno di un governo importato di qualunque colore sia. A Roma non dee succedere quello che successe nell'Italia meridionale. Faccia bene capire ai più autorevoli liberali questo pensiero.

P. S. - Tre fini dovrebbero mirare a conseguire fin d'ora i Cittadini romani. Ordinarsi per:
1) dimostrazioni civili e assumere all'occasione il governo;
2) per procedere ad un plebiscito;
3) per assicurare l'inviolabilità del Pontefice e indurre nel di Lui animo la confidenza pel Popolo Romano, che se non lo vuole come Re, tiene a conservarlo come Papa. Nell'ordine con cui ho enunciato questi oggetti il *terzo* dovrebbe diventare il *primo*. Questo oggetto importa tanto, che mira a rispondere ai dubbi dell'Imperatore dei Francesi, che vede con terrore la fuga del Papa. Preme indurre nell'animo dell'ambasciatore Francese la persuasione che il Papa nulla ha da temere dai Romani, che se ne fanno i veri, e leali protettori, dividendo la questione politica dalla religiosa — inesorabili sulla prima; generosi per la seconda ».

Ella pur già conosce la facoltà conceduta al Governo di riscuotere per tre mesi le imposte e pagare le spese, non che di emettere Buoni del Tesoro sino alla concorrenza di 50 milioni. L'importanza però di questa fase della sessione parlamentare prossima a chiudersi è tale che non parmi superfluo accennare alla S. V. Ill.ma con precisione l'opinione del Governo del Re sia riguardo ai motivi, come circa gli effetti delle avvenute discussioni.

Il Parlamento Italiano aveva coi primi suoi atti gettate le basi dell'unità nazionale, segnata la via secondo cui s'avesse a compiere, provveduto i mezzi per armare il paese e fecondarne le risorse. Era naturale che al ripigliarsi dopo tre mesi di sospensione i lavori parlamentari, i rappresentanti della nazione bramassero conoscere quali progressi si fossero fatti e quali risultamenti ottenuti in questa grande opera di costituire ed ordinare l'Italia. Dal canto suo il Gabinetto, penetrato della gravità del suo mandato, doveva provare non meno vivo il desiderio di esporre lo stato delle cose, e di chiarire se l'indirizzo da lui tenuto continuasse ad avere il suffragio dei suoi concittadini. Alcune cause particolari, come il ritardo nello scioglimento della Questione Romana per difficoltà indipendenti dalla volontà del Governo e dei suoi alleati, la soppressione della Luogotenenza di Napoli, il momentaneo rinvigorirsi del brigantaggio nutrito da avventurieri stranieri in qualche luogo del Napoletano, le complicazioni politiche e pecuniarie d'Europa e l'influenza loro sul nostro credito concorrevano a far più sentita l'opportunità di reciproche spiegazioni e di reciproche intelligenze.

Una discussione ampia, sincera, compiuta appariva dunque necessaria per dissipare le incertezze, illuminare la Nazione, e porla in grado di nuovamente proclamare per bocca dei suoi rappresentanti la condotta che si avesse ad osservare. A tale scopo corrisposero il fattosi esame e le prese deliberazioni. Io non mi fermerò, o Signore, a considerare nel voto preso con sì numerosa maggioranza dalla Camera la testimonianza di fiducia che ne risulta per le persone che dirigono la cosa pubblica. Quel voto, ed in ciò consiste principalmente l'alta sua significazione, è l'esplicita e reiterata sanzione di un programma consigliato dal buon senso e dall'esperienza come il solo che possa condurre l'Italia alla finale sua meta, diminuendo le difficoltà della giusta e gloriosa nostra impresa e crescendole il favore della pubblica opinione d'Europa. Il Parlamento ha dimostrato che la nazione italiana, quantunque nuova in gran parte a vita libera e propria, pure non ismentisce nè la pratica saviezza, nè la costanza onde furono sinora improntati i suoi passi nell'acquisto della patria indipendenza; che gli Italiani mirano sempre concordi al medesimo fine e che non si lasciano nè atterrire da ostacoli e da sacrifizii, nè spingere da generose impazienze. Tale si è, o Signore, il senso intimo e vero delle ultime risoluzioni del Parlamento.

Nella Questione Romana infatti la Camera non solo riconfermava ma rafforzava il voto del 27 marzo. Frammezzo alle difficoltà incontrate essa nuovamente dichiarava che Roma è necessaria all'unità e alla quiete d'Italia. Ma in pari tempo, deliberando in seguito ai documenti presentati dal Governo del Re, essa veniva a significare che la Nazione italiana, sinceramente affezionata alla sua religione, è disposta a dare le più ampie cautele, le più sicure guarentigie che le coscienze cattoliche possano desiderare per la dignità e l'indipendenza del Sommo Pontefice.

Nè la Camera si mostrava men ferma o men temperata nella questione della Venezia. Col raccomandare alle sollecitudini del Ministero gli armamenti, essa non intendeva provocare prematuri conflitti, ma far palese all'Europa come l'Italia vuole proporzionare le sue forze ai bisogni del suo riscatto, affidando intanto alle ponderate deliberazioni del Governo il giudizio delle congiunture e dei mezzi che si presentassero favorevoli a propugnare efficacemente la rivendicazione di quella eletta parte del territorio italiano.

La facoltà infine accordata al Governo di riscuotere provvisoriamente le imposte e pagare le spese è chiaro argomento della volontà degli Italiani di provvedere al corso regolare dei pubblici servizii, di non venir meno giammai agli impegni ed alle necessità del paese.

Questi voti, o Signore, hanno tanto maggior autorità, che essi furono emessi dopo mature discussioni nelle quali si erano attentamente esaminate le condizioni tutte della politica, dell'amministrazione e delle finanze.

Malgrado i sacrificii che impone all'Italia una trasformazione di cui non v'ha esempio nella storia, malgrado gli ostacoli che rimangono a superare, la voce dei rappresentanti della nazione non fu voce di sfiducia nè di stanchezza, ma di forte e pacata risoluzione, di fede inconcussa nei destini della patria.

E questi destini il Governo del Re s'adoprerà a compierli seguendo quella via che gli è additata, e che non consiste in precipitare gli eventi, ma in prepararvi il paese e far vedere sempre più all'Europa che l'Italia ha effettivamente in sè gli elementi ed il vigor necessario per formare una Nazione ordinata, prospera e quieta, senza che ne siano turbati gli interessi dell'equilibrio europeo, nè minacciati quei principii religiosi e civili sui quali poggiano le moderne società cristiane.

I risultamenti già conseguiti in così breve spazio di tempo, e tra le peripezie inseparabili da ogni grande rivolgimento dimostrano la fermezza di queste risoluzioni, ed il giusto fondamento delle nostre speranze. Le condizioni morali e materiali d'Italia non hanno cessato di migliorare e di procedere verso un regolare e soddisfacente assetto. L'ordine e la tranquillità regnano generalmente dall'un capo all'altro della Penisola. I nostri centri di maggior popolazione nelle nuove come nelle antiche provincie offrono chiari segni di fiducia, e di crescente attività industriale e commerciale.

Gli ultimi avanzi del brigantaggio, suscitato con oro ed intrighi stranieri, ormai sono distrutti, ed alle repressioni concorsero volonterose non solo le guardie nazionali, ma le stesse popolazioni combattendo con un ardore che attesta quanta avversione ispirano le pretese di una restaurazione non voluta dal paese e che impiega salariati ribaldi. Una leva numerosa si va operando nelle provincie meridionali ed i chiamati accorrono sotto alla bandiera italiana, con prontezza dovunque, in molti luoghi con entusiasmo. L'abolizione della Luogotenenza in Napoli è stata accolta con generale soddisfacimento dalle popolazioni, le quali già sentono i benefizii del regime normale nel regolato e spedito procedere dei vari rami della pubblica amministrazione. La sicurezza momentaneamente minacciata in una delle principali città da una associazione di malfattori, dolorosa eredità della rilassatezza dell'antico governo, fu con energiche ed adeguate disposizioni prontamente tutelata, e l'impero delle leggi farà sentire ai colpevoli che per il delitto non vi ha in Italia nè impunità, nè

indulgenza. Le ferrovie ed altre opere pubbliche largamente decretate si eseguiscono attivamente, e dando lavoro a migliaia di braccia contribuiscono già potentemente alla moralità ed al ben essere delle popolazioni, intantochè servano a renderne più facili le relazioni ed animarne i traffici e le industrie.

Un servizio postale ampiamente ordinato per terra e per mare assicura sovra tutti i punti della penisola la celerità delle corrispondenze.

Quell'esercito, che dai nostri avversari si diceva impossibile mettere e tenere insieme perchè formato di elementi diversi, prova colla fratellanza, coll'istruzione, e colla disciplina che gli Italiani di tutte le provincie sono atti alla professione delle armi.

I carichi infine cui dovranno sopperire le nostre finanze non sono superiori ai mezzi di cui può disporre la Nazione, e l'Italia dimostrerà fra breve aver essa bastante ricchezza e bastante patriottismo per soddisfare a tutte le esigenze del suo nazionale risorgimento.

In somma, o Signore, quando si volga uno sguardo imparziale alle nostre condizioni ed alla nostra condotta, si riconoscerà che l'Italia seriamente vuole costituire la sua unità, ed è capace di costituirla.

Questa è la vera nostra situazione, e questa soddisfazione varrà, io lo spero, a conservare alla patria nostra le antiche, e procacciarle nuove amicizie.

3.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

L. CONFIDENZIALE S. N. *Torino, 3 gennaio 1862.*

La circolare che qui Le acchiudo (1) Le spiegherà il concetto delle recenti deliberazioni del Parlamento, lo stato del paese, e le conseguenze che nell'opinione del Governo del Re ne debbono derivare. Credo che in mano della S. V. Ill.ma e da Lei interpretato, quest'officio produrrà buoni effetti.

Le aggiungerò però alcuni riflessi più specialmente relativi alle relazioni nostre colla Prussia e dai quali Ella vedrà l'uso riservato e confidenziale che dovrà farne presso il Gabinetto di Berlino.

Il voto della Camera e la vera situazione degli spiriti e delle cose in Italia ci sembrano dover rassicurare pienamente quel Gabinetto non solo sulla stabilità e sul regolare procedere del Regno italiano, ma eziandio sulla indipendenza e sulla ponderatezza della nostra politica.

Noi capivamo che un due o tre mesi fa le condizioni dell'Italia Meridionale potessero ancora ispirare al Governo Prussiano qualche dubbio sulla possibilità che si cementasse l'unione fra quelle provincie ed il resto della penisola nostra, che si costituisse delle varie parti uno Stato forte, tranquillo e che dasse piena guarentigia di sè all'Europa.

Ora questo dubbio non ha più giusta ragione di essere. Le Provincie Meridionali sono quasi assolutamente libere dal flagello del brigandaggio, e le popolazioni han fatto molto per aiutare il Governo a sradicarlo. Non vi potrebbe essere prova migliore del loro pieno consenso al nuovo ordine di cose e della ripugnanza loro per ogni pensiero di restaurazione. Ma possiamo inoltre assicu-

(1) Cfr. n. 2.

rare il Governo Prussiano che le Autorità Regie sono obbedite e rispettate nel mezzogiorno d'Italia come nel resto, che il regime normale introdottovi abolendo la Luogotenenza vi funziona senza niuna difficoltà, che insomma la fusione si va regolarmente operando e non v'è motivo di temere che non si compia perfettamente. Nelle discussioni fattesi in Parlamento vi può essere stato soverchio calore prodotto da poca pratica della vita parlamentare ed anche da quell'urto momentaneo di personali interessi o di personali desiderii che non si evita neanco negli Stati costituiti da lungo tempo e che è naturale in uno Stato nuovo e dove è succeduta in due anni una totale trasformazione. Ma in sostanza ed in Parlamento e fuori l'aspirazione essenziale, la volontà ben decisa delle popolazioni italiane si mostra una sola, quella cioè di star uniti, di organizzare il nuovo regno e di completarne il territorio.

Quindi se la Prussia esitava a riconoscerci per timore di sconvolgimenti che distruggessero l'opera delle annessioni, questo timore debb'essere cessato e ci sembra che ragionevolmente un Governo liberale, ed illuminato, il Governo di un popolo che ha tanto patriottismo e tanta robustezza di carattere non possa tardare più oltre a riconoscere la nostra nazionalità, il nostro Regno.

I Ministri di S. M. Prussiana hanno assicurato più volte la S. V. Ill.ma che non vedevano per la Prussia alcun danno nella formazione di un forte Stato Italiano, che anzi in massima la credevano utile ai suoi interessi.

Questo modo di vedere onora la loro perspicacia ed è pienamente conforme ad una sana politica. Diffatti la Prussia deve desiderare che l'Italia sicura pel consenso delle grandi nazioni che le sue sorti non possono seriamente pericolare, sia libera di seguire una politica la quale contribuisca ad un ponderato equilibrio degli Stati d'Europa e pur rimanendo amica di tutti, benevola con tutti, non sia costretta dalle diffidenze o dalle inimicizie altrui a cercare esclusivamente l'appoggio di una piuttosto che di una altra nazione.

Questa considerazione mi sembra debba avere molta influenza nei Consigli del Governo Prussiano.

Raccomando a Lei, Signor Conte, di svolgerla e farla valere. Il riconoscimento della Prussia sarebbe un fortunato evento per l'Italia, ma credo coscienziosamente sia pure nelle convenienze della Prussia medesima.

4.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

L. RISERVATA. *Torino, 3 gennaio 1862.*

Ho segnato nella circolare qui unita (1) quelle generali considerazioni che ci sembrano logicamente risultare dai voti recenti della Camera e dalla condizione del paese quale essa è realmente.

Ma uno degli effetti più essenziali che, secondo noi, debbono derivarne si è di rendere più urgente e nello stesso tempo più facile uno scioglimento della Quistione Romana.

---

(1) Cfr. n. 2.

Ormai non si può ragionevolmente dubitare che l'unità d'Italia è seriamente voluta dagli Italiani, e che l'Italia si può costituire e praticamente va costituendosi con ordine, con fermezza e con quiete.

Quindi il timore di far opera vana dandole Roma non può più sussistere. Ed il possederla è per il nuovo regno una vera necessità, sia perchè da quel punto centrale si può governare più facilmente, sia per sedare le inquietudini e le impazienze che nascono dall'avere in casa un fomite di agitazioni e di dissidii, sia per evitare che vengano a prodursi gare municipali.

Per altra parte moralmente e religiosamente parlando, le discussioni e le deliberazioni della Camera hanno chiaramente confermato un fatto evidente d'altronde per chi conosce i sentimenti religiosi delle nostre popolazioni, che cioè se gli Italiani desiderano vivissimamente di aver Roma non vogliono per niun modo osteggiare l'autorità spirituale del Pontefice, anzi son dispostissimi a largheggiare perchè quella autorità sia del tutto libera e guarentita.

La forza dunque che il Governo Italiano riceve da questo consenso della Nazione non solo nello scopo finale, ma eziandio nel modo di conseguirlo non con danno ma con utile della Chiesa, deve far persuaso il Governo dell'Imperatore che il Sommo Pontefice troverebbe non solo in diritto ma in fatto ogni più ampia tutela della sua dignità, ogni più sicura guarentigia della sua indipendenza piena ed intiera per l'esercizio del sublime e necessario suo Ministero.

Il Papa in Roma capitale d'Italia sarebbe certamente rispettato non solo, ma amato e difeso dagli Italiani. Ci sembra quindi che non vi possa essere motivo per differire a soddisfare i legittimi voti d'Italia, affidando Roma alla sola tutela di truppe ed autorità Italiane, od almeno, qualora si credesse conveniente di procedere a gradi, ammettendo in Roma un presidio misto di Francesi e d'Italiani.

L'opinione del mondo cattolico è ormai preparata a questo avvenimento. L'opinione liberale in Francia, che è la più numerosa e la più potente, ci sembra approvarlo e desiderarlo come giustizia resa alla Nazionalità italiana, e come mezzo di por fine agli imbarazzi che derivano alla Francia dalla occupazione di Roma.

Io so infine quanto sieno alti i pensieri dell'Imperatore, e quanta la benevolenza sua per l'Italia.

Spero adunque che la S. V. Ill.ma troverà terreno meglio preparato a ricevere nuove istanze e confido non meno nel suo impegno che nella sua abilità in saperle fare.

5.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. con qualche variante in *Ricasoli,* VI, pp. 268-271)

L. P. 40. *Londra, 3 gennaio 1862.*

Ieri sono stato a trovare Lord Russell a Richmond. Abbiamo discorso lungamente assieme sulla situazione attuale e lo trovai nelle migliori disposizioni. Egli s'accusò immediatamente di certa lettera scritta ad Hudson onde distin-

guere nell'approvare il programma di V. E. tra la parte pacifica e la bellicosa, accettando la prima e sconsigliando la seconda, come non solo pericolosa per l'Europa, ma come avendo molti abissi principalmente per noi italiani. Gli dissi che naturalmente suo dovere come Ministro inglese era di consigliar la pace; ma che non stupirebbe se, colla massima riverenza pei suoi consigli, noi invece seguiteressimo quelli venutici dalle circostanze e principalmente dai nostri interessi. Ed egli rispose che questi interessi non dovevamo mal interpretarli.

Io chiamai poi la sua attenzione sull'ordine con cui V. E. intendeva procedere nel suo programma, facendo Roma punto che preceda quello di Venezia, mentre partiti più impazienti o forse meglio imprudenti facean l'opposto. Siccome il modo di vedere di V. E. si combinava anche più con quello del Ministero inglese, dissi a Lord Russell che dovean aiutare attivamente l'E. V. poichè se non si vedea per parte degli amici nostri che fiacchezza ed inerzia, allora non solo gli avversari del partito d'azione ma noi pure più prudenti, avremmo finito col darci per persi a meno savi divisamenti. Del resto dissi la verità rendendo omaggio alle sue simpatie costanti e sicuramente fin qui non inoperose, ma domandai qualche atto, per dir così palpabile, da farsi valere. Egli mi narrò dettagliatamente quant'avesse fatto, aver egli scritto a Berlino ed a Pietroburgo, ma con lettere particolari, parendogli poco dignitoso di far proposizioni formali ove poi fossero mal accolte, onde con una fregatina di mani disse che il *Blue Book* non avrebbe a mischiarsene. A Berlino sempre gli stessi indugi. Bernstorff non avverso ma domandando che non gli si chiedesse rottura con l'Austria. A Pietroburgo pareva da principio Gortchakoff un po' meno avverso; ma essendosene rallegrato seco lui Lord Napier, il Ministro gli disse che aveva preso sbaglio e che la questione non avea fatto passo avanti. A Vienna pure Bloomfield ebbe incarico di parlar a Rechberg e lo fece chiedendo notizie della sua gita a Venezia, e se il cattivo risultato della visita imperiale non avrebbe fatto pensare a cedere la Venezia. Ma la risposta fu del tutto contraria.

Io feci osservare a Lord Russell che ero di un parere interamente contrario al suo, in quanto al modo di far questi passi presso alle varie potenze, poichè se anche una proposizione si facesse dall'Inghilterra officialmente e pubblicamente, e andasse fallita, quest'apparente sconfitta sarebbe ampiamente compensata dal bene che ne risulterebbe nell'opinione pubblica in Italia. Lettere particolari non si conoscerebbero, e poichè essi in Inghilterra parlavano sempre di appoggio morale, scrivessero almeno dispacci e poi li pubblicassero. Guardasse il buon effetto prodotto in Italia dai dispacci ultimi di Thouvenel e giudicasse. Lord Russell mi parve piuttosto persuaso di questo mio ragionamento e disse vi rifletterebbe sopra. Intanto disse che già da Berlino gli si scrivea di provare se un dispaccio non farebbe buon effetto. Dimenticai di notare che dandoci consigli di prudenza, Lord Russell mi disse che anche a Parigi Cowley scrivea che Thouvenel gli diceva esser l'Imperatore avverso al nostro muover guerra per la Venezia. Ed io gli risposi che se anche l'Imperatore la pensasse altrimenti, non andrebbe a contarlo a Cowley e forse neppure a Thouvenel. Ma egli disse che Cowley aveva vari modi di sapere le cose anche oltre a Thouvenel. Ma io gli domandai, se quando si maturavano i progetti di Plombières, Cowley

era stato informato a dovere. Ed egli dovette finire col confessare che sia per riguardo ad Alatri che per i rinforzi mandati al Messico, Thouvenel pareva ignorante di quanto opravasi dal suo collega alla guerra.

Dissi poi a Lord Russell che per un momento avevo esitato a parlargli senza reticenze sui vari casi che poteansi presentare nelle nostre ricerche; ma credevo agire nel senso delle intenzioni del lealissimo mio capo, parlandogli con franchezza tale, che mai poi in qualunque circostanza egli potesse accusarmi d'aver finto o taciuto in cose gravi ed importanti. Parlai di tentazioni imperiali e parlai di movimenti in Ungheria. E sicuramente, benchè non approvando, non mi par che il mio interlocutore udisse cose nuove. Egli pare abbia fatto a Parigi qualche osservazione sul modo d'agire del signor Benedetti per riguardo alla Venezia; ma Thouvenel par aver risposto che se Benedetti spingeva in quel senso, agiva a modo suo e non secondo le intenzioni e le istruzioni del Governo imperiale.

A Roma pare esista antagonismo tra La Valette e Goyon. Lord Russell mi raccontò un *propos* curioso attribuito al Cardinale Antonelli, il quale avrebbe detto che se partivano i Francesi, il Papa avrebbe ricevuto i Piemontesi a piè della gradinata di S. Pietro. Lord Russell mi lesse allora un dispaccio confidenziale di Hudson, il quale tributa giusti elogi alla politica seguita dall' E. V. come la sola che possa condurre le cose a bene. Ecco all'incirca cosa sentii ieri da Lord Russell. Siamo insieme nei migliori termini. E anticipai le istruzioni che V. E. mi dà nella sua penultima lettera (1). Vivo in ottime relazioni con tutti i Ministri, ma non ne frequento che due, perchè in questo paese se ci vedessero troppo frequente negli altri dicasteri si avrebbe l'aria d'un faccendiere. Ma l'essenzial punto da me non senza fatica ottenuto si è d'esser in casa del primo Ministro, in una situazione eccezionale, malgrado opposizioni infruttuose di vario genere. Ma sapendomi non solo i colleghi ma gli altri Ministri di qua, fermamente *ancré* dal capo loro, ne provo soventi, le assicuro, i salutari effetti, in modo che non si crederebbe.

Basta, spero che in tanto Lord Russell le scriverà per via di Hudson in modo rassicurante. Mi parve, lo ripeto, nelle migliori disposizioni ed io nel mantenerlo feci il mio dovere, dovendosi da noi diplomatici combattere le difficoltà con modi concilianti e l'uso della pazienza.

Ecco la lettera che stamani Shaftesbury mi mandò dalla campagna (2).

6.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 123. *Londra, 6 gennaio 1862.*

Ieri ho visto Lord Russell per riguardo della soluzione proposta da V. E. per l'affare delle armi sequestrate nei principati Danubiani e di cui trattavasi nel Dispaccio 31 dic. (Confidenziale) (3).

---

(1) Cfr. Serie I, vol. I, 432.
(2) Manca.
(3) Manca.

Il Ministro degli Esteri pare dispostissimo ad adottare quest'assestamento della quistione. Però tuttochè m'abbia incaricato di scriverne in questo senso all'E. V., ha desiderato prima di dar risposta definitiva, di aver qualche communicazione con Sir H. Bulwer onde assicurarsi che non esistesse per parte sua qualche valida obbiezione.

Ho nella stessa mia visita informato S. E. della risoluzione presa dal R. Governo di rinunziare a mandar una nave da guerra nel Messico, la quale egli approvò pienamente.

7.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI
(ARB, cass. 53, n. 115, orig. autogr.)

L. P. 43. *Londra, 6 gennaio 1862.*

Ho ricevuto l'ultima sua (1), non saprei dire se con più interesse o riconoscenza. La confidenza da Lei dimostratami mi va al cuore e sicuramente non posso a meno che di rispondervi con gli stessi sentimenti ed aumentare, se potessi, il desiderio di far quanto sta in me per esserle di qualche assistenza nelle circostanze attuali. Mi metto in pensiero al suo posto e ne comprendo tutte le aridità e le difficoltà. Siamo da così poco tempo condotti allo stato di nazione, che si dura un po' fatica a considerarci come facenti parte d'un tutto e poi per Lei che deve intendersela, non solo con colleghi scelti nelle varie parti della penisola, ma che trovasi avere a capitanare in tutti i dicasteri impiegati invecchiati in certe teorie di *routine* e di campanile, non posso realmente dir altro, malgrado l'onore, se non che non l'invidio. Ad ogni modo intendo come certe volte Ella provi strane tendenze a riveder la Toscana, poichè credo realmente che per certi caratteri, come il suo, invece d'abituarsi alle costumanze e tradizioni dei *bureaux* o ai raggiri della politica vien, dopo un certo tempo, il destro di mandar tutto a spasso. Esempio notevole ne vediamo nel mio riveritissimo zio e credo fermamente che, senz'aver meriti uguali o biografia da star a paragone, il nipote non durerà tanto a far lo stesso. Basta, questo almeno le voglio dire per consolarla, che in questo paese Ella non ha fatto che crescere in stima e considerazione; più hanno potuto convincersi, coll'esperienza, del modo in cui Ella pensasse. Come le dissi fin da principio, Ella veniva appunto a restituir per la nostra politica quella confidenza che, malgrado l'immensa ammirazione per i suoi talenti, Cavour aveva perduto in gran parte, avendo dovuto, nelle tempeste ch'ebbe a traversare, salvar solo quel che potè in fatto di principii onde arrivare al porto. Il modo suo di pensare relativamente alla politica imperiale si combina con quello di questi signori. Onde non occorre ch'io le dica in sostanza che qui si considererebbe la sua uscita dal Ministero come una calamità, per impedir la quale sarebbero pronti a far quanto dipende da loro. Ma questo tanto, diciamolo francamente, non è gran cosa. Malgrado tutta l'importanza che vedono i Ministri inglesi a impedir la politica imperiale di diventar preponderante, essi realmente sanno di poco potere per opporvisi. L'Imperatore è padrone della situazione, fa le guerre

(1) Cfr. Serie I, vol. I, 448.

a suo talento ed a dispetto dei suoi sudditi, sente in certi momenti la necessità di portar l'attenzione dei Francesi e dell'esercito su una guerra che soddisfa l'ambizione nazionale e la fa; mentre i Ministri inglesi devono contare col parlamento, combinarsi colle idee sode e poco guerresche della nazione ed infine sono obbligati a prevedere gli istinti del paese e secondarli a costo d'esser rovesciati. L'Inghilterra non brama conquiste, n'ha anche di troppo di quanto ha. Nelle situazioni politiche simili alla nostra attuale, i Ministri inglesi si trovano dunque colle mani legate e quando noi argomentiamo dei vantaggi con cui può sedurci la Francia, si stringono nelle spalle e dicono di non ne poter fare altrettanto. Del resto il problema da sciogliere può esser suscettibile di due soluzioni: far l'Italia con la guerra e la Francia; far l'Italia con la pace e l'Inghilterra. Per questa seconda tesi vi vogliono tre operazioni, tutte difficilissime per non dire impossibili: che, spinte dall'Inghilterra, la Prussia e la Russia ci riconoscano; che dopo la ricognizione agiscano vivamente sull'Austria per la cessione della Venezia; che l'Austria convertita vi acconsenta.

Ora sembra a me che la Prussia e la Russia non pensano menomamente a prestarsi alle urgenti preghiere inglesi per la ricognizione; che ove pesassero sull'Austria coi consigli, questa li manderebbe a spasso, dicendo che non intende cedere la Venezia per salvare le provincie renane e che sarà sempre a tempo a cedere alla forza, siccome non andremo a Vienna. Che se son così tenere per la Venezia, diano il buon esempio in Polonia e Galizia. In ultimo dirà l'Austria che non può cedere se non almeno a un apparente violentarla.

La miglior volontà dell'Inghilterra di risparmiare a se stessa le vicende d'una guerra europea assistendoci nell'acquisto pacifico della Venezia, essendo così contrastata da difficoltà così colossali, resta l'altra soluzione colla Francia ed i cannoni.

Sicuramente Ella dice benissimo che tante seduzioni può accatastare la Francia che finalmente gli uomini di stato italiani non potranno impedirsi d'andar avanti ed allora sarà quel che potrà. Stiamo attenti però che non succeda che venga fatto, a chi osta l'unità italiana, di metterla a meno di due dita d'un naufragio totale. Ma sicuramente, sebbene quella teoria sia più diplomatica che leale, una gran maggioranza in Italia, benchè non amante l'Imperatore, sarà per continuare il capo d'opera di Cavour, il quale, non essendo più francese di Lei o di me, seppe sempre impiegar la Francia ed ottenere i suoi fini. Suppongo che questo sarebbe ugualmente il fondo del pensiero di Rattazzi. In quanto all'esecuzione resta a vedersi chi sarebbe più furbo dell'altro. Il gran timore che in molti cuori italiani desterà *l'avènement* di Rattazzi si è che per errore o per colpa si lasci andare a concessioni di una conseguenza duratura.

A questo dunque tende tutto [que]sto mio bel ragionamento: se realmente Ella vedesse ostacoli insuperabili all'esecuzione del primo progetto, l'acquisto pacifico della Venezia, e non restasse più che il secondo, crederebbe Ella impossibile, accettando una volta ancora questo sacrifizio alla patria, di combinarsi con Rattazzi ed impedir colla sua presenza quella linea ultra francese che in fondo tutti paventano? E forse esagerano, poichè non posso credere che, prestandosi a cessioni territoriali, di cui s'è mostrato l'accanitissimo avversario, Rattazzi volesse rovinarsi l'avvenire, destar complicazioni europee e forse rivolgimenti in Italia da tutto rovinare; ma sicuramente, restando Ella al Ministero,

le apprensioni, certissime a destarsi nel caso contrario in Inghilterra, diminuirebbero d'assai. E la linea politica che seguirebbe questo paese se ne risentirebbe senza alcun dubbio. Voglio dire che credendoci divenuti roba francese con una combinazione Rattazzi pura, troveressimo musi duri, prevenzioni e sospetti, invece delle cortesie che ci si cerca usare. Sapendola invece al Ministero si sa di certo che al più si tratterà d'alleanza, ma non di subbiezione. So che molti possono essere gli argomenti contro, che un elemento può assorbir l'altro, che potrebbe accadere ch'Ella perdesse in prestigio più del bene che potrebbe fare, ma sarebbe tale il desiderio di saperla al caso di tutelar certi interessi che facilmente si potrà capire quanto lo desidero.

La sua lettera mi giunse in campagna in casa dei Shaftesbury, amici devotissimi alla nostra causa e che da anni ci han date prove continue dell'interesse profondo che vi portano. Milord, ottima persona, che com'Ella sa è alla testa del partito religioso, porta all'Italia un *dévouement* come n'ho visti pochi. Diresse comitati, organizzò sottoscrizioni sia pei profughi napoletani, sia pel monumento a Cavour, perorò dappertutto per noi ed è considerato come un caldissimo fautore delle cose nostre. Lord Palmerston, tuttochè non lo creda un genio, ha però per lui una grande e singolare stima ed in questi giorni stessi gli ha ancora offerta la Giarrettiera che Shaftesbury ha ricusata, per indipendenza e forse per economia, come l'avea già ricusata a Lord Aberdeen.

Lady Shaftesbury, oltre all'aver presieduto al comitato per [i] soccorsi ai feriti in Sicilia, ha dal canto suo arditamente sostenuto la nostra causa ogni qualvolta l'occasione se ne presentò e molte utili informazioni le son dovute. Essa è figlia prediletta di Lady Palmerston ed anzi, io non credo di esser cattiva lingua perchè si sa da molti, che essa pure è figlia di Lord Palmerston, il quale anche lui ne ha gran affezione ed anzi gran concetto del suo modo di pensare. Questa dissertazione di cui le chiedo scusa era però necessaria onde spiegarle il mio modo d'agire.

Dopo d'aver presa conoscenza della sua lettera consultai gli amici coniugi sul miglior partito da prendere, Milady era per partecipare le idee di V. E. immediatamente a Lord Palmerston, profittando di questo intervallo di riposo, prima che arrivi la risposta d'America. Era da temersi però che venuta questa, facesse dimenticar ogn'altra vertenza. Meditatosi sul preferibile, mi decisi alla proposizione seguente che, pensata da me, fu accolta con plauso dai miei consiglieri intimi.

Farei, in inglese, un sunto delle idee principali della lettera per guida di Milord, il quale brevemente ne avrebbe scritto a Lord Palmerston, dicendogli che trattavasi di notizie ricevutesi da me e di cui mi riservavo dargli comunicazione in tempo opportuno, questo fissando su questo argomento l'attenzione del primo Ministro, basterebbe pel momento a dar un'analoga direzione alla politica del Gabinetto. Intanto si lascerebbe passare questo temporale della risposta americana e quando poi verrei a conferire con Lord Palmerston lo troverei già padrone del suo soggetto ed al caso di darmi una risposta un po' meno discolorata.

Inoltre ho pensato che intanto potevan nascere circostanze che forse a Lei pure farebber pensar meglio di non entrar in materia, e facendo, siccome feci, se poi ora non si credesse dover entrare in particolari, basta non parlarne

più. E neppur qua possono lagnarsi che li abbiamo presi totalmente per sorpresa. Ho fatto queste riflessioni nel caso in cui, per esempio, diventasse indispensabile di dar alla nostra politica una tendenza guerresca e francese. Non so fino a che punto sarebbe politico di destare noi medesimi direttamente le gelosie e le apprensioni dell'Inghilterra. Nel qual caso si metterebbe in pratica il principio *fare e non dire*.

Ad ogni modo ho preparato una semplice notizia pro-memoria che intenderei, ove Ella lo stimasse a proposito, di rimettere a Lord Palmerston, quando gli andrei a parlare a questo riguardo. Questa notizia l'ho messa al netto e mi perdonerà se gliene mando solo la minuta, bestialmente scritta e che la pregherei, dopo letta, di bruciare. Se Ella crede che la cosa vada bene, la pregherei di volermi autorizzare a presentarla, sia per telegrafo coll'espressione: *J'approuve*, oppure scrivendomi in termini da non intendersi alla posta. Allora mi terrò per autorizzato e quando crederò opportuno parlarne a Lord Palmerston gliela darò.

È inutile d'aspettarsi a una risposta positiva dal Gabinetto inglese. Dirà quel che è vero, che prende un profondo interesse all'assestamento della questione di Venezia, che ha fatte e fa tuttora istanze presso le potenze e se poi andassimo fino a domandargli cosa farebbe se scoppiasse una guerra tra noi e l'Austria, coll'assistenza della Francia, inevitabilmente ci si risponderebbe come al solito: che l'Inghilterra non risponde a semplici ipotesi, ma aspetta si presenti il caso e poi agisce come lo crede meglio adatto a quella circostanza. Siam dunque ridotti a indovinare.

A me pare che l'Inghilterra non mostrerebbe i denti che se vedesse minacciato il Belgio o soprattutto Anversa. Ma la questione veneta quasi di certo porterebbe conseguenze e complicazioni in ordine progressivo. L'Inghilterra ammetterebbe i primi gradi di questo termometro e resisterebbe agli ultimi. Voglio dire che ammetterebbe, senza incoraggirlo, il distacco anche violento della Venezia, parlerebbe forte quando vedesse impegnarsi guerra fra gli alleati francesi e la Prussia. Ma dubito assai che farebbe la guerra pel Reno a meno, come dico, che vi attaccasse l'idea dell'annessione del Belgio. Si durerà fatica a persuadere alla nazione inglese di entrare in una guerra per sostenere puramente interessi tedeschi ed austriaci. Ma quando difenderà Anversa crederà difender se stessa. Le simpatie inglesi per la Prussia sono minime perchè non armonizzano le nature dei due paesi e la Corte prussiana si tratta qua d'imbecille: cattive qualificazioni per accomunarsi [in] una guerra. Quanto agli Austriaci esiste, è vero, fra gli uomini di Stato una rancida persuasione che possa esser utile la loro esistenza politica e la loro alleanza, ma dovendosi riconoscere quanto caduca sia questa potenza, si finirà col dirgli: chi è cagion del suo mal pianga se stesso.

Questo timore di vedersi trascinati in una guerra europea agirà sicuramente sui Gabinetti inglesi Whig e Tory. E forse proverebbero, se non sono in guerra coll'America, a parlar forte fin da principio per veder d'impedir la Francia di principiar il ballo. Ma, come ripeto, essenzialmente non agiranno davvero che quando interessi inglesi anderan di mezzo.

Secondo i Ministri al potere, secondo il partito a cui appartengono, faran più o meno, grideranno, forse andranno fino ad interrompere i rapporti diplomatici, ma non si batteranno per la Confederazione.

Ieri vidi Lord Russell a Richmond per l'affare delle armi a Costantinopoli. Egli stesso fece parola della lettera di Shaftesbury di cui Lord Palmerston gli aveva parlato ed io gli dissi che, per ora, non entrerei in discorso perchè in questi gravi momenti credevo la loro attenzione concentrata altrove. Ma più tardi, e con l'autorizzazione di V. E., gliene avrei detto di più. Però, senz'entrare in altri particolari, si discorse dietro alle nozioni avutesi in questa corrispondenza. Egli naturalmente consiglia di aspettare. Dice di ammettere le conclusioni, come le vogliamo noi circa Venezia e Roma, ma dice d'aspettare le soluzioni dal tempo, anzi citò un discorso del Re in cui dicevasi esservi il tempo d'agire e quello d'aspettare. Al che risposi che stava pur bene, ma che doveasi però ammettere un termine alle dilazioni e gli citai il suo *ultimatum* a Seward, il quale ammetteva bensì dilazione, ma la fissava a sette giorni, e gli rammentai che forse verrebbe il giorno in cui ci pentiremmo di non aver scelto l'attuale momento propizio degl'imbarazzi finanziari austriaci, agitazione ungherese etc. Lord Russell disse a questo proposito che, secondo gli si scrivea, gli Ungheresi erano molto meno mal disposti ad intendersela coll'Imperatore. Ed io replicai tenersi le due quistioni in reciproca dipendenza, cioè che se gli Ungheresi si credevano abbandonati dagli Italiani, sicuramente penserebbero a cavarsela come meglio potrebbero.

Lord Russell mi disse allora di badare che l'Italia indipendente era una cosa e l'Italia satellite della Francia un'altra; e che qui in Inghilterra la differenza nel modo di vedere e di simpatizzare se ne risentirebbe enormemente. Disse inoltre che se l'Imperatore, invece di una politica di moderazione, voleva, come suo zio, intraprendere una politica aggressiva, finirebbe come lui. E d'altronde, soggiunse, che dovevamo non perder di vista il detto di Thiers: cioè che stava bell'e bene andare avanti coll'assistenza della Francia, ma che se capitava che le cose andassero male per l'Imperatore egli sacrificherebbe, per salvare la Francia, non i Francesi, ma gl'Italiani. Ed io risposi: che non chiudevam gli occhi ai pericoli che correvamo, ma volendo mettere termine a quello stato di provvisorio che ci minacciava di morte e, non potendo sperar altra combinazione, dovressimo pur tentar la sorte con quei mezzi di cui potevam disporre.

Mi ripetè parimenti che avea fatte continue istanze a Berlino per la ricognizione, ma che, benchè Bernstorff non vi fosse tanto alieno, però non la vedea probabile.

In conclusione, se Ella crede, farò ai due Ministri inglesi *des ouvertures* su quanto Ella ebbe la bontà di scrivermi. Finora, si può dire, che non abbiamo fatto niente. Ho voluto, semplicemente, far prevedere la risposta. S'avrà sempre quest'utilità di poter dire dopo: Avressimo volentieri evitato mezzi violenti e fino all'ultimo v'abbiam domandato d'ottenere una soluzione pacifica. Per conseguenza, se Ella troverà il mio pro-memoria buono, abbia la bontà di telegrafare. Se Ella crede di non far niente, voglia scrivermene, ed infine, se Ella crede dover fare cambiamenti alla mia redazione, voglia farli e poi mandarmelo per via sicura.

PRO MEMORIA (1)

(AST, *Carte E. D'Azeglio*, minuta)

L'interprétation donnée par Ricasoli au dernier vote de la Chambre des Députés à Turin (11 Décembre ult.) est que la majorité veut avant tout l'ordre à l'intérieur moyennant de bonnes institutions et une forte organisation civile et militaire.

Et qu'elle croit en outre nécessaire en adoptant une politique fondée sur des principes de dignité, de fermeté et de persévérance de poursuivre sans relâche le but que tous se proposent, de la réunion à la Monarchie Italienne de toutes les parties qui lui manquent encore: la Vénétie et surtout Rome.

Le Ministère Ricasoli accepte ce programme dont la partie essentielle peut s'accomplir *pacifiquement* par l'aide de l'Angleterre ou *par la guerre* par l'aide de la France.

C'est donc pour éviter une conflagration Européenne que Ricasoli désire exposer au Cabinet Anglais toutes les hypothèses qu'il croit les plus probables afin d'aviser en commun à des intérêts qui par là deviennent également communs à tout le monde.

En gardant Rome la France tient en main les destinées de l'Italie et un levier tout puissant pour contraindre en quelque sorte à un moment donné l'Italie à se prêter à ses machinations pour s'assurer la frontière du Rhin.

Ricasoli exprime une conviction profonde que si le Cabinet Anglais veut déjouer ces intrigues de la politique Française il faut en premier lieu faire disparaître cette tentation, je devrais presque dire cette nécessité pour les Italiens de se laisser entraîner à la suite de la France si les autres combinations échouent.

Et la première chose à faire en ce sens serait que l'Angleterre obtienne, ou travaille à obtenir la reconnaissance de l'Italie par la Prusse et la Russie, en les éclairant sur leurs véritables intérêts. Et que par une action commune de ces trois puissances on parvienne à obtenir de l'Autriche la cession pacifique de la Vénétie.

On éviterait ainsi les probabilités d'une guerre Européenne.

En obtenant un pareil résultat on desintéresserait l'Italie de toute participation aux complications qui pourraient surgir entre la France et l'Autriche.

Par conséquent non seulement l'Italie cesserait d'être une cause incessante de danger pour la paix, mais elle pourrait en de certaines éventualités servir de contrepoids à l'influence française.

Tout en étant redevable à la France de la première organisation de sa nouvelle existence, l'Italie en devrait la consolidation aux puissances du Nord sous la médiation de l'Angleterre.

Ricasoli est d'avis que si l'Italie se complétait réellement de tout ce qui lui manque du côté de la Vénétie la prolongation de l'occupation de Rome perdrait beaucoup de sa raison d'être et prendrait un caractère insoutenable d'intervention étrangère contraire à tous les principes adoptés.

Telles sont les idées exprimées par Ricasoli et qui dirigent ses vues politiques. Il est décidé à faire aussi longtems qu'il lui sera possible tous ses efforts pour les faire prévaloir.

Mais il ne se dissimule nullement les intrigues dont il est entouré de toutes parts. Il méprise les intrigants plus qu'il ne les craint, et en tous cas ne désire pas conserver le pouvoir une heure de plus qu'il ne le croirait utile au pays.

Il a même cru indispensable dernièrement d'offrir ses démissions au Roi qui ne les a pas acceptées.

Ricasoli paraît croire qu'après l'attitude prise par Rattazzi à Paris, ou du moins celle que les journaux lui ont faite, une association entre lui et Rattazzi

---

(1) Notazione marginale molto posteriore dell'Azeglio: « Pro memoria que j'avais probablement rédigé pour le soumettre à Lord Palmerston ».

est devenue impossible. Il doute même que la Nation n'ait pas compris que nul Ministère ne doit paraître dépendre d'une influence étrangère.

Mais de certaines circonstances peuvent à tout instant rendre indispensable que Ricasoli se retire.

Le Roi peut accepter les démissions refusées l'autre jour.

Mais il est juste d'ajouter que d'autres circonstances peuvent également laisser Ricasoli au pouvoir, mais en modifiant profondément sa manière de voir et la ligne politique à suivre.

S'il se trouve dans l'impossibilité de réaliser la combinaison indiquée au commencement de cet écrit d'émanciper la politique Italienne de la pression Impériale par l'aide de l'Angleterre secondée par la Prusse et la Russie, exerçant une action prépondérante sur l'Autriche pour la cession de la Vénétie Ricasoli si une impossibilité lui était prouvée de ce côté là devra alors se résigner à adopter de nouvelles combinaisons basées sur le concours de la France.

Il pose même ces deux alternatives:

soit qu'il reste au pouvoir, soit qu'un rival lui succède.

S'il reste à la tête des affaires et que le tentateur prodigue les séductions en lui faisant entrevoir l'unité de l'Italie cette terre promise de tout Italien patriote, Ricasoli indique deux conditions auxquelles il ne souscrirait jamais; ce qui est assez dire qu'il en est d'autres auxquelles il souscrirait.

Ces deux conditions inacceptables à son point de vue seraient:

1º Une concentration de pouvoirs entre les mains d'une personne irresponsable, même de la Couronne.

2º La cession d'un point quelconque de territoire Italien.

Évidemment en connaissant la droiture de Ricasoli on ne saurait admettre le moindre doute sur ce qu'il entendrait par là.

Mais si par contre l'Empereur disait: — Je vous donne Rome et je vous aide à réunir la Vénétie au Royaume d'Italie. Mais par contre vous vous unirez à moi pour insurrectionner la Pologne, soulever la Hongrie, et vous me prêterez main forte pour m'emparer des provinces Rhénanes.

La tentation ne serait-elle pas trop forte pour n'importe quel Ministre Italien surtout s'il avait dû reconnaître l'inutilité de frapper à d'autres portes?

Victor Emmanuel ferait à la nation un appel sûr d'être entendu, il monterait à cheval et *che sarà, sarà.*

Les dangers à courir, quoique évidents, ne seraient pas capables de nous retenir et la politique courageuse de la maison de Savoie subirait une dernière épreuve décisive.

Dans le cas au contraire où Ricasoli se retirerait il y aurait fort à craindre que son successeur ne fût pas très disposé à résister à la pression et à la prépondérance française: Ricasoli paraît même ne pas se dissimuler qu'on pourrait en ce cas accéder à des conditions dont il serait difficile de prévoir les conséquences et qui peut-être lieraient les destinées Italiennes aux intérêts français pour un long espace à venir.

Ricasoli qui semble fort préoccupé de ces possibilités déplore tout danger de guerre avec l'Amérique parcequ'il redoute que l'Angleterre ne se trouve entraînée en des luttes lointaines et que l'Italie ne se trouve ainsi livrée à la prépondérance de la France.

Seule l'Angleterre pourrait avoir assez d'influence pour changer la politique insensée de la Prusse qui, ne se rendant pas compte des dangers qui la menacent du côté de la France, ne comprend pas qu'elle devrait non seulement éviter à tout prix de s'aliéner l'Italie, mais se proposer comme un résultat très essentiel de chercher à la rendre indépendante des mouvemens de la France.

Le printems semble gros d'événemens; peut-être serait-il tems encore pour le Cabinet Anglais d'en modifier le cours dans une utilité générale.

Je termine par les paroles de Ricasoli lui même:

« La Prussia, la Russia e l'Inghilterra fa d'uopo che operino onde l'Italia possa prontamente compire se medesima e togliersi da ogni influenza straniera; diventare pienamente libera e indipendente e garanzia di pace a tutta Europa.

Quanto esprimo è frutto di perfetta cognizione di cose e di persone ».

8.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 53, n. 116, orig. autogr.)

L. P. 41. *Londra, 6 gennaio 1862.*

Quanto Ella mi scrive circa gl'intrighi che paralizzano l'azione ministeriale non mi sorprende, avendone soventi sentito parlare da chi la precedette al Ministero. Io stesso mi sarei qualche volta trovato imbarazzato per la venuta di certe persone con missioni semi-officiali, se, in fondo, la cosa non fosse stata più apparente che reale, perchè, in generale, queste persone portavano lettere ministeriali, dicendomi di far quanto mi chiedevano. E, d'altronde, si trattava di persone devote nell'istesso tempo al Re ed alla Costituzione. Però, in circostanze recenti, pregai questi tali almeno di non ricercare queste missioni anfibie.

Sicuramente, pel Re personalmente, abbiamo tutti non solo devozione, ma molt'affezione; poichè, non solo è capo della gloriosa dinastia di Savoia, a cui gl'Italiani, ed in primo luogo i Piemontesi, devono tanto, ma certo ha contribuito immensamente alla formazione dell'Italia. Ed anche per l'influenza che esercita sopra certi spiriti irrequieti ha potuto, certe volte, impedir molto male. Ma questo non impedisce che la responsabilità ministeriale debba mantenersi illesa.

Domandai ieri a Lord Russell cosa ne pensasse riguardo agli antecedenti in Inghilterra, ed egli mi disse dipender molto come la pensasse la Nazione nelle varie questioni. Poichè, se la pensavano, per esempio, come il Re, anche avvenuto un cambiamento ministeriale, se si scioglieva la Camera, gli elettori darebbero ragione alla Corona e torto al Ministro. Egli dunque non vede altro che dimissioni per far all'uopo. Dice che al tempo di Giorgio III soprattutto questi casi si presentarono. In uno dei quali il Primo Ministro andò dal Re e, rispettosamente, gli sottopose che certi amici suoi esercitavano un'indovuta influenza sugli affari e per conseguenza, se non si allontanavano da Corte, il Ministero avrebbe dovuto ritirarsi. Il Re si sottomise al rinvio ed il Ministero restò.

Del resto cercherò di parlarne con Lord Palmerston e con Panizzi ed avrò cura di scrivergliene ulteriormente; ma penso che non vi sarà gran diversità d'opinioni, non convenendo d'introdurre la Corona nelle discussioni parlamentari.

9.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL CONSOLE A MALTA, SLYTHE

D. S. N. *Torino, 7 gennaio 1862.*

Mi pregio di significare alla S. V. Ill.ma che il Ministro inglese a Torino mi diede testè confidenziale comunicazione d'un dispaccio contenente le istruzioni impartite dal Governo inglese a Sir G. Le Marchant in ordine agli intrighi orditi a Malta dal partito borbonico.

Giusta questo dispaccio il Lord Alto Commissario dovrà informare immediatamente il Governo inglese dello spirito e delle tendenze del giornale che ha per titolo *Il Guerriero Cattolico*. Esso dovrà inoltre porre in opera tutti i mezzi accordati dalle leggi vigenti a Malta e così anche dalle leggi inglesi che sono applicabili a quell'isola per impedire ogni preparativo di spedizioni armate contro le coste Napoletane e contro un'altra parte qualsiasi dei dominii di S. M. il Re d'Italia. Pel caso le leggi attuali non fornissero mezzi sufficienti, il sig. Le Marchant dovrà proporre al Governo inglese quelle modificazioni che gli parranno necessarie a tale intento. Però esso non dovrà mai dimenticare essere costante politica dell'Inghilterra di guarentire ai rifugiati politici di qualunque partito il diritto d'asilo, purchè esso non venga abusato a danno d'una Potenza amica al Governo inglese. S'intende altresì che dovranno essere rigorosamente applicate le disposizioni del « Muting Act » contro chi tentasse alla diserzione i soldati inglesi.

Queste precise e benevoli istruzioni mi fanno sperare che le trame ordite costì del partito borbonico dovranno cessare fra breve in seguito all'atteggiamento più energico dell'autorità locale. Voglia la S. V. Ill.ma informarsi a suo tempo del modo con cui le istruzioni suddette saranno state eseguite...

10.

IL MINISTRO DELLA MARINA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 47. *Torino, 7 gennaio 1862.*

Facendo seguito alla nota dei 7 novembre 1861 n. 2266 (Gabinetto) e compiendo al desiderio espresso da codesto Ministero nel suo foglio dei 5 andante (1), lo scrivente si pregia di comunicare allo Onorevole suo Collega Ministro degli Affari Esteri, come, appena giunta la notizia della presenza nelle acque del Regno di legni Corsari portanti la Bandiera dell'Unione Americana, i Comandanti Generali dei Dipartimenti Marittimi ne furono fatti immediatamente consapevoli.

Si significò loro avere il Governo di S. M. determinato secondo l'avviso di codesto Ministero, di modellare la sua condotta verso di cotali bastimenti nell'identica guisa adottata già dal Governo Imperiale di Francia che cioè « qualora un bastimento Corsaro dei secessionisti d'America con bandiera federale si presentasse alle Coste del Regno Italiano, esso non sarebbe ammesso in alcun Porto, eccettuato il caso di sosta forzata ».

---

(1) Non pubblicati.

S'invitarono in pari tempo i Comandanti Generali a voler impartire ordini alle Autorità Marittime da loro dipendenti, affinchè quando il caso si presentasse, esse si attenessero fedelmente alle norme di condotta sopraindicate.

11.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO DELLA MARINA, MENABREA

Torino, 8 gennaio 1862.

Un rapporto del Console di S. M. a Malta, in data 28 dicembre 1861 conferma con maggiori particolari l'utilità somma di tenere un R. Piroscafo da guerra in osservazione nelle acque di Malta. I reazionari colà riunitisi approfittando dell'esaltazione del sentimento religioso in quelle popolazioni, non contenti d'aver fondato un giornale che diffonde le più assurde calunnie contro il Governo del Re, che con molta facilità è spedito da Malta alle coste di Calabria e di Sicilia, non omettono modo alcuno per trascinare nei loro disegni gli equipaggi dei legni mercantili siciliani e napolitani che in numero d'un migliaio circa in ogni anno approdano a Malta. Gravi danni risulterebbero pertanto e dall'attivo contrabbando e da codesta propaganda politica, se non si continuasse con la presenza d'un legno da guerra a porre un freno a codeste mene. È quasi superfluo aggiungere che il Governo inglese, al quale il sottoscritto non mancò di rivolgersi, promise di porre in opera tutti i mezzi legittimi per impedire i preparativi dei reazionari. Ma è noto che non potendo l'Inghilterra derogare in alcun modo al diritto d'asilo e bandire da Malta i borbonici, la loro riunione in tanta vicinanza delle coste Siciliane e Napolitane non sarà mai senza pericolo. Per queste ragioni il Ministero degli Esteri spera che quello della Marina potrà ordinare che un R. legno da guerra continui a rimanere nelle acque di Malta.

12.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 63. *Costantinopoli, 8 gennaio 1862.*

Già Le ho accusato ricevuta dei dispacci 17 decembre gabinetto e di un altro confidenziale senza data qui giunti il 4 andante.

In base al primo di questi ho riconfermato ai regi agenti gli ordini già dati e sono convinto che non avremo inconvenienti da lamentare. Il secondo di questi mi servirà d'argomento per le ulteriori istruzioni da mandarsi a Bukarest ed a Belgrado.

Le trascrivo qui un articolo di rapporto del Signor Cav. Scovasso in data 27 decembre:

« Quando si parla se vi sarà guerra o no fra l'Italia e l'Austria in primavera, io dico: che non lo credo. Allora il Console russo mi risponde: *Dovete aspettare e non esporvi con un'armata di reclute, benchè valorose, contro eserciti così formidabili ed agguerriti come quelli dell'Austria. E poi vedete che gli Ungheresi sono sottomessi; la Transilvania perduta per sempre all'Ungheria ed acquistata*

all'Austria. La Vojvodina e la Croazia così tranquille che si direbbero le più felici provincie dell'Impero. Nessuno pensa a muoversi. Se faceste la guerra in primavera non avreste a contare che sulla vostra forza. Lo stesso linguaggio tiene il Console inglese e direi quasi il francese, abbenchè questi lo faccia forse per meglio coprire il suo pensiero e la sua missione ».

Il signor Ristich agente di Serbia in Costantinopoli parlandomi di armi mi disse: esser vero che il suo governo desiderava comperare 20 mila fucili; aggiunse per altro che non potevano averli attraverso dell'impero austriaco perchè quel governo non lo permetterebbe. Mi chiese di passaggio se i fucili qui depositati alle *Sette torri* di proprietà italiana, siano armi di perfezione e se in tal caso il proprietario sarebbe disposto a venderli; ma io non volli coltivare questo discorso perchè una tale operazione sarebbe feconda d'inconvenienti per noi.

Mi aggiunse esser'egli di opinione che realmente esista se non un trattato, almeno un accordo fra l'Austria e la Turchia per garantirsi reciprocamente le provincie limitrofe con obbligo di aiuto mutuo in caso di qualche insurrezione. Per altro mi fece sentire non averne indubitato documento.

La politica del Divano è sempre incerta. Il ministro attuale degli affari esteri partigiano conosciuto della politica austriaca, conserva sempre la sua influenza.

Fuad Pacha gran Visir e Mehemet-Aali Pacha ministro della marina e cognato del Sultano, sono meno ligi all'Austria, ma non so se potremo contare su di loro in caso di necessità.

Non ho potuto più avere ulteriori informazioni sul vapore *Lutfié,* capitano Obradowich, che mi si fece credere partito per Trieste sotto pretesto di riparazioni, ma destinato a portar armi e denaro ai rivoltosi napoletani. Esiste in questa città un comitato borbonico in corrispondenza con Roma e con Bruxelles, ma non ho potuto ancora scoprire il luogo della riunione, nè voglio fare passi intempestivi ed imprudenti che sveglierebbero l'attenzione e ci toglierebbero ogni mezzo di prova. Ad ogni modo anche a rischio di mandarLe indicazioni meno esatte, non mancherò di riferire a V. E. quanto mi verrà fatto sapere di urgente su questa materia.

13.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 53, n. 120, orig. autogr.)

L. P. 44. *Londra, 8 gennaio 1862.*

Ho visto quest'oggi Lord Palmerston ed anche Panizzi desiderando saper l'opinione loro su quel tal punto di cui Ella mi scrisse. Lord Palmerston mi ripetè e mi riconfermò quasi esattamente il parere di Lord Russell. Leggi non ne esistono, perchè non si credono tali supposizioni realizzabili, però, se Ella crede, potrà trovar qualche situazione analoga nel 1782, nella vita di Pitt, all'occasione di uno Stamp India Bill.

Ho fatto riflettere ai miei interlocutori che, appigliandosi a quel partito, si farebbe precisamente il gioco di chi voleva soppiantare. Ma mi si disse esser questo alla verità partito estremo, rimaner prima le rimostranze.

Sento dire da due ottime sorgenti che la Regina si teme non voglia dar molto a studiare ai suoi Ministri, vuol fare a modo suo e quasi si comincia a temere che l'assenza del Principe Alberto non sia per essere maggiore di quanto si credeva. Mi si assicura, tra l'altre cose, che non volesse sentir a parlar di questo Consiglio privato per la proroga del Parlamento e che ad ogni modo non consentì, essendo indispensabile la sua presenza, che a star in un'attigua stanza colla porta aperta, ma senza comparire. Lord Palmerston ci raccomanda pazienza e prudenza. Dice che se aspettiamo, la Venezia pure ci capiterà in mano, ma che se facciamo guerra soli non basteremo e se colla Francia ne dovremo subir la legge.

Layard mi fece capire ieri al Foreign Office che si sarebbe stati contenti qua che avessimo potuto scrivere a Washington in biasimo dell'affare del *Trent*.

Le mando il mio rapporto per l'affitto del palazzo. Più vi penso e più vedo le cose future sicure d'andar male per chi non professa opinioni galliche.

Abbia la bontà, caro Barone, di darvi un colpo d'occhio e se può prendere una determinazione favorevole mi renderà un vero servizio e spero anche non lo troverà immeritato.

14.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 273-278)

R. CONFIDENZIALE 53. *Parigi, 9 gennaio 1862.*

Col dispaccio riservato del 3 gennaio corrente (1), V. E. chiama la mia attenzione sulle considerazioni esposte nella circolare della stessa data e risultanti dai voti recenti della Camera, non che dalla vera condizione attuale del nuovo regno italiano.

V. E. osserva nel medesimo dispaccio: che uno degli effetti più essenziali che pare debbano derivare come conseguenza dei fatti esposti, si è di rendere più urgente e nello stesso tempo più facile uno scioglimento della questione Romana;

Che oramai non si può ragionevolmente dubitare che l'unità d'Italia è seriamente voluta dagli Italiani, e che l'Italia si può costituire e praticamente va costituendosi con ordine, con fermezza e con quiete;

Che il timore di far opera vana dandole Roma non può sussistere;

Che il possesso di Roma è per il nuovo regno una vera necessità sia perchè da quel punto centrale si può governare più facilmente, sia per sedare le inquietudini e le impazienze che nascono dall'avere in casa un fomite di agitazioni e di dissidi, sia per evitare che vengano a prodursi gare municipali;

Che per altra parte, moralmente e religiosamente parlando, le discussioni e le deliberazioni della Camera hanno chiaramente confermato un fatto, evidente d'altronde per chi conosce i sentimenti religiosi delle nostre popolazioni, che cioè se gli Italiani desiderano vivissimamente di aver Roma, non vogliono per

---

(1) Cfr. n. 4.

niun modo osteggiare l'autorità spirituale del Pontefice, anzi son dispostissimi a largheggiare perchè quella autorità sia del tutto libera e guarentita;

Che la forza che il Governo Italiano riceve da questo consenso della Nazione, non solo nello scopo finale, ma eziandio nel modo di conseguirlo non con danno, ma con utile della Chiesa, deve far persuaso il Governo dell'Imperatore che il Sommo Pontefice troverebbe, non solo in diritto ma in fatto, ogni più ampia tutela della sua dignità, ogni più sicura guarentigia della sua indipendenza piena ed intera per l'esercizio del sublime e necessario suo Ministero;

Che il Papa in Roma, capitale d'Italia sarebbe certamente rispettato non solo, ma amato e difeso dagl'Italiani; che quindi non parrebbe potervi essere motivo per differire a soddisfare i legittimi voti d'Italia, affidando Roma alla sola tutela di truppe ed autorità Italiane, od almeno qualora si credesse conveniente di procedere a gradi, ammettendo in Roma un presidio misto di Francesi e d'Italiani;

Che l'opinione del mondo cattolico è ormai preparata a questo avvenimento e l'opinione liberale in Francia che è la più numerosa e la più potente, sembra approvarlo e desiderarlo come giustizia resa alla Nazionalità italiana, e come mezzo di por fine agli imbarazzi che derivano alla Francia dalla occupazione di Roma;

Che infine questo fatto non potrebbe a meno d'esser conforme agli alti pensieri dell'Imperatore ed alla sua benevolenza per l'Italia.

V. E. conchiude il Dispaccio esprimendo la speranza che io troverò forse ora un terreno meglio preparato a ricevere nuove istanze.

Prima di fare nuovi passi in via ufficiale, nel senso del Dispaccio di V. E. volli esplorare ancora una volta, ufficiosamente il sentimento del Ministro Imperiale degli Affari Esteri, a cui non lasciai ignorare il contenuto del Dispaccio stesso, e credei quindi conveniente d'esporre qui all'E. V. lo stato in cui si trova la questione Romana relativamente alle disposizioni dell'Imperatore e del suo Governo. Ciò che vado a dirle è il risultato delle impressioni lasciatemi dalla conversazione che ebbi coll'Imperatore, e col suo Ministro degli Affari Esteri, del quale chiamai a parecchie riprese l'attenzione sulle domande, considerazioni ed argomenti contenuti sia nei dispacci ufficiali, sia nella corrispondenza particolare di V. E.

Anzi tutto il Governo Imperiale distingue nella questione romana due questioni, connesse ma diverse, cioè: la questione della cessazione dell'occupazione francese e la questione del possesso di Roma tolto al Papa e dato al Governo Italiano.

Quanto a questa seconda questione, ho ragione di credere che il Governo dell'Imperatore trova essere almeno prematuro l'occuparsene. Io non dubito che l'Imperatore e il suo Ministro degli Affari Esteri considerano ormai il potere temporale del Papa come avente cessato d'avere condizioni naturali d'esistenza. Ma sia l'Imperatore sia il Sig. Thouvenel evitarono sempre di pronunciarsi nel senso di rendere Roma all'Italia per farne la capitale del nuovo Regno. Posso anzi affermare che il Sig. Thouvenel, se avesse a formolare un'opinione, sarebbe di preferenza portato a proporre che Roma rimanesse città libera, colla residenza del Papa e con istituzioni puramente municipali. M'affretto però a sog-

giungere che questa è una sua opinione affatto personale. In fondo è possibile che l'Imperatore non abbia finora un'idea ben determinata a questo riguardo, e che si riservi di pronunciarsi a seconda degli eventi e dei fatti compiuti, che esercitano una grande influenza sulle sue risoluzioni. Checchè sia però delle intenzioni del Governo Imperiale rispetto al possesso definitivo di Roma, fatto è ch'esso in questo momento non par disposto ad ammettere che la discussione possa utilmente impegnarsi su questo terreno.

Riguardo all'altra questione, cioè la cessazione dell'occupazione francese, il Governo Imperiale è più esplicito. L'Imperatore e il suo Ministro, posso dirlo in coscienza, desiderano vivamente che questa occupazione cessi.

Essi non si fanno illusione sulla falsa posizione che è fatta in Roma alla Francia; nè dubitano punto che Roma sia il focolare permanente dell'opposizione legittimista e clericale diretta contro il Governo Imperiale. Ma l'Imperatore ripete di continuo, semprechè è questionato su questo soggetto, che non lascierà Roma se non quando potrà farlo convenevolmente ed onorevolmente. L'opinione della Francia e del mondo cattolico non gli permette, dice egli, di consegnare, senza sicure guarentigie, il Sommo Pontefice sia in mano de' suoi sudditi, i quali lo forzerebbero forse a nuova fuga, sia nelle mani d'un Governo, che il Papa, a torto o a ragione, considera come suo nemico. Il giorno in cui l'Imperatore potrà lasciare il Papa a Roma con non dubbie guarentigie per la sua sicurezza e per la sua indipendenza per parte dei Romani e del Governo Italiano, non esiterà a richiamare le sue truppe. Ma quali possono essere queste guarentigie? Per farsi un'idea ben netta del modo con cui l'Imperatore vede la questione e cerca di risolverla, sarebbe importante conoscere che cosa s'intende con questa parola e quale sarebbe il progetto pratico che avrebbe maggior probabilità di riuscita. A questo proposito, devo confessarlo, ogni dato positivo e sicuro ci fa difetto. Nessuna dichiarazione ufficiale fu fatta più o meno esplicita. Non è quindi che per induzione che si può giungere a determinare, più o meno approssimativamente l'ordine di idee che avrebbe maggior probabilità d'inspirare le risoluzioni dell'Imperatore.

Esaminando, sotto un punto di vista generale il complesso di questa penosa negoziazione, e paragonando certi fatti, come il progetto di trattato proposto poco prima della morte del Conte di Cavour, colle conversazioni confidenziali, delle quali resi conto a V. E. nella mia corrispondenza particolare, io mi risolvo a credere che allo stato attuale di cose, se avvi possibilità di far adottare all'Imperatore un progetto pratico, non potrebb'essere che accettando un accomodamento sulla base della cessazione dell'occupazione francese, sostituita all'uopo da un presidio italiano, mediante il riconoscimento per parte del Regno d'Italia degli attuali possessi della Santa Sede e mediante l'impegno che esso si assumerebbe di rispettare e far rispettare questi possessi.

Non dico che più tardi e meglio consolidate le cose italiane non vi sia possibilità d'ottenere basi migliori. Ma nel momento attuale, e questa è pure l'opinione dei Membri del Gabinetto Imperiale che sono a noi più favorevoli, Le ripeto che il solo progetto che presenti qualche probabilità d'esser preso in considerazione dall'Imperatore, sarebbe un accomodamento in questo senso.

Ora un tale accomodamento potrebbe essere accettato dal Governo del Re in presenza della recente votazione della Camera dei Deputati? E in caso affer-

mativo, quale sarebbe il modo di procedere più atto ad ottenere il consenso dell'Imperatore? Dovrebbe il Governo del Re pigliare l'iniziativa d'una proposta, o dovrebbe invece attendere che il Governo Imperiale prenda esso stesso questa iniziativa, liberamente e spontaneamente? Ovvero sarebbe da preferirsi il mezzo termine di domandar semplicemente al Governo dell'Imperatore che ci faccia conoscere il suo modo di pensare?

Relativamente alla prima questione, tocca al Governo del Re il risolverla. Io mi limiterò a far osservare che il fatto d'un tale accomodamento convenuto tra il Re e l'Imperatore, sia esso accettato o no dal Papa, dovrebbe avere per necessario risultato la cessazione dell'occupazione francese.

Rispetto al modo di procedere, parmi conveniente l'evitare con cura ogni passo che possa far credere che noi vogliamo forzar la mano all'Imperatore o metterlo in certa guisa in dimora di pronunciarsi. Imperciocchè una risposta negativa, o un fine di non ricevere, provocati da un'insistenza creduta troppo viva, ritarderebbe anzichè accelerare la soluzione. Il consiglio del sig. Thouvenel sarebbe quindi che si lasciasse al Governo Imperiale ogni iniziativa di proposta pel momento che sarà giudicato opportuno. Il Governo dell'Imperatore si rende pieno conto delle nostre e delle sue difficoltà. È dunque probabile che appena creda venuto il tempo di sciogliere la questione, esso coglierà l'occasione d'aprirci il suo pensiero.

Tale è lo stato della questione, e tali i consigli di questo Ministro degli Affari Esteri, il cui desiderio di risolvere queste gravi difficoltà nel senso della cessazione dell'occupazione, mi pare vivo e sincero. Io l'ho lungamente trattenuto in questi giorni su questo delicato soggetto. Gli comunicai la circolare di V. E. e gli feci anche conoscere, in modo confidenziale, le di Lei istruzioni contenute nel citato Dispaccio riservato. La conclusione delle sue risposte è il consiglio d'una prudente aspettativa, ora più ancora richiesta dall'avvicinarsi della discussione sull'indirizzo nelle Camere francesi, ove a quest'occasione sarà probabilmente trattata la questione Romana.

Come l'E. V. m'ha invitato a fare, ho tastato con prudenza e con circospezione, ma con pari diligenza, il terreno. Le ho esposto fedelmente quali sono le disposizioni e quali i consigli del Governo Imperiale. Ella è quindi in misura di giudicare e sul fondo della questione e sulla opportunità.

15.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

L. P. *Parigi, 9 gennaio 1862.*

Aggiungo poche righe al dispaccio confidenziale che le spedisco oggi per mezzo del Cav. Gerbiani (1).

Il sig. Thouvenel m'ha detto oggi confidenzialmente che aveva sottomesso all'Imperatore un progetto di nota al Marchese di La Valette redatta nel senso

---

(1) Cfr. n. 14.

del progetto che Ella conosce, ma in termini generali. L'Imperatore lesse la nota, disse che *tale era il suo pensiero, ma che per ora non ne voleva far nulla*; e la nota non fu spedita. Ciò accadde in questi ultimi giorni (1). Com'Ella vede, il sig. Fould, il sig. Thouvenel, il principe Napoleone, han tentato di decidere finalmente l'Imperatore a prendere un partito, ed hanno insistito a più riprese. Ma l'Imperatore, d'accordo con essi in ordine alla sostanza della questione, non crede ancora venuto il tempo di prendere una risoluzione. Il sig. Thouvenel mi ha quindi ripetuto il consiglio d'attendere. So che la parola è dura, ma io devo trasmetterla a V. E. quale mi fu detta. Il sig. Thouvenel mi parve però animato de' migliori sentimenti e ascoltò da me con molta benevolenza le osservazioni contenute nel di Lei dispaccio, il quale è del resto redatto con molta convenienza e moderazione. Il sig. Thouvenel è d'avviso che una ulteriore insistenza non farebbe che peggiorare lo stato d'animo dell'Imperatore.

Avrò cura d'avvertirla di ogni mutazione che accada in queste disposizioni, massime se in meglio.

16.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO BELGA A TORINO, SOLVYNS

Torino, 10 gennaio 1862.

J'ai reçu la Note que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser le 7 courant (2), et par laquelle vous m'avez remis la copie d'usage des lettres qui vous accréditent auprès de Sa Majesté Italienne en qualité d'Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire de Belgique.

Je me suis empressé d'informer le Préfet du Palais de votre arrivée à Turin, et c'est par son entremise que S. M. vous fera connaître le jour de l'audience royale (3).

Quant aux considérations qu'il vous a paru convenable d'ajouter à la communication précitée (4), je dois me borner à vous répéter les déclarations que le Comte de Montalto avait été chargé de faire à Monsieur le Ministre des Affaires Etrangères à Bruxelles qui avait soumis les mêmes remarques au Ministre d'Italie.

Le Gouvernement du Roi a désiré et il désire la reconnaissance du Royaume d'Italie par les puissances amies et alliées, mais il les a laissées entièrement libres d'apprécier à leur point de vue les événements qui se sont accomplis dans la péninsule. Il s'est également abstenu de solliciter un acte qu'il ne pouvait envisager que comme une question de temps et de convenances et nullement comme une espèce de sanction des droits de la nation italienne.

---

(1) Cfr. Cowley a Russell, 2 gennaio 1862, in LYNN M. CASE, p. 151.

(2) Non pubblicata.

(3) L'udienza reale ebbe luogo il 14 gennaio 1862, cfr. CH. TERLINDEN, *La reconnaissance du Royaume d'Italie par la Belgique* in *Mélanges d'histoire offerts à Henri Pirenne*, Bruxelles, 1926, p. 504.

(4) Il Governo belga aveva apposto al riconoscimento del regno d'Italia la seguente riserva (TERLINDEN, *op. cit.*, p. 503): « La Belgique, Etat neutre, n'entend point s'arroger le droit de vouloir, en reconnaissant le royaume d'Italie, décider des questions qui concernent des tiers. Elle reconnaît des faits accomplis sans se constituer juge des événements qui les ont amenés et sans aliéner sa liberté d'appréciation vis-à-vis des éventualités qui pourraient modifier cet état de fait ».

J'espère en conséquence, Monsieur le Ministre, que maintenant que les rapports diplomatiques sont rétablis d'une manière plus régulière, il continuera à exister entre l'Italie et la Belgique cette même cordialité et cette constante amitié qui s'était maintenue entre la Belgique et la Sardaigne.

De mon côté je serai toujours heureux d'en faciliter les moyens, en accueillant avec empressement les communications que vous serez dans le cas de me faire au nom du Cabinet de Bruxelles.

17.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 278-279)

L. P. 8. *Torino, 10 gennaio 1862.*

Ebbi ieri sera le interessanti sue carte del 6 corrente (1), e poichè mi si presenta l'occasione del corriere inglese di questa sera, ho preferito seguire questa stessa via nel darle la mia risposta.

Io approvo la linea di condotta che ella si è prefissa presso il Governo inglese.

Basta che sia evitata ogni parola *acre,* allorquando trattasi di *un'azione francese nella vita nazionale italiana;* ma della cosa che d'altronde è pur troppo vera, si può discorrere, ed anzi è dovere. D'altronde si comprende facilmente che questa *azione francese* è il risultato naturale degli ultimi fatti, quelli cioè che segnarono il principio del nostro rigeneramento nazionale, e di quelle circostanze che ancor sussistono, e che premono sul libero sviluppo della Nazione; ma però non può essere vista di buon occhio da alcun Governo europeo, cui stia a cuore la libertà delle Nazioni, onde non si formino preponderanze e depressioni oltremodo pregiudizievoli sia al particolare sia al generale del sistema politico, da cui dee derivare la desiderata garanzia per una pace durevole, e per il sincero applicamento del principio del non intervento.

Il Governo inglese che ha adottato nella politica europea i più larghi principii di una politica di avvenire, non può restare l'ultimo a perorare l'adozione franca e sincera del principio della libertà delle Nazioni di costituirsi siccome vogliono, e fare per quanto è in lui, onde l'Italia sia posta in caso di veramente esplicarsi secondo i suoi veri interessi, e i bisogni del suo carattere nazionale.

Ecco quello che mi pare di dovere aggiungere a quanto ho avuto già il bene di scriverle in proposito, mentre io la conforto a seguire quelle pratiche che la sua prudenza e il suo amor patrio le suggeriscono.

18.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 367. *Berlino, 10 gennaio 1862.*

La correspondance officielle et particulière de V. E. m'a fourni ample matière à un entretien avec M. le Comte de Bernstorff (7 janvier).

---

(1) Cfr. nn. 6, 7 e 8.

J'ai cru devoir lui donner lecture de la circulaire du 3 janvier (1), ainsi que de plusieurs passages de vos lettres, M. le Baron, en date des 29 décembre et 3 janvier (2). Chez vous l'energie du style égale la force des convictions, et notre cause ne peut qu'en profiter, lorsque je cite votre propre langage. Je n'ai pas besoin d'ajouter que j'ai donné à mes communications un caractère confidentiel.

M. de Bernstorff m'a beaucoup remercié de la confiance que je lui témoignais, et dont nous n'aurions jamais à nous plaindre. Il suivait avec un véritable intérêt le mouvement italien, par conséquent il désirait se former un jugement aussi exact que possible sur notre situation. En suite voici ce qu'il m'a dit; si ce ne sont pas textuellement ses mots, ce sont les pensées qu'il a exprimées:

« J'envisagerai les choses sous deux points de vue: la question des faits, et la question essentiellement politique. Quant aux faits que vous m'avez exposés, je vous avouerai franchement que j'ai l'esprit un peu perplexe. Vos informations ne coïncident guères avec d'autres données, qui me parviennent de différentes sources. Ces dernières sont bien loin de présenter la situation sous un aspect aussi rassurant. L'œuvre de l'unification ferait peu de progrès; les populations, notamment dans les provinces Napolitaines, regretteraient leur ancienne autonomie. Outre les difficultés que vous rencontreriez à chaque pas dans vos efforts pour amalgamer des élémens disparates, vous maintenez dans votre programme des droits sur Rome et Venise. Pour ce qui me concerne personnellement, je vous abandonne Rome, mais pour Venise c'est là une question essentiellement politique, en ce qu'elle se rattache à des intérêts allemands; en ce qu'elle touche à une position stratégique d'un des membres de la Confédération, et enfin parce qu'elle pourrait amener un conflit dont nous aurions à nous préoccuper à juste titre ».

M. de Bernstorff a reproduit sur ce sujet quelques uns des raisonnements que j'ai rapportés dans mes dépêches n. 361 et 364 (3). « La Prusse, ajoutait-il, a pratiqué jusques ici à votre égard une politique indépendante de la Russie et de l'Autriche; elle a fermé l'oreille aux suggestions d'une rupture diplomatique. Elle continuera à être animée de dispositions bienveillantes; mais une reconnaissance formelle nous paraîtrait au moins prématurée, puisque nous ne pouvons encore nous croire assez rassurés, ni pour le présent, ni pour l'avenir de l'Italie. Qui peut d'ailleurs répondre de la France? A-t-elle renoncé à ses plans de Confédération? Pour les faire triompher ne s'unirait-elle pas au besoin avec l'Autriche? Dans chaque circonstance vous prônez la sagesse, la modération, l'esprit d'indépendance de M. le Baron Ricasoli. Je forme à mon tour les vœux les plus sincères pour que cet éminent personnage reste au pouvoir. Mais s'il y avait un changement de Ministère, n'aurions-nous pas à craindre que le parti de l'action ne mît alors le feu aux poudres? ».

J'ai fait observer au Ministre des Affaires Etrangères du Roi Guillaume, que la parole de V. E. avait une telle autorité, que je prenais ses déclarations au pied de la lettre. Je pouvais admettre que les rapports de certains agens

---

(1) Cfr. n. 2.
(2) La lettera del 29 dicembre manca; quella del 3 gennaio è il n. 3 di questo volume.
(3) Cfr. Serie I, vol. I, 435, 459.

diplomatiques prussiens se ressentissent des impressions recueillies dans des centres qui nous étaient hostiles, comme Rome, Madrid, Vienne, et même St. Pétersbourg, où nous n'avons aucun agent pour démentir de faux bruits. De là provenaient [*sic*] sans doute dans les nouvelles une contradiction qui semblait réagir sur la Cour de Berlin. Mais en matière de renseignemens, il me paraissait qu'il fallait de préférence ajouter foi à ceux de personnes compétentes. J'ignorais entièrement la teneur des dépêches du Comte Brassier, mais comment supposer que, vu son caractère loyal et son esprit perspicace, il ne rende pas compte en toute vérité des événemens qui se déroulent sous ses yeux et sur un terrain qu'il étudie de longue date! Une fois déjà le Gouvernement Prussien pour s'éclairer sur nos circonstances intérieures, nous envoya un agent officieux qui ne pêchait certes pas par un libéralisme outré; mais c'était un homme consciencieux, et en 1859 le Général de Wildenbruck est revenu de sa tournée dans l'Italie centrale en donnant raison aux vues du Comte Brassier, contre celles de ses collègues de Rome, de Naples et de Florence. Nous ne redoutons nullement les jugemens de semblables agens, nous les provoquerions au besoin. Il est impossible à qui que ce soit de visiter la Péninsule et de fermer les yeux à l'évidence. Nous prouvons nos assertions par des résultats manifestes; tandis que nos ennemis avancent des calomnies qu'ils colportent dans les salons de la diplomatie, afin qu'elles se frayent plus facilement une route vers les Cabinets étrangers. Que ce tissu de mensonges se produise au grand jour, et nous saurons démontrer qu'ils sont dictés ou par l'ignorance, ou par une malveillance systématique.

Quant à la France, ou plutôt à l'Empereur Napoléon, dont on suspecte toujours les vues, il a un esprit trop éclairé pour remettre sur le tapis un projet de Confédération dont personne ne veut en Italie. Une alliance de la France avec l'Autriche, au détriment de la Péninsule, serait incompatible avec les intérêts divergens de ces deux Puissances. Mais si nous devions jamais rencontrer une telle déraison chez une Puissance quelconque, nous saurions lui résister les armes à la main, et on verrait alors de quoi est capable une nation qui défend ses droits les plus légitimes.

Relativement à Venise, j'ai donné quelques développemens aux considérations que j'avais déjà soumises au Comte de Bernstorff et qui sont mentionnées dans mes dépêches précitées n. 361 et 364. Et comme ce Ministre me parlait nouvellement de garanties à donner de notre part, je lui ai déclaré (1) * que nous ne sacrifierions nos droits et notre liberté d'action à aucune Puissance quelconque. Si l'Autriche, les Etats secondaires de l'Allemagne demandaient à la Prusse un engagement formel de ne jamais sortir des limites qui lui ont été assignées par les Traités de 1815 qu'elle a cependant signés elle-même, y consentirait-elle? N'a-t-elle pas aussi des aspirations secrètes ou avouées que ces Souverains, qu'ils le veuillent ou non, seront entraînés à satisfaire?

« Mais, j'espère, qu'ils le voudront! ».

Cette interruption du Comte de Bernstorff m'a mis à l'aise pour lui marquer mon étonnement du retard apporté par la Prusse à nous reconnaître. J'ai

---

(1) I passi chiusi dai due asterischi sono pubblicati testualmente in *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, p. 545 nota 6.

serré l'argumentation. Pourquoi ne pas s'unir étroitement à une dynastie, à un peuple qui remplissent glorieusement en Italie un rôle analogue à celui réservé à la Prusse en Allemagne? Pourquoi se donner l'apparence de lâcher pied à Turin et s'exposer à perdre, au profit d'autrui, une influence salutaire? Pourquoi le Gouvernement du Roi Guillaume ne proclame-t-il pas hautement qu'une Italie Monarchique, unitaire et fortement constituée devient une des meilleures garanties d'ordre et d'équilibre Européen?

Le Comte de Bernstorff ne m'a donné que des réponses évasives, en me faisant entendre qu'*une décision à cet égard ne dépendait pas de lui!* Il n'a pas prononcé le nom de son Roi, mais c'est évidemment là que gît l'obstacle *.

Comme il m'avait parlé de l'éventualité d'un changement de Cabinet chez nous, et de ses appréhensions si ce fait se réalisait, je lui ai fait observer que le langage qui m'était tenu par V. E. n'était pas celui d'un Ministre agonisant; mais bien plutôt celui d'un homme sûr de son terrain, et jouissant, à juste titre, de la confiance du Roi et du parlement. La grande majorité dans les chambres *approuve* notre programme politique qui est et restera le programme de la nation; car le parti rétrograde n'a aucun avenir possible, et le parti Mazzinien, peu nombreux du reste, est contenu par notre attitude, calme et ferme tout à la fois.

J'ai donc encore une fois prêché pour une reconnaissance réclamée par une saine politique, et par les intérêts de la Prusse non moins, et plus encore, peut-être que par nos propres convenances. Mais je n'ai obtenu qu'une réponse sans caractère décisif. On examinera... On avisera...

En attendant, M. de Bernstorff m'a chargé de Vous dire, M. le Baron, qu'il vouait le plus vif intérêt à vos efforts pour asseoir l'Italie sur des bases solides.

J'ai pris rendez vous avec M. d'Auerswald, un des Ministres les plus influens à la Cour.

19.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 280-292)

L. P. *Torino, 10-11 gennaio 1862.*

Ho alquanto indugiato a rispondere alla riverita sua particolare e confidenziale del 29 dicembre decorso (1); il cui argomento si è « Roma », onde pensare e meditare sulle cose gravissime ivi contenute.

Primieramente io dirò che sebbene costà s'intende a distinguere per due punti essenzialmente diversi e la partenza delle truppe francesi da Roma, e la possessione di Roma per parte del Regno Italiano, io mi trovo del pari indifferente sia che così si opini, sia che si opinasse per contrario; imperocchè io ritengo per impossibile, salvo un'orrenda catastrofe, che in definitiva Roma non cada in possesso degli italiani. Quale altro sentimento potrebbe primeggiare in

(1) Cfr. Serie I, vol. I, 470.

mezzo a questa nazione, sorta per incanto alla vita di unità politica e civile, che nel giro di trenta mesi ha fatto opere di senno e di virilità da confondere i più increduli, e gli ostinati suoi nemici, e da generare amici alla propria causa, mentre non ne avea alcuno nella sua origine? Il sentimento di unità, di nazionalità, di italianità si radica e si conferma a passi quasi prodigiosi, e si traduce in leve che si compiono là dove non si era osato di farne, in votazioni d'imposte, in abbandono di forme politiche ed amministrative che rammentavano antiche autonomie, e a cui si era testè attaccatissimi, e cui pure si rinunzia perchè il senno e la devozione patriottica nel giro di alcune settimane usciva fuori, da latente che era, e avvertiva che tutto doveva cedere l'interesse del singolo all'interesse dell'universale. Valga ad esempio la condizione delle Provincie meridionali che iniziate appena, sotto la legge comune di amministrazione, vi rispondono *ordinandosi, rappacificandosi,* svolgendo nuove attività, e dando segno di un senno fin qui inatteso.

Mi paiono questi grandi e solenni fatti, che mostra forse avere mente pregiudicata o cieca, colui che potendoli conoscere, o si rifiuta ad averne cognizione, o si ostina a spiegarli in opposito.

Oramai è vano lo sperare che il popolo italiano si soffermi, e pigli altro cammino, e molto meno che si decida andare a ritroso; per cui è, a parer mio, gravissima svista, non tenerne conto e non prevedere, per provvedere per tempo.

Saviezza al contrario sarebbe il preparare il prossimo avvenire onde salvare alcun che di quei principii, che hanno la sanzione di molti secoli, ma che non rappresentando un vero principio eterno, vanno soggetti a consunzione se non si ravvivano in tempo. Quel principio su cui si fonda il Papato Spirituale, a parer mio, va tutto giorno logorandosi, non già perchè gli si vuol levare d'attorno il potere temporale; ma perchè non gli si leva, e non si procura che lo abbandoni, ora che quella consociazione è riprovata dalla pubblica coscienza, ed è colpita di paralisi e morte, e non può oggimai che far discendere nella disistima il Papato Spirituale ostinandosi a volere restare quale è contro la maturità dei tempi, e il sentimento dell'universale. Vedo con dolore questa genesi, che tutti i giorni si va compiendo, e che oggi ha condotto in una deplorabile condizione il Papato, perchè odiato dagli uni, è ludibrio degli altri, e dei più. Invero non potrebbesi conseguire effetto diverso, da quello che l'Imperatore dei Francesi consegue in Italia quando si fosse voluto distruggere, sfogando una feroce vendetta, questa istituzione secolare, e un tempo così minacciosa all'autorità regia. Gli agenti dell'Imperatore secondano quest'opera malaugurata in modo prodigioso. Il nostro Console a Roma, uomo così mite e riservato, mi scrive del Generale Goyon, che attraversa in ogni parte gli ordini del Governo Imperiale, e le istruzioni del Marchese di La Valette. « Tutti i rapporti fatti di recente al generale Goyon sulle mene reazionarie sono rimasti nel suo portafoglio. E soltanto da lui dipese di non arrestare Chiavone nel convento di Scifelli. Sembra non avere voluto dare ordini che i comandanti militari francese e italiano, sulle frontiere si ponessero in immediata comunicazione fra loro. Sembra pure che egli abbia scritto al Ministro della Guerra in proposito. Non v'è caso che egli denomini per Italiani i nostri soldati. Per lui non sono che Piemontesi. È sicuro che Chiavone è stato in Roma, che ha conferito coll'ex Re ed ha avuto ordine di ricostituire le sue bande e completare le sue compagnie. È

innegabile che, tolto Chiavone, sarebbesi recato un gran colpo morale alla reazione, e avrebbesi dato prove per parte dell'armata francese di una vera buona fede nel reprimere il brigantaggio. Dell'animo dell'ambasciatore francese non si può dubitare; egli è paralizzato dal generale Goyon. Non è a dirsi quale doloroso senso facciano questi fatti sull'animo della popolazione più illustre per animo e per precedenti e quanto si vadano alienando gli animi verso l'Imperatore, mentre s'inaspriscono ognora verso questo insensato Governo ».

Questa è la condizione di cose e d'animi a Roma. Chiedo io se, persistendo così si apparecchia provvidamente il futuro, o piuttosto si guasti accatastando difficoltà ognora più gravi? È singolare l'udire ripetutamente che l'Imperatore è il primo a sentirsi gravato della sua posizione in Roma, che non desidera meglio dell'andarsene, e che veramente ciò che lo angoscia si è la ricerca del modo di fare questa partenza, senza che il Papa ne sia compromesso. Chiedo se i fatti sono quelli che si potrebbero aspettare dopo tante dichiarazioni. Chiedo pure se in presenza di tanti vandalismi che si compiono in Roma a danno nostro, e in presenza di tanti altri che ci minacciano, sia possibile conseguire dagl'Italiani quella pazienza che si vorrebbe, e che s'inculca tanto; e parimente chieggo come il governo d'Italia potrebbe lungamente tenersi le mani alla cintola, e restare spettatore passivo? Io avrei inteso le parole dell'Imperatore, e le avrei accolte, e con me la Nazione, quando in coerenza di tali parole si fosse procurato di tener Roma in condizione di moderazione e di pace; cauta e prudente, neutra verso i partiti, insomma inoffensiva; e declinante nel credito e nell'autorità solo per effetto del convincimento che oramai fosse finito il regno mondano del Papa. In questo contegno avrei visto un grande benefizio, ed una grande previdenza; e l'Imperatore mutato in una grande leva di trasmutamento civile destinata a operare il bene e ad evitare ogni violenza della grande risultanza. L'Italia poteva allora aspettare; potevamo tutti aspettare, perchè i danni e le violenze, le irritazioni e le vendette, erano prevenute. Ma è egli questo il caso attuale?

In questa condizione di cose, il progetto di che Ella mi dà cenno non credo che sia attuabile. In ogni caso non è da noi che l'Imperatore dovrebbe cominciare a scandagliare terreno; ma sì dal Papa. Ma lasciamo vie così infeconde di risultati onesti, e prescegliamo una via più degna di tutti e più sicuro resultato.

Io non credo che il Papa fuggirebbe da Roma se i Francesi partissero. Se io così dico, ne ho anco le morali ragioni, e prove. Io non credo che il Papa lascerebbe Roma. Dove dovrebb'egli ritrarsi onestamente? Non sono più i tempi che egli potrebbe immaginarsi di trovare armi efficaci per essere ristabilito; e penso che egli sente nella sua coscienza a quanti mali esporrebbe sè e la Chiesa fuggendo fuor d'Italia.

Ma se così si pensa costà, perchè non si opera a indurre nell'animo del Papa la confidenza di nessun maltrattamento, e della volontà espressa di considerarlo qual capo della Chiesa romana, e come tale trattarlo; mentre partendo sarebbe abbandonato dai più, che persuasi che il principio religioso può esplicarsi indipendentemente dal Papa, presto accetterebbero le trasformazioni cui i tempi chiamano la oramai provetta istituzione, sicchè poca o nessun'agitazione pericolosa addurrebbe quel fatto? Perchè non si opera pure sull'animo dei Romani onde si plachi ogni rancore verso il Papa, e si cominci a considerarlo quale

capo della Chiesa di Cristo, simbolo di carità, e di amore, inculcando un perdono verso i di lui malvagi consiglieri, perdono che non si rifiuta ai malandrini al momento del supremo giudizio? Io conosco i Romani, e sono certo che se tali parole venissero pronunciate dall'Ambasciatore francese a nome dell'Imperatore sarebbero come una scintilla in quell'anime generose che le infiammerebbe di propositi degni di coloro, che sono destinati ad essere i depositari dei supremi poteri della Nazione, e sarebbero * del pari * gloriosi di divenire di quelli della Chiesa Cattolica.

Io sono certo che quelle popolazioni potrebbero essere lasciate a se stesse, e saprebbero dimostrare tale un carattere di fermezza e di moderazione, che la persona del Papa dovrebbe bene vedersi assicurata, ripigliando un prestigio, che la tutela improvvida di armi straniere le ha totalmente tolto. I Romani saprebbero porre fine al Governo temporale senza alcuna lesione alla Santità del Pontefice, saprebbero comporre un governo provvisorio ordinato e purificatore, confiderebbero la tutela dell'ordine a loro medesimi; procederebbero ad un plebiscito in conformità degli altri popoli, e si compirebbe così un'opera grande e rigeneratrice senza sconcerti pericolosi, ad un tempo salvatrice dell'ordine e della libertà in Italia, e del principio cattolico in Europa. I due Governi, il francese e l'italiano, seconderebbero questo periodo con la loro influenza morale, e con la presenza delle loro truppe, disposte, le francesi a Civitavecchia, e le italiane a Corneto, a Viterbo ecc., a Terracina, Alatri ecc. Prima conseguenza di questo pensiero provvido e fecondo di risultati immensi sarebbe la partenza del Borbone e la cessazione del brigantaggio, e con ciò la depurazione della popolazione romana da tutto ciò che colà si è radunato di più infame, e di più perduto, l'abbattimento del partito clericale ora violento, perduto ogni appoggio, sentirebbe unicamente la necessità di salvare alcun che della sua autorità morale ritornando a sentimenti di dovere; gli ordini del Governo Italiano, in ispecie quelli relativi alla coscrizione, non troverebbero più i perfidi insinuatori alla ribellione, alla diserzione, alla resistenza; le carceri e le galere romane cesserebbero di rigettare per opera del Pontificio Governo la gente la più infame (e non dico ciò a caso) ridotta a emissarii, diretti sulle nostre Provincie per attirarvi brigantaggi, incendii, e assassinii orrendi.

A questo proposito io sono informato che oggi in Roma si organizza un disegno per fare, nelle varie città del Regno, che nascano turbolenze. A tale fine partono da Roma alla spicciolata gente perduta, liberata dalle galere, emissarii di Antonelli e di Francesco II, e si dirigono per varie località loro assegnate. Anco a Trieste si prepara nuova spedizione di briganti che sbarcheranno in breve sulle coste italiane dell'Adriatico. Lo spagnolo Tristany è designato a capitanare la nuova spedizione. Neppur la Toscana è eccettuata da questo infame disegno.

L'esecuzione del pensiero che io emetto è semplice. L'Imperatore dee significare al Papa:

1) la evacuazione del territorio per parte delle sue truppe al 1° di marzo, o quale altro sarà creduto più proprio, ma che non sia lungo troppo, salvo una guarnigione che resterebbe temporaneamente a Civitavecchia;

2) la convenzione stabilita col Governo Italiano dell'occupazione unicamente militare, per premunirsi da ogni sorta di brigantaggio, dirò pure per

impedire qualunque aggressione di esaltati, di alcuni punti del territorio pontificio. Il Governo Italiano assumerebbe obbligo di tutelare il territorio pontificio da ogni violazione o irruzione di corpi franchi, nonchè da ogni moto in senso repubblicano, od anarchico qualunque, ed assumerebbe non meno l'obbligo di adoperare tutta la sua influenza e l'adopererebbe con franchezza sincera, onde sia evitata ogni violenza, e i voti del popolo romano si enuncino con forme moderate e pacifiche.

Io ho fondata fiducia che questa sia la vera strada per conseguire la soluzione della questione romana; perchè così essa è posta sul suo vero terreno. Dee innanzi tutto scomparire: (1º in una dichiarazione, 2º di fatto) ogni occupazione straniera da Roma, senza di che non è possibile soluzione alcuna; finchè Roma avrà baionette francesi, i consiglieri del Papa saranno ostinatissimi, siccome l'esperienza va tutto giorno provando, con un grande deperimento di ogni morale e religioso principio, con danno degli interessi italiani, con perdita del credito dell'Imperatore. Così facendo si distrugge e non si prepara l'avvenire. L'Italia d'altronde, non potrà lungamente aspettare in una condizione così pregiudizievole, e molto meno restare spettatrice passiva delle spoliazioni che si fanno a Roma, e di quelle che più si minacciano.

Io non vo' dire che se l'attitudine francese a Roma fosse stata quella di sostenere schiettamente e solamente la indipendenza del Pontefice, impedendo che diventasse sede e fucina di ogni reazione legittimista e di ogni macchinazione da compirsi con l'assassinio o il brigantaggio, se quell'occupazione fosse stata moderatrice saggia delle improntitudini clericali, io non vo' dire, che, in allora non si fosse potuto aspettare, pazientare il tempo desiderato dal Governo Imperiale e forse anco uno più lungo; perchè in allora si faceva chiaro il fine profondo e fecondatore; e questa occupazione sarebbesi chiarita per benefica oltre ogni modo, e avrebbe aiutato del pari alla Chiesa ed al consolidamento del Governo nuovo in Italia. Ma non è stato così; anzi esso è stato tutto al contrario. Sarà difficile dimostrare di quell'occupazione, in specie durante il 1861 in quale parte sia stata benefica, e tale da compensare, almeno parzialmente, i tristi e dannosi effetti recati, e il ciel non voglia che abbiamo a gustare anco delle più tristi conseguenze!

Inutile è qui dunque di dire, cosa sarebbe oggi se l'occupazione francese avesse avuto un altro carattere e spiegato un migliore disegno: sono certo che l'Imperatore non mirava nè voleva ciò che ne è fatalmente avvenuto. Ora fa d'uopo prevenire ancor più tristi effetti; fa d'uopo di uscire da uno stato, non più provvido, non più benefico, non più fecondo, perchè ridotto a condizioni di marciume, di vituperio, e dirò anco di cinismo, perchè quello che oggi dicesi Governo romano, che altro è, se non un gruppo di consorti che si giocano di ogni onestà per tenersi al banchetto delle loro pazze passioni, e sfogarle più a lungo che possono? E il Governo francese vorrà ancora farsene il puntello? Profitti anzi del momento; e poichè nell'eccesso stesso cui giunsero oramai le cose a Roma, si può verificare il fatto provvidenziale che si è perduto anco la fiducia in sè stessi non che il credito degli altri, così anco per questo l'annunzio del prossimo ritiro delle truppe francesi da Roma, e la manifestazione di sentimenti moderati e pacifici per parte del popolo romano, compirà l'effetto che il Papa resterà fermo in Roma convinto che ha più da sperare dagl'Italiani,

cui infine ha qualche cosa, che desiderano, da concedere, che partire per andare a cercarsi pellegrinando un asilo; e dove cercarlo? quando non v'è parte in Europa in cui potrebbe andare ove il terreno non tremi già sotto ai piedi di colui nelle cui braccia dovrebbe mettersi il pellegrino Pontefice, e cercare asilo, e sostegno da chi non desidera darlo, perchè le condizioni che in altri tempi di questa civiltà potevano ammettere uno scambio di servizi, oggi mercè i progressi del senno e della coscenza, o non hanno più valore o non sono più possibili?

L'autorità civile ha da guardarsi a casa sua, e il connubio con l'autorità spirituale non serve più alla salute di alcuna di due, così le restaurazioni sono restate senza credito per ognuna di esse, e ringraziamone davvero il progresso della vera coscenza.

A dì 11 gennaio.

Sebbene mi sia giunto stamane il suo dispaccio confidenziale (1), io non ne terrò conto in questa presente mia, e vi risponderò con altra mia a parte. Ripiglio e finisco quanto io ieri scrissi riepilogando.

Sebbene non si voglia pigliare atteggiamento di meschina e triviale insistenza sull'animo imperiale, pure non può evitarsi dal dichiarare che l'Italia nelle presenti sue condizioni non può tollerare che di soverchio si prolunghino le presenti condizioni di Roma, le quali tengono dolorosamente preoccupati gli animi in Italia, e sono fomite di un continuo agitarsi e di uno stato morboso, che penetra in tutti gli ordini, e in tutti i casi, e avversano e paralizzano buona parte della nostra esistenza, e si frammettono al compiuto nostro riordinamento

Il Papato non usufrutta del male che le nostre nazionali condizioni risentono, perchè ognora più si attira lo spregio e lo indifferentismo nostro, stato questo anco peggiore dell'ira e della vendetta.

Nulla si avvantaggia di quello stesso male, perchè è tale stato di cose in Roma non più riconosciuto per utile, ma anzi tutti ne veggono i mali, i più risentono di questi mali, infine è generale la nausea, la stanchezza che si prolunghino tutte queste provocazioni a violenze, immoralità, disturbi, ruine, morti, a scompiglio e onta alla ragione morale e civile.

La cessazione sarà moralità, e insieme potrà addurre rinsavimento nel Pontefice, il quale non può pensare a fuggire perchè non saprebbe ove andare; non faccio l'ipotesi del Papa di Gerusalemme non osando di leggere così addentro nei decreti della Provvidenza; ma pure il ritorno alle origini per diventare istrumento di civiltà nuova io potrei capirlo, ma in Europa non veggo più posto pel Papa fuor che di mantenersi Vescovo di Roma, spogliandosi della qualità di Principe temporale. E nel fervore dei Governi e dei Popoli non ha più da contare, avendone abusato di troppo, e in restaurazioni non ha più da confidare. Egli lo sente; ed ha i lugubri esempi davanti (è vero che erano Principi secolari; ma ciò poco monta) dei Principi fuggenti e del vuoto da essi lasciato, chiusosi dietro a loro senza speranza che per loro si riapra.

---

(1) Cfr. n. 14.

Il Papa adunque non fugge, e assicurato sarà anco dalla stessa Popolazione Romana, che so essere nobilissima e piena di virili sensi, e che stanca è della passività, in cui fu fin qui tenuta, e anela il momento di farsi viva e attiva in civiltà e in devozione alla Patria e alla Chiesa. Questa è la vera guarentigia che l'Imperatore si dee procurare, quando al desistere dal suo aspettare intorno a Roma null'altro che garanzie aspetti e voglia.

E garanzie di fatto a Lui porgerà il Governo italiano secondando l'attuazione del disegno, perchè piglia impegno di occupare i vari punti soltanto temporaneamente e agli effetti militari contro il brigantaggio; e piglia impegno di tutelare la frontiera da ogni violazione di gente organizzata di qualunque sorte. Così predisposte le cose, potranno dire che si prepara un avvenire con qualche fondamento di effetti morali e civili. La stessa Francia non tanto riguadagnerà in dignità, e in fiducia; ma quello che più importa si ritroverà in una posizione di indipendenza, della quale potrà vantaggiarsi nei suoi rapporti internazionali d'ogni maniera. L'Italia potrà allora aspettare il momento definitivo di avere Roma quale sua capitale effettiva, e potrà aspettare perchè non tanto i danni a suo carico saranno in grande parte cessati, e vedrà altresì un compimento non remoto a questo periodo transitorio, ma eziandio perchè sente le proprie solidarietà negli effetti cui ella è chiamata a concorrere!

Queste pagine, com'Ella ne scorge dalla forma, non sono scritte per essere lette, sebbene nessuna dettatura rappresenti più al vivo e al vero quali sieno gli spiriti e le cose tra noi; ma appunto per questo che la forma ne è tutta alla buona, e spontanea e che non è fatta per atti ufficiali o per darlesi notorietà. Ma non pertanto ella si dovrà meno immedesimare con la sostanza. Non le vengono date prescrizioni; ma tutto, e perfino il far leggere queste carte quando possa giovare, è rilasciato a quella saviezza e quelle cognizioni di opportunità, e quella pratica di persone, mercè che, non dispero, anco questa lettera potrà profittare alle nostre grandi e prementi sorti.

P. S. — Unisco due lettere del Teccio con uno dei graziosi Proclami della Stamperia Camerale di Roma. Io, non ripeterò giudizi, ma dovrò ben dire che a Parigi non si conosce quello che si fa a Roma, e molto meno si misura al giusto la pazienza degli Italiani, e volerne fare degl'Iloti, è follia, è follia!!

20.

NAPOLEONE III A VITTORIO EMANUELE II

(ACR, orig. autogr.)

Parigi, 11 gennaio 1862.

J'ai été bien touché du souvenir de Votre Majesté à l'occasion du nouvel an et je la prie de croire que les vœux que je forme pour son bonheur sont bien sincères.

Je voudrais bien avoir quelques bonnes nouvelles à vous donner, mais la fatalité pèse sur cette malheureuse question de Rome, et je ne vois pas encore le moyen de amener une réconciliation entre Votre Majesté et la Cour de Rome.

Malgré la recommandation de Votre Majesté je n'ai pas pu recevoir le Gen. Thürr. Etant officiellement en bons termes avec l'Autriche je ne puis avoir l'air

de conspirer contre elle, et le Gen. Thürr a trop de notoriété pour que sa visite ne soit pas remarquée (1).

Je prie Votre Majesté de croire toujours aux sentiments de toute estime et de sincère amitié avec lesquels je suis de Votre Majesté.

21.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. CONFIDENZIALE 54. *Parigi, 11 gennaio 1862.*

Benchè finora non sia stato ufficialmente annunziato, pare tuttavia certo lo stato interessante di S.A.I. la Principessa Maria Clotilde.

Da persona ordinariamente bene informata venni assicurato che l'Austria sta facendo all'Imperatore Napoleone delle proposizioni relative agli affari italiani, destinate ad essere anche comunicate al Gabinetto Britannico. Avrò cura di indagare se la notizia è vera e a che si riferisca. Intanto ne ho avvertito ad ogni buon fine il R. Ministro a Londra.

Ebbi in questi ultimi giorni, trovandomi alle Tuileries, l'occasione di parlare col Principe di Metternich.

L'Ambasciatore Austriaco si mostrò meco molto preoccupato del linguaggio tenuto da Garibaldi in questi ultimi tempi, come se il Gabinetto di Vienna s'attendesse veramente a qualche tentativo. Mi domandò poi se io credeva che

---

(1) Della missione Türr così il Thouvenel dava notizia al Benedetti il 25 gennaio 1862 (*Pages de l'histoire du Second Empire* par L. THOUVENEL, Parigi, 1903, pp. 342-344):

« Mon cher ami, je n'ai pu me dispenser de remettre au général Türr le mot d'introduction qu'il m'a demandé pour vous. Sans me dissimuler ses projets, *qui ne sont autres que ceux du roi Victor-Emmanuel*, il n'était pas entré, avec moi, dans des détails aussi précis qu'avec M. Conneau, qui a été *autorisé* à le recevoir. Il lui a dit (je tiens ces détails de l'empereur *lui-même*) que le mouvement devait commencer par la Grèce, qui tenterait une incursion en Epire; que les Albanais fatigués de la Porte, se soulèveraient en même temps: que le prince de Monténégro seconderait les insurgés de l'Herzégovine, et que la Serbie se mettrait aussi en branle. Les choses ainsi préparées, la Hongrie aurait son rôle, et, du moment où l'insurrection y aurait pris quelque consistance, le roi d'Italie attaquerait la Vénétie, pendant que les Garibaldiens tenteraient diverses entreprises du côté de la Dalmatie. L'empereur a fait répondre que, " ne pouvant pas apprécier les chances de succès d'une pareille odyssée, et ne voulant y participer d'aucune façon, *il n'avait aucun conseil à donner* „. J'aurais préféré que Sa Majesté donnât le conseil de *s'abstenir*, car le plan du roi Victor-Emmanuel me paraît aussi absurde que dangereux! Les Grecs, en effet, sont incapables de quoi que ce soit. Les Albanais ne donneront jamais la main aux chrétiens. Le mémoire que je vous envoie sur le Monténégro indique ce qu'il faut attendre de ce côté, et les Serbes n'ont pas d'armes!

Je ne veux pas dire assurément que le *statu quo* se maintiendra longtemps encore dans le nord de la Turquie, mais si le roi d'Italie avait un peu de bon sens, il laisserait les Russes agiter cette partie de l'Orient, et ne chercherait pas à y provoquer des velléités destinées à avorter miserablement, tant que le cabinet de Saint-Pétersbourg ne se décidera pas à les encourager pour son compte.

Je me rappelle que le général Türr a aussi parlé du Tyrol! Ce serait de la folie à la triple puissance. Je vais inviter le duc de Gramont à émettre une opinion sur le voyage de l'empereur François-Joseph. Pour moi, je n'ai guère considéré ce qui s'est dit à Vérone que comme une revanche de ce qui se débite à Turin. Il serait trop commode vraiment pour les Italiens, de proclamer chaque matin qu'ils se préparent à attaquer la Vénétie, si ceux qui la possèdent aujourd'hui n'avaient pas le droit de s'impatienter de ces bravades! Quant à provoquer eux-mêmes la lutte, c'est une faute que les Autrichiens ne commettront pas deux fois. Mais ce dont je ne doute pas, c'est qu'ils soient résolus à se considérer comme en guerre, si les garibaldiens engagent quelque chose en Dalmatie ».

Sulla missione Türr è da aggiungere quanto Vittorio Emanuele aveva scritto al Vimercati il 20 dicembre 1861 (ACR). « Türr parte per Parigi, non le scrivo a lungo perchè lui la metterà al corrente di tutto il passato e il presente. Guardi di sapermi dire come va l'affare dell'Imperatore verso Roma e cosa dice di noi. Poi in che condizione si trova la Francia con la Russia e se sono vere le trattative della Francia con l'Austria per una lega contro di noi. Queste ultime notizie mi vengono da Vienna. Tutto questo per sapere come regolarmi ». Ed è da aggiungere anche che il Re rimase così male del mancato ricevimento del Türr da sfogarsene amaramente col principe Oscar di Svezia, cfr. *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, n. 436, nota 3. Cfr. Addenda n. 619.

veramente Garibaldi avesse in animo di tentar novità per la primavera. Risposi essere mia opinione personale che ciò non potesse accadere. Impegnandosi il discorso in modo più generale esposi al Principe di Metternich le ragioni di alta convenienza pei due paesi che l'Austria finisse per decidersi a restituire Venezia all'Italia, e gli domandai se mai la cosa a suo giudizio fosse, in un prossimo o remoto avvenire, sperabile. Risposemi il Principe che la cosa sarebbe possibile, ove non vi fosse di mezzo la memoria sanguinosa di Solferino; ma, soggiunse, lo spirito che domina l'esercito austriaco non permetterà mai al Gabinetto di Vienna una tale cessione, se prima non venga rilevato l'onore delle armi austriache così duramente percosse sul Mincio e sul Ticino. Proseguì poi dicendo che, sventuratamente a suo avviso, le pianure di Lombardia sarebbero state ancora per lungo tempo il campo di battaglia tra l'Austria e la Francia.

L'interruppi osservando che appunto l'Italia libera, unita e forte, coll'annessione della Venezia, avrebbe reso all'Europa questo grande servizio d'impedire a perpetuo questa lotta micidiale. Ma esso insistette dicendo che se l'Austria non cesserà di essere grande potenza, questo non potrebbe accadere, sia perchè l'Italia non potrebbe star neutrale, ma sarebbe come fu sempre il Piemonte, ora con l'Austria ed or colla Francia, belligerante sempre e neutra mai, sia perchè la lotta tra Italia e Austria sorgerebbe pur sempre nell'Adriatico, sia infine perchè a suo giudizio, è indubitato che l'Italia non potrà costituirsi nè mantenersi costituita in forte nazione.

Quando lasciai il Principe di Metternich gli dissi che per conto nostro avremmo fatto tutti gli sforzi possibili perchè quest'ultimo di lui presagio non si avverasse.

Credei utile riferirle questo discorso perchè Ella possa coordinare le cose dettemi dall'Ambasciatore Austriaco con altri fatti, e massime colle circostanze del viaggio dell'Imperatore d'Austria nella Venezia, circostanze che pajonmi rivestire un carattere non del tutto pacifico.

22.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 292-298)

L. P. *Torino, 12 gennaio 1862.*

Ora ho sott'occhio il dispaccio confidenziale del 9 corrente e la lettera particolare della stessa data (1). Da questa lettera ricavo il tentativo fallito presso l'Imperatore e promosso dal principe Napoleone e dai signori Fould e Thouvenel. Io non ho parole per esprimere la mia riconoscenza inverso tutti, vedendoli così generosamente impegnati a promuovere una conclusione da cui l'Italia ha sì tanto da profittare. Vogliano però non lasciarsene scoraggire, perchè non è solo l' Italia che ne risentirà bene, ma tornerà a grande vantaggio anco della Francia e del suo Imperatore, nonchè dei più sacri principii morali e religiosi che dalle presenti condizioni di Roma sono orrendamente offesi. Il Governo Italiano non

(1) Cfr. nn. 14 e 15.

mancherà mai al suo dovere e contrarrà impegni ogni qualvolta a lui si chiedano cose che non stieno in opposizione agli interessi nazionali. Non si potrebbe più riconoscere il diritto nel Papa di aversi un potere che la coscenza dell'universale non gli riconosce, e che sta in opposizione con i nostri più sacri interessi, ma se si esige che solo i cittadini romani possano dichiarare a quale sudditanza intendano appartenere, * o intendano restare di *sè*, popolo libero e municipale (!!!) *, il Governo Italiano non vi saprebbe disdire. E dichiaro ciò per rispondere al pensiero esternato dal Signor Thouvenel diretto a dare a Roma lo stato della Città libera. Gran Cielo! finiamola con questi progetti eterodossi, fatti contro gli interessi dei popoli ed a loro insaputa. Ciò mi adduce un triste dubbio nell'animo, che le difficoltà che costì si accampano sieno piuttosto l'effetto di un grande contraggenio, che si provi da codesti signori (non eccettuato l' Imperatore) a darci questa Roma, città magna! Non si lasci sedurre, signor Ministro e veda di penetrare nei cuori, e faccia ogni possibile per dileguare giudizi così sovranamente sbagliati, che se prevalessero, potrebbero portare catastrofi.

Io non credo che un Ministro italiano potrebbe sostenersi davanti il Paese e la Camera, sol che si venisse a dubitare, che egli avesse un qualche mezzo termine su Roma; vo' dire sol che, dato più corpo che non hanno alle difficoltà presenti, esprimesse il pensiero di accettare una qualsiasi transazione contraria all'onore ed agli interessi nazionali. Non è così ove si chiedesse che il Popolo Romano decidesse da sè dei suoi destini. Ha già deciso! Perchè non volersene ancora persuadere? Tutta volta esso è pronto, penso, a nuove ed ultime prove. Spero adunque che l' Imperatore, ed altri si guarderanno bene dal volere imporre alcun che ad alcuna parte d'Italia, perchè da quel giorno attirerebbero gravissimi contrasti, e gravissime lotte a sè ed a noi. Ella dice pure nel suo dispaccio confidenziale che è pronto l' Imperatore a far cessare l'occupazione francese che oggi tiene Roma, perchè ciò fa una falsa posizione alla Francia, ed io aggiungo, con buon permesso, che più falsa sarà in seguito. Che altro domanda il Governo Italiano, se non che si faccia cessare uno stato di cose, così pernicioso per tutti? L'occupazione francese a Roma, e il modo con cui vi è stata esercitata nel corso del 1861, ha fatto sì che oggi la necessità di cessazione è fatta un reclamo generale, è fatta un dovere di buona politica e di buona morale. Egli è così, non ci si illuda; la politica, la morale, la religione chieggono questa cessazione. Oggi non vi è che la volontà personale dell' Imperatore che vi si oppone; e siccome questa volontà porta l'effetto di sostenere un governo di reazione e di ladronerie, ne consegue, del pari che infine quella volontà soffrirà della reprobazione generale data alle sue conseguenze.

L'Imperatore però dice: « Io escirò da Roma quando mi darete guarentigie per la persona del Pontefice ». Questa formula conta più mesi. Il Governo Italiano credette alla gravità della domanda; anzi ne conobbe la giustizia e d'accordo con ciò si chiamò pronto per la sua parte. Siccome non si veniva a particolari, il Governo Italiano si fece avanti e offerse varie dichiarazioni ed infine il capitolato. Il Governo francese o non accolse o rigettò; ma nulla propose siccome ne aveva il debito, d'interesse e di lealtà; anzi consigliò e consiglia di pazientare, di non aver l'aria di forzare la mano all'Imperatore e cose simili, alle quali ho già risposto altra volta, e credo con giustificazione; perchè qui si è dimostrato che la Nazione italiana sa di essere e di essere stata paziente larga-

mente, ma sente insieme le sue proprie necessità, sente ed è stretta anco da suoi proprii interessi, e tutto giorno a lei si fa vivo il bisogno di provvedere. Fa d'uopo che una risultante si trovi tra queste due spinte contrarie, quella che parte dalle necessità in cui versa l'Italia e quella della resistenza imperiale. In questo sta la saggezza di tutti, e la stessa dignità imperiale. Ma chi potrebbe garantirmi che tra un mese o due in seno stesso del Parlamento non si facesse qualche formale proposta a proposito di Roma, del governo Romano, delle sue violenze, delle sue reazioni, del saccheggio che esso opera sulle sostanze nazionali, non a beneficio della Chiesa ma in fomite di malanni? Non sarebbe ciò un mettere la Francia ed il suo Imperatore nella più compromettente posizione? Ebbene, sappiasi che questa volontà c'è e fin qui mi è riuscito di farla sospendere, ma si durerà, mentre ogni giorno vanno crescendo le ragioni di lamento e di protesta? Mi sono bene accorto che in Parigi si fanno delle bene errate persuasioni sul conto dell' Italia, e credono forse che stia tutta negli intrighi ministeriali, ed il resto sia un mucchio che si scomponga in briganti, ed in addormentati. Egli è questo un grave e funesto errore, che è urgente sia dileguato.

A Lei, Signor Cavaliere, che ha in mano costà gli interessi della nostra Patria, confido la pittura precisa delle nostre condizioni, onde l'animo suo ne sia compenetrato. A Lei nè io nè il mio paese faranno mai colpa di non essere riescito nell'intento ogni qual volta si possa conservare fiducia che Ella non abbia dismesso dall'opera studiosa, sagace e dignitosa, che trova nella stessa mia fiducia il più vivo impulso.

Da Roma passo alla Venezia. Non posso passare sotto silenzio questo punto, il quale mi preoccupa non meno del primo, sebbene sotto altri rispetti e con altri mezzi. Dissi, e lo ripeto, che lo andare a Venezia dipenderà dall'opportunità; i mezzi per andarci sono le armi che si preparano in silenzio. Con ciò sarebbe finito questo discorso, quando la operazione fosse unicamente consistente in queste semplici espressioni; ma vi sono eventualità, che conviene pesare per tempo; queste mi pare, possono prevedersi nelle resistenze che vanno apparecchiandosi tra quelle razze diverse che sono soggette all'Austria dal lato di Oriente. Vorrei sapere cosa se ne pensa in proposito costà, e vorrei inoltre avere dei dati di fatto. Le mie notizie sono: 1° che l'Austria è ben cauta di non spingere ad estremo quelle popolazioni; 2° che l'Austria cerca accarezzarne parte per dividerle tutte tra loro; 3° che in effetto sono divise tra loro, sebbene siano concordi nel desiderio di emanciparsi dalla dipendenza dell'Austria; 4° che in Ungheria, che non è punto d'accordo colla Transilvania, vi è un fortissimo partito per non romperla affatto e non dividersi affatto con l'Austria; 5° che l'Austria possiede una numerosa e buona armata spirante di battersi, ma costretta a dividersi in più parti onde impedire la scompagine dell' Impero. Ora l' Italia non ha armata per attaccare con successo l'Austria. Sarebbe tradire la Patria esponendosi a sconfitte, ed al ricorso di straniero aiuto. L'Italia potrà attaccare l'Austria con successo, nella primavera del 1863 perchè in allora avrà 300 mila uomini addestrati e fatti alla disciplina e all'esercizio delle armi. All' Italia non conviene oggi provocare nè agitazioni, nè rivoluzioni. Il suo compito si è di proseguire nell'opera di riordinamento della sua amministrazione e della sua armata. Il progresso nella soluzione romana è condizione essenziale di ciò.

Con tutto ciò possono sorgere eventualità che potrebbero mutare in saggio un consiglio che altrimenti saria follia, quello cioè di attaccare l'Austria nella Venezia nel corso di quest'anno; perciò mi occorre star bene informato: 1° per tentare lo allontanamento di tale necessità; 2° per prepararci quando le cose avessero tale apparecchio, da stimar folle l'opporvisi. Conto perciò molto sopra di Lei.

Passo ad altro. Non so se Ella avrà stupito che io nulla abbia risposto a quel telegramma col quale mi esprimeva un certo dispiacere del signor Thouvenel pel dubbio che io mostrassi più simpatia inverso al Rappresentante inglese che al Rappresentante francese (1), come pure che io non abbia mai scritto a proposito delle mene ministeriali, cominciate colla gita del signor Rattazzi a Parigi, durate di poi, duranti ancora. La ragione del mio silenzio è semplice e sta in questa serie di proposizioni: 1° il ciarlio e l'intrigo d'ogni maniera ha fatto sì che l'onore e la dignità d'entrambi, Rattazzi e Ricasoli, non permettevano pigliare oggi parte insieme in un Ministero; 2° lo scandaloso usufruttare che si è voluto fare della mancanza di un individuo nel Ministero e la pochezza degli uomini, ha fatto sì che io non ho potuto confidare ad altri fin qui il Ministero dell' Interno. D'altronde voglio persona che m'ispiri fiducia e la pensi come me; 3° in allora io ho riguardato se veramente v'era necessità di completare il Ministero ed ho rilevato che lungi da questa necessità v'era invece pericolo finchè la serie delle riforme non sia compiuta; 4° decisi allora conservare il Ministero qual'è; 5° quanto a me, chiamato dal destino e dal voto del Paese, cui io ho soltanto piegato la mia volontà, sarei un traditore della Patria se dimettessi per un momento dal mio zelo o cedessi davanti agli intrighi di palazzo o di strada. Il mio onore è a me solo confidato e solo davanti un voto del Parlamento io avviserò alle ulteriori decisioni che siano del caso.

Quanto alle mie simpatie e antipatie disdegno parlarne. Io non ho nè dell'une nè dell'altre. Sono cortese ed amichevole con tutti; cerco di essere saggio e dignitoso nelle mie relazioni. Amo davvero la Patria, la cui dignità e felicità ho grandemente a cuore; sono devoto alla libertà e m'inchino alle dichiarazioni del Parlamento.

Eccole, signor Cavaliere, una dichiarazione altrettanto netta che sincera. S'intriga sempre d'intorno. Giornali francesi senza decoro se ne fanno strumento. Conosco i calunniosi articoli del *Pays* e non so corrispondervi che col disprezzo. Badi però Ella, che codesto Governo non vi presti fede; e procuri che sia dato un termine a questa commedia codarda. Voglia anco di ciò scrivermene a sufficienza. * Mi perviene il suo dispaccio confidenziale n. 54 (2) contenente materia non immeritevole di considerazione.

Mi dia ragguagli sulla presenza in Parigi del cameriere di S. M. il Re (3).

P. S. — Parlasi di detti e di manifestazioni che si vogliono attribuire al Re nostro, e dai quali si dedurrebbe che il Re voglia fare una politica a conto proprio, o indipendente dal Ministero. È già un male che si pensi a questa possi-

---

(1) Cfr. Serie I, vol. I, 424, p. 502 nota.
(2) Cfr. n. 21.
(3) Allude alla presenza a Parigi di Giuseppe Antonio Cinzano, uno dei garzoni di camera di S. M., cfr. *Calendario Generale del Regno d'Italia*, vol. I, 1862, p. 44.

bilità; ma non saprei lasciarmi andare al dubbio che questa politica reale potesse trovare autori tra i funzionari governativi, cui non può restare ignoto di quale indole sia il Governo che eglino rappresentano. Non vorrei che il discorso a Lei tenuto da codesto Ambasciatore austriaco avesse latente qualche sospetto su ciò che ora io le dico, e solo enunciasse il nome di Garibaldi, perchè più opportuno ed agevole che non quello dell'Augusta Persona *.

23.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO

(AT, orig. autogr.)

L. P. *Torino, 12 gennaio 1862.*

Ho ricevuto regolarmente i suoi Dispacci, e pur quello del 7 corrente (1) è nelle mie mani. Ella però non accusa il ricevimento della seconda mia lettera sull'*attitudine propria al Popolo Romano ne' presenti momenti onde predisporre il proprio destino per compiere quello della Nazione.*

Ho ragione di credere che Ella non serbi quella profonda *notte* che si deve sulla origine delle istruzioni relative. Deve capirsi da Lei e da tutti che così facendo si guastano le uova nel paniere, e che mi si rende inabile ad ogni opera utile. È grave sbaglio proseguire per una via che fa conoscere a tutti, ciò che non dee essere saputo che da *uno* o *due* e *nulla più.*

Non ho oggi tempo di scrivere lungamente, ma che potrei aggiungere che già codesti Egregii Cittadini non abbiano inteso, e non sentano il debito di riunire ogni loro possa onde riescire.

Ripeto ancora, io non posso prevedere qual sarà il momento pratico della soluzione Romana. Sarà una soluzione — questo è inevitabile — a noi la cura di affrettarla non solo, ma di preparare la più opportuna agl'interessi Nazionali.

Oggi il primo scopo si è: procurare la partenza dei Francesi da Roma.

L'Imperatore dice: Io parto, ma datemi guarentigie che la Persona del Pontefice sarà rispettata. — Io vo' credere l'Imperatore dei Francesi sincero. Lascia però ignorare *quali garanzie* voglia. In questo caso, tentiamo d'indovinarle. La migliore delle garanzie è l'attitudine del Popolo Romano. Quest'attitudine è, eziandio, (così parmi) una condizione di prudenza politica e di diritto pubblico tra noi, imperocchè giova al nostro avvenire che anco i Romani si pronunzino in quel senso di sentimenti Nazionali e cattolici come il resto d'Italia. Non dee parlarsi di *Capitolati,* ma unicamente d'indipendenza, di libertà, di rispetto al Papa e alla Chiesa. Vogliamo essere con la Nazione e col Re che la Nazione si è scelto, vogliamo restare Cattolici, e perciò vogliamo salva e custodita la Persona del Papa e la Chiesa. Parmi che da questa via debbano venirne utili frutti; e poichè vi rilevo eziandio un'armonia col carattere del rivolgimento italiano, ne concludo che non si può *non fare;* e perciò ne giudico il tempo *venuto.* Questa attitudine del Cittadino Romano può ravvivare il fracidume in cui ci ha posto l'occupazione francese, improvvidamente applicata, perchè inerte, anzi negativa

(1) Non pubblicato.

al bene, e positiva al male e che ci prepara guaj, se noi stessi non portiamo aiuto e a Noi, e alla Francia stessa.

Una volta per sempre; non si creda alle chiacchiere che si spargono da ogni partito sul conto mio. Io non mi appoggio sopra di alcun partito, e sopratutto, io non mi appoggio sul disordine. Non ho fede in alcun comitato, s'intitoli in un modo o in un altro. Oramai finì per loro il *momento*. Ho fede sull'animo virile di quel Popolo che dee coronare la nostra Opera Nazionale; con lui solo io ho e terrò legami, e gli porgerò quell'aiuto che per me si potrà migliore. Ecco tutto, e ricordiamocene. Con ciò rispondo al telegramma al Silvestrelli (1).

24.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(AST, *Carte E. d'Azeglio*, orig. autogr.)

L. P. 9. *Torino, 14 gennaio 1862.*

Ho saputo, e credo meritevole di fede l'origine, che a questi giorni Lord Cowley non parlava troppo in favore dell'unità d' Italia e, a quelle parole, non vi pareva neppure estraneo il soffio di Lord Russell, anzi si diceva che Lord Palmerston era il solo che vi avesse fede nel Gabinetto inglese.

Io confido ciò a Lei con pochi commenti, perchè Ella bene comprende che se l' Inghilterra ha di tali agenti, non so allora quale autorità potrebbe mantenersi nelle sorti d' Europa. Io ne sono restato stupefatto e mi sono confermato ognora più che non v'è da contare che in se stesso. Qual meraviglia che l'influenza francese progredisca tra noi? dovremo dunque finire col cedere del territorio? Il discorso di Lord Cowley è una diserzione!

25.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 53, n. 145, orig. autogr.)

L. P. *Costantinopoli, 14 gennaio 1862.*

Coll'ultimo corriere ho ricevuto la di Lei lettera particolare del 21 dicembre (2), ed ecco quanto posso dirle.

Un movimento in Ungheria non è possibile senz'armi e senza qualche denaro per le prime spese. Basterebbero 15 o 20 mila fucili fra i Czeklers della Transilvania ed un imprestito di tre milioni; ma la prima di queste condizioni è di quasi impossibile effettuazione nello stato attuale delle cose, la seconda è inutile senza la prima.

Se Napoleone non anima il Principe Couza a restituire agli Ungheresi le armi che loro appartengono, non abbiamo assolutamente nulla a sperare da quel lato e ci conviene aspettare il 1863, ancorchè questa dilazione giovi all'Au-

(1) Manca.
(2) Non rintracciata.

stria che potrà trascinare al Reichsrath i deputati transilvani, i serbi ed i croati e finalmente anche i magiari, completare la leva e procedere alla incoronazione che, com'Ella sa, non è in Ungheria una semplice cerimonia di Corte, ma una conferma di diritti.

Un rapporto assennato e coscienzioso del cavaliere Strambio mi dipinge la condizione degli animi in Rumenia come avversa agli Ungheresi, e l'intenzione ben decisa del Principe Couza di non agire in favor nostro se non quando sia sicuro della cooperazione o del consenso di Napoleone, altra cosa sulla quale, come V. E. mi dice, non dobbiamo contare per ora, locchè mi prova che l'Imperatore non conosce, malgrado la sua immensa capacità, di che sia capace il popolo ungherese, che nel 1848 e 1849 battè due armate austriache ed avrebbe battuto la terza senza l'intervento di centomila Russi.

La nostra spedizione d'armi del 1859 riuscì male per indiscrezioni commesse in Genova ed in parte per la pusillanimità del Principe Couza. La fallita di quell'impresa fu una vera calamità per tutti, ma la sua ulteriore pubblicità ebbe almeno per risultato di far conoscere agli Ungheresi gli incessanti nostri sforzi in loro favore. Anche i sacrifizi da noi fatti in denaro col mantenere degli agenti nei vari punti dei Principati ed altrove non andarono perduti e quello stesso simulacro di legione formatosi con drappelli successivamente mandati di qua colle messaggerie imperiali contribuì a tener vivi gli animi dei nostri amici.

Di molte cose io avrei voluto tenere personalmente discorso con V. E., ma la missione di Persia va ad allontanarmi da un centro di affari ove credo potrei rendermi più utile che altrove. Colla Persia ormai ci troviamo impegnati e qualcuno deve andarvi e *presto,* nè io mi rifiuto, perchè non ho mai fatto difficoltà sulle destinazioni che mi vennero assegnate; ma qualora entri nelle di Lei viste di mandare un altro Ministro a Costantinopoli, io mi crederei più al mio posto presso di V. E., cui posso offrire dodici ore di lavoro al giorno, che fra le pompe della missione persiana, che altri meglio di me potrebbe disimpegnare.

Voglia scusarmi se ho mischiato qualche considerazione personale in questa lettera ma l'ho fatto unicamente perchè ciò si collega colla questione su cui le piacque interpellarmi.

Mi riassumo. Allo stato delle cose sarebbe follia per l' Italia il rischiare la bella situazione che ha saputo crearsi con tanti sacrifizi ed alla quale V. E. ha tanto contribuito. L'Austria può disporre di forze tremende ed ha per sè le simpatie di molti Gabinetti se le mancano quelle dei popoli. Nulla noi possiamo fare senza la cooperazione degli Ungheresi. Questa non può aver luogo senz'armi; il trasporto delle armi non è possibile se l' Imperatore non ci assiste presso il Principe Couza od in qualche altro modo. Dunque aspettiamo e contentiamoci di studiare il 1862 col suo corredo di eventualità, non rallentiamo la nostra vigilanza e raccomandiamo ai nostri amici la pazienza e la fede.

I fogli di Vienna lasciano supporre che in un Consiglio di ministri presieduto dall' Imperatore siasi deciso di non forzare l' Ungheria ad accettare la Costituzione di febbraio; ma di racchiudersi nel terreno del diploma del 20 ottobre, e ciò sarebbe un primo passo verso una riconciliazione. Temo pur troppo che gli Ungheresi l'accetteranno se si crederanno abbandonati dalla Francia! Forse fino a tutto marzo la Francia sarà ancora in tempo per averli potenti ausiliari; passata quell'epoca, sarà troppo tardi.

26.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 204. *Madrid, 14 gennaio 1862.*

Ho l'onore di segnare a V. E. il ricevimento del dispaccio Circolare direttomi il 3 del corrente (1), ed offerirle in pari tempo i dovuti ringraziamenti pel prospetto in esso presentato di tutti i fatti che tanto onorano l'Amministrazione diretta dall'E. V., e tendenti a consolidare il grande evento dell'unificazione della nostra Patria. Agli amici la conferma del progresso nel quale s'inoltrano le cose nostre giova a conservarli a noi uniti, mentre ai nemici dà loro lo scoraggiamento a sostenere una causa perduta, e poco a poco li avvicina alle idee solo giuste e ragionevoli, perchè desiderate dalla maggioranza. La *Epoca* di ieri a sera porta infatti nelle sue colonne una simulata corrispondenza di Napoli ed ivi si legge che non v'è più speranza per la reazione. La soppressione della Luogotenenza, la leva, le contribuzioni, tutto insomma procede contro le sospirate profezie dei reazionarii, e quel che è più, dice il citato giornale, l'idea stessa unitaria fa in Napoli grande progresso.

Giacchè mi trovo a parlare dell'*Epoca*, mi permetta l'E. V. di farle conoscere che il suo ben noto Direttore D. Diego Coello venne nominato nell'ultimo Consiglio dei Ministri a Segretario Generale nel Ministero di Stato in surrogazione del signor Comyn destinato a Costantinopoli, ma nè l'uno nè l'altro di questi Signori avendo accettato il nuovo destino che loro veniva affidato rimasero sospesi i mutamenti Diplomatici progettati, però oggi parmi di non andar errato nell'asserire che il signor Coello verrà destinato quanto prima a Brusella.

Il Ministro di Stato presentò alla sanzione delle Cortes il trattato di commercio conchiuso col Sultano di Marocco. Quest'atto che porta la data del 20 settembre 1861 viene accompagnato da un parere del Consiglio di Stato che lo dichiara altamente favorevole agli interessi di questo paese. Infatti Marocco è il passo pel commercio della Spagna coll'interno dell'Africa, d'onde le carovane le traggono la gomma, l'avorio, la lana, i legnami ecc., potendo in cambio la Spagna smaltirvi i tessuti Catalani, che sebbene in competenza cogli Inglesi avranno pur sempre in quel barbaro paese facile smercio, giacchè negoziati da gente che hanno affinità di razza con loro. In esso trattato si dà pure libertà alla Spagna di nominare Consoli in qualunque città del Marocco, accordando loro le immunità d'uso. Potendo questo trattato essere d'utilità pel R. Governo, giacchè parmi essere noi ammessi in Marocco ai benefizi della potenza più favorita mi dò perciò l'onore di trasmetterlo qui unito a V. E. Mi riservo poi a suo tempo d'inviarle pure il trattato consolare conchiuso ultimamente colla Francia nel quale si stabiliscono i diritti dei Francesi in Spagna e si chiariscono i dubbi che continuamente sorgono nell'interpretazione del R. decreto 1854 sulla leva militare.

L'affare del *Sumter* non ebbe pur anche termine. I prigionieri però furono consegnati al Console americano in Cadice ed il battello sorvegliato si sta ripa-

---

(1) Cfr. n. 2.

rando nella parte che il consiglio militare giudicò indispensabile onde possa mettersi in mare. Il Console d'ordine di questo Incaricato protestò contro la riparazione che si sta facendo, ma questo Governo dichiarò verbalmente che si atterrebbe a quanto in simil caso si fece altrove, cioè di permettere il riparo il più indispensabile e poscia invitare il Capitano a partire. Su questo senso pare sarà pure redatta la risposta che tuttora attende questo Incaricato Americano.

Nel Senato si sta discutendo la legge sulla leva e sulla redenzione dal servizio militare per la marina. Nel Congresso dei Deputati continua poi lentamente la discussione del Bilancio e ciò solo nelle due ultime ore della seduta, mentre nelle due prime continuano interminabili interpellanze le quali non hanno che un interesse locale e personale, avendo però lasciato alquanto questo carattere quella mossa dal signor Sagasta, sulle continue denunzie dei giornali liberali.

Nel pregare l'E. V. di voler far rimettere al signor Barone Tecco la qui unita lettera statami in modo speciale raccomandatami dal Barone di Grovestins, ministro d'Olanda presso di questa Corte, colgo l'incontro per offerire a V. E. gli atti del massimo mio ossequio.

27.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 18. *Londra, 15 gennaio 1862, ore 16 (per. ore 18,05).*

Lord Russell m'a dit hier très confidentiellement que Lord Palmerston avait reçu dernièrement des communications, à la vérité, verbales, indiquant que l'Autriche n'aurait pas été mal disposée à écouter des propositions quant aux affaires italiennes; mais jusqu'ici la chose ne serait pas allée plus loin. J'attends d'autres renseignements.

28.

L'INCARICATO D'AFFARI A LISBONA, DELLA MINERVA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 41. *Lisbona, 15 gennaio 1862.*

A completa informazione di V. E. circa quanto ebbi fin da ieri a segnarle (1) ho l'onore di qui unire gli articoli di due giornali (2) che hanno discorso sul matrimonio di S. M. il Re D. Luigi.

È da notarsi che il giornale ministeriale *Opiniao* segue le ispirazioni del Presidente del Consiglio Marchese di Loulé ed ho luogo di credere che la rettificazione ivi fatta sia stata precedentemente autorizzata dall'alto.

Le altre gazzette di ogni colore politico si sono astenute per lodevoli motivi di riguardo, dal parlare di soggetto così delicato.

L'arrivo del Signor Visconte d'Alte Ministro Portoghese a Roma fu il soggetto di varie supposizioni ignorandosi da tutti il vero motivo della di lui chiamata. Alle interpellazioni che vennero fatte nella Camera dei Pari e dei Deputati

(1) Con telegramma n. 16 del 14 gennaio Della Minerva aveva comunicato che un giornale di Lisbona aveva dato per fatto il matrimonio del Re Don Luigi con la Principessa Hohenzollern e che il giornale del Ministero lo aveva smentito.
(2) Non pubblicati.

il Ministro degli Affari Esteri rispose in termini evasivi e tali da fare intendere che non potrebbe rispondere esplicitamente per non rendere più difficile l'esito di pratiche pendenti colla Santa Sede. Il Signor d'Avila ed il Nunzio assicurano che le relazioni fra i due Governi sono eccellenti. Se si deve però prestar fede al giornale clericale *A Naçao* che è l'organo per così dire ufficiale dei clericali di Roma e che perciò deve essere il meglio informato, sarebbe insorta contestazione intorno ai termini con cui furono redatte le Bolle pel nuovo Arcivescovo di Goa che danno un effetto diverso dai concerti presi fra i due Governi. Il motivo di questo fatto secondo il giornale succitato sarebbe la ricognizione del Regno d' Italia per parte del Portogallo e la messa in suffragio del Conte di Cavour, atti che avrebbero inasprito l'animo della Corte Pontificia.

Oggi parte per recarsi a Roma passando per Parigi il Duca di Belluno onde occupare il posto di primo Segretario di quell'Ambasciata. Giovane di spirito e di grande intelligenza favorevole nelle sue opinioni al movimento nazionale italiano, sinceramente devoto all' Imperatore, io sono persuaso che egli interpreterà in senso piuttosto largo che ristretto in favore dell' Italia le intenzioni del suo Sovrano sulla questione romana. Questa nomina ha perciò un significato abbastanza importante, e le premure che gli vennero ultimamente fatte di portarsi al più presto alla sua destinazione mostrano non essere priva di fondamento la voce di male intelligenze fra l'Ambasciatore Francese e la Corte Pontificia.

Ho ricevuto il dispaccio circolare di V. E. del 3 corrente (1) pel quale mi affretto di ringraziarla ponendomi esso in istato di esporre nella vera loro condizione la situazione attuale d' Italia.

29.

IL MINISTRO DELLA MARINA, MENABREA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 116. *Torino, 16 gennaio 1862.*

Prima di impartire alle Autorità marittime formali istruzioni ed ordini recisi per il caso che il Piroscafo *Sumter,* di cui nella pregiata nota dell'E. V. in data d'ieri (2), approdasse in alcuno dei porti del Regno, questo ministero stimerebbe conveniente che più lunghe e minute informazioni si ricercassero, allo scopo di acquistare un giusto criterio della questione, e che senza di queste non si avessero a dare disposizioni, le quali potrebbero per avventura, venir giudicate almeno premature.

Imperocchè dalla suddetta nota si rileva, come lo stesso Signor Marsh (3) non escluda avere il *Sumter* le apparenze di un bastimento da guerra degli Stati Separatisti: che se esso sia invece un vapore privato armato in corsa per esercitare la pirateria, ciò non viene asserito recisamente ma apparisce piuttosto come una supposizione.

---

(1) Cfr. n. 2.
(2) Manca.
(3) George P. Marsh, ministro americano a Torino, aveva indirizzato una Nota su questo caso al Ricasoli, cfr. J. W. MANIGAULTE, *Ricasoli e la guerra di secessione americana* in *Atti del V Convegno Storico Toscano,* Lucca, 1953, p. 149.

Il Signor Marsh avrà certamente dati abbastanza sicuri per poter giudicare dai fatti, e nessuno saprebbe mettere in dubbio quanto egli asserisce, o sia per asserire.

Lo scrivente, pertanto crede dover esporre all'Onorevole suo Collega Ministro degli Affari Esteri, se non sarebbe opportuno prima di decidere su tale proposito di non lieve importanza di richiedere dalla legazione degli Stati Uniti più positive informazioni, ovvero ricercarne al più presto presso il Consolato di S. M. a Cadice, che senza fallo avrà avuto occasione di formarsi una giusta idea di quanto è relativo al *Sumter*, e potrà fornire al Governo quei maggiori schiarimenti, che il sottoscritto stima indispensabili.

Crede poi questo ministero che sia cosa altamente necessaria, tanto per il caso presente, come per altri che possano successivamente presentarsi il definire nettamente i rapporti che a tale riguardo il Governo di S. M. intende mantenere colle due parti belligeranti degli stati d'America.

* Secondo la massima stabilita dal Governo di Francia, e adottata da quello di S. M., l'esclusione dai porti del Regno devesi limitare ai soli Legni *Corsari* dei Secessionisti; È adunque implicitamente ammesso che i legni *non Corsari*, quantunque appartenenti ai Secessionisti possano liberamente approdare nei nostri porti. Ora se il Governo Separatista, esistente di fatto, armi regolarmente dei Legni da Guerra, dovranno questi, per il solo fatto di appartenere ad un Governo non riconosciuto, ma verso di cui quello di S. M. si serba neutrale, considerarsi bastimenti *Corsari?* Questo ministero stimerebbe che ciò non dovesse essere, e che soltanto s'avessero a trattare come *Corsari* ed escludere perciò dai nostri porti, quei Bastimenti che si trovino esser muniti di lettere di corsa, e non provvisti di regolari patenti dal Governo Separatista. * (1).

Questa quistione assai delicata, lo scrivente sottomette all'illuminata savriezza di codesto Ministro perchè voglia provocarne lo scioglimento, che nella circostanza presente, sembra essere di prima importanza.

30.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 35. *Atene, 16 gennaio 1862.*

Moriva, or fa pochi giorni, l'Arcivescovo d'Atene che era al tempo stesso capo e presidente del Sinodo, dal quale Sinodo dipende tutto il governo della Chiesa del Regno Ellenico. Toccava, dicono, li cento anni ed ebbe una parte notabile nella rivoluzione e guerra della indipendenza greca. Non osteggiò mai il governo e fu buon cittadino. Il re giunse inaspettato nella Chiesa di S. Irene ad assistere ai funerali, il che à sommamente gradito al popolo. Io pure vi assistevo, sebbene in forma privata, perchè mi fo debito di partecipare a tutti gli atti più solenni della vita civile di questa nazione.

Il Sinodo fa la nomina dell'Arcivescovo e il Re la conferma; e il Sinodo à proposto il Vescovo di Patrasso, venerando prelato, bello di aspetto come di

(1) Il passo tra i due asterischi è pubblicato da J. W. MANIGAULTE, *op. cit.*, p. 150.

animo; parla più lingue e l'italiana fra l'altre e lo dicono molto dotto. Il re à già sanzionata la scelta e il nuovo arcivescovo fu l'altro giorno insediato, con le solite cerimonie. Qui il clero, in genere, è molto modesto e non s'ingerisce di cose politiche; non à ricchezze, non ambizione e tutto il popolo gli professa alto ossequio e sincero (1). V'à, peraltro, tre gravi difetti nell'ordinamento suo. L'uno è la povertà soverchia del clero inferiore; quindi facilmente si lascia corrompere dal denaro nell'adempimento de' suoi ufficj. L'altro difetto è l'ignoranza ancor troppo grande; sebbene la Facoltà teologica introdotta nella università di Atene cominci a recare buon frutto. L'ultimo difetto è l'essere il Sinodo del regno ellenico voluto al tutto separarsi da quello di Costantinopoli in cui era bene lasciare una certa primazia di autorità e di fatto, perchè ella tornava a superiorità e forza morale della stirpe greca sulle stirpi slave pertinenti alla Chiesa ortodossa. Il poco sano esempio dato della Grecia va propagandosi. I Rumeni, i Servj, i Bulgari, gli Alessandrini fannosi indipendenti; i Russi da gran tempo si tengono tali. Ciascuno traduce i vangeli ed il rituale nel proprio volgare a detrimento visibile della influenza e ingerenza dell'elemento ellenico.

Il re Ottone à fatto grazia della vita al Dossio, condannandolo ai lavori forzati perpetui. Il decreto dice che la grazia è fatta a considerazione delle preghiere porte al re dalla amatissima sua consorte Amalia. I tre bassi ufficiali incolpati di aver macchinata la morte del re il giorno del suo sbarco al Pireo sono da un consiglio di guerra stati assoluti.

Infine, circa al giudicio che dovea cominciare degli accusati di crimenlese e la cui causa porta il nome di *Cospirazione di maggio*, io riferivo di già a V. E. come l'Areopago cancellava il decreto in virtù del quale gl'incolpati erano tradotti dinnanzi alle Assisie di Calcide; e invece manteneva la prima proposizione di farli giudicare dalle Assisie di Atene; e di più, aggiungeva che il fatto sarebbe stato compiuto nella presente Sessione. Il governo sebbene abbia richiamati da Calcide gl'inquisiti che là spediva, à lasciato fuggire il termine della Sessione, non compiendo altramente il giudicio. Per conseguenza, gl'inquisiti si rimarranno tanto tempo in carcere quanti mesi corrono dal chiudersi all'aprirsi delle Assisie.

Del resto, parlasi sempre di mutar ministero e l'uomo posto innanzi dalla opinione universale per ricomporne uno nuovo, è sempre il Canaris.

31.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 53, n. 146, orig. autogr.)

L. P. *Berlino, 16 gennaio 1862.*

I miei rapporti nn. 367 e 368 (2) ragguagliano su quanto feci in esecuzione delle recenti istruzioni di V. E.

Il momento sembrava propizio ai nostri tentativi, ciò a motivo delle favorevoli notizie sul regolare procedere del nostro Regno e del malumore che si manifesta fra la Prussia e l'Austria in seguito alle ideate riforme della costituzione federale. Ma finora nulla ho ottenuto.

---

(1) Notazione marginale del Ricasoli: « Bel confronto col Romano ».
(2) Il n. 367 è in questo volume il n. 18; il n. 368 non è pubblicato.

Quando il sig. D'Auerswald sarà in migliore salute, vedrò di procacciarmi il suo voto. Però, a parer mio, non sarebbe più il caso per ora di far parola della questione di riconoscenza presso il Conte di Bernstorff, a meno che egli stesso ne prendesse le mosse. Quando la Prussia vedrà che non ci curiamo oltremodo di lei, essa forse allora ci farà buon viso e sarà più arrendevole.

Se giudicassimo a proposito di stare *ufficialmente* sulla riserva, ciò non impedirebbe che io di proprio moto dessi lettura al sig. di Bernstorff delle lettere particolari che l' E. V. avrebbe la gentilezza di dirigermi. Tale modo di corrispondenza produce talvolta maggiore effetto che il consueto dispaccio, almeno posso assicurare che m'accorsi, allorquando comunicai vari passi delle di Lei lettere, 29 dicembre e 3 gennaio (1), che il di Lei parlare franco e leale avrebbe quasi indotto questo Ministro a mutar contegno, se ciò fosse stato nel solo suo arbitrio.

Prego, adunque, V. E., nel mio interesse come in quello del regio servizio, di continuare ad indirizzarmi lettere particolari.

Intanto debbo far parola di un colloquio che ebbi pochi giorni sono col Ministro dei Lavori Pubblici.

Ragionando dei fatti nostri, gli spiegai come gl'interessi materiali della Prussia fossero pregiudicati dalla non riconoscenza. Vari Stati d' Europa hanno conchiuso o stanno per conchiudere trattati di commercio, di navigazione col nuovo Regno. In un mercato aperto a condizioni privilegiate, i prodotti prussiani non potranno, nello *statu quo*, sopportare la concorrenza. Una convenzione postale sarebbe pure da desiderarsi. I negozianti, non meno che i privati, si lagnano qui della tassa troppo elevata delle lettere e specialmente dei campioni di mercanzie. Qualunque siano le nostre disposizioni di stringere nuovi patti colla Prussia, essa medesima se ne toglie la possibilità col ritardare, ormai senza motivo, la riconoscenza.

Ecco qual fu la risposta del sig. von der Heydt:

« Ma perchè non ci presentereste delle proposizioni, progetti di trattati, a questo riguardo? Procuratevi dei pieni poteri. Fra voi e me, i negoziati prenderanno buona piega. Quando saremo d'accordo sugli articoli, mi incaricherò di appianare le difficoltà di forma. L'influenza mia ha qualche peso nella bilancia. Vi raccomando soltanto il segreto su quanto vi ho detto ». Il sig. von der Heydt mi lasciò intendere in pari tempo che egli preferirebbe, non so per qual motivo, che questi affari non venissero trattati per mezzo del sig. Conte Brassier.

Sarebbe forse il caso d'intavolare simili negoziati se veramente *le fond devait emporter la forme.*

Non ho ancora potuto abbastanza scandagliare il terreno, come ne fui incaricato, presso il sig. di Budberg relativamente alla Russia; ma mi risulta da una fonte assai sicura che il Gabinetto di Pietroburgo, indispettito contro l'Austria a motivo degli affari di Suttorina e della Serbia, cerca di avvicinarsi più strettamente alla Francia. Se costei, è, quale si dice, la nostra fedele alleata, le riuscirebbe forse in tali circostanze di ottenere che la Russia riconoscesse l' Italia.

---

(1) La lettera del 29 dicembre non è stata rintracciata, quella del 3 gennaio è il n. 3.

Profitto di quest'occasione per ringraziarla nuovamente, signor Barone, della tanta bontà dimostratami nell'anno scorso. Se i suoi atti destano affezione nei suoi impiegati, il suo carattere ispira confidenza all' Europa. Ognuno adunque deve rallegrarsi che V. E., colla sua tempra risoluta e colla sua intelligenza nutrita di forti convinzioni, sappia starsi ferma in mezzo alle difficoltà inerenti alla situazione.

32.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 299-301)

L. P. *Parigi, 16 gennaio 1862.*

Ricevo oggi le sue importanti lettere particolari del 10, 11 e 12 corrente (1), e mi accingo a rispondervi quanto posso adeguatamente oggi stesso.

1) Questione di Roma. Ho il piacere di annunziare a V. E. che l' Imperatore ha finalmente consentito all'invio al Marchese di La Valette della nota, di cui le parlai nella mia ultima corrispondenza, modificata però in modo da non accennare a nessun particolare (2). La nota impegna l'Ambasciatore di Francia a chiamare l'attenzione della Santa Sede sulla necessità di venire ad un accordo col Re d' Italia, e di mettere così l' Imperatore in grado di richiamare le sue truppe da Roma. Procurerò di darle nella prossima corrispondenza, appena avrò veduto il signor Thouvenel, ragguagli più precisi sia sul contenuto della nota, sia sull'accoglienza ch'essa avrà avuto. Io non dubito che il Papa risponderà in modo negativo o evasivo. Non penso che questa nota abbia un risultato immediato; ma credo che essa servirà di punto di partenza dei negoziati ulteriori, quando l'Imperatore si deciderà a intavolarli davvero (3). Intanto pare che la lotta si prepari all'apertura delle Camere francesi. Il Principe Napoleone mi ha detto che stava preparando un discorso (tenga questa notizia secreta per ora), basato sulla corrispondenza delle Ambasciate francesi a Roma, da Luigi XIV in poi, dalla quale risulta essere stata opinione costante e tradizionale degli uomini di stato francesi, che il potere temporale sia funesto alla Chiesa, all' Italia, e ai veri interessi della Francia. E badi che tali documenti furono domandati dal Principe all' Imperatore che li concesse. Il Principe desidera che di questa cosa non si faccia motto per ora, affinchè il discorso giunga tanto più efficace, quanto inaspettato di più.

D'altra parte i Deputati della sinistra, Favre e Ollivier, si preparano a domandare categoricamente la cessazione dell'occupazione di Roma. Ho parlato a lungo

(1) Cfr. nn. 19 e 22.

(2) « In seguito — narrava Nigra al Minghetti il 31 gennaio 1862 (L. LIPPARINI, *Minghetti,* Bologna 1947, II, pp. 28-29) — alle nostre continue sollecitazioni, a quelle del Principe e dei Ministri Fould, Thouvenel, Rouher, Persigny, l'Imperatore aveva da molto tempo ordinata questa nota. Ma quando fu preparata non volle più che si spedisse, ed ecco perchè: in quel tempo pareva prossima una rottura fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Questa eventualità aveva ridestato certe idee bellicose nell'animo dell'Imperatore, il quale era forse lieto che, stando l'Inghilterra occupata altrove, un'occasione gli si porgesse di compiere i suoi progetti, cioè la liberazione della Venezia e il resto. Questi pensieri gli erano anche suggeriti dalla credenza in cui è che il Re non desideri affrettare la soluzione della Questione Romana e che pensi invece di preferenza alla Questione Veneta. In tal caso l'Imperatore non voleva privarsi, col ritiro delle truppe da Roma, d'una eccellente posizione strategica nel cuore della penisola. Ma la resa dei prigionieri del *Trent* decise l'Imperatore a ripigliare la Questione Romana, e quindi diede ordine che la nota fosse spedita ».

(3) Secondo Cowley a Russell, 24 gennaio 1862 (in LYNN M. CASE, p. 152), questa nota aveva il semplice scopo di fornire materiale per il *Livre jaune.*

con quest'ultimo che incontrai in un salone di Parigi. Esso mi assicura che il discorso di Favre eserciterà una grandissima influenza sulla pubblica opinione, la quale nelle classi più numerose è per noi favorevolissima.

2) Questione Veneta. Ho ragione di credere che l'Imperatore, nella previsione di una possibile guerra tra l'Inghilterra e l'America, abbia pensato per un momento all'eventualità d'una guerra in Italia. Ma ora, dopo risolta la questione del *Trent,* credo siasi singolarmente raffreddato. Ed eccone la prova. Il signor Cinzano (1) è venuto in questi giorni a Parigi portatore d'una lettera di S. M. per il Conte Vimercati. Questi mi disse che il Re lo chiamava a Torino e che a questa occasione lo pregava di informarsi delle disposizioni dell'Imperatore per il caso in cui l'Italia fosse attaccata dall'Austria. L'Imperatore avrebbe fatto dire a Vimercati, che non ammette il caso possibile, ma quando accadesse, il Re dovrebbe tenersi per assicurato. L'Imperatore consiglierebbe inoltre il Re a prepararsi, ma ad attendere. Tutto ciò mi fu detto dal Conte Vimercati e non dubito che mi abbia detto la verità. Il generale Klapka è qui. È pur qui il generale Türr. Ma che cosa questi sia venuto a fare, non lo so. Questo solamente so, che desiderava vedere l'Imperatore, e l'Imperatore non potrà riceverlo. Ha però veduto il signor Thouvenel, il quale gli avrà tenuto, non ne dubito, un linguaggio non dubbio sulla necessità di non precipitare gli eventi. Insomma, per quanto io so, i consigli dati di qui sono nel senso della più grande prudenza. Non si vuole compromettere quanto si è guadagnato con una guerra sconsigliata. Quanto a me, siccome nè con l'Imperatore, nè col signor Thouvenel, non ho mai profferito una parola che possa riferirsi ad una guerra coll'Austria, nulla mi fu detto in proposito. Ma il signor Thouvenel, parlando per incidente sulle cose italiane, ha manifestato più volte il suo convincimento che convenga aspettare, per risolvere la questione Veneta, che s'impegni la gran questione d'Oriente. Del resto qui si crede che i preparativi austriaci siano fatti puramente in vista di un'aggressione o diretta o indiretta per parte nostra.

Riassumo in poche parole la situazione: per la questione romana, invio della nota, attesa della risposta; consiglio all'Italia di attendere che l'Imperatore si decida ad un'iniziativa. Lo si spingerà e dai Ministri, e dal Principe e dagli oratori delle Camere.

Per la questione veneta: nessuna voglia di spingerci ad una guerra. Si teme che non si possa trattener Garibaldi. Consiglio di trattenerlo, di usar prudenza, di armare, ma di attendere, attendere, * attendere * facendo i Fabii Massimi.

33.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 301-306)

L. P. 35. *Parigi, 16 gennaio 1862.*

Passo a rispondere ad alcune parti, assai delicate, della sua lettera del 12 corrente (2).

---

(1) Il cameriere di S. M., del quale aveva chiesto notizia il Ricasoli, cfr. n. 22.
(2) Cfr. n. 22.

V. E. mi parla degli intrighi che si fecero nei giornali, e nelle anticamere ed in piazza all'occasione del viaggio di Rattazzi a Parigi. Sono lieto che si offra quest'occasione di aprirle l'animo mio. Rattazzi venne a Parigi e fu ricevuto dall' Imperatore. Io fui estraneo affatto e al viaggio e all'udienza. Quando fui informato del viaggio, ebbi per un momento il pensiero di domandare un congedo, ben sapendo in qual difficile posizione sarei qui rimasto. Parvemi viltà il farlo, e tale fu anche il consiglio di qualche amico che consultai in proposito. Stetti adunque, e ricevetti il Presidente della Camera come l'alto suo grado esigeva, e come del resto me lo ordinava una lettera del Re con cui S. M. mi raccomandava di accoglierlo con ogni gentilezza. Lo presentai al Signor Thouvenel che me lo richiese, e al Principe Napoleone che me lo richiese egualmente, come del resto è uso, e come feci rispetto agli alti personaggi che vengono d'Italia in Francia, fra cui cito Fanti, Pasini, Grattoni, Scialoja, ecc. Dissi poi al Signor Rattazzi che io avrei riferito a V. E. quanto io sapessi o da lui o da altri. Devo rendere questa giustizia al Presidente della Camera che capì perfettamente la mia posizione, e mi disse che era anzi sua intenzione di riferire l'esito del suo viaggio a V. E.. E partendo mi disse che andava a Torino disposto ad appoggiare il Ministero. Devo ancora rendergli un'altra giustizia, ed è, che nel colloquio che ebbe in mia presenza con Thouvenel e col Principe, il Signor Rattazzi non disse una parola che non fosse convenientissima rispetto al Ministero. Quanto al colloquio coll' Imperatore, a cui non assistetti, io non poteva che riferirle quanto il Signor Rattazzi mi * aveva detto * egli stesso; e così feci.

Andai poi a Compiègne, essendo stato compreso nella prima serie degli invitati. Rifiutai di assistere al famoso banchetto (1), non ebbi la menoma comunicazione coi giornali e non voglio averla, offersi l'ospitalità a Rattazzi, ma egli non accettò che un pranzo. Insomma io tenni in questa difficile contingenza la condotta la più corretta e la più irriprovevole. Me ne appello prima alla mia coscienza che è pienamente sicura, poi a quella di V. E.; me ne appello alla testimonianza di Thouvenel, del Principe, di Rattazzi, di tutti quelli con cui ho parlato. Or bene, che cosa è accaduto? È accaduto che io fui accusato sommessamente sì ma infine fui accusato, di avere cospirato, o agito o parlato (la parola poco monta) contro il Ministero. E vi fu nel Gabinetto (non vorrei crederlo, ma ne vengo informato da troppe persone), un Ministro, il signor Peruzzi, il quale si sarebbe fatto organo della vile accusa, discorrendo però privatamente. Quanto io abbia sofferto nella mia intemerata coscienza d'onest'uomo, Lei può immaginarlo, Lei che sente altamente della propria dignità e del proprio onore. Fu mio primo pensiero di pregarla di volermi ottenere dal Re di essere richiamato dal posto. Ma le dimissioni erano allora troppo frequenti. Il Ministero dicevasi (badi che non dico che fosse) in crisi. Una dimissione come la mia sarebbe parsa un atto di ostilità, poteva creare imbarazzi al Governo. Parvemi viltà il pigliare questo partito. Continuai ad occuparmi della mia missione come se nulla fosse capitato. Ora la posizione del Ministero parmi talmente assicurata, che il pericolo da me temuto non ci sarebbe più. Ma di ciò parlerò più sotto.

---

(1) « ... dato al Rattazzi ... »: aggiunta in *Ricasoli*, VI, 302.

Parlai del giornalismo francese. Ella a quest'ora deve sapere da qual fucina partono le corrispondenze e gli articoli del *Pays*. Il fabbro è un certo La Varenne, che Ella conosce forse, e che io consegnai alla porta della Legazione la prima volta che si presentò. Vorrei che Ella si persuadesse che il Ministro del Re non può, senza compromettersi, mescolarsi a una certa stampa parigina, che in verità tinge chi ci si accosta. Questo però deve fare e ha fatto il Ministro del Re, cioè mettere in avvertenza il Governo presso cui è accreditato contro le assurdità dei giornali. E noti, che questo consiglio d'astenermi di mescolarmi al giornalismo, mi fu anche dato amichevolmente dal signor Thouvenel. Adunque io non posso rispondere del giornalismo francese. Dirò di più, non posso mettermi in contatto con esso senza guastare interamente la mia posizione, la quale mi mette in grado di render servizio al paese. Ora è veramente sua intenzione ch'io faccia dei passi perchè il Governo dell'Imperatore faccia cessare il basso linguaggio del *Pays* e d'altri giornali? Non dico che la cosa sia impossibile, e penso che il signor Persigny ci metterà tutta la sua buona volontà. Ma non avrà allora diritto l'Imperatore di domandare un freno alla nostra stampa? Ci pensi: la questione è grave. Io mi ricordo (era allora al Gabinetto degli Affari Esteri) la lotta incresciosa che abbiam dovuto sostenere con l'Imperatore or volgon molti anni, quando ci chiedeva d'internar gli emigrati francesi, e di reprimere la stampa e di sottometterla a censura. Ci fu allora di grande aiuto il poter dire e alla Francia e all'Austria che faceva eguali domande, come il giornalismo francese e austriaco ci attaccassero di continuo, benchè sommessi a censura. Ci pensi. Io agirò se Lei me lo dice, e come mi dirà.

Ritengo ed apprezzo quanto Ella mi dice degli sforzi fatti per completare il Ministero. Devo però dirle schiettamente (e non se l'abbia a male perchè non fo che esporle un fatto) che le pratiche fatte e non riuscite fecero credere ad una specie di crisi che nocque molto al Gabinetto, qui e altrove. Ora le determinazioni della maggioranza e le di lei dichiarazioni fecero rinascere maggior fiducia.

Eccole ora la parte più delicata della mia lettera. Ella accenna nel suo foglio ad una politica (1) personale del Re.

Io devo dirle a questo proposito che il Re ha sempre capito e rispettato la mia posizione. Mi ha scritto due volte; una, rispondendo ad un mio foglio confidenziale sul progettato matrimonio portoghese; ed un'altra volta per raccomandarmi Rattazzi con tutta deferenza (giacchè mi avevano anche accusato di essere avversario di Rattazzi). Io gli scrissi due volte sul matrimonio di cui sopra. Una di queste lettere conteneva pure notizie politiche conformi in tutto alla mia corrispondenza col Ministero. Adunque se io dovessi giudicare dalle mie comunicazioni col Re, non avrei nulla ad aggiungere. Del resto il Re sa benissimo che il giorno in cui io fossi posto in mezzo a due politiche, a due ordini opposti, tra lui e il suo Ministero, quel giorno pregherei e Re e Governo di rilevarmi da una posizione impossibile.

Ma quello che non consta ufficialmente a me, è ormai divenuto di pubblica notorietà. Si ripete qui, e massime a Torino, che mentre il Barone Ricasoli crede che la questione romana deve precedere la veneta, il Re pensa che questa deve precedere a quella. Io non so se ciò sia vero o falso; ma si dice, e peggio, si crede.

(1) In *Ricasoli*, VI, 304, invece della parola « politica », vi è la parola « notizia ».

Ora Türr è qui; ieri era qui Rattazzi; domani è Cinzano, posdomani sarà un altro. Io fin ora ho tenuto alta, netta la posizione, e ciascuno al suo posto. Mi si accorda una certa considerazione e quando dico una cosa a nome del mio Governo mi si crede. E perchè le mie parole avessero tutto il peso possibile, partendo da Torino chiesi al Re che oltre alle credenziali di ufficio mi raccomandasse specialmente all'Imperatore, e il Re mi diede una lettera di speciale raccomandazione.

Le ripeto adunque, che il Re non mi ha scritto nè fatto saper nulla delle sue intenzioni. Di quanto poi abbia detto o scritto a Rattazzi, a Vimercati o a Türr non so se non quel tanto che essi mi dissero e che le riferii.

Quale sia la mia condizione qui, in un tale stato di cose, Ella può ora giudicare. Accusato o messo in sospetto presso il Ministero; sempre minacciato di trovarmi un bel giorno tra il Re e Lei, le giuro su l'onor mio che non tutti gli uomini di Stato avrebbero conservato in mezzo a queste difficoltà la posizione che tenni qui. Ma ogni forza ha un limite. Il pensiero che possa essere compromesso il Re, cioè il più sicuro elemento di ordine che abbia l'Italia, mi spaventa. Il dubbio che continui intrighi mi mettano in sospetto presso il Governo, mi addolora e m'inspira una nausea invincibile. A ciò s'aggiungano altre considerazioni. Il Ministro del Re a Parigi deve essere ascoltato a Torino. Quando fa una proposta * come quella di dare la decorazione d'ufficiale ad un distinto segretario di 1a classe Gropello, * questa deve essere presa in considerazione, o almeno gli si deve dire perchè non si fa. Insomma deve essere sostenuto, fortemente sostenuto dal Ministero. Se no perde considerazione e non potrà rendere i servizii che si richiedon da esso. * Soprattutto poi non parmi che convenga togliergli e mandargli i segretari, massime il primo segretario, senza interpellarlo, giacchè in fin dei conti risponde esso solo, verso il Ministero, del servizio. Tolga Dio che le mova accusa di questi particolari. Di fronte al resto sono inezie che possono rimediarsi facilmente. Ma quello a cui non posso portar rimedio è il pericolo della posizione che le ho descritto. Di più le parlai di quanto mi fu riferito esser stato detto da Peruzzi * (1). Non sono animato da sentimento d'esagerazione. Ma mi sento amaramente offeso nel più vivo dei miei sentimenti, l'onore. Ella mi approva, non ne dubito, nel fondo del suo cuore. Intendo chiarire la cosa. Non posso farlo stando a Parigi. Però la prego di volermi ottenere dal Re ch'io sia richiamato. Badi che io non voglio suscitarle il menomo imbarazzo nè ora nè poi. Prefigga ella stessa il tempo in cui io deva cessare dall'Ufficio, pensi e decida intorno alla forma e al modo. Ma mi metta in grado di provvedere all'oltraggiato onor mio, e di porre fine a una posizione non sostenibile se non a patto che e Re e Ministero abbiano piena, intiera fiducia in chi li rappresenta ambedue.

Non parlo delle dicerie che vengono continuamente da Torino. Ora è Minghetti che è destinato a succedermi; ora è Pallavicino. Anche queste cose nuocciono. Adunque mandino qui un personaggio che sia al disopra d'ogni pericolo di calunnia. Il Ministro del Re a Parigi dev'essere come la moglie di Cesare. Badino a trovarlo tale, che possa spendere 50.000 del proprio oltre lo stipendio. Credano in lui e lo sostengano. E allora sarà in caso di rendere i servigi che deve rendere. Mi manca tempo e carta a continuare. Finisco adunque, assicurandola

---

(1) In *Ricasoli*, VI, 305, manca il passo segnato tra asterischi, salvo l'ultimo periodo che porta alcune varianti.

che sarò lieto se con la mia revoca da Parigi io potrò esser utile al mio paese; e che non mai sì cordialmente le stringerò la mano che quando sarò rilevato da questo letto di spine.

P. S. — Badi che ho scritto in fretta. Non faccia attenzione alla forma.

34.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI (1)

T. 11. *Torino, 17 gennaio 1862, ore 14,30.*

Le Gouvernement du Roi ignore complètement le fait et l'intention dont vous a parlé le Grand Vizir. Il ne pourrait d'ailleurs l'empêcher, parce que aucune loi l'autoriserait; Garibaldi n'appartient pas à notre armée; il est simple citoyen. Renseignez-moi sur tout ce que vous croyez pouvoir intéresser le Gouvernement du Roi.

35.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO

(AT, orig. autogr.)

L. P. *Torino, 17 gennaio 1862* (2).

Ricevo il Suo Dispaccio *Confidenziale* del 10 (3).

Permettano gli Egregi miei Concittadini di Roma che io insista nelle mie antecedenti proposizioni, poichè io non potrei altrimenti parlare che secondo che *io penso e sento.*

È oramai giunto il momento di spingere risolutamente verso la conclusione finale la *Difficoltà romana.* Ricordiamoci che la *opportunità è* un *momento essenziale* nei fatti umani; i *mezzi* che si scelgono sono un altro momento: e un altro momento si è l'*azione concorde* delle forze. Io sono convinto che siamo ora entrati in un'altra *opportunità,* quella che i Romani riappariscano con la propria attività, con la propria iniziativa. Il Governo italiano non è mai stato *inattivo,* e non è stato mai *indietro,* e forse ha cercato dolcemente di anco [*sic*] il limite della sua sfera d'azione.

I Romani (vi comprendo tutto il Territorio tutt'ora soggetto, ma i Cittadini di Roma debbono capitanare) possono in questo momento più di ogni altro procedere al compimento di questa grande difficoltà che intercede tra il desiderio degl'Italiani di avere Roma, e Roma stessa. Essi hanno una volontà da esternare, la volontà di far parte integrante della Nazione italiana, della quale Roma per solenne dichiarazione del Parlamento, e per destini umanitarii e storici dev'essere la Capitale. Esternando questa volontà Eglino non fanno che affermare il loro

(1) Cfr. n. 36.
(2) In ARB v'è un biglietto del Ricasoli al Silvestrelli in data 17 gennaio 1862: « Mi affido a Lei per il più pronto e sicurissimo recapito dell'unita ». Probabilmente « l'unita » lettera, alla quale si allude, è la lettera che qui pubblichiamo.
(3) Non pubblicato.

diritto e il diritto della Nazione; con ciò precludono reciso ogni via ad altra combinazione che la Diplomazia voglia ingegnarsi di proporre sul conto Loro.

La Loro volontà, e il Loro diritto si trovano però contrastati non solo dalla Corte di Roma, ma da alcune delle potenze Europee, e tra queste, e più sensibilmente delle altre, dalla Francia.

Il Papa capo della Cattolicità siede in Roma da secoli. Movendosi da quella Sede, ci pare che Egli abbandonerebbe le più antiche e le più solenni tradizioni, perderebbe una gran parte del Suo prestigio, ovunque si recasse in Europa non porterebbe il Suo prestigio intatto; trarrebbe seco tutti gl'imbarazzi che accompagnano un Principe decaduto, e al paese che gli desse ospitalità non darebbe altro vantaggio che di farlo testimone dei suoi rammarichi pel potere perduto, e teatro degl'intrighi e delle mene per riaverlo.

Tutti devono dunque desiderare che il Papa rimanga a Roma: Egli pel primo; quindi i Romani, che perdendo Lui perderebbero gl'incontestabili vantaggi che provengono dalla Sua presenza, debbono persuadere il mondo Cattolico, e il Papa stesso, che il Papa può restare non solo sicuro, ma riverito fra loro; e così facendo avrebbero tolto un grande ostacolo alla loro unione con l'Italia.

L'Imperatore Napoleone non fa che dire e ridire « essere pronto di richiamare le sue truppe da Roma purchè possa fare ciò onorevolmente ». Egli non può consegnare alle truppe italiane i *posti* occupati oggi dalle truppe francesi, perocchè avrebbe ciò idea di una violenza al Papa; può bensì evacuare lo *Stato papale*, e abbandonarlo in piena balia del Papa; ma da far ciò è trattenuto dal dubbio che sia un *abbandono* del Papa allorchè questi abbia più bisogno d'aiuto: perciò necessità di una *reazione*, dirò così, dei Romani stessi contro questo timore dell'Imperatore, e contro questo giudizio degli Europei Cattolici a danno loro e d'Italia.

Sarebbe quindi bisogno che fossero simultanee le Loro dichiarazioni per l'unione coll'Italia e di devozione al Pontefice.

Per mezzo d'Indirizzi al Pontefice essi dovrebbero dichiararsi sinceramente cattolici, alteri di essere scelti fra tutti i Popoli della Terra a dare Sede condegna al Capo della Chiesa, al Vicario di Cristo, alteri che il *Capo della Cattolicità sia dato a Loro quasi a custodirne la dignità e la indipendenza nell'esercizio del Suo Spirituale Ministero.*

Si dovrebbe evitare in questi indirizzi qualunque negazione del potere temporale. La negazione del potere temporale dovrebbe invece risultare da indirizzi simultanei ai primi, al Re, al Parlamento, nei quali i Romani, affermando la propria nazionalità, o il loro volere di appartenere alla Nazione che ha dichiarata Sua Capitale la Loro Città, dicessero di volere affrettare i destini cui sono chiamati.

Questi indirizzi potrebbero coprirsi per firme individuali, e farsi ancora per deliberazioni Municipali.

In questi indirizzi devono domandarsi che le armi sieno consegnate ai Cittadini e non ai briganti per mezzo dell'immediata istituzione della Guardia Cittadina, onde la volontà del Popolo romano espressa negl'Indirizzi trovi modo di attuazione a difesa del Papa e dei diritti nazionali, e queste domande devono fare con parole *ferme* e *risolute*, come espressione di un *diritto incontestabile*, e come garanzia della loro parola.

Importa che un'attitudine pronta sia presa costà — importa che un apparecchio si faccia tosto negli animi generosi di codesta città — che si organizzi l'intelligente virilità in codeste Popolazioni — importa che il Popolo Romano si manifesti!! Quando gli animi sono preparati e si è concretata una specie di rappresentanza dell'opinione pubblica, l'occasione tostochè si presenti non andrà perduta. Questa occasione può ad ogni momento porgersi. Certo ne sarà una quella della discussione dell'Indirizzo al Corpo Legislativo e al Senato di Francia.

Importa far sentire ognora più sull'animo dell'Imperatore e sulla Nazione Francese il *peso* di una falsissima posizione; ma importa in pari tempo rassicurare l'animo dell'Imperatore che *Egli possa onorevolmente* ritirare le sue truppe da Roma; *che anzi ne è venuto il tempo*!!!

Questo devono fare i Romani.

Facciano circolare scritti brevi stampati in cui dichiarando in che consiste l'opera civile e nazionale dei Romani al punto in cui sono giunti i destini d'Italia, si tocchi la corda dell'onore e della dignità delle moltitudini onde secondino l'azione illuminata dei Loro capi di fiducia. Si faccia soprattutto valere l'*affetto* che il Popolo di Roma non può essere di meno di quello che furono i popoli delle altre parti d'Italia al momento che si separarono da Governi che si erano resi incompatibili con la indipendenza e la libertà della Nazione. Anco il Popolo romano dee fare obliare gli eccessi del '48 e '49 ecc.!

Se occorrerà alcuna cosa e che dipenda da me, me lo dichiari.

Preme soprattutto che il mio nome resti un arcano, onde non si tolga autorità alle manifestazioni di codesta Città.

Questa è le *quarta* lettera che Le scrivo su questo argomento. Mi accenni se Le ha ricevute tutte. Sono lettere scrittele dal dicembre a oggi (1).

36.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 19. *Costantinopoli, 17 gennaio 1862, ore 8,35 (per. ore 11,20).*

Le Grand Vizir m'a exprimé des craintes d'un débarquement de Garibaldi sur la côte turque de l'Adriatique. Dois-je le démentir et donner nouvelles satisfaisantes? La Convention télégraphique a été signée aujourd'hui.

37.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 312-316)

L. P. *Torino, 18 gennaio 1862.*

Ricevo le sue due lettere del 16 corrente (2) e vi rispondo senza ritardo. Sono contento della Nota che codesto Governo ha inviata al suo Ambasciatore a

(1) Il 15 dicembre, cfr. la nota 1 al n. 1; il 31 dicembre, cfr. n. 1; il 12 gennaio, cfr. n. 23.
(2) Cfr. nn. 32 e 33.

Roma. Io non esigo che si battano grandi colpi di scena, ma sì che si faccia, e non si resti inerti in questa faccenda romana sulla quale la Francia si è fermata troppo e viziosamente. Spero che la Nota sarà savia e dirà cose che importa dire, e spero che sarà in breve resa di ragione pubblica. Godo nell'udire le buone disposizioni del Principe Napoleone, nonchè dei Deputati * convinti delle massime di * savia e intelligente libertà. Vedremo l'attitudine del Corpo Legislativo e del Senato dopo un anno trascorso. Vedremo se restarono di pietra nei loro giudizi o meglio pregiudizi, o se ebbero animo pensante, e capace di capir meglio che sopra le passioni rispettive vi stanno la Chiesa e le Nazioni.

Io non posso variar niente nel mio pensiero. L'evacuazione di Roma per parte dei Francesi è una urgente necessità. Se io ho discorso dei modi, egli è stato per aiutare unicamente al modo di sua esecuzione. Se l' Imperatore prescieglierà di dire nettamente a S. S.: « Intendetevela con il vostro popolo, che io me ne vado fra due o tre mesi ». Io dirò: « Tanto meglio ». Ogni qual volta si chiami il Governo Italiano a pigliar promesse sarà sempre difficile impegno quello dell'intendersi sopra i particolari. Ma il Governo Italiano si presterà in quanto potrà!

Il Vimercati mi ha fatto molti discorsi, porgendomi luogo a rilevare qualche discrepanza fra le cose che Ella mi ha scritto. Ad esempio: diceva egli che si sarebbe alla fine ritornati sul progetto ultimamente iniziato col Conte di Cavour, ed avendo io esclamato « E perchè l' Imperatore non ce lo propone? ». Egli ha risposto che l'Imperatore non ce l'avrebbe proposto mai: che toccava a noi. Ella sa quale consiglio mi ha ripetuto in proposito: che il Governo d' Italia farebbe meglio se aspettasse l'iniziativa imperiale. Secondo il detto del Vimercati sarebbe il contrario. Ho fatto allo stesso il quesito: come potesse conciliarsi la paura dell' Imperatore per una fuga del Papa con un progetto che lascia il Papa in balia di sè? Le ragioni che mi ha date non mi hanno appagato. Dico queste cose a Lei soprattutto, perchè io vorrei che Ella, Ella solo fosse alla confidenza con il Governo e con l' Imperatore; imperocchè io non tengo duplici organi, e non ho che Lei costà.

Eccomi a Venezia. Il mio disegno in proposito è ben fermo. Ordinare l' Italia all'interno, tranquillizzarla, calmarla e costituire l'esercito, è l'opera che deve seguire, e cerca seguire il Governo, intanto che l'opportunità per la Venezia si presenterà. Questo disegno richiede che non solo non si promuova alcuna agitazione all'interno, ma si cerchi di calmarne, ove ne sia, e il paese venga raccolto sotto l'impero della legge e dell'autorità.

Intanto si dia sviluppo all'opere economiche e si raffidi il credito non tanto con l'economie e con nuove tasse, quanto col fare sicuri tutti, che l' Italia, per compire se stessa non si getterà in folli imprese, ma saprà intendere assennata. Io sto al Ministero perchè sono profondamente convinto di questa necessità, perchè il Re troverebbe in Rattazzi un compiacente e debole Ministro e rovinerebbero insieme l'Italia.

Chiedo permesso di lasciare il tema di Venezia per parlare di questo grave scandalo di una politica personale del Re, e ripigliare poi l'argomento di Venezia. È un male si supponga o meglio dirò, che si parli di questa politica, che il Re fa per suo conto, imperocchè ciò agita ed eccita i partiti, incoraggisce gli intrighi di ogni maniera e mantiene uno stato di diffidenza. Ciò avviene

più a Torino che nel resto d'Italia. Ma che fare a questo male che esiste, mi dicono, in ogni tempo, ed oggi sarà di minore conseguenza che in altri tempi non fu? Coloro che hanno fede e devozione al regime costituzionale potranno deplorare questa velleità reale; ma varrà meglio che nell'ordine dei loro pubblici doveri badino bene di non prestarvisi perchè infine il Re regna e non governa; e quanto a me sono deciso di bene vigilare l'andamento della cosa pubblica ed impedirne il dissesto con tutte le forze di cui dispongo, preservando così la corona dalle conseguenze delle sue follie, e il paese tenendogli lungi i malanni che da quelle follie deriverebbero. Fin qui gli Italiani e il Parlamento mi danno fiducia di essere concordi meco. Ma muterebbe davvero la mia posizione e forse dovrei mutare ancora il mio disegno sulla Venezia, se l'Imperatore Napoleone non tenesse una via decisa di non incoraggire ed aiutare alcuna rivoluzione nelle parti orientali dell'Impero Austriaco; vale a dire se l'Imperatore agitasse d'accordo col Re nostro. Se l'Imperatore rifiuterà cooperazione e consiglierà a tutti di essere saggi, io mi terrò fermo nella mia via altrimenti avviserò quello che convenga fare. E qui richiamo pure tutta la sua diligenza. Ora è tempo che Ella si metta in situazione di tutto penetrare cosa si pensi e si faccia costà, dall'Imperatore e dal Governo, e può essere sicuro che io le dirò tutti i miei intendimenti, così Ella si troverà come se avesse in mano l'animo mio e lo ponesse sotto gli occhi del Ministro Imperiale.

Ripiglio l'argomento di Venezia. Io non voglio mettere alle spalle di questa povera Italia, e la Ungheria che mandò nel 1848 i suoi figli a combattere gl'Italiani ed i Croati che combatterono aspramente gl'Italiani. So che Ungheresi, Transilvani, Croati, Schiavoni, tutti si odiano cordialmente e sebbene portino odio all'Austria, io credo che più potente sarà l'odio domestico, l'odio tra loro. Io dirò loro: « Fate la vostra parte e l'Italia farà la sua ». Se attaccheranno potentemente l'Austria, se la loro rivoluzione sarà concorde e piena, gl'Italiani attaccheranno l'Austria nella Venezia. Ecco il solo caso nel quale io crederei dovere derogare al mio disegno; anzi dirò meglio, ecco l'opportunità. Ma non si devono accendere a bella posta dei fuochetti, e fare agitazioni fittizie, per generare fatti, e non avvenimenti. Vorrei essermi spiegato, e le sarò grato se me ne farà certo.

Io non temo nessun attacco dell'Austria, e vigilerò perchè nessuna provocazione le venga dalla parte nostra. L'Austria nelle condizioni cui si trova non farà opera da pazzo, e noi imiteremo, e con più ragione, il suo senno.

Riassumo: Per Venezia attendere l'opportunità vera ed evitare sollecitamente la fittizia. Per Roma, attendere per ora l'iniziativa imperiale, ma a tempo e luogo promuoverla.

38.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA (1)

L. P. *Torino, 18 gennaio 1862.*

In una sua particolare in data 16 corrente (2), scorre in esami alcuni fatti che io ho additato con il nome d'intrighi e coi quali si pretende, da pochi,

(1) In *Ricasoli*, VI, 316-320, questa lettera e la precedente sono una sola. In ARB le lettere sono invece distinte.
(2) Cfr. n. 33.

di dominare le sorti d'Italia e di pigliarsene le redini. Intanto Ella si è creduto forzato a penetrare in molti particolari giustificativi di sua condotta in quella occasione. Io ho attentamente letta la sua lettera e ne ho avuto piacere piuttosto che disgusto. Però Ella insiste per un richiamo da costà onde domandare certe spiegazioni al cav. Peruzzi. Io non vedo alcuna relazione in proposito e molto meno io la vedo quando si tratta di verificare una cosa, che resta facile fin d'ora a me di dirle, che non sussiste. Sappia, signor Cavaliere, che raramente si trova adito di fare personalità intorno a me, perchè io sono molto difficile a prestarmi a tali sorta di argomenti, il cui mostrarsi è non pure raro, ma eziandio fugacissimo. Durante questi vergognosi tre mesi di continuo pettegolezzume, se Ella vi è stato talvolta introdotto, i giudizi sopra di Lei non tanto non hanno preso mai carattere aggravante, ma sono perfettamente schiariti da quanto Ella mi ha dichiarato e quanto a me, neppure avevo bisogno di ciò. Quindi io vorrei eliminare questo motivo dalle ragioni del suo richiamo; quali altri Ella possa averne io non so, ed aspetto che Ella le enumeri, o anche senza di ciò mi manifesti le sue intenzioni. Ammetterei che una ragione fosse se Ella non avesse la fiducia di codesto Governo, ma ciò non posso ammetterlo, e fiducia del Governo d' Italia in lei parvemi dimostrarlene tosto che ed a Lei soltanto mi dirigo ed a Lei apro tutto il mio pensiero. * Le rimorde forse alcuna cosa? Si confessi, che io son facile al perdono. Parlare qui della Croce al Gropello e del Segretario mandatole senza preventivo consulto, io non mi sento l'animo, imperocchè se colpa vi è, spetta alla burocrazia; e sia detto soltanto di volo che se tutti i Ministri esigono scegliersi tutto il personale da per sè, non so nè come contentarli, nè come evitare disordine. Ma parlare di ciò non è il caso davanti a più grave soggetto *.

Ella mi parla delle sue sofferenze durante quel periodo di sudicia polemica, durante la presenza di alcune persone, che avevano apparenza di essere emissari del Re. Credo alle sofferenze, ma siccome io non ne ho alcune, permetterà che io dica a lei quello che io dico di me. Noi appartenghiamo ad un Governo Costituzionale; * e siamo e dobbiamo essere costituzionali, il Re come noi sarà giudicato costituzionalmente. * Io intendo le sofferenze, se non avessimo una via netta e legale da scegliere, una via aperta al nostro onore, una via che ci permetta, ad ogni caso, di portarla innanzi al giudizio del paese; ma noi l'abbiamo; perchè dunque le sofferenze? Ella sa che partì da qui con la mia fiducia, dubita forse di averla demeritata? Dubita non avere piena quella del Governo, presso cui Ella è accreditata? Ecco in ogni caso quali sono gli argomenti che Ella deve porre a disamina. Quanto alla fiducia mia, Ella può essere certo che non può essere superata, se non da chi fosse certo che meritasse più di Lei. Per ora non mi si è messo innanzi a me; per ora non conosco altri che mi dia luogo a dire: « Questi avrà più autorità presso il Governo Imperiale ». Se questi mi si presentasse, glielo direi, ed Ella ne dovrebbe ringraziare Dio, e dire come dico io: « Perchè la Nazione, il Parlamento, non additano l'uomo con precedenti tanto più auspicati e forti, che non son quelli che io posseggo, cui possa trapassare il mio carico, che io ne sarò lieto al doppio!!! ».

Gli uomini che Ella mi nomina, potranno avere più denari di Lei, ma per ora non mi pare doverne caldeggiare il baratto. In conclusione, Ella ben veda se può servire efficacemente la Patria, costà, se la sua voce è udita e soprattutto

su Roma. Io dovrei pensare che Ella pure possa avere cooperato alla Nota del Marchese La Valette. Lascio questo argomento fino ad altro suo richiamo.

Nè autorità Ella guadagnerebbe mescolandosi col giornalismo. Io lo concordo pienamente. E ciò basti. Tuttavolta non ho potuto impedirmi la sorpresa ed una certa sfavorevole impressione leggendo queste sue parole: « Ora è veramente sua intenzione che io faccia cessare il basso linguaggio del *Pays* e di altri giornali? ». È vero che io ho profferito alcune parole che guardate nella sua materialità potrebbero tradursi in una volontà quale Ella suppone; ma se Ella ripensa al telegramma che mi avvertiva di certe sinistre impressioni fatte sull'animo del signor Thouvenel, intorno le mie relazioni inglesi; ma se Ella pensa a quanto mi aveva scritto in passato su certi tali articoli che parevano inspirati in alto luogo, infine se Ella pensa che se costà si diffida di me, e parmi si faccia ogni possibile per conseguire il reo fine, sarà una nuova difficoltà che Ella incontra, era naturale che io passassi in quella esclamazione intorno all'abuso della stampa che Ella ha inteso per volontà mia di divenire a qualche ufficio e pratica in proposito. Io chiedo unicamente che Ella faccia certi tutti che io sono leale in ogni mio passo e amo chi mi fa del bene. Del resto io disprezzo pienamente il *Pays* ed ogni altro venduto giornale, e soprattutto disprezzo il *Pays*, da poichè Ella mi dice che vi scrive il La Varenne, e altri mi hanno detto avervi il signor Rattazzi quattro azioni (1). E sia dato fine al parlare di queste laidure.

Quanto al completamento del Ministero, Ella sa come io la pensi. D'altronde potevo io rifiutarmi al suo completamento? Potevo credere che i partigiani politici ed una sconsigliata maggioranza parlamentare volesse coltivare così disavvedutamente il terreno ministeriale? Appena me ne feci accorto, me ne trassi e risolvetti com'Ella sa. Mi pareva che fosse facile a tutti il considerare quale via terrei, e non sarebbe quella della viltà. Quello che io sono, sono, e nessuno potrebbe aspirare a mescolarsi col mio animo se già il suo animo non fosse identico al mio. Non essendo vile, non v'è caso che io ceda ad intrighi di palazzo o di piazza, e non essendo vile non mi commovono le critiche e le lodi; ed essendo soprattutto amante sincero dell'Italia e della libertà costituzionale io non declino da questa via. Mi pareva come mi pare, che tutti abbiano la chiave per giudicare di me. Qui non siamo come in Francia, ove la volontà dell'Imperatore è tutto. Qui è la volontà del Governo e del Parlamento che regola i destini della Nazione. E con ciò replico a certe sue parole, in cui si parla di due politiche rispetto a Venezia e Roma. Io lascerò il Ministero soltanto quando lo vorrò, e lo vorrò soltanto quando potrò dire a tutta la Nazione il perchè lo lascio. Non posso dire più chiaramente l'animo mio. Ella lo capisca, e vi risponda ardentemente.

Ora bisogna lavorare onde cessi al più presto l'occupazione francese a Roma, che è resa insopportabile ed indecorosa a tutti. Bisogna lavorare a calmare gli

---

(1) Ricasoli aveva avuto da Celestino Bianchi la seguente « informazione confidenziale » (ARB cass. D2 n. 14, orig. autogr., 18 gennaio 1862): « Rattazzi ha quattro azioni nel *Pays* di 2500 franchi ciascuna. Notizia certa detta confidenzialmente da un redattore del *Pays* a Luigi Chiala. Ciò spiega le parole scritte già dal Direttore di quel giornale al Zanardini quando gli si propose come corrispondente: *Nous ne sommes pas les ennemis de M. Rattazzi* e spiega ancora il contegno di quel giornale ».

animi intorno alle cose ungariche, e ciò Ella faccia presso codesto Governo onde esso parli netto agli Ungheresi ed agli altri che di qua si spediscono.

Ella mi tenga bene al giorno di tutto.

Gradirei avere una perfetta informazione intorno l'ordinamento interno di codesto Ministero degli Affari Esteri con quelle maggiori dilucidazioni che sieno possibili. In questo Ministero degli esteri, parmi, vi sieno degli inconvenienti, cui vorrei provvedere. Perciò mi occorre conoscere quello che si fa costà.

39.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 306-312)

L. P. 10. *Torino, 17-19 gennaio 1862.*

È singolare che al momento nel quale mi giungeva il suo telegramma, con cui mi accennava a certe possibilità d'intelligenze con l'Austria per la cessione della Venezia (1), circolavano qui in alto e basso notizie d'intendimenti interamente bellicosi di quell'Imperatore e di quel Governo. Si sosteneva la verità di questa notizia, dicendo per fino che di attaccare l'Italia anco come mezzo di salute per l'Austria, se n'era parlato perfino nel Gabinetto di Vienna. Importerebbe che io avessi la verità su di ciò.

Ella conosce i miei fermi propositi nella politica italiana. Ordine e calma all'interno; Roma; armamento; intanto aspettare l'opportunità per ricuperare Venezia. Questi sono i termini della politica italiana che io seguo, eziandio accennati secondo la successione, che dovrebbero avere se solo da me dipendesse. Voglia porsi bene nel cuore le mie parole onde non vi siano equivoci; imperocchè io sono leale, e mi preme evitare l'accusa di sleale per cagione d'equivoco. Attendo per tanto che gli altri pure siano leali meco, e non v'è nulla che più mi disturbi quanto o il non essere creduto leale, o il non essere trattato lealmente.

Or vediamo per quali ragioni potrebbe disturbarsi quella successione di fatti, e costringermi a seguire una diversa via.

1ª Se Francia dicessemi: Vi do Roma, vi aiuto a Venezia, ponghiamo insieme l'insurrezione nell'Ungheria, ma dovete pure voi aiutarmi a riconquistare certe provincie, che fanno comodo alla Francia. Oh! sebbene con rammarico, io accetto l'offerta. Di chi la colpa? soprattutto della politica non abbastanza decisiva e franca del Gabinetto di Saint-James. Vuolsi evitare questa eventualità? La Prussia e la Russia ci riconoscano. L'Inghilterra vi può molto, e lo deve.

2° Una forte insurrezione in mezzo alle popolazioni orientali dell'Impero Austriaco; in mezzo a quelle popolazioni che il Danubio, la Drava e la Sava bagnano. Se avviene questo caso io consiglierò al Re di salire a cavallo, e fatto un appello a tutte le forze vive della nazione slanciarsi oltre il Mincio. Così fare sarebbe per noi senno e politica. Non si potrebbe perdere l'occasione, nè lasciare che l'Ungheria, e gli altri popoli, che vogliono rivendicare libertà ed indipen-

(1) Cfr. n. 27.

denza, restino schiacciati dalle armi austriache, perchè poi queste medesime si ritorcano contro di noi. Come si evita ciò? Procurando:

1) che l'Austria conceda agli Ungheresi i diritti che reclamano e che sono una giustizia;

2) che l'Austria ci dia la Venezia previo o un riscatto d'argento, a nostro carico, o meglio, assai meglio per l'onore di tutti, che le sia dato un compenso di territorio fra quelle popolazioni, che più non possono vivere sotto i Turchi.

Ecco un disegno di politica degno dell'Inghilterra; disegno fecondo di felicissimi risultati immediati. Conviene non troppo indugiare, perchè il tempo incalza.

Io sono profondamente convinto che all'Italia occorra pace, e farò ogni possibile per conservargliela, perchè sarà per la patria mia un benefizio superiore a tutti; ma non può avere pace, se l'Italia non ha conseguito il possesso di Roma e di Venezia. I Francesi non hanno più ragione di stare a Roma. La loro presenza consuma il Papato, offende la ragione e l'umanità; danneggia l'Italia. Perchè costringere ad una guerra per la Venezia, ad una guerra che può incendiare Europa, quando è incontestabile che appartiene all'Italia, e all'Austria possono darsi compensi con utilità generale?

Occorre che Ella convinca il Gabinetto Inglese di questa di lui missione. Poichè la provvidenza lo ha liberato da una disastrosa guerra, così non le si mostri ingrato, e si adoperi efficacemente a remover dall' Europa ogni ragione di guerra. Con ciò l' Inghilterra crescerà in dignità, e in autorità. Non tardi a dirigersi alla Francia e alle altre potenze con un programma di sana e feconda politica.

A tale effetto fa d'uopo ch'egli accetti non solo il programma di politica italiana, ma se lo faccia, per dir così, suo; e faccia sentire vivamente che egli disapprova ogni atto ostile dell'Austria inverso noi, e procacci lo svolgimento delle parti, che ho disopra indicato.

In una lettera Ella mi accenna che si va a divenire Francesi. Come può Ella dir ciò? In ogni caso, se questo avvenisse, sarebbe a cagione della sterilità della politica inglese, e talvolta delle sue contraddizioni. Le scrissi che io sapevo avere Lord Cowley deplorato in qualche salone parigino la politica dell'unità in Italia, approvando quella della confederazione, proposta già dall'Imperatore dei Francesi. Che significa ciò? se non altro che la verità di ciò che io or ora dichiaravo sulla politica inglese?

Non si vuole ancora capire che una Italia forte è la caparra della pace e dell'ordine in Europa! Perchè dunque attraversarne lo svolgimento quando sarebbe lo generale interesse lo acclamarlo, lo appoggiarlo?

A lei lascio la cura nella sagacia sua di valersi di queste parole.

P. S. — Avverta, egregio Marchese, che non v'è tempo da perdere. Io starò fermo come rocca in mezzo agl'intrighi d'ogni maniera; io terrò forte la mia politica d'ordine, e di previdenza; ma innanzi a tutto sono e sarò italiano, e se al fine io vedrò, che, in grazia dell'egoismo e della insipienza dei Gabinetti europei, possa correre pericolo l'unità d' Italia, io denuncerò al mondo civile gli errori del Gabinetto Inglese, l'ostinazione di Napoleone III, le insipienze del Gabinetto di Berlino, e chiamerò in mio sussidio la rivoluzione, dove ne vedrò gli elementi, e darò fuoco alla miccia. Questo stato di cose è

più distruggitore, che la guerra e la rivoluzione. Quando la cecità della diplomazia è ridotta a non vedere neppure ciò che più splende, cioè il modo di dare la pace e la confidenza all' Europa nel giro di due mesi che altro resta a fare al Governo d'Italia, se non che di tentare ancora coi mezzi, che a lui furono fin qui sì avventurosi? l'occupazione di Roma per parte della Francia è un vero non senso, perchè è cosa che va contro il fine propostosi. La vera tutela del Papa è il popolo stesso di Roma, purchè non sia più attraversato nei suoi voleri nazionali.

Il giorno che la Francia dicesse: « io lascio Roma, e affido il Papa all'onore del popolo romano, e alla dignità della nazione Italiana », sarebbe un elettrico, che suonerebbe in tutti i cuori italiani, e colpirebbe di morte gli assassini di ogni maniera, e avrebbe salvato il Papato, e paralizzato l'opera di tutti i partiti sovversivi.

Io ne resto garante con la testa; mentre del pari resto garante che, seguitando per una via sì pazza ed ostinata, hanno impulso e ragione le idee repubblicane e sovversive.

Ella, Marchese, si avvalori di questi pensieri, che sono il frutto di chi conosce le cose; ed è in grado di operarle.

Io sono qui in mezzo agli intrighi di corte e di piazza. Si vorrebbe che io lasciassi il posto, onde fare pazzie di ogni maniera, per fare e commettere codardie in appresso, e rovinare l'Italia nelle sostanze e nel decoro. Io resisterò a tutti, e spero che il Parlamento resisterà meco. Io mi attraverserò ad ogni opera rivoluzionaria, finchè non vi sia costretto dall'egoismo duraturo di Francia e d' Inghilterra. Se arriveremo a questo fatale momento io chiamerò loro responsabili delle conseguenze, ma non chiederò il loro aiuto che non potrei più apprezzare.

A dì 19 gennaio 1862.

Aspettando una occasione sicura per l'invio di questa lettera, la materia si è andata man mano sovrapponendo.

Libertà di coscienza! Libertà di culti! Chi mi parla di ciò, e ne dubita, mi offende. Io non credo compiuta la libertà di un paese, se con la libertà civile e politica non sia un sacrosanto diritto del cittadino: la libertà religiosa. Da ciò ne deriva che nessuna difficoltà deve frapporsi all'erezione di *Chiese,* qualunque sia il culto cui vengono consacrate. Io non posso ammettere che incontri difficoltà la erezione della Chiesa inglese in Napoli. Viveva Cavour quando ebbi ad occuparmi di questo affare dietro richiesta del mio amico James Graham. Venuto al Ministero e Ministro della Guerra, rimossi ogni obietto; rimossi in appresso certe difficoltà, che vi frapponeva il Demanio; infine pochi giorni sono passò di qui il Graham, che mi fece grandi ringraziamenti a proposito della suddetta Chiesa, per parte degli Inglesi, ringraziamenti che non accettai, perchè avevo seguito la mia convinzione, e fatto il mio dovere. Del resto sono qua, e sarò sempre l'avvocato d'ogni libertà civile e religiosa.

Se io non gridai officialmente per l'atto violento commesso sul *Trent,* fu per modestia. Oramai la Francia avea fatto quella stupenda Nota, e sarebbe stato uno scimmiottare poco decoroso; e, credo io, poco efficace. Ma ora ho pen-

sato di fare un ufficio al Governo Americano felicitandolo delle sue savie risoluzioni, e così avrò occasione opportuna per dichiarare il gius in proposito per l'avvenire.

P.S. — Ho cercato di fare per il meglio sul conto « Casa ». Mi dica fino a che punto io sia giunto a contentarla, persuaso che non vi sarò riuscito interamente! Il Governo Inglese tiene egli trattato con alcun altro Governo per l'estradizione dei delinquenti per reati comuni?

40.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO

(AT, orig. autogr.)

L. P. *Torino, 20 gennaio 1862.*

Mi recò una profonda sodisfazione il telegramma sulle cose avvenute in Roma sabato decorso comunicatomi dal Deputato Silvestrelli (1). Nell'udire confermati i miei presagi, rafforzata la mia fiducia sull'attitudine del Popolo Romano a fare cose degne di questa Italia rigenerata, nol nascondo, me ne sentii commosso. Coraggio, adunque; procediamo con forte animo, che fu sempre la caratteristica dell'antica Roma. La vittoria è per noi; e noi la daremo alla umanità intera. La causa d'Italia è causa di Civiltà.

Ricordiamoci sempre che l'Europa s'inchina ai Popoli che sanno non *vendicarsi, ma perdonare!* S'inchina alle Nazioni che sanno essere ad un tempo forti e generose; che sanno fare opere di senno magnanimo. Non si tralasci di fare appello al generoso animo delle Popolazioni e si pongano nel contrasto di essere generose e grandi di animo, perchè con questo si diranno degne delle prossime sorti, piuttosto che fiere e vendicative. Al Governo che trapassa *ignominia* e *nessun onore di fossa!* Sia il nuovo *incurante e magnanimo.* Con ciò si farà scottare il sasso sotto il piede del soldato francese, che *sentirà* vergogna della missione che tenne fin qui, e non resisterà al rossore delle guance, vedendo che *venne a tutelare un Papa da un Popolo* che vinceva in civiltà entrambi; vedrà che la vera inviolabilità del Capo dell'Orbe Cattolico e dei tempj cattolici fia assicurata da quel Popolo che sa *perdonare!* Si faccia getto di vendette e di spirito di parte.

Stupendo il pensiero di quanto era scritto sulle bandiere. Diceva e dice tutto. Io non oso dare altre indicazioni a gente che *sta in casa sua* e *ha tanto senno.* Il programma politico e religioso sta in quelle parole, e non si deve dire di più: mostrare coi fatti costanza, fermezza in quel programma.

I particolari si svolgeranno successivamente. Occorre ognora più dichiarare finito il Governo temporale, mettere diffidenza in chiunque avesse a trattare con quel Governo. Occorre stringerlo con la fame, e la generosità delle forme. Presto non avrà da pagare. È un gran deprimente il bisogno.

---

(1) Il sabato 18 gennaio a Roma, mentre i papisti, per la festa della cattedra di S. Pietro, facevano una dimostrazione favorevole al papa, i liberali inondavano la città di bandiere tricolori con diciture antitemporaliste e la sera accendevano fuochi di bengala, cfr. COMANDINI, IV, p. 208.

Non è mia intenzione di riassumere trattative col Papa; o meglio non è mia intenzione di rimettere in campo nessun progetto di trattato con Roma. Il mio progetto ebbe il suo scopo; non fu accettato. Ora io credo che Roma debba venire all'Italia per mezzo di un'altra *Fase*, per opera cioè dei *Romani;* i quali accoglieranno in Roma i trionfi d'Italia, e gl'incoroneranno non come popolo riscattato e miserando; ma come Popolo che con propria opera compiette l'edifizio nazionale. Lo dico schietto; vedo una garanzia dell'avvenire, che *così si consumino i destini d'Italia.*

Il Papato temporale dee morire *tisico* per opera pietosa dei Romani. Il Vescovo di Roma dee restare inviolato e garantito dalla Religione dei Romani. La sostanza finanziaria del Pontefice, del Capo della Chiesa, dee venire dal mondo cattolico col mezzo del vero obolo di S. Pietro, veramente santificato. Il Governo d'Italia verrà a Roma quando con l'istituzione della Guardia Nazionale avranno i Romani garantito l'ordine pubblico presso a Loro, e compìto col Plebiscito l'espressione del Loro volere. Questi sono i punti principali di questa grande fase nella quale entriamo. Ai Romani e a tutti il senno dell'apparecchiarla; la virtù di compierla!!!

Io trasmetto ai Prefetti della frontiera istruzioni onde sappiano contenere e moderare gli emigrati e i troppo zelanti, e lascino fare ai Romani.

Io Le farò versare L. 10 mila per le occorrenze. Organizzino il movimento; e organizzi Ella una comunicazione facile e sicura (in cifra o altrimenti) con me.

Io mi spiegherò o con Lei direttamente o con Silvestrelli; non credano alla mia parola portata da altri.

41.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 54, n. 12, orig. autogr.)

L. P. 48. *Londra, 20 gennaio 1862.*

Mi son deciso a leggere (senza però lasciargliene copia) a Lord Russell la memoria di cui ebbi l'onore di trasmetter copia a V. E. (1). Mi determinai a questo, prima perchè Ella ben volle, nella sua risposta (2), rimettersene a me su quanto parrebbe meglio. Ed in secondo luogo perchè, avendone Lord Russell avuta la parte essenziale da Lord Palmerston, preferivo non parer dal canto mio mancar di confidenza. Finalmente mi si levarono tutti gli scrupoli essendomi stato riferito che il Duca d'Argyll, dopo il suo ritorno, aveva, dietro ad una conversazione avuta con Lei, tenuto a un dipresso lo stesso linguaggio con i suoi colleghi.

Vidi Lord John due volte. Una in principio alla settimana; l'altra ieri. Tanto più che intanto il Commendatore Nigra da Parigi m'aveva scritto in cifra per verificare se si fosse qua sentito parlare di certe proposizioni venute

---

(1) Allude alla memoria allegata al n. 7.
(2) Cfr. n. 17.

da Vienna a Parigi e che doveansi comunicare a Londra, circa l'assestamento della questione italiana.

Lord Russell, siccome m'aspettavo, tenne un linguaggio molto povero di spedienti pratici o di soluzioni immediate. Anzi egli ci consigliò a non ingolfarci in una politica d'avventure rischiando di tutto perdere. Disse che colla prudenza e la pazienza la questione di Venezia, maturando, si terminerebbe secondo i nostri desideri. Infine più o meno ripetè quel che ho scritto dell'ultima mia conversazione nell'ultima mia lettera a V. E. Gli dissi che tutto questo stava bene, ma che, oltre alla pazienza, occorrevano certi momenti nella vita delle nazioni in cui bisognava coglier l'opportunità. Che una volta persa, era persa pure la fortuna che favorisce gli audaci. Che nel consigliar l'azione del tempo e la pace riconoscevo un Ministro inglese, il quale, tutto che credesse darci quei consigli che credeva migliori per noi, dava nello stesso tempo quelli che potean meglio accordarsi cogl'interessi della politica inglese. Evitando conflagrazioni nella Venezia, s'evitavano le conseguenze che avrebbero potuto avere sul Reno, e quindi, sapendo l' Inghilterra che appressandosi d'Anversa essa pur entrerebbe in ballo, era naturale che volesse impedire la causa prima di questi risultati.

Lord John disse, sottovoce, che anche prima d'Anversa gl'inglesi avrebbero creduto dover intervenire. Siccome dissi prima, ne dubito assai.

Feci risaltare inoltre la differenza che esisteva tra le apprezzazioni di una potenza che può, quando vuole, agire nelle questioni con 600 mila uomini, e quella che, voglia o no, è inceppata nell'inattività. Lord Russell ammise il fatto, ma con questo correttivo, delle cessioni territoriali e della perdita d'indipendenza morale e politica; ma riconobbe che la posizione del Gabinetto inglese, anche capitanato da Lord Palmerston, non avea cambiato a questo punto di vista di quanto avvenne sotto Lord Derby, quando Salvagnoli, venuto a Londra e stando a Richmond con Lord John, gli domandava che l' Inghilterra si muovesse in armi a favore d' Italia. Fin d'allora, gli diceva Lord Russell, esser impossibile.

Del resto Lord Russell m'assicurò che non cessava di far istanze a Berlino per la ricognizione nostra completa. Non esservi avverso Bernstorff, ma il Re opporvisi, e in generale esser la politica prussiana decisa a grandi riguardi verso l'Austria.

Non devo omettere di dirle che Lord Russell diede grandi encomi alla risoluzione di V. E. di opporsi a due condizioni importanti se anche si dovesse venire a patti colle combinazioni imperiali.

Paragonai la posizione politica estera del nostro paese come se i nostri uomini di Stato si trovassero sempre cogli sguardi rivolti all' Inghilterra su di una nave che le correnti trascinavano verso la Francia.

A Lord John in fondo può rincrescergli, ma non può a meno di capire che tentazione possa essere per un paese d'impiegare i mezzi energici che possono venir messi a sua disposizione.

Ma finchè V. E. sarà Capo del Gabinetto tollererà quello che sotto altri Capi potrebbe avvicinarsi a serii dissapori. Del resto è innegabile che la situazione dei rapporti colla Francia sia molto migliore dopo la condotta tenuta dall'Imperatore nel conflitto americano. E se si potessero capacitare che l'Italia

libera, con combinazione francese, non porterà a conseguenze fatali, lascerebbero fare.

Relativamente a quanto mi chiedea Nigra, Lord John mi disse, ultra-confidenzialmente che Lord Palmerston avea avuto comunicazioni, alla verità verbali (penso dal Conte Appony) che diceva, che l'Austria non sarebbe poi del tutto contraria a ricevere comunicazioni per riguardo ad un aggiustamento. Ma aggiungeva che in fondo quel che volevamo era non tanto la Venezia, come di escluderla dall'Adriatico, e perciò volevamo ancora di più la Dalmazia e l' Istria. Onde avrebbe voluto l'Austria che l' Inghilterra al caso, guarentisse la possessione di queste coste. E Lord Russell, a cui ne parlai ieri di nuovo onde ben capire il suo modo di pensare, mi disse che l' Inghilterra non sarebbe stata contraria di adottare questo modo di vedere, ove però avesse potuto intendersela colla Francia.

Trovandosi poi per buona sorte i Shaftesbury a Broadlands, li pregai d'indagare nelle conversazioni intime fra i due Mylords come stesse l'affare e mi si rispose come segue:

« Mon mari a eu une longue conversation ce matin. On a de nouveau répété qu'on croyait fortement d'après de certaines données que l'Empereur n'était plus disposé à faire la guerre au printemps et les finances paraissent aussi s'y opposer (1). On a aussi vaguement eu l'air de croire que la cession de la Vénétie ne serait pas une impossibilité parceque l'Autriche commence à se montrer beaucoup plus raisonnable à l'endroit de la Hongrie, sa morgue et sa fierté se rabaissant à l'égard de l'autre pays. On n'a rien dit de plus sur des communications qui ne semblent pas avoir été reçues.

Je vois qu'on est fortement occupé ici dans ce moment de l'obstination de la Reine sur le sujet du Prince de Galles. Ce qui n'est pas pour le pays une petite chose, ni une simple affaire entre une mère et son fils, mais peut bien influer beaucoup sur les destinées du pays.

Je pense que c'est surtout de cela que veut parler le Roi des Belges qui est absolument avec Lord Palmerston dans toutes ses idées là-dessus ».

Per carità non parli di queste mie sorgenti d'informazioni, che svelo soltanto onde V. E. ne conosca l'importanza e l'autenticità.

Del resto, discorrendone ieri con Lord John, gli dissi che con tutto il rispetto che avevo per Lord Palmerston non ero del suo parere, parendomi invece che l'Austria cedesse sulla questione ungherese per separarla dalla quistione italiana e salvar almeno l'ultima. Lord Russell fu egli pure di quel parere e mi disse sembrargli che facendo concessioni all'Ungheria, l'Austria voleva approfittare di certe tendenze ad un accomodamento che crede esistere in Ungheria e poi poter dire all' Inghilterra: vedete, dietro ai consigli vostri ho fatto concessioni all' Ungheria; non insistete dunque ora per l' Italia. Del resto, mi disse, che un giorno Appony disse che l' Inghilterra, essendo un paese egoista, consigliava la cessione della Venezia onde risparmiare a se stessa una

---

(1) Cfr. un importante Memorandum di Lord Cowley (10 gennaio 1862) a Lord John Russell edito in *Conversations with Napoleon III, by* Sir Victor Wellesley and Robert Sencourt, Londra, 1934, pp. 200-205.

guerra. Egli notò il discorso di Benedeck (1) come cercando d'impedir l'Impera tore di cedere.

In quanto al Principe di Galles, egli parte fra breve per la Siria. E par difatti che regni un certo mistero per questa visita del Re Leopoldo, poiché ricevo stamane una lettera di Lady Palmerston che m'invita a Broadlands per venerdì e mi dice di non parlar del Re Leopoldo. E gli vado a rispondere che questa visita sta stampata su tutti i giornali.

Del resto quando mi congedai da Lord John una settimana fa, mi disse che avrebbe deliberato con gli altri Ministri di quanto gli avevo parlato; ma senza grandi speranze di risultati positivi. Al che io risposi non dubitasse che non me ne facevo la menoma illusione.

Ieri poi, quando tornai a casa da Richmond da veder Lord John, trovai la letterina di V. E. relativa a Cowley. Immediatamente ne scrissi a Lord John per la posta, dicendogli solamente quello che occorreva; feci presto onde potesse giustificarsi scrivendo ad Hudson.

Del resto, creda pure, che in quanto riguarda Lord Russell le informazioni devono essere inesatte. Sempre l'ho trovato lo stesso in sentimenti, come Lord Palmerston. E dirò che Gladstone e Milner Gibson pensan lo stesso. Posson dire che l'unità avrà gran difficoltà a superare, ma ci credono perchè la sperano. Lord Russell fa continui passi a Parigi onde levino gl'impedimenti. Ne fece ora per riguardo ad Alatri e gli venne risposto, che mai dal Governo francese eransi fatte pratiche a questo riguardo.

Non può spiegarsi la risposta altrimenti Lord Russell se non se pensando che le pratiche si sien fatte per il Ministero di guerra e non per Thouvenel. Inoltre premurosamente mandarono a Torino avvisi che gli erano pervenuti di certe spedizioni borboniche che dovean partire dalla costa dalmata ed approdare al disotto d'Ancona. Agisce a Vienna ed agisce a Berlino. Veramente credo di poter assicurare V. S. interamente sulle disposizioni di Lord Russell, il quale non ha mutate le sue convinzioni.

Quanto a Cowley, il caso è diametralmente opposto. È cosa antica. Da molti anni Cowley a Parigi, non ha mai fatto a favore nostro che puntualmente quanto gli veniva prescritto. Quando dure parole gli furono permesse le impiegò. Mai, nelle sue corse in Inghilterra, ho voluto entrare in materia con lui per questo motivo. Del resto Cowley passa ora un *mauvais quart d'heure*. Egli è generalmente detestato pei suoi modi secchi e scortesi, a principiar dai Segretarii, dalla società, e dai suoi compatriotti. Il *Times* stampò giorni sono una fortissima lettera lagnandosi del suo astenersi a ogni ospitalità per gli Inglesi a Parigi, malgrado abbia 250 mila franchi. Inoltre, cosa più grave, non radunò i suoi compatriotti all'occasione della morte del Principe Alberto, mentre invece visse a Chantilly *patinando* e dando dei *déjeuners* sul ghiaccio agli intimi suoi.

Tutto questo va a creargli difficoltà e può esistervi speranza che ne saremo forse liberati. Ad ogni modo ho pregato Lord Russell di raccomandargli la

---

(1) Discorso bellicoso pronunciato a Verona il 2 gennaio in occasione d'una rivista passata da Francesco Giuseppe alle sue truppe.

cautela nell'esprimer le proprie opinioni, tanto più ove non fossero simili a quelle del Governo.

Devo complimentarla per il bel successo parlamentare recentemente ottenuto (1). Per me, che potevo calcolare le difficoltà da vincere e gli intrighi sott'acqua, me ne rallegro come provando il trionfo d'un uomo di talento dabbene, onesto e retto sulle mene di pochi raggiratori. Questo le serva di premio e di conforto come di sentirsi sostenuto dalla parte sana ed elevata dell'opinione pubblica in Italia.

42.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A WASHINGTON, BERTINATTI

D. CONFIDENZIALE s. n. *Torino, 21 gennaio 1862.*

Je viens de recevoir votre rapport du 30 Décembre et je vous remercie des renseignements que vous me donnez sur l'affaire du *Trent* (2). Je n'ai pas besoin de vous dire avec quelle satisfaction le Gouvernement et le peuple de l'Italie ont reçu la nouvelle de l'heureuse solution d'une question qui a mis pour un moment en doute la paix du monde.

---

(1) Allude al voto del Senato di piena fiducia nel ministero Ricasoli in occasione dell'interpellanza Pareto sulla sua politica generale il 15 gennaio.

(2) Il Bertinatti nel suo rapporto riservato n. 91 del 30 dicembre 1861 aveva così dato notizia della fine della questione del *Trent*: « La guerra che con buon fondamento s'avea ragion di temere potesse uscire dall'affare del *Trent* è fortunatamente evitata in giornata dietro la soluzione data al medesimo dal Governo federale con non poca sorpresa di moltissimi, i quali, avuto riguardo all'atteggiamento anteriormente mostrato in proposito, e come tosto la cattura di questo *Steamer* postale venne a cognizione del pubblico Nort-americano, si ripromettevano una ben diversa soluzione.

Il Segretario di Stato, da quell'uomo calmo ed abile che egli è, mostrò un coraggio morale di cui gli si saprà maggior grado in futuro di quanto possa esserne fatto segno in questo momento d'improvviso disappunto e d'orgoglio nazionale più o meno ferito. Egli sprezzò una falsa popolarità, e non credette come si fa sul Tevere, che l'ostinazione ad ogni costo fosse il maggiore, ed il più commendevole pregio d'un uomo di Stato, e fece bene.

Egli è però vero d'aggiungere che presso un popolo come questo, essenzialmente pratico, ponderato, e buon calcolatore, ben presto il retto senso piglia il sopravvento, e, mettendo a paraggio il guadagno che da un lato gli sarebbe venuto dal perfidiar nella propria opinione e mantenersi irremovibile nell'attitudine dapprima presa, in una questione per lo meno contestabile, e contraria in ogni caso alle proprie tradizioni e precedenti internazionali, colla perdita più che probabile che gliene sarebbe derivata qualora l'Inghilterra avesse voluto spingere le cose all'estremo, si sa fare all'uopo di necessità virtù, ed acconciarsi ad una posizione momentaneamente umiliante alla quale, in verità, sì pel fatto della propria audacia, sì per la tolleranza e la longanimità dell'Europa non era avvezzo da lungo tempo.

Non si può non tener conto, per altra parte, della nota francese del Sig. Thouvenel indirizzata al Sig. Mercier, la quale ebbe una notevole per non dir decisiva influenza sulle deliberazioni del Gabinetto di Washington; al qual ragguaglio il nostro glorioso alleato, l'Imperatore Napoleone III, può vantarsi a buon diritto d'aver reso un non ordinario servizio agli Stati Uniti, nonchè agli amatori della pace in generale.

L'Inghilterra ha intanto avuto uno splendido successo, ed una special rivincita intorno al poco corretto procedere adoperato altra volta col Sig. Crampton, cui vennero dati i passaporti nel modo che l'E. V. conosce. Parmi però che saria cosa di buon gusto il non menar un trionfo troppo protratto ed ingeneroso per tale successo. Dal testo della corrispondenza diplomatica scambiata dal Sig. Seward colli Sig.ri Adams, Lord Lyons e Mercier l'E. V. potrà far giudizio da sè medesima qual sia l'importanza del soggetto sul quale s'aggira meglio che non potrei farlo io stesso mercè un apposito e particolareggiato commentario in questa circostanza. Stimo però utile di aggiungerle alcuni brani di Giornali (oltre il *Times*, ed il *Courrier des Etats-Unis* — parzialissimo al Sud —) che so pervenir regolarmente al Ministero per cura del Console Generale di S. M. in Nuova York affinchè possa discernere qual fu la prima impressione provata in Washington, ed in Nuova York appena si ebbe notizia della liberazione delli Sig. Slidell e Mason.

Chiamo egualmente l'attenzione dell'E. V. sull'annesso estratto di Giornale sotto la Rubrica: *Suspension of Specie Payments by the Banks*, come quello che può in special modo interessare la dotta curiosità di S. E. il ministro delle Finanze ».

Attaché par les liens de la plus étroite sympathie aux deux nations qui ont élevé si haut dans les deux hémisphères la gloire de la race anglo-saxonne, le Gouvernement du Roi s'effrayait justement des conséquences de la lutte qui aurait surgi entre l'Angleterre et l'Amérique du Nord. Cette lutte en effet, quelle qu'en fût l'issue, n'aurait pu avoir que des résultats contraires à la civilisation et à la prospérité générale: elle aurait ébranlé la confiance dans ce principe du *self- government* qui sert de base commune aux institutions politiques de la race anglo-saxonne, et amené en se prolongeant des complications dont le monde entier aurait eu à souffrir.

* D'ailleurs et bien que nous devions arrêter de préférence notre attention sur les questions qui touchent à l'accomplissement du grand'œuvre de l'unité italienne, nous étions loin d'être indifférents au débat qui s'était élevé entre l'Amérique et l'Angleterre. Le Gouvernement du Roi, vous ne l'ignorez pas, Monsieur le Ministre, a toujours été attaché au principe de la liberté des mers. Au Congrès de Paris il s'associait avec empressement à la déclaration du 30 Août 1856 et il espérait que cette déclaration, une fois qu'elle aurait eu le consentement des Etats-Unis d'Amérique pourrait devenir avec le temps le point de départ de nouveaux progrès dans la pratique du droit international. Connaissant les efforts courageux et persévérants que le Gouvernement de Washington a fait depuis cinquante ans pour défendre les droits des neutres, nous hésitions à croire qu'il voulut changer de rôle tout à coup, et se faire le champion de théories que l'histoire a démontrées funestes et que l'opinion publique a condamnées sans retour. En continuant à rester attaché aux principes, dont la défense a constitué une des causes de gloire de l'Amérique du Nord, M. Lincoln et ses Ministres ont donné un exemple de sagesse et de modération qui aura les meilleurs résultats pour l'Amérique aussi bien que pour les Etats Européens. * (1) Veuillez donc en féliciter vivement, au nom du Gouvernement du Roi, le Président et son Gouvernement en lui donnant, si on vous la demande, copie de cette dépêche.

43.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 65. *Costantinopoli, 22 gennaio 1862.*

Il dispaccio telegrafico del 17 andante (2) con cui V. E. mi annunziava non essere a cognizione del R. Governo che si meditasse da Garibaldi una discesa sulle coste turche dell'Adriatico fu da me communicato, in parte soltanto, a S. A. Aalì Pascià il quale parve rimanere soddisfatto delle mie spiegazioni.

Non le nasconderò che sono stati dati ordini severissimi su questo particolare ad Omer Pascià, commandante in capo del corpo d'armata della Erzegovina, come non devo tacerle che la confidenza del Divano nella nostra lealtà contribuì molto a tranquillare l'animo del Sultano e dei suoi Ministri; gli è perciò che qualora V. E. non fosse abbastanza persuasa che questo sbarco non debba avere luogo, la pregherei di dirmi in quali termini io debba rispondere ad ulteriori

(1) Il passo tra i due asterischi è pubblicato in J. W. MANIGAULTE, *op. cit.*, pp. 152 e 153.
(2) Cfr. n. 34.

communicazioni, poichè proverei molta esitazione ad annunziare a queste autorità che il distinto generale Garibaldi non è che un semplice cittadino e che come tale, si trova libero di agire all'insaputa del Re nel cui nome ha compiuto sinora le più belle imprese. Mi parrebbe far torto alla lealtà di questo generale ammettendo una tale supposizione.

Si la Porte nous devenait hostile nous ferons ce qui nous convient mais jusque là il convient d'attendre d'autant plus si l'on pouvait l'amener à donner des armes aux Hongrois; ce que nous connaîtrons en Février (1).

Il Cavaliere Scovasso mi scrive in data 10 gennaio quanto segue:

« Omer Pascià ha preso i quartieri d'inverno. Gli Erzegovini resisteranno ancora al riaprirsi della campagna, ma non lo potranno seriamente se saranno attivamente incalzati, e si ritireranno nel Montenegro per ritornare nella Erzegovina, tosto che le truppe d'Omer Pascià l'avranno abbandonato. Una lotta veramente seria e tale da mettere in pericolo l'impero non può aver luogo se il Montenegro e la Serbia non l'attaccheranno simultaneamente. Le apparenze per ora non sono favorevoli a questa alleanza se pure devesi credere alle relazioni d'un capitano serbo. Egli dice che giunto nel Montenegro fu dal Principe Nicolò richiesto del motivo della sua venuta e da chi era inviato. Rispose vengo volontariamente a pormi sotto i vostri ordini per combattere contro i turchi. Il Principe gli disse: « Se volete combattere i turchi, li avete laggiù, addittando l'Erzegovina. Se venite volontariamente avrete tre giorni di tempo per isgomberare dal Montenegro, e se foste inviato dal Principe di Serbia vi avrei espulso immediatamente ».

Trasmetto oggi alla E. V. un piego contenente:

1) La nuova convenzione telegrafica con tutti i suoi annessi accompagnata da un mio rapporto (n. 64 Serie Politica).

2) Un piccolo pacchetto consegnatomi dal Ministro d'Olanda per il Cavaliere Fossati che passerà o manderà a prendere.

3) Un piccolo pacchetto consegnatomi per essere stato lasciato in addietro dalla Signora Contessa della Rocca.

4) Una lettera giunta da Belgrado per Kossuth.

5) Una supplica diretta a V. E. dal signor Materasso domiciliato a Teheran.

Tutti i sudetti oggetti le saranno spediti dal direttore delle dogane di Genova in un piego avvolto in tela cerata.

Il Signor Cav. Vernoni, Primo dragomanno, avendo perduto recentemente un suo fratello dimorante al Cairo sente la necessità di un congedo per recarsi colà ad aggiustare alcune cose di famiglia, e mi diresse a questo oggetto una domanda per sei mesi d'assenza. Gli risposi che assolutamente non gli si potrebbe accordare tanto tempo, ma che riducendo la sua domanda alla metà del tempo, potrei chiedere gli ordini di V. E. e ciò purchè sieno condotti a fine prima della sua partenza i lavori sulla nuova tariffa. Essendo già trascorsi sei anni dacchè egli ebbe l'ultimo permesso, io credo che V. E. potrebbe senza danno del servizio, accordargli questo permesso, ed in tal caso la pregherei a farmelo sapere telegraficamente affinchè partendo al più presto possa trovarsi qui di ritorno prima della fine di Aprile, epoca in cui possiamo avere maggior bisogno dei suoi servigii.

---

(1) Capoverso cifrato.

44.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 205. *Madrid, 22 gennaio 1862.*

Di crisi ministeriale prima, e poscia di scioglimento delle Cortes si parlò in questi giorni come di cosa positiva ed i giornali s'intrattennero gli uni a dare e confermare queste notizie, e gli altri a disdirle. Sebbene io creda che il Ministero attuale dovrà modificarsi poco a poco con elementi del partito unico possibile, cioè il liberale, pure non penso che ciò possa succedere per ora. Nella Camera è ben vero che si sollevano antagonismi nelle diverse frazioni che formano il partito dell'*Unione Liberale,* sostenitore di questo Gabinetto, e che l'elemento conservatore scontento della nomina a Ministro del Fomento del Marchese d'Armijo, come pure del Signor Lafuente a Vice Presidente del Congresso dà soventi a vedere il suo malumore con scandalose scene che passano ordinariamente negli uffizi. Ma non per questo si trova compromessa la maggioranza in favore del Ministero: nella Camera popolare si trova esso scortato non solo dal suo partito, ma conta pure colla falange d'impiegati che s'avvicina ai cento, perciò non havvi ragione di sorta per sciogliere una Camera che necessariamente è ministeriale. Le discussioni è vero sono lente, giacchè l'opposizione e principalmente la progressista è composta degli oratori più eminenti del paese, e questi procurano di suscitare ad ogni momento discussioni calorose e così mettere inciampo al lavoro del Congresso onde provare al paese l'impossibilità di governare cogli attuali ministri. Ma questi pazientano ed attendono le votazioni che sono pur sempre a loro vantaggiose. Ora infatti il Bilancio continua ad essere discusso e già si è giunto a quello sempre più combattuto cioè del Ministero degli Affari Esteri. In esso com'ebbi già a notare a V. E., figura la Legazione presso il già Re di Napoli; questo capitolo venne combattuto avant'ieri dal Marchese di San Carlos, del Partito moderato, qualificando quella Legazione d'inutile, giacchè la Spagna, disse, nulla aveva a fare con un Sovrano che non conserva Stato alcuno; ieri poi il Signor Madoz, vecchio progressista colla sua accreditata voce stigmatizzò la condotta del Governo in quest'affare, non solo come nemica della nazione che più è simpatica alla Spagna, ma come dannosa agl'interessi stessi Spagnoli, osservando che l'esistenza d'un Ministro della Regina presso Francesco II era stato eccitamento a molti Spagnoli per recarsi a combattere a favore del pretendente e molto opportunamente notò che i vantaggi che la Spagna avrebbe ottenuto dalla vittoria di Francesco II era di trovarsi con un Borgès od un Tristany, nemici della Regina a Capi del Governo al quale si mostra simpatia, conservandogli un Ministro Plenipotenziario. Soggiunse infine, che governo, che regno, che corte, che autorità è quella di Francesco II? Con chi scambia note il nostro Ministro? E ricordò quel che successe col pretendente Don Carlos col quale il Borbone stesso di Napoli simpatizzava. Voti e desideri di futura felicità gli inviò, ma mai si sognò di accreditare una Legazione alla Corte di Oñate e Don Carlos possedeva un territorio, mentre Francesco II si trova completamente sprovvisto di ciò che forma la sovranità.

Queste osservazioni del Deputato Madoz e quelle del Marchese San Carlos non ebbero risposta dai membri della commissione. Il Ministro di Stato forse

sarà costretto di rispondere a questi attacchi, benchè ad onore del vero mi consta che egli stesso non crede sostenibile l'impiego che occupa il Signor Bermudez in Roma, che, anzi, so positivamente che si stabilì in Consiglio dei Ministri la nomina del Bermudez per Londra destinando il Signor Isturiz ad Ambasciatore presso la Santa Sede. Questo cambio che sopprimerebbe la rappresentanza tanto ora osteggiata devesi quanto prima proporre a S. M. ed intanto si sta lavorando onde preparare la Regina ad annuire a detta proposta.

45.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO

(AT, orig. autogr.)

L. P. *Torino, 23 gennaio 1862* (1).

Non è mestieri che io mi accinga a dimostrarLe le ragioni per le quali Le raccomandai molta riserva intorno le mie istruzioni, o per meglio dire *su di me*. Se si cominciasse il solito andazzo — *è il Piemonte, è il Ricasoli; è il denaro del Governo rivoluzionario* ecc. ecc. — si scorge bene quanto ne potrebbe andar pregiudicato l'oggetto cui vuolsi giungere. Potrebbe forse andarne offeso anco l'amor proprio dell'ambasciatore Francese.

Di nemici ne abbiamo a migliaia e slealissimi tutti! S'intenda adunque che ciò che da Lei viene, viene da me; ma di me non si parli mai, e mi si dimentichi ancora, che sarà meglio.

Che i Romani procedano come hanno mirabilmente cominciato, e procedano con lento crescendo; così se ne assicura l'esito. Egli è come se ci si trovasse nella folla; e quando la vogliamo dinanzare egli è con accorta manovra, dolcemente insinuandovisi, parendo quasi d'essere tratti da quella che infine la sorpassiamo, e ci si mette a capo.

In conclusione, io mi affido al senno di codesta brava gente. Essa miri a restar padrona del campo e di sè; badi a scacciarne gli avvoltoj d'ogni maniera; faccia occhio torvo a tutti, che capiscano che a Roma, sono i *Romani che comandano*. Come dicevo in altra lettera io ho dato istruzione alle Autorità di frontiera perchè vigilino che non muovano su Roma nè nemici, nè *amici*, che temo più dei nemici.

Mi sta grandemente a cuore che siano i Romani coloro che aprano le porte della Capitale. Il processo è complesso, e dee tendere a rassicurare Papa e Francesi, onde e il Papa resti, e i Francesi si ritirino; e infine Roma venga in mano Loro prima per ragione di sicurezza, poi per ragione di proprietà. Ne intendo le difficoltà; ma non ne vedo l'impossibilità. È una scherma, e ho fede negli schermitori. Non si vorrà negare che questo procedimento non sia degno di chi dee coronare l'opera nazionale, e basti ciò per doversene fare una regola di condotta per chi sia di Roma. L'esito ne è pur sicuro. Con ciò i Romani rispondono ad ogni garbuglio diplomatico, che si volesse porre sul tappeto ri-

(1) In ARB v'è il seguente biglietto del Ricasoli al Silvestrelli, intermediario col Teccio di Bayo: « Ecco la lettera, raccomando grandissima sicurezza ».

spetto a Loro; e dirimpetto al *volere di Roma* ogni tentativo cade. Si miri a scolpire nel Popolo di Roma con breve sentenza che il suo dovere si è assicurare il Papa, e dare la Capitale all'Italia, e sono certo che farà il suo dovere da confonder tutti, perchè starà sopra tutti.

Intendiamoci bene; io, o *scriverò*, o *farò dire* col mezzo del Silvestrelli. Ogni altra origine è impura.

Riceverà Lire diecimila per le occorrenze.

46.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 321-323)

L. P. 11. *Torino, 25 gennaio 1862.*

Mi perviene la riverita sua del 20 del corrente (1).

Vada pur quieto su quanto Ella può confidarmi di più geloso e delicato, che con me nulla v'è a temere, perchè per natura ed abitudini io penso che la riserva sia nel più dei casi un mezzo efficace alla buona direzione degli affari. So bene che la indiscretezza, ed anco la indecorosità oggi prevale, ed in ispecie quì dove la dignità delle forme è veramente bandita. Pazienza! ma non vi aggiunghiamo del peggio e perciò noi ci dobbiamo tenere alieni da ciò che rimproveriamo in altri.

Un telegramma, non so di dove, avea ieri commosso questa gente. Consisteva nell'annunziarci la morte di Lord Palmerston. Io potetti dileguare tosto la triste novella. Tuttavolta io pensai alle conseguenze che ne sarebbero, ove il tristo caso si verificasse.

Io penso che l'Italia ne avrebbe dolore e danno, perdendo persona che meglio di ogni altra ha conosciuto la nostra volontà, e le nostre necessità che ci tirano all'unità. Facciam dunque che Lord Palmerston ci sia ancora di giovamento, col far fare un passo qualunque alla politica italiana e in specie tra le Potenze del Nord, che non hanno interesse diverso da quello di vedere l'Italia libera di sè, e sottratta ad ogni influenza estera. Ella, sono certo che si adopera in questo senso, parlando non tanto con Lord Palmerston, quanto con Lord Russell, non che con gli altri Ministri: imperocchè è saggio ed è prudente, che Ella non ne trascuri alcuno, e voglia anzi tenere buoni rapporti con tutti.

Oramai costà si deve essere fatti capaci, che ove io sia libero di seguire una politica, io seguirò quella della pace. Ma non si perda di vista che l'Italia non è libera dei suoi movimenti, se si seguita a lasciarla sola, con solo amica la Francia che ha piede a Roma. L'Inghilterra ha torto se vuole fare responsabile l'Italia delle conseguenze di questo isolamento. Non dico altro. Io sono persuaso che, con aspettare, la questione della Venezia si maturerà da sè, ma intanto conviene che altre questioni si maturino in Italia; e sono:

1) Riconoscimento per parte della Russia e Prussia;
2) Liberazione di Roma dall'occupazione francese.

---

(1) Cfr. n. 41.

Succeduto questo, si potrà aspettare anco il definitivo installamento della Capitale a Roma; ma se invece si persiste a tenere lo stato presente di cose, io temo a primavera forti guai.

L'Inghilterra occorre che pure si adoperi onde le cose non precipitino in Ungheria, dove neppure sono d'accordo per una rivoluzione, che riescirebbe fallace per gli Ungheresi e pericolosa per noi, e forse salverebbe l'Austria da una prossima ruina, ma che non sarebbe che aggiornamento ad una ruina cui la destinano le sue membra, che non sono fatte per impastarsi insieme in una omogenea unità, siccome ciò avviene e progredisce in Italia.

47.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 323-325)

L. P. *Torino, 25 gennaio 1862.*

Il Conte Vimercati mi annunzia che ripartirà domani per Parigi e brama avere meco una conferenza istruttiva delle viste del Governo sulle cose di Roma. Ciò è naturale sotto certi rispetti; ma si conviene che il capo della Legazione ne sia pienamente informato, ed io sia tranquillo che egli non ne scapiti nè al di dentro nè al di fuori; imperocchè io credo che importi assaissimo che chi ci rappresenta in Francia goda della maggiore stima e della maggiore fiducia per parte del Governo rappresentato, e ne goda altra ancor maggiore presso il Governo in cui risiede. Ciò è capitale!

A me pare che Ella sappia tutto il mio pensiero, e ove resti oscurità si conviene che Ella domandi.

Ritenuto adunque che Ella non abbia oscurità come io la pensi su Roma, le resta facile prevedere i punti su cui ci aggireremo col Conte Vimercati, e la Nota di ricordi che egli porterà, dovrà essere d'accordo.

La mia opinione intorno Venezia si è: non fare atti ostili verso l'Austria, e attendere, armandoci. Questa attitudine ci è costretta non solo da una ragione di saviezza comune, ma eziandio dalle nostre condizioni interne. L'esercito è tutto sparso per lo lungo dell'Italia, le leve si stanno facendo gradatamente. Ci occorre un anno buono per potere dire che abbiamo un esercito. Ella è una follia, un vero tradimento volere spingere le cose per una guerra con l'Austria. Perciò non agitazioni all'interno, e tenerci estranei affatto ad ogni agitazione esportata. Con ciò gioveremo alla Corona, se proseguisse a fomentare folli e incostituzionali pratiche, e alla Nazione.

Rispetto a Roma Ella sa che io pure sono del sentimento che si dovrebbe preferire un procedimento che desse per primo atto la partenza delle truppe francesi da Roma, lasciando a sè medesimo lo Stato della Chiesa.

Come si potrebbe ciò fare con opera dei Francesi e dei Romani, cui si potrebbe facilmente inculcare di seguire una via di moderazione e di generosità; io l'ho pure accennato nelle mie precedenti. Il Governo italiano vi darebbe opera studiosa, imperocchè entra nelle sue viste che tra la partenza delle truppe fran-

cesi dall'Italia e l'installamento di una autorità italiana a Roma debba intercedere un complesso di atti consumati dal popolo stesso di Roma, rilasciato a sè stesso. Ma se l'Imperatore dei Francesi credesse proporre al Governo italiano altra cosa, che non ostasse al fine che ci proponghiamo, ne accetteremo la proposta almeno per discuterla, sicuri che il Governo italiano è in grado di accettare ogni impegno saggio, poichè sentesi sicuro di potere rispondere dei suoi atti e delle sue obbligazioni.

Sulla Ungheria e la Polonia mi occorre bene conoscere tutto il pensiero dell'Imperatore e del suo Governo oggi e in seguito.

Per il bene dell'Italia, onde si possa formare al di dentro, e costituirsi forte, fa d'uopo che nessuna guerra avvenga innanzi il '63. Per ispirare fiducia presso tutti, fa d'uopo che si faccia conoscere viemaggiormente per vogliosa di un governo di autorità regolare.

Quindi occorre allontanare da noi ogni dubbio che si voglia fare i paladini e gli esportatori di rivoluzioni.

P. S. — Notizie che mi giungono di Roma, e che non ho tempo di trascrivere, mi porgono ragione di credere che il Generale Goyon non si stanca di paralizzare gli ordini imperiali e le sagge previdenze del La Valette. Se si seguita così, si *arruffa* più che mai.

48.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 370. *Berlino, 26 gennaio 1862.*

J'ai eu, il y a quelques jours, la visite de mon Collègue d'Angleterre qui m'a rendu compte *confidentiellement* d'un entretien qu'il a eu avec le Ministre des Affaires Etrangères de Prusse. Après avoir échangé leurs vues sur les affaires d'Italie, le premier dans un sens qui nous était favorable, le second en trahissant toujours les mêmes hésitations, Lord Loftus insista pour la reconnaissance de l'Italie par la Prusse. Le Comte de Bernstorff laissa entendre qu'un grand pas serait fait vers ce but, si nous lui faisions parvenir des assurances plus tranquillisantes au sujet de la Vénétie (1).

Lord Loftus a dû informer Lord John Russell de cette démarche qu'il avait faite de son propre mouvement. Il se proposait même de revenir à la charge, et il venait me demander des renseignemens sur la situation.

Après lui avoir fourni tous les renseignemens désirés, je l'ai beaucoup encouragé à persister dans ses efforts, car le moment me paraissait assez opportun ayant moi-même récemment communiqué au Gouvernement Prussien des données très rassurantes sur la marche régulière des choses dans la Pénin-

(1) Cfr. Bernstorff a Brandenburg, incaricato d'affari prussiano a Londra, 27 gennaio 1862 in *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, n. 438.

sule. Et qui plus est le Baron Perrone avait apporté une dépêche du Comte Brassier traitant le même sujet avec quelque développement.

J'ai ajouté que la Cour de Berlin ferait fausse route, si elle croyait par une demande d'assurances tranquillisantes obtenir une élimination de la question Vénitienne, puisque jamais nous ne renoncerions au droit de compléter notre territoire; que, dans ces conditions, le parti le plus sage serait de passer Venise sous silence, en reconnaissant purement et simplement les faits accomplis. D'ailleurs du moment où les Ministres de ce pays, se faisant l'écho d'une opinion émanée de quelques notabilités militaires, semblaient enclins à admettre que la possession du quadrilatère entre les mains de l'Autriche était d'une haute importance stratégique pour le Sud de l'Allemagne, était-il habile de nous opposer, comme fin de non recevoir, que l'Italie n'est pas encore constituée? N'était-ce pas nous offrir un nouvel argument pour nous engager de plus en plus à ne pas démordre de notre programme?

Lord Loftus a promis de me faire savoir comment ces nouvelles observations seraient accueillies par le Comte de Bernstorff. Présentées par lui elles auront un certain prix, parcequ'ici on reçoit avec moins de défiance les conseils d'un représentant britannique.

Le Prince de la Tour d'Auvergne pense que pour le moment nous ne devons attendre aucune décision satisfaisante du côté de la Prusse. Cependant, il le dit du moins, il ne laisse *échapper* aucune occasion de parler en notre faveur.

Comme je l'avais prévu, la majorité de la Chambre des députés a décidé de renoncer à la discussion de l'adresse, pour ne pas jouer le jeu des féodaux qui calculaient sur l'irritation que les débats n'auraient pas manqué de jeter entre les divers partis. Sans cette résolution, il est plus que probable que le Ministère aurait été appelé à expliquer son attitude vis-à-vis de l'Italie. Mais partie remise n'est pas partie perdue; l'occasion se représentera tout naturellement lors de l'examen du budget.

Le Baron de Budberg a reçu l'ordre d'adresser désormais en langue Russe ses notes d'affaires courantes. Les Ministres de Hollande et de Suède se servent également de leur propre idiome. Pour ma part j'écris en Italien. Le Ministère des Affaires Etrangères se trouve fort embarrassé, absolument comme s'il siégeait dans la Tour de Babel. Voilà à quoi a abouti la résolution prise par le Comte de Bernstorff de se départir brusquement d'une habitude qui constituait presqu'un droit pour le corps diplomatique étranger, celui de recevoir ses communications en Français.

En suite de cette innovation, le chef de chaque mission dans cette résidence devra connaître l'Allemand; il sera même indispensable que le Secrétaire de Légation puisse le traduire couramment et exactement. Je dois rendre au Comte de Puliga la justice qu'il a fait en peu de mois de merveilleux progrès dans une étude qui décourage beaucoup d'autres diplomates. Le Baron Perrone a déjà pris un maître, et lui aussi est animé d'un zêle bien louable.

[P. S.] Ci-joint une lettre particulière à l'adresse de V. E.

49.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

L. P. *Berlino, 26 gennaio 1862.*

Conformandomi al suo desiderio, ho scandagliato, in modo affatto particolare, il terreno presso il barone di Budberg sulle disposizioni del Governo russo a nostro riguardo.

Quel Ministro mi disse che ragguaglierebbe il Gabinetto di Pietroburgo di quanto io avea esposto, come pure de' miei argomenti in favore della nostra causa. Ma egli prevedeva che il principe Gortschakoff risponderebbe che l'imperatore Alessandro avendo stimato di richiamare, nell'anno scorso, la sua Legazione da Torino, non ravviserebbe ancora motivi sufficienti per far cessare tale rottura diplomatica. Infatti in ogni occasione si va accennando in Torino alla necessità di completare il territorio italiano. Non converrebbe per ora al Governo Imperiale di riconoscere un regno i di cui limiti, dal giudizio stesso degli interessati, non sono ancora raggiunti. Diverso sarebbe il caso se, soddisfatti dello *statu quo*, da noi non si mirasse ad altro scopo che a quello di vivere tranquilli nelle attuali nostre frontiere.

Ho fatto al signor Budberg gli stessi ragionamenti che al conte di Bernstorff onde ribattere le sue obbiezioni. Egli riservandosi di comunicarmi il parere del principe Gortschakoff, mi parlò in senso assai moderato delle circostanze nostre. Secondo il suo avviso, sarebbe forse stato meglio che la Russia fosse sempre andata d'accordo colla Francia riguardo alla Penisola, essendo molto malagevole il rannodare relazioni diplomatiche.

Il barone Budberg avea letto, non so in qual giornale, che il R. Governo aveva rifiutato il suo consenso alla formazione di una legione polacca. Se il fatto è esatto, pregherei V. E. di mettermi in grado di confermare una notizia che produrrebbe ottima impressione in Pietroburgo.

Malgrado il discorso bellicoso pronunciato dal generale Benedeck in cospetto dell'imperatore Francesco Giuseppe, non si crede qui, nelle regioni le meglio informate, che l'Austria mediti un'aggressione contro il nostro Stato; è lei piuttosto che teme un attacco da parte nostra, se possiamo prestar fede alle spiegazioni date recentemente dal conte Rechberg alla commissione del Consiglio Imperiale incaricata dell'esame del bilancio. Qui unito in proposito un articolo dell'*Ostdeutsche Post* (1).

Mi sia lecito di porgere congratulazioni all'E. V. pel di lei discorso in Senato nella tornata del 15 gennaio e pel voto quasi unanime di fiducia che ne fu il risultato.

---

(1) Non pubblicato.

50.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 336-338)

L. P. 49. *Broadlands Park (Hampshire), 26 gennaio 1862.*

Ho l'onore di trasmetterle la traduzione di un biglietto che ho ricevuto da Lord Russell dopo il mio arrivo a Broadlands in risposta a quanto gli scrissi per riguardo a Cowley. Esso è nei termini seguenti (1).

V. E. vedrà da quanto precede non esser i due Ministri inglesi perfettamente d'accordo. Poi Lord Russell differisce sulle intenzioni austriache e Lord Palmerston, al quale lessi il biglietto di Lord Russell, pare pensi come me che l'ammettere la sovranità temporale in principio anche per due palmi di terreno è ammettere un principio capace di conseguenze funeste. Inoltre, perchè condannare anche poche centinaia di cristiani a esser governati dai preti? E finalmente vediamo fin d'ora cosa sia lasciar un centro e un fomite di intrighi e cospirazioni. Tutto al più potrebbe essere il principio di una soluzione finale, ma così non durerebbe che a stento.

Quanto a Cowley ne parlai con Lord Palmerston il quale parlò come Lord John, e inoltre disse che realmente sia Lord John che Gladstone e Milner Gibson erano nel Gabinetto i principali aderenti che avevamo, secondati nell'istesso tempo dagli altri membri del Ministero.

Temo che da Parigi qualche volta vadano a Torino corrispondenze inesatte. E certuni più per buona volontà d'esser utili che altro, si fanno i portavoci di questi errori. Citano nomi che a prima vista paiono madornali e poi si scopre che son le cose magnificate dal passar da una bocca all'altra. Il buon Lacaita è qualche volta nel novero di questi spacciatori di nuove grosse.

Del resto Cowley è sempre stato mal disposto per noi locchè non ha impedito che abbia dovuto far prevalere la politica Italiana dei suoi superiori. D'altronde è un uomo avvertito.

Mi permetta di non terminar questa lettera senza ringraziarla distintamente della gentilezza con cui tutte le mie proposizioni vennero accettate per riguardo alla casa. Penso che ora potrò cavarmela per provvedere a tante obbligazioni che m'incomberanno per l'anno attuale.

---

(1) Pembroke Lodge, Richmond, 23 gennaio 1862.

« Caro D'Azeglio. Non credo veri i rapporti che pervennero al barone Ricasoli.

Ho scritto a Lord Cowley per dirgli quanto s'era affermato, ma egli conosce troppo bene esser l'unità d'Italia uno degli oggetti principali della politica dell'attuale Gabinetto, per aver parlato come gli viene attribuito. Quanto poi all'unione di Roma al resto dell'Italia, io stesso son di parere che qualunque aggiustamento pel quale il Vaticano ed il Trastevere si lascerebbero al Papa, sarebbe giovevole per l'Italia: potrebbe regnarvi il Papa, come il principe di Monaco a Monaco.

L'Austria non par per ora disposta a cedere la Venezia. E neppur la Francia par probabile che mandi una seconda volta le sue armate in Italia ad assistere ad una seconda conquista.

L'imperatore d'Austria dice che le città gli sono sfavorevoli, mentre la bassa classe fra i contadini è per lui.

La conclusione di tutto questo è che penso che Ricasoli dovrebbe offrire alla Francia di guarentire a Pio IX ed ai suoi successori la città Leonina quale fu descritta dal padre Burgess e dal principe Napoleone ».

L'originale in inglese di questa lettera è pubblicato in G. P. Gooch, *The Late Correspondence of Lord John Russell,* London, 1925, II, p. 280.

51.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 326-330)

L. P. 50. *Broadlands Park (Hampshire), 26 gennaio 1862.*

Le scrivo da Broadlands, dove mi fermo qualche giorno. Il re de' Belgi dopo aver rimandata la sua venuta da un giorno all'altro per motivi di salute, ha finito per accettare l'offerta di Lord Palmerston di venirlo a trovare a Londra martedì prossimo. V'ha chi crede che S. M. soffra della malattia della pietra, e questa sia la causa della sua immobilità a Buckingham Palace a Londra. Intanto Lord Palmerston tornerà in città nella settimana, pronto a riprendere, colla solita energia, le sue occupazioni parlamentari, mentre i giornali esteri lo danno per morto. Si direbbe esistere una qualche malvagia intenzione nel rinnovarsi così di frequente di questi rumori, e siccome l'effettuarsi di queste prave speranze nulla avrebbe di buono per noi, fo conto oggi stesso e d'accordo con parte della famiglia di scrivere due righe sotto un nome di guerra all'*Indépendance* per contraddire quelle ciarle. Ebbi con Lord Palmerston una conversazione ieri, nella quale entrai minutamente in quanto forma il soggetto della lettera importante scrittami dall'E. V. in data dei 16 dicembre (1). Prendendo la questione nel suo insieme, mi è parso di vedere che a forza di ribattere in varie guise, siccome feci, sull'argomento, l'attenzione di quest'uomo di Stato, è realmente fissatasi sull'importanza dell'argomento. Cosa importante ad ottenersi. Sarei anzi disposto a credere che sia questo il punto principale con gli uomini di Stato in Inghilterra i quali ho sempre visti a far di più di quanto davano a sperare colle parole. Questo però quando poteasi ottenere che riflettessero veramente a quanto gli si dicea. Anzi non le tacerò che vista la mia posizione presso Lord Palmerston e la mia esperienza del suo carattere, non solo gli lessi la memoria mia, ma ben anco la lettera di V. E. Con gente retta e onesta v'è sempre guadagno a celare il meno possibile. Gli uomini della stampa di V. E. guadagnano il 100 per 100 a esser visti in tutta la nudità, per dir così, del loro modo d'esprimere i loro pensieri. Ed è importante per noi con gente come il Ministero Inglese in generale e col Ministero Palmerston in particolare qualunque cosa avvenga, il poter dir loro: *Badate che non v'abbiamo presi da traditori ma onestamente v'abbiamo prevenuti di quanto ci obbligherеste a fare se altrimenti non ci potevamo cavar d'impiccio.*

Dissi dunque a Lord Palmerston che a lui solo come ad un amico leggerei le espressioni medesime di V. E.; che se trovassimo qualcosa che lo ferisse lo pregavo dimenticarlo. Invece egli parve gradire assaissimo tutta la lettera. Ne trovò il soggetto di grave conseguenza, e disse che benchè non fossero da negarsi le scarse risorse che avea in mano l'Inghilterra per secondare i nostri voti, pur farebbe quel che le sarebbe lecito. Anzi disse che già erasi insistito a Berlino per la riconoscenza, ma che la Prussia attualmente credendosi abbisognare del concorso dell'Austria, temeva con questo rendersela contraria. Che

(1) Cfr. Serie I, vol. I, 448.

avea poi aderito a quella curiosa teoria che stabiliva la Venezia come il bastione avanzato dell'indipendenza germanica. Ed inoltre obiettava a rendere omaggio ad un nuovo ordine di cose che avea per base perturbazioni nei diritti di possessione di certe dinastie. Lord Palmerston soggiunse che egli non capiva questo modo di argomentare, poichè mettendo anche la ricognizione, non voleva dire impegnarsi in una garanzia di quanto riconoscevasi. La Russia scusavasi pretestando i suoi principii ligi alla legittimità. In quanto all'Austria Lord Palmerston la crede in questo momento concentrare assolutamente la sua attenzione sull'Ungheria. Egli soggiunge che portata a compimento la questione Ungherese, l'Austria sarebbe allora più disposta a prendere in considerazione la cessione della Venezia, la quale essa s'accorge essere causa d'insopportabili spese e detrimenti. Io gli risposi che con tutto il rispetto che avevo per il suo modo di vedere, differivo totalmente in queste sue opinioni. L'Austria cercava di liberarsi delle due questioni d'Ungheria e di Venezia separandole, e dando una batosta prima all'una poi all'altra. Siccome sapeva esser la Venezia una delle idee fisse e direi quasi favorite del Ministero Inglese per la cessione, così l'Austria cercava fargli credere a viste moderate, onde non metterli di cattivo umore. Ma giudicasse dalle riviste e discorsi di questi ultimi giorni, e poi dicesse se l'Austria gli pareva così arrendevole. Si parlò anche della Dalmazia, ma Lord Palmerston non ammette che per parte nostra si possano aver intenzioni a questo riguardo, dicendo che non dobbiam volere oltre all'Italia. Io gli risposi, ci dessero la Venezia e pensavo non faressimo difficoltà più oltre, benchè mettendosi al nostro posto, potrebbe giudicare che non saressimo indiscreti desiderando non aver nell'Adriatico una flotta ed un porto nemico. E benchè prendessero pazienza essi probabilmente non se l'avrebbero avuto per male se avessero potuto liberarsi di Cherbourg e consimili.

Lo pregai poi per mia propria curiosità di spiegarmi d'onde venisse quell'idea fondamentale della politica Inglese, della grande utilità dell'Austria come alleata dell'Inghilterra. Avea il Governo Inglese, la storia in mano, derivato gran vantaggi dal concorso di questa nazione? Lord Palmerston mi disse che l'Austria era un contrapposto alla Francia. Che in un caso di guerra l'Inghilterra sarebbe almeno sicura di trovare al centro del continente una potenza al caso di disporre di un poderoso esercito e professando idee consentanee a quelle di questo paese. Era dunque cosa grave per l'Inghilterra di trovare a disposizione un elemento tale per agire sul continente. Aver l'Austria in principio del secolo preso certi impegni per agir d'accordo coll'Inghilterra e questi impegni esser stata per continue disfatte obbligata a non osservarli. Ma ciò non impediva aver l'armata austriaca efficacemente contribuito alla caduta di Napoleone, poichè finalmente, soggiunse Lord Palmerston, nessuno può negare constare essa di 30 milioni d'uomini i quali devono pure provvedere un ingente esercito forte quanto un altro. Al che io risposi che ricordavami appunto l'osservazione fattami da Milord mezz'ora prima mentre pioveva dirottamente; ed egli guardando il barometro mi dicea salire il mercurio. Così malgrado l'Austria desse certe indicazioni di dover vincere, eppure era generalmente in pratica al tempo brutto; cioè battuta.

Egli poi mi ripetè ancora che la gran differenza che l'Inghilterra facea tra la questione Ungherese e la questione Italiana era che essa desiderava la seconda cioè la cessione della Venezia. Ma non potea ammettere che l'Austria s'impove-

risse colla perdita dell'Ungheria. Nulla di nuovo mi disse sulla questione Romana ripetendo la solita argomentazione, esser cioè l'Imperatore segretamente contrario all'unificazione d'Italia e tener Roma strategicamente. Però devo dire che per la prima volta da lungo tempo lo sentii a parlare con elogi in termini positivi del modo d'agire della Francia in questa questione americana. Alla verità egli non mi celò che pensava non esser del tutto estraneo a questa politica il desiderio per parte della Francia, di salvar da distruzione la marineria americana, che a un momento dato avrebbe potuto giovare alla Francia. Ma nullameno questo non l'impedì di lasciar il merito all'Imperatore della sua condotta. Questo sintomo non è forse da tralasciarsi, poichè avrà influenza in quanto può accadere, rendendo l'Inghilterra più tollerante per l'Imperatore. E sicuramente anche non essendo partigiani dei Francesi si può calcolare il gran vantaggio che avrebbe una lega fra l'Inghilterra la Francia e noi. Se l'Imperatore potesse continuare in questa buona via e provasse che non vuole ingrandimenti sul Reno e principalmente nel Mediterraneo, credo lascerebbe far quel che vuole per la Venezia. E precisamente parlando del pericolo che si correrebbe con cessioni, mi si scrive da chi sa:

« Il est certain, je crois, qu'une cession de territoire quelconque éloignera à jamais l'Angleterre de l'Italie et même produira une guerre dans laquelle l'Angleterre se trouvera opposée à la France et à l'Italie. Et le sentiment contre l'Italie en Angleterre sera très amer après tout ce qu'elle lui a montré de sympathie ».

Ho profittato di questo mio colloquio per saper la verità su questioni estranee alla nostra, e per esempio domandai come intendesse l'Inghilterra la questione dell'America confederata. Egli mi disse che non avea l'intenzione di far nulla per ora. E d'altronde non esservi parola di vero che la Francia stesse insistendo per la ricognizione del Sud. Esser vero bensì che s'erano fatte rimostranze a Washington su l'affare di Charlestown.

Riguardo al Messico parlò delle operazioni spagnole come se non si credessero tali da interrompere la buona armonia fra i confederati; però voler la Francia mandar truppe di sbarco da pareggiare quelle degli Spagnoli. Non c'è gran male anche in questo, disse Lord Palmerston.

Sulla mia domanda se era vera la candidatura dell'Arciduca Massimiliano, Lord Palmerston non la negò, anzi disse che se si decideva una Monarchia, esso avrebbe le maggiori *chances*. Parlò però da incredulo, come se il Gabinetto Inglese si contentasse di non dir di no. Ma parve credere che si troverebbero nel Messico elementi troppo discordi e troppo repubblicani per stabilire *ipso facto* un Re. Per me gli dissi che pensavo che per parte nostra avressimo visto favorevolmente Casa d'Austria dirigersi verso quest'altro mondo, poichè questo potrebbe consolarla nel nuovo di quanto era esposta a perdere nell'antico.

Ecco a un dipresso quanto si disse ieri. Lord Palmerston osservò che benchè potessero parer ardue all'E. V. le difficoltà da vincersi da chi regge le sorti del Paese, non dovea esser per V. E. un motivo per ritirarsi. Parlò della gran stima che s'aveva per Lei qua, e della gran differenza che farebbe saperla Primo Ministro o semplice particolare. Disse che all'epoca dell'emancipazione cattolica, il Re Giorgio circonvenuto da taluni subitamente negò al Duca di Wellington il consenso promesso. Il Duca lasciò la campagna ove a caso trovavasi Lord Pal-

merston, partì alle 3 dopo mezzanotte per Windsor e non avendo potuto vincere l'ostinazione del Re diede le sue dimissioni. Si accettarono, ma, nessuno avendo voluto formare un Ministero, due giorni dopo il Duca rientrò ed il Bill fu presentato. Promise Lord Palmerston di far quanto potrebbe nel senso di quanto Ella scrisse a me.

52.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 207. *Madrid, 26 gennaio 1862.*

Come ebbi a prevedere nel mio ultimo rapporto il signor Calderon Collantes si riservò di rispondere ai deputati dell'opposizione sul carico fattogli pel mantenimento della Legazione spagnuola presso Francesco II. Il signor Calderon volle imporre al Congresso l'autorità di Wattel, e poco comprendendo che non a proposito prendeva quell'antico scrittore per consigliere della sua condotta, disse: « Che tanto che la guerra civile dura rimangono in vigore i trattati celebrati coi Sovrani deposti dal trono », perciò egli conserverà il Ministro presso Francesco II sino che scompajano le guerriglie, ora esistenti, e veda che la causa di quell'ex-Sovrano sia compiutamente perduta.

A questo discorso rispose in modo brillante il signor Figuerola. Egli mostrò la non neutralità del Governo spagnuolo in Italia citando la medaglia di Gaeta che il Bermudez trae sul suo petto, dicendo: « Voi avete permesso al vostro Ministro di portare tal segno, ed in tal caso non v'è più neutralità; o non l'avete permesso, ed allora, secondo la legge, il Bermudez perde' i diritti di Spagnuolo ». Sulla citazione di Wattel cadde d'accordo il Deputato progressista col Ministro di Stato, ma per dirgli che il tempo che indica il detto autore era giunto, giacchè nè un Generale, nè un soldato aveva il Borbone che combattessero per lui. Per l'interesse che entrambi questi discorsi possono avere, mi dò l'onore di rimetterli qui uniti a V. E.

Qui pure unisco (1) una dichiarazione ufficiale pubblicata nei giornali, dalla quale si scorge l'imprudenza e la poco buona posizione in cui si pose questo Governo riguardo alla spedizione del Messico. I giornali ministeriali ci tormentarono bastante tempo sul grand'onore che la Spagna avrebbe in quella spedizione, giacchè sia i Francesi, che gli Inglesi sarebbero comandati dal Generale Prim. Ora poi si vede che ognuno ha il proprio Capo e che i tanto decantati vantaggi che la Spagna ritrarrebbe da quella spedizione sono la formazione di una Monarchia che sarà destinata ad assorbire le gioie spagnuole in quei mari.

In data del 23 corrente ricevetti da questa Segreteria di Stato l'annunzio ufficiale che S. M. la Regina era entrata nel quinto mese della sua gravidanza. Tal notizia, come è di mio dovere, la trasmetto a V. E.

---

(1) Non pubblicata.

53.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 332-336)

L. P. 37. *Parigi, 26 gennaio 1862.*

V. E. mi scrive: « Per Venezia attendere l'opportunità vera, ed evitare sollecitamente la fittizia. Per Roma, attendere per ora l'iniziativa imperiale, ma a tempo e luogo promuoverla ».

Son ben lieto che ella mi abbia così nettamente formulato un programma che mi pare il solo savio, il solo pratico, il solo possibile. Il sig. Thouvenel mi ha ripetuto, a parecchie riprese, quasi le stesse parole. Con questi concetti, e col fermo proposito di seguirli senza lasciarsi smuovere da eccitazioni e da impazienze anche legittime, donde che esse vengano, si può, non ne dubito, camminar d'accordo col Governo francese verso la grande meta finale, che ci proponiamo di toccare. Questo accordo, non illudiamoci, ci è indispensabile.

Ora esamino le due parti del programma. Siamo noi pronti a fare una guerra per la Venezia e a misurarci, *soli,* coll'Austria? Fra uno o due anni, non dico. Ma ora certamente no. Possiamo contare sugli aiuti altrui? Gli aiuti non possono venirci che dalla Francia e dall'Ungheria. La Francia ci aiuterà, se noi provochiamo la guerra? L'Imperatore non desidera *ora* la guerra, checchè si pensi o dica. È imbarazzato della questione finanziaria. Le nuove imposte non piaceranno. Esse non piacciono mai. Tutti i pensieri dell'Imperatore sono ora rivolti a far economie e a ricondurre l'equilibrio nel bilancio. Con tutto ciò, se la guerra si accendesse in Italia, sarebbe alla lunga forzato ad aiutarci. Ma quando? quando noi saremo battuti dall'Austria, non prima. E allora quali sarebbero le condizioni della nuova alleanza? quale l'esito della guerra? È una incognita che nessuno può indovinare per ora. Questo vi sarebbe però di certo, che ci troveremmo di fronte a una sconfitta, separati dall'Italia meridionale, e ridotti a metterci a discrezione della Francia.

Quanto all'Ungheria il generale Klapka, che fu qui in questi ultimi giorni, mi disse esplicitamente che l'Ungheria non si moverebbe che due o tre mesi dopo la dichiarazione della guerra, cioè quando l'Austria avrà avuto tutto il tempo di battere la nostra giovine armata. Egli propone una guerra difensiva che possa menare in lungo. Ma la tattica di Fabio Massimo mi par poco possibile ai tempi che corrono, in cui le campagne son rapide e sanguinose. E poi, anche qui, siamo noi in grado di fare una guerra, benchè difensiva? Non lo credo, per ora.

Adunque se precipitiamo, abbiamo innanzi a noi la probabilità di una sconfitta, e le incommensurabili conseguenze che possono derivarne. Se attendiamo invece, il tempo lavorerà per noi. Non credo ad un accordo * efficace e durevole * tra l'Austria e l'Ungheria. Là come in Italia, la questione non è di riforme; è questione di nazionalità, e questa non si può risolvere dall'Austria * tedesca. * I movimenti del Montenegro, dell'Erzegovina, della Servia, e della Bosnia non mancheranno a scoppiare a tempo debito. Se si lascia tempo al tempo, avremo in questi moti la Russia per complice; ora l'avremmo ostile. Non tema. L'Imperatore

ha detto che voleva liberare l'Italia dalle Alpi all'Adriatico. La profezia deve compiersi, ma a suo tempo. L'ombra di Venezia, due volte sacrificata, passeggia per le sale delle Tuileries.

C'è ancora un altro vantaggio a ritardare gli eventi che condurranno la liberazione di Venezia. Se Venezia si liberasse ora, dopo una sconfitta nostra, e dalle armi francesi, chi ci assicura contro il rinnovamento della proposta d'una confederazione? Contro questa eventualità noi dobbiamo opporre il consenso unanime della nazione, provato dal consolidamento dei nuovi ordini, e dalla riuscita ed applicata unificazione politica, amministrativa, legislativa e giudiziaria dell'Italia. Ora tutto ciò si va facendo, ma non è ancora compito.

Del resto so positivamente che l'Imperatore ha mandato al Re consigli precisi in questo senso, dichiarando che in questo momento egli vuole, finchè può, evitare una guerra che turberebbe tutti i suoi piani finanziarii.

Quanto a Roma, la nota spedita è già un primo passo.

La Valette è animato da ottimo spirito. Io spero, e tento quanto posso, che si proceda in questa via, lentamente se si vuole, purchè si proceda. Le confermo, a questo riguardo, quanto le scrissi antecedentemente. Il signor Thouvenel consiglia il Governo del Re a lasciare per ora libera la iniziativa dell'Imperatore. Intanto le farò sapere, appena ne avrò notizia, qual risposta sarà stata fatta dal Papa all'apertura fattagli dalla Francia. I discorsi tenuti dall'Imperatore a monsignor Meglia e a monsignor Chigi, ch'ella avrà letto nei giornali, paionmi di buon augurio. Non vi ha nulla in essi che alluda al potere temporale. La minaccia di un concilio ecumenico sotto pretesto di beatificazioni ed altro, da tenersi questa primavera in Roma, influisce a nostro vantaggio sull'animo imperiale. Però benchè disposti ad attender l'iniziativa della Francia, è nostro dovere l'insistere specialmente perchè il generale Goyon eseguisca le intenzioni del suo sovrano.

Adunque parmi ben certo che dall'un lato, se l'Imperatore ha interesse che si mantenga vivo il fomite in Ungheria, e nei paesi slavi, ha però maggiore interesse ad evitare una guerra, e desidera evitarla per ora, quali che abbian potuto esser per un momento le sue velleità, quando era sul punto di scoppiare la guerra Anglo-Americana. Dall'altro lato, è desiderio e intenzione dell'Imperatore di evacuar Roma. Questo desiderio sarà esplicitamente confermato dal signor Thouvenel nel suo rendiconto alla Camera, ove è detto che la sola morte del Conte di Cavour ha impedito che fin d'allora si richiamassero le truppe.

Questi sentimenti dell'Imperatore il Re deve conoscerli. Rattazzi ha dovuto spiegarglieli, e la lettera dell'Imperatore al Re mandatagli ultimamente, di cui non conosco il contenuto, deve certamente confermarli. Mi par quindi che non sia cosa impossibile che si stabilisca, riguardo a cosa di tanto momento, da cui dipende l'avvenire e l'esistenza stessa d'Italia, un accordo tra il Re e il suo Governo.

Ella mi conforta a non addolorarmi di questo disaccordo attuale. Ma non si comanda a certi sentimenti, e le ripeto che sono profondamente addolorato di questo sconcio, non tanto per la penosa posizione in cui mi mette, quanto per le conseguenze che può avere per il paese. Signor Barone, io non appartengo a nessun partito politico, non sono legato a uomini di destra o di sinistra, non so che siano mene ambiziose o intrighi di corte o di piazza; ho sparso il mio

sangue pel mio paese e lo servo come posso da quattordici anni; la mia parola è dunque e deve essere sincera, ed Ella deve accoglierla con quei medesimi sentimenti che me la dettano. Ebbene, io mi fo ardito di ripeterle che il Re è uno dei più saldi elementi di ordine che abbia l'Italia. Bisogna evitare che il Re sia compromesso. I Ministri e gli Ambasciatori possono rimpiazzarsi. Il Re no. Ella ha fermezza, prudenza e retta coscienza. Il Re ha ottime qualità ed ha buon senso, nè manca della finezza innata nella sua stirpe. Può fino ad un certo punto dare ascolto a consigli imprudenti. Ma quando si tratta di pigliare una grave risoluzione, sa arrestarsi a tempo, e non commetterà mai una follia. Mi par quindi possibile che si stabilisca un migliore accordo per poco che ci si metta buona volontà dalle due parti.

Non ho bisogno di dirle che questi sentimenti e queste cose le ho sempre tenute chiuse nell'animo mio, e che del resto nè l'Imperatore nè il suo Ministro degli Affari Esteri non hanno mai toccato questa corda in presenza mia. Io ho tenuto e tengo il linguaggio che ella mi prescrisse. Non ho avuto, e glielo dissi, istruzioni dal Re, il quale ha rispettato costantemente la mia posizione.

Ma non per ciò la mia posizione diviene meno difficile. Le parlerò di essa con occasione sicura e a lungo. Le sue buone parole a mio riguardo mi hanno consolato, e gliene rendo grazie sincere. Le accuse ignobili e ingiuste che mi vengono di costì hanno rivoltato tutto il mio sangue. Mentre con una condotta, pubblica e privata, irreprensibile, e usando della benevolenza e della stima che ho saputo acquistarmi in Francia, tento di fare alla Legazione italiana una posizione eccezionale, quale non hanno le Ambascerie delle grandi potenze, creda pure che è duro e disgustoso il patire simili cose. Ma ho in lei esempio di pazienza e di costanza, e mi consola che ella pensi di me ch'io sarò lieto quando avrà trovato chi meglio valga di me a rappresentare la nuova Italia in Francia. Spero che non le sia difficile nè lungo il trovare. Lascio per ora il disgustoso argomento.

Mi occuperò di un rapporto, quale ella desidera, sull'ordinamento del Ministero degli Affari Esteri in Francia.

Rinnovo le istanze per l'abolizione dei passaporti.

Spero di poterla pure informare esattamente sulle cose messicane. Il Principe Napoleone si è felicemente ristabilito. Spero ed insisto perchè parli sulla questione romana. Anche l'Imperatore, visitandolo al letto, lo impegnò a parlare. Com'Ella vede, questo è buon segno.

Ho ricevuto una lettera di La Marmora, che dà eccellenti notizie di Napoli. Farò mettere queste e altre buone notizie che ricevo sotto gli occhi dell'Imperatore. Anche la principessa Matilde ha ricevuto da Napoli, e da persona disinteressata, ottime nuove. Impegnai S. A. I. a far leggere la lettera e all'Imperatore e a Thouvenel, e l'ha fatto. Le notizie di Sicilia sono invece poco soddisfacenti. L'Imperatore me ne domandò questi ultimi giorni, e mi chiese quali erano le cagioni del malcontento. Risposi che si esagerava e che le poche difficoltà insorte doveano attribuirsi alla novità della leva in paese da tanto tempo esente da questo tributo nazionale; e gli rammentai la Corsica.

P. S. — I negoziati per il trattato commerciale, di cui lo Scialoja deve renderle conto con sollecitudine, procedon lenti, ma procedono. La Commissione

Pasini-Grattoni procede più alacremente. Ho finalmente ottenuto dal signor Thouvenel una risposta tale, da far ammettere la partecipazione della Francia alle spese del traforo.

54.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 29. *Parigi, 27 gennaio 1862, ore 7,55 (per. ore 9,35).*

La réponse du Gouvernement Pontifical à la note de Thouvenel est complètement négative. Le Cardinal Antonelli déclare impossible accord entre le Roi et le Saint-Siège. La note et la réponse seront publiées.

55.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI
(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 338-341)

L. P. 51. *Broadlands Park (Hampshire), 27 gennaio 1862.*

La sua lettera del 17 e 19 (1) mi fu rimessa ier sera a mezzanotte, a tempo però per poterne conferire con Lord Palmerston prima di lasciar Broadlands questa mattina. Ebbi dunque la notte per riflettere a quanto dovevo fare benchè la lettera mi sembrasse (le dirò tutta la verità) un po' concitata e forse un po' severa per gli uomini di Stato inglesi che finora ci hanno sicuramente secondati nella politica e progresso nostro, pure preferii non celare a Lord Palmerston e forse palesare a lui solo in che modo ella giudicasse la situazione attuale. Evidentemente siccome dissi a Milord a guisa di preambolo, c'è un mistero. Qualcuno è in errore sia fra loro o fra noi. Ma evidentemente essi veggono tutto talmente in rosa e noi talmente in nero, che qualcuno non può a meno di sbagliarla. Cowley probabilmente non vede chiaro e si addormenta in una falsa securità come già fece in altri tempi. Diedi poi lettura della massima parte della lettera, perchè sicuramente, come le dissi nella mia lettera di ieri, in questo paese per grosse che si dicano le verità, sarà sempre meglio che agire con duplicità.

Se Cavour avesse potuto dir la verità sull'affar di Nizza, si sarebbe evitato molto dei malanni ch'ebbero luogo. Però raddolcii certe espressioni, ne saltai delle altre, ma volli destare con questo palesare di una situazione piena di pericoli chi forse dormiva e nello stesso tempo salvar la cosa ove siamo a tempo, ed inoltre, come dissi, non incorrere al rimprovero di poca lealtà. Lord Palmerston da quell'uomo che è, capì facilmente questi motivi e parve accettar queste comunicazioni nello stesso spirito in cui venivan fatte. Approvò pienamente il programma messo avanti da V. E. Ordine e calma all'interno, Roma, armamento, aspettar l'opportunità per Venezia. Quando lessi del confidar la sicurezza del

(1) Cfr. n. 39.

Papa alla lealtà italiana fece plauso a questo programma al quale egli pure presta fede.

In quanto ad un attacco per parte dell'Austria, egli si rifiuta assolutamente a credere a una tal pazzia; anzi i suoi dati son tutt'altri, cioè che l'Austria imbrogliata com'è finanziariamente e politicamente, ha una paura maledetta che l'attacchiamo noi colla Francia, locchè è, come disse Milord, assai più probabile. Dunque, soggiunse egli, tra questi due pericoli d'attacchi da una parte e dall'altra, l'Inghilterra deve consigliar la pace e predicare all'Italia la pazienza ed il temporeggiare onde ottenere l'intento che tutti desideriamo, il conseguimento della Venezia. Sicuramente, disse egli, Ricasoli quando si lagna del nostro egoismo e sterilità non può ignorare che non disponendo che di mezzi pacifici e diplomatici la nostra azione sulle Potenze è limitata. In quanto all'egoismo ogni Ministro di un Paese è egoista in questo senso, che deve sempre cercare di far quadrare gli avvenimenti politici con gl'interessi del proprio Paese. Ma noi ci siamo adoperati per l'Italia come nessuno negherà esser stato sommamente utile alla sua consolidazione, e siamo disposti a lavorarvi ancora siccome vi lavoriamo attualmente. Ma se le nostre istanze son freddamente accolte a Berlino come a Pietroburgo ed a Vienna, perchè darne la colpa a noi? Vorrei essere mago — disse Lord Palmerston — e tutto far quanto mi domandate, ma devo rimaner nei limiti del possibile.

Avendolo poi interrogato su queste tali comunicazioni verbali, di cui mi avea confidenzialmente parlato Lord Russell, per riguardo a possibilità che l'Austria ascoltasse proposizioni sulla Venezia, Lord Palmerston mi disse che queste gli erano state fatte bensì, ma da persona di nessuna autorità e che per conseguenza non le aveva prese sul serio, ma che nullameno le sue convinzioni personali erano che l'Austria non si ricuserebbe finalmente a trattare. Gli feci osservare che noi credevamo precisamente il contrario, cioè voler essa separar le due questioni sorelle e poi recider con la spada quella d'Ungheria prima e poi quella di Venezia. Ma egli disse che credeva che trattavasi di concessioni all'Ungheria sulla base della costituzione del '49 ma lasciando in fuori dell'autonomia solo l'armata e la diplomazia. E ripetè per la Venezia che l'Austria cominciava a persuadersi che la Venezia era cagion di spesa e non di forza per lei. Del resto, non ho (benchè con un po' di esitazione) creduto dover nascondere l'ipotesi di una rivoluzione in Ungheria, trascinandoci in un attacco sull'Austria. Ma devo dire che Lord Palmerston non parve menomamente maravigliarsi di sentirlo, anzi accettò la possibilità senza commenti.

Non parlai direttamente di una compensazione da prendersi sulla Turchia, perchè sapeva che tale è la persuasione personalmente di Lord Palmerston che non debba toccarsi a quest'edifizio ottomano, che avressimo fatto male ad inquietarlo inutilmente. Ma gliene feci menzione come d'idea mia. E vidi difatti che gli andava poco a genio. In quanto a Cowley egli non può credere possibile che abbia potuto esprimersi così. Ma avendogli detto che realmente non era poi tanto da stupire in bocca d'uno che sempre era stato poco amico nostro, egli disse ad ogni modo che quanto potesse dir Cowley era di poca importanza, la condotta del governo Inglese provando bastantemente che pensava tutto altrimenti. Dissi poi a Lord Palmerston che sicuramente potea parer duro a chi avea come V. E. da lottare contro tante difficoltà interne ed esterne, di non trovare

negli amici su cui calcolava di più, come l'Inghilterra, quell'appoggio e quelle simpatie cui credeva poter far calcolo. Mi pareva questo l'effetto di una malintesa: ma ad ogni modo sarebbe stato utile che si scrivesse ad Hudson sia per parte di Lord Palmerston sia per parte di Lord Russell per spiegare semplicemente le difficoltà che malgrado suo incontravano i Ministri inglesi quando cercavano adempir le viste di V. E. Ella sa, caro Barone, che le parlo sempre schietto perchè i miei rapporti con lei che ho appena l'onore di conoscere, son basati sulla riverenza che m'ispira il suo carattere e la divozione che mi farà seguirla dovunque ella andrà, sapendo seguire un uomo leale e patriottico. Ma creda pure che ella è un po', se non ingiusto, almeno severo per i Ministri. Che posson far poco glielo concedo. Ma che non abbian fatto e faccian quel che possono a prò nostro e che non la pensino come noi in generale sulla utilità di costituir l'Italia una, questo lo contesto positivamente. Lasci cantar Cowley nei saloni parigini e creda pure che possiam contare sugli uomini principali che reggono l'Inghilterra. Spero non mi troverà impertinente se le espongo così le mie convinzioni. Spero d'altronde, come dissi, d'aver loro aperto gli occhi sui pericoli che ci stanno a fronte. L'Inghilterra ha convenzioni per l'estradizione dei delinquenti comuni con la Francia e con l'America. Ma in pratica le difficoltà create dalla legislazione inglese le rendono quasi inutili.

La ringrazio di nuovo per quanto ha fatto per me riguardo alla casa e sono contentissimo. Mi sarei anzi contentato di qualunque cosa, e mi rincrescerebbe se il mio desiderio di metter la Legazione in alto grado di decoro avesse potuto farmi passare agli occhi suoi per indiscreto.

56.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 19. *Torino, 28 gennaio 1862, ore 9,30.*

Le résumé du discours de l'Empereur aux Corps Législatifs de France en ce qui concerne l'Italie, rencontre ma pleine satisfaction et il énonce la véritable formule de la question romaine (1). Veuillez en faire mes félicitations à M. Thouvenel.

57.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *Ricasoli,* VI, p. 343)

L. P. *Torino, 28 gennaio 1862.*

Ho avuto il colloquio col conte Vimercati sul quale da lui medesimo le saranno forniti i maggiori particolari, mentre io mi limito alle sostanze. A me pare che nel momento nulla di meglio si abbia sul tavolino tra i mille progetti

---

(1) Cfr. *Annales du Sénat et du Corps Législatif,* (Sess. 1862), 27 janvier 1862, p. 6.

per sciogliere la difficoltà romana, fuor di quello che era rimasto, non so per qual ragione, sospeso in prossimità della dolorosa perdita del Conte di Cavour; imperocchè, com'io dissi allora quando il Conte di Cavour mi consultava, questo progetto in nulla compromette l'avvenire, e mantiene decorosa la posizione di tutti.

Non parmi necessario di aggiungere altre parole.

Sta per uscire altro libro dei Documenti Diplomatici del Governo francese. La prego mandarmene una copia al più presto per mio conto particolare, aggiungendovene altro dell'anno passato.

Tengo molto ad avere tutto il prospetto che mi rappresenti l'organizzazione dei servizi di codesto Ministero degli Affari esteri, amando vedere tutto quanto può essere fatto in miglioramento del Ministero degli Affari esteri d'Italia.

58.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 371. *Berlino, 29 gennaio 1862.*

Faisant suite à mon rapport n. 370 (1) j'ai l'honneur de communiquer à V. E. quelques détails sur un second entretien que Lord Loftus s'était ménagé ces jours derniers avec le Comte de Bernstorff.

Au dire de celui-ci, les motifs qui s'opposent encore à une reconnaissance du Roi d'Italie par la Prusse, sont les suivans: les principes du Roi Guillaume; une hésitation bien naturelle à jeter le gant à l'Autriche; certains ménagemens à garder surtout vis-à-vis de l'Allemagne du Sud, non moins que vis-à-vis de la population Catholique. Tout en convenant qu'une semblable reconnaissance serait conforme aux intérêts de la Prusse, il estimait qu'il faudrait avant tout obtenir quelques garanties pour le maintien de la Vénétie sous la domination Autrichienne, vu l'importance stratégique du quadrilatère pour la défense du territoire Germanique.

Lord Loftus se prévalant des argumens que je lui avais suggérés a fait ressortir la convenance et qui plus est l'intérêt de la Prusse de ne pas mentionner la Vénétie. Il a en outre invoqué un précédent historique sur lequel j'avais aussi appelé son attention. En 1802, et en 1804 les Hohenzollern se montrèrent moins scrupuleux qu'aujourd'hui pour admettre les changemens survenus dans la Péninsule, et cependant ils tournaient au profit de la France et au détriment de la plus légitime et de la plus ancienne des dynasties confinée alors dans l'île de Sardaigne.

Le Comte de Bernstorff avouait qu'il avait déjà eu lui-même l'occasion de citer ce fait (2): * « quant à la légitimité, ajoutait-il, j'en ai fait mon deuil. Je partage l'opinion que désormais les Puissances devront prendre conseil, surtout de leurs propres intérêts ». En même tems il laissait entendre que si le Cabinet

---

(1) Cfr. n. 48.
(2) Il passo tra i due asterischi è citato in *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, pp. 562-563 in nota.

Anglais pouvait faire parvenir l'assurance que nous n'attaquerions pas la Vénétie, un grand pas serait fait vers une entente satisfaisante. *

Lord Loftus s'est empressé de rendre compte à Lord John Russell de cet entretien par une lettre particulière et *confidentielle,* en émettant l'avis que si le Cabinet de St. James le mettait en mesure de communiquer ici une dépêche rédigée de manière à être lue au Roi Guillaume et développant les considérations les plus propres à frapper l'esprit de S. M., il y aurait bien des chances que cette démarche fût couronnée d'un heureux résultat.

V. E. voit que si notre dignité ne nous permet pas de paraître officiellement et en première ligne pour décider le Cabinet de Berlin à sortir de ses retranchemens, je n'en agis pas moins, dans les coulisses, pour seconder les avocats bienveillans de notre cause. M. d'Auerswald est toujours malade. J'espère le gagner en notre faveur. En attendant on m'assure que le Prince de Hohenzollern, quoiqu'absent de Berlin, travaille aussi pour nous. Il aurait réussi à réveiller les sympathies, un peu endormies à notre égard, du Baron de Schleinitz, Ministre de la maison du Roi. Je ne veux point dire pour autant que nous touchions de sitôt au terme de nos efforts; mais la position, malgré la dénégation du Prince de la Tour d'Auvergne, semblerait s'être un peu améliorée, grâce aux sages directions que je reçois de V. E. Les dépêches du Comte Brassier y ont sans doute aussi contribué. Je sais que le Baron Perrone a apporté ici des rapports très intéressans sur des conversations que ce Ministre a eues avec V. E. (1). Le Comte de Bernstorff ne m'en a pas dit davantage.

Le langage violent des feuilles Autrichiennes a été très remarqué; mais M. de Bernstorff m'a assuré n'avoir reçu aucune espèce de communication sur des velléités agressives de la Cour de Vienne; il n'y croyait pas, pas plus qu'à l'intention qu'on lui prête de demander notre désarmement. A son avis il serait cependant on ne peut plus désirable, dans l'intérêt du maintien de la paix, que l'Italie et l'Autriche réduisissent le chiffre de leurs armées respectives.

Le Baron de Budberg m'a dit aussi que, d'après des dépêches récentes de M. de Balabin, on ne pouvait opposer qu'un démenti aux bruits alarmans qui ont cours aujourd'hui dans les journaux.

Il n'est pas moins vrai, malgré ces démentis, qu'à Vienne on est à bout de ressources et qu'on pourrait bien se laisser entraîner à quelque coup désespéré, et ce d'autant plus que les idées belliqueuses ont cours dans l'armée, à la Cour, et dans les sphères de la haute aristocratie. Quant à M. de Schmerling il prêche la modération; mais il proclame hautement que l'Autriche ne peut, ni ne doit faire aucune concession relativement à Venise, son programme étant basé sur le maintien de l'intégrité territoriale de l'Autriche.

59.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. CONFIDENZIALE 56. *Parigi, 29 gennaio 1862.*

Pregiomi inviare a V. E. sotto fascia e per la posta due pubblicazioni del Governo Imperiale, communicate al Parlamento francese, e contenenti l'una i

(1) Cfr. *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871,* II, 2, n. 436.

documenti diplomatici più importanti, e l'altra un'esposizione degli affari trattati dai singoli Ministeri.

L'una e l'altra pubblicazione presentano un vivo interesse. Ma la risposta data dal Cardinale Antonelli all'ultima communicazione fatta dal Marchese di La Valette, della quale Le feci cenno per telegrafo (1), chiama più specialmente l'attenzione degli uomini politici. Che tale risposta dovesse essere negativa non si poteva mettere in dubbio e, come già ebbi l'onore di dirle in altra corrispondenza, il Governo Imperiale non poteva serbare in proposito alcuna illusione. Ma i termini nei quali essa è concepita superò ogni aspettazione. Il Cardinale Antonelli non solo dichiara che il Governo Pontificio non verrà mai a patti con quelli che egli chiama spogliatori della Santa Sede, non solo sentenzia impossibile ogni concessione, ma applicando l'immutabilità e la rigida infallibilità del dogma religioso, alle contingenze storiche ed essenzialmente mutabili del Governo temporale, pronunzia che nè Papi, nè Cardinali, nè Conclavi, nè ora, nè mai, fino alla consumazione dei secoli, hanno potere di cedere la benchè menoma parte del potere temporale, non solo in diritto, ma neanche con una tolleranza di fatto.

Questa incredibile dichiarazione, che tenta di togliere in perpetuo all'amministrazione delle popolazioni romane i caratteri costitutivi d'ogni governo civile, e che avrebbe per effetto di vincolare l'azione e la coscienza di tutto il mondo cattolico e degli stessi successori nella Cattedra di S. Pietro nel presente e nell'avvenire intorno ad interessi puramente temporali, costituisce un vero attentato non solamente contro i principii del diritto pubblico moderno, e contro la costituzione della Chiesa, ma anche contro la stessa fede cattolica (2).

60.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, E AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. CONFIDENZIALE s. n. *Torino, 30 gennaio 1862.*

Da parecchi giorni alcuni periodici abbastanza accreditati si occupano di negoziati mercè i quali verrebbe costituito nel Messico un trono a favore dell'arciduca Massimiliano d'Austria. Questa notizia fu pure recata dalla telegrafia privata, che ora la confermò ora la contraddisse.

Benchè il silenzio della S. V. Ill.ma e quello dei suoi colleghi di . . . . . e di . . . . . m'induca a credere non avere questa voce alcun fondamento, stimo tuttavia non inutile di pregarla di trasmettermi qualche informazione precisa a questo riguardo. Quantunque il Governo del Re non abbia stimato conveniente di prender parte alla spedizione francese, inglese e spagnuola del Messico,

---

(1) Cfr. n. 54.

(2) Allude al *Livre jaune*: *Affaires Étrangères, Documents diplomatiques, 1861*, Paris, 1862. Dei documenti editi in tale *Livre jaune* nella parte *Affaires de Rome* quelli più importanti, cioè la lettera di Thouvenel a La Valette dell'11 gennaio 1862 e la lettera di Thouvenel a La Valette del 18 gennaio 1862 con l'annessa lettera di Antonelli a La Valette del 13 gennaio, furono pubblicati in traduzione italiana nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Torino, 30 gennaio 1862, n. 26. Cfr. anche gli appunti dell'Antonelli sulla sua conversazione del 17 gennaio 1862 col La Valette in PIRRI, II, 2, pp. 222-224.

v'hanno in questo paese numerosi sudditi italiani ed interessi di grave momento da proteggere.

È poi superfluo che io aggiunga che non può essere indifferente al Governo del Re di conoscere tutto quanto si riferisce ai rapporti fra l'Austria e le altre Grandi Potenze.

61.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 7. *Francoforte, 30 gennaio 1862.*

Dans sa dernière séance la Diète s'est occupée d'une question assez importante: sur l'avis de son Comité Militaire, elle a résolu de réunir à l'armée active de la Confédération sa réserve de 50 mille hommes, et de remplacer cette dernière par un dépôt équivalent de 50 mille hommes que l'on laisserait dans leurs foyers, mais qui seraient prêts, au premier appel, à se rendre sous les drapeaux. Cette mesure qui se rattache aux grands travaux de défense et d'armements militaires qui se poursuivent avec une très-grande activité dans les forteresses fédérales indique assez de quelle nature sont les préoccupations de la haute Assemblée, et avec quelle sollicitude elle s'efforce de parer aux événements futurs.

Ainsi que l'on s'y attendait, les récentes élections de la Prusse ont eu pour résultat immédiat de déterminer un mouvement libéral de plus en plus prononcé dans le reste de l'Allemagne. En Wurtemberg l'approche des élections a donné à ce mouvement un caractère tout particulier d'agitation, et l'on doute fort, que malgré son habileté politique, le Roi puisse maintenir au pouvoir des hommes aussi impopulaires que ses Ministres actuels, contre lesquels l'aversion générale inspirée par leur manière de gouverner, va presque jusqu'au mépris. Dans le Hanôvre également où, en dépit de la constitution légitime du pays, règne le despotisme le plus absolu, l'on remarque des symptômes d'agitation et de profond mécontentement, qui n'attendent que le renouvellement prochain des élections pour éclater au grand jour. Ce qu'il y a de très remarquable dans la situation de ce Royaume, c'est que le Roi s'imagine que le Hanôvre est destiné à faire un jour concurrence à la Prusse pour la formation d'un grand Royaume du Nord; et que dans son aveuglement, S. M. pense que le meilleur moyen d'arriver à ses fins est de se mettre en opposition constante avec l'opinion libérale du pays, en laissant à son Gouvernement pleine et entière faculté d'agir comme s'il n'existait pas de constitution. Les Ministres usent largement de cette déplorable facilité, et jamais Gouvernement soi-disant constitutionnel ne fut livré à plus d'arbitraire.

Les organes du Cabinet de Vienne repoussent avec de grands airs d'indignation, la combinaison politique qui, d'après la presse étrangère, aurait pour but de préparer la solution de la question Vénitienne, en donnant la couronne du Mexique à l'Archiduc Maximilien. Non seulement ils soutiennent qu'il ne peut y avoir aucune connexité entre les deux questions, mais ils déclarent encore que

ce serait faire injure à la dynastie des Habsbourg en supposant qu'un de ses descendants puisse accepter sous la garantie de la France et de l'Angleterre, une couronne dont ne voudrait pas le plus petit prince de l'Allemagne. A l'appui de cette dernière assertion ils rappellent le refus qui avait été fait dans le temps par le frère de l'Empereur du trône de Belgique, en ajoutant au surplus, que l'on ne peut pas établir de comparaison entre un royaume placé au centre de l'Europe et un pays lointain livré à l'anarchie et habité par des hommes à demi barbares.

Sans entrer dans le mérite de ces appréciations, il est certain que l'on ne croit point ici à cette royauté transatlantique, et qu'en supposant même qu'elle ait quelque chance de se réaliser, l'on ne pense pas qu'elle pût influer en rien sur la solution de la question Vénitienne. Cette opinion paraît d'autant plus exacte que d'après le langage de plus en plus irrité que tiennent depuis quelque temps ici les partisans de l'Autriche, il ne faut pas s'attendre à aucune transaction de la part de cette puissance sur cette question brûlante que l'honneur de la Monarchie aussi bien que celui de l'armée, disent-ils, leur font un devoir de ne vider qu'avec les armes. Pour preuve que ce sont bien là les sentiments qui dominent pour le moment dans les conseils de l'Empereur, l'on cite le propos de S. M. qui en quittant Vérone aurait dit positivement et avec beaucoup d'animation dans le cercle intime de ses Généraux: « que le maintien de ses possessions Vénitiennes était une question d'honneur pour son écusson, et qu'il préférerait risquer sa couronne plutôt que de transiger là-dessus ».

Les ardents du parti ne s'arrêtent pas là; ils disent que l'Autriche ne peut pas supporter plus longtemps ce qu'ils appellent les provocations de l'Italie; que ce serait une grande faute de sa part d'attendre l'arme au bras, et au grand détriment de ses finances, que l'Italie soit assez forte pour l'attaquer en Vénétie; que frappée de ces considérations elle se propose à la première occasion favorable de prévenir ce résultat inévitable de la politique Italienne, en attaquant elle-même la première, et qu'en respectant soigneusement le Piémont et la Lombardie, la France ne peut pas trouver mauvais que l'Autriche veuille faire prévaloir les stipulations du traité de Zurich en ce qui concerne le reste du territoire Italien.

Il y a sans doute beaucoup de jactance dans ce langage inconsidéré; cependant l'on ne saurait se dissimuler que la persistance avec laquelle il se réproduit et la vivacité toute nouvelle dont il est empreint dans ces derniers temps, semblent cacher des arrières pensées secrètes et un travail mystérieux qui de tout temps ont été le signe distinctif de la politique Autrichienne.

Le discours de l'Empereur Napoléon que l'on attendait avec une très grande impatience dans la persuasion où l'on était qu'il renfermerait quelques indices de sa pensée sur la question Italienne, a complètement trompé l'attente publique en produisant un désappointement général.

En terminant cette dépêche je ne dois pas oublier de dire que la Circulaire de V. E., en date du 3 courant (1), que j'avais eu soin de faire insérer dans un journal libéral de Francfort, et qui a été immédiatement réproduite par toute la presse d'Allemagne, a produit une impression des plus favorables, et que de

(1) Cfr. n. 2.

plusieurs côtés à la fois, l'on est venu me dire combien il serait utile à notre cause que de temps à autre l'on agît sur l'opinion publique de l'Allemagne en lui exposant dans son ensemble la situation de l'Italie que l'Autriche n'a que trop de motifs et de moyens de dénaturer en la présentant invariablement dans les seuls journaux que lisent les Allemands, sous un jour faux et calomnieux.

En ayant l'honneur d'accuser réception à V. E. de sa dépêche du 22 courant (1), je saisis...

62.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 344-345)

R. CONFIDENZIALE 58. *Parigi, 30 gennaio 1862.*

Resi conto antecedentemente all'E. V. d'un rumore che correva nei circoli russi di Parigi, secondo il quale la questione del riconoscimento dell'Italia per parte della Russia pareva s'avvicinasse ad una soluzione. Questo rumore era fondato piuttosto sulle simpatie personali d'una parte dei diplomatici ed altri personaggi russi, anzichè su disposizioni ufficiali del Gabinetto di Pietroburgo. La principale obbiezione che si fa dallo Czar al nostro riconoscimento è formolato dai diplomatici russi nel modo seguente: Come volete, dicono essi, che lo Czar riconosca uno stato di cose che voi stessi dichiarate provvisorio ed incompleto? Come possiamo noi riconoscere un Regno che secondo le stesse ufficiali dichiarazioni vostre non ha nè capitale nè limiti fissi e certi?

Lo stesso linguaggio è tenuto dal Gabinetto di Berlino.

Parlando di queste cose col Sig. Thouvenel, io impegnai vivamente questo Ministro a fare per quanto era in lui, ogni migliore ufficio perchè la misura del riconoscimento per parte dei due Gabinetti di Berlino e di Pietroburgo non sia impedita da un'obbiezione, a toglier la quale o a diminuirne la portata, giova appunto lo stesso riconoscimento che noi invochiamo. Il sig. Thouvenel mi assicurò che aveva di già fatto, per ordine dell'Imperatore, degli uffici in questo senso e che non mancherebbe di rinnovarli. Egli m'ha anzi autorizzato ad assicurare l'E. V. che se l'Italia può passare calma e tranquilla quattro o cinque mesi, se il Governo del Re continua efficacemente nell'opera dell'unificazione e dell'organizzazione interna, se bada ad armare e disciplinare un esercito, non superiore a suoi mezzi finanziarii, ma abbastanza rispettabile e più forte per la sua bontà intrinseca che pel numero, se compie quanto può celermente la rete di ferrovie le quali devono porre in comunicazione l'Italia meridionale colla valle del Po, e che avranno più che qualsiasi altra misura un'azione efficacissima per l'unificazione della penisola, se si giunge a questi risultati, esso non dispera, dopo l'accennato lasso di tempo, che i Gabinetti di Pietroburgo e di Berlino si decidano finalmente alla misura del riconoscimento. Il sig. Thouvenel è d'avviso che un tal fatto avrebbe per noi una grande importanza giacchè ri-

(1) Non pubblicato.

durebbe il numero delle potenze che non ci riconoscono a quelle sole le quali hanno per ciò fare ragioni ed interessi affatto speciali.

* In quest'occasione il Sig. Thouvenel esaminando meco l'attuale condizione di cose in Oriente mi raccomandò di chiamare l'attenzione di V. E. sulle considerazioni seguenti. È evidente, disse egli, che le cose d'Oriente non possono stare a lungo come sono ora. La Russia ha interesse a promuovere un movimento che sta preparando. Se questo moto nasce di per sè o solamente eccitato dalla Russia, l'Italia potrà approfittarne, ed avrà per cooperatore il Gabinetto di Pietroburgo; ma se invece il moto sarà provocato dall'Italia, la Russia, per tema dello spirito rivoluzionario e dell'ajuto che ne verrebbe ai malcontenti di Polonia, sarà ostile. D'altra parte l'Austria che sa perfettamente ove il colpo andrebbe a ferire non esiterebbe ad invadere le Provincie Italiane in condizioni a Lei favorevoli, perchè il nuovo regno italiano è ben lungi dall'essere in misura di sostenere da solo un attacco di tutte le forze dell'Impero Austriaco, e la Francia dal suo canto non vuole nè può fare una guerra nelle presenti condizioni finanziarie. *

Quanto a Roma, l'opinione del Sig. Thouvenel è che la risposta del Governo Pontificio è per noi piuttosto un bene che un male. Ma ogni decisione, anzi ogni direzione relativa a questa questione è in questo momento subordinata all'esito della discussione dell'indirizzo nelle Camere Francesi, ove la questione stessa non potrà a meno di trattarsi. Le disposizioni del Senato sventuratamente non sono buone; ma quelle del Corpo Legislativo sono in ricambio molto migliori. Io volli ad ogni buon fine non lasciar ignorare al Sig. Thouvenel come l'E. V. sia pronta a pigliare in esame l'antico progetto rimasto in sospeso in prossimità della dolorosa perdita del Conte di Cavour.

63.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 54, n. 47, orig. autogr.)

L. P. 52. *Londra, 31 gennaio 1862.*

Una seconda lettera dei 25 gennaio (1) è venuta a raggiungermi nel Dorsetshire ove ero andato per due o tre giorni dai Shaftesbury, dopo Broadlands.

A parlarle schietto questa seconda mi fece piacere poichè mi pareva più calma dell'altra e come se Ella fosse meno sotto l'impressione di funesti e prossimi avvenimenti contro i quali Ella lottava indarno. Siccome era stato dover mio il non lasciar ignorare ai Ministri inglesi i pericoli di una situazione, che pareva darle così gravi preoccupazioni, così m'affrettai di scriver due righe a Lord Russell onde capisse che parlavamo forte quando pensavamo forte, ma senza idea predeterminata di tutto giudicar alla peggio e d'esagerarci le nostre vicende. John Russell adotta, non di rado, modi aspri. Onde se, credendosi mal giudicato, avesse scritto intingendo la penna nel fiele, mentre invece Ella trovava

---

(1) Cfr. n. 46.

a riprender nella sua politica verso noi, le cose sicuramente non avrebbero preso quella piega conciliante che desideravo imprimerle. Onde insistetti sulla necessità di spiegar le difficoltà di questa sua politica inglese, ma come da amico ad amico e con linguaggio di benevolenza. Intanto questa frequenza stessa di corrispondenza provava l'urgenza del caso e non potea a meno di dar loro un po' di scossa.

Inoltre V. E. toccava due punti che sapevo gli andrebbero al cuore. Idee di pace e consigli di pacificazione in Ungheria. Non dubito adunque che questa mia comunicazione gli abbia piaciuto. Naturalmente non gli dissi, della lettera, che quanto era a proposito.

Oggi poi me ne tornai a Londra in compagnia di qualcuno, il quale è *a secretis* di Lord Palmerston. Questi, anzi, mi disse una cosa curiosa. Ed è: che tempo fa Lord Palmerston disse ad Appony che se l'Austria ci attaccasse sarebbe questo un *casus belli* per l'Inghilterra; almeno ov'egli fosse stato al Ministero. E nel caso avesse avuto un successore egli avrebbe cercato far in modo che la Nazione agisse in quel senso.

D'altra banda un fratello di Lord Shaftesbury, che nell'ottobre scorso è stato a Vienna, mi disse essergli stato asserito dalla migliore autorità che se l'Austria esitava sulla cessione della Venezia, capitò a quell'epoca a Londra l'arciduca Massimiliano il quale telegrafò a Vienna certe conversazioni avute qua colla Corte, e s'abbandonò in conseguenza a Vienna qualunque idea di transazione simile. Sarebbe un grande errore, ed è quale si commette dai forestieri, di confondere la Corte col Gabinetto.

Non ho mai celato al Governo di Torino il mal animo della Regina e, soprattutto, del principe Alberto. Ma questo non ha impedito i Ministri nè di riconoscerci nè di coadiuvare alla nostra causa.

Mandai a Lord Russell un brano dell'*Indépendance* in cui si diceva che l'Ambasciatore inglese Bloomfield incoraggisse Rechberg nella resistenza. Ma benchè deplorabili certamente questi mali ufficii, come pure quello di Cowley, non ci faran gran male.

Pregai pure Shaftesbury di scriverle in poche parole le opinioni sue sui fatti nostri e le loro relazioni colla politica inglese e penso lunedì mandarle questa lettera (1). Se non sarà Vangelo e se forse avrà colore religioso o quello di un uomo che si lascia portar tropp'oltre dalle sue simpatie, pure avrà il suo buon lato. Shaftesbury si è finalmente lasciato persuadere d'accettar la Giarrettiera in grazia alle istanze di Lord Palmerston e del desiderio della stessa Regina. Egli avrà per compagni Lord Canning, Lord Russell e il Duca di Somerset.

Marocchetti mi scrive da Osborne, e come se gli fosse suggerito da qualcuno a Corte, per domandare se S. M. ha scritto alla Regina dopo la morte del Principe. Io gli ho risposto ignorarlo e che inoltre forse lo crederei più galante. Ma anche se non l'avesse fatto potrei spiegarlo, poichè realmente, dopo la visita del Re a Londra, non s'era mai data alla nostra Corte la menoma prova di cortesia. Il Principe di Galles andò a Roma ed ebbe cura di evitarci. Va ora in Siria e passerà per Vienna e ci eviterà. Le prevenzioni della Corte qua, dopo l'aver noi spossessati tanti Principi tedeschi, non sono un mistero. Inoltre

(1) La lettera di Shaftesbury, tradotta in italiano, è stata edita in *Ricasoli*, VI, pp. 345-347.

non ho mai avuto riscontro neppure del telegramma mandato a S. M. l'indomani della morte; perciò, ove esistesse ritardo, sarebbe spiegabile.

Mi è rimasto sul cuore un rimprovero che nella penultima lettera Ella mi muove e che m'andò al cuore. Io non dissi che stiamo per divenir francesi. Dissi bensì, formando la mia opinione da quanto Ella ripetutamente mi diceva, che potevamo, in certe circostanze, esser spinti a valerci delle armi francesi mancandoci gli altri appoggi che avremmo preferiti. E aggiungevo che, ove questo connubio avesse dovuto effettuarsi, avrei voluto averlo sotto l'egida della presenza di V. E. al Ministero; che in quel caso, quel francesismo, sarebbe accettabile, perchè sicuri che non oltrepasserebbe certi limiti. Ecco quanto penso e quanto intendevo dire. E se non lo dissi a dovere fu colpa della penna e non della testa; onde spero mi vorrà perdonare. Come pure domando indulgenza per l'ultima mia lettera che scrissi in una stazione di cammin di ferro ove indispensabilmente mi dovetti fermare un'ora e mezzo.

Stia di buon animo e non ci abbandoni. Che se non abbiamo gente come Lei al timone, si corre gran rischio d'un capitombolo. A dirle la verità non vorrei trovarmi in vece sua; ma nel render giustizia alla sua divozione alla cosa pubblica, dobbiamo pregarla di prolungar ancora per qualche tempo il sagrificio.

64.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI

T.22. *Torino, 1 febbraio 1862, ore 21.*

Veuillez me dire dans quel but s'est réunie la Conférence pour les affaires de Syrie et si vous n'avez pas été invité. Je pense qu'il serait le cas de renouveler auprès des puissances la protestation de l'année dernière afin de sauvegarder notre droit.

65.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(ARB, cass. 54, n. 53, co.)

L. P. *Torino, 1 febbraio 1862.*

Ho ricevuto *l'exposé et les documents* e la ringrazio (1).

Di gran cuore vorrei compire ai desideri del Conte di Persigny sull'associazione di S. Vincenzo de' Paoli, che sono pure i miei. Venutami ieri la sua lettera detti subito gli ordini necessari. Non spero nella riuscita, poichè trattasi di avere non la copia, ma l'originale. Vedremo. Non so come la Francia abbia lasciato così organizzare i suoi più acerrimi nemici, tutte queste congregazioni gesuitiche e clericali, affiliazioni l'una dell'altra e tutte dipendenti da Roma. Se non colpirà con mano ferma questa genìa, non avrà mai pace vera all'interno

---

(1) Cfr. n. 59.

e Roma, anco cadavere, conserverà sempre una vita atta soltanto a turbare la pace interna nostra.

Mi sono sempre meravigliato di questa protezione data dal Governo francese a questa miserabile, ma potente nel male, milizia sanfedista.

Il buon Benedetti pare qui ridotto ad essere il protettore dei frati e delle monache. A ogni momento viene a pigolare per quel monastero o per quell'altro, perchè si eccettuino dalle leggi di abolizione. Ciò eziandio contraria la libertà del Ministero nelle cose che gli spettano, perchè o deve deferire alla richiesta con ingiusta eccezione alla regola, o deve negarsi con dispiacere. Di più tra noi non vige tenerezza per questa gente, di cui conosciamo i vili artifici, i pericoli che ci creano e che gli reputiamo perfino dannosi alla religione.

Da ciò si scorgerà con qual piacere vorrei servire il Conte di Persigny. Io spero che il governo imperiale scrivesse sul serio la sua nota del di 11, e prevedesse la risposta, e quindi fosse già nell'animo suo apparecchiato a ulteriori risoluzioni che matureranno successivamente.

Man mano che Ella potrà raccogliere fatti e riscontri, confido che me li paleserà con quei giudizi che Ella crederà poterne trarre. Io mi tengo frattanto nell'aspettativa. Consegno la presente al marchese Atenolfi, deputato al nostro Parlamento. Ho regolarmente ricevuto le due lettere precedenti.

Ella ha fatto benissimo ad esprimere al signor Thouvenel la mia gratitudine anco per la pubblicazione del Rapporto del Console francese a Napoli (1). Ella è sicuro di ben interpretare l'animo del Governo italiano.

66.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 34. *Costantinopoli, 2 febbraio 1862, ore 13,35 (per. ore 1,30 del 5).*

Reçu votre dépêche chiffrée hier. Réunion des cinq représentants chez le Grand Vizir a eu pour but conclusion des indemnités chrétiennes en Syrie. Résultat des travaux des cinq Commissaires spécials réunis pour la question de Syrie nous n'y avions pas de Commissaire et le Gouvernement Italien y est resté étranger jusqu'ici. Je suspens donc protestation. Consultez le Général Durando. Détails par lettre.

67.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. s. n. *Costantinopoli, 3 febbraio 1862.*

Riassumo nel presente rapporto alcune materie che senz'avere un interesse di urgenza desidero sieno portate a di Lei cognizione onde possa farmi sapere le Sue intenzioni.

---

(1) Si tratta del rapporto del Console francese a Napoli Soulange-Bodin, in data 10 gennaio 1862, ripubblicato anche in *Archives Diplomatiques*, 1862, I, pp. 200 e sgg.

Quando presi le redini della Legazione mi astenni dal far visita al Principe Lobanof ministro di Russia, ma siccome ebbi luogo di sapere che nelle Conferenze tenute sugli affari dei Principati non si era espresso in modo ostile verso di noi profittai della circostanza in cui ci trovammo assieme presso l'Ambasciatore straordinario di Persia per farmi presentare a lui da Mirra Hussein Khan. Pochi giorni dopo gli feci una visita ch'egli mi restituiva, ed all'occasione di una serata che io diedi ai miei colleghi ed alla società del paese egli permise a tutti gli impiegati della legazione di intervenirvi.

Giungevano pochi giorni dopo in questa città 24 giovani polacchi con passaporto del R. Prefetto di Genova e dieci di questi mi chiesero di vistare il loro passaporto per i Principati ove sperano trovare impiego. Io non esitai a farlo stantechè la loro presenza a Costantinopoli poteva dar luogo a qualche disordine, ma credetti bene di incaricare il Conte Greppi d'informarne il Principe Lobanof il quale parve gradire questa nostra attenzione.

Or sono tre mesi circa giungeva qui pure il Principe Witoldo Czartoriski primo genito del defunto principe Adamo; egli venne a vedermi e non avendomi trovato in casa mi lasciò una carta di visita. Mi rincrebbe poi di non avergli restituito la visita, e partì senza che io lo vedessi, ma se non compiei a questo dovere sociale si è perchè avevo fresche alla memoria le manifestazioni fatte in Parigi ed altrove da questa famiglia in favore del Potere temporale del Papa, ed in senso quasi ostile a noi.

I miei colleghi delle cinque grandi Potenze hanno da qualche tempo presa l'abitudine d'invitarsi reciprocamente a pranzo e di trattare quindi fra loro, a quanto mi si suppone, d'interessi generali; alcun'altri miei colleghi attirarono la mia attenzione sopra questo fatto sul quale parmi io non abbia diritto di fare doglianze ma, mentre credo opportuno prevenirne confidenzialmente V. E., indagherò meglio quale sia lo scopo di queste riunioni esclusive e se mi parrà conveniente di fare qualche osservazione agli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia non mi tratterrò dal farla e ne informerò V. E.

E qui cade in acconcio parlarle della riunione tenutasi presso S. A. il Gran Visir sugli affari della Siria per la quale Ella ebbe a spedirmi un dispaccio telegrafico (1). In seguito ai massacri del 1860 fu adunata una Conferenza in Parigi alla quale, se non erro, furono invitate le sole cinque Potenze maggiori. La quistione della nostra ammissione fu discussa in Parigi, e là furono fatte le nostre proteste e le nostre riserve e ci sarebbe stato risposto dal Gabinetto francese che non essendo noi intervenuti negli accordi del 1845 riguardo al Libano avremmo fatto prova di buona volontà nel non sollevare una questione che poteva far ritardare misure urgenti sulla situazione dei Cristiani. Si concertò poscia la spedizione francese e la nomina di cinque commissarj diplomatici per esaminare le cose sul luogo ed è in seguito ai loro studj di circa un anno e mezzo che stannosi qui prendendo delle risoluzioni sulle indennità da accordarsi ai cristiani indigeni (Libanesi e Siriaci) danneggiati da quegli avvenimenti, locchè fa cosa a parte dalle indennità richieste da Cristiani Europei (franchi) che ebbero a soffrire in quell'epoca e per le quali ogni Legazione, compresa l'Italiana, sta qui atti-

---

(1) Cfr. nn. 64 e 66.

vamente trattando col Divano in base agli elementi radunati con tanta intelligenza e tanta sollecitudine dal signor Cavaliere Villanis in Bayrouth.

Molte altre quistioni possono d'ora innanzi insorgere, come quella della Serbia, quella del Montenegro e della Erzegovina ed altre di uguale natura ed in queste è mia opinione che abbiamo un diritto positivo di intervenire come garanti della integrità dell'Impero in virtù del Trattato di Parigi. Finora, ch'io sappia, non si sono tenute conferenze formali a questo proposito, ma da un momento all'altro può occorrerne il caso, ed io son ben deciso, a meno di un ordine in contrario, di protestare contro la mia esclusione se mai avesse luogo. Ad ogni modo se, in previsione di simili evenienze, V. E. volesse far fare qualche comunicazione per mezzo del Signor Cav. Nigra e del Marchese d'Azeglio, ai due Gabinetti amici ed anche per mezzo del Conte de Launay a quello di Berlino (col quale ultimo possiamo trovarci in uniformità di viste) io troverei qui il terreno già in parte preparato.

Il Cavaliere Scovasso mi scrive da Belgrado che quel Governo avendo risposto ai Consoli d'Austria e d'Inghilterra sulle osservazioni disapprobative fattegli intorno all'operato dell'assemblea nazionale, fu data copia in *integrum* di tale risposta agli altri Consoli mentre che a lui (Cav. Scovasso) non se ne diede che un sunto. Questa disparità di trattamento mi ha dispiaciuto assai e passo a lamentarmene coll'Incaricato di affari di Serbia, ma questo prova appunto non essere ancora nata in tutti la convinzione che noi abbiamo diritti uguali a quelli delle altre cinque Potenze; e su questo particolare non mancherò di spiegare molta fermezza.

Le ho scritto telegraficamente in data di jeri (1) che i quattro bastimenti a vapore destinati a rafforzare la squadra turca dell'Adriatico partirono appunto ier sera alle 4 p.m. Ecco i loro nomi: Fregata *Gheiran-Bahri,* Fregata *Muhbiri-Surur,* Fregata *Eaif,* Corvetta *Rehper*: Mehmed Pascià generale di brigata del genio ha preso passaggio a bordo di questi legni assieme ad un migliajo di soldati per l'esercito di Omer Pascià cui porta pure munizioni denari e viveri per l'inverno. Questi bastimenti devono fare un servizio più o meno combinato colla squadra austriaca e proteggere le rispettive coste da qualunque tentativo di sbarco.

P. S. — In questo momento mi si annunzia che la succitata Corvetta *Rehper* tornò addietro per sofferte avarie, cosicchè soli tre bastimenti continuarono il loro viaggio.

In questo momento giunge una lettera diretta a V. E. dal Cav. Scovasso e qui la compiego (2).

68.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. CONFIDENZIALE 208. *Londra, 3 febbraio 1862.*

Ho avuto l'onore nella mia corrispondenza particolare di indicare a V. E. quanto seppi dalla bocca di Lord Palmerston nell'ultima mia gita a Broadlands circa la candidatura dell'Arciduca Massimiliano per la corona del Messico.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Non pubblicata.

Se non ne feci menzione nella mia corrispondenza ufficiale si fu prima per la non grande importanza che questo pareva avesse per parte del Ministro, inoltre perchè preferivo aspettare ad ogni modo di sentire cosa ne pensasse Lord Russell, finalmente perchè preferivo aspettare un'occasione privata che mi presenta il Corriere Inglese.

Difatti ne parlai ieri a Lord Russell raccontandogli cosa m'avesse detto Lord Palmerston, parergli cioè strano che con un colpo di bacchetta si potesse cambiar in monarchia gl'instituti di un paese finora repubblicano. Poteva darsi che un simile miracolo avesse luogo, ma doveasi aspettare a vederlo per crederlo. Non potersi dir altro per l'Arciduca, se non se aver egli migliori condizioni di successo dei suoi rivali. Ma non potersi l'Inghilterra impegnare altrimenti che col lasciare libertà di agire col non opporsi.

Lord Russell poi mi confermò quanto precede aggiungendo che jeri aveva avuto da Madrid un telegramma facendogli domande sul medesimo soggetto ed aggiungendo se era vero che l'Inghilterra avesse messo avanti un altro candidato protetto o iniziato dal re Leopoldo, cioè il suo secondo figlio. Lord Russell trattò di assurda sia la parte che si attribuiva all'Inghilterra sia l'idea che il Re dei Belgi mettesse in campo un avversario al suo genero. Disse che questo paese non voleva imporre sovrani a chi non li volesse nè farsi fautore d'intrighi di partiti religiosi cattolici. Che ad ogni modo si affermava che qualunque principe agli occhi dei Messicani sarebbe tollerabile purchè nè Spagnuolo nè Francese. Parer questo progetto arciducale venuto di Francia con viste relative allo scambio colla Venezia, locchè pareva non renderlo punto gradito a Vienna. Ad ogni modo l'Inghilterra non bada che a impedire che s'imponga un Sovrano per forza e del resto osservata la convenzione lascia fare. Ma è curioso che Thouvenel consultato da Cowley sull'invio di maggiori forze Francesi al Messico rispose nulla saperne facendosi molte cose indipendenti da lui al Ministero della Guerra. Pare che alcuni Messicani a Parigi abbiano ideato questo aggiustamento il quale se esiste da qualche tempo può ajutar a spiegar le difficoltà che si fecero al nostro prender parte alla spedizione. Poichè benchè certamente possa essere utile per noi il traspiantar la Casa d'Habsburg nel nuovo mondo, parrebbe strano che gli andassimo a conquistar dei troni. Ecco quanto mi si disse a questo riguardo.

69.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 351-355)

L. P. *Torino, 5 febbraio 1862.*

Le scrissi già (1) del mio desiderio di servire il signor Conte di Persigny, che infine sarebbe stato servire la causa che hanno comune l'Italia e la Francia. Ella comprende di leggieri la difficoltà di trovare l'originale di una lettera che io ignoro perfino nel suo contenuto. Io stesso raccomandai caldamente l'oggetto al Direttore Generale di Polizia, e gli ho dimostrato quanto stesse a cuore ai

(1) Cfr. n. 65.

due Governi. Egli ne prese ogni impegno; ma non tacque sulle difficoltà di raggiungere lo scopo. Io già le avevo presentite. Ieri esaminammo il caso di ricorrere ad una perquisizione, ma anco questo è un modo grandemente fallace, e per più per le nostre leggi non vi si potrebbe ricorrere senza forti indizi. Conveniva pure conoscere il punto essenziale della lettera in parola, e fu per questo che io le chiedeva ieri sera, qualche informativa in proposito, e che non mi è giunta ancora al momento che io scrivo. Qui l'atto di una perquisizione si riconosce per molto grave, e vuole essere giustificato da certe ragioni di ordine pubblico. Egli è poi certo, io lo credo fermamente, che tra i partiti, quello da cui la Francia deve bene * bene * guardarsi, quello è che si chiama clericale. Oh!... Egli è ben funesto; nemico ad ogni libertà ed onesta causa, e sarebbe tempo che il Governo francese lo deprimesse e si appoggiasse più sul vero partito liberale. Questo partito clericale e reazionario adopera più efficacemente in Italia, a cagion di Roma, e perchè si crede protetto e sorretto dalla occupazione francese di Roma. Lo stesso partito di azione diviene molesto in ragione della incoraggita reazione, per il che condanna il contegno dei Governi, ed in specie di quello d'Italia. Quindi è che si renda manifesto ognora più la convenienza per entrambi i popoli di uscire da una posizione, che ci tiene costantemente inquieti e disturbati, e, diciamolo pure, talvolta in urto tra noi.

Mi sia lecito di mostrare come sia generalmente sentito il bisogno di condurre a condizioni normali l'Italia, lasciandola libera di compiere i suoi voti; e a denotare ciò, basti citare il notevole accrescimento nei fondi italiani, di che varie debbono essere le cause, ma non ultima essere dee quella del vedere entrare la questione romana in una nuova fase, nella quale si spera vedere la Francia adottare una conclusione conforme alla bella iniziativa già presa con la sapiente nota del dì 11 scaduto mese, la quale ha fatto uno stupendo effetto sulla pubblica opinione, perchè i popoli oggi non acclamano che alle vere ragioni, e agli atti di opportuna e savia fermezza.

Avrei molto gradito, e molto apprezzato il suo giudizio, se Ella avesse creduto bene di discorrermi intorno alle varie cagioni, che possono avere influito sull'aumento dei fondi pubblici, e cosa se ne speri in avvenire. Capisco che questo avvenire sarà un presupposto probabile; ma infine sarà sempre una congettura fondata.

Mi fa d'uopo di essere molto ragguagliato da Lei intorno ai fatti interessanti la vita italiana, e molto mi occorre che Ella trovisi in copiosi utili contatti, onde esercitare un'influenza doppiamente efficace.

Le cose nostre procedono bene nel fatto, e lo sarebbero anche in apparenza, se qui non seguitasse una guerra che muove al Parlamento e al Ministero una mano di ambiziosi, che non hanno neppure un vero e proprio programma. * Mi sembra che la stampa onesta in Francia cominci a ravvedersi che ella era divenuta il loro istrumento e, invece di servire ad un nobile principio, aiutavano la causa di un'ambizione a danno del principio. * Imprestano una idea per rendersi ligii, come cortigiani, che però la generalità della Nazione non partecipa, e sarebbe funesta alla Nazione se potesse attuarsi. Questa idea è l'impresa di Venezia per mezzo di insurrezioni Dalmate, Ungariche e simili.

La Nazione si persuade ognora più che fa d'uopo per l'Italia che duri la quiete, mercè la quale l'Italia potrà ordinarsi e giungere in breve a comporre il

suo assetto * interiore * e costituirsi in una reale indipendenza autorevole. Il Parlamento, parmi, partecipa ognora più a queste credenze, e da che si è aperto questo nuovo periodo della Questione Romana gli animi sonosi acquietati alquanto, e la fiducia assai restaurata. Ora sperano e desiderano vedere presto cessata in Roma la iniqua reazione, e gli eccitamenti di discordie civili; sperano che la Francia cesserà di farsene l'involontaria aiutatrice.

Queste buone disposizioni del Parlamento, e le nostre condizioni politiche e amministrative ci hanno persuasi a non sospendere minimamente i lavori parlamentari. Ogni giorno vedesi maturare lo spirito di ordine e di lavoro nei Deputati; vediamo come acquistino la coscienza del loro mandato, e come tendano a renderlo efficace. Molte leggi di Finanza e di Amministrazione civile sono ancora da elaborare; intanto il Bilancio del 1862 si studia nella Commissione, e in marzo o aprile potrà essere recato davanti il Parlamento. Una studiosa e solenne discussione del Bilancio sarebbe uno dei più begli Atti di questo primo Parlamento Nazionale; ma il più stupendo di tutti sarebbe il compimento di tutta questa opera complessa del riordinamento d'Italia, che si chiuderebbe con avere dato alla Nazione un Bilancio normale, opera necessaria e quanto mai utile, e la sola che possa ristabilire il credito, e darci la guida per regolare la pubblica opinione. Ecco come io concepisco si dovrebbe adoperare il 1862 per l'Italia, e prepararci agli avvenimenti del 1863.

Conviene che ogni opera malefica, disturbatrice ne sia tenuta lontana. Io spero una piena cooperazione da codesto Governo, e soprattutto io la spero in ciò che riguarda la Ungheria, e in questo la vorrei esplicita e in tutti quei modi che possono essere efficaci e quindi vorrei pure quello che partisse diretto dall'Imperatore, che valesse a condurre il Re a quella calma e saviezza di consigli oggi più che in altro tempo necessarie.

L'abolizione della Luogotenenza in Sicilia ha avuto per primo effetto quello di calmare le agitazioni, al seguito di che sarà immancabile la ricostruzione amministrativa di quelle * varie * Provincie, in che si divide la Sicilia, e (1) il consolidamento della quiete e della fiducia. Intanto il Governo sia in terra ferma come nell'Isola si occupa di tutto quanto concerne la pubblica sicurezza, che mi sta tanto a cuore. In breve io non ho alcun motivo di turbamento perchè travedo, con sicurezza di non errare, nella quiete del 1862 la vera costituzione d'Italia. Quando io parlo di costituzione ci comprendo la soluzione romana già notevolmente progredita.

La causa degli Ungheresi e dei Polacchi non può non essere a tutti simpatica; ma ben anche nell'interesse loro conviene non sia precipitata per modo da urtare con interessi che diventerebbero seriamente ostili. Dobbiamo guardare al progresso della nazionalità e proteggerlo; ma non eccitare i popoli a dei riscatti immaturi e inopportuni. L'Italia poi deve avere delle simpatie, ma guardarsi bene da uno zelo che può essere doppiamente funesto e soprattutto funesto a lei stessa.

Faccia quell'uso che meglio crederà della presente.

---

(1) In *Ricasoli*, VI, 354: «... perchè si divida la Sicilia e si consegua ...».

Esprima poi al signor Thouvenel la mia piena soddisfazione per gli importanti materiali che trovansi nel libro dei Documenti, e così interessanti la causa d'Italia, di che mi piace dichiararmi veramente sensibile, e profondamente riconoscente.

70.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO

(AT, orig. autogr.)

L. P. *Torino, 5 febbraio 1862.*

Le notizie che Ella mi trasmette intorno le disposizioni di codesta brava gente mi consolano, e mi danno fondate speranze che il programma, il disegno politico religioso proposto sarà efficacemente attuato, e non si tarderà a vederne i felici effetti, che io stimo immancabili, perchè è inesorabile il destino di Roma ove i Romani se ne facciano i vigorosi, gli assennati, i generosi propugnatori. L'Italia tutta, spero, farà eco attivo e potente al rivolgimento Romano, e l'Europa resterà attonita e ammirata di tanto prodigio. La Francia dovrà dire a sè stessa: « Che venni io a fare in Italia, che vi feci, che vi resto io a fare? ». Ecco un periodo storico dei più famosi nel giro di pochi giorni, ed ecco veramente fatta, vivificata l'Italia; imperocchè dessa riceve più nocumento, più indebolimento ed impaccio dall'occupazione straniera di Roma che da quella di Venezia.

Vorrei che codesta brava gente s'inspirasse a questi pensieri e concepisse quella persuasione che diventa fede animatrice dei forti e continuati propositi.

L'occasioni per le manifestazioni non mancano di per se stesse, e anche si procurano. Il primo ed essenziale dovere si è di andare preparando la ragione pubblica, la coscenza generale con opportune scritture destinate a chiarire ogni argomento, e renderlo popolare. Col popolo, poche parole; ma idee chiare, nette, che parlino instintivamente più che con lungo ragionare.

Le formule adottate mi paiono eccellenti. Su quelle formule si fanno brevi scritture che ne spieghino ancor più il concetto. Le scritture servono alle varie idoneità degli spiriti. Mentre si dee seguire le regole del perdono, che è la divisa della rivoluzione italiana per cui si ebbe e si ha tanta simpatia, non dee trascurarsi alcuna occasione di mettere in chiara luce l'insania di codesto Governo, screditarlo, e fare tutti diffidare di Lui, eccitando in ogni incontro il sentimento nazionale offeso di continuo da codesta Curia, e salvando sempre il Papa. Diffidisi nettamente ognuno che abbia dato, o sia per dare denaro al Governo, chiunque Direttore di Stabilimento di credito, che abbia deviato il denaro per darlo al Governo, onde se ne valesse contro l'Italia; diffidino gl'Impiegati, i militari, ognuno che voglia proseguire a farsi istrumento cieco delle crudeli follie di un Antonelli, e di un De Merode; insomma non lascino occasione con calma severa di fare palese al mondo gli errori, e l'incompatibilità del Governo dei Preti. Questo Governo è ormai sfinito, e non gli manca che la tomba, e questa gli dev'essere aperta dall'attitudine meravigliosa e potente dei Romani.

L'effetto ne sarà infallibile.

Passo ora a dire del caso di una morte del S. Padre.

In questo mentre mi giunge il Suo dispaccio del 31 gennaio decorso (1), e quindi lascio questa lettera per dare seguito ad un'altra domani.

71.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL COMITATO VENETO

Torino, 5 febbraio 1862.

Mi son regolarmente pervenute le sei copie della *Storia delle elezioni tentate dall'Austria nella Venezia* (2), che le S.S. L.L. si compiacquero trasmettermi, per incarico dei loro concittadini colla lettera del 27 scorso mese.

Mentre mi pregio ora di segnarne ricevuta alle S.S. L.L. Ill.me le prego di gradire e di far gradire ai loro concittadini i miei vivi ringraziamenti pel grazioso invio. Il nobile contegno dei Veneti in cospetto dello straniero e la loro perseveranza nei generosi propositi giovano mirabilmente a raggiungere quel fine a cui essi e noi aspiriamo.

72.

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA, RATTAZZI, AL CONTE VIMERCATI

(ACR, *Carteggi V. E.* II, b. 21)

L. P. *Torino, 5 febbraio 1862.*

Appena ricevuto ieri mattina la cara vostra del 2, mi portai da Cordova, ma non avendolo trovato gli scrissi pregandolo di spingere la cosa quanto maggiormente poteva, e nel tempo stesso di ragguagliarmene, affinchè io fossi in grado di scrivervene il risultato.

Egli mi rispose le linee, che mi fo grata premura di trasmettervi per vostra norma: intanto non dubitate, che non mancherò di sollecitarlo continuamente, insinochè la cosa sia fatta.

Vi ringrazio delle notizie che mi date: spero presto di vedere il Re, il quale è attualmente fuori di questa Città, e mi farò debito di comunicargli quanto mi accennate. Sono ansioso di ricevere la lettera, che mi annunziate, onde conoscere quali siano costì le intenzioni, e meglio giudicare di quanto convenga. Qui siamo ognora nello stesso stato: per altro si va sempre guadagnando terreno. È però cosa singolare il vedere i tentativi che si fanno dal Barone per avvicinarsi l'estrema sinistra, ed i passi, che si eseguiscono per aver delle dimostrazioni pubbliche, in favore di Roma, nelle principali Città Italiane. In verità è difficile il comprendere tutti questi imbrogli, ed è ancora più difficile persuadersi che ciò si faccia con senno e con quel giudizio, da cui dovrebbe essere ispirato chi presiede a un governo.

---

(1) Non pubblicato.

(2) Si tratta dell'opuscolo: *Storia delle elezioni tentate dall'Austria nelle province venete la primavera del 1861*, Torino, 1862.

73.

IL SEGRETARIO DI LEGAZIONE A LONDRA, CORTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. D2, n. 56 c, co.)

R. 53. *Londra, 5 febbraio 1862.*

Appena Lord Russell ebbe conoscenza del contenuto della lettera del barone Ricasoli scrisse a Lord Cowley per domandargli delle spiegazioni intorno a certi propositi che gli si attribuivano riguardo alla quistione italiana (1).

Lord Cowley mandò immediatamente una risposta concepita presso a poco nei seguenti termini:

« Ella mi rende giustizia non prestando fede alla supposizione che io abbia potuto usare, nei miei rapporti con questo Governo, espressioni poco favorevoli all'unità italiana. Come puossi infatti immaginare che colui che è incaricato di fare tutti gli sforzi possibili (sebbene riescano vani) onde ottenere che il Governo francese richiami le sue truppe da Roma, si permetta di manifestar poca fede nell'avvenire dell'unità d'Italia che ne è lo scopo? Avendo tuttavia qualche sospetto sull'origine di tali voci, profittai della prima occasione per domandare al signor Thouvenel s'egli avesse per avventura scritto alcuna cosa al signor Benedetti che avesse potuto fornire al barone Ricasoli l'occasione di concepire siffatta idea (2). Il signor Thouvenel mi rispose aver scritto qualche giorno prima al signor Benedetti che il Governo imperiale era poco soddisfatto del progresso fatto nell'organizzazione del Regno d'Italia, e che credeva il Governo britannico nutrisse analoghi sentimenti. Lo pregai di farmi sapere su quali basi fondasse le sue asserzioni per quanto riguardava il Governo inglese. Cui il signor Thouvenel replicò non aver voluto, nell'esprimersi in tal modo, che comunicare la sua opinione personale, e non aver nominato nessuno. Lo assicurai allora che il Governo britannico era anzi soddisfattissimo dell'andamento delle cose d'Italia, e che trovava strano che il Governo francese si lamentasse a Torino del poco progresso fatto nell'organizzazione di quel Regno, mentre la sola causa di tale lentezza era la Francia stessa col mantenere nel cuore d'Italia un centro d'intrighi e di cospirazioni. Lo pregai poscia di dirmi francamente s'egli era favorevole od avverso all'unità d'Italia. Thouvenel rispose non nascondermi che in altri tempi egli era infatti avverso all'unità italiana, ma che dopo quanto era seguito egli le era divenuto favorevole quanto prima le era stato contrario, che il suo Governo era andato troppo innanzi perchè gli fosse possibile di retrocedere ed ora desiderava anzi vivamente ch'essa fosse

---

(1) Fin dal 29 gennaio 1862 con telegramma n. 31 spedito alle ore 16,05 e pervenuto alle ore 19,25 l'Azeglio aveva informato Ricasoli: « Lord Cowley a écrit à Lord Russell pour démentir assertion qu'il a tenu langage défavorable sur l'Unité Italienne ».

(2) « Lord Cowley — narrava a tal proposito il Thouvenel al Benedetti (L. THOUVENEL, *Pages de l'histoire du Second Empire*, Paris, 1903, p. 346) — est venu, *tout ému*, l'autre jour, me dire que M. Ricasoli, dans sa correspondance avec M. D'Azeglio, *le signalait comme tenant à Paris un langage peu favorable à l'unité italienne*. Je lui ai répondu que je ne vous avais rien écrit de nature à le compromettre. Mais vous voyez qu'il faut prendre garde aux confidences avec le *loyal baron* ». In realtà, il Thouvenel aveva scritto al Benedetti (*op. cit.*, p. 341): « Lord Cowley commence à envisager fort en noir les affaires d'Italie. Il m'a avoué *confidentiellement* que les mêmes impressions pénétraient à Londres, et que lord Palmerston, dans le cabinet, était aujourd'ui le *seul* partisan convaincu de l'unité italienne. Lord John Russell en arrive à dire que j'avais raison de vouloir essayer d'empêcher Garibaldi de débarquer sur le continent ».

per realizzarsi al più presto. E credo che il Thouvenel fosse sincero nelle sue dichiarazioni amichevoli verso l'Italia, imperocchè ebbi più volte ad osservare come allorchè egli riceve buone notizie di quel paese egli ne mostra contentezza, mentre il contrario avviene quando le notizie sono meno favorevoli ».

Lord Russell, discorrendo poi del contenuto di quella lettera, osservò non cessare d'insistere presso il Governo francese perchè ritiri le sue truppe da Roma, attribuendo la causa dei nostri disordini a siffatta occupazione. Egli aggiunse la maggiorità dei membri di quel Governo essere all'Italia favorevole, ed i principali avversari Walewski ed il Ministro della Guerra, i quali lascierebbero il Ministero se l'Imperatore adottasse una politica più italiana. Ma esserle soprattutto avversa l'Imperatrice. Sperar tuttavia che l'Imperatore finirebbe per capire che dal Papa nulla si ottiene di comune consenso, ma doversi fare quanto si creda opportuno forzandogli la mano. Egli aggiunse che Lord Palmerston, avendogli scritto due mesi sono che proponesse al Governo francese di consigliare al Papa d'accettare il Transtevere con tutte le guarentigie possibili d'indipendenza, si pregò infatti quel Governo di fare officii in proposito e se n'ebbe poi da Roma per risposta che il Governo pontificio nulla aveva ad aggiungere alle già fatte dichiarazioni, per cui la cosa cadde nell'acqua.

Essendo poscia venuti a parlare della Venezia ed essendosi osservato a S. S. che la quistione italiana non potrebbe veramente dirsi sciolta finchè il Veneto non fosse riunito al resto d'Italia, avvegnachè gli Italiani non potranno mai persuadersi che l'Austria abbia definitivamente rinunziato al suo dominio sulla Penisola finchè vedranno gli eserciti austriaci affollarsi al di là del Mincio, S. S. rispose proponendo il quesito seguente: « Non vi pare che siffatta costante minaccia abbia per voi il salutare effetto di spingere gli Italiani ad armarsi e di tenerli uniti fra loro? » Gli si replicò esservi del vero in tal maniera di vedere, ma creder tuttavia che dalla costituzione definitiva d'una Italia indipendente ne verrebbero vantaggi assai maggiori, imperocchè nello stato attuale delle cose essa è costretta a regolare tutti i suoi atti e principalmente le sue alleanze in vista dello scopo finale di conquistare quanto si trova tuttora nelle mani dello straniero, mentre che se essa fosse nel pieno possesso di quanto le appartiene, si darebbe con grande energia a sviluppare le sue immense risorse industriali e commerciali, non che quegli altri rami di prosperità che ripugnano soprattutto dagli sconvolgimenti. Essa diventerebbe così in Europa una garanzia di pace non seconda all'Inghilterra, e farebbe sempre pesare la sua potenza dal lato del buon diritto contro chiunque volesse turbare la pace del mondo. S. S. soggiunse essere certamente quello uno stato di cose assai desiderabile, ma non credere che l'Austria sia per ora disposta a cedere il Veneto, ed avendo insistito che veramente se l'Italia avesse Roma potrebbe rinunziare alla Venezia, gli si spiegò come ciò fosse impossibile, allegando gli opportuni argomenti in proposito. Gli si osservò in seguito come, malgrado la poca simpatia che esisteva tra Francia ed Inghilterra, quelle Potenze si trovavan tuttavia da più anni riunite nelle grandi controversie politiche, citando fra l'altre quelle d'Oriente, della China, della Siria, del Messico, ecc. S. S. disse con aria assai compiaciuta essere questo un fatto incontestabile e fortunatissimo per una parte e per l'altra. « E pel mondo intero — gli si replicò — ma peccato che tale accordo non abbia esistito nella lotta del 1859, che forse avrebbe avuto un esito ancora migliore ».

Lord Russell disse credere che, se il suo partito si fosse trovato al potere allorchè scoppiò quella guerra, l'Inghilterra avrebbe cooperato colla Francia, ma l'Inghilterra guidata da Lord Derby avrebbe piuttosto combattuto per la parte contraria se la follia dell'Austria di farsi aggreditrice non l'avesse reso impossibile. Quanto al riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia e della Russia, Lord Russell disse che, avendo fatto officii presso la Francia onde invitare quei Governi a compiere un atto sì opportuno questa aveva risposto lo stato attuale delle cose d'Italia non presentare sufficiente apparenza di solidità per poter supporre che esse possano decidersi in nostro favore. Al che il Governo inglese aveva replicato ripetendo l'argomento che la causa principale dei pochi disordini che ancora si seguivano era precisamente la Francia colla sua prolungazione dell'occupazione di Roma.

74.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(AST, *Carte E. d'Azeglio*, orig. autogr.)

L. P. 12. *Torino, 6 febbraio 1862.*

Ho ricevuto la grata sua del 31 gennaio (1) per mezzo del sig. Corti e tutte le precedenti regolarmente.

Non guardi al mio stile, io scrivo come penso e come sento. Scrivo naturalmente, ma con animo sempre generoso quando anche io sia sdegnato per cagione di qualche pericolo pubblico proveniente da parti che dovrebbero per lo contrario contribuire meco a rimuoverlo. Del resto quando io parlo, mentre io voglio libertà di dire lascio una stessa libertà agli altri, e non mi adonto ove una mia parola suscitasse una qualche emozione in altrui, che si esprimesse poi con un linguaggio alquanto concitato. Mi piace la gente animata come sono io. Non è che la situazione nostra siasi di molto migliorata: essa prosegue ad avere i suoi pericoli, come ho scritto in altre mie atteso la inconsideratezza e la poca lealtà di questo nostro Re, che avendo per consiglieri dei veri galantuomini, fedeli al paese, e capaci pel paese di ogni sacrificio e che hanno l'ap poggio del Parlamento, voglia fare una politica di soppiatto, turbolenta e pericolosa, violando i principi salutari del nostro Statuto. Ecco quello che è grave. Il Re non è circondato che da cortigiani e ruffiani. Io non sono nato per subire di tali influenze. Io ho accolto ripetute dichiarazioni e proteste di fiducia e di affetto del Re inverso me: e poteva farle, perchè ho piena coscienza che meritavo queste dichiarazioni. Io però mi sono guardato bene dall'escire di una linea da quel livello nel quale ho consumato la mia esistenza, non mi inchino nè mi inalzo sia davanti ai Re sia davanti ai plebei. Mi feci una regola di condotta di non mi preoccupare un momento della vita privata del Re, come non mi preoccupo di quella di alcun privato.

Io stetti sempre entro i limiti del mio ufficio. Tentai di allettare alla cosa pubblica il Re: volli esperimentare se pigliasse gusto ad occuparsi seriamente

(1) Cfr. n. 63.

di affari e ciò lo feci anche in vista che una volta volesse fare della politica, fosse preparato a farla un po' meglio, ove avesse contratto un poco di pratica dei negozii. Tutto fu inutile. Ora la politica vuol farla coi ruffiani suoi! Il giornale *Il Tribuno* che dice male del Governo e della Camera, riceve il denaro per mano del *Bensa,* Segretario onorario di Sua Maestà, che vi scrive anco degli articoli. Si vorrebbe sbalzare il Ministero, mandare il Garibaldi a Napoli, raccogliere gente e partire per non so quale pazza impresa nel Montenegro, o altrove. Io non mi ritiro davanti a queste difficoltà, e a questi sozzumi. Al contrario accetto la lotta, e farò di tutto di sventare le agitazioni, e credo che infine anco il Re si rimetterà in miglior via. L'Italia ha bisogno di calma, e non sarà con pazze imprese che ne consolideremo l'edifizio. L'Italia ha bisogno che i Francesi partano da Roma, perchè la loro presenza offende il sentimento nazionale, e protegge i nostri eterni nemici, la reazione. L'acquisto della Venezia non deve farsi oggi: per questo dobbiamo aspettare l'opportunità: intanto ci fa d'uopo mettere regola alle nostre interne condizioni, assestare le finanze, dare principio alle nostre strade, far sentire ovunque i benefizi delle nuove istituzioni. Roma ci è necessaria per affrettare quest'opera di formazione, e far cessare gli interni dissidi. Il non avere Venezia non ci reca danno immediato. Molto ce ne reca Roma non nostra.

Io sono contentissimo della nota del Thouvenel, ma fa d'uopo mostrarne la buona fede. Che farà la Francia alla risposta dell'Antonelli? Siamo in un momento pericoloso: perchè se la Francia lascia ulteriormente il Goyon a Roma, io temo che infine potrà esservi un grave fatto, cioè qualche conflitto tra i cittadini Romani e le forze francesi. Ma questo accade quando si tira troppo la corda! Goyon è un fanatico e abusa della forza. I Romani hanno eccellenti disposizioni, sono risoluti di rispettare, di venerare il Papa, di farsene di Lui i guardiani veraci e fedeli, di garantire la di Lui indipendenza, e inviolabilità. I Romani non faranno una vendetta: eglino procedono col vessillo del *Perdono ai vinti,* del *Viva il Papa non Re,* della *Libera Chiesa in libero Stato*: ma i Romani sono stanchi del giogo pretesco, non ne vogliono più. Io credo che faranno delle dimostrazioni pacifiche in questo senso: ma che accadrà se le armi francesi lo impedissero? Sarebbe una iniquità di togliere a quel Popolo anco il modo di mostrarsi civile e generoso. Sarà ella ridotta la nostra Roma *a una prigione, a silenzio forzato per quei bravi cittadini sotto la sciabola degli sgherri pontifici sussidiati dalle truppe francesi?* e in allora dove andremo? Non resterà al Popolo romano che di fare un Vespro Siciliano contro i suoi oppressori.

Mi consta che il 3 febbraio corrente doveva aver luogo al Teatro Tordinona una dimostrazione in senso tutto pacifico e favorevole al *Papa non Re,* e fu impedita da questo che i Carabinieri pontifici vennero *sussidiati da due compagnie di Francesi.* V'era il Papa, v'erano i preti al teatro? Mai no! Questo fa d'uopo fare bellamente sentire al Governo inglese, che se il Governo francese non manda migliori e più opportune istruzioni ai suoi agenti a Roma, accadranno cose gravi. Fa d'uopo che gli agenti francesi cessino di stare a Roma da padroni, e quando la nota del signor Thouvenel è leale, dopo la risposta dell'Antonelli, non resta alla Francia *che di fare un appello alla lealtà degli Italiani e in specie dei Romani di venerare e proteggere il Papa,* e di andarsene da Roma. Fare diversamente sarebbe un circolo vizioso pieno di pericoli. Per noi poi, oltre

tanti altri inconvenienti amministrativi, vi è il grave male che *nell'indugio della liberazione di Roma,* cavano pretesto gli agitatori di spingere *alla rivoluzione in Ungheria e ad aggredire la Venezia.* A me tocca di combattere con tutti, e di resistere a tutti; sono solo, come potrò io riescire? Quindi nel dipingere questo stato di cose, le relazioni che corrono tra le diverse parti di questo dramma, e infine i pericoli che possono derivare da certe circostanze, ho in mira di aiutare il Governo inglese e fare quei passi, che saranno meglio suggeriti dai suoi rapporti con il Governo francese.

P. S. — Sarebbe una bella ventura per l'Italia se i capitalisti inglesi, che tanto denaro posseggono, si rivolgessero alle imprese di strade ferrate in Italia. Che v'è di vero nella proposta di una Monarchia messicana?

75.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO

(AT, orig. autogr.)

L. P. CONFIDENZIALE. *Torino, 6 febbraio 1862.*

Ieri mi pervenne la Sua lettera del 31 decorso mese, e insieme la elaborata e savia relazione di codesto Comitato Nazionale.

Assicuri codesti Signori che io apprezzo più che Eglino non pensano l'opera loro, adoperata in mezzo a gravissime difficoltà, e ciò nonostante infervorata pur sempre e sempre studiosa, vigile, assennata, vigorosa, perennemente inspirata al soffio vitale di quel grande amor di Patria, di che dettero già tante bellissime pruove. Vorrei avere abilità di potergli levare d'impaccio: ma parmi non sia d'uopo pruovare che io non posso far di più; che anzi rendesi ognor più manifesto che sia di grande anzi grandissimo bene che sorga una forza che fin qui si tenne passiva, e alla quale parmi sia giunto il tempo di mostrarsi. Faccia bene capire tutto questo a codesti Signori; gli assicuri che io farò sempre tutto quello che posso per Essi; che mi chieggano, sicuri che io risponderò secondo il vero bene della Patria. Ma con tutto ciò premesso dovrò pur sempre dire che la opera efficace e necessaria è oggi quella che io ho additato costà, e che il Governo d'Italia seconderà nei modi che potrà. Non sarà per me perduta nessuna circostanza nella quale possa aggiungere l'opera mia a prò dell'opera Loro. E mentre così io dico, io secondo in modi più o meno diretti la causa di Roma sia al di dentro sia al di fuori, e non è mestieri che io dica il come.

Piglierò adesso a dare replica ad alcuni punti della Relazione. Dichiaro però che dovrò essere breve.

Non credo che potrà riescire al Governo papale di accrescere gran fatto la propria armata. Vi si oppone il difetto di denaro, e il grande discredito in cui quel Governo è caduto. E qui molto gioverà la diffusione estesa di proteste fermissime contro il nuovo debito, contro l'alienazione di oggetti d'arte, ecc., contro i briganti, contro Francesco ecc. Molto meno poi può accadere che l'Austria sia per inviare al Governo papale dei *Reggimenti mascherati.* In ogni caso vedremo al momento. Non si dimentichi che le truppe Francesi sono in Italia, e trattasi adesso di avvisare ai modi meglio ordinati per aprire la via alla ces-

sazione dell'occupazione Francese. E neppure fa d'uopo esaminare se possa scoppiare una guerra con l'Austria innanzi di andare a Roma. Qui rispondo: « Fate, e facciamo; fate il meglio che potete, perchè questo è additato dal comune interesse e dalla ragione delle cose. Anco in vista di guerra con l'Austria, caso tutt'ora remoto, conviene affrettare una soluzione nelle cose di Roma; facciamo adunque con fede il meglio che si può; ma facciamo ».

Quanto al Plebiscito io penso che tutto debba essere predisposto per compierlo, quando se ne vedrà l'opportunità, e compierlo secondo che si potrà o sarà reputato più idoneo. Non si può discutere alcun particolare in proposito in questo momento. Avviseremo nel successivo svolgersi di questo dramma quanto sia da farsi.

Tanto meglio se un bel giorno si udisse che il Papa ha evaso da Roma, sebbene i Francesi vi sieno tutt'ora. Sarebbe singolare e meritato gastigo, che dopo avere tanto fatto e male fatto, il Papa stesso si desse il carico di mortificarline. Ma parmi ciò difficile. Tanto più difficile ora che il Papa, diconmi, essere malato molto. Occupiamoci piuttosto di procedere con piglio fermo, rassicurativo, ordinato e decisivo, *non senza far trapelare,* ma, per carità, con *accorgimento finissimo,* che se l'attitudine del generale Goyon non si modifica, *alla fine, alla fine, la volontà dei Romani è oramai a tal punto giunta dopo sì lunga compressione, che se i Francesi perseverassero a farsi ancora gli sgherri di quel turpe Governo,* i Romani seguiterebbero a manifestare l'animo loro, *dovessero pure venire a conflitto con Essi.* Fa d'uopo persuadersi che siamo giunti a tal punto, che è e dev'essere l'estremo di questa agonia ruinosa per tutti. E poichè vogliamo raggiungere a ogni costo il fine, così il primo fatto si è di operare con una longanimità sapiente, ardita e disperata ad un tempo. Non temano che il Governo italiano non gli accompagni col cuore, con lo sguardo, col pensiero e con quell'opera che volta per volta sarà la più saggia, e della quale non debbo qui parlare essendo estranea a questi ragionamenti.

Il giorno della morte del Papa, che può essere lungi da noi come può essere prossimo, è punto che va seriamente considerato. Imperocchè a me pare che vada arditamente colto per installare un governo provvisorio in qualunque modo, fosse anco in un rione della Città. Primo atto di quel governo dev'essere di dichiarare la incolumità del Sacro Collegio, la inviolabilità dei Ministri della Chiesa nell'esercizio del Loro Ministero. Conviene tosto proclamare la separazione della Chiesa dallo Stato. La Chiesa ritorna padrona di se stessa, come i Romani ritornano padroni della Città Loro. Anco in questo io non saprei dettare dei particolari che possono essere meglio avvisati da chi è sui luoghi e dee operare.

Io vorrei incontrare tutti i desiderii di codesti Signori per discorrere di ognuno; ma penso che il loro fervoroso patriottismo supplirà largamente. Io conosco pienamente le difficoltà; ma egli è appunto per questo che io raccomando di affrontarle con animo premeditato. Non sarò mai per accusargli pel non fatto, confidente com'io sono che Eglino faranno con tutta la loro possa. Abbiam fede, coraggio e senno pari alla ragione della nostra causa, e aspettiamo quieti l'esito.

Io ho combinato un ordinamento di corrieri sicuro, e frequente, secondo il bisogno, e questo pure è una utile cosa.

Restami a dire della cosa più importante, perchè la più pericolosa, e la più avversa alla mia natura, vò dire delle *suscettibilità* che impediscono costà di

operare concordi coloro che pure sono animati dallo stesso *patriottismo*. Io non posso spendere che poche parole tanto mi fa ribrezzo la cosa. Come in momenti sì formidabili di pericoli e di speranze per la Patria, vi sarà pur uno che abbia cuore, e sia sì infame e stolido per porre sull'altare della Patria in luogo dell'imagine d'Italia, la miserabile propria figura? Si lascino gli egoismi, che sono cose di vituperio, e si glorii ognuno di essere milite obbediente, combattente nella falange dei generosi, dovesse pure andarne obliato il nome.

Dirà poi al sig. Checcatelli in mio nome che gli sono grato della fiducia che ha in me; ma il vero modo di portarmi affetto si è di non venir mai meno all'opera generosa cui Egli si è dedicato, e deporre ogni individualismo fosse pure il più ragionevole; e con ciò mi riferisco a certo dispetto che si è in Lui prodotto al seguito dell'affare Franchini (1).

Ella, Sig. Console, prosegua nella Sua opera dignitosamente conciliativa e prudente.

P. S. — Ho detto già che questo Governo, sebbene non abbia un compito universale e quindi non possa fare quello che tocca agli altri in quest'opera complessa, pure non manca di fare il suo proprio, e di secondare studiosamente e sagacemente quanto tocca a fare ai Romani, e coopera a ciò con tutti i mezzi che man mano gli cadono in mano, e anco ne affretta e ne procura di nuovi. Preme ora a me di conoscere a fondo la condotta del sig. La Valette, l'animo suo reale, tutto quanto il suo spirito in quanto concerne la soluzione Romana. Con lui fa d'uopo si stringano quanto più possono codesti Signori, e ove ne sia degno fa d'uopo usino con lui la confidenza più estesa, e se trovino che al cuore si aggiunga capacità di alti e fecondi concetti sarà utilissimo se lo associeranno alla generosa Loro cospirazione, fino a fare in modo che Ei ne creda avere il merito. Raccomando tutto ciò, e di avvalersi di ogni generoso artificio.

Che fa l'aristocrazia romana? Al bravo Gaetano (2) non tiene dietro altri?

Badi che ogni *dispaccio politico* contenga al di fuori la prescrizione del *Riservato*.

---

(1) Sull'affare Franchini, cfr. quanto scriveva il Teccio di Bayo al Ricasoli il 7 febbraio 1862, n. 134:

« Non ho mai fatto cenno a V. E. della venuta in Roma del R. Suddito signor Franchini, e delle circostanze che accompagnarono la di lui breve dimora, non avendo creduto attribuirgli alcuna importanza, ma siccome diversi giornali ne hanno fatto oggetto di polemica, credo opportuno, senza rammentarne gli incidenti già resi noti colla stampa, di rassegnarle quelle poche indicazioni che mi riguardano particolarmente.

Egli mi si presentò il giorno dopo al suo arrivo chiedendomi se non avevo ricevuto dal R. Governo alcuna commendatizia sul di lui conto, e sulla mia negativa, mi disse che mi sarebbe pervenuta, essendosi egli qui portato per missione governativa. Non entrò nel merito della medesima, ma si accontentò di dimandarmi per il momento appoggio e protezione. Non avendomi egli presentato alcun documento giustificante le sue asserzioni, a mente delle istruzioni più volte ricevute, credetti tenermi col medesimo in assoluta riserva, e di non accordargli fiducia: nate in seguito le diffidenze ed i dissidii tra esso ed il Comitato Nazionale, si presentò nuovamente per espormi voler giustificare la menzogna degli appunti atribuitigli, onde io me ne rendessi garante presso il detto Comitato, e le persone presso le quali egli era in sospetto. Nissuna prova però fu in grado di darmi in suo favore, per cui mi mantenni nella istessa riserva, tantopiù che già erano qui giunte da Torino informazioni contrarie affatto alle sue asserzioni. Dopo io più non ravvidi il Franchini, e seppi da altri l'udienza accordatagli da Sua Santità, e la scena che la accompagnò e la succedette ».

(2) Allude a D. Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta.

76.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 372. *Berlino, 6 febbraio 1862.*

Afin d'être à même de répondre à la dépêche que V. E. m'a fait l'honneur de m'adresser en date du 30 Janvier (Cabinet) (1), j'ai pris des renseignemens de divers côtés.

J'avais déjà, depuis plusieurs jours, des indices qui me portaient à admettre l'existence de pourparlers confidentiels dans le but de poser la candidature de l'Archiduc Maximilien au trône futur du Mexique. Si je n'en ai pas écrit plus tôt, c'est que je supposais que le Gouvernement du Roi en aurait eu avis de Paris d'où part l'initiative de ce projet.

Il me résulte, en effet, que l'idée en a été émise, dès l'automne dernier, par l'Empereur Napoléon lui-même dans un Conseil des Ministres. Mais cette idée n'a pris quelque consistance qu'après la signature du traité réglant l'action combinée de la France, de l'Angleterre et de l'Espagne pour réclamer le redressement de leurs griefs contre le Mexique. Le Duc de Grammont avait été chargé de sonder le terrain à Vienne. Et, d'après les nouvelles les plus récentes de cette capitale, ses insinuations n'auraient été repoussées ni par l'Empereur François-Joseph, ni par l'Archiduc Maximilien. L'Empereur d'Autriche nommément et son entourage ne verraient peut-être pas de trop mauvais œil s'eloigner ainsi un Prince dont le renom libéral offusque le parti réactionnaire. Mais il n'y a point eu jusqu'ici d'acceptation formelle, acceptation nécessairement subordonnée à la marche ultérieure des événemens, et aux vœux des populations qui n'ont pas encore été consultées.

Pour le moment aussi la candidature dont il s'agit n'aurait point été rattachée à une cession de la Vénétie. J'ignore s'il y a quelque arrière-pensée à cet égard. Dans tous les cas, ce n'est pas là une affaire à courte échéance. Mais il n'est pas moins vrai que la réalisation des intentions de l'Empereur des Français relativement à l'Archiduc, pourrait rendre le terrain plus favorable pour la combinaison qui nous tient si vivement à cœur. Le nouveau Royaume ne pourrait se fonder et se consolider que moyennant une occupation plus ou moins longue du territoire mexicain par les troupes alliées. Il en résulterait une certaine dépendance de la maison de Habsbourg vis-à-vis des Puissances occidentales. Celles-ci seraient alors plus à même qu'aujourd'hui d'exercer une influence salutaire, surtout si d'autres Etats de l'Amérique du Sud passaient, à l'instar du Mexique, sous le régime monarchique, et acceptaient pour Souverains des membres des anciennes familles dépossédées en Italie. A ce propos il me revient, d'assez bonne source, que bon nombre de notabilités politiques dans ces pays, seraient assez disposées à déserter le drapeau républicain.

Ce n'est que hier que le Prince de La Tour d'Auvergne a parlé au Comte de Bernstorff sur ce sujet, mais bien entendu confidentiellement et par voie d'insinuation.

---

(1) Cfr. n. 60.

77.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 357-361)

R. CONFIDENZIALE 59. *Parigi, 6 febbraio 1862.*

Rispondendo al Dispaccio di Gabinetto che V. E. mi fece l'onore di dirigermi in data del 30 Gennaio scorso (1), pregiomi portare a di Lei notizia le seguenti informazioni intorno alla vertenza Messicana.

L'idea d'un intervento Europeo al Messico collo scopo di stabilirvi in seguito una forma di Governo monarchico, non è nuova, e nacque per la prima volta nel Messico stesso. La prova poco felice delle varie amministrazioni che si succedettero in quel paese dopo la separazione dalla Monarchia Spagnuola aveva suggerito fin dal 1840 al partito assolutista, composto invero quasi esclusivamente dall'elemento clericale, a porre innanzi l'idea dell'intervento e della monarchia. Si fece organo di queste idee il Sig. Gutierrez Estrada, il quale le espose in una pubblicazione che valse all'autore il bando dalla sua terra natale.

Venne in seguito l'amministrazione di Santa Anna, la cui storia è bastantemente conosciuta in Europa. Ma ciò che forse non si conosce abbastanza si è che il Santa Anna, avendo sperimentato esso stesso la grave difficoltà di governare un paese, guasto nell'amministrazione e nei costumi, con ordini repubblicani, ripigliò nel 1854 il concetto medesimo e tentò di ridurlo ad esecuzione. A questo fine egli mandò in quell'epoca istruzioni secrete a Gutierrez Estrada, incaricandolo di tentare presso le Potenze Occidentali d'Europa, se fosse possibile il deciderle ad un intervento al Messico avente per risultato di costituirvi il principio monarchico. Ma scoppiò in allora la guerra d'Oriente; poco poi cadde lo stesso Santa Anna; cadde in Ispagna il Ministero di San Luis che favoriva queste pratiche, e tutto si rimase.

Più tardi nel 1857 il Sig. Gutierrez Estrada, sempre esule in Europa, tentava d'intavolare nuove pratiche, che ancora andavano fallite. Imperciocchè gli eventi d'Italia e la guerra a cui diedero luogo tenevano i Governi Europei distratti altrove.

Intanto l'Amministrazione Messicana precipitava ogni dì più. Agli abusi interni successero altri abusi diretti a danno degli stranieri residenti al Messico. I reclami sporti dai Ministri esteri erano male accolti e non esauditi. L'E. V. potrà formarsi un'idea esatta di quanto succedeva a questo riguardo, percorrendo le pubblicazioni ufficiali recentemente fatte dal Ministro degli Affari Esteri dell'Imperatore. Del resto anche i sudditi italiani porgevano reclami che tornavano inesauditi. Le cose vennero al punto che i Ministri di Francia, d'Inghilterra e di Spagna si credettero forzati a rompere le relazioni diplomatiche col Governo del Presidente Juarez. Ciò accadeva nel Luglio del 1861.

Le tre potenze pensarono allora seriamente ad una spedizione militare, la quale dovesse avere per iscopo d'ottenere le occorrenti soddisfazioni, e di facilitare al tempo stesso, in un modo indiretto, la costituzione d'un Governo ordinato.

---

(1) Cfr. n. 60.

La spedizione fu decisa nel Settembre, e una convenzione fu firmata a quest'oggetto nell'Ottobre seguente.

V. E. conosce questa Convenzione; mi credo perciò dispensato dall'esaminarla. Devo solo notare che la spedizione e la Convenzione furono cagionate esclusivamente dalla necessità in cui il Governo Messicano pose le tre Potenze di tutelare la sicurezza e i diritti dei loro sudditi rispettivi, e non già dalle pratiche precedenti a cui ho accennato. Noterò in secondo luogo che le tre Potenze contraenti stipularono che nessuna di esse si proponeva di trarre dalla spedizione un vantaggio per sè.

Come dissi, la spedizione aveva due oggetti; uno diretto, cioè la soddisfazione dei gravami; l'altro indiretto, cioè lo stabilimento d'un Governo ordinato.

Intorno a questo secondo oggetto, ebbero luogo parecchie conversazioni ufficiose fra l'Imperatore e il Sig. Thouvenel, e parecchi Messicani influenti residenti in Europa, fra cui menzionerò il Sig. Gutierrez Estrada, il generale Almonte, e il Sig. Hidalgo, già Incaricato d'Affari del Messico a Parigi. Questi signori si misero pure in comunicazione ufficiosa con Lord Palmerston e col Maresciallo O'Donnel. Essi domandarono ai tre Governi lo stabilimento della Monarchia al Messico ed un Principe Europeo.

I tre Governi risposero agli ufficii fatti che i Comandanti della spedizione avevano per istruzione di dare appoggio a qualsiasi tentativo fatto da uomini onesti per stabilire un Governo ordinato. Espressero la loro simpatia, di preferenza, ad un Governo di forma monarchica; ma dichiararono unanimemente che non si sarebbero mai risolti ad imporre alla popolazione messicana una forma di Governo qualsiasi, e che in niun caso avrebbero proposto un candidato o Francese o Inglese o Spagnuolo.

In questo stato di cose il generale Almonte, uomo influente al Messico, ove rappresenta insieme a Commonfort ed altri, il partito liberale moderato, si decise di partire per la sua patria, coll'intento di mettersi alla testa di un partito monarchico, il quale appoggiandosi all'influenza morale della spedizione provocherebbe la riunione d'una costituente che si pronuncierebbe per una Monarchia Messicana con un Principe Europeo.

Il Generale Almonte partì da Parigi solamente quattro giorni fa, e prima che esso sia giunto al Messico, e che la spedizione abbia fatto le sue prime operazioni non potrà sapersi se il partito monarchico abbia probabilità di riuscire nell'intento che si propone. Pare intanto che il Presidente attuale del Messico si disponga a sostenere la guerra.

Il Generale Almonte porta seco tutte le pubblicazioni fatte nei giornali europei concernenti la candidatura d'un Principe Europeo al Messico. I candidati di cui più si occuparono gli organi della pubblica opinione in Europa e in America sono l'Arciduca Massimiliano, il Conte di Fiandra, il Conte di Trani, l'infante Don Sebastiano e la Duchessa di Montpensier.

Finora non vi fu in proposito alcun atto ufficiale. Il Sig. Thouvenel mi dichiarò esplicitamente che la Francia non intende imporre nessun Governo al Messico, benchè vedrebbe con maggior simpatia lo stabilimento della forma monarchica. Questa forma e la scelta del Principe sarebbero quindi subordinate alla decisione d'una costituente Messicana. In ogni caso rimane fermo che nessun

principe Francese, Inglese o Spagnuolo sarebbe ammesso dalle rispettive Potenze. La Spagna stessa, in un Dispaccio diretto al Sig. Mon, Ambasciatore della Regina a Parigi, esclude recisamente ogni candidatura di Principi Spagnuoli, e quindi quella di Don Sebastiano e della Duchessa di Montpensier. La sola candidatura seria è quella dell'Arciduca Massimiliano, alla quale propendono l'Imperatore Napoleone, il Re Leopoldo del Belgio, e il Governo inglese. Pare che l'Austria, senza mostrarsene desiderosa, acconsentirebbe, e l'Arciduca stesso, spinto a quanto dicesi dal Re Leopoldo, non sarebbe alieno dall'accettare, a condizione ben inteso che la sua nomina procedesse dalla libera iniziativa d'una Assemblea Messicana.

Il Sig. Thouvenel, da me interpellato in proposito, rispose, che nessuna parola ufficiale era corsa su questo argomento; ma che l'Imperatore s'era aperto col Principe di Metternich, in via ufficiosa, facendogli conoscere che esso, occorrendo il caso, preferirebbe la candidatura dell'Arciduca.

Ecco a qual punto son le negoziazioni intorno a questa vertenza.

* Io volli domandare al Sig. Thouvenel se nel pensiero del Governo francese, l'assunzione d'un Arciduca al trono Messicano si complicasse per avventura colla soluzione più o meno prossima o remota della questione veneta.

Egli mi rispose che finora la questione della candidatura eventuale dell'Arciduca era un fatto isolato; che nessuna parola nè ufficiale nè ufficiosa era corsa, la quale potesse far credere ad una connessione fra le due questioni; connessione la cui enunciazione sarebbe stata in ogni caso respinta dall'Austria nel modo il più formale.

Ma anche se l'Imperatore nel segreto del suo animo pensi che la questione Messicana possa giovare in futuro alla soluzione della questione veneta, le pratiche sono ancora troppo immature perchè questa idea siasi potuta formolare nel suo pensiero in modo preciso. *

78.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 355-357)

L. P. *Parigi, 6 febbraio 1862.*

Il * Signor de Boittelle * prefetto di polizia, dopo aver preso * consiglio * dal Conte di Persigny, si risolse a fare stampare la copia della lettera del signor Baudon, di cui parlai all'E. V. Mi pregò quindi di farla pubblicare nella *Perseveranza* facendola precedere da queste semplici parole: « Sappiamo che la seguente lettera fu diretta dal signor Baudon presidente generale della società di San Vincenzo de' Paoli a Parigi, a parecchi presidenti della stessa società in Italia ». Io incaricai il conte Sormani, segretario di questa Legazione, che è in relazione con uno dei direttori di quel foglio, di mandargli la lettera, perchè si pubblichi preceduta dalle poche parole surriferite. Pregai poi il conte Sormani a non indicare al suo corrispondente l'origine della comunicazione. È intenzione del Conte di Persigny di servirsi di questa pubblicazione nella prossima discussione al Corpo Legislativo, per combattere questa pericolosa associazione.

Il Conte Walewski mi ha espressamente incaricato di ringraziare V. E. di quanto fece pel Bargagli.

Ho fatto conoscere, per mezzo del Conneau, all'Imperatore il linguaggio che tiene Goyon nella sua corrispondenza. Spero che questa * *démarche* * avrà qualche buon risultato.

L'Imperatore, al ricevimento di ieri sera, facendo il giro della sala, ove i capi di Missione si trovavano radunati, scambiò meco alcune parole, per congratularsi della migliorata condizione di cose a Napoli, ma si mostrò molto inquieto degli affari di Sicilia. Il signor Thouvenel mi manifestò eguali preoccupazioni. Le sarei grato se mi mettesse in grado di conoscere se per avventura non si esagera intorno alle cose siciliane. Il signor Thouvenel rende piena giustizia a V. E. del fermo proposito ch'Ella mostra di mantener tranquillo il paese e di opporsi a tentativi mazziniani o garibaldini, ma non mi celò la sua inquietudine sui progetti che si attribuiscono a Garibaldi di fare uno sbarco in Dalmazia. M'affretto a prevenirla, soggiungendo che anche Benedetti ha avuto incarico di chiamare la di lei attenzione in proposito.

Intorno alla questione romana, dopo la risposta d'Antonelli mandata da La Valette, non si fece altro ufficio. È intenzione del Governo francese d'osservare anzitutto la piega che piglierà la questione nelle due Camere, ove sta preparandosi la lotta. Nel Senato il signor Thouvenel (parlando negli uffici) fece prevalere il partito che la Commissione esprima *il suo rincrescimento che la Corte di Roma abbia risposto con tanta inflessibilità alle proposte benevole di conciliazione fatte dall'Imperatore*. È poco se si considera la cosa in sè. È molto se si pon mente in qual luogo e in mezzo a chi la proposta fu fatta e accolta. Parlarono bene e in favore nostro Thouvenel, Vaillant e altri. Parlò male il Brenier. Dei dieci commissarii al Senato, sette non ci sono ostili, tre avversi, Barthe, Dariste e Bourqueney. * Ho insistito in questi giorni perchè il Principe Napoleone parli in Senato. * Ho il bene d'annunziarle che parlerà e nel senso da me indicatole in altra lettera. Spero poi che al Corpo legislativo si voterà una clausola un po' più esplicita, e si lavora perchè si esprima addirittura la convenienza della cessazione dell'occupazione.

Le negoziazioni commerciali procedono bene e lavoriamo lo Scialoja e io perchè procedano anche alacremente. Questo trattato, oltre al vantaggio commerciale, avrà pure a mio avviso una grande utilità politica, e sarà un atto importante della di lei amministrazione.

79.

APPUNTO DEL PROFESSOR C. BIANCHI SULLA QUESTIONE UNGHERESE

(ARB, cass. D[2], n. 85, inserto 3)

Torino, 7 febbraio 1862.

Il sig. Pulsky si reca a Parigi per avere criteri certi sulla politica imperiale rispetto alla Ungheria.

Sembra che egli creda ad una crisi imminente. Il partito liberale austriaco cerca d'intendersi col partito Deák moderato ungherese, per timore che un sollevamento in Ungheria faccia risorgere e rassodare l'autocrazia militare nel-

l'impero austriaco. Vi fu una conferenza in Pesth, nella quale si concordò presso a poco nelle basi di una conciliazione. L'Ungheria tornerebbe allo *statu quo* del 1848; non si potrebbe ammettere che il Regno così restaurato e avente per re l'imperatore d'Austria, rimanesse con un esercito separato; ma si ammetterebbe la separazione quanto alle finanze e agli altri rami di amministrazione. Se questa conciliazione fosse accettata, l'Ungheria, in caso di guerra contro l'Italia od altri, fornirebbe il contingente prescritto dalla *Prammatica Sanzione*. Gli Austriaci venuti alla conferenza di Pesth si facevano forti del nome di Schmerling, e le loro promesse convalidavano colla sicurezza della sanzione di lui: dubitavano però di venire a conclusione, poichè alle guarentigie solide ch'essi offrivano, gli Ungheresi di Deák non potevano corrispondere se non colla dubbia probabilità di avere la maggioranza nella Dieta.

Se i tentativi di conciliazione fallissero non sembra possibile evitare una collisione. Non è piccolo il partito che si nega ad ogni trattativa e che vuole una radicale separazione dall'Austria. Questo partito riconosce ancora, in forza di antica abitudine, per suo capo Kossuth, ma si afferma che la influenza di esso va di giorno in giorno scemando, e si indica Klapka come *l'Uomo dell'avvenire*.

Il Pulsky, dopo il viaggio di Parigi, si recherà a Caprera ad esplorare l'animo di Garibaldi.

80.

L'INCARICATO D'AFFARI A STOCCOLMA, MIGLIORATI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 111. *Stoccolma, 7 febbraio 1862.*

Il Re Carlo ha ricevuto giorni sono una lunga lettera dal fratel suo il Principe Oscar con la quale gli rese un conto circostanziato tanto dell'accoglienza avuta a Torino per parte di S. M. quanto delle testimonianze di simpatia che ricevette dal popolo italiano.

Da quanto seppi sia dal Conte di Manderström che dal Re medesimo sembra che S. A. R. sia rimasta oltre ogni dire soddisfatta del suo soggiorno in Torino, e ne serberà nell'animo suo grata memoria.

Sensibile l'A. S. alla bontà di S. M. il Re Nostro Augusto Sovrano, per i lunghi colloqui ch'Egli si compiacque tenere con esso lui intorno ai grandi avvenimenti che si compirono in Italia dal 1848 in poi, nonchè sull'attuale difficile posizione in cui ancor versa il nostro paese, mentre sta attendendo con fede sicura la soluzione di due grandi quistioni: Roma e Venezia, il Principe Oscar espresse nella Sua lettera il profondo sentimento di ammirazione da cui fu preso per la Maestà del Re Nostro Sovrano e la convinzione sua doversi il trionfo della causa nazionale nostra all'aver Esso saputo stabilire un perfetto accordo, e una intiera fiducia tra Sovrano e popolo. Parla eziandio della necessità in cui si trova l'Italia di avere Roma e Venezia, e fa voti per la sollecita soluzione di queste due questioni, mentre accenna con chiarezza gli ostacoli che vanno ad esse collegati.

Fui lieto infine di conoscere il giudizio che S. A. ha sopra i principali nomi politici che diressero e dirigono le sorti del nostro paese, e coi quali sembra essersi Egli intrattenuto onde studiare e conoscere a fondo le basi delle nostre costituzionali istituzioni.

I giornali Svedesi hanno pubblicato parecchie relazioni concernenti il soggiorno di S. A. R. a Torino e queste furono tutte così impresse di riconoscenza e di gratitudine verso il nostro Monarca ed il Suo Governo che da circa dieci giorni non havvi Svedese che io incontri il quale non me ne tenga parola.

Non debbo, inoltre, lasciare ignorare a V. E. che la stampa svedese colse quest'occasione per esprimere la lusinga della nazione che S. A. R. il Principe Umberto si rechi a far una visita al Re di Svezia nella prossima estate; e di questo desiderio della nazione il primo interprete è stata la gazzetta officiale, in un suo articolo, alla quale io credo era stata comunicata la relazione di S. A. R.

Nel mio rapporto, n. 95, del 3 Dicembre ultimo scorso (1), io accennai all'E. V. l'idea che si va qui coltivando d'introdurre una riforma alla legge fondamentale del Regno. Giorni sono difatti una commissione composta d'uomini appartenenti al partito liberale della Dieta presentò a S. E. il Barone de Geer, Ministro della Giustizia una petizione coperta da circa 38.000 firme, pregandolo volesse presentarla al Re come pruova che la Nazione vorrebbe prendesse l'iniziativa nella riforma costituzionale. Il Barone de Geer fece alla commissione una risposta di cui qui unita ho l'onore d'inviare a V. E. la traduzione.

Il Barone de Geer che passa per l'uomo di Stato fra tutti il più liberale non ha dato molto fondamento a questa credenza con la sua risposta, nella quale — e l'E. V. ben lo potrà scorgere — non vi è quella sicurezza di idee, e quella franchezza di dire, che le alte vedute di un avvenire più liberale pel suo paese avrebbero dovuto ispirargli nel suo discorso.

ALLEGATO.

Messieurs

Je reconnais comme vous et comme ceux que vous représentez le besoin qu'a le pays d'un mode de représentation plus conforme au temps. J'ai la ferme croyance qu'une réforme accomplie dans le sens qui a été suivi avec succès, non seulement par les peuples qui nous sont alliés de plus près, mais aussi par presque toute l'Europe libre, contribuerait à rendre le peuple Suédois uni et fort, et qu'elle offrirait moins de danger qu'on n'en doit attendre de la représentation par Ordres.

Dans cette persuasion je ne serais pas d'accord avec moi même si, dans le poste que j'occupe actuellement, je négligeais aucun moyen légal et honorable de faciliter l'accomplissement de la réforme.

J'ai trouvé jusqu'à ce jour une raison légitime de l'inaction du Gouvernement à ce sujet dans l'impossibilité où il était de rien accomplir. J'apprécierais l'importance de l'opinion que vous représentez, Messieurs, si j'y voyais une preuve que cette impossibilité a maintenant cessé. C'est cependant un signe du temps, le quel uni à d'autres nous permet d'espérer que nous approchons à grands pas de l'époque où l'on peut au moins essayer avec quelques espoirs de succès, la solution de cette question qui concilie, autant qu'il est possible, la prétention au droit général avec la sécurité générale.

Je soumettrai avec satisfaction à S. M. la pétition que vous me présentez comme étant un tel signe de l'époque.

---

(1) Non pubblicato.

81.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 361-364)

L. P. *Torino, 8 febbraio 1862.*

Conosco a tarda ora la partenza, questa sera, del cav. Grattoni; ma pur voglio profittare dell'occasione per dirigerle alcune parole in replica della sua del 6 corrente, avuta nelle ore pomeridiane (1).

Tutto procede al di là delle mie aspettative in quanto concerne l'ordine interno. Con l'abolizione della Luogotenenza Siciliana, le nuove che mi giungono dall'Isola sono per la migliore. Dal primo febbraio in poi tutti i telegrammi mi annunziano ovunque tranquillità, e la stessa leva ha preso un indirizzo dei più lusinghieri.

Il Governo però non si fa illusioni in niente, e se non si lascia preoccupare da un male neppure si lascia sedurre da un bene, prosegue nell'opera sua riordinatrice, opera complessissima, e lenta, perchè a me non è dato *creare gli uomini e rifare quelli che già esistono;* occorre operare per scelta lenta progressiva, e quindi io non posso darvi una Italia che rappresenti, se non un secolo d'oro che non sarà mai, ma neppure l'età dell'argento nel corso di poche settimane. Basti il dire che nel mese di luglio non avevamo *diecimila* Carabinieri e ora ne abbiamo circa *quindicimila.* Ma non sono ancora educati, ancora addestrati! Non si tema: l'Italia va per la via del suo riordinamento; e le popolazioni fanno prodigi per questa via, quando si pensa che sono il frutto del più iniquo dei Governi; quando si pensa che escono da Dittature, da Prodittature, che hanno scompigliato tutto, e messo in convulsione ogni più infausta passione. L'Italia è per la via del suo consolidamento, e non temo dell'esito; me ne raffida la ragione e l'opera mia indefessa.

Il male ci viene da Roma, perchè di là è incessante il soffio animatore della reazione. Io sono dietro raccogliendo le fila del più esteso ed infame complotto borbonico che siasi ideato a Roma. Carte preziosissime mi sono già giunte in mano che portano la firma dell'Ulloa, primo ministro del Borbone. Ecco a che servono le baionette francesi! Come si fa a ordinare e pacificare l'Italia, a guadagnare fiducia e autorità? Ho tutto il programma della cospirazione che ha centri e nodi ovunque, e Marsiglia stessa è un centro. Ma per ora basta. Se posso proseguire per le vie di questo infame complotto e pesarvi sopra al momento opportuno, farà strepito, e farà chiaro se abbiano gli Italiani ragione di aborrire Roma papale.

Non è di Mazzini, che si deve stare in pena, ma egli è di questa reazione furibonda che la Francia sostiene senza volerlo.

Anch'io vedo che dobbiamo aspettare le discussioni del Senato e del Corpo Legislativo.

---

(1) Cfr. n. 78.

Io verso in difficoltà immense, senza però sentirmene superato. Si vuole l'ordine interno, e la più feroce reazione si mantiene a Roma sotto l'ombra della Francia. Si fa chiara la necessità di tenere lontana d'Italia ogni sorta di agitazioni, e deporre affatto l'idea di imprese arrischiate, e un giornale si pubblica e dicesi, *con i denari del Re,* nel quale si allude a quelle imprese senza tenere conto nè del Governo, nè del Parlamento (legga il *Tribuno* d'oggi) (1). * In verità si perderebbe ogni fede nelle teste coronate, ed io, nel vedermi attraversato da loro nella mia opera di conservazione, dovrei perder pazienza e voltar casacca e farmi repubblicano. Debbo dire il vero che non è dalle moltitudini nè dal partito rosso che io ho le vere uggie; queste mi vengono da Roma e dal contorno spudorato di questo nostro Re. * Ho fede che vincerò anche di queste difficoltà; sono certo che il Parlamento approva la mia politica; e poichè ogni male non viene per nuocere così spero che il Parlamento si stringerà ognora più ad un Ministero che salva l'onore del Paese e della * Camera. *

Se l'occupazione francese a Roma dovesse prolungarsi di troppo, io prevengo che la condotta insolente del Goyon cagionerà qualche grave inconveniente. Il Governo francese ci pensi, e per carità cessi da un'attitudine così sgradevole, quella che le sue armi sussidiano i satelliti del Governo romano.

So che nella sera del 3 volevasi fare una dimostrazione pacifica al Teatro Tordinona, e fu impedita dalla presenza di due Compagnie francesi. I Francesi non impediscono i briganti, o li impediscono imperfettamente, e impediscono le civili e religiose dimostrazioni dei Romani, che tanto potrebbero contribuire alla soluzione della questione romana.

Quanto allo sbarco di Garibaldi, per ora non è che una voce. Io mi sono bene dichiarato, e sono risoluto di tenere tranquillo il paese e di oppormi a qualunque follia. Sono certo dell'esito del mio proposito. Aspetto efficace cooperazione anco dal Governo francese.

Sento con vero piacere che le trattative per la convenzione commerciale proseguono bene e fanno sperare un esito molto speranzoso. Me ne dichiaro soddisfatto.

82.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 38 (annesso al R. 37 del 30 gennaio 1862). *Atene, 8 febbraio 1862.*

Le travail souterrain continue. La conspiration avance et la révolution serait certaine si elle avait des chefs plus généralement connus et si tout le monde ne vivait en grande défiance l'un de l'autre.

---

(1) Il Ricasoli era in possesso della seguente « informazione riservata » di Celestino Bianchi (ARB, cass. D2 n. 15, 8 febbraio 1862): « Sono assicurato che il Re vede spesso il Muratori proprietario del *Tribuno*. Questo giornale sostiene attualmente le due tesi: Dimissioni del Ministero e scioglimento della Camera. A Venezia e non a Roma ».

83.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 364-366)

L. P. 41. *Parigi, 8 febbraio 1862.*

Il rialzo manifestatosi sui nostri fondi dopo le passate perturbazioni deve attribuirsi a più cagioni. Accennerò brevemente a V. E. quali a mio giudizio siano le principali.

1° La nuova attitudine, meno indecisa, pigliata dalla Francia nella questione romana e risultante dalla nota di Thouvenel, dal linguaggio dell'Imperatore al Nunzio e all'apertura del Parlamento; linguaggio molto significativo nelle sue riserve.

2° Le migliorate condizioni di Napoli, fatte manifeste e per altri mezzi e per la pubblicazione dei dispacci del Console di Francia a Napoli.

3° La cessazione di quella agitazione che erasi fatta a Torino intorno al Gabinetto, e l'attitudine più energica presa dalle due Camere nel sostenere il Gabinetto.

4° La fiducia che si ha che il Gabinetto da V. E. presieduto non si lasci smuovere da impazienze e tentativi che possano mettere a rischio la pace d'Europa.

5° * Le misure * prese dal ministro Fould sulla conversione della rendita francese.

6° Un conseguente aumento di domande di fondi nostri, fatta dai piccoli proprietarii e possessori di fondi francesi, a titolo di collocamento di risparmi e piccoli capitali.

7° Credo che anche la notizia del buono andamento dei negoziati commerciali abbia contribuito al rialzo. Un trattato di commercio conchiuso con la Francia è un atto non solo economico di molta importanza, ma altamente politico.

A questo proposito posso assicurarla che le negoziazioni procedono alacremente. Ieri abbiamo avuto una seconda conferenza la quale si aggirò esclusivamente sull'esame della tariffa. Lunedì ne avremo un'altra. Ella sarà regolarmente informata con sollecitudine da Scialoja e da me. Questi negoziati aumentano talmente le mie occupazioni, già molto gravi pel sollecito disimpegno degli affari ordinari, che non posso sempre scriverle a lungo, come vorrei. Tuttavia non ometterò nulla perch'Ella sia informata d'ogni cosa che valga.

La discussione si prepara nelle due Camere francesi sull'indirizzo. Fin là il Governo francese non farà nè dirà nulla. Dopo la discussione, s'ella procede bene come desideriamo, sarà tempo di far nuovi uffizii.

Le scrissi quello che ho potuto raccogliere sul Messico.

Le informazioni mi vengono dal Thouvenel, da Mon, e dai Messicani mentovati nel dispaccio. Le sorgenti sono quindi buone essendo controllate le une con le altre.

Il nuovo Nunzio (Chigi) ha ricevuto in questi giorni le visite del corpo diplomatico. A me, come era naturale, non ha mandato avviso. Mi astenni quindi dal rendergli visita. A me basta ch'egli siasi così collocato dalla parte del torto.
* Ora chiamo la di lei attenzione sopra un affare che concerne il duca d'Alba,

parente dell'Imperatore. Ella vedrà di che si tratta percorrendo l'unito foglio (1). La prego di parlarne all'egregio Bastogi, e di mettermi poi in misura di far sapere che il Governo mette la più gran sollecitudine nel procurare che si faccia diritto a ogni giusto reclamo. *

Se si potrà votare un bilancio normale, sarà ottima cosa. Qui si vede con piacere che la Camera si faccia operosa. Atenolfi mi ha recato a questo riguardo ottime informazioni. La di lei lettera le conferma e completa, e ne la ringrazio. Essa mi gioverà nelle conversazioni con questi signori. Se ha buone o migliori nuove di Sicilia me le mandi. V'ha chi ha interesse ad esagerarne il malumore presso l'Imperatore, il quale se ne mostrò meco inquieto.

Uno di questi giorni mi sono imbattuto col Grandguillot del *Pays*. Mi sono lagnato amaramente con esso del linguaggio tenuto da questo giornale, linguaggio che recava nocumento ad una causa per la quale esso vanta delle simpatie, che nuoceva ugualmente al Presidente del Consiglio e al Presidente della Camera, che feriva la prerogativa del Re e il sentimento nazionale, e che metteva me qui in una difficile posizione. Il Grandguillot mi promise, quello che gli domandai, cioè di non occuparsi più nè in bene nè in male del nostro Gabinetto; e Dio gli perdoni il mal fatto.

P. S. — Aggiungo una corrispondenza d'Atene sull'ultima crisi ministeriale.

84.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 40. *Londra, 9 febbraio 1862, ore 16,27 (per. ore 18,15).*

Palmerston m'a confidentiellement dit hier au soir que l'Autriche nous accuse de favoriser secrètement une expédition contre la Dalmatie organisée par Garibaldi et le parti d'action. Il ne croit pas un mot de ces accusations sachant que ce n'est pas dans votre caractère, mais il pense qu'il serait utile, par quelque déclaration à choix, de enlever à l'Autriche ce prétexte de mauvais vouloir.

85.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 30. *Torino, 10 febbraio 1862, ore 11,30.*

Vous pouvez assurer formellement Lord Palmerston qu'il n'y a de la part du Gouvernement du Roi ni complicité, ni connivence, ni même approbation dans les expéditions contre la Dalmatie si tant est qu'on en prépare: ajoutez que le gouvernement veille pour prévenir et empêcher si besoin était. Cependant l'Autriche nous donnerait le droit de procéder autrement, car nous savons à n'en pas douter qu'à Trieste il y a un Comité Bourbonien qui enrôle et envoye réactionnaires sur les côtes italiennes de l'Adriatique, et cela au vu et au su des autorités.

---

(1) Non allegato.

86.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 375. *Berlino, 11 febbraio 1862.*

J'ai l'honneur de transmettre ci-joint une lettre particulière à l'adresse de V. E.

La manifestation politique qui vient d'être faite contre la Prusse, à propos de la réforme fédérale, par l'Autriche et ceux des Etats qui gravitent autour de cet Empire, a provoqué les attaques les plus vives du camp libéral. C'est aujourd'hui, m'assure-t-on, que le Cabinet de Berlin a répondu à cette protestation, et cela sur un ton assez ressenti. Mais je doute fort qu'il pousse les choses plus loin. Le courage civil manque aux hommes d'Etat de ce Pays. Tout se bornerait alors à un échange de dépêches qui iront grossir les archives des chancelleries allemandes où l'on ne sait presque jamais venir à bout d'une solution.

Reste à voir si les Chambres ne chercheront pas à stimuler le Cabinet de Berlin, lorsqu'elles discuteront sur les affaires allemandes. Les journaux de ce matin annoncent déjà qu'il se prépare une *motion pour la reconnaissance immédiate du Royaume d'Italie*. Il m'avait été demandé dès le début de la session et d'une manière très indirecte, si je désirais que cette question fût portée à la tribune, et j'avais répondu que sans vouloir m'ingérer ouvertement à cet égard, j'étais prêt à fournir tous les renseignemens qui pourraient être sollicités.

A propos de la reconnaissance, il est évident que les circonstances nous serviraient à souhait pour peu que le Roi Guillaume voulût les exploiter. M. de Budberg ne croit pas que le Gouvernement Prussien se soucie de s'attirer de nouvelles difficultés sur les bras, en rompant en visière avec le camp de Würtzbourg. Mais le Prince de La Tour d'Auvergne et Lord Loftus prétendent que M. de Bernstorff exprime de meilleurs sentimens, que par le passè, à notre égard.

Dans ce cas il serait fort à souhaiter que Lord John Russell se décidât à faire ici la démarche qui lui a été conseillée par Lord Loftus (voir mon rapport n. 371) (1).

Quoiqu'il en soit, il me résulte que nous n'avons aucunement lieu de craindre que la Prusse consente à garantir la Vénétie. Le Comte de Bernstorff s'est exprimé très nettement à ce sujet vis-à-vis de M. de Budberg. Je ne suis pas aussi rassuré relativement aux quatre royaumes secondaires, à Nassau et à la Hesse Grand-Ducale. Il me paraît difficile d'admettre que l'Autriche ait osé se placer, au milieu de tous ses embarras, à la tête d'une coalition contre la Prusse, si elle n'avait pas obtenu des engagemens secrets de la part de ces Etats secondaires. Ceux-ci pourraient au besoin disposer d'une armée de 150 mille hommes au profit de l'Autriche.

---

(1) Cfr. n. 58.

87.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 54, n. 34, orig. autogr.)

L. P. 2. *Berlino, 11 febbraio 1862.*

Il Barone di Budberg mi fece ieri visita per darmi lettura di una lettera particolare indirizzatagli dal Principe Gorschakoff in risposta al colloquio che ebbi con questo mio collega e di cui ragguagliai V. E. colla mia lettera del 26 gennaio (1).

Le mie insinuazioni avendo rivestito un carattere affatto privato, il Principe Gorschakoff, dal canto suo, stimò meglio di non ispiegarsi in modo ufficiale. Il signor Budberg non mi lasciò copia di quella lettera, ne faccio dunque un sunto a mente.

Il precitato Ministro degli Affari Esteri crede non esservi motivo sufficiente per mutare il contegno della Russia verso uno Stato i di cui limiti ancora non sono raggiunti, poichè apertamente da noi si va accennando alla riunione di Roma e del Veneto al nostro territorio. Il riconoscerci in tali condizioni equivarrebbe, in certo modo, a dare una nuova spinta a progetti che turbar potrebbero la pace europea. D'altronde l'attuale situazione incontra non lievi difficoltà a raffermarsi, almeno nell'Italia meridionale, dove esisterebbe tuttora un partito fedele al Re Francesco II.

Il nuovo Regno non sorse, come lo diceva il Conte di Launay, quasi come da eruzione vesuviana. La sua formazione venne preparata con mezzi e compiuta con atti, la responsabilità dei quali ricade sovra chi di diritto, ed egli fu appunto a motivo di tali mezzi e di tali atti, contrari ai principi che informano i governi stabiliti, che la Russia si decise a richiamare la sua Legazione da Torino.

« Non intendo con ciò biasimare il signor barone Ricasoli. Il suo carattere nobile e leale viene apprezzato in Pietroburgo. Sappiamo discernere il vero merito ovunque lo incontriamo. Il barone Ricasoli *accettava il retaggio di una situazione già fatta* (2). Egli fu con viva soddisfazione che ho ricevuto le dichiarazioni date dal signor de Launay sulla simpatia del suo Sovrano e del suo Governo a nostro riguardo, nonchè sul loro desiderio di vivere in stretta amicizia colla Russia. Presto fede a simili dichiarazioni, quantunque sarebbe forse il caso di domandarsi perchè allora l'emigrazione polacca trovi in Genova un terreno propizio ai suoi maneggi sotto la direzione di Mieroslawski?

« Comunque sia, e malgrado l'interruzione delle nostre relazioni diplomatiche, il Governo russo non osteggia in verun modo la Corte Reale di Torino. Prova ne sia la sua politica *d'abstention*. Egli non ha mai cercato di sollevare (*ameuter*) chi che sia a di lei danno ».

Il barone Budberg, dopo la lettura di questa lettera, disse essergli abbastanza noto lo stile del Gorschakoff per accorgersi che, con tal modo di discutere, non si chiudeva l'uscio ad un ulteriore scambio di idee. « C'est une conversation qui demande à être soutenue par l'autre interlocuteur ».

L'inviato di Russia ascoltò le mie osservazioni e rifutazioni. Egli credeva che la Russia, a guisa di altre potenze, non sarebbe aliena dal deporre il lutto

(1) Cfr. n. 49.
(2) Notazione marginale del Ricasoli: « A questo giudizio ho dato adeguata risposta ».

per Francesco II e per gli altri sovrani spodestati nella Penisola e che troverebbesi modo di addivenire ad una riconoscenza se ci dichiarassimo soddisfatti dello *statu quo* territoriale.

« In tal caso — soggiunsi — dovremmo per ora rinunciare ad una riconoscenza da parte vostra, qualunque ne sia il valore. Giammai i nostri uomini di Stato saranno consenzienti a restringere il nostro programma politico. Ciò non toglie che non tralasceremo mezzo alcuno per compierlo pacificamente. A rivederci dunque quando Roma e Venezia saranno in nostro possesso! Però dal momento che il Gabinetto di Pietroburgo non sembra tenace nel suo appoggio morale in favore dei sovrani scaduti dal trono, non gli rimane altro da fare che di prendere consiglio del principio monarchico dal Re Vittorio Emanuele, così ben tutelato nella Penisola, e dei vantaggi che risultano per l'equilibrio europeo da una Italia unita e forte. Inoltre la Russia non dovrebbe dimenticare che, nella previsione di gravi avvenimenti in Oriente, la nostra alleanza potrebbe riuscirle di somma utilità! In tali circostanze, ogni indugio a riconoscere il nostro Regno, danneggia le convenienze stesse della Russia ecc. ecc. ».

Il signor di Budberg, riservandosi di trasmettere nuove osservazioni al suo Governo, mi ha ripetuto che bisognava continuare le pratiche. Egli mi disse che in altra lettera il Principe Gorschakoff scrivea le seguenti parole riguardo alla riconoscenza: *le mot jamais n'est pas de mise en politique*. Egli mi lasciò pur capire che il Ministro degli Affari Esteri di Russia, nelle sue comunicazioni, non può scostarsi dal modo di sentire di un Sovrano allevato in principii che non sempre vanno d'accordo con quelli adottati in Italia. In pari tempo il mio Collega, per ben due volte, fece istanza sull'opportunità che io fossi posto in grado di somministrare qualche spiegazione atta ad acquietare in Pietroburgo sulle mene del partito polacco nel nostro Stato. Una simile spiegazione produrrebbe ottimo effetto sull'animo dell'Imperatore Alessandro.

V. E. giudicherà se sia il caso, come il crederei, di proseguire questi rapporti extraufficiali col Barone di Budberg. Egli è *persona grata* precisamente nel campo a noi avverso alla Corte dello Czar. Forse la risposta sarebbe stata migliore senza una circostanza che non avrà sfuggita all'E. V. La Santa Sede si è raddolcita riguardo al Governo russo e viceversa, pochi giorni prima dell'arrivo in Pietroburgo dei dispacci del signor di Budberg sulla nostra conversazione in gennaio. Quando la Corte Romana inchina a dare una palla nera alle aspirazioni nazionali del clero in Polonia e che il Gabinetto Moscovita è disposto a ricevere un Legato, il Gorschakoff, quantunque scevro di pregiudizi, avrà esitato a consigliare un riavvicinamento coll'Italia.

88.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 11. *Francoforte, 11 febbraio 1862.*

Les notes identiques (1) remises dernièrement au Cabinet de Berlin par l'Autriche et les petits Etats qui lui servent de satellites, constituent le grand

(1) *Staatsarchiv*, II, n. 229.

événement du jour et causent une très grande agitation en Allemagne. Les journaux Autrichiens prétendent déjà que ces notes ne contiennent pas seulement une protestation solennelle contre la politique Prussienne en Allemagne, mais qu'elles établissent en outre le fait d'une entente commune destinée à garantir le territoire des Confédérés, et à laquelle viendraient [*sic*] se joindre pour compléter la nouvelle ligne fédérale, l'institution près la Diète d'une Chambre représentative formée par les délégués des Diètes particulières des divers Etats.

Il est fort possible et même très probable que l'Autriche qui est à la tête de la coalition contre la Prusse, espère arriver à se faire garantir ses territoires extrafédéraux; mais, jusqu'à présent, il ne paraît pas qu'il en soit question; et d'autre part à quoi servirait un traité de garantie dans lequel n'entrerait pas la Prusse, et qui en obligeant les petits Etats à porter secours à l'Autriche, laisserait leur propre territoire sans défense à la merci des convoitises Prussiennes.

Quant à l'établissement près la Diète d'un Parlement national formé par les délégués des différents Etats, il est facile de prévoir que le choix des députés se faisant sous la pression immédiate des différens Gouvernemens, l'on en arriverait inévitablement à une seconde édition de la Diète actuelle, tout aussi servile et tout aussi dévouée qu'elle l'est à l'Autriche.

Si donc l'on dégage la démarche de l'Autriche et des petits Etats des obscurités Germaniques dans lesquelles elles ont voulu l'envelopper, l'on trouve qu'elle se réduit à une simple mise en demeure adressée à la Prusse de sortir de la Confédération ou de continuer à subir comme par le passé les décisions d'une majorité irrévocablement acquise à l'Autriche.

La question posée en ces termes ne saurait être douteuse; et pour y répondre comme une grande nation qui a la conscience de sa force aussi bien que de sa dignité doit le faire, la Prusse n'a qu'à s'inspirer du sentiment national qui est tout entier pour elle et les idées qu'elle représente.

Jamais depuis dix ans une plus belle occasion ne s'est offerte à la Prusse de sortir de ces fatales indécisions qui lui ont déjà fait tant de tort auprès du parti libéral, en prenant franchement et ouvertement la direction du mouvement unitaire; et la question de la Hesse semble se présenter d'elle-même au Cabinet de Berlin pour lui indiquer la courageuse initiative qu'il doit prendre.

En attendant que l'on connaisse la résolution à laquelle se sera arrêtée la Prusse, il n'est pas sans intérêt de constater qu'ici les représentants des Etats secondaires encouragés comme ils sont par l'Autriche, s'imaginent déjà qu'ils ont placé la Prusse dans une impasse où elle devra nécessairement reculer et, que dans leur joie qu'ils ne dissimulent plus, ils voient déjà revenir les temps d'Olmütz pour la Prusse.

Il est inutile d'ajouter de quelle haute importance peuvent [*sic*] être pour la cause Italienne le résultat des dissensions qui viennent de s'élever entre les Etats secondaires d'Autriche et la Prusse. Car, si d'un côté il est évident pour tout le monde que l'attitude hostile ou même douteuse de la Prusse doit singulièrement gêner les mouvemens de l'Autriche en Vénétie, de l'autre côté il ne serait pas impossible que la Prusse en s'entendant avec la France sur un remaniement de territoire, ne s'agrandît considérablement au Nord, au prix de concessions sur le Rhin. Ce sont là sans doute des prévisions qui ne sont pas encore à la veille de se réaliser, mais bien des gens, même ici, croient que la

question Vénitienne pourrait bien se lier un jour à celle du Rhin, et ce qu'il y a de certain, c'est que les agents du Gouvernement Français suivent les événemens qui se développent en Allemagne avec une attention qui dépasse évidemment les limites d'un simple intérêt politique.

89.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 54, n.83, orig. autogr.)

L. P. 54. *Londra, 11 febbraio 1862.*

Ieri ricevetti la sua del 6 febbraio (1). Non posso dirle con che vero interesse io legga le sue lettere, le quali, ogni volta più, mi definiscono l'uomo e così mi permettono di conoscerla davvero nelle virili e solide sue qualità.

Ella dovrebbe vivere in Inghilterra, che in nessun paese come questo s'apprezza la lealtà, il coraggio civile e la perseveranza per un dato ed onorevole fine. E così mi confermo sempre più in quanto mi colpì immediatamente alla morte del Conte di Cavour, pel quale però avevo, per certe sue grandi qualità, una specie di culto, ed è che quella confidenza che ispira un uomo di talento non solo, ma netto nei suoi movimenti e che forse non esisteva troppo per la nostra politica dopo certe vicende, Ella era destinato a restituirla. E così è, poichè vedo in questi uomini di Stato dei quali si può dir quel che si vuole, ma che son pur galantuomini e conoscitori in menti elevate, è che tutti credono alla sua menoma parola senza occorrano asserzioni smodate. Spero dunque che in virtù di tutte queste simpatie che Ella trova qui non cesserà di sfogarsi con tutta confidenza, quando ne prova il bisogno per le eccessive seccature, pensando che Ella ha qua chi l'apprezza e la compatisce.

Sono stato stamane a discorrere con Lord Palmerston del contenuto di quest'ultima lettera e, stasera, pranzai dai Russell, onde posso, per sicura occasione che mi si presenta domani, scriverle due righe.

Lord Palmerston la ringrazia prima di tutto del suo telegramma di ieri (2), di cui feci pur parola con Lord Russell, il quale mi disse che, essendosi già scritto a Vienna per riguardo a questi reclutamenti di Trieste, Rechberg era montato su tutte le furie dicendo se dimenticavasi da noi che burò o comitati esistevano a Brescia, Bergamo e in tutta la Lombardia per distaccare gli imperiali e reali sudditi dall'obbedienza al loro Sovrano. Rechberg, con bel garbo consultato sulla probabilità d'una cessione veneta, avea, montando sempre più sulle furie, risposto all'Ambasciatore inglese consigliandolo a leggere non so qual foglio semi-ufficiale viennese ove si bandisce l'anatema su qualunque più distante allusione al soggetto; però, con tutto questo, Lord Palmerston era d'opinione che precisamente perchè tanto di frequente s'avvalorano a Vienna con proteste consimili, significa che la pensano forse in modo meno positivo, facendo come le donne che molto parlano della loro virtù quando pensano a sbrigarsene.

---

(1) Cfr. n. 74.
(2) Cfr. n. 85.

Ambedue i Ministri assentono interamente alla sua teoria sia su una *mora* per Venezia, che per una più prossima soluzione di Roma capitale. Soggiunsero che erasi scritto di recente a Parigi onde cercar di convincere l'Imperatore con gli stessi argomenti impiegati da lui stesso in discorsi e note diplomatiche; ma Thouvenel rispondeva stramberie che Lord Russell intendeva ribattere, proponendo l'Inghilterra l'occupazione d'Alatri e delle regioni montuose verso la frontiera. Rispondevan che Antonelli minacciava che partirebbe Sua Santità se avanzavamo più oltre. Inoltre essersi i briganti arrestati dai Francesi; ma naturalmente si risponde di qua: a cosa serve se li restituite ai papalini? Ma, siccome ripeteva stamane Lord Palmerston, il persuadere l'Imperatore non sarebbe difficile se si trattasse di una argomentazione ordinaria; ma siccome, egli ha deciso, per fini suoi particolari, di non lasciarsi convincere, parlasi ad un sordo. E se si suscitassero tumulti nelle vie di Roma, crede Lord Palmerston, che per non parer cedere all'intimidazione, i Francesi rimarrebbero ancor più.

Non devo omettere di farle osservare che, nel colloquio di questa mattina, Lord Palmerston toccò di nuovo all'argomento di guarentir, se cedeva la Venezia, di guarentir dico Trieste e la Dalmazia all'Austria. Ed io risposi che sicuramente, per un tal fine, lo faressimo, ma non senza considerar come un pericolo l'aver una flotta nemica nell'Adriatico. Ma egli disse che, fatta l'Italia, vi sarebbe molta più disposizione a viver in armonia anche coll'Austria, per la semplice ragione che, collegandosi colla Francia, questa ci domanderebbe cessioni rovinose, mentre nulla avressimo a invidiare o conquistare sull'Austria. Basta. Vorrei che ne fossimo già a far questi conti.

In quanto al Messico, la prego ricordarsi che gliene scrissi nelle mie lettere particolari e quindi con dispaccio. Di più non saprei dirle per ora.

I capitalisti inglesi hanno avuto cura d'esaudire immediatamente la sua preghiera. Da un dieci giorni in qua hanno fatto acquisti ingenti in fondi italiani come se provassero confidenza nell'andamento delle cose. E il salire dei fondi prova che le operazioni furono di conseguenza. Della strada ferrata di Savona non ne parlo. V'eran ventimila azioni e ne furono sottoscritte trentaduemila.

La si faccia dunque buon animo. Che Ella vede che l'universale le rende giustizia.

90.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 366-368)

L. P. *Torino, 12 febbraio 1862.*

Ho ricevuto la grata sua del dì 8 corrente (1).

Molto saggie sono le sue riflessioni intorno l'aumento verificatosi nel prestito italiano e sono certo che salvo alcune oscillazioni, se si mantiene e si corrobora la fiducia che sia tenuta lontana dall'anno 1862 ogni ragione di agitazione interna, e che la questione romana sia veramente prossima al suo qualunque scioglimento, il prestito suddetto crescerà ancora di più.

---

(1) Cfr. n. 83.

Per la parte della quiete interna io faccio quanto uomo convinto di fare un grande bene alla Patria, può fare. Non dispero, nonostante tante difficoltà che la stoltezza e la malizia possono creare, di superarle, *ho anzi fiducia piena di superarle*. Vedo già che si entra in una fase, nella quale le follie vanno rimettendosi; segnali non equivoci mi danno ragione di credere questo. Nelle Camere, perfino dal lato sinistro predomina la persuasione che sarebbe follia fare dei tentativi che potrebbero metterci in cattiva posizione con l'Austria, e farci perdere la simpatia di tutti. Ho contatti con tutti, non escluso i corifei degli strani disegni, e in questi vedo bel bello calmarsi l'immaginativa e risorgere il giudizio.

L'Italia vuole ed ha bisogno di calma, ma di avere Roma, non ce ne illudiamo, cresce il desiderio e il bisogno. Si è detto dai nemici del Governo, che questi abbia spinto le genti a far dimostrazione nel senso di andare a Roma. Questo è falso. A chi mi ha parlato di ciò, io non ho avuto che condurlo al Ministero dell'Interno e aprirgli il Registro dei telegrammi, e mostrargli come io abbia parlato ai Prefetti appena ebbi notizia di una certa dimostrazione avvenuta in Roma il 19 gennaio. Ecco come io scriveva il 21 detto: « Il Governo ha notizia di una dimostrazione nazionale avvenuta a Roma il 19 corrente. È di massima importanza che l'emigrazione non si lasci portare in questa occasione ad impeti inconsiderati, che distruggerebbero l'efficacia degli atti che si maturano a compimento dei destini d'Italia. Ella adoperi ogni mezzo per mantenere gli animi pacati e tranquilli ». E così successivamente (1). Ma io conosco *casa mia*; ed appunto per conoscere gli animi degli Italiani ho giudicato opportunamente delle cose nostre. Si pensi pure che oramai sono tre anni, che io mi trovo in mezzo agli affari, anzi che si sono svolti intorno a me, e qualche cosa vi ho fatto anch'io. Merito adunque ascolto. Or dico che conviene trovare una non ritardata soluzione per Roma. Non l'aspettare dagli eventi soltanto. Dicesi il Pontefice malato molto. Alla sua morte io credo sia il caso di una risoluzione radicale per parte della Francia. Se la Francia, vivendo il Papa, non volesse pregiudicare nessuna forma di scioglimento, dovrebbe dichiarare che al primo maggio, ad esempio, ella ritirerà le sue truppe da Roma. In questo spazio il Governo del Papa se l'intenderà come crede o col Popolo di [Roma] o col Governo italiano. Per quella via arriveremo a soluzione. Intanto vedremo quale piega piglieranno le cose nei Corpi Legislativi in Francia.

Trovammo le lettere desiderate. Sono state oggi consegnate a Benedetti. Faccio voti che la Francia la finisca con tutte quelle congregazioni gesuitiche, così funeste per tutti; e vorrei che il Governo Imperiale la finisse con l'incaricare Benedetti a perorare ora per i Lazaristi, ora per Santa Chiara, ora per altra simile gente. Per noi, che non ne vogliamo più di questi frati, ci secca questa alternativa o di doverci ingoiare la conservazione di un convento o di negare alla Francia.

* Mi occuperò con tutto l'impegno dell'affare del Duca d'Alba. *

Gran cielo! La Sicilia è un paese barbaro, animi feroci, costumi propensi al sangue. Io ho sciolto la Luogotenenza per meglio conoscere le condizioni

(1) Una circolare Ricasoli del 4 febbraio 1862 ai prefetti del Regno per interdire le pubbliche manifestazioni reclamanti Roma capitale fu pubblicata in *Archives Diplomatiques*, 1862, II, pp. 291-293.

dell'Isola, e vi provvederemo saviamente; ma pria che i costumi sieno ingentiliti occorrono anni. Intanto l'Isola è tranquilla e ancora gli effetti dei nuovi provvedimenti non si possono risentire. L'Imperatore, se avesse organi fedeli e savi che l'informassero, avrebbe speranze per sè, e conforti per me. Io non mi preoccuperei quando le cose in Sicilia andassero peggio.

La coscrizione corre oggi assai bene, e questo è molto, molto.

Applaudisco al suo contegno col Grandguillot. Il male è fatto e non è poco: tuttavolta la sua parola sarà efficace, spero, a prevenire il resto.

Ringrazio molto per la corrispondenza di Atene e moltissimo per la informazione minuta e precisa intorno alle cose messicane.

* *P. S.* — Mando a lei l'acclusa pel conte de Launay nella fiducia che di costà potrà mandarsi al suo destino con tutta sicurezza. *

91.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 369-372)

L. P. 13. *Torino, 13 febbraio 1862.*

Ebbe a sorprendermi il tenore del suo telegramma del 9 corrente (1), ma ho fede che Ella avrà trovato netta ed esplicita la mia immediata risposta. Non vi è articolo della politica interna ed esterna che un Governo chiamato a guidare i destini d'Italia debba seguire su di cui io non abbia oramai la mia coscienziosa e ben dichiarata opinione. E se questa opinione è chiara e netta sopra di ogni articolo, essa è poi nettissima e precisa sull'oggetto intorno cui Lord Palmerston si apriva seco lei confidenzialmente.

Dissi nel primo luglio che quanto all'andare a Venezia aspettavo *l'opportunità, quella opportunità che si prepara e sorge nel tempo.* Con ciò non volevo indicare * nessuna cosa in particolare, non indicare * più una via che l'altra; più la via delle armi che delle trattative; parlavo di una opportunità senza dire quale, e certamente io non potevo alludere a spedizioni clandestine, a sbarchi stupidi, ad agitazioni artificiali e dissolventi, ad insurrezioni provocate con mezzi artistici, buone soltanto a disturbare i grandi fatti che si vanno preparando, e in questi soltanto io intendo che un Governo abile ed ardito deve cercare le propizie opportunità. Che anzi rispetto all'argomento « guerra » parmi avere detto chiaro, in altre occasioni, e lo ripeto qui, anco più esplicito, e con tutto l'animo, che io prego Iddio che ne tenga lontana perfino l'ombra da noi per tutto questo anno almeno. Sì, egregio Marchese, io credo che veruna cosa si può desiderare di più funesto all'Italia quanto la guerra; cosicchè io mi studio a tenerne lontano da noi il seme; e tutta l'opera mia, tutta la vigilanza e tutta la mia pena consiste appunto nel tenere salda e quieta l'Italia, nel procacciare il suo consolidamento interno promovendo ogni miglioria sia nella pubblica sicurezza sia nelle Amministrazioni civili, sia nelle sue finanze. Cerco penetrare nell'animo del Parlamento pensieri ognora più savi e la convinzione in specie che per il *bene*

---

(1) Cfr. n. 84.

della nostra Patria è necessaria la quiete interna e la pace all'esterno. Cerco penetrare nel Parlamento un'alta idea di sè nei destini della nazione; da lui solo dipendere le sorti d'Italia; a lui toccare il compito di unificare l'Italia con buone leggi civili e finanziarie e chiudere la presente sessione a maggio prossimo, dopo avere pienamente ed elaboratamente discusso il Bilancio pendente onde divenga il nostro Bilancio normale e si possa dire che in tre anni l'Italia si guadagnò la libertà, la indipendenza e l'unità e seppe anco compire il nuovo suo ordinamento amministrativo e finanziario. Chieggo se un programma simile possa associarsi a progetti di sbarchi, di spedizioni clandestine? Chieggo se un programma simile possa essere disapprovato da uomini di stato che sappiano cosa sia il Governo di un paese libero.

È vero che parole imprudenti * escite di bocca al nostro Re, * esagerate poi da chi ha interesse a tenere agitato il paese, possono aver dato origine alle promulgate ma supposte temerarie imprese; ma io e il Ministero tutto siamo all'unisono, e terremo ben forte il paese in mano e resisteremo alle puerili ambizioni, e agli inconsiderati desideri * della Corona * come pure alle temerarie imprese degli avventati, ed ho fede che il Governo, nel quale la fiducia del Parlamento non venne ancora meno, escirà trionfante da questa lotta con la persuasione di avere salvato la Corona e la nazione da un grande pericolo.

Io sono fermo nel mio posto perchè ho la coscienza di essere *necessario,* e vedo aprirsi una via di pericoli partendo io; cosicchè io mi ritirerò il giorno soltanto nel quale il voto del Parlamento mi mostri diminuzione di fiducia, o il Re mi *scriva formalmente* chiedendo la mia dimissione. V'è una cosa che appartiene a me solo e superiore alla stessa devozione inverso il Re, ed è l'onore dirimpetto alla Nazione. È la nazione che mi pose in questo posto, e la nazione deve avere ragione del mio ritiro. Non è a caso che procedono le cose, e Dio sa quello che vuole. Morì Cavour e *dovetti* surrogarlo; Minghetti si ritirò e *dovetti* pigliare anco il portafoglio dell'Interno, che io presi *per non più che due mesi*; *dovetti* ritenerlo e lo ritengo per difetto di chi possa surrogarmi. Forse tutto questo è accaduto, perchè la politica estera e la politica interna fossero perfettamente all'unisono.

Solo la partenza dei Francesi da Roma manca, onde l'opera nostra nazionale e di riordinamento si compia. Quel giorno in cui cesserà l'occupazione straniera di Roma, potremo veramente cantare l'inno al Signore e dire l' Italia è fatta! Oh non è a dirsi per quante vie, quella occupazione infelice disturbi la nostra vita interiore. Per chi siede al Governo è un prodigio se serba ancora autorità e riscuota ancora fiducia. La Nazione ha tale disturbo, tale agitazione, tale irrequietezza, da quella occupazione, che è spesso indotta a commettere ingiustizia e pigliarsela con i suoi Governanti. Io ognora più debbo convincermi che non si potrà lungamente restare così, senza qualche grave disturbo. I Francesi perdono ognora più la loro popolarità in Italia, e il peso della loro presenza ferisce ogni dì più il sentimento nazionale. Lascino Roma ai Romani e si ritirino a Civitavecchia. Basterà che eglino confidino il Pontefice alla lealtà e alla devozione dei Romani e questi non falliranno alla fiducia. Eglino grideranno: *Viva il Papa non Re* e in questa formula sta una grande sapienza e una vera magnanimità. Parmi aver detto a sufficienza, e passo senz'altro a salutarla.

Voglia mandarmi, per occasione sicura, l'unita al nostro Ministro a Berlino.

92.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO

(AT, orig. autogr.)

L. P. *Torino, 13 febbraio 1862.*

Io speravo che col ritorno del corriere col quale Le inviavo una mia lettera, avrei potuto avere importanti ragguagli sulle cose romane. Il silenzio che trascorre mi mette nella necessità di non dire alcuna parola, non avendone neppure il soggetto.

A me è necessario di avere dei settimanali ragguaglj sulle cose romane, e quando io dico cose, io intendo parlare degli animi e delle persone, e non della materia, siccome Ella bene capisce.

93.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 51. *Parigi, 13 febbraio 1862, ore 13,15 (per. ore 14,35).*

Veuillez dire très confidentiellement au Roi que je viens d'être informé d'une source certaine que la Reine d'Angleterre a été douleureusement affectée de ce que le Roi ne lui a pas écrit directement une lettre de condoléance pour la mort du Prince Albert. Priez S. M. de vouloir réparer à l'oubli le plus tôt possible.

94.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 376. *Berlino, 13 febbraio 1862.*

* Sous l'empire d'un premier mouvement de surprise et de dépit, le Comte de Bernstorff semblait décidé à répondre incontinent par la reconnaissance du Royaume d'Italie (Dép. n. 375) (1). La même velléité a été manifestée par le Baron de Schleinitz. Le Comte de Bernstorff avouait même que si une pareille mesure était soumise au Conseil des Ministres, elle ne rencontrerait très probablement aucune opposition. Lord Loftus n'avait pas manqué de saisir l'occasion pour conseiller cette détermination; de mon côté j'avais fait jouer des ressorts secrets.

Mais on semble s'être ravisé. Au lieu d'opposer un acte significatif à la protestation des sept Etats, on répliquerait par une note plus ou moins énergique. On pourrait presque croire le Gouvernement Prussien est arrivé à ce rare degré de perfection attribué à Talleyrand par quelque mauvais plaisant, qui disait: « Il recevrait un coup de pied dans le ... qu'il resterait impassible devant son interlocuteur! ».

Le Comte de Bernstorff se déclare encore prêt à nous tendre la main; mais il croit devoir respecter les scrupules du Roi Guillaume, et éviter auprès

---

(1) Cfr. n. 86.

de lui tout ce qui pourrait ressembler à une pression! * (1) Nous verrons si les Chambres entendront de cette oreille, quand elles seront saisies de la motion qui sera présentée demain à savoir: « *qu'il est dans l'intérêt de la Prusse de ne pas retarder davantage la reconnaissance du Royaume d'Italie* ». Cette motion souscrite par plusieurs députés de différentes fractions, est motivée *sur la situation actuelle des circonstances politiques*. Si comme j'ai lieu de le croire la majorité se prononce en notre faveur, et que le Gouvernement hésite encore, nous aurons une preuve de plus que le Roi ne veut, ou ne sait tenir compte des votes de la représentation légale du pays.

Il ne faudrait cependant pas perdre patience; car dans ces derniers tems, nous avons fait des progrès notables. La majorité du Ministère nous est acquise y compris le Comte de Bernstorff. La Chambre des Députés, à moins de commettre une inconséquence, adoptera la motion qui nous concerne. Il paraît donc difficile que le Roi Guillaume persiste longtems encore à nous opposer des fins de non recevoir.

P. S. — Ci-joint une lettre particulière à l'adresse de V. E.

95.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 54, n. 90, orig. autogr.)

L. P. 3. *Berlino, 13 febbraio 1862.*

Oggi mi giunse la pregiatissima di Lei lettera confidenziale del 7 febbraio (2). La medesima mi darà occasione di spiegarmi nuovamente col conte Bernstorff. Gradisca intanto l' E. V. i sinceri miei ringraziamenti per questa interessante non meno che utile corrispondenza.

Facendo seguito alla mia lettera particolare dell'altro ieri, debbo notare che mi risulta positivamente che il barone Budberg, nel leggermi la risposta del principe Gortchakoff, omise alcuni passi scritti in modo cortese sì, ma con una critica piuttosto severa sui mezzi adoperati pel risorgimento dell'Italia. Inoltre egli stimò opportuno d'istruire di tutto quanto il conte di Bernstorff, nello scopo evidente di ritardare qui ancora il riconoscimento nostro. I Gabinetti di Pietroburgo e di Berlino cercano di camminare d'accordo in questa quistione. Prova ne sia la similitudine di alcuni argomenti che ambedue ci oppongono. Le spiegazioni testè somministrate dal barone Budberg avranno forse alquanto influito per trattenere nei loro effetti le migliori disposizioni manifestate a nostro riguardo dal Ministro degli Affari Esteri di Prussia.

Lord Loftus prende molto impegno in nostro favore. Siamo in perfetta intelligenza. Lo tengo informato di tutte le mie mosse sullo scacchiere assai malagevole della politica prussiana. Le mie relazioni col principe La Tour d'Auvergne esse pure sono ottime; ma, da quanto mi pare, se il medesimo dimostra simpatia personale per noi, non mi risulta che il di lui Governo lo abbia

---

(1) I passi tra i due asterischi sono in *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, n. 442, nota 2.
(2) Non rintracciata.

incaricato, di recente almeno, di interporsi in pro od in contro. Questa sarà forse indifferenza di mera apparenza; non vorrei prestar fede ai sospetti espressi da qualche mio collega sul miglioramento occorso nelle relazioni tra Francia e Austria.

96.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 372-374)

L. P. 14. *Torino, 14 febbraio 1862.*

Trattenuta ancora l'occasione sicura per Londra, e avendo ormai sigillata l'altra mia di ieri (1), ripiglio la penna per tracciare ancora alcuni pensieri, che riguarderanno lo stesso argomento espresso nell'altra mia, considerato però sotto altro punto di vista.

Che noi non vogliamo guerra coll'Austria nel 1862, egli è chiaramente dimostrato da me; che intendiamo consolidarci, e mantenere calmo il paese, io l'ho detto con la ragione e col cuore. Ora io voglio dire alcune cose intorno al caso che l'Austria ci attaccasse. Mi si dice che ciò non è possibile; io pure dirò che mi pare poco probabile. È un fatto però che l'Austria adopera contro di noi in modo indegno. Ella ci ha gettato in casa a questi giorni, senza alcun preventivo avviso, sei dei più riconosciuti assassini, come fa il Governo papale ogni giorno dei suoi galeotti; e di questi assassini, che hanno allarmato le popolazioni, non abbiamo potuto arrestarne fin qui che tre. L'Austria lascia che si organizzino spedizioni borboniche e reazionarie a Trieste, scienti le Autorità, e perfino aiutandole, che poi vengono a scaricarsi tramezzo i nostri briganti, e servono di rinforzo e d'incoraggiamento a proseguire in una resistenza brutale. Chieggo agli uomini di Stato Inglesi, se non sono queste spedizioni clandestine contro di noi, connivente il Governo Austriaco, al cui dirimpetto ponno ben stare, anco a titolo di correspettivo, le spedizioni di cui Ella mi parla nel suo telegramma, salvo che le prime sono composte da briganti, che ne vogliono non solo alla libertà, ma eziandio a ogni principio d'onestà; e le seconde sarebbero di uomini generosi, che un principio generoso muove e guida a benefizio di popoli, che si riguardano come oppressi. In quest'operare dell'Austria parmi di vedere per lo meno il desiderio di provocare, e di far nascere un'occasione, che sia un pretesto a qualche suo atto violento contro di noi.

Prego di fare considerare questo a Lord Palmerston, che tanto senno possiede, che trova soltanto egual misura nel cuore nobilissimo di lui; per cui seppe tosto antivedere le conseguenze del movimento italico, e farsene il protettore generoso. Io non voglio indovinare cosa Lord Palmerston risponderà. Sono certo però che, interprete dell'animo della Nazione che così degnamente rappresenta, non permetterebbe un'aggressione iniqua dell'Austria su di noi, e farebbe consistere la sua gloria nel sostenere il buon diritto della causa italiana con la forza anco materiale, o solo, o unendo le forze militari inglesi alle

---

(1) Cfr. n. 91.

francesi, non essendo degno per l'Inghilterra che l'Italia, nazione benemerita a tutte le nazioni, riceva soccorso da una sola! Di ciò sono certo, e perciò proseguo animoso, in mezzo alle difficoltà, a sostenere una politica italiana e leale.

97.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 374-375)

L. P. *Torino, 14 febbraio 1862.*

Debbo ripigliare la penna per comunicarle una singolare notizia, e della quale Ella si varrà con riserva e sagacità, onde toccare alla verità. Mi si assicura che nel mese decorso il Ministro prussiano a Vienna ebbe incarico di scandagliare il Gabinetto Austriaco in nome del suo Governo, se quello sarebbe stato disposto ad escire e staccarsi dalla Confederazione con la condizione che la Prussia gli garantirebbe il territorio attuale della monarchia, non eccettuata Venezia. Sembrerebbe che l'Austria avesse decisamente rifiutato l'idea. Io non mi tratterrò ad analizzare quanto vi sia di assurdo in una tale idea; ma piacemi rilevare che, ove questa notizia fosse vera, mostrerebbe e una grande insipienza politica, e una grande perfidia nel Gabinetto Prussiano. Vale la pena di conoscere la verità di quanto si va dicendo. Qui nulla di contrario all'ordine pubblico, e alla regolarità amministrativa. Per ora nulla si manifesta di concreto intorno alle così dette spedizioni, che il Governo è ben deciso d'impedire con i mezzi che la legge possiede.

98.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 12. *Francoforte, 14 febbraio 1862.*

L'on peut dire sans exagération que l'Allemagne tout entière attend avec une impatience fébrile la réponse de la Prusse aux notes identiques présentées par l'Autriche et les Etats Moyens pour combattre les idées émises par le Cabinet de Berlin sur la question des réformes fédérales.

Le parti libéral espère que la Prusse, au lieu de s'attacher à l'interprétation stérile d'un article du pacte fédéral qu'elle avait tout au moins maladroitement invoqué, portera résolûment la question sur son véritable terrain en donnant pour base essentielle de sa politique, les aspirations universelles de l'Allemagne qui veut et a droit de prendre rang parmi les nations européennes.

Mais en présence d'une hostilité déclarée comme celle qu'est venue révéler la démarche des Etats secondaires, conduits par l'Autriche, ce n'est pas seulement une réponse énergique que l'Allemagne attend de la Prusse; ce sont surtout des actes vigoureux témoignant hautement de sa ferme volonté de se mettre à la tête du mouvement unitaire.

Si dans cette circonstance où toute l'Allemagne a les yeux fixés sur elle, la Prusse méconnait sa mission au point d'hésiter dans la voie que toute la nation lui indique, c'en est fait de sa popularité, et de longtemps elle ne pourra se relever du coup que dans son aveuglement elle se sera porté elle-même.

Ce qu'il y a de très remarquable, et ce que je voulais surtout signaler à l'attention de V. E. c'est que parmi les actes que l'opinion publique réclame du Cabinet de Berlin, le premier de tous est la reconnaissance immédiate du Royaume d'Italie.

Rien en effet ne produirait une meilleure impression sur l'esprit des masses par la haute signification qui s'y attacherait, et cette sage détermination, dans les circonstances actuelles, serait tout un programme permettant au Cabinet de Berlin de mûrir et de préparer toutes les autres.

A ce sujet l'on écrit de Berlin que le Comte de Bernstorff avait effectivement pensé à faire précéder sa réponse de cette première satisfaction à l'opinion populaire; mais le Roi, dit-on, est en proie à de telles agitations nerveuses, qu'il a été impossible de lui faire accepter cette idée sans consulter la Russie, et que, à l'heure qu'il est, la question n'est pas encore décidée.

L'on croit cependant que si, dans cette circonstance décisive, la France dont la Russie cherche par tous les moyens à captiver l'amitié, faisait parvenir au Cabinet de Pétersbourg quelques paroles sympathiques en faveur de la reconnaissance du nouveau Royaume, une pareille démarche leverait tous les scrupules du Roi, et mettrait fin aux perplexités de son Cabinet.

Cette décision du Gouvernement Prussien viendrait d'autant plus à propos que, comme j'avais l'honneur d'en informer V. E. dans ma dépêche précédente, les représentants des petits Etats continuent ici à se réjouir entre eux de ce qu'ils appellent *la prachaine reculade de la Prusse*. Ainsi hier, à la séance de la Diète, il s'agissait de la réunion d'un Comité à Hambourg pour l'examen de la défense du littoral Allemand, et comme l'Envoyé Prussien n'a pas refusé d'en faire partie, ils se sont aussitôt imaginé que c'était là un premier pas dans le mouvement de retraite qu'ils appellent de tous leurs vœux. Rien n'est moins exact, car le fait de l'existence du Comité remonte déjà à l'année dernière, et dans une question qui tient de si près aux intérêts de la Prusse, il eût été puéril de la part de son représentant de pousser la susceptibilité jusqu'au point de refuser de s'associer à ses travaux.

P. S. — Le Général Autrichien Rzikowsky, Président de la Commission Militaire, est depuis quelques jours de retour de son voyage en Vénétie, où, comme j'ai eu l'honneur d'en informer V. E., il avait été appelé par ordre de l'Empereur pour donner son avis sur le plan de défense du littoral Vénitien. Il disait hier en présence de plusieurs personnes que ce qui l'avait surtout péniblement impressionné c'était d'avoir vu que dans les villes comme dans les villages *personne ne songeait même à ôter son chapeau sur le passage de l'Empereur.*

99.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, CARUTTI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. CONFIDENZIALE S. n. *Torino, 15 febbraio 1862.*

Il Maresciallo Duca di Malakoff tenne il 6 del corrente mese, in occasione d'un ricevimento ufficiale del Corpo Consolare, il seguente dialogo col R. Console residente in Algeri.

« Eh bien l'Italie vous voulez décidemment tout absorber? ».

« *R.* Nous espérons former un seul Royaume de toute l'Italie en vertu du droit, qui a fait annexer à la France Nice et la Savoie ».

« Mais avec la différence du petit au grand ».

« *R.* Le droit est toujours le même ».

« C'est le droit de Garibaldi, eh bien nous pourrons prendre de même les frontières du Rhin et la Belgique ».

« *R.* Je ne crois pas que la chose soit tout à fait identique, mais nous espérons réussir avec l'aide de Dieu, la protection de l'Empereur et en vertu du principe des nationalités ».

« Adieu Italie (en me serrant la main), veuillez présenter mes hommages au Roi et lui dire, que je le félicite d'être bientôt Grand-Père ».

« *R.* Je rendrai compte en rentrant à S. E. Monsieur le Ministre des Affaires Etrangères de notre conversation, et je le prierai d'avoir la bonté de faire votre commission à S. M. ».

100.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 377. *Berlino, 15 febbraio 1862.*

Les journaux publient aujourd'hui la réponse de la Prusse aux notes de l'Autriche et de six autres Etats Allemands, au sujet de la réforme fédérale. Elle est écrite avec dignité et fermeté. Hier une motion relative à la reconnaissance de l'Italie et appuyée par 141 membres des fractions libérale et progressiste, a été présentée à la Chambre par le député M. de Carlowitz. Cette motion a été renvoyée au comité pour les affaires Allemandes vu la connexité qui existe entre les deux questions. Il me revient en outre que le Conseil des Ministres s'est montré favorable à notre reconnaissance.

Je ne douterais pas d'un résultat favorable si le Comte de Bernstorff avait le courage de faire des instances respectueuses et pressantes auprès du Roi. Au départ de ma dernière dépêche n. 376 (1), ce Ministre hésitait encore à se charger de ce rôle. Si je suis bien renseigné il serait maintenant décidé à faire une tentative. C'est du moins ce qu'il a laissé entrevoir à un de mes collègues en se réservant de s'expliquer plus clairement dans quelques jours sur les moyens qu'il mettrait en œuvre pour obtenir les suffrages de S. M.

---

(1) Cfr. n. 94.

Lord John Russell n'a pas jugé à propos de suivre le conseil de Lord Loftus (rapport 371 (1)), mais il a entièrement approuvé le langage qu'il avait tenu au Comte de Bernstorff, et il l'a engagé à reproduire les mêmes argumens en notre faveur.

Je continue à suggérer à des personnes influentes les considérations les plus propres à obtenir de la Prusse le changement de son attitude expectante à notre égard. Je laisse pourtant entendre assez clairement, que si le Cabinet de Berlin veut se rapprocher de nous, nous ne pourrions accepter qu'une reconnaissance pure et simple; c'est-à-dire que nous ne consentirions jamais, le cas échéant, à ce qu'on la rattachât à des conditions quelconques par exemple à des engagemens de notre part de restreindre notre programme national.

Si je ne réussissais pas ce ne serait pas faute de zèle, d'un zèle bien entendu dans la mesure que comporte le sentiment de notre dignité. En même tems pour mettre la Légation d'Italie en évidence je suis très assidu aux réceptions de la Cour et de la Société, je ne néglige pas même les petits moyens: en moins de deux mois j'ai eu chez moi une série de quatre représentations dramatiques, pour lesquelles je me suis moi-même employé de mon mieux, et ai mis en réquisition ma famille et les Secrétaires de la Légation. Quoique plusieurs Ministres et Chargés de Cour se fussent rendus à mes précédentes invitations, M. de Bernstorff et ses collègues sont revenus il y a huit jours avec un empressement assez marqué, m'a-t-il paru, et que je m'explique par les circonstances politiques actuelles.

En un mot nous gagnons du terrain à vue d'œil et ne dussions-nous pas encore emporter la position, il me semblerait difficile que nous puissions rétrograder.

101.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 375-377)

L. P. 42. *Parigi, 15 febbraio 1862.*

Si fu qui inquieti per le manifestazioni che ebbero luogo in alcune città italiane, e massime perchè ad esse si associò il nome di Mazzini. Per buona ventura il telegrafo e poi i giornali ci portarono le dichiarazioni del Governo; ed il linguaggio da Lei tenuto in questa circostanza incontrò l'approvazione di tutti i veri amici d'Italia. Una manifestazione moderata, circoscritta entro limiti legali, non avrebbe fatto male. Essa sarebbe stata d'altronde giustificata dalla provocazione contenuta nella frase d'Antonelli. Ma la tendenza delle dimostrazioni avvenute spaventa anche i più risoluti. Ora devo darle una notizia non buona. Il Conte di Persigny da qualche tempo vacilla nelle sue convinzioni rispetto a Roma. So che ultimamente negli uffizii del Senato si espresse nel senso di lasciare per ora in disparte questa questione, che è per noi così vitale. Il signor Persigny deve scrivere a V. E. per ringraziarla di quanto fece per le

---

(1) Cfr. n. 58.

lettere Baudon (1). Credo ch'Ella dovrebbe pigliare quest'occasione per ricondurlo alle sue antiche convinzioni. Gli scriva e gli apra il suo pensiero. Se Persigny ci abbandona, la posizione nostra diventa molto più difficile. Vero è che non si è mai pronunziato per una soluzione immediata; ma in questi giorni il suo linguaggio è divenuto più esplicito nel senso di dover aspettare. Invece il signor Thouvenel combatte energicamente in Senato, perchè si esprima il *regret* (2). Questo Ministro è entrato risolutamente nell'opinione favorevole alla completa unificazione il più presto che si potrà. Ma d'altra parte, dopo l'arrivo del Nunzio, il partito di Corte a noi ostile si mostra più attivo e più intrigante che mai. Io mi trovo in mezzo a queste contrarie influenze e le combatto quanto posso. Le buone nuove di Sicilia giunsero opportune, e le ho sottomesse all'Imperatore. Ho pure ricorso a lui perchè si sciolga una volta, e conforme a giustizia, la questione della partecipazione della Francia nelle spese del traforo. I miei passi non furono inutili, e nell'ultimo consiglio la questione fu risolta dall'Imperatore a nostro vantaggio, cioè secondo la nostra domanda, che in fin dei conti anzichè vantaggio è pura giustizia.

Le trattative commerciali proseguono alacremente. Abbiamo tre o quattro conferenze lunghissime per settimana. La sola questione che rimanga a risolversi è quella del ribasso sulle seterie di Francia, che noi secondo le di Lei istruzioni proponiamo di ridurre a 4 e che i Plenipotenziarii francesi vorrebbero ridurre a 3 lire il kilogramma come si fece pel Belgio e come si farà per lo Zollverein. Ma di ciò scrissi d'ufficio. La prego solo di farci tenere al più presto la sua ultima parola. Credo che sia indispensabile ch'Ella ci autorizzi a scendere fino a 3, raccomandando d'accordar meno se la cosa è possibile.

Penso che i rapporti fra la Prussia e l'Austria si van raffreddando. Mi si dice che gli Stati meridionali tedeschi offrono all'Austria di guarentirle la Venezia. Le dò la notizia per quel che vale; Ella potrà controllarla coi dispacci di Berlino.

Spingo il Principe (Napoleone) a parlare sulla Questione Romana in Senato. Credo che lo farà: e me ne attendo un movimento favorevole nell'opinione pubblica. Fin dopo questa discussione credo che non si possano fare nuove istanze. Avvenuta la discussione Ella vedrà come regolarsi. Ho intanto ragione di sperare che di qui non si incoraggerà nè il Re nè Garibaldi ad imprese avventate. A questo proposito le segnalo una lettera di Trieste del 1° febbraio pubblicata nell'*Allgemeine Zeitung*, intorno ad un progetto di sbarco di Garibaldi in Grecia con tutte le probabili conseguenze. Si pretende poi che il *Sumter* passi al servizio di Garibaldi. Ecco tutto quel che so. Le narro anche i rumori perchè le servan di norma, di criterio.

Si agisce qui con energia contro la società di San Vincenzo de' Paoli, e forse il Governo si prepara ad attaccarla al Parlamento; se vi saranno interpellanze.

Godo che l'agitazione creata intorno al Re si vada calmando, e ne godo sinceramente. Sono certo che non starà da Lei, perchè si continui in bene.

---

(1) Cfr. n. 65.
(2) Cfr. Thouvenel a Benedetti, 11 febbraio 1862, in *Pages de l'histoire du Second Empire*, cit., pp. 352-354.

* *P. S.* — Unisco confidenzialmente una lettera di Lady Holland, intorno al cui oggetto le scrissi per telegrafo. Abbia la bontà di rimandarmela poi; e intanto, guardi che il Re ripari all'oblio.

La ringrazio di occuparsi dell'affare del duca d'Alba.

Mi si accerta che sarebbe giunta notizia a Parigi che la Russia avrebbe risposto negativamente alla proposta fattale dalla Prussia di riconoscere l'Italia. Verificherò e scriverò.

Che è questo giornale Il *Tribuno*? Le sarei grato se me ne mandasse qualche numero. *

102.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 13. *Francoforte, 16 febbraio 1862.*

J'ai l'honneur de transmettre ci-joint à V. E. la traduction de la note prussienne en réponse à celle de l'Autriche et des Etats Moyens (1). Sans entrer dans le fond de la question relativement aux projets de réforme fédérale, le Cabinet de Berlin se borne à réfuter les insinuations dont il a été l'objet de la part des Etats coalisés; et après avoir établi qu'ils n'avaient ni le droit ni la raison de protester contre les idées émises par la Prusse, il termine en déclarant très nettement que la réforme basée sur les indications contenues dans les notes identiques des Etats lui paraissant inexécutable et *étant d'ailleurs opposée à son opinion personnelle,* il lui est impossible d'entrer en délibération sur un projet fondé sur de pareilles bases.

Le maintien de la ligne politique suivie en Allemagne par la Prusse aussi bien que son refus absolu de s'associer aux vues de l'Autriche et des autres Etats, ne sauraient être plus catégoriques, et après une déclaration de principes aussi opposés, énoncés de part et d'autre avec tant de netteté, l'on comprend que la parole ne peut plus désormais appartenir qu'aux faits.

D'un côté l'Autriche et les Etats dévoués à sa cause vont poursuivre à la Diète leurs projets d'unité artificielle s'adressant uniquement aux intérêts matériels de l'Allemagne; de l'autre la Prusse s'appuyant sur le sentiment national va également continuer son travail d'assimilation politique. A partir d'aujourd'hui il y a donc deux camps bien tranchés en Allemagne, et il est impossible qu'entre de soi-disant confédérés devant chaque jour traiter d'intérêts communs, les choses puissent cheminer ainsi encore longtemps, sans que l'on se rencontre tôt ou tard sur un terrain où nécessairement il faudra passer de la discussion aux faits.

Et d'abord, la première question brûlante qu'il faut à tout prix vider et dans laquelle de part et d'autre l'on est en plein désaccord, est celle de la Hesse Electorale dont les populations frémissantes n'attendent que la première occasion pour se soulever. Le caractère indomptable de l'Electeur ne se prête à aucun

---

(1) Non pubblicata, cfr. *Staatsarchiv,* II, n. 232.

accomodement avec son malheureux peuple, et si comme on le prévoit, des troubles viennent à éclater, la Prusse autant pour se montrer conséquente avec les principes qu'elle a constamment soutenus, que pour pourvoir à sa propre sûreté, ne pourra guère se dispenser d'intervenir en occupant militairement un territoire qui touche de toute part au sien, et dont elle consentira difficilement à sortir une fois que ses troupes y seront entrées.

Mais une pareille intervention que toute l'Allemagne libérale réclame de la Prusse comme un gage de sa politique nationale, ne pourra pas s'effectuer sans l'opposition ardente de l'Autriche et des autres Etats; et dès lors l'on comprend les éventualités que peuvent déterminer un pareil conflit.

Quoiqu'il en soit, (et c'est là pour nous, je crois, le côté essentiel de la situation) la discorde entre la Prusse et l'Autriche unie aux Etats secondaires, a pris de telles proportions que toute entente entr'eux sur les questions de politique extérieure comme intérieure est devenue pour longtemps impossible. Les Etats moyens du Midi, la Bavière en tête, pourront bien promettre leur appui à l'Autriche dans ses secrets projets de *revanche en Italie* comme le disent ses Généraux, mais l'abstention hostile ou même simplement douteuse de la Prusse qu'ils laisseraient derrière eux, en leur imprimant une crainte salutaire pour la sécurité de leur propre territoire, paralyserait nécessairement leurs efforts et rendrait vaine une bonne volonté, dont, il est vrai, l'on ne saurait douter.

Si enfin à cet état de choses l'on joint, comme on a maintenant tout lieu de l'espérer, la reconnaissance du Royaume d'Italie par la Prusse, l'on en arrive à cette heureuse conclusion que dans sa haine contre l'Italie l'Autriche va se trouver isolée, et que nous n'avons plus rien à craindre de ceux que par un reste d'habitude elle appelle encore ses confédérés.

103.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. D2, n. 94, co.)

(Annesso cifrato al) R. 1. *Belgrado, 16 febbraio 1862.*

Ho esaminato il quadro degli Agenti Diplomatici e Consolari di S. M. che ho ricevuto colla circolare al n. 12 e nella parte che mi riflette lo trovai esatto se non che Je sais de source certaine mais confidentielle qu'il est arrivé hier matin à Belgrade des émissaires Bosniaques annonçant que la population de cette Province, à quelque religion qu'elle appartienne, se trouve dans un état si intolérable qu'elle est décidée à se soulever dès que la fonte des neiges rendra les communications praticables. La Servie ne se trouve pas encore en mesure de prendre part au mouvement et je doute beaucoup qu'elle puisse même l'aider.

Voilà, Excellence, bientôt six mois que je suis ici et je n'ai encore rien vu d'organisé.

Pendant et après la Scuptchina on ne s'est occupé qu'à faire des lois qui n'ont abouti qu'à faire se mêler l'Europe sur la Servie et à mécontenter le peuple qui se plaint de celle sur l'impôt au lieu de s'occuper à organiser

le pays, à trouver des armes et de l'argent et à se préparer en silence aux événements que, comme V. E. voit, ne sont pas bien éloignés.

La Servie pourrait être le Piémont Slave, mais il lui faudrait un Prince à la hauteur des circonstances et malheureusement pour elle le Prince Michel ne l'est pas. Il a envoyé il y a quelque temps, comme j'ai eu l'honneur d'en informer V. E., soixante ou septante mille francs aux Monténégrins sans résultat, car le Monténégro n'est pas plus l'ami ou l'allié de la Servie qu'il ne l'est de la Turquie, et je prévois que bien d'autres occasions comme celle-ci de la Bosnie la Servie verra surgir sans pouvoir en profiter malgré la bonne volonté et l'incontestable habileté de M. Garachanine, Ministre des Affaires Etrangères, et de M. le Chevalier Mondin, Ministre de la Guerre. Les conséquences de la révolution Bosniaque pourraient être fâcheuses. Je sais que la France tout en se tenant à l'écart à l'égard de la Servie et de la Bosnie ne permettra pas, ni la Russie à l'Autriche d'intervenir. Il reste à savoir si malgré cela l'Autriche ne se résoudra pas à faire quelque chose. Ici on est disposé à le croire.

L'Autriche intrigue trop en Bosnie pour qu'on puisse être tranquille sur ce rapport. Daignez, Excellence, faire accuser réception de ce rapport pour ma tranquillité.

104.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 378. *Berlino, 17 febbraio 1862.*

Dans la visite que j'ai faite ce matin au Comte de Bernstorff, je lui ai donné lecture de plusieurs passages de la lettre particulière que V. E. a bien voulu m'adresser en date du 7 Février (1). Elle ne pouvait arriver plus à propos pour présenter sous son véritable jour notre politique ferme, et à la fois aussi sage que modérée. En même tems cette communication était bien faite pour faire faire un pas de plus à la question de la reconnaissance.

M. de Bernstorff m'a donné l'assurance qu'il était personnellement disposé à cet acte, qu'il s'en occupait, qu'il avait déjà écrit au Comte Brassier, et qu'il se réservait de lui écrire nouvellement à cet égard. Il désirerait obtenir quelque garantie préalable, convenir à cet effet d'une forme de rédaction.

Je l'ai remercié de ses bonnes dispositions; mais je lui ai répété en même tems que si par une garantie préalable il entendait quelque restriction de notre programme national, jamais nous n'y consentirions, et que mieux vaudrait alors laisser tomber nos pourparlers.

Il m'a dit que telle n'était pas son intention; que le Cabinet de Berlin lui aussi avait un programme, mais qu'il ne s'en suivait pas qu'il dût le faire triompher les armes à la main.

« Nous ne pensons pas autrement, lui ai-je répondu; nous ne songeons pas à imposer à l'Europe des impatiences qui, bien que justifiables, seraient de nature à troubler la paix du monde. Les Italiens ne transigeront jamais

---

(1) Non rintracciata.

sur leurs droits; mais ils se maintiendront dans la ligne de conduite pleine de prudence que le Gouvernement leur recommande en toute circonstance, comme il vient encore de le faire dans sa circulaire du 4 Février aux préfets du Royaume (1). Nos propres intérêts nous portent d'ailleurs à sauvegarder la cause de l'ordre à l'intérieur, ainsi que celle de la tranquillité générale. Cette seule considération devrait suffire pour convaincre la Prusse de la sincérité de nos déclarations, surtout lorsqu'elles émanent du Ministre des affaires étrangères dont la loyauté est aussi incontestable, qu'incontestée. Le Baron Ricasoli veut être cru sur parole; ne lui demandez donc pas des engagemens qui iraient à l'encontre de nos aspirations les plus légitimes. Tout au plus pourrait-il consentir à reproduire dans une dépêche ostensible, quelques uns des argumens dont il se sert dans sa correspondance particulière avec moi, nommément quant à Venise ».

M. de Bernstorff m'a demandé quelle impression la reconnaissance de la Prusse produirait à Paris. * De Turin on la désire probablement pour faire de plus en plus contrepoids à l'influence Française; mais précisément en suite de cette circonstance une semblable reconnaissance porterait-elle peut-être ombrage au Cabinet des Tuileries * (2). Ne conviendrait-il pas que celui-ci fit à cet égard des ouvertures à Berlin? Depuis quelque tems il ne semble pas s'en préoccuper au même degré que l'Angleterre!

Je n'ai pas voulu admettre qu'après avoir proclamé dans maintes occasions que l'indépendance de l'Italie était une des meilleures bases de l'équilibre général, qu'après avoir reconnu notre Royaume, qu'après avoir l'année dernière manifesté à Compiègne le désir que le Roi Guillaume imitât son exemple, je n'ai pas voulu admettre, dis-je, que l'Empereur Napoléon pût raisonnablement s'offusquer de voir la Prusse nous tendre la main. Et cela serait-il, ce serait un motif de plus pour elle de passer outre, surtout si (M. de Bernstorff paraissait le soupçonner) l'occupation prolongée de Rome cachait quelqu'arrière-pensée, peut-être celle de favoriser, à un moment donné, la candidature d'un Prince Français dans l'Italie Méridionale.

M. de Bernstorff m'a laissé entrevoir que le principal obstacle était de s'assurer de l'assentiment de son Souverain douloureusement affecté du sort de l'ancienne dynastie de Naples. Sous ce rapport S. E. regrettait la motion présentée à la Chambre des Députés par M. de Carlowitz; car S. M. craindrait d'avoir l'air de céder à une pression parlementaire.

J'ai répondu qu'il ne m'appartenait pas de m'ingérer dans les rapports du Gouvernement Prussien avec les Chambres, mais qu'il serait encore à tems d'éviter une discussion politique en devançant leurs délibérations, en prenant l'initiative de nous reconnaître sans plus tarder. Précisément parcequ'on montre ici quelques scrupules vis-à-vis de la Cour des Tuileries, conviendrait-il de ne pas attendre des débats où des orateurs, dans le feu de l'improvisation, pourraient se livrer contre la France à des attaques propres à faire envisager le vote de la majorité comme un acte de méfiance contre cette Puissance. Vis-à-vis même

---

(1) Pubblicata in *Archives Diplomatiques*, 1862, II, pp. 291-293.
(2) Il passo tra asterischi è riportato in *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, p. 588, nota 3.

de l'Autriche ce mode de procéder vaudrait mieux et couperait court aux commentaires, aux interpellations. Au sujet de l'Autriche j'ai développé le thème, en apparence paradoxal, mais en réalité très juste, que même dans l'intérêt de cette Puissance la Prusse devrait nous reconnaître.

M. de Bernstorff m'a dit alors: « c'est ce que nous ne parviendrons pas à lui faire admettre, pas plus qu'aux Etats de Würtzbourg. Ils ne manqueront pas de dire que nous nous rapprochons de vous en suite des notes collectives qui m'ont été remises par les Gouvernemens de ces pays. Au reste je n'ai pas de conseils à leur demander! ».

J'ai pris congé de mon interlocuteur en lui rappelant le Proverbe latin *qui cito dat bis dat.*

Je m'empresse de rendre compte, encore par le courrier de cet après-midi de cette conversation. J'espère que mon langage dont je n'ai pu donner qu'un résumé, pour ne pas m'étendre outre mesure, aura exercé une bonne influence sur les instructions qui seront adressées au Comte Brassier de St. Simon, et qu'on ne nous demandera rien qui soit en opposition avec notre dignité et les intérêts de notre nation. Votre lettre particulière du 12 Février (1), Monsieur le Baron, m'a été remise pendant que j'étais au Ministère. J'en ai lu le premier article au Comte de Bernstorff qui m'en a paru très satisfait.

Le moment est venu d'emporter la reconnaissance de la Prusse. Si la France et l'Angleterre voulaient envoyer des avis télégraphiques dans ce sens à leurs représentans à Berlin, le succès serait presque certain. Le tems presse car il importerait de s'entendre avant les débats de la Chambre Prussienne (2).

Je me prévaudrai auprès du Baron de Budberg du jugement porté par V. E. sur des prétendus enrôlemens Polonais.

105.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli*, VI, p. 380)

R. CONFIDENZIALE 61. *Parigi, 17 febbraio 1862.*

Sono informato che il Gabinetto di Berlino ha, in questi ultimi giorni, interpellato il Gabinetto di Pietroburgo intorno alla convenienza che ci sarebbe di riconoscere il nuovo Regno d'Italia, mostrandosi per conto suo non lontano dall'adottare una simile misura. Il Gabinetto Russo avrebbe risposto che non crede per ora opportuno di prendere una così grave risoluzione. Il signor Thouvenel, confermandomi questa notizia, mi diceva però che la risposta della Russia, benchè non affermativa, non lascia tuttavia chiuse le porte a future e più felici istanze.

---

(1) Non rintracciata.
(2) Il succo di questa lettera era stato comunicato da de Launay a Ricasoli con telegramma n. 56 dello stesso giorno (ore 18,43, per. ore 21).

106.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, E AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 39. *Torino, 18 febbraio 1862, ore 16.*

J'ai lieu de croire bonnes dispositions du Cabinet de Berlin pour la reconnaissance prochaine d'Italie. Je pense qu'un mot de recommandation de Lord Palmerston / l'Empereur Napoléon transmis par télégraphe pourrait décider l'habituelle incertitude du Roi, qui peut-être tient à prévenir discussion Chambre Prussienne. Je vous prie de présenter ma prière à Lord Palmerston / Thouvenel dont j'espère l'efficace appui.

107.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 36. *Torino, 19 febbraio 1862, ore 12,30.*

Le Prince de Galles au nom de la Reine Victoria a fait part au Roi de la mort du Prince Albert. Je désire savoir si la même chose a été faite à l'égard des autres Souverains, et si ceux-ci ont répondu directement au Prince ou bien à la Reine.

108.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 59. *Parigi, 19 febbraio 1862, ore 8,25 (per. ore 9,20).*

Thouvenel ne croit pas qu'une demande directe de l'Empereur auprès du Roi de Prusse puisse produire l'effet que nous désirons, mais il a envoyé à Berlin une dépêche au Ministre de France, le chargeant d'insister pour la prompte reconnaissance.

109.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 61. *Londra, 19 febbraio 1862, ore 8,55 (per. ore 11,30).*

Je ferai votre communication au Ministère Anglais. Lord Russell m'a dit aujourd'hui avoir meilleures nouvelles à cet égard, mais que le Ministère de Prusse avait demandé patienter encore quelques temps sans l'embarrasser.

110.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 63. *Semlin, 19 febbraio 1862, ore 10 (per. ore 14,30).*

Le Gouvernement Serbe désire d'urgence renseignements sur Vincent Poiret, qui se dit correspondant de l'*Illustration Gazette* de Lipsia. Arrivé à Belgrade hier il s'est présenté à moi et à M. Leschannin, Chef de Division au Ministère des Affaires Etrangères, connaissance du Général Türr; mais sans mot d'ordre et sans lettre. Il a été prudent avec moi, mais à Leschannin il a dit qu'il a mission de le prier de la part de Türr au nom du Roi, d'aller en Italie. Le Général Leschannin l'a envoyé chez moi. Il est venu ce matin: je lui ai dit que j'ai ordre de me mêler en rien et que je ne pouvais pas admettre qu'il parlât au nom du Roi. Serait-il vraiment un émissaire du parti extrême ou un espion? Veuillez répondre par télégraphe.

111.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 64. *Londra, 19 febbraio 1862, ore 20,55 (per. ore 21,45).*

Lord Russell m'a dit que outre expédition d'un courrier à Berlin, il fera encore tout son possible pour presser reconnaissance.

112.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 40. *Atene, 19 febbraio 1862.*

Il giorno stesso della spedizione dell'ultimo mio dispaccio che fu venerdì non mancai sulla sera di scrivere per telegrafo a V. E. la notizia della rivolta militare di Napoli in Romania. Spero Le sia pervenuta non molto tardi per la circostanza che la nave corriera del Lloyd austriaco partiva quella notte medesima per alla volta dei Dardanelli, dove è il primo ufficio telegrafico terrestre che si lega a tutti gli altri sulla via di Vienna e d'Italia.

Al presente, narrerò a V. E. le cose principali accadute nella settimana.

La cospirazione di molta parte della truppa e molti borghesi scoppiata il giovedì alle tre del mattino in Napoli o Nauplia, era ordita e lavorata da lungo tempo, com'io ne detti avviso a V. E. in più relazioni e segnatamente nelle parole cifrate dei dispacci n. 6 - 16 agosto 1861 e n. 37 - 30 gennaio 1862 (1). Per fortuna non troppo meritata da questo governo, l'accidente d'alcune lettere cadutegli in mano gli à dato agio da una parte di meglio premunirsi o difendersi, dall'altra, forzava i cospiratori a precipitare il fatto che dovea contemporanea-

---

(1) Il primo non pubblicato, il secondo è il n. 82.

mente succedere in Nauplia e in Atene. Dicono i bene informati che senza quel-l'accidente domenica scorsa di notte mentre tutta la Corte era in festa e le Loro Maestà ballavano in mezzo ai più fidati consiglieri e capi del governo e della milizia, sarebbe scoppiata la rivolta nella città, e V. E. intende bene con che confusione e spavento di tutti. Ma su ciò spero tra breve di raccogliere nozioni e ragguagli precisi e sicuri.

Nauplia è la sola fortezza importante del Regno; fu per più anni residenza del governo; à poca popolazione ma piuttosto facoltosa. La sua guarnigione composta di due battaglioni è tutta sollevata, e capo principale del moto è un colonnello Artemi che non dava di ciò al governo nessun indizio nè sospetto. Per altri particolari mi rimetto al foglio mandato sabato a V. E. per la via d'Ancona. Qui aggiungo che la cavalleria la quale da Argos venne a congiungersi coi sollevati è comandata dal generale Azoeri uomo di bravura e di credito. Ieri poi pervenne notizia che il giovine Cristo Griva fratello della damigella d'onore della Regina e nipote d'un celebre pallicari avea sollevato Tripolizza e conduceva seco una banda di volontarj. Similmente, si ebbe notizia che in Nauplia non si commette nessun eccesso, come n'era corsa voce. È falso che abbiano aperto il Bagno e saccheggiato i forzieri della succursale della Banca ateniese. Solo furono tolti di prigione i soldati condannati, e i sei detenuti, fra quali il colonnello Coroneo, che aspettavano le nuove Assisie per essere giudicati dell'accusa di crimenlese, come più volte ne tenni discorso a V. E.

Dall'altro lato il Governo in questi giorni riavutosi del primo sgomento non à mancato di provedersi con prestezza ed energia. Imbarcava soldati, cavalli e cannoni (nella misura delle sue forze) e ne spediva porzione a Nauplia stessa ad impadronirsi d'una posizione assai forte detta dei mulini la quale sporgendo sul mare è difesa dalle artiglierie di due corvette colà mandate a chiudere il porto ai ribbelli. L'altra porzione di milizie venne sbarcata a Corinto e crebbe dei soldati fatti venire da più punti con grande sollecitudine; in tutto, due terzi appena più delle forze dei rivoltati di Nauplia. Il re sbarcato esso pure a Corinto fece rassegna delle milizie, diresse loro parole d'incoraggiamento, poi se ne tornò al Pireo e rientrò nella notte in Palazzo.

Ieri l'altro i Ministri convocavano le due Camere annunziando loro la sollevazione di Nauplia e chiedendo pronta e zelante cooperazione, la quale fu promessa larghissima e senza ombra di esitazione. Di più, la Banca sborsava al governo due milioni di dracme, soccorso necessarissimo, perchè le casse erano tutte vuote. Chiudonsi la università e il Liceo e un picchetto di soldati ne guarda le porte. Chagi-Petros, altro vecchio pallicari e ajutante del re, partiva per arruolare volontarj e credo ne abbia radunati ed armati un centinaio. Ma insino a questa mane (19) le truppe regie non si sapeva che avessero occupato Argos posto importante per essere a poche miglia discosto da Nauplia e di là dalle strette di San Giorgio passo difficile e pericoloso, perchè poca gente lo può difendere con successo. Un bollettino del governo annunzia uno scontro accaduto con qualche banda di rivoltosi stata respinta e dispersa.

Prima di chiudere lo spaccio riferirò le notizie ultimissime secondo che le potrò attingere a fonti sincere. Ma insino all'ora che scrivo elle sono assai poco esatte e pochissimo particolareggiate; e come il governo non si fa scrupolo di

alterare la verità quasi altrettanto che i suoi avversari, così è fatica grande il poterla appurare.

Per dire poi la mia mente sulla sollevazione, osserverò in prima cosa che nel fondo ella è più de' soldati o a dir meglio degli ufficiali che dei cittadini; e però è pessima di sua natura essendo troppo infortunio per una nazione che le milizie partecipino dello spirito delle sette e abbandonino così presto la difesa del re, delle leggi e dell'ordine ad esse particolarmente affidate. Non istarò a discutere se vi sia giammai caso in cui le truppe debbano uscire di quella obbedienza passiva e perpetua che loro conviene. Ma è intollerabile che l'esempio e l'istigazione della rivolta proceda da esse. Il che bisogna sopportare in Grecia dopo il fatto del '43; atteso che in quell'anno la mutazione dello stato da assoluto a parlamentare fu impresa e menata a termine similmente dalla truppa. E sebbene il re siasi studiato più tardi a purgarla dei capi di quella violenza e v'abbia speso intorno infinite cure e troppi denari non è riuscito come si vede ad affezionarsela e farla gelosa dell'onor militare, non avendo saputo impedire che le promozioni avvenissero con parzialità e secondo i brogli dei cortigiani.

Del resto, la sollevazione da molto tempo macchinata non aveva fondamento di buon successo per le ragioni da me scritte a V. E. e cioè per non avere capi assai reputati e l'uno diffidare dell'altro e nei cittadini in genere, essere più l'astuzia che il coraggio e più il desiderio di uscire, come usa dirsi dai cienci che il puro e profondo amore del bene pubblico. Al che si aggiunge la difficoltà estrema del negozio in se stesso. Perchè il fine vero della sollevazione essendo di cacciare il presente re, conveniva poter proporre immediatamente il suo successore. Invece, il governo provvisorio di Nauplia non à osato dichiarare nel suo proclama la decadenza del re, mentre dall'altra parte scansa di nominarlo e domandando fra l'altre cose una Camera Costituente non è ben capito dal volgo e mette la Corona nella necessità o di respingere la proposta o di avilirsi e di perdersi. Poi è strano che lamentandosi delle leggi non osservate e delle istituzioni falsate s'incominci dall'uscire d'ogni legalità e dai termini della Costituzione.

Quindi, sebbene la repressione della rivolta accada lentamente e il governo sia sproveduto d'ogni forza morale, l'esito di quella non sembra per nulla dubioso. La sollevazione era scoppiata nella seconda città del Regno e dove sta raccolta la maggior parte dei materiali da guerra dell'intera milizia; avea molti ufficiali superiori con sé e tutto il Peloponeso aperto e indifeso. E ciò non ostante, in cinque o sei giorni non à quasi nulla progredito e lascia tempo ed agio al governo di trar partito d'ogni suo mezzo ordinario e straordinario. Ora, chi non sa che le rivolte se non avanzano, retrocedono?

Certo, nelle truppe mandate contro vi è larga magagna, ma se odorano che per gli insorti calano le probabilità di successo spiegheranno zelo operoso e poco sperato inverso il governo ed il re; perchè questo è il solito delle sommosse militari e dei paesi corrotti. E similmente, in Nauplia debbono avere sperato nella sollevazione d'Atene la quale per verità è rimasta sguernita di truppa e dove tutti, può dirsi, sparlano del governo. Ma per contra, in Atene sono i più facoltosi del Regno, ai quali il pericolo dell'anarchia mette spavento; una metà poi de' cittadini vive della Corte od à in Corte parenti ed amici. Infine, qui dimorano deputati e Senatori che sotto nome d'indennità godono larga pensione a cui

dovrebbero rinunziare mutando il sistema presente e introducendosi altra forma di Parlamento. Per tuttociò, ripeto, la rivolta nè mi dava credenza di buon successo quando venivasi macchinando nè la mi dà oggi che è scoppiata in modo piuttosto gagliardo.

Ma d'altra banda, non è meno deplorabile la condizione del governo il quale si troverà impacciatissimo della stessa vittoria. Il contegno della Corte è assai disinvolto, e la sofferta paura benissimo dissimulata. Ma ciò non vieta che essa ed il re non debbano confessare oggi a se medesimi quello che sempre ànno negato di credere, l'avversione quasi generale contro di loro e contro il sistema ostinatamente voluto seguire. E come il re a rovescio di ciò che domanda un governo costituzionale, à sempre voluto aver mano a tutto e farsi autore d'ogni cosa, però è accaduto che i partiti mirano a lui e lui accusano più che tutti; e veramente egli sarebbe spacciato senza verun riparo, quando nel popolo minuto e segnatamente nei buoni campagnuoli greci non fosse radicatissimo l'amore alla monarchia nella quale sola riconoscono il simbolo della nazione e l'esistenza della Grecia.

Per fermo, dal tutto insieme dei fatti di questa sollevazione si raccoglie che il governo è salvo più assai per caso e fortuna che per buona previdenza; e la importanza dei nomi che V. E. può leggere a piè del Manifesto dei sollevati che io qui annetto basterà, penso, a persuaderla della mia affermazione.

Il re e i Ministri non sonosi valuti per nulla del Corpo diplomatico. Solamente M. Bourée ebbe invito di andare a Palazzo; il perchè non ò potuto sapere, tenendosi egli chiuso e taciturno e mostrando affettata negligenza e trascuranza; ma io spillerò tuttavia quello che andò a fare a Corte e ne scriverò a V. E. È pur anche da notare che l'Inghilterra e la Russia non potevano essere con opportunità interrogate; imperocchè il Ministro inglese è gravemente infermo e il Russo è in procinto di partire.

V'à al presente al Pireo un vascello inglese il *Mars* ed una corvetta. V'à pure due bastimenti da guerra francesi, e nel Ministro è la facoltà di qui chiamare parte della flotta che compone la stazione detta di Levante. A tal proposito, scusi V. E. l'arbitrio che piglio di rivocare alla sua mente una cosa ripetuta più volte nelle mie relazioni e cioè il gran bene che recherebbe alla nostra influenza in questi paraggi la vista frequente della nostra bandiera. Oltrechè, se lo stato della Grecia andasse ancor peggiorando, e pur troppo il caso non è improbabile, converrebbe, mi sembra, garantir meglio le persone ed il traffico de' nostri connazionali. Ieri appunto il mercante Signore Stoli, italiano dimorante in Cherocori, scriveva al Cavaliere Malavasi lamentandosi che in quella provincia sia scomparsa ogni specie di forza publica e teme, continuando la rivolta, di dovere sgombrare di là per difetto di sicurezza e con iscapito grave de' suoi interessi.

Appena qui giunse la lettera di S. M. in risposta a quella del Re Ottone che gli recava il generale Calergi, mi feci premura di domandare una regia udienza la quale mi fu conceduta jeri alle due dopo mezzodì. Il Re nel ricevere il foglio del nostro grazioso Sovrano disse parole assai rispettose per lui e benigne per me e m'intrattenne non poco tempo chiedendomi informazioni e ragguagli sullo stato presente d'Italia e in particolar modo sulle condizioni del nostro esercito. Entrando da lui, io m'era proposto di cogliere l'occasione di qualunque

espressione la quale o d'accosto o da lontano si riferisse ai casi attuali del Regno, per biasimare fortemente la rivolta ed assicurare il Principe di tutto l'aiuto e il cooperamento morale di cui la Legazione Italiana fosse capace. Ma il re forse appostatamente, scansò ogni frase tanto o quanto allusiva alla rivolta di Nauplia. Io pensai dunque uscendo di là di recarmi dal Ministro degli affari esteri, Signor Conduriotis; nè venendomi fatto di ritrovarlo, mi mossi a visitare in Palazzo il signor Wendland primo Segretario del Re e il quale, come già ne scrissi a V. E., è l'anima occulta di tutto il governo. A lui esposi che in quel modo che il silenzio tenutomi da S. M. intorno ai gravi casi del Regno non poteva mai nè doveva essere interpretato da me quale dimostrazione di poca fiducia, similmente io non dubitavo che S. M. avesse creduto di scorgere nel mio contegno poca simpatia e poco interesse per la sua persona e per le sorti della Grecia. Non avere io osato di entrare il primo in soggetto estremamente geloso; e intorno al quale m'era stato impossibile per angustia di tempo di ricevere istruzioni speciali dal mio governo. Ma sì in forza delle istruzioni datemi nel lasciare l'Italia e sì per la notizia perfetta che io possiedo dei sentimenti particolari e di V. E. e del Re Vittorio Emanuele, io pregava il signor Wendland di riferire a S. M. che la Legazione Italiana gli era pienamente devota, affliggevasi con tutto l'animo della tentata ribellione e offerivasi per tutte le parti e gli uffici che fossero nei termini delle sue facoltà. Il Segretario udì con visibile compiacimento coteste dichiarazioni, e venendo in quel punto chiamato dal Re, levossi in piedi dicendomi: io vo a ripetere a S. M. le vostre espressioni a parola per parola e vi ringrazio anticipatamente della Sua alta soddisfazione.

ALLEGATO.

MANIFESTO DEGLI INSORTI DI NAUPLIA (1)

Il giorno 25 marzo spuntò gioioso nell'illustre nostra patria spezzando giogo di quattro secoli, e calpestata l'esecrabile mezzaluna che contamminava la natale terra della libertà. Fatticosa ma nobile lotta ridonò a noi l'onore, la libertà e la vita, e la nostra nazione fu annoverata nuovamente nelle placche della vita e ha circondato il trono d'essa, stabilito col sangue e co' sacrifizj. Disgraziatamente però stranieri usurparono le nostre mete, e divoratori divorarono le nostre fatiche. La nazione in una notte risorse come gigante ed il 3 settembre del 1843 salutò la nostra cara patria e teneteva [*sic*] nella sua ferita ed eroica mano la carta costituzionale. Quante speranze furono allora ravivate! Oh quali la nazione attendeva giorni! Ma ohimé, politica maledetta dalla nazione, sistema assassino, e scellerato, sistema che riduce alla schiavitù, ed alla degradazione, portando come simbolo, l'illegalità ed il tradimento, ha contaminato col suo fetore, l'appena spirante aura di libertà, e fra poco innondava noi; ma serpeggiava il giorno della salvezza della nazione 1° febbraio 1862. L'eroica Nauplia conduttori eroi coll'ajuto della generosa guarnigione, e della volontà de' cittadini, la prima impugnò le armi, e la prima vibrò ferita fatale contro il sistema, rimuovendo lo stendardo della libertà, sul quale co' caratteri d'oro si scorgono i tre principi della salvezza nazionale.

1) Decadenza del sistema, fedelmente servito dall'attuale, proclamando nuovo, garantendo le libertà del popolo, e l'applicazione degli altri due seguenti principi.

2) Scioglimento delle con violenti mezzi istituite e sinora esistenti Camere, e

3) Riunione d'assemblea nazionale promettente il riacquisto della nazione delle sue calpestate libertà, e compimento, d'ogni nobile e nazionale nostro desiderio.

---

(1) Il manifesto fu consegnato in questa traduzione italiana assai scorretta alla Legazione in Atene.

Innalzate dunque concittadini mani e preghiere a Dio pel riuscimento dell'opera nostra, e con ogni forza concorrete pel riacquisto della buona fede e de' salutari principi nella nostra bella patria.

Nauplia, 2 febbraio 1862.

La Commissione:

Mich. Jatròs, G. A. Petimesa, Pol. Zaffiropulos, Bas. Cocchino, G. G. Jatròs, C. A. Antonopulos, Gr. Dimitriadis, C. Pezzali, Gio. Pappazaffiropulo, P. Mauromichali.

Il Segretario Generale: G. D. Possidon.

Schiarimenti de' nomi della Commissione (1):

Mich. Jatròs - Grande possidente, Negoziante, e più volte Deputato.
G. A. Petimesa - Giudice della corte d'Apello.
Pol. Zaffiropulos - Attuale Dimarca di Nauplia.
Bas. Cocchino - Ex Dimarca di Nauplia.
G. G. Jatròs - Possidente, Neg. e Deputato dello sciolto Parlamento.
C. A. Antonopulos
Gr. Dimitriadis
C. Pezzali
Gio. Pappazaffiropulos } Avvocati.
P. Mauromichali - Giudice di Prime Istanze.
Il Segretario Generale è Avvocato.

113.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 54, n. 110, orig. autogr.)

L. P. 4. *Berlino, 19 febbraio 1862.*

Ho dato al Barone di Budberg gli schiarimenti trasmessi da V. E. nella sua lettera particolare del 12 febbraio (2), riguardo alle supposte mene polacche. Ciò non pertanto egli asseriva che quel partito estremo, capitanato da Mieroslawski agitavasi, ad insaputa del R. Governo, cercando ad organizzarsi nei nostri Stati nell'intento di tentare un'invasione, per esempio, nell'Erzegovina. Nell'interesse stesso della nostra causa, egli sperava che V. E. si compiacerebbe assumere nuove informazioni per rispondere alle osservazioni del Principe Gortchakoff in modo da tranquillizzare vie più la Corte di Pietroburgo.

Questo mio collega non crede ad una riconoscenza immediata della Prussia, forse perchè non la desidera per timore di vedere la Russia in allora isolata. Se non m'inganno, egli vorrebbe lasciar aperte le trattative con noi e disporre le cose in modo che la riconoscenza della Russia venisse dietro a quella della Prussia, senza troppo indugio.

Mi risulta positivamente che il Sig. Budberg patrocina la nostra causa, in opposizione al suo collega in Roma il Principe Wolkonski, il quale, forse per cancellare il biasimo incontrato in Gaeta, accarezza ora le simpatie legittimiste dell'Imperatore Alessandro, e va profetizzando una prossima ristaurazione dei Borboni in Napoli. Mi risulta pure che, senza aspettare da Torino un riscontro

(1) I Giudici e gli avvocati furono destituiti dal Governo con decreto Reale 6/18 febbraio 1862. [Nota del Mamiani].
(2) Non rintracciata.

alla lettera di cui mandai il sunto a V. E. (11 febbraio (1)), egli scrisse confidenzialmente al Principe Gortchakoff invocando le migliori ragioni per indurre lo Czar a mutar contegno a nostro riguardo. Il motivo principale da lui sviluppato con grande accorgimento, si è questo: necessità di rimuovere ogni divergenza colla Francia intorno agli affari italiani, e quindi di riconoscerci, se la Russia vuol mettersi d'accordo con quella potenza sovra altre questioni per lei di maggior rilievo. Nel sostenere questa tesi, l'inviato russo trova un tornaconto personale. In qualità d'erede presuntivo del Conte Kisseleff, egli aspira a rendersi persona grata al Gabinetto di Parigi.

Ciò sia detto per dimostrare la convenienza di proseguire le mie relazioni col Sig. Budberg e di mettermi in grado di somministrargli spiegazioni in appoggio dell'intelligente sua intenzione a nostro pro.

Mi premeva di verificare l'asserzione del Conte di Bernstorff, dispaccio politico n. 378 (2), che la Francia aveva rallentate le sue pratiche amichevoli verso l'Italia. Da quanto mi venne affermato ieri dal Principe La Tour d'Auvergne, egli non tralascia di spingere il Governo prussiano a spiegarsi in nostro favore. Inoltre mi disse confidenzialmente che, istruito dal Barone Budberg delle mie pratiche, egli ne aveva reso consapevole il Sig. Thouvenel e che questi lo esortava ad agire d'accordo col suo collega russo e di ricordare in ogni occasione al Sig. di Bernstorff che la Francia desiderava il nostro riconoscimento per parte della Prussia.

Il Sig. La Tour d'Auvergne stima che tale atto non può tardare al di là di un mese, se non di qualche settimana. In quanto ad una ristaurazione in Napoli, egli, secondo la sua propria opinione, la giudica impossibile; la Francia stessa non vi consentirebbe giammai.

Ieri in una festa da ballo, il signor von der Heydt, Ministro del commercio, mi disse in confidenza di aver più volte parlato al Re Guglielmo delle nostre circostanze e ciò non senza qualche riuscita, al punto che S. M. gli diede l'incarico di stimolare il Conte di Bernstorff, di un carattere piuttosto lento nel maneggio degli affari. Ieri pure a questo Ministro degli Affari Esteri feci parola del telegramma da me spedito il giorno innanzi a V.E. (3). Da lui non venne fatta osservazione dappoichè aspetteremo le comunicazioni già trasmesse o da trasmettersi al Conte Brassier de Saint Simon.

Da tutti questi particolari rilevasi che le cose nostre procedono assai bene. Lord Loftus anche egli è soddisfatto, quantunque manifesti sfiducia sulle intenzioni dell'Imperatore Napoleone, poco propenso all'unità italiana, se prestar dobbiamo fede al linguaggio dei rappresentanti francesi in Vienna ed in Pietroburgo, ambedue sostenitori del progetto di confederazione. Ieri il telegrafo ci ha recato la notizia delle parole pronunciate da V. E. nella Camera all'indirizzo del popolo e del Governo prussiano.

Un tale lusinghiero giudizio non poteva giungere più opportuno e produsse ottima impressione.

---

(1) Cfr. n. 87.
(2) Cfr. n. 104.
(3) Cfr. nota 2 a p. 147.

Le trattative commerciali tra Francia e Prussia non tarderanno ad esser chiuse, le maggiori difficoltà essendo superate.

Debbo notare che i due telegrammi menzionati nella precitata lettera di V. E. del 12 febbraio non vi erano annessi.

114.

IL CONTE VIMERCATI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 54, n. 108, orig. autogr.)

L. P. 9. *Parigi, 18-19 febbraio 1862.*

Colgo l'occasione che m'offre M. Barbe che si reca a Torino per certe forniture al Ministero della Guerra, onde inviarle alcuni dettagli circa alla situazione attuale; questi, non dubito, s'accorderanno con quanto le avrà inviato il Ministro Nigra, al quale comunicai le di Lei intenzioni circa alla questione romana. Il Cavaliere accolse con soddisfazione il da me riferitogli e s'accordò meco pei mezzi onde conseguire l'intento. Egli è pure d'avviso che il ritorno al *Trattato* ch'Ella conosce sarebbe il solo mezzo attuabile onde raggiungere lo scopo di dare all'Italia la sua capitale.

Ho sovente veduto M. Thouvenel, che è sempre perfettamente disposto; nuove lettere scrittegli da Roma, dal Marchese La Valette, accennano sempre all'ostinazione del Papa e del Cardinale Antonelli a respingere qualunque progetto che sia per la conciliazione. La posizione del Ministro di Francia a Roma è eccessivamente difficile e, per qualche tempo, conta astenersi da qualunque comunicazione non indispensabile, e ciò come conseguenza del rifiuto espresso nella sua nota del 18 gennaio.

Il signor Thouvenel comprende benissimo come le sue proposizioni, contenute nel dispaccio del cavalier Nigra, siano inaccettabili per il Governo del Re (1); queste ed ogni altra combinazione che richieda l'intervento della Corte di Roma sono divenute impossibili dopo il dispaccio, cui feci cenno più sopra.

Non mancai di far sentire al signor Ministro degli Esteri come la condotta del Generale Goyon divenga ogni giorno più intollerabile. M. Thouvenel conviene che sarebbe utile il richiamarlo, ma nei suoi rapporti il Marchese di La Valette gli fa, in questi ultimi tempi, conoscere come il predetto signor Generale da alcuni giorni avesse modificato la sua maniera d'agire. Feci in proposito osservare al Ministro che queste modificazioni mi furono da lui più volte annunciate, senza che mai queste dessero un favorevole resultato.

Per levarlo da Roma Thouvenel è disposto a proporlo come Senatore; ma pensa che in questo momento non è cosa conveniente il chiedere all'Imperatore una concessione di sì poco momento, mentre tutti gli sforzi debbono convergere ad ottenere da S. M. I. il ritiro delle truppe francesi e l'attuazione del trattato, che al parer del Ministro, come già dissi all'E. V., non potrà aver luogo che dopo la chiusura del Senato e del Corpo legislativo, onde evitare inopportune interpellanze.

---

(1) Cfr. n. 14.

Pel momento tutti gli sforzi del Governo tendono a far che il Senato voti nel discorso all'Imperatore, in risposta all'*adresse,* una frase che esprima il rincrescimento che i consigli di conciliazione, suggeriti dall'Imperatore, sieno stati rigettati dal Santo Padre. Anche questa frase, *di semplice rincrescimento,* incontrerà gravi difficoltà, ma si spera che venga adottata.

M. Thouvenel, a cui il Ministro Nigra ha richiesto i buoni uffici, onde far che la riconoscenza del Regno d'Italia per parte della Russia abbia luogo prontamente, promise anche a me di far quanto sarebbe stato in suo potere per raggiungere questo scopo, e raccomanda di prevenire l'E. V. onde nessun passo venga fatto intempestivamente per tema di compromettere la riuscita.

L'Ambasciatore di Russia, Conte di Kisselef, presso il quale anche la Principessa Matilde insiste frequentemente, sarebbe favorevolissimo al riconoscimento del Regno d'Italia per parte del suo Governo. Egli promise di scriverne ancora in merito a Gortsciakoff, tanto più che questo riconoscimento è in Russia desiderato da tutto il partito liberale, e che il Governo non potrà, a parer suo, ritardarlo oltre tre o quattro mesi.

S. M. l'Imperatore è sempre a nostro riguardo nelle migliori disposizioni, sente nel profondo dell'animo tutte le offese e le ingratitudini della Corte di Roma a suo riguardo; non precipita nulla, non essendo ciò nel suo carattere, ma a suo tempo agirà. Lo preoccupa ora moltissimo la riunione di tutti i Vescovi della Cristianità in Roma. A questo proposito il Ministro Rouher sarebbe d'avviso che l'Imperatore, rammentando al Papa come da dodici anni egli sia il solo sostegno del papato, lo prevenga, con una sua lettera da pubblicarsi nel *Moniteur,* che se nella progettata riunione dei vescovi vi fossero decisioni nocive per il Governo Imperiale o ostili alla sua politica, le truppe francesi lascerebbero Roma nel più breve spazio di tempo. Questo partito decisivo non sarà forse adottato, perchè è in opposizione colla politica temporeggiante dell'Imperatore; ma la riunione in Roma di tutti i nemici della Francia e del progresso contribuiranno più d'ogni altra cosa a sollecitar la caduta del poter temporale. Il partito clericale rinforzato dagli Orleanisti e Legittimisti non ha profonde radici, nè bene estese; ma sventuratamente si recluta fra quel ceto di persone che più frequentemente s'incontrano nelle abitudini della vita sociale, e che, nella speranza di accattivarsele, l'Imperatore ha messe a far parte del Senato e proposte come candidati del Governo pel Corpo legislativo.

M. Billault, traendo partito dal rifiuto perentorio della Corte di Roma, farà un buon discorso; le sue parole avranno tanto più effetto in Francia in quanto egli conta prendere la questione dal lato d'interessi puramente francesi.

Il Principe Napoleone, quantunque assai scoraggiato per l'andamento del Governo e per le esitanze del cugino, s'è deciso a prender la parola nel dibattimento dell'*adresse.* Alcuni senatori, *in piccolissimo numero,* sarebbero disposti a segnare una petizione per il ritiro delle truppe francesi dagli Stati Romani. Il Principe vorrebbe che il suo discorso fosse il seguito di questa iniziativa; ma nulla in proposito vi è ancora di ben deciso. I redattori del *Siècle,* dell'*Assemblée Nationale,* della *Patrie* e d'altri della stampa liberale hanno proposto al Principe d'aprire nei loro uffici una sottoscrizione avente essa pure per scopo il ritiro delle truppe francesi. Il Principe non ha il coraggio d'eccitare a codesta dimostrazione, che nel momento attuale non mancherebbe di grave importanza; forse

si potrà promuoverla dopo la discussione del Senato, se questa tornasse contro al nostro interesse, che fortunatamente è anche quello di tutto il grande partito liberale europeo, dal quale noi non dobbiamo disgiungere la nostra politica.

Una simile dimostrazione però non potrebbe aver luogo senza un tacito consenso del Governo. È fra le cose possibili che dal Senato e dal Corpo legislativo esca un voto per il prolungamento indefinito dell'occupazione francese negli Stati del Papa. Ciò aggraverebbe le difficoltà già esistenti per la conclusione del *trattato*: ma queste non perverrebbero a sopprimerne l'esecuzione, perchè questa questione non può più a lungo rimaner sospesa senza divenir pericolosa pel Governo Imperiale. Pel momento però tutto rimane sospeso fino a che sia riconosciuto il voto dei Corpi costituiti.

V. E. conoscerà senza dubbio *i progetti segreti che si prestano all'Imperatore* in seguito all'iniziativa da lui presa di porre sul trono del Messico l'Arciduca Massimiliano d'Austria; senza averne fatta parola, pel momento, Napoleone spera che questa concessione potrà influire per far prevalere in Austria l'idea che è già entrata in alcun membro del Gabinetto austriaco di venire ad una cessione per la Venezia, a cui è ostinatamente contrario l'Imperatore Francesco Giuseppe, la maggioranza del di lui Gabinetto, l'armata e tutto il partito che tiene alla Corte. Non credo quindi che simile progetto possa avere serie probabilità di successo; ma potrà valersene l'Imperatore dei Francesi per sollevare contro l'Austria la riprovazione europea, perchè anche dopo la concessione fattale, persiste a rigettare i consigli della conciliazione; che se fossero accettati, ciò non sarebbe, a *senso mio,* che a prezzo di gravi sacrifici, che il Governo del Re dovrebbe fare nella questione di Roma; e ciò per non pensare di peggio, poichè se s'avesse a dar peso a *certe dicerie femminee,* si vorrebbero tirar in campo concessioni anche pel Re Borbone. Tutto questo però non è serio, nè vale la pena, per il momento, di preoccuparsene, fermandovi troppo seria attenzione.

Sono da seguirsi le mene della Russia nella Turchia non solo, ma in tutte le provincie limitrofe. Da queste il Governo del Re potrà all'occasione trarne il più importante partito; è d'uopo non perderle di vista, poichè l'Italia sarà forse chiamata a prendere l'iniziativa nella grande questione orientale. Di queste cose però non è il caso occuparsi per ora, essendo gli eventi ancora incerti e lontani, ed il Governo del Re avendo dirette le sue viste ad altro scopo.

Billault dicevami essere assai contento della piega che prendevano le cose al Senato; i vescovi ed i clericali avranno la voce alta, ma la votazione sarà, credesi, contro di loro.

Thouvenel è malcontento del modo con cui il Conte di Persigny ha parlato nel seno della Commissione al Senato, di cui fa parte, ove sorprese tutti, quasi dichiarandosi per l'occupazione permanente degli Stati del Papa! M. Thouvenel avendogli chiesto spiegazione della sua condotta, il Ministro dello Interno rispose avere un progetto, mediante il quale il Governo Imperiale avrebbe avuto tutti i vescovi di Francia sottomessi ai voleri del Governo, ma per questo ottenere, non bisognerebbe ritirare le truppe da Roma. Thouvenel non nascose il suo dispiacere per questo procedere, che riguarda come una defezione alla politica liberale del Ministero. Il Conte Walewski, dopo d'aver dichiarato che fu sempre contrario all'unità d'Italia, vedendo ora ed ammirando la saggezza degli Italiani, crede suo dovere d'astenersi dall'opposizione. Questo cangiamento di Wa-

lewski si spiega da che Fould sembra entrare a parte di certe mene e progetti che partono dal contorno dell'Imperatrice.

Consigliatomi con Nigra, mi sono recato dal Conte di Persigny onde chiedergli la ragione delle opinioni manifestate; il Ministro mi rispose essere vero in parte quanto mi era stato riferito, non cessando per questo di essere il migliore amico dell'Italia e degli Italiani. A parer suo le truppe da Roma non debbono ritirarsi finchè non sia generalizzata la convinzione della stabilità dell'unità italiana.

Parlò a lungo esponendomi certi progetti più o meno inapplicabili e da attuarsi dopo la morte del S. Padre. Senza troppo contrariare le viste ed i vaghi progetti del Signor Ministro dell'Interno, ho cercato di ricondurre le sue idee e di predisporre la sua influenza ad aiutarci all'attuazione del trattato. Dopo lunga discussione, di cui credo inutile tracciare i dettagli, egli si è avvicinato ai progetti da me esposti, colla differenza che vorrebbe le cose fatte in modo che il S. Padre possa accontentarsene, nella persuasione che i *dodici mille uomini* di truppa che gli sarebbe permesso di tenere bastino a difenderlo da ogni moto interno.

Io a ciò risposi che nessuno meglio del Governo Imperiale avrebbe potuto convincere il S. Padre, valendosi delle asserzioni del Cardinale Antonelli di non avere il Papato, in Italia, altri nemici che il solo Piemonte. Credo che questa lunga conversazione avuta col Conte di Persigny varrà a calmare in parte la vivacità del suo spirito, troppo pronto ad immaginare progetti non pratici e che, posti in capo, potrebbero nuocere e compromettere la riuscita del possibile.

Lo scopo della presente non è d'inviare all'E. V. cose che Ella non conosca. Ho giornalmente comunicato al Ministro Nigra, e sempre ho agito d'accordo con lui; sono quindi convinto che quanto le scrivo le sarà già stato riferito. Desiderando però provare a V. E. tutto l'interesse che porto alla causa comune, mi sono deciso a scriverle la presente; anche a rischio di tediarla ripetendole cose già note.

Recandosi S. M. il Re a Milano il giorno tre del venturo mese, io sarò prima di quell'epoca a Torino. Allora potrò darle più ampi dettagli.

Parigi, 19 febbraio.

Da alcuni giorni avevo scritta la presente che non ho potuto spedir prima, non volendo affidarla alla posta e mancando d'una occasione sicura.

Questa mane ho ancora lungamente veduto M. Thouvenel: si mostrò sufficientemente contento delle disposizioni del Senato, ben inteso, che visto il modo con cui è composto, è d'uopo accontentarsi se s'ottiene un mediocre concorso alla politica imperiale negli affari d'Italia. Il Ministro degli Esteri mi parlò a lungo intorno alle dimostrazioni che hanno avuto luogo in Italia, come protesta alla frase del Cardinale Antonelli. Queste ponno produrre un buon effetto, poichè sono l'espressione del volere di tutto un popolo; ma circa ai progetti avvenire, cioè all'*attuazione del Trattato,* questa nuova prova del fermo volere pel trasferimento della capitale, sarà una difficoltà. Questa osservazione, dicevami il Ministro, *venire dall'Imperatore stesso,* dal quale, a parer suo, sarà assai difficile l'ottenere una determinazione qualunque nelle attuali circostanze. Questo

linguaggio del signor di Thouvenel non mi spaventa, nè raffredda le mie speranze, conoscendo per prova quanto sia facile a cedere avanti agli ostacoli, che sa sormontare più tardi, quando l'umore di S. M. I. si mostra più proclive e disposto ad entrare nelle sue viste politiche, è quindi sopra lo spirito dell'Imperatore che bisogna agire; ma per ciò fare con speranza d'un buon risultato è d'uopo attendere il momento opportuno; quando questo sia giunto, nessuno meglio del Ministro Nigra potrà avere la voluta influenza. Egli è stimato dall'Imperatore, ed ha anche dell'ascendente sopra l'Imperatrice; il contorno della Corte è meno male per lui che per qualunque altro italiano; oltre di che possiede l'amicizia del Principe Napoleone, il cui concorso ci sarà indispensabile. Più di tutto contribuirebbe alla riuscita dei progetti il poter far entrare nel Governo francese la persuasione che lasciata Roma *in seguito al trattato fra Francia ed Italia,* il potere temporale ed il Papa potrebbero durarla per alcun tempo ancora, difeso il primo all'interno dall'armata papale, alla frontiera dalla promessa data dal Governo del Re d'impedire qualunque attacco. Una frase detta in proposito al Parlamento da V. E. produrrebbe buon effetto, ma questa avrebbe ad essere pronunciata con immensa riserva.

Perdonerà l'E. V. la libertà colla quale io mi permetto di esternarle il mio avviso, in questi affari di grandissimo rilievo. Mi sia scusa l'affetto che come italiano porto e debbo portare alla patria comune ed al Re.

Dovendomi presto recare a Torino, spero poterle dare a voce qualche maggiore dettaglio.

115.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 394-395)

L. P. 15. *Torino, 20 febbraio 1862.*

Mi rimane pochi istanti per mandarle queste righe. Mi è giunta la sua del dì 11 corrente (1).

Vedo con gran piacere concorrere i capitali inglesi nell'imprese industriali d'Italia. Voglia Iddio che le preferiscano a quelle che fin qui recarono in America sì grandi perdite ai loro capitali. Facciamo di tutto di animare i capitalisti inglesi a proseguire nel loro iniziato indirizzo inverso noi.

Gridi Rechberg quanto vuole; ma egli ha torto; perchè noi non eccitiamo nessuna diserzione nell'armata austriaca; anzi io ho in mille occasioni dimostrata la mia ferma determinazione di non volere disertori di alcuna sorte, perchè il *disertore* è per me un miserabile individuo.

Vengono sì dal Veneto cittadini veneti, cioè italiani, i quali preferiscono servire nell'armata italiana che loro appartiene, e questi noi accettiamo, perchè sono *nostri.* Ecco risposto agli spropositi del signor Rechberg, il quale ha il grave torto di permettere a Trieste la organizzazione di una, impotente a vincere, ma potente a nuocere, reazione. L'Italia non è in mano di nessun partito; è unita e compatta sotto il suo Re costituzionale, e l'autorità saggia delle leggi regna

---

(1) Cfr. n. 89.

ovunque, senza bisogno di armi e col solo consenso della Nazione; e salvo la reazione, che ci viene scagliata addosso dall'Austria, e i suoi satelliti, noi avressimo una quiete che ci potrebbero invidiare i più assennati paesi.

Ecco la risposta al signor Rechberg.

116.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 383-390)

L. P. *Torino, 19-20 febbraio 1862.*

La ringrazio della sua lettera del 15 corrente (lettera particolare), oggi pervenutami (1).

Mi duole il lagno della regina Vittoria e più mi dorrebbe se fosse giusto. Fino dal luttuoso caso io ebbi a conoscere la sollecitudine del Re per dimostrare quanto Egli ne fosse restato dolente, perchè voleva far partire tosto uno della sua Corte per attestare i suoi sentimenti inverso la Regina. Mi fu comunicato il pensiero del Re, ed io l'approvai senza esitare. Poco appresso mi fu detto che se ne era sospesa la esecuzione, parendo meglio lo aspettare quando fosse avvenuta la notizia ufficiale della morte del Principe.

Io non ebbi più luogo di seguire questo affare fino all'arrivo del suo telegramma. Ne fu intrattenuto il Re, e mi mostrò sollecitudine per questo affare dicendo di avere fatto scrivere alla Dama d'onore della Regina per sapere se questa avesse consentito che egli mandasse la sua lettera particolare per mezzo speciale. È mia ferma persuasione che sia stato piuttosto il vivo desiderio di mostrare alla Regina quanto il Re sentisse per Lei, e il volere che l'estrinseco si accostasse all'intrinseco, che ha dato sembiante di una specie di oblio al ritardo piuttostochè vi sia sussistito indifferenza nell'animo reale inverso al grande dispiacere dalla Regina provato. Ella è questa una nuova prova di quanto sia vero che *l'andare per il naturale e per il semplice è la migliore via.* Se il Re seguiva il primo impulso, ciò non era.

Sono d'accordo che nulla sia da fare (oggi) intorno alla questione romana fin dopo la discussione presso le Camere francesi, ma dopo, qualunque siano le deliberazioni di queste, conviene avvisare risolutamente a qualche cosa. Mantenere questo stato è cattivo per la Francia e per l'Italia, e di nessun bene al Papa. Trovare cosa che non vulneri alcun principio e che apra la via agli svolgimenti ulteriori, parmi sia quanto dobbiamo ricercare. Perseverare in questa maniera dopo le ultime dichiarazioni dell'Antonelli, parmi sarebbe un grandissimo errore, e dirò pure un imperdonabile errore, che ci addosserebbe una grande responsabilità. La posizione delle truppe francesi in Roma dee farsi ogni giorno più grave.

A questi giorni volevasi fare una dimostrazione pacifica per ricordare la presa di Gaeta, e il governo *sussidiato dalle truppe francesi* la impedì. L'Ufficio

(1) Cfr. n. 101.

delle truppe di una grande nazione quale la Francia, destinato a comprimere oneste e naturali manifestazioni di un popolo, che anela il possedimento di quella libertà e di quella indipendenza che profittano alle altre nazioni, è tale incarico da stringere l'anima. Si pensi che impedendo al popolo romano di manifestarsi nei suoi sentimenti civili e nazionali, sarà forse la via di inasprirlo e di risuscitare in lui le feroci memorie di un passato ben poco lontano da noi. E se un conflitto succedesse con le truppe francesi? Tralascio di considerarne le conseguenze, sì tanto mi accorano. Perchè piuttosto non mettere in opera consigli di saggezza e di moderazione, e insieme lasciare che il popolo romano dimostri con mezzi pacifici quali sieno i suoi sentimenti veri inverso il Papa e il suo Governo? Concedendo questa libertà sarà facile conseguire che uomini influenti e veri galantuomini si pongano alla testa dei cittadini e ne guidino gli atti; senza questo io temo che avremo degli sconci e delle agitazioni molto gravi. Sebbene la discussione che va iniziandosi in Senato trattenga da esami più definitivi, pure non credo inutile tenere proposito di cosa che va bollendo ad ogni momento. Mi perviene in questo momento una lettera da Roma che mi conferma quanto sopra io diceva in questi termini: « Ieri sera, anniversario della presa di Gaeta, Roma pareva in stato di assedio. Numerosissime pattuglie francesi e pattuglie di gendarmi papali, percorrevano le vie più frequentate della città. Ai negozianti di Piazza Colonna, fu intimato di ritirarsi, etc. ». Io mi astengo dal fare commenti; ma ciò che io non posso nè debbo tacere, si è che tutto ciò mantiene una agitazione inquietante per tutta Italia, e con ciò si spiega il perchè le parole dell'Antonelli abbiano ovunque commosso gli animi, e abbiano provocato le dimostrazioni, delle quali mi parla nelle pregiate sue lettere, e che commossero una qualche frazione della società francese. Io però rifletto, che è questa una nuova prova della *contenutezza* degli italiani e come eglino vadano felici di una natura veramente idonea alla libertà; imperocchè con tanta ragione di impazienza e di irritazione non abbiano in quelle dimostrazioni trasmodato un istante nè detto cosa che fosse offesa nè alla legge, nè ai costumi, nè a Governi esteri, e non v'è a ridire che su alcuni *Viva a Mazzini* pronunziati a Genova e *che furono accolti a fischi*, e alcune insolenze allo stemma pontificio apposto alla casa del Console a Palermo, di cui furono arrestati gli autori. D'altronde la dimostrazione in se stessa rientrava in quelle comprese sotto la denominazione di *riunioni pacifiche e senz'armi*, considerate nel nostro Statuto.

Vorrei adunque che le menti di *uomini filosofi* e veracemente *uomini di Stato* (non so comprendere un uomo di Stato che non sa studiare l'espansioni del popolo che egli dee governare), meditassero su questi fatti, e ne concludessero che quanto è ammirabile un popolo che può contenersi così saviamente in mezzo a tante cagioni di provocazioni, d'insulti, di dolori, e conscio com'è dei suoi diritti, e degl'immeritati danni che tutto giorno accoglie nella sua vita civile dai sostenitori del passato, *altrettanto fa d'uopo non abusarne se non vogliamo farci complici dei mali che possono venirne.*

L'Italia, è innegabile, ha fatto prodigi da quattro mesi nella sua interna organizzazione, e procede decisamente in una via di vera temperanza e saggezza. Sarebbe però una imperdonabile imprudenza nelle condizioni di sensibilità eccitata in cui noi ci troviamo (e volere o non volere noi siamo in mezzo ad un imponente rivolgimento sociale) sarebbe, dico, una imprudenza massima volere

tutta la virtù, anzi tutte le virtù dal popolo italiano, che è conscio di se stesso e si sente padrone e vuole essere padrone in casa sua, e sia concesso ai suoi nemici interni ed esterni, non dico di svillaneggiarlo soltanto, ma di ferirlo nei più cari suoi interessi. No, egregio Cavaliere, questo non può, non deve essere.

Se noi vogliamo ch'egli sappia contenersi ancora, occorre dare a lui pruove di fiducia; occorre mostrargli che nulla attraverserà il compimento dei suoi voti. Mi fa d'uopo dirlo, perchè voglio avere serena la coscienza di privato e di uomo pubblico; occorre che l'occupazione francese cessi in Italia. Con questo atto io credo che Roma potrà ancora restare del Papa alcun tempo, proseguendo quel processo lento di trasformazione che ci viene imposto, purchè ad accettare questo procedimento, noi invitiamo il senno della Nazione, rendendole con quell'atto il dominio di se stessa.

Quanto al Governo italiano risponderà sempre dei suoi impegni e fin d'ora accetta quello di tutelare le frontiere da qualunque violenza. Al popolo romano la longanimità non è aliena, e già porge prova di possederla in un col senno mirabilmente. Lavorare su questa base io credo sia dovere urgente degli uomini di Stato in Francia ed in Italia. Vi è poi una circostanza che costringe all'affrettamento, ed è il concilio dei vescovi convocato in Roma nel maggio prossimo, e dal quale può venire, anzi verrà certamente, grave turbamento alla causa nostra, lo che ci obbliga a stornarne gli effetti in tempo.

Io mi permetterei sottoporre alla sagacia del sig. Thouvenel ancora una preghiera sulla posizione delle truppe a Roma. Io parlo per quella cognizione piena che ho delle cose e degli animi, e avrei scrupolo perciò, di tacermi. Non si dimentichi che io incominciai in Toscana a trovarmi nel rivolgimento italiano, che l'ebbi in mano senza *interruzione*, e oggi mi trovo qui per effetto di circostanze non dipendenti da me, e sono il *solo* che *sia restato in gambe!*

Se il Governo francese persiste a volere impedire ai Romani le manifestazioni pacifiche, chiedo calorosamente, che ciò faccia lui solo, e vieti l'intervento dei gendarmi pontificii se non vuole che l'uniforme francese si macchi di sangue italiano, o sia complice del suo getto. Un conflitto con il soldato pontificio è inevitabile!; i gendarmi pontifici avranno perfino l'ordine di *provocarlo*. Mentre se soli si presenteranno i Francesi, sono certo che il popolo romano gli farà *evviva*, e si ritirerà al primo cenno. Vorrei che le mie parole oneste e avvedute fossero ascoltate.

È pur doloroso vedere la insipienza del Re di Prussia! Questa insipienza gli potrà puranche costare cara; ma essa sarà pure di grave danno al movimento unitario germanico. È di danno anche a noi. Nel riconoscere tosto l'Italia faceva un atto politico importantissimo, che rispondeva all'Austria e segnava la meta alla propria dinastia, ponendola senza proclamarlo alla testa della Nazione nascitura. Dalle ultime nuove di Berlino sembrerebbe che il Ministero fosse stato un momento per riconoscere l'Italia; ma le pastoie della vecchia diplomazia vinsero per ora sul senno dei tempi nuovi.

Io spero di giungere ad impedire follie; sia dal lato di Garibaldi sia da altre parti. La vigilanza del Governo è quale può desiderarsi. Non conviene badare alle mille ciarle di mille colori che si fanno; il fatto è che i rapporti della Sicilia e delle provincie meridionali continentali sono tutti concordi ad annunziare un sensibile miglioramento in tutte le parti della pubblica amministrazione, e

nello spirito pubblico. Passammo già la parte peggiore del verno. Ogni giorno si perfezionano i servizi e andiamo costituendo le forze tutte regolari per la tutela dell'ordine, e il sostegno della legge. Il Parlamento procede bene, e compie mirabilmente l'opera sua. Se nulla ci disturba arriveremo a maggio, e l'Italia sarà in un assetto tale, da dare le più ampie garanzie del suo avvenire.

Godo che gli studi pel Trattato con la Francia procedono bene, e con sì buoni auspici, e ciò fa molto onore ai Commissari. Io vorrei bene che le risposte di qua venissero più leste, ma fa d'uopo consultare avanti di spedirle e ciò spieghi il ritardo. Oramai, parmi, abbiano avuto quanta istruzione desideravano.

Quanto al Messico vi travedo lo svolgimento di un avvenire importante e del quale potrà profittare l'Italia, cui oggi non tocca che di stare a vedere salvo a tutelare gli interessi suoi commerciali. All'Italia non conviene darsi moto apparente in questa nuova scena della civiltà espansiva europea. Il colpo che si va tentando sul Messico merita l'attenzione di ogni uomo serio. Fa d'uopo di abilità per recarlo a buon fine! Possono sorgere circostanze inattese e tali da fare fallire il fine. Questa è la mia impressione e desidero ingannarmi.

20 febbraio.

Mi giunge la lettera di Scialoia, e a lui mando molti ringraziamenti. Sarà utile rivegga l'Imperatore innanzi di partire, e lo assicuri che il governo sa di avere il Paese in mano e più lo avrà il giorno che cesserà l'occupazione di Roma, che è la sola cagione per cui ringallettano ad ogni momento i reazionari con le interminabili loro mene e deboli ma feroci cospirazioni, e gli oppositori traggono ogni maniera di attacchi inverso il Governo e il Parlamento. Dovrei ripeterle le cose già scritte.

Io ero assicurato dal sig. Cordova che i Commissari aveano ormai tutte le istruzioni per concludere il trattato e per lo contrario odo adesso che Scialoia stesso mediti venire qua. Mi informerò. Preme molto a me che si finisca e Scialoia torni presso Bastogi.

117.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 390-392)

L. P. 43. *Parigi, 20 febbraio 1862.*

Oggi comincia la discussione dell'indirizzo al Senato. Il fuoco sarà cominciato dai clericali, Larochejacquelein, Ségur d'Aguesseau ed altri, compreso, triste a dirsi, il Laguéronnière, il quale già ci muove nella *Patrie* assidua guerra. Il Principe Napoleone non parlerà nella discussione generale ed ecco perchè. S. A. crede che se egli parlasse dopo i clericali, gli oratori del governo avrebbero troppo facile impresa e potrebbero interporsi con aria da mediatori fra i clericali e il Principe. Invece se il Principe non parla nella discussione generale, il Ministro Billault dovrà necessariamente trovarsi in faccia ai clericali, cosicchè la lotta si impegnerà fra questi e il Governo direttamente. A questo modo il

Governo sarà impegnato nella via opposta a quella seguita dai clericali; non vi saranno che due parti; da un lato il Governo e dall'altro i difensori del potere temporale. Questa tattica, che io approvai pienamente, è tanto più abile, in quantochè essa non ci priva della parola del Principe. Giacchè se non parla nella discussione generale, parlerà nella discussione dei paragrafi e in questa occasione terrà il linguaggio che le segnai in precedenti corrispondenze. Questo modo di procedere per parte del Principe non è ancora conosciuto che da pochi amici suoi. Quindi non ne faccia Ella parola. Volli avvertirla della cosa affinchè veggendo che il Principe non piglia la parola nella discussione generale, sappia il perchè, e non interpreti il contegno di S. A. in modo meno esatto. Nella discussione dei paragrafi il Principe comincerà a parlare sulla questione finanziaria, poscia, quando verrà il paragrafo intorno a Roma, passerà a parlare sulla questione italiana. Io mi riprometto molto dal discorso del Principe, il quale se non altro darà un forte movimento alla pubblica opinione che ha bisogno d'essere riscossa.

Dall'Allemagna giungono nuove che penso a noi favorevoli. Le relazioni tra Prussia ed Austria diventano oltre modo tese. La Prussia è in procinto di riconoscerci, e i passi del Gabinetto francese spero troncheranno gli indugi. Il sig. Thouvenel scrisse vivamente in proposito. Ma non giudicò utile che l'Imperatore facesse un passo personalmente. Ella conosce le suscettibilità tedesche. Basterebbe che si vociferasse che la Francia e l'Imperatore domandano il riconoscimento alla Prussia, perchè la cosa subisse un indugio. D'altra parte le potenze austro-germaniche, cioè Sassonia, Baviera, Wurtemberg, Hannover, si stringono intorno all'Austria, pronte a guarentirle i suoi possessi non tedeschi. Ho ragione di credere che la Francia ha dato ai suoi agenti in Germania istruzioni precise per combattere questa tendenza. Intanto il riconoscimento della Prussia che trascinerà seco quello d'altre potenze liberali d'Allemagna e più tardi quello della Russia, parmi cosa di momento. A questo proposito però devo confidarle, in segreto, un motto sfuggito dalla bocca del sig. Thouvenel. Il quale mi disse, osservando che parlava a me solo e in via affatto particolare e amichevole, essere egli stato informato che V. E. per ottenere il riconoscimento della Prussia si era valsa della ragione che questo era il solo modo di liberare l'Italia dall'influenza esclusiva della Francia, che pesava sopra di noi. Io impegnai il sig. Thouvenel a non accogliere che con grande riserva quanto gli veniva riferito intorno al di lei linguaggio; ma esso mi assicurò che la cosa gli giungeva da fonte sicura. Soggiunse però: ciò non mi ha impedito di scrivere in molto energico modo per persuadere il Gabinetto di Berlino intorno alla convenienza del riconoscimento. La prego di tener ciò per norma sua, e di non compromettere la promessa che io feci a Thouvenel, di mantenere il segreto su quanto mi disse.

Baër è partito per Torino e sarà arrivato 24 ore prima di questa mia. Esso esporrà a V. E. lo stato dei negoziati commerciali i quali non incontrano che una difficoltà seria, quella delle seterie. Ma veramente se lo Zollverein e il Belgio hanno accordato 3 e se la Inghilterra accordò l'esenzione, non potevamo schivarci dall'accordare la cifra di 3. Tutto ciò che possiamo ottenere si è di ritardare l'applicazione del diritto di quattro, o cinque anni, in guisa che l'industria nazionale abbia tempo innanzi a sè per provvedere alle nuove esigenze. Questa è la sola difficoltà grave. Le altre possono facilmente risolversi. La supplico di

rimandare il Baër immediatamente, affinchè possa essere qui lunedì. Il trattato con la Francia non è solo un fatto importante, commercialmente parlando, ma è un gran fatto politico che avrà per risultato, tra gli altri vantaggi, di forzare altre potenze a scendere a trattative uguali con noi.

Del resto, con questo trattato otteniamo:

1° di avere, non solo per legge interna e quindi precaria e mutabile, il trattamento belgico ed inglese, ma di avere questo trattamento sanzionato da un trattato bilaterale che ci assicura contro ogni eventualità di mutazioni legislative in Francia;

2° di avere il trattamento belgico ed inglese anche per quella parte che non è ancora estesa ad altri;

3° di avere riduzioni speciali pei prodotti italiani, come l'olio, i frutti, i sughi, le essenze, marmi statuarii (che saranno ammessi in franchigia); ecc.

4° di conservare certi diritti di esportazione, utili alla finanza nostra ma aboliti dalla Francia e dal Belgio, cioè quelli sullo zolfo e sugli olii;

5° di non accordare tutto ciò che il Belgio ha accordato, avendo noi ottenuto dalla Francia di potere conservare dazi più elevati del Belgio su vari articoli importanti, come sui vini, sui prodotti chimici, ecc. Anche sulle seterie otteniamo di non applicare la riduzione del tre ai nastri, e di rimandare a quattro o cinque anni l'applicazione della riduzione stessa;

6° di avere la libertà reciproca del cabotaggio per la navigazione a vapore.

118.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO

(AT, orig. autogr.)

L. P. *Torino, 21 febbraio 1862.*

Mi sono pervenute regolarmente le Sue lettere, e ne ho apprezzato il contenuto. Lodo il contegno di codesta popolazione e faccio plauso alla fermezza e alla saviezza di chi la dirige. Quest'opera sarà un fattore importante negli svolgimenti successivi di questo grande atto di cui non è dato calcolare i particolari; e nel quale conviene guidarci con una certa comprensione sintetica del dovere del fine unicamente.

I giornali hanno reso giustizia all'indirizzo *ai Romani*. Non posso plaudire a quello datato da *Orvieto*, che *promette pazienza in quanto a Venezia una volta fatta libera Roma*. Può essere segno ad una dispiacente polemica, e per dire che la rivoluzione non forzerà mai più la volontà degl'Italiani, i quali seguiranno man mano la via che sarà indicata dall'utilità della Patria, non faceva mestieri adoprare quelle parole. Di Venezia non si parli. I Romani debbono oggi limitarsi a Roma.

Questo Governo ha scritto al suo Ministro a Parigi di rappresentare al Governo imperiale il pericolo che vi era impedendo a Roma le manifestazioni pacifiche; che così invece di spegnere i rancori si accrescevano, e non si sarebbe mai giunti a stabilire rapporti di tolleranza nei Cittadini romani verso il loro

cadente Governo; che per di più procedendo in questa dolorosa incombenza in un con i Gendarmi Pontifici, era viva e prossima la occasione a nuovi conflitti, e pensassero i francesi quale disdoro verrebbe su di essi se sangue italiano si spandesse loro presenti; che infine ad ovviare ciò doveasi dai soli francesi in simili occasioni tutelare l'ordine, perchè così ogni scontro doloroso sarebbesi evitato, essendo io certo che nel caso di dimostrazione bastasse un cenno del comandante francese per fare ritirare la popolazione. Doveasi eziandio non perdere di memoria che l'istinto del Governo papale lo porta ad eccitare provocazioni per avere conflitti e subbugli da cui soltanto aspetta salute. Vedremo cosa farà il Governo francese al seguito di questa avvertenza nostra.

Mantenga saldo il proposito in codesta brava gente. A Loro spetta l'aiutarsi. Io sono certo che da questo indirizzo ne verrà gran bene, e quando anche non ne venisse che il mostrare che a Roma v'è un popolo saldo e generoso, sarebb'egli poco? Le nuove di Francia sono piuttosto buone; l'Imperatore aspetta con ansietà la discussione sull'indirizzo presso le Assemblee francesi, e in seguito avviseremo. *Miriamo a far partire i Francesi d'Italia.* Questo è il pensiero primo che si deve avere a Roma e fuor di Roma. A questo intento occorre mostrarsi decisi in Roma a volere con senno e fermezza. Credo opportuno che i Romani debbano fare indirizzi agl'Italiani per ringraziarli dei segni di simpatia che si danno per Loro, ma aggiungendo che daranno aiuto più efficace tenendosi in un'attitudine calma e severa; che oramai non vi può essere più conciliazione tra il Re di Roma, e gli Italiani; ma come operarne la definitiva separazione spetta soltanto al Popolo che ancor soffre del dominio di questo Re; questo popolo non ignora qual compito difficile egli abbia, ma trarrà da questo suo sentimento tutta la forza necessaria per riescire al bene della Patria e dell'Umanità; che perciò non cederà a chi che sia il suo posto, e lo terrà e lo custodirà gelosamente, perchè intende mostrare che Egli non è indegno di entrare nella famiglia italiana e tenervi il posto che per il bene della Nazione gli è riservato.

Raccomando tenere pronti i ruoli scelti per la Guardia Nazionale. Tutto ciò che può apparecchiare per tenersi pronti al momento è necessario non solo al caso effettivo, ma eziandio a tenere svegli gli spiriti, e l'attenzione generale.

119.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 67. *Berlino, 21 febbraio 1862, ore 8,50 (per. ore 12,55).*

Baron de Loë parti hier au soir pour Turin avec dépêche pour Brassier de S. Simon sur la question de reconnaissance (1). Il s'agirait de provoquer des assurances tranquillisantes de notre part pour faciliter cet acte. Le temps presse car le parti retrograde et catholique jette de hauts cris et travaille à reconciliation entre Prusse et Autriche. La France a fait hier ici démarches en notre faveur. L'Angleterre continue ses bons offices.

---

(1) Cfr. *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, n. 447.

120.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 70. *Londra, 21 febbraio 1862, ore 17,10 (per. ore 19,25).*

La communication de mort du Prince Albert a été faite par le Prince héréditier pour toutes les Cours. Le désir de la Cour ici est que réponse soit faite au Prince héréditier et transmise par moi au Foreign Office.

121.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 379. *Berlino, 21 febbraio 1862.*

J'ai l'honneur d'accuser réception du télégramme de V. E. en date du 19 courant (1).

Dès le 18 M. de Thouvenel, en donnant une entière approbation au langage tenu ici en notre faveur par le Prince de la Tour d'Auvergne, l'engagea à nous continuer ses bons offices. Il ajoute que le Gouvernement Français ne peut qu'*applaudir* aux dispositions bienveillantes manifestées par le Comte de Bernstorff à notre égard.

Mon collègue de France est donc revenu à la charge hier, et il a nouvellement développé au Ministre des affaires étrangères de Prusse les raisons les plus propres à le convaincre de l'opportunité de procéder à notre reconnaissance. M. de Bernstorff s'est rangé du même avis, mais en laissant entendre qu'il rencontrait une assez forte répugnance dans la région de la Cour. Il a en outre parlé des réserves qui devraient accompagner cet acte, réserves dont la France elle-même avait d'ailleurs donné l'exemple.

Cette démarche du Prince de la Tour d'Auvergne, comme j'ai eu l'occasion de le dire le soir même à M. de Bernstorff, aura dû lever les scrupules du Cabinet de Berlin à l'endroit de la France qui témoigne, aussi bien que l'Angleterre, de son désir que le Roi Guillaume ne tarde pas davantage à nous tendre la main. Ce Ministre n'a pas varié dans ses sentimens, quelque contrariés qu'il fussent par le parti Catholique, qui irait jusqu'à émettre les appréhensions d'une *guerre civile* si la Prusse se décidait à franchir le Rubicon. Mais il m'assurait qu'avant tout il prendrait conseil des intérêts de son pays, qu'on ne saurait subordonner au point de vue exclusivement Catholique. S. E. venait de faire partir pour Turin le Baron de Löe, destiné à y remplacer M. de Pfuel, avec des dépêches pour M. le Comte Brassier ayant trait à la question qui nous occupe. Il s'agirait, si j'ai bien pu suivre un entretien tenu à bâtons rompus au bal de la Cour, de provoquer de notre part de nouvelles assurances tranquillisantes et propres à faciliter l'acte de la reconnaissance (2).

---

(1) Tel. n. 38 spedito in realtà il 18 alle ore 13,20, non pubblicato: « ... J'ai fait démarches à Paris et Londres. Thouvenel répond qu'il fera ... ».
(2) I passi che seguono tra i due asterischi sono pubblicati in *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, pp. 588-589, nota 3.

* La situation continue à se dessiner heureusement. Peut-être sommes-nous à une des dernières étapes; mais je n'ose point encore chanter victoire. Nous marchons sur des sables très mouvans et quoique la Prusse se soit formée par une série d'alluvions que la maison de Hohenzollern a trouvé bon de consolider en Royaume *par la grâce de Dieu et le droit Divin*, elle se montre pleine de scrupules quand il s'agit de reconnaître chez les autres un cours d'événemens et plus rapides et plus considérables. Nous avons à lutter encore contre bien des intrigues qui se nouent pour réconcilier la Prusse et l'Autriche. Je dois dire cependant que le Ministre du Commerce, M. von der Heydt, ne doute pas d'un prochain succès. Il croit que si notre Auguste Souverain adressait directement une lettre au Roi Guillaume, cette démarche serait la mieux faite pour aplanir les obstacles.

Le Baron de Schleinitz, qui exerce toujours beaucoup d'influence à la Cour, ne me semble plus autant porté en notre faveur qu'au moment de la remise des notes identiques du Cabinet de Vienne et des Etats de Würtzbourg. Il parle de ménagemens à garder, dans les conjonctures présentes, vis-à-vis de l'Autriche. Il ne veut pas croire à la consolidation de l'ordre actuel des choses dans l'Italie méridionale, malgré les indications les plus positives que je ne cesse de fournir à ce sujet. Aussi serait-il à propos que V. E. voulût bien me mettre encore une fois à même de communiquer ici des données rassurantes sur ce point.

Comme je l'ai mandé ce matin à V. E. par le télégraphe, il serait urgent de conduire rapidement nos pourparlers, pour ne pas laisser à nos adversaires le temps de regagner le terrain perdu. Dans le courant de la semaine prochaine, nous aurons les débats de la Chambre sur la motion Carlowitz. La majorité nous est acquise; mais c'est encore là un danger, car il répugne au Roi, peu constitutionnel de sa nature, de céder, même en apparence, à une pression parlementaire. C'est encore là un motif pour lequel j'eusse désiré que le Cabinet de Berlin devançat le vote des Chambres. *

122.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 380. *Berlino, 21 febbraio 1862.*

Hier le Prince de la Tour d'Auvergne m'a donné lecture confidentiellement d'un article de dépêche qu'il venait de recevoir de Paris. M. de Thouvenel approuve fort que, dans la réponse remise à Vienne le 14 Février relativement aux projets de réforme fédérale, le Comte de Bernstorff exprime l'opinion qu'il résulterait un danger sérieux pour la Confédération Germanique si l'on admettait dans le système défensif de l'Allemagne les possessions extra-fédérales de l'Autriche.

Par cette approbation, M. de Thouvenel a évidemment voulu prendre acte des déclarations du Ministre des Affaires Etrangères de Prusse. Il s'en référait

d'ailleurs au jugement déjà porté précédemment sur la prétention de l'Autriche de rendre l'Allemagne solidaire pour l'intégrité de son Empire.

Le Prince de la Tour d'Auvergne a lu au Comte de Bernstorff cet article que je viens de résumer.

P. S. — Ci-joint une lettre particulière à l'adresse de V. E.

123.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 54, n. 120, orig. autogr.)

L. P. 5. *Berlino, 21 febbraio 1862.*

Mi giunsero questa mattina le due sue lettere particolari del 14 febbraio e l'annessavi copia di due telegrammi (1).

La politica prussiana va soggetta alle più strane evoluzioni. Potrebbe dunque darsi fosse esatta la notizia delle interpellanze mosse a Vienna. Avrò cura di verificare. Però stento molto a prestar fede a tal notizia, dopo le ripugnanze dimostrate di recente ancora (nella risposta mandata a Vienna, 14 febbraio, mio dispaccio d'oggi n. 380 (2) e nelle spiegazioni contenute nella *Gazzetta Prussiana*: il giornale *Il Nord* n. 50 ne dà la traduzione) da questo Governo a guarentire l'intiero territorio dell'Impero austriaco. Si ammetta pure che il Ministero in Prussia abbia per un istante pensato a sobbarcarsi in simile guarentigia con la condizione che l'Austria si staccasse dalla Confederazione, egli avrà avuto bastante accorgimento per riflettere che giammai la Corte di Vienna potrebbe consentire, anche a tal patto, di rinunciare ai suoi interessi di rilievo assai maggiore in Germania che nol siano in Italia, oggi tanto più, allorquando i suoi antichi possedimenti sono ridotti al solo Veneto.

Il Principe La Tour d'Auvergne mi diede lettura ieri, in modo tutto confidenziale, di una lettera particolare del sig. Thouvenel. Questi scrive che l'Imperatore sghignazzò all'udire le voci *assurde* sparse in Berlino, che S. M., nel favorire la candidatura dell'Arciduca Massimiliano nel Messico, avesse l'intenzione occulta di rannodare a questa combinazione il progetto di assicurare il trono di Napoli al Principe Napoleone.

Le sarei oltremodo grato, Ecc.mo Signor Barone, se Ella volesse darmi, pel telegrafo, un sunto delle incombenze affidate al Conte Brassier col dispaccio di cui è latore il Barone di Löe.

124.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI,
AL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO

T. 41. *Torino, 22 febbraio 1862, ore 9,30.*

Je ne suis à même de vous donner informations sur l'individu qui est inconnu à ce Gouvernement (3). Restez bien en garde; déjouez les manœuvres de quel côté elles viennent et rappelez-vous bien la substance de mes instructions.

---

(1) Non rintracciate.
(2) Cfr. n. 122.
(3) Cfr. n. 110.

125.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 400-401)

L. P. 16. *Torino, 22 febbraio 1862.*

Sir Hudson ha avuto la bontà di leggermi stamani un Dispaccio di Odo Russell * a Lord Russell. * Non ho potuto tacere la dolorosa impressione che ne ho ricevuto! Ho approvato la giustezza di vedute dello scrivente in tutta la prima parte; ma quando è venuto a trattare dell'attualità, due proposizioni mi hanno tristemente colpito per la contradizione e per l'erroneità. — Eccole. *I Francesi occupando Roma impediscono l'intervento d'altre potenze in Italia, e permettono così agli Italiani di potersi organizzare.* — L'altra proposizione è questa: *L'Imperatore Napoleone avrà titolo alla riconoscenza degl'Italiani quando anche dovessero perdere l'unità e incontrarsi in una confederazione di due o tre Stati.* Chi volesse fare l'elogio dell'Imperatore agl'Italiani non si terrebbe pago di simili citazioni, e quando non avesse che questi argomenti o si tacerebbe o sarebbe accolto a fischiate. Io non mi farò a confutarle, ma chiedo altamente che per l'onore del sig. Odo Russell e dell'Inghilterra, e per il bene d'Italia si sopprima quella malaugurata scrittura. Se a questa fosse data pubblicazione, l'Italia esclamerebbe: *che non ha più in chi fidarsi, salvo le proprie forze, e chiamare Garibaldi in suo soccorso,* e questo si dovrà finire col fare, se si persiste a tenere la questione romana nella presente condizione.

Io ho divisato di aspettare fino ad aprile, e se da qui in allora non avremo progredito, avviseremo a qualche temperamento. Ma su di ciò le scriverò in seguito. È cosa grave e conviene ponderare.

126.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *Ricasoli,* VI, pp. 396-398)

L. P. *Torino, 22 febbraio 1862.*

Voglia esprimere per me al sig. Thouvenel la viva riconoscenza che io provo per l'operosa e benevola assistenza che egli porge alla causa italiana, presso il Gabinetto di Berlino per procurare il riconoscimento del Regno d'Italia, che sembra non essere lontano, mercè appunto in gran parte di tale efficace appoggio. In questo mentre mi ricordo di cosa che mi venne naturalmente obliata nell'ultime lettere, e che non posso passare sotto silenzio, onde evitare interpretazioni che sarebbero aliene al mio animo. Il sig. Benedetti mi fece sentire che negli officii fatti dal Conte Brassier a Berlino, onde mostrare al suo Governo le convenienze del riconoscimento, e il suo affrettamento tra gli argomenti, v'era pure quello di non accrescere la influenza francese in Italia; e si aggiungeva dallo stesso Brassier che tale argomento egli lo riteneva dalla mia propria bocca (1). Tal cosa mi ha fatto dubitare che avesse ingenerato nell'animo del

---

(1) Effettivamente era il *leit-motiv* delle conversazioni del Ricasoli col Brassier, cfr. *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871,* II, 2, n. 433 e n. 436.

sig. Thouvenel qualche impressione sinistra, quasichè c'incomodassero gli attuali rapporti col Gabinetto francese. Tengo a chiarire l'argomento e sono certo che l'animo nobile e giusto del sig. Thouvenel dileguerà di leggeri ogni nebbia, in proposito, se pure ve ne ha mai esistita. Io non mi ricordo chi fosse l'iniziatore di questo soggetto nella conversazione avuta col sig. Brassier; egli è manifesto che quando si tratta d'influenze estranee si suscitano due opposti sentimenti; e quello nazionale dalla parte di chi subisce la influenza, e l'altro di rivalità in quei Governi esteri che di tale influenza non fanno profitto. Da ciò più d'una volta mi è occorso rispondere e con vivacità: « Mi parlate dell'influenza francese in Italia e spesso mi sento accusare di servilismo al Gabinetto francese; ma quand'anche sussistesse in abuso questa influenza, quando l'accusa fosse anco fondata, vorreste farne colpa al Governo italiano? Quali sono gli altri Governi che ci dimostrano amicizia reale toltone la Francia e l'Inghilterra? » e parlando di ciò col Conte Brassier, e più d'una volta ne ho parlato, ho aggiunto: « Ad esempio, che fa la Prussia che non ci riconosce, mentre sarebbe per lei di compire senza indugio questo atto, prova di senno e di previdente politica? La Prussia partecipa alle paure che invadono la Germania, paure bensì irragionevoli, che l'Imperatore Napoleone macini per il capo delle future conquiste, e possa intendersela con l'Italia, in un mutuo aiuto all'effetto di comuni interessi. Perchè la Prussia non attraversa questo immaginoso disegno riconoscendoci, procurando che la Russia faccia altrettanto, e premendo quindi sull'Austria per la cessione della Venezia? ». Credo che questi sentimenti saranno pienamente approvati dal sig. Thouvenel il quale per esser buon francese non può trovar male che io sia buono italiano; che anzi troverà che il buono italiano serve del pari gl'interessi francesi, e mi si renderà, spero, un giorno giustizia, e forse da taluno mi si rende ancora. Voglia assicurare il sig. Thouvenel che io altro non sono che un caldo italiano, e amo sempre e vivamente chi mostrasi costantemente benevolo alla Patria mia, e le procura bene, e il giorno che sarà all'Italia Roma, crescerà alquanto la simpatia degl'Italiani inverso la Francia, e il sentimento dei servigi riscossi sarà indelebile nel cuore siccome nella Storia (1).

* Quanto all'affare del duca d'Alba, ecco le prime informazioni ricevute.

« Si tratta di diritti intorno ai quali sono state emesse delle decisioni favorevoli prima e infine una contraria con decreto sovrano dietro parere del Consiglio di Stato e Gran Corte dei Conti. Furono riprese delle trattative con la legazione di Spagna nel 1859 ed ora si è scritto a Napoli per richiederne informazioni e documenti ». Io assisterò questo affare e intanto l'ho anco raccomandato molto.

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato intorno l'affare presentato al Re dal Conte Tattini (2). Vorrei sapere per quale canale debbasi dare comunicazione delle prese deliberazioni. *

Io ritengo per spianata ogni difficoltà intorno il Trattato commerciale con la Francia, e vedo con piacere compiuto un atto che frutterà immensamente alle due Nazioni, stringendole insieme con quei legami che sono nelle relazioni internazionali i più intensi e i più durevoli. Faccio veramente plauso agli abili nostri Commissari.

---

(1) Su questo punto il Ricasoli tornò in un'altra lettera particolare dello stesso giorno in *Ricasoli* VI, pp. 399-400, che non ripubblichiamo.

(2) Riguardava i beni privati dei Murat, cfr. *Ricasoli*, VI, p. 331.

127.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 76. *Parigi, 22 febbraio 1862, ore 17,45 (per. ore 19,30).*

Une réunion composée en grande partie d'étudiants a fait aujourd'hui une démonstration au Collège de France dans un sens anticlérical. La réunion s'est dirigée vers l'habitation de Monsieur le Professeur Renan qui avait été objet d'attaques cléricales. En passant devant le Sénat elle a crié: *Vive l'Empereur, Vive le Prince Napoléon. A bas les Calotins.*

128.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 381. *Berlino, 22 febbraio 1862.*

Lord Loftus, probablement en suite de la démarche faite par V. E. à Londres en même temps qu'à Paris, a reçu hier une lettre dont il se proposait de donner confidentiellement lecture, le soir même, au Ministre des Affaires Etrangères de Prusse. Cette lettre de Lord John Russell exprime sa satisfaction de ce que le Comte de Bernstorff, en se conciliant ainsi le parti libéral, soit animé de meilleures dispositions en faveur de l'Italie. S. S. va même plus loin. Elle laisse entendre que la reconnaissance de l'Italie par le Cabinet de Berlin serait non seulement un gage de paix pour l'Europe; car l'Autriche ne saurait songer à une guerre contre nous du moment où elle ne pourrait plus compter sur le concours de la Prusse; mais que cette reconnaissance servirait de base d'alliance entre l'Angleterre et la Prusse. Dans cette même lettre Lord John Russell se montre, à l'instar de la France, contraire aux tendances Autrichiennes de faire admettre dans le système défensif de l'Allemagne les possessions extra-fédérales, et parmi celles-ci la Vénétie est spécialement désignée.

On s'est définitivement entendu sur le traité de commerce entre la France et la Prusse, celle-ci agissant au nom du Zollverein. Sur les tissus de soie Français le droit d'importation actuel est de f. 7,50 par kilogramme; il sera reduit dès la mise en vigueur du Traité a f. 3,75 et il ne sera plus que de f. 3 à partir de 1866, à l'expiration du Traité entre les membres de l'union douanière. Je joins ici la copie d'une lettre particulière (1) que j'avais écrite à M. le Chevalier Nigra pour répondre à ses interpellations.

Le Traité de commerce entre la France et la Prusse a marché plus vîte vers une conclusion, grâces aux protestations récentes et identiques de l'Autriche et de ses satellites en Allemagne à propos des réformes fédérales. C'est là le premier fruit de la coalition formée contre la Prusse. J'ai la confiance que nous en recueillerons bientôt le second résultat, moissonnant ainsi ce que l'Autriche a semé. Quand une cause est à la fois aussi bien servie par ses ennemis que par ses amis le succès doit être certain.

---

(1) Non allegata.

129.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 54, n. 125, orig. autogr.)

L. P. 6. *Berlino, 22 febbraio 1862.*

Il Barone di Budberg mi disse di aver ricevuto ieri dal principe Gortchakoff un ragguaglio da cui risultava che la situazione pareva migliorarsi rispetto a noi in Pietroburgo.

Da altra persona, amicissima del sig. Budberg, mi vennero date maggiori spiegazioni; il Principe Gortchakoff *approvò l'ultima* lettera scrittagli dall'inviato russo per indurre il suo Governo a mutare contegno a nostro riguardo, e riservandosi di sottometterla all'Imperatore Alessandro.

Ho già mandato nel mio foglio particolare, 19 febbraio, un sunto della precitata lettera del Barone Budberg. Feci parola con questo mio collega dei due telegrammi trasmessimi da V. E. sulle interpellanze mosse in Londra per conto del Governo austriaco ed in pari tempo gli lasciai sperare che fra poco sarò in grado di rispondere al dispaccio riassunto nel mio foglio dell'11 febbraio (1).

Mi sembrò anche opportuno comunicare al Conte Bernstorff i due telegrammi sovra menzionati.

Il Principe ereditario di Prussia, il quale interviene alle sedute del Consiglio dei Ministri, è favorevolmente disposto per la ricognizione. Mi pare difficile che il Re Guglielmo possa resistere alla lunga alle istanze del suo Ministero, della Camera dei Deputati, della Francia e dell'Inghilterra. D'altronde le intemperanze dell'Austria sono quelle che più ancora fecero progredire la nostra causa.

Procuro alla meglio di spingere di fronte le nostre pratiche con la Prussia e la Russia. Nell'istesso tempo, senza destare gelosia fra loro, metto innanzi i rappresentanti francese ed inglese là dove non converrebbe alla nostra dignità d'intervenire direttamente. Il mio procedere è assai agevolato ogni qual volta da me viene invocata l'autorità del nome e del carattere di V. E. così rispettati all'estero come in Italia.

130.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 401-403)

L. P. *Torino, 23 febbraio 1862.*

Non può disconoscersi l'immenso progresso fatto dall'opinione pubblica in Francia da pochi mesi intorno le cose romane; e il linguaggio poi, che i primi rappresentanti del giornalismo mantengono in questi giorni, rende evidente la aspettativa, anzi il vivo desiderio delle moltitudini illuminate per una pronta soluzione, soprattutto in ciò che attiene alla Francia, di questo importante negozio.

---

(1) Cfr. n. 87.

Io mi confermo ognor più nel giudizio che sia maturato il momento per il governo imperiale di un partito decisivo. Scorrendo quella serie di combinazioni che più d'una volta si sono prese in mano, e ponendomi anco dal lato dell'Imperatore, e pesando con calma le contingenze prossime non che più lontane da noi, parmi che tutto considerato, votato l'indirizzo nelle due Assemblee, non vi sia da esitare, e l'Imperatore dovrebbe, senza che alcuno ne avesse sentore, fare dichiarare *seccamente e risolutamente* al Governo Pontificio, che Egli ritirerà da Roma le sue truppe allo spirare dei due mesi dal giorno della notificazione. Dal Governo italiano potrà avere quelle garanzie che sieno nell'interesse della dignità reciproca, e in conformità della quiete dei due Stati. Io sono certo che il popolo romano sarà ognora più penetrato dell'alta sua missione, e Roma non avrà mai avuto quiete più vera che durante quel tempo di transizione, che avrà il suo principio dal dì della partenza delle truppe francesi (se pure non vuolsi considerarlo dal giorno della notificazione dello sgombro di Roma per parte della Francia) e si chiuderà con l'ingresso delle nostre truppe e con la presenza di un'autorità regia in Roma; tempo questo che durerà più o meno secondo il maturarsi calmo e lento di questa prodigiosa trasformazione. Non è un sogno questo disegno. Se guardasi con occhio pensoso e ricordevole, altro non è che l'imitazione di ciò che fecero i Toscani ed anco i popoli dell'Emilia. Convengo che il processo è alquanto più complesso a Roma; ma vi è eziandio colà l'apparecchio dei due mesi durante i quali stanno i Francesi a Roma, e molta azione morale si adopera giovevole all'intento. Le difficoltà non sorgeranno, sono certo, nè da noi, nè dai Romani, insomma non sorgeranno dalla parte laica. Ella è questa una ragione di più per cui l'Imperatore dee finirla e non farsi complice di ulteriori dannose conseguenze a carico d'Italia. L'infamie che si compiono a Roma sono insopportabili.

Sono adesso avvertito che nella Tipografia Camerale si stampano cedole del Debito pubblico borbonico per cinque milioni di Ducati; si sta organizzando un nuovo brigantaggio, che si riunisce presso Terracina. Si mandano emissari in ogni parte per eccitare il Clero a resistere e tener forte e assicurare che a marzo prossimo tutto sarà ripristinato. Gli animi in Italia si fanno ognora più concitati. Il Concilio chiamato per maggio preoccupa tutti e si chiede che il Governo lo impedisca. La immobilità dell'Imperatore viene fatta soggetto di aspre censure per parte della gente liberale e spinta, cui si uniscono molti che fin qui si tenevano nella fiduciosa aspettativa. Ecco lo stato presente delle cose e degli uomini.

Godetti molto all'annunzio della dimostrazione parigina. Cesseranno le stolide osservazioni sul conto nostro e si faranno accorti anco costà che è tempo di andare coll'opinione pubblica sensata e non barcamenare tra i retrogradi e gli esagerati per essere infine trascinati dall'un dei due.

131.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Annesso cifrato al) R. CONFIDENZIALE 2. *Belgrado, 23 febbraio 1862.*

Poiret m'a dit que se prépare expédition Ancône, Sicile, Corfou pour entrer par l'Albanie, la Bosnie, la Croatie, et peut-être par la Serbie en Hongrie;

que Général Garibaldi doit être maintenant Ancône; de là il passera Naples Corfou.

J'ai été et je suis sur mes gardes, et je n'ai rien oublié des instructions de V. E. M. de Leschamin a pris mon conseil; il a congédié Poiret et il s'est refusé au voyage que lui proposa de faire en Italie pour parler au Général Türr.

Je puis assurer V. E. que les émissaires ni les espions ne tromperont ni moi ni le Gouvernement Serbe, avec lequel je suis on ne peut pas mieux.

132.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 403-405)

L. P. 44. *Parigi, 25 febbraio 1862.*

Per mezzo del deputato marchese Atenolfi fo pervenire all'E. V. questa mia lettera.

Anzitutto ringrazio Lei e il Ministro del Commercio della sollecitudine messa nel rinviare il signor Baër con definitive istruzioni per negoziati commerciali. Queste istruzioni ci mettono in grado di terminare le pratiche in otto o dieci giorni. Così spero almeno, se le sedute del Senato permettono ai Ministri dell'Imperatore di assistere alle conferenze. La ringrazio poi anche di averci esternato la soddisfazione sua e del Governo. Posso assicurarla che gli interessi italiani furono, per quanto é stato possibile, invigilati e difesi dai plenipotenziarii del re; nè si risparmiarono fatiche, studii e pratiche sollecite ed attive. Non occorre ch'io le dica che la cooperazione intelligente ed attivissima del comm. Scialoja ed anche quella del Baër furono utilissime non solo, ma contribuirono in modo principale al buon andamento dei negoziati. È mio dovere di segnalar ciò all'E. V., e le sarò grato se vorrà testimoniare ad entrambi, e massime allo Scialoja, la sua soddisfazione.

Ora passo alle cose politiche. La posizione è divenuta, in Francia, d'una certa gravità in questi ultimi giorni. Già le scrissi per telegrafo della dimostrazione degli scolari (1). Ieri si temeva una nuova dimostrazione sulla piazza della Bastiglia all'occasione dell'anniversario della rivoluzione del 24 febbraio 1848. La polizia avvertita che si stavano facendo riunioni di scolari e di operai, fece occupare fin dal mattino la piazza da squadre di *sergents de ville;* e le truppe delle vicine caserme furono consegnate in quartiere. Durante tutta la giornata si interdisse il fermarsi sulla piazza e fu pure vietato di deporre corone, secondo l'uso, ai piedi della colonna di Luglio. Varii arresti furono fatti nei sobborghi.

La lettera dell'Imperatore al generale Montauban stampata nel *Moniteur,* fece in generale cattivo effetto; e credo sia questo uno degli errori commessi dall'Imperatore. Questa lettera fa nascere il sospetto che all'occasione l'Imperatore non esiti a fare un nuovo colpo di Stato. Ma questa volta in senso più liberale.

---

(1) Cfr. n. 127.

Infine le discussioni del Senato agitano il paese in modo straordinario. Mi affretto a dirle che il discorso del Principe Napoleone (1) eccita nelle alte classi la più sfrenata irritazione e nelle * basse un vero * entusiasmo.

* Ora Le dirò *confidenzialmente* quel che s'è passato. Domenica mattina, a colazione, una specie d'alterco ebbe luogo, presenti l'Imperatore e l'Imperatrice, intorno a quanto il Principe aveva detto sul diritto ereditario (2). L'Imperatore avrebbe risposto all'Imperatrice che in fin dei conti per l'avvenire di suo figlio e pel diritto ereditario, nocevano assai più le opinioni di lei, cioè dell'Imperatrice, che quelle del Principe Napoleone. Ieri poi quest'ultimo vide a lungo l'Imperatore, il quale si lagnò perchè il Principe smodasse nella forma ed evocasse memorie irritanti. Il Principe rispose che era persuaso che in fondo le sue idee erano quelle dell'Imperatore, e che, quanto alla forma, era disposto a concertarla con esso lui. Fu dunque inteso (e questo è l'importante) che il nuovo discorso sulla questione italiana, il quale probabilmente sarà pronunziato domani dal Principe, sarà sottomesso prima all'Imperatore. Avrà quindi un'importanza grande e per la sostanza e per l'origine. Il telegrafo glielo porterà, nè io soggiungo altro, pregandola solo a non indicare che sappia che il discorso è stato previamente approvato dall'Imperatore. Tuttavia l'abboccamento del Principe con S. M. non potè rimanere segreto e ieri sera a pranzo alle Tuileries qualche indiscreto disse abbastanza alto perchè l'Imperatrice sentisse che il Principe e l'Imperatore andavan d'accordo e che questi approvava quanto il Principe avea detto. Allora l'Imperatrice, presa da uno dei soliti impeti, avrebbe detto che la cosa non poteva durare a questo modo e soggiunse che l'Imperatore scegliesse tra il Principe e Lei. Poi si ritirò negli appartamenti e, malgrado ci fosse ricevimento, non ricomparve fino alle dieci e mezzo. Spero che a quest'ora la calma sarà tornata sul petto imperiale.

L'Imperatore conservò naturalmente la sua imperturbabilità. Quando rientrò nell'appartamento di ricezione, si avvicinò a me, e si trattenne ostensibilmente meco qualche tempo. Mi parlò del Principe e si lagnò meco che non potesse contenersi entro certi limiti, massime nella forma. Io l'impegnai a sostenere il Principe, le cui idee erano pur quelle su cui posa la Dinastia imperiale. * Avendomi poi l'Imperatore domandato delle cose nostre, gli feci osservare come il nostro Parlamento dia migliore esempio che quello di Francia. Sorridendo mi disse che veramente aveva ragione.

Ella difficilmente può farsi un'idea dell'esacerbazione che la questione romana desta qui in tutti i partiti in senso diametralmente opposto. È però un bene per noi, che la questione si agiti e passioni gli spiriti. Da queste agitazioni e dalla discussione nascerà la convinzione della necessità d'una soluzione.

* *P. S.* — Non occorre che io preghi l'E. V. di tener per sè quanto è scritto in questa lettera intorno alle dissenzioni che si manifestano intorno all'Imperatore. *

---

(1) Tenuto il 22 febbraio 1862.
(2) Cfr. T. D'HAUTERIVE, *Napoléon III et le Prince Napoléon*, Correspondance inédite. Parigi, 1925, pp. 229-232.

133.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 382. *Berlino, 26 febbraio 1862.*

Le Comte de Bernstorff a fourni au Ministre d'Angleterre les mêmes explications qu'à moi, sur le contenu des dépêches confiées au Baron de Löe. Lord Loftus en a informé son Gouvernement, en émettant l'avis qu'il nous conviendrait de donner, dans la mesure de notre dignité, les déclarations les plus rassurantes et les plus propres à calmer de plus en plus les appréhensions manifestées par nos adversaires sur le maintien de la paix générale. Ces déclarations décideraient peut-être le Roi Guillaume à la reconnaissance.

En attendant je ne dois pas cacher que le discours du Prince Napoléon a produit ici l'impression la plus fâcheuse. S. M. s'en est ouvertement exprimée vis-à-vis d'un de mes collègues. « Ces doctrines, disait-Elle, sont une menace pour les dynasties, pour les rélations internationales; aussi veux-je croire qu'elles sont condamnées par l'Empereur des Français ». Le parti féodal voudrait nous rendre solidaires de ces doctrines et il les exploite pour amener un mouvement de recul à notre endroit; jusqu'ici il n'y a pas réussi, et même le Comte de Bernstorff répondant à une interpellation sur de prétendues démarches de l'Autriche pour amener une entente entre les deux grandes Puissances Allemandes au sujet de la Hesse Electorale, et empêcher ainsi la reconnaissance de l'Italie, a répondu que le Gouvernement Prussien n'entendait pas confondre deux questions parfaitement distinctes.

134.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI
(ARB, cass. 54, n. 142, orig. autogr.)

L. P. 7. *Berlino, 26 febbraio 1862.*

Ho ricevuto l'altro ieri il di Lei pregiatissimo foglio particolare in data del 18 corrente (1). Mi sono recato a premura di farne parola col Barone di Budberg. Anzi gliene diedi lettura per la maggior parte. Egli si dimostrò piuttosto soddisfatto dalle ragioni mosse da V. E. per rispondere alle obbiezioni del Principe Gortschakoff. Fui pregato di lasciar copia dell'articolo rispetto ai Polacchi, articolo così conforme alla dignità del R. Governo. Menzionai in quel colloquio i telegrammi scambiati fra V. E. ed il Marchese D'Azeglio e ciò per porgere nuova prova del nostro fermo proposito di non lasciarci trascinare da una politica di temerità, di avventure. Il sig. Budberg mi domandò pure, confidenzialmente, una copia dei precitati telegrammi, assicurandomi che se ne varrebbe a nostro favore. Egli mi disse che giunse non ha guari in Pietroburgo un dispaccio di un agente russo che percorre l'Italia. Questi, finora assai simpatico alla causa bor-

(1) Non rinvenuto.

bonica, è costretto dall'evidenza a portar miglior giudizio delle condizioni nostre; lo spirito pubblico progredisce verso l'unità e vi è stanchezza (*lassitude*) nell'opposizione.

Un tal giudizio, avvalorato da quanto ha scritto e scriverà il sig. Budberg in seguito allo stupendo ragionare dell'E. V., ci cattiveranno l'Imperatore Alessandro, tanto più che il suo Ministro degli Affari Esteri riavvicinasi ad un modo di vedere più giusto e più consentaneo agli interessi della Russia. Se la Prussia ci riconosce non dubito che lo Czar non indugerebbe di molto a farne altrettanto.

L'inviato russo stima che due nostri amici ci recano più danno che nemici nostri accaniti. Questi amici sono il Principe Napoleone ed il giornale *Il Nord*. Il primo ci compromette con parole smoderate ed il secondo stampa talvolta certi articoli che colpiscono oltre il segno, e perciò tornano definitivamente a nostro svantaggio.

Da informazioni assunte mi risulta insussistente la notizia cui si riferisce la lettera di V. E. del 14 febbraio (1). Mi viene supposto che la medesima deve trarre origine dai dispacci del Ministro del Belgio, Barone Nothomb, il quale avrà preso un granchio.

Domani ho un'appuntamento col Conte di Bernstorff; anche a lui darò spiegazioni sul contegno nostro inverso i Polacchi. Simile questione interessa pure non poco la Prussia. Profitterò della circostanza per presentare destramente alcuni riflessi nel senso dell'altra lettera particolare di V. E. del 20 febbraio (1).

135.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI

(AM, orig. autogr.)

L. P. *Costantinopoli, 26 febbraio 1862.*

La copia dei di Lei rapporti al Ministro ch'Ella ebbe la bontà di mandarmi mi riuscì oltremodo interessante e mi fornì ampio soggetto di fondata conversazione sulle cose di costà, tema quasi esclusivo in questi momenti. L'anno 1862 col suo corredo di eventualità può suggerire alla nostra politica qualche nuovo indirizzo e certamente che se i movimenti ellenici prendessero una piega più pronunziata, potrebbe scaturire da codesti scogli la grande scintilla. Egli è per questo che sono convinto che a Torino i rapporti di V. S. desteranno il più vivo interesse e per parte mia non mancherò d'informarla del contraccolpo che qui potrebbe risentirsi degli eventi di Nauplia; ora che abbiamo una cifra posso farlo anche per telegrafo e non vi mancherò.

In Valachia e Moldavia ed in Serbia tutto è per il momento tranquillo e non dobbiamo aspettare per qualche mese almeno, da quelle contrade, alcun movimento. Il Principe Couza intenzionato di non rischiare il già acquistato si è fatto moderatissimo e resistendo al partito Bojardo che vorrebbe un ritorno al passato tiene a freno il partito così detto nazionale che sogna invasioni ed ingrandimenti

(1) Non rinvenuta.

e che vuole ricostruire un passato più antico, cioè l'impero daco-romano. In Serbia non hanno armi e nulla potrebbero tentare per il momento, ma, se accadesse qualche cosa di serio in Grecia, non v'ha dubbio che se ne sentirebbe la ripercussione. Qui sperano di salvarsi con misure radicali e si stà ora studiando il modo di svincolare la proprietà religiosa che abbraccia i 4/5 della superficie dell'Impero e presto si nominerà una Commissione *ad hoc,* ma i risultati saranno lentissimi mentre se ciò fosse fatto da un *moto proprio* sovrano appoggiato da un'attitudine ferma e imperiosa si avrebbe il plauso di tutta l'Europa poichè ne sarebbe conseguenza immediata la permissione ai forestieri di acquistare, possedere e trasmettere la proprietà stabile. Invece la commissione non prenderà che mezze misure e scontenterà tutti. Si spera qui di ottenere un imprestito di 10 millioni di lire sterline e vi dev'essere qualche cosa di serio perchè la carta moneta acquista valore ogni giorno più. Il napoleone d'oro che valeva lo scorso mese 200 piastre turche non è stato oggi ragguagliato che a 143. Sono ancora occupatissimo per lavori materiali; ma dei quali non posso a meno di occuparmi non avendo i miei collaboratori una attitudine speciale per questo. Intendo parlare delle nuove tariffe rese complicatissime dalla necessità di ridurre a un coefficiente comune tutte le misure pesi e monete delle province italiane neofite e di basare su questo tutti i calcoli di tassificazione.

136.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 46. *Torino, 27 febbraio 1862, ore 23.*

Le bruit de la maladie du Roi que vous m'annoncez avoir été répandu aujourd'hui à la Bourse (1) est encore une des indignes manœuvres dont se servent nos ennemis pour créer des difficultés au Gouvernement du Roi. S. M. a eu ces jours derniers une très légère indisposition qui ne l'a même pas empêchée d'assister au bal d'avant hier soir, et se trouve maintenant tellement bien rétablie qu'Elle est partie aujourd'hui pour la campagne. Veuillez donc démentir de la manière la plus formelle la fausse nouvelle qu'on vient de répandre, ainsi que toutes celles qu'on pourrait encore débiter à l'avenir ayant pour but de troubler les esprits sur notre compte, car si un événement important se présente j'ai toujours soin de vous en donner avis, mais je ne pourrais me charger de démentir un à un tous les mensonges qu'inventent les ennemis de l'Italie.

137.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 79. *Parigi, 27 febbraio 1862, ore 15,20 (per. ore 18).*

Aujourd'hui l'emprunt italien a subi une baisse de soixante centimes sur le bruit répandu à la Bourse que le Roi était malade.

---

(1) Cfr. n. 137.

138.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 43. *Atene, 27 febbraio 1862.*

Nulla d'importante è accaduto da Sabato in qui, giorno dell'ultimo mio spaccio a V. E. (1). Salvochè l'assalto tentato contro alcuna trincea esteriore di Nauplia e respinto con perdita di soldati e d'ufficiali essendo ora a tutti ben noto, move tutti a pensare sulla gravissima condizione in cui versa il Regno; e noce al governo l'aver voluto celare il combattimento sotto nome di ricognizione. Dalla parte dei regi sono morti un capitano e due ufficiali, e dalla parte dei rivoltati due giovani tenenti usciti di fresco dall'Accademia del Pireo. I terrapieni assaltati furono messi in ordine da uno Smolensk figlio del Colonnello Smolensk stato ministro della guerra e affezionatissimo al Principe. Un altro capo della gente che vi combatteva dalla parte di Nauplia era il Griva, il fratello della Damigella d'onore della Regina. Avverto questi particolari perchè dimostrano la confusione dei partiti e degl'interessi in cui si trova il paese, il pericolo che gli sta sopra d'una guerra civile accanita e l'odio grande che vi si accumula ogni giorno più contro la Corona. Egli è pure certissimo che se quelli della piazza avessero continuato a sparare le artiglierie, la ritirata dei regi riusciva sanguinosa, perchè le trincee attaccate come pure due altre poste in sulla medesima linea sono eziandio difese dai cannoni di Nauplia. Ma gli assediati cessarono il fuoco appena videro la ritratta degli assalitori. In fine, quell'attacco infruttuoso à distrutto la viva speranza del re che alle sue truppe non farebbesi resistenza e che i soldati sedotti di Nauplia sarebbersi a quelle congiunte.

E perchè V. E. figuri meglio al pensiero quella picciola guerra, se tal nome le si compete, io le ne farò un poco di descrizione.

Le truppe regie sommano appena tre mila uomini, avendo voluto il governo serbare qualche corpo in Atene, Patrasso, Missolongi e diversi altri punti. La loro fede non è dubia insino a che il paese mantiensi quieto e le probabilità del successo stanno dal lato del re. Ma un caso inopinato, la lunga ostinazione degli insorti, la rivolta d'un uffiziale superiore può sgominarle. Loro comandante è il generale Hahn Svizzero di nazione, uomo onesto, buon militare e fedelissimo alla causa regia. Egli, peraltro, appunto come straniero di nascita, si perita assai di spargere il sangue greco; nè stima senza molto sangue potere sforzare i tre trinceramenti esteriori di Nauplia, l'uno dirimpetto alla strada di Tirinto dove sono accampati i regi, l'altro poco distante a ridosso d'un convento di S. Elia, il terzo chiamato Aria e il quale per essere discosto può forse venire tagliato fuori, quando sieno presi i due primi. D'altra parte, qualora anche gli assediati perdessero quelle trincee, possono con poca fatica reggere ancora qualche mese dentro la piazza. I regi non ànno neppure un sol cannone d'assedio nè tanta truppa da stringere di rigoroso blocco la città e le fortificazioni. Non si può dunque pensare nè a pigliarle d'assalto nè a praticare una breccia e la semplice ossidione ricerca troppo tempo e fa evidente la debolezza del governo.

---

(1) Non pubblicato.

In Nauplia v'à un miliajo di soldati e qualche centinaio di volontarj: v'à buoni artiglieri e buoni ufficiali; abbondanza di munizioni e di armi, abbondanza di provigioni. La succursale della Banca ateniese provede denari e al bisogno lo provederebbero parecchi possidenti e banchieri della città. Capi principali della milizia sono tre: Artemi, Coroneo, Zambrakaki. Il primo di carattere mansueto e tranquillo e già inoltrato negli anni è reputato onesto ed abile. La sua figliuola diede il segnale della sollevazione. Coroneo è un di quelli ufficiali accusati di crimenlese, che stavano prigioni in Nauplia attendendo il giudicio. La rivolta lo à scarcerato. È uomo risoluto e pratico assai nel mestiere ma di costumi poco lodevoli. A Zambrakaki invece non si appone nessun vizio, è giovine, à molta istruzione ed è tenuto assai valente nelle armi dotte. Ciò che comincia a recar meravigilia si è come la città di Nauplia e i suoi difensori non si disordinino, vedendo fallito in gran parte il loro disegno, dapoichè la sola città di Tripolizza rispondeva al moto della rivolta e non potè sostenersi; il figlio del celebre Colocotroni ne à ripigliato il possesso a nome del Re. È però da considerare che la unione è lor divenuta di suprema necessità, poichè il governo con un decreto gli à posti fuor della legge ed à in questi giorni medesimi chiesto e ottenuto dalle docilissime Camere di sottrarre i militari dal giudicio dei tribunali civili ognora che si tratti di cause miste e cioè quando militari e cittadini semplici siano implicati in una causa medesima e colpiti dal medesimo atto d'accusa. Provedimento odioso, di pratica difficilissima, contrario all'esempio di quasi tutta l'Europa civile e da non essere mai proposto in tempi così torbidi e così passionati. Ai rivoltosi di Nauplia à pur dato ansa l'attacco respinto, com'io raccontava, dal terrapieno di Glikia (cotesto è il suo nome) e prossimo ad una sorgente d'acqua. Forse attendono ancora qualche moto nelle provincie o qualche defezione di corpo. Ad ogni modo, vogliono cedere per patti ben guarentiti e non mai rendersi a discrezione.

Intanto, spargesi la notizia che oggi o domani i ridotti esteriori verranno assaliti e sloggiatine i ribbelli, giudicando il governo peggior partito il rimanersene inoperoso in faccia della rivolta. Per le ragioni sopranotate io dubito molto che ciò si avveri. Se prima di spedire il foglio a V. E. potrò raccogliere informazioni più esatte, non mancherò di farlo. M'accorgo di aver ripetuto qualche particolarità già scritte in altri dispacci; ma la chiarezza e l'ordine del rapporto sembra domandarlo. Pongo qui per allegato il Numero del *Précurseur* giornale governativo, publicato oggi stesso (1). Prego V. E. di avvertire che dal 23 al 27 esso non dà alcuna notizia e quelle che registra dei giorni anteriori peccano di amplificazione rettorica nè sono esenti di errore gli stessi ragguagli topografici che porge ai lettori. Nullameno, anche a questa tanto benigna e officiosa gazzetta sembra un pò strano che il governo non pubblichi qualche estratto almeno dei rapporti cotidiani del generale Hahn, e la forza della verità la costringe altresì a confessare che gli attuali avvenimenti di Grecia compongono una lezione terribile così pei governanti come pei governati. Da ultimo, V. E. vi leggerà l'annunzio del blocco di Nauplia dalla parte del mare; tutte le Legazioni estere ne ebbero comunicazione ieri ed io mi sono affrettato di darne avviso al signor Console e per mezzo suo agli agenti consolari del Regno; il governo greco è in

(1) Non allegato.

pieno diritto di difendersi e d'altra parte i mezzi adoperati per mantenere effettualmente il blocco sono sufficienti a rispetto dei piccioli legni mercantili che capitano in quel breve tratto di mare.

Del resto, sul tutto insieme delle cose io non posso se non confermare il giudicio espresso l'altra volta. La sollevazione quasi tutta militare non mi sembra avere modo di propagarsi e pervenire al suo fine. Ma la vittoria del governo o sarà ottenuta con un compromesso e lo indebolirà ancor di vantaggio, o per la forza sola dell'armi, e il sangue sparso ricascherà sulla sua testa; perchè m'accorgo che la disposizione degli animi essendo nel generale assai sfavorevole alla Corte ed a' suoi ministri, quell'uso di forza tuttochè necessario crescerà di più doppj l'odio contro di loro. D'altro lato, la Corte seguita a pascersi d'illusioni e l'ostinazione del Re lo rende incapace di partiti buoni e conformi alle estreme esigenze della cosa publica. Io per tutto ciò non prevedo nulla di stabile e di sufficientemente ordinato nell'avvenire di questo paese; e quando io dovessi aprirle l'intero animo mio e quello che mi sembra d'indovinare di più probabile, direi a V. E. che oggimai il regno del Re Ottone diventa impossibile, senza l'intervento di truppe straniere. Il fatto può indugiare di qualche anno ma forse anche di solo qualche mese. Quindi io mi volgo di nuovo all'E. V. pregandola di considerare se non le paresse venuta l'opportunità di fornirmi di più precise istruzioni.

Nel Pireo sono quattro navi da guerra francesi compresavi la *Zenobia* che alza la bandiera del contro ammiraglio Touchard; v'à una fregata russa l'*Oleg;* v'à due legni inglesi, un vascello cioè ed una corvetta. Veramente, in questi giorni tutti qui aspettano una nave italiana e mostrano un poco di maraviglia e rincrescimento di non vederla. Mi scusi dunque V. E. del tornare troppe volte a pregarla che quanto più presto si può sia veduta nelle marine di Grecia la nostra bandiera.

Il Corpo diplomatico presso di S. M. Ellenica soggiace in questi giorni a più d'una mutazione. Il Signor Fotiades Ministro Ottomano richiamato a Costantinopoli avrà per successore Zia-Bey. Questi è turco e mussulmano, laddove l'altro è greco e cristiano; compiette anzi gli studj suoi nella università di Atene ed à modi molto garbati e conciliativi. Il governo e la città se ne mostravano del pari contenti; la città anche troppo, non giungendo io a capire come in una sua veglia sia concorsa lieta e festante quasi mezza Atene, dimenticando che è un Greco il quale rappresenta e serve la Porta ottomana. Certo in Italia la cosa andava diversamente a rispetto dell'ambasciatore d'Austria. Del rimanente la politica non entra per nulla, a ciò che io credo di sapere, nel richiamo del signor Fotiades. Partiva poi da Atene per alla volta di Berna il Ministro Plenipotenziario russo, signor Ozeroff, e gli succede il signor Bludow. Al primo non venne mai fatto di essere molto gradito alla Corte ed anzi se ne desiderò il richiamo. Ma la Russia contenta del suo Ministro l'à tenuto saldo al suo posto per qualche anno. Qui è vezzo di attribuire alla Russia ed a suoi intrighi qualunque caso straordinario avvenga nel Regno. Nè si manca oggi di dire che la sollevazione scoppiata in Nauplia è opera della Russia, alla quale spiaceva l'arrivo dei giovani principi bavaresi, come fosse principio ed avviamento buono a sciogliere il nodo della successione. Io quanto a me non do credenza nessuna a coteste ciance. Purtroppo la Russia è pervenuta ad attenuare l'ascendente della stirpe greca ed alzar quello

dei popoli slavi nelle provincie turche d'Europa. Ora l'opera è quasi compiuta e non le fa mestieri ricorrere a brogli poco degni di lei. La Legazione inglese sembra quasi non esistere per la infermità del degno suo capo, Sir Thomas Wyse. Ma alla poca azione dell'Inghilterra in Grecia supplisce il Ministro di Francia Signor Bourée che è sempre in moto e di cui la Corte sembra fare molto caso, più certo per paura della Francia che per ischietta simpatia. Il Barone di Werthern prussiano vive modesto e non ambisce di mettersi innanzi. È cortesissimo con la Legazione italiana. L'invito che fece il Re al Ministro francese di recarsi a Corte in sul primo scoppiare della sollevazione fu per pregarlo a non mostrare nelle acque di Nauplia la bandiera francese; il medesimo fu domandato a Sir Wyse. Intanto, M. Bourée ha chiamato in fretta nel Pireo la fregata la *Zenobia* e due altri legni da guerra, e per quello che dicesi, egli si maneggia molto ad agevolare al governo con la propria influenza il modo di raggiustare l'ordine publico assai conquassato.

139.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 54, n. 148, orig. autogr.)

L. P. 8. *Berlino, 27 febbraio 1862.*

Nella visita che feci questa mattina al Conte di Bernstorff gli lessi l'articolo del pregiatissimo di Lei foglio particolare del 18 febbraio, relativo ai Polacchi (1). Egli ne provò contento e mi lasciò capire come simili dichiare giungessero opportune in presenza delle molteplici obbiezioni suscitate contro un riconoscimento dell'Italia. Il suo animo era commosso da siffatta opposizione.

Ho combattuto coi migliori argomenti le ragioni addotte dai feudali e dagli ultramontani per impedire un atto al quale, se ora non compiesi, assegnare non saprei un'epoca qualunque, salvo in caso di guerra tra Prussia ed Austria. Ed in allora quell'atto avrebbe perduto qualsiasi pregio di libera iniziativa e ci svincolerebbe quasi da ogni legame di gratitudine. Inoltre, per parlare schietto, se il riconoscimento fosse indeterminatamente ritardato, quale ne sarebbe il contraccolpo in Italia, dove dall'opinione pubblica si considera la cosa come già decisa in principio?

Coll'indugiare oltremodo crede il Gabinetto Prussiano di rafforzare il proprio Governo? Il Barone Ricasoli non sentirà rammarico di essere così poco coadiuvato nei suoi intenti a pro della causa dell'ordine e della monarchia? Perchè trattenergli un attestato di fiducia nella sua politica nobile ed indipendente? Dice forse il vero l'inviato d'Austria, quando va asserendo che la Prussia non si risolverà a stenderci la mano? Quale sarà infine la mia posizione se avessi da perdurare nelle presenti e così anormali condizioni? Quali nuovi argomenti addurrei per consigliare la pazienza? In tal caso la pregherei, Signor Conte, di suggerirli lei stessa: *le sac dans lequel je puise depuis si longtemps est vide. « Mais votre sort est dans vos propres mains »*. Dicendo questo, S. E. mi

(1) Non rinvenuto.

lasciò intendere che una soluzione dipendeva molto dalla risposta che aspettavasi da Torino ai dispacci trasmessi di recente al signor Conte Brassier.

Risposi che in allora io non dubitava che V. E. nei limiti consentanei alla dignità nostra, si mostrerebbe disposta a dare tutte le sicurezze che richiedere si possono da un Governo che rispetta altrui appunto perchè rispetta se stesso. D'altronde non saprei veramente indovinare qual specie di dichiarazioni si possono desiderare da noi dopo le comunicazioni così esplicite e da me più volte fatte sia al Barone Schleinitz, sia al suo successore.

Il Conte di Bernstorff era pure inquieto delle prossime discussioni nel Parlamento rispetto alla mozione Carlowitz. Egli mi disse in segreto che i membri della Commissione incaricata dell'esame di quella proposta, vennero invitati confidenzialmente a non affrettare il loro rapporto, la quistione essendo ora ventilata dallo stesso Ministero. Di ciò non pago, egli stesso questa mattina avea procurato, ma infruttuosamente, di muovere il deputato Carlowitz a ritirare una proposta che potrebbe danneggiare le pratiche in corso.

Ho ripetuto a questo riguardo l'osservazione già da me fatta in altro luogo, cioè quanto sarebbe rincrescevole che il Governo prussiano si lasciasse sopravanzare dalla Camera, cui ripugna forse di desistere da un dibattimento finchè non abbia la certezza di un riconoscimento iniziato dal potere esecutivo.

Procurai in ogni modo di raffermare l'animo un poco sconvolto del Ministro degli Affari Esteri, in seguito agli sforzi dell'opposizione, la quale trovasi in uno stato di grande eccitamento e calcola sulla irresolutezza del Re Guglielmo.

Il Conte di Bernstorff mi confermò la notizia, già da me scritta a V. E., che il terreno ci è divenuto più propizio in Pietroburgo.

Devotissimo alla persona di V. E., Ella capirà quanto mi sarebbe caro se potessi contribuire ad ottenere un risultato che sarebbe la migliore risposta a chi cercasse indebolire il nostro Ministero e screditare la maggioranza del nostro Parlamento italiano.

140.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 54, n. 145, orig. autogr.)

R. CONFIDENZIALE S. N. *Costantinopoli, 27 febbraio 1862.*

Mi è giunto il foglio confidenziale del 7 andante di cui le piacque onorarmi (1). Riletto quanto io avevo scritto di volo nel mio rapporto politico n. 65 (2), trovo veramente che si presta ad un'interpretazione diversa dal senso che io avea inteso dargli e me ne duole assai. Quindi, mentre le esprimo il mio dispiacere d'essermi espresso in senso poco chiaro, reclamo dalla di Lei bontà il favore di veder poste in salvo le mie intenzioni.

(1) Non rinvenuto.
(2) Cfr. n. 43.

Ecco i pensieri da cui mi sentii dominato al ricevere il di Lei telegramma:

Il R. Governo ignora che si tentino secrete intraprese d'aggressione contro l'Impero Ottomano, ma non potrebbe impedirle qualora ciò avvenisse per opera di semplici privati e con modi che si sottraggono all'azione della legge e ciò fosse anche per opera di Garibaldi, il quale non è che un semplice cittadino. Ora se io avessi riprodotto integralmente ai Turchi il senso di questo telegramma, nessun commento per parte mia avrebbe potuto dissipare i sospetti di Alì Pascià, uomo diffidentissimo ed uso a non credere ad alcuno. L'annunzio che Garibaldi non è che un semplice cittadino parvemi, in quel momento, cosa improvvida (nelle nostre relazioni col Divano) perchè in questi paesi si ha un altissimo concetto, o, per dir meglio, una gran paura di quell'uomo ed io voleva lasciar credere al Gran Visir e ad Alì Pascià che Garibaldi pende dai cenni del Re e che il giorno in cui S. M. gli ordinerà di compiere un'impresa qualunque lo farà. Qui d'altronde non sanno tenere il segreto ed un annunzio troppo esplicito per parte mia sarebbe stato subito divulgato ed avrebbe potuto produrre un'eco poco popolare per noi nei pubblici fogli. Ella mi permetterà che per provarle la sincerità del mio concetto, quand'anche erroneo, le dica qui ciò ch'io pensi di Garibaldi, ed io, senza conoscerlo personalmente, posso parlarne perchè ho vissuto otto anni in America, sul teatro delle sue prime gesta. Uomo probo, coraggioso e disinteressato, ma uomo pericoloso ed imprudente. Ha fatto molto bene all'Italia, ma è stato al momento di perderla per sempre per le sue intemperanze e specialmente nel 1860, quando minacciava di marciare sopra Roma. Le lettere che di quando in quando dirige ai Comitati degli operai sono aberrazioni d'una mente febbrile che confinano colla pazzia. Un dignitoso silenzio, un'adesione illimitata ai *principii del R. Governo,* o tutt'al più qualche animosa esortazione a prepararsi pel gran momento, quando sarà giudicato opportuno da chi regge il timone degli affari, sarebbero più degne di lui e della causa per cui si adopera. In somma Garibaldi, tipo veramente eroico, avrebbe bisogno d'un amico che gli parlasse chiaro e gli facesse ben sentire che il conservare un gran nome è più difficile che acquistarlo.

Il di Lei piano di non rischiar nulla del già acquistato e di smentire col fatto l'imputazione che si fa agli italiani di mancare di senno politico è indubitatamente il solo che possa servire di programma ad un Ministro leale, amico della Patria e del Re, e finchè l'E. V. vorrà servirsi della mia debole cooperazione in questi luoghi, agirò in questo senso, che è quello delle mie convinzioni. Se qualche improvviso evento non induce l'Imperatore Napoleone ad aiutare gli Ungheresi (ciò che porterebbe successo pronto e sicuro più di qualunque azione sul Montenegro od Erzegovina), ci conviene assolutamente aspettare il 1863 ed il 1864, se è necessario. Del concorso dei Turchi comincio a diffidare. Sono passati i tempi cavallereschi dei Solimani e dei Bajazet. Però procuro tenermi bene con loro per qualunque evenienza.

Le scriverò al più presto.

P. S. — Le dirò in tutta confidenza che il Principe Lobanow mi diresse un invito di ballo col titolo di Ministro di S. M. il Re d'Italia; ma lo tengo segreto per non comprometterlo colla sua Corte.

141.

IL MINISTRO A WASHINGTON, BERTINATTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 94. *Washington, 27 febbraio 1862.*

Il dispaccio di Gabinetto 21 gennaio p.p. (1) non poteva pervenire alle mie mani in miglior occasione, nè esser da me trasmesso per copia a quelle del Sig. Seward, Segretario di Stato, in più propizia circostanza. Quale effetto esso abbia prodotto sull'animo del Presidente, e de' suoi *constitutional advisers* l'E. V. il potrà discernere dalla risposta fattami, che acchiudo in originale, e senz'altro commento da quello in fuori che emerge dal testo medesimo.

Conoscendo il Seward, dietro apposite informazioni, che il Governo del Re non istimò conveniente di aderirsi agli eccitamenti avuti dal Gabinetto di S. James onde esercitare a sua vicenda, ed in conformità di quanto fecero altre potenze, una pressione morale sopra quello di Washington collo scopo di indurlo ad adottare, nell'affare del *Trent*, la linea di condotta che ha appunto adottata, e di cui intende, come di ragione, che gli si attribuisca l'intiero merito d'una spontanea entratura, qual si conviene alla gelosa suscettività d'un governo repubblicano, egli non poteva non tener carta, da un lato, del nostro prudente riserbo, e non apprezzare, dall'altro, tutto il valore della nostra approvazione, sì pel fondo e per la forma con cui venne dettata, come per la scelta del momento in cui venne manifestata.

Alcuni Colleghi del Corpo Diplomatico, fra i quali quello di Svezia, l'ottimo Conte Piper, cui comunicai confidenzialmente il dispaccio dell'E. V., non che quello del Seward, si mostraron grandemente soddisfatti nel leggerne il contenuto, e conchiusero meco, senza restrizione o riserva, che allo stupendo documento di Stato del 21 gennaio non poteva farsi più acconcia risposta di quella fattagli con pari documento sotto la data del 19 febbraio, congratulandosi in pari tempo col Governo del Re cui desso è indirizzato.

P. S. — Il mio collega di Ollanda, Sig. Roest Van Limburg, del cui richiamo da Washington i giornali parlano in questo momento designandolo qual futuro Ministro degli affari esteri nel proprio paese, fu talmente contento alla lettura dei dispacci 21 gennaio, e 19 febbraio, che mi pregò di felicitarne l'E. V., e di offrirle in suo nome una copia della traduzione con note da lui fatta del *Principe* di Machiavelli in lingua ollandese, e stampata a Leyda nel 1834. Mi procurerò il piacere di spedirle questo libro alla prima favorevole occasione.

ALLEGATO.

SEWARD A BERTINATTI

Washington, 19th february 1862.

I have the President's directions to express to you the satisfaction he has derived from the despatch which was addressed to you by Baron Ricasoli on the subject of the *Trent* Affair, a copy of which you so kindly put into my hands.

This Governement, after a full examination of the subject, decided that it could not detain the persons taken from the *Trent* by Captain Wilkes, without disavowing its own liberal interpretations of the law of maritime war.

---

(1) Cfr. n. 42.

It rejoiced, therefore, in the accidental circumstance that had given it an opportunity to show the same devotion to the freedom of commerce as a belligerant, that it had always before manifested as an interested neutral power. If at any time the Governement had entertained doubts of the wisdom of its proceeding in the case, they would all now disappear at once before the congratulations which it is receiving from the most generous and enlightened nations that have been passionless observers of the transaction. Among those nations while all have spoken with cordiality and without reserve, none has spoken with truer magnanimity or more manifest sincerity and earnest sympathy than the Kingdom of Italy, the newest and most free of those nations founded upon the principle of the sovereignty of the people. Her utterance comes evidently from the very heart of a people who yet remember the sad experience how liberty is certainly lost through the loss of their national unity. Have the goodness, Mr. Bertinatti, to assure the Baron Ricasoli, and through him the great and chivalrous Prince who reigns over Italy, that their persuasions to the restoration of the American Union in its amplest constitutional proportions, shall be early submitted to the American people. They will have more than ordinary prophetic weight as the voice of a nation that is risen from among the dead.

The American Governement and People are unanimous in their wishes for the peace, prosperity and happiness of Italy.

Be pleased to accept, Sir, the renewed assurance of my very high consideration.

142.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. CONFIDENZIALE S. n. *Torino, 28 febbraio 1862.*

L'art. 7 del Trattato di Parigi del 30 marzo 1856, chiamando le Potenze che firmarono quell'atto a garanti dell'indipendenza ed integrità del territorio ottomano, conferisce alle medesime il diritto di partecipare alla soluzione di tutte le vertenze che interessassero la condizione territoriale e politica della Turchia. Dopo la stipulazione di quel Trattato due quistioni resero già necessaria la convocazione in conferenza dei rappresentanti delle Potenze garanti, la quistione della Siria e la quistione dei Principati Danubiani.

Se la Sardegna, i cui diritti e doveri sonosi consolidati nel Regno d'Italia, non prese parte alle Conferenze per l'assestamento delle cose di Siria, è noto che il Governo Italiano tralasciando d'insistere per la sua ammissione ciò fece unicamente per ragioni d'umanità per non ritardare cioè provvedimenti resi urgentissimi dagli eccidii che distruggevano le popolazioni cristiane di quel paese, ma che in pari tempo protestò contro la sua esclusione e fece formale riserva del suo diritto.

Quanto al nuovo ordinamento dei Principati Danubiani, la partecipazione del Governo Italiano agli accordi comuni non venne in veruna guisa contrastata anzi gli fu indirizzato, del pari che alle altre Potenze garanti, ufficiale invito della Sublime Porta.

Tuttavia le difficoltà di forma suscitate dall'Austria, che dichiarava non voler permettere che il suo Inviato si trovasse in ufficiale conferenza col rappresentante di uno Stato che essa non aveva riconosciuto, inducevano i Ministri delle Potenze in Costantinopoli a scegliere un modo di deliberazione che salvasse il principio della partecipazione comune, escludendo per allora la riunione di una conferenza formale.

Lo spirito di moderazione e di conciliazione di cui fece prova in quei due casi il Governo Italiano sarà stato apprezzato, non ne dubito, dalle Potenze, e, lungi dall'invalidare il suo diritto, deve aver dimostrato la giustizia e la convenienza di assicurargliene il pratico esercizio. Noi ci auguriamo che le quistioni che presentemente si svolgono in alcuni dei territori soggetti o vassalli dell'Impero Ottomano possano terminarsi mediante amichevoli intelligenze fra le popolazioni interessate e la Porta.

Ma se gli avvenimenti consigliassero deliberazioni collettive delle Potenze garanti, il Governo del Re è persuaso che sarebbe invitato a pigliar parte alle discussioni ed agli accordi comuni. Per la sua posizione come per le sue relazioni commerciali l'Italia ha troppo interesse a quanto concerne la situazione della Turchia perché possa rinunziare a quei diritti ed a quei doveri che sono conferiti dai Trattati al suo Governo.

Questi diritti non potrebbero essere ragionevolmente contestati, e l'amicizia costantemente professataci dal Governo di S. M. l'Imperatore dei Francesi ci è sicuro pegno che, avendone il caso, esso vorrà cooperare perchè ci siano effettivamente mantenuti.

Quanto alle difficoltà di forma che potessero riprodursi per parte di qualcuna delle Potenze che non hanno riconosciuto ancora il Regno d'Italia, il Governo del Re, per desiderio di conciliazione, non si opporrebbe all'adozione di quegli espedienti che fossero compatibili col suo onore e colla partecipazione sua alle conferenze.

Per il momento non è a nostra cognizione che si tratti di riunione dei rappresentanti delle Potenze garanti. Sarà però utile che la S. V. Ill.ma, senza fare per ora una comunicazione ufficiale al Governo di S. M. l'Imperatore dei Francesi, gli tenga parola di quest'oggetto pregandolo a voler predisporre le cose in modo che la nostra ammissione sia assicurata e si evitino così difficoltà e proteste che hanno sempre inconvenienti e per le relazioni reciproche, e per l'assestamento medesimo delle quistioni che si avessero a trattare.

Favorisca, Ill.mo Signore, informarmi delle disposizioni che le verranno manifestate.

143.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 138. *Roma, 28 febbraio 1862.*

Ho la soddisfazione di scrivere a V. E. sotto l'impressione ancora della dimostrazione in senso liberale che ebbe luogo nelle ore pomeridiane di ieri al Foro Romano. Essa fu tacita, siccome le condizioni attuali sembrano richiederlo, ma imponentissima. Un'onda immensa di popolo si agitava nello spazio compreso tra il Campidoglio ed il Colosseo, e tutti i rialzi di terreno erano gremiti di folla compatta, mentre lungo la via ed il piazzale adiacente vi si era stabilito un corso di vetture. Lo spettacolo era maestoso, e non a torto il popolo Romano aveva scelto un suolo coperto degli avanzi della sua antica grandezza, quasi ad evocarli a testimoni della prossima sua rigenerazione.

Il temperamento proposto dal Capitano di Gendarmeria Francese a Monsignor Matteucci, di non lasciar intervenire sul luogo la forza Pontificia, siccome ebbi l'onore di accennare a V. E. nel precedente mio rapporto, e che pareva fosse stato dal medesimo accolto, non venne attuato, e diversi gruppi di Gendarmi Pontifici sia a piede che a cavallo, perlustravano le vie, e stazionavano in più punti. La forza francese era assai più numerosa, essendoche oltre ai suoi Gendarmi, diverse compagnie di truppe di linea percorrevano tra la folla, e si può dire che accrescessero esse istesse la dimostrazione. Verso il tramonto del sole, siccome era stato convenuto, il popolo si volse alla ritirata, e salito in massa e quasi processionalmente, il Campidoglio discese fino alla Piazza del Gesù, dove si disperse.

Durante tutto il tempo della dimostrazione non ebbe luogo il menomo disordine, e solo alcuni si permisero di fischiare qualche gruppo di maschere non al volto, che non sono permesse per la città, ma in costume, che attraversavano il Foro, fischi che si ripeterono più unanimi allo stradale del Gesù contro le carrozze di maschere che ritornavano dal Corso. Venne pure accolta a fischi, alla discesa di Aracoeli una carrozza, dove mi si disse esservi il Cardinale Altieri, ed il Cardinale Patrizi.

In mezzo alla folla, nel momento della dimostrazione, fu pur veduto aggirarsi l'Ambasciatore d'Austria, ma per pochi istanti, condottovi forse dal desiderio di giudicare personalmente della portata di essa.

In questi due ultimi giorni vennero qui praticate diverse perquisizioni ed eseguiti arresti, e si assicura che molti siano in nota alla Polizia per subirli.

Ieri l'altro m'incontrai per le vie della città in quattro individui portati da Gendarmi Pontificii che credo disertati dal R. Esercito. Uno portava la divisa dell'Artiglieria, l'altro di Granatieri, e due col solito cappotto.

144.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA (1)

T. 43. *Torino, 1 marzo 1862, ore 10.*

Je vous préviens confidentiellement que le Ministère a remis hier soir sa démission dans les mains du Roi. Je vous tiendrai au courant.

---

(1) Alle dimissioni presentate dal Ricasoli il 28 febbraio (*Ricasoli*, VI, pp. 414-418) il re rispose il 1° marzo con una lettera, nella quale tra l'altro faceva questa proposta (*ivi*, VI, p. 419) « ... le dirò, caro Barone, che, rispettando il partito preso dal Ministero, io però stando sempre prima di tutto alla purità del regime Costituzionale, desidero essere accertato e fare convinto me stesso che il Ministero goda la fiducia della vera maggioranza della Camera, non bastandomi per ottenere tale intima convinzione che il Ministero abbia ottenuto un voto favorevole, appoggiandosi all'estrema sinistra. Sarei dunque di parere che il Ministero aspetti la prima seduta della Camera onde *suscitare* tale voto od aspettasse un'altra interpellanza da quello che sarà di parere diverso; allora sia il Ministero che io, ci vedremo più chiaramente, ed ambedue potremo deciderci sul da eseguirsi ». Ma il Ricasoli ribadì le sue dimissioni (*ivi*, VI, pp. 420-421), e sulla lettera del re lasciò il seguente appunto autografo inedito (ARB, cass. 55): « Risposta del Re, nella quale ripiglia le vecchie accuse, e ne articola una nuova calunniosa. La proposta di aspettare un voto del Parlamento pone allo scoperto il rio disegno, che si voleva corrompere il Parlamento, e condurlo a un voto contrario al Ministero, onde così con un atto di Parlamento coonestare il fine che il complotto si era proposto. La dimissione del Ministero scompose i disegni degli ambiziosi, e il Ministero nuovo dovette sorgere con i suoi mali elementi, e fuori d'ogni ragion pubblica e costituzionale ». Cfr. anche A. Luzio, *Aspromonte e Mentana*, Firenze, 1935, pp. 132-138.

145.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 408-413)

L. P. *Torino, 28 febbraio-1 marzo 1862.*

Le mie ultime corrispondenze da Roma mi danno notizia d'un fatto, sul quale debbo chiamare immediatamente la di lei attenzione. L'ex Re di Napoli va emettendo cartelle di fr. 100 come parte del prestito di cinque milioni di ducati decretato a Gaeta il 10 ottobre 1860. Le cartelle portano la data a stampa del 20 ottobre di detto anno. In esse si dichiara che il prestito è ammortizzabile in sei anni, ed i *coupons* saranno staccati alla Legazione di Napoli in Roma. Vi figura come staccato il *coupon* del 1861. Ora, mi risulta in modo certissimo, che queste cartelle si stampano in oggi da certo Petagna, nella sua bottega in Via delle Colonne di Massimi. Il Petagna è retribuito per questa frode con quattro scudi al giorno, e si serve per stampare le cartelle, dell'opera di due impiegati della Calcografia della Reverenda Camera Apostolica, i quali si chiamano Paolo Stufardi l'uno, l'altro Giovan Battista Rossoni.

Queste cose non sono ignote nè al generale Goyon nè al marchese La Valette il quale credo abbia già riferito al suo Governo in proposito. Ma quello che importa assai di far osservare al signor Thouvenel si è, che gli effetti di questa frode non sono puramente circoscritti alla sfera finanziaria. L'ex Re di Napoli vuol far denari quanto sa e può, per mantenere d'accordo col Governo Papale il brigantaggio nelle provincie dell'ex Regno, e dargli a primavera un nuovo e tremendo. sviluppo. Tale è lo scopo dei capi della reazione, che continuano a giungere in Roma. Ultimamente vi arrivò il Principe Scilla (l'autore delle lettere al Borges) ed il Caume, banchiere sanfedista di Marsiglia. Pare abbiano mandato dai clericali e legittimisti, per spingere i borbonici ad uno sforzo supremo. Il piano che si sta combinando col generale Clary sarebbe il seguente: si moverebbe ad un tempo nell'Umbria e nel Napoletano. Per l'Umbria sarebbe destinato un certo *Covin de Collalto*, ed avrebbe sotto i suoi ordini un prete Vettori Frasarelli di Stroncone (circondario di Terni) e certo Cecchetti già ufficiale borbonico. Nell'ex Regno, lo spagnolo Tristany ripiglierebbe la missione del Borges, e nel prossimo mese di marzo il brigantaggio riapparirebbe più forte che mai.

Uomini, armi e danari non mancheranno adunque ai nostri nemici, e malgrado le filantropiche intenzioni dell'Imperatore, malgrado gli sforzi dell'ottimo marchese di La Valette, le provincie napoletane saranno di nuovo teatro di orrende scene di devastazione e di sangue. Per impedirle non bastano infatti le note diplomatiche, non bastano nemmeno gli ordini dati alle truppe francesi al confine. Il solo modo di prevenire il rinnovarsi di codesti luttuosissimi fatti, sarebbe di sventare in Roma stessa le trame dei comitati reazionari. Ma tale non è pur troppo, la missione che il generale Goyon si è assunta. Egli assiste impassibile, e senza nemmanco aver la scusa d'ignorarli, a tutti i preparativi reazionari. Testé i cinquecento briganti ch'erano a Terracina, si recarono a Frosinone, ove giunse una altra banda di 150 uomini condotti dal capitano Borbonico Scaramuzzi e dal tenente Leopizzi, entrambi dipendenti dal generale

Bosco. Il quale fu per quattro giorni a Fiumicino presso Chiavone, e ritornò con esso in Roma poche sere fa. Ma il generale Goyon cui fu denunciato l'arrivo del famoso capo dei briganti si rifiutò a dar l'ordine d'arrestarlo. In tal modo Chiavone tornerà felicemente alla montagna di Santa Francesca, ove ha dato convegno ai suoi briganti, per invadere, appena la stagione lo permetta, le provincie napoletane.

L'ossequio del generale Goyon verso la Corte Romana è giunto a tal punto, da far nascere dissapori fra lui e l'Ufficialità francese. Or sono alcuni giorni, un gendarme papale non fece il saluto al comandante Péan. Questi lo fece arrestare. Il gendarme tacque ch'era di servizio, e perciò il Péan si credette in diritto di farlo tradurre al comando di Piazza. Ma il colonnello Bossi reclamò: monsignor Matteucci sostenne che il gendarme era comandato di servizio, esso fu consegnato dall'autorità francese al suo corpo, ed uscì libero immediatamente. Goyon pose il comandante Péan agli arresti per otto giorni! Cosicché un ufficiale superiore francese fu punito, per aver voluto ottenere, inutilmente, che un gendarme papale non mancasse dei riguardi dovutigli.

Se il generale Goyon offende persino le giuste suscettibilità dei suoi ufficiali superiori, come avrà cura d'impedire che si continui a macchinare in Roma a danno delle pacifiche e tranquille popolazioni napoletane? Gli è oggimai manifesto che la presenza del generale Goyon a Roma è il maggiore ostacolo non solo ad una equa soluzione della questione romana, ma al ristabilimento della quiete nelle provincie meridionali. Io non so inoltre come il marchese di La Valette comporti che gli atti del Generale suo concittadino contraddicano così apertamente alle parole ed ai consigli che l'Ambasciatore francese è incaricato d'indirizzare ufficialmente in nome dell'Imperatore al Governo del Santo Padre. Evidentemente non andrà gran tempo, che il Governo francese dovrà scegliere fra quei due suoi rappresentanti, e questa scelta avrà la maggiore influenza sui destini dell'Italia. Io non posso credere che il marchese di La Valette, il quale ebbe recentemente a conoscere dal labbro stesso dell'Imperatore quali fossero gl'intimi suoi pensieri, abbia ad essere sconfessato da lui. Credo perciò che il richiamo del generale Goyon sia divenuta ormai una necessità, tanto più urgente ove si voglia realmente preservare le provincie napoletane dalla calamità che preparano per la prossima primavera i clericali e i borbonici. Che se l'Imperatore non attende, come è probabile, che un'occasione favorevole per prendere un atteggiamento più risoluto in faccia alla Corte Romana quale opportunità migliore può presentar di quella delle violenze di Larochejaquelein e di Ségur d'Aguesseau? Io non dubito di affermare che il richiamo del generale Goyon, senza troncare alcuna di quelle questioni di principi, delle quali l'Imperatore cerca forse ancora la soluzione, farebbe fare praticamente un passo enorme alla questione romana, e darebbe confidenza e coraggio al partito liberale francese, che si rannoda intorno all'Imperatore ed al Principe Napoleone. Non si tratterebbe infatti che di un semplice cambiamento di destinazione. Il generale Goyon stette troppo tempo in Roma per poter notare le abitudini invalse presso di lui negli anni addietro. Come al duca di Grammont fu sostituito il marchese di La Valette così è d'uopo che altri pigli il posto del generale Goyon. Quand'anche il generale che avesse a succedergli non fosse un uomo politico, e non sapesse esser partecipe delle alte intenzioni dell'Impe-

ratore, sarebbe sufficiente che egli si limitasse ad eseguire gli ordini ricevuti, perchè il marchese di La Valette fosse in grado di condurre a buon termine la sua missione.

Voglia, signor Ministro, far l'uso che Le parrà più opportuno dei fatti e dell'osservazioni contenute in questa lettera.

P. S. — Ricevo in questo momento (1 marzo) altre lettere da Roma, dalle quali desumo le seguenti notizie.

I Romani si astengono dal prender parte ai divertimenti del Carnevale e questa dimostrazione negativa è fatta vieppiù importante dall'adunarsi del popolo nel Foro anzicchè nel Corso.

Al caffè Ruspoli due ufficiali dei Carabinieri esteri fecero entrare due mascherate con stromenti da suonare. Il caffè che era pieno si vuotò ad un tratto.

Il contegno dei gendarmi pontifici è sempre più insultante e provocante. Giovedì alle cinque, M. Wassichekoff, addetto alla Legazione Russa, fu insultato da un ufficiale dei cacciatori pontifici.

Il conte Szechenyi, già addetto alla Legazione Austriaca a Napoli, fu pure insultato dai gendarmi pontifici, ed un grave alterco sarebbe accaduto se non si fossero interposti i francesi.

Il generale Ulloa ritornò testè da Parigi e credesi ch'egli abbia portato al Re di Napoli somme vistose. Dicesi pure ch'egli sia fornito di una credenziale assai rilevante sopra una casa di Marsiglia. Inoltre il capo del Comitato legittimista di Parigi, Keller, gli avrebbe fatto fare recentemente per mezzo del generale Cutrofiano l'offerta di 1500 francesi e belgi, 500 spagnoli, 5000 carabine, 5 vapori di trasporto, ed altre somme egregie di danaro.

Con tali disposizioni di cose e cogli arruolamenti di briganti che si stanno facendo, si pensa di tentare un gran colpo verso la fine di marzo lasciando intravvedere che l'ex Re stesso coi suoi fratelli si metterebbe in movimento. Intanto il generale Ulloa partirebbe per Napoli, ove cercherebbe di fomentare disordini, rivolgendosi agli ex ufficiali borbonici.

Da Germania e da Parigi si ricevettero nuovi rami per altre categorie di cartelle borboniche da falsificarsi sul Debito Pubblico delle Due Sicilie.

146.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 81. *Parigi, 1 marzo 1862, ore 16,25 (per. ore 18,50).*

C'est aujourd'hui que le Prince Napoléon parlera sur la Question Romaine. Je vous remercie de m'avoir envoyé le télégramme d'aujourd'hui (1).

---

(1) Cfr. n. 144.

147.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, A LORD JOHN RUSSELL (1)

(Copia).

Londra, 1 marzo 1862.

Des faits excessivement graves se sont passés dernièrement à Malte, sur lesquels je dois par ordre du Gouvernement du Roi appeller l'attention de V. E. Ces faits contrastent tellement avec les principes d'ordre et d'hospitalité que je me suis habitué pendant un long séjour à voir prévaloir dans ce pays-ci que, persuadé d'avance du concours de V. E. dans la manière de les apprécier, je me borne à les signaler à son attention.

Le Gouvernement de la Reine jugera soit des remèdes à apporter pour empêcher le retour de pareils excès soit de la réparation à accorder pour ceux qui ont eu lieu.

Voici les faits tels que me les communique S. E. le Baron Ricasoli dans une dépêche du 24 courant, reçue hier soir (2). Il paraît qu'on célèbre à Malte le 10 février la commémoration du naufrage de St. Paul dans l'Isle.

Dès la veille on avait décoré les maisons de Valetta de drapeaux pontificaux, et bourboniens, à l'instigation de l'émigration appartenant à ces deux partis.

Le jour même de la fête, et plus encore le lendemain, un rassemblement de gens des classes infimes, probablement salariés à cet effet, parcoururent, musique en tête, les rues de la ville en paradant des bannières blanches et jaunes aux cris de *Vive le Pontife Roi. Vive François II.*

Non satisfaits de cela ils insultèrent des Italiens qui n'appartenaient pas au parti réactionnaire.

Le Consul de S. M. fut rencontré par ces forcenés au moment où il rentrait chez lui. Violemment heurté, poussé et maltraité jusqu'au moment où il pût enfin parvenir à se réfugier chez lui.

Cette populace désordonnée alla deux fois consécutivement poursuivre de ses clameurs un député au Parlement Italien, Mr. Nicola Fabrizi, retenu au lit par une indisposition. Et passant des vociférations aux voies de faits ces agitateurs cherchèrent à abattre la porte du logis voulant faire irruption dans le domicile de ce député.

Enfin les mêmes excès eurent lieu par rapport à deux capitaines de navires marchands qui se trouvaient à terre ainsi qu'à quelques-uns de leurs matelots.

Ces tumultes produisirent une impression d'autant plus fâcheuse qu'ils ne furent pas fortuits et qu'étant préparés et prévus on aurait pû facilement les prévenir. Le Consul du Roi à Valetta avait en effet donné verbalement avis au principal Secrétaire du Gouvernement des informations qui lui étaient parvenues de plusieurs parts que le parti bourbonien préparait une manifestation et qu'on avait dans ce but répandu de l'argent dans le bas peuple. Il faut pour être justes reconnaître que l'on avait quelque peu augmenté le nombre des agens de la

---

(1) Allegato a una lettera dell'Azeglio al Ricasoli, 26 febbraio 1862, Affari Generali n. 292, non pubblicata.
(2) Non pubblicata.

force publique. Mais il semblerait résulter que ces agens n'avaient pas des instructions précises ou bien qu'ils n'ont pas pris sur eux de les exécuter.

En un mot des excès demandant réparation ont eu lieu, et c'est précisément le motif qui m'oblige aujourd'hui à m'adresser aux bons offices de V. E. Le Consul du Roi n'a pas été mis à l'abri d'une insulte, et il s'en est peu fallu que des faits plus graves ne soient venus aggraver la situation de la question par l'effusion du sang.

On a également outragé un membre du parlement Italien et violé son domicile alors que son état maladif l'empêchait de repousser les agresseurs. D'autres sujets du Roi ont à se plaindre d'excès de même nature. Il est loin de la pensée du Gouvernement du Roi d'accuser les Maltais de pareils désordres.

Il préfère les attribuer aux menées d'un parti qui abusant depuis longtems de l'hospitalité Britannique ourdit à Malte, comme dans un asile sûr, des trames aboutissant à la guerre civile, ou du moins au brigandage.

Par ces menées une poignée de gens sans principes met en danger dans un pays civilisé la sûreté des Italiens bien pensans et même d'un Employé officiel du Gouvernement du Roi. Et ce n'est malheureusement pas la première fois que pareil ordre de choses (ou je devrais dire désordre), a dû être signalé à la vigilance des autorités supérieures soit de Malte soit même de Londres.

Je suis par conséquent chargé par le Ministre des Aff. Etrangères de présenter l'ensemble de ces faits à V. E. et de faire appel à ses sentiments de justice et d'impartialité quant à la question de réparations et de mesures à prendre pour empêcher le retour de scènes tumultueuses qui pourraient facilement se terminer par des événemens tragiques qu'il est essentiel d'éviter à tout prix. Le Baron Ricasoli n'a point précisé la nature de ces réparations qu'il sait pouvoir attendre de l'équité d'un Gouvernement ami.

Une règle me paraît infaillible en pareil cas. C'est d'accorder telle réparation qu'on exigerait soi-même dans un cas identique.

Désirant fournir toutes les informations en mon pouvoir, j'ai l'honneur de joindre à cet office (1):

1° le rapport du Consul de S. M. au Secr. [etaire] Princ. [ipal] du Gouv. [ernement] à Malte.

2° une lettre de M. Nicolas Fabrizi, Député.

3° une lettre des Capitaines de Marine marchande.

148.

CIRCOLARE TELEGRAFICA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

T. 49. *Torino, 2 marzo 1862, ore 10.*

Le Ministère a donné ses démissions. Le Roi a chargé le Comm. Rattazzi de former une nouvelle administration.

---

(1) Mancano.

149.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 83. *Parigi, 2 marzo 1862, ore 10,20 (per. ore 14,20).*

Les symptômes d'agitation continuent dans le quartier Latin. La démission du Ministère était connue hier à Paris et a causé une baisse sur nos fonds. Le discours du Prince Napoléon a produit bonne impression.

150.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. CONFIDENZIALE 62. *Parigi, 2 marzo 1862.*

Pregiomi trasmettere qui unita a V. E. una lettera con cui il Sig. Thouvenel m'annunzia correr voce che il Sig. De Christen sia stato condannato a morte in Napoli, la qual voce avrebbe spinto la famiglia a ricorrere al Ministero Imperiale degli Affari Esteri rammentandogli le assicurazioni date in proposito dalla R. Legazione or sono più mesi (1). Diffatti, quando per la prima volta il Sig. Thouvenel aveva chiamato la mia attenzione sull'arresto di questo suddito francese, io aveva dato l'assicurazione, a nome del Governo del Re, che il processo sarebbesi fatto nelle vie regolari e nel più breve termine possibile; che naturalmente si doveva lasciare libera azione alla giustizia ed ai tribunali, per la condanna del reo, ove vi fosse luogo; ma che in ogni caso rimaneva aperta la via all'esercizio della regia prerogativa di grazia, mediante un ricorso alla clemenza sovrana, cui l'interesse mostrato per la famiglia dell'incolpato dal Governo francese e dalla stessa Famiglia Imperiale avrebbe contribuito a far pigliare in seria considerazione del Governo del Re.

L'E. V. con lettera particolare approvava queste assicurazioni e il linguaggio da me tenuto in quella circostanza (2).

Pregherei ora l'E. V. di mettermi in grado di far conoscere al Sig. Thouvenel il quale, secondo ch'egli stesso afferma, nei passi che fa a favore del Christen, è principalmente spinto dall'interesse sincero che porta alla causa nostra, in quale stato si trova il processo e quali sono al riguardo le intenzioni del R. Governo.

151.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

T. 86. *Berlino, 3 marzo 1862, ore 3,15 (per. ore 10,20).*

Si la question de reconnaissance par la Prusse et la Russie ne doit point souffrir gravement par le prétexte incertitude sur le programme du nouveau Ministère, il serait fort à désirer que par télégraphe je fusse autorisé à déclarer que le langage que j'ai tenu jusqu'ici selon les instructions du Baron Ricasoli est maintenu et confirmé.

---

(1) Cfr. Serie I, vol. I, n. 325.
(2) Non pubblicata.

152.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

R. 383. *Berlino, 3 marzo 1862.*

J'ai reçu hier le télégramme qui m'annonçait la démission du Ministère (1). J'en ignore le motif, mais comme il se rattache sans doute à des motifs de politique intérieure, je ne suis pas compétent pour les apprécier à ce point de vue. Je regrette seulement que ce changement ait coïncidé avec les négociations entamées avec la Prusse et la Russie au sujet de la reconnaissance de notre Royaume.

Par ma lettre particulière du 27 Février échu, j'avais déjà mandé à M. le Baron Ricasoli que j'avais trouvé le Comte de Bernstorff ébranlé, pour ne pas dire épouvanté de l'opposition qu'on suscitait dans de certaines régions au projet de reconnaissance (2). Je crains d'après un court entretien que j'ai eu avec lui que les nouvelles récentes de Turin ne lui fournissent un prétexte de plus d'ajournement. Il se réserve de voir qu'elle [*sic*] sera la composition et l'attitude du nouveau Ministère. C'est précisément pour être à même de combattre tout prétexte à un retard nuisible à nos intérêts, que j'ai sollicité par le télégraphe un ordre qui m'enjoigne de déclarer que le langage que j'ai tenu jusqu'ici, selon les instructions de M. le Baron Ricasoli, est maintenu et confirmé (3). En même tems j'ai rappelé à M. de Bernstorff les antécédens de l'homme éminent que le Roi venait de charger de former la nouvelle administration, antécédens qui offrent à l'Europe de solides garanties que les principes d'ordre et de monarchie seront aussi fermement maintenus dans son programme qu'ils l'ont été sous ses devanciers feu le Comte de Cavour, et M. le Baron Ricasoli.

J'ai aussi dit quelques mots à M. de Bernstorff relativement aux ouvertures confidentielles qui nous ont été faites par le Comte Brassier de St. Simon. Je lui ai laissé entendre combien je regrettais qu'il n'eût pas mieux suivi mon conseil de ne pas nous demander l'impossible, en s'épargnant ainsi une démarche qui, de sa part, serait compromettante s'il ne pouvait pas compter sur une entière discrétion de la nôtre. Tout en me recommandant le plus grand secret sur ses propositions, il s'est réservé de continuer les pourparlers. De mon côté je reviendrai à la charge dès que je recevrai une réponse au télégramme ci-dessus mentionné, et que je connaîtrai la composition définitive de notre Cabinet.

La situation se complique ici. On prévoit une dissolution prochaine des chambres. L'entourage du Roi évoque à ses yeux le fantôme de la révolution, et le gouvernement prend des mesures pour réprimer, les armes à la main, tout mouvement séditieux. Inutile d'ajouter que l'opinion publique voit cela de mauvais œil. La confiance disparaît en présence d'un ministère qui flotte entre tous les partis sans arborer un drapeau. La question des réformes Germaniques continue à provoquer un échange de notes. V. E. aura remarqué que l'Autriche et les Etats de Würtzbourg réitèrent leurs instances pour faire entrer dans le système défensif de l'Allemagne les provinces extra fédérales.

---

(1) Cfr. n. 148.
(2) Cfr. n. 139.
(3) Cfr. n. 151.

La Prusse ne paraît pas disposée à céder. Pour ce qui me concerne, je ne me gêne pas de le dire qu'une semblable concession équivaudrait à une déclaration de guerre indirecte, en ce qu'elle constituerait un encouragement donné à Vienne de nous attaquer, et que le meilleur moyen de couper court à ces prétentions serait précisément de nous reconnaître et de nous tendre la main sans plus tarder.

P. S. — Ci-joint une lettre particulière à l'adresse de S. E. M. le Chevalier Rattazzi.

153.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI

(ARB, cass. 55, n. 17, orig. autogr.)

L. P. 11. *Berlino, 3 marzo 1862.*

Non saprei dirle quanto mi rincrebbe la notizia che V. E. diede la sua dimissione. Ne ignoro il motivo, ma siccome lo scrivo oggi stesso al Ministero, temo assai che se ne prenderà pretesto in Berlino ed a Pietroburgo per ritardare l'atto di riconoscenza.

Si conservi per il bene della cara nostra Patria. Senza voler fare da profeta, egli è certo che V. E. sarà un dì richiamata a reggere la cosa pubblica. Intanto spero che Ella mi terrà qual persona a Lei devotissima e riconoscentissima pei numerosi suoi attestati di bontà e di fiducia.

Ho ricevuto l'ultima sua lettera particolare e segreta del 27 febbraio (1). Non avrei mai supposto che il Conte Bernstorff potesse, malgrado i miei consigli, inoltrare simili e così strane proposte. Se tutti gli uomini di stato in Prussia fossero di quella tempra, il carro dello Stato correrebbe a precipizio.

154.

CIRCOLARE TELEGRAFICA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

T. 54. *Torino, 4 marzo 1862, ore 9.*

Le nouveau Ministère est ainsi composé:

Comm. Rattazzi Présidence et Affaires Etrangères avec l'*intérim* du Ministère de l'Intérieur.

---

(1) Di questa lettera non v'è alcuna traccia all'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri. In *A R B* (cass. D 2, n. 69) vi è solo di pugno di Ricasoli e con l'annotazione « scritto a Berlino il 27 febbraio 1862 » il seguente appunto su due colonne, che contengono le condizioni alle quali la Prussia avrebbe concesso il riconoscimento (cfr. *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871,* II, 2, n. 447): « S. M. le Roi d'Italie écrirait, ainsi que cela a été fait avec la France, une lettre contresignée par le Président du Conseil, au Roi de Prusse, pour Lui annoncer Son avènement au trône d'Italie et pour exprimer le désir d'être reconnu etc. Dans cette lettre S. M., pour donner un gage de la loyauté de ses sentiments et de ses intentions envers la Prusse et l'Allemagne, déclarerait que son Cabinet, pour le cas que la Prusse et la Confédération Germanique fussent impliquées dans une guerre, observerait une stricte néutralité, et qu'en conséquence s'abstiendrait pour la durée de cette guerre de toute hostilité ou attaque contre la Vénétie; que de même il ne permettrait dans ce cas ni le passage de troupes étrangères pour ses Etats ni donnerait un appui quelconque sur le territoire où des operations de guerre contre la Prusse et l'Allemagne pourraient être favorisées ou appuyées. - En revanche la Prusse s'abstiendrait de toute intervention active pour le cas d'une rupture entre S. M. le Roi d'Italie et l'Autriche, aussi longtemps qu'une puissance tierce ne prendrait pas part à la guerre et que le territoire de la Confédération serait respecté ». Dopo un primo momento d'incertezza, il Ricasoli respinse le condizioni prussiane, cfr. *op. cit.*, II, 2, n. 448.

Chev. Cordova: Grâce et Justice.
Gén. Petitti: Guerre.
Amiral Persano: Marine.
Député Quintino Sella: Finances.
Député Mancini: Instruction Publique.
Député Depretis: Travaux Publics.
Marquis Pepoli: Agriculture et Commerce.

Les nouveaux Ministres ont prêté hier soir serment dans les mains de S. M.

155.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

T. 93. *Parigi, 5 marzo 1862, ore 15,35 (per. ore 16,40).*

J'ai vu aujourd'hui l'Empereur qui s'est exprimé sur vous avec bienveillance en témoignant ses vœux pour que vous réussissiez dans votre tâche. Scialoja part ce soir avec dépêche.

156.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

T. 95. *Parigi, 5 marzo 1862, ore 21,37 (per. ore 23).*

Le Prince Napoléon a reçu du Roi un télégramme en chiffre qui n'a pu être déchiffré par le chiffrant de S. A. avec le Ministère, ni par celui de la Légation. S.A.I. vous prie de le faire savoir à S. M.

157.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL BARONE RICASOLI
(Ed. in *Ricasoli*, VI, pp. 423-424)

L. P. *Londra, 5 marzo 1862.*

La sua caduta, o diciam meglio ritirata, m'ha sorpreso come un fulmine. Nella sua ultima Ella faceva progetti pel mese d'aprile, prova evidente che qualcosa d'inaspettato deve esser successo. Non occorre dirle con quanto dolore io abbia ricevuta questa notizia. Vidi nella giornata d'ieri Italiani di quasi tutte le classi a caso in Londra in questo momento, e tutti furono d'un istesso parere sul pericolo che un simile stato di cose pronosticava all'Italia.

In quanto al Governo ne vidi tutti gli amici nostri addoloratissimi e facendo per le cose nostre le più tetre previsioni. I Ministri quindi a quattr'occhi non celano le loro apprensioni e le esprimono in modo tale da farmele parere anche a me esagerate, non potendo io persuadermi che un Ministro italiano possa aderire a certe teorie, se non altro per non correr rischio d'esser preso a sassate.

Del resto fino a un certo punto il ritirarsi di V. S. le può aver evitato

qualche amarezza. Poichè stavo precisamente per scriverle che il Governo Inglese non vedeva pur troppo cosa potesse fare, tanto più che da Parigi non dissimulavano che più si sarebbero mischiati di simili negozi più avrebbero corso rischio di guastarli, temendo i Francesi questo patronaggio britannico in Italia. Poi Lord John aveva intenzione quasi quasi di proporre che si lasciasse al Papa la sovranità d'una sponda del Tevere col Vaticano e il patrimonio di San Pietro, lasciandoci l'altra parte di Roma. Alla verità Lord John lo proponeva come modo attuale d'escire d'imbroglio, non credendo che l'avvenire impedirebbe gran fatto le cose d'aggiustarsi a modo nostro. Ma Lord Palmerston parteggiando piuttosto per l'abolizione del potere temporale consigliò al suo collega di non mettere avanti simili proposizioni, che non avean probabilità d'essere accolte nè dall'una nè dall'altra parte (1). In quanto poi alla lettera di Odo Russell essa non sarà pubblicata. Anzi Lord John disse ripetutamente che egli non ne divideva le opinioni. E trovò a ridire ad Hudson per avergliela fatta vedere (2). Ma è inutile parmi ragionare sul passato.

Questo spazio di tempo in cui mi è stato dato corrispondere con Lei e conoscerla meglio di quanto erami finora stato concesso, resterà per me una delle epoche più interessanti della mia carriera, come pure una di quelle di cui conserverò più grata memoria. Io ho imparato a stimarla come uno degli uomini più retti del tempo nostro. Mi permetta di sperare che Ella mi considererà come un amico e come un vero amico. E si ricordi che molti Ella ne conta in Inghilterra, paese che se ne intende in fatto di spiriti elevati.

158.

IL BARONE RICASOLI
AL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO

(AT, orig. autogr.)

L. P. *Torino, 6 marzo 1862.*

Sebbene io abbia cessato il mio Ministero officiale non cessa in me l'affetto al mio paese, non cessano le mie credenze, e neppure cessa il desiderio delle persone che avevano bene inteso tutto il mio concetto. Piglio pertanto la penna per dire alcune cose.

Ho lasciato il mio ufficio quando il tenerlo poteva rendere me complice di una pubblica sventura che passioni infami andavano preparando. Col ritirarmi ho sventato una parte del reo disegno. Ora tocca al Parlamento a fare il resto. Gli Italiani, spero, staranno saldi nei loro propositi, e da un male ne verrà un nuovo e utile insegnamento all'Italia.

Nei Romani poi confido che si terranno saldi nei forti e generosi propositi. Se ancora una parola può essere a loro da me mandata essa è questa: « Proseguite calmi e risoluti per la via presa e infine vincerete: non date ascolto a consigli che vi ripongano nella precedente inerzia: a Voi, a Noi tocca vincere l'inerzia altrui pel bene loro e nostro ».

---

(1) Per la documentazione inglese, cfr. LYNN M. CASE, *op. cit.*, p. 169.
(2) Cfr. n. 125.

Ringrazio Lei della savia direzione che Ella dà alle manifestazioni di codesta eletta popolazione, e che tanto contribuiranno al bene della Patria.

Ebbi il Rapporto politico n. 138 (1) e la *riservata* (2). Quello è stato da me rimesso al Comm. Carutti, e questa è restata a me. L'articolo inserito nella *Gazzetta del Regno* sull'aggressione cui si diceva essere stato oggetto l'ambasciatore francese, lo fu per volontà espressa del Sig. Benedetti.

P. S. — Io mi ritiro per un mese dal Parlamento, e vado cercando un po' di riposo d'animo e di corpo in qualche parte fuor d'Italia, riposo fattomi necessario da oltre tre anni di lavoro incessante ed assiduo.

159.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

T. 99. *Parigi, 6 marzo 1862, ore 12,55 (per. ore 13).*

Al dispaccio per il Principe Napoleone si è già data ogni spiegazione.

160.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

T. 112. (Annesso al R. 45). *Atene, 6 marzo 1862.*

Je crois de mon devoir informer V. E. que les radicaux Grecs sont en rapport avec le Comité de Gênes qui leur promet entre autres choses des armes, munitions de guerre et même peut-être (c'est le mot) l'aide de Garibaldi. Les radicaux Grecs sont moins coupables par ce qu'ils ne sont pas au fait de nos affaires et qu'ils sont illusionnés sur l'importance et la nature du Comité en question.

161.

IL PRINCIPE NAPOLEONE
AL MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO, PEPOLI
(AP)

L. P. *Parigi (Palais Royal), 6 marzo 1862.*

Les événements se précipitent. J'ai vu avec plaisir votre entrée au Ministère, vous avez bien fait d'accepter même un petit Ministère, donnez-moi de vos nouvelles. Mille amitiés à M. Rattazzi, il me semble que vous feriez bien de *renforcer* un peu votre Ministère et de ne pas verser dans les erreurs de M. Ricasoli trop isolé.

J'ai défendu votre cause avec conviction et énergie chez nous, l'opinion libérale me soutient bien, il n'en est pas de même dans les sphères officielles. Je vous envoie quelques exemplaires de mon discours sur Rome, répandez-les, peut-être feriez-vous bien de le faire traduire en italien.

Adieu, mon cher Cousin, ma femme vous dit mille choses, sa grossesse marche très bien.

---

(1) Cfr. n. 143.
(2) Manca.

162.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(AST, *Carte E. d'Azeglio,* orig. autogr.)

L. P. *Torino, 8 marzo 1862.*

Mi è grato che la mia nomina a ministro degl'Esteri mi metta in diretta relazione con Lei: quando occorrerà qualche cosa, di cui non convenga fare oggetto di communicazione officiale, io le scriverò particolarmente e confidenzialmente. La prego di fare altrettanto con me, e spero ch'Ella vorrà avere questa gentilezza.

E per darle prova della buona mia intenzione comincerò subito a ragguagliarla di una cosa, che mi pervenne da ottima, e sicura sorgente. Mi consta positivamente, che Sir Hudson, scrivendo costì al suo Governo intorno alla recente crisi ministeriale asseriva essere questa dovuta ad *intrighi di Corte,* ch'egli qualificava *sleali e pericolosi.* Io la prego di far in modo, che si smentisca questa erronea supposizione, e non si lasci il Gabinetto Inglese sotto un'impressione così sfavorevole, e così contraria alla realtà dei fatti.

Ella può leggere nei giornali il discorso fatto jeri dal Barone Ricasoli alla Camera dei Deputati, e dal medesimo vedrà fedelmente, e lealmente esposta la cagione della crisi: gl'intrighi di Corte sono sogni di alcuni poco onesti, e non parmi possibile, che Sir James vi abbia prestato fede, e siasi indotto persino a scriverne al suo Governo dichiarandoli fondati. È così poco vero, che il Re abbia potuto cadere in simili intrighi, ch'Egli non volle accettare le dimissioni del Gabinetto passato, allorchè le diede per la prima volta — pregò anzi Ricasoli di promovere prima di tutto un voto del Parlamento —. Se aderì si fu perchè Ricasoli ha voluto assolutamente insistere (1). Io sono persuaso che a V. S. Ill.ma non mancheranno mezzi per rettificare i fatti e far comprendere al Gabinetto Inglese quale sia la verità.

Non le dissimulo che rimasi assai dolente nel sentire che Hudson abbia potuto scrivere in quel senso al suo Governo; ma spero, che queste informazioni potranno essere da Lei facilmente distrutte (2).

163.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI (3)

R. 46. *Atene, 8 marzo 1862.*

Il Governo prosegue a dire che in Nauplia è discordia e confusione. Gli amici de' rivoltati si confidano, invece, che Nauplia resiste unita e sicura dell'esito. Aggiungono che nell'Acarnania il generale Griva, padre di uno dei capi della sollevazione, arruola gente in favore di questa. È uomo fierissimo e violentissimo e del cui carattere e costume non corre buona fama.

---

(1) Cfr. invece A. LUZIO, *Aspromonte e Mentana,* Firenze, 1935, pp. 132 sgg.

(2) Cfr. LYNN M. CASE, *op. cit.,* pp. 164-166. Cfr. anche D. MACK SMITH, *Vittorio Emanuele II e i suoi primi ministri* in « Rass. Stor. Ris. », 1954, p. 413.

(3) La lettera è diretta al Ricasoli perchè il Mamiani non era ancora a conoscenza del recente cambiamento del Ministero. Cfr. anche il n. 170.

Il Ministero non perdesi d'animo e spiega molta energia. Disiggilla tutte le lettere, sequestra giornali, relega e carcera i più sospetti. Le quali cose gli sono forse comandate dalla necessità; ma dovea chiedere al Parlamento poteri straordinarj e non mettersi, come fa, sotto i piedi le guarentigie costituzionali. Ieri l'altro volea porre in prigione un Levidis scrittore molto stimato in Grecia e compilatore del giornale la *Speranza*. Il re lo protegge e non ha conceduto che gli pongano le mani addosso. I Ministri poi ànno trasferito l'Ufficio loro in Palazzo e quivi sotto gli occhi del re e secondo piace a lui si provede alle urgenze. Strano governo costituzionale è pur questo.

Le moltitudini permangono inerti. Chagi Petros, ajutante del re mandato in Morea (come ò scritto altra volta) a raccogliere volontarj, scrive che le bande da lui messe insieme protestano di non volere combattere.

Piglia credito la voce sparsa che a due ore di distanza da Atene sia comparsa qualche frotta di briganti. Comincerebbe quella scomposizione dello Stato di cui parlavo in altro dispaccio a V. E.

Il giornale che è pubblicato in Nauplia da quel governo provvisorio s'intitola il *Greco costituzionale* e vi fu registrata, come io già le annunziava, una specie di Nota o meglio di Memoriale alle tre potenze protettrici e so che è in mano ai tre Ministri qui residenti. Spero fra breve poterne comunicare una copia autentica a V. E. Pochi o nessuno de' cittadini conosce e possiede cotal documento. Il governo aprendo le lettere e frugando da per tutto à insino a qui impedito il suo divulgamento. Ma posso accertare V. E. che i suoi punti principali sono gl'infrascritti:

1) Si accetta il principio monarchico proclamato in Grecia dal congresso di Londra non che le condizioni fondamentali determinate colà al nuovo Regno ellenico.

2) Si rispettano le massime, i doveri e le prescrizioni delle relazioni internazionali.

3) Non si tenterà nulla in Oriente contro il volere delle tre potenze protettrici.

4) Si tiene per fermo che non impediranno la convocazione d'un'assemblea costituente solo rimedio ai disordini estremi del presente governo.

V. E. scorge da questo sunto che la sollevazione di Nauplia non è al tutto demagogica e sebbene riprovevole nel suo primo atto, risulta, nullameno, in gran parte dalla generale scontentezza e dalle aspirazioni legittime della nazione. Questo dico perchè mi viene accertato che talun personaggio costà giudica il movimento di Nauplia troppo sinistramente. Io non debbo nascondere a V. E. il mio modo di apprezzarlo.

164.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. 384. *Berlino, 8 marzo 1862.*

J'ai communiqué au Comte de Bernstorff le télégramme du 4 mars (1), et je me suis réservé de lui fournir, dès que je les aurais reçues, des explications

(1) Cfr. n. 154.

sur le programme du Ministère présidé par V. E. En attendant, connaissant les antécédens honorables des membres de la nouvelle administration, j'ai pu donner des renseignemens de nature à inspirer confiance dans des hommes d'Etat dont le passé répond de l'avenir.

M. de Bernstorff a décliné de se prononcer jusqu'à plus ample information sur le programme et les premiers actes de son administration. C'est un retard pour la question de la reconnaissance; mais ce Ministre m'a donné l'assurance que ses bonnes dispositions à notre égard n'avaient pas varié, et que ce retard même pourrait tourner à notre profit, en ce sens qu'il ne serait pas improbable que la Prusse parvînt à s'entendre avec la Russie pour nous reconnaître l'une et l'autre. Je n'ai pas eu l'air d'admettre ce prétexte dilatoire; j'ai plutôt laissé comprendre que, jusqu'à un certain point, nous pourrions aujourd'hui attribuer à la Prusse les atermoiements de la Russie qui n'attend qu'une décision du Cabinet de Berlin pour se prononcer à son tour. Bien loin d'hésiter, celui-ci devrait, dès le début de notre Ministère, s'assurer de plus en plus ses sympathies par un acte conseillé d'ailleurs par une sage et prévoyante politique.

Au reste on est ici tellement absorbé par une crise intérieure, qu'il est assez malaisé de diriger l'attention du gouvernement sur les affaires étrangères. En suite de l'adoption de la motion tendant à enlever au pouvoir exécutif la faculté des *virements* de fonds dans le budget, le Ministre des Finances aurait offert sa démission. Au sujet de cette question, comme sur celle relative aux réformes allemandes, il y a désaccord complet entre la seconde Chambre et le Ministère. Aussi croit-on assez généralement à une prochaine dissolution. Dans ce cas il est probable que le Ministère lui-même sera modifié. Ces conditions nous sont défavorables, car en vue de nouvelles élections le gouvernement craindrait, en faisant un pas vers nous, de s'aliéner les catholiques des provinces du Rhin et de la Westphalie, et de fortifier l'opposition du clergé polonais (1).

A propos des polonais, ils se trouveront, disent-ils, assez embarrassés lorsqu'il s'agira de voter la motion Carlowitz pour la reconnaissance de l'Italie. Pour tout concilier ils se proposent de donner une boule blanche, mais en faisant des réserves sur la question romaine!

C'est la semaine prochaine que nous aurons les débats sur cette motion adoptée déjà presque à l'unanimité par la commission. Le Ministère a déclaré vouloir s'abstenir de prendre part à la discussion. La théorie est peu constitutionnelle, aussi les députés ont-ils parfaitement raison de passer outre.

Le Conseil des Ministres est réuni en ce moment chez le Roi pour aviser au moyen de remédier à une situation dont la gravité saute aux yeux.

Ci-joint une lettre particulière à l'adresse de V. E. (2).

---

(1) Cfr. *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871,* II, 2, n. 450.
(2) Cfr. n. 165.

165.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

L. P. *Berlino, 8 marzo 1862.*

Le Baron Ricasoli aura mis V. E. au courant des négociations engagées, par mon entremise, avec le Comte de Bernstorff. Votre prédecesseur, Monsieur le Chevalier, Vous aura également rendu compte de mes pourparlers avec M. le Baron de Budberg. Je n'ai donc pas à revenir sur le passé, et je me bornerai à signaler les détails nouveaux qui parviendront à ma connaissance.

Mon collègue de Russie auquel j'ai communiqué l'explication relative à Mieroslawsky et à quelques autres Polonais établis à Gènes, a été chargé par le Prince Gortschakoff de me dire confidentiellement que certains soupçons semblaient planer sur nous en suite de la protection officieuse que nos agents consulaires accordaient aux réfugiés Hongrois et Polonais dans les Principautés Danubiennes, et surtout des dépenses considérables auxquelles ces agents seraient autorisés pour les secourir. Ainsi un M. Bersenszy toucherait périodiquement des sommes assez élevées à notre consulat à Galatz. Elles sont destinées tant à son entretien personnel qu'aux frais de la poste secrète qu'il a organisée. Les paquets de lettres arrivent de France, d'Italie, d'Angleterre etc. par les messageries Françaises, à Constantinople. De là ils sont adressés à M. Bersenszy à Galatz par les soins du Chevalier Cerruti notre Ministre près la Sublime Porte.

J'ai répondu à M. de Budberg qu'en admettant même (et pour l'admettre il faudrait des preuves certaines et non de simples inductions) que certains de nos agents fussent mêlés dans des menées dirigées, non pas sûrement contre la Russie, mais peut-être contre l'Autriche, il n'en découlerait pas d'une manière nécessaire qu'ils agissent par ordre de notre Gouvernement. Je lui ai cependant promis de prendre des informations, et que je ne doutais pas que je serais à même de lui déclarer qu'il n'est jamais entré dans nos intentions de rien faire qui pût porter ombrage à St. Pétersbourg.

Je vous serais reconnaissant, M. le Chevalier, de me mettre en mesure de fournir des assurances dans ce sens. Nous avons gagné du terrain auprès du Cabinet Russe. Il nous importe de maintenir ces bonnes dispositions qui se sont manifestées tout dernièrement encore. L'Empereur Alexandre a dit à M. de Bismarck, l'Envoyé Prussien, que s'il avait desapprouvé notre politique, le moment viendrait où il faudrait prononcer le mot reconnaissance, et que, dans cette prévision, il désirait être prévenu à tems des décisions de la Prusse. J'ai déjà mandé l'heureux effet produit sur l'esprit du Prince Gortschakoff par les communications du Baron de Budberg. M. Thouvenel a aussi fait une démarche directe auprès de M. de Kisseleff qui en a écrit a St. Pétersbourg. Ces bonnes dispositions se conserveront je n'en doute pas. Il peut y avoir un moment d'arrêt tant qu'on ne connaîtra pas le programme et l'attitude du Cabinet présidé par V. E.; mais il ne faut pas oublier que le motif principal, qui portera la Russie à nous tendre la main c'est son désir de se rapprocher davantage de la France, de la seule Puissance dont la complicité peut servir les intérêts de son ambition. Or si celle-ci continue à nous être favorable, nous pouvons compter sur une

reconnaissance de la part du Czar. Seulement je ne saurais encore en assigner l'époque. Cela dépend encore de la Prusse. La Russie, pour user jusqu'au dernier moment de ménagemens vis-à-vis de la dynastie déchue des Bourbons de Naples, voudra, je le crois, avoir l'air de céder en quelque sorte à son corps défendant. Ainsi elle ne précédera pas, mais elle suivra la Prusse.

C'est donc sur le Cabinet de Berlin qu'il faut concentrer nos efforts. La voix de l'Angleterre y jouit d'un grand crédit. Si V. E. pouvait décider Lord John Russell à faire une nouvelle tentative auprès du Gouvernement Prussien, elle arriverait fort à propos, ne fût-ce que pour couper court aux bruits répandus par nos adversaires, que le Cabinet Britannique s'est refroidi à notre égard, parce qu'il a vu de très mauvais œil le récent changement de Ministère chez nous. Il serait également à désirer que V. E. saisît la première occasion (si possible avant les débats sur la motion Carlowitz) pour témoigner publiquement de sa sympathie envers la Prusse et l'Allemagne. Les déclarations faites à la Chambre par le Baron Ricasoli lors de la discussion des conventions postales conclues avec la Suisse et la Grèce, avaient produit ici la meilleure impression. Ce serait faire acte de bonne politique si le nouveau Ministère voulait les renouveler pour ne laisser aucun doute sur ses sentimens d'une même amitié.

166.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 62. *Torino, 9 marzo 1862, ore 11.*

Vous pouvez confirmer les assurances tranquillisantes de mon prédecesseur. Je les approuve entièrement. Le programme du Ministère dont le télégraphe vous aura fait connaître la substance est conforme aux principes que vous avez développés. Vous le verrez mieux en en lisant le texte dans la *Gazette Officielle*. Assurez le Gouvernement de Berlin que le Ministère ne s'éloignera jamais de ce programme.

167.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 15. *Francoforte, 9 marzo 1862.*

J'ai eu l'honneur de recevoir la dépêche en date du 4 de ce mois dans laquelle V. E. a bien voulu m'annoncer que le Roi Notre Auguste Souverain venait de l'appeler à la Présidence du Conseil en Lui confiant en même temps la direction des rélations extérieures (1). En Vous remerciant, Monsieur le Ministre, de cette communication et en me félicitant des rapports qu'elle va me permettre d'avoir avec V. E., je n'ai pas besoin d'ajouter que dans le poste

(1) Cfr. n. 154.

d'observation où je suis placé je continuerai à faire tous mes efforts pour répondre à la confiance du Gouvernement, et mériter la haute approbation de V. E.

Ainsi que j'ai eu plusieurs fois l'occasion de le constater dans ma correspondance antérieure, tout l'intérêt de la situation en Allemagne se résume en ce moment dans les évolutions de plus en plus équivoques de la politique prussienne qui continue à présenter l'étrange spectacle d'une royauté et d'un gouvernement constitutionnels marchant en complet désaccord avec la représentation nationale et l'opinion de l'Allemagne. Il y a à peine un mois, l'on avait tout lieu de croire qu'après les notes agressives de l'Autriche et des Etats Secondaires pour combattre énergiquement les idées de la Prusse sur la question de la réforme fédérale, le Cabinet de Berlin releverait le gant qui lui avait été jeté avec tant d'audace et se mettrait franchement à la tête du mouvement national. Par une remarquable coïncidence, il y avait précisément alors deux questions qui s'offraient d'elles-mêmes au Gouvernement Prussien pour répondre victorieusement aux attaques des coalisés et donner en même temps ample satisfaction au sentiment national. La première était la reconnaissance immédiate du Royaume d'Italie que le parti libéral regarde avec raison comme le précurseur de l'Unité Allemande sous le sceptre de la Prusse. La seconde non moins significative consistait dans l'appui énergique à donner au peuple Hessois contre les prétentions tyranniques et injustes de son souverain. Malheureusement l'on avait compté sans les tendances du chef de l'Etat dont l'esprit étroit et versatile n'est décidemment pas à la hauteur des circonstances, et penche secrètement vers les idées que représente l'Autriche.

Par suite de cette regrettable disposition d'esprit de S. M. les choses ont pris une tournure toute différente de celle à laquelle l'on s'attendait: d'un côté, si l'on en croit les correspondances de Berlin, la reconnaissance du Royaume d'Italie est ajournée; et de l'autre l'accord qui vient de s'établir entre les deux Cabinets de Vienne et de Berlin sur la question Hessoise constitue de la part de la Prusse une véritable concession sur les principes libéraux qu'elle avait constamment défendus dans cette affaire.

Je ne suis pas à même de contrôler d'une manière exacte ce qu'il y a de vrai dans l'ajournement de la reconnaissance du nouvel ordre de choses en Italie, quoique ici on le regarde comme certain; mais en ce qui concerne l'entente survenue entre les deux Cabinets Allemands sur la question significative de la Hesse, elle rentre désormais dans le domaine des faits, puisqu'elle résulte d'une proposition commune présentée hier à la Diète et d'après laquelle l'on rétablirait, il est vrai, la constitution de 1831, mais en faisant disparaître les dispositions les plus libérales, et en laissant à l'électeur le choix du mode d'élection pour la formation de la nouvelle Chambre.

Un pareil compromis qui ne tranche nullement la question, dans un moment où toute l'Allemagne attendait une initiative énergique de la Prusse, dépasse tout-à-fait les limites du temps d'arrêt que l'on avait cru voir dans la politique prussienne après la dernière note du Comte Bernstorff, et a profondément découragé le parti libéral allemand. L'on en fait remonter la responsabilité toute entière au Roi, dont la personne et l'entourage ne sont pas ménagés dans la presse. Il est vrai qu'à Berlin rien ne ressemble moins à la politique de la veille que celle du lendemain; mais il n'en est pas moins certain que le parti libéral,

à quelque nuance d'opinion qu'il appartienne, est unanime pour infliger le blâme le plus sévère à cette politique à bascule, passant d'un extrème à l'autre sans avoir jamais le courage de son opinion du moment tantôt semblant vouloir reprendre la tradition de Frédéric-le-Grand, tantôt ne se croyant en sûreté qu'en allant demander des conseils à Vienne ou à Pétersbourg, et paraissant rêver un retour impossible vers l'ancienne alliance du Nord.

Au moment de terminer cette dépêche le télégraphe nous apporte la nouvelle de la démission du Cabinet Prussien et de sa probable récomposition dans un sens *encore plus contraire à la cause libérale.*

168.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 63. *Torino, 10 marzo 1862, ore 16,15.*

J'ai besoin urgent d'avoir sous les yeux la copie du traité que vous savez relativement à Rome (1). Vimercati me dit qu'il en a une copie chez lui à Paris et il m'autorise à vous prier de vous adresser à Madame Vimercati pour vous faire remettre la clef du serre-papiers qui est dans la chambre de son mari, et de m'envoyer la copie de ce projet qui se trouve dans le dossier des affaires de Rome.

169.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. CONFIDENZIALE 63. *Parigi, 10 marzo 1862.*

Con Dispaccio Confidenziale del 28 Febbraio scorso il Barone Ricasoli dopo aver accennato le difficoltà sollevatesi per la partecipazione dell'Italia agli accordi relativi alle vertenze di Siria e dei Principati Danubiani fra la Turchia e le Potenze segnatarie del Trattato di Parigi del 30 marzo 1856, m'incaricava di chiamare verbalmente su questo argomento l'attenzione del Sig. Thouvenel, senza fare per ora alcuna comunicazione ufficiale in proposito al Governo Francese (2).

Io era incaricato di dire al Sig. Thouvenel che ove gli avvenimenti di Turchia consigliassero deliberazioni collettive delle Potenze garanti, il Governo del Re era persuaso che sarebbe invitato a pigliar parte alle discussioni ed agli accordi comuni, come ne aveva diritto ed obbligo e per trattati internazionali e pei gravi interessi che ha l'Italia in Oriente; che il Governo del Re non dubitava che la Francia, avvenendone il caso, avrebbe cooperato perchè i nostri diritti ci fossero effettivamente mantenuti; che però quanto alle difficoltà di forma che potessero riprodursi per parte di qualcheduna fra le Potenze che non hanno ancora riconosciuto il Regno d'Italia, il Governo del Re per desiderio di conciliazione non si opporrebbe all'adozione di quegli spedienti che fossero compatibili col suo onore e colla partecipazione sua alle conferenze.

(1) Cfr. Serie I, vol. I, 58.
(2) Cfr. n. 142.

A questa comunicazione, appoggiata dagli argomenti contenuti nel Dispaccio stesso sopracitato, rispose il Sig. Thouvenel, osservando che la Francia e l'Inghilterra avevano nei casi precedenti costantemente domandato la partecipazione dell'Italia alle conferenze ed agli accordi relativi; ma che l'Austria, la Russia e la Prussia s'erano rifiutate a trattare in conferenza coi rappresentanti d'uno Stato non ancora riconosciuto da loro; che quindi, per quanto spetta ai recenti accordi intorno ai Principati Danubiani erasi adottato un modo di procedere che confermasse il diritto di partecipazione dell'Italia, senza suscitare imbarazzi di forma. Quanto all'avvenire, il Sig. Thouvenel mi diede l'assicurazione che nessun atto, nessun accordo, dipendente dal Trattato di Parigi del 30 marzo 1856, o in esecuzione di esso, sarebbe stato ammesso senza la firma di tutte le Potenze garanti e quindi dell'Italia, in cui si sono consolidati i diritti della cessata Sardegna.

Per ciò che spetta alla forma ed al modo di procedere, il Sig. Thouvenel mi disse che il Governo Francese avviserebbe per parte sua nei singoli casi alla maniera più conveniente di conciliare i diritti e la dignità del Governo Italiano colle esigenze e le suscettibilità delle altre Potenze.

170.

IL CONSOLE A SCUTARI, DURIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RICASOLI (1)

L. P. CONFIDENZIALE. *Scutari, 10 marzo 1862.*

Tanto desiderata quanto insperata mi si offre occasione sicura di far pervenire a mani di V. E. il rapporto confidenziale che mi onoro indirizzarle col mezzo di un gentiluomo inglese Signor Oliphant, già Segretario della Legazione Britannica al Giappone, ove riportò due gravissime ferite nell'esterminio tentato dai giapponesi di quella Legazione, e di cui fu non ha guari discorso in tutti i giornali d'Europa. Conobbi il Signor Oliphant a Belgrado, è mio amico, venne qui testè da Corfù dove si recava col Principe di Galles che lo onora della sua particolare affezione; esso parte da qui domani per Corfù ed Ancona, lo munisco di una commendatizia per quel Colonnello dei Carabinieri Cavaliere Morelli di Popolo, e gli affido il presente rapporto.

Cinque sere fa ebbi con questo Console di Francia signor Wiet, che si mostra animato dei migliori sentimenti pel finale processo della nostra causa, un colloquio che mi credo obligato di riferire alla E. V., tuttocchè il signor Wiet mi pregasse di non dirne parola a chicchessia nel suo istesso interesse personale; io lo promisi, e sento di non mancare a quella mia promessa, riferendo il colloquio in via confidenziale a S. E. il Barone Ricasoli. Ecco quanto si disse fra il signor Wiet e me:

« *Voyons, nous sommes seuls, ne faites pas le diplomate avec moi; jouons cartes sur table, qu'est-ce-que vous savez de la prochaine arrivée des Garibaldiens?*

« Non so niente, risposi io, credo che siano dicerie di giornali, e vi assicuro che nelle due volte che ebbi l'onore di vedere il Ministro Presidente del Con-

(1) Cfr. nota al n. 163.

siglio prima di partire da Torino non intesi un'ette di una parola sola che facesse allusione a cose simili ».

« Je vous crois, disse allora il Signor Wiet, ça preuve que nos deux gouvernements ne veulent pas se compromettre, veulent en cas de non réussite pouvoir dire qu'ils ignoraient la chose, et ils font bien en agissant ainsi. Malgré ça, je vous dirai donc qu'avant de quitter Paris, j'ai vu plusieurs fois le Prince Napoléon et que l'expédition de volontaires à *été décidée* avant mon départ. Ce ne sera pas Garibaldi qui conduira les volontaires, mais Mieroslavski; ils s'embarqueront à Ancone, débarqueront par une belle nuit à Spissa, point que j'ai indiqué et fait adopter moi-même pour le débarquement, et malgré les fortins et les bataillons turcs ils y débarqueront, car vous savez le temps qu'il faut à des soldats turcs pour se mettre en mouvement. *Une demi heure après le débarquement,* les volontaires auront gagné le Monténégro, qui est prêt à les recevoir. Ils entreront en Herzégovine par Goubzi où Luka Vukalovich les attend aussi; de là ils traverseront l'Herzégovine en laissant Mostar à leur droite, passeront en Bosnie, dans la Croatie Turque et par la *frontière sèche* [*sic*], ils entreront dans la Croatie Autrichienne, et enfin ils arriveront en Hongrie. Tout est préparé partout, c'est conclu, la France veut en finir avec l'Autriche en Italie, en attendant on traitera avec l'Autriche pour la cession de la Vénétie, on lui fera des propositions inacceptables, par exemple, qu'elle ait à s'indemniser en Turquie. Les volontaires arriveront, ils réussiront et l'affaire sera faite. L'Autriche se trouvera au milieu d'une révolte générale. Le Prince Napoléon m'a dit que je serais averti 15 jours d'avance de l'arrivée des volontaires ».

Ringraziai il Signor Wiet della importantissima confidenza fattami e ripetei che fino a quel momento io non avevo avuto la menoma communicazione nè ufficiale nè straufficiale di veruna specie in proposito. Il Signor Wiet mostra piena confidenza nel successo della impresa senza per altro dissimularsi le difficoltà che l'accompagneranno, a scongiurare le quali contribuiranno la buona disposizione delle popolazioni fra le quali verranno i volontarj, l'arditezza e la rapidità delle loro marcie in confronto della proverbiale lentezza di quelle dei soldati turchi, e per ultimo la natura dei luoghi poco adatti a manovra di truppe regolari e fatti apposta per favorire le mosse utilmente disordinate e necessariamente scomposte dei volontarj che si attendono. Il Signor Wiet mi disse pure in questa occasione che il Principe Napoleone esitò qualche tempo ad affidare l'impresa a Mieroslavski per essere questo *troppo rivoluzionario* ed ostilissimo notoriamente alla Russia, motivo per cui questa Potenza, malgrado la propria unilustre collera contro l'Austria, avrebbe potuto determinarsi una seconda volta ad aiutare l'Austria in Ungheria, in odio e per timore del capo dell'impresa; Mieroslavski però fu accettato.

Ecco quanto mi stava a cuore di riferire a V. E., e mi faceva rincrescere assai di non aver ancora una *cifra,* con cui poter almeno accennarLe qualche cosa in proposito con un telegramma. Il Signor Wiet mi disse anche: state a vedere che il Signor Oliphant, amantissimo delle avventure, c'entra per qualche cosa in quanto vi dissi: Garibaldi ha per suo Segretario particolare un inglese, che, malgrado il suo pseudonimo, appartiene alla famiglia dei Somerset ed è legatissimo coll'Oliphant.

Credo bene a questo proposito dire alla E. V. che il Sig. Oliphant avendomi richiesto di una commendatizia per Ancona, da dove il medesimo intende recarsi a Napoli senza toccar Roma, io gliene diedi una pel Colonnello dei Carabinieri Cav. Morelli di Popolo. V. E. saprà così dove l'Oliphant rivolge i suoi passi.

Avvicinandosi la stagione propizia ad una escursione nel Montenegro, dove per la prima volta farà la sua apparizione un rappresentante del Governo d'Italia, crederei utile cosa sottoporre all'alta appreziazione di V. E., che quei montanari sono usi veder giungere fra loro i Consoli di Francia e di Russia, ed a salutarli apportatori di sussidi in danaro, armi e cose simili. Siccome però l'andarvi con regali che potessero servire ad alimentare le ostilità colla Turchia con cui il Montenegro è in guerra e noi siamo in pace, non sarebbe conveniente, crederei che per togliere l'andata a mani vuote, io potrei essere incaricato di portarvi per esempio un bel braccialetto d'oro con una croce greca in brillanti alla Principessa Milena moglie del Principe Regnante da parte di S. M. o di una delle Nostre Auguste Principesse Reali. Non è gran tempo che l'Imperatrice Eugenia vi mandava un donativo di questo genere, senza parlare delle annue 100 mila lire che vi manda la Francia e di somme maggiori ed altre cose che vi spedisce la Russia. L'Imperatore Napoleone ed il suo Ministro degli Affari Esteri non avendo mai indirizzato veruna lettera al Principe di Montenegro, potrei recarmi anch'io colà senza lettera di introduzione.

Non debbo lasciar ignorare alla E. V. che e per esperienza propria e per quella dei miei Colleghi, i viaggi in questi paesi sono carissimi. Bisogna intraprenderli con un seguito di parecchie persone, e perchè la gente del paese misura sul numero di quelle la considerazione con cui rimerita il Governo che il Console rappresenta, e perchè conviene portare tutto l'occorrente per la vita quotidiana con sè. Le mancie non hanno fine, perchè tutti, servi e padroni, tendono la mano. Questi viaggi sono quindi cose di confidenza, e laddove V. E. me ne giudichi degno, sarei a pregarLa di ordinare l'anticipazione a quell'epoca della somma che Le sarà benevisa, perchè ben presto le spese del mio viaggio colla famiglia dalla patria costì, quelle di anticipazione delle paghe alle guardie consolari e dragomanno, quelle di una intiera annata di fitto e quelle che mi occorrono per la quasi intiera ricostruzione della casa che presi testè a pigione, avranno esaurito i denari che portai meco e non sarò in grado di far tratta sul mio Procuratore costì per mancanza di fondi.

Sarei riconoscentissimo alla E. V., se per mia tranquillità volesse degnarsi farmi avvertire per telegrafo della ricevuta di questo mio rapporto.

171.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

T. 108. *Parigi, 11 marzo 1862, ore 13,45 (per. ore 18,30).*

Je vous envoye aujourd'hui par une occasion le document que vous m'avez demandé (1).

---

(1) Cfr. n. 168.

172.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. 73. *Costantinopoli, 12 marzo 1862.*

Già da qualche tempo i rappresentanti delle cinque grandi potenze hanno presa l'abitudine di esaminare e discutere fra loro senza ascoltare alcuno dei loro colleghi le questioni commerciali e d'ordine amministrativo e giudiziario che il governo ottomano ci presenta allo stato di progetto come applicabili ai sudditi esteri qui stabiliti. Di tal natura sono per esempio un nuovo regolamento sulla composizione e sulle attribuzioni d'un tribunale di commercio, un regolamento sulle borse e su i mediatori, un regolamento sul diritto da pagarsi per i fari, etc. etc. Alcuni de' miei colleghi si sono lamentati di questo procedere e per parte mia non ho mancato di far comprendere all'ambasciatore d'Inghilterra, decano del corpo diplomatico, che sebbene convinto della giustezza e dell'opportunità di misure concertate ed adottate dai miei cinque colleghi tanto interessati alla prosperità del commercio, io non avrei potuto sanzionarle senza un previo esame. L'ambasciatore mi promise che in casi consimili convocherebbe i suoi colleghi, e perciò anche il Ministro d'Italia, per consultarli, ma forse trovandosi impegnato cogli altri suoi colleghi delle quattro maggiori potenze non credette più opportuno il farlo. I ministri degli altri Stati si ravvisarono non offesi ma feriti un poco nella loro dignità dal sistematico isolamento in cui si trovarono lasciati e l'inviato d'Olanda, il più anziano fra tutti, ci convocò con circolare pel giorno 8 andante al suo palazzo, per discutere sulle materie pendenti d'interesse generale e prendere qualche decisione. Vi intervenni io, il ministro d'America, l'inviato di Danimarca per delegazione, e gl'incaricati d'Affari di Grecia, della Svezia, della Spagna e del Belgio. Ieri poi v'intervenne anche l'inviato di Persia. Ben inteso si premise che non s'intendeva con queste riunioni di fare alcuna cosa in opposizione e tanto meno in senso ostile a quanto possono aver praticato i rappresentanti delle cinque potenze e si decise di porgere al Divano alcune note identiche, non collettive sopra certi interessi urgenti. Non credo necessario mandare a V. E. copia delle dette note; ma non ho voluto omettere di prevenirla dell'accaduto perch'Ella sia informato dello spirito che ha animato i miei colleghi in questa circostanza ed antivenire alla meno favorevole impressione che potesse lasciare nel di lei animo qualche vaga notizia portata dai giornali seppure si occuperanno di questo fatto. Io poi sono convinto che la mia esclusione dalle riunioni dei cinque rappresentanti, malgrado le buone intenzioni dell'ambasciatore inglese, ha luogo per influenza dell'internunzio austriaco, e trovo piuttosto singolare che in questioni che interessano la navigazione debbano essere esclusi i ministri d'Italia e di Grecia che rappresentano individualmente, sia pel numero dei bastimenti che per l'entità del tonnellaggio, interessi superiori a quelli rappresentati dall'Inghilterra e dall'Austria e doppii almeno a quelli che la Francia è chiamata a proteggere in questi paesi. Del resto la miglior armonia regna fra la legazione di S. M. e quelle delle quattro potenze maggiori. Coll'austriaca non abbiamo relazioni che per mezzo dei consolati.

173.

L'INCARICATO D'AFFARI A STOCCOLMA, MIGLIORATI,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. 115. *Stoccolma, 12 marzo 1862.*

Ieri vi fu un gran pranzo a Corte, al quale io ebbi l'onore di assistere. Dopo il desinare il Re si degnò intrattenersi meco lungamente; mi favellò delle cose nostre con un interesse ed una simpatia tale che palesava la sincera sua amicizia per noi; mi esprimeva i voti che fa per la sollecita soluzione delle due grandi questioni che tengono in sospeso gli animi italiani: Roma e Venezia.

S. M. parlandomi in seguito di cose militari mi annunciò la formazione di un campo nelle vicinanze della Capitale per la fine di giugno, al quale effetto mi disse di aver già emanati gli ordini per concentrare verso quella epoca quella parte dell'esercito ch'è destinato a partecipare alle manovre; il Re mi chiese quindi se l'Augusto Nostro Monarca non sarebbe disposto ad inviare qui officiali, onde assistere al Campo, mi affrettai a rispondere che senza dubbio S. M. coglierà sempre ogni occasione onde fargli cosa grata, e gli domandai se io doveva scriverne in proposito all'E. V. Al che il Re rispondevami degnandosi dirmi che ciò gli farebbe gran piacere e già sapere che la Francia pure invierà a questo medesimo scopo alcuni officiali.

Terminata così la conversazione con S. M., mi si accostò uno dei suoi aiutanti di campo, il quale mi tenne presso a poco il medesimo discorso, di maniera che dovetti convincermi annettere il Re un particolare valore ad avere qui in tale occasione officiali dell'armata italiana.

174.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI,
AL PRINCIPE NAPOLEONE

(Ed. in A. COMANDINI, *Il principe Napoleone nel Risorgimento Italiano*, Milano, 1922, pp. 226-227)

Torino, 13 marzo 1862.

Non so come esprimere a V. A. la mia riconoscenza per la bontà che Ella ebbe di scrivermi e per le espressioni che si compiacque rivolgermi (1). Le poche parole che ho pronunziate alla Camera rispetto a V. A. non sono che una debole espressione di quanto io sento profondamente nell'animo, e di quanto deve sentire ogni Italiano per tutto ciò che Ella fece in favore dell'Italia.

Io Le sono gratissimo dei preziosi consigli che ha voluto darmi intorno al modo col quale converrà regolarsi. V. A. sa quanto io li apprezzi, e può essere certo che non me ne scosterò, conoscendo per prova che sono unicamente inspirati dal di Lei affetto per la nostra causa.

Io non mancherò di preparare una nota nel senso che V. A. mi ha così opportunamente suggerito, ed intanto per meglio preparare la cosa, scrivo con questo

---

(1) La lettera, alla quale il Rattazzi risponde, non è stata rintracciata.

stesso corriere al dottor Conneau, pregandolo di rappresentare a S. M. l'Imperatore la somma urgenza che vi sarebbe di allontanare l'ex re di Napoli da Roma, come di surrogare il generale Goyon con un altro generale, il quale sia più favorevole alla causa italiana.

Se V. A. vorrà avere la bontà, come spero, di parlare anche in questo senso, io confido che si potrà ottenere qualche cosa.

Non mi dissimulo, Altezza, le grandi difficoltà che mi stanno d'intorno, ma spero io pure che si potranno vincere con la moderazione e la perseveranza: io non mancherò certamente di valermi di tutte le mie deboli forze, e se la sola volontà bastasse, non dubiterei di poter riuscire.

La maggioranza della Camera si è in questi ultimi tempi interamente disfatta: la formazione del nuovo Ministero finì con portarvi l'ultimo colpo. Spero per altro che ora si andrà ricomponendo colla mutazione di alcuni elementi e che il Governo potrà procedere senza necessità di ricorrere all'estremo rimedio dello scioglimento, la qual cosa nelle circostanze attuali non sarebbe troppo opportuna, e che quindi conviene evitare quanto sarà possibile.

Esiste realmente nel ministero, e ritengo presso di me, la cifra per corrispondere con V. A.; perciò V. A. può servirsene quando lo stima, ed io la ringrazio della bontà che ebbe, di permettere che io pure possa avvalermene.

175.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 16. *Francoforte, 13 marzo 1862.*

La dissolution de la Chambre des Députés à Berlin a produit une impression des plus douloureuses non pas seulement en Prusse mais encore dans toute l'Allemagne. Ce n'est pas qu'on craigne le moins du monde que le pays de nouveau consulté envoie des mandataires moins libéraux; bien au contraire, l'on ne doute pas un seul instant que l'élément progressiste ne se renforce considérablement par un nouvel appel à la nation et ne rende impossible le maintien du Ministère actuel auquel la Chambre a été sacrifiée. Mais le sentiment public y a vu la preuve évidente de cette aveugle persistance du Roi à vouloir suivre une voie entièrement contraire aux vœux du pays comme à ceux de toute l'Allemagne, et c'est ce qui l'a surtout péniblement impressionné en vue des luttes inévitables qui doivent en résulter pour l'avenir.

Par une déplorable appréciation de l'état des esprits, S. M. croit que dans sa résistance aux aspirations unitaires Elle a pour Elle toute l'armée, et c'est ce qui, dit-on, l'encourage surtout à persister dans ses idées. C'est encore là une très grande erreur de la part d'un esprit auquel l'on s'accorde à reconnaître les meilleures intentions, mais qui imbu des anciennes traditions du passé ne croit pas qu'il soit *permis* d'en jamais sortir. En effet si l'on excepte l'entourage immédiat de S. M. bien connu pour ses sympathies Autrichiennes, l'immense majorité de l'armée se prononce pour la création d'une grande Allemagne forte, unie, à

la tête de laquelle marcherait la Prusse. Les propos qui se tiennent par les officiers dans les différentes garnisons ne laissent aucun doute à cet égard, et ce qui prouve que ce sont bien là les sentimens de l'armée c'est que même les officiers de la garde que l'on a toujours représentés comme étant les plus attachés à l'ancien ordre de choses, ne se gênent plus pour exprimer hautement leurs opinions dans le sens de l'unité Allemande et des moyens à employer pour la conquérir.

Pour combattre ce courant de l'opinion publique qui devient chaque jour plus fort, les partisans de l'Autriche et des Etats secondaires prétendent et cherchent par tous les moyens à faire croire que si jamais la Prusse devenait la seule grande Puissance de l'Allemagne et que l'Autriche dût par conséquent sortir de la Confédération Germanique qui aurait cessé d'exister, la Prusse se trouverait impuissante à défendre les limites du nouvel Empire Allemand contre les convoitises bien connues de la France qui deviendrait son ennemie naturelle. C'est tout au plus, disent-ils, si l'action protectrice de la Prusse pourrait s'étendre jusqu-au Mein, et il ne se passerait pas longtems avant que la ligne du Rhin ne fût conquise par l'armée française.

C'est là, il faut bien le reconnaître, un argument sérieux qui donne à réfléchir, mais il ne faut pas oublier que sur les bords du Rhin l'on parle exclusivement Allemand et que si par une assimilation qui date de plus d'un siècle et qui a pour elle la double consécration des intérêts matériels et des traités, l'Alsace et la Lorraine ont pu passer à la France, il n'en serait peut-être pas de même des Provinces Rhénanes que protégeraient le droit public et l'opposition énergique de l'Angleterre.

176.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(AST, *Carte E. d'Azeglio*, orig. autogr.)

L. P. *Torino, 14 marzo 1862.*

Non ho prima d'ora risposto alla pregiatissima sua lettera del 7 corrente (1), appunto perchè, come Ella stessa ha opportunamente osservato, la mia risposta era perfettamente inutile dopo la precedente mia, che Le scrissi appena si è formato il Ministero. Del resto, Marchese gentilissimo, non credo fosse pure necessaria una mia dichiarazione per rassicurarla, che io ho pienissima confidenza in Lei, e che nulla desidero di meglio, che vedere affidate alla di Lei prudenza, ed al di Lei senno le relazioni del Governo del Re col Governo Inglese. So per prova quale, e quanto sia l'interesse ch'Ella pone nel compimento della sua missione: quindi non posso a meno di essere perfettamente tranquillo.

Io Le sarò gratissimo, ch'Ella mi scriva particolarmente; e Le sarò tanto più grato quanto sarà maggiore la libertà colla quale mi parlerà: io non desidero che mi dica cose gradevoli a me personalmente; desidero di sapere esattamente

---

(1) Non rintracciata.

quale è lo stato preciso delle cose; perchè in questo modo soltanto si potrà provvedere alle esigenze, ed all'interesse del Paese.

Quanto Ella mi scrive sul senso poco favorevole, che può avere prodotto sopra codesto Governo la crisi ministeriale, se può sino a un certo punto addolorarmi, certo che non mi meraviglia gran fatto. Già da gran tempo si era lavorato per attribuirmi le intenzioni, cui Ella allude, che non vi è a stupire, se simili sospetti abbiano potuto fare un qualche senso anche negli uomini di Stato Inglesi.

Non dissimulo però, che non avrei giammai potuto indurmi a credere, che la cosa si spingesse a segno dal suppormi capace non dirò di prendere parte, ma solo di permettere, o dare qualsiasi tacita adesione o ad un progetto di separare Napoli dal rimanente d'Italia, o ad una cessione qualsiasi di un palmo solo di terra Italiana. Le dico il vero, questo sospetto mi offende sì vivamente, che mi duole la necessità di doverlo respingere. Mi pareva che i miei precedenti, la condotta che tenni pubblicamente, e senza riguardo di sorta, allorchè si è trattato della cessione di Nizza, mi dovevano mettere al sicuro da un simile sospetto. Fra quanti vi sono qui forse non c'è altri, il quale meno di me potrebbe convenientemente prestarsi ad un simile mercato. Del rimanente ho pure l'intima convinzione, che a quest'ora l'unione con Napoli, ed il resto d'Italia, è un'estrema ed assoluta necessità per la nostra vita, e per la Dinastia, e ritengo, che converrebbe spendere l'ultimo soldo, e versare il sangue tutto dei nostri soldati prima di fare su questo qualsiasi concessione. Prima che l'unione seguisse si poteva discutere sull'opportunità; ora la questione è risoluta, e non rimane altra via, che quella nella quale siamo entrati.

Riguardo poi alla supposizione di sbarchi in Dalmazia, od altre spedizioni di simile natura, io non comprendo come ci si possano attribuire siffatti pensieri. Convien dire, che ci considerino pazzi per volerci perdere in avventure di questo genere. Non solo noi non promoviamo queste avventurose spedizioni, ma le impediremmo con tutti i mezzi di cui possiamo disporre quando si volessero eseguire nello Stato Italiano. L'autorizzo di dare su tale proposito le più chiare, e le più esplicite assicurazioni al Governo Inglese.

So bene che queste assicurazioni, e quanto Ella potrà dire per darvi forza non basteranno, e si rimarrà sempre in sospetto. Quando un dubbio è entrato nella mente dei Governi esteri, è difficile, che una semplice negativa sia sufficiente a farlo cessare. Ma ho fede, che col tempo, e soprattutto col contegno, che saremo per prendere finiranno per persuadersi, che sono in grandissimo errore, e che la loro diffidenza non ha ombra solo di ragione.

Io sono quindi perfettamente d'accordo con Lei, che per ora meglio convenga non porsi al cimento di avere qualche risposta dal Governo Inglese, perchè questa non potrebbe esserci favorevole. Temo, che Hudson qui abbia contribuito a rendere il Governo Inglese poco favorevole a mio riguardo: le mie relazioni con lui quantunque apparentemente benevole, non lo furono però mai sinceramente dopo che io sono uscito dal Ministero sul principio del 1860. Ella si ricorderà della parte presa allora da Hudson (1) o dirò meglio della parte che gli si

---

(1) Cfr. C. M. De Vecchi di Val Cismon, P. *Solaroli a Londra nel dicembre 1860* in « Rass. Stor. Ris. », novembre-dicembre 1934, p. 1203.

è attribuita nella crisi ministeriale, ed è perciò inutile, che mi dilunghi di più per ispiegarle la cosa. Spero che anche questo si modificherà col tempo. Ma intanto è opportuno ch'Ella abbia presente questa circostanza per dirne una parola all'occorrenza, e per avvertire come non si possa prendere, senza qualche riserva, tutto ciò che il Ministero Inglese può ricevere dal suo Rappresentante qui a Torino. Vedo, che nelle disposizioni d'animo in cui sono a nostro riguardo i Ministri Inglesi, è assai difficile che attualmente vogliano usare della loro influenza per indurre la Prussia e la Russia a riconoscerci; ad ogni modo io sono certo ch'Ella non mancherà di prendere tutte le occasioni le più favorevoli che le si presenteranno per procurare di muoverli ad agire in quel senso.

Quanto ai Generali Napolitani ho già scritto a Napoli, perchè si faccia in modo, che non possano sorgere ulteriori richiami. Ma avverta, che in questa parte vi sono non solo esagerazioni, ma prette invenzioni, alle quali non capisco, come il Governo Inglese voglia prestare la menoma fede.

Le scrivo in fretta perchè in questi momenti sono talmente distolto da tante cose, che non so qualche volta dove dare il capo: appena mi troverò più libero, Le scriverò più lungamente.

177.

L'INCARICATO D'AFFARI A STOCCOLMA, MIGLIORATI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. 117. *Stoccolma, 14 marzo 1862* (1).

I miei rapporti distinti coi nn. 55, 60, 64 e 65 dell'anno ultimo scorso (2) contengono la relazione delle differenti fasi, cui diede luogo la determinazione presa il 7 febbrajo 1861 dalla Dieta federale di Francoforte intorno alla quistione dei Ducati tedeschi della Danimarca.

Desiderando oggi sottoporre all'E. V. un rapporto intorno alle trattative seguitesi e ancora pendenti tra le Potenze interessate, mi permetterà che io riepiloghi lo stato di una tal quistione onde rendere più chiare le notizie che ho potuto in proposito ragranellare.

Nell'anno 1852, allorchè le trattative tra la Germania e la Danimarca, trattative che versavano esclusivamente sulla questione dell'Holstein propriamente detto, senza confondervi il Ducato dello Slesvig, non condussero ad alcun risultato pratico, a causa, forse, di poco buon volere per parte della Prussia, non meno che per le interminabili tergiversazioni del Governo Danese, la Confederazione Germanica, sin d'allora, minacciò la Danimarca di una esecuzione federale.

Il Governo Danese sia per impedire una tale imbarazzante eventualità, sia per mostrarsi disposto ad una conciliazione promise con note diplomatiche indirizzate ai Gabinetti di Vienna e di Berlino, di fare *motu proprio* alcune concessioni allo Slesvig. Questi impegni versavano presso a poco sopra i tre punti seguenti, cioè

1) Di non incorporare lo Slesvig alla Danimarca propriamente detta.

(1) Per un evidente *lapsus*, questa lettera era datata 14 febbraio.
(2) Non pubblicati.

2) Di rispettare l'autonomia di quel Ducato rispettivamente al bilancio.

3) Di non sopprimere la lingua tedesca nella parte tedesca dello Slesvig.

La Prussia pretende in oggi che soltanto in virtù di quelle promesse essa era venuta d'accordo sulla questione dello Slesvig, ed in considerazione di esse soltanto erasi mostrata più conciliante riguardo alla questione dell'Holstein.

Questo pare essere in oggi il punto legale della quistione. Diffatti il Governo Danese mentre accetta la discussione colla Prussia intorno all'esecuzione degli accordi presi per l'Holstein ricusa di eseguire le promesse fatte per lo Slesvig. Il Conte Bernstorff in una sua nota indirizzata al Ministro prussiano in Copenhague il 5 decembre ultimo scorso in risposta a nuove proposizioni del Signor Hall chiede che il Governo Danese eseguisca, in pari tempo, le promesse fatte allo Slesvig nelle note preparatorie del 1852.

Il signor Hall con sua nota in data del 26 decembre rispose alla Prussia che a causa dell'opinione publica chiaramente manifestatasi non poteva il Gabinetto Danese acconsentire al desiderio della Germania, alla quale non riconosce alcun dritto d'immischiarsi negli affari dello Slesvig, e sostenne, inoltre, con fermezza che le concessioni di cui il Governo Danese parlò nelle sue note del 1852, non erano nè impegni, nè promesse solenni, delle quali la Germania avesse il diritto di domandare l'esecuzione. Il Ministro degli Affari Esteri di Danimarca fece ufficio in questo senso presso il Gabinetto di Stoccolma pregandolo d'impegnare la propria influenza presso i Governi segnatarii dei protocolli di Londra affine d'indurli a considerare il conflitto secondo il punto di vista del Governo Danese. Il Conte di Manderström acconsentendo diffatti al desiderio espressogli indirizzò il 27 decembre una nota circolare alle Legazioni di Londra, di Parigi e di Pietroburgo. Trovasi in essa difesa la tesi danese, e di più che il Gabinetto Svedese è disposto ad impiegare tutta la sua influenza a Copenhague onde indurre quel Governo ad eseguire largamente e lealmente i suoi doveri e le sue promesse verso l'Holstein, ma che in quanto allo Slesvig divide intieramente l'opinione del Governo Danese, non riconoscendo, cioè, alla Germania alcun diritto d'ingerirsi nei suoi affari. Si proponeva, infine, nella sua nota il Conte di Manderström di condurre i Governi segnatarii dei protocolli di Londra ad una perfetta intelligenza sul merito della quistione.

Ma, se le mie informazioni sono esatte, la risposta del Gabinetto Inglese, datata del 15 gennaio trovasi in armonia alla opinione Svedese soltanto per ciò che riguarda l'Holstein, e riguarderebbe il conflitto sullo Slesvig, siccome una questione Europea; sarebbe, quindi, in essa detto che il Governo Danese è legato se non legalmente, bensì per onore ad eseguire lealmente le promesse fatte allo Slesvig.

Lord John Russell reputa, pertanto, che il Governo Danese dovrebbe disporsi a procedere all'assetto della questione dello Slesvig, il che faciliterebbe la via ad appianare il conflitto intorno all'Holstein, e dichiara che in questo senso agirà presso il Governo Danese.

Invita la Svezia ad unirsi ad una tal condotta nell'interesse della pace.

La risposta del Governo Francese è presso a poco dello stesso tenore, e dà al signor Baudin istruzioni analoghe.

Questo è l'attuale stato in cui trovasi la questione dei Ducati della Danimarca.

178.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 17. *Francoforte, 15 marzo 1862.*

Ainsi que j'ai eu l'honneur d'en informer V. E. par ma dépêche télégraphique d'hier le Ministre de Bade est venu m'annoncer que son Gouvernement avait résolu d'accorder *l'exéquatur* à M. Treumann en qualité de *Consul de S. M. le Roi d'Italie* à Mannheim. D'après ce que m'a dit M. de Mohl la décision a été prise en Conseil des Ministres, et est dûe surtout à l'insistance toute particulière qu'y a mise le Ministre des Affaires Etrangères, Baron de Roggenbach. Elle fait d'autant plus d'honneur au Cabinet de Carlsruhe que la proposition que j'avais soumise au Gouvernement du Roi de créer un Consulat d'Italie dans ce centre important du commerce Allemand remontait à plus de deux mois, c'est à dire à une epoque où personne ne pouvait s'attendre aux défaillances de la politique Prussienne sous l'influence de laquelle, autant par conformité de principes que par raisons de famille, se trouve immédiatement placé le Gouvernement Grandducal.

La décision du Gouvernement Badois ne constitue pas, il est vrai, une *reconnaissance officielle* du Royaume d'Italie; mais telle qu'elle s'est produite, elle indique assez quels sont ses sentimens à notre égard, et le fait seul de l'entrée en fonction d'un agent de S. M. en qualité de Consul d'Italie au centre de l'Allemagne est un événement fort important qui en étant particulièrement désagréable à l'Autriche et aux autres Gouvernemens dévoués à sa politique, ne peut manquer de créer un précédent des plus avantageux en notre faveur.

Dans la dernière séance de la Diète, la Prusse et l'Autriche lui ont donné communication de la protestation qu'elles avaient adressée tout dernièrement au Cabinet de Copenhague contre les décisions du Conseil Suprème de la Monarchie Danoise tendantes à incorporer de plus en plus le Schleswig au Danemark, sans tenir compte des liens historiques qui rattachent cette province aux Duchés Allemands. Je ne ferais pas mention de cette nouvelle démarche qui ne fait que s'ajouter à tant d'autres sans résultat dans cette interminable question, si le fait d'avoir été préparée et concertée entre les deux Grands Cabinets Allemands n'était venu donner une nouvelle preuve de la communauté de vues qui tend de plus en plus à s'établir entre la Prusse et l'Autriche dans la conduite des affaires Allemandes.

179.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. 387. *Berlino, 16 marzo 1862.*

Le Conseil des Ministres se réunit chaque jour. Il n'a pas encore réussi à se mettre d'accord. Il est partagé en deux camps: d'un côté, le nouveau Président du Conseil Prince Hohenlohe, M. von der Heydt, le Général de Roon et le Comte

de Bernstorff représentant l'élément conservateur avec des velléités rétrogrades; de l'autre, les Comtes Schwerin et Pückler, MM. de Patow et Bernuth aux tendances libérales modérées. Il y a donc deux programmes sur le tapis. Le Roi s'étant montré favorable à celui des conservateurs, la fraction libérale aurait offert sa démission. S. M. aurait alors invité ses conseillers à transiger de part et d'autre de manière à n'avoir qu'un seul programme qui leur permît de garder leurs portefeuilles.

Voilà où en sont aujourd'hui les pourparlers. On croit généralement que MM. de Schwerin, Patow, Pückler et Bernuth feront place à des hommes nouveaux et plus dociles aux volontés de S. M. Ce serait aller trop loin que de craindre un Cabinet réactionnaire. La Prusse s'est trop avancée pour pouvoir reculer; mais on voudrait enrayer le char de l'Etat, modérer les allures des progressistes en présence de la résistence de la majorité des gouvernemens allemands et de l'Autriche. Le Roi d'ailleurs, surtout depuis Königsberg, a des idées très arrêtées sur le gouvernement personnel. C'est lui seul qui règne et gouverne par la grâce de Dieu. Les Ministres et les Chambres ne doivent être là que pour recevoir et exécuter ses ordres. Malheureusement il ne s'est pas encore présenté un seul homme d'Etat assez indépendant de caractère pour oser lutter contre des vues aussi inconciliables avec le régime constitutionnel.

En attendant la presse est à peu près unanime pour condamner l'acte de dissolution de la Chambre. Des comités s'organisent partout pour préparer les nouvelles élections dont le résultat sera certainement contraire au gouvernement s'il tarde à faire quelques unes des concessions impérieusement réclamées par l'opinion publique.

Nos affaires chôment ici. J'ai essayé aujourd'hui, vainement encore, de voir le Comte de Bernstorff. Je n'ai pu lui dire que quelques mots chez un de ses collègues, pour lui esquisser à grands traits le programme de V. E. J'ai donné ces mêmes renseignements satisfaisants à M. von der Heydt qui m'a promis de les faire valoir en haut lieu. Mais, comme je l'ai écrit le 11 mars (1), la question de la reconnaissance est ajournée au moins après les élections. Lord Loftus s'abstient de son côté de toute démarche tant qu'il n'aura pas des instructions de Londres. Le Baron de Budberg prétexte qu'il est sans nouvelles de St. Pétersbourg.

Je ne sache [*sic*] pas que le Prince de la Tour d'Auvergne ait été récemment chargé de rompre une lance en notre faveur. D'ailleurs le langage du Cabinet des Tuileries n'a plus le même prestige. On donne presque raison à ceux qui prétendent que l'Empereur a bien faibli depuis Solferino. Il penserait avant tout à l'affermissement de sa dynastie. Il craindrait de compromettre ce but par une attitude constamment conforme aux principes qu'il a professés lui-même, et il se cabre à l'idée qu'on pourrait le qualifier de démocrate. Certains Cabinets en lui disant — prenez garde, vous n'êtes pas conservateur, vous retombez dans les anciennes heresies — sont à peu près sûrs d'ébranler ses convictions. Il faudrait pourtant si peu de clairvoyance pour se persuader que ces mêmes Cabinets ne cesseront jamais, quoiqu'il fasse, de le détester cordialement, de conspirer contre lui et contre toute la famille Napoléonienne, parce qu'ils considéreraient sa chute comme

(1) Non pubblicata.

l'événement le plus heureux. Et c'est à cette fantasmagorie d'une intimité avec quelques anciennes Cours, qu'il contrarierait les aspirations de la seule Dynastie, de la seule nation qui lui seront fidèlement amies et alliées!

M. de Bismarck Envoyé de Prusse en Russie a été appelé ici par le télégraphe. On lui destinerait le poste de Londres, et même il s'agirait de le faire entrer dans le Ministère. Aux Affaires Etrangères il n'est guère possible dans un moment où l'on veut cajoler les Etats Allemands et ménager l'Autriche. On se proposerait de lui offrir le portefeuille de l'Intérieur. S'il acceptait, ce dont je doute fort, nous n'aurions qu'à nous en féliciter car il est partisan de la reconnaissance.

180.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. 216. *Madrid, 16 marzo 1862.*

La *Correspondencia de España*, periodico che riceve gli ordini di questa Segreteria di Stato, pubblicava ieri in capo alla edizione del mattino una dichiarazione che si può riguardare come ufficiale, e nella quale si rinnova la volontà della Spagna di conservarsi neutrale nella questione d'Italia. Questa specie di protesta promossa dalle continue diatribe del giornalismo oltramontano credo dover mio di portarla alla conoscenza di V. E. e qui mi do l'onore di letteralmente tradurla.

« Il Governo di S. M. C. è deciso a non scostarsi dalla linea di stretta neutralità che si ha proposto di seguire nella questione d'Italia, non porterà i suoi soldati a Roma, come pare che lo pretendino ed esiggano i diarii monarchici puri, il giorno in cui le truppe Francesi potessero lasciare la capitale dell'orbe Cristiano, ma non trascurerà di fare in favore del Santo Padre tutto ciò che le (*sic*) permettono le leggi e la sua risoluzione di conservarsi neutrale, nè riconoscerà la legittimità dei fatti compiuti in Italia mentre che col concorso della Spagna non dia loro la sua sanzione un Congresso Europeo.

Questa dichiarazione che si può considerare come la momentanea espressione dell'idea del Ministro che la dettò, ebbe già degni commenti in questi giornali liberali, ed infatti chiara è l'imprevisione ministeriale giacchè, come ben osserva uno di questi fogli « E se tutte le Potenze riconoscano i fatti compiuti in Italia senza necessità di un Congresso? Che farà la Spagna? »

La *Gazzetta officiale* pubblicò ieri la Convenzione tra la Spagna e la Francia per fissare i diritti civili dei rispettivi sudditi e le attribuzioni degli Agenti Consolari destinati a proteggerli. Parecchi articoli di questa Convenzione mi paiono dettati con tale chiarezza da togliere nell'avvenire ogni specie di arbitrio per parte delle Autorità secondarie e trovo principalmente nell'articolo V definita con giustizia la questione grave che ogni Legazione qui tiene con questo Governo, cioè sul dovere dei giovani nati da padri esteri di concorrere alla Leva militare. Tal convenzione mi do l'onore di qui trasmettere a V. E. (1) potendo in

(1) Non pubblicata.

un tempo più o meno remoto essere utile al R. Governo il consultarla e ciò quando si crederà di riformare quella ora esistente tra il Governo di S. M. e quello di Spagna.

181.

CIRCOLARE TELEGRAFICA DEL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO A BRUXELLES, MONTALTO, E ALL'INCARICATO D'AFFARI A STOCCOLMA, MIGLIORATI.

T. 68. *Torino, 17 marzo 1862, ore 20,35.*

La Chambre des Députés vient d'adopter par 210 voix contre 80 l'ordre du jour pur et simple sur l'interpellation du Député Gallenga dirigée contre le Ministère. Le Président du Conseil a déclaré à la Chambre que, voulant écarter de la votation tout équivoque, il n'accepterait l'ordre du jour proposé que dans le sens d'un appui au Ministère pour l'exécution de son programme. Le Député qui l'avait proposé a déclaré à son tour qu'il y attacchait ce même sens. C'est sur cette double déclaration que le Président de la Chambre l'a mis aux voix. La votation a eu lieu par appel nominal.

182.

ISTRUZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI, AL MINISTRO RESIDENTE ALL'AJA, CARUTTI

Torino, 17 marzo 1862.

La bontà del Re e la fiducia del suo Governo La chiamano all'onorevole missione di rappresentare il Regno d'Italia presso S. M. il Re dei Paesi Bassi.

L'Olanda essendo stata fra le prime a riconoscere il nuovo ordine di cose provvidamente stabilito in Italia, il Governo del Re credette di dovere dimostrarle la propria gratitudine, ed il vivo desiderio di accrescere i rapporti amichevoli esistenti fra i due Stati, nominando all'Aja un Agente Diplomatico accreditato non solo presso il Governo, ma altresì presso il Re dei Paesi Bassi. Questa circostanza dà un'importanza speciale alla missione che Le viene affidata, e Le assicura sin d'ora le più onorevoli e gentili accoglienze nel paese in cui Ella porrà la sua dimora.

Gli alti uffici che Ella sostenne per lunghi anni nell'Amministrazione Centrale per gli Affari Esteri e la parte da Lei presa come Deputato ai lavori del Parlamento La misero in grado di conoscere in tutti i suoi particolari la politica del Governo del Re. Chiamare i popoli italiani a godere di quelle libere istituzioni, che largite dai nostri Re al piccolo Piemonte, furono per esso e per l'intiera penisola sorgente di maravigliosa grandezza, fondare un ordine di cose forte perchè libero e durevole perchè poggia sulla devozione al Re ed alla patria,

ecco quale fu ed è tuttora l'immutabile scopo del Governo ch'Ella è chiamato a rappresentare. Principale compito della S. V. Ill.ma sarà pertanto di dissipare i dubbi ed i sospetti che ancora possono spargersi sia sui mezzi da noi posti in opera per giungere alla unificazione dell'Italia, sia sulle intenzioni attuali del Governo circa il modo di compiere il riscatto della nazione.

Parlando al Governo d'un popolo libero, Ella non durerà fatica a far comprendere che l'Italia scissa in piccoli Stati oppressa da insopportabile dominio straniero e travagliata dalla febbre rivoluzionaria era per l'Europa un continuo pericolo. Ora invece, raccolta in un grande Regno, intenta allo sviluppo ordinato e tranquillo della idea nazionale, l'Italia è chiamata ad essere uno dei capi saldi dell'equilibrio europeo. E quando, col progresso delle idee, le due questioni di Roma e di Venezia saranno state sciolte in modo conforme alla umanità ed alla giustizia, l'Italia posta finalmente in grado di svolgere le sue ricchezze naturali ed industriali, eserciterà sulla politica europea l'influenza moderatrice propria d'una nazione, il cui territorio è provvidamente circoscritto dalla natura, e che non aspira ad altre glorie che a quelle della civiltà simboleggiate nelle sue più nobili manifestazioni. In più l'Olanda stessa è splendido esempio ed ammaestramento all'Italia. Tenaci e pronti ad ogni eroico sacrificio per conquistare la loro indipendenza, gli abitanti delle Provincie Unite divennero, non si tosto ebbero raggiunto il loro nobile scopo, il più tranquillo ed ordinato popolo del continente. Ella potrà far fede che gli Italiani non si scosteranno da codesti esempi, e che, una volta soddisfatti i loro legittimi voti, essi vedranno nell'indipendenza delle altre nazioni la più efficace guarentigia della propria.

La miglior prova di quella moderazione ch'è nell'indole stessa degli Italiani, sta nel modo con cui affermando pur sempre il proprio diritto, essi cercano di avverare la speranza della nazione senza sconvolgere gli altri Stati e turbare la pace europea. Essi confidano nei mezzi morali e diplomatici per sciogliere la Questione Romana: e sperano che gli stessi mezzi saranno efficaci a trovare, mercè il progresso della pubblica opinione, pacifica soluzione alla questione della Venezia. Ma poichè entrambe codeste questioni toccano indirettamente l'Olanda, io mi fermerò ad indicarle con qualche maggiore particolarità il linguaggio che Ella potrà tenere su ciascuna di esse.

L'Olanda è paese in cui è antica la libertà religiosa, e le due confessioni cattolica e riformata si equilibrano per modo che la seconda prevale appena alla prima. Per queste ragioni dovrebbe trovare favorevole accoglienza in quel paese il principio di *Chiesa libera in libero Stato* col quale noi ci proponiamo di risolvere la Questione Romana. I cattolici infatti non dovrebbero opporsi a questo principio, al quale essi devono la grande libertà di cui godono presso un Governo di culto protestante: mentre dal loro canto i riformati dovrebbero desiderare che la somma autorità religiosa, alla quale fanno capo i cattolici, riconosca finalmente e sancisca i principii di libertà e di tolleranza religiosa. Io penso quindi che Ella non avrà fatica a persuadere gli uni e gli altri dei vantaggi della soluzione da noi proposta. Ella non ometterà occasione per spiegare quali sono i veri nostri intendimenti a questo riguardo, e farà osservare che quella soluzione ci è sovratutto ispirata dal vivo desiderio di conservare all'Italia il lustro del Papato, e la grandezza della Chiesa Romana rendendola conciliabile colle tendenze nazionali.

Argomento più importante e più difficile ancora è la questione della Venezia. L'Olanda deve occuparsene con ispeciale interesse perchè essa fa parte pei Ducati di Limborgo e di Lussemburgo della Confederazione Germanica. Ma inoltre intime ed estesissime relazioni finanziarie esistono per Vienna ed Amsterdam, cosicchè ogni cosa che tocchi lo stato finanziario dell'Austria esercita grande influenza sul mercato monetario olandese. A menti calcolatrici come quelle degli Olandesi, presso i quali la ricchezza mobiliare prevale alla immobiliare ed è titolo di splendore e d'influenza politica, Ella non durerà fatica a far comprendere l'immenso vantaggio che ridonderebbe all'Olanda da una pacifica cessione della Venezia. Egli è infatti evidente e cominciano ad avvedersene anche i fautori dell'Austria, che una vittoria di codesta potenza in Italia non farebbe che accrescere i di Lei imbarazzi finanziari. Quando anche gli Absburghi potessero dominare di nuovo o direttamente od indirettamente su tutta la penisola, l'enorme dispendio dell'esercito d'occupazione con cui si tenterebbe invano di soffocare l'insurrezione permanente, impedirebbe che i creditori dell'Austria sentissero alcun beneficio da codesta empia e sterile soddisfazione data al partito militare austriaco. Gli Olandesi presso i quali abbondano i detentori di cedole del debito pubblico austriaco sono dunque interessati grandemente a prevenire una lotta, la quale non può avere per essi alcun utile risultato. E se, come già avviene di Londra anche il mercato monetario di Amsterdam fosse chiuso al Governo Austriaco, la voce imperiosa della necessità indurrebbe a poco a poco a più miti consigli il Gabinetto di Vienna.

Esercitata in questo senso, la di Lei influenza, sugli uomini di Stato Olandesi, e sui Membri del Corpo Diplomatico accreditato all'Aja avrà sovratutto benefica influenza in questo momento in cui l'Austria fa nuovi tentativi per indurre la Confederazione Germanica a guarentirle quanto le rimane dei suoi possessi in Italia. Ella studierà attentamente il contegno del Governo dei Paesi Bassi in codesta questione, e cercherà di farmi conoscere con esattezza il modo con cui quel Governo ha accolto codesta proposta. All'uopo non mancherà di far osservare che simili tentativi fatti dall'Austria nel 1850 trovarono nei Gabinetti di Londra e di Parigi la più risoluta opposizione: che la Confederazione Germanica muterebbe con ciò in aggressivo il carattere meramente difensivo accordatole dai Trattati del 1815, e che si esporrebbe con ciò ad inevitabile sfacelo.

Del resto la missione affidata alla S. V. Ill.ma all'Aja è sovratutto di osservazione. Importa al Governo del Re di conoscere con esattezza quale è lo stato dei rapporti della Olanda con ciascuna delle grandi Potenze, perchè all'Aja più palesemente forse che altrove appaiono i sintomi di ogni grande complicazione europea. Collocati sulla frontiera settentrionale della Francia, ricchi di capitali, e forniti di fiorentissima marina militare e mercantile, i Paesi Bassi potrebbero difficilmente rimanere neutrali quando la guerra scoppiasse fra la Francia e l'Inghilterra o fra la Germania e la Francia. Le intime relazioni che corrono fra le due Corti di Pietroburgo e dell'Aja, la parentela esistente fra la Regina dei Paesi Bassi ed una principessa francese assai favorevole alla causa italiana (1), contribuiscono inoltre a fare dell'Aja uno dei centri più importanti della politica

---

(1) La principessa Matilde, sorella del principe Girolamo Napoleone.

europea. Non è d'altronde che io Le rammenti che i Paesi Bassi divisero colla Lombardia nei secoli 16° e 17° l'infausto privilegio di essere campo alle lotte di preponderanza che straziarono l'Europa. Simile cosa può avvenire altra volta e gli Italiani che vi militarono allora in gran numero e vi diedero esempii di ingegno e di valore, hanno grande interesse ora a cattivarsi le simpatie di quel popolo, ed a renderlo propenso alla indipendenza.

I rapporti fra l'Olanda ed il Belgio meritano pure per parte della S. V. Ill.ma studio speciale e particolare attenzione. Ai rancori che gli avvenimenti del 1830 avevano lasciato nei due Governi e fra le due popolazioni, sembra succedano ora sentimenti più amichevoli, che giungono quasi, in certe classi degli abitanti, a rammaricare l'avvenuta separazione. Forse non è temerario il supporre che l'Inghilterra e la Prussia lavorino a ravvicinare i due Governi per ricostituire così, almeno con una stretta alleanza quel baluardo contro la Francia che si era voluto edificare nel 1815. Un trattato commerciale conchiuso testè fra l'Olanda ed il Belgio fu considerato quasi nei due paesi come un avvenimento politico. Ella avrà cura di riconoscere se la realtà delle cose corrisponde a quanto si può desumere da codesti sintomi.

Il Re dei Paesi Bassi è membro della Confederazione Germanica come Duca di Limborgo e di Lussemburgo. L'amministrazione affatto distinta accordata a questi due paesi, che sono uniti all'Olanda con vincolo meramente personale offrirà pure alla S. V. Ill.ma soggetto di speciali osservazioni. Ella farà conoscere al Ministero come ciò s'accordi col regime costituzionale vigente in Olanda, e se non nascano mai collisioni fra il Parlamento Olandese e la Dieta Germanica. Finalmente tutte le questioni concernenti le riforme meditate in Germania, le tendenze sia dell'Austria e della Prussia, sia degli Stati minori, ed il modo con cui esse vengono giudicate dal Governo Olandese forniranno alla S. V. Ill.ma argomento di studio e di ricerche i cui risultati saranno utilissimi al Governo del Re.

183.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. RISERVATO s. n. *Torino, 17 marzo 1862.*

Je dois appeler sérieusement votre attention sur les nouvelles alarmantes qui me parviennent de Rome. Les Bourboniens y poursuivent ouvertement leurs intrigues; on continue, sans désemparer, à y enrôler des brigands, et pour se procurer l'argent nécessaire, on va jusqu'à fabriquer des bons du trésor, et des certificats de rente portant une fausse date: tout annonce que, dans une époque prochaine les Provinces de l'Italie Méridionale seront de nouveau le théâtre des sanglants exploits de Chiavone et de ses compagnons.

Si les renseignements parvenus au Gouvernement Français confirment, comme j'ai lieu de le croire, ces nouvelles, S. E. M. Thouvenel reconnaîtra sans doute la nécessité de prévenir, autant que possible, le retour de semblables événements. Certes, il ne sera pas difficile au Général Lamarmora d'étouffer, avec les forces dont il dispose, les tentatives des brigands. Mais l'humanité et la bonne politique ordonnent d'aviser à ce que des provinces florissantes de paisibles popu-

lations ne soient pas sans cesse exposées aux conséquences douloureuses de ces attaques sauvages contre les propriétés et les personnes.

L'éloignement de Rome de l'ex-Roi François serait, à mes yeux, le vrai moyen de couper court aux intrigues bourboniennes. Je n'ignore pas que le Gouvernement de l'Empereur, dans sa généreuse sollicitude pour la cause de l'Italie, a déjà tenté inutilement de parvenir à ce but, et je connais la fin de non recevoir opposée par le Cardinal Antonelli aux ságes conseils du Duc de Gramont, et du Marquis de La Valette. Mais il n'échappera pas à la clairvoyance du Gouvernement Impérial que le prétexte d'hospitalité sur lequel S. E. étaye son refus engage la responsabilité morale du Gouvernement Pontifical dans les tentatives des brigands, bien plus qu'elle ne fait honneur à ses sentiments de philanthropie. Est-ce que la Cour de Rome serait à même d'accorder un asile à l'ex-Roi de Naples et à ses partisans, si elle n'était elle-même protégée par le glorieux drapeau de la France? Et n'est-ce pas abuser d'une manière inconcevable de cette généreuse protection que de la faire tourner au détriment de cette cause italienne dont l'Empereur est l'illustre défenseur? Des documents qui ont été livrés à la publicité ont démontré, d'ailleurs, comment la Cour de Rome savait concilier les devoirs de l'hospitalité avec les ordres de l'Autriche lorsque des membres de la famille Bonaparte ne pouvaient vivre en Italie sans être en butte aux défiances et aux persécutions du Cabinet de Vienne. Ce qu'on demande actuellement au Gouvernement du Saint-Siège n'est donc pas sans précédents: il n'y a rien là qui dépasse la sphère de ces traditions politiques auxquelles la Cour de Rome s'attache avec un respect si scrupuleux.

Il y a quelques mois le Gouvernement de S. M. I. donna un précieux témoignage de son désir de contribuer à la pacification complète de l'Italie Méridionale, en ordonnant au Général Goyon d'empêcher, d'accord avec le Commandant des troupes royales, les expéditions des brigands.

Mais ce n'est pas seulement à la frontière, c'est à Rome même que la plus grande surveillance est nécessaire. En effet c'est à Rome et dans les environs que les brigands, tombés dans les mains des troupes françaises et remis par elles aux Autorités Pontificales, sont, derechef, équipés, armés et tenus prêts pour de nouvelles expéditions. C'est à Rome même qu'existent les Comités légitimistes et bourboniens, qui ont recours à tous les expédients pour entretenir des troubles dans le midi de l'Italie.

L'éloignement de Rome de l'ex-Roi de Naples paraît donc absolument nécessaire, pour prévenir le retour des scènes de pillage, de meurtre et de viol qui ont désolé, pendant l'été dernier les Provinces Napolitaines. Vous savez, M. le Ministre, que le Cabinet que j'ai l'honneur de présider désire avant tout se mettre complètement d'accord avec le Gouvernement de l'Empereur relativement aux moyens pratiques de résoudre graduellement la Question Romaine. En cela nous ne faisons que suivre les vœux du Parlement, et du pays qui ont accueilli avec une faveur marquée la partie de mon programme où j'exposais ces idées. Cependant pour que les populations italiennes attendent sans trop d'impatience que les deux Gouvernements aient pu trouver le moyen de surmonter les difficultés dont la Question Romaine est entourée, il faut au moins que Rome cesse d'être le foyer des conspirations qui menacent notre existence nationale. C'est uniquement de

cette manière que nous obtiendrons le calme nécessaire pour suivre des négociations aussi importantes et aussi délicates.

J'ajouterai, à ce sujet, que mon désir de marcher d'accord avec le Gouvernement de l'Empereur me fait souhaiter de connaître quelles sont ses idées sur le moyen pratique de résoudre la question romaine avant de formuler et d'exposer à mon tour un mode de solution.

Dans la remarquable dépêche qu'il a adressée au Marquis de La Valette le 11 Janvier 1862 S. E. M. Thouvenel, après avoir rappelé que *ouvertement proclamé ou tacitement admis, le principe de non intervention est devenu la sauvegarde de la paix européenne,* chargeait S. E. le Marquis de La Valette de lui faire connaître si l'on pouvait espérer que le Saint-Siège se pretât à *l'étude d'une combinaison qui assurerait au Souverain Pontife les conditions permanentes de dignité, de sécurité et d'indépendance nécessaires à l'exercice de son pouvoir.* Le refus du Cardinal Antonelli a empêché le Gouvernement Impérial de développer ses idées. Cependant ces paroles expriment trop bien le but que nous nous proposons pour que je ne souhaite pas de connaître l'application pratique que S. E. M. Thouvenel serait disposé à donner à ces principes. En effet nous voulons, de même que le Gouvernement Français, que la dignité, l'indépendance et la sécurité du Chef de l'Eglise soient complètement garanties. Je serai donc reconnaissant à S. E. M. le Ministre des Affaires Etrangères s'il veut me communiquer confidentiellement par votre intermédiaire, le développement qu'il serait disposé à donner à ces idées.

En vous autorisant à donner lecture de cette dépêche si vous le croyez nécessaire, à S. E. M. Thouvenel, je saisis l'occasion de vous offrir, M. le Chevalier, l'assurance de ma considération très distinguée.

184.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

T. 121. *Parigi, 18 marzo 1862, ore 13,35 (per. ore 14,10).*

Hier au soir aux Tuileries le bruit courait qu'une expédition était partie d'Ancône avec Garibaldi.

185.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

T. 123. *Parigi, 18 marzo 1862, ore 21,20 (per. ore 22,30).*

Un télégramme d'Athènes par la voie de Vienne porte que le troisième fils du Roi Victor Emmanuel a été proclamé Roi à Syra sous le nom de Othon II (1).

---

(1) Il terzogenito di Vittorio Emanuele II si chiamava Oddone.

186.

CIRCOLARE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO (1)

(In traduzione francese nel *LV* 4, pp. 1-6)

Torino, 20 marzo 1862.

Dal programma svolto dinanzi alla Camera elettiva nella tornata del 7 corrente la S. V. avrà compreso quale sia l'indirizzo che la novella Amministrazione intende seguire tanto per ciò che concerne gli affari interni, quanto per ciò che riguarda le nostre relazioni coll'Estero. Non pertanto al fine di porla in grado di concorrere per quanto è da Lei all'attuazione di questo indirizzo, stimo opportuno di farle conoscere la mente del Governo intorno ad alcune questioni principali la cui soluzione interessa al più alto grado la gloria del Re, l'avvenire del paese e la pace del mondo.

L'Italia costituita nelle attuali sue condizioni e riconosciuta da alcune fra le Grandi Potenze come un fatto compiuto, ha oramai acquistato un titolo sufficiente per chiedere di essere riconosciuta dalle altre, e di assumere quindi in Europa la parte che, nell'interesse dell'equilibrio politico e dei progressi morali ed economici, spetta incontestabilmente alla madre della civiltà moderna.

Il modo con cui le popolazioni italiane, lasciate, dopo i preliminari di Villafranca, in balia di se stesse, son venute costituendosi intorno alla Dinastia di Savoia, ha resa accorta l'opinione pubblica dell'Europa del come l'opera che i trattati del 1815 stabilivano in Italia, fosse male assisa, e del come dopo le scosse che l'hanno rovesciata, si abbia oramai a ritenere di impossibile ristaurazione.

Dinanzi ai fatti che, sotto l'impulso del principio nazionale, si son compiuti in questi ultimi tre anni, torna inutile il cercarne le cause nel modo con cui le diverse parti della penisola furono per lunga mano rette dai cessati Governi. Questi sarebbero stati più illuminati, e meno ossequenti all'influenza dello straniero stabilito in Italia, che non avrebbero avuta miglior sorte, e ciò per la sola ragione che erano inciampo all'avvenimento della nazionalità dinanzi a cui non è stata forza di tradizione o di pregiudizi municipali che abbia potuto resistere. L'istinto italiano solo guidava le popolazioni tutte della penisola.

La pace di Zurigo, rendendo omaggio in pari tempo al concetto nazionale ed alle supposte tendenze municipali, sembrò ai migliori spiriti porgere la soluzione più accomodata alle condizioni della Italia, ma il popolo, col sentimento de' suoi destini e de' suoi pericoli, usava dell'arbitrio che al proposito gli era accordato per protestare con voti replicati e solenni contro una forma che il senso nazionale non poteva più comprendere. Questa protesta aveva luogo malgrado i tentativi che la Potenza cui si deve attribuire il concetto della Confederazione italiana, faceva, in forma amichevole, per farlo accogliere dalle popolazioni e dai principi. Nulla è accaduto dappoi che possa spargere il menomo dubbio sulla persistenza della volontà degli Italiani a simigliante riguardo. Una prova di tale persistenza e del bisogno che sente l'Italia di formare un tutto organico

(1) Questa circolare era stata approvata dal Consiglio dei Ministri il 18 marzo 1862, cfr. ACSR, *Verbali delle deliberazioni del Consiglio dei Ministri*, I, p. 25.

ed indivisibile si è rivelato quindi nel fatto che essa anticipando sulle deliberazioni del Parlamento respingeva, come per istinto, un progetto in cui, fatta ragione della diversità di legislazione esistente tra le varie Provincie, si veniva da autorevoli Ministri proponendo di dividere amministrativamente la penisola in altrettante regioni, la circoscrizione delle quali sembrava riscontrarsi con quella degli antichi Stati. E quando l'Italia si vide orbata del grande uomo di Stato che non cesserà mai di piangere, i voti concordi del principe e del popolo chiamavano a surrogarlo colui che aveva più saldamente oppugnato codesto progetto, l'illustre Capo della precedente Amministrazione, il quale, senza tener calcolo dei presagi funesti, ed ispirandosi unicamente del sentimento nazionale, sopprimeva arditamente le Luogotenenze per le quali erano in fatto mantenuti cogli antichi centri politici gli antichi Stati.

Nessuna delle sinistre previsioni si verificò e le più splendide Capitali si adagiarono alla modesta condizione di sedi di Governi provinciali.

Tutti i mezzi posti in opera dai fautori dei Principi spodestati per suscitare qualche moto a far fede che non erano affatto dimenticati dai loro antichi sudditi, riescirono senza effetto e ciò malgrado l'appoggio che trovavano in una influenza potentemente organizzata e che per nostra sventura si è mostrata finora avversa alla ricostituzione dell'Italia.

Il brigantaggio, l'armata dei partiti irremissibilmente perduti, ha potuto desolare alcune delle Provincie Meridionali dove gli accidenti del paese sembrano più favorevoli al parteggiare, senza essere mai stato in grado di stabilire fosse pur anco per un giorno un simulacro di Governo non che in una piccola terra, in un villaggio qualunque. Non un ufficiale italiano di qualche grado, non una persona di qualche credito, ha osato di assumere la responsabilità di codesta guerra da masnadieri, sconfessata da coloro stessi in nome dei quali era stata accesa.

Vi può essere in alcuni Gabinetti d'Europa qualche simpatia per gli infortunii delle cadute dinastie, ma non vi può essere più chi, in presenza di simili fatti, pensi a ristabilire un ordine di cose cui la Provvidenza ha per sì aperti segni precluso il ritorno.

Gli interessi materiali vogliono pure essere ascoltati. Se si pone mente invero ai progressi industriali e commerciali che si sono compiti in questo breve stadio di regime unitario, si ha argomento di presagire l'importanza economica che in un non remoto avvenire sarà per acquistare il nostro paese. Quindi la convenienza di aprire trattative e stringere cogli altri Stati Convenzioni destinate ad accrescere le sorgenti della comune prosperità. Tutte le nazioni hanno perciò un eguale interesse a procacciare che, sull'esempio prima dato dalle due grandi potenze occidentali, le altre non si rimangano dal riconoscere l'Italia. Questa ricognizione avrà per effetto di attutire gli spiriti contro la minaccia di una ristorazione che, al punto in cui sono oggi le cose, non potrebbe eseguirsi e mantenersi che mediante l'intervento delle armi straniere e col terrore. L'ordine nella libertà non può mantenersi e consolidarsi in Italia che nella forma monarchica rappresentativa sotto la gloriosa dinastia Sabauda, la quale congiunge alla legittimità storica la legittimità del voto nazionale e ad entrambe quella che risulta dal fatto che in suo nome son mantenute nelle condizioni di pacifica coesistenza e d'ordine civile le diverse parti d'Italia.

La Questione Romana preoccupa pure al più alto grado il Consiglio della Corona. Il Re ha mandato e dalla Nazione e dal Parlamento, come di reintegrare la nazione, così di portare la Sede del Governo nella Città Eterna a cui sola spetta il titolo che porta già di Capitale dell'Italia. Questo mandato è indeclinabile. La soluzione di simigliante questione si collega col mantenimento dell'opera compiuta in Italia a seguito dell'ultima guerra. I nostri alleati che pertanto hanno conferito a questo risultamento sono interessati a far sì che anche per questo riguardo si compiano i destini d'Italia. Il Governo non si dissimula che non pochi fra i cattolici contrastano al suo intento. Agli occhi di alcuni di essi, la confusione delle due potestà in Roma è la condizione principale della loro separazione nel resto della cattolicità. Nè s'accorgono che questo grande beneficio della separazione delle due potestà si attuava, come lo attesta la storia, quando la Santa Sede non aveva ombra di temporale dominio. I Pontefici invero che più potentemente conferirono a stabilire l'indipendenza del sacerdozio, sull'esempio dell'autore della loro fede, non trovavano spesso, come sclamava il più illustre di essi, una pietra su cui riposare il loro capo.

La libertà della Chiesa non è caduta in sospetto e le relazioni del Pontefice colle Potenze non sono divenute cagioni di irreparabili scismi se non se quando la sua Sovranità temporale era più estesa e meno contestata: da oltre tre secoli il dominio temporale è il più grande pericolo della Chiesa considerata come istituzione religiosa. La caduta di questo avanzo dell'età di mezzo non farà che assodare la libertà della Chiesa. In quel tempo tutte le grandi libertà si assicuravano sopra una parte della sovranità territoriale. La Chiesa vi assise la sua. Col rovinare del medio evo la sovranità risale dovunque alla sua sorgente, e le libertà son venute cercando nel diritto comune la guarentigia che prima trovavano nel privilegio territoriale. Chi può oggi affermare che gli elettori ecclesiastici od i Vescovi Sovrani nell'impero ed in altri Stati fossero più liberi spiritualmente che non lo sono oggi i Prelati che occupano i loro seggi? Il contrario è evidentemente solo vero. La protezione non è che una forma della servitù. Il bisogno che ne aveva la Santa Sede pe' suoi possessi temporali, la rendeva nella mente dei popoli, meno libera rispetto alle potenze protettrici. L'indipendenza del Sovrano Pontefice, esonerato dal peso temporale, avrà un'assicuranza indefettibile nel fatto che la sua libertà è un bisogno perenne e costante di tutte le popolazioni cattoliche ed insieme dei governi che le rappresentano e le tutelano. Ne ha un'altra egualmente salda nell'interesse che ha l'Italia di mantenere nel suo seno la Sede di questo alto potere che è pure una delle sue glorie e una delle sue forze. Il nostro sistema elettorale, assicurando largamente il concorso delle popolazioni su cui ha maggiormente azione l'autorità religiosa, impedirà sempre che questa cessi di essere indipendente. La sua libertà ha altresì una malleveria efficace, quantunque negativa, nel principio che è a fondamento delle nostre istituzioni secondo il quale il Governo rimane assolutamente incompetente nelle materie religiose.

La resistenza che Roma oppone alle legittime aspirazioni dell'Italia per un interesse che non è nè compromesso nè minacciato, riesce evidentemente, qualunque sia l'intenzione dei loro autori, meno a porre le coscienze in guardia contro pericoli immaginari che a sostenere interessi di parte estranei alla religione

e che cercano in questa Corte stessa e nelle potenti influenze di cui dispone il punto d'appoggio che loro manca sul terreno politico. Da ciò un argomento di più perchè la questione si abbia a risolvere nel nostro senso.

Il Governo del Re farà ogni opera per conseguire, in accordo del grande alleato le cui armi tutelano la persona del Santo Padre, questo fine importante; Egli è disposto a guarentire di concerto coi Governi che vi sono interessati questa alta libertà tanto per ciò che concerne l'esercizio della potestà spirituale quanto per ciò che tocca le relazioni della Curia Romana coi Governi e colle popolazioni Cattoliche. Collo stesso concorso e colle stesse garanzie sarebbe stabilita a titolo perpetuo una dotazione bastevole a provvedere decentemente alla dignità del Pontefice ed al decoro del Sacro Collegio, nonchè al mantenimento degli uffizi e degli istituti ond'è costituita l'amministrazione ed il Governo della Chiesa.

Quando la Santa Sede si sia rassegnata alla necessità di sacrificare per la costituzione dell'Italia e per la pace la sua sovranità temporale sarà agevole il riconoscere che dopo ciò, il Papa non potrà avere la pienezza di libertà indispensabile all'esercizio del suo alto ministero se non nella metropoli della Cattolicità sotto l'egida del Governo che più d'ogni altro è in grado di mantenerla incolume.

Per questa via si compirà colla reintegrazione di un gran popolo l'emancipazione della Chiesa a comune beneficio della religione e della civiltà. Tutti i pericoli che nell'antagonismo presente possono minacciare la religione svaniscono. Roma Capitale dell'Italia consolida e corona l'edifizio dell'unità nazionale ed assicura in pari tempo l'unità cattolica.

Un'altra questione di gran momento, la questione della Venezia, preoccupa vivamente le Potenze amiche come agita gli spiriti in Italia. Il Governo però si sente abbastanza forte per poter impedire che questa questione venga pregiudicata con tentativi atti a turbare lo stato delle relazioni esistenti, nè mancherà al suo compito. Tuttavia non bisogna nascondersi i pericoli onde per la presenza dello straniero in una parte sì importante del territorio italiano, possono essere minacciati ad ogni istante l'ordine e la pace del nuovo Regno.

La comunanza di origine, di lingua, di dolori, di speranze e di glorie onde le popolazioni venete sono strette a noi; i voti da esse espressi e il sangue sparso nel 1848, la chiamata e le promesse fatte loro durante la guerra del 1859, la parte che quindi vi presero i volontari di tutte le Provincie venete, il numero degli emigrati di queste Provincie che sono ora dispersi nelle nostre Città e nel nostro esercito, tutto ciò stabilisce fra la Venezia e il resto della penisola un nesso di simpatia e di solidarietà sì potente che egli è impossibile che l'Italia possa rimanere mai indifferente alle sofferenze di quella che funeste sorti legano ancora ad una straniera potenza. E più la nazione va rafforzandosi si ha maggior ragione di temere che essa un giorno, rotti i ritegni della pazienza, non tenti di riscuotersi dallo spasimo che risente per la pressione cui è sottoposta una sì nobile parte del suo corpo.

L'Austria qualunque sia la sua politica potrà bensì conservare coll'armi le Provincie che occupa in Italia, ma egli è aperto agli occhi meno chiaroveggenti che esse hanno cessato di moralmente appartenerle, attesa l'incompatibilità cui dà causa la repulsione del sentimento nazionale. Il suo diritto è scalzato dal fatto appunto che non può più tenerle se non con la forza. Essa potrà bensì aggiornare

la crisi ond'è minacciata, non potrà mai impedirla, l'esempio delle nostre libertà è fatalmente destinato a precipitarla.

E quantunque non si abbia argomento di credere che l'Austria sia per rinunziare ad alcuno dei suoi dominii senza esservi costretta, ciò non pertanto, si potrebbe venire oggi in un concetto diverso ove pure si considerasse la questione sotto l'aspetto dei carichi enormi che senza compenso adeguato, si impone l'impero austriaco per la conservazione de' suoi dominii italiani, e sotto quello dei vantaggi d'ogni maniera che sicuramente gli deriverebbero dal restituirli all'Italia, nella quale dopo ciò non potrebbe più ravvisare che una potenza naturalmente alleata ed amica la quale non avrebbe receduto da alcun sacrifizio per ottenere un tale risultamento.

Le Potenze che hanno creato un simile stato di cose sono investite del mandato di provvedere alla soluzione pacifica di questa grande questione.

Il Governo del Re su cui pesa la responsabilità del mantenimento dell'ordine e della pace d'Italia, aveva debito di avvertirle denunciando loro i pericoli cui a questo riguardo possono dar luogo a indugi troppo protratti, pericoli che non saranno rimossi che quando pel riordinamento del sistema territoriale stabilito nella penisola dai Trattati del 1815, si verrà a riconoscere nei suoi naturali confini l'Italia emancipata.

La S. V. coglierà tutte le occasioni che nelle sue relazioni officiali od officiose potranno offrirsele per portare a cognizione del governo presso il quale è accreditato, il modo secondo cui il nuovo Gabinetto considera le questioni che interessano per tanti e sì diversi rispetti le condizioni dell'ordine e della pace del mondo.

187.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

T. 124. *Parigi, 20 marzo 1862, ore 14,20 (per. ore 15,20).*

J'ai lu aujourd'hui au Ministre des Affaires Etrangères la dépêche du 17 (1); Thouvenel est dans des excellentes dispositions mais avant de répondre il attend l'arrivée de La Valette qui est déjà parti de Rome.

188.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. 48. *Atene, 20 marzo 1862.*

Lo spaccio di Sabato, che fu il 15 del corrente (2), fece sapere a V. E. il buon successo dell'armi regie sotto Nauplia e l'ordine ristabilito in Sira mediante quel poco di truppa che la corvetta *Amalia* avea colà trasportato con estrema celerità.

---

(1) Cfr. n. 183.
(2) Non pubblicato.

In questi ultimi giorni nessun fatto è accaduto di molto rilievo. Nella stessa notte del Sabato si radunarono presso ad Atene alquanti contadini armati, condotti dal medico Gondas con isperanza di eccitare tumulto nella città. Incontrati da qualche grossa pattuglia di gendarmi e lancieri, dopo sparati molti colpi e credo senza morte di alcuno si dileguarono. Ma la Corte fu in grande apprensione e il Palazzo venne subito custodito da soldati e cannoni.

In Nauplia, il dì dopo la presa degli esterni trinceramenti, si deliberò di chiedere un armistizio e quindi la resa della città col patto d'un'amnistia. Il generale Hahn consentiva l'armistizio di cinque giorni. Rispetto all'amnistia, rispondeva non avere facoltà a spedire al governo la domanda o meglio la supplica degli assediati.

Quanto al fatto medesimo della presa immediata e facilissima delle trincere, stimo di sapere il modo che vi si è adoperato e che non debbe ignorarsi da chi vuol giudicare secondo verità i presenti casi di Grecia. Quindici giorni e più sono stati spesi dal governo in pratiche occulte coi soldati e i bassi ufficiali della guarnigione di Nauplia; e tali pratiche furono iniziate e menate a buon termine da alcuni finti disertori dell'armata regia. Assai denaro si è sparso di soppiatto in quella truppa e più assai se n'è promesso, dopo eseguiti gli accordi. Il governo medesimo, qualche dì innanzi, confidava agl'intimi suoi la certezza che aveva d'una pronta e felice risoluzione della rivolta di Nauplia per effetto d'intelligenze e maneggi prosperamente riusciti. Di quindi è proceduto che i regi, per ciò che si dice, potettero accostarsi ai trinceramenti di Aria e di Glikia senza ricevere danno nessuno dalle artiglierie, e, incominciato l'assalto, la soldatesca della città che dovea provarsi a respingerlo dettesi da ogni parte alla fuga salvo alcuni ufficiali rimasti morti o prigionieri. Però sembra che i nove soldati uccisi e i quaranta feriti di cui parla il rapporto del generale Hahn sieno stati percossi dalle artiglierie del solo Monte Elia, che era in guardia di gente o più abile o non ancora sedotta. Il sicuro è che i soldati di presidio in quel monte lo tennero e lo difesero insino alle nove di sera e quando s'accorsero della presa di tutti gli altri posti avanzati.

Ma comunque ciò sia, la sollevazione è vinta e disfatta per ogni lato e della profonda perturbazione del regno la prima parte è compiuta. Rimane ora la seconda dell'acquetamento degli animi e riordinamento delle cose. La voce più ripetuta e diffusa si è che il re non consente a dare alcuna amnistia, eccettuando i militi semplici e i bassi ufficiali che pel troppo numero e la troppo obbedienza prescritta loro vanno di necessità impuniti. Solo il re si propone far grazia spartitamente ad alcuno individuo che gli parrà meritarla per circostanze peculiari e straordinarie. Vero è che l'amnistia racchiude grandi pericoli e ne racchiude poco meno la punizione. Il meglio per lui sarebbe che i più compromessi rinvenissero un qualche legno che di notte su qualche punto mal guardato della spiaggia argolica li pigliasse a bardo e prendesse il largo, e in ogni caso il Governo facesse vista di non avvedersene. Innanzi di chiudere il foglio scriverò a V. E. altri ragguagli che spero di raccogliere intorno al proposito e che sono risoluto di chiedere alle persone stesse del Ministero.

Ripeto a V. E. che le Legazioni straniere quelle segnatamente delle tre potenze protettrici sonosi astenute da qualunque intervento o materiale o morale

conformandosi in ciò alle proprie istruzioni; e sebbene l'inviato di Francia sia in continui discorsi con gente di Corte e coi capi dei Ministeri, stimo di sapere che in tali atti è un valore unicamente ufficioso e quasi privato e v'à parte eziandio il carattere sempre attivo del Ministro e l'abito suo d'ingerirsi assai volentieri. I legni inglesi e francesi spediti a Sira ebbero commissione di solo proteggere le persone e l'avere dei sudditi rispettivi, qualora fossero minacciati. Il Vice Console nostro di là signor Vacondio non avendo alcun patrocinio di navi italiane à, nondimeno, protetto come gli era possibile, i nostri connazionali, alzando bandiera italiana sulla sua casa e chiamandovi la più parte delle famiglie di sudditi che sono in Sira, compresa quella del veneto Signor Conte Moro che là trovavasi di passaggio. Nè tanta cautela è stata soverchia per lo spazio di qualche ora e propriamente in quel tempo che giungeva in porto il vapore *Carteria* tornato in dietro e avente a bordo soldati regj. La plebaglia usciva armata per le vie gridando che bisognava impedire lo sbarco; ma il suo intento segreto era di approfittarsi del subuglio e predare qua e là nelle case e nelle botteghe. Sopravvenne la corvetta *Amalia* con altre truppe e le une e le altre scese a terra ànno ricondotto l'ordine e la sicurezza nell'isola; in cui per la poca amicizia che corre tra la cittadinanza cattolica e la ortodossa ogni moto di popolo diventa oltremodo pericoloso.

Forse V. E. verrà istruita di questi particolari dal rapporto stesso del Vice Console trasmessogli dal Signor Malavasi. Non pertanto, ne ò voluto fare parola, onde apparisca a V. E. troppo fondata e legittima quella istanza che più volte ò ardito di farle per l'invio più che sollecito di qualche legno da guerra italiano. Nè stimo che oggi medesimo sarebbe inutile la sua comparsa, ma, invece, opportunissima.

Quanto al Signor Conte Moro, qual sia l'intento che il fa girare per queste provincie non so. V. E. può subito istruirsene con esattezza, perocchè quel signore s'intitola ingegnere del governo italiano e dice essere stato da esso governo spedito a Napoli ultimo suo soggiorno nella Penisola.

A giudicare poi il tutto insieme di questa sollevazione oso accertare a V. E. che se una parte del picciolo esercito l'à messa in atto, buon numero degli ufficiali dell'altra parte era tinto della medesima pece e disposto ai medesimi fatti. Ma come accade in simili tentamenti, l'avere il governo mutato a tempo qualche capo e l'essere fallito il disegno di far tumulto in Atene à bastato a ritenere parecchi dallo scuoprirsi ed anzi li à persuasi a spiegare zelo ed attività per la causa regia.

Un altro errore sarebbe di credere che il fatto consiste solo in una rivolta di caserma appunto come vanno discorrendo i Ministri ed il seguito loro.

Per grave danno della Grecia, l'armata dopo il successo ottenuto nel 1843 non à mai deposto i pensieri politici e la pretensione di essere come il palladio e il rifugio estremo della libertà popolare. Il qual sentimento le è divenuto tanto più abituale e profondo quanto che gli ufficiali appartengono quasi tutti alle famiglie più notabili del paese e quindi sono avezzi nelle lor case a trovare alimento e sfogo agli umori politici e a stimarsi in qualche modo arbitri delle sorti di quello. Aggiungesi che da gran tempo il Collegio Militare del Pireo dava all'esercito una gioventù estremamente accesa d'idee liberali ed ostili al Governo.

Quindi gli ufficiali macchinando un'alzata di bandiere contro i Ministri e le Camere non reputavano, come qualunque altro esercito avrebbe fatto, di recare offesa all'onor militare, ma sì di adempiere un sacro dovere soccorrendo la patria oppressa ed afflitta. Non pretendo con ciò di dire che le gelosie, le ambizioni e le altre cagioni interessate e individuali non vi s'inframettessero; ma nel generale la congiura si propagava per un amore inconsiderato sebbene sincero alla libertà e al risorgimento della Grecia. E ogni scrupolo veniva loro strappato dall'animo, vedendo tuttogiorno le leggi e le istituzioni falsate e contorte e però il governo dar primo l'esempio della illegalità e del soffocare con la forza il diritto. Vero è che i cittadini non militari cospiranti insieme con l'esercito sono riusciti assai pochi il giorno che doveano pigliare le armi e assaltare per via di fatto il governo. Ma ciò è provenuto non perchè il re ed i suoi ministri e le Camere abbiano molti amici e fautori. Chè anzi la scontentezza è comune e crescente; e se taluno biasima la rivolta, nessuno se ne sdegna per la ragione che il governo non l'abbia meritata. A me venne occasione altra volta di scrivere ne' miei rapporti che la presente generazione ellenica resta molto inferiore di vigorezza e di ardor bellicoso a quella che sosteneva contro il Turco una guerra lunga e disperatissima. Nei campagnuoli poi non è altro concetto nè altro desiderio che di essere più sicuri e di pagar meno. Cotesta fiacchezza generale degli animi à fatto che il più de' cittadini non à nè soccorso nè combattuto il governo; e che dovunque la truppa insorgeva il popolo secondava; così è accaduto in Nauplia, ad Argo, a Tripolizza, a Sira, a Calcide. O' pure sotto gli occhi un rapporto del Vice-Console di Navarino. Egli attesta che quella provincia è quieta e non minaccia di scompigliarsi. Ma subito aggiunge che i lagni contro al Governo sono di tutti e sopra ogni cosa e che la pubblica tranquillità non è dipendente dall'affezione del popolo inverso chi lo regge ma sì dal timore dell'anarchia e dal rischio di vedere minacciate le possidenze in paese dove non è mai spento il seme dei masnadieri e saccheggiatori. In fine, l'apatia delle plebi, e il mal contento vivissimo delle persone educate ed agiate à prodotto che la rivolta è caduta piuttosto per insufficienza dei capi e il concorso di accidenti contrarj di quello che per la devozione dei popoli inverso il principe e per avversione all'opera dei ribbelli. Se il generale Zocrì invece di chiudersi in Nauplia difendeva, com'era stato ordinato, le serre di Argo; se la fregata *Amalia* partiva qualche ora prima per Nauplia a cui era diretta e gl'insorti di Sira avevano agio di eseguire il disegno loro; infine, se i sollevati non avessero scioccamente perduto un mese di tempo dando campo al governo di ordire pratiche e stringere intelligenze, dubito assai che a quest'ultimo rimanessero mezzi e partiti da riuscire il più forte. Ma quanto esso à spiegato nel grave pericolo straordinaria abilità, energia e prestezza, altrettanto sono stati poco vigorosi e capaci i macchinatori della rivolta. Io già scriveva, or fa qualche mese, in una mia relazione che se la rivoluzione non iscoppiava, ciò doveasi recare a difetto di capi assai reputati e alla diffidenza naturale del popolo greco. Ora aggiungo che la rivoluzione scoppiata, cade e soccombe per le ragioni medesime del mancare i capi e del diffidarsi l'uno dell'altro.

Penso che le cose in sino a qui esposte a V. E. sieno bastevoli a dimostrarle in quanta confusione di pensieri e di passioni popolari e tra quali asprissime difficoltà versa la Corona ellenica, sebbene uscita vincitrice della ribbellione. Le

carceri riboccano d'imputati di crimenlese; la irritazione degli animi è poco meno che estrema. Se il Re non rispetta le libertà pubbliche e non muta il tenore della sua amministrazione, la Grecia si accosterà alle condizioni in cui Ferdinando II mise il Regno di Napoli. Se, invece, il Principe piglia l'occasione della vittoria e concede ai liberali ciò che oggi non gli può essere strappato dalla violenza e dalla paura, lo Stato può ancora riordinarsi e largamente progredire nel bene. Quanto a me, io ne sento un gran desiderio e una debolissima speranza.

Questa mane il Signor Ministro Condouriotis da me interrogato circa l'amnistia che domandano gl'insorti di Nauplia, mi rispondeva essere probabile la promulgazione d'una amnistia, ma non potermene ancora definire i limiti, perchè aspetta il governo altre nuove da Nauplia secondo le quali verrà all'ultima deliberazione intorno al proposito. Intanto, l'armistizio sarà prolungato.

Mando a V. E. come allegato (1), il numero ultimo del *Précurseur* in cui sono molti particolari degni di essere noti a chi va studiando con diligenza il corso degli avvenimenti di Grecia. Io già avvertivo in altra occasione che il *Précurseur* è parzialissimo pel governo; e tuttavolta dal fondo delle sue medesime considerazioni risulta la gravità minacciosa che stava per prendere la ribbellione. Debbo qui pure accennare che la posizione domandata dal *Précurseur* Molino di Tabacopulo, talvolta piglia il nome di Glikia per essere in prossimità di una sorgente così appellata.

Il Ministero degli esteri mi trasmette la unita lettera rogatoria (2) alla quale prego V. E. a voler dare il corso regolare.

Ho regolarmente ricevuti i dispacci di V. E. del 2, 4, 13 di questo mese, segnati coi numeri, 16, s. n. e 17 (3).

189.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. 128. *Londra, 20 marzo 1862.*

La Camera dei Comuni ha dovuto prendere in considerazione un punto di diritto di grave importanza questa settimana. E quest'importanza stessa non si riconobbe per dir così che col progredire della discussione. Anzi un momento si pensò che al Ministero sarebbe toccata una sconfitta senza che si credesse però che per questa vi sarebbe una quistione di gabinetto.

Ma benchè il Governo abbia potuto far ritirare la mozione però n'è rimasta una situazione tale da far prevedere che si rinnoveranno forse con più energia gli sforzi un altr'anno degli armatori di bastimenti Inglesi.

Questi vogliono in previsione di una guerra qualunque ottenere che si adotti il principio che non solo la mercanzia nemica può esser salva sotto bandiera neutra, ma che il commercio anche delle potenze guerreggianti fosse dichiarato salvo da cattura. Questo principio, come osserva Lord Palmerston, abolendo i blocchi e restringendo le guerre a sole operazioni fra le flotte ed armate nemiche

---

(1) Non pubblicato.
(2) Non pubblicata.
(3) Non pubblicati.

ridurrebbe talmente i mali della guerra da nemmeno contentare i filantropi poichè le guerre limitate in questi termini durerebbero eternamente. Ed inoltre un paese come l'Inghilterra, che vanta una Marina militare straordinaria si troverebbe così abdicare la supremazia dei mari poichè il nemico conserverebbe il modo d'arricchirsi e spender denari per una guerra che non impedirebbe il suo commercio ed inoltre a un dato momento i marinari della Marina Mercantile che nello stato attuale delle cose si potrebbero catturare e impedire di servire in guerra allora potrebbero circolare liberamente. Dunque, risponde Lord Palmerston, se fate la guerra sostenetene i pesi, anche a costo di veder le vostre operazioni commerciali fatte temporariamente da bastimenti forastieri e questi ricevendo grossi noleggi mentre i vostri staranno a marcire in porto.

Le interpellanze poi relative all'Italia non produssero nessuno degli effetti che ne volevano gli autori. Il Ministero rispose in modo da provarne la malignità e la stampa di Londra anch'essa sparse il ridicolo su questi settuagenari e rimbambiti calunniatori. Lord Malmesbury, tuttochè facesse vedere come credesse nocivo al suo partito nell'opinione pubblica la taccia d'avversare le cose Italiane, però con quell'animosità contro il Piemonte e contro l'unità d'Italia, che trapela in ogni suo detto, ha formalmente dichiarato, con una certa semplicità più che sincerità, scopo del suo discorso essere il chiamar l'attenzione pubblica sull'arresto per sette mesi senza processo di Christen in Napoli. La più gran sciagura per l'ex Ministro degli Esteri il quale sempre sostenne la Confederazione Italiana inclusa l'Austria in virtù dei Trattati del '15, e crede impossibile l'unificazione per l'antipatia che pretende esistere fra le varie razze Italiane, la più gran sciagura, ripeto, sarebbe che noi avessimo ragione coi fatti e lui torto. Dio ci liberi dall'assistenza di simili amici, i quali piuttosto che confessare aver mal visto ci vorrebbero a sobbisso. Ma nello stesso tempo non posso a meno che chiamare l'attenzione dell'E. V. sul pessimo effetto che può avere in questo paese la continuazione per opera nostra di un sistema che rimproveravamo al Regno or cessato, quello di detenzioni senza processi che durano per parecchi mesi. Se mancano prove meglio sarebbe dar la libertà o se prove esistono condannare alla detenzione. Ma prigionia senza processo suonerà sempre male ad orecchie Inglesi. Tanto più liberamente sottometto queste osservazioni a V. E. che essendo or ora venuta al potere non le si può accusare di simili inconvenienti.

190.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. 389. *Berlino, 21 marzo 1862.*

Le Comte de Bernstorff m'a enfin reçu hier au soir, et j'ai pu lui donner connaissance du programme tracé par le Ministère présidé par V. E., des assurances tranquillisantes contenues dans la dépêche télégraphique chiffrée du 9 Mars (1), et des dernières votations dans notre parlement. J'ai émis l'espoir que le Cabinet de Berlin, en suite de ces communications rassurantes, nous continue-

(1) Cfr. n. 166.

rait sa bienveillance accoutumée, et qui plus est se déciderait à nous reconnaître sans plus tarder.

M. de Bernstorff tout en se déclarant toujours animé de bonnes dispositions à nostre égard, m'a indiqué les motifs qui lui conseillaient d'ajourner la question de la reconnaissance. Les deux Gouvernemens avaient été bien près de s'entendre; mais des événemens imprévus ont surgi dans ces dernières semaines. Le changement de Ministère à Turin. Son programme ne diffère pas essentiellement de celui de M. le Baron Ricasoli; mais la situation ne serait plus la même. D'après des *nouvelles les plus authentiques*, et provenant d'une source dont on ne saurait récuser le témoignage, les chances de paix ont diminué. Nous procédons à des armemens extraordinaires; les partis extrêmes s'agitent plus que de coutume; l'inquiétude augmente dans l'Italie méridionale. En Prusse la chambre a été dissouté, le Cabinet s'est modifié. On est à la veille de nouvelles élections. Il serait imprudent de s'aliéner les populations catholiques per un acte qui, à tort ou à raison, froisserait leurs sentimens réligieux. Cet acte est déconseillé même pour ce qui concerne la grand Duché de Posen. Du moins de sérieuses objections ont été présentées par le Président de cette Régence. Des considérations d'une nature analogue pour ses ressortissans Catholiques, font désirer à la Russie un ajournement de la reconnaissance. Or comme elle tient à marcher d'accord avec la Prusse, celle-ci ne pourrait aller de l'avant sans blesser ses scrupules.

* « Dans ces conjonctures, disait M. de Bernstorff, pourriez-vous nous engager à franchir la dernière étape qui nous sépare? Parlez-moi franchement, la main sur la conscience » (1) *.

Je n'ai pas hésité à répondre affirmativement en ces termes:

« Ou vous avez confiance dans notre Ministère, et vous devez le lui prouver en resserrant davantage les liens d'amitié entre les deux pays; ou vous nourrissez contre lui une défiance des plus injustes, et ce serait un motif de plus pour prendre acte de ses déclarations et pour vous assurer de son bon vouloir dès le début de son administration. Vous vous alarmez de la prépondérance de la France en Europe, et vous nous forceriez en quelque sorte par votre attitude à nous jeter dans ses bras, si nous ne tenions pas avant tout à notre dignité et à notre indépendance. Au lieu de nous donner des raisons sérieuses, les seules qui puissent être acceptées par des hommes d'état sérieux, vous ne sortez pas d'un cercle vicieux de prétextes, de fins de non recevoir. Quand vos chambres étaient réunies et que 141 députés avaient présenté une motion pour la reconnaissance de l'Italie, vous objectiez qu'il repugnerait au Roi de subir même une apparence de pression parlementaire. Je devrais donc admettre, après le décret de dissolution, que l'intervalle entre les deux législatures serait le mieux approprié pour prendre une détermination dont personne ne suspecterait le caractère de spontanéité. Mais vous êtes d'avis maintenant qu'il importe, à la veille des élections, de ne pas s'aliéner les populations Catholiques; c'est-à-dire que pour enguirlander une minorité réactionnaire et ultramontaine, qui n'est autre que le parti Autrichien, vous mécontenteriez la majorité de la nation.

---

(1) Il brano tra asterischi è in *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, p. 613, nota 3.

« Dans un moment de dépit contre l'Autriche et d'autres États de l'Allemagne coalisés contre la Prusse, le Cabinet de Berlin fait mine de nous tendre la main. On nous demande, et nous donnons des assurances pacifiques. Elles auraient dû satisfaire amplement, mais comme si l'on voulait écarter les chances d'une entente et sans tenir compte de mes instances de ne pas toucher la question de Venise, on invoque sur ce point des garanties que ni le Baron Ricasoli, ni aucun Ministre Italien ne saurait accorder.

« Le Gouvernement Prussien, malgré ses préventions contre la France, hésitait à se prononcer avant de savoir si le Cabinet des Tuileries ne s'offusquerait pas de sa reconnaissance. Cet obstacle est levé par une démarche formelle faite par le Prince de la Tour d'Auvergne. Peine perdue! cette démarche est aussi infructueuse que celle de l'Angleterre.

« Survient le changement de Ministère à Turin. Il faut attendre son programme. Le programme est satisfaisant, mais la situation intérieure se serait modifiée. D'après des nouvelles dont on ne m'indique pas la source, les partis extrêmes se remettraient à l'œuvre, nous pousserions à des armemens extraordinaires, comme s'il appartenait à la Prusse, qui en tems de paix a doublé l'effectif de son armée, de s'étonner que nous augmentions nos forces, lesquelles d'ailleurs n'ont pas encore atteint le chiffre des siennes! On se réserve en dernière instance de nous juger d'après nos actes.

« Quant à la Russie, elle ne nous est nullement hostile; mais ayant rompu ses rélations diplomatiques avec l'Italie, et ayant d'anciennes obligations vis-à-vis des Bourbons de Naples, elle voudrait avoir l'air de ne céder qu'à une douce violence; c'est-à-dire recevoir l'impulsion de la Prusse. Elle ne veut pas la précéder; mais elle la suivra. C'est donc en quelque sorte la Prusse qui est responsable du retard que le Cabinet de St. Pétersbourg met à nous reconnaître.

« Je craindrais presque en soumettant les raisonnemens de V. E. à Turin, que notre Ministère n'en vînt à la conclusion que le Gouvernement Prussien n'a pas le courage moral de sortir de son attitude expectante, et que sous un certain rapport il se montre plus Autrichien que l'Autriche elle-même. Car après son insolente campagne entreprise contre la Prusse dans les premiers jours de Février, elle avait déjà à peu près pris son parti de nous voir reconnaître par sa rivale ».

Dans sa réplique le Comte de Bernstorff s'est efforcé de justifier le point de vue de son Gouvernement en développant les mêmes considérations présentées au début de cet entretien. * « D'autres occasions se présenteront, a-t-il dit, pour conduire nos négociations à bon terme. Nous ne subordonnons pas notre politique à celle du Cabinet de Vienne. Une seule fois le Comte Karolyi a traité avec moi de la question de la reconnaissance. J'ai coupé court à la conversation en lui disant nettement que la conduite de l'Autriche en Février, nous dispensait de tout ménagement à son égard » (1) *.

J'ai cru devoir prévenir M. de Bernstorff que nous étions sur le point de conclure un traité de navigation et de commerce avec la France, et que les inté-

---

(1) Il brano tra asterischi è in *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, p. 613, nota 3.

rêts économiques de l'Allemagne devraient au moins l'engager à ne pas exposer le Zollverein à supporter des droits différentiels en Italie.

Il m'a alors engagé, quand nous aurions signé ce traité, à faire des ouvertures à la Prusse, et que ce serait un argument de plus en faveur de la reconnaissance.

V. E. excusera, je l'espère, la longueur de cette dépêche qui établit quelle est la situation du Gouvernement Prussien à notre endroit. Je l'avais déjà signalée dans d'autres rapports; mais il m'a paru opportun de provoquer de nouvelles explications de la part du Comte de Bernstorff, et de lui exposer mon opinion sur les derniers incidens survenus dans nos pourparlers. Je tenais d'ailleurs du moment où il battait en retraite, à lui démontrer, à la chûte du rideau, que je n'admettais pas comme bien fondés ses argumens dilatoires.

Grâces aux allures maladroites de l'Autriche, nous avons été bien près de triompher. Il faudra recommencer une seconde campagne. Je guetterai un moment favorable pour rouvrir le feu. En attendant (à moins que V. E. ne juge à propos de faire encore une tentative sur le terrain commercial), il conviendra de nous abstenir de toute démarche officielle à ce sujet, ne fût ce que par un sentiment de dignité.

Seulement pour me ménager quelque occasion de voir le Comte de Bernstorff, il serait peut-être utile que V. E. voulût bien, comme j'ai déjà eu l'honneur de le lui demander, m'écrire des lettres particulières sur notre situation. J'en ferai le meilleur usage.

En accusant réception de la circulaire Ministerielle du 17 Mars (1)...

191.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

L. P. *Torino, 22 marzo 1862.*

Il Barone di Seebach, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Sassonia a Parigi, m'indirizzò il 15 corrente una nota per trasmettermi la qui unita lettera del suo Sovrano per *S. M. il Re di Sardegna.*

Dopo la legge sancita l'anno scorso, la quale abolisce questo titolo, io non posso consegnare detta lettera reale a mani di S. M., e mi trovo perciò costretto a rimandarla indietro.

In questo stato di cose, per tutelare la dignità della Corona e mostrare nello stesso tempo il vivo desiderio che ha il Governo del Re di conservare i legami di buona amicizia finora esistenti colla Corte Sassone, stimo conveniente, anzichè di farlo io stesso, di incaricare la S. V. Ill.ma di restituire, nei modi che Ella crederà più convenienti, la suddetta lettera al Barone di Seebach, esprimendogli in pari tempo il mio rammarico ed assicurandolo che di buon grado io accetterò tutti quegli accomodamenti che dalla Sassonia verranno suggeriti per non interrompere i rapporti d'uso fra le famiglie Regnanti.

Ella poi, Signor Ministro, potrebbe indicare al predetto suo Collega il mezzo termine usato d'accordo con varii Sovrani che ancora non hanno riconosciuto il

(1) Cfr. n. 181.

Regno d'Italia, di omettere cioè in queste comunicazioni di famiglia, il titolo del Sovrano, servendosi solo del nome del Re. Per questo mezzo la Sassonia potrebbe indirizzare le sue lettere al Re Vittorio Emanuele II, mentre noi dal canto nostro risponderessimo al Re Giovanni I.

192.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(AST, *Carte E. d'Azeglio,* orig. autogr.)

L. P. *Torino, 24 marzo 1862.*

Già da più giorni volevo scriverle particolarmente per rispondere alle due prime gentilissime sue, che mi giunsero quasi contemporaneamente: ma in questi ultimi tempi fui così distolto da tante seccature, che mi è stato proprio impossibile; mi è grato però di avere alquanto ritardato perchè così posso anche rispondere all'ultima del 19 corrente (1) che mi venne questa mane rimessa dal Cav. Gianotti.

Io La ringrazio prima di tutto di quanto ha fatto per rettificare le idee — in verità molto inesatte — degli uomini di Stato Inglesi sulle intenzioni di questo Ministero, e particolarmente sulle mie, e mi è assai grato il sentire, che le di Lei osservazioni abbiano prodotto il loro effetto. Sta bene, che e Lord Palmerston e gli altri ci vogliano giudicare dagl'atti, e non dalle parole — io non desidero di più, e sono certo che i fatti daranno il sugello della prova, quantunque mi paja, che se si vuole giudicarci dai *fatti,* e non dalle poche benevole insinuazioni d'alcuni — dai *fatti,* dico, *precedenti,* mi sembri di aver ragione per non essere giudicato nel modo col quale si faceva.

Sono perfettamente d'accordo con Lord Palmerston, che il nostro compito per ora sia quello di organizzarci internamente, e di non pensare per ora ad alcuna guerra contro l'Austria — a questo organamento sono diretti specialmente tutti i miei sforzi: non conviene però dissimularci, che l'opera è grave, e difficile massime sinchè non siasi potuto estirpare nelle Provincie napoletane il brigandaggio, il quale non cesserà insino che il centro di reazione, che esiste in Roma, e che è rinfrancato dalla presenza dell'ex Re di Napoli, non sia interamente distrutto.

Il punto, sul quale non sono d'accordo con Lord Palmerston, riguarda le intenzioni dell'Imperatore Napoleone. Io sono intimamente persuaso ch'Egli non osteggia ora l'idea dell'*unità* Italiana. Credo, ch'egli non avesse fede nella medesima al momento della pace di Villafranca; ma in seguito il suo giudizio si è modificato in conseguenza dell'attitudine presa dagl'Italiani, ed egli si è rassegnato a questo voto. Tale è almeno la profonda convinzione, che io ho acquistato nel mio viaggio a Parigi.

---

(1) Non rinvenuta.

Ed in verità non posso nasconderle, che provo una tal quale irritazione, quando sento a ripetere, che si crede abbia io potuto prendere impegni o per una confederazione, o per la cessione di qualsiasi parte delle isole, o del continente Italiano. Posso accertarla sull'onor mio, e accerti pure tutti i Ministri Inglesi, che non solo non mi fu mai detta una parola, o fatta la più remota allusione al ritorno della confederazione, od alla cessione di un solo palmo di terra italiana, ma mi è [*sic*] sempre parlato nel senso che si desiderava di vedere, e nel più breve termine possibile ristabilito l'ordine in Italia, e rassodato fortemente il nuovo Regno.

Anzi io credo di più, credo che l'Imperatore vorrebbe potere convenientemente ritirare le sue truppe da Roma; ma non sa decidersi a questo passo, perchè teme, che questa deliberazione possa sollevare contro di lui dei guai in Francia. Forse Egli non giudica troppo esattamente la situazione, e vede più gravi inconvenienti di quelli, che realmente esistono. Ma non si può negare, che la determinazione, dal lato puramente francese, è assai grave, e non si può far censura all'Imperatore se esita a prenderla. Io sono quindi d'avviso, che conviene andar d'accordo con lui per venire a questo passo, e che non bisogna contrariarlo, bensì cercare di spingerlo il più che sia fattibile a concedere quanto è da noi tutti desiderato, e che non porterebbe alcun danno allo stesso Imperatore.

Riguardo al timore di spedizioni in Dalmazia, Le riconfermo quanto già ebbi a dirle, che cioè non si permetterebbero in alcun modo, quando si volessero tentare; e Le aggiungo, che ho motivo di credere non si tenteranno. Garibaldi mi ha espressamente assicurato sulla sua parola d'onore, che era contrario nelle condizioni presenti a simili tentativi, ed a qualunque atto, che potesse comprometterci, e gettarci in una guerra contro l'Austria: è uomo leale, e non penso voglia ingannarci: d'altra parte non si lascia di sorvegliare. È vero, che i mazziniani lavorano, malgrado il rifiuto di Garibaldi — ma costoro non sono gran fatto da temersi.

Si è bensì parlato del viaggio del Principe ereditario, ma non si è per anco inteso cosa alcuna: appena si prenderà qualche deliberazione non mancherò di darlene avviso per tutto ciò che potesse occorrere.

Ho parlato col Ministro di finanze per la pensione di Lady Acton. Non so comprendere, come le si sia tolta la pensione. Assicuri Lord Granville, che le si renderà giustizia. Credo, che essendosi nominata una commissione per rivedere tutte le pensioni di grazia concedute dai Borboni, sia in conseguenza di questo provvedimento, che la pensione fu sospesa. Ma le circostanze particolari di Lady Acton, l'avanzatissima di Lei età meritano senza dubbj speciali riguardi, e può essere sicura che non le saranno negati.

Se il Gabinetto Inglese potesse spingere la Prussia a riconoscerci ci renderebbe un grandissimo servizio: per organizzarci internamente abbiamo anche bisogno di essere forti all'estero: nol saremo sinchè le grandi Potenze non ci abbiano riconosciuto. Comprendo, che lo scioglimento della Camera Prussiana è giunto in mal punto per ottenere da quel Governo una simile ricognizione. Ad ogni modo se il Gabinetto Inglese volesse darci il suo appoggio sarebbe più facile vincere gli ostacoli che s'incontrano.

193.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

T. 132. *Costantinopoli, 24 marzo 1862, ore 17 (per. ore 20,30 del 25).*

Les affaires de Grèce bien qu'appaisées les troubles continuent sur plusieurs points. Le Ministre de Perse me demande avec instance le jour du départ de la Mission Italienne pour la Perse et il me prie de télégraphier de suite pour cela à Turin car l'Empereur l'attend avec impatience. Si elle pourrait être accomplie durant le séjour de l'Empereur à Sultanie, on aura épargné beacoup de temps et d'argent.

194.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. 390. *Berlino, 24 marzo 1862.*

Conformément aux instructions tracées dans la dépêche ministérielle n. 408 (1), j'ai parlé à M. le Comte de Bernstorff du contenu de cette dépêche, sans en faire l'objet d'une communication officielle.

Non seulement il n'a rien opposé aux considérations développées dans ce document sur notre droit et sur notre devoir de participer — aux termes du Traité de Paris du 30 Mars 1856 — à la solution des questions qui intéressent la Turquie; mais il s'est montré disposé à nous accorder, le cas échéant, ses bons offices pour que nous fussions appelés à prendre part aux discussions et aux arrangemens ultérieurs. M. de Bernstorff y voyait d'autant moins d'inconvénient, que nous nous déclarions prêts à admettre des tempéraments compatibles avec notre honneur et avec notre droit, sur les difficultés de forme qui pourraient se reproduire de la part d'une des Puissances qui n'ont pas encore reconnu le Royaume d'Italie.

Pour le moment il ne résultait pas plus au Comte de Bernstorff qu'à V. E. qu'il s'agît de délibérations collectives des Puissances garantes.

195.

IL CONTE VIMERCATI A VITTORIO EMANUELE II

(ACR, *Carte Vimercati*, co.)

Parigi, 24 marzo 1862.

Qui acclusa invio alla M. V. la lettera che mi scrive il generale Fleury relativamente alla proposizione fattale da parte del Re, per la compera dei cavalli Arabi, a me sembra realmente che l'affare si conchiuderà e che Fleury comprerà i cavalli per conto del governo francese, ma non volendo io prendere nessuna responsabilità, ho pensato di far porre per scritto dal generale le sue intenzioni, onde veda il Re se gli convenga, o no, inviare i cavalli fin qui; se la proposizione non sembra alla M. V. accettabile, il Re potrà inviarmi per mezzo di Cicala le sue intenzioni che farò conoscere a Fleury; prego però la M. V. a voler rispondere

(1) Non pubblicato, ma cfr. nn. 142 e 169.

il più prontamente possibile, se le proposizioni del generale fossero accettate e che i cavalli partissero, il Re farebbe bene a prevenirmene con un telegramma.

Scrivo a Rattazzi una interessante lettera in cifra, la M. V. farebbe bene a domandarne comunicazione, essendovi cosa concernente una delle commissioni affidatemi dal Re.

Credo che dovrò fare presto una corsa a Torino, ciò dipenderà dalla piega che prenderanno le cose qui, dopo l'arrivo di La Valette. A Parigi soffia vento assai contrario, e si naviga in un mare procelloso assai.

Seguiamo l'esempio del Re, vivendo in tempi difficili, bisogna combattere, la vittoria sarà per i perseveranti che non abbandonarono la fede.

I discorsi e le ovazioni fatte a Milano per Garibaldi, rendono la situazione più difficile, massime a fronte della Russia e della Prussia.

196.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. 217. *Madrid, 25 marzo 1862.*

Le ultime notizie del Messico sono così gravi che meritano veramente tutto l'interesse che per esse qui si prende. La convenzione fatta dal Generale Prim col Doblado e di cui già feci cenno in un mio precedente rapporto, ma tenuta qui nascosta sino all'arrivo del Corriere di ieri l'altro, per mezzo del quale fu inviata dal Segretario di quella Legazione Spagnuola ad un giornale di questa Capitale, eccitò non dirò solo sorpresa, ma ben anche indegnazione principalmente per l'ultimo articolo nel quale viene stabilito che in caso che le trattative non avessero effetto soddisfacente l'esercito alleato dovrebbe retrocedere sino presso alla Vera Cruz.

Il Governo Francese ultimamente espresse a questo Governo per mezzo del suo Ambasciatore la sua disapprovazione per detto Convegno, e l'incaricò in pari tempo di chiedere spiegazioni sia a tal proposito, sia pure sull'indolenza che fin qui mostra il Prim in questa campagna. Il Signor Calderon Collantes alle domande del Signor Barrot non seppe altro rispondere che spiegando il Convegno come un atto di generosità comune ai militari, e assicurò che ordini sarebbero dati per che il Generale Prim intraprenda immediatamente la marcia sopra la Capitale, e che là solo accetti preliminari di trattative. Devo far notare a V. E. che il Generale Prim nell'accompagnare la Convenzione da lui fatta, ed accettata dai Plenipotenziari Francese ed Inglese, spiega quell'atto come una necessità pel mal stato sanitario dell'esercito. Quanto poi all'ultimo articolo sopradetto dice: « Vedo che commisi una sciocchezza, ma, che volete, mi si diceva che volevo rubargli le posizioni con la scusa di avere un campamento salubre e da ciò loro risposi: le posizioni io le prendo colla baionetta, non coll'inganno, e così posi l'articolo ».

La notizia qui giunta oggi della dimissione data dall'Imperatore all'ammiraglio Jurien de la Gravière il quale approvò la Convenzione di Prim va a porre questo Governo in serio imbarazzo.

Tal dimissione non solo è la disapprovazione del fatto dell'Ammiraglio, ma è più ancora quella del Generale Spagnuolo, e con ciò non so veramente come il Prim potrà rimanere a capo di quella spedizione.

Il Governo Spagnuolo si trova ora nel triste bivio, o di disgustare l'Imperatore, o di disgustare il Generale Prim, il quale se fosse richiamato, sarebbe un temibile avversario, non solo del Gabinetto, ma forse di più alte persone.

Ciò che in Messico succede ora era qui previsto da tutti e ben l'E. V. potrà osservare che sempre notai il mal accordo che esisteva fra i tre Governi in quella questione, e causa precipua si è l'aver spedito in quelle lontane regioni un generale non atto per riempire le due funzioni di militare e di diplomatico. Uomo ambizioso il Prim era ben chiaro che avrebbe agito secondo il proprio interesse, ma la voglia di toglierlo dalla Penisola, ove poteva servire ai Liberali per prendere il potere fece dimenticare o trascurare tutte le altre considerazioni. E posso con bastante sicurezza ripetere che unico desiderio del Capo di questo Gabinetto si è di vedere che il Prim riesca nell'intento ben noto di rendersi popolare nel Messico servendosi delle relazioni che ha in quella repubblica onde dichiararsi Dittatore.

Giunse finalmente a questo Governo la domanda dei Vescovi per il permesso di recarsi a Roma; il Signor Negrete, Ministro di Grazia e Giustizia, poco amico di cerimonie religiose ricevette tali domande con poca disposizione a dar risposta soddisfacente ai desideri dei petenti, ma il timor di disgustar la Reggia fece prendere al Ministro una via di mezzo, e fu di accedere alla domanda per escire di diocesi, ma negò assolutamente il viatico pure richiesto. Durerà tal rifiuto? Io non credo alla fermezza di propositi di questi uomini di Stato, un desiderio formolato da alta persona non incontra qui seria resistenza. I giornali Ministeriali, e specialmente il *Diario*, e il *Constitucional*, ebbero ordini di insistere sul dovere dei Pastori di rimanere col Gregge, e questi articoli non mancarono di fare il loro effetto, perciò io ritengo pur tuttavia che il numero dei Prelati Spagnuoli che partiranno alla volta di Roma non passerà dai quattro ai sei e fra questi mancherà la celebrità del Clero Spagnuolo, voglio dire l'Arcivescovo di Siviglia, persona stimata e dotta, che sempre si tiene in disparte da tutto ciò che non è puramente religioso.

Ebbi l'onore di ricevere il dispaccio Circolare del 17 corr. nel quale l'E. V. m'informa della nomina del Signor Cavaliere Carutti a Ministro di S. M. in Olanda, come pure di quella del Signor Cavaliere Consigliere Melegari, destinato da S. M. presso codesto Ministero.

197.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI, AL CONTE VIMERCATI

(ACR, *Carteggi V. E.* II, b. 21)

Torino, 26 marzo 1862.

Mi valgo della favorevole circostanza, che ritorna Scialoja per scrivervi due linee e ringraziarvi della carissima vostra, e delle poche linee in cifra, che m'inviaste per mezzo di Castelli. Dite al noto personaggio, che ho subito trasmesso a Milano quella certa lettera, affinchè fosse presto sott'occhi di Garibaldi — a quest'ora certamente la lesse.

A proposito di Garibaldi non vi nascondo, che provo una grande pena nel vedere quanto avviene in ora in Milano. Bisognava, che il Barone ci lasciasse ancora questa parte d'eredità facendolo venire via da Caprera, per mettere in esecuzione il Tiro nazionale!... ad ogni modo si procurerà di rendere la cosa meno grave che sarà possibile: non è tanto per l'interno, che me ne preoccupo, perchè non credo che tutto quel rumore possa produrre gravi conseguenze, quanto per l'estero, dove naturalmente le cose si magnificano, e non si vedono sempre nel vero loro aspetto le cose.

Spero, che già da qualche giorno avrete ricevuta la copia del noto progetto. Confido assai nella visita di La Valette a Parigi: è assolutamente indispensabile, che il Governo francese faccia qualche cosa per distrurre, o dirò meglio, per aiutarci a distrurre il brigantaggio, che ha il suo centro a Roma senza di ciò non so, come si potranno pacificare le Provincie Napoletane.

Attendo, che mi scriviate qualche cosa intorno al viaggio del Principe ereditario — sarebbe un inconveniente, se questo viaggio, ora che se ne è parlato, non potesse aver luogo o dovesse ritardare di troppo.

Sono sempre sopra pensiero per il completamento del Ministero. Le difficoltà sono molte, sì per mancanza d'uomini, sì perchè v'è sempre la geografia che viene in mezzo e vi accresce gli imbarazzi — tuttavia mi lusingo, che fra non molto la cosa potrà essere fatta — vedo che dovrò rassegnarmi a prendere l'interno — ma pazienza purchè si finisca.

In qualunque maniera per altro non lascierò il portafoglio dell'estero, senza prima aver provveduto per voi colla nomina a Consigliere.

198.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

T. 136. *Parigi, 26 marzo 1862, ore 16 (per. ore 20,05).*

J'ai communiqué aussitôt reçu votre Circulaire (1) à Thouvenel qui était sur le point de partir pour la campagne. Je ne le verrai que vendredi et ce ne sera qu'après cette audience que je pourrai rendre compte de ses impressions. Les lettres de Rome annoncent que le Pape est très souffrant. La Valette est arrivé (2). Il est dans les meilleures dispositions; il verra l'Empereur aujourd'hui. Je vous envoie ce soir les armes pour la mission de Perse.

---

(1) Cfr. n. 186.

(2) Sulla partenza del marchese La Valette da Roma il console Teccio di Bayo, nel suo rapporto del 25 maggio 1862 n. 144, comunicava al Rattazzi quanto segue: « L'improvvisa partenza per la Francia del Signor Marchese La Valette, ha dato luogo in città a commenti, la di cui giusta portata non si è giunti finora a constatare. La voce più accreditata si è che ne siano causa i dissapori esistenti tra esso ed il Generale di Goyon, per cui la loro presenza simultanea in Roma si era fatta incompatibile. Quest'ultimo d'altronde va ripetendo che egli stesso debba venir richiamato, e nominato Senatore, e tale sua asserzione è qui accolta generalmente con soddisfazione non godendo il Signor Generale le simpatie nè del popolo, nè delle truppe che ha l'onore di comandare. Si attende con ansietà la decisione dell'Imperatore a questo riguardo per giudicare sulla ulteriore condotta della sua politica nella Questione Romana, essendochè da questo conflitto di poteri, che egli non poteva ignorare e che lasciava sussistere, appariva l'evidente intenzione di distruggere le generose intenzioni dell'uno col negativo contegno dell'altro, e mantenere lo *statu quo* ».

199.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. 391. *Berlino, 28 marzo 1862.*

J'ai reçu la circulaire de V. E. en date du 19 Mars (Cabinet) (1).

Comme je devais scrupuleusement conformer mon langage à son contenu, j'ai cru pouvoir donner lecture de ce document au Ministre des Affaires Etrangères de Prusse, car il est aussi remarquable par le fond que par la forme.

Relativement à la première partie de cette dépêche, le Comte de Bernstorff, s'est référé aux considérations qu'il m'a développées récemment et dont j'ai rendu compte dans ma correspondance. * Quant aux affaires de Rome, le Cabinet de Berlin reste sur l'arrière plan, en laissant la parole aux Puissances Catholiqces intéressées plus directement que lui dans cette question: mais S. E. m'a dit, sous forme de plaisanterie, qu'Elle protestait d'avance contre tout arrangement qui pourrait attribuer des charges pécuniaires à une Puissance essentiellement protestante comme la Prusse, dans le but de doter le Pape et le Sacré Collège! Cette charge incomberait, comme de raison, à celui qui relèverait le S. Siège de l'exercice du pouvoir temporel (2). *

Enfin pour Venise, M. de Bernstorff ne voit encore poindre à l'horizon aucune solution pratique, l'Autriche n'étant nullement d'humeur à sacrifier une position stratégique aussi importante bien moins vis-à-vis de l'Italie que contre la France. Aussi ne peut-il qu'applaudir à notre déclaration que nous nous sentons assez forts, malgré les dangers du *statu quo*, pour empêcher que cette question ne soit préjugée par des tentatives propres à troubler l'état des relations existantes.

Quelle que soit la solidité des argumens présentés par V. E. et des réponses que je suis à même de donner au Gouvernement Prussien, il persiste à vouloir croire, pour des motifs que j'ai indiqués ailleurs, que le moment n'est pas encore arrivé de nous reconnaître (3).

Mon collègue de France n'a pas été plus heureux que moi dans ses démarches.

M. de Thouvenel lui à écrit en date du 19 Mars une dépêche conçue dans un sens favorable au Ministère présidé par V. E. Le nouveau Cabinet de Turin saura, dit-il, nous en avons l'espoir, modérer et au besoin contenir les partis; car il en a le désir et la volonté. La Prusse et la Russie devraient voir dans ces conditions un motif de plus pour donner suite aux bonnes dispositions qu'elles avaient manifestées dans ces derniers tems vis-à-vis de l'Italie.

Le Prince de la Tour d'Auvergne a communiqué cette dépêche au Comte de Bernstorff en renouvelant ses instances pour la reconnaissance. Mais il n'a obtenu qu'une réponse évasive.

Le Baron de Budberg prétend cependant que, malgré son attitude expectante, ce Ministre se montre assez raisonnable à notre égard. M. de Budberg continue à prêcher pour un rapprochement entre la Russie et l'Italie, comme le meilleur

---

(1) Cfr. n. 186.
(2) Il passo tra asterischi è in *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, p. 613 nota 3.
(3) Cfr. *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, n. 453.

moyen d'amener des relations intimes entre la Russie et la France. Il ne m'a pas caché néanmoins que les pourparlers entre les Généraux Garibaldi, Klapka, Türr, Mieroslawsky, et l'agitation qui se manifestait dans les rangs de l'émigration Polonaise et Hongroise étaient de nature à causer des inquiétudes, et à faire craindre des tentatives qui pourraient amener de graves complications.

La situation intérieure de la Prusse est loin de s'être éclaircie. Le rescrit Royal et la circulaire électorale du Ministère ne sont guère faits pour concilier des sympathies au Gouvernement. L'opinion publique y trouve plus d'un motif pour persévérer dans ses défiances en ce qui concerne l'esprit peu libéral qui préside aux affaires. Cependant il ne serait pas impossible qu'en suite de la pression que le Ministère va exercer sur les élections, par des moyens plus ou moins constitutionnels, qu'il ne parvienne à obtenir, sinon une majorité, du moins une Chambre dont les opinions seraient plus modérées que celles de sa devancière.

200.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

R. CONFIDENZIALE 70. *Parigi, 28 marzo 1862.*

Per cagione d'una breve assenza del Sig. Thouvenel, oggi solamente ho potuto vedere questo Ministro e trattenerlo degli argomenti trattati nella Circolare del 20 e nel Dispaccio di Gabinetto del 17 corrente (1).

Il Sig. Thouvenel si mostrò meco spiacente del linguaggio tenuto nella Circolare per ciò che spetta alle due questioni di Venezia e di Roma.

Nel pensiero di questo Ministro degli Affari Esteri, è cosa utile e prudente pel nuovo regno italiano che non si tocchi per ora la questione veneta. Egli dice: « L'Austria non pensa ad attaccare l'Italia; dal suo lato l'Italia non è in misura di far guerra all'Austria; adunque non havvi utilità pratica a svolgere in un documento diplomatico delle considerazioni, la cui conoscenza può dare all'Austria il diritto di muovere la guerra, e mette nel tempo stesso in apprensione l'Europa. Ammettendo l'ipotesi che la Francia pensi a riacquistare un giorno le provincie renane, ipotesi che non concedo, (è sempre il Sig. Thouvenel che parla), che direbbe l'Europa se l'Imperatore proclamasse costantemente ne' suoi atti pubblici il diritto della Francia di riconquistare le sue frontiere? L'Europa ci condannerebbe, ed avrebbe ragione. È quindi importante pel nuovo regno italiano, se vuole consolidarsi, se vuole esser riconosciuto, se vuol guadagnare le simpatie dell'Europa, che lasci in disparte per ora una questione che, al solo parlarne, mette in pericolo la pace del mondo e dà inquietudini a tutti i Governi ».

Passando alla questione di Roma il Sig. Thouvenel mi pregò di richiamare alla memoria dell'E. V. quanto egli stesso ebbe l'onore di dirle or sono alcuni mesi. Egli ricordò pure quanto per mezzo mio fece sapere in proposito al Barone Ricasoli, e quanto io scrissi con Dispaccio Confidenziale di cui ad ogni buon

---

(1) Cfr. nn. 183 e 186.

fine unisco una copia. Il Governo Francese distingue nella questione romana due questioni: quella del possesso di Roma e quella della cessazione dell'occupazione francese. Quanto alla prima, il Sig. Thouvenel pensa che non si possa utilmente metterla sul tappeto, almeno per un tempo considerevole. Sulla seconda ammette la discussione, e ne diede prova col suo Dispaccio al Sig. La Valette, che l'E. V. ha mentovato. Ma anche su questa seconda questione il Sig. Thouvenel è d'avviso che l'iniziativa delle proposte relative si deva lasciare all'Imperatore. Egli trova quindi inopportuno che sotto l'impressione stessa delle dichiarazioni fatte a nome dell'Imperatore dal Sig. Billault dinanzi al Parlamento Francese, il Governo del Re dichiari in un documento diplomatico la sua intenzione di trasportarsi a Roma col consenso della Francia.

Il Governo Italiano, secondo l'avviso del Sig. Thouvenel, avrebbe dovuto limitarsi a dire che sperava d'ottenere la cessazione dell'occupazione francese, accordandosi colla Francia.

Il Sig. Thouvenel soggiunse poi che, a suo giudizio e a giudizio di tutti i sinceri amici dell'Italia, il modo migliore e più sicuro di far procedere verso un ragionevole scioglimento le varie questioni che ci riguardano, è quello di governare, amministrare ed ordinare la parte già riunita del nuovo Regno. Egli è d'avviso che se l'Italia può procedere tranquilla e calma al suo interno ordinamento, non passeranno molti mesi che potrà essere riconosciuta dalla Prussia e dalla Russia, e che sarà forse possibile di rimettere sul tappeto il progetto d'un accordo per la cessazione dell'occupazione francese.

Il Sig. Thouvenel si rende conto delle difficoltà nostre interne e le apprezza; dà il peso meritato agli argomenti che gli sono posti sotto gli occhi dall'E. V. sia per mezzo del Sig. Benedetti, sia per mezzo mio; sa che rimanendo Roma asilo a Francesco II e a tutti i nemici dell'unità italiana, riesce sommamente difficile al Governo del Re di compiere la sua opera ordinatrice; non ignora che il viaggio trionfale di Garibaldi e gl'inconvenienti che ne conseguono, e che le riunioni di Genova non devono attribuirsi a colpa della presente amministrazione; ma cionondimeno deplora questi fatti, e mi prega di chiamare la di Lei speciale attenzione sulla cattiva impressione che producono in Europa.

Le cose che l'E. V. mi scrisse particolarmente mi giunsero opportune per diminuire l'esagerazione dei giudizi che qui si fanno sui risultati di questi fatti. Ho tentato di dimostrare e spiegare al Sig. Thouvenel la posizione difficilissima del Governo del Re, fatalmente collocato fra le naturali impazienze delle popolazioni di tutta Italia, fra i voti espressi dal Parlamento, fra l'incontestabile diritto che ha l'Italia di costituirsi completamente, e d'altro lato fra le esigenze, di cui si deve tener conto, della diplomazia dell'Europa. Gli dissi che in circostanze ordinarie l'impresa del Governo del Re sarebbe pur sempre difficile, ma non tanto pericolosa; ma che nelle circostanze eccezionali dell'attuale stato di cose la posizione sua è piena di tali ostacoli che non è giusto il volerlo giudicare colla stregua dei criterii ordinarii. Il Governo del Re, notai, non può, in nessuna guisa, introdurre una reazione; non può non tener conto di quell'elemento d'azione che ebbe tanta parte (non occorre esaminare se sia stato bene o male) negli ultimi avvenimenti della Penisola; non può soffocare con misure coercitive e antiliberali il sentimento e le aspirazioni della nazione; d'altra parte non può lasciarsi domi-

nare da Garibaldi e dall'elemento che si associa a questo nome. La sola cosa ragionevole che si può pretendere da lui, si è che si metta risolutamente in mezzo a questi due estremi, che salvi la libertà da' suoi eccessi, e la nazione dagli errori e dalle follie a cui la trascinerebbero l'entusiasmo delle masse o i tentativi dei partiti estremi; si può dirigere il corso d'un torrente ed anche rallentarlo; non si può impedirlo di procedere.

Aggiunsi del resto che a certi fatti si dava in Francia un'importanza che eran ben lungi dall'avere in Italia. Quanto alla circolare, ebbi cura di notare che essa non era destinata alla pubblicità, e che il suo scopo era quello di mettere gli Agenti Diplomatici del Re in misura di conoscere il programma del Governo, che infin de' conti era quello del Conte di Cavour, e che non poteva mutarsi nella sostanza, salva però rimanendo la questione delle forme e della opportunità.

Malgrado queste spiegazioni il Sig. Thouvenel mi disse che l'Imperatore non poteva dispensarsi dal rettificare in una Circolare quanto nella nostra era detto di non consentaneo alle dichiarazioni della Francia, ed insistette ad invitarmi di chiamare la di Lei attenzione sugli inconvenienti gravi che il viaggio e le ovazioni di Garibaldi possono produrre a danno della nazione, a scapito dell'autorità del Re e del principio monarchico. Egli mi disse che il Console di Francia a Milano, nel riconoscere che il Re era stato accolto in quella città con vero entusiasmo, non mancava tuttavia di notare nei suoi rapporti la differenza che passava tra l'accoglienza fatta al Re e la vera ovazione di cui Garibaldi era stato oggetto. E in verità se Garibaldi rinunziasse al suo viaggio e a queste ovazioni che gli nuocciono nello spirito degli uomini serii, se tornasse al suo scoglio di Caprera, farebbe opera di buon cittadino e d'amico vero del Re.

Domandai al Sig. Thouvenel se in seguito alle cose portate da Roma dal Marchese di La Valette, l'Imperatore pareva disposto a consentire che si rimettesse subito sul tappeto la questione del progetto di trattato. Lo pregai di ponderare la sua risposta affinchè l'E. V. sapesse in modo positivo come regolarsi. Mi rispose che per ora non gli pareva cosa possibile l'ottener ciò dall'Imperatore, e che bisognava lasciarne ad esso l'iniziativa. Soggiunse però, che in seguito all'esposizione fatta dal Marchese di La Valette di quanto si passa in Roma, era possibile l'ottenere l'allontanamento del Generale di Goyon e l'invio d'altro Generale con precise istruzioni d'impedire e reprimere il brigantaggio che si alimenta nelle provincie Romane.

La questione del progetto di trattato è quindi rimessa in sospeso, mentre appunto pareva prossima a ripigliarsi. Io non dubito d'attribuire questa sospensione all'impressione prodotta sull'animo dell'Imperatore dalle discussioni del Parlamento francese e dai fatti di Genova, nonchè dal recente viaggio di Garibaldi. Tale almeno è il concetto delle poche persone, amiche d'Italia, che avvicinano l'Imperatore.

Il Sig. Thouvenel mi narrò poi, confidenzialmente, che avendo chiesto al Governo Inglese di concorrere a fare ufficii a Pietroburgo e Berlino pel riconoscimento del regno Italiano, il Conte Russell rispose che faceva voti sinceri perchè gli ufficii della Francia riuscissero ad ottenere l'intento, ma che non credeva opportuno che l'Inghilterra vi si associasse per ora.

Eccole, Onorevolissimo Signor Ministro, il rendiconto delle disposizioni del Governo francese relativamente alle nostre questioni. Ho voluto riferirle fedelmente le considerazioni del Sig. Thouvenel, affinchè l'E. V. possa fondare i suoi giudizii e regolare la sua azione sopra dichiarazioni positive.

Il richiamo di Goyon è la sola concessione ch'io vegga probabile in questo momento. Se si perverrà a migliorare queste disposizioni (e ciò dipenderà in gran parte dall'indirizzo ch'Ella saprà dare alle cose interne), metterò ogni diligenza nel rendernela informata, come farò ogni sforzo perchè questo miglioramento si produca.

201.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANCESE, THOUVENEL, AL MINISTRO FRANCESE A TORINO, BENEDETTI

Parigi, 28 marzo 1862.

M. le Chevalier Nigra a porté à ma connaissance la circulaire adressée par M. Rattazzi, en date du 20 de ce mois, aux Légations d'Italie, et vous avez déjà pu pressentir, par ma dépêche télégraphique du 22 l'impression que ce document nous a fait éprouver.

La part que la France a prise à l'œuvre de l'affranchissement de l'Italie, et l'appel indirect que le nouveau Président du Conseil fait encore pour l'avenir au concours du Gouvernement de l'Empereur, nous donneraient le droit de ne pas dissimuler notre opinion, alors même qu'une amitié sincère ne nous ferait pas un devoir de signaler au Cabinet de Turin les dangers aux quels le programme qu'il nous a communiqué nous paraît l'exposer. C'est en nous inspirant de ces sentiments sur la nature desquels M. Rattazzi ne saurait se méprendre, que nous n'hésitons pas à lui exprimer notre profond regret de le voir aborder théoriquement, et à notre avis dans des circonstances très inopportunes, des questions d'une extrême gravité et auxquelles, il le reconnaît lui-même, il ne dépend pas seulement du gouvernement Italien d'assurer les solutions qu'il indique.

Je n'entends pas entrer ici, Monsieur, dans la discussion de tous les problèmes inhérents à la situation que les événements ont faite au Saint-Siège. En exposant la solution radicale que cette question comporte, au point de vue exclusif où il se place, M. Rattazzi s'appuie sur un vote du Parlement Italien pour déclarer que le gouvernement du Roi est tenu de ne pas décliner le mandat qu'il a reçu des Chambres et de ne souffrir en Italie aucune autre souveraineté que la sienne. Cette affirmation nouvelle d'un droit dont nous n'avons pas admis la légitimité, m'oblige à rappeler moi-même les réserves formulées par le gouvernement de l'Empereur à l'époque où il se détermina à reconnaître le Royaume d'Italie. Le vote du Parlement auquel se réfère M. Rattazzi avait déjà été proclamé et il n'infirmait pas à nos yeux la valeur des motifs qui nous obligeaient à maintenir les déclarations résumées, avec autant de netteté que de franchise, dans la lettre adressée le 12 Juillet dernier par l'Empereur au Roi Victor-Emmanuel (1). Depuis lors, il n'a été accompli aucun acte ni prononcé aucune

(1) Cfr. Serie I, vol. I, 212.

parole dont il soit permis d'induire que le gouvernement de l'Empereur ait modifié ses opinions. Dans le voyage récent qu'il a fait à Paris, M. Rattazzi a eu personnellement l'occasion de se convaincre de notre résolution de ne point nous départir de la ligne de conduite que nous nous étions tracée; et peut-être, après les discussions qui viennent d'avoir lieu dans les grands Corps de l'Etat et les déclarations qui y ont été portées par les Ministres organes de la pensée du gouvernement de S. M., me sera-t-il permis de m'étonner de la confiance qu'exprime M. le Président du Conseil dans notre assentiment présumé aux idées absolues qu'il développe à l'égard de la question Romaine.

Si le devoir de mettre à l'abri de tout soupçon la loyauté de notre politique m'a dicté les observations qui précèdent, notre sollicitude pour l'avenir de l'Italie, m'engage également, Monsieur, à vous faire part des réflexions que suggère la circulaire de M. Rattazzi en ce qui concerne la Vénétie. Je n'ai pas à examiner s'il est rigoureusement vrai que l'Italie ne puisse se constituer dans ses conditions territoriales actuelles; mais je ne saurais me dispenser de remarquer que les convenances particulières d'un Etat ne doivent pas être la règle unique de sa conduite dans ses relations internationales, et que l'Europe entière serait livrée à d'incessantes perturbations si chacune des Puissances qui la composent voulait faire prévaloir sur les droits reconnus par les traités la satisfaction de ses intérêts et de ses désirs. Je suis convaincu qu'en appréciant ainsi qu'il le fait dans sa circulaire les rapports de la Vénétie avec l'Italie et le caractère de la possession de ces provinces par l'Autriche, M. Rattazzi n'a nullement entendu que l'opinion qu'il exprime impliquât une provocation à l'adresse du Cabinet de Vienne. Les assurances qu'il nous a fait parvenir à ce sujet ne nous laissent pas de doute sur ses intentions; mais il serait difficile de contester à une grande Puissance le droit de se prémunir contre la revendication éventuelle d'une province que l'on déclare dès aujourd'hui avoir moralement cessé de lui appartenir, et si l'Autriche ne se blesse pas d'un semblable langage, il faut assurément lui savoir gré de sa modération. Il nous paraît surtout impossible de méconnaître à quel point ces professions de foi sont de nature à éveiller ou à augmenter les défiances qui s'attachent le plus souvent à un établissement nouveau et qu'il est si essentiel pour lui de faire disparaître. Vous savez, Monsieur, que le gouvernement de l'Empereur s'est employé avec zèle et persévérance à seconder sous ce rapport les vœux du Cabinet de Turin, et qu'il n'a rien négligé pour encourager les dispositions des Cours de Berlin et de St. Pétersbourg à reconnaître le Royaume d'Italie. Nous devons craindre maintenant que la circulaire de M. Rattazzi n'ait pour effet de retarder la résolution des deux Puissances, et de priver par conséquent le gouvernement Italien de l'appui moral qu'il trouverait dans la reprise des relations avec elles.

En résumé, Monsieur, nous avons la conscience de remplir notre rôle d'amis sincères et d'alliés fidèles en continuant à affirmer que les adversaires de l'Italie ont seuls intérêt à prétendre que son organisation définitive n'est possible qu'au prix d'une très grave perturbation dans les rapports établis du Saint-Siège et des Etats Catholiques et des calamités d'une guerre européenne, et nous déplorerions de voir le Cabinet de Turin persévérer à fournir lui-même, par son attitude et son langage, une nouvelle force à de si dangereux arguments.

Vous voudrez bien, Monsieur, vous inspirer du contenu de cette dépêche dans vos conversations avec M. Rattazzi, et vous êtes autorisé, si vous le jugez utile, à lui en donner lecture (1).

202.

IL GENERALE TÜRR A VITTORIO EMANUELE II

(ACR, *Carteggi di Vittorio Emanuele II*)

Milano, 28 marzo 1862.

Qui unito mando a V. M. una lettera di Atene quale è la risposta sulla offerta fatta dal Generale Garibaldi, e si vede che tanto il re Ottone come i suoi ministri desiderano proseguire il gran piano (2), oltre di questa lettera ebbi diretta notizia che sarebbero molto contenti a Atene, se io potessi venire colà per abboccarmi con tutti, anche io credo che questo sarebbe il meglior modo, ma per ciò è necessario che io potessi avere qualche missione Governativa presso il re Ottone p. e. V. M. potrebbe mandare qualche insegna onorifica al re Ottone e incaricarmi di portarla, ed in tal modo io potrei definire tutto per il nostro piano. Se non si fa in questo modo sarà difficile d'intendersi.

La mia Missione sarebbe in 20 giorni compiuta, e dopo ciò V. M. potrà prendere una vera determinazione ed anche il Generale Garibaldi si potrà in tal modo tranquilizare ed obligare di marciare d'accordo con ciò che sarà stabilito da V. M.

Domani parto per trovare il Generale Garibaldi, e cercherò di essere mercoldì sera a Torino onde poter presentarmi da V. M. In stesso tempo mando a V. M. la copia di un ultimo telegrafo d'Atene. Mavrojanni significa Garibaldi, Boithor Türr e Theodor Nicolartin il ministro Reyneris.

ALLEGATO 1.

T. NICOLARTIN A TERZETTI (3)

(Copia)

Atene, 20 marzo 1862.

Oggi, giorno dell'arrivo del piroscafo francese mi attendevo a ricevere vostre nuove; la mia aspettazione venne pienamente sodisfatta dalla vostra carissima del 13 corrente.

Prevenendo il nostro desiderio, vi siete reso a Genova per abbracciarvi colà col nostro amico Mavrojanni. Abbiamo appreso con gioia indicibile la buona accoglienza che vi fu fatta ed i suoi affettuosi sentimenti pel popolo greco, e la proposta

---

(1) In una lettera particolare al Benedetti dello stesso 28 marzo (L. THOUVENEL, *Pages de l'histoire du Second Empire*, Paris, 1903, pp. 360-361), il Thouvenel aggiungeva ancora: « Vous ne sauriez vous douter de tout le mal qu'ont fait, depuis quinze jours, à la cause de l'Italie, j'entends parmi ceux qui lui sont favorables, les discours prononcés à Gênes, et les promenades de Garibaldi! L'excitation que produit partout cet encombrant personnage, recrute ici des adhérents au pape, voire même à l'Autriche, dont on admire la patience et l'on ne comprend pas que le roi Victor-Emmanuel se laisse reléguer a l'arrière-plan par le héros de Caprera. Cet effacement de la couronne est ce qui frappe et inquiète le plus l'Empereur. M. Rattazzi agira donc sagement, selon moi, s'il se décharge du portefeuille des affaires étrangères ».

(2) Cfr. nota 1 al n. 20.

(3) Sulla missione Terzetti, cfr. COSTAS KEROFILAS, *La Grecia e l'Italia nel Risorgimento*, Firenze 1919, p. 139 e sgg.

sua fraterna di accorrere in Grecia per ristabilire la pace e la concordia turbata dalla guerra civile. Esprimetegli tutta la nostra riconoscenza per una tale offerta, degna d'un tale cuore. Apprenderete però dai giornali che i nostri torbidi toccano al loro fine, e che non avremo più a deplorare ulteriore spargimento di sangue. La insorta guarnigione di Nauplia, dopo aver perdute tutte le fortificazioni esteriori, ha domandato di capitolare: il Re sta per dare una nuova e più ampia amnistia, e non v'ha dubbio alcuno che fra pochi giorni rientreremo nell'ordine, e che appena rappacificati riprenderemo il filo dei nostri affari, ma prima di tutto del grande affare per cui vi abbiamo mandato ad abboccarvi col nostro amico Mavrojanni.

Siamo tutti persuasi, e più di tutti è persuaso chi sta a capo a noi, che dal buon andamento di questo affare dipende la nostra sorte, che di là soltanto può sorgere il rimedio a tutti i nostri mali. Se al Mavrojanni sta a cuore di rendersi utile alla nostra patria, deve aprirsi a voi ed esprimervi il suo pensiero sulle basi che vi ho accennate. Gli promettiamo quando il momento sarà venuto, che la Grecia si troverà unita in un desiderio, in una volontà, in una forza. Se l'insurrezione militare avesse trionfato, quest'unità sarebbe stata rotta, la Grecia sarebbe caduta nell'anarchia e si sarebbe trovata impotente a raggiungere ogni grande scopo. Il popolo greco guidato da un segreto istinto, ha presentito il pericolo; il suo contegno ha isolato l'insurrezione ed ha reso agevole il trionfo del Governo. La Grecia fu salva, e si è mostrata degna dell'avvenire che l'aspetta, degna dell'amore e della stima del nostro amico.

Dopo esservi spiegato col Mavrojanni, ed aver sentito il suo avviso sulle basi che vi ho dato per iscritto, fatemi sapere s'ei crede giunto il momento opportuno per inviargli la persona che potrà dargli più ampi ragguagli su tutto ciò ch'ei deve conoscere, e se per far ciò dobbiamo attendere il vostro ritorno.

Sulle indicazioni che avevate dato al Dr. Verrichio vi ho scritto col corriere passato una lettera a Livorno ricapito all'albergo della Patria. Abbiate cura di farla cercare.

Non mancherò di intendermi col Sig. Pilnia per poter effettuare la riscossione del vostro appuntamento mensile.

Una gran missione è nelle vostre mani. Sono convinto che Dio guiderà i vostri passi, e metterà sulle vostre labbra la parola della vita. Il vostro cuore è degno di intendersi col cuore del Mavrojanni. Con tutto affetto.

Il Vostro fratello
Teodoro Nicolartin

ALLEGATO 2.

T. NICOLARTIN A TERZETTI,
BIBLIOTECARIO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DI GRECIA (GENOVA)
(Copia)

T. Athènes, 22 mars 1862.

Rigopoulus prépare à Ancone une expédition d'armes en faveur des insurgés de Nauplie. Dites à Mavrojanni et à Boithor de lui parler et de l'empêcher de faire de telles folies.

203.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

T. 152. (Annesso al R. 50). *Atene, 29 marzo 1862.*

Il y a quelque temps des entretiens et des accords ont eu lieu entre Garibaldi et un délégué du Comité de Corfou nommé Lombardo. Ce Comité et cet individu étaient en rapports directs avec le Roi Othon qui après plusieurs entrevues avec

celui-ci l'a mis en rapports intimes avec trois de ses Agents, Renier, Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire à Constantinople, Levidis, journaliste, et Basil. Plus tard S. M. refusa de le voir. Maintenant le Comité Ionien et celui d'Athènes n'ont plus aucune foi dans le Roi Othon et conspirent ensemble contre lui.

204.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 19. *Francoforte, 30 marzo 1862.*

J'ai eu l'honneur de recevoir la circulaire en date du 20 courant (1) dans laquelle V. E. a bien voulu me faire part de la pensée du Gouvernement du Roi sur les grandes questions de la politique Italienne qui restent encore à résoudre, et je ne manquerai pas de conformer mon langage aux instructions qui me sont prescrites. En attendant, comme il importe essentiellement que l'opinion de l'Allemagne ne se laisse pas égarer par les mensonges de la presse Autrichienne qui lui représente constamment l'unité de l'Italie comme un des plus grands dangers qui puissent menacer la sécurité de la Confédération Germanique, j'ai pensé ne pouvoir mieux répondre aux intentions de V. E. qu'en faisant reproduire sa circulaire dans un des journaux libéraux de Francofort le plus dévoué à la cause Italienne (2).

Ainsi qu'il était facile de le prévoir, le fait de l'exéquatur accordé par le Gouvernement Badois à M. Traumann en qualité de Consul de S. M. le Roi d'Italie, a soulevé toutes les colères du parti Autrichien qui, par suite des nombreuses sympathies qu'il a soin d'entretenir dans les différents parlements des Etats secondaires, a trouvé le moyen d'en faire l'objet d'une interpellation au Ministre des Affaires Etrangères dans la séance du 26 de la Chambre Badoise.

Le Baron de Stotzigen qui dans cette circonstance s'est fait l'interprète des rancunes du Cabinet de Vienne a naturellement saisi cette occasion pour déverser toute sa haine contre le nouvel ordre de choses établi en Italie.

Le Ministre des Affaires Etrangères du Grand Duc, tout en maintenant la pleine liberté d'action de son Gouvernement, relativement à la *reconnaissance éventuelle* du Royaume d'Italie s'est borné à répondre que l'exéquatur n'impliquait point le fait de la reconnaissance, et que la mission du nouvel Agent de S. M. ne s'appliquait qu'à un plus grand développement à donner aux intérêts commerciaux des deux pays.

Peut être, le Ministre Badois, bien connu pour ses sentiments libéraux, aurait-il pu montrer plus d'énergie dans sa réponse et formuler une déclaration de principes plus nette et plus catégorique. Mais il faut faire la part des difficultés politiques où se trouve placé le Cabinet de Carlsruhe et de l'isolement dans lequel

---

(1) Cfr. n. 186.

(2) Notazione marginale del nuovo Ministro degli Esteri, Durando: « Mandar rimproveri di questo fatto, e per circolare avvertire tutti gli Agenti di non permettersi di stampare alcun documento senza previo permesso ».

vient de le laisser le revirement de la politique prussienne qui jusque là avait fait son principal appui. A ce dernier point de vue, l'on peut dire que le Baron de Roggenbach a fait tout ce que l'on pouvait attendre de son libéralisme, et si l'exéquatur en question n'est pas une reconnaissance, l'on peut cependant le considérer comme un acheminement qui y conduit; et dans tous les cas, les circonstances au milieu desquelles il a été donné constituent un témoignage non équivoque de sympathies dont nous devons être reconnaissants.

La preuve que tel est bien le sens que l'on a attaché à la réponse du Ministre Badois, c'est que l'interpellant s'est-déclaré fort peu satisfait de ses explications, et que sans trop calculer les conséquences pratiques de ses paroles, il a ajouté que l'incident prouvait la nécessité de concentrer dans une seule main la direction des affaires diplomatiques de l'Allemagne, proposition qui, par des raisons tout-à-fait opposées au sentiment de celui qui la formulait, a été fortement approuvée par la majorité libérale de la Chambre.

La dernière séance de la Diète a été marquée par deux protestations relatives aux affaires constitutionnelles de la Hesse et du Holstein. La première a été présentée par l'Envoyé de l'Electeur qui a déclaré au nom de son Gouvernement ne pas vouloir accepter les propositions de l'Autriche tendantes à rétablir la Constitution de 1831, mais en la modifiant d'après les principes de la loi électorale de 1849. La seconde a été formulée par le Ministre de Danemark qui à la suite d'un long mémoire contre l'incompétence de la Diète dans les affaires du Schlesswig, a protesté de la manière la plus formelle contre la récente note collective de la Prusse et de l'Autriche, dans laquelle ces deux puissances se posant en défenseurs des droits du Schlesswig, rappellent au Danemark les obligations dérivant pour lui du protocole signé à Londres en 1852, obligations que le Gouvernement Danois déclare avoir entièrement remplies, et dont en tout cas il prétend être seul le juge.

Aucune décision n'a été prise par la haute Assemblée relativement à la protestation de l'Envoyé de l'Electeur dont l'opiniâtre despotisme est devenu un véritable embarras même pour l'Autriche. Quant à ce qui concerne l'affaire si épineuse des Duchés Allemands, la Diète a déclaré s'associer pleinement aux vues et déclarations des deux grandes puissances, et les a chargées de porter cette décision à la connaissance du Gouvernement Danois. Il y a encore loin de là à une solution.

En ayant l'honneur d'accuser réception à V. E. de sa dépêche du 24 courant (1) ainsi que des pièces qui y étaient jointes, je saisis...

205.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

T. 141. *Costantinopoli, 30 marzo 1862, ore 18,55 (per. ore 15 del 31).*

Les insurgés de Nauplie traitent mais ne sont pas encore rendus. Dans le Monténégro les insurgés ont battu les Turcs le 25; ils ont eu plusieurs cen-

(1) Non pubblicato.

taines de prisonniers et 200 morts ou blessés. Soixante quatre échappés de la levée militaire ont passé en Moldavie; ils demandent à passer en Italie dans la Légion. J'ai répondu négativement. Je désire connaître votre manière de voir.

206.

CIRCOLARE TELEGRAFICA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

T. 79. *Torino, 31 marzo 1862, ore 16,35.*

Le Ministère est ainsi reconstitué;

Rattazzi, Président du Conseil, à l'Intérieur.

Général Durando, Sénateur, ci-devant Ministre Plénipotentiaire à Constantinople, aux Affaires Etrangères.

Conforti, Député, Président de la Cour Suprême de Justice à Naples, aux Sceaux.

Matteucci, Sénateur, à l'Instruction Publique.

Sella, Pepoli, Petitti, Depretis, Persano conservent leurs portefeuilles. M. Conforti n'entrera en fonction que dans quelques jours, pendant lesquels le portefeuille de la Justice est confié au Président du Conseil.

207.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI (1)

(Ed. in *Episodi*, pp. 223-224)

L. P. *Londra, 31 marzo 1862.*

Non avrò da scriverle gran cosa per questo corriere. Sono stato or ora per cercare lord Russell che per qualche giorno non ha ricevuto per avere avuto un suo nipote in punto di morte per una caduta da cavallo. Ma non l'ho trovato a casa, e temo di non vederlo più tardi, avendo io un'adunanza del Sotto-Comitato dell'Esposizione onde scegliere gli oggetti d'arte forniti dall'Inghilterra per il dipartimento italiano. Del resto appena letto il foglio di lei del 24 marzo (2) ne fui tosto a parlare con lord Palmerston, il quale si mostrò sempre più soddisfatto vedendo le reiterate asserzioni che in esso si contengono. Però rimane incredulo riguardo alle buone intenzioni imperiali per l'unità italiana; e il primo Ministro mi incaricò a questo riguardo di sottoporle l'opportunità di applicare all'Imperatore lo stesso ragionamento di cui era questione per noi, cioè: giudicarlo dai fatti, e quelli in questi ultimi tempi lo condannano, non potendosi far altro che cercare di spiegare nell'uno o nell'altro modo la sua persistenza nel non volere sciogliere la questione romana così capitale per noi. È un curioso indizio del carattere di lord Palmerston, il quale anni sono conobbi difensore ad oltranza dell'Imperatore. Ma dappoichè questi usò artifizi nell'affare di Savoia e di Nizza, non lo dimenticò mai più, e non se ne fiderà mai. Mi ricordo il tempo in cui cadde il Ministero, dove era lord Palmerston per essersi mostrato troppo condiscendente all'imperatore Napoleone. Flahault mi parlava ieri appunto della questione

(1) Non rintracciato l'originale di questa lettera.
(2) Cfr. n. 192.

romana, ed eravamo d'accordo nel pensare che le cose non muteranno d'aspetto anche quando il Papa venisse a morire: poichè non Mastai ma il Pontefice sostenevano a Roma le armi francesi, e abbandonare il successore sarebbe giudicato in Francia come un farisaismo indegno della politica francese. Tornando al soggetto della diffidenza del Ministro inglese verso l'Imperatore, questa è, come le dissi, frutto degli atti stessi della politica imperiale. Persigny me ne attribuì, lo so, una gran parte, ripetendo a molte persone, avere io saputo acquistare una influenza preponderante in casa Palmerston.

208.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI (1)

(Ed. in *Episodi*, pp. 219-220; in COLOMBO, p. 27)

L. P. *Parigi, 31 marzo 1862.*

L'Empereur m'a fait appeler ce matin. Je l'ai trouvé dans de très bonnes dispositions pour le voyage du Prince héréditaire. J'ai... (2) malgré la lettre que l'Empereur a écrite au Roi de le faire venir en France au moment du camp de Châlons.

J'ai fortement insisté près de S. M. pour qu'il fasse partir de Rome le Roi de Naples; l'Empereur m'a répondu qu'il fait dans ce moment tout son possible pour adhérer à notre juste demande.

Je n'ai pas jugé convenable d'insister pour le départ de Goyon parceque La Valette a assez fait dans ce sens.

Nous avons longuement parlé de la question romaine; il croit que le traité, tel qu'il était, n'est guère possible.

Il élabore un projet qu'il compte me communiquer secrètement dans quelques jours.

J'ai arrangé complètement le mauvais effet produit par les discours de Garibaldi. L'Empereur regrette que les mouvements de Garibaldi qu'il approuverait jusqu'à un certain point, soient toujours hors de tems et de propos. Ils ont empêché la retraite des troupes françaises de Rome et, à présent, ils retardent la reconnaissance de la Prusse et de la Russie.

Il m'a gardé très longtems: ses dispositions sont parfaites mais les difficultés fortes.

Si Koussouth est à Turin, dites lui de tâcher de s'entendre avec Omer Pacha (3).

Communiquez au Roi seulement cette dépêche.

---

(1) Erroneamente il Colombo dà questa lettera come indirizzata al Durando e come scritta dal Dottor Conneau.

(2) Nella copia della lettera esiste la lacuna. L'editore degli *Episodi* ha aggiunto di suo arbitrio « cru douter de la possibilité ». [Nota di COLOMBO].

(3) Si trattava d'incorporare nell'esercito turco i moltissimi fuorusciti ungheresi che per la fallita impresa di invadere l'Ungheria dai Principati Danubiani erano rimasti in parte in quei Principati, in parte in Turchia nelle più penose strettezze. [Da una nota in *Episodi*, pp. 219-220 n.].

Aussitôt que j'aurai revu l'Empereur, je partirai pour Turin. Son nouveau projet sera inadmissible, mais on le refusera bien plus à Rome qu'à Turin. Il faut avoir l'air de se prêter à toutes les combinaisons pour en attendre une possible (1). Ne pressez pas.

Il faut prendre garde de dire à la Chambre que vous voulez aller à Rome.

209.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AL MINISTRO RESIDENTE A COSTASTINOPOLI, CERRUTI

T. 81. *Torino, 1 aprile 1862, ore 20,35.*

Reçu votre dépêche télégraphique du 30 Mars; le Gouvernement approuve votre conduite (2).

210.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA (3), AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, RATTAZZI

(Ed. in *Episodi*, p. 220; in COLOMBO, 2)

T. *Parigi, 1 aprile 1862.*

Je suis arrivé à connaître le projet auquel ... (4) l'Empereur Napoléon même le croit inadmissible. Il consisterait rien moins qu'à faire rendre au Pape jusqu'à l'Apennin; l'administration cependant de ce territoire serait laissée au Roi: ce projet il est probable que l'Empereur me le donne pour le porter à Turin: il faudra faire une réponse de manière à faire retomber sur le Pape toute la responsabilité du refus. C'est alors que M. Thouvenel présentera à l'Empereur un contre-projet fait sur les bases que vous connaissez et qui satisfera pleinement gouvernement du Roi: tout ceci d'accord avec M. Thouvenel et sous le plus grand secret le plus absolu. Empereur demande à Rome l'éloignement du général Clary.

211.

CIRCOLARE TELEGRAFICA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

T. 82. *Torino, 2 aprile 1862, ore 14.*

S'il est temps encore ne publiez pas la Circulaire du 20 Mars.

---

(1) Passo omesso in *Episodi*, ma dato in Colombo.

(2) Cfr. n. 205.

(3) Tanto il primo editore negli *Episodi* quanto il Colombo attribuiscono questo dispaccio telegrafico al Dr. Conneau, perchè così è scritto nella copia di esso esistente in MRT, ma, a nostro avviso, è da attribuirsi al Nigra, come appare dal contesto e dalla risposta del Durando al Nigra.

(4) Nella copia del dispaccio la lacuna è spiegata dalla seguente annotazione a lapis in margine: manca una parola. L'editore degli *Episodi* ha così aggiustato il testo: *lequel l'Empereur.* [Nota di COLOMBO]. Il progetto di Napoleone III è, forse, lo stesso di quello contenuto in una *Note de l'Empereur,* datata 1861 ma senza indicazione del mese e del giorno, di cui tratta G. DETHAN, *Napoléon III et l'opinion française devant la question romaine (1860-1870)* in « Revue d'Histoire Diplomatique », 1958, pp. 119-121.

212.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in COLOMBO, 3)

T. RISERVATISSIMO S. n. *Torino, 2 aprile 1862* (1).

Déchiffrez vous seul. Le Président du Conseil croit inacceptable cession de territoire, inexécutables les autres parties du projet. Lorsqu'il sera complété on pourra négocier, pourvu qu'on renonce à la cession. En tout cas, il faut attendre retour du Roi; réserve, réponse évasive (2).

213.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 144. *Parigi, 2 aprile 1862, ore 18,05 (per. ore 19,50).*

Je n'ai pas compris votre télégramme. Je n'ai jamais pensé à publier la Circulaire et je me suis bien gardé de la laisser voir à qui que ce soit excepté Thouvenel.

214.

IL MINISTRO A BRUXELLES, MONTALTO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 145. *Bruxelles, 2 aprile 1862, ore 17,27 (per. ore 20,05).*

Je n'ai parlé qu'en termes généraux de la Circulaire du 20 Mars, mais personne ne l'a vue.

215.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 146. *Londra, 2 aprile 1862, ore 18,10 (per. ore 20,45).*

Je ne l'ai pas publiée mais donnée lecture aux Ministres.

216.

L'INCARICATO D'AFFARI A LISBONA, DELLA MINERVA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 147. *Lisbona, 2 aprile 1862, ore 17,05 (per. ore 21,05).*

La Circulaire n'a pas été publiée.

---

(1) Manca l'ora di partenza.
(2) Cfr. n. 210.

217.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 148. *Francoforte, 2 aprile 1862, ore 20,10 (per. ore 23).*

La Circulaire avait déjà paru sans toute fois le dernier article. Le télégramme en ayant apporté ici les principaux passages tirés du journal de Turin *La Monarchia* (1), j'ai cru que la publication allemande était sans inconvénient.

218.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. RISERVATO S. N. *Costantinopoli, 2 aprile 1862.*

Ho ricevuto il telegramma con cui S. E. il Presidente del Consiglio mi annunzia la di Lei nomina a Ministro degli Affari Esteri e ne sono assai lieto (2).

Con mio dispaccio telegrafico del 30 marzo io informai il Signor Commendatore Rattazzi che una sessantina di giovani transilvani fuggendo la leva austriaca avevano disertato in Moldavia. Il R. Console in Galatz mi chiese se poteva spedirli in Constantinopoli per essere avviati in Italia, ma io gli ho ingiunto telegraficamente di astenersene. Gli feci nel tempo stesso sentire che avrei chieste istruzioni a Torino e sto tuttora aspettandole (3).

Ignoro quali sieno le viste del Ministero sulla politica d'Oriente, ma credo bene riassumere in poche parole lo stato attuale delle cose nei centri i più importanti.

In Ungheria, malgrado l'attuale sistema di repressione, la disposizione degli animi ci è ancora favorevole ma se il Governo austriaco riesce a compiere la leva militare e a procedere alla incoronazione dell'Imperatore come Re d'Ungheria non possiamo più contare sull'ajuto di quelle popolazioni.

L'introdurre armi in Ungheria è cosa impossibile senza il concorso dell'Imperatore dei Francesi.

Le disposizioni del Principe Couza non hanno in nulla cambiato. Egli continua a cercare la popolarità nel lusingare le aspirazioni nazionali nel senso d'una futura incorporazione della Transilvania. Per altro credo di sapere da buona

---

(1) *La Monarchia Nazionale*, Domenica 23 marzo 1862, n. 82, aveva dato notizia della circolare nel seguente modo:

« Abbiamo ragione di credere che il presidente del consiglio, ministro per gli affari esteri, ha indirizzato pochi giorni sono una circolare a tutti gli agenti diplomatici del regno d'Italia. Questa circolare prende le mosse dalla composizione dell'attuale gabinetto e spiega la politica che esso intende seguire. Tre punti sono particolarmente toccati: cioè 1) il riconoscimento del regno d'Italia e la parte che ad esso spetta nel concerto europeo; 2) la quistione di Roma; 3) la quistione veneta.

Nella prima parte sono poste in evidenza le ragioni dell'Italia ad essere riconosciuta da tutte le potenze, e al posto che le appartiene come grande stato in Europa. Nella seconda si affermano i diritti d'Italia rispetto a Roma, e si dimostra che Roma deve continuare ad essere la sede del pontefice, e nello stesso tempo divenire la sede del governo italiano, tanto nell'interesse religioso quanto nell'interesse politico.

Da ultimo, nella terza parte si dice che lo scioglimento della quistione veneta, in conformità dei voti d'Italia, è una necessità di ordine pubblico europeo, poichè l'attuale stato di cose è un pericolo permanente per la pace generale ».

(2) Cfr. n. 206.

(3) Cfr. n. 205.

sorgente (e ciò coincide con quanto scriveva in addietro il Cav. Strambio) che se l'Imperatore dei Francesi appoggiasse il programma stato dato al Principe Couza dal Comitato Ungherese or sono due anni e che V. E. conosce cioè di contribuire a fargli avere l'indipendenza assoluta e l'acquisto della Bucovina, facendogli intendere che al di là non deve farsi illusione, il Principe non esiterebbe un momento a favorire un movimento insurrezionale in Ungheria cominciando col restituire le armi che tiene in deposito a Bukarest.

Credo pure sapere che in Serbia il Principe Michele cui finora con qualche fondamento si attribuivano intenzioni poco favorevoli agli Ungheresi sarebbe disposto a favorire la loro emancipazione se da Parigi gli arrivasse qualche incoraggiamento in questo senso accompagnato da affidamento eventuale sulla sua indipendenza.

In una parola tutto dipende da Parigi. Io ho sempre mantenuta per mezzo dei nostri agenti in Ungheria la più gran fede nella benevolenza dell'Imperatore, senza per altro indurre le popolazioni a movimenti intempestivi. Se poi l'Imperatore non trovasi in queste disposizioni ci conviene assolutamente rinunziare ad ogni idea di concorso per parte dell'Ungheria e cercare altrove il nostro punto d'appoggio, seppure possiamo trovarlo, per la riuscita de' nostri progetti nazionali.

Quanto ai Turchi non si può indovinare il loro pensiero. Il Sultano va ordinando nuovi armamenti di terra e di mare piuttosto per conservare ciò che ha, che per progetti bellicosi. Fuad Pascià Gran Visir che si credeva incline a favorire le cause liberali e che si esprime talvolta in senso favorevole alle nostre aspirazioni è devoto attualmente alla politica inglese perchè l'Inghilterra lo ha molto secondato nell'imprestito di 10 millioni di lire sterline ultimamente contratto in Londra al 68 e al 6 %, e la politica inglese in Oriente è tutt'altro che liberale. Essa si riassume in due dogmi ch'Essa crede solidali: *Integrità della Turchia-Integrità dell'Impero Austriaco.*

Alì Pascià non ha opinioni o se ne ha sono piuttosto in senso austriaco. Mehmed Alì Pascià cognato del Sultano affetta sensi liberali ed io mi tengo per interposta persona e con immensa cautela in relazione con Lui, ma egli non ha altra influenza che quella di Corte e non si occupa di affari politici. Per altro se io fossi sicuro che possiamo far calcolo sopra Parigi, io lo indurrei a parlare al Sultano e quanto meno saremmo favoriti nel passaggio delle armi che potrebbe allora soltanto farsi segretamente.

Disgraziatamente per noi, il Marchese de Moustier che mi dimostra una certa deferenza personale, è tutt'altro che quello ch'io sperava. Credo che abbia sentimenti poco favorevoli alla nostra causa. È parente stretto di de Merode.

Anche gli agenti Consolari francesi in Oriente, all'eccezione del signor Place, non sanno far altro che dare ai nostri consoli lezioni di prudenza e di moderazione.

219.

CIRCOLARE DEL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

Torino, 3 aprile 1862.

La pubblicazione di diversi documenti e specialmente di circolari che in questi ultimi tempi venne fatta o semplicemente autorizzata dal R. Governo,

indusse nell'animo dei rappresentanti di S. M. all'estero la credenza che simili documenti potessero essere fatti di pubblica ragione semprechè non avessero il carattere di dispacci confidenziali.

Ad ovviare d'ora in poi agli inconvenienti che potesse dar luogo tale pubblicazione contro l'intenzione del Governo, inconveniente verificatosi in questi giorni colla pubblicazione della Circolare di questo Ministero del 20 marzo, e per dare una norma certa ai Ministri di S. M. all'estero, mi affretto a pregare la S. V. Ill.ma ad astenersi per l'avvenire dal dare pubblicità a qualsiasi Nota o dispaccio, salvo il caso che gliene venga formalmente ordinata la pubblicazione.

220.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. s. n. *Torino, 3 aprile 1862.*

Ho l'onore di trasmettere qui unita alla S. V. Ill.ma, per semplice sua notizia, una copia di un *promemoria* che consegnai ieri l'altro al Signor Benedetti all'occasione della nota del Governo Imperiale sulla nostra circolare del 20 Marzo, che il medesimo mi comunicò (1).

ALLEGATO.

PRO MEMORIA PER BENEDETTI

La Circulaire du 20 Mars était exclusivement destinée à faire connaître aux représentants de l'Italie à l'étranger la manière dont le nouveau cabinet envisage les questions qui intéressent au plus haut point la consolidation de notre nationalité et la paix du monde. Aux yeux de M. de Thouvenel cette Circulaire semble revêtir le caractère d'un manifeste de nature à compromettre les intérêts qu'elle était destinée à sauvegarder. Il ne paraît pas approuver la solution que nous entendons donner à la Question Romaine et à la Vénitienne.

Cependant pour quiconque connaît l'état présent de l'Italie, la question de Rome ne saurait être posée ni résolue en principe d'une façon différente de celle qui est proposée dans la Circulaire. Tout Gouvernement qui envisagerait cette question autrement, n'aurait pas un jour d'existence; l'avenir de tout Ministère, quelle que soit la popularité de ses membres, dépend de cela. C'est de cela que dépend aussi la force qui lui est nécessaire pour constituer le Royaume. On ne saurait s'écarter de la voie que le Parlement (après que le Comte de Cavour eut déclaré, en s'appuyant sur des arguments péremptoires, que sans Rome pour Capitale, l'Unité Italienne n'était qu'un rêve) a tracé à toutes les administrations qui depuis pourront se succéder en Italie. Voilà pourquoi nous avons appelé indéclinable le mandat que sur ce point le Parlement et la nation ont donné au Gouvernement du Roi. Ce n'est qu'en l'acceptant franchement qu'on peut avoir une certaine latitude pour ce qui concerne son exécution.

La reconnaissance des Italiens pour l'Empereur et pour la France fait qu'ils admettent que la question ne peut être résolue qu'avec le consentement et le concours de notre grand allié, lequel est en droit de consulter pour cela ses convenances et de choisir son temps. En disant que l'on n'ira à Rome que d'accord avec la France, on ajourne la solution, on calme certaines impatiences, on fait la part des événements et de l'imprévu, sans engager pour rien la politique du Cabinet Impérial qui ne saurait être compromise de notre part par une phrase qui, à cet égard, reconnaît dans l'Empereur l'arbitre des destinées de Rome et de l'Italie.

---

(1) Cfr. n. 201.

La manière dont nous envisageons la question Vénitienne a été également l'objet d'observations amicales. Il s'agit encore ici d'une de ces questions qu'il n'est pas au pouvoir d'un gouvernement quelconque de résoudre autrement que dans le sens de la réintégration de l'Italie. M. de Thouvenel aurait dû voir, ce me semble, un acte de force dans la déclaration par laquelle nous affirmons d'être assez forts pour maintenir les rapports existants entre l'Autriche et l'Italie jusqu'à ce que l'Europe donne une solution pacifique à cette grande question. Après cela il nous devrait être permis de dénoncer aux puissances sur lesquelles pèse la responsabilité de l'œuvre établie dans la péninsule par les Traités de 1815, les périls que court la paix de l'Italie en conséquence de l'état déplorable où depuis la guerre de 1859 se trouvent les provinces Vénitiennes. On ne saurait non plus envisager la Circulaire comme étant agressive envers l'Autriche car loin d'attribuer à son Gouvernement l'état de ces Provinces, loin de contester sa légitimité sur le terrain du droit positif, loin de nier sa force nous demandons aux Puissances de s'inspirer en faveur de la nationalité italienne aux principes du droit naturel sur lesquels seulement pourra désormais être assurée d'une manière durable la paix de l'Europe.

Ce n'est qu'en présentant les deux questions de la manière indiquée dans la Circulaire, que le Gouvernement pourra maîtriser la situation difficile que les événements lui ont faite. C'est ainsi qu'il pourra retenir dans certaines limites le torrent révolutionnaire et en utiliser la puissance dans l'intérêt de l'ordre et de la paix. Le Gouvernement du Roi perderait toute force à cet égard si la pensée de celui de l'Empereur qui se détache si ouvertement de sa manière de voir sur ces deux grandes questions venait à refouler les espérances du peuple italien. Alors le résultat des grands sacrifices que la France a fait pour l'affranchissement de l'Italie serait le plus gravement compromis à l'avantage des ennemis de l'Empereur et du Roi; à l'avantage exclusif de la réaction européenne.

221.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 149. *Madrid, 3 aprile 1862, ore 14 (per. ore 17,10).*

Personne ici n'a lu la Circulaire du 20 Mars. J'ai cru devoir seulement régler mes discours dans le sens y indiqué.

222.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 392. *Berlino, 3 aprile 1862.*

Le télégramme du 31 Mars m'a notifié la reconstitution du Cabinet dont V. E. a été appelée à faire partie en qualité de Ministre des Affaires Etrangères (1).

Je me suis empressé d'en donner avis au Gouvernement Prussien. Il ne peut que se féliciter d'un pareil choix, car le nom de V. E. est ici favorablement connu ne fût-ce que par les rapports des Envoyés de Prusse qui se sont succédés durant sa mission à Constantinople dans des circonstances épineuses. Pour mon compte,

(1) Cfr. n. 206.

je me félicite également de servir sous un chef dont l'expérience nous guidera dans nos efforts voués aux intérêts du Roi et de la Nation.

Je me permet, Monsieur le Ministre, de vous signaler mes dépêches nn. 389 et 391 des 21 et 28 mars, lesquelles contiennent un exposé de la situation (1). Elle n'a pas varié, et elle ne variera guères, selon le calcul des probabilités, tant que le Gouvernement Prussien s'appuiera sur un parti soi-disant conservateur qui ne veut pas entendre parler de la reconnaissance de l'Italie. Cependant, il y a peu de jours encore, le Comte de Bernstorff assurait qu'il ne perdrait pas de vue la question, car ses dispositions étaient toujours bienveillantes à notre égard. Pour le moment il y a un temps d'arrêt. Heureusement que l'opinion publique est pour nous, et que tôt ou tard le Cabinet de Berlin sera forcé d'en tenir compte.

Si je suis bien renseigné, la France travaille toujours à nous gagner les suffrages de la Russie. Si elle réussit, le Gouvernement Prussien sera entraîné dans le même courant, car il ne pourrait alors se condamner à siéger, à côté de l'Autriche, dans la minorité des grandes Puissances.

V. E. aura vu par mon rapport n. 391 du 28 mars, que j'ai *donné lecture* au Comte de Bernstorff de la circulaire Ministérielle du 20 mars (Cabinet) (2). J'y avais vu d'autant moins d'inconvénient que S. E. M. le Chevalier Rattazzi m'enjoignait de ne négliger aucune occasion de porter à la connaissance de ce Gouvernement la manière dont le Ministère envisageait les trois questions développées dans cette dépêche. Mais je m'étais abstenu d'en laisser copie. Depuis lors la presse allemande a publié *in extensum* les articles relatifs à Rome et à Venise. Je ne sais qui a pu en communiquer le texte. Quant à moi, depuis bientôt 9 ans que je gère cette Légation, jamais je n'ai publié un document quelconque, et je ne le ferai jamais à moins d'un ordre formel du Ministère.

En accusant réception du télégramme chiffré du 2 avril (3), je profite...

223.

IL MINISTRO RESIDENTE A L'AJA, CARUTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 157 (Annesso al R. 2). *L'Aja, 5 aprile 1862.*

Il est bon de faire remarquer à V. E. que le Roi des Pays-Bas a un caractère plus que bizarre (4). Vous pouvez en demander des nouvelles à Hudson; son plus grand plaisir est de dire quelque chose de désagréable toutes les fois qu'il en a et qu'il n'en a pas l'occasion; heureusement cette fois il n'a pas eu beau jeu; je crois qu'il ne convient pas de pousser plus loin cette affaire.

---

(1) Cfr. nn. 190 e 199.
(2) Cfr. n. 186.
(3) Cfr. n. 211.
(4) Cfr. nn. 225 e 226.

224.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 71. *Parigi, 5 aprile 1862.*

Ho l'onore d'accusar ricevuta del Dispaccio ministeriale del 3 corrente con cui l'E. V. mi comunica per semplice mia notizia la copia d'una nota verbale consegnata al Signor Benedetti in risposta al Dispaccio del Governo Francese sulla Circolare del 20 marzo scorso, e La ringrazio di questa comunicazione (1).

Mi pregio pure d'accusar ricevuta della Circolare di Gabinetto della stessa data del 3 corrente, colla quale l'E. V. ad ovviare gli inconvenienti a cui posson dar luogo indiscrete e inopportune pubblicazioni di documenti diplomatici, anche quando non rivestono carattere confidenziale, invita i Rappresentanti di S. M. all'estero ad astenersi per l'avvenire di dare pubblicità a qualsiasi atto da essi ricevuto, salvo il caso di preciso ordine in contrario (2).

M'affretto ad assicurare l'E. V. che la regola di condotta prescritta colla citata Circolare del 3 corrente fu da me seguita scrupolosamente dacchè ho l'onore di rappresentare l'Italia in Francia, e sarà da me con pari esattezza serbata per l'avvenire.

Per quanto spetta al caso speciale della Circolare del 20 marzo, Le confermo quanto ebbi l'onore di mandarLe per telegrafo, che cioè tale atto non fu da me lasciato vedere ad altre persone, all'infuori dei Segretarii della Legazione e del Sig. Thouvenel. Devo anzi notare a questo proposito che appena la *Monarchia Nazionale* diede una breve analisi del documento in questione, fui sollecitato da parecchi corrispondenti di giornali a dar comunicazione di esso. Ma, come di ragione, mi vi rifiutai, non avendo ricevuto dal Ministero istruzione alcuna di dargli pubblicità.

225.

IL MINISTRO RESIDENTE A L'AJA, CARUTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. s. n. *L'Aja, 6 aprile 1862.*

S. M. Neerlandese si è degnata di ricevermi il 4 del corrente mese alle cinque e mezzo di sera, secondo le formalità prescritte dal cerimoniale della Corte.

Feci il complimento d'uso e rimisi le credenziali nelle mani del Re in presenza degli Uffiziali della Corte e del Ministro degli Affari Esteri.

Le parole direttemi da S. M. furono quelle poche che si usano in somiglianti circostanze, e quelle che, per quanto avea saputo prima, il Re Guglielmo suole adoperare.

Non avrei perciò nulla da notare se S. M. non avesse creduto di esprimermi tosto una certa sorpresa, di ciò che non si era in quest'occasione osservato l'uso generalmente stabilito nell'annunziarLe anticipatamente la mia nomina.

---

(1) Cfr. n. 220.
(2) Cfr. n. 219.

Chiesi il permesso a S. M. di risponderLe e Le osservai che era in grado di assicurarLa formalmente che la mia nomina era stata comunicata dal Marchese Taliacarne al Barone Stratenus predecessore dell'attuale Ministro degli Affari Esteri.

Il Re dopo breve pausa cambiò discorso, e passò ad altro. Quindi mi congedò, e fui ricondotto a casa collo stesso Cerimoniale.

Ho potuto eliminare il rimprovero fatto da S. M., perchè sapevo che S. E. il Comm. Rattazzi avea per telegrafo incaricato il Marchese Taliacarne di darne contezza al Ministro degli Affari Esteri, e perchè avea letto la risposta del mio Collega, nella quale, fra le altre cose era detto che il Barone Stratenus lo avea pregato di scrivergli il mio nome per poterlo pronunziare correttamente a S. M. Egli mi ha del resto confermato il fatto, nel biglietto di cui mi pregio di unirLe copia.

La mia risposta a S. M. conteneva tutto quanto era a me lecito di dîre. Ma siccome l'osservazione era stata fatta in occasione così solenne, non ho creduto di poter lasciar passare la cosa senza una spiegazione *scritta* col Ministro degli Affari Esteri.

Dopo alcune conferenze di cui sarebbe troppo lungo rendere il conto minuto a V. E., e la cui sostanza consisteva per parte di S. E. van der Maesen nel dirmi che era comune interesse di sopire quest'affare in cui era implicata la persona del Re, il quale del resto non avea punto avuto intenzione di dire cosa spiacevole nè al Governo Italiano nè a me personalmente, e nel rispondergli io che ero lieto di queste assicurazioni e dispostissimo ad accogliere tutti i temperamenti conciliativi ed onorevoli che per altro salvassero la dignità del mio Paese e la mia, gli scrissi la lettera confidenziale di cui Le unisco copia.

S. E. van der Maesen mi rispose tosto colla lettera che pure Le trasmetto (1).

Io gli osservai a bocca che dal momento che egli stesso riconosceva che la formola cui S. M. fece allusione non era più usitata da tutte le Corti, e che non era necessaria, io per mio conto non avrei più nulla da aggiungere, e che considerava l'affare come finito, salvo il caso in cui ricevessi istruzioni in contrario dal mio Governo.

Oso sperare che V. E. approverà il mio contegno fermo, ma pure conciliativo in una circostanza così delicata, e nella quale io non avea forse alcun precedente da consultare (2).

226.

IL MINISTRO RESIDENTE A L'AJA, CARUTTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE S. N. *L'Aja, 6 aprile 1862.*

Col mio dispaccio ufficiale del giorno d'oggi le rendo conto sommario del grave incidente a cui diede luogo il mio ricevimento.

Debbo ora soggiungerle alcune più minute e caratteristiche spiegazioni.

Il re Guglielmo mi espresse il suo *étonnement* appena presa la lettera credenziale e prima di ogni altra parola.

---

(1) Non rinvenuta.
(2) Notazione marginale del Durando: « Approvare ».

La mia risposta fu recisa e perentoria in questi termini che non ammettevano replica:

« Je dois assurer V. M. que ma nomination a été communiquée formellement (ou *officiellement*, non mi ricordo bene) par M. le Marquis Taliacarne à M. le Baron Stratenus prédécesseur de M. le Ministre actuel des Affaires étrangères de V. M. ».

Il re rimase alquanto interdetto e cambiò discorso. Il domani mattina scrissi al Ministro degli Affari Esteri la nota di cui Le unisco copia.

Il signor Van der Maesen venne a casa mia pregandomi di non dar seguito a questo affare, di non farne oggetto di corrispondenza scritta e di contentarmi delle spiegazioni verbali che era pronto a darmi. Soggiunse che il Re non aveva avuta alcuna intenzione sinistra nel pronunziare quelle parole, che ne era prova la sollecitudine posta nel ricevermi; che la formula desiderata dal Re era quella che usavano verso di lui l'Inghilterra e la Prussia; che nell'interesse delle buone relazioni fra l'Italia e l'Olanda era conveniente sopire ogni cosa, perchè trattandosi della persona del Re, la sua risposta avrebbe dovuto contenere la difesa di quanto era stato detto; infine fece appello ai sentimenti di amicizia suoi e dell'Olanda verso la causa italiana.

Risposi che avea già scritto a V. E., che, se ne era ancora in tempo, avrei trattenuto il mio piego alla posta; che mi sarei di buon grado prestato a tutti i temperamenti onorevoli e conciliativi; ma che una verbale spiegazione non la credevo sufficiente. Opposi che la formola voluta dal re era caduta in dissuetudine, che se la Prussia e l'Inghilterra l'usavano, ciò era per ragioni particolari che non obbligavano le altre potenze, le quali l'avevano da molto tempo pretermessa; che il rimprovero aveva avuto troppo solenne forma; che non era meritato in alcuna guisa; che io non potevo discutere con S. M. ma che era mio debito di ristabilire l'esattezza dei fatti presso il Ministro degli Affari Esteri.

In una seconda conferenza tenuta ieri sera il Signor Van der Maesen convenne meco quasi esplicitamente che la ragione era dal mio canto; mi disse di scrivere a V. E. tutto quello che io voleva, ma insistette perchè non gli scrivessi ufficialmente, e considerassi come non avvenuta la mia nota. Sotto il velo dell'apparato diplomatico vi era l'uomo che voleva dire: io debbo dissimulare la Corona a qualunque costo; venite in aiuto di un Ministro Costituzionale.

Dichiarai al Signor Van der Maesen che le istruzioni del mio governo mi ingiungevano di mantenere e consolidare le buone relazioni coll'Olanda; che io o per inclinazione o per dovere non avea altro desiderio. Avere riletto la mia nota e non avervi trovato nulla che potesse dispiacere al governo Neerlandese, che se per avventura m'ingannavo, io non mettevo ombra di amor proprio nella redazione; m'indicasse egli se qualche parola o qualche frase fosse da modificare o correggere; lo farei di buon grado.

Il Signor Van der Maesen rispose che nulla avea da ridire sulla forma della nota, ma che era lo scrivere in se stesso che non voleva e giudicava pericoloso.

Replicai che la forma era cosa mia e che ne faceva ogni sacrifizio; che quanto al fondo, non poteva secondare la sua domanda. Gli proposi quindi varii partiti, e dopo molto controvertire, gli proffersi di rivolgergli, invece di una nota, una lettera confidenziale in cui la cortesia delle espressioni desse occasione ad un

ricambio di gentilezze e di assicurazioni pel Re e pel governo italiano, lasciando in disparte, per quanto era possibile, la persona di S. M. Neerlandese. Egli accettò dopo lungo contrasto.

Oggi a mezzogiorno gli diedi la lettera contenuta nel dispaccio e il Signor Ministro mi mandò qualche ora dopo la risposta.

Riassumendo l'incidente ne risulta

1) che il Re fece un rimprovero non fondato;

2) che il Ministro italiano rispose a S. M. affermando nel modo più categorico il fatto e il diritto;

3) che questi chiese inoltre spiegazioni scritte al Ministro degli Affari Esteri, facendo prova del suo buon volere nel risolvere una difficoltà assai grave in sè stessa e nelle sue conseguenze;

4) che la risposta del Ministro degli Affari Esteri contiene, a mio avviso tutte quelle soddisfacenti spiegazioni che erano possibili senza compromettere la persona del Re, ma pur confessando che il Re avea accennata ad una formalità non necessaria.

Io non mi aspettavo di incominciare la mia carriera all'estero con una questione così strana e per me così pericolosa. Ho fatto ciò che la coscienza mi dettava. Se Ella crede di non disapprovare il mio operato, la prego di darmene un cenno per mia tranquillità.

Noterò infine che il Ministro degli Affari Esteri si condusse meco come un vero gentiluomo e che debbo lodarmi di lui.

227.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 20. *Francoforte, 7 aprile 1862.*

J'ai eu l'honneur de recevoir la dépêche en date du 1er de ce mois, par laquelle V. E. a bien voulu m'informer que le Roi Notre Auguste Souverain venait de l'appeler à la direction des Affaires Etrangères. En vous remerciant, Monsieur le Ministre, de cette communication, permettez-moi d'ajouter combien je m'estime heureux que la confiance qu'a mise S. M. dans V. E. me procure l'honneur d'être placé sous ses ordres. Je dois également accuser reception à V. E. de sa dépêche confidentielle du 2 courant ainsi que de la circulaire du 3 aux prescriptions desquelles je ne manquerai pas de me conformer (1).

Le fait le plus saillant de la politique allemande consiste dans le rapprochement de la Prusse avec l'Autriche et de leur parfaite entente dans toutes les questions fédérales. Ce résultat est dû à l'abilité des manœuvres de l'Autriche qui, profitant de l'isolement dans lequel se trouvait la Prusse vis-à-vis des autres Gouvernements Allemands par suite de ses tendances libérales, a fortement agi sur l'esprit faible du Roi, et l'a décidé à ramener la politique prussienne dans les voies que l'on est convenu d'appeler conservatrices, mais qui au fond sont purement réactionnaires.

(1) Cfr. nn. 211 e 219.

Au lieu de profiter des questions de la Hesse Electorale et du Holstein pour donner à sa politique des allures franchement nationales, la Prusse s'est tout-à-coup rejetée en arrière, et sans tenir compte de ses propres protestations, s'est rangée sans autre transition du côté de ses adversaires de la veille. L'Autriche et les autres Gouvernements dévoués à sa politique ne peuvent contenir la joie que leur fait éprouver un revirement aussi inattendu, et le *Journal de Dresde,* organe de M. de Beust, l'homme d'Etat le plus réactionnaire de toute l'Allemagne, disait dernièrement en termes des plus significatifs, *que maintenant que les Gouvernements Allemands étaient délivrés de l'agitation provoquée par la pression Prussienne,* ils pourraient bientôt marcher sans crainte dans la voie d'une sage réforme fédérale. Cette voie sage à laquelle fait allusion M. de Beust, tout le monde la connaît; elle n'a trait qu'à des mesures d'unité administrative d'une utilité incontestable sans doute, mais qui n'ont rien à faire avec les légitimes aspirations de l'Allemagne comme Nation.

Toutefois, il est très important de le remarquer, quelque impopulaire et condamné qu'il soit par l'opinion libérale, le rapprochement qui vient de s'opérer entre les deux grandes Puissances allemandes n'a qu'un caractère *purement* fédéral, et ne s'applique nullement aux questions de la politique étrangère. L'Autriche et ses organes voudraient bien faire croire le contraire, et même personne ne doute que ce ne soit là le but suprême des efforts constants du Cabinet de Vienne; mais jusqu'à présent rien n'a été sérieusement traité dans ce sens, et la garantie des territoires extra-allemands qui figure en tête du programme et des espérances secrètes de l'Autriche restera encore longtemps à l'état de rêve.

Au reste la politique qui prévaut en ce moment dans les Conseils du Gouvernement Prussien, n'est point celle du pays: elle n'est pas davantage celle du Prince héréditaire qui profondément mécontent de tout ce qui se fait à Berlin, n'a pas cru devoir donner une marque plus significative de sa désapprobation, qu'en allant passer quelque temps auprès de son beau-frère le Gran-Duc de Bade, le seul des princes allemands qui avec le Duc de Cobourg a eu le courage de résister au courant réactionnaire déterminé par la pression autrichienne.

A propos du Grand-Duché de Bade, je ne dois pas laisser ignorer à V. E. que l'Exéquatur accordé par ce Gouvernement à un agent de S. M. en qualité de *Consul de S. M. le Roi d'Italie,* a été le point de départ de nouvelles intrigues de la part du Cabinet de Vienne pour amener la chute du Ministère actuel. D'après ce que l'on m'assure, les attaques les plus violentes sont dirigées contre le Président du Conseil, Baron de Roggenbach, et il faut toute la résolution du Grand-Duc, dans l'état d'isolement où il se trouve placé, pour ne pas céder à la pression et aux manœuvres employées dans ce but.

228.

IL PRINCIPE NAPOLEONE
AL MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO, PEPOLI
(AP)

L. P. *Parigi, (Palais Royal), 7 aprile 1862.*

Je ne puis agir sur les détails du traité de commerce comme vous me le demandez. J'ai parlé avec M. Nigra. Je crois que vous vous trompez sur l'effet

que produira l'abaissement du droit d'entrée sur les soieries chez vous. Vos mauvaises fabriques tomberont, les bonnes résisteront. Vous me parlez de la légion d'honneur du Général Carini, je ne sais à quoi cela se rapporte n'ayant jamais entendu parler de cette affaire.

Je vous félicite de la composition complète de votre ministère. Il n'y a que la nomination de M. Matteucci que je ne comprends pas beaucoup. M. Matteucci est un savant fort distingué, un homme capable, mais plus que modéré, faible, indécis, et peureux par dessus tout. Il n'est point un caractère et en temps de révolution c'est ce qu'il faut avant tout! Rappelez-vous, et l'histoire vous le montre, qu'il vaut mieux tomber par l'exagération de son principe qu'en le désertant, la révolution n'est pas ce qui m'effraie le plus en Italie, il y a un grand bon sens et beaucoup de modération dans l'esprit public, le danger c'est *l'apathie,* il vous faut une grande énergie et une grande persévérance pour constituer votre unité, obtenir Rome et Venise, il ne faut donc pas que le peuple Italien... (1) sans doute il faut être prudent, il faut que le gouvernement dirige, mais il faut que le peuple sache que le Roi et ses ministres font tout ce qui est humainement possible pour avoir Rome. L'agitation de Garibaldi peut vous aider. Tout ceci m'est inspiré par le dévouement à votre cause et l'amitié personnelle que je vous porte. Faites mes amitiés à votre femme; la mienne va accoucher au mois d'août, elle se porte très bien. Je vous serre la main et vous renouvelle l'expression de toute mon amitié.

229.

IL CONTE VIMERCATI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI (2)

(Ed. in *Da Aspromonte a Mentana*, pp. 9-11)

L. P. *Parigi, 7 aprile 1862.*

Je crois utile de vous donner des plus amples explications sur mon entrevue avec S. M. l'Empereur.

S. M. l'Empereur a désiré connaître les véritables causes qui ont amené la chute du Ministère Ricasoli, et les circonstances qui ont précédé à la formation du Cabinet dont vous avez la Présidence; à l'une et à l'autre des deux demandes j'ai répondu de manière à laisser au Ministère Ricasoli la responsabilité qui lui incombe pour les faits qui vous ont été légués, et dont vous avez hérité sans bénéfice d'inventaire, vu la situation exceptionnelle où se trouve l'Italie. S. M., tout en regrettant les démonstrations et les discours de Garibaldi, qui nous ont retardé la reconnaissance de la Prusse, peut-être même celle de la Russie, a parfaitement compris toutes les difficultés qui vous ont entouré à votre entrée au pouvoir, et il sait vous en tenir compte. Seulement il déplore, comme nous devons tous le déplorer, que Garibaldi soit souvent le plus grand embarras pour la cause à laquelle il est profondément dévoué. L'Empereur ne peut lui pardonner son expédition de la Sicile, faite au moment où il allait retirer ses troupes de

(1) La lacuna esiste nel testo in possesso del Ministero degli Esteri.
(2) Non rintracciato l'originale.

Rome; *quinze jours plus tard*, m'a-t-il dit, *et mon armée d'occupation était rappelée et quittait les Etats-Pontificaux d'après la demande du Saint-Père: tous mes embarras auraient été finis et l'Italie aurait été libre de s'arranger comme elle le voulait*. Je vous cite ce point de la conversation de l'Empereur pour vous donner une nouvelle preuve des véritables intentions de S. M. *Inutile de revenir sur le passé*, ajouta l'Empereur, *c'est au présent, et surtout à l'avenir qu'il faut songer;* c'était par là amener la conversation sur le terrain brûlant de la politique d'actualité. Je n'ai pas caché à S. M. aucun des inconvénients que l'état actuel des choses créait non seulement en Italie, mais encore, et surtout, à la France. L'Empereur m'a assuré qu'il ne demandait pas mieux que de sortir d'une situation aussi fausse, mais que pour cela c'était en grande partie à l'Italie à lui en fournir les moyens.

J'ai, m'a-t-il ajouté, *un nouveau projet que j'étudie depuis quelque temps; il faut que je le rédige, pour mieux le compléter d'une manière pratique, quoique je sois convaincu d'avance qu'il ne sera accepté*. Je n'ai pas cherché à fair revenir S. M. sur un projet qu'il juge lui-même inacceptable, car le difficile est toujours de faire sortir l'Empereur de son état d'attente et d'inertie: un projet même inacceptable sortant du Cabinet de l'Empereur vaut toujours mieux que rien, si toutefois le Gouvernement du Roi aura, comme je l'espère, l'habileté de faire retomber sur la Cour de Rome, *sans trop s'engager*, la responsabilité d'un refus. *Dans quelques jours*, a ajouté l'Empereur, *je vous ferai connaître mes idées, que je vous chargerai, peut-être, de porter à Turin d'une manière toute officieuse, et sous le sceau du plus grand secret*.

L'Empereur a mis la conversation sur les aspirations trop ouvertement énoncées par le Roi relativement à la Vénétie, sans trop tenir compte de la force de l'Autriche et de la perturbation que ces projets de guerre toujours répétés jettent en Europe. A ce sujet j'ai cru devoir faire connaître carrément à S. M. que le Roi d'Italie ne pouvait d'aucune façon avoir l'air d'abandonner la Vénétie à l'Autriche, et que les aspirations du Roi devaient être d'autant plus connues par les Italiens, de ce que, de son côté, l'Empereur d'Autriche ne négligeait aucune occasion pour froisser et fouler aux pieds tous les sentiments de nationalité, qui sont la véritable et la juste base de la politique du Roi: qui se prêtera volontiers à toute conciliation, qui ne soit pas préjudiciable à l'unité italienne, pour la question de Rome, dans l'espoir que S. M. l'Empereur restant fidèle à la proclamation de Milan, n'abandonnera pas l'Italie, tant que la grande cause de la régénération ne sera pas achevée; ce n'est pas une ambition personnelle qui conduit le Roi Victor Emmanuel, c'est un principe qui ne peut pas admettre de transaction tant que l'Autriche aura un pied sur le sol italien. *Les Italiens*, a dit l'Empereur, avec un sentiment de véritable bonté, *ont raison de compter sur moi, mais aussi il faut qu'ils sachent tenir compte des grandes difficultés qui m'entourent*. J'ai cru le moment venu de donner à l'Empereur les plus grandes assurances sur l'esprit d'ordre et de conservation qui conduit le mouvement italien, esprit qui résistera toujours aux impromptitudes du parti avancé.

En parlant des événements de Grèce, S. M. m'a fait comprendre qu'il connaissait toutes les intelligences qui existaient avec Garibaldi...

Le jour après ma conversation avec l'Empereur, il m'a été donné de connaître le projet de S. M. relativement aux affaires de Rome, qui consiste à faire

rendre par le Gouvernement du Roi au Saint-Père tout le territoire jusqu'à l'Apennin, et à faire renoncer au Pape en faveur du Roi d'Italie à l'administration de son État dont il ne resterait, par le fait, que le simple suzerain: ce projet sera rejeté par la Cour de Rome, car elle ne fera aucune concession, comme elle a rejeté un projet semblable quand il s'agissait de l'appliquer aux simples Romagnes. Il est vrai que les événements ont bien marché depuis, mais les leçons pratiques des faits accomplis n'ont pas eu une grande influence sur le Sacré Collège, ni sur l'esprit du Saint-Père lui-même, qui rêve quelquefois aux aventures romanesques de l'exil. Je suis donc de l'avis que le Cabinet de Turin doit se montrer prêt à tout accepter, sans trop s'engager, et simplement de manière à faire retomber sur la Cour de Rome la responsabilité de tout refus.

M. Thouvenel, que j'ai vu le jour après mon entrevue avec S. M., est profondément convaincu, comme l'est le marquis de La Valette, que le projet de l'Empereur sera non seulement rejeté, mais qu'il irritera au dernier point le Pape et les cardinaux. A la suite de ce nouveau refus, Thouvenel proposera un autre projet à l'Empereur; ce projet sera à peu près dans le sens de celui que vous connaissez (1), et je le trouve même plus pratique, quoique il fixe à deux années la dernière limite de l'occupation française dans les États pontificaux, et qui contient un article secret qui exigera quelques modifications. A mon avis la bataille entre l'Italie et la Papauté sera gagnée par celle des deux parties qui se montrera la plus conciliante, et on peut l'être plus facilement quand on se trouve, comme nous nous trouvons par le fait, à avoir tous les avantages de la situation...

230. '

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. CONFIDENZIALE 154. *Parigi, 8 aprile 1862, ore 20,20 (per. ore 21,05).*

Après une longue entrevue avec La Valette et sur les instances de la partie libérale du Ministère l'Empereur paraît s'être décidé aujourd'hui au rappel de Goyon qui serait levé bientôt. Je vous écrirai demain par courrier.

231.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 393. *Berlino, 8 aprile 1862.*

A Berlin les choses vont mal ou bien; car tout dépend du point dont on envisage la situation, selon qu'on désire une monarchie fière et triomphante, ou modestement assise à l'écart occupée à imaginer de nouvelles décorations commémoratives du couronnement, des réformes dans les uniformes de l'armée, et autres puérilités de ce genre. Nous assistons à la seconde de ces phases. Le Gouvernement croit avoir retrouvé son équilibre naturel, tandis qu'il a rétrogradé vers l'ancienne ornière dont il s'était éloigné en 1848.

---

(1) Cfr. Serie I, vol. I, 58.

Depuis 1815 jusque à nos jours, il existe en Prusse deux tendances contraires, deux forces motrices ou attractives qui font qu'elle reste en suspens comme le tombeau de Mahomet. L'histoire du pays, ses destinées visiblement indiquées par mille symptômes, poussent à une politique audacieuse et énergique; mais l'esprit conservateur et légitimiste de la dynastie s'oppose à cette politique.

La faiblesse se cache sous l'apparence de la force, quoique, non sans jeter un regard de convoitise sur les résultats possibles des aspirations ambitieuses.

On est en quelque sorte vertueux à son corps défendant. Je ne sais si Machiavelli a raison quand il prétend qu'un pays ne comporte pas, sans dégringoler, deux Gouvernemens faibles qui se succèdent l'un à l'autre. Tant il y a qu'à présent après des oscillations qui dans le camp féodal faisaient craindre pour la *vertu* de la Prusse, on est entré dans ce qu'il appelle la voie du salut! On prête l'oreille aux doctrines prêchées à Vienne et à St. Pétersbourg; et à moins d'un revirement imprévu, on restera pour quelque tems sous la tutelle Austro-Russe. Ni à Vienne, ni à Pétersbourg on n'a oublié la politique des Metternich et des Nesselrode.

De là partent les inspirations orthodoxes et conservatrices. Ces deux Cabinets ont gourmandé, avec succès, la Prusse sur ses instincts hétérodoxes et révolutionnaires.

Le Cabinet de Berlin voit toujours le danger là où il n'est pas, et il ferme les yeux devant le véritable péril. Il craint les suites fâcheuses du système constitutionnel; il rêve conspirations et émeutes, il a peur de la démocratie. Il commet cependant une erreur. Le peuple est très monarchique, et son caractère est endurant, s'il n'est point poussé à bout par des injustices trop irritantes.

En attendant la Prusse s'expose à compromettre son avenir. Sa politique intérieure réagit sur sa politique extérieure. Leurrée par l'Autriche et par les satellites de cette Puissance en Allemagne, elle court le risque d'être engagée à se rendre solidaire d'intérêts qui ne sont pas les siens et dont le triomphe ne la rehausserait pas d'un cran. Le parti réactionnaire voudrait faire rentrer le Gouvernement Prussien dans les dédales du droit fédéral, le corriger de son esprit récalcitrant contre la diète Germanique, en un mot le rallier au camp Würtzbourgeois. Le fait est qu'il se prépare quelque chose. Des délibérations s'ouvriront à Vienne sur des modifications, plus apparentes que réelles, de la constitution fédérale et on fera à la Prusse l'honneur de l'inviter à prendre part à ces délibérations.

Le Traité avec la France est paraphé. Un instant il avait été sérieusement compromis. Les différens membres de l'Union douanière ont été invités à donner leur adhésion. A cet effet des commissaires se rendront, entre autres, à Hanovre et à Munich; mais qui sait ce qui se passe derrière les coulisses? Des difficultés peuvent survenir, et le dernier mot n'est pas encore dit.

Le Ministère est d'accord pour la suppression des 25 % d'impôts directs et personnels dont le produit était appliqué à l'organisation de l'armée; pour se créer de nouvelles ressources il opère des conversions de rentes et se propose d'augmenter l'impôt sur le sel. Il sera assez prudent pour ne pas exiger trop à la fois. Le budget militaire sera enflé progressivement. On se contentera de ce qu'on pourra obtenir des chambres; et à une autre session on espère obtenir davantage.

Les contribuables sont en quelque sorte dans la position de ce roquet auquel pour épargner trop de douleurs à la fois, on coupait queue et oreilles successivement et par morceaux.

En accusant réception des circulaires Ministérielles du 1.er Avril (1) je saisis...

232.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 394. *Berlino, 8 aprile 1862.*

Il me résulte d'une manière certaine que la Russie à l'instar de la Prusse à enrayé ses dispositions pour une reconnaissance prochaine de l'Italie (2). Les tendances réactionnaires de l'Empereur Alexandre l'ont empêchée, ont pour le moment prévalu sur les vues comparativement raisonnables du Prince Gortschakoff.

Cette question restera donc en suspens à Pétersbourg, comme à Berlin. Néanmoins le Comte de Bernstorff continue à affirmer qu'il pense toujours de même à notre égard; qu'il aurait désiré la reconnaissance avant la prochaine réunion des chambres; mais qu'à la veille des élections il a dû se rendre à l'opinion de ceux qui lui déconseillaient une mesure qui aurait excité le mécontentement du parti conservateur. Je devrais déduire de ce raisonnement que, le parlement réuni, nous arriverons à une solution. Si le Comte de Bernstorff et ses collègues avaient la conscience des devoirs imposés à des Ministres constitutionnels, je ne douterais pas un instant de ce résultat; mais comme leurs devanciers ils n'osent pas mettre le Roi en demeure de se prononcer contre ses préjugés légitimistes. Si les idées du vrai et du juste se développent lentement dans l'histoire des peuples, ce travail s'opère plus lentement encore dans les régions de la Cour de Prusse, où les glorieuses doctrines de Frédéric-le-Grand sont tenues sous le boisseau.

Le Ministre de la guerre, M. de Roon, représente l'élément le plus rétrograde du Cabinet et c'est lui qu'on emploie le plus activement pour influencer *per fas et nefas* les électeurs dans l'armée. On raconte, entre autres, que dans une circulaire récente et confidentielle aux chefs de corps, il porte très haut le drapeau des Hohenzollern, et il a raison, mais il conspue les couleurs Allemandes qui ne sont, dit-il, que le drapeau de la révolution et de la démocratie. Si la Prusse n'était pas l'enfant gâté de la Providence, il y aurait là de quoi désespérer de l'avenir de ce pays. Il faut espérer que la force même des choses ramenera son Gouvernement à une politique nationale et libérale.

P. S. — Pour se concilier l'opinion publique le Cabinet Prussien vient de promettre un budget plus spécialisé dès cette année, un dégrèvement sur des objets de première nécessité, réduction sur la taxe des lettres.

Si ces promesses ne sont pas une simple réclame électorale, le Gouvernement ne pouvait mieux rendre hommage à la chambre chassée comme démocratique et révolutionnaire!

---

(1) Cfr. nn. 211 e 219.
(2) Cfr. *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, n. 455.

J'ai l'honneur d'accuser réception de la circulaire (Cabinet) du 3 avril. Je ne puis que me référer à ce que j'ai écrit dans mon rapport nº 392 (1). Je suis trop ancien diplomate pour ne pas connaître et observer les principes élémentaires de la carrière.

233.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 1. *Costantinopoli, 9 aprile 1862.*

Credo che fra pochi giorni partiranno per Roma da varii punti della Turchia alcuni Vescovi e Primati dei diversi riti cattolici per assistere alla assemblea convocata dal Sommo Pontefice. Nella supposizione che ciò possa eventualmente interessare V. E. le faccio una rassegna di alcuni fra loro:

Monsignor Paolo dei Conti Brunoni originario di Lugo (Romagna) nato in Cipro, Arcivescovo Vicario Apostolico. Ho avuto soventi delle conversazioni seco lui come antico mio amico, circa gli affari di Roma e sulle intenzioni di S. M. in favore dei Vescovi Italiani. Non è fanatico, non è partitante del clero regolare e, senza avere il coraggio d'un'iniziativa, non sarebbe alieno dal parlare in senso favorevole a noi se fosse sicuro che si dessero solide e durevoli garanzie di dotazione all'episcopato cattolico. Egli sta fabbricando una chiesa a Cadikoi (Calcedonia) per la quale accetta soccorsi, ed ha un fratello in Cipro Conte Brunoni che aspira da lungo tempo ad essere Cancelliere stipendiato e sussidiato della delegazione consolare italiana (2).

Monsignor D. G. Hassun, Vescovo Primate della nazione Armena, Alunno di Propaganda; parla perfettamente l'italiano. Ha sentimenti piuttosto liberali e nello scorso inverno montò un piccolo teatro di dilettanti ove dagli alunni del collegio armeno fu recitato un dramma allusivo ai fasti antichi dell'Armenia. Questa legazione è in ottimi rapporti con lui. La nazione armena ha dei conventi ed istituti religiosi in Toscana, nelle Marche, in Venezia ed in Roma.

D. Giuseppe Arakelian, Vescovo Armeno di Trebisonda e del Ponto. Non lo conosco personalmente ma so che parla bene l'italiano come alunno di Propaganda. Mi si dice essere uomo molto moderato.

Monsignor Canova Vescovo latino di Filippopoli, nativo d'Italia, credo anzi del Piemonte. Scriveva nel 1848 da Filippopoli, quando era semplice vicario, che la nazione italiana sotto le insegne di Pio IX doveva spezzare le catene della schiavitù austriaca. Poscia cambiò metro e si mostrò difensore del potere temporale ma ciò parlando in presenza di altri preti con una signora di questo paese. È un poco ambizioso, e forse tornerebbe all'antico modo di parlare se le circostanze glielo facessero credere utile.

Andranno probabilmente anche i quattro patriarchi dei Maroniti, dei Melehiti, dei Siri e dei Caldei con alcuni Vescovi Libanesi. Probabilmente nessuno fra loro parlerà l'italiano o il francese, ma l'arabo soltanto. Sarebbe desiderabile che noi avessimo a Roma qualche agente perito in quella lingua, e, nel caso in

---

(1) Cfr. nn. 219 e 222.

(2) Notazione marginale del Durando: « Scrivere confidenzialmente al nostro console a Roma d'andargli a fare una visita a mio *nome particolare* com'antico suo conoscente a Costantinopoli, e informarmi di cosa si tratta a Roma, se può saperlo ».

cui V. E. lo ravvisi utile, mi permetterei indicarle, se non è troppo tardi, il signor Kalil Bacos R. dragomanno ad Alessandria, Libanese, uomo finissimo, ex segretario di Monsignor Losanna e molto attaccato al R. Governo.

Se mai andassero monsignor Bogdanovich, Vescovo dell'alta Albania, e Monsignor Strossmayer, Vescovo della Bosnia, la prego a non considerare in essi che degli stromenti dell'Austria della quale sono sudditi decorati, titolati e stipendiati. Parlano discretamente l'italiano.

234.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 3. *Costantinopoli, 9 aprile 1862.*

Dopo che oggi ebbi l'onore di iscambiare con S. A. Aalì Pascià le ratifiche per la convenzione telegrafica, questi mi trasse in disparte per significarmi che Rustem bey avevagli fatto conoscere di avere ottenuto dal Ministero degli esteri le più formali assicurazioni che nulla sarebbesi tentato che potesse essere cagione di turbamento negli Stati di S. M. il Sultano e che nulla lasciava supporre che dai porti nostri sarebbe partita spedizione di volontarii diretti alle coste turche. S. A. mi disse aver commesso al rappresentante della Sublime Porta a Torino, di ringraziare il R. Ministero degli esteri per queste gradite assicurazioni. Aggiunse però S. A. Aalì Pascià che: mentre accoglieva con viva soddisfazione quelle dichiarazioni, era però stato avvertito che allestivasi in qualche porto italiano una spedizione che avrebbe avuto di mira uno sbarco in Grecia per venire in aiuto della sollevazione militare non ancora vinta. Facevami quindi osservare qual turbamento un simile avvenimento porterebbe specialmente nelle provincie turche ove ferve tuttora la rivolta. Cercai di tranquillare S. A. dicendogli: che le communicazioni mie ufficiali erano tutte improntate dal vivo desiderio di nulla tentare nè permettere fosse tentato che potesse riuscire di danno a governi che si dimostravano amici.

Credo conveniente di far conoscere alla E. V. il senso della mia conversazione con Aalì Pascià, per il caso Ella giudicasse opportuno di trasmettermi nozioni mediante le quali ripetere a S. A. con maggiore particolarità, le mie assicurazioni.

235.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANCESE, THOUVENEL

(Archives du Ministère des Affaires étrangères. Paris. MSS. Mémcires et documents, Papiers de Thouvenel, vol. VII, ff. 389-390)

Torino, 10 aprile 1862 (1).

Dès le premier jour que je suis entré au ministère, j'ai pensé de Vous écrire, et Vous dire combien je suis heureux de me trouver encore une fois, comme à Constantinople, votre collègue.

---

(1) Questa lettera fu rimessa dal Nigra al Thouvenel l'11 aprile, cfr. COLOMBO, 11.

J'aurais désiré être oublié, d'autant plus que l'état de ma santé a besoin de certains ménagemens; mais les circonstances sont assez difficiles, et il faut que chacun accomplisse son devoir autant que ses forces le lui permettent.

Je Vous avouerai encore, mon cher M. Thouvenel, que je me suis laissé entraîner par les séductions de l'inconnu, c'est à dire, par cette inexorable question de Rome, qui sera le Capitole ou la Roche Tarpéienne de tout ministre italien. Je connais un peu vos sentimens amicaux envers l'Italie. Aussi je ne doute point que Vous soyez fortement préoccupé de chercher à dénouer ce nœud gordien de la manière plus convenable et plus conforme aux intérêts de la France et de l'Italie. Je sais également que l'Empereur ne cesse d'en faire l'objet de ses études.

De mon côté, je n'ai pas besoin de Vous dire, je ne laisse pas écouler un seul jour sans y penser; mais, je l'avoue, tous les différents projets qu'on a formulé [*sic*] ne m'ont pas entièrement satisfait, surtout en ce qui concerne les garanties que l'Italie doit offrir au catholicisme pour assurer la pleine indépendance du Souverain Pontife.

Quant à l'évacuation de Rome par les troupes françaises, la question me semble moins hérissée de difficultés.

Vous comprendrez que je ne saurai entrer dans les détails, mais peut-être l'occasion se présentera de revenir plus amplement sur ce sujet.

236.

CIRCOLARE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATO A TORINO

Torino, 10 aprile 1862.

Je m'empresse de vous faire connaître que S. M. le Roi, mon Auguste Souverain, se rendra vers le 25 de ce mois à Naples et qu'il fixera son séjour dans cette ville pendant tout le mois de mai prochain.

En vous faisant cette communication je crois devoir ajouter que S. M. verrait avec plaisir le Corps Diplomatique se rendre aussi à Naples dans cette occasion (1).

Pour éviter toute espèce d'inconvénients et d'oublis je dois vous prier, Monsieur, de prévenir M. le Préfet du Palais aussitôt que vous y serez arrivé afin qu'il puisse vous adresser les invitations aux fêtes de la Cour.

---

(1) Nell'invito al ministro di Francia, Benedetti, questo periodo era così formulato: « En vous faisant cette communication, je dois ajouter que S. M. verrait avec beaucoup de plaisir la présence dans cette Ville du représentant de Son Auguste Allié l'Empereur Napoléon ». E il capoverso seguente cominciava: « Dans l'espoir que vous voudrez bien, M. le Ministre, vous rendre à cette invitation, je vous prie de prévenir M. le Préfet du Palais ecc. ecc. ».

237.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 53. *Atene, 10 aprile 1862.*

La sollevazione che sta per cessare avendo posto in qualche dubio la esistenza del presente governo greco e parendo legarsi col malumore e i disegni delle popolazioni cristiane dell'oriente turchesco, à svegliato un poco la sollecitudine della Diplomazia. Non però tanto quanto i greci stimano, i quali per la grandezza del nome antico, si danno a credere che il mondo si occupi cotidianamente di loro. Anzi, debbo confermare a V. E. il già notato altra volta da me e vale a dire che in generale in questi ultimi anni le tre potenze protettrici poco o nulla si sono brigate del regno ellenico non soddisfatte nè del popolo nè del governo, e solo sonosi fatte vive per costringere quest'ultimo a pagare i frutti del debito da esse guarentito. La Russia vuole che il regno greco o le si gitti in braccio o tanto s'indebolisca quanto le popolazioni slave orientali pigliano invece il disopra.

All'Inghilterra fa noia la persistenza delle isole jonie a volere unirsi coi sudditi del Re Ottone, quindi non le dispiace che i greci del regno facciano mala prova e sieno mal governati; al che si aggiunge la continua sua gelosia per la integrità e la sicurezza dell'impero ottomano. Alla Francia dovrebbe gradire molto di più la prosperità della Grecia. Ma, come io scrivevo altra volta, il suo intervento armato nel '54 è tuttora presente allo spirito di questo popolo, il quale d'altro lato non iscorge negli inviati di Francia nè molta liberalità di principi nè molta coerenza di opere; e la Francia si dà poco pensiere di reintegrarsi nella opinione pubblica e di scegliere con più solerzia il suo rappresentante. Nondimeno, essa è qui come dapertutto assai temuta, e se ne à una prova oggi medesimo in Nauplia dove gl'insorti non osarono di metter mano al denaro della Banca nazionale, solo perchè è amministrato da un greco che sostiene al tempo stesso gli uffici di Console francese e inalberava la bandiera tricolore sulla casa dove sono gli scrittoi di essa Banca.

A rispetto poi degli ultimi avvenimenti le tre potenze sunnominate sonosi a maraviglia concordate nell'astenersi da qualunque specie e maniera d'intervenzione; salvo che con l'arrivo di qualche legno da guerra di più ànno mostrato la loro deliberazione di proteggere con efficacia le persone e gli averi dei sudditi rispettivi. E sebbene Sir Thomas Wyse non abbia tollerato che navi francesi vadano a Nauplia scompagnate da navi inglesi, nondimeno, nella sua nota scritta in quel proposito al governo ellenico insiste sulla necessità e il dovere in che trovasi di difendere con efficacia gl'interessi dei sudditi inglesi. Vero è che il governo britannico stima i sollevati greci più abili e più intramettenti che nel fatto non sono e dubita promossa da loro qualche grave perturbazione in Turchia. Ma Sir Thomas Wyse che conosce il paese da circa 10 anni è in molto minore apprensione.

Quanto al barone Bludoff nuovo ministro russo sembra risoluto di tenersi quieto ed inoperoso al possibile e così cancellare la opinione di molti e dalla corte assai carezzata che la presente rivolta sia stata promossa e fomentata da

lunga mano dalla Russia. Il certo è che M. Ozeroff testé partito per alla volta di Berna spiaceva talmente al Re ed alla Regina che gli vennero negate le insegne dell'Ordine del Salvatore, contro l'uso pressochè costante di questo regno allora quando un Ministro plenipotenziario vi à soggiornato un qualche anno.

Confesso di non conoscere le istruzioni le quali dicono aver recato il nuovo Segretario francese signor Bersolle di fresco arrivato in Atene, ma non vedo ragione perch'elle sieno di molto diverse dalle anteriori le quali in sostanza si conformavano al principio del non intervento e alle disposizioni del trattato di Londra. Una sola cosa à interessato i governi di Europa ed è di sapere le mene dei Comitati e fino a qual punto i moti di Grecia si connettono con quelli del Levante ed ancora con quelli d'Italia. In sul primo scoppiare della rivolta la Turchia n'ebbe serio sgomento e metteva in marcia verso le frontiere del regno circa venti mila uomini. Oggi alcuni nostri consoli scrivono che i timori sono svaniti e le truppe sono fatte fermare o retrocedere. Non pertanto, gli avvisi che corrono intorno a preparativi di sbarco e specialmente d'Italiani, tornano a dare la sveglia non pure alle polizie greche e turche ma alla diplomazia inglese tanto tenera della salute e quiete della Sublime Porta. Mi si dà per sicuro che sir Thomas Wyse offre al re Ottone di far vigilare le coste greche da legni britanni e il re non avere accettato. Sebbene io tenga la informazione da persona autorevolissima sono costretto di porla in dubio. Debbo similmente dichiarare a V. E. che non ò presente allo spirito altra spiegazione della incredibile resistenza di Nauplia eccetto questa dell'aspettare da un giorno all'altro quella città un soccorso dal di fuori. Mi è pur noto che l'ammiraglio Touchard à istruzione di invigilare così nell'acque di Grecia come in quelle dell'Adriatico che non succedano sbarchi di partigiani, quando sieno a bordo di legni francesi o abbiano salpato dai porti di Francia.

Ciò poi che avrebbero fatto le tre potenze, quando il trono di re Ottone avesse mostrato di vacillare, non so ben dire; ma per al presente non dò punto retta alla voce assai diffusa in Atene che si pensi a Londra di provvedere alla successione di questo regno con nuovi protocolli. Il trattato del '32 nei paragrafi 7º ed 8º vi provvede quanto bisogna.

Dalla sua parte il Re convien riconoscere che non à punto mancato alla dignità della sua corona chiedendo aiuti e consigli alle corti straniere. E se domandava alla Francia di spedire uno o due vapori nelle acque di Nauplia ciò era veramente più a titolo di umanità che sotto specie di soccorso.

Da ultimo, è altresì opportuno di ragguagliare V. E. delle più riposte intenzioni dei sollevati, intorno alle quali ò già fatto cenno in altri dispacci. Egli è certo, impertanto, che sebbene i sollevati di Nauplia non abbiano dichiarato la decadenza del re e della dinastia bavarica, essi tutti si accordano a desiderare un altro principe e si lusingano di pervenire al loro fine mediante la convocazione di un'assemblea costitutiva. Intanto a Sira il popolo gridò *Viva il figliuolo di Vittorio Emanuele*. A Smirne sonosi udite le stesse voci. Un giornale greco di Trieste afferma che il modo unico di acquetare la nazione ellenica e bene apparecchiarla ai suoi gloriosi destini si è di porre a suo re uno dei figliuoli di Vittorio Emanuele; e il simile si va stampando e pubblicando a Corfù; dove, se non sono male informato, si voleva procedere ad altri atti e dare a quel voto una sanzione più che privata.

A me non conveniva tacere nessuno di questi particolari, e se altri ne sapessi, altri ne scriverei. Dopo ciò debbo aggiungere che la cosa insino a quest'oggi non ha importanza e che è troppo manifesto al governo ellenico la Legazione italiana essere alienissima dal cooperare o come che sia incitare e promuovere simiglianti dimostrazioni; nelle quali peraltro è da ravvisare la fede e l'ammirazione profonda del popolo greco inverso il nostro Sovrano e quanto ami e confidi nella nazione italiana.

Colgo questa circostanza per offrire a V. E. i nuovi atti della mia alta considerazione.

Credo utili le aggiunte, accennate nel foglio qui allegato (1), al dizionario in cifra n. 4 F e spero che V. E. stimi opportuno l'ordinare che esse vengano copiate nell'esemplare esistente presso il Ministero. La prego a volermi accennare nella corrispondenza l'inserzione suddetta.

238.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 74. *Parigi, 10 aprile 1862.*

Ieri l'altro il Sig. Marchese di La Valette ebbe una lunga conferenza coll'Imperatore. L'Ambasciatore espose a S. M. le ragioni d'incompatibilità della sua presenza a Roma di fronte a quella del Generale Goyon, il quale agiva indipendentemente dall'Ambasciata e senza accordo con essa. Il Marchese di La Valette avrebbe quindi dichiarato che gli sarebbe impossibile di ritornare a Roma se il Generale Goyon non fosse sostituito e se il nuovo Comandante delle truppe d'occupazione non avesse avuto l'istruzione d'agire in perfetto accordo coll'Ambasciatore. Le osservazioni del Marchese di La Valette, appoggiate dalla parte liberale del Ministero e massime dal Sig. Thouvenel e dal Sig. Billault, smossero l'Imperatore, il quale avrebbe promesso il richiamo del Generale Goyon. Tuttavia, per non isconfessare in certa guisa il Generale, l'Imperatore lo chiamerebbe in semplice congedo, in guisa che conserverebbe, ma da lontano, e solo nominalmente il comando delle truppe. Tale è la decisione a cui pare siasi definitivamente risolto l'Imperatore; ed essa sarà eseguita fra breve, se nuove opposizioni della Corte non vengono ancora una volta a suscitare difficoltà nell'animo peritoso di S. M.

Avrò cura d'informare l'E. V. della partenza del Marchese di La Valette e d'ogni incidente che potesse modificare le informazioni sopra esposte. Avrò cura egualmente d'informarLa più tardi intorno alla possibilità che un progetto d'accomodamento con Roma ci venga proposto dalla Francia, in tempo più o meno vicino.

(1) Non rinvenuto.

239.

L'INCARICATO D'AFFARI A STOCCOLMA, MIGLIORATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 119. *Stoccolma, 10 aprile 1862.*

Mi affretto ad accusar ricezione del telegramma di V. E., e La ringrazio delle istruzioni che vi si contengono riguardo al viaggio di S. A. R., il Principe di Piemonte.

Mi decisi a chiederne nuove a V. E. dal continuo discorso che S. M. Carlo XV me ne tiene ogni qualvolta abbia io l'occasione d'incontrarlo; e sovratutto dall'ordine che ha avuto il Ministro di Danimarca d'interrogarmi a nome del Suo Sovrano. Ignorando io affatto quali sieno i divisamenti del Nostro Augusto Principe — sapendo solo per voce di giornali che dovrà visitare paesi stranieri — non sapeva in che guisa regolare il mio linguaggio; nè che rispondere alle domande dei due Sovrani.

Mi sono affrettato far consapevole l'Inviato di Danimarca del contenuto del di Lei telegramma, nè tarderà la opportunità che a questo Re ne tenga parola.

Il Ministro Danese onde spiegare la ragione per cui ebbe ordine di chiedermi quei ragguagli, mi manifestò che il Suo Sovrano ha uso passar tutta la state in campagna, senza mai riedere in Capitale, e dovendo sin d'ora prendere le sue decisioni — e volendo d'altronde star a Copenhague per la venuta del Principe, e festeggiarlo quanto meglio possa — volea conoscere a un dipresso la data della sua venuta.

È tutt'altro motivo che ispira i discorsi del Re di Svezia: le preoccupazioni del Suo Campo, nel quale fra due mesi va a riunire fra 15 a 20.000 uomini. Suo vivissimo desiderio sarebbe che il Principe venisse in persona ad assistere alle manovre; le sue interrogazioni tutte tendono a questo scopo. Credo dover mio darne a V. E. conoscenza. Se l'Altezza Sua si decide a voler venire in questi paesi immense saranno le dimostrazioni che la nazione intera farà. V. E. non potrebbe concepire che profonde simpatie si hanno qui per il Re nostro, pel Suo Figliuolo — e per coloro che figurarono nel nostro risorgimento (1).

Il Governo Danese dà le opportune disposizioni per stabilire una Legazione a Torino.

240.

IL CONTE VIMERCATI AL MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO, PEPOLI

(AP)

L. P. *Parigi, 10 aprile 1862.*

A quest'ora devi aver ricevuto la lettera di Rouher il quale non mi sembra disposto a far nuove concessioni importanti. Però se si potrà ottener qualche cosa sarà solo in presenza dei plenipotenziarii. Capisci che a lui stesso rimarrebbe difficile il concedere più di quanto ha concesso, non potendo fare in via

(1) Nota marginale del Durando: « Avvertire per telegramma che il viaggio del Principe non può effettuarsi quest'anno ». Il telegramma, cui accenna Migliorati, manca.

privata ciò che ha rifiutato ai plenipotenziarii. Sarebbe dare in certo modo uno schiaffo alle persone che furono mandate qui dal Governo. Posso assicurarti che Nigra ha messo tutto il cuore e tutta la sua intelligenza per riuscire nel miglior modo; quindi mi pare faresti bene a scrivere anche a lui una riga mostrandogli la tua confidenza.

A senso mio, che non son mai nè per le mezze misure, nè per le situazioni ambigue, sarei d'avviso o che il trattato s'accetti dal nuovo Ministero francamente e lealmente assumendone la responsabilità, o che si rigetti attendendo a riprenderlo un'occasione migliore. Intanto è quasi certo che anche in questo intervallo sarà applicata al Regno d'Italia la tariffa del Belgio. I nostri nemici potrebbero tirar un pò partito di questo incidente, ma essi son tanto disposti a tirar partito anche di ciò che non esiste che un pò più un pò meno la situazione rimarrà la stessa.

Qui la situazione diviene ogni giorno più tesa; i legittimisti ed i clericali spingono le cose all'estremo. *On se dirait à la veille de la St. Barthélemy.* Ciò non mi spaventa punto, perchè farà comprendere al Governo dell'Imperatore ove possono condurlo le concessioni fatte al partito estremo. Venisse anche un Ministero Walewski non solo, ma Bon... (1) e Larochejaquelein, ciò riguarderei come l'estremo male che condurrebbe all'estremo rimedio. Dopo un paio di mesi quei Signori sarebbero impossibili per sempre ed amerei meglio vederli venir al potere ora che il Governo Imperiale ha ancora tutto il suo vigore che più tardi allorquando fossero pervenuti a paralizzarlo con le mene clerico-legittimiste che partono dai clubs, dalle società, per discendere nelle sacristie e nelle provincie. Qui tutti sono benissimo per te. Non parlo di tuo zio, di cui conosci il carattere ed a cui mai non farò cenno sul conto tuo. Sai d'altronde che io non sono punto in intimità da poter entrare in argomento.

Non mi scrivi nulla relativamente al Canale, credo che Nicols deve esser giunto a Torino, poichè so che a Londra tutto è terminato. Farò una corsa in Italia se lo posso, prima della partenza del Re per Napoli.

P. S. - Ti prego dire a Sella, cui puoi legger la presente, che lo consiglio a prendere un partito decisivo circa al trattato non lasciando più a lungo le cose in questo stato. Se avete bisogno presso Rouher di qualche passo ufficioso, mi metto interamente alla vostra disposizione.

241.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 260. *Berna, 12 aprile 1862.*

Je me fais un devoir de répondre à la circulaire que V. E. a bien voulu m'adresser, sous la date du 3 courant (2), en confirmant ce que je me suis déjà empressé de lui mander, c'est à dire que je n'ai point fait publier la Circulaire

(1) La lacuna esiste nel testo in possesso del Ministero degli Esteri. Il nome in tronco è probabilmente quello del senatore Bonjean.
(2) Cfr. n. 219.

Ministérielle du 20 mars, et en vous faisant connaître, Monsieur le Ministre, que je n'ai jamais livré à la publicité aucune Note ou Circulaire Ministérielle, sans autorisation supérieure. Je me suis servi quelquefois de leur contenu, pour rectifier, par la voie des journaux, des faits ou des assertions qu'il importait de démentir, mais toujours d'ailleurs par des voies indirectes et avec une extrême réserve.

Au surplus, je me conformerai scrupuleusement aux prescriptions de la dépêche à laquelle j'ai l'honneur de répondre.

J'ai eu, avec le Ministre de Russie arrivé récemment à Berne, une conversation que je crois devoir résumer brièvement à V. E. M. d'Ozeroff m'a demandé avec intérêt quelles nouvelles je recevais d'Italie, et comme je répondais en mentionnant d'abord la reconstitution du Ministère, il s'est empressé de me dire que cette résolution était très satisfaisante, en ce sens que le choix des hommes d'Etat qui composent la nouvelle administration était une garantie contre les impatiences trop vives, bien que faciles à comprendre, qui voudraient compléter immédiatement une œuvre pour laquelle beaucoup de temps et beaucoup de patience sont cependant nécessaires. Le vrai moyen, a-t-il dit, d'atteindre le but désiré, est de n'y marcher qu'avec une estrême prudence. Et comme la question du brigandage qui se recrute et s'organise si facilement à Rome est revenue plusieurs fois, dans le cours de cet entretien, M. d'Ozeroff a avoué que cette complication était regrettable, surtout en ce qu'elle était un obstacle aux *reconnaissances* qui manquent encore au nouvel ordre de choses. Mais sur ce point aussi, a-t-il dit, il faut avoir de la patience! Nous avons différé longtemps, a-t-il ajouté, de reconnaître l'Empire Français, mais cependant nous y sommes venus; il y a, dans ces sortes de questions, des considérations politiques, des égards pour les dynasties, qui obligent les gouvernements à n'agir que lentement...

M. d'Ozeroff n'a pas achevé sa pensée, mais il était évident que, si la réserve imposée à un diplomate Russe ne l'avait retenu, il serait arrivé, à l'egard du Royaume d'Italie, à la même conclusion qu'au sujet de l'Empire français. Du reste, M. d'Ozeroff a été très réservé sur les autres points que j'ai abordés dans notre conversation.

Il ne compte pas se fixer encore à Berne cet été; son projet est de faire différentes courses, mais il y reviendra souvent, et je ne négligerai aucun soin pour entretenir avec lui des relations qui ont commencé d'une manière très bienveillante.

D'après des informations que je reçois, du Consul de S. M. à Genève, la police ne serait point parvenue à constater le fait supposé que des enrôlements se feraient dans les environs de cette ville. D'après d'autres renseignements, on n'aurait pas fait encore d'enrôlements, mais on préparerait le terrain dans ce but. Dans ce doute, j'ai invité Monsieur le Chevalier Capello à continuer une exacte surveillance, en même temps que, de mon côté, je mettrai tous mes soins à être informé, pour les signaler à l'Autorité, des menées de ce genre qui pourraient avoir lieu dans d'autres parties de la Suisse.

242.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANCESE, THOUVENEL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (1)

(Ed. in *Episodi*, p. 139; e in COLOMBO, 5)

Parigi, 12 aprile 1862.

De tous les collègues que je pourrais avoir à Turin, permettez-moi de vous dire que c'est vous que j'aurais choisi; et bien qu'il ne faille pas dans le temps où nous vivons avoir trop d'ambition pour ses amis, je me suis sincèrement félicité de votre entrée au Ministère.

Je n'oublierai jamais nos campagnes de Constantinople et nous pouvons trouver dans nos souvenirs tous les éléments d'une confiance réciproque. Comptez donc sur mes sentimens invariables à l'égard de l'Italie, comme je compte aussi sur les vôtres à l'égard de la France. Avec de la modération et de la fermeté nous viendrons, je l'espère, à bout des difficultés qui, pour se manifester en sens contraire, ne nous en sont pas moins communes. La question romaine ne doit pas se trancher, elle doit se dénouer, et en nous y mettant l'un et l'autre avec la ferme volonté de rencontrer une solution acceptable pour nos deux pays, il me paraît impossible de n'y pas réussir. Je n'ai pas à vous recommander M. Benedetti. Je suis pour ma part très content de M. Nigra et grâce à ces intermédiaires, il nous sera toujours facile de nous dire toute notre pensée.

243.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE RISERVATO S. n. *Parigi, 12 aprile 1862.*

Con dispaccio di Gabinetto del 22 marzo scorso il Comm. Rattazzi m'informava che il Barone di Seebach, Inviato di Sassonia presso le Corti di Parigi e Torino, gli aveva indirizzato una nota per trasmettere una lettera del suo Sovrano diretta a *S. M. il Re di Sardegna* (2).

Il Presidente del Consiglio soggiungeva che dopo la legge abolitiva di questo titolo non poteva consegnare detta lettera nelle mani di S. M. e che si vedeva quindi costretto a rimandarla; che tuttavia per conciliare la dignità della Corona col desiderio del Governo del Re di conservare i legami di buona amicizia finora esistenti colla Corte Sassone, stimava conveniente, invece di rimandare la lettera direttamente, di incaricarmi di restituirla al Barone di Seebach nei modi più convenevoli, e di esprimergli il suo rammarico, assicurandolo che di buon grado il Governo del Re avrebbe accettato tutti quegli accomodamenti che venissero suggeriti dalla Sassonia per non interrompere i rapporti di uso fra le due famiglie regnanti. Il Presidente del Consiglio mi invitava nel tempo stesso ad indicare al Barone di Seebach il mezzo termine usato d'accordo con varii Sovrani che ancora non hanno riconosciuto il regno d'Italia, di omettere cioè reciprocamente in queste comunicazioni di famiglia il titolo del Sovrano, servendosi solo del nome del Re.

---

(1) Erroneamente il Colombo dà questa lettera come inedita: era stata già edita in *Episodi*.
(2) Cfr. n. 191.

Al dispaccio del Comm. Rattazzi andava unita la lettera del Re di Sassonia e la copia d'uso.

Per eseguire questa delicata commissione secondo lo spirito del dispaccio del Presidente del Consiglio, stimai cosa prudente e convenevole d'informare anzi tutto privatamente e confidenzialmente il Barone di Seebach del contenuto del dispaccio stesso; e siccome il rinvio d'un documento è sempre cosa spiacevole per chi lo ha mandato, fu convenuto tra il Barone di Seebach e me, che la lettera rimarrebbe presso di me finchè avesse ricevuto istruzioni del suo Governo. Rimase inteso però che se la Corte Sassone consentiva allo spediente suggerito, esso Barone di Seebach m'avrebbe rimesso la nuova lettera per metterla al posto della prima che sarebbe distrutta, che, in caso contrario, io gli avrei restituito, come ne aveva incarico, la lettera del suo Re.

Il Barone di Seebach ha ricevuto ultimamente le istruzioni che aveva chieste. Dalla lettera che Le mando qui unita in originale l'E..V. vedrà in che senso aveva scritto e come gli fu risposto.

Il Sig. di Beust, nel pensiero che la lettera del Re di Sassonia sia ancora nelle mani del Barone di Seebach, impegna questo Ministro a verificare se veramente le informazioni dategli, che la lettera non verrebbe ricevuta, siano esatte, e quando siasi accertato della loro esattezza, lo invita ad astenersi di dar corso alla lettera stessa, incaricandolo però di far sapere confidenzialmente per mezzo mio al Governo del Re che la *sospensione momentanea dell'invio di simili lettere ha per solo scopo di mettere d'accordo le obbligazioni federali della Sassonia col desiderio di mantener le buone relazioni personali tra i due Sovrani.*

Il Barone di Seebach desidera quindi che io gli restituisca la lettera in questione e il suo dispaccio originale, e che quest'invio si abbia come non avvenuto; in guisa che la lettera del suo Re si consideri come se non fosse mai uscita dalle sue mani.

Questa proposta pare a me di natura a mettere in salvo tutte le considerazioni e consiglierei quindi al Governo del Re di aderirvi. In questo caso, pregherei l'E. V. di rimandarmi il dispaccio originale del Barone di Seebach, affinchè io possa unirlo alla lettera che vi era annessa e restituire il tutto.

Quale che possa poi essere la determinazione che piglierà in proposito il Governo del Re, prego l'E. V. di voler fare in modo, per quanto ci riguarda, da impedire ogni indiscreta rivelazione d'una pratica così delicata. La prego egualmente di ritornarmi la lettera del Barone di Seebach, che intendo restituirgli.

244.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 14. *Belgrado, 12 aprile 1862.*

Le notizie che mi pervengono dalla Bosnia e che feci raccogliere da persona sicura, non s'accordano con quella ch'ebbi l'onore di porgere a V. E. nel mio rapporto del 13 marzo ultimo al n. 3 Aff. in genere (1), sopra l'esistenza di

(1) Non pubblicato.

un corpo di 16 mila uomini sulle frontiere della Croazia Turca, oltre i Reggimenti Croati dei confini militari. Nel resto queste ultime notizie confermano pienamente l'attiva propaganda Austriaca in Bosnia, ma il Governo Serbo la combatte con successo. Anche i Russi contrariano il lavoro assiduo dell'Austria in quella Provincia e nell'Erzegovina. La Russia incoraggia le aspirazioni, protegge ed aiuta come può gli sforzi della razza slava che mirano a scuotere il giogo della Turchia. È di questo modo ch'essa spera di pervenire lentamente sì ma più sicuramente a coronare la sua tradizionale politica in questi paesi. Far che si liberino le provincie slave dall'impero ottomano, lasciarle costituire in piccoli stati indipendenti, avversare se fosse d'uopo la formazione d'un forte impero slavo come lo sogna il Principe Michele, come lo ambiscono i serbi del Principato, e ch'io credo, anche nell'ipotesi la più favorevole, quasi impossibile a causa delle rivalità delle diverse provincie. I piccoli Stati slavi saranno per la Russia di più facile assorbimento.

La Russia si serve, come l'Austria, del suo Clero per giungere a' suoi fini: spende e s'affatica per riacquistare quella preponderante influenza che aveva colà, e che dopo la guerra di Crimea si è d'assai diminuita anche in Serbia, e per combattere ogni altra influenza e specialmente l'Austriaca più di tutte temibile e perniciosa.

In Belgrado il Console Generale di Francia cammina di perfetto accordo con quello di Russia. Non ne contraria la politica, e giunge così a farla mirabilmente servire a favore dei Serbi e degli altri slavi in generale, ch'egli pure protegge ma con più cautela.

Il Console Prussiano dovrebb'essere anch'egli più favorevole ai Slavi che ai Turchi, almeno questa è da un pezzo, se non erro, la politica prussiana in Oriente, ed infatti argomentando da' suoi discorsi parmi che abbia per istruzione di favorire entro una certa misura i Serbi, ma di farlo con molta prudenza.

Io quando l'occasione si presenta, come nell'affare delle Capitolazioni, non tralascio di dimostrare al Governo Serbo la simpatia che il Governo del Re gli nutre, e nel resto mi mantengo estraneo, e conservo nelle poche quistioni tra il Bascià e il detto Governo una stretta neutralità. Il Console francese ed il Russo invece si dichiarano in queste occasioni, nelle quali, devo confessarlo, sin ora la ragione è sempre stata dal lato della Servia, apertamente in favore di questo Governo.

Il Console Generale inglese poi non sa vedere negli atti anche i più innocui del governo serbo che una minaccia all'integrità della Turchia, ed è continuamente tormentato da questa idea.

Egli dice sapere che l'Austria fece nascere le ultime lotte tra gli Albanesi (miriditi) ed i Montenegrini. Egli non ignora che gl'intrighi dell'Austria in Bosnia ed in Erzegovina svelano evidentemente un progetto contro quelle provincie, eppure non se ne inquieta tanto quanto della lentissima organizzazione della guardia nazionale serba. Egli minaccia ad ogni istante il Principe, ultimamente (Rapp. 21 marzo n. 3 Polit. Conf.) lo consigliava a desistere da quella organizzazione se voleva evitare le gravi conseguenze del malcontento delle tre potenze ch'erano d'accordo nel disapprovare i suoi atti. Si riconobbe più tardi che il Sr. Longworth parlando così delle tre potenze non diceva il vero; Egli

abusò perchè non era autorizzato a tenere al Principe un tal linguaggio, non lo era almeno per parte di due potenze.

Scorgo da poco tempo in questo Collega un sì notevole cambiamento di linguaggio riguardo all'Austria che non mi pare naturale, tanto più se lo confronto colla sicurezza che dimostra sulle mene di questa potenza nelle provincie cristiane; non sarebbe possibile che si maturasse tra l'Inghilterra, l'Austria e forse la Porta qualche aggressione contro i paesi Turco-Slavi? Lascio alla penetrazione di V. E. il chiarirlo, ma se l'Austria giunge non importa sotto quale pretesto a invadere la Bosnia, l'Erzegovina e la Servia o solo una di queste provincie, mi sembra che il meno male che possa risultarne è di far retrogradare il paese, di ritardare di molti anni gli eventi, quasi maturi, che devono condurre alla soluzione della grande Quistione Orientale; e finalmente l'Austria conseguirebbe da questo lato una sicurezza, una tranquillità che è lungi dal godere attualmente, e mentre queste provincie si agiteranno.

Il Governo della Servia è in ottime mani, epperciò non credo che qui si commetteranno delle imprudenze che diano pretesti a' nemici.

Il Generale Filipovich comandante di Semlino reduce da Vienna dice che l'Austria è quindinnanzi decisa a *tenere in Oriente una politica molto più energica e risoluta.*

Egli disse anche al mio Collega di Russia che l'Ungheria la Croazia e la Slavonia sono esauste di denaro, che in Croazia ed in Slavonia i partigiani dell'unità ungherese cioè l'Aristocrazia sono ridotti alla miseria, che anche in Ungheria i ricchi che influivano così possentemente sul paese contro l'Austria, hanno venduto od ipotecato agli Ebrei quasi tutto il loro patrimonio e perciò non aver essi più nessuna influenza sul popolo, il quale particolarmente in Croazia e Slavonia è ora affatto ligio all'Austria che ha preso in quei tre paesi il sopravvento.

Io non so che grado di fede si può prestare a queste notizie. Esse provengono da un labbro sospetto. Un generale Croato devoto al governo dell'Imperatore non può dire altra cosa.

Questo stesso Generale persiste a vedere la Servia in combustione, crede imminente un attacco di questo popolo contro i Turchi. Non così l'agente consolare Austriaco che scorge le cose come sono infatti. Cioè tranquille e regolari. Ma avrà missioni il General Filipovich di vedere nel modo che dice, perchè l'Austria dev'avere un grande interesse a far credere all'Europa delle favole.

Io sono persuaso che l'Austria perderà in Servia e tempo e fatica, ed a meno d'una violenza non provocata non avremo nulla a temere.

Non mancherò d'informare l'E. V. d'ogni cosa che possa interessarla.

245.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 160. *Messina, 13 aprile 1862, ore 18,30 (per. ore 20)*(1).

Foreign-Office invite par dépêche du six le Ministre d'Angleterre à prévenir le Gouvernement Grec et le Ministre de Turquie que l'on croit à Turin que

(1) Trasmesso per posta da Atene a Messina in data 10 aprile, cfr. n. 247.

Garibaldi verra ici avec quelques compagnons, et que l'insurrection probablement a pour objet la Turquie. Le Roi Othon m'a fait prier d'en informer très confidentiellement V. E.

246.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 161. *Costantinopoli, 13 aprile 1862, ore 13,45 (per. ore 23,40).*

Le Courrier d'aujourd'hui ne m'a pas apporté aucun ordre positif. Est-ce moi qui va en Perse? Huit jours nécessaires pour préparatifs. La Porte a signifié aux cinq Puissances l'intention d'attaquer le Monténégro. Dois-je me plaindre de l'exclusion? Nauplie résiste. Le Ministre du Roi m'écrit ce qui suit: Lord Russell invite le Ministre d'Angleterre de prévenir le Gouvernement Grec ainsi que le Ministre de Turquie qu'on croit à Turin que le Général Garibaldi viendra ici avec quelques compagnons et que l'insurrection a probablement pour objet la Turquie. Le Roi Othon prie d'en informer très confidentiellement le Gouvernement du Roi.

247.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI

T. 101. *Torino, 14 aprile 1862, ore 10,45.*

Le Gouvernement ignore les projets dont vous me parlez dans votre dépêche du 10 courant (1).

248.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI

T. 102. *Torino, 14 aprile 1862, ore 11.*

Vous êtes le Chef de la mission qui partira le 21 courant avec 14 personnes, savoir: diplomates et militaires. Ne pas se mêler des affaires du Monténégro à moins d'y être spécialement invité par les représentants des Puissances.

249.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 133. *Londra, 14 aprile 1862.*

La discussione che ebbe luogo venerdì alla Camera dei Comuni e che con tanta cura era stata preparata dal partito pretino Irlandese ha avuto precisamente un esito opposto a quel che ne aspettavano i promotori.

---

(1) Cfr. n. 245.

Continui complimenti mi si fanno sopra il modo vantaggioso agl'interessi nostri in cui questa seduta venne condotta e basta solo il numerare i nomi degli oratori Palmerston, Gladstone, Layard da una parte, Bowyer, Cochrane, Peacoke, Maguire dall'altra, per comprendere a favore di chi dovesse esser l'esito finale (1).

Assistetti a quasi tutta la seduta onde potermene fare un'idea esatta. Qualche volta gl'Irlandesi prorompono in linguaggio così insultante che non sempre credo opportuno che il rappresentante del Re vi assista. Ed infatti fui al momento mentre parlava Maguire di ritirarmi, se non avessi avuto l'aria così di dar troppa importanza a quanto dice qualcuno di cui qua nessuno si cura.

Lord Palmerston mi disse dopo che era stato al momento di richiamarlo *ipso facto* all'ordine: ma avea creduto chiamar precisamente l'attenzione su un fatto increscevole, ed invece principiò la sua risposta con infliggere una severa censura sopra un tal linguaggio usato verso un sovrano amico. Sir Robert Peel mi disse esser di parere che questo discorso farebbe a Maguire un danno irreparabile. Egli è del resto il più sragionevole fra gli Irlandesi.

Domandai a Lord Palmerston se il presidente non avesse facoltà di richiamar all'ordine in simili circostanze ed egli mi rispose affermativamente, ma che in generale a meno di casi rari egli preferiva astenersi dall'incagliare la libertà di discussione e mantenersi totalmente alieno dal dibattimento.

I due discorsi più rimarchevoli furono senza dubbio quei di Layard e sopratutto di Gladstone che rare volte ha parlato al dir di tutti con tanta eloquenza. Allorquando egli disse che, non potendo parlar come membro del Governo, come privato però egli esprimeva la speranza che l'occupazione francese a Roma presto cesserebbe, vi fu un fragoroso applauso nella Camera che durò più di un minuto e devo dire che nessun'altra parte dei discorsi ch'ebbero luogo quel giorno ebbe un simile applauso.

La condotta dei Tories è stata osservata assai. I principali loro oratori non parlarono, locchè diede occasione a un deputato, il Signor Locke, di attaccarli con grandissima furia rimproverandoli di voler così assicurarsi le simpatie degli Irlandesi per quindi rovesciare il Ministero; aggiungendo invettive contro gli Irlandesi per dimenticar questi per passioni di partito quanto doveano per la loro emancipazione ai liberali.

Il Signor D'Israeli il quale assistette alla prima parte della discussione ma quasi nascondendosi, lasciò la sala a metà. Ed il Signor Seymour Fitzgerald preso personalmente di mira dal Signor Locke andò a dir (da quanto mi disse Lord Palmerston) al presidente che voler o no credeva esser obbligato a parlare. Ma più tardi si ritrattò, avendo da quanto pare ricevuto questi signori da Lord Derby e da D'Israeli ordini precisi e perentorii.

Essi non potevano prendere sopra di sè di parlar favorevolmente delle cose nostre. Non solo era tal linguaggio in bocca loro poco simpatico ma temevano di perder l'ajuto in altre circostanze del partito Irlandese. Intanto mentre essi

---

(1) Un'ampia esposizione della discussione dell'11 aprile 1862 alla Camera dei Comuni è in B. ZUMBINI, *W. C. Gladstone nelle sue relazioni con l'Italia*, Bari, Laterza, 1914, pp. 127-156. I discorsi di Layard, Gladstone e Palmerston furono subito tradotti in italiano e pubblicati nell'opuscolo *La quistione romana alla Camera dei Comuni in Inghilterra*, Torino, 1862, Tipografia Arnaldi.

tacevano, i loro giornali si facevan eco de' documenti pubblicati qui dai comitati Borboniani, in verità con mediocre successo. E gli agenti Borboniani venuti da ogni dove per questa solennità, avran dovuto convincersi del poco incontro che hanno le loro dottrine in Inghilterra.

Ho l'onore di trasmettere unito alla presente la serie dei dispacci relativi all'Italia presentati sabbato scorso al Parlamento (1).

Accusando ricevuta dei dispacci degli 8 e 10 aprile nn. 300 e 301, (2) prego l'E. V. gradire .....

250.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(Ed. in *Episodi*, pp. 224-225)

L. P. *Londra, 14 aprile 1862.*

Ho visto ieri un momento lord Russell. Egli è a parer mio il più sincero fra gli amici nostri, nessuno eccettuato; Gladstone viene subito dopo. Lord Palmerston non cessa di biasimare l'occupazione francese in Roma, ed ha l'intima persuasione che l'Imperatore non uscirà da Roma pel semplice motivo che vuole impedire l'unità italiana; pensiero che ripete ad ogni momento a me innanzi a tutti senza segreto. Lord Russell mi disse che mandava oggi a Hudson la corrispondenza scambiata con Parigi sopra questo proposito, e sull'appoggio trovato in Roma dal Re di Napoli per le sue mene reazionarie. Intanto aspettasi qui La Valette oggi stesso. Lord Russell non sapeva se farebbe bene o male a vederlo, benchè lord Cowley scriveva essere le opinioni così divergenti da non poter prevedere cosa potrà accadere.

Ieri fui all'Ambasciata di Francia. La vecchia signora De Flahault è la sola che realmente sia di cuore con noi. Ella mi disse che La Valette verrebbe oggi per 24 ore a parlare col conte De Flahault; che se nulla era cambiato quegli ritornerebbe a Roma, e che gli intrighi a Parigi erano forti assai.

Thouvenel, Morny, Persigny sostenendo La Valette; Walewsky e il Ministro della guerra essendo contro, coll'efficace aiuto dell'Imperatrice e di Madame Walewsky. Disse che se Goyon trionfa, Thouvenel si dimetterà; e per altra parte aversi a considerare che l'Imperatore ha ancora contraria tutta la Francia nella questione romana. Indi la sua esitanza.

Lord Russell applaude caldamente al viaggio del re Vittorio Emanuele in Napoli: spera che sarà bene accolto.

251.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE CIFRATO 4. *Belgrado, 15 aprile 1862.*

Je tiens de source digne de confiance les nouvelles suivantes:

Le Ministre de la guerre à Vienne a désigné secrètement les troupes qui devraient être jetées par le chemin de fer et des bateaux à vapeur sur la

(1) Si tratta del *Blue Book* intitolato *Correspondence respecting Southern Italy* presentato alle Camere l'11 aprile 1862.
(2) Non pubblicati.

frontière de Serbie et de Bosnie. Les Officiers supérieurs des confins militaires ont été avertis de regarder comme possible l'éventualité d'un départ prochain de leur Régiment.

Un Officier d'État Major s'occupe secrètement en Slavonie et en Syrmie de faire des approvisionnements de vivres. Des Ingénieurs militaires sont arrivés à Archova ou Orsova, rive du Danube vis-à-vis de la Serbie, et ont examiné s'il était possible de transformer à l'usage des troupes la quarantaine de cette ville.

A Petervaradin il est arrivé ces jours derniers cinq cent artillieurs bien que l'artillerie de cette citadelle ait été l'année dernière augmentée du nombre d'hommes.

Toutes ces mesures sont prises très secrètement. A Agram il va être formé un camp de quinze mille hommes pour lequel on a déjà préparé des baraques et des tentes.

Il y a en Slavonie quelque bataillon de chasseurs. C'est de ce point que l'Autriche agit le plus vivement sur les chrétiens de Bosnie. Elle essaie de persuader à la Turquie qu'elle veut la défendre, et aux chrétiens elle tient un langage opposé. Pour moi je suis persuadé que l'Autriche agit en tout ceci d'accord avec l'Angleterre, et le langage que depuis peu de temps le Consul Anglais tient à l'égard de l'Autriche me confirme dans mon opinion.

Prego V. E. volermi onorare d'un cenno di ricevuta dei rapporti in data delli 21 marzo in Cifra (Confidenziale), al n. 2, e del 28 detto al n. 3 (Politica) ed annessi, seppur già sono, come spero, all'E. V. pervenuti (1).

252.

IL PRINCIPE NAPOLEONE AL MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO, PEPOLI

(AP)

L. P. *Parigi (Palais Royal), 15 aprile 1862.*

Je réponds à vostre lettre du 12 (2).

Je crois que rien n'est encore décidé pour le rappel du Général de Goyon, mais je crois que cela finira par là, si M. de La Valette tient bon et ne veut pas retourner à Rome autrement. Quant à reprendre le traité, je le désire beaucoup, mais j'en doute encore, je crois l'Empereur dans un moment de grande incertitude!

Je compte aller à Londres pour l'exposition, mais pas avant le mois de Juin, je serais charmé d'y être en même temps que vous.

Vous me demandez un conseil sur une question qui, il me semble, n'est pas. Si vous pouvez être utile au Roi, à l'Italie, à la cause de l'unité en allant à Naples, comment hésitez-vous? Rester seul à Turin me semblerait très mauvais si tous les Ministres accompagnent le Roi. Je ne puis prendre là-dessus l'avis de l'Empereur, qui ne répondrait rien, mais croyez-moi faites ce que vous croyez de bon et n'écoutez personne, si vous pouvez y être utile et faire du bien allez à Naples. Ceci pour vous seul.

---

(1) Non pubblicati.
(2) Non conosciuta.

253.

PROGETTO KLAPKA DI UNA CONFEDERAZIONE DANUBIANA (1)

(Ed. in A. TAMBORRA, *Progetti e idee per una confederazione danubiano-balcanica,* in « La Comunità Internazionale », vol. V, n. 4, Ottobre 1950, pp. 18-21)

Torino, 15 aprile 1862.

1. Le bassin du bas Danube à partir des Carpathes jusqu'aux Balcans, forme un territoire avec des frontières naturelles, qui s'appuie sur deux mers. Il possède toutes les conditions d'une grande organisation politique, qui pourrait remplacer l'Empire d'Autriche, et puisque celui-ci ne remplit pas sa vocation vis-à-vis de la société Européenne et qu'il maltraite les peuples Magyars, Roumains et Slaves, il doit céder à une nouvelle organisation.

2. Cette organisation, par la raison des différentes institutions historiques et de la diversité des peuples du Danube, ne pourrait prendre que la forme d'une Confédération pour la défense et le développement du progrès, et en respectant l'autonomie de chaque pays.

3. La Confédération du Danube se composerait des Etats suivants: la Hongrie, la Transylvanie, la Roumanie, la Croatie, l'Esclavonie, la Dalmatie, la Servie etc.

4. La Confédération a pour but la défense générale et l'unité de la Représentation en face de l'ennemi. Elle respecte cependant l'autonomie législative, et judiciaire, comme aussi le pouvoir exécutif de chacun des Etats dont elle est composée.

5. Tous les Etats indiqués plus haut sont invités à entrer dans la Confédération, qui commencera son activité aussitôt que quelques uns s'y seront associés.

6. La défense générale de la Confédération s'étend,

a) sur l'armée fédérale à laquelle chaque Etat aurait, en cas de guerre, à fournir son contingent;

b) sur les forteresses de la Confédération qui seraient à construire, à armer et à entretenir par elle;

c) sur la Marine fédérale;

d) sur les positions militaires et les points de la côte propres à la défense.

7. La représentation à l'étranger appartient à la Confédération et non pas aux Etats dont elle se compose.

8. Les douanes, les grandes voies de communication, les télégraphes, l'unité des monnaies, des poids et mesures, appartient exclusivement à la compétence de la Confédération.

9. Il n'existe point de séparations douanières entre les Etats; un seul et même système douanier, basé sur le libre échange, sera en viguer pour tous.

10. En fait d'autorités fédérales il existera:

a) une Chambre fédérale composée de Députés dans la proportion de un sur 200.000 habitants, renouvelée tous les trois ans;

---

(1) Cfr. questo progetto con quello firmato da Kossuth, datato Torino, 1 maggio 1862, e tradotto dal francese in italiano nel giornale *L'Alleanza,* 18 maggio 1862, n. 14, ripubblicato oggi in L. PÁSZTOR, *La Confederazione Danubiana nel pensiero degli Italiani ed Ungheresi del Risorgimento,* Roma, 1949, pp. 97-99. Una copia dell'originale francese del progetto Kossuth è in ACSR, Fondo Ricasoli, b. 1, fasc. 2, inserto *g.*

b) un Sénat composé de 5 Sénateurs pour chaque état et renouvelé tous les six ans;

c) un conseil exécutif composé d'autant de membres qu'il y aura d'Etats.

11. Les députés de la Chambre seront élus d'après les lois électives des différents Etats.

12. Le Sénat sera élu par le Corps Législatif.

13. Le Conseil exécutif sera élu pour deux ans par le Sénat d'accord avec la Chambre. Le Conseil est responsable vis-à-vis de la Chambre et du Sénat.

14. La Chambre et le Sénat exercent un contrôle sur le Conseil exécutif, qui décide de la Guerre ou de la Paix, qui émane des Loix par rapport à la défense générale et à toutes les affaires qui intéressent la prosperité publique. Il ratifie les Traités de Commerce, nomme les Envoyés et les Autorités supérieures de la Confédération (1).

16. Les nominations, les instructions et la direction par rapport aux affaires étrangères sont de la compétence du Conseil exécutif, qui sera contrôlé par la Chambre et le Sénat.

17. Les Autorités fédérales résideront par alternat de deux à deux ans à Pesth, à Bukarest, Agram et Belgrade.

18. Le Conseil fédéral sera présidé par le Chef de l'Etat où résident les Autorités fédérales.

19. La langue officielle de la Confédération pour tous les actes officiels et pour les rapports entre les Etats fédérés et avec la Chambre et le Sénat, sera la langue française.

20. Dans la Chambre, dans le Sénat et au sein du Conseil exécutif chacun parlera la langue propre. Les discours tenus seront immédiatement traduits par un interprète.

21. Une Commission composée par les Etats qui formeront la Confédération arrêtera le Pacte Fédéral.

22. La Constituante prendra pour base la liberté de la conscience, de la presse et du droit d'association, qui formeront partie du droit publique de chaque Etat de la Confédération.

23. Les rapports entre les diverses Communautés nationales dans chaque Etat seront réglés par l'autorité du Pays même sans l'intervention des Autorités fédérales et sur l'exemple des Comitats Hongrois du 15 septembre 1860.

24. Les citoyens de chaque Etat fédéral seront citoyens de la Confédération, et jouissent de tous les droits civils dans chaque état de la Confédération après un séjour d'un an dans le même. En cas de procès, de délit ou de crime, l'affaire sera jugée d'aprés les lois autonomes et par les Tribunaux compétents du pays dans lequel se trouve l'individu en cause.

25. Concernant l'exercice des droits politiques, la Constituante décidera sous quelles conditions le citoyen d'un état peut les exercer sur le territoire d'un autre état.

---

(1) L'art. 15, che manca nella copia del progetto Klapka conservata nell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri e, quindi, anche nell'edizione Tamborra, nell'originale francese del progetto Kossuth è così formulato: « Le Conseil exécutif fédéral fera exécuter les lois votées par les deux Chambres, présentera les projets de loi sur les matières d'intérêt commun, initiera les traités de commerce ».

26. La Constituante aura à pourvoir à l'élaboration d'un Code de Commerce pour tous les Etats de la Confédération. Ce Code n'obtiendra force de loi dans un Etat que lorsqu'il aura reçu la sanction de la législation autonome de cet Etat.

27. Les Etats contribueront à la Caisse fédérale pour la défense, la représentation à l'Etranger, et pour tout ce qui concerne la prospérité générale.

28. Si des difficultés devaient surgir entre les divers Etats de la Confédération on les aplanira au moyen d'un Comité composé d'un commun accord entre la Chambre et le Sénat.

29. Aucun Etat ne pourra conclure une alliance avec un Etat étranger.

30. Tous les droits et pouvoirs qui ne sont pas désignés spécialement comme appartenant aux attributions des autorités fédérales, appartiendront à la compéténce des Etats particuliers (1).

(Signé) G. Klapka

J'adhère aux idées ci-dessus exposés par le Général Klapka

(Signé) François Pulszki

254.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 105. *Torino, 16 aprile 1862, ore 14.*

Le Roi a nommé S. A. R. le Prince Carignan Président du Comité Royal pour l'exposition. Il se rendrait à Londres représenter l'Italie à l'ouverture dans le cas que d'autres Princes y seraient. Dans le cas contraire il se rendra à Londres plus tard. Réponse immédiate.

255.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI,
AL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI

D. 189. *Torino, 16 aprile 1862.*

La ringrazio delle interessanti informazioni che la S. V. Ill.ma ha favorito trasmettermi col suo rapporto riservato delli 2 corrente intorno alle presenti condizioni politiche de' paesi Danubiani dell'Austria e della Turchia (2).

Queste cognizioni possono giovare al Governo del Re per giudicare dello stato delle cose, ma la nostra politica non ci può consigliare in questi momenti veruna specie di azione in quelle parti. Frammezzo alle incertezze ed alle gelosie che ora più che mai dominano rispetto alla quistione d'Oriente, il partito migliore che ci possano suggerire gl'interessi ben intesi dell'Italia è quello di una completa astensione. Quindi la S. V. Ill.ma ha fatto bene prescrivendo al R° Console in Galtz di non pigliare veruna ingerenza riguardo ai disertori transilvani, di cui mi parla, e questa sua risoluzione è da me pienamente approvata.

---

(1) Notazione marginale del Durando: « Rimessomi da Sir Hudson per parte di Lord Russell. Lord Russell aggiunge che questo piano sarebbe pregiudizievole a tutta l'Europa ». Cfr. n. 262.

(2) Cfr. n. 218.

Così pure non ho d'uopo raccomandarvi, Signor Commendatore, di tenersi nel massimo riserbo per le quistioni tutte che esistessero in Oriente, limitandosi a partecipare a quelle pratiche, per cui secondo le disposizioni dei trattati, la Turchia e le altre Potenze garanti richiedessero il concorso del rappresentante d'Italia.

Insomma, norma direttiva della Legazione del Re in Costantinopoli vuol essere di osservare attentamente l'andamento delle cose senza impegnare in verun modo la politica del Governo di S. M.

256.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. s. n. *Torino, 16 aprile 1862.*

Ho ricevuto il dispaccio confidenziale s. n. e Riservato, che Ella ben volle indirizzarmi in data del 12 corrente e Le rendo grazie dei ragguagli che mi dà (1).

Dal Governo del Re non potendosi per nulla mutare la linea di condotta che gli è prefissa in questa circostanza e che Le venne dal mio predecessore esposta col dispaccio ministeriale di Gabinetto del 22 scorso marzo (2), mi affretto, a seconda del desiderio espressogli dal Ministro di Sassonia in Parigi, a rimandarLe la nota ufficiale colla quale il Barone di Seebach accompagnava la lettera del suo Sovrano al Re di Sardegna, pregando la S. V. Ill.ma a volergliela restituire assicurandolo che dal canto nostro terremo come non avvenuta simile comunicazione.

Nel fare questa restituzione invito però la S. V. Ill.ma ad esprimere al Barone di Seebach il rammarico che prova il Governo Italiano nel vedere come quello di Sassonia abbia preferito di vedere interrompersi per ora le comunicazioni di famiglia tra le due Corti piuttostochè adottare in questo affare il mezzo termine proposto da noi e che fu accettato e seguito da altri Governi facenti parte della Confederazione Germanica e specialmente dalla Prussia.

Unisco qui pure la lettera originale del ministro Sassone che Ella mi comunicò col sopra citato dispaccio confidenziale e colgo...

257.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 167. *Londra, 16 aprile 1862, ore 19,35 (per. ore 23,05).*

Je vais aux informations. D'après ce qu'il me revient de l'Ambassade de France le Prince Jérôme ne vient pas encore. En attendant, d'après les objections de quelques Ambassadeurs, on a renoncé à inviter le Corps Diplomatique à faire part de la procession officielle d'ouverture. L'exposition ne paraît pas devoir être complète que dans la seconde moitié de Mai.

(1) Cfr. n. 243.
(2) Cfr. n. 191.

258.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 168. *Parigi, 17 aprile 1862, ore 11,30 (per. ore 13,30).*

L'escadre de Toulon a reçu ordre d'appareiller pour Naples à l'occasion du voyage du Roi.

259.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 170. *Londra, 17 aprile 1862, ore 17,50 (per. ore 19,40).*

France et Autriche n'envoyent pas de Princes. Rien décidé par Prusse et Belgique, mais probablement ils feront de même. Le Foreign Office n'est pas informé de l'arrivée d'aucun Prince pour l'ouverture, mais la plus part viendront après, laissant ouvrir l'exposition par les Commissaires Ordinaires.

260.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE S. n. *Atene, 17 aprile 1862.*

In parecchie mie relazioni e segnatamente nel penultimo spaccio io riferivo in compendio a V. E. quale sia in Atene la condotta delle Legazioni estere in questi frangenti straordinarj e gravissimi pel regno ellenico (1). Oggi mi sia permesso di accennare la condotta della Legazione di S. M. Tal Legazione fu qui istituita per provedersi, quasi direi, d'una specula di più nelle faccende d'Oriente che da un dì all'altro possono scompigliarsi e per esercitare ed accrescere più da vicino su questa nobile stirpe d'uomini la giusta nostra influenza. Io mi feci debito di adempiere il primo intento col mandare al governo del Re i ragguagli più numerosi ed esatti che ò potuto e assegnando ai fatti e agli avvenimenti le cagioni vere e profonde.

La seconda parte dell'esercitare ed accrescere la nostra influenza sarebbe riuscita facilissima nell'ordine naturale delle cose, perchè il popolo greco è in questi tempi affezionatissimo all'Italia e al Re Vittorio Emanuele. Ma l'ufficio è divenuto al contrario difficilissimo per la generale divisione degli animi ed essendo tutto il regno spartito fra gli uomini che si dicono amici della libertà e quelli che aderiscono pienamente e ciecamente al governo. Nè si dee nascondere che i primi sono estremamente più numerosi; e fra gli altri la parte onesta e disinteressata si compone di gente la quale biasimando forte il governo, tuttavolta lo serve per timore dell'anarchia ed avversione alla rivolta.

In mezzo a tali due campi io mi sono attenuto fermamente alla legalità; e voglio dire che da un lato, sebbene fossi in qualche modo istruito della macchi-

---

(1) Cfr. n. 237.

nazione che si ordiva, non cooperai nè prima nè dopo e neppur moralmente allo scoppiare ed al mantenersi della sollevazione; dall'altro lato non ò mai nascosto la mia opinione sugli andamenti del governo giudicandoli troppo diversi da ciò che richiede un vero e schietto reggimento parlamentare. Un uomo invecchiato nell'amore ed ossequio delle pubbliche franchigie e che à l'onore di rappresentare in Grecia il Re Vittorio Emanuele, principe altamente costituzionale e protettore magnanimo d'ogni libertà, non può senza smentire se stesso e la patria piaggiare coloro i quali in Grecia ànno convertito in sistema la politica ipocrisia e il falsare tutte le istituzioni e le leggi serbandone con arte le formalità e le apparenze. V. E. intende senza che m'accada di dirlo che la disapprovazione mia non è mai salita alla persona del Principe, ed anzi ò mostrato sempre dolore vivissimo che quella sacra persona venisse tuttogiorno esposta al biasimo pubblico e pur troppo eziandio all'odio, mentre è debito principale dei Ministri e d'ogni supremo ufficiale e della stampa cotidiana di rispettare e garantire la sua irresponsabilità. Debbo aggiungere che anche il rappresentante d'Inghilterra Sir T. Wyse non à mai taciuto la sua completa disapprovazione degli atti incostituzionali che qui ogni giorno si adempiono. Salvochè a me è costata assai poca fatica il persuadere e governo ed opposizione che forse la sola Italia ama la Grecia di cuore e senza secondi fini; perchè nè alla Grecia nè all'Italia torna profittevole che l'Oriente cada in mano di una delle maggiori e più formidabili potenze d'Europa, o che alcuna di esse vi prevalga fuor di misura.

Sono lieto di potere accertare V. E. che queste mie opinioni e questo mio portamento à finito coll'aggradire assai al popolo ed essere più che tollerato alla Corte. Quivi in principio qualunque mio atto e parola era sospetta e male interpretata; poi il Re (che qui fa ogni cosa) avuto in mano più d'un pegno della mia lealtà e rassicuratosi intorno alle intenzioni amichevoli del governo italiano, à sbandite le diffidenze; ed ora i suoi Ministri vanno anzi spargendo che la pirofregata l'*Archimede* à commissione espressa di dar la caccia a qualunque legno italiano che tentasse di sbarcare de' partigiani armati su qualsia punto del littorale greco. Io difettando d'ogni specie d'avviso e istruzione intorno di ciò e non vedendo mai comparire la nave annunziata da tutti i fogli, mi adatto alla necessità del silenzio e rispondo agl'interroganti parole vaghe e di disimpegno (1). Del resto, non appartiene a me il giudicare della saggezza e opportunità di tale provvedimento qualora sia vero. Solo mi ristringo in questa occasione importante di sottomettere alla ponderata considerazione di V. E. alcuni fatti e alcuni pareri che vi si riferiscono e i quali mi sento nel debito di significare con la maggiore chiarezza e schiettezza possibile.

Da tutte le mie relazioni spedite in nove mesi di tempo a cotesto Ministero risulta che pur troppo la disaffezione dei greci verso l'ordine presente di cose è estesissima e sempre crescente e non risparmia la stessa persona del Re. Intanto questi à ricorso anche oggi a un partito al quale usa appigliarsi nei momenti più difficili e vale a dire che tenta di reintegrarsi nell'opinione publica maneggian-

(1) Notazione marginale del Durando: « Questo legno non aveva altra missione che la protezione dei nostri sudditi, e l'umanità ».

dosi per la *Grande Idea* (che i greci così chiamano la speranza loro di cacciar l'ottomano d'Europa) e so di certissimo che à spedito qua e là alcuni suoi emissari a tal fine (1). Il male sta che dopo il '54 e dopo l'intervento armato d'Inghilterra e di Francia durato più anni, manca la fede nei disegni e nelle imprese liberatrici del Re. E veramente in quel tempo la sua condotta fu tanto inabile, quanto incerta ed ambigua. Oggi v'à di più lo scontento generale, la dissoluzione del suo piccolo esercito, l'erario esausto, i legami tutti di governo rallentati o spezzati, l'odio contro la dinastia bavarica ampiamente diffuso. Talchè se l'Oriente andasse ora in fiamme la Grecia si troverebbe la peggio preparata di tutte le provincie orientali. Per uscire di simili debolezze e dar credito a suoi maneggi al di fuori, il re Ottone invece di tentare al di dentro una reppressione energica e poco legale degli oppositori, dee fare uno sforzo gagliardo sopra sè medesimo e rendere soddisfatto il voto più generale dei sudditi che è di vedere effettuato in ogni sua parte e con piena sincerità lo Statuto.

Le cose non procederanno forse molto meglio, perchè il paese è povero e guasto; e le passioni e ambizioni personali crescono il male provenente dalla scarsa istruzione delle moltitudini e dalla viziata educazione politica. Ma il re è più che in tempo di ottenere per lo manco questo bene e cioè di provare ai suoi sudditi che egli li lascia oggimai governare da se medesimi e con le proprie istituzioni, tanto che per l'avvenire sieno costretti di riconoscersi vera e diretta cagione degli errori che si commettessero.

Per tutto ciò mi sembra che le potenze realmente e sinceramente amiche del regno ellenico e del suo principe debbano consigliarlo in modo conveniente ma pure efficace ed assiduo a mutare sostanzialmente il suo sistema di governo (2).

Confesso che la speranza di vedere ascoltato sì fatto consiglio non può per isventura essere molto robusta. Ma come in politica il peggior partito si è quello di non abbracciarne nè eseguirne alcuno; e come, d'altro lato, nella questione orientale l'elemento greco vi entra per molto e le circostanze possono accrescergli valore non ordinario, ò pigliato arbitrio di invocare il giudicio di V. E. su queste mie opinioni, badando poco alle interessate apologie che si fanno costà del re Ottone e de' suoi metodi amministrativi; e da capo confermo a V. E. che qualora essi metodi non sieno messi in disparte, la Grecia rimarrà disunita, tumultuosa e debolissima e la corona stessa del re Ottone rimarrà in gravissimo compromesso.

P. S. — Qui allegato un articolo cifrato (3).

---

(1) Notazione marginale del Durando: « Non fidarsi di queste dimostrazioni e aspirazioni, celano forse qualche idea austriaca. Molte riprove da parte nostra su comunicazioni di simil fatta ».

(2) Notazione marginale del Durando: « Approvare ».

(3) Cfr. n. 261.

261.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 189 (Annesso al R. Confidenziale del 17 aprile). *Atene, 17 aprile 1862.*

Je crois que M. Terzeti, Bibliothécaire de cette Chambre des Députés, est arrivé depuis quelque temps à Turin. Le Roi Othon l'envoie en tournée pour servir ses projets sur les affaires d'Orient; c'est un homme honnête et raisonnable mais il a trop de confiance dans les intrigues du Roi qui est toujours timide et peu loyal. Il faut que l'on juge de même les offres et les discours de M. Roque et du Général Kalergis; celui-ci n'est plus l'homme qui a forcé en '43 le Roi à jurer la Constitution. Il est maintenant envoyé à Paris et à Turin, son beau-fils est Ministre des Affaires Etrangères, et son fils Secrétaire de Légation. Mes devoirs envers le Roi et la patrie m'obligent à dire les choses telles qu'elles sont. Je rappelle à V. E. l'article chiffré annexé à la dépêche N. 50 (1).

262.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(AST, *Carte E. D'Azeglio*, orig. autogr.)

L. P. *Torino, 18 aprile 1862.*

Ho letto col più vivo piacere i particolari contenuti nella di lei lettera privata del 14 aprile (2). Io non sono interamente persuaso dell'insuperabilità degli ostacoli che nell'opinione pubblica di Francia, in quella più speciale dell'Imperatore, e del Sig. Thouvenel, si frappongono al conseguimento di Roma e quindi dell'unità d'Italia. Ma riconosco che le prevenzioni sono grandissime, ancora ben radicata la speranza di una confederazione, ma penso al tempo istesso, che se noi trapassiamo quest'anno tranquillamente, nel venturo anno tutti si persuaderanno che l'unità d'Italia è divenuta una necessità, a cui è forza di adattarsi. Noi lavoriamo in questo senso, ma colla pazienza propria di un popolo che ha impiegato otto secoli a fondare una monarchia di cinque milioni d'abitanti. Noi non intendiamo di tagliar il nodo, ma di disimbrogliarlo con tutte le cautele possibili.

Questa mattina Sir Hudson mi ha comunicato un dispaccio di codesto Gabinetto Inglese, da cui raccolsi come esso sia un po' inquieto sui progetti che Garibaldi andrebbe ruminando, per fare una spedizione in Grecia, e quindi di là perturbare tutto il mondo Orientale.

Garibaldi, qualora pensasse ad effettuar tal idea, non avrebbe da noi il più piccolo incoraggiamento nè materiale, nè morale; anzi vigileremo assiduamente perchè egli non ne abbia all'interno in nessuna maniera. L'ho dunque tranquillato a questo riguardo. Se il prode Generale si movesse da sè solo, o con pochi amici, a tal impresa, il che non farà certamente, perchè i miracoli della loro entrata a

---

(1) Cfr. n. 203.
(2) Cfr. n. 250.

Napoli non si ripetono due volte in un secolo, in questo caso ci sarebbe ben difficile d'impedirlo. Ma, lo ripeto, ho l'intima convinzione che non giuocherà la sua fama sopra una carta così disperata. Del resto, io, che ho vissuto parecchi anni in Oriente, so in che laberinto di guai e di pericoli mi metterei, se avessi pur l'apparenza di tollerare, o di chiuder l'occhio sopra simili tentativi. Così la pensa anche il Cav. Rattazzi.

Mi scriva soventi, quando occorre, e mi creda, ...

263.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 171. *Londra, 18 aprile 1862, ore 16,10 (per. ore 18,20).*

On m'a dit hier au soir à l'Ambassade de France que La Valette, ayant présenté une espèce d'*ultimatum* à l'Empereur, devait quitter Paris pour se soustraire aux instances et aux argumentations qu'il ne retournerait à Rome que si le Général en partait, mais il parle comme s'il était sûr d'y retourner. Il quitte Londres samedi.

264.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

L. P. *Londra, 18 aprile 1862.*

Credo mio dovere facendo seguito alla mia lettera di ieri mandarle l'unita lettera del Bishop detenuto a Napoli e stampata dal *Times* stamane (1). Questa lettera con i dettagli che dà sul modo duro e semibarbaro con cui venne arrestato quest'individuo faran cattivissimo senso e saranno un capitale pei nemici nostri.

L'averla pubblicata il *Times,* benchè sempre ben disposto per noi, prova che non avrebbe potuto passar questa lettera sotto silenzio senza contravenire alle leggi dell'equità. Se queste operazioni si potessero dimostrar false sarebbe una benedizione.

Basta, ecco la lettera. V. E. crederà se poi si possa riparare.

265.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 222. *Madrid, 19 aprile 1862.*

Da qualche tempo avevo osservato che le comunicazioni di questa Segreteria di Stato colla Legazione, che ho l'onore di reggere, venivano dirette contro al convenuto col Signor Barone Tecco sin dall'anno scorso, all'Incaricato di Sar-

---

(1) Non pubblicata. Sull'affare Bishop il Foreign Office presentò alle Camere il 4 agosto 1862 un apposito *Blue Book* intitolato *Papers relating to the Treatment of Political Prisoners in Confinement at Naples and the Arrest of Mr. Bishop.*

degna. Non credei dovere alla prima di queste Note, diretta con una qualifica indebita, reclamare, credendola fatto di negligenza d'un impiegato, ma rinnovatosi ciò, non mancai di far presente al Signor Comyn gl'inconvenienti che darebbe il ripetersi di simile cosa. Il Signor Sotto-Segretario di Stato si mostrò persuaso delle mie parole, e mi assicurò che gli ordini sarebbero stati dati perchè si tenesse strettamente alla formola convenuta d'Incaricato di S. M. il Re Vittorio Emanuele. Ieri l'altro poi avendo ricevuto un officio di detta Segreteria per chiedermi informazioni su d'un lavorante italiano, stabilito qui in Madrid, e che n'ebbi le migliori dal suo padrone pur esso Italiano, notai altra volta nell'occhio di detto officio il dimesso titolo di Sardegna. Mi recai per conseguenza dal Signor Comyn, e rammentandogli la promessa fattami in altra occasione lo pregai di voler far correggere l'errore. Il Signor Comyn scusossi meco, ed immediatamente fece ricopiare la nota coll'indirizzo stato convenuto. Credei mio dovere di agire ora in questo modo, non volendo che a mia negligenza si dovesse un abuso sul quale si sarebbe forse in seguito potuto vantare un precedente, non essendo lontano dal credere che tale era il pensiero di alcuni impiegati della Segreteria non troppo favorevoli alla causa liberale in Italia. Spero con ciò di aver interpretate le intenzioni dell'E. V., e mi fo un dovere di sottoporre la mia condotta in quest'affare, benchè di non grave importanza, all'alto apprezzamento di V. E.

Terminata la discussione nel Congresso sul Bilancio, mercè le duplicate diarie sedute di detto Corpo, venne dopo presentato al Senato per la definitiva approvazione. Con prossima occasione mi farò un dovere di trasmetter detto Bilancio a V. E., come pure non mancherò d'inviarle la Legge ora definitivamente approvata sul Governo delle Provincie di questo Regno, parendomi non mancare sia l'uno che l'altra d'un certo interesse pel R. Governo.

Il Congresso dei Deputati dopo il Bilancio passò alla discussione d'un progetto di legge presentato dal Deputato Moyano, concedendo autorizzazione ai padri di diseredìtare i figli minori d'età che contraggono matrimonio contro la volontà paterna; si sospese però il mercoledì tale discussione per l'occorrenza delle feste di Pasqua, rimanendo fissata la riunione pel Mercoledì venturo.

Molti sono i progetti che già si trovano in pronto per la discussione, fra' quali quello sulla stampa, sui comuni, sulla libera introduzione della carta di stampa, ma io credo che sarà impossibile discutere tutti questi progetti stante la stagione già di troppo avanzata, essendosi notato sin da questi ultimi giorni poca concorrenza di Deputati. A proposito della presentazione del progetto sulla libera introduzione della carta è mio dovere far osservare a V. E. un movimento in questo paese bastante sensibile verso idee meno ostili al libero scambio. Il ribasso fatto ultimamente sui cotoni ed ora facilmente sulla carta dà a vedere che non a torto rimarco questo salutare progresso. Vedo di più che i giornali Ministeriali come il *Constitucional* e la *Epoca,* sebbene questa con più timidezza, patrocinano questo principio. Il Signor Salaverria, Ministro di Finanza, senza però mostrarsi avverso non osa dichiararsi apertamente favorevole, contentandosi per ora di preparare l'opinione pubblica accettando alcune riforme nelle tariffe, e questa cautela è dovuta all'opposizione che incontra nelle provincie Catalane e Basche ogni modificazione doganale.

La *Gazzetta* pubblicò ultimamente Reali Decreti che concedono titolo d'Infante od Infanta al futuro parto della Duchessa di Montpensier, conferendo pure le decorazioni insigni del Regno. Il Corpo Diplomatico delegava il Ministro Belga Conte Van der Straaten ad assistere a questa solennità in Siviglia, ove trovasi presso il Duca di Brabante.

La Corte quest'anno non si recherà, come era d'uso, a passare la primavera in Aranjuez; non credo di andare errato asserendo che il timore di vedere la famiglia Reale al primo giungere in quel sito rinchiudersi nel Monastero di San Pasquale, dimora della celebre Monaca Patrocinio e cadere per conseguenza sotto la sua poco utile influenza, abbia indotto gli amici dell'*Union Liberale* a fare il possibile onde persuadere la Regina che nello stato interessante in cui si trova il clima di Aranjuez non le sarebbe propizio.

266.

ISTRUZIONI DEL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, ALL'INCARICATO DI UNA MISSIONE STRAORDINARIA IN PERSIA, CERRUTI

Torino, 20 aprile 1862.

Il Governo del Re ha decretata la partenza della Legazione Straordinaria che sin dal finire del 1860 aveva deliberato inviare alla Corte di Teheran e che la S. V. Ill.ma è chiamata a dirigere (1). Qui unite Ella troverà le lettere Reali che l'accreditano quale Inviato Straordinario di S. M. il Re d'Italia presso lo Shah di Persia.

Il ritardo occorso non sarà stato senza frutto per quelle preparazioni e quelle reciproche intelligenze che poteva richiedere una missione in paesi così lontani, e così poco praticati dagli Europei.

Il Governo di S. M. ha precisato frattanto che l'Italia riunita in un solo Regno, presentandosi per la prima volta come nazione in quelle regioni, debba comparirvi in aspetto degno di sé e trarne occasione per recare anch'essa, in quanto lo consentano il tempo e le circostanze, qualche tributo di cognizioni alla scienza ed alla civiltà. Per ciò, siccome ho avuto l'onore di annunziarlo alla S. V. Ill.ma, venne aggiunta alla Legazione una Commissione scientifica da Lei dipendente (2) e per la quale mi riferisco ai dispacci che particolarmente la riguardano.

Le istruzioni che la S. V. ha prima d'ora ricevute non esigono mutazioni, ed io sono lieto nel confermarle di attestare a Lei, Signor Commendatore, tutta la fiducia che ispirano il suo sapere, la sua esperienza, e l'instancabile sua solerzia.

Solo soggiungerò alcuni riflessi per dimostrarle il vivo interessamento che personalmente io prendo al buon successo di questa diplomatica spedizione e ricordare alla memoria di Lei qualche dato che sembrami meritare special attenzione.

---

(1) Sull'origine di questa missione, cfr. *Ricasoli,* VII, pp. 56-58.

(2) Della Commissione scientifica facevano parte i naturalisti Filippo de Filippi, Michele Lessona, Giacomo Doria, e il filologo Giacomo Lignana, cfr. F. de Filippi, *Nota di un viaggio in Persia nel 1862,* Milano, 1865; S. Grimaldi del Poggetto, *Ricordi di un ufficiale dell'antico esercito sardo,* Torino, 1893, III, pp. 88-291.

La Persia non è più quell'immenso e potente impero che varie volte nel corso dei secoli estese il suo dominio sulla massima parte dell'Asia occidentale e che in epoche più recenti toccava ancora al Caucaso e all'Eufrate.

Nelle presenti sue condizioni di territorio e di popolazione, scaduta dall'antica e maravigliosa civiltà orientale, non rinvigorita per anco agli influssi della moderna civiltà europea, spossata dalle invasioni, dalle guerre e dalle discordie che per tanto tempo la travagliarono, con una religione che male si accorda coi sociali progressi, la Persia è venuta in termini non molto dissimili da quelli in cui si trova l'Impero ottomano. Essa è ridotta cioè ad esistere quasi più per la gelosia ed i divergenti interessi dei potenti suoi vicini, che per virtù delle proprie forze. Minacciata infatti dall'invadente procedere della Russia, la Monarchia Persiana sarebbe facile preda di quella potenza se la politica ed i mezzi preponderanti dell'Inghilterra non vi opponessero formidabili impedimenti.

Malgrado però questo suo decadimento e queste sue cagioni di debolezza la Persia per la sua giacitura, per le molte ricchezze del suo suolo, per l'indole delle sue popolazioni, e per gli sforzi di cui potrebbe diventar capace con un governo vigoroso ed una buona amministrazione, ha nella politica orientale e per conseguenza nelle combinazioni che ne possono nascere per l'Europa una importanza notevole e che in date congiunture potrebbe diventare grandissima.

L'Impero Persiano è ormai se non il solo, il meno incerto antemurale dei possedimenti britannici delle Indie verso la Russia. Esso d'altronde per religione, per comunanza di tradizioni, ed in qualche parte di origini ha molte affinità, non pochi elementi di assimilazioni colle provincie meridionali della Turchia Asiatica le cui sorti furono molte volte congiunte con quelle della Persia.

La Persia poi offre un fenomeno di vitalità nazionale unico nella storia, poichè sovente conquistata tornò sempre a recuperare la sua autonomia e non perdette mai i suoi caratteri essenziali come nazione. Le varie razze che l'occuparono sembrano aver subito piuttosto l'influenza del sangue persiano che aver modificato essenzialmente la natura e le tendenze di quel popolo.

Infine il Governo Persiano, il più colto e più ordinato senza dubbio dei governi orientali, mostra desiderio grandissimo d'incivilire la nazione, di accrescere le sue relazioni colla Europa e di riformare secondo gli usi europei le sue leggi, il suo esercito e la sua amministrazione. Il concorso di queste circostanze fa sì che la Persia possa diventare un'utile alleata di altre potenze e procacciare pregevoli vantaggi a quella parte che sappia prevalersi della sua amicizia. Se pertanto in questi momenti il Governo Italiano non ha forse in Persia un immediato scopo politico da propugnarsi, noi non potremmo nè rimanerci indifferenti alle buone disposizioni di quella Corte verso di noi, nè tralasciare di coltivarvi sentimenti ed annodarvi relazioni che avvenendo l'occasione ci pongano in grado di pigliare utile parte a quelle combinazioni che si presentassero favorevoli agl'interessi d'Italia.

Operando adunque in questo senso, senza impegnare la politica del Governo del Re, senza dar appiglio a supposizioni che potessero ingelosire od insospettire altre potenze, la S. V. Ill.ma dovrà e saprà rafforzare le simpatie che la Corte di Teheran dimostra per l'Italia, farvi apprezzare gli avvenimenti e l'indirizzo nazionale della nostra patria, spiegarne l'attività e le risorse, gettare in somma i germi di una solida e durevole amicizia.

Le considerazioni che ho premesse e che certamente non saranno sfuggite alla sua perspicacia persuaderanno inoltre la S. V. Ill.ma quanto importi studiare accuratamente le relazioni della Persia colle grandi potenze straniere, segnatamente colla Russia, coll'Inghilterra e colla Francia; e ricercare quale grado di autorità e d'influenza vi abbiano quelle potenze; se e quali accordi per avventura esistessero o tendessero a formarsi tanto colla Corte di Persia, quanto fra qualcuna di esse, ed a quali eventualità questi accordi potessero accennare.

Ella sa, Signor Commendatore, come la Russia miri evidentemente se non ad impadronirsi del territorio persiano per penetrare nelle Indie Britanniche, a rendersi almeno del tutto dipendente la Corte di Teheran per suscitare occorrendo pericoli all'Inghilterra in quelle regioni e renderle così più malagevole il contrastare ai suoi disegni nella Turchia Europea.

La S. V. Ill.ma non ignora del pari con quanto impegno il Governo Britannico si occupi di mantenersi strettamente unita la Persia e quali cure abbia adoprate per infondere, nell'interesse della propria difesa, nuova vita a quell'Impero. Se però sono giuste le notizie venute di questi ultimi anni in Europa, e che la S. V. Ill.ma potrà riscontrare, sembrerebbe che l'Inghilterra sin da quando la Russia s'impadronì della Georgia e dell'Armenia abbia cominciato a dubitare della possibilità di fare della Persia un valido propugnacolo alla sua potenza, e che per ciò possa forse preferire di estendere i suoi confini negli stati limitrofi fatti già suoi vassalli, od anche nello stesso territorio persiano per premunirsi con nuove e forti posizioni, piuttosto che proseguire l'incerto esperimento di una rinnovazione di quell'Impero. La Francia sebbene non abbia, oltre ai bisogni di espansione del suo commercio, nessun interesse diretto a far valere in Persia non trascurò tuttavia sin dal principio di questo secolo di stringere relazioni colla Corte di Teheran, e la sua influenza sembra essersi da qualche tempo a questa parte non poco accresciuta. Pienamente libero della sua azione il Governo Francese può scegliere rispetto alla Persia ed alle grandi Potenze che le sono vicine, quelle combinazioni che meglio convengano ai proprî disegni in Europa. Quindi la politica da lui seguita a Teheran può somministrare qualche luce sulle sue intenzioni nella politica generale d'Europa e sotto questo rispetto le informazioni che la S. V. Ill.ma potrà procurarsi non saranno di lieve importanza. Non le parlo, Signor Commendatore, dei rapporti fra l'Impero Ottomano e la Persia poichè a questo riguardo Ella avrà già avuto mezzo di ottenere a Costantinopoli tutte le possibili cognizioni.

A compiere poi questi elementi di criterio sulle cose orientali Ella sentirà essere opportuno il conoscere, insieme colle viste delle altre potenze, le aspirazioni ed i desideri della Persia. La S. V. Ill.ma esaminerà se la Persia miri soltanto a conservare migliorando il suo stato presente, ovvero se non aspiri a riconquistare le provincie perdute sia dal lato delle Indie come l'Herat, l'Afghanistan ed il Beloutchistan, la prima specialmente, sia dal lato della Russia e della Turchia alla quale nei due ultimi secoli tentò più volte ripigliare le valli inferiori dell'Eufrate e del Tigri.

Ella cercherà eziandio di conoscere quali siano le relazioni che corrono fra le popolazioni di quelle provincie e la Persia, se vi si conservino simpatie o desiderî di ricongiunzione coll'impero persiano, ovvero se preferiscano rimanere nel presente loro essere.

La S. V. Ill.ma esaminerà finalmente quali siano le condizioni finanziarie ed amministrative della Persia, quale la vera sua forza militare, quali le tendenze delle sue popolazioni, quali in somma i mezzi di cui potrebbe disporre e sui quali le Potenze Europee potrebbero, in una ipotesi qualunque, fare assegnamento.

Se però queste osservazioni politiche debbono occupare la S. V. Ill.ma, una parte non meno importante del suo mandato e che in questi momenti ha maggiori probabilità di prossimi risultati è lo studio delle cose commerciali.

Il trattato che nell'aprile 1857 abbiamo stipulato colla Persia pone le basi più favorevoli alla tutela dei nostri nazionali ed ai reciproci scambi.

Praticamente però questo trattato non ha potuto ancora dar frutti; e l'opera della S. V. Ill.ma dovrà appunto intendere sia a svolgere le generiche stipulazioni di quella convenzione ottenendovi quelle varianti ed aggiunte che le sue osservazioni locali le facessero ravvisar opportune, a qual fine le acchiudo appositi pieni poteri, sia ad esaminare e preparare per quanto possa da Lei dipendere i modi di avviare il commercio fra le due nazioni.

A questo riguardo io so troppo quanto siano estese e fondate le sue cognizioni perchè occorra darle verun particolare suggerimento. Le accennerò tuttavia alcuni punti che bramerei particolarmente venissero da Lei considerati.

Sin verso il 1550 gli Italiani, i Genovesi cioè i Veneti ed i Fiorentini, mantennero colla Persia e coll'Asia Centrale relazioni di qualche importanza. Commercianti Italiani oltre al traffico che facevano per mezzo dei loro banchi stabiliti negli scali del Mar Nero ed in alcune delle principali Città persiane, spingevansi toccando la Persia nelle provincie occidentali dell'Impero Chinese. Dei Monaci Italiani risiedevano in Ispahan, e viaggiatori italiani furono tra i primi a descrivere quelle regioni. Nel 1465, il celebre Azembell Uzum Hassan Imperatore della Persia mandava un'ambasciata alla Repubblica di Venezia ed ai Medici di Firenze, il che prova come in quell'epoca dovesse esservi una certa frequenza di rapporti tra la Persia e l'Italia.

Le mutate condizioni del commercio europeo e la decadenza delle industrie persiane non permettono certamente di pigliare norma da quei tempi per ristabilire vicendevoli relazioni. Però se fosse possibile durante la missione della S. V. Ill.ma discoprire nuove memorie o documenti che accennassero a quelle antiche relazioni e ne porgessero particolari, la pubblicazione loro avrebbe questo buon effetto, di produrre cioè in Europa senso favorevole agli Italiani e d'invaghire gl'Italiani a tentare nuovamente commerciali speculazioni in quell'Impero. Questo scopo diffatti deve ricercarsi dall'Italia ora che l'unione e la libertà cominciano a ravvivarne l'industrie, e forse le circostanze presenti di quei paesi torrebbero ad esservi favorevoli.

Alcune delle produzioni naturali della Persia come per esempio il tabacco, le gomme, il cotone, la seta, negli anni in cui scarseggiano le sete italiane, alcuni generi di medicina e di tinta, le pietre preziose, potrebbero quando ne venisse agevolato il trasporto comparire vantaggiosamente sui nostri mercati.

Il gusto poi degli ornamenti orientali, dei tessuti per vestimenta, dei tappeti, va da alcuni anni propagandosi in Europa ed anche assai in Italia e sebbene le arti persiane siano molto scadute, pure potrebbero forse esportarsi diretta-

mente dai nostri commercianti non pochi articoli che attualmente essi traggono, con ben maggiore dispendio per mezzo di trafficanti stranieri.

Le industrie italiane forse potrebbero sin d'ora gareggiare coll'industria russa sui mercati della Persia adattandosi nelle forme e nelle qualità ai bisogni ed ai gusti del paese. L'Italia poi ha varie industrie sue proprie e per cui potrebbesi difficilmente opporsele una concorrenza quando vi fossero conosciute e piacessero. Per esempio i suoi lavori in corallo, in lava, in pietre dure, ed a mosaici, le filigrane d'oro e d'argento, i piccoli utensili in legni intarsiati a disegni del Napoletano, e varie altre minuterie potrebbero per avventura convenire al gusto degli orientali e trovare facile smercio.

In somma non mi sembra impossibile che quando una qualche casa si stabilisse od a Tauris od a Teheran o sul Golfo Persico, vi trovasse bastante somma di affari per originarvi e mantenervi relazioni commerciali che col tempo si andrebbero estendendo. A ciò gioveranno, io non ne dubito, le particolari informazioni che la S. V. Ill.ma si porrà in grado di raccogliere, ed alle quali la prego di aggiungere oltre a tutti i dati possibili di qualità e di prezzi, eziandio l'indicazione ed i disegni delle forme preferite nel paese.

Frattanto la S. V. Ill.ma vedrà eziandio come si possano stabilire i nostri servizi consolari nei posti determinati dal Trattato, e se vi siano nazionali nostri od anche stranieri a cui si possano affidare quelle funzioni intantocchè sia possibile disporre altrimenti.

Ella sa, Signor Commendatore, che la Russia fa ogni suo sforzo per trarre a sé il commercio della Persia e dell'Asia Centrale cercando condurlo, con facilità di dogane e di strade, nel suo porto di Poti nel Mar Nero e sviarlo dall'antica sua strada per la Turchia. Parmi bene che a tale proposito Ella esamini e faccia esaminare dalle persone addette alla sua missione che facessero escursioni verso i confini Russi, quali progressi abbia già fatto in questo suo disegno la Russia; se meglio convenga al commercio tra la Persia e l'Italia il valersi dei vantaggi offerti dalla Russia sebbene siano maggiori le distanze a percorrere e maggiore il pericolo che una potenza così grande e così forte metta poi in date contingenze impedimento al commercio europeo, ovvero se non sia preferibile la via sin ora seguita, e se in tale caso non si possa indurre la Persia e la Turchia a fare in modo che le loro strade e le loro dogane offrano tali vantaggi e tali guarentigie di sicurezza da indurre il commercio estero a non cercar altro cammino.

Un ultimo punto le raccomando. La S. V. Ill.ma è informata che il Governo Persiano proibiva in massima l'esportazione del seme serico, ma faceva però sentire che in alcuni casi particolari l'avrebbe tollerata. Sinchè dura la malattia in Europa e massime in Italia, e che anzi va estendendosi anche nell'Asia Minore, può essere di molto rilievo che ogni proibizione di estrazione sia tolta dalla Persia, e la S. V. Ill.ma renderà importante servizio alla principale delle nostre industrie se otterrà questo favore. Riceverò con somma soddisfazione, Signor Commendatore, i rapporti che Ella vorrà farmi della sua missione persuaso come sono che riesciranno in ogni parte altamente istruttivi.

267.

L'INCARICATO D'AFFARI A STOCCOLMA, MIGLIORATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 123. *Stoccolma, 20 aprile 1862.*

Essendomi ieri avvicinato dopo le Cerimonie religiose a Monsignor Studack Vicario Apostolico, chiedendogli quando potessi fare le mie devozioni di Pasqua, mi fu da questo Reverendissimo Sacerdote risposto, non potermi dare l'assoluzione, nè a me nè al Segretario della Legazione, nè a qualsiasi altro che fosse del Real Governo impiegato — e ciò essergli da Roma direttamente comandato.

Mi soggiunse, pertanto, che avrebbe chiesta l'autorizzazione speciale di assolverci.

A ciò risposi facesse pure, ma che credevo dover mio ripetergli ancor una volta i miei principii, esser, cioè, io pronto a versare il mio sangue per la Santissima Religione, ma prontissimo, pure, a darlo tutto per sollecitare la finale decadenza del Potere Temporale. E che ben ponderata questa mia dichiarazione agisse, poi, come meglio in Sua coscienza crederà.

Il suddetto Monsignore partendo alla fine del mese per Roma, mi ha chiesto se avessi difficoltà a vidimargli il passaporto per traversare gli Stati di Sua Maestà, e gli ho detto che non ve n'esisteva veruna.

268.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 174. *Parigi, 21 aprile 1862, ore 11 (per. ore 12).*

Veuillez prier le Président du Conseil de m'envoyer par le télégraphe, le plus souvent qu'il pourra, des nouvelles du voyage du Roi.

269.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

L. P. CONFIDENZIALE. *Francoforte, 21 aprile 1862.*

Je m'empresse de venir répondre à V. E. relativement à la demande qu'Elle m'a fait l'honneur de m'adresser par sa dépêche du 15 courant (Division Consulaire) sur l'opportunité qu'il y aurait d'établir un Consulat de S. M. à Francfort et sur le choix de M. Adolphe Reinach pour en être le titulaire (1).

Relativement à la première question, je dois avant tout faire observer à V. E. que la grande majorité du Sénat de Francfort qui représente le pouvoir exécutif, étant complètement sous la dépendance de l'Autriche, la demande d'exéquatur pour un Agent de S. M. le Roi d'Italie, serait, dans les circonstances actuelles, infailliblement repoussée. Si j'ai cru pouvoir, au mois de Janvier der-

(1) Non pubblicato.

nier, proposer au Gouvernement du Roi l'établissement d'un Consulat à Mannheim, l'un des principaux centres du commerce allemand, c'est que les sympathies politiques du Gouvernement Badois m'étaient connues et que d'autre part j'avais eu soin, ainsi que V. E. en est sans doute informée, de m'assurer à l'avance de l'assentiment du Ministre des Affaires Etrangères qui ne nous à point fait défaut. La situation à Francfort est toute différente, et ce serait aller au devant d'un refus certain que de vouloir donner suite au projet en question.

Venant maintenant à ce qui concerne personnellement M. Reinach, j'ai le regret de devoir dire, pour le cas où plus tard il renouvellerait sa demande, qu'il ne jouit point ici de la considération qui doit entourer un Agent de S. M. à l'étranger. Il est parvenu, il est vrai, à se faire nommer Consul de Belgique, mais sa nomination a été le résultat d'une véritable surprise, et le Baron du Jardin, Ministre de Belgique, m'en a exprimé dans le temps tout son mécontentement en me disant qu'il n'en avait rien su et que si on l'avait consulté, il aurait certainement épargné cette faute à son Gouvernement. Au reste, malgré son titre de Consul, M. Reinach n'a pu parvenir à se faire accepter ni dans la société du Corps diplomatique ni dans celle de Francfort qui ne passe cependant pas pour être difficile.

Puisque l'occasion s'en présente, je dois également mettre en garde le Gouvernement du Roi contre une demande de même nature qui, d'après ce que l'on m'assure, n'attend qu'une circonstance favorable, pour lui être présentée par M. Goldsmith, ancien consul de Toscane à Francfort. Sans qu'il soit nécessaire d'entrer ici dans les détails relatifs à sa position qui vaut peut-être encore moins que celle de M. Reinach, il me suffira de dire que pendant la guerre d'Italie M. Goldsmith avait ici une attitude des plus hostiles à notre cause, et qu'il faisait ouvertement et publiquement des vœux pour le succès des armes autrichiennes.

270.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (1)

(Ed. in *Episodi*, p. 225)

L. P. *Londra, 21 aprile 1862.*

Lord Russell mi ha ripetuto ciò che la signora De Flahault avevami detto sull'intenzione di La Valette di non cedere a Goyon. Da Parigi Lord Cowley scrive avergli il principe Napoleone detto che l'Imperatore non sarebbe punto alieno all'unità d'Italia, ma che positivamente l'Imperatrice gli amareggiava la vita colle continue lagnanze e rimostranze in favore del Papa; di modo che pel solo volere la pace in casa l'Imperatore cedeva *de guerre lasse.* Finita la scena dell'Imperatrice, la ripigliava Madame Walewsky; cosicchè, osservava lord Russell, tra la moglie e la bella era un poco troppo di essere in mezzo a due fuochi. Lo stesso Ministro dicevami che Thouvenel aveva una soluzione della questione romana, La Valette un'altra, e l'Imperatore una terza; ma che ignorava tanto le

---

(1) Non rintracciato l'originale. La lettera, evidentemente, è incompleta.

une che le altre. Lord Russell non vuol darsi briga di conoscerle per non avere a dare consigli che non sarebbero ascoltati, e per non imitare l'esempio dell'Imperatore che dà consigli a tutti, e da tutti viene rimproverato a principiare da Francesco di Napoli.

Per riguardo alle mene di Garibaldi, nessuno vuole qui levarsi di testa che da noi si fondano speranze su di lui per la Venezia in seguito allo sperato conquasso d'Oriente, e che noi saremo sempre pronti a chiudere gli occhi su qualunque evento che possa contribuire a rendere probabile un simile perturbamento. Il duca di Newcastle pochi giorni sono mi domandava con aria incredula, se realmente noi credevamo di poter impedire Garibaldi di andare in Grecia.

271.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL PREFETTO DI NAPOLI, LA MARMORA

T. 115. *Torino, 22 aprile 1862, ore 12.*

Il Re partito questa mattina alle ore otto e mezzo fra gli evviva della popolazione e delle autorità accorse per salutarlo.

Una lettera di James Bishop, detenuto a Napoli, inserta nel *Times* ha prodotto, a quanto asserisce d'Azeglio, una cattivissima impressione nel pubblico inglese (1). Favorisca mandarci senza ritardo qualche dettaglio da spedirsi a Londra sulle cause dell'arresto e sullo stato della prigione in cui è detenuto, non che sul punto a cui si trova il procedimento iniziato contro di lui che vuol essere con ogni studio sollecitato.

272.

VITTORIO EMANUELE II
AL PRINCIPE NAPOLEONE

(Ed. in A. Comandini, *op. cit.*, pp. 228-229)

Torino, 22 aprile 1862.

Je pars ce matin pour Naples. Avant de partir je désirais t'écrire deux mots pour te remercier avant tout de l'intérêt que tu prend à défendre notre cause qui parfois est bien tiraillée par d'autres, puis je voulais te prier de me dire quelques explications sur plusieurs points.

Je travaille de cœur et d'âme pour réussir et achever la grande œuvre, j'ai travaillé beaucoup moi, seul à soutenir le présent et à préparer l'avenir cet hiver lorsque abandonné par le ministère Ricasoli qui dormait d'un bien triste sommeil, j'ai dû faire quasi tout par moi-même, mais malgré mes efforts, les difficultés sont toujours renaissantes. La réaction aurait déjà fini si le concours de la France eût été bien franc et loyal. Je sais de source bien sûre que

---

(1) Cfr. n. 264.

un emprunt de deux millions vient d'être autorisé même à Paris, le général Goyon notre ennemi est toujours à Rome, on nous berce de belles espérances, la question Romaine ne fait aucun pas, on nous fait décimer mes soldats par toute la canaille du genre humaine réunie sous l'égard du S. Père et tolérée par la France, 800 galériens autrichiens sont débarqués sur le territoire du Pape et 3000 sont embarqués à Trieste par le même but. Beaucoup d'agents français qui travaillent en sens ennemi se trouvent répandus sur le territoire napolitain et beaucoup de moyens sont fournis à la réaction par ces mêmes individus. En un mot je te prie de m'expliquer tout cela si tu peux. Mais je suis ma route malgré tout cela avec courage et j'espère de vaincre toutes les difficultés, parfois, il faut que je te l'avoue, je jure comme un diable. Je te préviens que bientôt la question orientale va commencer. J'espère que cela aura été bien et que l'Autriche ne pourra trouver aucun prétexte contre nous, son territoire ne sera nullement violé pas même par les imprudents.

Tiens-toi sur tes gardes avec Klapka car quoique très honnête homme il parle trop et compromet. La mission italienne de Garibaldi est finie et bientôt en quittant l'Italie il ira porter le feu de la révolution et de la guerre dans les régions orientales où la question italienne trouvera si cela réussit une grande force pour une époque un peu plus éloignée, si pourtant les choses ne seront pas précipitées. J'espère en Dieu, dans notre étoile et dans le courage de notre armée qui est bien forte actuellement et si je le dis j'en suis bien sûr.

Adieu, cher Beau-fils, les nouvelles de ma fille me font bien grand plaisir, je vous embrasse tous les deux de tout mon cœur. Tâche de diminuer mes embarras si tu peux.

Tâche si tu peux de faire donner à cet homme la Légion d'honneur déjà promise par Fleury.

273.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI,
AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(AST, *Carte E. D'Azeglio*, orig. autogr.)

L. P. *Genova, 22 aprile 1862.*

Mi è grato, che mi si presenti una favorevole occasione per iscriverle, ed avere pure direttamente da Lei sue notizie.

Il Generale Türr, da cui Le sarà consegnata questa mia, si reca a Londra per vedere l'esposizione, e desidera che io lo presenti a Lei per fare la di Lei personale conoscenza, e perchè voglia essergli cortese per quanto gli potesse occorrere nel suo soggiorno in codesta Capitale. Egli bramerebbe pure di essere presentato agli uomini più influenti dell'Inghilterra, e le sarò grato se vorrà aiutarlo in questo intento. Or sono alcuni anni il Conte Cavour lo aveva già fatto presentare a Palmerston, il quale lo accolse benevolmente.

Il Re m'incarica di dirle, che sarebbe sua intenzione di scrivere alla Regina d'Inghilterra una lettera di condoglianza per la morte del Principe Alberto, lettera che voleva scrivere tosto dopo questo doloroso evento, ma che gli si disse non essere opportuna, perchè la Regina avrebbe forse sofferto di

troppo ricevendola. Ora Egli si lusinga, che la lettera non potrebbe più produrre un simile effetto. Ma d'altro canto teme scriverla dopo tanto tempo sia un po' troppo tardi. Perciò prima d'inviarla vorrebbe ch'Ella avesse la compiacenza di esprimergli la sua opinione, se convenga ancora o no lo scriverla. Per farmi avere più presto la risposta potrebbe trasmettermi a Napoli un dispaccio telegrafico, nel quale mi dica *oui* o *non*, a seconda di quello che le parrà più opportuno.

Le scrivo da Genova, dove sono giunto stamane col Re per recarci a Napoli: l'accoglienza ricevuta dal Re in questa Città ed in tutte quelle per le quali passammo, non poteva essere più entusiastica. Spero che non sarà dissimile il ricevimento che Gli si farà in Napoli.

Le cose qui procedono discretamente bene ed ho speranza che la presenza del Re nelle Provincie Napoletane produrrà ottimi risultati, e rianimerà lo spirito di quelle popolazioni.

Noi fummo soddisfattissimi delle parole di Lord Palmerston sulle cose nostre; e Le sarò riconoscente, se vedendolo vorrà avere la compiacenza di esprimergli i nostri sinceri ringraziamenti, e la più sentita gratitudine.

Se le si presenta una propizia circostanza mi scriva a Napoli, dove mi fermerò col Re sino verso la fine di Maggio, e mi creda ...

274.

IL CONTE VIMERCATI
AL MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO, PEPOLI
(AP)

L. P. *Parigi, 22 aprile 1862.*

Capisco che le tue occupazioni gravissime non ti permettano di scrivermi a lungo, ma potresti in esse dirmi qualche cosa di più, dacchè noi qui viviamo ignorando tutto quello che si fa dal Ministero, che vedo da tutti i giornali generalmente approvato.

Nieuverkerke è ritornato *enchanté* della conversazione che aveva avuto con te e di tutto quanto gli hai detto circa alle intenzioni del Ministero in riguardo all'Imperatore. Io l'ho spinto a ripeter tutto a S. M. I. perchè ciò ti farà il più gran bene nei tuoi rapporti. Quanto a tuo zio, è inutile che tu speri di farlo rinvenire ad intenzioni migliori. Conosci la sua ostinazione, il suo carattere e le sue facoltà, quindi meglio d'ognuno devi sapere a cosa attenerti e quale importanza accordare alle sue pretese. Tatini è qui colla moglie. I suoi discorsi in casa Murat non li credo utili a nessuno, sopratutto a lui stesso. Se debbo giudicarne da quanto ne diceva ieri la principessa, questi le produssero il più cattivo effetto. Ciò ti scrivo per incidenza, perchè son cose a cui non si deve dare la minima importanza. Se non si trattasse della tua posizione speciale nella famiglia, io non te ne avrei scritto parola.

Questa mane vedrò Rouher. Saprò da lui come stanno le cose pel trattato. Spingerò alla deffinitiva conclusione. Mi sorprende però che tu non abbia ricevuto una sua lettera che mi disse averti scritto il giorno stesso ch'io te ne diedi avviso. Ti ringrazio per quanto facesti per l'affare del Canale di Chi-

vasso. Ciò facendo puoi vantarti d'aver fatto durante il tuo Ministero l'opera più proficua e più utile sì alla agricoltura che allo Stato. Cavour pensava a questa grande opera da più anni. L'aveva studiata con Noè, che è il fedele interprete dei suoi progetti e delle sue intenzioni. In una lettera che scrissi a Rattazzi gli parlai che temeva certi intrighi condotti dal Credito mobiliare di Torino, il quale avrebbe voluto l'intrapresa dei lavori. Io non conoscendo le cose, come stavano, fui per alcun tempo favorevole a questa combinazione, ma Noè e Cordova stesso trovarono l'intervento del Credito mobiliare di Torino nocivo all'interesse dello Stato e della speculazione. Ecco perchè le loro proposizioni protette allora da Peruzzi e da Boschi furono messe da parte. Noè potrà darti su questo rapporto maggiori spiegazioni. Io credo dovertene prevenire onde tu sappia a che ascrivere una opposizione da parte loro se questa si presentasse.

Le cose politiche qui procedono nel fondo favorevoli, ma l'opposizione dei nostri nemici diviene ogni giorno più accanita. Questa è la cagione delle lungaggini e dei ritardi ma nel fondo noi vinceremo la partita, perchè il male che gl'indugi fanno al nostro Governo sono ancor più dannosi al Governo Imperiale, ed ora ne siamo al punto che una decisione sugli affari di Roma diviene più imperiosa per la Francia di quel che nol sia per l'Italia stessa. Non credere che io m'illuda, credendo e sperando favorevole avvenire. Allontanandomi a progetto dai dettagli e portando la mia attenzione alle cose gravi ed agli avvenimenti importanti, rimango scevro da tutto quello spirito di personalità che è nel carattere dei partiti deboli o delle influenze feminee. Spero che il viaggio del Re produrrà buon effetto, massime se sarà fatto bene, ed a quest'uopo ho scritto più lettere direttamente.

275.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 117. *Torino, 23 aprile 1862, ore 11.*

La Marmora écrit de Naples que Bishop, gravement compromis dans la réaction, se trouve dans une prison très convenable, comme peut le témoigner le rédacteur en chef du *Morning-Post,* qui lui a fait une visite. Quant au procès il marche régulièrement suivant les lois (1).

276.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI,
AL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI

D. 18. *Torino, 24 aprile 1862.*

La ringrazio delle pregevoli notizie che mi ha favorito coi suoi dispacci dal n. 45 al 55 della serie politica, intorno agli eventi che hanno turbato la Grecia, e che ora sembrano venuti al loro termine, mediante i successi ottenuti dal Governo Ellenico (2).

---

(1) Cfr. nn. 264 e 271.
(2) Cfr. nn. 163, 188, 237.

Vedo con soddisfazione dalla interessante sua corrispondenza che, attenta nell'osservare e nel riferire, la S. V. Ill.ma pone ogni maggior cura nel conformarsi alle istruzioni del Governo del Re evitando qualsiasi partecipazione alle cose di codesto Paese.

Le quistioni della Grecia, quelle in particolare che possono avere attinenza colla successione, sono di natura così delicata e gelosa che noi dobbiamo rigorosamente astenerci dall'entrare in un modo qualunque nelle viste che si andassero manifestando a tale riguardo. Questo sistema di assoluta astensione ci è consigliato non meno da lealtà che dai nostri interessi.

Ella sa, Signor Conte, quanto negli affari di Grecia siano sospettose alcune potenze come l'Inghilterra, la Russia e l'Austria, e sarebbe nocivo per noi che potessero trovare un appiglio qualunque ai loro sospetti. Ma la sua prudenza e la sua saviezza rendono superflua, Signor Conte, ogni mia nuova raccomandazione su tale proposito.

Col suo dispaccio commerciale del 10 corrente l'Ill.ma S. V. informandomi delle onerose tasse a cui vennero assoggettati dal Delegato Sanitario nel porto di Navarino i Capitani di alcuni nostri legni nazionali, per ottenere libera pratica, manifesta l'opinione che sarebbe conveniente autorizzare il nostro Agente Consolare in quel porto a procedere in virtù di procura di uno di essi capitani davanti ai Tribunali ordinari Elleni. Se i capitani interessati credono dovere essi personalmente ricorrere alla via giudiziaria ciò non vuole loro essere impedito. Ma l'intervento diretto dell'Agente Consolare potrebbe avere delle conseguenze nocive ai nostri interessi, ponendosi poi quasi nella necessità di accettare quella sentenza qualunque che venisse resa dai Tribunali.

Noi dobbiamo conservare la piena libertà di azione, e ciò è conforme ai principi ed agli usi internazionali, per reclamare quando i giudicati dei Tribunali fossero lesivi dei trattati e del diritto comune.

Quindi credo miglior partito che gli Ufficiali Consolari non si facciano attori in giudizio, e che la S. V. Ill.ma insista presso il Governo Ellenico perchè siano tolti abusi contrari al diritto ed alla equità, e che in fin dei conti riescirebbero pregiudizievoli anche alla Grecia scemando le relazioni commerciali.

277.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 58. *Atene, 24 aprile 1862.*

Domata a gran pena e con pochissima dignità la sollevazione di Nauplia, le condizioni di questo regno rimangono buje e non se ne può fare presagio buono.

Da una parte, il Governo è riuscito a legare alla causa sua la truppa che assediò Nauplia. Lo spirito di corpo, le molte privazioni patite, gli scontri superati con qualche sangue, gli ottimi portamenti del generale Hahn interessano quei soldati alla sorte del Re per assai lungo tempo.

Il paese à pur mostrato di preferire la quiete ad ogni altro bene. Per due mesi le provincie sono rimaste sfornite di forza pubblica e sebbene non mancassero eccitamenti per sollevarle, in pochi luoghi furono seguiti da qualche

effetto. Tripolizza, Calcide, Argo, Sira insorsero; ma la mossa fu data sempre dai militari; il popolo non à mostrato nè vigore nè persistenza; poca fede nei caporioni, poca nel loro programma che era mozzo e timido per una rivoluzione, ed eccessivo per una riforma.

Similmente, il regno à mostrato in questi frangenti più amore all'ordine e alla sicurezza delle proprietà che non si vedeva per addietro. Gran parte de' cittadini viveva persuasa che sarebbero ricomparse le vecchie bande di masnadieri come altre volte avveniva ad ogni scompiglio un po' grave. Ma il fatto à levato fede a questi timori ed è oggimai provato che l'uso del vivere a modo dei Clefti si va spegnendo con lo spegnersi della generazione la cui gioventù consumavasi sotto il giogo dei turchi.

In fine, il Governo può confidarsi di non aver più a combattere contro rivolte violente ed armate. Di coloro che vi penserebbero ancora i più caldi sono espulsi o rimangono senza ordine e molto divisi di opinioni e di capi. Tutte le fila della cospirazione sono oggimai spezzate o conosciute.

Ma dall'altro lato, la scontentezza del paese non è punto diminuita e il desiderio d'un sostanziale mutamento nel sistema politico è generale e tenacissimo. Il governo esce dal conflitto di Nauplia assai più povero di dignità e forza morale che prima non era; atteso che all'ultimo egli à dovuto calare ad una specie di accordo coi rivoltati, vi à speso 68 giorni di tempo, vi à impiegati alcuni mezzi sleali ed à fatto manifesto ad ognuno, che quando negli avversarj fosse stato maggiore abilità o miglior fortuna esso era rovesciato. Il tesoro è tanto esausto che per far fronte ad ogni maniera di pagamenti e di spese il Ministero a questi giorni à solo in sua facoltà un mezzo milione di dracme imprestatogli dalla Banca.

Intanto dee mantenere il soldo a 140 ufficiali amnistiati o sospetti e di cui gli è impossibile di servirsi; e dee soddisfare alle indiscrete esigenze dei vincitori che chiedono promozioni, risarcimenti, indennità ecc. Si aggiungono cento e più processi politici incominciati e il risentimento delle famiglie percosse in alcun loro membro e molte delle quali stanno fra le più facoltose e cospicue. Si aggiunga la morte da tutti rimpianta di parecchi ufficiali tra le fila degl'insorti. In fine, si ponga mente che niuno ama i presenti Ministri e niuno li stima, e lo sprezzo verso le Camere attuali è universale e profondo.

Alcune gazzette alemanne interessate a difendere la politica del Re Ottone giudicano che la rivolta di Nauplia debba essere posta in fascio con molte altre accadute in Grecia in questi ultimi trent'anni e di tutte le quali il re è venuto a capo felicemente. Onde arguiscono che il re è buono e savio ma regna sopra un popolo turbolento ed incontentabile. Ma i fatti che allegano a prova del loro assunto sono ad arte travisati. I moti parziali che citano del '33 e proseguiti insino al '40, furono opera di capobanditi e di palikari i quali tentavano di mantenersi nell'uso di vivere indipendenti da ogni legge e rispettar poco le cose altrui. Il simigliante dee dirsi del generale Kriziotis che nel '47 conducevasi in Eubea a modo di bascià e reggeva un piccolo corpo di partigiani armati i quali bisognò uccidere e sperdere. Certo, nel '43 la guarnigione d'Atene comandata dal Kalergi insorse tutta quanta e assediò il re nel suo palazzo. Ma quella rivolta non fu domata. Chiedeva con la forza una Carta costituzionale e l'ottenne. La seconda

rivolta politica è solo questa di Nauplia; ebbe lo stesso carattere ed incontrava lo stesso esito se invece di Nauplia scoppiava in Atene ed era guidata da uomini di maggior mente. Kalergi volle la Carta costituzionale; Coroneo e Grivas volevano che fosse lealmente eseguita. Vi furono allora non meno di oggi passioni personali, mire di interesse privato, uso d'illeciti mezzi; e forse tutto ciò à fatto infruttifero il moto del '43 a rispetto delle franchigie costituzionali acquistate e à fatto del pari infruttifera la sollevazione di Nauplia a rispetto del desiderio di vederle eseguite.

Nonostante tutto ciò, se il Re licenzia i Ministri e le Camere, e sopratutto rinunzia al funesto proposito di governare personalmente il paese e mascherare sotto forme costituzionali l'arbitrio della sua volontà; egli può ancora reintegrarsi nella opinione pubblica e serbarsi a tempi migliori e cioè quando l'Oriente andrà in fiamme e impegnerà nella lotta i più formidabili potentati d'Europa.

Non voglio ripetere anche oggi a V. E. che questa desiderabile mutazione è poco vicina ad effettuarsi. L'amore della Grecia mi persuade a sperare contro la speranza.

278.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE RISERVATO S. N. *Parigi, 24 aprile 1862* (1).

Secondo la riserva contenuta nella mia corrispondenza confidenziale, mi pregio di partecipare all'E. V. le seguenti cose comunicatemi dal Signor Thouvenel.

Da molto tempo l'Imperatore stava pensando a formolare un progetto d'accomodamento destinato ad essere contemporaneamente proposto alle Corti di Torino e di Roma e dovente avere per risultato di facilitargli il modo di ritirare le truppe francesi dagli Stati Pontifici. Questo progetto è stato finalmente formolato in massima e fu ieri l'altro comunicato dall'Imperatore al Signor Thouvenel.

Esso è fondato sulle basi seguenti.

Le terre soggette al dominio pontificio sarebbero governate con forma municipale. Il Papa conserverebbe tutti i titoli e le prerogative della Sovranità. Le Potenze cattoliche contribuirebbero *pro rata* alla sua lista civile. La Francia vi contribuirebbe per tre milioni e mezzo. Il debito pubblico sarebbe diviso in proporzione del territorio e il Regno d'Italia ne assumerebbe la parte che gli spetta. Vi sarebbe unione doganale col Regno italiano.

La legislazione italiana sarebbe applicata alle provincie pontificie e previo l'esame ed il consenso di un Consiglio di Stato Pontificio il quale avrebbe diritto di *veto*. Le provincie pontificie manderebbero i loro deputati alla Camera italiana. Il Papa nominerebbe un certo numero di Senatori. Le monete sarebbero equiparate alle italiane, salvochè porterebbero l'effigie del Papa. La bandiera sarebbe la tricolore italiana colle armi della Santa Sede invece della Croce di

(1) Estratti di questa lettera sono editi in COLOMBO, 6.

Savoia. Il Papa avrebbe una guardia per la sua persona. Le finanze e l'esercito sarebbero comuni col Regno italiano, ma non è detto in che modo ed in che forma.

Ma la clausola più grave e più pericolosa del progetto è quella per cui il Regno d'Italia dovrebbe restituire una parte delle provincie annesse fino all'Appennino in guisa che i dominii, comunque nominali, del Papa si troverebbero aumentati di circa centomila anime tolte dalle nostre Provincie attuali dell'Umbria, Spoleto, Rieti, ecc.

Dissi che questa clausola è pericolosa, ed è tale infatti, non solo perchè inaccettabile dal Governo Italiano, ma perchè tocca nelle sue basi il principio del suffragio universale su cui poggia l'esistenza politica del Regno d'Italia e dell'Impero francese. Il Signor Thouvenel e con lui i Ministri Rouher e Billault consentono anch'essi in questa opinione e sono risoluti a proporre all'Imperatore il ritiro di quella clausola.

Il progetto sarebbe presentato, come accennai, contemporaneamente ai due Governi di Torino e di Roma. Se i due Governi accettano, il che è appena supponibile, il progetto si eseguisce e le truppe francesi lasciano Roma. Se il Governo Italiano accetta e Roma ricusa, si dichiarerà che fra un anno cessa l'occupazione francese. Se il Governo Italiano ricusa, continuerà lo *statu quo*.

Se si otterrà il ritiro della clausola della restituzione, come si tenterà energicamente di fare, il progetto parmi accettabile, per ineseguibile che sia, anzi appunto perchè tale. È evidente che il vantaggio, nella pubblica opinione e nel fatto, rimarrà dalla parte di chi avrà accettato. Roma ricuserà senza dubbio. Ora il rifiuto nuovo di Roma e l'accettazione nostra daranno in mano dell'Imperatore un mezzo di potere onestamente abbandonare il Papato temporale a se stesso. In questo sta il vantaggio del progetto, cioè nell'assicurazione che, ove sia accettato dall'Italia, sia o non ricusato da Roma, deve cessare l'occupazione francese, fermo rimanendo, ben inteso, il principio del non intervento straniero.

Questo abbozzo di progetto che in fondo non contiene ancora formole ben precise e determinate, non si può dire che abbia finora un'esistenza ufficiale, giacchè il Ministro degli Affari Esteri a cui fu comunicato direttamente dall'Imperatore è incaricato di farvi le sue osservazioni e di redigere la formola. Perciò il Signor Thouvenel consentendo a parlarmene in via affatto confidenziale, mi pregò di raccomandare all'E. V. la massima discrezione in proposito, essendo importante che nulla ne traspiri nel pubblico.

Io avrò cura d'informarLa di quanto sarà fatto in ordine al progetto stesso prima che riceva la formola finale. Esamini Ella intanto fin d'ora queste idee per poter essere in misura di giudicarle se e quando dovessero essere sottoposte al Governo del Re.

Il Marchese di La Valette non partirà probabilmente prima d'una diecina di giorni. Finora rimane fermo che il Generale Goyon lascierà Roma quando l'Ambasciatore vi torni.

Ho dato lettura al Signor Thouvenel della lettera del Generale Govone che era annessa al dispaccio confidenziale che V. E. mi fece l'onore di dirigermi il 22 corrente (1).

---

(1) Mancano.

279.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 185. *Pisa, 25 aprile 1862, ore 14,40 (per. ore 15).*

La partenza del Re da Livorno è fissata pel mattino di Domenica prossima. Ha dovuto ritardarla in conseguenza della partecipazione ch'Ella mi fece relativamente all'arrivo della Squadra francese. Il Re intende di entrare in Napoli verso le 3 o 4 pomeridiane di Lunedì; non ho potuto farLe prima questa comunicazione perchè ero in Firenze mentre ho ricevuto il di Lei dispaccio ed il Re si trovava a San Rossore.

280.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 186. *Parigi, 25 aprile 1862, ore 14 (per. ore 15,35).*

Veuillez bien garder le secret le plus absolu sur le contenu de la dépêche que vous recevrez demain (1). Je vous donnerai explications par courrier.

281.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 233. *Madrid, 25 aprile 1862.*

In anteriori miei rapporti ebbi l'onore d'informare il R° Ministero sui maneggi del partito ultramontano per dare alla solennità religiosa che deve aver luogo in Roma nel maggio prossimo tutto l'apparato d'una dimostrazione politica. Dissi pure che questo Governo non vedeva di buon occhio tali mene mistiche politiche e che procurava coi mezzi che teneva in suo potere di persuadere l'Episcopato del suo dovere di rimanere in Diocesi. Il linguaggio perciò degli organi del Ministero fu contrario al viaggio dei Prelati; il *Diario* ed il *Constitucional* scrissero articoli d'un'opposizione dichiarata all'Episcopato sulle velleità di risvegliarsi da quell'obbediente posizione verso il Governo in cui l'aveva posto la rivoluzione, e gli si ricordò il dovere che avevano di rimanere in Diocesi, ed il poco evangelico che era lasciare il gregge per correre a sontuose feste. Ma tutto d'un tratto veggo comparire negli stessi giornali l'annunzio che il battello a vapore il *Berenguer* è posto dal Governo a disposizione dei Vescovi che desiderano recarsi in Roma. Pare infatti che gl'intrighi ben diretti da questo Monsignor Nunzio siano giunti al punto da far esigere dalla Regina al Ministero non solo la venia per tutti i Prelati che vorranno recarsi in Roma, ma più ancora questa dimostrazione Regia di condurli con battello del Governo. Il Ministero O'Donnell, come è noto a V. E., vive per la volontà della Regina, perciò gli

(1) Cfr. n. 278.

è d'uopo piegarsi ai suoi desideri in tutto quel che riguarda le questioni che non le considera come interessanti alla politica interna della Spagna. I Vescovi ottenuto questo trionfo accorrono in massa a chiedere il passaggio per Civitavecchia, e si citano già 17 Prelati che anelano di recarsi a Roma. Questi Monsignori sarebbero i rappresentanti ecclesiastici delle singole Provincie di Spagna, notandosi che solo l'Andalusia verrebbe di ciò privata per la poca disposizione del Vescovo di Siviglia ad unirsi in intrighi che non gli pajono religiosi.

Sebbene io non creda che l'andata di questi Vescovi possa avere gran effetto contro le idee nostre nazionali, pure stimo mio dovere d'informarne V. E., lasciando all'alto di lei discernimento d'apprezzarne il vero suo valore.

Il calore che si sviluppò ultimamente od il gusto ben naturale di cambiare il fissato il giorno prima decise S. M. la Regina di recarsi dopo domani in Aranjuez.

282.

L'INCARICATO D'AFFARI A STOCCOLMA, MIGLIORATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 126. *Stoccolma, 25 aprile 1862.*

Col mio dispaccio n. 123 (1) mi era fatto un premuroso dovere di portare a conoscenza di V. E. quanto aveami detto Monsignor Studack, intorno alle istruzioni ricevute da Roma, ed a seguito delle quali gli era interdetto di dare l'assoluzione agli impiegati del Real Governo; ma pare invece che la cosa non sia in questi termini, e che invece mi colpisce personalmente la misura sovraccennata per aver io servito il Governo provvisorio dell'Emilia, e per aver preso parte come deputato alla Assemblea di Bologna il giorno 6 Settembre 1859, allorchè venne dichiarato decaduto di fatto e di dritto in quelle provincie il Governo temporale pontificio.

Sono dolentissimo di aver io indotto in errore V. E., riferendoLe la cosa inesattamente; ma di questo errore è colpevole Monsignor Studack, il quale, per un sentimento, forse, di delicatezza verso di me voleva togliere al fatto in questione l'impressione di una odiosità personale, esponendomela qual misura generale.

Ben comprendendo la importanza della differenza che passa tra un fatto che colpisce tutt'i Regii Impiegati, ed un fatto quasi personale, reputai mio dovere darne avviso all'E. V. oggi stesso col telegrafo.

A semplice norma di V. E., credo di non doverLe lasciare ignorare essere da quanto ho potuto scoprire lo zelantissimo Abbate Strup, Superiore dei Barnabiti in Torino che, secondando gl'intrighi poco cristiani di alcuni miei congiunti, provocò la misura in discorso.

Convinto della rettitudine delle mie intenzioni verso la Chiesa e verso lo Stato non muterò giammai i miei principii non solo; ma ho ripetuto stamane a Monsignor Studack quanto avea al medesimo dichiarato il 18 corrente.

---

(1) Cfr. n. 267.

283.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI

L. P. CONFIDENZIALE. *Torino, 26 aprile 1862.*

Importando al Governo del Re di mantenere buoni rapporti colle potenze estere egli deve in conseguenza procedere con molti riguardi e cautele in tutti quegli atti che possono impegnarne la responsabilità in faccia alle medesime o suscitare diffidenze.

Queste considerazioni però non devono impedirgli di esercitare la legittima sua influenza ogni qualvolta esso lo creda conveniente per dovere di umanità o per altre circostanze speciali.

Io approvo quindi la condotta tenuta dal Reggente il Consolato di S. M. a Smirne verso quei cittadini Greci che per causa degli ultimi avvenimenti dovettero emigrare dalla lor patria, ed autorizzo egualmente la S. V. Ill.ma a farne altrettanto verso quegli altri che emigrando ancora in seguito riparassero in codesta città, avvertendola però ben inteso, di proceder sempre in tali circostanze con molta cautela e riserva onde evitare qualsiasi inconveniente e non esporre il R. Governo a troppo ingenti spese.

La S. V. Ill.ma ha agito ottimamente ordinando al R. V. Console in Galatz di opporsi alla partenza dei nuovi rifugiati Ungheresi che colà si trovano, ed io La prego di volere a questo riguardo attenersi strettamente alle istruzioni già datele altra volta da questo Ministero, e di opporsi sempre a qualunque richiesta di passaggio le venga fatta in avvenire.

284.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(Annesso cifrato al) R. 5. *Belgrado, 26 aprile 1862.*

Avant hier mon Collègue d'Angleterre m'entretenant des affaires de Serbie je lui ai répété pour la quatrième fois peut-être: « Mais vous qui craignez tant la Serbie pourquoi ne vous inquiétez-vous pas de ce que fait l'Autriche dans les provinces chrétiennes de la Turquie? Elle agite le Monténégro, l'Albanie, l'Erzégovine, la Bosnie, et essaie de faire croire à l'Europe que la Serbie est prête à s'élancer sur la Turquie, tandis qu'elle se prépare elle même activement et en silence à profiter des éventualités de désordre qu'elle ourdit avec sagacité et persévérance, et qu'elle finira pour faire éclater dans quelque endroit de ces malheureux pays ».

Il me répondit: « Mon Collègue de Bosnie ne me dit rien des intrigues dont vous parlez, cependant je ne suis pas édifié sur la loyauté politique de l'Autriche, et aussi je me suis cru en devoir d'entretenir mon Gouvernement des soupçons que j'ai conçus ».

L'Autriche dit à la Porte qu'elle est prête à la défendre contre les populations chrétiennes; et à ces populations qu'elle est décidée à les défendre contre le Turquie.

Il est évident que si l'Autriche pense, comme il paraît, envoyer en Turquie des Régiments des frontières militaires, le but de son intervention ne peut être que contre la Turquie car les Croates sont les ennemis naturels des Turcs; mais bien autrement serait la chose si elle envoyait des troupes tirées de l'intérieur. Je crois donc qu'elle joue double jeu et qu'elle tâche de nous tromper. Dans tous les cas si on s'y laisse prendre, ça ne sera pas par ma faute.

De tout ce qui précède V. E. ne conclura-t-elle-pas, comme je ne puis m'empêcher de le faire, qu'un coup de main de l'Autriche sur les provinces chrétiennes est, au moins dans certaines éventualités, chose, peut-être, convenue entre Angleterre et le Cabinet de Vienne?

285.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(MRT, *Carte Durando,* ed. in COLOMBO, 10)

T. s. n. *Torino, 27 aprile 1862.*

J'ai reçu votre dépêche confidentielle du 24 (1) et votre lettre particulière du 25 (2). Rien à craindre, précautions prises, j'attends communications de Naples et je vous écrirai bientôt: ma première impression favorable; mais le dernier point compromet tout (3).

286.

ISTRUZIONI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, ALL'INCARICATO D'AFFARI A RIO DE JANEIRO, FE' D'OSTIANI

Torino, 27 aprile 1862.

La S. V. Ill.ma sta per recarsi a rappresentare in qualità d'Incaricato d'Affari il Regno d'Italia presso il Governo Imperiale del Brasile. La cognizione che un soggiorno di alcuni anni le ha porto mezzo di acquistare degli uomini e delle cose di quel paese, e la favorevole condizione che risulta per Lei dagli stessi suoi vincoli di famiglia la porranno in grado di rendere particolarmente vantaggiosa agl'interessi Italiani l'opera sua.

Scopo diffatti del commessole incarico debb'essere di coltivare l'amicizia che abbiamo con quell'Impero, di procacciare che l'Italia goda grado di considerazione corrispondente alla presente sua posizione, facendo apprezzare alla giusta loro luce gli eventi della nostra patria, e singolarmente di adoperarsi per quanto è in Lei ad arrivare ad estendere le relazioni commerciali tra i due paesi. I presenti rapporti del Governo del Brasile con quello del Re sono, se non

---

(1) Cfr. n. 278.

(2) Con la particolare del 25 (edita in COLOMBO, 7) il Nigra trasmetteva al Durando la seguente lettera a lui, Nigra, diretta dal Thouvenel (*ivi*, p. 32 n.): « J'ai été ce matin aux Tuileries, et j'y ai acquis la certitude que le plan, dont vous a parlé le Docteur Conneau, est encore extremement vague dans l'esprit même de son auteur. Recommandez donc au général Durando de n'en ouvrir la bouche à personne. La moindre indiscrétion pourrait avoir les conséquences les plus graves. Croyez-moi etc. ».

(3) Notazione marginale del Durando: « Cioè a dire l'applicazione di un sistema misto e parallelo di noi e del papa anche nell'Umbria ».

intimi, amichevoli. Sarebbe stato impossibile però che la stretta parentela in cui la Casa Imperiale di Braganza è congiunta coi Borboni di Napoli non vi facesse sentire con qualche amarezza gli avvenimenti che hanno condotte le provincie meridionali d'Italia a far parte dell'Unità Italiana.

Sebbene il tempo abbia già di molto acquetato questi sensi e la Corte del Brasile non ignori quanti gravi torti avesse la caduta dinastia di Napoli, tuttavia la S. V. Ill.ma vi scorgerà in tutto ciò che non offenda i diritti e la dignità del Regno d'Italia, un motivo di prudenti e delicati riguardi ne' suoi rapporti colla famiglia Imperiale. Colle persone che la avvicinano, procurerà condursi in modo da non oscurare suscettività originate da privati onorevoli affetti.

Questo contegno cattivandole la benevolenza della Corte renderà facile e gradevole la posizione sua, e darà efficacia maggiore ai suoi officii.

Quanto al suo procedere verso il Governo e le Autorità, ed alle sue relazioni cogli uomini politici, la S. V. Ill.ma è troppo ben informata delle idee, delle inclinazioni, degli usi del paese perchè mi occorra segnarle speciali norme. Ella sa che al Brasile del pari che in tutta l'America Spagnuola e Portoghese regna una qualche gelosia o diffidenza verso gli Stranieri e l'amor proprio nazionale non vi renda proprio ben accetti i consigli forestieri anche i migliori. Io non dubito che la S. V. Ill.ma saprà tener conto di questa circostanza, ed andar temperata e guardinga sia nell'esternare giudizii, sia nel suggerire riforme.

L'Italia non ha verun interesse che le comandi di esercitare al Brasile un'azione politica da cui potrebbero forse nascere le difficoltà senza utilità nessuna.

Noi dobbiamo certamente desiderare che i principii costituzionali, la libertà legale ed ordinata vi si mantengano e fioriscano, poichè quanti più sono gli stati retti e resi prosperi da istituzioni liberali tanto è maggiore la forza che queste acquistano dovunque. Ma i nostri desideri, i nostri voti non potrebbero essere scompagnati mai dal massimo rispetto per l'interna amministrazione degli altri paesi, quindi la S. V. Ill.ma mostrandosi semprecchè ne sia d'uopo affezionata ai principii nazionali e liberali a cui s'informano le istituzioni ed il Governo del Regno Italiano, si asterrà scrupolosamente dal pigliare ingerenza nelle differenze e negli atti di partiti che tengono od aspirano al potere e procurerà mantenersi con tutti in buona armonia per ispirare a tutti simpatia per il nostro paese e per i nostri connazionali.

Quello che essenzialmente importa al Brasile si è che gl'italiani vi godano efficace protezione nelle loro persone e nei loro averi e vi abbiano facilità per il maneggio dei loro interessi.

Presentemente non esiste fra il Governo del Brasile e quello del Re veruna grave vertenza.

Io sperava che prima del suo arrivo a Rio Jàneiro sarebbe stata firmata la convenzione consolare che deve regolare secondo le massime vigenti nel mondo civile la condizione dei Regi Sudditi e le facoltà dei nostri Consoli. Ma le ultime notizie giunte da Rio Janeiro accennano a difficoltà e pretese elevate dal Plenipotenziario Brasiliano, e che ritarderebbero la cotanto desiderata conclusione di siffatta stipulazione.

Ove pertanto il Cav. Galateri non riesca, prima di allontanarsi dal Brasile, a vincere tali difficoltà ed a riuscire ad un conveniente accomodamento, sarà

essenziale cura di V. S. di continuare le trattative iniziate dal predecessore di Lei, e coltivando intanto le buone disposizioni di codesto Governo mi informerà senza ritardo del vero stato delle cose per avere le istruzioni che le occorressero.

Conchiusa quella Convenzione, Ella invigilerà, Signor Conte, perchè queste stipulazioni sieno fedelmente osservate, ed indicherà al Governo del Re quelle lacune ed imperfezioni che l'esperienza chiarisce, ed alle quali fosse possibile un opportuno rimedio.

Il rilascio e la vidimazione dei passaporti ha dato luogo in questi ultimi tempi a qualche controversia fra il Governo Brasiliano e le Legazioni Straniere particolarmente con quella d'Italia. Il Governo Imperiale pretendeva che gli stranieri, oltre al passaporto dato dall'Agente di loro Nazione non potessero partire dal Brasile senza un passaporto dell'Autorità Brasiliana di polizia; voleva che per ottenere questo passaporto presentassero documenti giudiziari che attestassero essere i richiedenti esenti da delitti e penalità, che le pratiche necessarie a questo fine si facessero col mezzo di agenti intermediarii delle Autorità medesime. Questi incumbenti cogli abusi che vi si aggiungevano, recavano la spesa di un passaporto da 75 a 90 franchi, e peggio ancora cagionavano disturbi e ritardi non poco dannosi. Pretendeva infine che le Legazioni Estere prestassero cauzione per i debiti dei loro nazionali che intendevano lasciare l'Impero, ed usassero carta bollata del Brasile per i passaporti da essi spediti.

I richiami dei Ministri Esteri, quelli segnatamente fatti con molta fermezza dal predecessore della S. V. Ill.ma, hanno già indotto il Governo Brasiliano a più ragionevoli provvedimenti.

Il passaporto brasiliano, così dichiarasi nella nota del Ministro degli Affari Esteri di S. M. Imperiale, di cui è qui unita copia, continua ad essere necessario, ma gli stranieri sono ammessi a fare direttamente presso gli Uffici competenti tutte le pratiche necessarie per averne la concessione, alla presentazione di documenti giustificativi si supplisce colla pubblicazione del richiedente sui giornali. Le spese insomma per il passaporto Brasiliano si riducono da 18 a 21 franchi. È conservato l'obbligo della garanzia per gli individui, ma questa garanzia non si pretende venga data dalla loro Legazione.

Naturalmente la pretesa che i passaporti dati da Legazioni Estere siano in carta bollata, non era stata mai ammessa.

Rimane ora ad ottenersi la soppressione totale del passaporto Brasiliano per gli Esteri mentre dovrebbe bastare il visto apposto dalle Autorità Brasiliane sui passaporti dati dai rispettivi agenti.

La S. V. Ill.ma vedrà, d'accordo con li suoi Colleghi, di conseguire quest'ultima concessione conforme a quanto si pratica negli Stati di Europa e consigliata d'altronde dall'interesse ben inteso del Brasile poichè gli conviene animare colla maggior libertà di ritorno una emigrazione che in tanta scarsità di popolazione ed industria è un bisogno ed un beneficio per quell'Impero.

Al Brasile son troppo radicate ancora le teorie e le abitudini del sistema protettivo, anzi della quasi esclusione del commercio straniero d'importazione, perchè si possa sperare di vincere in termine più o meno breve le ritrosie che si oppongono ad una convenzione commerciale di cui tutt'ora manchiamo.

La S. V. Ill.ma però dovrà volgere particolarmente l'animo a questa materia e cogliere attentamente tutte le occasioni che si presenteranno per far penetrare idee più rette e più larghe, preparare il terreno ad ogni accordo commerciale e cercare intanto, ove non si possa riuscire a meglio di ottenere parziali favori per quelle importazioni ed esportazioni che fossero più gravate, e che avessero maggior convenienza per il traffico Italiano.

Ella dovrà poi esaminare con tutta solerzia quali prodotti del Brasile possano fare oggetto di esportazione per l'Italia, e quali dall'Italia vi si possano importare con profitto, designandoli con tutti quei dati di qualità, di forma e di prezzo che le sarà dato procacciarsi.

L'Italia offre ormai alle produzioni naturali del Brasile un mercato di 25 milioni d'abitanti, ed i prodotti del suo suolo e delle sue industrie sono tali che estendendosene la cognizione e procacciandosi maggiori facilità doganali credo potranno alimentare un traffico molto più importante dell'attuale.

Sovra un altro oggetto devo richiamare la sua attenzione. Le emigrazioni dall'Italia massime dal litorale dell'Italia settentrionale pel Brasile sono cresciute a notevoli proporzioni. Il numero considerevole di braccianti che in questi ultimi tempi sonosi avviati al Brasile per lavorare alle strade ferrate specialmente a quella da Bahia a Foazeiro (Impresa Watson) ha già determinato il Governo del Re a stabilire a Bahia un Consolato di Carriera, e l'Uffiziale destinatovi non mancherà certamente di proteggervi quei nostri nazionali.

La S. V. Ill.ma veglierà però eziandio dal canto suo affinchè tanto per quel punto come negli altri luoghi dell'Impero, gli emigrati italiani siano trattati con umanità e giustizia, si mantengano ad essi i patti convenuti, e trovino nelle autorità locali sollecita assistenza.

Ella si occuperà del pari per ottenere che il trasporto degli emigrati dall'Italia si faccia coi dovuti riguardi alla loro vita e alla loro salute, e non si ripetano i mali che alcune volte si ebbero a lamentare.

Segnerà poi al Governo Brasiliano ed al Governo del Re quegli abusi e quegli inconvenienti che succedessero.

Gli uffici Consolari stabiliti a Rio Janeiro ed a Bahia cureranno, ne son persuaso, con diligente impegno le successioni dei Nazionali. A Lei apparterrà, Signor Conte, il prestare ai Consoli nostri presso il Governo e le Autorità l'occorrente appoggio perchè non rimangano infruttuose le loro pratiche.

Operatasi l'annessione delle Provincie Napoletane e Siciliane agli Stati del Re, il cavaliere Galateri non tralasciò di chiedere la consegna degli Archivii Diplomatici e Consolari delle due Sicilie che si trovano in custodia del Sig. Pradoy, già Vice Console Borbonico in Rio Janeiro. Non potè ottenerli, nè a rimuovere la opposizione del Sig. Pradoy, il quale è suddito svizzero, valsero gli ufficii che il Governo del Re invocava dal Governo elvetico. Anzi risulterebbe che quell'agente finì per consegnarli al Ministro di Spagna come avvenne anche in altri Stati.

Sinchè i rapporti nostri con la Spagna, turbatisi appunto per la illegittima intromissione sua in queste questioni di Archivii Borbonici, rimangono in uno stato di quasi interruzione, non potrebbero dalla S. V. Ill.ma introdursi pratiche uffiziali presso la Legazione Spagnuola in Rio Janeiro. Sembra però che ulti-

mamente il Gabinetto di Madrid abbia mandato istruzioni ai suoi agenti di consegnare gli Archivi Napoletani alle Autorità locali e queste in qualche luogo già si aspettavano a rimetterli ai nostri Agenti. È bene che la S. V. Ill.ma sia di ciò informata perchè se anche il Ministro Spagnuolo a Rio Janeiro avesse avuto ordini in tale senso, allora Ella potrebbe facilmente indurre l'Autorità Brasiliana, cui fossero rimessi, fargliene la consegna.

Le raccomando, infine, di tenersi per quanto possibile informata e ragguagliare il Governo del Re delle scoperte ed invenzioni che si facessero nell'Impero e che potessero giovare alla scienza e al commercio.

Procurerà specialmente di avere ragguagli della Commissione Scientifica spedita nel 1839 per esplorare l'interno dell'Impero.

La sua perspicacia ed il suo zelo suppliranno poi a quelle direzioni che le mancassero e che la distanza non permettesse di invocare ed io nutro fiducia che in ogni parte del suo mandato Ella corrisponderà degnamente alla aspettazione del Real Governo.

287.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 190. *Parigi, 27 aprile 1862, ore 13,05 (per. ore 15,45).*

Veuillez bien transmettre au Roi le télégramme suivant: Le Prince Napoléon désire aller passer quelques jours à Naples pour voir le Roi. L'Empereur y consent; la Princesse Clotilde l'accompagne si le médecin le lui permet; le voyage aurait lieu par mer vers la moitié de Mai. Le Prince Napoléon désire savoir si ce voyage est agréable au Roi; il attend une réponse de suite et prie de ne rien dire.

288.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 15. *Belgrado, 29 aprile 1862.*

Ho l'onore di segnare ricevuta dei dispacci del 3 marzo (Gabinetto) del 12 detto al n. 9 e del 2 aprile corrente al n. 10 Affari in genere.

Mi pregio confermare i rapporti del 1 e del 28 gennajo del 28 marzo ultimi scorsi e 12 andante ai nn.: 1, 2, 3 e 4 (Politica) quelli del 16 febbraio 4 e 13 marzo ultimi (Affari in genere) che corretti a senso del lodato dispaccio al n. 9 e dell'art. 104 delle istruzioni consolari, devono portare invece i nn. 11-12 e 13. Confermo anche i rapporti confidenziali delli 16 e 23 febbraio e 21 marzo ultimi scorsi, e del 15 languente ai nn. 1, 2, 3 e 4 che a norma delle dette istruzioni ho sostituito i nn. 3, 4, 5 e 6.

Non ebbi sin'ora riscontro che del rapporto al n. 11 Affari in genere, epperciò prego l' E. V. a voler avere la degnazione d'indicarmi, per mia quiete, se gli altri Le sono pervenuti.

Deggio anche confermare altro rapporto politico (in cifra) al n. 5 in data delli 26 scadente, e finalmente due rapporti 13 marzo e 1 aprile ai nn. 9 e 10 (contabilità) e sul contenuto di quello al n. 9 riguardante l'aumento dell'assegnamento locale di questo posto prego rispettosamente l'E. V. a permettermi di aggiungere che il posto di Belgrado è in tutto eguale a quello di Bukarest. Belgrado è la Capitale d'un Principato quasi indipendente come lo è Bukarest; qui risiede come a Bukarest una Corte che tiene il rango di Corte Sovrana, ed i Rappresentanti Esteri sono obbligati a mantenere un decoro, una rappresentanza eguale a quella che sostengono in Bukarest, e pertanto assai più dispendiosa che negli altri Consolati; qui il vivere è sotto ogni rapporto tanto caro quanto lo è nella Capitale Moldo-Valacca e forse gli alloggi lo sono assai più, ed aumentano tutti i giorni a causa della deficienza di buone case; qui come a Bukarest i Consoli non possono esimersi, senza sfregio pel loro decoro e per quello specialmente del Governo che rappresentano, di avere carrozza, cavalli e livree. In Belgrado non v'è che il Console d'Italia che si serve d'una vettura d'affitto. Eppure il Consolato di S. M. in Bukarest ha, se non erro, 20 mila franchi d'assegnamento mentre questo di Belgrado non ne ha che 11 mille. Queste ragioni e quelle ch'ebbi l'onore di sviluppare nel mio rapporto al n. 7 delli 31 decembre ultimo passato (Contabilità) che già furono riconosciute e prese in considerazione dall'Illustre Predecessore di V. E. come risulta dal Dispaccio delli 27 febbraio ultimo al n. 97 (Bilancio) unite ad altre di R. Servizio che credo inutile di menzionare perchè l'E. V. può di leggieri formarsene un criterio conoscendo l'importanza di questo posto, scuseranno, io oso sperarlo, l'umile mia insistenza affinchè venga soddisfatto pel momento nel modo che si può migliore, all'urgente necessità in cui mi trovo, salvo a provvedervi poi durevolmente, come lo aveva disposto S. E. il Barone Ricasoli.

La domenica delle Palme Belgrado festeggiò l'anniversario della Rivoluzione di Milosh Obrenovitch contro la Turchia (1815), il quale, dopo il ritorno del Principe Obrenovitch (1859) viene solennizzato qual festa nazionale: la città era illuminata ed il Liceo lo era più splendidamente d'ogni altro edifizio; lo adornavano diversi trasparenti allusivi alla storia del passato ed alle aspirazioni di questo popolo: allusioni che non erano punto lusinghiere per i Turchi. Verso mezzanotte gli allievi del Liceo, accompagnati dai loro professori, e dalla banda percorrendo le vie della città giunsero davanti al Consolato Generale di Russia e lo salutarono colle grida di *Viva l'Imperatore Alessandro,* ma quando furono dirimpetto a questo R. Consolato si fermarono, la banda suonò un'aria nazionale e poscia tutti ad una voce proruppero in entusiastici e ripetuti evviva all'Italia, a Vittorio Emanuele, a Garibaldi, al Console Italiano; vedendo ch'io non mi mostravo quei buoni giovani si ritirarono continuando tranquillamente la loro passeggiata al suono della musica. Sebbene io abbia inviato a suo tempo a codesto Ministero la traduzione di tutte le leggi emanate dalla Skuptscina e così anche quella sulla Guardia Nazionale pure credo non dispiacerà a V. E. che rinnovi all'E. V. i seguenti ragguagli sulla medesima:

La milizia attiva consta

di 62 battaglioni d'infanteria	45.844	uomini
» 26 squadroni di cavalleria	2.467	id.
» 6 Batterie d'artiglieria con	1.200	id.
» Zappatori (Pionniers)	945	id.
Totale uomini . . .	50.456	id.

Il tutto diviso in 17 Legioni con 5 comandanti superiori. E la milizia di riserva conta 50 mila uomini.

È giunta in questa città la notizia d'una vittoria riportata a Belepole dai Wassoyevich sopra i Turchi che procedenti da Novi Bazar (antica Serbia) pare si dirigessero verso il Montenegro. Le perdite toccate ai Turchi si fanno ascendere a 2 mila uomini, 4 cannoni e molte munizioni sarebbero rimaste in potere dei vincitori. A me pare esagerato il numero dei morti. Si dice anche che il Capo dei Miriditi cristiani si mostri ostile alla Turchia, ma tutte queste notizie hanno bisogno di conferma.

Il R. Ministro a Costantinopoli avrà, spero, trasmesso a V. E. la traduzione d'una legge che organizza il Governo Centrale di questo Principato, che a tal fine io gli ho inviata. La legge è importante. Essa riforma il Ministero. Crea un Presidente de'· Ministri, e stabilisce la risponsabilità dei Ministri dirimpetto al Principe ed al Consiglio di Stato o Senato; si riserva però di determinare questa responsabilità con altra legge.

Come si vede il Principe ed il suo Governo si occupano con intelligenza e sollerzia a far progredire il paese.

La Compagnia Franco-Serba per l'escavazione delle miniere di carbon fossile di Dobra, e di quelle di ferro di Maidampek, e pella navigazione del Danubio, che si trovava incagliata per deficienza di fondi, è attualmente in trattative con dei Capitalisti inglesi allo scopo d'interessarli nella società per una somma di circa cinque milioni di franchi.

Quando il contratto sarà stipulato, ed io credo che lo sarà fra pochi giorni, mi farò premura di dimostrare all'E. V. i vantaggi economici e politici che potranno ridondarne alla Servia, fra quali vi sarebbe anche quello di potersi procurare dalla fonderia di Maidampek dei projettili e fors'anco delle canne da fucile e la società potrà fare una seria concorrenza alla navigazione Danubiana Austriaca. Il più difficile a risolvere sarà la quistione della bandiera perchè ognuno pretenderà d'inalberare sui battelli della società quella della propria nazione, e quantunque i battelli della Compagnia Franco-Serba abbiano avuta sin ora la bandiera francese, io credo che finiranno per coprirli colla bandiera serba.

Se si riesce, come pare, a stabilire la nuova società avremo a Belgrado dei buoni battelli a vapore che saranno in relazione con quelli d'una nuova linea inglese che dall'Inghilterra giungerà sino a Galatz di modo che da questo scalo si potrà viaggiare sin dove la Sava è navigabile con battelli Serbi.

Se le mie informazioni sono esatte pare che spiaccia all'Inghilterra, all'Austria ed alla Turchia che a Ministro della Guerra vi sia un suddito ed ufficiale superiore dell'esercito francese (il T. Colonnello Mondain) e si crede che qualche

osservazione sia stata fatta a questo proposito dal Console Generale inglese a S. A. il Principe Michele ma senza efficacia.

Si pretende che il gerente di questo Consolato austriaco abbia ricevuto dal suo Governo l'ordine di appoggiare tutte le riclamazioni o proteste che potrà fare il Console inglese al Governo serbo.

Mi consta che S. A. il Principe che sin ora s'intitola

Michele Obrenovich III
Principe di Servia

non tarderà a cambiare questa formula colla seguente

Michele Obrenovich III

per la grazia di Dio, e per volontà della Nazione Principe di Servia.

Sarebbe questa una risposta alle continue proteste e minaccie che gli fanno le tre potenze, ora per la Guardia Nazionale, or con altri pretesti? La cosa non mi pare improbabile; appena sarà firmato questo Decreto ritornerò sull'argomento.

289.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI

(Trad. italiana in *Episodi*, p. 286)

T. CIFRATO RISERVATISSIMO S. N. *Torino, 30 aprile 1862, senza ora.*

Déchiffrez vous seul. Je ne connais point Bensa ni sa mission. Vous devez la désavouer formellement, mais sans publicité, car il a hautes relations peut-être.

290.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI

D. 192. *Torino, 30 aprile 1862.*

Ho ricevuto i suoi dispacci del N. (1) corrente n. IV confidenziale e n. 79 S. Pol. La ringrazio delle interessanti notizie favoritemi intorno alla recrudescenza del fanatismo religioso in codesto Impero, e la prego di continuarmi le sue osservazioni su quest'oggetto che potrebbe avere gravi conseguenze per la politica Europea e per le condizioni dei Cristiani d'Oriente.

Sarò tenuto alla cortesia della S. V. Ill.ma se vorrà procurarmi una fede autentica di decesso del fu Giovanni Battista Caudana, nativo di Carignano (Torino), di professione orologiere, morto in codesta città il 12 o 13 marzo ultimo scorso.

Il Console di S. M. in Belgrado mi ha mandato copia di vari documenti, dai quali scorgesi il corso avuto dalle pratiche riflettenti la quistione delle Capitolazioni.

Il verbale delle discussioni fattesi dal Corpo Consolare a Belgrado mi dimostra che il signor Scovasso ha sempre opinato per la parte più larga e la più durevole all'esercizio del diritto comune in Serbia.

---

(1) *Sic*, ma evidentemente sta per 16: infatti i dispacci n. IV confidenziale e n. 79 S. Pol. sono del 16 aprile.

E certamente non ho motivo di biasimare questo suo contegno conforme ai principi liberali che sono da noi professati e praticati ed alle simpatie nostre per quel Paese il quale sembra volersi sodamente e risolutamente mettere al paro dei popoli civili in Europa.

Io temo però che in pratica non siansi fatti ancora bastanti progressi e bastantemente radicati gli usi della civiltà perchè si possa senza pericolo largheggiare in concessioni che tolgano agli stranieri quella particolare protezione che loro viene assicurata coi privilegi stipulati nelle capitolazioni.

Una parte di questi privilegi quella che riflette, per esempio, il culto, e le tasse industriali e municipali può forse essere abbandonata senza nocive conseguenze.

Ma quanto ai giudizi sì civili che criminali dubito assai che i magistrati della Serbia offrano bastanti guarentigie di sapere, d'imparzialità e d'indipendenza per mettere in loro mani la parte degli stranieri.

Potrebbe poi per avventura nascere un inconveniente indiretto ma grave, cioè che accettandosi il diritto comune in Serbia le potenze Europee non possano decentemente esimersi dal fare eguale concessione alla Turchia.

Prego pertanto la S. V. Ill.ma di ben esaminare questa materia e veder sino a qual punto si possa andare nella rinuncia alle capitolazioni.

Ad ogni modo poi la cosa vuol essere decisa dai rappresentanti delle potenze garanti in Costantinopoli ed io scrivo in questo senso al Console di S. M. in Belgrado.

291.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in COLOMBO, 11)

L. P. RISERVATISSIMA. *Torino, 30 aprile 1862.*

Ho esaminato con particolare attenzione l'importantissima comunicazione che Ella mi fece colla sua riservata del 24 corr. (1) e per telegramma (2) le feci intendere come la prima impressione fosse stata favorevole, tranne la clausola della retrocessione dei paesi situati tra il versante occidentale dell'Appennino e le frontiere attuali pontificie. Inutile dirle le somme e forse insuperabili difficoltà che si avrebbero da vincere per sostenere davanti al Parlamento il cambio nelle condizioni civili e municipali di quelle popolazioni, le quali sommano a poco meno di 400 m. abitanti. Quanto alle speciali ed eccezionali condizioni che reggerebbero i cittadini dell'attuale Stato Pontificio la cosa è meno difficile. Ne sorgerà certamente un reggimento ibrido, strano, e che a prima vista sembra un vero imbroglio e d'impossibile esecuzione. Ma io sono avvezzo a vedere ben altri imbrogli di questo genere in Oriente, dove funzionano sette od otto legislazioni parallele o intersecate tra loro, per disperare affatto che si possano applicare almeno per un certo spazio di tempo. Ma non è possibile veramente farsi un giudizio esatto, se il progetto non è meglio particolarizzato, specialmente per ciò che riflette la finanza e l'esercito.

(1) Cfr. n. 278.
(2) Cfr. n. 285.

Aggiunga anche che simile progetto ha qualche analogia con uno studio che io aveva preparato su questa materia prima ancora che fossi chiamato al Ministero. Io ammetteva una specie di *neutralità interna ed estera* di una parte soltanto degli Stati attuali della Chiesa, certi diritti amministrativi di polizia, di nomine municipali, ecc. ecc. Da lasciarsi al Papa bandiera, guardia speciale, sussidio alla Corte di Roma, proporzionatamente alle popolazioni cattoliche, monete, ammetteva anche un foro speciale nel Collegio Cardinalizio, 12 Cardinali Senatori, veto del Papa su certe leggi, come sarebbe quella della libertà della stampa ed altre disposizioni di questo genere. Ma non solamente non ammetteva che tale condizione eccezionale di cose si estendesse fino all'Appennino, ma l'avrei ristretto alla riva destra del Tevere sino e inchiuso Civitavecchia. Più, non avrei dissentito di lasciare al Papa la scelta d'un territorio limitato insolare o continentale in cui si fossero tenuti i Conclavi, o come residenza straordinaria del Papa in tempo di perturbazioni o di guerra. Questo territorio naturalmente non mutava nulla nelle sue condizioni di perfetta dipendenza dall'Italia, ma si sarebbero prese certe provvidenze, onde in ogni qualunque eventualità la Chiesa vi trovasse un sicuro ricovero per la sua indipendenza materiale e morale. Ella vede adunque da ciò che io ho accolto assai di buon occhio questo progetto che mi ha comunicato, salvo a meglio apprezzarlo quando lo vegga formulato in un modo più determinato.

Non l'ho comunicato che a Rattazzi, e prendo le più minute precauzioni affinchè non trapeli in verun modo. Aspetto sue lettere. Sarà bene che Ella mi scriva se il Principe Napoleone, che l'anno scorso aveva fatto un progetto che aveva qualche analogia con questo, sia al corrente di queste iniziative. Così il Rattazzi saprà regolarsi con lui a Napoli.

Sono instato da persone Ecclesiastiche di certa importanza di provocare, o tollerare qualche dimostrazione o dichiarazione solenne del Clero Episcopale (se si potesse) o almeno del clero inferiore contro la dichiarazione della necessità del poter temporale che si sta preparando a Roma, in occasione del nuovo pseudo Concilio colà convocato. Per vero io vorrei riservate coteste agitazioni del clero pel caso assolutamente disperato in cui la questione di Roma non facesse alcun passo e nel momento che veggo probabilità fondata di venir a capo, o almeno ben avviare questa soluzione, parmi una misura che abbia i suoi gravi inconvenienti, quindi mi sono riservato di pensarci sopra, e non far nulla, per ora. Ma se Ella, discorrendone costà accademicamente col Signor Thouvenel, travedesse che una dichiarazione di questa fatta, proclamata con certa pubblicità e certe forme solenni, potesse servire i disegni del Gabinetto Francese, me lo faccia sapere, ed allora, ma allora soltanto continuerei queste pratiche ora sospese.

Gli affari vanno qui discretamente. L'andata del Re a Napoli produrrà buoni frutti. Faccia i miei cordiali saluti a Thouvenel di cui ho ricevuto una cortese lettera, piena di quei sentimenti amichevoli per noi che sempre gli ho conosciuto. Non gli scrivo per ora direttamente, ma occorrendo lo farò benchè valendomi del di lei intermediario non ne vegga la necessità. Dica a La Valette che seguo con grande ansietà le sue grandi battaglie diplomatiche, e che lo ringrazio in nome dell'Italia dei bocconi amari che deve trangugiare a Roma per la nostra causa.

292.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (1)

T. CIFRATO S. n. *Pera, 30 aprile 1862, ore 9,45 (per. ore 14,40).*

Tout ce qui suit pour vous seul.

Bensa paraît avoir mission secrète dont il fait peu de contenu. Il me revient de bonne source que la Grèce a répondu de non. Progrès des relations avec Servie et les Pricipautés dirigés contre Turquie. Bensa paraît... aide. Son grade excite. Quelle contenance dois-je tenir avec lui et si j'étais interpellé par Aali-Pacha?

293.

L'INCARICATO D'AFFARI A LISBONA, DELLA MINERVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 198. *Lisbona, 30 aprile 1862, ore 18 (per. ore 24).*

Hier S. M. dans la réponse à l'adresse des Chambres a annoncé son prochain mariage. Quoique je n'aie aucune donnée officielle je puis dire à V. E. qu'il s'agit de la Princesse de Savoie. Le Roi, le Président du Conseil et plusieurs de la Cour avaient des décorations italiennes.

294.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 395. *Berlino, 30 aprile 1862.*

A peine convalescent d'une gastrite qui m'a tenu alité durant une quinzaine de jours, je reprends ma correspondance interrompue depuis le 8 Avril.

Le 28 courant ont eu lieu en Prusse les élections primaires destinées à former les collèges électoraux qui auront à choisir les membres de la nouvelle Chambre des représentans. Ainsi qu'il était à prévoir, le parti progressiste et libéral a eu gain de cause. A Berlin surtout la défaite du parti Ministériel et féodal a été éclatante. Et cependant ici comme dans les Provinces, le Gouvernement n'avait négligé aucuns moyens pour influencer les élections. Ses agens officieux veulent maintenant faire croire qu'un semblable résultat est dû à une surprise, et qu'on ne saurait l'envisager comme étant l'expression de l'opinion publique!

Quoiqu'il en soit, la future Chambre des députés qui sortira, le 6 Mai, des élections au deuxième degré sera, dans sa grande majorité, anti-ministérielle.

---

(1) Questo telegramma è così tradotto in *Episodi*, pp. 285-286: « È qui Bensa, segretario particolare del Re, o sedicente tale. Sembra avere una missione segreta della quale non fa mistero. Sono informato da buona fonte che i Greci rifiutano le sue proposte. Ora tenta mettere sin la Serbia ed i Principati Danubiani contro la Turchia promettendo aiuti. La sua qualità eccita stupore. Quale contegno debbo tenere se fossi interrogato dal Governo Turco intorno all'azione del Bensa? ».

Le Cabinet actuel présente le même défaut d'homogénéité que son prédecesseur. Le Comte de Bernstorff, le Général de Roon se prononceraient déjà pour une nouvelle dissolution, et ne reculeraient même pas devant un coup d'Etat (la révision de la loi électorale); tandis que M. Von der Heydt et quelques uns de ses collègues conseilleraient de chercher à gouverner avec la représentation nationale moyennant toutes les concessions compatibles avec les droits de la couronne. Espérons que le parti de la modération triomphera; car le Roi s'exposerait Lui et sa dynastie aux plus graves dangers, s'il voulait s'obstiner dans sa résistance aux aspirations du pays.

Quant à nous, nous ne pouvons que nous féliciter de la perspective d'une Chambre libérale, favorable aux idées nationales. Elle sera nécessairement anti-Autrichienne, et partant elle reproduira la motion pour la reconnaissance du Royaume d'Italie. Lors même que ses vœux ne seraient pas immédiatement accueillis, du moins le Cabinet de Berlin aurait-il une preuve de plus que les sympathies de la nation sont de notre côté; et qu'il doit nous tendre la main s'il veut gagner les suffrages du peuple Prussien. D'ailleurs ayant prédit au Comte de Bernstorff qu'il ne tarderait pas à s'apercevoir combien il avait tort de s'appuyer sur le parti rétrograde, d'ajourner la reconnaissance, je ne suis pas fâché que les événemens viennent donner raison à mes prévisions.

Nos chances ont donc monté. Et qui plus est les rapports entre l'Autriche et la Prusse sont empreints d'une certaine froideur, en suite des intrigues du Cabinet de Vienne pour faire avorter le traité de commerce récemment conclu entre la France et la Prusse agissant au nom du Zollverein. De plus, le Comte de Rechberg, d'accord avec le camp Würtzbourgeois, s'occupe sérieusement de projets de réformes fédérales. On a ici les yeux ouverts sur ces menées de l'Autriche, et on ne cache pas son mécontentement.

Selon la logique et le bon sens, je ne peux que répéter que nos actions montent; mais je dois faire des réserves en présence d'un Gouvernement, comme celui-ci, frappé d'aveuglement et agissant au rebours de ses propres intérêts.

295.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 59. *Atene, 1 maggio 1862.*

Da persona che gode pienissimamente la fiducia del Re sono assicurato che fra pochi giorni i presenti ministri saranno licenziati, o per dirla con più garbo, le loro rinunzie verranno accettate. A capo del Ministero nuovo starà il Tricoupì, rappresentante del Re a Londra, uomo degnissimo e di fama integra; ma è molto avanti negli anni e travagliato di gotta. Pure nella scarsezza in cui è il paese di liberali e probi amministratori e politici, la scelta è buona. Io me ne rallegravo con la persona che compiacevasi d'istruirmene e gli chiedevo il perchè non avesse il Re serbato al Tricoupì il vantaggio di promettere la prossima istituzione della Guardia Nazionale. Rispose che i Ministri attuali in compenso di avere salvato il trono ed esposto se medesimi a seri pericoli esigevano da S. M. di potersi un poco reintegrare nella opinione pubblica con qualche atto al popolo molto gra-

dito. E l'uno era promettere la Guardia Nazionale, giusta le norme seguite in Italia ed in Belgio; l'altro era un'amnistia generale, o con assai poche eccezioni, per tutti gl'incarcerati ed i compromessi fuori di Nauplia. Queste sono le ragioni apparenti; le più vere, credo, e più intrinseche sono che il Re si separa troppo mal volentieri da gente che stima legata ai suoi interessi e docile insieme alle sue volontà. Dura e forse durerà sempre questo conflitto; da un lato, la opinione liberale fieramente avversa al presente sistema politico e ormai disaffezionata alla persona del principe. Dall'altro, una pervicacia tedesca, un sentimento esagerato dell'autorità regia, un ingegno così poco atto ai larghi e animosi concetti, come destro nei piccioli scaltrimenti, nel temporeggiare ed illudere. Talvolta il Re sembra persuasissimo della necessità di mutare sostanzialmente il suo modo di governo; talaltra torna a confidare nelle sue arti da cui reputa di avere sempre cavato il mezzo di sventare le speranze e i disegni dell'opposizione e per cui annovera già trent'anni di regno. Sopra tutto, lo inquieta il pensiero che forse non è più a tempo di conciliarsi con la parte liberale e recitar con successo la parte di affrancatore della nazione greca nelle provincie ottomane, quando anche la fortuna glie ne porgesse il destro.

Ma come ciò sia, una cosa rimane certa e cioè che s'egli per via di fatti chiari e importanti non dà pegno sicuro di voler rispettare, da quindi innanzi, la Costituzione, rispettare ogni libertà, fare che la elezione dei deputati riesca sincera e metter fine al suo personale e continuo ingerimento, la Grecia durerà nelle intestine discordie, le prigioni saranno piene, le congiure ripulluleranno e la influenza egemonica di questo popolo sopra l'Oriente verrà quasi al nulla con vantaggio grande dell'elemento slavo ognora più ingagliardito e disciplinato dalla Russia abilissima ed infaticabile.

Intanto, la Corte, i Ministri ed i loro adepti si adoperano assiduamente a far credere che si pensa più che mai alla *Grande Idea* e si lavora con buon successo a mettere in fiamme l'Oriente. Sopra di che io già scrivevo a V. E. nel mio dispaccio Confidenziale del 17 aprile 1862 (1). Giungono, persino, a dire che i due re di Grecia e di Italia, che Garibaldi e il nostro Ministero procedono perfettamente d'accordo; e però viaggiano *hinc inde* emissari, succedono abboccamenti misteriosi, si pigliano appunti e concerti ognora più stretti e più concludenti. A questo fascio di notizie confuse e a dir così indigeste che l'uno versa con mistero nell'orecchio dell'altro, à dato un qualche valore ed un qualche credito la comparsa qui in Atene di certo viaggiatore italiano, partito da Torino, sfornito di titoli veramente ufficiali ma tuttavia in condizione (per ciò che afferma) di poter conoscere molti segreti e incaricato d'alcuna commissione politica sulle rive del Danubio (2). Fra i discorsi ch'egli à fatti e tra l'essere stato ricevuto privatamente dal Re Ottone e tra, infine, l'interesse che ànno qui molti di dar corpo alle ombre e creare una diversione gagliarda ai pensieri e ai disegni degli opponenti è sorta tutta una mole di notizie, di aspettazioni, di promesse e di giudici, la quale, per ciò che io conosco, à poco o nessun fondamento, ma che à bastato per mettere in apprensione la Legazione Ottomana e la Legazione

(1) Cfr. n. 260.
(2) Si allude alla missione Bensa.

Inglese che è inclinatissima a credere a simile sorta d'intrighi e macchinazioni, siccome se ne à prova recente dal dispaccio comunicato per telegrafo a V. E. (1).

Il peggio è che questo governo, mentre alimenta simili ciance, trascura la parte che gli compete. Dacchè credo di potere accertare V. E. che le sue relazioni col Montenegro, i Serviani e l'altre provincie della Turchia Europea non sono nè molto strette, nè cotidiane, nè attive com'esser dovrebbero.

Il giornale *Le Précurseur* à pubblicato il testo del Protocollo dettato e sottoscritto dai diecinove esclusi dall'amnistia. Essi ànno chiesto non già un legno da guerra inglese, com'io scrivevo per errore a V. E., ma un legno qualunque delle tre potenze protettrici. Ciò non ostante, rimane vero che salvo i tre ufficiali tratti dalle prigioni di Nauplia e accusati di aver tradito gl'insorti, gli altri rifuggiti sonosi tutti recati a bordo della nave inglese il *Pelicano* in numero di 214, lasciando deserta la nave francese.

Unisco a questo dispaccio un articolo in cifra (2).

296.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 210. (Annesso al R. 59). *Atene, 1 maggio 1862.*

Les 200 émigrés de Nauplia réunis à Smyrne se proposent de tenter avec les patriotes de cette ville un débarquement sur les côtes du Royaume. Si ce projet ne peut pas être mis en exécution ils veulent tous aller en Italie et demander au Gouvernement du Roi qu'une Légion Grecque soit formée sur le modèle de l'Hongroise. La nuit précédente la reddition de Nauplia a [*sic*] tenté sans effet une révolte à Athènes; un très grand nombre de personnes en était complice; le Gouvernement Grec n'en a pas encore le fil en sa main.

297.

VITTORIO EMANUELE II A NAPOLEONE III

(Ed. in *Gazzetta Ufficiale*, Torino, 5 maggio 1862, n. 107) (3)

T. *Napoli, 3 maggio 1862, ore 13,30.*

Ho visitato in questo momento la flotta che avete voluto mandarmi in questo porto. Quest'atto di benevolenza da parte vostra per la mia persona e di simpatia per la causa italiana, mi ha vivamente commosso e ve ne ringrazio.

È molto tempo, Sire, che non ho provato tante emozioni quante in questo giorno. L'ordine che regna in queste Provincie Meridionali e le calde testimo-

---

(1) Notazione marginale del Durando: « Raccomandare assoluta diffidenza per questi avventurieri ».

(2) Cfr. il numero seguente.

(3) Nella *Gazzetta Ufficiale* questo brano è preceduto dal seguente:

Napoli, 3 maggio, ore 11,45.

S. M. in questo momento è a bordo della *Bretagne*, Vascello ammiraglio della squadra francese. Mentre passava la lancia reale in mezzo ai legni francesi, inglesi ed italiani, la M. S. fu salutata da una triplice salva di oltre due mila colpi di cannoni.

nianze d'affetto che io ricevo da ogni parte rispondono vittoriosamente alle calunnie dei nostri nemici e convinceranno, spero, l'Europa che l'idea dell'Unità d'Italia riposa sovra salde basi ed è profondamente scolpita nel cuore di tutti gli Italiani.

Gradite, Sire, i sensi della mia sincera ed inalterabile amicizia.

298.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 23. *Francoforte, 3 maggio 1862.*

J'ai trouvé avant hier à mon retour à Francfort les deux dépêches que V. E. a bien voulu m'adresser sous la date du 25 et du 26 avril dernier (1), et je me suis empressé de donner cours aux différentes affaires dont il y était fait mention.

La Diète a inauguré la reprise de ses travaux par une déclaration relative aux affaires des Duchés Allemands, portant que la question du Schlesswig était connexe à celle du Holstein, et que les décisions qu'elle pourrait prendre vis-à-vis du Schlesswig obligeaient la Couronne de Danemark non pas comme puissance étrangère mais *comme confédérée.*

La haute Assemblée ne pouvait exprimer en termes plus clairs son intention formelle de maintenir sa jurisdiction suprême sur le Schlesswig dans ses rapports avec le Danemark, et l'obligation, qui en dérive pour ce dernier, d'obéir aux décisions fédérales. Aussi, l'Envoyé Danois s'est-il immédiatement levé pour protester contre une pareille manière de voir qu'il a déclaré porter atteinte aux droits de son Souverain. Les choses en sont restées là: mais ce qui ne contribuera pas peu à soutenir le Danemark dans sa lutte avec la Diète, c'est que le Gouvernement Anglais dont l'intérêt est de ne pas laisser amoindrir la puissance Danoise au profit de l'Allemagne vient de faire savoir par son Envoyé ici que dans son opinion la question du Holstein était complètement séparée de celle du Schlesswig, et que le seul droit que pouvait s'arroger la Diète, aux termes des stipulations du protocôle de Londres de 1852, était d'énumérer, en les spécifiant, les torts du Danemark vis-à-vis du Schlesswig sans que pour cela le Danemark fut obligé de répondre à cette demande d'explications autrement qu'il ne le ferait avec toute autre puissance étrangère. L'Envoyé Anglais n'a pas été, il est vrai, chargé de notifier officiellement cette manière d'envisager la question de son Gouvernement, mais en la faisant connaître officieusement au Président de la Diète, l'effet doit en être le même.

Ainsi que l'on s'y attendait, et à l'immense satisfaction de toute l'Allemagne, les élections en Prusse ont donné entièrement raison au parti libéral-progressiste, et la défaite des féodaux est tellement complète que leurs organes habituels ne cherchent même pas à l'expliquer. Après une manifestation aussi éclatante des

(1) Mancano.

vœux et des aspirations du pays, l'on serait en droit de croire que la première concession à faire au parti libéral par un Gouvernement devenu tellement impopulaire serait de reconnaître immédiatement le Royaume d'Italie. Mr. de Bernstorff, dans le principe si opposé à la reconnaissance, en sent aujourd'hui l'absolue nécessité, et l'aurait fortement conseillée; mais par un déplorable aveuglement le Roi, les Princes, la Cour et l'entourage militaire de S. M. y sont plus que jamais contraires et c'est, m'assure-t-on, d'après les conseils partant de ce groupe d'individualités croyant pouvoir braver impunément l'opinion de tout le pays, que Mr. Brassier de St. Simon aurait été invité à prendre un congé au moment où le Roi, N.A.S., se rendait à Naples.

L'Autriche se prévalant de l'immense influence qu'elle exerce sur les Etats secondaires continue à faire une opposition des plus actives au traité de commerce entre la Prusse et la France. C'est surtout en se plaçant au point de vue fédéral que l'Autriche cherche à combattre une convention commerciale contractée en dehors de son action et dans laquelle elle croit apercevoir le prélude d'une alliance politique. Ces considérations peuvent avoir du vrai, mais ce qui préoccupe le plus le Cabinet de Vienne et ce dont il se garde bien de parler, c'est que l'adhésion des Etats secondaires au traité franco-prussien doit nécessairement avoir pour conséquence de placer l'Autriche dans un état d'isolement aussi nuisible à ses intérêts commerciaux qu'à son influence politique.

299.

L'INCARICATO D'AFFARI A LISBONA, DELLA MINERVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 49. *Lisbona, 3 maggio 1862.*

Riferendomi al mio telegramma in data del 30 aprile (1), ho l'onore di qui unire il testo dei due discorsi pronunziati da S. M. il Re D. Luigi (2) in risposta agli indirizzi delle Deputazioni della Camera dei Pari e di quella dei Deputati.

Le due Camere onde attestare al Re la pubblica contentezza pel felice annunzio hanno deliberato di inviare a S. M. una deputazione per felicitarla.

Sebbene nei discorsi di S. M. non sia fatta alcuna allusione alla Principessa che sarà chiamata al trono di Portogallo, tuttavia le mie informazioni e molti indizi mi confermano su quanto ebbi l'onore d'indicare a V. E. Fra gli indizi il maggiore è il dispetto e il grido di tutto il partito clericale e reazionario che sebbene piccolo in numero non lascia di far gran chiasso contro tutto ciò che appartiene all'Italia. La stessa Legazione d'Austria non mancò di esprimere il suo dispiacere per la fallita speranza che il Re potesse sposare l'Arciduchessa figlia dell'Arciduca Alberto.

Fin qui però si procura di conservare il segreto e lo stesso *Giornale del Commercio* d'oggi che ha sempre mostrato moltissima simpatia per l'Italia ed ora sostiene l'attual Ministero dice che non si può affermare quale sarà la Principessa fino a che saranno pendenti le negoziazioni.

---

(1) Cfr. n. 293.
(2) Non pubblicati.

I dibattimenti intorno alla legge sulle Corporazioni religiose non sono ancora cominciati. È da prevedersi che saranno molto animati poichè la reazione insieme colle varie frazioni del partito liberale che si sono unite per combattere il Ministero faranno ogni sforzo per far trionfare il progetto della Commissione diverso da quello del Governo. Nel progetto della Commissione si stabilisce che sono proibiti tutti gli ordini e Corporazioni religiose che ubbidiscono a Superiori fuori Stato. Il partito liberale ministeriale ne trae contro ciò la conseguenza che saranno permessi tutti gli ordini e Congregazioni religiose che ubbidiranno al Prelato ordinario. Stabilito questo sarà facile illudere la legge introducendo Ordini e Congregazioni che abbiano una obbedienza se non altro apparente e nominale a Superiori stabiliti nello Stato. La questione stando in questi termini e molti avendo fatto acquisto di beni di Conventi già soppressi, sul timore che questi coll'andare del tempo non si stabiliscano di nuovo, non sarà difficile che il Ministero possa trionfare su questa legge.

Le apparenze però sono assai più dubbiose sul risultato delle leggi di finanza presentate dal nuovo Ministro signor Lobo d'Avila, alcune delle quali portano un aumento sul contributo prediale, altre una diminuzione riguardo ad alcuni generi di consumo. Alcuni disordini succeduti nel Minho contro l'esazione dei tributi diedero occasione ad alcune interpellanze le quali non presagiscono molto in favore dei progetti ministeriali.

In riscontro al dispaccio di V. E. del 21 aprile (1), mi affretto a trasmettere sotto fascia a parte i due Regolamenti della Camera dei Pari e dei Deputati. Ve ne sono due esemplari: uno antico, l'altro moderno, ma ora si è ritornati all'antico meno alcune disposizioni posteriori che non furono codificate. Nel regolamento antico all'art. 31 v'è la disposizione che sono vietati i discorsi scritti. Questa disposizione io mi era già permesso di far osservare a codesto Ministero col mio dispaccio 16 febbraio 1861 n. 5 con cui già annunciava l'invio di un esemplare dello stesso Regolamento all'occasione della prima riunione della Camera dei Deputati del Regno d'Italia.

300.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CIFRATO 6. *Belgrado, 3 maggio 1862.*

Les journaux depuis quelques tems ont annoncé que la forteresse de Belgrade avait été approvisionnée d'une manière extraordinaire. Je ne me suis pas occupé de démentir cette nouvelle que, comme tant d'autres, n'avait encore rien de bien positif, car les approvisionnements pouvaient être dirigés sur quelque autre place Turque du Danube.

Aussitôt que quelque chose d'important arrive je m'empresse d'en informer V. E., car je me trouve à même de pouvoir donner les nouvelles réellement bien avant qu'elles n'entrent dans le domaine de la publicité, et même avant que beaucoup de mes Collègues ne les sachent, entr'autres ceux qui entretiennent

(1) Non pubblicato.

des émissaires partout, car le Consul de France et moi nous sommes toujours les mieux et plus promptement informés, même lorsqu'il s'agit, comme V. E. a pu le voir, de nouvelles qui ne doivent pas être connues.

Je puis donner aujourd'hui à V. E. les vrais chiffres des récents approvisionnements de la forteresse. Munitions destinées pour la forteresse de Belgrade qui sont sur deux Scleps ou bateaux qui ont remonté le Danube remorqués par les bateaux de la Compagnie Autrichienne, et se trouvent dans ce moment à Semlin: Mille neuf cent bombes de cent dix kilogrammes chacune; Deux mille cinq cent bombes de huitante kilogrammes; Mille quatre cent quatorze boulets de canon de cinquante cinq kilogrammes; Trois mille trois cent idem vingt sept kilogrammes; Deux mille sept cent de vingt kilogrammes; Deux mille sept cent soixante deux de dix sept kilogrammes. Je crois que le poids de ces projectiles est tant soit peu exagéré. Quatre cent quarante quatre boulets ramés. Deux mille neuf cent sacs remplis de mitraille; Mille neuf cent pièces toile graissée pour incendier les villes; Sept mille différentes boîtes en zinc pour les canons de campagne, contenant chacune un petit boulet creux de vingt cinq grammes; environ quatre cent caisses remplies de poudre en cartouches pour fusils.

Provisions de bouche:

Deux bateaux chargés de froment et maïs dont on ne sait pas au juste la quantité, s'est déposé [*sic*] dans la Mosquée vis à vis de la caserne dans la forteresse basse; Un bateau contenant du maïs en épis: ce mais a été déposé dans les magasins construits sur la plate forme de la dite forteresse basse: on n'en connaît pas non plus la quantité; le bateau n'est pas encore entièrement déchargé, aussitôt qu'il sera déchargé le bateau sera remplacé par les deux autres chargés de munitions qui se trouvent actuellement à Semlin.

Il y a à peu près deux mois la garnison de la forteresse de Belgrade a été augmentée de cent cinquante artilleurs. Elle se compose maintenant de 2.500 à 2.800 soldats de toutes armes, commandés par Etem-Pacha général de Brigade.

Ce qui précède donne, je crois, une valeur de quelqu'importance à ce que le Consul d'Angleterre a dit à un de mes Collègues « que la meilleure manière de mettre les Serbes à la raison c'était de bombarder Belgrade ».

Les Agents Autrichiens en Bosnie continuent à inscrire les habitants du pays sous la protection de leur Gouvernement; on affirme comme positif que le nouveau Consul Autrichien a porté avec lui cent septante mille florins pour agir d'une manière plus efficace dans le pays. Cette somme est destinée à être partagée exclusivement entre les catholiques romains par l'intermédiaire des prêtres catholiques; c'est peut-être dans le but de diviser les catholiques romains des orthodoxes.

Dans la frontière militaire Slavona-Horvatie-Croatie huit mille chevaux de train d'équipage sont entretenus d'une manière permanente; on augmente l'artillerie dans la même proportion, et on ajoute un quatrième bataillon à tous les Régiments.

Ces faits semblent aussi de nature à justifier les craintes dont j'ai entretenu V. E. dans mes dépêches n. 4, 5 Politique du 12 et 26 Avril (1), c'est à dire qu'une

(1) Cfr. nn. 244 e 284.

agression contre les provinces Turco-Slaves, compris la Serbie, pourrait bien être chose entendue ou combinée entre la Turquie Angleterre et Autriche. En attendant il est manifeste qu'on cherche tous les moyens de faire tomber la Serbie dans mille pièges grossiers afin de se préparer un prétexte et une excuse; heureusement la Serbie dans ce moment est prudente, et la France et la Russie veillent.

Il n'y a rien de vrai dans le bruit que certains journaux ont fait courir des désordres arrivés à Belgrade, ce que l'Angleterre, l'Autriche, la Turquie auront peut-être intérêt faire croire à l'Europe que la Serbie est un foyer de désordre et un danger.

Ici, comme dans l'intérieur, la plus parfaite tranquillité n'a cessé un instant de régner.

301.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 224. *Madrid, 4 maggio 1862.*

Il fatto più importante che successe in questi giorni nel campo della politica Spagnuola si è la repentina conversione di questo Giornale Ministeriale la *Epoca*, diretto, come è ben noto a V. E., dal Signor Diego Coello, Ministro che fu in Torino. L'evoluzione di cui voglio parlare si è quella di mostrarsi ora favorevole alla candidatura del Principe Massimiliano al trono del Messico. La sorpresa che in tutti produsse il linguaggio così finora sommesso alla volontà ministeriale del giornale la *Epoca*, ed ora compiutamente contrario sugli affari Messicani, volle che si cercasse una spiegazione, e s'ebbe in questo modo. Il Signor Mon, Ambasciatore a Parigi e Presidente di questa Camera dei Deputati, si mostrò più volte favorevole alla politica del vicino Impero e non nascose la disparità di vedute che su detto proposito esiste tra lui ed il Gabinetto presieduto dal Duca di Tetouan. Ma, scaltro qual egli è in maneggi politici, non credè il momento propizio di dichiararsi in aperta scissione col Ministero, prese però dalla sua il Coello e lo spinse nella via sopradetta. Devo pure far notare che il Signor Mon non lavora in quest'affare da solo, ma egli viene istigato dalla Regina Cristina e dal suo marito Duca di Rianzares, i quali desiderosi di ritornare in Ispagna cooperano in Parigi alla riescita della candidatura Austriaca, credendo, e forse con ragione, che sarebbe il solo mezzo per far cadere l'attuale Ministero, dal quale non può sperare primo: il permesso di rientrare in Ispagna; secondo: di rimettersi negli affari di questo paese, dai quali in altri tempi ricavò profitti cospicui, necessitandone ora stante le perdite considerevoli sofferte in diverse disgraziate speculazioni. Con un ministero Mon, cioè coi moderati, tutte le difficoltà scomparirebbero, e la Madre della Regina potrebbe ritornare e dedicarsi ai soprusi antichi, di troppo noti. Quanto ai vantaggi che noi potremmo ricavare da un cambiamento Ministeriale in senso moderato non potrei per certo ora definirlo; solo osservo che la stessa *Epoca*, da che si pose a patrocinare la causa del Massimiliano, si scatena con una violenza schifosa contro l'unità Italiana, volgendo e rivolgendo il tema favorito dei nostri nemici, sui vantaggi che darebbe una Con-

federazione Italiana e con affettazione singolare ripete un dieci volte in poche righe, parlando del viaggio dell'Augusto nostro Sovrano, il *Monarca Sardo*.

La Corte è sdegnata contro la condotta della Cristina, e si attribuisce la decisione improvvisa presa dalla Regina di recarsi in Aranjuez, alla ripugnanza che aveva di ricevere complimenti il giorno natalizio della Madre, che fu il giorno dopo la sua partenza per detta residenza di primavera.

Ho l'onore di portare all'alta conoscenza di V. E. che jeri mattina giunse dopo felice viaggio in questa Capitale il Cavaliere Peruzzi, accompagnato dalla sua degna consorte. Sia per desiderio mio particolare, sia per compiere all'invito fattomi da V. E. col pregiato dispaccio del 23 aprile ultimo, mi posi alla loro disposizione onde cooperare cogli amici che già qui tengono detti illustri Signori a render loro questo soggiorno il più gradito possibile; ed avendo fatto noto all'Ecc.mo Peruzzi l'annunzio che avevo ricevuto da V. E. del loro arrivo, mi si mostrò altamente riconoscente alla cortesia di V. E.

302.

IL SEGRETARIO DI LEGAZIONE A LONDRA, CORTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

L. P. *Londra, 5 maggio 1862.*

Credo mio dovere d'informare V. E. che il Generale Türr giunse ieri a Londra. Avendo avuto avviso dal Marchese d'Azeglio che il Comm. Rattazzi l'aveva munito d'una lettera per la quale lo pregava di presentarlo agli uomini più influenti di questo paese mi misi a sua disposizione. Stamane lo condussi da Lord Palmerston col quale si ebbe una conversazione sulle cose d'Italia. Fra le prime cose S. S. domandò al Generale se Garibaldi aveva l'intenzione di fare uno sbarco in Dalmazia oppure altrove, cui egli rispose non pensarvi per ora se l'Austria fosse per tenere una condotta saggia. S. S. soggiunse che tale non essendo l'abitudine di quell'Impero, era pur desiderabile che l'Italia non arrischiasse la sua esistenza in una lotta prematura, e disse molte altre cose per combattere le idee meno pacifiche emesse dal Generale.

Nel corso della conversazione mi permisi d'esprimere la speranza che la diplomazia Europea sia per trovare nell'interesse dell'equilibrio generale, e soprattutto dell'Inghilterra, il mezzo d'evitare una guerra inevitabile sciogliendo la questione Veneta in modo da far dell'Italia un elemento di pace e tranquillità per l'Europa. S. S. si mostrò invece assai ansioso di vedere l'Italia in possesso della sua Capitale. Non entro in maggiori dettagli perchè la conversazione fu piuttosto vaga e senza alcun carattere officiale.

Avendo avuto l'annunzio privato della prossima venuta a Londra di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoja Carignano, bramerei sapere se debba darne avviso preventivo a questo Governo onde S. A. R. sia ricevuto con quegli onori che gli sono dovuti. Il Ministro di Svezia annunziò, or non ha guari, l'arrivo del Principe Oscar per lettera al Ministro degli affari Esteri. Sarei grato se V. E. volesse procurarmi gli ordini di S. A. R. a tale riguardo.

303.

IL MINISTRO RESIDENTE A COSTANTINOPOLI, CERRUTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 204. *Costantinopoli, 6 maggio 1862, ore 10 (per. ore 12,25).*

Hier présentation au Sultan de la Mission Extraordinaire, accueil très bienveillant; Sultan dit avoir appris avec plaisir voyage heureux du Roi. J'ai présenté Greppi comme Chargé d'Affaires. Aujourd'hui la Mission part pour la Perse. Tous bien portants.

304.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 138. *Torino, 7 maggio 1862, ore 22.*

Le Ministre Pepoli qu'on désire à Naples au moment où le Prince y arrivera voudrait savoir le jour présumé de l'arrivée du Prince. Répondre au plus tôt possible.

305.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 225. *Madrid, 7 maggio 1862.*

Il Cavaliere Peruzzi avendomi espresso il desiderio di conoscere personalmente questo signor Presidente del Consiglio dei Ministri, Duca di Tetouan, mi feci doverosa premura dopo averne ottenuto il permesso dal surriferito signor Duca, di secondare questa brama. Come già n'ero persuaso il Maresciallo O'Donnell fu altamente cortese con detto nostro illustre connazionale, nè mancò di entrare con esso lui in discussione sugli affari del nostro paese. Disse in primo luogo che molto gli aveva spiaciuto il veder le relazioni *ordinarie* tra noi e la Spagna interrotte per una questione di così poca importanza come era quella degli Archivi Napoletani: dolergli che la posizione speciale della Spagna, retta dalla famiglia dei Borboni, gl'impedisca di mostrare più simpatia per la causa Italiana: che questa posizione l'obbligherà a rimanere semplice spettatrice degli avvenimenti che in essa succedono, e ciò sino a che la Prussia e la Russia si decidano pur esse a riconoscere il nuovo Regno, il che deve succedere, disse il signor Duca, in seguito di un Congresso nel quale si stabilisca il nuovo diritto Europeo, essendone l'antico compiutamente distrutto: che la Spagna intanto non si dipartirà dalla regola stabilita di rimanervi neutrale. Diede pur anche ad intendere che tale neutralità continuerebbe in caso che le truppe francesi lasciassero Roma.

Sebbene in più circostanze io abbia fatto conoscere al R. Governo questa determinazione della Spagna, pure stimo mio dovere di portare questa nuova dichiarazione all'alta conoscenza di V. E., tanto più avendo osservato che il

signor Cavaliere Peruzzi diede ad essa un'importanza, che, mi è d'uopo confessarlo, non avrei creduto sulle prime di dovergli attribuire.

Nelle Cortes si rianimò ultimamente la discussione per la legge presentata dal Governo, autorizzandolo al pagamento del debito contratto dalla Spagna colla Francia nel 1823.

Gli oratori più distinti vi presero parte e se le ragioni degli opponenti non erano in tale circostanza di gran valore, si vide però di quali sentimenti patriottici questo partito liberale sia animato; non mancandogli per certo motivi d'inveire contro il Governo assoluto, che non contento di abbattere la libertà nel paese, s'addossò un'intervenzione estera dei di cui pesi si risente pur in oggi la nazione.

La legge sulla stampa è pure in discussione. Questa Legge presentata or son tre anni dal signor Ministro Posada non potè per anco ricevere la sanzione del Parlamento. Detta legge pecca sia per la sua prolissità, constando di oltre 300 articoli, e di più pecca pel suo spirito restrittivo. Difficile è che dessa venga votata in questa sessione essendovi di già proposti una tal quantità di emendamenti che si richiederebbe più tempo del fissato per la chiusura dell'attuale sessione.

È ben vero che il Maresciallo O'Donnell desidera tener aperto il Parlamento sino al parto della Regina, che avrà luogo nel giugno prossimo, ma non credo che conformi siano su ciò i Deputati i quali di già bramano ritornare ai loro affari particolari non mancando la ragione di essere stanchi d'una sessione che dura da oltre sette mesi.

Havvi qui gran passaggio di Prelati che vengono ad ossequiare la Regina prima di porsi in cammino per Barcellona ove devono imbarcarsi sul *Berenguer* che li condurrà a Civitavecchia.

306.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 206. *Napoli, 8 maggio 1862, ore 10 (per. ore 12,15).*

Il Corriere è giunto ieri; dovrà ritardare il ritorno costì perchè il Re sarà qui soltanto domani. Il Ministro del Belgio si raccomanda perchè tu trasmetta al nostro Ministro a Bruxelles alcuni schiarimenti sulla morte del Signor Alfredo Trazegny fucilato l'11 novembre 1861. Il Governo del Belgio ne ha bisogno presto perchè lo si accusa di avere tollerato senza richiamare che costui cadesse sotto i colpi di un assassino. Dice che Ricasoli aveva promesso di dare questi schiarimenti ma non lo fece. Puoi avere tutte le occorrenti informazioni dal Ministero Interno al quale si trasmisero i rapporti unitamente ad un portafogli dello stesso condannato che si era disposto a restituire alla famiglia; così mi assicura il generale Lamarmora.

307.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 396. *Berlino, 8 maggio 1862.*

D'après le résultat des élections primaires, il était à prévoir l'issue des élections au second degré qui ont eu lieu le 6 Mai. Une victoire complète a été remportée par les libéraux. Les féodaux et les cléricaux ont perdu plusieurs de leurs anciens représentans. Le parti Ministériel, si tant est qu'il existe un parti Ministériel, a été battu sur toute la ligne, et chose remarquable, et qui depuis 1848 ne s'était point encore vue, aucun des Ministres n'a été élu, pas même M. Von der Heydt dont la candidature, au collège d'Elberfeld avait été appuyée par le Roi.

Les progressistes ont renforcé leurs rangs; ils disposent d'une centaine de voix. Les constitutionnels, à moins que les 33 élections qui ne sont pas encore connues ne forment un appoint en faveur des progressistes, auront la majorité; au reste, dans la plupart des questions, ces deux grandes fractions marchent de concert, et se prononceront contre le Cabinet comme il est composé aujourd'hui. Celui-ci essayera de gouverner avec les Chambres, en se tenant sur une extrême réserve. Mais lui sera-t-il possible de conserver cette attitude lors de la discussion de l'adresse, où il sera interpellé sur les questions à l'ordre du jour les plus brûlantes? En présence d'un vôte de défiance, pourra-t-il rester au pouvoir? Ou bien osera-t-il provoquer une seconde dissolution du Parlement? Il n'aurait qu'un moyen de sortir de cette impasse, celui de se mettre bravement à la tête des idées de son siècle; ces idées le suivraient et le soutiendraient. Il désarmerait par là la démocratie qui voudrait supprimer les droits de la Couronne. Il s'emparerait de la direction du mouvement national et libéral en Allemagne; l'opposition se tairait à la Chambre et cela d'autant plus sûrement que les progressistes manquent de chefs habiles pour faire prévaloir leurs vues. Mais le Roi Guillaume, élevé dans des principes d'autorité absolue, s'égare dans ses jugemens. Il prend les justes plaintes du peuple pour des déclamations factieuses et les convulsions d'une société malade pour de vulgaires séditions. Il use ou dépopularise les hommes qu'il emploie. On peut lui appliquer les mots prononcés par le fameux Stein sur son Auguste Père: *Il châtre tous les conseillers de la Couronne.* Espérons qu'il rebroussera chemin quand il en est tems encore, car déjà le terrain commence à lui manquer sous les pieds. L'association nationale qui voulait l'unité de l'Allemagne sous la dynastie des Hohenzollern ne prononce déjà plus son nom!

Pour se rendre compte du degré d'aveuglement de ce Souverain il suffit d'ailleurs de constater qu'il s'oppose à la reconnaissance du Royaume d'Italie et cela uniquement à cause de ses sympathies légitimistes qui l'emportent sur les véritables intérêts d'équilibre Européen.

Rétabli de ma maladie, je comptais aller au Ministère des Affaires Etrangères pour m'enquérir des dispositions du Cabinet de Berlin à notre égard. Mais l'arrivée du Comte Brassier me permet de me tenir à l'écart (ce que je préfère par sentiment de dignité), et le laisser ainsi lui-même rompre des lances en

notre faveur. * (1) Je me borne à lui suggérer la meilleure voie à suivre. Je n'ai au reste pas besoin de lui indiquer des argumens, car il pense absolument comme nous. Le Comte de Bernstorff lui a dit, comme à moi, qu'il était toujours personnellement enclin à nous reconnaître, et il a engagé Monsieur le Comte Brassier à parler sans réticences au Roi. * C'est ce que ce diplomate compte faire dès sa première audience, et il m'a promis de me communiquer ses impressions.

308.

IL CONTE VIMERCATI AL MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO, PEPOLI

(AP)

L. P. *Parigi, 8 maggio 1862.*

Sono rimasto alcuni giorni senza scriverti perchè assai occupato a seguire le fluttuazioni ed intermittenze che le differenti influenze hanno creato qui circa le cose nostre. Fortunatamente abbiamo avuto la vittoria, di cui ne è prova il richiamo di Goyon, l'invio della flotta, il viaggio del principe Napoleone, ed il ritorno di La Valette che parte i primi della settimana ventura, cose tutte che unite al successo che il Re ha avuto nell'Italia meridionale assicurano il trionfo della causa nostra, anche agli occhi più avversi ed increduli. Spero mi renderai giustizia riconoscendo che aveva ragione, quando ti esortava ad accettare il portafoglio che t'era offerto dal Re. Eccoti ora a far parte di un Ministero che salvo qualche eccezione è chiamato ad essere il Ministero importante nelle grandi crisi che avremo ancora ad attraversare onde compiere la nostra unificazione.

Io ho scritto sempre a Rattazzi a Napoli; tu al corrente di tutto e quasi direi se v'è difetto, questo sta nella conoscenza dei più minuti dettagli che qualche volta ponno momentaneamente o scoraggiarlo o smovere nei suoi rapporti con Benedetti al quale spesso communica cose al Governo da lui rappresentato che gli sono ancora ignote. Nigra è interessatissimo e non potrebbe fare di più pel Ministero Cavour di quanto fa pel Ministero presieduto da Rattazzi. Ti scrivo questo perchè so che egli ha dei nemici a Torino, e questo non è sorprendente, dacchè la sua posizione eccita invidia. Io più di tutti sono nel caso di conoscere la sua condotta, e sarebbe da parte mia sleale se non prendessi le sue difese presso il Governo.

L'Avvocato... (2) mi scrive che vi sono alcune difficoltà cogli Inglesi circa alle ultime combinazioni a prendersi per l'affare del Canale. Io ti raccomando quanto so e posso d'appoggiare quanto ti sarà detto da Noè, che è in questa faccenda la più attendibile e giusta poichè Cavour aveva in lui rimessa la piena confidenza e data l'alta mano in questa importantissima intrapresa.

Spero che la tua amicizia farà sì che darai al Noè tutta la forza di cui ha d'uopo onde tutelare gl'interessi degli Italiani che hanno assunta la costruzione, e che sono anche gl'interessi del Governo, dacchè dalla buona o cattiva costruzione dipende l'esito e il risultato definitivo.

---

(1) Il passo tra asterischi in *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, p. 637, n. 1.

(2) La lacuna esiste nel testo in possesso del Ministero degli Affari Esteri.

Ho chiesto a Bixio di sottoscrivere per un migliaio d'azioni al Credito fondiario. Bixio mi scrive di rivolgermi a te, tanto più che qui si vedrebbe volontieri nel numero dei fondatori ma non potere esserlo che nella parte riservata agl'Italiani, come il Signor Erlanger dovrebbe appartenere al gruppo francese ed io subentrare al suo posto. Vedi se è possibile farmi ottenere quest'intento, ma nel caso che non potesse essere, scrivimelo francamente, perchè non vorrei crearti imbarazzi. Però se posso entrarvi, nol vorrei a meno di soscrivere per un migliaio d'azioni, sempre beninteso che ciò non ti dia il menomo imbarazzo. Solo rispondimi, acciocchè io sappia a che attenermi.

Non volerne a Rouher se egli non ti ha ancora scritto quantunque credo l'abbia fatto domenica scorsa. Egli è talmente occupato che fu desolatissimo di non aver ancora adempiuto a questo suo dovere ed è al punto ch'egli mi ha incaricato d'andare da lui e di forzarlo a scriver la lettera.

Tienmi al corrente, ti prego, dell'andamento che prende il trattato di commercio, scrivimi quali sono le decorazioni che tu proporrai al Governo, onde io sappia regolarmi qui in modo che sia raggiunto anche il tuo scopo. Scrivimi in tempo e fa in modo che io sia informato, te lo ripeto, nell'interesse tuo e del Governo.

Al mio prossimo viaggio a Torino, appena sarà giunto il Re, mi riservo di far osservare a Rattazzi come il Governo del Re abbia il torto di dare una massa di decorazioni malissimo collocate. Perchè furono Decolle, e sopratutto Lepenterie, Segretario di Laguerronière che ci furono perfettamente ostili? Perchè si è data la croce di Cavaliere a M. Dentice che si è opposto alla pubblicazione di Tchihatcheff? (1) Perchè a Tchihatcheff si è mandata una croce d'Uffiziale senza interpellarne qui che si sarebbe risposto che ad un uomo che possiede quasi tutti i cordoni ed il Gran cordone del proprio paese non si può mandare un grado così basso. Tutte queste cose ti sembreranno poco importanti. Ebbene, non lo sono, essendo venuto il tempo di contare i nostri amici e di conoscere ed avere apertamente ostili quelli che ci sono avversi. Attendo un tuo rigo onde sapere quali sono le tue intenzioni per le decorazioni pel trattato di commercio. Vorrei sapere questo segretamente, prima che tu ne scriva a Nigra. Capirai che non è mica per un interesse personale, perchè sono a ciò assolutamente estraneo.

309.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI, AL CONTE VIMERCATI

(ACR, *Carteggi V. E. II*, b. 21)

L. P. *Napoli, 9 maggio 1862.*

Vi ringrazio delle varie lettere, che mi scriveste, e delle notizie, che mi avete continuamente fornito. Vi prego di continuare: io non ho mancato di farle leggere tutte al Re, il quale m'incarica ognora di ringraziarvene. Scusatemi, se io non vi rispondo: vi accerto che mi manca assolutamente il tempo per farlo. D'altra parte le notizie, che io potrei darvi di qui, potrete averle facilmente, e più

---

(1) Il Tchihatcheff, un russo membro corrispondente dell'Istituto di Francia, aveva pubblicato il volume *Le royaume d'Italie étudié sur les lieux mêmes*, sul quale cfr. G. DETHAN, *Napoléon III et l'opinion française devant la question romaine* (1860-1870) in « Revue d'Histoire Diplomatique », 1958, pp. 127-128.

presto dai giornali. Il viaggio del Re non poteva produrre effetti migliori. È difficile farsi un'idea anche scolorata dell'entusiasmo di queste popolazioni. Il Re ha fatto tutto quello che poteva per farsi vedere, e soddisfare i loro voti.

Duolmi sentire il contrasto che aveste col Ministro della Guerra: non dovete indispettirvi (1). Egli deve venire qui ben presto e spero che la cosa si potrà comporre con vostra soddisfazione.

310.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 209. *Parigi, 9 maggio 1862, ore 11 (per. ore 12).*

Le Prince Napoléon part de Paris demain soir; il compte d'arriver à Naples Mardi ou Mercredi au plus tard.

311.

NAPOLEONE III
A VITTORIO EMANUELE II (2)

(ACR, orig. autogr.)

Parigi, 10 maggio 1862.

Le Prince Napoléon désirant aller faire une visite à Votre Majesté, je n'ai pas voulu m'opposer à ce voyage quoique je prévois qu'il sera le sujet de bien de commentaires. J'ai envoyé une flotte à Naples comme une protestation contre la guerre civile qui se perpétue inutilement dans les provinces napolitaines et comme preuve de ma sympathie pour Votre Majesté. Quant à Rome il ne faut pas qu'elle se fasse illusion; je n'abandonnerai pas à ses ennemis le chef de la catholicité que je soutiens depuis 11 ans et qui est le Parrain de mon fils, et je ne quitterai Rome que lorsque je pourrai le faire sans compromettre l'indépendance du St. Père. Je sais toutes les difficultés qui entourent cette question, je connais tous les sentimens hostiles qui existent à Rome contre moi, mais je ne dévierai pas de la marche que je me suis tracée et je dirai franchement à Votre Majesté que son plus grand intérêt serait de se réconcilier avec la Cour de Rome. J'éspère que le tems calmera les haines, fera disparaître les opinions extrêmes et que la raison triomphant il n'existera plus entre nous aucune cause de mésintelligence.

Je renouvelle l'assurance des sentimens de toute estime et de sincère amitié avec lesquels je suis

de Votre Majesté le bon frère

312.

IL SEGRETARIO DI LEGAZIONE A LONDRA, CORTI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 135. *Londra, 10 maggio 1862.*

Avant'ieri sera, nell'occasione d'un'interpellanza indirizzata al Governo sullo stato delle finanze, il Sig. Disraeli presentò alla Camera dei Comuni il

(1) Cfr. *Carteggio politico di M. Castelli*, ed. L. Chiala, Torino 1890, I, p. 431.

(2) L'imperatrice Eugenia si affrettò a rivelare, due giorni dopo, il contenuto di questa lettera al Metternich, ambasciatore austriaco a Parigi, cfr. Charles W. Hallberg, *Franz Joseph and Napoleon III, 1852-1864*, New York, 1955, p. 276.

programma Ministeriale del partito Tory. Egli ebbe evidentemente di mira due oggetti principali nel suo discorso, cioè quello di emettere dei principi che fossero per procacciargli qualche popolarità nel paese, e l'altro di guadagnarsi l'appoggio d'alcuno dei partiti minori della Camera. L'oratore posò quindi per base della sua politica l'economia nelle spese dello Stato specialmente per quanto riguarda l'armamento nazionale. E per ottenere un sì desiderabile scopo sarebbe sua intenzione di stabilire un'alleanza cordiale colla Francia. Venendo per tal modo a parlare della politica estera, egli trattò per la prima volta in questi due anni della questione Italiana. Sarebbe vano di ricercare nel suo ragionamento quali siano i principi che dirigono quel partito in siffatta questione. Non volendo dir cosa che potesse danneggiarlo nell'opinione pubblica il Sig. Disraeli si astenne dal pronunziar parole che potessero essere interpretate come sfavorevoli all'Unità Italiana, che anzi asserì la politica dell'Inghilterra in Italia dover essere conforme a quella seguita dalla Francia, vale a dire di promuovervi la formazione di una Potenza forte e indipendente. Ma desiderando nello stesso tempo conciliarsi per quanto fosse possibile i voti della falange Irlandese egli si dichiarò timidamente in favore del mantenimento del poter temporale del Papa.

Per adescare i radicali propugnò la dottrina del non intervento nelle questioni internazionali e quindi una forte riduzione nelle spese d'armamento.

Il discorso del Sig. Disraeli provocò una replica assai eloquente da parte di Lord Palmerston, nella quale l'illustre statista pronunziò nobili parole in favore d'Italia.

Non dubito che V. E. non sia per essere soddisfatta di questa discussione imperocchè mentre per essa si constatò semprepiù la simpatia dell'attuale Governo per l'indipendenza nostra, ne venne eziandio provato che il partito Tory o non professa o non osa manifestare sentimenti ad essa direttamente avversi. Nè ho bisogno d'osservare a V. E. come sia ventura per noi che il capo d'un partito che aspira di giugnere in tempi non molto lontani al potere creda opportuno di mettere innanzi come base della sua politica un'alleanza cordiale colla Francia.

L'interpellanza di Sir S. Northcote non essendo seguita da mozione non diede luogo a votazione, ma non esito a dichiarare che la vittoria morale fu completa pel Ministero (1).

313.

IL SEGRETARIO DI LEGAZIONE A LONDRA, CORTI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

L. P. *Londra, 10 maggio 1862.*

Il Signor M. Milnes, uno de' nostri migliori amici nella Camera dei Comuni, mi fece tenere la qui unita lettera del *Dean* di Westminster raccomandandomi lo scrivente come persona degna d'ogni fede e favorevole all'Indipendenza d'Italia, e pregandomi di mandarla a Torino.

Gli risposi che non avevo obbiezione a comunicarla in modo officioso a chi

(1) Un'ampia esposizione della discussione dell'8 maggio 1862 alla Camera dei Comuni in B. ZUMBINI, *W. E. Gladstone nelle sue relazioni con l'Italia*, Bari, Laterza, 1914, pp. 156-160.

di ragione, ma che egli, Inglese, doveva saper meglio di me che il potere esecutivo non poteva intervenire nell'amministrazione della giustizia, ed il Signor Bishop essendosi reso colpevole di gravi trasgressioni alla legge come risultava dalla sua stessa lettera era stato mandato davanti i tribunali competenti ed il processo doveva avere il suo corso (1). L'assicurai che frattanto egli era benissimo trattato nella prigione e vi godeva di una certa libertà, il che era parimenti provato dalla facoltà lasciatagli di corrispondere coi giornali.

Ho quindi l'onore di mandarLe qui unita la lettera stessa, e la S. V. Ill.ma ne farà quell'uso che crederà conveniente non avendo io assunto impegno alcuno.

314.

APPUNTO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(Ed in *Episodi*, pp. 222-223, e in Colombo, 12)

Torino, 12 maggio 1862 (2).

12 maggio. Vado a raggiungere il Consiglio a Napoli di malincuore, perchè temevo gli affari di Sarnico, ma specialmente per trattenere il Principe Napoleone negli affari di Roma. M'invita a pranzo, ed ho dopo un lungo colloquio con lui. I suoi modi di una padronanza assoluta di idee, il suo aspetto ricordante il gran zio, producono una certa impressione. Ricevei da lui più timori che speranze. Teme che l'imperatore anche al momento di sgombrare Roma, *faillerait à ses engagements*. Dice che bisogna adoperarsi per forzare il Papa stesso a partire, e lasciare Roma. Mi consiglia a chieder per nota l'espulsione dell'ex-Re di Napoli. Lo feci dopo, ma con poco frutto, la sua mente è più esaltata che giusta; il suo criterio non sempre misurato: non so se l'azione sua corrisponderà mai al vigore del suo pensiero, finora non pare. Se viene a regnare, la Francia passerà per crisi pericolose. Nel susseguente agosto ci fece consigliare una comparsa teatrale di Vittorio Emanuele con 200.000 Italiani disarmati alle porte di Roma, che non abbiamo accettata.

315.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 7. *Belgrado, 12 maggio 1862.*

Mi pervenne il dispaccio al n. 11 delli 29 aprile Affari in Genere (3).

Il signor Colonnello Mondain rimane al Ministero della guerra, il signor Miliovoy che si diceva dovergli succedere, ma che un giorno forse lo rimpiazzerà, è stato nominato Direttore Capo dello Stabilimento militare di Kraguievaz che fu sinora diretto da Belgrado da un'apposita sezione del detto Ministero. Lo scopo di questo cambiamento è di porre seriamente in azione la responsabilità del Direttore stabilendola sul luogo stesso onde dare maggior impulso e regolarità al servizio dello Stabilimento medesimo.

---

(1) Cfr. nn. 264, 271 e 275.
(2) L'appunto porta questa data, ma fu scritto, come appare dal contesto, dopo la crisi di Aspromonte.
(3) Non pubblicato.

Nel mio precedente rapporto n. 15 Affari in genere del 29 aprile (1) avevo fatto presentire che S. A. si sarebbe intitolato

Michele Obrenovich III
per la grazia di Dio e la volontà della Nazione
Principe della Servia

ed infatti adottò questa nuova forma per la prima volta nell'intitolazione d'una legge sull'organizzazione della Direzione Generale d'artiglieria (7 andante) senza strepito di apposito decreto o legge.

Non so ancora che questa nuova intitolazione abbia provocato delle proteste o delle spiegazioni.

I Rappresentanti di Francia e di Russia agiscono di pieno accordo tanto in Belgrado quanto, da quel che pare, nel Montenegro ed a Costantinopoli. In Belgrado essi sono influentissimi, i loro consigli sono ascoltati dal Principe e dal suo Governo. Questo così sostenuto non si cruccia molto nè delle proteste nè delle minaccie delle tre potenze che non sono favorevoli alla Servia, e progredisce con passo fermo, calmo e perseverante sull'organizzazione del paese, di modo che se l'Austria non molesterà la Servia con ardita e repentina aggressione questo Principato si troverà se non formidabilmente almeno perfettamente preparato per poter far fronte a profittare degli avvenimenti che pare si maturino per la prossima primavera, sempre però che qualche eventualità non venga a precipitarli perchè le sconfitte toccate dai Turchi, e la loro impotenza accendono l'ardire di queste popolazioni slave e specialmente dei Bosniaci già sì impazienti di scuotere il giogo della Turchia. In questo caso, io credo che la Servia aiuterebbe i fratelli della Bosnia.

Il Governo Francese fece chiedere esplicazioni al Ministro Rechberg circa ai movimenti di truppe nella frontiera serba e bosniaca, e pare che la risposta del Ministro austriaco non sia del tutto rassicurante nel senso ch'egli avrebbe detto al Duca di Grammont che non intendeva d'intraprendere nulla che fosse contrario all'*avvenire* di quelle popolazioni, ma che non le avrebbe certamente appoggiate nè d'altro modo ajutate contro la Turchia. Esso, se le mie informazioni sono esatte, non ha però assicurato di non ajutare la Porta contro una vittoriosa insurrezione della Bosnia, e delle altre Provincie Turco-Slave.

Dunque la Servia si prepara, la Bosnia freme, e si agita come non lo ha fatto sinora, l'Austria lavora a crearsi un grande partito in quest'ultima provincia onde dimostrare all'Europa ch'essa vi impera moralmente. Intanto la politica del Principe Michele nell'interno (della Servia) è savia, è tutta di conciliazione: ultimamente ammise in qualità d'ufficiale nell'esercito un cognato del Principe Alessandro Karagiorgiovitch, e molte altre persone conosciute pei loro attaccamento al Principe spodestato coprono adesso delle cariche importanti. È di questo modo che S. A. fa tacere i malcontenti, annienta i partiti, e riunisce attorno a sè tutte le forze vitali dello Stato.

La Servia però ha gran bisogno di buone armi, e si studia di procurarsene.

---

(2) Cfr. n. 288.

316.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 148. *Torino, 14 maggio 1862, ore 16.*

Le Gouvernement n'ignore pas les menées dont vous me parlez; il veille et se croit en mesure de les éventer; vous pouvez en donner l'assurance au Gouvernement Français (1).

317.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 216. *Parigi, 14 maggio 1862, ore 11,35 (per. ore 12,40).*

Il me revient de très bonne source qu'on s'agite beaucoup autour de Garibaldi pour l'engager à faire un mouvement dans la Vénétie.

318.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 82. *Costantinopoli, 14 maggio 1862.*

La pubblica attenzione continua ad essere rivolta alla lotta nel Montenegro. È difficil cosa il poter raccogliere dati certi sulle vicende di quella guerra, le parti nemiche vantandosi ambedue vincitrici sull'istesso campo di battaglia.

Tuttavia non credo esser lungi dal vero nell'asserire che la posizione dell'armata ottomana è assai triste, che lo scoraggiamento regna tra le sue fila, che v'abbondano le diserzioni, e che persino ufficiali superiori non si fanno scrupolo di chiedere le loro dimissioni. Vi si diffetta d'altronde di viveri, il tifo vi miete giornalmente molte vittime, ed il soldato si lamenta apertamente per gli stenti a cui è sottoposto, senza nemmeno ottenere un acconto del soldo che già da più di un anno gli è dovuto.

Ciò rilevo da un rapporto di un agente francese residente a Mostar. Anzi questo stesso rapporto descrive la battaglia del 15 aprile combattutasi nelle gole di Gudua. Gravi furono le perdite d'ambe le parti, ma più gravi per i Turchi, i quali si lasciarono prendere parecchie mule cariche di ingenti somme di denaro destinate a pagare un acconto alle truppe di Omer-Pascià.

La Sublime Porta, checchè ne dicano i pubblici fogli da lei stipendiati, non si fa illusione sulla propria triste situazione nel Montenegro ed incomincia a prestare docile orecchio alle proposte mediatrici della Francia e sembra anche disposta a discutere un progetto d'accomodamento di cui è autore il Principe Gortchakoff. Il governo austriaco mandò a questo riguardo delle nuove istruzioni le quali modificano sensibilmente le primitive istruzioni del Barone Prokesch. Secondo le nuove istruzioni l'Internunzio dovrebbe appoggiare le proposte russo-francesi, ma in quella parte soltanto che riflette alcune concessioni autonomiche a favore del Montenegro e dei distretti insorti della Erzegovina. Ma l'Austria rimane ferma nel consigliare la Turchia a respingere il punto più importante

(1) Cfr. n. 317.

delle proposte russo-francesi, quello cioè di cedere al Montenegro uno sbocco sul mare. Uno dei motivi che l'Austria pone in bocca alla Turchia per opporsi a questa concessione quello si è che il porto che cederebbesi sull'Adriatico al Montenegro potrebbe servire di punto di sbarco al Generale Garibaldi.

Eppure in questa concessione concentrasi la viabilità del Montenegro, rimanendo esso privo altrimenti del mezzo di vettovagliarsi direttamente dal mare ogni qual volta il capriccio venga all'Austria od alla Turchia d'intercettargli i viveri i quali debbono necessariamente in oggi attraversare l'uno o l'altro dei due territorii.

In ampliazione del dispaccio telegrafico d'oggi mi procuro l'onore di trasmettere qui unito alla E. V. copia della lettera direttami da Trebisonda dal Comm. Cerruti.

Le lettere destinate ai membri della Missione di Persia partirono a quella volta lunedì 12 corrente col mezzo d'un corriere spedito dalla Legazione di Persia.

ALLEGATO 1.

CERRUTI A GREPPI (1)

Trebisonda, 10 maggio 1862.

Siamo giunti ieri mattina alle 9 in questo porto, tutti in ottimo stato di salute, e ci disponiamo a partire quest'oggi alle 6 p. m. per Poti sul Vapore russo che abbiamo trovato nel porto. La prego a darne notizia telegrafica a Torino per informazione del Ministero e delle famiglie.

Mi si assicura dal Console inglese, M. Stevens, che lo Sciah non verrà più a Sultanich, trovandosi trattenuto alla Capitale da notizie poco tranquillanti giunte da Herat. Lo Sciah sarebbe anzi intenzionato a formare un Campo militare al di là di Teheran. Ecco quanto mi riferì ieri il Console inglese che mi fece parlare col Corriere giunto il 7 andante, che partì il 25 aprile da Teheran. Se ciò che riferisce il corriere è esatto, il nostro viaggio si troverebbe prolungato di almeno un mese e dovrei fare un nuovo piano sull'insieme del nostro viaggio. Le scriverò più esattamente da Tiflis, dove saprò al giusto lo stato delle cose.

319.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 25. *Francoforte, 14 maggio 1862.*

La Diète a tenu hier une séance extraordinaire pour délibérer sur la récente proposition de la Prusse tendante à inviter l'Electeur de Hesse à revoquer son édit du 26 Avril dernier relatif aux élections dont j'ai fait connaître la teneur dans ma dépêche précèdente. Une majorité de onze voix contre quatre contraires et deux abstentions s'est déclarée pour l'adoption de la motion prussienne, et malgré les nouvelles protestations de son représentant, l'Electeur va être invité au nom de la Diète, à rapporter son étrange ordonnance.

En même temps que la haute Assemblée prenait cette importante décision, un télégramme de Berlin apportait la nouvelle que le Gouvernement prussien se préparait à mobiliser deux corps d'armée pour occuper militairement la Hesse

(1) Copia.

Electorale, dans le cas où l'Electeur persisterait dans sa résistance aux injonctions fédérales. Cette nouvelle a produit ici une très grande sensation, et l'on se demande avec anxiété, ce que va faire l'Electeur de Hesse en présence de la sommation qui va lui être adressée. La situation a cela de remarquable que la conduite insensée du Chef de l'Etat a tellement exaspéré le sentiment public, que après avoir si longtemps souffert de son despotisme, le pays compte aujourd'hui sur son opiniâtreté pour déterminer une intervention militaire qui mette fin à un état de choses devenu intolérable. Pour mettre à exécution son projet d'intervention la Prusse a besoin, il est vrai, de l'autorisation fédérale, mais les circonstances sont tellement pressantes, qu'elle peut à la rigueur s'en passer, sauf à obtenir ensuite de la Diète une ratification qui ne lui serait certainement pas refusée.

Les choses en sont là pour le moment; et comme tout va dépendre de l'attitude que prendra l'Electeur de Hesse, il est difficile de prévoir d'une manière certaine ce qui va sortir de toute cette affaire. L'opinion la plus accréditée cependant est que la question a fait un pas décisif, chose fort rare dans les discussions soumises à l'Assemblée fédérale, et que toutes les chances sont pour une occupation de l'Electorat par l'armée prussienne.

Quoiqu'il en soit, l'on doit le reconnaître dès à présent, par son attitude énergique dans une question qui intéresse au plus haut point les libertés constitutionnelles de l'Allemagne, la Prusse a quelque peu relevé sa politique si gravement compromise par sa récente dissolution des Chambres et les allures réactionnaires de son Ministère. Quelques personnes croient même y voir l'indice de tendances à se remettre à la tête du mouvement national; mais ce sont là évidemment des espérances exagérées, et quelque habitué que l'on puisse être aux revirements subits de la politique prussienne, il y a encore dans les idées du chef de l'Etat et celles de son entourage trop d'attachement aux anciennes traditions pour permettre de croire à un aussi brusque changement. La vérité est que le Ministère prussien, frappé de son impopularité en Allemagne, a voulu se relever aux yeux du parti libéral en faisant une démonstration vigoureuse qu'il sait devoir lui être aussi sympathique que profitable aux intérêts de la Prusse. Personne n'ignore en effet que de tout temps la Prusse a convoité le territoire Hessois, qui constitue une véritable barrière entre ses possessions du Sud et du Nord, et qu'une fois qu'elle y sera entrée, il ne lui manquera pas de motifs pour justifier le maintien de son occupation.

P.S. — La dernière dépêche devait porter le n° 24.

320.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 26. *Francoforte, 14 maggio 1862.*

Les récentes déclarations du Ministre des Affaires Etrangères Autrichien relatives à l'intention où est l'Autriche de ne plus intervenir dans les affaires d'Italie, en se renfermant dans une attitude purement défensive, ont été accueil-

lies avec une très grande faveur en Allemagne. Elles ont produit d'autant plus d'effet que prononcées par le Comte de Rechberg, ce partisan fanatique de la politique de compression du Prince de Schwarzenberg, l'on a cru y découvrir le résultat d'un changement profond de convictions résultant d'un ensemble de choses et d'événements contre lequel l'on avait reconnu à Vienne qu'il était devenu dangereux de lutter plus longtemps. Les partisans et les organes de l'Autriche prétendent bien, il est vrai, que les déclarations du Ministre Autrichien ne s'appliquent qu'à la situation présente, sans engagement pour l'avenir, mais ce sont là évidemment des raisonnements sans portée destinés à masquer la défaite d'une politique désormais impossible.

Quant à la question de Venise dont le Comte de Rechberg a présenté la possession comme interessant au plus haut point la défense du Sud de l'Allemagne, il est possible que ses assertions puissent avoir du succès dans une réunion purement Autrichienne par suite des questions d'amour propre militaire qui s'y rattachent, mais il est certain qu'en Allemagne, si l'on en excepte naturellement les Gouvernements dévoués à l'Autriche, l'on ne partage point une pareille opinion, et que dans la supposition la plus favorable aux intérêts Autrichiens, l'on se montre fort indifférents aux dangers imaginaires que le Cabinet de Vienne s'applique à faire dériver de la perte de la Vénétie. Au reste, l'opinion générale est que malgré l'étalage bruyant que fait l'Autriche de ses forces et de ses intérêts politiques pour conserver le territoire vénitien, cette province n'a pas plus raison de rester entre ses mains que la Lombardie, et que par la force même des choses ou celle des armes, elle doit tôt ou tard échapper à sa domination.

321.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, E AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 150. *Torino, 15 maggio 1862 (a Nigra ore 17, a Durando ore 20).*

Saisi à Bergamo armes et munitions destinées à une tentative sur le Tyrol. Arrêté Nullo Colonel Garibaldi avec 50 autres agitateurs. Garibaldi déclarant vouloir prendre le tout sous sa responsabilité, demande que Nullo soit relâché, manifestation à Bergamo pour la libération de Nullo et de ses compagnons. Le Gouvernement a répondu par l'ordre de conduire les arrêtés dans la forteresse d'Alexandrie. Renforcé les garnisons de la frontière. Ordre donné pour l'internement des émigrés vénitiens. Les menées garibaldiennes déjouées partout. Arrestation du Colonel Cattabene contre laquelle Garibaldi a protesté, a été ordonnée par l'Autorité judiciaire.

322.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 152. *Torino, 15 maggio 1862, ore 22,30.*

Manifestation de Bergame dispersée paisiblement, calme complètement rétabli. Garibaldi reparaît et se porte garante qu'il ne sera rien tenté si l'on met

en liberté les arrêtés; on y répond en ordonnant de nouveau aux Autorités d'exécuter l'ordre reçu de les transférer à Alexandrie. On a préparé une Circulaire aux Préfets pour les engager à veiller et à éclairer le public sur les véritables intentions du Gouvernement à l'égard des tentatives qu'un parti veut faire abusant du nom de Garibaldi et à employer au besoin toute l'énergie nécessarie pour les empêcher. Fontana qui vient d'arriver de Gênes la signera et elle sera expédiée demain matin. Les ordres du Gouvernement sont exécutés. Une dépêche arrivée dans ce moment annonce l'arrestation de 44 individus qui comme les premiers sont dirigés à Alexandrie. Le Préfet de Perugia nous écrit qu'une centaine de Carabiniers Pontificaux seraient disposés à prendre du service dans notre armée à condition qu'on leur conserve les grades. Je lui ai répondu que dans ce moment le Gouvernement ne croit acceptable ni cette proposition ni ces conditions. Le Chargé d'Affaires de Prusse très inquiet sur ce qui se passe à la frontière et pour ce qui concerne les soi-disants émigrants qui devaient s'embarquer à Gênes. J'ai tâché de le rassurer.

323.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI

T. 223. *Napoli, 15 maggio 1862, ore 21,30 (per. ore 21,50).*

Reçu les trois dépêches d'hier soir (1); le Conseil des Ministres approuve entièrement votre conduite; persistez vigoureusement. Les Ministres des Finances et de la Guerre partent sur le *Duc de Gênes* et seront à Turin après-demain matin.

324.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 61. *Atene, 15 maggio 1862.*

Ieri l'altro sbarcava al Pireo il signor Elliot nuovo ministro inglese appresso il re Ottone. Conducevalo da Corfù un vascello ripartito subito la dimane per le acque del Levante. Nel porto fu salutato dalla corvetta greca l'*Amalia* e dalla nostra fregata; e il comandante del vascello se ne mostrò talmente soddisfatto che spiegò bandiera italiana nell'albero maestro. A questa occasione piacemi di ripetere a V. E. che i portamenti del comandante dell'*Archimede* sono in tutto lodevolissimi e debbesi dire il simile dei suoi ufficiali e dell'intero equipaggio.

V. E. ben sa che questo nuovo Ministro inglese è fratello minore di Lord Minto e cognato di Lord John Russell e rappresentò negli ultimi tempi il governo della Regina in Napoli. A seco la moglie e due addetti di ambasciata. Vogliono sia investito d'una missione straordinaria, compiuta la quale lascerebbe la Grecia. Egli non à fatto visita ancora ad alcuno.

Sabato si compiranno i dieci giorni di proroga intermessi alla apertura del Parlamento e che dovevano dare tempo e agio a qualche nuova deliberazione;

---

(1) Cfr. nn. 321 e 322.

ma nulla è comparso, salvo un decreto di amnistia per le sollevazioni parziali accadute fuori della città di Nauplia. Dodici individui, tre ufficiali e nove borghesi, ne sono esclusi. Oltre questi sono eccettuati i disertori, i quali debbono soggiacere alle pene inflitte dal codice militare; e la cosa è significata con tanto poca chiarezza che parrebbe il decreto volere includere gli amnistiati stessi di Nauplia in quanto disertori. In fine, sono eccettuati coloro che procacciarono lo scarceramento del Dossio e di altri imputati politici; e qui pure parlandosi in generale della *liberazione dei prigionieri* sembra volersi comprendere altresì coloro che trassero fuori dei luoghi di pena i forzati. Tali categorie e tali dubbiezze recano gran detrimento di merito appresso il popolo a un atto buono per sè e molto idoneo a conciliare gli animi e ricondurre la pace nel Regno.

Con diversi decreti sono molti ufficiali amnistiati posti fuori di servizio attivo e relegati in diversi luoghi: altri sono relegati e sospesi a tempo; a parecchi similmente è levata l'attività di servizio per iscioglimento dei corpi loro rispettivi; alcuno, in fine, è messo in aspettativa. Tutte queste punizioni, forse necessarie, sono peraltro considerate come sleali perchè succedono all'atto d'amnistia e a quella specie di tacito accordo già intervenuto fra gli insorti e il governo.

Del resto, sebbene si parli sempre della mutazione di Ministero, i rinunzianti rimangono tuttavia in posto e s'aiutano di reintegrarsi alla meglio nella fama pubblica. Il Re non chiama nessuno a Palazzo; ma seguita l'uso di mandare gente di Corte a scandagliare e tentare ora questa persona ed ora cotesta. Ma insino a qui ciascuno risponde di non voler entrare al governo senza la previa disposizione di sciogliere le Camere cadute in odio e in disprezzo all'universale e state insino ad oggi cagione principalissima della scontentezza comune essendo servite di mezzo e di schermo continuo a tutte le illegalità e i soprusi.

Il probabile è dunque che S. M. prosegua a valersi dei presenti ministri e delle presenti camere e faccia proporre e approvare una riforma della legge elettorale e altri provvedimenti desiderati e d'indole popolare, così guastandoli nel loro nascere e mostrandosi egli al tempo stesso debole innanzi all'opposizione e inabile a soddisfarla. Vero è, puranche, che qui ogni cosa è viziata; gli uomini sono corrotti e le istituzioni tutte falsate, onde qualunque provvedimento si pigli non sembra bastevole a cavar le cose dal tristo circolo di illegalità e d'impotenza nel quale sono entrate. Ma il carattere lento, irresoluto e dissimulato del Principe è forse il peggiore dei danni in mezzo ad accidenti sì gravi e incalzanti. Nè i partiti si rimangono con le mani a cintola; ed è cosa da notare che in meno di due mesi sono usciti del torchio tre opuscoli a Parigi, uno a Bruxelles, uno a Smirne, e tutti violenti contro il governo greco attuale, senza punto risparmiare la persona del re. A tali stampe fanno eco i giornali dell'isole jonie e i giornali greci di Trieste, di Londra e di Vienna. Sono pure accadute dimostrazioni a Costantinopoli e a Smirne, dove prima della resa di Nauplia, uno scritto che aderiva alle massime proclamate dagl'insorti raccolse da oltre settecento firme di greci. Per contra, la stampa che difende il governo è tacciata con ragione di venalità e riesce poco o nulla autorevole. Il tutto insieme di tali fatti e di tali indizi dà seriamente a pensare. Ma il governo se ne mostra affatto incurante, e, se io non piglio grosso errore, una fatalità ineluttabile comincia a trascinare questa Corona alla sua ruina. Per tutto ciò, concludo novamente pregando V. E. a volere con-

siderare se non sia conveniente al governo italiano di adoperare ogni sua forza morale per rimettere questo paese nelle buone vie costituzionali e impedire che l'elemento greco perda ogni valore ed ogni importanza nella gran questione orientale e solo vi domini e vi padroneggi l'elemento slavo, che vuol dire la Russia (1).

325.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 226. *Madrid, 15 maggio 1862.*

Le voci più contraddittorie corsero qui ieri ed oggi a proposito delle notizie pervenute sia per mezzo del corriere giunto il 12 in Cadice, sia per quello della via telegrafica da Londra, sugli affari che succedono in Messico. Il certo a quel che pare si è la protesta del Generale Prim contro la marcia dell'esercito su Messico e la conseguente sua partenza per Cuba. Però anche su quest'ultimo grave successo non è possibile per ora portarne un giudizio esatto. Si attende perciò l'arrivo del signor Mazo, Impiegato civile nell'Avana, spedito dal Generale Serrano con pieghi per questo Governo, il quale già si sa giunto in Parigi. Si ritiene dunque che il detto General Serrano, come ebbe l'annunzio dal Prim che era sua intenzione di lasciare il territorio Messicano, non credendo poter rifiutare le condizioni proposte dal Suarez e rigettate dal Generale Lorencez, abbia inviato il General Gasset secondo comandante di Cuba a prendere il comando dell'esercito spedizionario, e nello stesso tempo abbia spedito in Europa il Mazo a render conto al Governo Spagnuolo dell'accaduto, e ricevere istruzioni. Per ispiegare per quanto mi è dato questo imbroglio Messicano è necessario che mi faccia carico delle intenzioni che portò seco il Prim di qui. Egli si era illuso che la sua persona potesse essere la destinata a reggere i destini del Messico ed i suoi amici non nascondevano queste speranze ed i sogni dorati di tutta la comitiva di Prim erano lo scherzo di tutte le persone serie. Il. Ministero O'Donnell vivendo si può dire solo pel giorno, non mirava di mal occhio queste speranze di Prim non considerando che l'utile momentaneo, ed era quello di vedere un temibile avversario allontanarsi dalla Spagna. Perciò il Conte di Rens non credeva di avere seri competitori, non curandosi gran fatto dei candidati di questa Corte, non potendosi per certo prendere sul serio personaggi come l'Infante D. Francisco e l'altro pur consimile come il D. Sebastiano. Ma ora vedendo che la Francia non appoggia le sue idee, idee che erano forse fomentate da certe parole dettegli dall'Imperatore in Vichy or son dieci mesi; che anzi vedendo prender piede la candidatura del Massimiliano e trovandosi a fronte un Generale Francese dell'energia ben conosciuta come è quella del Lorencez, scontento per molte altre circostanze, si decise a ritirarsi. Il Ministero qui si mostra molto di ciò preoccupato ed i consigli di Ministri hanno luogo con frequenza, ma nulla però si decide prima di conoscere il contenuto nei Dispacci del Serrano che giungeranno facilmente domani.

---

(1) Notazione marginale del Durando: « Questo parrebbe desiderabile, ma con qual mezzo, con quale influenza? Quella dinastia ha un peccato originario, che è difficile guarire ».

Mi consta che già quest'Ambasciatore francese ebbe ad abboccarsi in proposito col Duca di Tetouan ed entrambi si accusarono a vicenda d'aver violato il Trattato di Londra, ma pur sempre si riservano a riconoscere meglio l'affare dopo l'arrivo del sospirato messo.

L'opinione però generale qui si è che si considererà la partenza di Prim come una semplice dimissione e che il Generale Gasset verrà incaricato di secondare i piani del Generale Francese Lorencez. Il fatto più singolare in tutto ciò si è una copia qui giunta ad un amico di Prim d'una lettera che detto Generale dirigeva all'Imperatore Napoleone in risposta ad una che lo stesso Imperatore spediva al Prim col mezzo del Generale Lorencez. Detta lettera, che sentii a leggere dallo stesso amico, è un documento che non manca d'importanza, rispettoso nella forma è insolente nella sostanza, e spiega tutta la conseguente condotta del Generale Prim. Un giornale di qui ne pubblica oggi un sunto e trovandolo più esatto di quello che potrei farlo io stesso mi dò l'onore di rispedirlo qui unito a V. E. (1).

Da qualche giorno vedo nei giornali spagnuoli parlarsi di possibile riavvicinamento tra l'Italia e la Spagna, non so per verità se queste voci si fanno correre con intenzione o meglio se sono solo composte per riempirne alcune linee di questi voluminosi giornali. Crederei però mancare al mio dovere di operatore se non ne facessi cenno a V. E. ed a maggior schiarimento mi dò l'onore di qui unito spedirgliene un articolo che in proposito pubblicò la *Epoca* (2).

326.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 153. *Torino, 16 maggio 1862, ore 10.*

Manifestation de Bergame dispersée paisiblement, calme complètement rétablie. Autres volontaires ont été arrêtés à Sarnico et conduits comme les premiers dans la citadelle d'Alexandrie. A Brescia attroupement tumultueux demandant la libération des arrêtés et surtout du Colonel Nullo leur chef fut dispersé par la force. Un bourgeois tué et trois blessés. Maintenant l'ordre règne partout. Le gouvernement a pris les mesures nécessaires pour qu'il ne soit plus troublé.

327.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T 154. *Torino, 16 maggio 1862, ore 16,30.*

Par la dépêche Fontana vous aurez su les événements de Brescia où règne maintenant l'ordre; Nullo et Ambiveri avec les autres arrêtés sont déjà dans la citadelle d'Alexandrie. Garibaldi persiste à vouloir prendre la responsabilité de la tentative avortée. Plezza envoyé à Trescore pour engager officieusement Gari-

(1) Non pubblicato.
(2) Non pubblicato.

baldi à quitter les lieux. Dans la Circulaire comme dans l'exposé des faits insérés dans la gazette on a menagé Garibaldi en disant que les agitateurs avaient abusé de son nom, c'est le seul moyen de nous défendre aux yeux de l'Europe de ne pas l'avoir fait arrêter. Nous sommes maîtres du terrain et cela suffit. J'ai donné connaissance à Nigra des faits principaux. La fermeté que le gouvernement a déployée dans cette occasion a produit un excellent effet en sa faveur sur l'opinion publique.

328.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI

T. 224. *Napoli, 16 maggio 1862, ore 10,10 (per. ore 10,30).*

Il est convenable de faire insérer dans le journal officiel un rapport sur ce qui vient de se passer à Bergame afin de rassurer les esprits et éclairer l'opinion publique d'Europe.

329.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 227. *Parigi, 16 maggio 1862, ore 17,45 (per. ore 18,20).*

Je vous remercie de vos télégrammes, on applaudit ici aux mesures que l'on prend pour empêcher des tentatives insensées et coupables.

330.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 228. *Francoforte, 16 maggio 1862, ore 6,45 (per. ore 20,50).*

L'Electeur de Hesse a cédé aux ordres de la Diète au grand désappointement de la Prusse. Tout projet d'occupation militaire du territoire Hessois est pour le moment écarté.

331.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 155. *Torino, 17 maggio 1862, ore 11.*

Les arrestations des volontaires continuent. On a saisi de tout côté des armes et des chemises rouges, et de la poudre. La tranquillité publique est assurée; la frontière bien gardée contre toute tentative. L'internement des émigrés vénitiens va son train. Garibaldi écrit aux volontaires arrêtés: laissez-vous conduire, je vous autorise à dire que vous avez été appelés par moi à Bergame.

332.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 398. *Berlino, 17 maggio 1862.*

Je vois presque tous les jours le Comte Brassier de St. Simon. Nous nous concertons avec une entente complète. Je reste dans les coulisses en le laissant agir. Il s'en acquitte avec beaucoup d'intelligence. Dans son premier entretien avec le Roi, il a parlé avec une grande franchise, et du consentement de Sa Majesté il a rédigé un mémoire (1) dont il a bien voulu me donner lecture confidentiellement, dans lequel il cite et combat les différens argumens allégués par nos adversaires pour empêcher la Prusse de procéder à l'acte de la reconnaissance de l'Italie. Il expose ensuite les raisons urgentes qui devraient induire le Cabinet de Berlin à ne pas retarder un acte conseillé par une politique prévoyante de ses propres intérêts etc, etc, etc. Ce travail, véritable chef d'œuvre, a été remis au Comte de Bernstorff qui n'a pas encore pu le présenter à son Souverain, vu les préoccupations causées par la question de la Hesse.

Monsieur le Comte Brassier désire qu'ici comme à Turin ces détails restent tout à fait secrets, parceque nos adversaires, en ébruitant ses efforts en notre faveur, travailleraient à les contrecarrer.

J'ai donné au Comte Brassier un grand dîner diplomatique auquel j'avais invité les membres les plus influens du Ministère et tous ceux de mes collègues dont les Gouvernemens ont reconnu l'Italie. Le Comte de Bernstorff m'a rendu la politesse. Dans ces deux occasions il a été pour moi d'une bienveillance parfaite, sans cependant me laisser encore entrevoir le terme de la situation irrégulière qui existe entre les deux pays. « Il faudra, disait-il, voir quelle tournure prendra la crise que nous traversons en Prusse. En attendant, je conviens avec vous que le voyage de Votre Auguste Souverain à Naples et l'accueil qu'il y a reçu sont des faits d'une importance incontestable ».

Je lui ai répondu que l'acte de la reconnaissance aurait précisément pour effet de faciliter, à un haut degré, au Cabinet de Berlin les moyens de se rattacher le parti qui doute de ses intentions, précisément parcequ'il attend des preuves palpables de sa politique libérale et nationale. Je n'ai pas voulu insister davantage; et même je n'ai pas caché à ce Ministre que, depuis plus d'un mois, je m'étais volontairement abstenu de lui faire visite * (2). Nous avons en effet épuisé, sur les intérêts réciproques de nos deux pays, tous les argumens possibles. Par discrétion d'une part, par dignité de l'autre, j'évite l'hôtel du Ministère des Affaires Etrangères, à moins que mon Gouvernement ne me charge de quelque communication officielle. Le jour où il plaira au Roi de changer de politique à notre égard, je reprendrai des conférences suivies avec son Ministre.

Le Comte de Bernstorff m'a répondu qu'il me savait gré de cette réserve, et qu'il se réservait, le cas échéant, de me fournir un avertissement. Ses dispositions, je le sais, sont toujours bonnes pour nous; mais il manque d'initiative et

(1) Cfr. *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871,* II, 2, n. 459.
(2) I passi tra i due asterischi sono in *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871,* II, 2, p. 637, nota 1.

d'énergie. Je ne crois d'ailleurs pas qu'il conserve son portefeuille longtems encore. Faisons des vœux pour qu'il soit alors remplacé par Monsieur de Bismarck, qui est l'homme de la situation. *

Un autre membre du Ministère est partisan de l'Italie, c'est M. Von der Heydt. Il y a peu de jours encore il revenait sur son idée favorite que, pour amener la reconnaissance, nous devions prendre le biais de proposer un traité de commerce, une convention postale. J'ai objecté que nous ne pourrions le faire qu'à deux conditions: 1° que le Gouvernement Prussien prît l'engagement de traiter avec le [*sic*] représentans du *Roi d'Italie*, 2° que ne pouvant comme membre du Zollverein négocier à lui seul, il nous donnât l'assurance qu'il recevrait de ses co-Etats les pleins pouvoirs nécessaires à une telle négociation.

M. Von der Heydt pensait que ces questions préalables ne devraient pas nous arrêter. A son avis, si nous faisions des ouvertures, nous devrions éviter de mentionner officiellement et par écrit ces questions, mais me charger simplement de la [*sic*] mettre en avant d'une manière verbale. Il y a sans doute des Etats, comme le Hanovre la Bavière qui, s'ils ne consultaient que leurs sympathies, opposeraient un refus péremptoire; mais ils ont à compter avec l'opinion publique qui veut que les Gouvernemens ne négligent pas les intérêts économiques, et ils n'oseraient pas se prononcer contre la négociation, pas plus qu'ils ne l'oseraient pour le récent Traité entre le Zollverein et la France.

Je n'ose conseiller de nous rendre aux avis de M. Von der Heydt. V. E. avisera dans sa sagesse (1). Si les autres collègues de Monsieur Von der Heydt pensaient comme lui et le Comte de Bernstorff, nous ne devrions pas hésiter; mais la majorité du Ministère nous donnerait une boule noire, et nous risquerions de voir les négociations se prolonger outre mesure sur des prétextes qu'il est facile de susciter en pareille matière. Il me semblerait que, tout en prenant note de l'opinion de M. Von der Heydt, il vaudrait mieux attendre de voir les Chambres et le Ministère aux prises, et de quel côté la balance penchera.

Je crois savoir que l'Empereur Alexandre travaille sur la Cour de Prusse pour la retenir de nous tendre la main; tout au moins Il désirerait qu'en tems opportun la Russie et la Prusse agissent d'un commun accord. A St. Pétersbourg on se plaint de ce qu'à Gênes on publie un journal imprimé ou lithographié en langue russe, feuille écrite dans un sens très révolutionnaire (2). On voit également de mauvais œil une école polonaise établie dans la même ville (3). En outre on se préoccupe de prétendues affinités du parti dit de l'action avec les élémens républicains en Europe (4). Le Prince Gortschakoff est moins accessible à ces accusations, ou à d'autres calomnies semées sur notre compte; mais il se croit obligé de ne pas rompre en visière avec les préjugés du Czar et de tems à autre il fait quelques dépêches *ad usum Delphini,* dont il Lui donne lecture ne serait-ce que pour se disculper lui-même de la réputation de libéralisme que lui font ses ennemis de la camarilla! Et comme les passions du cœur influent

(1) Notazione marginale del Durando: « Aspettare ».
(2) Notazione marginale del Durando: « Nous l'ignorons. S'informer de cela ».
(3) Notazione marginale del Durando: « Elle n'y est plus. On peut l'assurer. Ce n'était qu'une chose de particuliers ».
(4) Notazione marginale del Durando: « Démentir - Les derniers faits de Bergame le prouvent ».

souvent sur les actes humains, on prétend que le Prince Gortschakoff qui est assez vivement épris (en tout bien tout honneur...) des charmes de Madame Regina la femme du Ministre de François II, dit quelquefois « Comment serais-je traité par cette Dame pour mon compte, si pour le sien je ne prêche pas une politique de soumission et de dévouement à son drapeau? ».

333.

L'INCARICATO D'AFFARI A LISBONA, DELLA MINERVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 50. *Lisbona, 17 maggio 1862.*

Il Marchese Della Ribera, Ministro di Spagna presso questa Corte, ha preso l'iniziativa di parlare al Marchese di Loulé, Ministro per gli Affari Esteri, offrendo di consegnargli le carte, i denari e gli oggetti che aveva ritrovato negli Archivii del Consolato Generale delle Due Sicilie, affinchè egli li rimettesse a chi di diritto, facendo osservare, che tali oggetti appartenendo a terze persone, queste potevano soffrir danno nei loro interessi per un prolungato ritardo. Il Marchese di Loulé si prese tempo a rispondere volendo prima parlarne con me. Difatti ieri me ne tenne parola ed io sebbene non avessi istruzioni eventuali a questo riguardo, non dubitai di rispondere al Ministro degli Affari Esteri, che trattandosi di cosa utile agli interessi dei sudditi italiani, credeva di poter accettare dalle sue mani quanto poteva giovare ai medesimi, giacchè il fatto stesso della rimessione di tali oggetti operata senza alcuna mia domanda non implicava alcun impegno nella questione di principii che motivò la rottura delle relazioni diplomatiche, e solo io vedeva in ciò un procedimento grazioso per parte del Ministro Spagnuolo e forse un desiderio, (se ciò ebbe luogo in seguito ad ordini del suo Governo), di aprire una via ad una conciliazione fra i due Paesi.

Ho fiducia che l'E. V. approverà la risposta che diedi al Ministro degli Esteri, ed in tal guisa spero di poter quanto prima trasmettere le carte e i denari spettanti agli interessati nel naufragio del Brigantino *S. Michele* appartenente al Dipartimento marittimo di Napoli, a favore dei quali codesto Ministero mi dirigeva dispacci nn. 6 e 12.

Del pari io spero trovare in queste carte gli schiarimenti intorno all'eredità del signor Parisi morto in Loanda (Disp. n. 18 e n. 2 Div. Cons. Serv. 1°, 3 aprile).

Credo di non poter meglio corrispondere all'ordine ricevuto di procurare le carte comprovanti i servizii prestati dal Bottesini (Disp. n. 25) se non trasmettendo all'E. V. il riscontro che il Colonnello D. Antonio José di Mello e Saldanha mi ha diretto per parte del Visconte Sa da Bandeira Ministro della Guerra.

Segnandole ricevuta dei dispacci fino al n. 26 inclusive ho l'onore...

334.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 235. *Parigi, 18 maggio 1862, ore 18 (per. ore 20,15).*

Je vous remercie des instructions. Tous les amis de l'Italie applaudissent ici à l'énergie montrée par le gouvernement du Roi.

335.

CIRCOLARE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO (1)

(Ed. in *L V* 4, pp. 7-8)

CONFIDENZIALE. *Napoli, 19 maggio 1862.*

Mes communications précédentes et la voix publique vous ont appris que des préparatifs ont été faits sur quelques points de nos frontières en vue d'une agression contre un Etat voisin, et que, dès le début, ils ont été arrêtés par l'autorité avec toute la vigueur et la promptitude nécessaires. L'instruction judiciaire qui est commencée dévoilera quelles mains ont poussé une jeunesse irréfléchie à cette tentative téméraire, quel but final se proposaient les organisateurs de l'entreprise, s'ils obéissaient enfin à un aveugle élan de patriotisme ou s'ils servaient des desseins cachés d'une faction obstinée, désavouée par l'opinion publique, et isolée de l'action féconde, de l'initiative puissante du principe monarchique et constitutionnel.

A considérer les anciens artifices employés, dans plusieurs circonstances analogues, par les ennemis de notre régénération national, il ne paraît point invraisemblable que cette fois encore ces mêmes ennemis aient contribué à accroître le mal, soit dans l'intention de troubler cette admirable concorde intérieure qui fait leur impuissance, soit afin de jeter sur nous la grave responsabilité d'une agression qui pouvait mettre en péril la paix européenne, soit pour contraindre au moins le Gouvernement de recourir à ces actes de répression qui laissent toujours, quelque justes qu'ils soient, des germes fâcheux de récriminations et de dissensions intestines.

Quoi qu'il en soit, il nous importe de manifester sans réticence à l'Europe la ferme résolution prise par le Gouvernement d'extirper jusqu'à la racine tout pouvoir occulte tendant à entraver l'application régulière de la loi, à empiéter sur les prérogatives du Gouvernement, à compromettre les élémens de la prospérité publique, à faire croire enfin à l'existence d'une double Italie, l'une régie par la loi, l'autre livrée aux sectes.

Les derniers événements vous prouvent, Monsieur, que telle est notre volonté délibérée, rigoureusement dictée du reste par notre devoir. Ils vous prouvent aussi que, comme vous avez été chargé précédemment d'en donner l'assurance formelle au Gouvernement de . . . ., les moyens de maintenir cette ligne de conduite ne nous font point défaut, et qu'en les employant dans les limites de la légalité, nous sommes assurés du concours de l'universalité des citoyens. Le Gouvernement du Roi ne peut et ne veut tolérer, ni à son côté ni au dessus de lui, aucune action, aucun pouvoir irresponsable et n'émanant point du Statut, quel que soit le nom, quelle que soit la popularité dont ce pouvoir ou cette action se couvre.

Je vous prie, Monsieur, de tenir au Cabinet auprès duquel vous êtes accrédité un langage conforme à ces principes, et de donner lecture et copie, si on le désire, de cette dépêche.

---

(1) Cfr. minuta in italiano in COLOMBO, 13.

336.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO
(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 27. *Francoforte, 19 maggio 1862.*

Ainsi que j'ai eu l'honneur d'en informer V. E. par ma dépêche télégraphique d'aujourd'hui (1), l'Electeur de Hesse, après de violentes explosions de colère qui rendaient fort incertaine sa décision, a fini par juger prudent, en face du danger imminent qui menaçait son territoire, de céder aux injonctions de la Diète, en faisant déclarer par son Envoyé qu'il consentait à rapporter sa dernière ordonnance sur les élections. Toutefois par un reste d'opiniâtreté qu'explique assez sa profonde irritation, il a voulu qu'il fut bien constaté qu'il cédait aux *ordres* de la haute Assemblée et non point à l'expression d'un *simple désir*, comme le portait la communication fédérale. Sans vouloir entrer dans l'examen de cette distinction, la Diète a accepté purement et simplement la déclaration de Son Altesse.

Quelque satisfaisante qu'elle soit au point de vue fédéral, cette solution ne peut guère être du goût du Gouvernement Prussien dont les deux corps d'armée concentrés sur la frontière n'attendaient que le moment d'envahir le territoire si convoité de l'Electeur, et qui d'autre part comptait beaucoup sur son acte d'énergie en faveur des libertés Hessoises pour reconquérir la popularité qu'il a perdue en Allemagne et se présenter devant les Chambres avec le fait accompli d'une occupation militaire réclamée depuis longtemps par tout le parti libéral. L'Electeur de Hesse a deviné cette situation, et en cédant au dernier moment, et seulement sur les instances de l'Autriche, a déjoué les combinaisons du Cabinet de Berlin, qui aux yeux du pays ne pourra se prévaloir que de ses bonnes intentions.

Au reste, dans cette circonstance, Son Altesse a agi avec d'autant plus d'habileté que tout en ayant l'air d'avoir bravé la Prusse, sa soumission a eu l'avantage de garantir son territoire, sans rien changer au fond de la question qui probablement restera encore longtemps la même avec toutes ses obscurités et toutes ses lenteurs.

Toutefois, si l'incident entre le Gouvernement de l'Electeur et la Diète est vidé, il en est surgi à la suite un autre qui par son caractère personnel entre le Roi de Prusse et le Prince pourrait avoir de sérieuses conséquences, si tout en Allemagne ne finissait ordinairement par *des accomodements*. Ainsi que V. E. en a été sans doute informée, l'Electeur de Hesse et son Cabinet ont fort mal reçu le Général Willisen chargé par le Roi de Prusse de remettre à Son Altesse une lettre autographe de Sa Majesté. Non seulement l'Electeur a fait attendre plus de six heures une audience au royal messager, mais encore à peine entré, il a jeté sur la table avec un violent geste de colère et sans vouloir l'ouvrir, la lettre qu'on lui présentait, en ajoutant textuellement: « qu'il ne se rendrait jamais aux conseils du Roi, attendu que Sa Majesté se trouvait vis-à-vis de son peuple dans la même position que lui-même vis-à-vis du sien ». Comme répara-

---

(1) Non pubblicato.

tion d'un pareil outrage, le Roi de Prusse exige aujourd'hui que l'Electeur renvoie son Ministère, et lui a donné deux jours de réflexion pour faire une réponse. Que va-t-il sortir de ce nouveau conflit? C'est ce que l'astucieuse habileté de l'un et la faiblesse de caractère de l'autre ne laissent que trop deviner. Tout se réduira probablement à une insignifiante modification de personnes dans le Ministère, ou peut-être même à une stérile expression de regrets.

Le Ministère Prussien éprouve tellement le sentiment de sa propre faiblesse vis-à-vis de la nouvelle Chambre, qu'il vient d'essayer de s'adjoindre un élément libéral en faisant parvenir à son Envoyé ici la proposition de faire partie du Cabinet. Mais M. d'Usedom dont les idées profondément libérales ne peuvent s'accomoder des tendances actuelles de son Gouvernement, et qui ne s'en cache pas, a decliné des offres qui ne vont pas plus à son caractère qu'à ses opinions.

337.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 160. *Torino, 20 maggio 1862, ore 15,45.*

Le Secrétaire de la Légation de France est venu me donner connaissance d'un télégramme dans lequel le gouvernement de l'Empereur félicite celui du Roi pour avoir fait avorter les tentatives contre le Tyrol en ajoutant que la conduite du Gouvernement du Roi dans cette occasion facilitera la reconnaissance de l'Italie par la Russie et la Prusse.

338.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in *L V* 4, pp. 8-10) (1)

D. CONFIDENZIALE s. n. *Napoli, 20 maggio 1862.*

Le chaleureux accueil fait au Roi, Notre Souverain, dans les provinces qu'il vient de visiter, et particulièrement dans celles du midi, vous a montré combien le sentiment de l'unité nationale s'est développé et affermi depuis deux ans dans la conscience des populations italiennes. Lorsque, au mois de Juillet 1860, le Gouvernement des Bourbons de Naples, qui ne se soutenait plus que par un système de corruption organisée, tomba comme de lui-même à la première secousse, ceux qui connaissaient imparfaitement l'Italie purent croire que cet événement n'était que le résultat d'une surprise ou le fruit de la trahison, et que avec plus d'expérience, le jeune Roi eût pu échapper à sa destinée; il était difficile pourtant de ne pas voir, dans l'isolement même où s'était trouvé le dernier représentant de la dynastie déchue, la preuve évidente que les forces vives du pays s'étaient retirées de cette race, et que rien ne la rattachait plus au peuple qu'elle avait si mal gouverné.

---

(1) Cfr. minuta in italiano in *Colombo*, 14.

Cette impression de défiance et de doute, malgré la clarté des faits, domine encore les dispositions de quelques Puissances à notre égard: lentes à accepter le jugement favorable porté déjà par l'opinion générale, elles ont semblé attendre que l'œuvre de la nation régénérée reçut la sanction du temps. Deux ans cependant se sont écoulés et l'épreuve est complète: la popularité vraie du Roi, l'attachement universel à l'ordre de choses établi sont des témoignages qui ne sauraient être atténués par les difficultés inséparables d'une telle transformation, et ces témoignages attestent hautement que la fusion est un fait désormais accompli et accepté.

Un fléau cependant afflige encore les provinces méridionales: je veux parler du brigandage; tour à tour menaçant et reprimé, laissant voir à chaque effort nouveau l'épuisement progressif de ses forces, dégénérant enfin de plus en plus en une sorte de chouannerie qui n'est inquiétante que pour la sûreté des personnes et des propriétés, et qui met au service d'un trône perdu et d'une foi qui n'est point menacée les tristes exploits de malfaiteurs vulgaires.

Nous en avons cherché et constaté les causes dans les conditions déplorables où se sont trouvées ces provinces dans le passé. Les traces laissées par une mauvaise administration disparaîtront avec le temps sous l'action constante d'un gouvernement vigilant et actif. Mais parmi les causes qui entretiennent le brigandage, il en est qui sont hors de la portée de nos moyens d'action. Telle est l'influence d'un Gouvernement voisin que ses conditions particulières d'existence rendent depuis bien des années systématiquement hostile au nôtre; tels sont les encouragements de toute espèce qu'en reçoivent des bandits à qui la nature des lieux permet de pénétrer par intervalles, en dépit de toute surveillance, sur notre territoire, telle est surtout l'action libre et immédiate de l'ex-Roi dans l'œuvre de dévastation et de désordre qu'il ne cesse de fomenter. En effet, les seules localités que le fléau désole encore de temps à autre sont celles qui touchent aux Etats Romains, d'où les brigands reçoivent des armes, des subsides, des récompenses. Il serait superflu, Monsieur, de revenir ici sur des faits prouvés jusqu'à l'évidence par les documents que mes prédécesseurs vous ont communiqués. La conscience universelle a prononcé d'ailleurs sur ce point. Il est incontestable que le brigandage qui affecte parfois encore des apparences politiques dans les provinces napolitaines, a pour cause principale la présence à Rome de la Cour déchue.

L'Empereur, qui a tant fait pour l'Italie, et qui récemment encore, par les ordres donnés à sa flotte, a montré à l'Europe l'intérêt qu'il prend à la consolidation de notre nationalité, ne peut voir, nous en sommes certains, avec indifférence qu'à l'ombre du drapeau français, et sous les yeux même de ses soldats, dont la surveillance est inévitablement éludée grâce aux accidents du sol et à l'étendue de la ligne de frontière, des bandes prêtes à toutes les violences continuent à venir de Rome s'abattre sur un royaume allié et ami.

Comptant sur les sentiments de justice et de bienveillance de l'Empereur pour l'Italie, nous n'hésitons point à recourir à sa haute influence et aux bons offices de son Gouvernement, afin que l'ex-Roi et les principaux instigateurs de ces entreprises coupables soient éloignés de Rome. Personne plus que nous n'apprécie ce qu'il y a de généreux, je dirai presque de glorieux à donner l'hospitalité

aux infortunés politiques. Mais il est quelque chose de supérieur aux lois de l'hospitalité; ce sont celles qui règlent les rapports réciproques des Etats; ce sont les droits de l'humanité foulés aux pieds; c'est la nécessité de mettre un terme à des excès qui par malheur exigent des répressions rigoureuses. Il est d'autant plus indispensable d'en finir avec un tel état de choses que nos adversaires eux-mêmes n'en peuvent désormais attendre d'autre résultat que l'effusion inutile du sang, et la ruine des contrées envahies; car les deux années qui viennent de s'écouler ont prouvé de plus en plus qu'il ne peut sortir une réaction sérieuse. C'est à ces devoirs internationaux, à ces devoirs d'humanité que nous avons cédé en diverses circonstances, lorsque nous nous sommes déterminés, bien qu'avec regret, à éloigner les réfugiés dont la présence près des frontières compromettait la sûreté publique dans les Etats voisins. C'est aussi en considération de ces mêmes devoirs que nous croyons pouvoir attendre du Gouvernement français l'intervention efficace que nous lui demandons. Par là l'Empereur, en rendant un nouvel hommage aux principes supérieurs d'humanité et de justice, acquerra un titre de plus à la reconnaissance de l'Italie.

En vous autorisant, Monsieur, de donner lecture et copie de cette dépêche à Monsieur le Ministre des Affaires Etrangères, je vous prie d'agréer ...

339.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE S. N. *Parigi, 20 maggio 1862.*

Ricevo da fonte sicura alcuni importanti documenti che io mi affretto a trasmettere confidenzialmente all'E. V.

Risulta da questi che il tentativo che stava preparandosi e che fu felicemente represso non fu senza accordo e partecipazione di Mazzini. Prego l'E. V. di voler fare di questi documenti un uso discretissimo affine di non compromettere le persone che me li comunicarono.

Sarebbe superfluo che io mi fermassi a far conoscere a V. E. quale impressione fu sulle prime prodotta qua dai fatti di Bergamo e di Brescia. Il Governo francese non fu senza inquietudine e con lui quanti amici sinceri ha la causa italiana in Francia. Per buona sorte l'energia dimostrata dal Governo nella pronta repressione di questi insensati e colpevoli tentativi, rinfrancò gli animi delle persone a noi favorevoli e dimostrò ai nostri avversari che l'Italia è lungi dall'essere in balia delle fazioni rivoluzionarie.

Soggiungerò che l'unanime applauso con cui la grande maggioranza della nazione accolse la fermezza dimostrata dal Governo del Re in questa circostanza fa sperare agli amici d'Italia in Francia che si coglierà questa occasione per impedire che i partiti extra governamentali continuino ad esercitare la loro pericolosa azione per altre simili insensate intraprese e tentino di strappare dalle mani del Governo del Re la direzione del movimento.

ALLEGATO 1.

COPIE TEXTUELLE D'UNE LETTRE D'UN AGENT DE MILAN

(Ed. in *Episodi*, p. 241)

Milan, 11 Mai 1862. Soir.

« Je vous écris ces lignes ce soir n'étant pas sûr de pouvoir trouver le temps demain.

Voici des renseignements dont je vous garantis l'authenticité: Une expédition aura *prochainement* lieu au *Tyrol Italien*. Le premier corps qui battra les montagnes. ne sera que de peu de centaines. Dès que, par ce moyen, le mouvement aura pris la tournure d'une insurrection, d'autres corps de volontaires suivront.

D'après les ramifications d'agents de Garibaldi, celui-ci compte avoir en peu de jours de 15 à 20 mille hommes prêts à marcher, et il croit que leur nombre montera au-delà du besoin pour donner à l'armée régulière tout le temps d'en agir avec la lenteur que la disposition des divers corps d'armée demande pour qu'ils puissent se réunir sur le Mincio et le Po.

Je le répète; cette nouvelle est exacte. D'ici à huit ou dix jours, on compte être prêts pour entrer en campagne ».

ALLEGATO 2.

EXTRAIT D'UNE CORRESPONDANCE D'UN AGENT ITALIEN

(Ed. in *Episodi*, pp. 241-242)

Le 15 Mai 1862.

« Garibaldi attend le retour du Roi pour le voir et le décider à agir; s'il ne peut obtenir ce résultat, il est résolu à agir seul, *coûte que coûte*. Il veut le faire cette année afin d'empêcher l'Empereur de retirer de ce mouvement l'avantage qu'il en pourrait avoir l'an prochain, si l'on attendait jusque là. Le point sur lequel commencera l'action n'est pas encore déterminé et sa désignation dépendra presqu'entièrement de l'attitude du Roi. Toutefois, on n'entreprendra rien avant le 22 ou le 23 Mai. A partir du 24, les circonstances commanderont.

« Garibaldi a acheté moitié au comptant, moitié sur sa signature, pour être alors payées dans un an à dater du 12 mai, cinq mille carabines-Enfield avec munitions et " accoutrements ". L'acte a été passé entre Garibaldi et Alfred de Sommerville, fabricant d'armes de Birmingham en personne, le 12 Mai à Trescorre.

« Pour cette entreprise, Garibaldi sent le besoin du concours plus ou moins actif ou *tout au moins des sympathies* de l'étranger, en France, en Angleterre et surtout en Allemagne. Depuis 1859, le Général se trouvait quelque peu en désaccord avec Blind qui est un républicain *pur* et qui désapprouve l'alliance faite en Italie avec le principe monarchique. Dans le but de dissiper le nuage qui existe entre eux, Garibaldi lui envoie un des siens qui a pour mission d'exposer à Blind les avantages que le parti républicain unitaire allemand pourrait attendre de l'entrée victorieuse des Garibaldiens dans le territoire autrichien mais allemand; quelles espérances il pourrait concevoir et quelles dispositions il pourrait prendre dans ce cas, et dans celui où l'Empereur Napoléon voudrait arréter les tendances unitaires de l'Allemagne et prendre le Rhin. Garibaldi s'engage en outre à apporter un concours efficace contre l'ingérence de l'Empereur et contre la prise de possession d'une province allemande.

« Garibaldi est résolument décidé à ne rien faire *hors de l'Italie* qui puisse tourner au profit d'une monarchie. En Grèce, en Hongrie ou en Allemagne, il tendra ouvertement la main au républicanisme. L'émissaire de Garibaldi près de Blind est en conséquence chargé d'obtenir de celui-ci des renseignements sur les personnes les plus influentes du parti libéral d'Allemagne, quelle que soit la nuance à laquelle elles appartiennent, et de se rendre auprès d'elles pour les engager à soutenir l'opinion publique en faveur de l'Italie, afin d'isoler l'Autriche et lui enlever tout soutien moral en Allemagne.

« On a lieu de croire que Blind ira voir Garibaldi.

« Le Général a fait écrire à Mazzini, le 11 Mai. pour s'entendre avec lui; ce dernier doit aller bientôt dans le Tessin (Suisse). Garibaldi recconnaît la rectitude des prévoyances de Mazzini et est résolu d'agir de concert avec lui, sauf en ce qui toucherait Victor Emmanuel. Ce dernier point, à ce qu'il résulte des conversations du Général, ne s'appliquerait qu'à la situation présente; mais une fois l'unité italienne accomplie, il en serait autrement.

« Le Colonel Dowling part le 15 Mai de Turin pour Londres pour recruter une centaine de jeunes Anglais qui devront, à *leurs frais,* venir se joindre à l'expédition prochaine. Dowling est persuadé qu'il réussira. Cette démarche a pour but de causer une certaine impression dans l'esprit public.

« Garibaldi fait dire à Jobbé-Duval, à Paris, de faire en sorte qu'au moment où son expédition aura lieu, le peuple en France fasse quelques démonstrations si non insurrectionnelles, au moins pacifiques, et le prie de lui envoyer des renseignements sur l'état des espérances du parti révolutionnaire en France ».

ALLEGATO 3.

GIUSEPPE MAZZINI A MAURIZIO QUADRIO, A MILAN

(Ed. in *Episodi,* p. 243)

(Traduction)

Londres, 15 Mai.

Fais parvenir sans retard la lettre ci-incluse à Garibaldi par quelqu'un qui lui soit sympathique ou au moins indifférent, et qu'on ne lui demande pas de réponse. Le Roi lui a envoyé un officier pour le détourner d'une tentative contre Rome dont il lui supposait le projet. Alberto Mario n'a pas écrit un mot sur ce qui a été arrêté (convegno). Ils ont cherché à détourner Garibaldi de toute entreprise sur mon point. J'attendrai les amies. Je regrette que leur voyage doive être inutile, à moins qu'on ne réalise, malgré le secret, cette subdivision dont je parlais dans ma dernière lettre.

ALLEGATO 4.

G. MAZZINI A GARIBALDI

(Ed. in *Episodi,* p. 243)

(Traduction)

Londres, 15 Mai.

Sans m'arrêter aux rapports qui m'ont été faits sur le langage que vous auriez tenu à mon égard, dans vos entretiens avec le Comité émancipateur à Trescorre, je m'adresse directement à vous, comme il convient, ce me semble, d'en agir entre nous.

Dois-je me rendre, je ne dis pas à Lugano, cela ne vous aiderait guère, mais en Italie dans votre voisinage? Un simple *Oui* me fera partir immédiatement. Je crois en le devoir absolu, et à la probabilité du succès d'une entreprise sur le point que j'ai indiqué il y a un an; devoir envers l'Italie et envers les autres nationalités auxquelles cette entreprise est le secours le plus efficace. Je crois mal fondées les objections des membres du Conseil émancipateur et je suis dès lors disposé à seconder de mon intelligence et de mon bras (in anima e in corpo), votre œuvre sur ce terrain.

A vous de voir si je puis être utile.

Mon adresse: W. Ashurst 6 Old Jewry, Cheapside.

J'ai reçu de vous dix mille francs dont cinq mille ont été envoyés par moi au Comité émancipateur à Gênes.

340.

CIRCOLARE TELEGRAFICA DEL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

T. 162. *Torino, 22 maggio 1862, ore 15,50.*

Le Roi vient d'arriver à la capitale à 3 heures et demie. Il a été reçu avec un enthousiasme indescriptible. La Garde Nationale formait la haie depuis la gare jusqu'au Palais. Pour satisfaire aux acclamations incessantes de la foule S. M. a dû se présenter au balcon d'où Elle assiste en ce moment au défilé de la Garde Nationale et de la troupe au milieu des vivats les plus chaleureux.

341.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 62. *Atene, 22 maggio 1862.*

Ò in questi ultimi giorni avuto due lunghe conversazioni col nuovo Ministro inglese signor Elliot.

Nella prima, egli medesimo m'istruiva di dover fare breve soggiorno in Grecia ed essere qui mandato con una missione speciale e temporanea. Quale sia non posso dire con sicurezza; ma dal tenore de' suoi discorsi e da più altri indizi raccolti presumo di sapere che l'Inghilterra lo manda ad esaminare le presenti condizioni politiche di questo Regno massimamente per l'attinenza che possono avere con le provincie limitrofe e più in generale con la quiete e l'integrità dell'impero turchesco.

Da un lato, la gravissima sollevazione di Nauplia, e dall'altro, i successi notabili dei Montenegrini e dell'Erzegovina mettono in qualche apprensione il Governo Britannico. E certo, chi non assiste di veduta ai casi di questo paese, può credere di leggieri che tra la Grecia e le pertinaci rivolte dell'Oriente turchesco sieno legami strettissimi e numerosissimi; quando, invece, ogni cosa si risolve in poco più che sterili voti e impotenti aspirazioni.

Io non istimo che il defunto Sir Wyse potesse scrivere altra cosa al Governo Britannico; ma perchè quel dotto e sperimentato diplomatico era infermo e prossimo alla sua fine quando scoppiava la sollevazione di Nauplia, fu a Londra giudicato bene di qui inviare persona riputata ed abile per riferire sull'importanza degli ultimi avvenimenti e sulle loro probabili conseguenze in riguardo segnatamente degli affari della Turchia.

Fecemi maraviglia assai che questo Signore, degno figlio di Lord Minto, amicissimo dell'Italia e in generale della causa dei popoli oppressi, non taccia il suo rincrescimento dell'accorgersi che in Grecia nè governo nè popolo credesi punto obbligato e impedito dai trattati esistenti con la Porta Ottomana. Del pari, confessa con altrettanto rincrescimento che qui ognuno, educato o no, ricco o povero, vecchio o fanciullo partecipa alla speranza o per meglio dire alla fede profonda che il giogo Mussulmano dee spezzarsi da per tutto e presto e il governo greco

insediarsi a Costantinopoli. Stima poi che tale sentimento comune non potendo essere soddisfatto dal governo ellenico sia la cagione principale della scontentezza di quasi tutti e delle accuse scagliate ogni giorno contro il Re Ottone. Infine, potersi temere che l'un dì o l'altro il popolo greco o da solo o col Re entri apertamente nel conflitto sostenuto a fatica dalla Turchia contro le popolazioni slave e faccia traboccar la bilancia dalla banda dei sollevati.

Su tutte queste cose il signor Elliot ebbe la cortesia di chiedermi con istanza quello che io ne pensassi.

Io per ciò risposi a più riprese in questi termini. Non si può negare che tutta la nazione Greca desidera ardentemente di emanciparsi e comporre un sol regno, compresavi la superba e disputata Bisanzio. Ma i savj ed illuminati sentono molto bene la propria debolezza e non fanno alcun proposito di mettersi oggi in guerra aperta con la Turchia e soccorrere le popolazioni slave insorte. Del resto, nel 1854 cinque mila soldati turchi bastarono a disfare le bande greche dell'Epiro e della Tessaglia composte in gran parte di sudditi del Re Ottone colà penetrati con l'arme.

Poniamo che non si rifacessero gli errori di quel tempo; gli è certo che il vigore e l'ostinazione della guerra dell'indipendenza non sussistono nei discendenti dei Colocotroni e dei Botzaris e vi sarà molto da travagliare innanzi che i popoli del regno ellenico comunalmente piglino abito coraggioso e guerresco e somiglino tanto o quanto ai Montenegrini e ai Serviani. È quindi in mente dei buoni cittadini greci che il mezzo migliore per accostarsi al loro gran fine sia una assidua propaganda morale e che il nuovo Regno mostrisi a tutto il mondo levantino esempio e norma d'istituzioni politiche, fiaccola di scienza, modello di tutte le perfezioni sociali e civili. Così operando, dicono essi, la Grecia diviene naturalmente la provincia egemonica di tutti i paesi giacenti fra l'Ellesponto e il Danubio. Per tutto il resto conviene aspettare il favore delle occasioni. Ora, io concludevo, questo concetto dei greci savj e istruiti è così moderato e legittimo che io non dubito non sia per essere accettato od almeno tollerato dalla stessa Inghilterra per gelosa e tenera che la si voglia supporre della integrità dell'impero ottomano.

Il signor Elliot assentiva prontamente a questa mia conclusione.

Ma se il governo ellenico, soggiungeva io, rispettasse meglio le libertà pubbliche, combattesse la venalità, spendesse a fare strade e ad ajutare per ogni verso la prosperità materiale, credete voi, Signor Elliot, che il popolo greco non aspetterebbe con più pazienza l'emancipazione de' suoi compatrioti e non chiuderebbe la mente a disegni temerarj e funesti; e porrebbe di nuovo come nel '54 a gran repentaglio tutti i beni già guadagnati e sicuri?

Per fermo il governo del Re Ottone incontra anche la difficoltà di quelle continue aspirazioni nazionali non mai appagate. Ma se i suoi cortigiani vanno predicando che questa è la sola e vera cagione dell'universale scontentezza, io vi prego di credere che sono illusi o procurano d'ingannare i meno avveduti.

Del resto, io soggiungevo ancora, io non so se la Grecia spartita, debole e mal governata giova al mantenimento e alla quiete della Turchia. Ma la Grecia in rivolta continua, e in istato, quasi direi, di disperazione può essere da un momento all'altro quella sèmita di polvere che mette fuoco alla mina in Oriente. Per tutto

ciò, io pregava, finendo, il signor Ministro ad usare presso il Re l'autorità grande che porta seco un Rappresentante del Regno Unito per convincerlo della necessità immediata di mutare sistema e di porre termini alla brutta commedia recitata in Grecia da dieci anni del reggimento parlamentare. In ogni modo, non poter essere utile all'Inghilterra che l'elemento greco s'infiacchisca e impoverisca ciascun dì da vantaggio mentre l'elemento slavo sotto le mani della Russia si svolge e s'ingagliardisce.

Tale è il sunto, Eccellenza, de' miei discorsi col Ministro Britannico; nei quali, se non m'inganno, ò procurato di trar partito a favore dei poveri greci dagli stessi interessi inglesi ed ò mostrato al signor Elliot che la diplomazia italiana liberale e sincera non à in questi paesi nessun doppio fine e cerca e vuole lealmente la risurrezione e il bene di una delle più nobili stirpi del genere umano (1).

342.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 265. *Berna, 22 maggio 1862.*

Le projet d'une invasion dans le Tyrol, que le Gouvernement du Roi a, du reste, si heureusement déjoué, a produit, en Suisse, une triste et bien fâcheuse sensation.

Il n'est pas de voix modérée, dans la presse et parmi les hommes politiques, qui ne se soit élevée pour blâmer cette impatience d'affranchir le reste de l'Italie, dont la conséquence devait être infailliblement de compromettre les résultats de cette politique si mesurée et si prudente, au moyen de laquelle le Cabinet du Roi a fait faire, dans ces derniers temps surtout, un progrès si sensible à l'œuvre de l'unité de l'Italie. Plusieurs de mes collègues m'ont témoigné de sincères regrets de cet incident, en donnant d'ailleurs les plus grands éloges à la surveillance qui a déjoué le complot, et à la fermeté avec laquelle le Gouvernement a résisté aux instances qui lui ont été faites pour la mise en liberté des personnes compromises. Le Ministre de Prusse, qui, du reste, est toujours fort réservé dans ses paroles, s'est exprimé ouvertement dans ce sens, en laissant voir le soupçon que l'Autriche n'avait peut-être pas été étrangère aux conseils indirects qui ont dû préparer ce mouvement, comme, à son avis, elle a eu la main dans les causes qui ont produit l'agitation, qui règne, en ce moment, en Prusse.

Le Ministre de Russie qui, ainsi que j'ai eu l'honneur de le mander, témoigne beaucoup d'intérêt pour l'Italie, a vivement regretté les événements de Bergamo et de Brescia. Ce projet Garibaldien, m'a-t-il dit, bien que les mesures sévères ordonnées par le Gouvernement ne laissent pas de prise à la malveillance, qui cherchera à l'en rendre complice, n'est pas moins un fait profondément regrettable, au moment où l'accueil fait au Roi, dans les Provinces Napolitaines, venait de donner un démenti si formel aux ennemis de l'Italie; où les Puissances jusqu'ici hésitantes, n'attendaient peut-être, pour y reconnaître le nouvel ordre de choses,

(1) Notazione marginale del Durando: « Approvare i principi espressi in questa conversazione; assicurare il ministro che il governo del Re da sua parte si adopererà per promoverli d'ogni suo potere ».

qu'un succès aussi manifeste, et où, pour notre part, a-t-il ajouté, le Ministère Impérial venait de donner, au Gouvernement Italien, une marque non équivoque de son intérêt, par les offres qu'il lui a fait faire à l'égard de la mission qu'il envoie en Perse. Tout en mêlant mes regrets à ceux de M. d'Ozeroff, j'ai fait mon possible pour atténuer l'impréssion que lui avait laissée la fâcheuse circonstance qui en était la cause, et j'ai mis tous mes soins à le confirmer dans la confiance que le Gouvernement du Roi se montrerait, en toute occasion, assez fort et assez énergique pour prévenir les effets d'une ardeur et d'une précipitation irréfléchie, quelle que fut l'égide dont on chercherait à couvrir d'intempestives démonstrations.

Dans la conversation que je viens de résumer, j'ai eu l'occasion de dire, à M. d'Ozeroff, le plaisir que j'avais eu de faire la connaissance de M. le Colonel de Charrière, récemment attaché à la mission de Russie, et de l'assurer de l'empressement que, dans la pensée d'être agréable à la Legation de l'Empereur, je mettrai à satisfaire à un désir que cet officier m'avait témoigné.

M. de Charrière, originaire de Lausanne, est un officier distingué du corps d'artillerie Russe, qui a été envoyé en Suisse, pour s'y occuper des affaires militaires. Mais comme, sous ce rapport, il y a bien plus à apprendre dans notre pays qu'ici, je pense que c'est surtout vers l'Italie que seront dirigées les études qu'il est chargé de faire sur les perfectionnements introduits dans l'artillerie. Ce qui me le fait supposer, c'est qu'il m'a parlé du projet d'y faire un voyage, en me priant de lui donner, si je le pouvais, une lettre de recommandation pour M. de Saint Robert, dont il connait et apprécie les travaux. Comme je ne connais pas cet officier, dont j'ignore d'ailleurs la résidence, j'ai cru devoir offrir, à M. de Charrière, de lui remettre, lors de son voyage, une lettre d'introduction auprès de M. le Général Dabormida, ce qu'il a paru accepter avec empressement. J'espère que M. le Commandant Général de l'Artillerie, qui a toujours été très bienveillant pour moi, me pardonnera cette liberté, surtout si V. E. avait la bonté de lui dire d'avance qu'Elle l'approuve, à raison du moyen qu'elle pourrait peut-être offrir de faciliter la reprise de nos rapports avec la Russie.

J'ai l'honneur de vous transmettre, Monsieur le Ministre, le rapport présenté à l'Assemblée Fédérale, par le Conseil Fédéral Suisse, sur sa gestion pendant l'année 1861, en ce qui concerne le *Département politique*. C'est un exposé succint, dans lequel le pouvoir central résume, comme d'ordinaire, à un point de vue toujours favorable à sa gestion, le petit nombre d'affaires internationales dont il a eu à s'occuper dans cette période, et dont j'ai rendu un compte exact au Ministère, au fur et à mesure que se sont produites celles qui n'ont pas été traitées directement par le Cabinet du Roi.

343.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE, s. n. *Francoforte, 22 maggio 1862.*

Je viens entretenir V. E. d'un fait qui, en raison de l'extrême agitation qu'il produit ici et dans le reste de l'Allemagne, mérite, surtout dans les circonstances actuelles, de fixer d'une manière toute particulière l'attention du Gouvernement

du Roi. Voici ce dont il s'agit. Au commencement du mois de Juillet prochain, il doit y avoir ici une réunion de tous les tireurs de l'Allemagne dont la très grande majorité appartient à la fraction la plus avancée du parti démocratique touchant de très prés pour ne rien dire de plus, à l'opinion républicaine. A cette occasion il y aura des fêtes publiques, des banquets et des démonstrations politiques organisées par le comité central siègeant à Francfort; et si l'on songe que les calculs les plus modérés portent à quarante mille le nombre des personnes qui de tous les points de l'Allemagne accourent pour assister et prendre part à ce spectacle dont le caractère sera essentiellement politique dans le sens militaire, il est facile de prévoir quels éléments de fermentation et d'agitation vont se trouver réunis dans la ville fédérale.

Or, il est arrivé que M. Reynach, celui-là même sur lequel j'ai eu l'honneur de transmettre à V. E. des informations dans ma dépêche *confidentielle* du 21 Avril dernier (1), sans avoir d'autre mission que celle résultant de quelques lettres privées que lui ont adressées de Milan des personnes avec qui il est en relations d'affaires, s'est rendu auprès du Comité central de Francfort et lui a demandé si les tireurs italiens pourraient venir prendre part aux fêtes et exercices en question. Après en avoir délibéré, le Comité a répondu à M. Reynach, qu'il n'adressait pas d'invitation spéciale à l'étranger, mais que si les tireurs italiens voulaient se rendre à Francfort, ils seraient les bienvenus et les bien-reçus.

Quelque temps après cette réponse l'on recevait ici et tous les journaux publient aujourd'hui une proclamation du Général Garibaldi datée de Bergame dans laquelle il invite tous les comités de tir italiens à se mettre en communication avec celui de Milan pour ouvrir des souscriptions dans le but d'offrir des prix au tir national allemand, et former ensuite une députation qui se rendrait à Francfort à l'époque de son ouverture.

Cette proclamation, dont je joins ici une traduction tirée des journaux allemands, a produit une très grande sensation mêlée, il faut bien le dire, à de très graves inquiétudes. Des personnes dont les sympathies en faveur de notre cause ne sont pas suspectes, sont venues me parler du véritable danger que présenterait, au point de vue même des intérêts italiens, la présence à Francfort d'une députation ayant aux yeux du public un caractère pour ainsi dire officiel, et qui en assistant à tous les banquets et à toutes les réunions, où les allusions les plus directes ne manqueront pas de se produire en faveur de l'unité allemande, semblera s'associer, par le fait même, aux vœux de voir disparaître les différents Gouvernements dont l'existence en est le premier obstacle. Une fois sur ce terrain il est facile de calculer à quels excès de langage l'on peut se laisser entraîner et quelles complications en peuvent naître.

Mais ce n'est pas tout; si le peuple allemand est en général sympathique à la cause italienne, en revanche l'on ne peut pas en dire autant de la population francfortoise que de puissants intérêts pécuniaires rattachent à l'Autriche et qui ne verrait pas sans une certaine rancune passer dans ses rues les représentants d'un peuple qui, par ses récentes victoires, a porté un coup si sensible à ses portefeuilles. Enfin il y a ici une très forte garnison autrichienne dont il serait su-

(1) Cfr. n. 269.

perflu de faire ressortir les sentiments et l'attitude, qui se mêlera aux fêtes publiques, et avec laquelle il serait peut-être bien difficile d'éviter des conflits personnels.

Telles sont, Monsieur le Ministre, les éventualités que m'ont fait entrevoir des personnes calmes, sensées, dont quelques-unes sont de mes collègues et d'autres même appartiennent au Gouvernement. Il était de mon devoir de les soumettre à l'appréciation de V. E. qui dans sa haute sagesse prendra telles mesures qu'Elle croira convenable.

ALLEGATO.

(Traduction) Bergame, 9 Mai 1862.

AUX COMITÉS DE LA SOCIETÉ DES TIRS ITALIENS

Vers les premiers jours du mois Juillet prochain aura lieu à Francfort le premier tir fédéral. J'en ai été prévenu par une communication portant que les tireurs italiens qui voudraient s'y rendre seraient accueillis avec une grande et véritable satisfaction par les libéraux de l'Allemagne. Considérant que la présence de tireurs italiens à Francfort dans ce moment, serait le premier acte par lequel l'union de toutes les forces libérales de l'Europe pour le triomphe de la cause des peuples avides de libertés serait consacrée, j'invite les Sociétés du tir italien d'envoyer des députations au premier tir fédéral allemand et de recueillir des offrandes pour lui envoyer des prix. Mais comme il serait difficile pour les Sociétés de tir d'envoyer des députations spéciales à Francfort, je les invite à se mettre en communication avec le Président de la Société du tir à Milan, lequel est chargé d'ouvrir des souscriptions pour tous ceux qui veulent prendre part à l'envoi d'une députation italienne au tir fédéral allemand.

Signé: GARIBALDI

344.

DICHIARAZIONE UFFICIALE DEL GOVERNO DEL RE

(Ed. in *Gazzetta Ufficiale*, Torino, 23 maggio 1862, n. 123)

Torino, 23 maggio 1862.

I dolorosi avvenimenti, che si compirono negli ultimi giorni, porsero occasione a taluni di insinuar che il Governo vi fosse stato sino ad un certo punto connivente, sì da accusarlo d'incertezza e titubanza nei provvedimenti, che la condizione delle cose poteva richiedere.

Quanto alla prima accusa il Governo crederebbe di offendere la propria dignità e la lealtà di cui si pregia, se discendesse a rispondervi. Dinanzi al Parlamento saprà far conoscere quanto franca e sincera sia stata la sua condotta.

Riguardo ai provvedimenti egli aveva un doppio dovere. Il primo era quello di mandare a vuoto ogni disegno che potesse compromettere la sicurezza dello Stato e turbarne l'ordine interno. A questo egli è convinto di avere soddisfatto pienamente, ed ha la fiducia di aver per sè l'approvazione di tutta la Nazione: poichè, non appena uscirono dall'ombra i preparativi della sconsigliata spedizione e la legge venne offesa con arruolamenti e con illecite riunioni, la mano sua intervenne ed ogni tentativo rimase senza effetto.

L'altro dovere che gli incombeva si era di mantenere l'autorità della legge nelle sanzioni penali sì tosto che il pericolo fosse vinto. A ciò egli pure soddisfece;

poichè non esitava a denunziare all'Autorità giudiziaria i fatti avvenuti e consegnava nelle di lei mani coloro che furono arrestati nell'atto che la spedizione si preparava. All'Autorità giudiziaria sta ora il procedere e punire tutti coloro che dall'istruttoria risulteranno colpevoli. Essa compirà certamente l'alta sua missione con quella alacrità ed imparzialità che le si addice, senza distinzione alcuna e col pensiero, che dinanzi alla legge tutti sono perfettamente uguali e che non vi può essere differenza veruna tra cittadino e cittadino.

Del resto, l'unanime disapprovazione del Paese contro sì folli tentativi ci accerta che niuno si attenterà a rinnovarli e non sarà più turbata quella calma che solo i nemici d'Italia possono rallegrarsi di veder compromessa.

345.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 243. *Parigi, 23 maggio 1862, ore 18,20 (per. ore 19,40).*

Je viens d'apprendre d'une source digne de foi que le Comte de Lavradio est parti pour Vienne avec la mission d'entamer des négociations de mariage entre le Roi de Portugal et l'Archiduchesse Marie Thérèse d'Autriche-Este née le 2 Juillet 1849.

346.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 157. *Roma, 23 maggio 1862.*

Sono stato assicurato da buona sorgente che il Governo Pontificio non intende menomamente di consegnare a quello di S. M. l'assassino Stoppa, adducendo anche per pretesto, che esso abbia riparato nei suoi Stati con segni di pentimento, e quasi cercandovi rifugio. È stato osservato che si può utilizzare la di lui opera, e profittare della sua malvagità per azione infame, facendolo evadere sotto altro nome, e senza che si potesse sospettare la di lui liberazione dalle Carceri nuove, dove è tuttavia rinchiuso. Mi si accerta che il noto Pasqualoni sostituto alla Direzione Generale di Polizia abbia consigliato Valentini, Dalmonte e Maggi, che operarono il di lui arresto, a rifiutare il primo scudi 2/m, e gli altri 500 cadauno, a titolo di mercede promessa dall'Adami figlio, e depositata in cambiale presso un banchiere, per cui sembra che questa verrà al medesimo respinta.

La Gendarmeria francese è avvertita delle suennunciate intenzioni del Governo Pontificio, ed userà la voluta sorveglianza, ma io credo sarebbe prudente di interessare il Governo Imperiale a reclamare lo Stoppa, e se si peritasse a consegnarlo, a tenerlo custodito al Forte S. Angelo. Le precauzioni non sono mai soverchie, a fronte degli intrighi e delle bassezze di cui è capace il Partito clericale.

Si ha l'intenzione di preparare al ritorno del Marchese di La Valette una simpatica accoglienza, e di fargli una dimostrazione popolare. Il Partito liberale, al punto in cui stanno le cose, si lusingava che non tornerebbe sgradita al Signor

Ambasciatore una eloquente manifestazione, specialmente se espressa con quel senso di aggiustatezza di cui il popolo Romano ha sempre dato prove, e che non si ravviserebbe sconveniente di profittare appunto della riunione di tanti Prelati, ed altri membri del ceto ecclesiastico per far conoscere i suoi sentimenti. Ho dovuto però convincermi che tali non sono le intenzioni del Signor di La Valette ed anzi che si è preoccupati, anche a Parigi, delle conseguenze che ne potrebbero derivare, a danno non solo della nostra causa, ma di quelli eziandio, che l'avrebbero provocata. Cito testualmente le parole che mi furono dirette da persona della Ambasciata di Francia, che a noi si interessa moltissimo, e che già altre volte mi fu interprete delle intenzioni del Marchese di La Valette. Avendomi quindi espresso il desiderio che usassi la mia influenza presso questo Comitato, onde prevenire simili fatti, non ho tardato un momento a prestarmivi, esponendogli francamente le circostanze, lasciando però al suo criterio di regolarsi in conseguenza, coll'astenermi secondo il solito, di prendere iniziative in cose che lo riguardano particolarmente, e che non mi vengono comandate dal R. Governo.

Mi venne poscia supposto che il Comando francese sia intenzionato di reprimere manifestazioni di simil genere, ed abbenchè più non sia tra noi il Generale di Goyon, pochi si illudono al punto di credere, che egli potesse agire contrariamente agli ordini del suo Governo, il quale troverebbe esecutori, se non così zelanti nell'interpretarli, e nell'eccederne la portata, abbastanza ossequiosi per osteggiare simili atti per parte di questa popolazione.

Ciò malgrado il Comitato non si rende garante di poter frenare totalmente le aspirazioni della grande maggioranza del paese, la quale amerebbe meglio vedersi regolare che reprimere le sue manifestazioni, ma per conto suo si adopererà in modo onde la dimostrazione al Signor La Valette non abbia luogo, per non accrescere le difficoltà della sua situazione.

Gli ultimi fatti di Brescia e di Bergamo hanno qui eccitato una generale indignazione, ed il Partito clericale soltanto ne ha gioito. Mi è grato rendere giustizia al retto sentire dei Romani, i quali abbenchè siano con ragione sedotti dal fascino che esercita sovr'essi il nome di Garibaldi, pure sono stati unanimi nel riprovare le improntitudini dei suoi, e la parte che può avervi assunto il difensore della loro Città. Essi inoltre si sono francamente associati al plauso universale per le misure energiche adottate dal R. Governo.

I Vescovi continuano ad affluire in Roma in sufficiente numero, ma finora non quale si preconizzava; ciò che è veramente eccedente si è il codazzo degli ecclesiastici che essi trascinano al loro seguito, e si distinguono tra gli altri i Prelati francesi. Essi tengono le loro congreghe in una specie di Club Clericale, e presso il Cardinale Altieri, luogo principale di convegno di tutti indistintamente. I Prelati spagnuoli si radunano tra loro a preferenza nel Palazzo della nazione attigua alla loro Chiesa di Monserrato.

Si assicura che la maggior parte dei Vescovi portò ricchi doni sia in oggetti che in denaro a Sua Santità, e che l'Obolo di S. Pietro abbia avuto colla loro presenza un non lieve soccorso.

Ieri ha avuto principio un triduo nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva per le circostanze attuali. Preceduto da un invito del Cardinale Vicario concepito in termini bassi e sconvenienti, viene ora seguito da discorsi che sono pal-

pitanti di attualità. Quello pronunziato ieri fu un tessuto di contumelie contro la Francia e l'Italia, non risparmiando auguste personalità, e fu così virulento, che se ne adontarono persino molti del partito a noi avverso. È un vero scandalo che non si dovrebbe sopportare nemmeno in una tribuna da piazza.

La sera di Domenica u. s. venne ucciso proditoriamente certo Bossi Ispettore di Polizia, ma sembra non sia vendetta politica.

Qui annesso trasmetto a V. E. la lettera del noto Agente pel Ministero dell'Interno (1).

347.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 166. *Torino, 24 maggio 1862, ore 15* (2).

Le Ministère n'a jamais été aussi solide.

348.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 244. *Parigi, 24 maggio 1862, ore 14,15 (per. ore 15,35).*

A la bourse on répand le bruit de la démission de notre Ministère. Veuillez me mettre en mesure de la démentir par télégraphe.

349.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO
(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 29. *Francoforte, 24 maggio 1862.*

Dans sa séance extraordinaire d'aujourd'hui, la Diète a adopté à une majorité de 14 voix la proposition Austro-prussienne tendante à rétablir dans la Hesse Electorale cette fameuse constitution de 1831 autour de laquelle il vient de se faire tant de bruit. L'Envoyé de Hesse a déclare que son Gouvernement se conformerait aux ordres de la haute Assemblée, mais qu'il réservait expressement les droits de son Souverain.

Toute solennelle que l'on ait voulu rendre cette décision, en réalité elle ne tranche la question qu'à moitié. En effet, ce qui constituait le nœud gordien de la situation, c'était la remise en vigueur de la loi électorale de 1849 si favorable au parti libéral, et comme la Diète a soigneusement évité de se prononcer à cet égard, il s'en suit que sauf la question de principes, les choses resteront à peu près avec les mêmes difficultés et donneront certainement lieu à de nouveaux tiraillements entre le peuple et son Souverain.

(1) Manca.
(2) *Sic*, ma evidentemente l'ora di partenza deve essere errata perchè con questo telegramma si risponde al seguente, pervenuto alle ore 15,35.

Toutefois, comme le fait seul du rétablissement de la Constitution de 1831 entrainera nécessairement la démission du Cabinet Hessois actuel, il est à peu près certain que l'incident soulevé par l'ultimatum Prussien et le refus de l'Electeur d'en tenir compte se trouvera ainsi vidé, à la grande satisfaction du Cabinet de Berlin qui, n'écoutant que son ressentiment, s'était évidemment fourvoyé dans une impasse.

350.

IL CONSOLE A SCUTARI, DURIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 245. *Scutari, 25 maggio 1862, ore 19,10 (per. ore 23,55).*

Le Prince du Monténégro vient de télégraphier que les Turcs envahissent le Monténégro. S. A. Omer-Pacha vient de me dire que les troupes Ottomanes n'ont fait que repousser l'agression monténégrine et poursuivre les agresseurs.

351.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI INGLESE, RUSSELL, AL MINISTRO INGLESE A TORINO, HUDSON (1)

Londra, 26 maggio 1862.

You will take care to state to Signor Rattazzi and General Durando that Her Majesty's Government highly appreciate the energy and resolution shown by the Italian Government on the occasion of the late movements at Brescia. The Government of the King of Italy have exhibited on this occasion a regard for the tranquillity of Italy and the Peace of Europe, which cannot fail to inspire respect for their firmness, both at home and abroad. They have maintained the dignity and autority of the Throne, while they have observed their obligations towards a neighbouring Power, whose frontier was the object of attach by the restless disturbers of public order.

You will give General Durando a copy of this Dispatch.

352.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 136. *Londra, 26 maggio 1862.*

Appena giunto a Londra fui a vedere Lord Palmerston il quale m'interrogò con grande interesse sullo stato delle faccende nostre e principalmente sull'accaduto presso la frontiera del Tirolo. Approvò l'operato dal Governo, ne lodò la fermezza nel reprimere piani così male intesi e malaugurati. E naturalmente espresse la speranza che si continuerebbe nell'istessa via. Parve colpito da quanto gli dissi di prove evidenti nelle mani del governo sulla cooperazione di Mazzini, fatto del resto che mi venne confermato da certi dati pervenuti al Foreign Office

---

(1) Sull'affare di Sarnico il Foreign Office presentò alle Camere il 26 giugno 1862 un apposito *Blue Book* col titolo *Correspondence respecting Arrests in Brescia.*

e tutti quanti i ministri poi espressero il convincimento che così erasi scappato un gran pericolo per l'avvenire d'Italia.

Parlai pure con Lord Palmerston degli affari relativi alle relazioni delle potenze collegate per l'affare del Messico.

Lord Palmerston ebbe la bontà di farmi con qualche dettaglio un riassunto di questa quistione.

Egli è evidente per me che questo gabinetto, tutto che non abbia creduto di potere seguitare quello delle Tuileries nella via adottatasi in ultimo non è lontano dal lasciargli piena libertà d'azione. E questo per varie ragioni. Forse non è ben persuaso che sia tanto facile il poter condurre a buon termine la parte politica dell'impresa e neppure la parte materiale.

La parte politica perchè trattasi di imporre un programma formato fuori paese e che perciò durerà fatica ad acclimatarsi. Intanto il governo attuale anche ove dovesse lasciar la capitale si trasporterà provvisoriamente a distanze grandi all'interno, ove sarà difficile seguitarlo e quindi s'avrà sempre un paese difficile a considerarsi come sottomesso ad un poter solo.

Per la parte materiale gli Europei e sopratutto quei del Nord hanno una massima difficoltà a lottar col clima e più s'avanzeranno i Francesi più anche le vettovaglie resteran difficili a procurare tanto più che non basterà il corpo d'armata nelle proporzioni attuali. Ma i Ministri Inglesi tuttochè nella loro condotta siansi lasciati guidare da queste cosiderazioni, lascian ai Francesi di badare ai fatti loro. Non senza una *arrière pensée* che è meglio sien occupati nel nuovo mondo che se volessero impiegare la loro attività nell'antico. Havvi pure nel futuro una possibilità di maggiori occupazioni pel fatto dell'antipatia provata dagli Americani degli Stati Uniti per quest'intervento Europeo nel continente Nord Americano, occupazioni non sprovviste di certo favore presso a chi preferirebbe vedere gl'istinti guerrieri francesi impiegati lontan di quà.

Intanto pare a Lord Palmerston che da una parte avendo il Governo Messicano acconsentito a dar soddisfazione per quei riclami di cui l'Inghilterra era andata a cercar giustizia non poteasi domandar gran fatto di più.

Nello stesso tempo qui a Londra trovansi spropositati alcuni fra i riclami francesi come per esempio un tale che avendo prestato a Miramon 700 mila dollari ora chiede 12 o quindici millioni invece.

Le potenze alleate eran legate a sostenere coll'influenza morale i richiami gli uni degli altri. Ma veramente questi parvero un pò troppo gonfii.

D'altronde la parte da prendersi dall'Inghilterra era puramente marittima. Avean bensì promesso mandar 700 soldati di marina ma colla condizione che all'epoca delle febbri questi sarebbero stati rimpiazzati da soldati spagnuoli dell'Avana più avvezzi a quei pessimi climi.

Onde per tutte queste ragioni mancando i motivi d'andar avanti e d'altronde essendosi sempre inteso che le truppe si sarebbero ritirate a quest'epoca, il Governo Inglese ha approvato quanto s'è fatto sia dal suo Ministro sia dall'Ammiraglio.

Non voglion dunque mischiarsi di quanto intendon far i Francesi ma senza impedirneli.

Ho domandato a Lord Palmerston che cosa diventasse intanto la tripartita alleanza e la convenzione analoga. E mi disse che interrogato su tal punto Thouvenel avea risposto non considerarsi come abrogata la convenzione. Ma come sospesa. Lord Palmerston si strinse nelle spalle sorridendo e non disse altro.

Del resto da quanto precede V. E. potrà vedere che non nasceranno da questi fatti complicazioni essenziali almeno per ora, ma ognuno dei tre farà quanto più gli aggrada.

L'opposizione Tory pare agisca sottomano colla speranza di rovesciare il governo. E deve attaccarlo in principio di Giugno sul capitolo delle spese. Non penso che avremo a correre gran pericolo di crisi ministeriale con il signor d'Israeli, come dicono certi giornali Inglesi, come Ministro degli Esteri. Ma ad ogni buon conto affretto le negoziazioni pel trattato pel quale oggi abbiamo un abboccamento con Lord Russell assieme al Com. Marliani.

353.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE E RISERVATO S. n. *Parigi, 26 maggio 1862* (1).

Nel Consiglio di avant'ieri l'Imperatore provocò una discussione sulla questione romana.

Nel mio dispaccio confidenziale e riservato del 24 aprile (2) ebbi l'onore di riferire a V. E. le basi d'un progetto d'accomodamento immaginato dall'Imperatore. Questo progetto, comunicato da S. M. al suo Ministro degli Affari Esteri, era stato restituito da questi con osservazioni che conchiudevano alla disapprovazione di esso come non applicabile praticamente.

Il Signor Thouvenel proponeva in quest'occasione un altro progetto che non si discostava dalle basi dell'antico, stato già proposto al Conte di Cavour e del quale il Principe Napoleone ha dovuto esporre la sostanza al Re, durante il viaggio di Napoli.

L'Imperatore, malgrado queste osservazioni e questo controprogetto del suo Ministro degli Affari Esteri, riprodusse nel Consiglio di sabbato scorso il suo primitivo progetto, aggiungendo una clausola secondo la quale il Re avrebbe dovuto riconoscere una certa alta sovranità del Papa per le antiche provincie pontificie ora riunite all'Italia, ed introducendovi il principio del suffragio universale.

Il progetto dell'Imperatore fu combattuto da tutti i ministri eccettuato il Conte Walewski che l'appoggiò. La discussione terminò senza nessuna conclusione.

Ecco ora lo stato della questione e le intenzioni del Governo Imperiale, secondo quanto mi fu confidenzialmente riferito dal Signor Thouvenel.

Il Generale Goyon non tornerà più a Roma, e gli fu destinato per onorevole tomba il Senato e l'articoletto del *Moniteur* d'oggi. Sarà surrogato dal Generale Conte di Montebello. Il Marchese di La Valette tornerà al suo posto nella settimana entrante, se altri incidenti non sovraggiungono. Avrà per istruzioni di dichia-

(1) Brani di questo rapporto sono editi in COLOMBO, 15.
(2) Cfr. n. 278.

rare al Governo Pontificio che la guarnigione francese non potrà rimanere permanentemente a Roma: che la posizione fatta attualmente alla Francia dall'occupazione degli Stati Pontificii non potrebbe prolungarsi oltre misura: che quindi si consiglia il Papa ad assestare la sua amministrazione in modo che possa governare i suoi popoli senza l'intervento straniero: che il Governo francese non ha preso mai e non prenderà nessun impegno di dar Roma all'Italia, ma che non può disconoscere il diritto dei Romani d'essere governati in modo conforme ai loro bisogni: che quando il Governo Francese avrà acquistato la convinzione che il Papa non ha nulla a temere dai suoi popoli, guarderà d'ottenere dal Re d'Italia la sicurtà che nessun tentativo d'invasione sarà fatto per parte sua nè per parte di volontarii, e che allora sarà giunta l'opportunità d'avvisare al richiamo delle truppe.

Il Signor Thouvenel mi soggiunse che mentre appunto il Governo dell'Imperatore stava preoccupandosi per far procedere la questione romana, erano sovraggiunti molto male a proposito gli ultimi tentativi di Bergamo e di Brescia. Questo Ministro non si mostrò affatto tranquillo intorno ad altri futuri e non dissimili tentativi, diretti verso la frontiera romana. Disse poi che se il Governo del Re continuerà, come non dubita, a dar prova di fermezza e d'energia contro i partiti che vogliono surrogarsi a lui, avanzerà senza dubbio efficacemente la soluzione della stessa questione romana.

Risulta da tutto ciò che i due partiti che circondano l'Imperatore non sono ancora in tale sproporzione di forza da permettere una vittoria decisiva od una decisiva sconfitta. Nella lotta impegnatasi sul terreno Goyon-La Valette queste forze si misurarono. La vittoria ci rimase. Goyon fu sacrificato. La Valette ritorna a Roma tanto più possente quanto maggiori furono gli ostacoli. La flotta francese salutò il Re a Napoli: il più prossimo parente dell'Imperatore potè andare a confermare colla sua presenza nelle provincie Napoletane il riconoscimento del Regno d'Italia: le istruzioni che si danno all'Ambasciatore francese a Roma accennano, per la prima volta, alla futura evacuazione. Tutti questi fatti costituiscono pur sempre una vittoria. Ma non fu senza ostinato combattimento, ed il Signor Thouvenel porta l'impressione della fatta esperienza che non sarebbe prudente lo esigere di più pel momento, se si vuole giungere ad un pratico risultato.

Voglia il Governo del Re esaminare questi fatti e mettermi poi in misura di conoscere il suo pensiero perchè io possa, per quanto m'è dato, secondarlo con efficacia. Le rinnovo poi la preghiera di far uso discretissimo di questa corrispondenza, che per maggiore circospezione Le mando senza numero e fuori della serie confidenziale ordinaria.

Aspetterò a mandarle questo dispaccio con occasione sicura, non potendo in questo momento privarmi del menomo impiegato della Legazione per ispedirlo in corriere. A questo proposito piglio la libertà di chiamare di nuovo la di Lei attenzione sulla necessità di organizzare un servizio di corrieri di gabinetto di cui Le parlai con altro anteriore ed apposito dispaccio.

354.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL SOTTO PREFETTO DI RIETI, MASTRICOLA

T. 168. *Torino, 27 maggio 1862, ore 10.*

La prego di far sapere in modo sicuro al nostro Console in Roma che approvo la sua opposizione per le dimostrazioni progettate pel prossimo ritorno di La Valette. Vi persista, essendo esse inopportune per molti riguardi.

355.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 249. *Parigi, 27 maggio 1862, ore 12,50 (per. ore 14,30).*

S. A. R. le Prince de Carignan est arrivé à Paris ce matin et il est descendu à la Légation.

356.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 251. *Parigi, 28 maggio 1862, ore 18,55 (per. ore 20,50).*

Dans les deux derniers Conseils des Ministres la Question Romaine a été discutée. Je vous enverrai demain détails par télégraphe et par courrier. L'Empereur a rendu aujourd'hui visite au Prince de Carignan.

357.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 166. *Parigi, 28 maggio 1862.*

Giusta quanto ebbi l'onore di annunziare all'E. V., col mio telegramma di ieri (1) S. A. R. il Principe di Carignano giungeva a Parigi ieri mattina col convoglio delle sei. Si recavano ad ossequiarlo alla stazione il Generale Pettinengo, il Comm. Scialoja, un Ciambellano di S. A. I. la Principessa Clotilde, ed i membri di questa R. Legazione presso la quale S. A. R. degnavasi prendere stanza.

Alle 10 il Principe recavasi a far visita alla Principessa Clotilde, ed alle due era ricevuto col suo seguito dalle loro M.M. I.I. Oggi egli pranza alle Tuileries, e domani o posdomani proseguirà il viaggio per Londra.

Lungo le stazioni della ferrovia, dalla frontiera italiana a Parigi, e specialmente a Chambéry, S. A. R. quantunque serbasse il più stretto incognito fu salutato con ogni maniera di festose dimostrazioni.

---

(1) Cfr. n. 355.

358.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(Ed. in COLOMBO, 16)

T. 253. *Parigi, 29 maggio 1862, ore 10 (per. ore 10,55).*

Le Général de Montebello est destiné à remplacer Goyon à Rome; ce personnage est considéré parmi les moins défavorables à notre cause. Le projet de l'Empereur après longs débats a été retiré; l'Empereur paraît se rapprocher de Thouvenel. Je vous écris par courrier. Le Prince de Carignan partira pour Londres demain soir, priez le Président du Conseil de lui télégraphier s'il a quelque nouvelle à lui donner.

359.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (1)

R. CONFIDENZIALE E RISERVATO S. n. *Parigi, 29 maggio 1862.*

Ieri, nel Consiglio dei Ministri, fu continuata la discussione sulla Questione Romana. Ritirato il progetto dell'Imperatore, furono esaminate le idee proposte dal Sig. Thouvenel che si possono riassumere nella formola seguente: impegno del Governo Italiano di non permettere nessuna invasione sul territorio pontificio; riconoscimento, almeno di fatto, dei possessi attuali del Papa; distribuzione proporzionata del debito pubblico romano; avvertimento al Papa della cessazione dell'occupazione in un'epoca a determinarsi, secondo il senso delle istruzioni di cui parlai a V. E. nel dispaccio confidenziale e riservato del 26 corrente (2).

L'Imperatore, secondo il linguaggio da esso tenuto al Sig. Thouvenel, pare che si disponga ad adottare queste idee. Ma nessuna deliberazione fu presa, all'infuori della nomina del Conte di Montebello a successore del Generale Goyon.

Il Generale Montebello è personalmente amico del Marchese di La Valette, e conta fra i meno sfavorevoli alla nostra causa. Ma esso è Ajutante di Campo dell'Imperatore, e questa elevata posizione, che lo mette allo stesso livello dell'Ambasciatore, temo sia sorgente di non lievi inconvenienti, e credo non sia stata ben sentita dal Marchese di La Valette. Se poi, come pare, il Generale sarà accompagnato dalla Contessa di Montebello, che è Dama di Palazzo dell'Imperatrice, questi inconvenienti, per ragioni che è superfluo esporre, saranno anche più gravi.

Ad ogni modo, vi fu in questi giorni un miglioramento nelle disposizioni dell'Imperatore. A questo ha contribuito la visita del Principe di Carignano che ebbe tre colloquii con S. M.

L'Imperatore ricevette il Principe, benchè viaggiasse incognito, con ogni distinzione e cortesia. Venne a restituirgli la visita alla Legazione e lo invitò a pranzo in un co' suoi ufficiali, col Ministro del Re e col primo Segretario.

---

(1) Brani di questo rapporto sono editi in COLOMBO, 17.
(2) Cfr. n. 353.

Ho creduto dover comunicare al Principe il dispaccio che V. E. mi scrisse intorno alla convenienza della partenza di Francesco II da Roma. Lo comunicai egualmente al Sig. Thouvenel, il quale è convinto degli inconvenienti della presenza dell'ex-Re in luogo così prossimo alla frontiera napolitana.

L'Imperatore, nei colloquii che ebbe con S. A. R., si mostrò molto preoccupato dei fatti di Bergamo e Brescia e disse al Principe che era necessità suprema pel Governo del Re il continuare a far prova di grande fermezza e di grande energia nella repressione di questi insensati progetti. Rinnovò l'espressione del suo vivo desiderio di giungere ad una soluzione della Questione Romana, ma insistette sulle gravi difficoltà interne ed esterne e sugl'impegni che lo legano al Papa. Il suo linguaggio al Principe fu meno esplicito che quello tenutomi dal suo Ministro degli Affari Esteri, e non fece nessuna promessa. Ma disse che sperava d'ottenere che i Borboni abbandonassero Roma in un'epoca prossima.

Il Sig. Thouvenel poi spera che le sue idee finiranno per trionfare definitivamente nell'animo dell'Imperatore, e che non passerà molto tempo che sarà in misura di farci delle proposte nel senso sopraindicato. Quanto alla partenza dei Borboni da Roma, il Sig. Thouvenel non mancherà di fare quanto gli parrà possibile per ottenerla.

Nelle mie conversazioni ho tentato di ben persuadere il Governo Francese della necessità e della somma convenienza per esso di accrescere forza al Governo del Re, facendo qualche atto che dimostri il suo desiderio di far procedere la questione verso una soluzione. Il contegno del Governo del Re nei recenti fatti, più che le mie parole, confermò questa necessità. Sarebbe un'illusione il credere che si possa sperare per immediato risultato la cessazione dell'occupazione. Ma non v'è dubbio che le disposizioni sono migliorate, e le discussioni dei due ultimi Consigli provano, se non altro, che l'Imperatore sente il bisogno d'uscire dalla posizione attuale e che ci pensa sul serio.

Forse una lettera del Re o del Presidente del Consiglio, ostensibile all'Imperatore, non sarebbe inopportuna. In questo caso converrebbe giovarsi, come intermediario, del Principe Napoleone che deve giungere verso il 4 o il 5 del mese venturo. Le parole del Principe, che vide cogli occhi proprii le cose delle Provincie Meridionali, avranno, non ne dubito, un gran peso sull'animo dell'Imperatore.

360.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (1)

R. CONFIDENZIALE E RISERVATO S. N. *Parigi, 29 maggio 1862.*

Facendo seguito al mio dispaccio confidenziale e riservato d'oggi, pregiomi d'informare V. E. che nel Consiglio di ieri le idee del Sig. Thouvenel, appoggiate dal Sig. Rouher, furono combattute dal Conte Walewsky, dal Sig. Magne e dal Conte di Persigny. Il poco accordo manifestatosi in seno al Consiglio non fu

(1) Sunteggiato in COLOMBO, 18.

ultima cagione che il Consiglio si sciogliesse senza che venisse presa nessuna deliberazione.

Il Marchese di La Valette se ne mostra malcontento, e non mi stupirebbe che questo fatto congiunto alla nomina del Generale Conte di Montebello avesse per risultato di ritardare la sua partenza che era fissata per la prossima settimana.

Io penso che bisogna tirar partito dall'arrivo del Principe Napoleone per tentare un passo diretto presso l'Imperatore. Ne conferisca col Presidente del Consiglio e col Re, e veggano se l'idea d'una lettera ostensibile, da presentarsi dal Principe non sarebbe opportuna.

Non posso assicurare che abbia tutto l'effetto desiderato; ma almeno per parte nostra non si sarà trascurato di fare quanto è possibile.

361.

IL PRINCIPE DI CARIGNANO
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI

(Ed. in *Da Aspromonte a Mentana*, p. 12)

Parigi, 29 maggio 1862.

Ho avuto tre conversazioni coll'Imperatore, il quale ripetutamente mi disse che era suprema necessità per l'Italia impedire e reprimere efficacemente ogni tentativo di Garibaldi o di altro partito qualunque, secondo le intelligenze prese con Lei.

Ho assicurato S. M. che il Governo del Re era determinato ad agire energicamente in questo senso: e nel parlare della questione romana l'Imperatore si è mostrato animato dal vivo desiderio di trovare una soluzione. Insistette tuttavia sulle difficoltà che incontrava, rese più gravi dagli impegni che lo legavano al Papa.

Approfittando delle buone disposizioni dell'Imperatore, gli esposi la necessità che il suo Governo, allo scopo di accrescere forza al Governo del Re, facesse qualche atto favorevole alla nostra causa ed accennai al rinvio dei Borboni da Roma.

L'Imperatore rispose che sperava poter presto giungere a questo risultato; non avendo io missione ufficiale, prego che questa comunicazione rimanga tra me e Lei, giacchè una indiscretezza potrebbe essere nocevole anche per l'avvenire.

Non parto che domani sera. Vedrò probabilmente il ministro degli esteri: ne la prevengo nel caso avesse qualche comunicazione a fare. Saluti il Re per mia parte.

362.

IL CONTE VIMERCATI
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI

(Ed. in *Da Aspromonte a Mentana*, pp. 13-14)

Parigi, 29 maggio 1862.

Come vi telegrafai, il giorno 23 fu discusso in Consiglio dei ministri il progetto dell'Imperatore, che nessuno approvò eccetto Walewski. Rouher parlò

combattendolo energicamente... Vedendo il poco successo delle sue proposte, l'Imperatore le ritirò.

Il giorno 25 Thouvenel e Rouher ritornarono alla carica presso l'Imperatore onde spingerlo a prendere una determinazione. S. M. esitò e rimandò all'indomani la discussione. Il 26 la discussione ebbe luogo nel gabinetto dell'Imperatore, presenti i soli Rouher e Thouvenel. Il colloquio durò oltre due ore. Fra le altre cose l'Imperatore disse: « Votre projet est incomplet; trois années fixées pour la retraite de mes troupes sont bien longues, car un événement heureux pourrait surgir qui m'apportât une solution plus prompte ». Rouher rispose: « Nous n'avons pas, Thouvenel et moi, la prétention de vous soumettre une solution parfaite; toutes les deux sont boiteuses; il s'agit de les faire marcher devant nous, pour savoir laquelle boite le moins ». Qui S. M. insistette ancora parlando dell'eventualità della morte del Papa, della probabilità lontana, ma non impossibile, di un accomodamento per la Venezia; parlò dell'Oriente e di tutte le cause indirette, che potrebbero condurre una soluzione, ecc.

Thouvenel provò che il suo progetto lasciava la porta aperta a tutte le combinazioni. Allora l'Imperatore disse: « Je veux bien me rallier à votre projet, seulement je ne voudrais pas mettre un délai fixe, car trois années c'est bien long, et un délai plus court, il me serait impossible de le proposer ». Qui Thouvenel e Rouher insistettero ancora spiegando « comment leur projet se prêtait à tous les événements favorables, auxquels l'Empereur faisait allusion, pouvant amener une plus prompte solution et avait l'avantage de ne pas laisser ni le pays, ni l'Empereur dans la triste situation d'avoir devant soi l'infini pour la solution d'une question plus palpitante pour la France que pour l'Italie elle-même ». L'Imperatore, dopo lunga resistenza, si decise ad adottare il progetto in questione, in rimpiazzo del suo già rigettato da tutti i ministri (tranne Walewski), dicendo che bisognava presentarlo prontamente all'approvazione del Consiglio. Fu deciso che sarebbe stato presentato nel giorno 28.

Il giorno 27 fui da Rouher, che confidenzialmente mi comunicò lo stato delle cose e il trionfo ottenuto, avendo fatto adottare dall'Imperatore il progetto in questione. La cosa era un segreto per tutti.

Ieri, 28, fu la riunione dei ministri. Thouvenel presentò il progetto, e lo difese; Rouher ne sviluppò a lungo i vantaggi; il ministro della marina parlò pure in favore, ma furono contrari Magne e Walewski, con una violenza sconveniente, e Persigny, il quale lo attaccò dal punto di vista italiano, dicendo che il Re d'Italia non poteva prendere l'impegno di rispettare il territorio del Papa, che era l'insieme del progetto, ed altre ragioni di questo genere... Il fatto sta che ad onta del parere della maggioranza dei ministri il progetto non è stato adottato, e le cose rimangono pel momento allo *statu quo*. Thouvenel è scoraggiato; Rouher è malissimo contento, ma non rinuncia alla lotta. Quale sarà l'esito lo ignoro, ma non bisogna tenersi per battuti. È d'uopo insistere e riprendere la lotta quando sia giunto il Principe (1). A quest'uopo sarà bene che gli scriviate una lettera confidenziale, che possa essere messa sotto gli occhi dell'Imperatore, nella quale traendo partito dalla situazione che vi è fatta dagli

(1) Il Principe Napoleone.

eventi di Sarnico, voi dichiarate che sentite più che mai la necessità di uscire dalla perturbazione che in Italia getta la questione romana sempre pendente; per combattere Garibaldi spinto dai mazziniani voi dovete far sentire la necessità d'avere una soluzione qualunque anche in via transitoria, purchè questa vi dia qualche tempo di calma, senza di che vi sarebbe impossibile d'arrestare il partito d'azione, il quale trae partito dal malcontento che è sempre crescente cagione dell'esaltazione di tutta la gioventù italiana. Questa lettera produrrà buon effetto se è presentata a tempo debito, questa darà una gran forza ai nostri amici: coll'Imperatore ci vogliono ragionamenti semplici e pratici...

... Le istruzioni che Thouvenel ha preparato per La Valette, sono queste: egli deve preparare il Papa al ritiro delle truppe francesi, ed esortarlo a fare delle riforme governative, che gli permettano di conservare i suoi Stati senza l'aiuto delle forze straniere, perchè egli, l'Imperatore, prima di lasciare gli Stati pontifici cercherà di ottenere dal Re d'Italia l'assicurazione che i suoi Stati saranno rispettati. La fretta non mi permette dirvi di più.

363.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI, A S. A. R. IL PRINCIPE DI CARIGNANO

(Ed in *Da Aspromonte a Mentana*, pp. 12-13)

Torino, 30 maggio 1862.

Ringrazio V. A. delle comunicazioni che ebbe la bontà di farmi (1). Può essere tranquilla che le assicurazioni da Lei date a nome del Governo non verranno meno. Dopo la partenza di V. A. nulla avvenne d'importante. Si sospesero i tiri nelle provincie lombarde stante la presenza di Garibaldi. In alcuni luoghi si pretendeva di continuare ad onta del divieto e si minacciava. Il Governo non si lasciò smuovere, e tutti finirono per piegare. Non siamo per altro tranquilli che non vogliasi ancora tentare qualche pazzia: il partito d'azione seguita ad agitarsi e a muoversi: non si sa bene se miri ad un tentativo sul Veneto o su Roma. Siccome però s'accorge che il Governo sorveglia ed è deciso a resistere con tutti i mezzi, è probabile che abbandoni siffatto pensiero. Vedendo Thouvenel V. A. potrebbe insistere sulla necessità di un pronto scioglimento della questione romana, od almeno di un sensibile passo verso questo scioglimento. Può dirgli in tanto il Governo è forte e può dominare la rivoluzione, in quanto la pubblica opinione è sicura ch'egli potrà diplomaticamente ottenere favorevoli risultati; ma se si ritarda di troppo, potrebbe nascere la sfiducia, ed in tal caso, malgrado ogni sforzo, si troverebbe soverchiato dal partito d'azione. Non dubiti che tengo per me solo la notizia datami da V. A. Il Re è ritornato ieri da Valdieri, gode perfettissima salute e m'incarica di presentare i suoi saluti a V. A.

---

(1) Cfr. n. 361.

364.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 265. (annesso al R. 193). *Roma, 30 maggio 1862.*

J'ai eu communication de la dépêche télégraphique du Ministère de l'Intérieur au Sous-Préfet de Rieti du 28 courant (1) et je suivrai exactement les instructions qui me regardent. En attendant je m'empresse d'assurer V. E. que le Parti libéral persévère dans l'intention de s'abstenir de toute démonstration à l'arrivée de l'Ambassadeur de France.

365.

IL CONTE VIMERCATI AL MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO, PEPOLI

(AP)

L. P. *Parigi, 30 maggio 1862.*

Sono nell'incertezza se tu abbia ricevuto o no l'ultima mia. Non vorrei si fosse smarrita. Qui siamo sempre in alto mare. Hai ben ragione di dire che bisognerebbe si facesse qualche cosa. T'assicuro che noi non lasciamo sfuggir occasione per insistere ed insistere in modo a che in fine dei conti la vittoria rimane sempre a noi nelle cose essenziali, ma sino adesso non si può ottenere una soluzione nel senso dei nostri desiderii.

Il Principe arriverà qui il 5. Lo attendiamo con impazienza. Io mi recherò a Torino alcuni giorni dopo il suo arrivo. Spero di trovarti e spiegarti a voce molte cose che non posso confidare alla lettera.

Mi raccomando a te onde sia prontamente portata alla Camera la legge pel Canale di Chivasso. Conoscendo la tua premura e l'interesse che nell'utile del Governo porti a quest'affare sono forse inutili le mie istanze. Te le fo perchè i banchieri di Milano vorrebbero al più presto mettersi in misura di preparare i lavori essendo essi in intenzione di finire il tutto in due anni.

Tua cugina la Principessa Matilde è partita da due giorni per St. Gratien con mia moglie. Io vo e vengo poichè non posso lasciare in questo momento il posto di Parigi. Sai che la Principessa è uno dei nostri forti appoggi ed è una cosa curiosissima il vedere come essa s'accordi nelle idee di suo fratello, come abbia preso parte ai suoi successi oratorii, come s'interessi a tutto ciò che lo riguarda, non essendo bene assieme e non vedendosi che quando non ponno farne a meno. Vi sono persone che giudicando dall'apparenza si permettono d'attaccare il Principe. La Principessa si mette allora in furore per difenderlo. Il Principe Napoleone dal canto suo credo ne faccia altrettanto. Ti scrivo questi dettagli intimi, perchè son persuaso t'interesseranno.

Scrivimi come vanno le cose da noi, e dimmi ingenuamente se il Ministero è deciso ad agire sul serio contro i Comitati, onde togliere a Garibaldi le armi

(1) Cfr. n. 354.

di commettere nuove enormezze come lo fu l'evento di Brescia. Se Rattazzi agisce con forza, avrà una posizione enorme, grandirà in faccia a tutta l'Europa, poichè essa non può esser con noi se noi non siamo francamente col principio monarchico. Ti conosco troppo per non sapere che tu dividerai pienamente le mie idee e non dubito che sarai di quelli che stan per la forza, per l'ordine.

Quanto a Garibaldi prevedo che prima o dopo bisognerà finirla con lui, perchè egli non sa svincolarsi dalle unghie di Mazzini che lo reputa un fantoccio di cui si serve a suo talento. Bisognerà quindi metterlo nel caso di non rovinare tutto quanto s'è ottenuto.

366.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 30. *Francoforte, 31 maggio 1862.*

J'ai eu l'honneur de recevoir la circulaire en date du 19 courant (1) dans laquelle V. E. en me faisant part des déplorables événements de Brescia a bien voulu en même temps me faire connaître les sages mesures adoptées par le Gouvernement du Roi pour découvrir les véritables coupables et prévenir le retour de tentatives aussi dangereuses qu'insensées. Dans mes conversations avec mes collègues et les membres du Gouvernement, je n'ai point manqué de m'exprimer dans le sens qui m'était recommandé; et d'autre part je puis dire que l'énergie et la promptitude de répression déployées par le Gouvernement du Roi dans ces douloureuses circonstances, ont produit le meilleur effet sur l'opinion publique de l'Allemagne, qui y a vu un gage de sécurité pour l'avenir.

Ainsi que l'on s'y attendait, le Cabinet de Cassel, en présence de la nouvelle situation qu'est venu lui faire le consentement de l'Electeur au rétablissement de la constitution de 1831, a donné sa démission. Mais une particularité digne de remarque, c'est qu'en acceptant la démission de son Ministère, l'Electeur a eu grand soin de spécifier que c'était surtout en suite des *remontrances de l'Autriche et de la Bavière* qu'il s'était décidé à se soumettre aux ordres de la Diète.

Son Altesse ne pouvait donner à entendre d'une manière plus blessante pour la Prusse qu'il n'avait tenu aucun compte de ses récentes menaces; et de fait, toute la conduite du Gouvernement Prussien dans cette affaire a été, de l'avis de tout le monde, aussi maladroite au point de vue des idées nationales qui font sa principale force en Allemagne, que radicalement inconsidérée dans le mode de pression exercée à l'égard de l'Electeur.

A la première annonce qu'une députation de tireurs italiens pouvait venir prendre part au tir national de Francfort, les sociétés de tir de Bavière et du Tyrol ont fait parvenir au Comité central d'ici une protestation dans laquelle ils déclaraient qu'ils ne se rendraient plus à l'invitation qu'ils avaient déjà acceptée.

---

(1) Cfr. n. 335.

Le Comité a immédiatement décidé d'envoyer des délégués auprès de ces trop susceptibles compatriotes pour les informer que l'on ne recevrait aucune députation ayant un caractère national ou portant des couleurs étrangères, et qu'ainsi leur abstention n'avait plus raison d'être. Je n'aurais pas fait mention de cette ridicule démarche, évidemment inspirée par l'Autriche, si elle ne venait à l'appui de ce que j'ai eu l'honneur de mander à V. E. dans ma dernière dépêche sur ce même sujet (1).

Dans sa séance du 27 de ce mois, le Comité des Finances à Vienne se rapportant aux déclarations faites précédemment par le Comte Rechberg sur l'état de crise où se trouvait la question d'Italie et l'espoir fondé où était le Gouvernement Autrichien de la voir se résoudre pacifiquement par voie diplomatique, a adopté la motion suivante: « La Chambre fera connaître au Gouvernement son vif désir de voir les affaires italiennes réglées d'une manière définitive de manière à écarter la nécessité d'une concentration nombreuse de troupes dans le Royaume Lombardo-Vénitien ».

L'on n'a pas trop compris à quelles négociations diplomatiques faisait allusion le Ministre des affaires étrangères d'Autriche; mais la solennité de ses paroles s'adressant à la représentation du pays, ne permet pas cependant de douter qu'il s'agisse de *quelque chose* de sérieux.

367.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE s. n. *Francoforte, 31 maggio 1862.*

Le nouveau Ministre de Prusse à Paris, Monsieur de Bismarck, a passé hier ici se rendant à son poste; et comme de l'avis de tous ceux qui connaissent son caractère ardent et la position de confiance qu'il occupe auprès du Roi, l'influence de cet homme éminemment d'action ne peut manquer de se faire sentir dans les rapports de la Prusse avec la France, je crois devoir donner ici sur ses opinions et ses aspirations politiques des renseignements qui à l'occasion pourraient être de quelque utilité.

Monsieur de Bismarck représentait la Prusse à la diète de Francfort précisément à la même époque où le Comte Rechberg en était le Président, et pendant les six ans qu'il a passés ici son énergie ne s'est jamais démentie un seul instant dans l'opposition ardente qu'il faisait aux vues et à l'influence de l'Autriche qu'il regardait et proclamait ouvertement comme l'ennemie la plus implacable, non pas seulement de la Prusse mais de l'Allemagne. Aussi, sa nomination à un poste aussi important que celui de Paris dans les circonstances actuelles a-t-elle produit une sensation d'autant plus grande à Francfort que, à ses sentiments bien connus d'hostilité envers l'Autriche, l'on sait qu'il joint une rancune toute particulière et des plus vives contre Monsieur de Rechberg avec lequel il avait à la Diète des prises d'une extrême violence allant souvent jusqu'à des provocations personnelles.

---

(1) Cfr. n. 343.

Mais ce qui avec sa haine profonde contre l'Autriche forme un des côtés les plus saillants du caractère politique du nouvel Envoyé de Prusse, c'est le désir ardent, irrésistible, d'en arriver par *tous les moyens possibles*, à la formation d'un grand Royaume Prussien dont le vaste territoire s'augmenterait de tout celui qu'il prendrait à ses voisins. C'est là chez lui une idée fixe qui le suit partout, et dont la réalisation forme le but unique de sa vie politique. Pour arriver à ce résultat, les personnes qui connaissent le mieux sa pensée intime, affirment qu'il ne reculerait devant rien, pas même devant le sacrifice de la rive gauche du Rhin.

Comme première base de ses projets à venir (et c'est là précisément ce qui rend important son envoi à Paris) Monsieur de Bismarck pose avant tout la nécessité absolue d'une alliance étroite entre la France, la Russie et la Prusse, alliance qui dans son opinion permettrait d'opérer sans grands obstacles et au profit de ces trois Puissances un remaniement complet de la carte européenne. A l'époque où Monsieur de Bismarck parlait de ces plans, qui sont encore aujourd'hui les mêmes, les victoires de Magenta et de Solferino n'avaient pas encore décidé des destinées de l'Italie; mais les sympathies qu'il m'a plus d'une fois témoignées en faveur de notre cause, ne permettent pas de douter que dans sa pensée il n'associe aujourd'hui l'Italie à ses combinaisons politiques, et que ce n'est pas sa faute si son Gouvernement n'a pas encore reconnu le nouveau Royaume.

Comme convictions *purement politiques* Monsieur de Bismarck n'en a pas, il faut bien le dire, de nettement tranchées; il tient le milieu entre le Parti de la Croix auquel il appartient par sa naissance et le Parti national vers lequel l'entraîne son idée d'agrandissement de la Monarchie Prussienne. C'est précisément, dit-on, cette position intermédiaire qui sous un Ministère peu fait pour les encourager, lui permet cependant de poursuivre sans relâche la réalisation de ses espérances. Au reste, d'après l'opinion générale où l'on est que la Prusse ne peut pas suivre encore longtemps la voie déplorable où elle est engagée, il est certain que Monsieur de Bismarck sera infailliblement appelé un jour à diriger la politique de son pays; et même d'après quelques mots qu'il a laissé échapper à son rapide passage ici, il ne paraîtrait pas que ce moment dût encore être bien éloigné.

368.

IL CONSOLE A BUCAREST, STRAMBIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CIFRATO 204. *Bucarest, 31 maggio 1862.*

Chevalier Bensa parti avant hier pour Constantinople et Turin après avoir eu entrevue particulière avec le Prince Couza. Celui-ci aurait montré de si mauvaises dispositions à l'égard des Hongrois que le Chevalier Bensa n'aurait pas cru s'ouvrir avec lui avec propositions ou communications importantes.

Depuis quelques temps conduite du Prince était pour moi un sujet d'inquiétude et de surveillance paru [*sic*] et Ministère Boyard et Consuls qui les soutiennent paraissaient l'avoir effrayé, découragé et s'être emparés de son esprit naturellement mobile, soupçonneux, paresseux et égoiste. Il a perdu toute confiance et

popularité; en outre les hommes importants sont tous usés; les partis se divisent de plus en plus et consument leurs forces dans les intrigues en négligeant complètement toute question étrangère et se montrant généralement plus hostiles aux Hongrois. L'administration est dans le plus grande désordre; la justice mal rendue; les finances à bout de ressources; l'armée faible et sans discipline et partout la corruption, le vol et la démoralisation; mécontentement général qui pourrait amener une catastrophe.

Le Consul Place, que j'ai vu dernièrement à Galatz, se montre aussi très peiné et, dissolution née, il est maintenant très au froid avec le Prince. Il croit que ce dernier a trahi secret de la Convention avec le Général Klapka en date du 9 janvier 1861 (1) pour prouver peut-être la sincérité de son revirement momentané.

Dans cet état de choses et jusqu'à ce qu'il en vienne un changement on ne pourrait guère compter sur ce pays et sur le Prince Couza.

Celui-ci enverra à Turin prochainement le Major Alexandre qui est aujourd'hui à Bukarest. J'écrirai plus longuement par le prochain paquebot Messageries.

369.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 158. *Roma, 31 maggio 1862.*

Confermo a V. E. il mio rapporto in data di jeri ai n. 1225-193, affari della Canc. Eccl., al quale era unito un altro in cifra (2) per segnarle ricevimento del telegramma trasmesso dal Ministero dell'Interno al Sotto Prefetto di Rieti, il quale me ne diede tosto comunicazione. Sono stato lieto di conoscere dal tenore del medesimo come le disposizioni prese da questo Comitato per prevenire qualsiasi dimostrazione all'arrivo del Marchese di La Valette siano conformi alle intenzioni del R. Governo, e ciò gli servirà di eccitamento a maggiormente adoperarsi in proposito.

I giornali di questa Capitale, che con studio tutto proprio vanno esagerando i fatti del brigantaggio nelle Provincie Meridionali, tacciono affatto su quelli che infestano le Delegazioni di Marittima e Campagna, e che mettono lo spavento in quelle popolazioni. I dintorni di Velletri, Frosinone e Terracina in particolare sono così mal sicuri, che i cittadini non si azzardano ad uscire dalle loro abitazioni nelle ore notturne, ed ogni giorno si hanno a registrare assassini, furti, saccheggi, incendii, e quanto più inique azioni il Governo Pontificio ed il Partito Borbonico commettono alle loro bande di esercitare in quelle nostre Provincie, e che esse invece mal fidandosi a varcare i confini esercitano in quelle Pontificie. Se un tale stato di cose è deplorabile, produce però l'effetto salutare di far conoscere a quelle popolazioni tali orde di briganti che la Corte di Roma qualifica soltanto di reazionarii, e copre col manto della Religione. Alcune Famiglie Patrizie Romane, che si erano portate a villeggiare in quelle vicinanze, sono qui

(1) Cfr. Serie, I, vol. I, n. 4, allegato.
(2) Cfr. n. 364.

rientrate per sottrarsi al pericolo che le minacciava e le loro apprezziazioni sul vero scopo dei suddetti si sono assai modificate.

Il Comando Francese allarmato dallo stato infelice di quei paesi occupati dalle sue truppe, ma specialmente dopo l'arresto operato dai briganti di uno dei suoi Usseri, latore della corrispondenza militare, che venne svaligiato e tradotto seco loro, ha adottato misure energiche, e dopo aver sequestrato armi e munizioni procedette all'arresto di 27 tra essi, che tengono in prigione a Castel S. Angelo. Il Governo Pontificio, assuefatto forse alla facilità colla quale il Generale di Goyon gli riconsegnava i suoi delinquenti, reclama ora del pari i suddetti individui dal Comando Francese, ma si crede inutilmente.

Mi si assicura che nelle congreghe tenute dai Vescovi presso il Cardinale Altieri, si manifestano tra essi dispareri nell'andamento della politica romana sulla gran questione del giorno, e ciò specialmente per parte dei Prelati più illuminati qui convenuti. In quanto al basso clero che si trova al loro seguito, e che va aumentando in modo straordinario, esso si mostra ligio più servilmente alla Corte di Roma, e niun dubbio che questa voglia usufruttuare della loro presenza in Roma per intrighi e macchinazioni, le quali ancor ben non si comprendono. Lo spirito però della maggioranza della popolazione seguita ad essere eccellente, e colla solita fiducia nella sua buona causa non si allarma di queste mene, e di quante altre prepara la setta sanfedista.

Qui compiegato ho l'onore di trasmettere a V. E. una lettera del noto Agente pel Cav. Fontana al Ministero dell'Interno.

Si assicura che tra otto giorni verrà aperto al pubblico il tratto di ferrovia tra Albano e Ceprano, da più mesi ultimato, e che venne testè collaudato.

370.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 259. *Parigi, 1 giugno 1862, ore 11,30 (per. ore 12,15).*

La Valette doit partir demain avec les instructions mentionnées dans mes dépêches.

371.

VITTORIO EMANUELE II AL PRINCIPE NAPOLEONE

(Ed. in A. Comandini, *op. cit.*, pp. 229-230)

Torino, 2 giugno 1862.

J'espère que tu auras été heureux dans ton voyage et que les impressions seront bonnes. Je t'envoie la lettre pour l'Empereur comme nous étions entendus (1). Je parle de Rome mais pas à fond, j'appuie sur le séjour du Roi de Naples dans la cité éternelle, et je demande son concours. Le ministère a envoyé la note à ce sujet à Paris.

(1) Non conosciuta.

Tu pourras parler des deux questions car tout récemment il y a eu des grandes pourparlers chez l'Empereur pour en finir avec le Pape. Vimercati peut te mettre au courant et ton Cousin n'est pas éloigné peut-être de prendre un parti.

Rattazzi dans une lettre qu'il écrit à l'Empereur s'appuie particulièrement sur cette question que moi j'ai traitée légèrement. Dans ma lettre je fais aussi un tableau favorable de l'état de l'Italie Meridionale, je te prie de faire le reste. L'affaire Garibaldi est entièrement finie. Lui se trouve aujourd'hui ici où je le croyais venu pour se battre avec le Général Saintfront qui a mis un article très clair sur les journaux, mais au loin de cela il déclare que l'article ne l'attaque pas.

Je n'ai pas voulu le voir, mais il me fit dire qu'il était à mes ordres pour partir pour l'Orient et prêt à emmener avec lui tout ce qui était turbulent et que les réunions qu'il avait faites n'étaient qu'en ce sens et pas pour le Tyrol et que nous n'avions pas su le comprendre. Bref, je l'envoie à la Caprera jusq'au 20 de Juin.

Mes fils sont partis pour leur voyage, tu trouveras Eugène en Angleterre. Je t'embrasse, et quand tu sauras, écris à moi quelque chose.

372.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI, AL PRINCIPE NAPOLEONE

(Ed. in *Da Aspromonte a Mentana,* pp. 14-17)

Torino, 2 giugno 1862.

Il vivo e sincero affetto che V. A. porta al Re ed alla causa italiana m'ispira coraggio a distoglierla per qualche istante dalle gravi di Lei occupazioni e trattenerla ancora, dopo il di Lei ritorno in Francia, delle cose nostre.

Non parlerò a V. A. delle condizioni particolari delle provincie meridionali. Ella viene ora dal visitarle e può dare un giudizio meglio di me. Io sono convinto che V. A. si sarà persuasa che il solo ostacolo, contro cui convenga lottare per ottenere la loro perfetta pacificazione, consista nella continuata presenza dell'ex-re Francesco in Roma. Questa presenza lascia incerti alcuni animi più timidi, i quali dubitando delle sorti del Regno esitano a francamente accostarsi al Governo del Re d'Italia. Inoltre il brigantaggio, quantunque grandemente scemato e ridotto a minime proporzioni, non potrà mai essere spento del tutto sinchè riceve eccitamento e soccorsi da una città vicina, e in nome di un Principe che pretende ancora di essere il legittimo Sovrano. Io ritengo che rimosso questo ostacolo ed allontanato da Roma Francesco II, anche il partito clericale riceverà un grandissimo colpo, e vedendo diminuite di molto le sue speranze ed illusioni per un ritorno all'antico stato di cose, si asterrà dall'appoggiare con sì grande insistenza la reazione, e così anche quelle provincie potranno entrare nella condizione normale delle altre provincie italiane.

Ma, lo ripeto, io non intendo parlare a V. A. della situazione politica del Mezzogiorno; La prego bensì di permettermi che io Le sottoponga qualche considerazione sullo stato generale d'Italia e sulla posizione grandemente difficile in cui verrebbe a trovarsi il Governo se non fosse fattibile di fare prontamente qualche passo per lo scioglimento della questione romana.

Gli ultimi fatti di Sarnico hanno fatto conoscere che il Governo ha forza sufficiente per mantenere l'ordine interno, ed impedire che sieno compromesse le nostre relazioni internazionali; hanno provato di più che l'opinione pubblica è interamente favorevole all'idea dell'ordine ed è disposta ad appoggiare il Governo quando egli sappia mantenerla con fermezza e non permetta ad alcuno di mettere a repentaglio le sorti del paese con intempestivi ed inopportuni movimenti.

Ma sarebbe illudersi se si volesse credere che questo stato di cose potesse durare lungamente. Non è necessaria una grande ponderazione per comprendere che in tanto il Governo si trova attualmente in questa posizione, in quanto che, mentre da un lato non esita a respingere e reprimere le improntitudini del partito esaltato, dall'altro può dichiarare di voler egli rimanere a capo del movimento italiano e di proseguire con tutti i mezzi che sono in suo potere lo scioglimento delle questioni che rimangono ancora a risolvere, onde l'Italia possa raggiungere la sua unità e la sua indipendenza. Le popolazioni nelle quali sopra tutto è penetrato il sentimento dell'unità nazionale avendo fede che il Governo sinceramente si adoperi per conseguirla, sinceramente lo sostengono e gli danno quell'appoggio che gli è indispensabile per resistere alle intemperanze degli animi più caldi ed esaltati.

Ma è chiarissimo per me che nel giorno in cui cominciasse ad entrare la sfiducia nel pubblico, e si cominciasse a dubitare che il Governo seguendo la via nella quale si è messo non sia capace di sciogliere quelle questioni e sopratutto la questione romana, in quel giorno, dico, io sono certissimo che si opererebbe una profonda reazione contro il Governo, questo perderebbe ogni forza e si darebbe vinta la causa al partito della rivoluzione: almeno si dovrebbe sostenere una lotta terribile, dalla quale è difficile prevedere chi sarebbe per uscire vincitore. Certo in qualunque evento le sorti future d'Italia sarebbero grandemente minacciate.

Non occorre che io dica a V. A. quali e quanto gravi sarebbero i pericoli per la pace e la tranquillità dell'Europa, qualora l'Italia dovesse nuovamente entrare in una fase rivoluzionaria, e che il Governo si trovasse impotente a dominarla. V. A. coll'alto di Lei senno lo comprende meglio di quanto lo saprei io esporre. Non si meraviglierà quindi V. A. se nel vivissimo desiderio di allontanare questo pericolo io sia grandemente preoccupato dal pensiero di poter in qualche guisa condurre a termine la questione di Roma. Io sono profondamente convinto che essa è per noi questione di vita o di morte, e che lo stato d'indecisione e d'incertezza è lo stato più funesto di tutti. Sinora il paese rimane tranquillo ed aspetta fidente perchè rassicurato che il Governo non avrebbe mancato d'usare dei mezzi diplomatici per ottenere l'intento che si bramava od una qualche soluzione. Il paese capisce che l'azione diplomatica è più lenta e non produce immediati e prontissimi risultati; perciò sinora non si commosse quand'anche nulla siasi conseguito. Ma tutto ha un termine, ed io pur troppo prevedo che la strada della diplomazia non ci conduce a buon porto; epperciò è assai meglio prenderne un'altra e ricorrere ai mezzi rivoluzionari. Io temo tanto questa conseguenza, perchè il partito d'azione naturalmente non ci lascia tranquilli, e non omette di porre ogni giorno sott'occhi delle popolazioni l'incertezza che pur troppo prosegue ad esistere rispetto a quella questione.

Non le dissimulo, Altezza, che dovendosi riaprire domani la Camera, io mi troverei grandemente imbarazzato laddove sull'interpellanza di qualcuno dovessi dare qualche schiarimento sulla questione romana. Che potrei rispondere? Che si è fatto qualche passo? Ma in questo caso mentirei e non potrei sostenere le mie dichiarazioni perchè realmente nulla si fece.

Risponderei che nulla si fece? Ma allora come difenderci dall'accusa d'inettezza e di poco buona fede? Certamente, per questo scorcio della sessione parlamentare, io procurerò di liberarmi da ogni impaccio, e spero di riuscirvi, attenendomi ad una risposta vaga e generica ed invocando principalmente la circostanza che sono soli pochi mesi dacchè il Ministero attuale è formato. Ma in appresso le difficoltà si faranno più grandi; e se non si adotta fra breve un qualche provvedimento, sarà pur forza riconoscere che l'opera nostra è tornata perfettamente inutile. Se ciò non dovesse produrre altro risultato tranne quello di far chiamare altri uomini al potere, non ne sarei certamente dolente, nè vorrei darmene gran fatto pensiero. Ma io temo pur troppo che si trarrà la conseguenza esser rimasta senza effetto l'azione diplomatica, perchè la Francia è decisa a mantenere continuamente le sue truppe in Roma, ed impedire così colla loro presenza il compimento dell'unità italiana. E quando una simile convinzione venisse ad impadronirsi dell'animo degli italiani, il Governo sarebbe deriso, ed i partiti estremi, per quanto avventati ed improvvidi, finirebbero col farsi padroni delle masse.

Se quindi si vuole evitare un simile pericolo, io sono d'avviso che è una suprema ed imprescindibile necessità che si facciano terminare le incertezze e le esitazioni, si prenda un partito decisivo, e si faccia vedere che si opera qualche cosa. In difetto di ciò, quanto può in ora padroneggiarsi la situazione, altrettanto saremo deboli per qualche tempo. Io parlo, è vero, Altezza, particolarmente nell'interesse dell'Italia e del mio Re, cui ho consacrato interamente me stesso. Non potrei e non oserei parlare nell'interesse della Francia, e della Francia a cui mi stringe un sacro vincolo di riconoscenza per quanto ha operato in favore dell'Italia. Ma V. A. saprà assai meglio di quanto io possa giudicare se anche per la Francia e per l'Imperatore non sia assai più conveniente porre un fine a quella spinosa questione. Lasciandola indecisa, l'Imperatore non acquista l'appoggio del partito cattolico, il quale avendo stretto alleanza coi legittimisti ed orleanisti sarà sempre avversissimo alla di lui dinastia, e d'altra parte egli si aliena la grandissima maggioranza del partito liberale, le cui aspirazioni sono favorevoli al risorgimento italiano ed alla cessazione del potere temporale del Papa.

373.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(MRT, *Carte Durando*, orig. autogr.)

R. CONFIDENZIALE 77. *Parigi, 2 giugno 1862* (1).

Approfitto dell'occasione del Sig. Landau per mandare qui unita a V. E. una lettera di S. A. R. il Principe di Carignano diretta a S. M. il Re. Prego V. E.

(1) Alcuni brani di questa lettera sono riprodotti o sunteggiati in COLOMBO, 19.

di far pervenire questa lettera all'alta sua destinazione. La mancanza d'un'occasione sicura m'ha impedito di mandarla più sollecitamente, come avrei desiderato.

Il Marchese di La Valette, come Le annunziai per telegrafo, parte decisamente domani. Egli è munito d'istruzioni dettate nel senso de' miei ultimi dispacci riservati e confidenziali. L'Ambasciatore è incaricato di far conoscere di nuovo e più esplicitamente al Governo Pontificio la convinzione del Governo Imperiale intorno alla necessità di far cessare l'attuale stato di cose nell'interesse della Francia, dell'Italia e del Papa. Dirà che il Governo dell'Imperatore, se non è legato da nessun impegno verso il Governo Italiano per rispetto a Roma, tuttavia non può disconoscere il diritto dei Romani per ciò che concerne il loro Governo; che l'occupazione francese non può durare indefinitamente; che il Papa deve quindi mettersi in misura di poter governare i suoi popoli, quando in un'epoca da fissarsi l'occupazione francese sarà per cessare in seguito alle guarentigie di sicurtà che potranno essere ottenute dal Governo Italiano. Ho ragione di credere che il Marchese di La Valette è anche autorizzato a formolare precise proposte nel senso delle idee poste innanzi dal Sig. Thouvenel e di cui il Principe Napoleone ha senza dubbio esposto il tenore al Governo del Re. Il Sig. Thouvenel desidera che non si parli per ora di questi nuovi tentativi di conciliazione. Egli non si fa illusione intorno all'accoglienza che loro sarà fatta a Roma. Ma un nuovo rifiuto dato dal Papa a condizioni che sono a lui favorevoli quanto sono sfavorevoli al Governo del Re, dovrà avere per risultato, secondo ch'egli pensa, di migliorare la posizione a nostro vantaggio. Nessuna communicazione in proposito sarà fatta a Torino, prima che il Marchese di La Valette abbia riferito da Roma. Il Conte di Montebello deve partire da Parigi verso la metà del mese. La diminuzione delle truppe d'occupazione è di due reggimenti, cioè di circa tremila uomini.

Ho comunicato al Sig. Thouvenel il dispaccio di Gabinetto, datato da Napoli il 20 maggio scorso, intorno alla convenienza della partenza dei Borboni da Roma (1). Ne diedi anche comunicazione al Principe di Carignano affinchè facesse ufficii, nel senso indicato, direttamente presso l'Imperatore. S. M. diede a questo riguardo al Principe assicurazioni, che furono portate già a notizia del Governo del Re. Il Sig. Thouvenel fu meno esplicito; ma m'espresse la speranza d'ottenere il desiderato allontanamento, facendo agire in questo senso il Gabinetto di Vienna.

Ho pure comunicato al Sig. Thouvenel la Circolare del 19 maggio intorno agli sventati tentativi di Sarnico e alle misure prese in questa circostanza dal Governo del Re (2).

Il Sig. Thouvenel prese, con piacere, conoscenza delle dichiarazioni contenute in questa circolare ed applaudì vivamente alla condotta energica del Governo. Egli ci consiglia a proseguire intrepidamente nella stessa via, ed esprime la fiducia che se il Governo presenta al Parlamento la legge sulle associazioni e si mostra risoluto a non transigere colle sconsigliate tendenze del partito d'azione, il Regno italiano verrà prontamente riconosciuto dalla Russia e dalla Prussia.

---

(1) Cfr. n. 338.
(2) Cfr. n. 335.

A questo proposito devo informare V. E. che giunsero recentemente a Parigi il Sig. de Budberg e il Sig. de Bismarck destinati a rappresentare rispettivamente la Russia e la Prussia presso l'Imperatore.

Dal linguaggio tenuto dal Sig. de Budberg risulta che la Russia non attende che le dichiarazioni che il Governo del Re sarà per fare al Parlamento intorno agli ultimi fatti, per riconoscere il Regno d'Italia. Solamente pare che la Russia desideri essere pregata dalla Francia, e voglia che la Francia le tenga conto del riconoscimento come d'una concessione a lei fatta. L'Imperatore e il suo Governo si presteranno, non ho bisogno di dirlo, senza difficoltà, ad accettare il riconoscimento come un atto di condiscendenza a loro fatta dalla Corte di Pietroburgo.

Il Sig. de Bismarck si esprime anche nel senso di un prossimo riconoscimento. V. E. può dunque tener per fermo che il contegno energico e fermo che sarà per mostrare nel Parlamento il Governo del Re sarà immediatamente seguito dal riconoscimento della Russia e della Prussia.

Ho domandato al Sig. Thouvenel e a Lord Cowley spiegazioni intorno al linguaggio tenuto dal Sig. de Rechberg in ordine alla questione italiana. L'uno e l'altro dichiararono che non sapevano punto a che volesse alludere il Ministro Austriaco. Il Sig. Thouvenel aspetta spiegazioni dal Duca di Gramont e Lord Cowley ha pur domandato informazioni a Londra. Ambedue mi promisero di parteciparmi quanto sapessero intorno a questo incidente.

Il modo con cui è universalmente apprezzata la fermezza del Governo del Re deve rassicurarlo e incoraggiarlo. La nostra posizione si è grandemente rilevata dagli ultimi fatti. Non c'è uomo politico che non applaudisca qui a simile condotta. Non c'è dubbio che questo sentimento universale non faccia procedere anche le nostre questioni esterne. Tuttavia sarebbe pericoloso il dedurre da questo fatto e dall'invio a Roma del Marchese di La Valette con istruzioni che possonsi chiamar favorevoli, che possa tosto cessare l'occupazione francese. L'Imperatore non vuole che il Papa parta da Roma, non vuole consegnare Roma all'Italia; ma dichiara che terrà conto della volontà e del diritto dei Romani per ciò che spetta il loro Governo e la loro amministrazione. Parmi che questa dichiarazione ci apra un nuovo terreno d'azione. Se la diplomazia è impotente a risolvere da essa sola questa grossa questione, perchè le popolazioni romane non ci ajuterebbero a giungere a questo risultato? Non parlo di dimostrazioni clamorose o di fatti tali che costringano il presidio francese ad un'attitudine ostile alla popolazione. Ma una serie di fatti, d'indole puramente passiva, e tuttavia significanti un'attitudine, per parte della popolazione romana, quale fu sperimentata non sempre infelicemente in Lombardia e nel Veneto, potrebbero, a mio giudizio, far procedere la questione.

374.

IL CONTE VIMERCATI
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI

(Ed. in *Da Aspromonte a Mentana*, pp. 17-19)

L. P. *Parigi, 2 giugno 1862.*

Par la différente teneur de mes dernières lettres vous pouvez facilement vous former une idée de la situation qui nous est faite par l'incertitude de

l'Empereur et par les justes instances de nos amis, qui sont les représentants des idées libérales, et qui sentent ici, comme vous le sentez à Turin, la nécessité d'amener une solution devenue désormais plus embarrassante pour la France que l'est pour l'Italie elle-même.

Le projet de l'Empereur combattu par MM. Thouvenel et Rouher ayant été rejeté à l'unanimité dans le Conseil des ministres, à l'exception de Walewski, on a tâché de rallier S. M. Impériale au projet Thouvenel, qui à son tour est tombé devant les observations de Persigny qui l'a combattu dans son application au point de vue uniquement italien, en disant que c'était placer le Roi d'Italie dans la nécessité de se dépopulariser en tenant sa parole, ou de se déshonorer en manquant aux engagements pris vis-à-vis de la France.

Le raisonnement du ministre de l'intérieur était juste, surtout en faisant abstraction de certaines ambiguités élastiques, que la logique inexorable des faits accomplis consacre à tout jamais. La question placée sur le terrain où il plut au ministre de l'intérieur de l'amener par ses observations, le projet Thouvenel devait évidemment tomber parce que c'était par là qu'il péchait, car, dans le fond, ce projet n'était fait que pour laisser la porte ouverte aux événements dans les Etats du Pape, une fois que la responsabilité française était dégagée.

Tout ceci, comme j'ai eu l'honneur de vous l'écrire, se passait le 28 mai. Le 29 M. de Persigny alla voir Thouvenel, vit S. M. l'Empereur, et proposa un arrangement dans les termes, que je vous ai mandés en chiffres dans ma lettre du 30, et que je me permets de répéter ici à peu près dans les mêmes termes:

« Le cabinet des Tuileries chargerait son ambassadeur de prévenir officiellement le Saint-Père et son premier ministre par une note dont il laisserait copie, que dans l'espace de deux années les troupes françaises quitteraient Rome, et que dans ce temps il faudrait que le Pape se mît en mesure de faire des réformes qui lui permettent d'administrer, de gouverner et défendre son pouvoir. Le Cabinet de Turin, sans intervenir dans cette décision, se bornerait à prendre acte des déclarations du Gouvernement français ».

Nul arrangement serait plus acceptable, à mon avis, par l'Italie; les ministres du Roi n'auraient plus rien à défendre au Parlement, leur rôle se bornerait à une exposition des faits tels qu'ils se sont passés, en faisant ressortir, s'ils le croient opportun, leur mérite d'avoir poussé et engagé le Gouvernement de l'Empereur à prendre cette importante résolution, qui est un acheminement évident vers une solution définitive.

Le comte de Persigny m'ayant fait prier de passer chez lui dans la matinée du 30, me dit ce que je viens de vous écrire; il désirait avoir mon avis, en ajoutant bien aimablement qu'il voulait consulter l'opinion que mon bon sens me suggérait. Je lui ai dit que mon opinion n'avait aucune valeur officielle et qu'elle n'exprimerait qu'un jugement tout personnel, qui ne pouvait être apprécié que par son amitié. Le comte ayant insisté, je n'ai pas hésité à lui dire que, tout en regrettant qu'il ne se fût pas mis d'accord avec ses collègues, je trouvais que son idée avait du bon, surtout si la manière de prendre acte du Gouvernement du Roi pouvait être faite en sorte à rendre obligatoire le rappel des troupes françaises après l'expiration du délai donné par l'Empereur au Saint-Père; là, à mon avis, était la difficulté; car si S. M. Impériale ne se trouverait toujours

placée devant les mêmes difficultés, par le fait on n'aurait obtenu qu'un ajournement. Persigny me répéta ce que je savais déjà par MM. Rouher et Thouvenel, c'est-à-dire, que l'Empereur ne pouvait se décider à s'engager à une époque fixe pour le rappel de ses troupes, en donnant pour excuse tous les désagréments que lui a causé le temps déterminé par la Convention de Paris pour la durée de l'occupation de Syrie. J'ai répété que deux conditions me semblaient indispensables pour tout arrangement; la première c'était que le principe du suffrage universel fût sauvegardé; la seconde qu'il y eût un temps déterminé pour l'évacuation des Etats du Pape.

Dans la soirée du même jour, 30, M. Thouvenel, que je vis chez lui, me dit qu'il croyait presqu'impossible d'obtenir de l'Empereur la fixation d'un délai pour le rappel des troupes; tout le reste, me dit-il, marchera très bien, et il faudra se contenter pour le moment. Je lui demandai s'il s'était entendu avec Persigny; il me répondit que son idée était consignée dans les instructions qu'on donnait à La Valette et que du moment où S. M. Impériale ne voulait pas s'engager à époque fixe et déterminée, il fallait se borner à laisser à l'habilité de l'ambassadeur le soin d'amener le résultat que nous désirons tous.

Ayant en outre demandé à M. Thouvenel si les instructions nouvelles données à La Valette étaient changées, il me répondit qu'elles étaient à peu près les mêmes; c'est-à-dire celles qui ont été mandées par Nigra et par moi, quoique plus catégoriques et plus explicites dans ce sens: que le Gouvernement impérial fait bien sentir à la Cour de Rome, que jamais il ne consentira à aller contre le principe du suffrage universel; pour les États qui sont déjà annexés au Royaume d'Italie, non seulement; mais encore l'Empereur exhorte le Pape à faire des réformes telles que les populations qui lui sont sujettes, soient mises en état de ne pas être hostilement contraires à la domination du Saint-Siège (1).

La question ainsi posée, il me semble que c'est un pas énorme que nous venons de faire; il est d'autant plus grand si l'on songe à toutes les hostilités que la plus petite démarche rencontre dans les hautes sphères.

Le 31 mai matin, je vis Rouher, qui me confirma tout ce que je viens de vous écrire; plus, il m'assura qu'outre les instructions verbales le marquis de La Valette remettrait une note à la Cour de Rome dans le sens ci-dessus.

Je n'ai rien caché au ministre Nigra, dont les renseignements, à ce qu'il me dit, étaient conformes aux miens; seulement la question serait de savoir si réellement la note à laquelle M. Rouher a fait allusion, et dont il attendait la rédaction, sera envoyée et dans ce cas il faudrait en obtenir communication; c'est à quoi Nigra, je crois, s'occupait aujourd'hui.

Hier, 1 juin, j'ai passé ma journée avec le marquis de La Valette. Il part demain soir 3, pour Rome. Par ma longue conversation avec lui je me suis une fois de plus convaincu de l'exacte vérité de ce que je viens de vous écrire; seulement je n'ai pas pu, jusqu'à présent, vérifier si réellement il sera porteur de la note en question à communiquer, ce qui serait un point bien important pour nous.

---

(1) Cfr. *Livre Jaune*, 1862, pp. 7-9; L. THOUVENEL, *Le secret de l'Empereur*, Parigi, 1889, II, pp. 408-409 nota.

La Valette a eu hier matin une longue conférence avec l'Empereur en présence du général Montebello. S. M. a été très explicite dans la conversation. Le marquis en est sorti satisfait, s'étant d'après le désir de l'Empereur réconcilié avec le général.

Voilà l'historique bien exact de tout ce qui s'est passé ces jours derniers pour la question de Rome, et dont je suis à même de vous garantir l'authenticité (1).

375.

IL CONTE VIMERCATI AL MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO, PEPOLI

(AP)

L. P. *Parigi, 2 giugno 1862.*

Ho ricevuto l'ultima tua e te ne ringrazio. Amo assai lo stile laconico, ma in verità tu ne abusi. Comprendo che le tue occupazioni non ti lascino il tempo per iscrivere lungamente, ma potresti dirmi qualche cosa di più. Hai ragione quando dici che bisogna si faccia qualche cosa per Roma. Sii certo che si farà, ed in questi giorni possiamo dire d'aver fatto un gran passo. La Valette parte dimani sera. Le sue istruzioni sono interamente favorevoli all'avvenire cui tutti tendiamo e credo che, le cose messe come sono attualmente, si finirà per raggiungere lo scopo di tutti gl'Italiani. Il Governo imperiale non può nè vuole andar contro il voto delle popolazioni, nè pei paesi che han già fatta la loro annessione al Regno d'Italia, nè per quelli che ancora rimangono al Papa, il quale bisogna si metta in misura d'intendersela con le sue popolazioni non continuando a contare sull'occupazione francese della quale deve attendersi all'evacuazione. Tutto però dipende dalla posizione che il vostro Ministero prenderà al Parlamento. Questa è la gran prova e se esso riesce a dominare il partito d'azione separandosi nettamente da lui egli entrerà nella famiglia dei governi costituiti. La riconoscenza della Russia non si farà tardare, quella della Prussia la precederà o la seguirà da vicino, ed il Governo dell'Imperatore potrà dire al Cardinal Antonelli che il Governo del Re non è come dice egli il Governo della rivoluzione che non ha mezzi per sostenersi, ed al quale si vuol sacrificare il poter temporale che data da secoli e che ha attraversato tutte le crisi più difficili della storia.

Raccomanda, ti prego, ai tuoi colleghi la più grande discrezione alla Camera, anche sul trionfo avuto nella lotta tra La Valette e Goyon. Sarebbe un errore dare a questo palesemente tutta l'importanza che ha avuto. L'Imperatore sarà tanto più strettamente legato con noi, quanto meno noi vanteremo la sua protezione e la sua amicizia. È d'uopo che il vostro Ministero sacrifichi un pò il successo avuto al successo avvenire. Sarà cosa abilissima di cui Rattazzi pel primo si troverà contento. A lui stesso scrivo in questo senso. La circolare per ottenere l'allontanamento del Re di Napoli da Roma non la trovo opportuna. Essa è suggerita dal principe ne sono sicuro; ho fatto con lui più volte discus-

(1) Il resoconto del Vimercati, attinto dalla fonte Rouher, coincide con quello di Lord Cowley, che godeva della personale confidenza del Thouvenel, cfr. LYNN M. CASE, p. 188.

sione su questo punto e siamo restati ciascuno del nostro avviso (il che arriva sovente). Sarei di parere che si domandasse al Papa d'allontanare il Borbone se l'Imperatore fosse deciso a rispondere a un rifiuto col richiamo immediato delle sue truppe. Ciò non essendo nè potendo essere è affatto superfluo impegnare il Governo imperiale in una lotta nella quale è sicuro di essere battuto non volendo reazioni. Se l'Imperatore volesse anche mettere la comminatoria di ritirare le truppe se conserva a Roma il Borbone, questo metterebbe il Papa su d'un piedistallo enorme, perdendo il poter temporale pel fatto generoso d'aver sostenuto un Re nella sventura ed al quale aveva dato ospitalità.

Non vedo portata ancora fra le leggi d'urgenza quella del Canale. Ti raccomando, mio caro amico, finisci al più presto quest'affare che sai *traînons* da sì lungo tempo per colpa del tuo antecessore.

376.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI, AL CONTE VIMERCATI

(ACR, *Carteggi V. E.* II, b. 21)

Torino, 3 giugno 1862.

Mi prevalgo della favorevole occasione, che ritorna costì il comune nostro amico Alessandro Bixio per scrivervi due linee, e nuovamente ringraziarvi delle notizie, che andate tratto tratto inviandomi. Qui le cose procedono discretamente bene; ma non conviene dissimularsi, che se non potremo fra qualche tempo fare un passo sensibile per lo scioglimento della quistione Romana finiremo con perdere ogni forza, e non so in qual modo si potrà camminare. Scrivo al Principe la lettera nel senso che voi avete indicato, e la mando al medesimo per mezzo di Nigra (1). Non so quale effetto potrà produrre. Intanto però è certo che non v'ha nulla di più funesto per tutti che queste esitazioni ed incertezze.

Quanto al vostro affare ho parlato particolarmente con Durando. Egli mi sembra disposto a nominarvi consigliere effettivo: ma temo che dobbiate perdere nello stipendio. Venendo qui voi ritengo che si potrà combinare ogni cosa con vostra soddisfazione. Se vi sembra che possiate in questi momenti lasciare Parigi senza inconvenienti, scrivetemelo pure, io farò scrivere a Nigra, onde vi si dia il congedo pel tempo di cui avrete bisogno.

377.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 263. *Parigi, 3 giugno 1862, ore 15,10 (per. ore 16).*

M. Landau est parti hier au soir pour Turin.

(1) Cfr. n. 372.

378.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 401. *Berlino, 3 giugno 1862.*

Dès que le télégraphe nous a apporté la nouvelle de l'échauffourée de Brescia, je m'étais empressé de bien mettre en évidence avec quelle énergie, avec quel succès le Gouvernement du Roí avait su sauvegarder son autorité en face du pays et de l'Europe. Mais mon langage a acquis bien plus de valeur quand j'ai pu donner lecture et copie de la circulaire du 19 Mai (Cabinet) (1). Elle a été soumise au Roi Guillaume, et j'ai lieu de croire que le Cabinet de Berlin nous exprimera sa satisfaction d'avoir pu constater que les actes de notre Ministère sont en parfait accord avec son programme; aussi les chances de la reconnaissance sont-elles à la hausse, et je ne doute pas qu'elle n'eût déjà été proclamée si la tournure pacifique prise par les événemens de la Hesse n'avait ajourné cet acte. Différentes circonstances me portent cependant à admettre que dans peu de mois nous aurons atteint notre but. La nomination de Monsieur de Bismarck à Paris est très significative. Ses tendances politiques sont anti-Autrichiennes; il est partisan de l'alliance avec la France et la Russie. Nous avons ses sympathies. En voici une preuve. J'ai parlé dans une de mes précédentes dépêches d'un admirable rapport élaboré par le Comte Brassier de St. Simon, pour mettre un terme à la position expectante de son Gouvernement à notre égard (2). Le Comte Brassier à demandé à Monsieur de Bismarck de lui donner son avis sur ce travail, et ce dernier lui a répondu que sur cette question il n'y avait entr'eux aucune divergence de vues. La présidence du Conseil lui avait été offerte; il a sagement décliné et il s'attend, à moins d'éventualités imprévues, à revenir ici sous peu pour y occuper le poste du Comte de Bernstorff.

Mais je veux même admettre que le Roi Guillaume ait des rechutes de son indécision de caractère; les circonstances lui forceront la main. Le Cabinet de Berlin désire marcher d'accord avec la Russie. Le Czar récemment encore se montrait peu sympathique pour notre cause; ses sentimens n'auront pas varié; mais l'horizon s'assombrit de plus en plus en Orient. Il est urgent pour la Russie de s'entendre avec la France. Une des conditions de cette entente, c'est d'accepter le vues de l'Empereur Napoléon sur l'Italie. Tel est le thème qui a été développé par le Baron de Budberg lors de son dernier séjour à St. Pétersbourg, immédiatement avant son départ pour Paris où il remplacera le Comte de Kisseleff. Ses idées ont été approuvées. Mais il avait l'ordre de poser de certaines conditions: accord sur la question de succession au trône de la Grèce, sur les affaires du Monténégro, et sur la question orientale dans le présent et dans l'avenir. On voulait en un mot marchander la reconnaissance de l'Italie à un prix dont il eût été difficile de convenir; ne fût-ce que pour les ménagemens dont la France doit user vis-à-vis de l'Angleterre. Mais voici que les choses se dessinent sous un meilleur aspect. Le Prince Gortschakoff vient d'expédier son fils à Paris avec l'instruction au Baron de Budberg de se montrer coulant sur la question de la reconnaissance.

---

(1) Cfr. n. 335.
(2) Cfr. n. 332.

Je tiens ces détails de bonne source. Si les prétentions du Czar ont baissé cela tient surtout au motif suivant. L'Empereur Alexandre sent la nécessité de développer autant que possible les grandes entreprises réformatrices de son règne. Il veut se fortifier à l'intérieur pour se concilier mieux encore l'appui de son peuple dans le cas d'une crise extérieure nommément en Orient. La nomination du Grand Duc Constantin comme Lieutenant de l'Empereur en Pologne, n'a pas d'autre but que d'offrir un témoignage éclatant de ses intentions libérales. L'œuvre de l'émancipation des paysans sera activée avec plus de suite que par le passé. Et c'est en partie pour gagner l'opinion publique qui taxerait cette politique d'inconséquence si elle n'était pas marquée au même cachet quant à l'Italie, que les premières instructions du Baron de Budberg ont été modifiées dans un sens qui permettra de négocier avec plus de chances de succès. C'est avant hier que le fils du Prince Gortschakoff a passé par Berlin (1).

V. E. sait que le Baron Ricasoli m'avait chargé de sonder auprès du Ministre de Russie les dispositions de son Gouvernement à notre égard. Nos pourparlers avaient déjà pris une assez bonne tournure; je crois devoir le rappeler pour que Monsieur le Chevalier Nigra sache à qui il aura affaire (2).

La reconnaissance de la Prusse et celle de la Russie étant en corrélation, il me semble, d'après ce qui précède, que nous avons des motifs sérieux pour compter sur un rapprochement assez prochain de ces Puissances vers nous.

379.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 402. *Berlino, 3 giugno 1862.*

Le Cabinet de Berlin a remporté un succès incontestable dans la question de la Hesse. Il a surpris ses amis et ses ennemis. Mais son triomphe eût été bien plus complet s'il eût donné aux troupes l'ordre d'intervenir. On dirait qu'il ne veut ni aller à l'eau, ni nager. Il se plait à se promener dans un superbe costume de baigneur sur les bords du rivage pour faire croire au public qu'au besoin il saurait plonger avec intrépidité. Ses adversaires ont cependant compris qu'il finirait par nager s'il lui arrivait de perdre pied; à Francfort on a eu peur et on s'est empressé de vôter contre l'Electeur. Mais après? Il me semble que le plus gros de l'affaire est encore à régler. Tout le monde sait que la Prusse ne se soucie pas sérieusement de faire un coup de main. La nouvelle Chambre paraît, il est vrai, très disposée à y pousser le Gouvernement; mais il se contiendra, ne fût-ce que par médiocrité, à moins que la force des choses ne l'entraîne à son corps défendant.

En attendant le fait le plus marquant dans cette crise a été l'*impuissance* de l'Autriche. La plupart de mes collègues Allemands en ont été consternés. Ils comprennent que leurs Etats resteront sous la férule de la Prusse tant que le Cabinet de Vienne sera paralysé par l'entretien d'une armée considérable

(1) Notazione marginale del Durando: « Informer le Ministre Nigra de cela ».
(2) Notazione marginale del Durando: « Écrire à Nigra ».

pour la défense de la Vénétie. Je sais que leurs dépêches exprimaient l'avis de la nécessité d'un règlement de la question Italienne, si on ne voulait pas laisser carte blanche à la Prusse en Allemagne. L'Autriche à joué un rôle *ignoble*; après avoir encouragé l'Electeur dans sa résistance, elle l'a lâchement abandonné pour se retourner contre lui au moment du danger.

Une autre question qui occupe beaucoup les esprits c'est le Traité de commerce avec la France. Personne dans le Zollverein ne fait des objections pratiques; et si on s'en permet ce ne sont que des faussetés; mais de plusieurs côtés on exprime des appréhensions politiques. Les Etats de Würtzbourg nommément craignent de se trouver enchaînés au Zollverein et à la Prusse, en sorte que celle-ci pourrait bien leur dicter des conditions très onéreuses en 1865, quand il faudra renouveler l'union douanière. Ils ont une sainte horreur pour un lien plus étroit avec la France, pour des relations trop intimes entre la France et la Prusse, et il craignent l'exclusion de l'Autriche qu'ils voudraient bien faire admettre dans le Zollverein, ne fût-ce que pour ne pas y être seuls avec la Prusse. En sorte que la ratification du Traité avec la France n'est pas encore tout-à-fait assurée. C'est être bien aveugle. Là où s'élèvent des plaintes contre ce Traité, on ne comprend pas suffisamment la portée de la question. Après tout, la Prusse est une grande Puissance et fort chatouilleuse sur ce point. On ne peut pas l'exposer au désagrément d'avoir conclu des arrangemens qui ne recevraient pas leur exécution. Personne alors ne voudrait plus négocier avec elle. Sa position Européenne serait comme perdue. C'est à dire qu'en rejettant le Traité les Würtzbourgeois atteindraient précisément le contraire de ce qu'ils auraient voulu, en poussant la Prusse dans les bras de la France, en l'éloignant de plus en plus de l'Autriche, en la forçant à faire dépendre la rénovation du Zollverein de plusieurs considérations incompatibles avec la souveraineté de ses co-Etats.

L'Autriche est très active sur ce point, et malheureusement il faut ajouter que quelque fois la Prusse est maladroite et paresseuse. Néanmoins, on paraît cependant en être arrivé ici à un certain degré d'impatience nerveuse. Les paroles assez aigre-douces de la France y auront peut-être contribué. Le 28 Mai le Comte de Bernstorff a expédié à Vienne une note (elle a été publiée dans les journaux) en réponse au dernier mémorandum Autrichien, et il faut avouer qu'il nous est rarement arrivé de lire ici un langage plus ferme et plus énergique. Cette note repousse de la manière la plus catégorique les prétentions de l'Autriche de faire des remontrances; il lui est déclaré que la Prusse et le Zollverein peuvent agir comme bon leur semble; que l'Autriche n'a rien à y voir; que le Traité ne préjudicie pas la possibilité de l'admission de l'Autriche dans le Zollverein, si tant était que cette possibilité pût être considérée comme existante!

Bien des fois, j'ai été surpris d'entendre certains diplomates parler de cette fusion du Zollverein avec l'Autriche, comme d'une éventualité possible et même prochaine. Bêtise ou dissimulation! Peut-on concevoir deux grandes Puissances dans une union commerciale et financière *surtout* quand leur politique est et restera divergente dans les questions qui les touchent de près en Allemagne?

Dans les Chambres Prussiennes les affaires d'Italie sont un peu oubliées. Je n'ai cependant pas manqué de les rappeler adroitement à quelques députés. Mais ils s'occupent de leurs intérêts immédiats et la politique extérieure n'appa-

raîtra qu'en seconde ligne. Le Gouvernement est en froideur avec l'Autriche à cause de ses intrigues contre le Traité de commerce avec la France, mais il n'a pas encore, tout bien disposé qu'il soit, manifesté le courage de damer le pion au Cabinet de Vienne en nous tendant publiquement la main. Mais, comme je l'ai écrit dans mon précédent rapport, nous avançons vers la reconnaissance et l'année ne s'écoulera pas, à mon avis, sans que cet acte soit accompli.

380.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 267. *Berna, 3 giugno 1862.*

J'ai l'honneur d'offrir tous mes remercîments à V. E. pour la Circulaire qu'Elle a bien voulu m'adresser de Naples, sous la date du 19 Mai échu (1). Les directions que j'y ai trouvées m'ont fourni le moyen de confirmer, avec bien plus d'autorité, les assurances que je n'avais pas hésité à donner, comme je me suis empressé de le mander dans ma dépêche de 22 Mai échu, n. 265 (2), dès que j'ai eu connaissance du projet d'agression contre le Tyrol, et des mesures promptes et énergiques prises par l'Autorité pour en empêcher l'exécution.

Je me suis fait un devoir de remettre une copie de cette importante dépêche, à M. le Président de la Confédération, avec qui je m'étais déjà exprimé dans un sens analogue, et j'ai utilisé les assurances qu'elle renferme dans les entretiens que j'ai eus, depuis lors, avec d'autres hommes politiques. J'ai maintenant la satisfaction de pouvoir dire à V. E. qu'il m'est résulté de l'ensemble de ces conversations que, si les nombreux amis que la cause italienne compte dans ce Pays ont éprouvé un vif regret des événements de Bergamo et de Brescia, ils se sont cependant hautement félicités de voir que l'attitude du Gouvernement, en présence de faits si déplorables, ait produit, sur l'opinion publique, l'effet moral le plus satisfaisant. Les partis extrêmes ont bien essayé d'affaiblir cette impression, mais c'est le résultat contraire qu'ils ont obtenu, en offrant aux organes de l'opinion modérée, une occasion facile de faire prévaloir les mêmes principes dont la Circulaire à laquelle je réponds contient une déclaration si ferme et si explicite.

Cette assurance m'a été répétée hier encore, au Palais Fédéral, dans des conversation dont a été l'occasion un article du *Journal de Vérone*, qui a prétendu que des Garibaldiens acheminés vers le Tyrol, porteurs de bombes et d'autres projectiles, avaient été arrêtés dernièrement dans le Canton des Grisons. Ayant demandé si quelque circonstance avait pu donner lieu à cette supposition, on m'a répondu que les Gouvernements des Grisons et du Tessin avaient été invités à informer exactement le Conseil Fédéral des moindres incidents qui se rapporteraient à de semblables projets, et qu'il aurait eu certainement avis de cette saisie, si elle eût été autre chose qu'une invention du journal semi-

(1) Cfr. n. 335.
(2) Cfr. n. 342.

officiel Autrichien qui, du reste, a eu la maladresse de l'attribuer à un Colonel de l'État-Major suisse, dont le nom est tout à fait inconnu dans ce pays.

On annonce la prochaine arrivée du Comte de Chambord, au Château de Wartegg, résidence de l'ex-Duchesse de Parme, sur le lac de Constance, puis à Lucerne, où se reproduira sans doute, comme il y a deux ans, l'inoffensive apparition des vieux légitimistes, venant renouveler leurs vœux inutiles de restauration. Bien que quelques journaux rattachent ce voyage à quelque intrigue anti-italienne, on ne pense pas généralement qu'il ait d'autre but réel que le désir du Prince exilé de ne pas se laisser oublier tout à fait.

381.

L'INCARICATO D'AFFARI A LISBONA, DELLA MINERVA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 52. *Lisbona, 3 giugno 1862.*

La quistione delle suore di carità che tanto e per sì gran tempo ha occupato questo Parlamento, e della quale il partito reazionario e clericale e l'opposizione ministeriale voleva valersi come arma per abbattere il Governo ha avuto una soluzione inaspettata. In seguito ad alcune intelligenze prese fra il Governo Portoghese e la Francia, l'Imperatore Napoleone spedì un vapore da guerra nel Tago per trasportare in Francia tutte le suore di carità ed i Lazzaristi che le accompagnano. Rimarranno solamente due o tre suore che sono al servizio dell'Ospedale Francese ed un Lazzarista Cappellano della Chiesa di S. Luigi. Il partito che sosteneva questa istituzione getta alte grida contro questa soluzione inaspettata e che esso chiama indecorosa pel Portogallo né vi mancò taluno che vi volle vedere una specie d'intervento francese. Terminata così questa eterna questione è da sperare che il Parlamento e gli uomini di Stato si occupino all'avvenire dell'importante oggetto dell'Amministrazione interna quando che prima tutte le loro idee e le loro cure principali erano rivolte a sostenere o combattere quell'istituto.

Il Marchese di Loulé mi parlò ieri dell'affare degli archivii dell'ex Consolato generale di Napoli e mi disse che rispondendo al Ministro Spagnuolo gli espresse l'opinione che sarebbe meglio rimettere l'intiero Archivio, estraendo ove egli lo credesse qualche rapporto politico che forse potrebbe esistere ed al quale certamente il Governo d'Italia darebbe poca importanza stante le mutate condizioni, e che potrebbe in ogni caso considerarsi come smarrito ed in tale modo questa questione avrebbe una soluzione più definitiva ed anche più gradevole. Al Marchese Della Ribera piacque quest'opinione del Marchese di Loulé e disse di voler differire la consegna per ricevere nuove istruzioni dal suo Governo.

L'agitazione che con qualche disordine si era manifestata nelle Provincie del Minho a causa di certe provvidenze amministrative e pel nuovo mutamento dei pesi e misure, si può dire calmata del tutto. L'attitudine ferma della truppa sconcertò i disegni di coloro che speravano poter approfittare di quei tumulti. Si aspettava che un qualche battaglione o porzione dei Reggimenti inviati si affratellasse coi riottosi perchè qualcuno si mostrasse per porsi a capo del movimento. Tale speranza delusa, e nessuno essendo comparso per capitanare una

vera rivolta gli assembramenti a poco a poco si fecero minori ed il paese cominciò a riprendere la sua tranquillità. Non poco altresì vi contribuì l'attitudine della Città d'Oporto. Quasi tutti i fabbricanti ed i principali commercianti offrirono al Governo il loro appoggio ed assicurarono che per parte loro avrebbero impiegato tutta la loro influenza per impedire ogni tumulto in quella importante città.

Ho ricevuto il Dispaccio n. 27. Dalle informazioni assunte nei registri di questo Consolato e presso la Polizia risulta che il Scipione Peretti di cui ivi è cenno ripartì da Lisbona per la Spagna circa il luglio del 1858 nè si ha altra traccia in appresso.

Mi è pure pervenuta oggi la Circolare di V. E. in data di Napoli 19 maggio scorso (1), e ad essa sarà conforme il mio linguaggio sugli ultimi spiacevoli avvenimenti succeduti in qualche provincia dell'Italia Settentrionale. Intanto mi sono affrettato di darne comunicazione a questo Governo, il quale vede con piacere che il Regno d'Italia si consolida vieppiù ed ha per sè il consenso pressochè unanime delle popolazioni che vogliono ad ogni costo sacro l'impero della legge.

Nei giorni scorsi è di qui partita S. A. R. l'Infante Donna Isabella sorella dell'Imperatore Don Pedro già Reggente di Portogallo. S. A. si reca per via di mare sulla Corvetta da guerra *Bartolomeo Diaz* a Civitavecchia e di là a Roma per assistere alla canonizzazione dei Martiri Giapponesi. Dopo Roma essa conta passar per Parigi e quindi far ritorno a Lisbona. Questa Principessa è qui tenuta come un potente sostegno del Partito reazionario e clericale. Difatti nella protezione dell'Istituto delle Suore di Carità essa prese interesse vivissimo.

P. S. — Il dispaccio n. 51 che contiene un lungo rapporto sulla Convenzione Postale fu trasmesso per via di mare con un vapore inglese che partiva per Genova.

È oggi giunto dalla Spagna il signor Ubaldino Peruzzi.

Unisco una lettera per il Presidente del Consiglio (2).

382.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 266. *Parigi, 4 giugno 1862, ore 16,30 (per. ore 17,35).*

Le Prince Charles Napoléon Bonaparte part ce soir pour Florence non par la voie de Marseille, mais par celle de Suse. Je vous prie de faire donner les ordres convenables aux douanes. L'Archevêque de Paris a refusé la permission de célébrer anniversaire du décès du Comte de Cavour.

---

(1) Cfr. n. 335.
(2) Non allegata.

383.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(Ed. in *Episodi*, pp. 286-287)

L. P. *Costantinopoli, 4 giugno 1862.*

Conformemente a quanto Ella, signor generale, avrà rilevato dal telegramma che al 1° del corrente il cavaliere Bensa trasmetteva in cifra per mezzo mio al signor Rattazzi, presidente del Consiglio (1), mi fo lecito di entrare in alcuni particolari.

Dopo aver soggiornato qualche tempo in Corfù ed in Atene, il cavaliere Bensa venne in Costantinopoli. Presentossi immediatamente alla Legazione ed ebbe particolare colloquio col mio predecessore il signor Cerruti, al quale confidò avere un incarico confidenziale di Sua Maestà colla partecipazione del signor Rattazzi, presidente del Consiglio, allorchè questi prima di V. E. reggeva il Ministero per gli affari esteri. Il cav. Bensa aggiunse avere per istruzione di tenere del tutto informato il signor Cerruti. Questi trovandosi alla vigilia di partire per la Persia consigliò il Bensa, rimanendo io incaricato d'affari, di continuarmi le sue comunicazioni.

Atteso il posto occupato dal Bensa, credetti conveniente di ascoltare quanto egli giudicò di parteciparmi. Lo avvertii tuttavia che il Ministero degli Esteri non avendomi fatto pervenire alcun avviso circa la sua missione, nè potendo esso produrmi alcun documento proveniente da quel Ministero, dovevo io limitarmi esclusivamente a dargli ascolto.

Il Bensa infatti nulla mi richiese. Mentre esso trovavasi in Bukarest, il ministro degli esteri, Aalì Pascià, interrogò il secondo interprete di questa Legazione sull'oggetto del viaggio di quel signore in Oriente dicendo che si supponeva avere esso un incarico segreto. Feci rispondere all'interprete che la regia Legazione ignorava affatto se il Bensa fosse incaricato di alcuna missione, e credeva spiegare facilmente il viaggio come meramente di diporto.

Contemporaneamente fui avvertito che sir Henry Bulwer, ambasciatore di Inghilterra, mostravasi assai irritato per avere avuto notizie di nuove navi cariche d'armi, che avevano rimontato il Danubio, e pretendeva quindi trovare un nesso tra questo fatto e la presenza del Bensa nei Principati.

Credetti opportuno di avvertire il Bensa dei sospetti dell'ambasciatore inglese; ed egli mi disse che ignorava assolutamente qual cosa avesse potuto destarli; aggiunse che sapeva benissimo che sir Bulwer li aveva già dapprima rivolti al signor Ristich, agente serbo in Costantinopoli, e più tardi alla Legazione di Grecia. Fu in queste circostanze che ebbe origine il telegramma che il Bensa diresse al signor Rattazzi. Le informazioni, che dietro mia richiesta mi furono trasmesse dal nostro Console generale in Bukarest, riducono a ben piccole proporzioni il supposto trasporto d'armi. Tutto si limita ad alcune casse di carabine e di rivoltelle, armi di lusso trasportate dalle Messaggerie imperiali di Francia a Braila, da quella dogana respinte ed accettate a titolo di deposito da quella di Galatz.

---

(1) Non rintracciato.

L'ambasciatore francese protestò fortemente contro la violazione del trattato di commercio che permette l'introduzione d'armi di lusso, ed è irritatissimo contro il principe Couza, il quale per il primo avvertì il console austriaco che la Francia tentava introdurre armi in Danubio.

Lo stesso ambasciatore francese ebbe la bontà di prevenirmi che, poco tempo fa, il Console austriaco in Iassi avvertì il suo collega di Francia, signor Place, essere l'Internunziatura d'Austria consapevole della partenza da Genova di una nave greca carica d'armi destinata a risalire il Danubio; ma che ai Dardanelli esercitasi tale vigilanza che difficilmente il legno greco sfuggirà alle ricerche.

384.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 229. *Madrid, 4 giugno 1862.*

Il Signor Calderon Collantes al quale lessi e lasciai copia del dispaccio Circolare de' 16 Maggio ultimo (1), m'incaricò d'esprimere i suoi complimenti all'E. V. per la fermezza mostrata dal Governo di S. M. nella circostanza dei tentativi temerari d'una gioventù mal consigliata. Soggiunse ch'Egli se ne rallegrava tanto più perchè uno dei motivi della tepidezza delle relazioni della Spagna con noi si è la considerazione dello stato poco per anco regolare della tranquillità in Italia, e che una volta che sia palese che lo stato normale ivi esista assicurato da un Governo forte, scomparirà il primo motivo di diffidenza e perciò più facile sarà riportare le relazioni tra i due paesi ad uno stato soddisfacente. Mi disse che la Spagna ebbe pur troppo molte volte a soffrire in causa delle società segrete e di pazzi tentativi, ma che finì per rimanere vincitrice, mostrandosi forte, ben inteso impiegando, mi disse, più la forza morale che quella fisica sempre di triste effetto, sebbene alcune volte indispensabile.

Trovai il Signor Calderon contentissimo della posizione del Governo nell'affare messicano; mi assicurò non dargli pensiero la discussione che avrà luogo nel Congresso; ch'egli difenderà Prim da ogni attacco, come accusato ingiustamente, e non mancò di prevenirmi ch'io pure sarò dello stesso parere, quando leggerò con attenzione i documenti ch'egli presentò jeri al Parlamento.

Non so veramente se il Signor Ministro di Stato tenga su ciò ragione che la lettura attenta possa cambiare l'opinione già formata sui fatti messicani, devo però dichiarare che una lettura superficiale non mi produsse l'effetto che forse farà la discussione e la lenta lettura dei detti documenti che sono in numero di centodieci.

---

(1) *Recte*: 19, cfr. n. 335.

385.

IL CONTE VIMERCATI
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI
(Ed. in *Da Aspromonte a Mentana*, p. 19)

Parigi, 4 giugno 1862.

La Valette è partito ieri sera, ed è partito contentissimo dell'Imperatore, delle sue intenzioni e delle buone disposizioni della maggiorità dei ministri; Rouher e Thouvenel poi sono decisi fermamente a sostenere La Valette o a cadere con lui.

Il marchese non porta, per il momento, la nota a comunicare; questa verrà in seguito; per ora egli si limiterà a far conoscere parte delle sue istruzioni ed a persuadere il Governo pontificio dell'impossibilità di mantenere a lungo le truppe francesi negli Stati del Papa. A questa dichiarazione seguiranno consigli di conciliazione; si proporranno riforme, onde ancora una volta constatare l'inflessibilità della Corte di Roma. Qui credo dovervi prevenire di non spaventarvi quando la questione verrà messa su questo terreno, poichè ciò è fatto per legittimare le determinazioni che seguiranno questa prima fase. Dopo i nuovi immancabili rifiuti, La Valette proporrà il progetto che sarà un misto fra le idee di Thouvenel e Persigny, limitandosi il Governo francese a dare assicurazioni che gli Stati attuali del Papa non saranno soggetti ad attacco alcuno per parte del Governo del Re, ed a fissare un tempo limitato all'occupazione francese negli Stati Pontifici; su questa limitazione di tempo però non è ancora ben d'accordo l'Imperatore co' suoi ministri.....

386.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA
(Ed. in COLOMBO, 20)

D. CONFIDENZIALE E RISERVATO S. N. *Torino, 5 giugno 1862.*

Ebbi a suo tempo le sue confidenziali e riservate (s. n.) del 26 maggio, e due in data del 29 detto p. p., e confidenziale n. 77 2 giugno corrente, a cui non tardo a rispondere ond'Ella abbia un indirizzo, e una norma in questa laboriosa questione di Roma (1).

Veggo non senza rammarico abbandonato il progetto dell'Imperatore. Su questo particolare le comunicai il mio modo di vedere, segnatamente nella lettera privata del 24 aprile (2). Non occorre per ora parlarne. Quell'abbozzo tutto che informe, sconnesso, incompleto era pure un punto di partenza che avrebbe potuto condurre a qualche cosa. Ora ci troviamo colle mani vuote.

Ella mi dice che il Sig. Thouvenel sta elaborando alcune proposizioni che sarebbe in grado di comunicarmi fra qualche tempo. Se esse girano intorno ai tre punti che mi accenna, cioè impegno da nostra parte di rispettare e far rispet-

(1) Cfr. nn. 353, 359, 360, 373.
(2) *Recte*: 30 aprile, cfr. n. 291.

tare lo *statu quo* del territorio pontificale, ripartizione proporzionale del debito pubblico, e sgombramento del territorio pontificio fra un dato tempo, io presumo che il nostro Governo non sarebbe alieno dall'accettarne la disamina, e far loro buon viso. Ma poi Ella accenna pure che lo sgombro sarebbe soggetto a certe condizioni, cioè dell'assicuranza che il Governo di Roma riformerebbe lo stato in modo a non necessitare più intervento straniero, e che più nulla avrebbe da temere dall'opposizione dei Romani dopo effettuata la partenza dei Francesi. Questa certezza in modo assoluto non si conseguirà mai; nè il Papa riformerà lo stato, nè i Romani s'acqueteranno della loro situazione. Tutto dà a credere che le condizioni interne politiche e finanziarie di Roma peggioreranno anzi di giorno in giorno; quindi produrranno le ragioni di malcontento, quindi indefinita e indefinibile l'epoca dello sgombro dei Francesi, quindi impossibile ogni giorno più la soluzione finale della questione.

No, non mi sembra questa clausola avanzare per nulla lo scioglimento. Anche dato che i Romani s'acquetino, la Corte di Roma susciterà essa medesima agitazioni onde procrastinare lo sgombramento. Conviene, a mio credere, determinare l'epoca sia di sei mesi, sia d'un anno anche.

Ritenga questo, Sig. Cavaliere e credo che Ella non durerà fatica a renderne capace il Sig. Thouvenel. Finchè vi sarà in Roma una sola compagnia francese vano è sperare riforme, vanissimo lusingarsi che la Corte di Roma voglia accondiscendere a trattare con noi. Se all'opposto sgombrato il territorio pontificio la Corte di Roma si trova sola a fronte delle popolazioni, e col Regno d'Italia che la circonda e la preme, sorgerà indubitamente un partito nel Collegio Cardinalizio che avviserà esser conveniente calare ad accordi col Re d'Italia.

Il procedimento da seguirsi parmi pertanto quello di fare una convenzione col Governo francese riguardante lo sgombro ad epoca determinata e sotto certe condizioni accettate da noi.

Immediatamente dopo questa convenzione o contemporaneamente i due Gabinetti di Parigi e di Torino s'intenderebbero sulle basi principali d'un accordo tra il Papa e il Re d'Italia, che questi offrirebbe di negoziare direttamente colla Corte di Roma e sotto gli auspicii di Francia. Vi sarebbero perciò due atti tra sè ben distinti, una convenzione formale contenente le condizioni dello sgombro, e un accordo preventivo tra la Francia e noi per determinare le basi d'un accomodamento eventuale tra noi e il Papa. In questo modo la Corte di Roma sarebbe forzata a pensare seriamente ai suoi casi nell'alternativa, cioè di dare ai Romani le soddisfazioni possibili onde renderne il suo dominio tollerabile, o di accettare le trattative dirette con noi. La Francia non lascerebbe dietro sè l'incognito, noi saremmo legati dalla convenzione e rispetteremmo lo *statu quo* ben inteso nei limiti conceduti dagli usi internazionali, e saremmo egualmente vincolati alla Francia per gli ulteriori accommodamenti tra noi e Roma.

Eccole a sommi capi il mio pensiero. Ne faccia quell'uso discreto che Ella stima. Io intanto non cesso di mettermi in grado di poter formulare a suo tempo qualche proposizione in questo senso. Ma preferisco che il Sig. Thouvenel abbia gli onori della iniziativa.

Il Re scrive direttamente all'Imperatore, il Presidente del Consiglio al Principe Napoleone.

P. S. — Penseremo ai corrieri, ma per ora può telegrafare occorrendo urgenza, e gli spediremo un corriere.

387.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 65. *Atene, 5 giugno 1862.*

Sebbene in diverse occasioni io non abbia mancato di informare V. E. delle relazioni che questi sobbugli di Grecia aver possono con le faccende d'Oriente, io mi fo debito di raccogliere oggi in poche parole il succo di molti particolari da me saputi o per caso o per arte in questi ultimi mesi.

Aglj occhi miei appariscono in tale materia come tre orditi, assai diversi di forma e più ancora diversi per le mani che li lavorano.

Il primo ordito si va facendo e disfacendo qui in corte ed è quasi tutta opera di S. M. il Re Ottone. Io già riferivo al Ministero i viaggi e gli abboccamenti un pò misteriosi del signor Lombardo deputato al Parlamento Jonio i quali succedevano a qualche pratica tenuta prima in Grecia e in Italia dall'ufficiale Garibaldino signor Steculi. Similmente ebbi l'onore d'informare V. E. che mediante l'intromissione del Renieri Ministro greco a Costantinopoli, il signor Benza venne chiamato a stretto colloquio col Re Ottone e si parlò di grandi disegni sulla *Grande Idea* che così domandano i greci le loro speranze sull'affrancamento della nazione e la fondazione d'un impero ellenico-slavo (1).

Ma tutto ciò, come io scriveva altra volta ed ora sono costretto di confermare, risolvesi in vera Commedia. Al re Ottone manca l'ingegno, l'ardimento e la bravura necessaria a sì alto scopo; gli manca sopra tutto la fede nell'opera e la fiducia inverso i suoi sudditi. Egli è oggimai trascorso tanto nella dissimulazione ed à tanto consumata la propria autorità e influenza, che ogni imprendimento rischioso ed ogni novità lo sgomenta e impaura. Ma intanto la *Grande Idea* è nelle sue mani una picciola macchina di diplomazia e di governo. Dice all'Inghilterra, all'Austria, ai Turchi e a qualchedun altro che egli non può altramente largheggiare col popolo suo nel fatto delle libertà costituzionali perchè verrebbe trascinato laddove non può e non deve andare e ciò è a dire a corrucciarsi col governo Ottomano e con tutti coloro che vogliono conservare lo *statu quo* in Oriente. Per contra dice ai suoi greci più ardenti e più liberali: figliuoli miei, queste nostre gare interne sono frivole e poco rileva un grado di più o di meno di libertà. Pensiamo alla *Grande Idea;* chè i nostri mali procedono tutti dall'angusto territorio e dalla originaria insufficienza di questo Regno.

L'ordito secondo si fa, per mio giudicio, dai patrioti greci più attivi; pochi dei quali credevano, or fa qualche anno, al re Ottone; oggi è da scommettere che uno solo non vi à fede.

---

(1) Manca, ma cfr. n. 296.

Reputano costoro che la nazione greca è impotente a qualunque larga ed efficace cooperazione al risorgimento orientale insino a che abbiano sul trono questo principe Bavaro o i suoi Bavari discendenti.

Essi pertanto si occupano molto più delle faccende interne di Grecia che delle esterne; e se una sollevazione gagliarda scoppiasse nell'impero turco, ei se ne gioverebbero prima per darsi altro capo ed altro governo, poi le recherebbero ogni maniera di aiuto. Vedesi da ciò che la Grecia al dì d'oggi è incapacissima d'ogni movimento forte e bene ordinato di là dalle sue frontiere.

Il terzo ordito, Eccellenza, si va componendo in Italia ed Ella n'è tanto istruita da non aver certo bisogno alcuno de' miei ragguagli.

Non sono due mesi passati, il *partito dell'azione* in Italia volgeva in mente tre singolari propositi. Ajutare i sollevati di Nauplia; sbarcare su qualche costa dell'Albania e dell'Epiro; fare una punta nel Tirolo. Il primo e il terzo disegno essendo venuti meno è da dubitare che il secondo germogli più rigoglioso nelle teste dei nostri fanatici e credo di sapere che vi si pensa anche dall'uomo a cui l'inerzia e il riposo diventa ogni dì più difficile a tollerare.

Per ultimo, mi sento in debito di esporre a V. E. che quando il Governo di S. M. non creda opportuno di concedere ai rifuggiti di Nauplia la facoltà di comporre una Legione Greca, desidero molto ciò non rechi nocumento nè disfavore a parecchi giovani ufficiali ora emigrati in Italia e i quali accolti nel nostro esercito del sicuro vi farebbero ottima prova. Con tale considerazione mi sono arbitrato a inviare a taluno di loro alcuna mia lettera commendatizia; del qual fatto, come scrivevo nello spaccio di giovedì scorso, è conscio ed annuente lo stesso Principe.

Ieri mi giunse la circolare di V. E. intorno l'ultima avventataggine del partito d'azione (1). Mi sembra che non si potessero usare parole più degne nè manifestare risoluzioni più ferme e meglio acconce alle presenti congiunture d'Italia. È necessario che i mestatori del partito conoscano chiaramente e subito che spererebbero indarno o di intimidire o di sedurre. Farò lettura della circolare a questo signor Ministro delle Relazioni estere e a qualche capo di Legazione. Unisco un articolo cifrato (2).

P. S. — Ricevo in questo punto il Dispaccio di V. E. del 29 maggio (n. 182 Archivj) nel quale sono invitato ad annunziare a questo Signor Segretario Conte Joannini la sua promozione. A nessun incarico potrei soddisfare con maggiore compiacimento siccome a questo e per la mia parte ringrazio l'E. V. di aver premiato così degnamente un giovine Signore i cui servigi alla regia Legazione d'Atene sono così assidui e diligenti come pieni di saviezza dottrina e pratica singolare dei negozj diplomatici.

388.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 279 (annesso al R. 65). *Atene, 5 giugno 1862 (per. il 15).*

Benza est de retour des Principautés. Prince Couza n'a pas voulu le voir; en Serbie on lui a tourné le dos quoiqu'il eût une lettre du Général Klapka;

(1) Cfr. n. 335.
(2) Cfr. n. 388.

toutes les polices savaient son arrivée un mois à l'avance. Un tel Canini est ici, et il se rend aussi dans les Principautés avec une mission (à ce qu'il m'a dit); je lui ai recommandé la plus grande prudence; il me paraît honnête mais présomptueux. Le fait est que notre influence ici et en Orient n'a rien à gagner de cette espèce d'émissaires vrais ou supposés.

389.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE S. N. *Francoforte, 5 giugno 1862.*

L'on a reçu hier de Vienne la nouvelle positive qu'en parlant des événements de Brescia et de Bergame avec les chefs des différentes Missions Etrangères, le Comte Rechberg les a chargé d'informer leurs Gouvernements respectifs que, à la moindre agression tentée contre le Tyrol ou toute autre partie de son territoire, par le parti dit *de l'action*, l'Autriche regarderait cette attaque comme une déclaration de guerre de la part de l'Italie, et qu'elle ne se contenterait pas de repousser les agresseurs jusqu'à ses frontières, mais qu'elle envahirait encore à son tour le territoire italien. Il a ajouté qu'en même temps l'Autriche mettrait en demeure la Diète de Francfort de prendre fait et cause pour elle, en invoquant les prescriptions du pacte fédéral.

Ainsi que j'ai eu si souvent l'occasion de le faire observer dans ma correspondance précédente, l'Autriche saisit tous les prétextes possibles pour entraîner l'Allemagne à sa suite dans sa querelle avec l'Italie, en cherchant à lui faire croire à une communauté de défense et d'intérêts qui en réalité n'existe que dans l'imagination du Cabinet de Vienne. Mais si jusqu'à présent, grâce surtout à l'attitude de la Prusse, et tant qu'il n'a été question que du territoire de Venise, les Gouvernements Allemands dévoués à la politique autrichienne n'ont pu, malgré le vif désir qu'ils en auraient, déférer aux pressantes sollicitations de l'Autriche, il n'en serait certainement plus de même, du moment que par suite d'entreprises insensées, la plus petite portion de son territoire faisant partie de la Confédération Germanique viendrait à être entamée. Malgré les embarras de toute nature que l'Autriche a dans ce moment sur les bras, il est certain cependant, qu'une agression dans les conditions indiquées conviendrait tellement à sa politique, que les personnes qui connaissent le mieux son esprit de ruse et de duplicité, pensent qu'elle pourrait fort bien au moyen d'agents provocateurs, se ménager en secret une attaque dont elle espère tirer un grand parti. En ayant l'honneur de remercier V. E. de sa dépêche confidentielle du 30 mai dernier ... (1).

---

(1) Non pubblicato.

390.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 138. *Londra, 5 giugno 1862.*

Lord Palmerston ha dato avant'ieri una sconfitta all'opposizione che sarà uno dei fatti i più rimarchevoli di questa sessione.

Elezioni favorevoli ai Torys gli avevan dato voglia di preparare le vie per almeno un altr'anno e prender le redini dello stato. Benchè non sembrasse alla maggioranza di quel partito nè dignitoso nè politico mettersi alla coda dei radicali, pure l'occasione parve buona poichè trattandosi di mettere mano alle tasche sempre si trova chi vi sostenga in maggioranza. Si ebbe dunque Lunedì una riunione nella quale venne deliberato un emendamento presentato dai Torys per l'organo del Sig. Walpole tanto meglio scelto che essendo galantuomo, moderato e perciò stimato potrebbe aver maggior peso.

Intanto Lord Palmerston s'accorse e credette almeno che tutta la strategia fosse per screditare il suo governo facendogli trangugiare delle umiliazioni onde poter poi provando che non esisteva che per condiscendenza dei suoi nemici farlo cadere nella sessione prossima.

Così egli decise di prendere una posizione ferma e netta e disse o attaccatemi in faccia e apertamente o accettate il mio emendamento che non accetto nessuno dei vostri; siccome veramente l'emendamento Walpole era concepito in termini moderatissimi almeno in apparenza e che al postutto non era che un'intenzione di dargli una semplice lezione e non una correzione, molti fra gli intimi di Lord Palmerston gli consigliavano di accettare. Poichè a metà della giornata l'affare si faceva serio, i Torys erano in gran agitazione. Ma egli non volle sentirne a discorrere. E parlò la sera alla Camera con quel modo logico e leale che sempre agisce su menti Inglesi. Intanto i suoi avversarii non sapendo che asserire un principio senza poterne fare applicazioni speciali, cominciarono a provare l'inanità delle loro teorie. La mozione Staufelt venne dunque respinta a gran maggioranza. Trattavasi allora dell'emendamento Walpole ma costui vedendosi impendere la quistione di gabinetto e forse sapendo il suo partito non al caso di formare un Ministero ritirò l'emendamento malgrado l'irritazione e l'umiliazione dei suoi. Il signor D'Israeli si trovò così in una posizione ridicolissima e lo confessò in fin della seduta ammettendo che viste le straordinarie circostanze nulla altro rimaneva che accettar l'emendamento Palmerston. La fisionomia indispettita e umiliata dei Torys era singolarissima. Egli è sicuro che Lord Palmerston si è consolidato dappoi. E devo far osservare all'E. V. che la quistione Italiana è stata d'opinione dei principali oratori stessi ammessa come una di quelle che può più essenzialmente contribuire per la sua popolarità in Inghilterra ad assicurare l'esistenza dei Ministri che l'appoggiano. E sicuramente Lord Palmerston non lasciò ignorare a d'Israeli che a questo riguardo nessuno si faccia illusione quanto a lui, ed al suo modo di pensare.

Sicchè potremo sempre dire ai Torys che non noi li giudichiamo ma i loro stessi compatrioti, e quel che faran per noi lo dovran fare per forza di opinione pubblica. Mi limiterò ad aggiungere che se il Ministro avesse provato una disfatta so di certo che Lord Palmerston era deciso a sciogliere le Camere.

391.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 267. *Londra, 6 giugno 1862, ore 14,10 (per. ore 17).*

Le père d'un français est venu m'informer que son fils est parti pour Turin par Toulon pour tenter un attentat contre le Roi expédié par les exaltés italiens fort irrités par suite des événements de Lombardie; il croit qu'il a pris le nom de William Smith, quoique son véritable nom soit Denis Bellenot. Je vous envoie aujourd'hui un portrait daguerréotype. Ce jeune homme a écrit à son père de Marseille le 1[er] Juin en faisant allusion à une expédition périlleuse. J'ai en même temps reçu ce matin une lettre anonyme qui est à peu près identique, et dénonce l'envoi d'un émissaire pour attenter aux jours du Roi.

392.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE s. n. *Parigi, 7 giugno 1862.*

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. due documenti che mi furono comunicati dal Signor Boittelle in modo affatto riservato.

Quantunque una parte di essi sia già stata da me portata a cognizione del Ministero, credo mio dovere di chiamare l'attenzione di V. E. su questa comunicazione.

Unisco pure al presente dispaccio una lettera statami mandata per mezzo sicuro ed a sigillo alzato dal R. Ministro a Londra intorno al Denis Bellenot ed ai disegni che gli si attribuiscono di attentare alla vita del Re (1). Mi affrettai a darne partecipazione al Sig. Boittelle, Prefetto di Polizia, il quale diede immediatamente gli ordini necessari per una rigorosa sorveglianza di codesto individuo ov'esso si trovi ancora in Francia, e promise di comunicarmi tutti i ragguagli che potrà procacciarsi a questo proposito.

In mancanza d'un'occasione sicura e non potendo confidare alla posta questa spedizione, mando in corriere il Conte Sormani Moretti, segretario di questa Legazione. Prego V. E. di volerlo rimandare al più presto a Parigi, non potendo in questo momento privarmi del concorso di nessuno degli impiegati posti sotto i miei ordini.

ALLEGATO 1.

GIUSEPPE MAZZINI À MAURIZIO QUADRIO, DIRECTEUR DE *L'UNITA ITALIANA* À MILAN, SOUS LE COUVERT DE M.me FRANCESCA B. ROSSO, STRADA S. SOFIA, N. 4410 [*sic*], À MILAN
(Ed. in *Episodi*, p. 244)

(Traduction) Londres, 24 Mai.

J'ai tes lettres jusqu'à celles du 21 et la copie chiffrée. Bon!

Je ne suis pas certain que 47 (Garibaldi) tende maintenant à 2 (Rome). Le Com. de 20 (Comité de Gênes?) y tend sottement malgré les conventions avec moi. Il ne

(1) Cfr. n. 391.

réussira à rien et gâchera le temps et l'argent. Moi, je persiste dans le premier plan et je continuerai à en préparer l'exécution. Mais toute la question est dans les moyens...

De toute façon, il faut continuer de révolter. Nous avons, il m'est pénible de le dire, mais j'en suis convaincu, sept ou huit mois devant nous; profitons-en. Nous ne pouvons faire l'impossible. Ce n'est qu'à force de désappointements (disinganni) que les Italiens les Comités et peut être Garibaldi viendront à nous.

V. (Carlo Venturi) dépensera par habitude plus que ce qu'il doit dépenser, mais il n'y a pas de calcul de sa part. Je crois le connaître et je crois que ses accusateurs ont tort. Je le crois honnêtement et résolument nôtre.

Avec le Comité de 20, et spécialement avec 91 (Nullo) cherches si l'occasion se présente, à persuader l'impossibilité de l'action sur 2 (Rome). Il est possible qu'ils ne voient pas que 34 (Pape) en Europe dépend de 75 (France) sur 57 (Empereur)! De toute façon, sans unité de point objectif, il est inutile de parler de concorde.

Je ne voulais pas t'interdire de discuter avec *Il Diritto;* j'ai trouvé mal l'insinuation qu'il était avec le Ministère; aujourd'hui vous étes dans le même cas: vous avez reproduit la proclamation de l'*association émancipatrice* et vous n'avez pas été saisis, tandisque *Il Diritto* l'a été. Ses articles, dans leur sphère, sont aussi hardis que les vôtres; et si vous avez un peu de prudence, le Gouvernement nous le jettera dans les bras quoique te disent ces deux excellents, mais rageurs et exclusifs, Bottero et Brusco.

N'oubliez pas que la République ne peut sortir que d'une insurrection européenne. Action veut dire pour nous, aujourd'hui, république rapprochée (Azione per noi oggi vuol dire repubblica riavvicinata).

ALLEGATO 2.

UN INVIATO DI GARIBALDI A GARIBALDI

(Ed. in *Episodi,* pp. 245-246)

17 Mai 1862.

J'ai vu Jobbé Duval; je lui ai dit ce que vous m'aviez chargé de lui faire connaître. Voici sa réponse:

« Il ne faut pas songer à un travail actif, à un concours insurrectionnel à moins qu'il ne survienne une occasion *quelconque* de nature à secouer l'apathie qui existe momentanément; mais les manifestations sympathiques de la part de la jeunesse studieuse de Paris et des principales villes de France ne feront pas défaut ». J. Duval en parlera aujourd'hui même à Arago qui est l'homme qui a le plus d'influence sur les écoles.

J. Duval dit que le mécontentement à l'égard du Gouvernement impérial va en augmentant tous les jours. Il ne croit pas que Napoléon veuille agir directement contre l'Italie; il le croit trop rusé pour cela; il fera tous ses efforts pour rendre les manifestations dont je viens de parler imposantes du moment où votre nom apparaîtra dans une entreprise quelconque.

Il dit qu'il existe en France une fraction du parti Républicain à laquelle ne sourit pas votre intelligence avec le Roi, j'ai causé longuement avec lui sur ce sujet et je lui ai développé les raisons que vous avez pour agir ainsi; il a paru convaincu et m'a promis d'être, auprès de cette fraction, votre interprète.

Blind est hors de Londres; je le verrai demain soir et je ferai tout ce qui dépendra de moi.

Mazzini était décidé à partir demain. Ce matin est arrivée la malheureuse nouvelle de l'arrestation de cent des nôtres à Brescia et d'une émeute à Bergame; il suspend son départ et attend des nouvelles de vous sur vos projets ultérieurs. Il croit que si vous pliez, vous perdez votre prestige sur les masses; il vous conseille de tenir ferme et de dire hautement votre *Quos ego.* Cela étant, il est prêt à marcher avec vous et abandonnera tout commandement; il fera cet abandon d'autant plus volontiers qu'il ne consentira jamais à dire « Italie et Victor Emmanuel », mais il fera tout ce qui dépendra de lui pour aider et faciliter vos opérations.

J'ai été moi-même abasourdi à la lecture de cette dépêche et j'ai été furieux de ne pas m'être trouvé là à l'heure du péril. Je n'ose croire que ce sera la fin de l'entreprise et je dirai, pour ne pas rendre illusoire ma mission, que ce mouvement était *une feinte* de votre part. Réellement j'espère que cela est.

Le fait est — je n'ose y penser — que si le dit mouvement et l'opposition du Gouvernement *officiel* motivaient une suspension dans l'action, il serait prématuré d'envoyer des émissaires en Allemagne.

Veuillez me donner des instructions par le télégraphe et remettre à Frigerio une des phrases suivantes:

Spedite musica senza parole. — Cela voudra dire que je dois continuer ma mission suivant vos instructions précédentes.

Spedite musica con parole. — Voudra dire de suspendre le départ et d'attendre une lettre.

Spedite musica e fascicoli. — Voudra dire de retourner vers vous sans attendre de lettre et en faisant d'abord la commission dont vous m'avez chargé auprès de Blind.

Mazzini étant ici, me facilitera beaucoup les relations avec les Allemands.

393.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(Ed. in COLOMBO, 21)

L. P. *Parigi, 7 giugno 1862.*

M'affretto ad accusarle ricevuta della lettera confidenziale e riservata che mi mandò per mezzo del Cav. Pomba (1). Deploro, al par di Lei, il ritiro del progetto dell'Imperatore. Ma qui tutti l'han combattuto. Io fui il solo a pronunziarmi (ben inteso colla debita riserva) in favore di questo progetto. Thouvenel, il Principe Napoleone, Rouher, La Valette furono d'accordo nel respingerlo, e credo abbiano avuto torto. Tuttavia il progetto, benchè ritirato per ora, potrà tornare sul tappeto. Io conosco un po' l'Imperatore e so che difficilmente rinunzia alle sue idee. Per ora non v'è altro da fare, parmi, che insistere sull'allontanamento del Borbone da Roma, e tentare di far adottare il modo di procedere ch'Ella suggerisce. Porterò le di lei idee a notizia del Sig. Thouvenel e gliene scriverò poi. Le istruzioni date al La Valette hanno questo di buono, che lasciano intatto il risultato del suffragio universale, che lasciano intravedere l'eventualità dell'evacuazione di Roma, e che constatano apertamente i diritti delle popolazioni Romane. Quest'ultima clausola, come le scrissi, parmi di natura tale da impegnarci a seguire una nuova tattica. Perchè le popolazioni romane non potrebbero giovarsene, facendo un'opposizione legale ed anche extralegale ma ordinata e tranquilla? Non potrebbero, p. e., negare le imposte? Non so se la cosa sia possibile ma chiamo la di Lei attenzione speciale su questo punto.

---

(1) Cfr. n. 386.

394.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 160. *Roma, 7 giugno 1862.*

Ieri mattina è qui ritornato il signor Marchese di La Valette, e quantunque il suo arrivo fosse annunziato da più giorni, non tralasciò dal produrre una penosa impressione in Vaticano, come se fosse inatteso. Noi tutti ne abbiamo realmente gioito, siccome segue delle favorevoli intenzioni dell'Imperatore nella soluzione della Questione Romana, la quale se si farà ancora attendere, presenta ora un gran passo fatto, che infonde coraggio alla maggioranza di questa popolazione. La Polizia Pontificia avvertita per telegrafo dell'arrivo in Civitavecchia del Signor Ambasciatore aveva disseminato sulla Piazza dei SS. Apostoli, dove è la sua residenza, i suoi Agenti, temendo una dimostrazione, ma il popolo Romano si contenne in perfetta tranquillità, memore delle istruzioni che V. E. ebbe la degnazione di impartirmi.

Il Marchese di La Valette poco dopo il suo arrivo si recò a far visita all'Em. Cardinale Segretario di Stato.

I Vescovi qui convenuti per la festa della Canonizzazione, capitanati dal Cardinale Wiseman, hanno progettato un indirizzo a Sua Santità a favore del potere temporale della Santa Sede, e mostrandosi pronti a sostenerlo ritornati alle loro sedi, con tutti i mezzi di cui possono disporre. I Vescovi Spagnuoli si sono rifiutati di associarvisi, non già si crede, per contraria convinzione, ma per quello spirito di indipendenza, che essi non cessano di ostentare, a fronte in specie dell'Episcopato francese.

Ieri l'altro il Vescovo di Tulle pronunziò al Colosseo il discorso che già aveva annunziato. I Romani si astennero dall'intervenirvi, salvo le solite eccezioni, e vi assistevano in gran numero i preti esteri, i Zuavi, ed anche soldati francesi. Detto Prelato spiegò un linguaggio concitatissimo, atto a sollevare le passioni, e si indirizzò eziandio abbastanza apertamente ai soldati francesi, in modo di distoglierli dai loro leali sentimenti verso il legittimo Governo. Alcuni gruppi di persone già concertate si atteggiavano ad applaudire il predicatore, il quale fece loro cenno di desistere, e solo terminato il sermone s'intesero grida « Viva il Papa Re », etc. alle quali, mi si assicura, non si associarono i soldati francesi che per gridare « Viva l'Imperatore ».

Qui acchiuso mi reco a dovere di trasmettere a V. E. una lettera del noto Agente al Ministero dell'Interno.

395.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (1)

R. CONFIDENZIALE E RISERVATO 78. *Parigi, 9 giugno 1862.*

Il Marchese di La Valette deve essere giunto a Roma. Nessun rapporto importante è qui atteso da lui prima di qualche giorno. Il modo di procedere

(1) Sunteggiato in COLOMBO, 22.

che il Governo Imperiale si propone di tenere nella Questione Romana può sommariamente indicarsi come segue:

L'Ambasciatore di Francia dopo passati alcuni giorni dal suo arrivo in Roma farà al Governo Pontificio una comunicazione (scritta o verbale) per parteciparli che l'occupazione francese non può durare perpetuamente e per consigliare quindi la Santa Sede a mettersi in misura, in vista dell'eventualità della cessazione dell'occupazione, di governare i suoi popoli senza intervento di truppe straniere. Il Governo Francese prevede che la risposta del Governo Pontificio non sarà soddisfacente. In allora il Sig. Thouvenel proporrà all'Imperatore d'intendersi direttamente col Governo Italiano, mediante un accordo poco dissimile dall'antico progetto di trattato stato proposto al Conte di Cavour e del quale pregiomi ad ogni buon fine d'unire un estratto. Ho detto poco dissimile giacchè ho ragione di credere che nel nuovo progetto si fisserebbe l'epoca del ritiro delle truppe francesi, e d'altra parte il Sig. Thouvenel non m'ha fatto menzione di clausole concernenti l'armata papale.

ALLEGATO.

1. - Un arrangement direct serait conclu entre la France et l'Italie.

2. - La France ayant mis le Pape à l'abri de toute attaque, ses soldats évacuent Rome.

3. - *L'Italie s'engagera à ne pas attaquer et à empêcher, même par la force, toute attaque venant de l'extérieur contre le territoire actuel du Pape.*

4. - Le Gouvernement Italien s'interdira de faire toute réclamation contre l'organisation d'une armée papale composée même de volontaires catholiques, étrangers, tant que cette armée ne monterait pas à plus de dix mille hommes.

5. - L'Italie se déclarerait prête à entrer en arrangement avec le Gouvernement du Pape, pour prendre à sa charge la part proportionnelle qui lui reviendrait dans les charges des anciens Etats de l'Eglise.

396.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 79. *Parigi, 9 giugno 1862.*

S.A.I. il Principe Napoleone mi ha pregato di far pervenire per mezzo sicuro all'alta sua destinazione l'unita lettera diretta a S. M. il Re (1). Non avendo avuto ieri e non avendo oggi nessuna buona occasione per Torino, e non volendo d'altra parte ritardare di soverchio questo messaggio, piglio il partito di spedire in corriere il Capitano di artiglieria Hawermann che dal Ministero della Guerra fu posto a disposizione di questa Legazione. Voglia l'E. V. avere la bontà di far rimettere senza indugio questa lettera del Principe a S. M. il Re.

Prego V. E. di dare gli ordini perchè siano rimborsate al Capitano Hawermann le spese di viaggio.

---

(1) Non rintracciata.

397.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in COLOMBO, 23)

L. P. *Torino, 10 giugno 1862.*

Dal conte Sormani ho ricevuto la sua lettera particolare del 7 corrente, e le altre carte riferentesi al giovine Bellenot, trasmessegli dal sig. marchese d'Azeglio (1). Sta bene. Le disposizioni sono state date: forse in tutto questo vi è una mistificazione. Vedremo.

Sulla questione Romana non veggo altro da farsi per il momento che aspettare le notizie di La Valette, e l'effetto che può fare nel mondo cattolico il pseudo concilio di Roma. Ella mi parla di una agitazione legale o semi legale da promuoversi in Roma, e mi accenna il rifiuto delle imposte. Ho passato metà della mia vita in agitazioni civili; ho visto più volte tentato, ma sempre indarno questo spediente.

Io aspetto le proposte del Conte di Thouvenel, le spero accettabili; se no farò un controprogetto sul sistema che le ho accennato nel mio dispaccio riservato del 5 giugno (2). Mi va da qualche tempo frullando nel cervello un pensiero temerario forse, ma che stimo potersi esaminare.

La convenzione che io propongo di farsi colla Francia per lo sgombro delle truppe Francesi dovrà essere sottoposta al parlamento perchè reca *onere alle finanze*. Perchè contemporaneamente, e ben inteso, dopo concerti colla Francia, non porteremmo arditamente la gran questione al Parlamento chiedendo facoltà di trattare con Roma su certe basi? Quale influenza non eserciterebbe sul cattolicismo una misura di questa sorte, insolita, è vero, nella diplomazia, ma tale da attestare al mondo la nostra ferma risoluzione di offrire al papato condizioni accettabili? Non sarebbe questo un gran mezzo per acquietare le coscienze e inspirare fiducia? E tolto di mezzo questo ostacolo delle diffidenze cattoliche non sarebbe disimpigliata l'azione della Francia certa così di non lasciare dietro sè a Roma la rivoluzione, ma le probabilità di un accordo tra noi e il Papa?

Non è questo il momento di esaminare per ora questo punto nè di comunicarlo al Conte Thouvenel, ma io desidero conoscere quello che ne pensa Ella.

Questa questione non va trattata colle forme ordinarie della diplomazia. È una cosa *sui generis*, che richiede mezzi speciali.

Persuaso il cattolicismo che alle viete forme d'un potere temporale insostenibile si può sostituire altri elementi di garanzia pel potere spirituale, la causa è vinta. Ora quali altri mezzi più potenti che quelli d'una solenne pubblicità e di un dibattimento particolare seguito da una legge in tutte forme? Quante proposte si son fatte per tutte le vie, nessuna produsse effetto veruno. Parliamo direttamente al cattolicismo; convinciamolo; se il Papa non si arrende, noi almeno avremo tentata ogni via. La Provvidenza e la disperazione degli Italiani faranno il resto (3).

---

(1) Cfr. n. 392.
(2) Cfr. n. 386.
(3) Due brani di questa lettera furono letti dal Durando nel suo discorso al Senato del 30 novembre 1864.

398.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 268. *Berna, 10 giugno 1862.*

En recevant la dépêche que V. E. m'a fait l'honneur de m'adresser, le 2 de ce mois, N. 1003, j'ai cru devoir écrire à Mr. le Président de la Confédération une lettre dans laquelle je lui ai fait part de la supposition que des préparatifs se poursuivraient dans l'Engadine et dans les parties de la Suisse qui offrent plus facilement un accès dans le Tyrol, avec le but probable d'essayer, peut-être encore de réaliser, l'imprudente tentative qui vient d'être déjouée. J'ai pensé qu'une communication écrite, avec la prière de la transmettre à Coire, en y appelant toute son attention, aurait plus de chances de réussite, qu'une démarche verbale qui, faute d'indications précises, n'aurait probablement pas engagé le Conseil Fédéral à renouveler la demande d'une surveillance qu'il avait déjà formellement prescrite au Gouvernement des Grisons.

Mr. Staempfli, après une absence de quelques jours, étant revenu de Bâle, où il était allé assister à l'inauguration du chemin de fer qui relie cette ville au Grand Duché de Bade par le Wiesenthal, je suis allé hier lui renouveler la prière de me faire part de la réponse qu'il recevrait de Coire.

En attendant il a bien voulu me donner connaissance des derniers rapports qu'il avait reçus.

Le gouvernement des Grisons mande qu'il a prescrit une rigoureuse surveillance aux Polices de Münsterthal, Poschiaro, Brusio et Bergell, comme sur toute la ligne de frontière; que le Président du Cercle de Bergell s'est empressé de faire, lui-même, une tournée dans son district et de se rendre à Chiavenna; qu'il résulte de son rapport que l'ordre et une parfaite tranquillité règnent dans ces localités, où l'on paraît persuadé que le projet d'une première expédition ayant avorté, les mesures militaires qui ont été prises sur notre territoire préviendront toute nouvelle tentative.

Le gouvernement du Tessin exprime l'opinion qu'il est peu probable que le parti d'action Italien veuille choisir ce Canton, comme point de départ d'une invasion du territoire autrichien, qui heureusement, ajoute-t-il, en est aujourd'hui trop éloigné. Toutefois il a ordonné une surveillance exacte et il ne manquera pas d'informer le Conseil fédéral de tout ce qui pourrait mériter son attention.

En me communiquant ces rapports, M. le President de la Confédération m'a dit qu'il avait reçu, en outre, de Poschiaro, une lettre particulière d'après laquelle un détachement des Bersaglieri, qui ont été envoyés dans la Valteline, aurait occupé une portion de ces territoires dont la proprieté est, depuis de longues années, un objet de contestation entre les deux Pays. Il a ajouté qu'il avait demandé des reinsegnements plus précis à cet égard, et qu'il serait peut-être dans le cas de charger M. Tourte de réclamer contre ce fait, s'il est avéré.

Je crois par conséquent devoir en prévenir V.E. (tout en regrettant de ne pouvoir indiquer la localité dont il s'agit) pour le cas où le gouvernement de S. M. jugerait à propos d'enlever d'avance tout prétexte à une réclamation, si l'occupation supposée a été le fait d'une méprise.

Je vous dois tous mes remercîments, Monsieur le Ministre, pour la bonté que vous avez eue de faire prévenir M. le Général Dabormida du voyage projeté par M. le Colonel de Charrière, et de la recommandation que je lui ai offerte. Cet officier se trouvant, depuis lors, auprès de sa famille à Lausanne, je ne sais à quelle époque il réalisera ce projet.

Je m'empresse également de remercier V. E. de l'obligeance qu'Elle a eue de me communiquer la dépêche qu'Elle a adressée a M. Tourte, relativement au règlement des pensions. M. Staempfli s'en est montré satisfait, et la nouvelle de cette détermination, que les journaux se sont empressés de publier, a été naturellement reçue, avec une vive satisfaction, par les intéressés.

Mme la Comtesse Mayer, veuve Mouravieff, m'a remis la lettre que vous m'avez fait l'honneur, Monsieur le Ministre, de m'écrire, en date du 23 Avril dernier, et ce sera pour moi un agréable devoir de faire, de mon mieux, honneur à la recommandation de V. E.

399.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 87. *Costantinopoli, 11 giugno 1862.*

Ho ricevuto e letto attentamente il dispaccio circolare del 19 maggio ultimo che V. E. si compiacque dirigermi in data di Napoli circa i fatti recentemente avvenuti sulle nostre frontiere (1).

Le feste del Curban Bajram sospendendo per più giorni tutti gli affari, furono d'ostacolo a che per anco eseguissi gli ordini della E. V. per la lettura e consegna di copia del detto dispaccio nelle mani di S. A. Aalì Pascià. Ma mi riserbo col prossimo corriere riparare all'involontario indugio.

Intanto mi è ben grato di poter comunicare alla E. V. che da ogni parte raccolsi elogi all'indirizzo del R. Governo per la fermezza, e l'attività colle quali egli seppe porre riparo ad incalcolabili calamità e mantenere incolumi le prerogative della Corona e del Parlamento.

L'inaspettato arrivo del Barone Hübner, arrivo che si effettuò con qualche solennità, commosse alquanto il corpo diplomatico qui residente.

A molte ipotesi si ha ricorso per ispiegare la comparsa del più abile diplomatico che possiede oggi giorno l'Austria. Sarebbe troppo ardire il mio, se volessi fermare l'attenzione della E. V. su una di esse. Tuttavia è debito mio accennarle che l'ipotesi più generalmente accolta è quella che vorrebbe dare per oggetto a questa missione il desiderio dell'Austria di occupare la Bosnia.

Il Barone Hübner fece per primo visita al Marchese di Moustier col quale conferì due ore; la seconda visita fu per il signor Dunlop attualmente vice-console d'Inghilterra, ma che dimorò per qualche tempo a Pest, quale agente inglese, daddove fu richiamato dietro i reclami del Conte di Rechberg.

Quantunque nei tempi ordinari durante le feste del Bajram l'accesso appo gli alti funzionari ottomani sia pressochè impossibile, nella giornata d'ieri il Barone Prokesch ebbe lunga conferenza col Gran Visir.

---

(1) Cfr. n. 335.

Voglio sperare col prossimo corriere trasmettere alla E. V. particolari più positivi circa questa importante emergenza. L'attuale disperdimento del corpo diplomatico nelle ville del Bosforo mi ritarda il mezzo di raccogliere più esatte notizie.

400.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANCESE, THOUVENEL, AL MINISTRO FRANCESE A TORINO, BENEDETTI

(Ed. in *Archives Diplomatiques*, 1863, I, pp. 220-221)

CONFIDENZIALE. *Parigi, 11 giugno 1862.*

La correspondance que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser m'est parvenue jusqu'au N. 51 inclusivement.

Vous connaissez depuis longtemps les efforts que le Gouvernement de l'Empereur a tentés pour décider les Cabinets de St. Pétersbourg et de Berlin à sortir de l'attitude de réserve dans laquelle ils se sont tenus à l'égard de l'Italie et à reprendre avec le Cabinet de Turin des rapports réguliers.

Je me félicite de pouvoir vous annoncer que ces négociations confidentielles paraissent devoir aboutir prochainement à un résultat conforme à nos desirs et, nous le croyons aussi, aux intérêts généraux de l'Europe.

J'ai profité de la présence à Paris de M. le Baron de Budberg, Ministre de Russie à Berlin, pour insister sur les considérations que j'avais souvent développeés à M. le Comte Kisseleff, et vous trouverez ci-joint une copie de la dépêche que j'ai écrite à ce sujet au Chargé d'Affaires de l'Empereur à St. Pétersbourg.

M. le Baron de Budberg, de son côté, s'était empressé de fair connaître par le télégraphe à son Gouvernement la substance de notre entretien, et il est venu me communiquer hier la réponse, également ci-annexée, de M. le Prince Gortschakow. Vous verrez, Monsieur, que le Cabinet de St. Pétersbourg admet en principe la reconnaissance du nouveau titre de Sa Majesté le Roi Victor-Emmanuel en la subordonnant à des conditions dont l'accomplissement ne saurait, à mon avis, soulever de sérieuses difficultés.

L'attitude prise par le Cabinet de Turin à la suite de l'incident de Brescia et les mesures qu'il a récemment proposées aux Chambres, témoignent de sa ferme volonté de demeurer maître de la situation et de ne pas souffrir que des influences irrégulières se substituent nulle part à l'action gouvernementale. Les déclarations de M. le Président du Conseil, que la majorité parlementaire a sanctionnées de son vote, fournissent déjà à M. le Prince Gortschakow les assurances générales qu'il demandait, et M. le Baron de Budberg sur la remarque que je luî en ai fait, a bien voulu en convenir; il ne me reste donc plus à examiner que les conditions particulières indiquées par M. le Ministre des Affaires Etrangères de Sa Majesté l'Empereur Alexandre. On ne demande pas à l'Italie de refuser l'hospitalité aux émigrés polonais, ni de prendre à leur égard des mesures de rigueur; la seule prétention de la Russie, et elle est légitime, c'est qu'on n'autorise plus sur le territoire italien des démonstrations ou des actes incompatibles avec l'état de paix qui existe et les relations normales qu'il s'agit aujourd'hui de rétablir entre les deux Puissances. Quant à la promesse de ne tolérer la formation d'aucune force armée destinée à servir d'instrument à la révolution, elle me paraît découler trop naturellement du programme exposé par M. Rattazzi devant

la Chambre des Députés pour qu'il doive, ce me semble, hésiter á la donner. Je me plais donc à croire, Monsieur, que le Cabinet de Turin comprenant tous les avantages d'une prompte décision, ne tardera pas à adresser au Ministre de Sa Majesté le Roi d'Italie à Paris une dépêche officielle et conçue en termes assez explicites pour pouvoir être utilement communiquée à St. Pétersbourg par l'intermédiaire de notre Ambassade.

Vous êtes autorisé à lire cette dépêche à M. le Général Durando et à lui en remettre une copie à titre confidentiel (1).

ALLEGATO 1.

EXTRAIT D'UNE DÉPÊCHE DE M. THOUVENEL À M. FOURNIER, CHARGÉ D'AFFAIRES DE FRANCE À SAINT-PÉTESBOURG, EN DATE DE PARIS 5 JUIN 1862

(Ed. in *Archives Diplomatiques,* 1863, I, pp. 219-220)

Profitant de la présence à Paris de M. le Baron de Budberg, je lui ai exposé les considérations que nous avions déjà recommandées à son Gouvernement d'examiner et qui nous faisaient attacher beaucoup de prix à voir le Cabinet de St. Pétersbourg renouer avec l'Italie des relations régulières qui ne pourraient manquer de servir utilement les intérêts généraux d'ordre et de conservation de l'Europe.

Les incidents qui se sont produits récemment en Lombardie me fournissaient, à l'appui de cette opinion, des arguments que je me suis attaché à faire valoir. Le Gouvernement italien en effet vient d'être soumis à une épreuve qu'il a traversé à son honneur et dans laquelle il a déployé une vigueur et une résolution dont il n'est que juste et sage de lui tenir compte. Le Gouvernement Autrichien lui même, contre lequel semblaient dirigées les folles entreprises préparées à Bergame et à Brescia, n'a pas hésité à reconnaître que l'attitude du Cabinet de Turin avait été dans cette circonstance délicate pour lui à l'abri de tout reproche et qu'il avait rempli tous les devoirs imposés en pareil cas à tout Gouvernement régulier. Je n'ai pas cru insister avec vous, Monsieur, sur les idées que j'ai développées dans le cours de mes entretiens avec M. de Budberg sur ce sujet, ce sont celles que vous avez été chargé vous-même d'exposer à M. le Prince Gortchakoff. M. de Budberg n'en méconnait pas la valeur, il m'a fait entendre cependant qu'elles n'auraient peut-être pas suffi pour écarter les objections du Cabinet de St. Pétersbourg si des considérations puisées dans sa politique générale et surtout dans son désir de complaire au Gouvernement de l'Empereur en faisant disparaître tout ce qui pouvait constater une dissidence avec lui sur une question de cette importance, n'avaient beaucoup contribué à justifier ces dispositions et ne l'avaient engagé à accueillir avec plus de faveur l'idée du rapprochement dont nous lui avions signalé les avantages. J'ai répondu à M. de Budberg que nous ne pouvions qu'apprécier dans un sentiment analogue à celui qui les avait inspirés les motifs auxquels étaient dues les dispositions nouvelles dont il me faisait part et que nous nous en félicitions sincèrement. J'ai ajouté que la perspective de la reconnaissance prochaine du Royaume d'Italie par la Russie serait certainement pour le Gouver-

---

(1) In una lettera particolare dello stesso giorno al Benedetti, il Thouvenel aggiungeva (L. THOUVENEL, *Pages de l'histoire du Second-Empire,* Parigi 1903, pp. 370-371): « J'espère qu'il ne sera pas très difficile à M. Rattazzi de donner au prince Gortchakoff les satisfactions qu'il demande. La Belgique en a fait bien plus, il y a quinze ans, pour obtenir la "reconnaissance" de la Russie! Elle a *remercié* les généraux polonais qui l'avaient bien servie, et je ne sais pas que l'Italie ait à avoir beaucoup de reconnaissance pour Mieroslawski et ses adhérents. C'est bien lui, si je ne me trompe, qui a fondé l' "Ecole polonaise" dont on désire la suppression. Elle ne doit pas être très nombreuse, et M. de Budberg m'a dit que l'on trouverait tout simple, a Saint-Pétersbourg, que les élèves en fussent répartis dans les collèges ou écoles de l'Etat italien. En un mot, la Russie accepte une Pologne *réfugiée*. Elle ne veut pas d'une Pologne *militante*.

Quant à M. de Bismarck, j'en ai assez tiré de lui pour ne pas douter que la Prusse ne suive pas la Russie. Il est essentiel, cependant, que l'on garde, à Turin, le secret que l'on me demande ».

nement Italien un encouragement puissant à persévérer dans la voie ou il s'était résolument engagé, et que dans un moment où, par son attitude et par les mesures législatives qu'il avait présentées au Parlement, il donnait à l'Europe de sérieuses garanties de ses intentions, je serais heureux d'être autorisé à ne pas lui laisser ignorer les dispositions favorables du Cabinet de St. Pétersbourg en faisant valoir la force morale qui ne manquerait pas de résulter pour le nouveau Royaume d'un succès qu'il devait à la pratique d'une bonne et sage politique.

ALLEGATO 2.

DÉPÊCHE TÉLÉGRAPHIQUE DU PRINCE GORTSCHAKOFF AU BARON DE BUDBERG

St. Pétersbourg, 9 Juin 1862.

Dites à Mr. Thouvenel que l'Empereur l'autorise à informer confidentiellement M. Rattazzi que le sens des mesures générales qu'il adopterait contre les menées révolutionnaires influera essentiellement sur notre attitude à l'égard de l'Italie; que, quant aux demandes spéciales, nous plaçons en première ligne une position nette vis-à-vis des émigrés polonais, c'est-à-dire: fermeture de leur école, interdiction de conciliabules dirigés contre l'intégrité de l'Empire de Russie, engagement que le Gouvernement Italien ne permettra la formation d'aucune légion quelle qu'elle soit destinée à servir d'arme à la révolution.

Si ces conditions étaient remplies, S. M. I. ferait parvenir au Roi Victor-Emmanuel, par l'intermédiaire de la France, la promesse de recevoir une mission munie d'une lettre du Roi qui rétablirait nos rapports diplomatiques avec le Cabinet de Turin.

Etant convenus de ne pas procéder dans cette affaire sans informer le Roi de Prusse des résolutions que nous aurons prises, nous le préviendrons lorsque nous aurons acquis la certitude que le Gouvernement Italien accepte et remplit les conditions que nous lui posons.

Nous nous réservons de prendre l'initiative à Berlin et demandons jusque là un secret absolu (1).

401.

IL CONSOLE A BUCAREST, STRAMBIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (2)

R. 205. *Bucarest, 11 giugno 1862.*

Nel mio dispaccio cifrato del 31 maggio p. p. n. 204 (3) fra le altre dolorose cose relative alla situazione attuale di questo paese io riferiva pure all'E. V. la sintesi delle comunicazioni fattemi in Galatz dal signor Place, il quale, come a complemento e per dare un più ampio sfogo ad un delicato sentimento di dovere e di amicizia, al momento forse non lontano della partenza sua da questo paese, siccome esso ormai vivamente sollecita, mi diresse la lettera che io credo di dover riservatamente sottomettere qui unita a V. E.

La forma di essa ripercuote giustamente l'irritazione di animo in cui si trova il mio collega fatto segno di così nera ingratitudine da parte del Principe

(1) Nella copia conservata nel nostro Archivio del Ministero degli Affari Esteri manca l'ultimo capoverso che si trova nella copia esistente nell'archivio privato della famiglia Thouvenel: « En assurant à la France le mérite, aux yeux de l'Italie, d'obtenir simultanément la reconnaissance de la Russie, et de la Prusse, nous ne pourrons que nous féliciter du surcroît de l'influence qui en résulte pour sa position en Italie. Nous sommes fermement convaincus qu'elle ne s'en servira que dans l'intérêt de l'ordre, et que de plus c'est un nouveau lien pour notre intimité politique avec elle ».

(2) Notazione marginale del Durando: « Ringraziare specialmente di questa comunicazione interessante. Già dallo scorso anno io prevedeva questa metamorfosi, e mi sono regolato in conseguenza ».

(3) Cfr. n. 368.

Couza e crucciato, come io lo sono, per la perdita quasi repentina di quelle speranze che con sì lungo e penoso lavoro avevamo assieme nutrite e debolmente ancora in ultimo conservate, di poter un giorno, coll'azione energica e comune dei nostri Governi, trar partito da dett'uomo.

Ma se tuttavia esatto è il giudizio che reca il signor Place sulla situazione presente e sul Principe Couza, le circostanze di un fatto importante restanmi a verificare e spero lo potrò fra pochi giorni, se cioè vi sia stato vero tradimento per comunicazione diretta fatta da Couza ai nemici nostri di quell'accordo che, scritto per mano del signor Place, era stato convenuto tra il Principe suddetto ed il Generale Klapka in Jassy, il 9 gennaio 1861 (1) o se soltanto, per abituale imprudenza ed intemperanza di linguaggio, il Principe ne abbia dato notizia ad uomini di questi paesi di partiti a noi avversi, per provare forse ad essi la sincerità della sua politica conversione e col pericolo evidente della più o meno dolosa divulgazione di questo ed altrettali fatti e progetti.

Prima che io lasciassi Torino il Conte di Cavour invitavami, appena sarei giunto nei Principati, a stabilire ed intrattenere buone e strette relazioni col signor Place e di marciar d'accordo con esso, cui solo erano state dirette segrete istruzioni conformi alla politica personale dell'Imperatore, mentrecchè invece l'Agente francese in Bucarest non assecondava che quella degli uffici ministeriali a noi allora non propizia. Sarebbe stata gran ventura se il signor Place fosse stato chiamato più tardi, siccome ne era preconizzato e per la posizione sua in carriera poteva aspirarvi, al posto di Bucarest, ove l'azione nostra riunita sarebbe riescita efficace e sopra ogni altra prevalente. Erano note la grande influenza che il signor Place esercitava in Moldavia e le sue intime e vecchie relazioni con Couza e le intelligenze sue coi capi del partito ungarese che in lui non hanno mai cessato di confidare pienamente. Allora che pareva assecondar di buon animo ogni nostra tendenza Couza scrisse lettera allo scopo suddetto al Principe Napoleone, al signor Thouvenel e fece altre pratiche, ma senza risultato. Dopo la pace di Villafranca non fu più da Parigi mandato al signor Place una sola parola che valesse a mantenere a lui speciale autorità e nel Principe Couza la certezza che la politica generosa ed ardita dell'Imperatore, sia riguardo all'Italia che all'Ungheria, non era abbandonata, nè sensibilmente modificata, siccome una serie posteriore di fatti, male qui apprezzati o non compresi poterono far supporre. Anzi l'attitudine del nuovo agente francese signor Tillos, che veniva a surrogare in Bucarest il signor Béclard, mandato in Egitto, fu tale che potè ingenerarsi e spandersi in questo paese il sospetto che la Francia, quasi a prezzo della ricercata sua alleanza colla Russia, si mostrasse sempre più proclive a subordinare la politica sua nei Principati a quella della Russia stessa o fosse altrimenti disposta a far mercato di questo paese per emancipare, senza guerra, la Venezia o per altre politiche combinazioni. Inoltre il Signor Tillos, quale agente più elevato ed autorevole di quella Potenza, la cui influenza divenne preponderante sul governo di questo paese, uomo d'altronde assai capace ed energico, quanto ostile alle idee liberali e di nazionalità ed in particolar modo alle aspirazioni magiare, confortato dell'appoggio e dell'approvazione dell'attuale ministro degli affari esteri

(1) Cfr. Serie I, vol. I, 4, Allegato 2.

di Francia, suo antico compagno e di altri personaggi, non poteva col lungo andar di tempi non far breccia sullo spirito debole e fluttuante del Principe Couza, cui sconsigliò sempre e fortemente ogni impresa ed ogni accordo con popoli vicini e governi qualsiansi che potessero alterare, ora od in futuro, quella perfetta e franca neutralità che sola diceva convenire ed era volontà della Francia fosse mantenuta da questo paese, al cui Principe bastar dovesse la gloria di diventare un buon amministratore ed un buon governatore di provincia, in quieta attenzione di quegli avvenimenti che scoppiar potrebbero in Oriente e non dovevansi manco in minima misura sollecitare. Certo il miglior modo di prepararsi a questi avvenimenti era quello di organizzarsi anzi tutto all'interno, di conciliare i partiti, di moralizzare ed agguerire il paese, di fare insomma, come si dice, molta amministrazione ed il meno possibile di politica; ma per incoraggiare a così savii comportamenti sarebbe stato opportuno, parmi, di moderare, non stigmatizzare ogni aspirazione nazionale, di onorare, non porre in ridicolo o negare affatto la nazionalità rumena. Di qui una scissione profonda fra il partito liberale e l'Agente francese, il quale accordò l'appoggio di tutta la sua influenza ai conservatori, fors'anche perchè questi, anche i più ragguardevoli per posizione sociale, non disdegnarono di corteggiare la donna colla quale il signor Tillos vive maritalmente, fa gli onori di sua casa, ed esce con lui o sola nelle carrozze con livrea ai colori di Francia; mentrecchè i liberali pur non valendo meglio in fatto di costumi, fecero gli schizzinosi ed un loro giornale gridò allo scandalo narrando la prima apparizione in teatro, in un palco vicino a quello del Principe, dell'Agente di un grande Stato in compagnia di elegantissima signora che non gli era nè moglie, nè sorella, nè cugina.

Gli agenti delle altre Potenze o per paura delle imprese dei liberali e delle loro più facili intelligenze con popoli e governi forestieri a danno della Turchia, siccome l'Inglese, che il Principe Couza bene designò dapprincipio col titolo di gendarme diplomatico, o per allontanare pericoli dai loro vicini territori o per sostenere principi e tendenze più conformi a quelle dei loro governi, appoggiarono essi pure, quantunque sovente con moderazione e riserva e fors'anche alcuna volta a malincuore, i retrivi conservatori, i quali finalmente, or è quasi un anno e grazie alla pressione esercitata sul principe dai Consoli Generali di Francia e d'Inghilterra, arrivarono al potere, suffragati dall'assemblea ove ebbero sempre la maggioranza, pel naturale effetto dell'attuale legge elettorale la quale dà il monopolio della rappresentanza nazionale ai privilegiati del passato, i quali hanno ogni danno a temere dal consolidamento delle presenti instituzioni, epperciò le detestano e le osteggiano.

Il Principe davasi sembianze di subire a mala voglia un Ministero conservatore e al solo scopo di acquietare le Potenze e di render più facile l'ottenimento dell'unione, ma non cessava ancora dal promettere ai liberali che all'avvenimento di questa avrebbe fatto ad essi ritorno per comporre un'amministrazione nazionale e dare a questa forza e stabilità mediante la riforma della legge elettorale cui avrebbe proceduto un'assemblea costituente, convocata per questo solo oggetto sulle stesse basi che lo furono i Divani *ad hoc.*

Queste lusinghe durarono fino all'ultimo, ma i conservatori avvistisi del pericolo lo scongiurarono con ogni maniera d'intrighi in paese e fuori e si misero

a far dimostrazioni di liberalismo e di patriottismo a vincer quelle dei loro avversari, sì che per un istante quando l'Unione fu acconsentita, parve, e fu illusione da molti divisa, che sul terreno nazionale tutti si fossero data la mano. Ma assicurata al partito la conservazione del potere e passato anzi questo agli uomini dell'estrema destra, i cui nomi sono più compromessi nella ricordanza e nella storia dei passati regimi ospodareschi il Ministero Bojaresco-conservatore non tardò a ripigliare la sua naturale politica e pubblicato il firmano dell'unione, come prima protestavasi imprudentemente non lo si sarebbe fatto mai, abbandonato il titolo di Principato di Romenia, che già erasi sostituito all'antico, ed ogni altro fatto che manifestasse troppo ardita tendenza a progressi nazionali, esagerati grandemente, per allarmare l'Europa ed il Principe stesso, i pericoli corsi, seppur vi fu pericolo di sorta, dalla impedita venuta in Bucarest, in occasione delle feste dell'unione, di alcune centinaia di contadini, che ora da cinque mesi giacciono in carcere senza giudizio, non pensò più che ad usufruttuare l'autorità sua a benefizio del proprio partito e di tutti gli aderenti suoi. Questi vengono successivamente chiamati a tutti i pubblici uffici, cacciatine altrettanti stati nominati da precedenti amministrazioni, senza che importi che i nuovi eletti abbiano fama tristissima. In tutti i rami dell'amministrazione pubblica regna un disordine ed una indisciplina, quale non fu mai e s'approssima all'anarchia. La corruzione serpeggia dappertutto, si commettono concussioni su larga scala, si fanno mercati ignobili all'assemblea, nei Ministeri, nei tribunali, nella capitale e nei distretti, ove gli amministratori, sciolti da ogni freno, la fanno da pascià. La malevolenza poi verso i forestieri che già fu deplorata in dispacci ufficiali di alcuni dei Rappresentanti in Costantinopoli, si fa più viva ed odiosa e traducesi, da parte delle autorità rumene, in soprusi e mali trattamenti che provocarono già in ripetuti casi le proteste ed i reclami dei Consoli, io compresovi, che non ebbi mai in passato a deplorare alcun accidente a danno dei nazionali nostri.

Le cose sono giunte a tal punto ed i lamenti si fanno sì generali, che lo stesso Presidente del Consiglio, Signor Barbo Cattargi, uomo appassionato, ma che ha fama di onesto, quantunque sia attorniato da tristissimi, intimi suoi, invitato, negli scorsi giorni, all'assemblea, dipinse coi più foschi colori la situazione attuale e disse che *la nave dello stato minacciava di affondare*.

La situazione è tale che quelli che vennero ad osservarla sul luogo, uomini di fiducia di governi e di popolazioni forestiere, desiosi forse di stabilir intelligenze con questo paese, ne partirono sconfortati.

È tale che gli agenti delle potenze garanti trovano ora opportuno di riunirsi ad ogni settimana per trattare assieme di ogni interesse comune, per imporre, colla manifestazione della nostra unione, rispetto al Governo ed alle autorità locali e darci forza reciproca. E nella prima riunione di giovedì scorso l'agente inglese, egli stesso, fece tale una pittura dello stato attuale delle cose, che ogni altra ne rimarrebbe scolorita e disse che sarebbe opportuno che chiamassimo, d'accordo, l'attenzione dei nostri governi, i quali con nota energica ed identica potrebbero incutere qualche salutare timore nel Principe Couza e ne' suoi Ministri ed eccitare nell'uno e negli altri migliori propositi, specialmente per quanto riguarda il rispetto dei trattati e la tutela della libertà e degli interessi dei sudditi forestieri. Su del che però non si è presa ancora decisione. La conferenza ebbe

termine con una irosa iperbole del mio collega russo, il quale disse che sì lunghi discorsi sulle cose valache, prima del pranzo, sollevano tanta nausea in cuore, che tutto l'appetito se ne fugge e chiedeva sorridendo che si cangiasse per ciò l'ora dei futuri convegni.

In generale i forestieri palesano non odio ma sprezzo per questa corrotta e fiacca nazione; in mezzo a cui o non esistono affatto o sono assai deboli i sentimenti d'onore, di moralità, di patriottismo, soffocati o resi sterili dalla vanità e leggerezza, dalla brama smodata di ricchezze con qualunque mezzo acquisite e da tutti i vizi introdottivi dal regime fanariota o lasciativi dalle frequenti occupazioni turche, russe ed austriache.

Grande e bella era la missione del Principe Couza, il quale colla naturale sua intelligenza e viva perspicacia, di modi cortesi e simpatici, un passato discretamente onesto e la fama di liberale e patriota era chiamato ad esercitare azione perenne ed efficace pel risorgimento morale della sua nazione, fatta ormai quasi padrona di se stessa e l'avviamento di questa verso più brillanti destini. Ma nulla fece, le lunghe abitudini di inoperosità, le passioni ed i vizi del carattere rumeno ripresero in lui il sopravvento, le male influenze fecero breccia nel suo cuore ed hanno infiacchita l'energia sua, già poca, malgrado le molte millanterie. A vece di coadiuvare i partiti li inasprì, sfruttò tutti gli uomini che hanno qualche importanza e se li rese avversi, non ebbe mai un sistema di governo e passò alle istituzioni le più opposte con leggerezza incredibile, impiegando l'astuzia, la menzogna, la maldicenza, stancò il paese e l'Europa coi frequenti cambiamenti di Ministero e dissoluzioni di Camere, senza che una sola volta abbia avuto il coraggio di compiere qualche atto ardito che potesse recar rimedio ai mali di questo paese; ed ora perduta ogni popolarità all'interno ed ogni credito all'estero, abbandonato o tenuto in sospetto da tutti, par caduto in uno stato di prostrazione morale, col sentimento della sua pochezza e la prevvidenza della sua prossima fine, per poco abbiano a sorgere avvenimenti che possano commuovere questo paese, in attesa de' quali e per premunirsi contro le loro conseguenze tesaureggia, risparmiando 50/m. ducati almeno sui 66/m. che gli passa annualmente lo Stato.

Al Principe Couza non mancarono i buoni consigli venutigli da ogni parte, gl'incoraggiamenti ed i vivi eccitamenti e credo che niuno gli abbia mai tenuto linguaggio più franco del mio, che per lungo tempo pareva il più accetto, come quello che ben si sapeva essere inspirato da sincero desiderio di bene e da simpatia che ben vorressimo poter conservare a questo paese. Certo alcun bene si ottenne e molto male si è impedito, ma fu un nulla in paragone dei grandi risultati che si avrebbero voluto conseguire. Couza diceva dapprincipio che gli conveniva *di fare il morto* fino a che la doppia di lui elezione venisse convalidata; poi a vece di trar quel profitto, che con buona volontà si sarebbe potuto, dalla convenzione di Parigi, dichiarava questa impossibile e tale sembrava che volesse renderla col fatto, onde indurre le Potenze ad accordare l'unione; e questa finalmente ottenuta, il Principe dimostra di vagheggiare sempre più il sogno di una dittatura, che porrebbe in breve tempo il governo del paese in mano ad una camarilla che ne farebbe scempio. All'Agente inglese ed a me Couza nega di avere tale velleità, ma siamo assicurati ch'esso la coltivi con alcuni altri e cerchi

di assicurarsi specialmente il consenso della Russia e dell'Austria, ciò che spiegherebbe ancora l'attitudine di condiscendenza e di speciali riguardi ch'esso attualmente osserva verso questa Potenza.

Veda, Signor Generale, frammezzo a quanti ostacoli, a quante difficoltà e a sì intricate, e mutevoli condizioni e tristi disinganni io debba sostenere la mia posizione, a conforto della quale invoco sempre più vivamente l'appoggio della di Lei autorità e della di Lei fiducia.

ALLEGATO.

PLACE A STRAMBIO

Jassy, 3 juin 1862.

Depuis que j'ai eu le plaisir de causer avec vous, j'ai beaucoup songé à ce que nous avons dit ensemble et je vous avouerai qu'il m'est bien difficile de rien retrancher des réflexions que je vous ai faites. En vous signalant la lâche trahison que Couza a commise envers les Hongrois et envers nous, je vous ai donné la mesure exacte de l'homme. Perfidie et égoïsme voilà en deux mots comment il se résume et dans ces termes je vous prie de me dire ce qu'on pourrait encore en espérer. Si au moins son égoïsme était de l'égoïsme national, on pourrait, jusqu'à un certain point, non pas justifier mais comprendre comment il en serait venu à trahir pour éviter de compromettre son pays. Mais son pays est bien ce qui le préoccupe le moins au monde; son égoïsme est tout ce qu'il y a de plus étroit, de plus personnel, et il le pousse si loin qu'il en a été aveuglé au point de commettre une perfidie qui, malgré ses calculs, ne lui rapportera aucun profit.

Après m'être fait si long temps l'avocat de cet homme contre tous ceux qui l'attaquaient, vous comprendrez ce qui m'en coûte pour parler ainsi. Mais une fois le voile déchiré et la preuve acquise, je croirais manquer au plus sacré des devoirs en n'éclairant pas ceux que j'ai peut-être contribué à induire en erreur.

Ainsi voilà un Prince qu'un coup de fortune avait placé à l'improviste dans la position la plus inespérée. Il pouvait sans peine unir, organiser son pays; le moraliser, le fortifier, l'affranchir, il pouvait tirer son peuple du bourbier dans lequel il croupissait et assurer le sort de tous ceux de sa race, tant ici qu'autour de lui. Pour cela il lui suffisait de s'occuper un peu des affaires intérieures, dans un esprit de justice et de liberté; de tendre la main aux peuples qui souffraient de l'oppression comme le sien et qui ne lui demandaient qu'un concours passif; de seconder ou plutôt de ne pas entraver le grand mouvement régénérateur qui entraîne l'Europe. Non, aucune de ces idées n'a eu de prise sur cette nature perverse. Il a préféré passer son temps dans la paresse la plus crasse, se soûlant ignominieusement, ne songeant qu'à thésauriser sa liste civile, s'amusant à aigrir les uns contre les autres ceux des hommes de ce pays qui auraient pu aider à sa réorganisation, livrant les affaires à une bande de gredins sans vergogne et trouvant plaisir à voir le mal, achevant de démoraliser ce qui pouvait rester d'un peu honnête; puis, après avoir encouragé les Hongrois et avoir fait à vous comme à nous les plus belles promesses, trahissant tout le monde d'une façon indigne. Croyez-moi, mon cher Strambio, c'est la plus mauvaise nature que nous ayons rencontré et il faut que cette pauvre race Roumaine soit bien abandonnée de Dieu pour qu'il ait permis qu'un pareil individu soit mis à sa tête. Après tout, puis qu'elle supporte un Prince qui la perd et la déshonore c'est qu'apparemment elle n'en mérite pas d'autre. Je vous assure que si je vous racontais une faible partie de ce que je sais sur lui vous n'en croiriez pas vos oreilles.

J'ai cru utile de vous parler ainsi à cœur ouvert parce qu'il m'a semblé que vous conserviez encore quelques illusions.

Perdez-les jusqu'à la dernière, mon cher ami, et surtout que votre Gouvernement et les Hongrois qui ne tarderont peut-être pas à engager une partie suprême se gardent de mettre dans leur jeu un tricheur qui les vendrait et livrerait les

atouts. Il a déjà livré ce qu'il en tenait, s'imaginant que l'Autriche qui ne lui pardonnera jamais l'Union, lui tiendrait compte de sa trahison en le soutenant au besoin. Mais l'Autriche se bornera à profiter de l'avis, sans pour cela perdre les projets et l'espoir de le détruire avec l'Union; seulement elle a appris le degré de confiance qu'il fallait avoir dans sa loyauté et se tiendra pour avertie.

Peut-être si mon Ministère s'était conduit autrement à mon égard ce qui a eu lieu aurait-il pu être évité. Mais l'éloignement systématique où l'on m'a tenu de Bucharest dans ces circonstances a fait supposer à Couza que les projets nourris antérieurement n'appartenaient qu'au Prince Napoléon, que le Gouvernement français le désavouait par l'espèce de disgrâce où il maintenait celui qui avait été auprès de lui l'interprète de ces mêmes projets et que ce que lui Couza avait de mieux à faire était de les dévoiler à nos ennemis pour se les rallier.

On ne paraît pas avoir assez compris que des hommes comme celui-là ont toujours besoin d'être tenus en bride si on veut éviter les écarts. J'ignore si vous avez été plus autorisé que moi à lui faire sentir l'action de votre Gouvernement, ce que je sais est que sitôt que Couza m'a supposé abandonné il a cru pouvoir trahir et il l'a fait.

Comme je ne forme plus qu'un vœu, celui de quitter un pays où je n'ai recueilli que des déboires et où j'ai été si mal récompensé de ce que j'ai fait, je puis très librement parler de ces choses, mais avant de me retirer j'ai tenu à vous dire toute ma pensée sur un homme et sur une situation avec lesquels il faut en user bien prudemment si l'on ne veut pas s'exposer à des déceptions et à des désastres.

Cette lettre, mon cher ami, vous sera envoyée par une occasion sûre et je vous prie de m'en accuser réception pour que je sache si elle vous est parvenue. Je désire qu'elle puisse vous être de quelque utilité et en souhaitant bonne chance à vous, à votre pays et à la Hongrie, je vous serre affectueusement la main.

402.

IL CONTE VIMERCATI
AL MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO, PEPOLI
(AP)

L. P. *Parigi, 11 giugno 1862.*

Capisco che tu scriva conciso, ma fammi il piacere scrivi un pò più chiaro. Ieri Rouher mi parlò d'una discussione che ha avuto luogo in Consiglio de' Ministri circa il trattato con l'Italia che va a monte. Rouher impegnò con Fould diverbio vivissimo, perchè fu Fould che non volle accedere alla condizione *pour la cote à la Prusse des valeurs italiennes.* Il principale motivo di questo rifiuto è perchè a torto egli crede che escludendo dal mercato francese, per quanto può, *les valeurs étrangères* egli potrà *se ménager la hausse* di cui ha tanto bisogno, dopo l'operazione della riduzione della rendita che può dirsi assolutamente *manquée.* Del resto poi, checchè ne dica il mio amico Nigra, Fould è detestato ed abborrito da tutti, e finirà col cadere, tanto più male quanto più *éclatant* è stato il suo ritorno al Ministero, pel quale ha anche sacrificato le convenienze dovute all'Imperatore.

Thouvenel che ho veduto ieri mi sembra dolentissimo che il trattato non abbia luogo ed io vorrei che la cosa potesse ancora accomodarsi, poichè so che all'Imperatore personalmente dispiace questo contrattempo. Tutt'i Ministri però, all'eccezione di Thouvenel e Chasseloup-Laubat Ministro della Marina, furono dell'avviso di Fould contro Rouher, quindi non fu colpa di quest'ultimo se la sua opinione non prevalse. Rouher insisterà ancora, perchè egli non è uomo

à lâcher prise facilmente. Ma la cosa dipendendo dal Ministro delle Finanze, non credo potrà trionfare pel momento. Se non ti ho scritto giornalmente, tenendoti al corrente delle fasi che seguiva il trattato, questo fu perchè Nigra non me ne parlava ed io conosceva lo stato delle cose da Rouher con cui sono intimissimo. Non scrissi, ripeto, perchè ho pensato che forse le mie lettere potevano essere in contraddizione con quanto diceva il Ministro, ed avrebbero fatto più male che bene. Ora però che vedo la cosa andar a rovescio, vorrei evitarlo, sia pei due Governi, sia per te. Mi metto quindi a tua disposizione, scrivimi confidenzialmente, e vedrò con Rouher se è possibile d'aggiustare la cosa. Lo farò in modo segreto, onde *ménager* l'amor proprio di tutti. Attendo un tuo cenno in proposito, e ti prego, scrivendomi, ad apporre il mio indirizzo *Rue du Colysée 41*, poichè andando le lettere alla Legazione, le ricevo sempre più tardi che al mio domicilio.

Io contava venir pel 15 a Torino. Durando desidera che lasci passare le discussioni importanti alla Camera. Io aderisco al suo desiderio e giungerò verso il 25. A voce ti dirò molte cose che ti riguardano direttamente.

Ti ringrazio delle assicurazioni che mi dai circa ai canali. Ho visto dal dispaccio di ieri che la legge è presentata alla Camera. Presenta i miei omaggi a tua moglie. La Principessa (1) m'incarica di contracambiare i tuoi saluti. Essa giungerà in Italia dopo il 15 agosto. Le tue osservazioni circa all'*immobilità* sono giuste; ma, mio caro, è d'uopo prendere gli uomini e le situazioni come stanno, accontentandosi d'avanzare al passo piuttosto che al trotto o al galoppo. Le difficoltà sono grandissime, ma io t'assicuro che si riuscirà e se tu confronti la situazione attuale con quella del Ministero passato, ti persuaderai che non siedi sul banco dei Ministri, facendo parte d'un Ministero che è rimasto con le mani alla cintola. Nelle lotte politiche s'incomincia sempre con un trionfo morale. Questo è ottenuto ed i risultati ci sono assicurati, ma ci vuole il tempo, onde ottenere lo sviluppo di tutto un piano che deve condurci alla meta. Non posso dirti di più, spiacendomi confidare allo scritto cose che non potrei dirti che confidenzialmente a voce. Ho veduto che sono compreso nella sottoscrizione pel Credito fondiario, e duolmi solo non esser nel caso di contraccambiarti quanto fai per me. E per questo anche che deploro quest'incaglio del Trattato di Commercio.

403.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 273. *Parigi, 12 giugno 1862, ore 15,15 (per. ore 17,30).*

Le Cabinet de Pétersbourg vient d'annoncer au Gouvernement Français qu'il reconnaîtra l'Italie aussitôt qu'une communication du Gouvernement Français lui donnera l'assurance que l'école des Polonais sera dissoute. Il ne s'oppose pas à ce que les Polonais continuent à trouver un refuge dans les Etats de S. M. et qu'ils soient admis aux écoles du Royaume, mais il désire qu'il n'y ait pas une école spéciale polonaise. Benedetti doit vous faire une communication à cet égard. S'il en obtient une réponse satisfaisante, la reconnaissance aura lieu sans délai. La Convention de navigation sera signée demain. Scialoja partira aussitôt après.

(1) La principessa Matilde.

404.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 274. *Parigi, 12 giugno 1862, ore 16,50 (per. ore 18,20).*

Jusqu'à ce que la chose soit faite on désire ici qu'on garde le secret sur l'objet du télégramme d'aujourd'hui (1).

405.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE S. N. *Atene, 12 giugno 1862.*

Il dispaccio del 31 maggio col quale V. E. compiacesi di annunziarmi il viaggio in Oriente degli Augusti figliuoli di S. M. mi riesce un pegno molto gradito della particolarissima Sua bontà e cortesia. Certo, sembra gran danno che i Reali Principi visitando il Levante turchesco e navigando sì vicino alla Grecia non piglino cognizione oculare della terra più classica di tutta l'antichità. Il Principe di Galles visitava testè con diligente curiosità gli avanzi del Partenone e l'altre ruine ateniesi, giovandosi della consumata erudizione d'un inglese dottissimo che seco viaggiava a tal fine. Tacerò poi dell'onore e compiacimento mio personale che rimarranno frustrati e della nobile invidia che dovrò portare a talun mio collega ed ancora a parecchi Consoli.

Ma V. E. scrive che *le circostanze dell'attualità non sembrano le meglio opportune alla visita delle primarie località della Grecia.*

Io per adempiere tutti gli obblighi del mio ufficio mi ristringerò a ricordare a V. E. i fatti che aver potrebbero connessione con la comparsa dei Principi nelle provincie elleniche (2).

Non si può negare che oltre la singolarissima e crescente simpatia del popolo greco per l'Italia, nessuno al presente può torgli di capo ch'ei sarebbe in via di pronta e compiuta risurrezione quando gli toccasse la sorte di avere per Re un figliuolo di Vittorio Emanuele. Taluno fecegli considerare che la Penisola nostra non può voler correre il rischio che la successione diretta al trono italiano sia confidata ad una sola esistenza. I greci allora sonosi industriati a cercare altra combinazione e cioè di offrire la corona al Principe Eugenio di Savoia pregandolo di adottare per suo successore il piccolo Duca di Genova. Però questo è il pensiero de' più avveduti e de' più pratici. La moltitudine non vuole riconoscere difficoltà e impedimento; il solo suo candidato è un figliuolo del *Re Galantuomo*; questo figliuolo ci à da essere; la provvidenza che veglia sui destini della nazione ellenica non può permettere che Vittorio Emanuele non abbia un figliuolo da cedere all'amica sua fedele, la Grecia.

Io non dò a tali desideri e disegni nessuna maggiore importanza di quella che meritano. Nullameno, mi è parso conveniente a questa occasione d'informarne V. E. un po' più per disteso che non ò fatto altra volta.

---

(1) Cfr. n. 403.
(2) Notazione marginale del Durando: « Se ne parlerà al Re e se le circostanze lo permetteranno toccherà la Grecia al ritorno ».

Questa R. Legazione e per le istruzioni speciali che à e per un dettame di prudenza la più ordinaria permane da tutto ciò alienissima e separatissima. E quante volte il discorso è caduto su tal proposito o nelle veglie o in qualche abboccamento coi diplomatici, la Legazione à studiato talora di volger la cosa in facezia, talaltra di mostrarne la impossibilità intrinseca e neppure à mancato di dileguare alla Corte per vie indirette ogni apprensione che ne fosse potuta nascere.

Dopo tutto ciò, l'E. V. è ragguagliata in modo da poter giudicare nuovamente e con sicurezza della opportunità della visita. Per quello che io penso, ogni cosa risolverebbesi in qualche applauso e in qualche leggiera *dimostrazione*. Il popolo greco è in generale assai contegnoso; ed anche non è impossibile il persuaderlo a quiete e a silenzio. Del resto, la città più rumorosa oggi della nazione Greca è Smirne. Là sono concorsi molti emigrati e là v'è una plebe fanatica e tumultuante.

Se i Principi vi approdano senza dar pretesto a schiamazzi, com'io credo, ogni dubbio è dissipato sul rimanente; perchè Atene è città molto fredda e da assai tempo mantiensi quietissima in ogni occasione.

Io per tornare un momento ancora al voto secreto di queste popolazioni e il quale si fa tanto più caldo e comune quanto gli animi si discostano di vantaggio e si disaffezionano dal Re Ottone e dalla dinastia Bavarica, non voglio tacere a V. E. il modo com'io considero il fatto in risguardo della nostra politica nazionale. Io penso, adunque, che se al governo di S. M. non compete ora di mescolarsi in coteste pratiche, ed anzi dee stargli a cuore grandemente di non risvegliare da nessun lato gelosie, paure e sospetti, nemmanco mi sembra spediente di fare aperte e solenni dichiarazioni e dimostrazioni del contrario; dacchè l'impero delle circostanze non lo esige e non vi siamo sforzati. La virtù delle tradizioni non peranco estinta, la gran vicinanza, il bel nome risuscitato, l'autorità crescente ogni giorno, le liete speranze della nostra marineria, spingono, se io non m'inganno, l'Italia verso i mari e le terre del Levante greco e turchesco.

Sarebbe a mio giudizio, un insano eccedere nelle cautele sperdendo con le proprie mani questo capitale d'influenza che va da sè stesso radunandosi e moltiplicando.

406.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 403. *Berlino, 12 giugno 1862.*

S. E. le Baron Bettino Ricasoli, dans le voyage d'agrément qu'il vient de faire en Allemagne, s'est arrêté à Berlin du 6 au 9 de ce mois. Lui, le Comte Brassier et moi nous nous sommes souvent rencontrés. N'ayant aucune mission politique, il voulait soigneusement s'abstenir de voir les hommes d'Etat de ce pays; mais cédant aux vives instances du Comte Brassier qui jugeait utile que son Gouvernement entendît aussi la voix d'un personnage qui a joué un si grand rôle dans l'œuvre de régénération Italienne, le Baron Ricasoli a consenti à s'aboucher avec les Ministres qui exprimaient le désir de recevoir sa visite. Connaissant la parfaite loyauté de son caractère, non moins que son dévouement

profond et sans arrière pensée pour le bien de la nation, je n'ai pu qu'approuver les suggestions du Comte Brassier.

D'après les démarches de ce diplomate, le Baron de Schleinitz et le Comte de Bernstorff exprimèrent le désir de parler avec ce voyageur de distinction, lors même qu'il n'était ici qu'en simple touriste. Le Baron de Schleinitz a franchement abordé la question Italienne et a entendu avec satisfaction les argumens invoqués par son interlocuteur pour prouver qu'il était complètement rassuré sur le présent et sur l'avenir de la Péninsule. De son côté le Ministre de la Maison du Roi s'est montré bienveillant pour notre cause; mais sans laisser entrevoir quand il conviendrait à Sa Majesté de modifier son attitude expectante. Le Comte de Bernstorff a développé quelle était la politique de la Prusse en Allemagne; mais sans adresser aucune interpellation sur nos propres affaires. Avec une réserve digne d'éloges, le Baron Ricasoli s'est à son tour abstenu de provoquer une discussion à cet égard. Mais je sais de la meilleure source que ces deux Ministres ont porté sur lui le meilleur jugement; le Baron de Schleinitz surtout a été frappé de son langage à la fois ferme et digne; de ses convinctions à toute épreuve, sur la réussite d'un programme qui est et restera celui de tous les hommes d'état auxquels Notre Auguste Souverain veut accorder sa confiance .

Le Comte Brassier tenait aussi à ce que le Baron Ricasoli eût un entretien avec le Roi Guillaume. Mais notre illustre compatriote a décliné de prendre une initiative quelconque dans la demande d'une audience; en cela il a fait preuve de tact; car une simple visite de courtoisie n'était nullement indiquée, et à moins d'un appel direct de Sa Majesté, il convenait de s'abstenir surtout dans sa position.

La présence ici du Baron Ricasoli, quoiqu'elle n'eût qu'un caractère privé, n'a pas laissé que de produire une excellente impression sur tous ceux qui l'ont approché. Du moment où il avait été mis en rapports par le Comte Brassier avec Messieurs de Schleinitz et de Bernstorff, il était bien qu'il n'eût pas l'air d'éviter les représentans de France et d'Angleterre, ne fût-ce que pour bien constater vis à vis d'eux que son voyage n'avait rien à faire avec la politique, et prévenir ainsi des commentaires inexacts. Il a donc visité avec moi ces deux diplomates.

Outre le but de connaître la capitale de la Prusse, il venait ici pour consulter le premier oculiste de l'Allemagne, pour ne pas dire de l'Europe, M. de Graefe.

407.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(Ed. in *Die auswärtige Politik Preussens,* II, 2, n. 463)

R. 404. *Berlino, 12 giugno 1862.*

Les renseignements qui me parviennent de plusieurs côtés confirment les meilleures nouvelles que j'ai transmises le 3 Juin sur la question de la reconnaissance (1). Je puis même ajouter que dès lors cette question a fait des progrès.

---

(1) Cfr. n. 378.

En voici les motifs:

Une dépêche de M. Hudson contenant ses impressions favorables sur le séjour de notre Auguste Souverain à Naples, dépêche dont copie a été envoyée aux Légations Britanniques.

Le discours prononcé à notre Chambre des députés par notre Président du Conseil sur les faits de Sarnico, et le vote de la Chambre dans la séance du 6 Juin.

Le langage plein de dignité du Baron Ricasoli.

Les efforts incessants du Comte Brassier. Il a remis au Comte de Bernstorff un second mémoire sur lequel il a bien voulu me consulter, en y ajoutant quelques argumens que je lui ai suggérés.

Une dépêche de M. de Thouvenel du 5 Juin dans laquelle il rend pleine justice à notre Gouvernement *dans la crise qu'il vient de traverser avec tant d'honneur* que même le Cabinet de Vienne n'a pas pu s'empêcher de reconnaître: *que notre conduite avait été à l'abri de tout reproche.*

L'insistance de l'Empereur Napoléon pour une prompte reconnaissance de la part de la Russie et de la Prusse.

Les rapports de M. de Bismarck, et les détails reçûs sur la mission que M. de Budberg remplit en ce moment à Paris.

Ces motifs ont contribué à rappeler sérieusement l'attention de la Cour de Prusse sur ses relations avec l'Italie. Le Comte de Bernstorff travaille sur l'esprit du Roi, et j'espère qu'il lui rendra un compte exact de l'entretien qu'il a eu hier avec le Prince de La Tour d'Auvergne. Ce diplomate ne lui a pas caché que les négociations avec la Russie prenaient une tournure favorable, et que le moment semblait venu pour la Prusse de se décider, si elle ne voulait pas se laisser devancer par le Cabinet de St. Pétersbourg etc. etc. etc. Le Comte de Bernstorff s'est réservé d'en référer à son Souverain (1).

* La légation de Russie vient de recevoir l'avis que la mission du Baron de Budberg avait *réussi*. Peut-être cet avis est il prématuré; mais je sais d'une manière certaine que les choses marchent pour le mieux de ce côté là. Quant à la Prusse, en admettant que le Roi Guillaume hésite à prendre les devants, la reconnaissance de la Russie la déterminera sans doute à suivre son exemple *, car il lui répugnerait, et au besoin le parlement ne le permettrait pas de rester vis-à-vis de nous sur la même ligne que l'Autriche. Le Comte Brassier devant prendre congé de Sa Majesté demain, nous saurons à quoi nous en tenir; car il est résolu à ne pas quitter Berlin sans des instructions positives sur les dispositions de sa Cour dans cette importante affaire.

---

(1) Il passo seguente tra asterischi è sunteggiato in *Die auswärtige Politik Preussens.* Tutto il rapporto è corredato nell'edizione tedesca da note assai pertinenti, alle quali rimandiamo.

408.

IL CONTE VIMERCATI
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI
(Ed. in *Da Aspromonte a Mentana*, pp. 20-21)

Parigi, 12 giugno 1862.

... Il Principe Napoleone è tornato *enchanté* dall'Italia meridionale, ed il tenore delle sue narrazioni ha prodotto sensazione grandissima sull'animo del cugino. L'Imperatrice, che non nasconde la sua antipatia per l'Italia, ha detto a Thouvenel: « Detesto gl'Italiani, ma sono ora costretta a confessare che sono di un'abilità politica incontrastabile ». La frase non è *obligeante*, ma la confessione è lusinghiera...

La Valette non aveva fino a ieri scritto da Roma che i due dispacci che furono pubblicati.

Dell'esito delle proposte da lui recate a Roma non avremo conoscenza che fra una quarantina di giorni. La Valette non voleva spingere nulla, ma era deciso ad approfittare del momento opportuno onde far conoscere le intenzioni del Gabinetto imperiale. Dopo le dichiarazioni fatte dai cardinali e vescovi, dopo l'indirizzo, e dopo le orgie clericali di questi giorni (1), la risposta della Corte di Roma è ancora più sicura, e la negativa per ogni accomodamento sarà più assoluta che mai. Thouvenel facendomi leggere i telegrammi venuti da Roma mi diceva che vescovi e cardinali sembravano pagati per far le cose nostre « È vero », risposi, « ma è d'uopo che la Francia prenda una decisione pronta, dacchè il Governo del Re non potrà mantenersi al potere e contenere i partiti, che alla sola condizione di dare soddisfazione ai sentimenti nazionali unitari, che sono nell'animo di tutti gl'Italiani; l'inerzia e lo stato attuale ucciderà questo e tutti i Ministeri, dando forza al partito della rivoluzione ». Thouvenel ne conveniva meco, e mi assicurava che il gran passo, se non era fatto, stava per farsi, e l'unico modo per attuarlo era di lasciare che da Roma stessa venissero i motivi onde decidere l'Imperatore ai fattigli progetti e che ha già adottato in massima. Bisogna adunque attendere la risposta che manderà La Valette, dopo della quale se qui non si decide nulla, sarà d'uopo spingere le cose e gli eventi negli Stati del Papa...

Se a Roma il sentimento italiano, l'orgoglio di diventare la capitale d'Italia è sviluppato, come mi si assicura da tutti, i Romani non debbono rifiutarsi a sacrifizi per riuscirvi. Che il Comitato Nazionale si metta alla testa di una opposizione passiva...

... Se questo stato di resistenza passiva potesse organizzarsi, sarebbe forse un modo per decidere la Francia a prendere un partito, perchè se l'Imperatore non può sacrificare il potere temporale in favore del Governo italiano, non potrà neppure sacrificare i popoli soggetti al potere del Papa quando questi protestano solennemente ed in via di fatto contro una dominazione di cui non vogliono a nessun conto. Questo pensiero viene alla mente quando si studiano con attenzione le istruzioni date a La Valette e quando si esamina la piega che l'Imperatore vorrebbe ora dare alla questione romana. Sarebbe però necessario, prima di met-

(1) Cfr. LYNN M. CASE, pp. 190-191.

tersi nel caso di seguire questo progetto, di sapere se ciò non sarà contrario alle vedute imperiali; non vi è bisogno d'un consenso dell'Imperatore che non darebbe mai, ma basterà che facendogli conoscere la cosa come un fatto inevitabile, egli non se ne mostri troppo allarmato.

409.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 182. *Torino, 13 giugno 1862, ore 15,30.*

Reçu votre dépêche d'hier et la communication de Benedetti pour la reconnaissance de la Russie (1). Dès aujourd'hui même nous allons nous occuper d'aplanir ler difficultés et nous avons pleine confiance de pouvoir concilier les désirs de la Russie avec les égards dûs aux infortunés politiques. Après-demain au plus tard partira l'officier d'artillerie avec notre communication officielle pour vous et le Cabinet français à cet égard. Nous reviendrons sur le Traité de Commerce à l'arrivée de Scialoja et ferons tout le possible pour en venir à bout convenablement. Remerciez tout particulièrement M. Thouvenel de ses bons offices.

410.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 276. *Parigi, 13 giugno 1862, ore 19,30 (per. ore 21).*

La Convention de Navigation a été signée aujourd'hui. Scialoja est parti ce soir. Tâchez de le renvoyer avec instruction de signer le Traité de Commerce qui a en ce moment une haute importance politique. Je crois qu'il est convenable que dans la communication que vous me fairez au sujet de la reconnaissance de la Russie il y ait un mot de remerciement pour l'Empereur.

411.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI

(Ed. in *Da Aspromonte a Mentana*, pp. 21-22)

Parigi, 14 giugno 1862.

... È indubitato che la questione romana procede. L'Imperatore è irritato della condotta dei vescovi francesi che votarono contro la clausola dell'indirizzo che conteneva una parola di ringraziamento per l'occupazione francese...

... La Valette scrive che trova terreno più docile. Io credo e spero che s'inganni. Penso che la Corte di Roma mostra apparenze arrendevoli per guadagnare tempo finchè l'episcopato francese sia tornato ai rispettivi ovili; poi getterà la maschera. La risposta che farà il Papa alle nuove istanze di La Valette non sarà dissimile dalla prima. Allora il signor Thouvenel spingerà l'Imperatore a rivolgersi a Torino e a presentare l'antico progetto. Ciò non accadrà in ogni caso che fra un mese o due...

---

(1) Cfr. nn. 400 e 403.

412.

IL CONTE VIMERCATI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI

(Ed. in *Da Aspromonte a Mentana*, p. 21)

Parigi, 14 giugno 1862.

Sull'Imperatore produsse grande effetto il vedere che l'indirizzo al Papa sia stato promosso e spinto dalla maggioranza dei vescovi di Francia. S. M. pare decisa a prendere un partito, appena sarà giunta qui la risposta che manderà La Valette alle proposte che è incaricato di sottomettere all'esame della Corte di Roma, che si sa già essere negativa, se è vero quanto il nunzio monsignor Chigi ha già dichiarato a Thouvenel, che cioè nessuna concessione sarà fatta. È da sperarsi che i vescovi tornando in Francia seguiranno i concerti presi a Roma e che incominceranno una opposizione attiva. Questa, se ha luogo, deciderà assolutamente le cose nostre, e sarà la spinta di cui l'Imperatore ha d'uopo onde effettuare i progetti di cui riconosce l'assoluta necessità.

Ore 4 pom. Vengo in questo momento da Thouvenel, che ha ricevuto lettere da La Valette, il quale dice che ha trovato a Roma disposizioni più favorevoli e concilianti, che se non gli danno speranza d'accettazione e di conciliazione, gli permetteranno almeno di poter discutere e di presentare con calma le ragioni per le quali l'Imperatore vorrebbe vedere il Santo Padre mettersi in misura di poter governare i suoi Stati in modo da permettere il ritiro dell'occupazione francese. A queste disposizioni di calma, da parte del Vaticano, io non credo che come ad un giuoco onde prender tempo attendendo certe complicazioni che si sperano, facendo calcolo sull'effetto che produrranno le circolari dei vescovi quando da Roma questi saranno di ritorno nelle loro diocesi. Il ministro degli esteri è assai del mio parere; egli non crede gran fatto alle disposizioni di cui La Valette fa cenno nella sua lettera, e mi assicurava che non ha mancato di far conoscere all'Imperatore giorno per giorno tutti gl'intrighi che si sono orditi a Roma, a cui presiedevano come istigatori i vescovi di Francia. Sembra che il solo cardinale Morlot, arcivescovo di Parigi, si sia condotto onestamente, facendo l'alta dichiarazione che egli è venuto a Roma ad assistere ad una funzione religiosa, e dichiarandosi ben deciso a non prendere parte a nessuna dimostrazione politica...

413.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in COLOMBO, 24)

D. CONFIDENZIALE s. n. *Torino, 15 giugno 1862.*

Ricevetti la sua confidenziale e riservata n. 78 (1).

Già conosceva il piano che mi indica quasi identico a quello proposto al Conte Cavour (dal Principe Napoleone) il 13 aprile 1861 (2).

---

(1) Cfr. n. 395.
(2) Cfr. Serie I, vol. I, 58.

Ella già sa quale sia la mia opinione sul complesso del medesimo, e posso anche dire che il Consiglio non dissentirà dall'accettarne le basi, salvo naturalmente qualche restrizione o nuova redazione.

Quando verrà il caso di ventilarlo officialmente avrà istruzioni in proposito. Ma già fin d'ora posso dirle che quella clausola dell'art. 4° con cui si vorrebbe interdetto al governo Italiano di far richiami sull'ordinamento dell'esercito papale, *composé même de volontaires catholiques étrangers*, sarà per noi sorgente di gravi imbarazzi. È vero che sarebbe limitato a 10.000 uomini, e sta bene. Ma sotto il nome di volontari cattolici noi potremmo avere nel maggior centro strategico dell'Italia 10.000 Austriaci o Spagnoli.

Converrà dunque modificare questa disposizione, se pur non toglierla affatto; giacchè se questa restrizione di 10.000 ci è favorevole, è però tale da offendere in certo modo l'autonomia dell'attuale Stato Pontificio che si vuole rispettare.

Per ora mi accontento di queste indicazioni; però se gliene viene il destro veda di intrattenerne il Sig. Thouvenel.

Riceverà la nota sul riconoscimento della Russia (1). L'ho comunicata officiosamente al Sig. Benedetti. Credo che sia ne' termini desiderati.

Ella potrà anche farla leggere preventivamente al Sig. Thouvenel e se vi trova qualche cosa a ritenere lo telegrafi subito e ne avrà pronta risposta.

414.

IL CONSOLE A BUCAREST, STRAMBIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 206. *Bucarest, 15 giugno 1862.*

Non mi sono meglio convinto che il Principe Couza abbia commesso un vero tradimento palesando direttamente ad agenti austriaci accordi o progetti relativi a cose ungheresi. Rimane il fatto della comunicazione da esso datane in Jassì a parecchie persone con evidente pericolo o colpevole intenzione, senza che però fin qui risulti che gli Austriaci ne abbiano acquistata contezza. Di quella divulgazione di progetti fatta in Jassì, si parlò in ultimo, pendente due o tre giorni, anche in Bucarest, ma in modo assai confuso. Il sig. Pane, deputato in Caimacano e Presidente del Consiglio in Moldavia, che ora, come tutti gli altri uomini del partito nazionale, è in aperta rottura con Couza e fu quegli che parlò primo al signor Place, ed al suo recente ritorno da Jassì, a me pure, di questo nuovo incidente della condotta politica del Principe, non mi aggiunse particolari, ch'esso non avrebbe al certo risparmiati, di natura da accrescere la gravità di questo fatto.

La rottura poi del sig. Place con Couza si è manifestata durante il soggiorno ultimo da questi fatto in Jassì, ove non ricevè che due volte e freddamente la visita del Console francese, al suo arrivo ed alla partenza, nei giorni fissati pel ricevimento dei Consoli, senza che nè da una parte, nè dall'altra siasi venuti ad alcuna spiegazione, o si conosca pubblicamente alcun motivo che abbia potuto legittimare un tale contegno, il sig. Place stesso assicurando che non ve n'esiste alcuno. Seppi però con molta dispiacenza che il Principe parlando con alcuno del sig. Place abbia detto: *il me coûte trop cher* e più tardi abbia anzi spiegato aver-

(1) Cfr. n. 416.

gli già dato sei mila ducati. Sarebbe questa invero una ben deplorabile cosa, ma facile e frequente è qui anche la calunnia e nella bocca stessa del Principe e sarebbe pur possibile che quando il fatto esistesse potesse ricevere tali spiegazioni od attenuazioni, da renderne assai diminuita l'importanza. In ogni caso, se il sig. Place avesse accettato denari da Couza, questi che li ha dati, in compenso forse di straordinarii servizii od in rimborso di spese fatte, non avrebbe ragione sufficiente per rompere le sue relazioni col già suo intimo amico. Ad ogni modo ho gran pena a credere a sì brutte cose, non solo per la stima che professo al sig. Place, ma anche per la notoria sordida avarizia del Principe di Romania.

415.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 187. *Torino, 16 giugno 1862, ore 16,30.*

La note pour la Russie part ce soir. Le Conseil décidera demain sur le Traité de Commerce et Scialoja pourra partir demain soir avec nouvelles instructions.

416.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. RISERVATO S. n. *Torino, 16 giugno 1862.*

Par la note ci-joint que je vous adresse pour être remise à M. Thouvenel, le Gouvernement du Roi prend vis-à-vis des Cabinets de Paris et de St. Pétersbourg les engagements les plus formels que notre attitude envers l'émigration Polonaise cessera d'être un objet de préoccupation pour la Russie.

J'ajoute ici quelques autres considérations dont vous pouvez également donner connaissance à M. Thouvenel.

Nous espérons pouvoir fermer l'école des polonais avant peut-être que le Cabinet de St. Pétersbourg ait reçu communication de la Note susdite. En tout cas je vous télégraphierai aussitôt que la fermeture aura eu lieu pour que ce Cabinet puisse adresser à celui de Paris, dans le plus bref délai possible, la réponse, qu' après cela, il croira convenable de faire.

Si parmi ces jeunes gens il s'en trouve qui veuillent achever leurs études dans nos instituts publics, nous règlerons les choses de façon à ce qu'ils puissent y être individuellement reçus. Des subsides leur seront aussurés dans ce but. Ceux, et ce sera peut-être le plus grand nombre, qui préfèreront de quitter notre territoire, pourront le faire: le Gouvernement leur fournira, au besoin, les secours nécessaires.

ALLEGATO.

DURANDO A NIGRA
(Ed. in *LV* 4, pp. 11-13)

16 juin 1862.

M. Benedetti est venu nous donner communication confidentielle des ouvertures qu'a faites depuis quelque temps le Gouvernement de l'Empereur auprès du

Cabinet de St. Pétersbourg dans le but de l'amener à renouer avec le Royaume d'Italie les rapports malheureusement interrompus depuis 1860.

Je dois avant toute chose vous prier, Monsieur, de vous faire auprès de S. M. l'Empereur l'interprète des sentiments de reconnaissance que nous inspire la sollicitude qu'il n'a cessé de manifester pour que l'Italie eût la place qui lui appartient parmi les puissances européennes. Afin de seconder ses intentions bienveillantes et de faciliter encore les bons offices de son Gouvernement dans les négociations qui nous regardent * et au succès desquelles le souvenir de liens d'amitié qui nous ont si longtems unis avec la Cour de Russie nous fait attacher un prix tout particulier * (1), je vais, Monsieur, répondre de la manière la plus catégorique aux demandes qui font l'objet des dernières communications de M. Benedetti.

Le Cabinet de St. Pétersbourg semble se préoccuper avant tout de l'importance que peuvent avoir les éléments révolutionnaires dans la Péninsule, ainsi que des moyens de répression que nous sommes en mesure ou en disposition d'employer pour en conjurer les périls.

J'ai eu l'honneur de vous adresser de Naples, en date du 19 Mai dernier (1), une note circulaire ayant trait aux tentatives qui venaient d'avoir lieu sur quelques points de nos provinces septentrionales. Il ressort de cette pièce que le Gouvernement a l'intention aussi bien que les moyens de réprimer tout acte de nature à compromettre nos rapports internationaux, et que l'accomplissement de cette tâche lui est d'autant plus aisé qu'il se sait appuyé par l'opinion publique en Italie. Veuillez, Monsieur, donner à M. Thouvenel une copie de cette Note, et le prier de la faire tenir au Cabinet de St. Pétersbourg.

Les discussions récentes de la Chambre des Députés et la majorité imposante qui a donné au Ministère l'appui de ses votes dans la séance du 6 Juin viendraient encore fortifier, s'il en était besoin, les dispositions du Gouvernement. Une loi présentée déjà au Parlement viendra bientôt restreindre dans de justes limites l'action des associations politiques, et donner au pouvoir exécutif des facultés mieux définies pour les empêcher d'usurper les prérogatives des pouvoirs constitués. Ainsi se trouvera complétée la série des moyens qui permettent au Gouvernement de répondre, devant l'Europe, du plein exercice de l'autorité qui lui appartient soit pour la consolidation de l'ordre intérieur, soit pour le maintien des bonnes relations avec les puissances étrangères.

Tout ce qui précède, Monsieur, me paraît de nature à rassurer entièrement le Cabinet de St. Pétersbourg sur les vues du Gouvernement du Roi.

Le même Cabinet paraît aussi se préoccuper de la présence et de la conduite de l'émigration Polonaise dans le Royaume; il manifeste le désir que les conciliabules dirigés contre l'intégrité de l'Empire Russe soient interdits, que le Gouvernements ne permette la formation d'aucune légion de Polonais, et qu'enfin l'école spéciale qu'ils ont instituée sur notre territoire soit fermée.

Les vœux exprimés par le Gouvernement Russe sont conformes aux usages établis entre toutes les nations civilisées. Le droit sacré d'asile, et les égards dus à l'infortune politique ne doivent devenir chez aucune d'elles un péril pour la sûreté des autres Etats. Nous n'avons donc point de difficulté à donner des éclaircissements complets sur les points indiqués par la Russie.

Il n'est point à notre connaissance que des conciliabules de Polonais dirigés contre l'intégrité de l'Empire Russe aient été tenus sur notre territoire. L'interruption de nos relations avec la Russie n'eût pas été, à nos yeux, une raison de tolérer des menées de ce genre; on ne saurait donc s'arrêter à la supposition que nous puissions les permettre lorsque nos bons rapports avec cette puissance seront renoués.

Le Gouvernement n'a jamais autorisé par le passé la formation d'une légion Polonaise; il peut moins que jamais en être question pour l'avenir, la Russie peut en être assurée.

---

(1) Il passo tra asterischi fu aggiunto su suggerimento di Thouvenel, cfr. n. 424.
(2) Cfr. n. 335.

Pour ce qui regarde l'école spéciale des Polonais le simple énoncé des faits suffira à faire connaître quelles ont toujours été nos intentions. Les événements de 1859 ont attiré en Italie un certain nombre de jeunes gens soit de la Pologne, soit des contrées limitrophes. Une association privée, formée dans l'émigration, voulant soustraire ces jeunes gens aux dangers de l'oisiveté fonda pour eux une école spéciale qui fut ouverte à Gênes et qui compta bientôt une centaine d'élèves. Cependant le Ministère actuel jugea qu'il n'était pas sans inconvénients que le siège de cette institution fut dans une ville telle que Gênes qui est particulièrement sujette à l'influence des partis politiques. L'un des premiers actes de ce Ministère fut donc d'engager les fondateurs de l'établissement à le transférer à l'intérieur dans une résidence mieux appropriée sous tous les rapports au but qu'eux-mêmes se proposaient, ce qui fut exécuté en effet. Depuis, les Directeurs de l'école ont reconnu les difficultés matérielles et morales d'une telle institution qui sera dissoute vers le commencement de Juillet, époque de la clôture des cours, et ne sera plus rouverte.

Ces explications dont la netteté et la franchise seront appréciées sans doute, témoigneront de notre désir de voir se rétablir bientôt par l'entremise de S. M. l'Empereur des Français les anciens rapports entre le Gouvernement de l'Empereur de Russie et celui de S. M. notre Auguste Souverain; elles auront aussi pour résultat, j'en ai la confiance, de prévenir toute cause de refroidissement entre deux nations dont la bonne harmonie intéresse à un si haut degré la prospérité de l'une et de l'autre.

Veuillez, Monsieur, donner lecture confidentielle de la présente dépêche à M. Thouvenel et lui en laisser une copie.

417.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 405. *Berlino, 16 giugno 1862.*

Le Comte Brassier est reparti hier pour son poste. Comme il expliquera lui même à V. E. dans quelles dispositions il a laissé le Roi Guillaume et son Gouvernement à notre égard, il devient superflu que j'entre dans des détails trop circonstanciés.

Je me bornerai à dire que le Roi n'est pas encore entièrement revenu de ses préjugés qui ont été vivement heurtés par les événemens de ces dernières années en Italie.

Il croit en outre qu'il doit garder de certains ménagemens vis-à-vis de l'Autriche qui pourrait, et non sans quelques chances de succès, prendre prétexte d'une reconnaissance actuelle de notre Royaume, pour entraîner plusieurs Etats de l'Allemagne qui n'y sont déjà que trop inclins, à refuser leur ratification au Traité de commerce récemment conclu avec la France etc. etc. etc.

Quant au Comte de Bernstorff, il nous est favorable, et il a promis de travailler à combattre les scrupules de son Souverain et de l'amener ainsi, en ménageant la transition, à résipiscence.

L'attitude de la Russie vient en aide à ce Ministre. V. E. sait que la mission du Baron de Budberg à Paris a aussi pour objet la reconnaissance de l'Italie sous de certaines conditions. Le Cabinet Prussien a été instruit de ces démarches par Monsieur de Bismarck. Comme dans le tems la Cour de St. Pétersbourg avait demandé à celle de Berlin de ne pas la devancer dans cette question, c'est

maintenant le Gouvernement Prussien qui demande à la Russie de ne pas aller de l'avant sans une entente préalable. Le Comte de Bernstorff en agissant dans ce sens ne le fait nullement par mauvais vouloir contre nous; mais il tient à ce que la Prusse ne reste pas isolée ou sur la même ligne que l'Autriche, et il voudrait rallentir les allures de la diplomatie Russe, jusques à ce que son Souverain puisse emboîter le même pas. Il voudrait en un mot une reconnaissance simultanée.

Telle est en peu de mots la position. Les négociations se poursuivent. J'espère qu'elles aboutiront à ce bon résultat, car les principaux négociateurs sont convertis pour nous à des sentimens plus raisonnables. Je crains seulement que le Gouvernement Russe, pour caresser les idées assez rétrogrades de l'Empereur Alexandre, ne veuille élever de certaines prétentions, certaines réserves peu compatibles avec notre dignité. Si tel était le cas (et il sera facile de s'en assurer par l'entremise du Chevalier Nigra) nous n'avons pas à nous en préoccuper outre-mesure; car lors même que nous repousserions un rapprochement dans de semblables circonstances, il ne s'effectuera pas moins; car V. E. sait que le principal mobile de la Russie est de préparer, par la reconnaissance, une voie à un accord avec la France sur des affaires qui l'intéressent bien autrement que les nôtres.

Enfin malgré les obstacles que nous rencontrons, mon opinion ne varie pas. On viendra à nous, à cloche pied j'en conviens, mais les Gouvernemens de ces deux pays sont poussés par l'opinion publique qui déjà nous tend les bras.

En attendant le Comte Brassier recevra une dépêche qui lui donnera l'instruction de répondre par des félicitations à la circulaire (Cabinet) du 19 Mai (1).

Je répèterai ici ce que j'ai déjà mentionné dans mes précédens rapports. Le Comte Brassier durant son séjour à Berlin a travaillé sans trêve ni repos à faire une propagande éclairée pour notre cause. Il a eu le courage de dire la vérité, de rompre bien des lances, de riposter énergiquement aux attaques des malveillans, de soutenir le zèle de ceux qui nous sont favorables. Je ne doute pas que V. E. ne l'aborde, dès sa première visite au Ministère, avec les sentimens de gratitude que mes dépêches ont dû lui inspirer pour un aussi fidèle champion de nos intérêts d'ailleurs si intimément liés à ceux de la Prusse.

418.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 33. *Francoforte, 16 giugno 1862.*

Contrairement à ce qui a été annoncé par les dépêches télégraphiques d'Allemagne, le nouveau Cabinet Hessois n'est point encore formé; et si l'on paraît pouvoir se mettre d'accord sur les hommes qui en doivent faire partie, l'on est encore loin de s'entendre sur le programme qu'ils doivent suivre. Toutefois, la prochaine combinaison d'un nouveau Cabinet n'est pas douteuse, mais ce qui

---

(1) Cfr. n. 335.

vient de se produire de plus étrange dans toute cette affaire, c'est que, tandis que l'Autriche et la Bavière conseillaient à l'Electeur d'appeler de nouveaux hommes au pouvoir pour offrir une satisfaction à la Prusse, ces deux puissances donnaient en même temps clairement à entendre au Cabinet de Berlin qu'en aucun cas elles ne souffriraient l'intervention isolée de son armée dans la Hesse, si l'Electeur venait à ne pas vouloir céder à leurs représentations. Ainsi, d'un côté la Bavière et l'Autriche se donnent les airs de protéger la Prusse, et de l'autre elles lui interdisent de développer son action dans un sens national. C'est là le résulfat le plus clair d'une politique sans énergie qui au lieu de n'écouter que la grande voix de l'Allemagne qui depuis si longtemps lui crie de marcher en avant, n'ose rien entreprendre sans demander préalablement l'avis des Cabinets de Vienne et de Munich.

Des lettres de Berlin disent qu'en retournant à son poste à Turin, le Ministre de Prusse emporterait des instructions beaucoup plus favorables à la reconnaissance du Royaume d'Italie, sans que cependant cette reconnaissance soit imminente. Quelques journaux, appartenant à la nuance prussienne, prétendent que les événements de Brescia auraient engagé la Prusse à prolonger son attitude de réserve, et d'attendre que la Russie ait d'abord reconnu le nouvel ordre de choses, pour suivre ensuite son exemple. Si telle est la pensée du Cabinet de Berlin, l'on peut dire qu'il ajoutera une nouvelle faute à toutes celles qu'il a déjà commises dans ces derniers temps, puisqu'il perdra aux yeux du parti libéral, le bénéfice d'une initiative qui lui ferait le plus grand honneur en Allemagne, en ne lui laissant d'autre mérite que de venir tardivement à la suite de la Russie.

D'après une correspondance de Paris adressée à l'une des maisons les mieux renseignées de Francfort, il paraîtrait que le nouvel Envoyé de Prusse, Baron de Bismarck, n'aurait pas rencontré en faveur de ses idées tout le succès qu'il en attendait. Ses premières ouvertures auraient été accueillies avec une très grande réserve, et ses impressions, qu'il va reporter à Berlin, devront nécessairement s'en ressentir.

Passant à un autre ordre de choses, la même correspondance ajoute que en dehors du grand intérêt que l'Empereur Napoléon attache à la cessation de la Guerre des Etats Unis en raison des souffrances qu'en ressent le commerce français, le motif de la préférence marquée que témoigne Sa Majesté pour la cause du Sud provient en grande partie du dépit que lui a fait éprouver l'accueil fait aux princes d'Orléans dans les armées du Nord. L'Empereur, y est-il dit, qui peut tout dire et entendre parler de tout sans trahir la moindre émotion, n'est pas maître de son ressentiment lorsqu'il s'agit du moindre fait se rapportant aux membres de la famille d'Orléans.

Les journaux étrangers ont fait grand bruit d'une réunion de délégués de différents Etats qui s'est tenue dernièrement à Francfort pour s'occuper de la révision fédérale. En réalité cette réunion n'avait aucune importance exceptionnelle et n'était que la pâle reproduction de toutes celles qui se sont succédées sur différents points de l'Allemagne, pour demander l'établissement d'un parlement national. Au reste, là comme ailleurs, l'Autriche avait introduit ses éléments de discorde et la réunion s'est dissoute sans rien décider.

P. S. J'ai eu l'honneur de voir à son passage ici S. E. le Baron Ricasoli qui est reparti avant-hier pour Florence.

419.

L'INCARICATO D'AFFARI A LISBONA, DELLA MINERVA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 53. *Lisbona, 16 giugno 1862.*

Ho ricevuto il dispaccio di V. E. del 3 corrente n. 28 al quale andava annessa la lettera ministeriale diretta al Conte Della Croce per annunziargli la nomina a Segretario di Legazione di 1a classe. Nel trasmettere qui unita la risposta del Conte Della Croce, io devo ringraziare l'E. V. per aver voluto premiare con una meritata promozione i servigi che questo distinto giovane ha prestato in questa ed in altre Legazioni, e il di cui zelo e capacità ebbi più volte occasione di commendare a codesto Ministero.

Ringrazio altresì l'E. V. pel dispaccio telegrafico in data del 6 corrente col quale Ella si compiacque di parteciparmi il significativo e brillante voto della Camera dei Deputati che approvò l'operato del Ministro negli affari di Sarnico (1). Mi feci premura di comunicarlo immediatamente a codesto Governo, il quale prende la più viva e sincera parte al benessere ed alla prosperità del Regno d'Italia.

La partenza delle Suore di Carità che ebbe luogo negli scorsi giorni non diede occasione ad alcuna dimostrazione nè ostile nè favorevole alle medesime, e sebbene l'imbarco si eseguisse di pieno giorno questa eccellente popolazione serbò un contegno tranquillo e dignitoso.

La discussione della legge sulle Corporazioni religiose e sull'insegnamento continua nella Camera dei Pari, ed il Ministero non si fa illusione che in quel consesso il voto non sia per essergli contrario. Un sintomo di già abbastanza chiaro di questa opposizione si rilevò nell'incidente sollevato per la rinunzia che diede l'Imperatrice Vedova dell'Imperatore D. Pedro dalle funzioni di Presidente della Commissione per alcuni asili tenuti dalle Suore di Carità, rinuncia che venne dal Re accettata. La Camera dei Pari volendo dare una censura al Ministero pel modo con cui quella rinuncia fu accettata, approvò con grandissima maggioranza l'invio di una Deputazione che esprimesse all'Imperatrice i suoi ringraziamenti per quanto di bene aveva fatto a favore degli asili posti sotto la sua direzione.

Ma se la Camera dei Pari in contraddizione al voto della Camera dei Deputati rigettasse la legge suddetta, io credo che il Ministero cercherà in prima di formarsi una maggioranza facendo una numerosa infornata di Pari, ed ove questo tentativo fallisse non sarei alieno dal credere che in allora si penserebbe ad una modificazione alla costituzione della Camera dei Pari; abolendo il principio d'eredità, e stabilendo che i Pari fossero nominati dal Re in quelle categorie che sarebbero fissate dalla nuova legge.

Ieri il Presidente del Consiglio mi intrattenne sull'affare degli Archivi dell'ex Consolato Napoletano. Mi disse che il Ministro Spagnuolo gli aveva diretto una Nota per annunziargli che gli avrebbe rimesso alcune carte e del denaro, affinchè fossero consegnati agli interessati. Il marchese di Loulé fece sentire al Marchese

(1) Manca.

Della Ribera che egli non poteva accettare quella consegna nel modo da lui indicato, perchè il Governo Portoghese non conoscendo le persone e molto meno i diritti che quelle avrebbero su tali oggetti non poteva a meno secondo le leggi portoghesi di depositare il denaro nel Banco, epperciò non avrebbe potuto accettare consegna alcuna, se non nel senso di rimettere un tutto, secondo le intelligenze anteriormente prese, alla Legazione d'Italia, solo mezzo competente per fare pervenire in modo certo e responsabile le carte e i denari agli interessati. Il Ministro spagnuolo prese tempo per chiedere nuove istruzioni al suo Governo.

P. S. — Qui unito un articolo in cifra (1).

420.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 164. *Roma, 17 giugno 1862.*

Confermo a V. E. i miei due ultimi rapporti in data del 14 di questo mese, ai nn. 162 e 163 Politica (2).

Il noto indirizzo dell'Episcopato a Sua Santità ha dettato al signor Marchese La Valette giuste rimostranze ai Vescovi suoi Connazionali, tantopiù che essi ne furono i più violenti promotori. Questi non si peritarono di osservare che non era precisamente quello il senso dell'indirizzo che essi intendevano firmare, quasi che non avessero avuto tutta la libertà di prenderne esatta cognizione, tantopiù che si portarono a sottoscriverlo presso il Cardinale Wiseman separatamente e non in corpo.

Una ben dispiacente impressione ha pur prodotto di veder figurare nei soscrittori il nome del Cardinale D'Andrea, tenendo pur calcolo della posizione di non potersi convenientemente esimere. I suoi antecedenti ci ripromettevano dal canto suo una certa qual opposizione, almeno nel senso della redazione di detto indirizzo, quantunque egli interpellato cerchi scusarsi asserendo che quando la maggioranza del Sacro Collegio adotta una proposizione, gli altri vi si devono accostare. Ciò può essere vero in una decisione presa in Concistoro, ma non in un atto che ciascuno approva separatamente.

Il discorso pronunziato da Monsignor Dupanloup nella Chiesa di S. Andrea della Valle venne riprodotto colla stampa. Siccome però a detta anche delle persone che vi assistettero, è stato evidentemente alterato, e troncato nelle frasi più sediziose, e toccanti a personalità credo inutile di trasmetterlo a V. E. poichè sarebbe una menzogna. Abbenchè di minore interesse, pure siccome lavoro di Gesuiti mi arbitro di qui acchiudere il saggio dell'Accademia datasi nella Chiesa di Sant'Ignazio dai giovani del Collegio Romano.

I Vescovi, e gli Ecclesiastici Spagnuoli sono partiti nella massima parte onde approfittare di un vapore diretto per Barcellona e della facilitazione del posto gratuito accordata ai suddetti in quella occasione sulla via ferrata di Civitavecchia dalla Società Salamanca. Diversi Prelati Francesi sono egualmente partiti,

(1) Manca.
(2) Non pubblicati.

ed anche gran parte del loro Clero, quantunque essendo così numeroso si renda sempre ostensibile per le vie di Roma in modo rimarchevole.

Il Clero Francese non ha certamente guadagnato a farsi qui conoscere, e salvo il carattere di moralità che gli si vuole generalmente attribuire, il suo contegno prepotente ed ineducato venne giustamente rimproverato. Dal canto suo d'altronde, se ha voluto giudicare con imparzialità non si mostrerà certamente soddisfatto della accoglienza qui ricevuta, non parlo dalla popolazione, che gli oppose il contegno il più uggioso quello cioè della indifferenza, ma dal Clero istesso della Capitale, dal quale si aspettava cordialità e deferenza. Nè miglior opinione esso porterà seco del Governo locale contro la di cui amministrazione si lamenta, perchè ferito nell'interesse. Diffatti la mancanza di misure per parte della polizia onde non prevalersi a suo carico nei prezzi, e nelle somministrazioni, la totale libertà lasciata agli industriali, le vessazioni di cui furono oggetto alle Dogane i primi arrivati, siccome la esigenza in questa Direzione di Polizia dei relativi diritti per il visto a Passaporti di gran parte di essi, ed ora soltanto impedita dopo i loro incessanti reclami, non sono al certo titoli che abbian loro cattivato la simpatia per un Governo dal quale si ripromettevano riguardi e cortesie. Queste convinzioni non modificarono però sufficientemente i sentimenti che li hanno qui tratti per sostenere il Governo della Chiesa, e non sdegnano pronunziarsi con espressioni veramente disdicevoli sia al loro grado, come alla loro qualità di Francesi, contro il loro Governo del quale predicano imminente la caduta. Dicono che quanto hanno essi qui fatto è nulla in confronto di quanto loro resta a fare ritornando in patria, e che se ne vedranno tra non molto gli effetti.

In mezzo a tutto questo agitarsi d'intrighi clericali, e fra questa immensa turba qui convenuta è ammirabile il contegno tenuto dal popolo Romano, che si conservò affatto estraneo, e quasi vivesse in un mondo a parte, mostrandosi però nel tempo stesso alieno da qualsiasi dimostrazione od atto di disprezzo; esso ha sempre dato prove di moderazione, ma non mai come in questa circostanza, e questa sarà forse la impressione più penosa che nell'interesse della sua causa conserverà il Clero estero qui convenuto.

Non devo pure passare sotto silenzio una osservazione, che addimostra il buon senso dei Romani in tutta questa quistione. Quando il R. Governo espresse l'intenzione che i Vescovi dei RR. Stati non convenissero a Roma per la festa della Canonizzazione, molti credettero non abbastanza giustificabile tale misura, e la tacciarono di debolezza, quasi si mostrasse temere la influenza dei suddetti. Ora poi dopo il noto indirizzo non vi ha che una voce per ricredersi, e per approvare un così saggio consiglio nell'interesse medesimo della Religione, poichè come avrebbero essi potuto far ritorno convenientemente alle loro sedi?

Mi reco a dovere di qui acchiudere una lettera del noto Agente al Ministero dell'Interno (1).

P. S. — Ricevo in questo punto il Dispaccio Confidenziale di V. E. dell'11 corrente col suo allegato (2), e mi riservo a riscontrarla tostochè avrò conferito col signor Marchese La Valette.

---

(1) Manca.
(2) Manca.

421.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 286. *Parigi, 18 giugno 1862, ore 14,55 (per. ore 16,05).*

J'ai communiqué la dépêche sur la Russie en y insérant d'après le conseil de Thouvenel une phrase de compliment pour la Cour de Pétersbourg. Je vous en rends compte par le Courrier d'aujourd'hui.

422.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 89. *Costantinopoli, 18 giugno 1862.*

Sabato scorso (14 giugno) ebbi l'onore di dar lettura e di consegnare copia a S. A. Aalì Pascià del dispaccio circolare che l'E. V. degnavasi trasmettermi in data di Napoli 19 maggio ultimo (1).

Il Ministro degli Esteri ascoltò la lettura con sostenuta attenzione e visibile soddisfacimento. Mi diede l'incarico di porgere alla E. V. i più sinceri ringraziamenti, disse che: il governo italiano mostrò in quella difficile contingenza la più lodevole energia e così seppe impedire un'impresa la quale *tutto chè diretta contro a vicini poteva colle sue « éclaboussures » incomodare i lontani.*

Passando ad altro argomento S. A. parlò del viaggio de' Reali Principi in Oriente e si compiacque leggermi alcuni brani d'un dispaccio direttogli da Rustem bey, in data del 29 maggio, nel quale descrivevasi l'itinerario del loro viaggio desunto dalle conversazioni tenute colla E. V. e tra le altre cose vi si diceva: che i Reali Principi visiterebbero alcune isole dell'Arcipelago, evitando però di toccare i porti della Grecia, e così pure nella loro escursione nel Mar Nero si fermerebbero soltanto nei porti ottomani.

Debbo osservare che i dispacci 31 maggio e 4 giugno ne' quali la E. V. annunziavami il viaggio de' Reali Principi in Oriente (2) mi giunsero dopo la visita mia ad Aalì Pascià.

Sull'oggetto della presenza a Costantinopoli del Barone Hübner nulla di positivo mi è dato di trasmettere alla E. V. Tuttavia trova favore l'ipotesi d'un intervento offerto dall'Austria per porre un termine alla guerra nel Montenegro e all'insurrezione nella Erzegovina. L'occupazione della Bosnia, paese già da gran tempo solcato dagli intrighi austriaci, sarebbe adunque lo scopo che proporrebbesi in oggi il gabinetto austriaco; e tuttochè esso s'industrii a presentar la cosa sotto un aspetto favorevole alla Turchia, la Sublime Porta non sembra disposta ad accondiscendervi, e mi giugne da buona fonte, ch'essa già da qualche tempo diffida dell'Austria atteso che ha forti motivi per sospettare che provveda di polvere il Montenegro e permetta eziandio che qualche suo officiale alla spic-

(1) Cfr. n. 335.
(2) Non pubblicati.

ciolata vi s'introduca per dirigerne le operazioni. Del resto i recenti vantaggi riportati dalle armi ottomane nel Montenegro insuperbiscono questo governo e lo distolgono dal porgere orecchio a pacifiche proposte.

Solo per soddisfare al debito di fedel cronista mi permetto di accennare alla E. V. che l'iniziativa politica dell'Austria nelle cose d'Oriente vuolsi da taluno spiegare col piano preconcetto ed appoggiato dalla Francia di prepararsi da queste parti un largo compenso all'eventuale cessione della Venezia.

Già da più mesi il governo ottomano diede promessa al governo serbo d'ispedire a Belgrado un plenipotenziario allo scopo di appianare molte difficoltà delle quali indugiandone l'aggiustamento, minacciavano trascendere a gravi conseguenze. La Sublime Porta scelse per questa missione Aalì-Bey, primo segretario dell'ambasciata ottomana a Parigi, giovane distinto e di moderatissimi sentimenti. Questo agente Serbo signor Ristich più e più volte sollecitò la Sublime Porta a lasciar partire il giovane diplomatico per Belgrado, ma questa trovò sempre nuovi pretesti per indugiarne la partenza. Or sono quindici giorni il signor Ristich dichiarò ad Aalì-Pascià, che il governo Serbo avrebbe intimato lo sfratto delle famiglie musulmane dal suo territorio, se il plenipotenziario ottomano non si fosse presentato a Belgrado entro un dato termine.

Aalì Pascià parve commosso dalle minaccie, promise il sollecito invio del plenipotenziario e tuttavia fino all'ora che scrivo, egli non è per anco partito. Tuttavia urge un provvedimento giacchè i rapporti del governo serbo coll'ottomano sono talmente tesi che presto possono trascendere in aperte ostilità.

In data 14 corrente ebbi l'onore di trasmettere alla E. V. il seguente telegramma cifrato:

« Consuls de Bucarest et de Galatz sont sans instructions et sans fonds pour payer B . . . . . et B . . . . . (1) leur traitement. Comm. Cerruti n'a pas laissé d'ordres. Que faire »? (2).

423.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 80. *Parigi, 18 giugno 1862.*

Per mezzo del Capitano Hawermann ho ricevuto oggi il dispaccio di Gabinetto del 16 giugno corrente (3), con cui l'E. V. m'incarica di rispondere al Governo Imperiale intorno alla comunicazione fattale dal Sig. Benedetti relativamente ai negoziati intavolati dal Gabinetto delle Tuileries con quello di Pietroburgo pel riconoscimento del Regno d'Italia.

Ho dato lettura e copia di questo dispaccio e della Circolare annessa, al Sig. Thouvenel, il quale trovò la risposta del Governo del Re convenevole ad un tempo e soddisfacente.

Il Sig. Thouvenel comunicherà, dopo aver presi gli ordini dell'Imperatore, il contenuto di questi documenti al Gabinetto di Pietroburgo, e non dubita che in seguito a questa comunicazione ogni ostacolo sia tolto al riconoscimento.

---

(1) Si tratta degli agenti ungheresi Buda e Berzenczy.
(2) Notazione marginale del Durando: « Provedere a questo ed informarmene ».
(3) Cfr. n. 416.

Il Sig. Thouvenel avrà cura di portare alla conoscenza del Governo del Re la risposta del Governo Russo, sia per mezzo del Sig. Benedetti, sia per mezzo della Legazione Italiana in Parigi.

424.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE e RISERVATO 82. *Parigi, 18 giugno 1862.*

Al dispaccio di V. E. sul riconoscimento della Russia ho fatto, d'accordo col Sig. Thouvenel, e in seguito a suo consiglio, alcune leggiere modificazioni, puramente di forma, di cui passo a renderle conto.

In primo luogo furono tolte le parole *de quelques pièces,* perchè il Sig. Thouvenel non giudica prudente che si dica in un dispaccio ufficiale destinato ad esser portato a notizia del Governo Russo, che furono comunicati al Governo del Re gli stessi dispacci di Pietroburgo.

In secondo luogo il Sig. Thouvenel consigliò d'aggiungere una frase di complimento per la Corte di Russia; e questa frase, posta dopo le parole: *dans les négociations qui nous regardent,* fu concepita nei termini seguenti: « *et au succès desquelles le souvenir des liens qui nous ont si longtemps unis à la Cour de Russie, nous fait attacher un prix tout particulier* ».

Infine furono mutate, anche per consiglio del Sig. Thouvenel, le parole: *deux nations* in quelle di *deux pays.*

Queste modificazioni e aggiunte non mi parvero di natura a provocare nuove istruzioni, e ho creduto utile anche per evitare un nocevole indugio, di dar corso senz'altro al dispaccio cosi modificato. Spero che l'E. V. vorrà darmi la sua approvazione e rimandarmi ad un tempo l'originale del dispaccio stesso contenente le mutazioni introdotte, e munito della sua firma.

425.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 269. *Berna, 20 giugno 1862.*

J'ai l'honneur de mettre sous les yeux de V. E. une copie de la réponse que le Conseil fédéral a faite à la communication que je lui avais adressée, pour appeler son attention sur la supposition que des préparatifs se poursuivraient dans le canton des Grisons, avec l'intention vraisemblable de renouveler la tentative d'une invasion dans le Tyrol. Le Gouvernement de Coire, à qui un rapport avait été demandé à ce sujet, avec l'invitation de redoubler de surveillance à la frontière, donne l'assurance la plus positive que les Autorités locales n'ont pas remarqué jusqu'à présent la moindre trace de préparatifs de ce genre soit de mouvements suspects ou de dépôts d'armes, malgré toute la vigilance de la Police.

Bien que, pour le cas où il y aurait eu quelque chose de fondé dans ces suppositions, j'eusse cru à propos de donner, à ma démarche auprès de M. le Président de la Confédération, la forme d'une communication confidentielle, cette réponse du Gouvernement des Grisons a été analysée par le *Bund*, journal semi-officiel de la Chancellerie fédérale, dont l'article ne manquera pas d'être reproduit par d'autres feuilles. Cette publicité, à mon avis, au lieu d'avoir l'inconvénient qui s'est produit dans d'autres circonstances, aura au contraire l'avantage de donner une preuve de plus de la sollicitude que le gouvernement du Roi voue aux moyens de prévenir toute tentative du genre de celle dont la prompte et énergique répression lui a valu, de la parte des Cabinets de l'Europe, un suffrage si unanime.

La visite que le Général Garibaldi a faite dernièrement à Locarno n'a pas laissé l'impression qu'elle aurait assurément produite en Suisse, à l'époque, peu éloignée encore, où le bruit de velléités annexionistes s'y était si facilement accrédité. Le langage du général a été trouvé, politiquement, si *correct;* il a excité à un tel point l'amour propre d'une population qui a une haute idée de ses institutions, que ce sentiment l'a emporté sur les premières défiances. Un article malencontreux de la *Perseveranza* de Milan est venu cependant y redonner quelque prétexte: dans le récit qu'il a publié de l'accueil fait à Garibaldi, ce journal a omis toute la partie du discours du Président Battaglini qui protestait de la ferme intention des Tessinois de rester Suisses. Une feuille de Locarno en a pris l'occasion de renouveler ses récriminations et de déclarer que, si une annexion pouvait se réaliser, ce ne serait que après une sanglante conquête. Une publication de la *Rivista Contemporanea*, que du reste je n'ai pas lue, mais qui paraît avoir discuté l'idée d'une annexion du Tessin, a bien aussi soulevé quelques rumeurs dans certains journaux. Mais ce langage de feuilles Italiennes que, dans l'occasion, j'ai soin de déclarer n'être que l'expression d'opinions personnelles et tout à fait indépendentes de l'Autorité, n'a pas produit une impression qui mérite d'être signalée.

Le Consul de Sa Majesté à Genève ayant fait un rapport à V. E. sur les élections qui y ont eu lieu pour la formation d'une Assemblée chargée de reviser la Constitution, je n'ai rien à ajouter à ces indications, si ce n'est de vous faire connaître, Monsieur le Ministre, que l'appréciation de M. le Chev. Capello, est la même que celle qu'on fait généralement ici sur le résultat probable du revirement qui vient de s'opérer dans ce Canton. Cette alliance temporaire des partis, pour le renversement de l'ordre de choses dont M. J. Fazy a eu si longtemps la direction, aura, espère-t-on, pour résultat l'avènement d'une administration plus honnête et plus morale, sans faire perdre, au parti vraiment libéral, la juste influence qu'il a acquise par les progrès incontestables dont le pays lui doit le bienfait.

ALLEGATO.

Berne, le 16 Juin 1862.

Aussitôt après la réception de la Note que Monsieur le Ministre d'Italie lui a adressée le 5 courant, le Conseil fédéral s'est empressé d'en communiquer la substance au Gouvernement du Canton des Grisons, en lui demandant un rapport, et en l'invitant à redoubler de surveillance à la frontière.

Par lettre du 11/13 de ce mois, le Gouvernement des Grisons donne l'assurance la plus positive que les Autorités locales n'ont pas remarqué jusqu'à présent la moindre trace de préparatifs qui se poursuivraient sur le territoire suisse, en vue d'une invasion du Tyrol par des corps francs italiens, soit de mouvements suspects ou de dépôts d'armes dans le Grisons, malgré toute la vigilance possible de la police.

Le Gouvernement des Grisons déclare, en terminant, qu'il peut repousser d'autant plus décidément une pareille supposition, que dans toute la population grisonne de la frontière, l'on ne remarque aucune sympathie pour des tendances révolutionnaires de cette espèce.

Le conseil fédéral a l'honneur d'en instruire Monsieur le Commandeur Jocteau, en réponse à la Note prérappelée, et de renouveler à Son Excellence les assurances de sa haute considération.

Au nom du Conseil fédéral
le président de la Confédération
STAEMPFLI

426.

IL CONTE VIMERCATI
A VITTORIO EMANUELE II
(ACR, *Carteggi V.E. II*, b. 21)

Saint-Gratien, 20 giugno 1862.

Benedetti che è giunto ieri a S. Gratien mi reca che V. M. l'ha incaricato di dirmi che mi son fatto poltrone perchè non scrivo.

Rattazzi ha continuamente mie lettere, e queste sono da lui rimesse a V. M.

Se al Re non ho parlato di quanto mi concerne, circa alla mia posizione, questo si fu per un sentimento di delicatezza e per non ripetere alla M. V. che in seguito alla lettera inqualificabile del Ministro della guerra la mia situazione qui è divenuta falsa ed impossibile.

Io sono ben deciso a non abusare della bontà di V. M. ed a non arrecarle seccature; parto sabbato prossimo per Torino, ove ho la ferma convinzione che tutto potrà accomodarsi per il meglio, essendo io animato da uno spirito di conciliazione e di giustizia, che certo troveranno eco nel cuore affettuoso e leale di V. M.

Debbo aggiungere per la verità che Rattazzi mi ha più volte assicurato per lettera che al mio arrivo a Torino tutte le difficoltà verrebbero appianate a mio pieno soddisfacimento, ma vi sarà sempre a lottare contro il malvolere personale ed ingiusto di Petitti, e contro il *non possumus* che il generale Durando rimprovera al Papa e che gli serve mirabilmente in questa circostanza; sarà quindi indispensabile che il Re manifesti altamente il suo buon volere a mio riguardo onde mi sia resa giustizia e mi venga tenuta la ritratta promessa.

Sarò lunedì a Torino e mi farò premura di mettermi subito ai piedi di V. M.

427.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL SOTTO PREFETTO DI RIETI, MASTRICOLA

T. 193.

La prego di trasmettere per via sicura il seguente dispaccio al R. Console a Roma.

On vient de m'assurer que pour le 5 Juillet, jour anniversaire de l'entrée des Français, on projette à Rome quelque démonstration. Veuillez recommander au Comité la plus grande prudence. Jamais elle n'a été aussi nécessaire que dans ce moment.

428.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI,
AL CONTE VIMERCATI
(ACR, *Carteggi V.E. II,* b. 21)

Torino, 21 giugno 1862.

Non prendetevi pensiero di ciò che personalmente vi riguarda: quando sarete qui verso la fine del mese si prenderà certo un temperamento, che valga ad assicurare la vostra posizione.

Ho communicato al Re quanto mi scriveste per il *trousseau* del Principino nascituro. Egli vi ringrazia, e mi disse di scrivervi, che pregassi a di Lui nome la Contessa vostra moglie di provvederlo, essendogli pur grato di farlo per la Principessa sua figlia. Io compio quindi la commissione rivolgendomi a voi, onde vogliate farne parola alla vostra Signora.

Non mancherò di far il possibile perchè le 200 azioni che voi desiderate siano riservate pel Generale Fleury — se mi aveste fatto dire una parola un pò' prima la cosa sarebbe stata assai più facile.

Vi ringrazio delle notizie, che andate tratto tratto comunicandomi.

429.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 291. *Costantinopoli, 20 giugno 1862, ore 16 (per. ore 14 del 21).*

Dans la nuit du 15 Juin un conflit eut lieu entre les Serbes et les Turcs à Belgrade: l'intervention des Consuls arrêta l'effusion du sang, ainsi beaucoup de victimes des deux côtés. Les Turcs se sont retirés dans la forteresse d'où le Gouverneur a bombardé la ville. Un commissaire Turc part aujourd'hui pour Belgrade. Il est urgent un Agent Italien à Belgrade. On négocie un armistice dans le Monténégro sous la médiation du Consul de France.

430.

L'INCARICATO D'AFFARI A LISBONA, DELLA MINERVA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 292. *Lisbona, 22 giugno 1862, ore 7,45 (per. ore 14,40).*

Aujourd'hui un courrier de Cabinet part d'ici avec une lettre du Roi de Portugal au Roi d'Italie pour demander la main de la Princesse Marie Pie. Le président du Conseil m'a demandé si je croyais qu'il y aurait quelque difficulté. N'ayant point d'instructions précises je me suis borné à exprimer mon avis personnel, c'est-à-dire que je ne puis y voir aucune. Ce mariage serait accueilli avec enthousiasme ici.

431.

L'INCARICATO D'AFFARI A LISBONA, DELLA MINERVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. RISERVATO S. n. *Lisbona, 22 giugno 1862.*

Riferendomi al mio telegramma cifrato in data di oggi (1), approfitto dell'occasione offertami da questo Ministro per gli Affari esteri, d'un corriere che viene spedito per portare la lettera di S. M. il Re Don Luigi a S. M. il N. A. S., a fine di chiedergli la mano della Principessa Maria Pia di Savoia. Nell'annesso in cifra al mio dispaccio n. 53 del 16 corrente che sarà pervenuto a V. E. il 24 o 25, io faceva presentire come il Re Don Luigi fosse soddisfatto della risposta condizionata data dall'Arciduca Alberto d'Austria alle prime aperture, che in seguito ai consigli della Regina d'Inghilterra, il Re di Portogallo aveva fatte per iscandagliare le di lui intenzioni sulla possibilità di matrimonio colla Arciduchessa Maria Teresa sua figlia. La lettera dell'Arciduca giunta or fa pochi giorni è conforme al riassunto venuto per telegrafo, e che io comunicai a V. E. Il giovane Re Don Luigi anche prima di ricevere quella risposta desiderava che essa fosse tale da permettergli di sciogliersi da ogni riguardo, che per deferenza aveva usato verso Augusti suoi Parenti, che egli, trattandosi di negozio il quale interessava i rapporti di famiglia, aveva creduto di consultare, seguendo in ciò l'esempio del defunto di lui fratello il Re Don Pedro V.

Dal telegramma da me spedito il 30 aprile scorso (2) V. E. avrà rilevato come il primo pensiero del Re Don Luigi fosse quello di unirsi in matrimonio colla Principessa di Savoia. Egli non dubitò mai che l'alleanza colla dinastia del Re d'Italia non fosse la più popolare in Portogallo, ove la maggioranza grandissima vede in questa unione una garanzia, che le tradizioni liberali della famiglia di Braganza non subiranno l'influenza d'una Principessa appartenente a famiglie regnanti, che non hanno come quella di Savoia precedenti e prove incontestabili di amore e di lealtà verso le istituzioni liberali che reggono i loro popoli.

Il Presidente del Consiglio fra le altre particolarità relative al progetto d'unione con un'Arciduchessa austriaca mi disse che l'Imperatore d'Austria, l'Arciduchessa Ildegarda e qualche altro membro della Famiglia Imperiale avrebbero voluto che quel matrimonio si effettuasse, anche in vista di ragione politica, onde impedire che il Re Don Luigi facesse cadere la scelta sopra la Principessa di Savoia. Ma pare che l'Arciduca Alberto, per ragioni sue particolari o di famiglia, abbia esitato a dare una risposta definitivamente affermativa, porgendo così un desiderato e plausibile pretesto di rompere sul bel principio ogni negoziato.

Il Signor Marchese di Loulé, che, più d'ogni altro, prese interesse a formare quest'alleanza di famiglia, mi domandò se io credeva che per parte del Nostro Augusto Sovrano vi sarebbe stato qualche ostacolo. Non avendo istruzioni precise a tale riguardo non potei dare altra risposta se non quella proveniente da una mia opinione personale, vale a dire che io non vi scorgeva difficoltà alcuna,

(1) Cfr. n. 430.
(2) Cfr. n. 293.

prendendo in ciò norma dal discorso che su tale affare mi tenne il defunto Conte di Cavour al mio partire pel Portogallo, e da quanto ripetutamente mi disse il Marchese Bella Caracciolo, allora quando qui venne nella qualità d'Inviato Straordinario, essendosi egli espresso meco senza reticenze sulle raccomandazioni che gli vennero fatte di trovar modo di intavolare trattative pel matrimonio della Principessa col Re di Portogallo. E si fu in seguito a tali istruzioni ed indizii che io credetti opportuno di seguire con occhio vigile ed attento ma discreto le varie fasi che ebbe il matrimonio del Re, i molti intrighi che il Partito clericale e reazionario non omise di fare per impedire l'unione coll'Italia e finalmente tutte le cure che ebbero il Partito liberale e gli uomini dell'attuale Ministero per condurre a felice compimento l'affare, fra i quali occupano il primo grado l'attuale Presidente del Consiglio Marchese di Loulé, Zio del Re, e l'onoratissimo vecchio Generale Sà da Bandeira, Ministro della Guerra.

Dopo aver fornito a V. E. questi ragguagli non mi resta che esprimere la speranza che l'amatissimo Nostro Sovrano ravviserà nell'interessamento che ho creduto dover prendere in affare che tanto lo riguarda la mia sincera affezione per l'Augusta di Lui famiglia, e la convinzione che la Principessa troverà in quest'unione quella felicità sì ben meritata per le sue virtù. D'altronde il nostro Re conosce personalmente il Re di Portogallo e ne avrà potuto apprezzare nel soggiorno che fece in Torino quelle belle qualità che lo rendono così simpatico e popolare. Difatti, egli non può ora mostrarsi ad alcun pubblico spettacolo senza essere fragorosamente e cordialmente applaudito, sopratutto dopo il recente atto di fermezza con cui fu ultimata la questione delle Suore di Carità, il rinvio delle quali fu motivato dall'aver queste, contrariamente a quanto ha luogo in Italia, dato, forse anche involontariamente, pretesto a macchinazioni ed intrighi per parte del Partito clericale e reazionario, che per le sue tendenze va ogni dì più accostandosi al Partito Miguelista ed assoluto.

Devo finalmente aggiungere che mi parve ravvisare in quest'unione delle due famiglie sovrane, unione che qui sarà vista con entusiasmo, un utile pure all'Italia, poichè essa certamente servirà a stringere vieppiù i vincoli di amicizia e di simpatia che esistono fra il Portogallo e l'Italia, simpatia di cui io ho sempre avuto costanti e non dubbie testimonianze.

432.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 199. *Torino, 23 giugno 1862, ore 11,20.*

Portez à la connaissance de Monsieur Thouvenel que l'Ecole Polonaise sera fermée le 26 de ce mois. Des motifs parlementaires nous font désirer que la reconnaissance suive de près la communication de cette nouvelle.

433.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
ALL'INCARICATO D'AFFARI A LISBONA, DELLA MINERVA

T. 200. *Torino, 23 giugno 1862, ore 11,30.*

La lettre du Roi de Portugal sera reçue avec la déférence qu'elle mérite. Le pays a déjà accueilli très favorablement la nouvelle de cette alliance. Remerciez et rassurez le Président du Conseil.

434.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 295. *Parigi, 23 giugno 1862, ore 16 (per. ore 18).*

J'ai communiqué à Thouvenel le contenu de votre télégramme d'aujourd'hui; le Ministre espère que cette communication hâtera la reconnaissance de la Russie et il agira en ce sens; mais par suites des négociations pendantes entre la Russie et la Prusse il pense que la chose ne pourra se faire que dans une quinzaine de jours.

435.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 297. *Costantinopoli, 23 giugno 1862, ore 9,30 (per. ore 21,05).*

Je crois savoir que le Gouvernement Ottoman a invité l'Autriche à occuper Belgrade.

436.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(MRT, *Carte Durando,* orig. autogr.)

R. CONFIDENZIALE 82. *Parigi, 23 giugno 1862.*

Oggi stesso ho comunicato al Signor Thouvenel il contenuto del telegramma con cui V. E. m'informa che la scuola polacca sarà sciolta il 26 corrente, e che ragioni particolari farebbero desiderare al Governo del Re che il riconoscimento della Russia seguisse di breve intervallo una tale comunicazione (1). Il Sig. Thouvenel mi rispose che egli credeva in effetto che questa comunicazione gioverebbe a troncare gli indugi e che il Gabinetto Imperiale agirebbe in questo senso, ma soggiunse che in seguito alle negoziazioni pendenti in questo istesso momento fra Pietroburgo e Berlino non prevedeva che la cosa potesse aver luogo se non fra due settimane. Intanto la comunicazione fu fatta oggi stesso al Gabinetto di Pietroburgo. Questo Ministro degli Affari Esteri, Ella ne può esser certo, mostra

(1) Cfr. n. 432.

il più grande interessamento ad ottenere il riconoscimento della Russia nel più breve termine. L'E. V. ne avrà una prova novella nella determinazione presa dal Governo Imperiale di dare un'altra destinazione al Console attuale di Francia a Varsavia (1), di cui il Governo Russo non si mostrava contento. Il Gabinetto delle Tuileries lasciò comprendere in questa circostanza a quello di Pietroburgo che questa concessione gli era fatta un pò anche in corrispettivo del riconoscimento. Alle espressioni di rimpianto usate anche ultimamente dal Gabinetto Russo verso la famiglia dei Borboni di Napoli ed al desiderio manifestato dallo Czar, che la Francia s'interessasse per ottenerle quello che la famiglia stessa chiama restituzione dei suoi beni privati, il Sig. Thouvenel rispose che fino a tanto che Francesco II sta in Roma il Governo Francese non può convenientemente rinnovare le aperture già fatte a questo proposito al Governo Italiano quando era ancora in vita il Conte di Cavour, ed aggiunse che queste pratiche potrebbero molto più convenevolmente intavolarsi dal Ministro di Russia a Torino, quando Francesco II abbia abbandonato Roma.

Il Marchese di La Valette ebbe occasione di trattenersi più volte col Cardinale Antonelli, ed ebbe sabbato scorso un'udienza particolare dal Papa. Quando parlò per la prima volta dopo il suo ritorno al Cardinale Segretario di Stato, questi rispose in senso recisamente negativo alle sue nuove aperture. Ma in seguito il linguaggio del Cardinale divenne più arrendevole e fu prestato più docile orecchio alle proposte dell'Ambasciatore Imperiale. Anche il Papa non dissentì di ascoltare e senza però compromettersi in impegni di qualsiasi natura o dare lusinghe e speranze d'accomodamento, si mostrò, nella forma almeno, molto più pieghevole di quanto si potesse credere. Pare che l'influenza dell'Ambasciatore Austriaco a Roma non sia straniera a questa mutazione di linguaggio e d'attitudine della Corte Romana (2). Il Sig. Thouvenel crede egli pure che il Gabinetto Austriaco, avendo avuto voce delle nuove pratiche di cui il Marchese di La Valette era incaricato, abbia fatto consigliare al Papa il contegno nuovo che assunse in questa circostanza. In questa udienza il Marchese di La Valette espose al Papa la proposta contenuta nelle sue istruzioni. In una udienza che avrà luogo in questi giorni, avrà probabilmente la risposta definitiva di Sua Santità. Il corriere contenente i dispacci relativi alla prima udienza non giunse finora a questo Ministero degli Affari Esteri.

437.

IL SOTTO PREFETTO DI RIETI, MASTRICOLA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 298. *Rieti, 24 giugno 1862, ore 11,50 (per. ore 12,20).*

Trasmetto la risposta del R° Console a Roma:

« L'Ambassadeur de France vient de me exagérer la portée de la dépêche de V. E. assurant que la démonstration dont il est question doit être sanglante; il m'a dit qu'on prendra les mesures nécessaires. De mon côté je ne néglige rien auprès du Comité dans le sens que V. E. m'a communiqué ».

---

(1) Console francese a Varsavia era il conte de Ségur-Dupeyron.

(2) Cfr. S. Iacini, *Il tramonto del potere temporale nelle relazioni degli ambasciatori austriaci a Roma (1860-1870)*, Bari, 1931, pp. 94-95.

438.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 92. *Costantinopoli, 24 giugno 1862.*

L'inatteso aspetto assunto dalla questione di Serbia merita la più seria attenzione da parte nostra.

Dai ragguagli che cercai attingere alle fonti più pure risulta che il conflitto sorto tra Serbi e Turchi fu provocato da questi ultimi, e, come ebbi l'onore di esporlo in uno de' miei ultimi rapporti, già da gran tempo gli atti di violenza commessi dalle truppe irregolari musulmane ai confini turco-serbi aveano irritate quelle popolazioni, le quali, tuttochè frementi, erano tenute in freno dagli sforzi che giornalmente faceva il governo serbo per scongiurare uno scoppio le cui conseguenze erano incalcolabili.

Dopo il conflitto del 15 e del 16 corrente l'opera misericordiosa de' consoli, i quali agirono concordemente all'eccezione dell'Austriaco, ottenne che l'effusione del sangue cessasse e che la calma si ristabilisse fra le irritate popolazioni, e potevasi anzi sperare che per via di transazioni si sarebbe raggiunto qualche riavvicinamento, al quale il governo serbo era dispostissimo, quando nella giornata del 17 la fortezza incominciò a gettare bombe nella città, le quali all'invero, dicesi, non abbiano prodotto gravi danni.

Il telegramma qui unito (1) che mi fu gentilmente comunicato dal signor Ristich, Agente di S. A. il Principe Michele, potrà meglio che ogni altra cosa far conoscere quale fosse la situazione delle cose nella Serbia nella giornata di ieri e quali le disposizioni del governo di quel Principato.

Ebbi l'onore di annunziare alla E. V. co' miei telegrammi del 23 corrente il progetto della Sublime Porta di chiamare in suo aiuto nella Serbia truppe austriache (2). Il governo inglese si fece avvocato di questa proposta presso i gabinetti delle maggiori potenze e ne ricercò il consenso. Lord Russell avrebbe esso stesso formulato il primo progetto, il quale consisteva nell'invitare l'Austria a mandare due reggimenti con alcuni pezzi d'artiglieria a Belgrado ed a delegare i primi segretari de' Rappresentanti delle grandi Potenze a Vienna in qualità di commissarii straordinarii a Belgrado. Questa proposta fu respinta dalla Francia e dalla Russia.

Non mi risulta che perciò le negoziazioni siansi rallentate, ma l'Inghilterra attende ad iscoprire altro mezzo termine coll'ajuto del quale realizzare il progetto, che tanto le sta a cuore, d'introdurre le armi austriache sul suolo turco. Non sembra che la Russia darà in verun caso il suo consenso, e la Francia non procederà altrimenti. Questa Ambasciata ebbe già incarico di rammentare alla Sublime Porta le precise stipulazioni del Trattato di Parigi, le quali non danno posto a doppia interpretazione.

Quantunque l'impulso a queste negoziazioni sia partito da Costantinopoli, tuttavia esse procedono con iscambio di telegrammi fra i gabinetti d'Europa.

---

(1) Manca.
(2) Cfr. n. 435.

Nel caso poi con questo mezzo non si raggiunga il risultato che proponesi l'Inghilterra, in allora si apriranno delle conferenze speciali su questa questione in Costantinopoli.

Voglio sperare che l'E. V. avrà avuto comunicazione intorno a quanto fin qui ebbi l'onore di esporle dai gabinetti francese ed inglese. A me nulla fu per anco detto su questo argomento. Domani alla ricorrenza dell'anniversario dell'ascesa al trono del presente Sultano m'incontrerò con tutti i miei colleghi alla festa che dà nella sua casa di campagna il Gran Vizir ed avrò l'opportunità di interpellarli sulle presenti emergenze.

Il Principe Lobanoff sarà tra breve destinato altrove, ed il generale Ignatieff, quello stesso che testè rappresentava la Russia a Pekino e vi lasciò fama di abilissimo diplomatico, prenderà questo posto. A tale cambiamento attribuiscesi grande importanza, perocchè vuolsi che la Russia inizierà o per meglio dire riprenderà una politica più vibrata a riguardo di tutte le questioni che in oggi agitano l'impero ottomano. Il Barone Prokesch sta per partire per un lungo congedo. Quantunque il conte Ludolf rimanga Incaricato d'Affari, il Barone Hübner avrà incarico di officiosamente attendere al disbrigo di parecchie questioni, al cui appianamento aveva messo ostacolo l'opposta azione del Barone Prokesch.

439.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 34. *Francoforte, 24 giugno 1862.*

La crise ministérielle de la Hesse vient de se terminer par une de ces étranges combinaisons qui au dire même des partisans les plus sincères de la Prusse, constitue une véritable mystification pour la politique du Cabinet de Berlin. En effet, pendant que l'Electeur avait l'air de discuter sérieusement avec les chefs du parti libéral certains points du nouveau programme ministériel, il chargeait en même temps un des partisans les plus connus de la politique réactionnaire de poursuivre secrètement la formation d'un Cabinet appartenant à cette dernière nuance, et ce n'est pas sans une profonde stupéfaction que l'on apprend aujourd'hui que cette œuvre de duplicité vient de s'accomplir par le rappel au pouvoir d'hommes dévoués à l'ancien ordre de choses qui sans pudeur pour leur passé comme sans scrupule pour l'avenir ont accepté le programme libéral le plus avancé, tel qu'il avait été proposé par leurs adversaires, comportant le rétablissement de la constitution de 1831 et la loi Electorale de 1849.

Il est facile de prévoir ce que vont devenir les libertés publiques entre de pareilles mains; mais le programme couvre les intentions secrètes; et après avoir laissé échapper toutes les bonnes occasions de faire prévaloir sa prépondérance politique, la Prusse ne peut pas raisonnablement choisir le moment où l'on semble vouloir adopter la marche gouvernementale qu'elle a proposée, pour chercher querelle à l'Electeur. Aussi, après avoir ainsi déjoué les plans du reste si mal définis et empreints d'une si grande pusillanimité du Cabinet de Berlin,

l'Electeur a pris avec beaucoup de désinvolture la route de la... (1) où il va, a-t-il dit, prendre les eaux, laissant à son étrange ministère le soin de régir l'Electorat comme bon lui semblera.

Toutefois, si la crise est pour le moment terminée, la Prusse n'en reste pas moins aux yeux de toute l'Allemagne libérale sous le coup d'une défaite morale d'autant plus sensible qu'elle atteint plus profondément son amour propre de grande Puissance. C'est sans doute sous cette impression et pour avoir son avis sur la situation, que le Roi vient de faire appeler par le télégraphe à Berlin son Envoyé à la Diète, M. d'Usedom, dont le libéralisme éclairé n'a cessé depuis plus de huit mois de s'élever contre tout ce que faisait le Cabinet Prussien non pas seulement dans la question Hessoise mais encore dans tous les actes de sa politique extérieure. Malheureusement il est tard pour que M. d'Usedom soit le juge écouté d'une situation complètement gâtée aujourd'hui et dont on aurait pu tirer un si brillant parti si l'on eût suivi ses avis. D'après ce qu'il a dit au moment de son départ, il ne peut plus maintenant donner qu'un seul conseil, celui « de changer d'instruments et de système ».

Les correspondances arrivées aujourd'hui de Paris et de Pétersbourg donnent comme imminente la reconnaissance du nouveau Royaume d'Italie par la Russie et la Prusse. L'opinion publique préjugeant déjà des motifs qui peuvent déterminer ces deux Puissances à un acte aussi important de leur politique, n'y voit pas seulement le simple fait d'une adhésion au nouvel ordre de choses; elle croit en outre y apercevoir les premiers symptômes d'une entente et communauté de vues politiques entre la France, l'Italie, la Prusse et la Russie.

440.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE S. n. *Roma, 24 giugno 1862.*

In relazione al telegramma, che ho avuto l'onore di trasmettere ieri a V. E., per mezzo del Sotto Prefetto di Rieti (2), mi reco a dovere di informarla che la communicazione ivi contenuta mi venne fatta dal Marchese di La Valette, prima che ricevesse i dispacci, che Ella si è compiaciuta inviarmi per lo stesso mezzo. Egli mi tratteggiò coi più tristi colori la trama ordita, quasi di un ricordo dei Vespri Siciliani, e mi aggiunse temere l'influenza del Partito Mazziniano. Cercai persuaderlo siccome questo, benchè rappresentato qui da un sedicente Comitato, non trovi adepti sufficienti, nè tampoco un uomo di azione capace di dirigerne i movimenti e gli feci osservare siccome il numeroso Partito liberale qui esistente, non solo condanni le mene di Mazzini, ma abbia bensì severamente riprovato il tentativo di Sarnico, e le improntitudini attribuite a Garibaldi, confessione che mi venne fatta da molti dei suoi più caldi amici ed ammiratori, che tanti se ne contano in Roma.

Il prefato Signor Marchese colse questa occasione per attestarmi di nuovo come egli fosse stato soddisfatto della attitudine riservata di questa popolazione

(1) Manca nell'originale.
(2) Cfr. n. 437.

al di lui ritorno in Roma, e mi raccomandò caldamente di usare tutta la mia influenza, onde prevenire qualsiasi, anche pacifica dimostrazione, essendochè le sue istruzioni e quelle del Generale di Montebello accennavano ad una pronta repressione delle medesime, ad ogni costo, mentre il Governo Pontificio avrebbe scelto nuove vittime, ed a preferenza, tra le persone più patriote ed influenti. Mi aggiunse che niuno più di lui desiderava cooperare al felice scioglimento della questione romana, ma me ne tacque i mezzi, e non legittimò tampoco le nostre speranze con prossime lusinghe: il punto sul quale fu veramente esplicito e si esternò francamente si aggirò sulle misure prese dal Comando francese per la repressione del brigantaggio, e sul concorso ancor più energico che sta per prestare a tale riguardo.

Non ho mancato di presentare al Comitato Nazionale le suennunciate considerazioni, e sono lieto di assicurare V. E., che venendo esse dal medesimo giustamente apprezzate, ebbi le più sincere dichiarazioni, che avrebbe con tutto l'animo assecondato le intenzioni del R. Governo, e quelle del Signor Ambasciatore. Mi perito tanto meno a ripromettermene un ottimo risultato, essendochè a certe diffidenze nutrite dall'alternarsi continuo di illusioni e disinganni, è subentrato nei più uno spirito di concordia e moderazione, degno veramente di un popolo che ha la coscienza dei suoi destini.

Non nascondo a V. E. che vi potranno essere delle eccezioni, e che siffatto sistema di compressione potrebbe parere a parecchi soverchio. Sono troppi coloro che soffrono, e che temono nuove vessazioni dal Governo Clericale, per continuare in così generosa abnegazione, ma per ora credo poter assicurare V. E. che la maggiorità del Partito liberale non uscirà dalla riserva che gli è imposta.

Ho pur conferito col Marchese di La Valette riguardo all'assassino Stoppa. Egli mi mostrò temere che la Giustizia Pontificia intendesse processarlo per delitto di sua competenza, e che la di lui consegna verrebbe perciò impedita: mi assicurò per altro che avrebbe prestato tutta la possibile mediazione nell'interesse del R. Governo.

Ho però ragione di credere che le indicazioni conosciute dal Signor Ambasciatore fossero anteriori ad incidenti successivi, poichè da persona benissimo informata, ed in relazione con questo Tribunale criminale, mi venne notificato quanto segue.

Quando la Francia reclamò la consegna dello Stoppa alle Autorità Italiane, il Cardinale Antonelli ha trattenuto di dar seguito alla domanda del Ministero dell'Interno, perchè intanto si vedesse se lo Stoppa aveva commesso nessun delitto pel quale potesse venir punito dai Tribunali Pontificii.

Le investigazioni fatte in proposito hanno portato un risultato negativo, cosicchè Monsignor Presidente del Tribunale ha già prevenuto il Ministro dell'Interno perchè ne riferisse al Cardinale Segretario di Stato, il quale, si crede, da un giorno all'altro darà corso alla domanda.

Pare che il concerto preso dal Fiscale col Cardinale Antonelli sia di consegnare lo Stoppa alla Polizia francese, insieme al denaro che gli venne sequestrato; epperò sull'avviso di Monsignor Fiscale il Presidente Carletti ieri mattina ha dovuto cassare un Rescritto col quale permetteva al Signor Baldini, rappresentante di Adami, a ritirare il detto denaro. Ciò stante, mi sono recato a tutta premura di portare a conoscenza del Marchese di La Valette le surri-

ferite circostanze, affinchè riattivi presso il Governo Pontificio le pratiche per la pronta consegna dello Stoppa, non avendo più il medesimo motivi per ritenerlo.

Contemporaneamente ho comunicato al Signor Ambasciatore il tenore del telegramma di V. E. onde potesse convincersi siccome le intenzioni che animano i due Governi siano identiche su tale punto, tanto più le di Lei istruzioni riflettendo questo Comitato, al quale sono eziandio dirette quelle della prefata E. S.

Qui compiegato mi reco a dovere di trasmetterLe una lettera del noto Agente al Ministero dell'Interno (1).

P. S. — Faccio osservare a V. E. la differenza nel giorno segnatomi per dimostrazioni dal 5 al 3 luglio, che è veramente l'anniversario dell'ingresso dei Francesi in Roma.

441.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 299. *Londra, 25 giugno 1862, ore 6,50 (per. ore 9,30).*

Mazzini est à Londres, quelqu'un l'a vu hier.

442.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. RISERVATO 11. *Costantinopoli, 25 giugno 1862.*

Il signor Ristich, Agente di S. A. il Principe Michele di Serbia, si compiacque ragguagliarmi minutamente delle sue conferenze con S. A. Aalì Pascià circa la grave questione di Serbia. Il Signor Ristich seppe tenere al Ministro degli Esteri Ottomano un discorso altrettanto dignitoso quanto fermo. Aalì Pascià tra le altre cose avendogli detto parlando del sangue sparsosi per le vie di Belgrado: « Credete Voi che uccidendo alcuni Musulmani distruggerete la Turchia? » Ristich rispose: « Crede V. A. che bombardando Belgrado Ella avrà distrutto la Serbia? ».

Il signor Ristich mi disse confidenzialmente che il Principe Michele farà tutto quanto dipende da lui per evitare un conflitto, giacchè egli riconosce di non essere ancora disposto a sostenere una lotta che forse egli stesso più tardi avrebbe provocato; ma che l'ingresso degli austriaci in Belgrado, se dovesse proprio realizzarsi, sarebbe il segnale d'una generale insurrezione di tutti i Serbi.

Sono informato che la Sublime Porta non si fa illusioni sulla gravità delle circostanze in cui versa. Fatta astrazione della questione di Serbia, essa trovasi tuttora a petto dell'interminabile guerra del Montenegro ove il successo d'oggi è distrutto dalla disfatta del dimane. Nella Siria esistono i germi a nuove sanguinose scene. Drusi e Beduini in guerra tra essi si fanno amici allorchè possono violentare i Cristiani nel che sono certi di trovare anche al loro lato i Musulmani.

---

(1) Manca.

Le ultime notizie di Siria confermano quanto io espongo ed i fatti deplorabili che si citano ponno in breve assumere un carattere più generale. In Grecia a deviare il malcontento sulle cose interne meditansi dal Re dimostrazioni ostili alle frontiere della Tessaglia e la Sublime Porta tiene con inquietudine un occhio fisso anche su quel punto. Le misure finanziarie sulle quali facevasi gran calcolo per ristaurare la pubblica fiducia non produssero l'effetto sperato.

L'industria ed il commercio languono per l'incertezza che regna in ogni ramo d'amministrazione.

Or sono pochi giorni l'abbattimento era visibile nella più parte degli alti funzionari dell'Impero. Lo stesso Mehemet-Ali mandava de' suoi fidati alle varie Legazioni per raccogliere notizie sulle cose del Montenegro e su quelle di Serbia. Il Sultano sembra inclinato a procedere con grande moderazione ed a transigere nelle questioni le più irritanti. Ma pare prevalga un'influenza contraria, influenza tenuta risvegliata dal soffio, oso dire, mefistofelico dell'Inghilterra la quale spinge la Turchia a procedere arditamente nella via d'una violenta repressione ed a servirsi a questo fine delle armi austriache non bastando le proprie.

A riguardo della questione di Serbia debbo trattenere ora l'E. V. d'una circostanza che più c'interessa da vicino.

Mi venne fatto di sapere che da parte della Sublime Porta si comunicò ai Rappresentanti delle Grandi Potenze la nomina di Achmet Vefik-Effendi a Commissario straordinario in Serbia aggiungendo che interessavansi quelle Missioni a voler munire i rispettivi loro Consoli in Belgrado d'apposite istruzioni per facilitare l'azione di quel funzionario nella Serbia. Una tale comunicazione non essendomi stata fatta, comunicazione alla quale credo abbiamo diritto in forza della nostra qualità di segnatari del Trattato di Parigi, incaricai il Cav. Graziani di farne osservazione ad Aali Pacha. Questi si scusò dicendo: che quella comunicazione avendo un carattere affatto privato non credette fosse il caso di dirigerla anche alla Legazione d'Italia ed aggiunse: che al certo appena si fosse trattato di prendere qualche provvedimento che interessi le stipulazioni del Trattato di Parigi non avrebbe mancato di farcene parte.

Oggi avendo occasione d'incontrarmi con S. A. Aali Pacha all'udienza solenne dal Sultano cercherò di accertarmi se la comunicazione surriferita abbia in realtà il carattere privato che le attribuisce il Ministro Ottomano degli Esteri e nel caso prevalga in me il convincimento contrario sarebbe mio pensiero dirigere una Nota alla Sublime Porta per riservare al Governo che ho qui l'onore di rappresentare tutti i diritti che gli sono assicurati dalle chiare stipulazioni del Trattato di Parigi.

443.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI

(AM)

L. P. *Costantinopoli, 25 giugno 1862.*

Le questioni tutte raccolte nella marmitta orientale bollono più che mai, e chi vi pone un dito si scotta. Le cose nella Serbia si dipingono con tetri colori. Turchia e Serbia si pretendono reciprocamente provocate, e tutte e due ripetono la parte dell'agnello, ma dato anche che la Serbia non è ivi del tutto agnella, la

Turchia per certo urla come il lupo. Le ultime nuove parlano di mosse ostili dell'armata turca contro le frontiere della Serbia e di minaccia di occupazione austriaca.

Questa però a mio avviso non potrà effettuarsi tanto facilmente, ed al certo avremo noi pure una parolina. L'Inghilterra spinge la Turchia ad ottenere da' gabinetti di Europa che le sia concesso di prevalersi di questa somossa. La Russia non si lascia indurre e probabilmente anche la Francia. Oggi v'ha gran festa da Fuad Pascià con pranzo e ballo. Vedrò riunito tutto il corpo diplomatico e potrò parlare ai miei colleghi. Un dispaccio ricevuto firmato Durando mi annuncia la nomina del marchese Caracciolo di Bella, figlio del principe Torella, al posto di Ministro a Costantinopoli. Egli verrà ad occupare questo posto nella seconda metà di luglio, quindi per l'epoca dell'arrivo qui dei Principi. Mi fò lecito di comunicarle confidenzialmente qui unito copia d'un rapporto che ispedisco oggi al Ministero degli Esteri (1), invio i passaporti e protezioni accordate ai greci per anco esclusi dalla amnistia. Ben altre cose avrei a dirle, ma me ne manca assolutamente il tempo per oggi. Mi riserbo ad altro ordinario.

444.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE e RISERVATO 83. *Parigi, 25 giugno 1862.*

Vengo assicurato da sorgente degna di fede che il Partito Mazziniano intenda provocare prossimamente in Grecia un moto rivoluzionario.

Mi vien detto parimenti che il Generale Garibaldi abbia fatto chiamare presso di sè qualche suo ex-ufficiale che si trova attualmente in Parigi, e mi fu nominato un certo Maggiore Scott.

Ne informo per ogni buon fine l'E. V.

445.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

T. 204. *Torino, 26 giugno 1862, ore 15,30* (2).

Repoussez toute sorte d'intervention Autrichienne en Serbie quelle qu'elle soit; mettez-vous d'accord avec la France sur cette importante question. Télégraphiez des nouvelles.

446.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 304. *Costantinopoli, 25 giugno 1862, ore 19,15 (per. ore 11,35 del 26).*

Agent Serbe me dit que la Turquie appuyée par l'Angleterre demande aux Cabinets des puissances garantes que les troupes autrichiennes entrent à Bel-

(1) Cfr. n. 442.
(2) Cfr. n. 446.

grade. La Russie refuse. On a lieu de croire que la France fera de même; elle a déjà rappelé à la Porte les stipulations du Traîté de Paris. Agent Serbe s'adresse à nous comme puissance garante, il désire connaître la pensée du Gouvernement Italien.

447.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 305. *Belgrado, 25 giugno 1862, ore 21,30 (per. ore 14 del 26).*

Le Commissaire turc quoique visiblement prévenu et partial, l'unanimité du Corps Consulaire semble l'avoir fait réfléchir; il insiste pour que les Autorités serbes se mettent normalement en relation avec lui. Nous ferons nos efforts pour obtenir ce résultat. Les Turcs en bombardant Belgrade ont rompu une Convention faite entre les Consuls, Pacha et ceux-ci, et en outre manqué aux assurances qu'il [*sic*] avait donné sous parole d'honneur. On prétend que l'Autriche est complice de cet inexplicable acte de vandalisme. L'Angleterre a demandé l'intervention de l'Autriche pour rétablir l'ordre à Belgrade. La Russie et la France ont repoussé cette proposition; c'était couronner toutes les aspirations et les intrigues de l'Autriche. Il paraît que la Prusse est favorable à la Serbie. Prince Michel a été très dur avec le Consul Autrichien, l'Autriche a demandé satisfaction; aujourd'hui son Consul baisse le pavillon. Nous faisons démarches pour persuader le Prince Michel à la donner; l'état des choses et l'intérêt serbe l'exigent.

448.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 309. *Belgrado, 27 giugno 1862, ore 7,20 (per. ore 23,35).*

Le Prince Michel a fait offrir satisfaction au Consul d'Autriche. Le Commissaire Impérial a visité le Prince Michel, les Ministres et les Consuls; il n'a pas encore commencé l'enquête sur le déplorable événement de Belgrade qu'il est chargé de faire. Une certaine inquiétude règne encore de part et de l'autre, les barricades sont toujours dans la ville et sont bien gardées. J'agis de concert avec tous mes Collègues qui me paraissent d'accord pour éviter un nouveau conflit. Le Commissaire Impérial à commencé son enquête. Les relations ont été reprises de part et d'autre.

449.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 35. *Francoforte, 27 giugno 1862.*

Dans la séance d'hier l'Envoyé de Hesse, sans entrer dans aucune explication ni formuler aucune réserve, a déclaré purement et simplement que son Souverain se soumettait aux décisions de la Diète concernant la question constitutionnelle

de l'Electorat. Le Président, Ministre d'Autriche, a pris acte de la déclaration en exprimant la satisfaction de voir ainsi terminé le règlement de cette affaire.

En effet, si quelqu'un doit être satisfait de la manière dont s'est terminé le conflit c'est sans contredit l'Autriche qui d'un côté, en maintenant son influence sur les Etats secondaires, a su faire respecter l'Autorité de la Diète, et de l'autre, de concert avec la Bavière, a tellement bien soufflé son rôle à l'Electeur de Hesse que la Prusse, après avoir fait une pitoyable figure aux yeux de l'Allemagne en raison de son peu d'énergie, n'a plus aujourd'hui qu'à retirer ses troupes massées avec beaucoup d'apparat sur la frontière Hessoise, et dont les mouvements n'auront d'autre résultat que de peser lourdement sur le budget de l'Etat.

Pour tâcher de réparer l'effet désastreux qu'a produit sur l'opinion publique la conduite du Gouvernement Prussien dans toute cette affaire, quelques organes libéraux disent bien, il est vrai, qu'il s'agit maintenant de savoir comment l'Electeur va s'y prendre pour réaliser un programme libéral avec un Ministère rétrograde, et qu'alors la Prusse pourra reprendre son rôle avec plus de vigueur, mais la bonne occasion est manquée, et du reste avec les éléments dont se compose actuellement le Gouvernement Prussien le passé est là pour attester le peu de compte que l'on doit faire de l'avenir.

Quoique la récente réunion des délégués de différents Etats de l'Allemagne à Francfort n'ait pas eu, ainsi que j'ai eu l'honneur d'en informer V. E., de bien grands résultats, cependant l'annonce qu'une réunion beaucoup plus nombreuse et s'inspirant des mêmes sentiments de nationalité devait se tenir prochainement à Weimar, a vivement impressionné les Gouvernements secondaires qui se sont secrètement concertés pour savoir ce qu'il y avait à faire. Le Hanovre a déclaré que c'était un *scandale* de tolérer plus longtemps des assemblées discutant publiquement et ouvertement l'existence d'Etats souverains et proposant la forme de gouvernement que l'on devait y substituer. Le Würtemberg, la Bavière et les autres Etats du Sud sont du même avis et auraient voulu que l'on adoptât quelques mesures de répression contre de pareilles tendances. Mais l'Autriche, dont l'opinion prévaut toujours sur toutes les autres, a pensé que le moment n'était pas encore venu de s'opposer à ce genre de manifestations, et il a été convenu qu'avant de prendre une détermination l'on attendrait que les événements prissent une tournure encore plus décisive.

P. S. — M. d'Usedom qui est revenu hier de Berlin n'en a pas rapporté des impressions bien favorables sur la marche et la durée du Ministère. En ce qui concerne la reconnaissance du Royaume d'Italie, il m'a dit que le Roi se montrait toujours assez obstiné, mais que M. de Bernstorff la conseillait plus fortement que jamais en la présentant comme une nécessité politique dont tout le bon effet serait perdu en l'ajournant à plus tard, et qu'il espérait pouvoir triompher de la résistance de jour en jour moins vive de S. M.

450.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. s. n. *Belgrado, 27 giugno 1862.*

Sono giunto il 24 alle 3 del mattino a Semlino e mezz'ora dopo ero a Belgrado.

Ho trovata la città attristata, quasi spopolata dal panico e dalla diffidenza che durano ancora, e non poteva essere altrimenti dopo un bombardamento non provocato, non minacciato, e che non era giustificato menomamente dalla situazione. Narrerò i fatti.

18 o 20 giorni or sono un gendarme serbo che conduceva alla polizia turca due musulmani arrestati per iscandalo pubblico, passando dalla porta detta di Stambul fu insultato, e percosso gravemente dall'ufficiale e soldati turchi di quel posto, e benchè il Bascià Ascir 1°, comandante della fortezza, si negasse a dare al governo serbo la dovuta soddisfazione, quest'affare non ebbe seguito.

Qualche tempo dopo due bosniaci s'altercarono, uno ferì mortalmente l'altro, che morì poco dopo, l'omicida fu arrestato dalla polizia serba e consegnato al Tribunale.

Un altro giorno un Pandour serbo che conduceva dei condannati serbi alla polizia fu insultato gravemente da un ufficiale turco che comandava il Corpo di guardia di Stambul (porta di). Il Pandour dopo aver adempiuto il suo incarico ritornava pella stessa strada e visto l'ufficiale in una bottega vicino al detto corpo di guardia turco gli disse s'era ben lui che lo aveva poco prima ingiuriato; l'ufficiale rispose affermativamente ed il Pandour gli sparò contro colla pistola ma essendosi slanciato fra lui e l'ufficiale un individuo ch'era al servizio dell'Austria questi rimase ucciso dalla palla, e l'ufficiale illeso.

Domenica 15 andante un giovinetto serbo fu assassinato dai turchi presso ad una fontana vicino alla Caserma turca della città. Un ufficiale, un interprete e qualche gendarme che le autorità serbe inviarono sul luogo per verificare il fatto furono accolti dai soldati turchi a fucilate: l'ufficiale e l'interprete rimasero uccisi; allora la popolazione serba accorse alle armi ed assalì i Turchi dei differenti corpi di guardia, la mischia durò quasi tutta la notte e si deve all'intervenzione del Corpo Consolare il ristabilimento della tranquillità.

Per ottenerla i Consoli proposero che tutti i posti occupati dalle truppe ottomane venissero sgombrati, che le truppe e gli abitanti turchi evacuassero la città e si ritirassero nella fortezza e che le cose dovessero rimanere in questo stato sino a che fossero giunte istruzioni da Costantinopoli. Il Bascià Ascir firmò questa convenzione assieme ai Consoli nella notte del 15 al 16. La città era addunque ritornata in calma, le botteghe si aprivano e la popolazione già riprendeva tranquilla le sue occupazioni, ed i Consoli si riunivano per recarsi alla fortezza dal Bascià quando s'udì tuonare il cannone e piovere bombe e palle sulla città sorpresa ed atterrita. Il bombardamento durò senza interruzione sino all'1 ¼ pomeridiana essendo cominciato alle 8 ½ del mattino del giorno 17 cioè pendente 4 ore e ¾.

Dopo questo inesplicabile fatto il Bascià Ascir scrisse al Corpo Consolare promettendo, sotto la sua parola di onore, che non avrebbe più ricominciato il

bombardamento se la fortezza non veniva seriamente attaccata con fucili e cannoni, eppure con grande sorpresa del corpo consolare e degli abitanti verso le 11 di sera cominciò di nuovo il bombardamento e continuò per mezz'ora circa.

Tutti i miei colleghi, le autorità serbe, e le genti del paese sono concordi nel dichiarare che nessuna seria provocazione ebbe luogo per parte dei Serbi che potesse scusare quei due bombardamenti.

Nei conflitti avvenuti in città tra Serbi e Turchi si calcolano a 50 circa tra morti e feriti la perdita dei primi, e poco meno quella dei secondi. Nei due bombardamenti non s'ebbero che 2 serbi feriti, per contro si calcolano da 200 a 250 case arse, distrutte o danneggiate. La casa consolare ha ricevuto una palla da cannone che ha traforato il muro della cucina e sortita per la finestra rovinò il tetto d'una casa vicina. Molte case immediate alla mia sono state ben danneggiate, e se il danno della città non fu maggiore lo si deve, da quanto intesi, all'imperizia degli artiglieri turchi e non alla loro umanità.

I miei colleghi sono unanimi nel biasimare l'inconcepibile, l'inescusabile determinazione del Bascià Ascir, che mi dicono essere stato, per questo fatto, dal suo Governo destituito.

Nessuno dei miei colleghi si è risparmiato. Tutti affrontarono con valore i pericoli del bombardamento e delle fucilate per far cessare il conflitto e ripristinare l'ordine o per dir meglio la tranquillità. Tutti agirono di concerto per richiamare la confidenza negli animi dei cittadini atterriti. L'ordine fu così ristabilito, e si mantiene, ma la confidenza nel popolo non potrà ritornare mentre vi saranno Turchi in Belgrado in istato di nuocere perchè l'atto crudele del Bascià ha provato che non si può avere confidenza alcuna in loro.

Il Governo serbo è stato sempre, da quanto mi fu assicurato, per la moderazione e saviezza. Le poche truppe regolari nè i cannoni di cui dispone non presero parte al conflitto e fu una mischia fra il popolo serbo, qualche gendarme, ed i borghesi e soldati turchi.

Le truppe regolari serbe sono adoperate a mantenere l'ordine.

Queste cose ch'ebbero luogo pendente la mia assenza mi vennero raccontate da S. A. il Principe, da' suoi Ministri, da' miei onorevoli Colleghi d'un modo conforme ed unanime, ed anche da molti cittadini. Gli Austriaci in Vienna e Costantinopoli(non il Gerente il loro Consolato Generale che anch'esso apparentemente accusa i Turchi) ed i Capi ottomani da quanto pare si sforzano invece di invertire i fatti o di mitigarne l'importanza e l'ingiustizia.

Intesi anche che il detto Gerente si è staccato per qualche tempo da' suoi colleghi per agire separatamente. Questa condotta equivoca ed altri indizi infusero sospetti sulla lealtà del Governo austriaco in quest'affare.

Si è rimarcato che in quei giorni luttuosi si rifiutarono dagli uffici austriaci, e credo anche turchi, i telegrammi dei Consoli di Francia, di Russia e mi pare anche quelli d'Inghilterra e di Prussia che dirigevano ai rispettivi loro Governi ed ai loro capi in Costantinopoli. Non arrivarono, da quanto sembra, in Costantinopoli e altrove che le notizie che piacque ai Governi austriaco e ottomano di pubblicare fabbricate a modo loro, e l'E. V. capirà a qual fine.

Sin qui ho narrato ciò che avvenne nella mia assenza. Ora racconterò quel che si fece dopo il mio arrivo.

Appena giunto in Belgrado mi sono messo in comunicazione co' miei colleghi che trovai installati nei seguenti luoghi.

Il Console Generale di Inghilterra e di Russia sotto due tende di campagna nella spianata che dalla Città mette alla Cittadella o fortezza; il Console Generale di Francia sul primo bastione della fortezza sott'altra tenda di campagna. Il Console di Prussia nella città in casa del Console Generale d'Inghilterra ed il Sig. Gerente il Consolato Generale d'Austria nella sua Casa Consolare.

Il sig. Tastu Console francese si chiuse nella fortezza per rassicurare i Serbi che i Turchi non avrebbero più tirato sulla città. Il Signor Vlangaly, Console Generale russo, ed il Sig. Longworth, Console Generale Inglese, per rassicurare i Turchi che i Serbi nulla avrebbero intrapreso di ostile contro la fortezza. Il sig. Meroni, Console Prussiano, per rinfrancare gli animi dei pochi cittadini rimasti giacchè la maggior parte della popolazione si è rifugiata in Semlino, Panciovatz.

Vidi poscia il principe ed i suoi ministri. Il modo amorevole col quale fui da tutti accolto mi ha sommamente commosso; ognuno mi ha dimostrato nei termini più lusinghieri il piacere che provava di vedermi fra loro.

Dacchè giunsi non mi sono più staccato dai miei colleghi. Quello di Francia, di Russia, di Prussia, ma specialmente i due primi, sono d'avviso che i Turchi non possono più rimanere in Servia se non sotto le leggi serviane, che le fortezze devono essere sgombrate. L'avviso del Console inglese è favorevole sul primo punto, cioè che gli abitanti turchi dovrebbero essere trattati come gli stranieri, che quando si trattasse di questioni fra loro fossero giudicati da un loro capo, e quando si trattasse di questioni tra turchi e serbi fossero giudicati dai Tribunali serbi. Ma è affatto avverso allo sgombro delle fortezze. Mi affretto però di soggiungere che pare non pertanto convinto che le guarnigioni turche in Serbia saranno un perpetuo pericolo di collisioni.

Io agisco in senso del Console di Francia, di Russia e di Prussia. Quello d'Austria è per lo stato di cose esistenti avanti la collisione.

Del resto siamo unanimi nell'agire pel mantenimento della tranquillità e per inspirare fiducia tanto ai Serbi, quanto ai Turchi onde evitare ulteriori disgrazie.

Alle 8 circa del giorno del mio arrivo giunse S. E. Akmet Vefyk Effendi che la Sublime Porta ha inviato in qualità di Alto Commissario per procedere, com'egli disse, ad una severa inchiesta e ripristinare l'ordine. Questo regnava e regna, dunque non ha più che da occuparsi dell'inchiesta; ma nonostante la somma premura che dimostra per adempiere la sua missione e mettersi in relazione colle autorità serbe, abbiamo dovuto con dispiacere misto a timore constatare che si curava forse più di formole, e frivole discussioni non atte per certo a rassicurare gli animi sulla di lui missione, che della severa inchiesta. Egli è inoltre evidentemente prevenuto ed influenzato contro i Serbi, ma l'unanimità e la concordia che dura più forte che mai del Corpo Consolare lo fece riflettere, e le cose finalmente pare che abbiano presa in oggi una piega più favorevole. L'E. V. vedrà dai documenti che ho l'onore di rassegnarle col presente la Dichiarazione preliminare del Governo Serbo, la risposta dell'Alto Commissario alla medesima, e la lettera colla quale il signor Garachanine ci ha comunicati questi due documenti. Io mi astengo dal commentare la risposta del Commissario Impe-

riale. L'E. V. la giudicherà, posso però assicurarLa che senza la savia e prudente condotta del Governo Serbo la risposta di S. E. Vefyk Effendi poteva produrre delle lamentevoli conseguenze. Il Governo serbo ascolta i consigli del Corpo Consolare, la cui maggioranza gli è tutta favorevole, ed egli lo sa.

Il Commissario Imperiale è uomo incontestabilmente abile ed ha fama di onesto funzionario, e, lo ripeto, il Corpo Consolare agisce in ogni cosa con ammirabile armonia ed unità d'idee, ma la confidenza non è punto rinata nè da una parte nè dell'altra. Non pertanto, torno a dirlo, la tranquillità regna sia in Belgrado che nel resto del Principato, e nella fortezza.

Questo è il vero stato delle cose sino al giorno d'oggi. Converrà però che le Potenze garanti al cui giudizio è rimessa l'ardua questione politica che deve ridonare la pace alla Serbia, e dalla quale dipende anche l'avvenire di questo popolo non ritardi [*sic*] troppo la sentenza. Noi qui non ci occupiamo che di mantenere la tranquillità, calmare gli animi e facilitare le relazioni fra l'Autorità Turca ed il Governo Serbo, cioè della missione d'umanità e d'ordine. Frattanto il danno per i Serbi è immenso; il commercio di Belgrado già non troppo prospero è rovinato. La fiducia così necessaria è perduta. La città quasi deserta. Questo stato di cose non può durare senza che ne emerga un serio pericolo per la pace Europea. È perciò che non saprei troppo insistere sopra la necessità che venga senza ritardo risolta la quistione politica.

Ho già informato V. E. dei dissapori insorti fra il Principe ed il Gerente il Consolato Generale d'Austria ed ho anche partecipato che il Principe gli fece offrire le sue scuse. Ma sin oggi l'Agente austriaco nè si arrese all'invito del Principe di recarsi a riceverle, nè inalberò la sua bandiera.

Perdoni, Eccellenza, la fretta dello scrivere. Vorrei profittare d'un corriere che il Signor Garachanine spedisce a Costantinopoli. Non ho pertanto nè il tempo di rileggere, nè di copiare il presente, che lascio aperto onde l'Ill.mo signor Incaricato della Legazione del Re a Costantinopoli ne prenda conoscimento.

451.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO

T. 207. *Torino, 28 giugno 1862, ore 9,30.*

Reçu vos quatre dépêches (1). Marchez d'accord avec la France et les autres Puissances non amies. Repoussez toute sorte d'intervention Autrichienne. Travaillez à ce que la forteresse de Belgrade soit évacuée par les troupes Turques, si cela a quelque chance. En tout cas tâchez au moins que la question de l'abandon des familles Musulmanes de la ville et du territoire serbe soit résolue favorablement aux Serbes.

---

(1) Cfr. nn. 447 e 448.

452.

IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. CONFIDENZIALE s. n. *Torino, 28 giugno 1862.*

In risposta al suo dispaccio del 18 corrente n. 81 (confidenziale e riservato) (1) mi pregio di spedirLe il dispaccio sul riconoscimento della Russia colle modificazioni ed aggiunte che la S. V. Ill.ma fece d'accordo col Sig. Thouvenel per essere conservato negli Archivi della Legazione.

453.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 406. *Berlino, 28 giugno 1862.*

Les négociations pour la reconnaissance de l'Italie par la Russie suivent leur cours régulier. J'ai pu, grâce à la confiance que me témoigne un de mes collègues à Berlin, prendre lecture de la dépêche confidentielle adressée à ce sujet par V. E. à M. le Chevalier Nigra, dépêche qui a produit la meilleure impression sur l'esprit de M. de Thouvenel et du Baron de Budberg. Tout porte à croire que ce document obtiendra également les suffrages du Cabinet de St. Pétersbourg, et que la reconnaissance, dont l'utilité est déjà admise en principe, ne tardera pas à être proclamée, du moment où nos explications sont d'une nature qui sied à merveille à un Gouvernement qui, comme le nôtre, sait sauvegarder sa dignité et maintenir intact son programme politique.

Hier, à une soirée chez le Comte de Bernstorff, ce Ministre m'a dit que la Russie ayant promis à la Prusse de marcher d'un commun accord sur cette question, il était surpris de la réserve que le Prince Gortschakoff mettait à la tenir au courant des derniers pourparlers qui se rattachent à l'envoi du Baron de Budberg à Paris. Le Prince Gortschakoff aurait l'air de vouloir amener les choses à ce point où le mérite d'un approchement avec l'Italie reviendrait de prime abord à son Gouvernement, en s'attribuant la palme d'avoir entraîné la Prusse à sa suite. M. de Bernstorff savait, il est vrai, que nous avions répondu à la satisfaction du Cabinet des Tuileries et du Baron de Budberg; mais il ignorait quels étaient les points sur lesquels nous avions été mis en demeure de nous prononcer.

Comme il m'avait été expressément recommandé de ne rien divulguer, parce que le Cabinet Russe tenait à prendre lui-même l'initiative à Berlin, j'ai prétexté de mon ignorance. Néanmoins, j'ai exprimé la ferme conviction que, quelque fût notre désir de renouer des relations avec la Cour de St. Pétersbourg, jamais nous ne transigerions avec qui que ce fût sur les principes qui inspirent notre politique à la fois libérale et nationale. Je ne me suis pas fait faute de laisser entendre à mon interlocuteur, que le moment semblait venu de sortir d'une situation expectante qui perdait de jour en jour de sa raison d'être, et que si la Prusse avait lieu de *supposer* que la Russie voulût s'attribuer le mérite d'avoir fait le premier pas vers nous, elle avait un moyen bien simple de se mettre sur

(1) Cfr. n. 424 e allegato n. 416.

la même ligne; celui de nous faire à son tour sans plus tarder des ouvertures· en un mot, d'agir spontanément sans attendre d'autres impulsions.

Le Comte de Bernstorff m'a répondu par ces mots: *Quand on ne peut pas faire ce qu'on veut, il faut faire ce qu'on peut.* Si j'ai bien saisi sa pensée, il voulait peut-être me faire comprendre que la décision de l'Empereur de Russie exercerait une heureuse influence sur le Roi Guillaume et vaincrait enfin ses irrésolutions. S. E., tout en m'assurant de ses bonnes dispositions, m'a cité quelques uns des argumens, si souvent réfutés, dont se servent nos adversaires. Un seul d'entre eux m'a paru plausible; heureusement il n'est que dilatoire. On craint ici, tant que le Traité de commerce avec la France n'est pas ratifié par les Etats du Zollverein, de fournir un nouveau prétexte d'intrigues à l'Autriche et à ses adhérens. M. de Bernstorff s'est résumé en disant: qu'avant de prendre un parti, il devait attendre les communications de la Russie; que son desir était toujours que les deux puissances nous reconnussent simultanément.

Quelles que soient les difficultés qui restent à vaincre, tout laisse présumer qu'elles seront aplanies dans un avenir prochain. Et quant au Gouvernement Prussien, il aura bientôt un stimulant. J'ai été prévenu qu'à l'occasion du budget des Affaires Etrangères et à propos d'une augmentation de traitement affectée au poste de Turin, plus de 100 députés sont déjà d'accord pour demander la reconnaissance de l'Italie.

L'affaire de la Hesse semble être terminée; mais il faut toujours être en garde contre l'esprit malin et tracassier de l'Electeur. Son nouveau Ministère inspire peu de confiance.

454.

IL CONSOLE A BUCAREST, STRAMBIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 210. *Bucarest, 28 giugno 1862.*

Ieri io riceveva dal signor Conte Greppi un telegramma cifrato, in cui fra le altre cose, era detto: « Certain Canini se prétendant chargé d'une mission secrète de la part du Roi va arriver à Bucarest. Défiez-vous de lui et faites le surveiller ».

Oggi poi mi pervenne dallo stesso Canini, il quale, giunto il giorno innanzi a Braila colle Messaggerie Imperiali, fu impedito di sbarcare, il dispaccio che qui unisco, col quale il medesimo domanda la mia intervenzione (1).

Io non posso persuadermi che il Canini sia stato incaricato di missioni qualsiansi e munito di alte commendatizie per me. Se ciò fosse, io ne sarei spiacentissimo, ma non potrei attribuirlo che ad errore od a dimenticanza delle condizioni personali dell'individuo di cui si tratta rispetto al Governo di questo paese.

Quando io vi giungeva, alla fine di Giugno del 1859, trovai il Canini, che dimorava in Bucarest colla sua famiglia e dava lezioni di lingua e scriveva articoli nei giornali, in uno stato di sì febbrile irritazione contro il Principe Couza, i Ministri suoi e l'intera nazione Rumena, che il linguaggio suo più frequente

(1) Non allegato.

traducevasi in violenta declamazione. Forse era effetto di miseria, della quale non saprei dire fino a qual punto lo si avrebbe potuto accagionare, mentrecchè d'altra parte si può aver rincrescimento che il Governo di Valachia non abbia saputo apprezzare il distinto ingegno di quest'uomo, e la perfetta cognizione ch'esso aveva acquistata della lingua Rumena che parlava e scriveva più correttamente ed elegantemente che non i rumeni stessi, avendo anche già dato alle stampe qualche opuscolo pregevole sotto l'aspetto letterario o storico e manifestando il pensiero di occuparsi della compilazione di un dizionario, di grammatiche e di altri libri che tuttora mancano e sarebbero indispensabili per il pubblico insegnamento, nel quale od in altre amministrazioni avrebb'egli potuto rendersi benemerito.

Io raccomandando calma al signor Canini gli prometteva il mio appoggio perch'egli potesse conseguire al più presto un utile ed onorevole impiego, ma certo, stabilendo io allora appena le mie relazioni, non poteva adoperarmi all'istante a favor suo.

Non scorsero molti giorni quando, pervenuta qui la notizia della pace di Villafranca, il Canini pubblicò un articolo intitolato *L'uomo del 2 dicembre* sì violento ed ingiurioso contro l'Imperatore Napoleone che l'Agente e Console Generale di Francia Signor Béclard, non tardò ad indirizzare una nota ufficiale a questo Governo per chiedere un'esemplare punizione e riparazione. Canini fu immediatamente arrestato e poco dopo espulso da questi Principati. Dalmato egli o veneziano io non fui ufficialmente richiesto, nè ebbi ufficialmente ad intervenire, ma foss'egli pur stato suddito di S. M. io non avrei creduto di far altramente di quel che allora feci, recandomi ad esprimere al Principe Couza ed al mio collega di Francia tutto il dispiacere che io provava di che un italiano avesse fatto sì grave offesa al generoso e potente alleato del Re nostro Augusto Signore.

Il Governo Valaco credo eziandio abbia profittato volentieri di quell'occasione per sbarazzarsi di un uomo che gli cagionava inquietudine e timore specialmente per riguardo ai delicati suoi rapporti con altre Potenze.

Il Canini si concitò, quando seppe che io gli rifiutava la mia protezione che solo per lui era venuta a sollecitare qualche persona appartenente al partito più avanzato.

Il Principe Couza però, cui il Canini avea all'epoca della sua elezione, dedicata un'ode, gli usò benignità, provvedendo ai mezzi di trasporto del medesimo colla sua famiglia, fino alla frontiera, e facendogli inoltre rimettere 50 ducati d'oro, ossiano lire italiane *600*, perchè potesse, secondo il desiderio che manifestava, ricondursi in Grecia.

Tutto questo io riferiva brevemente a codesto Regio Ministero col mio Dispaccio confidenziale del 26 luglio 1859, al quale compiegavo copia dell'articolo che valse al Canini qui la sua ultima disgrazia.

D'allora in poi io non seppi più nulla, essendomi solo stato fatto supporre che il Canini dall'Italia, ove si era recato, conservasse qualche relazione politica o corrispondenza giornalistica con uomini del partito più avanzato in Bucarest, mentre in pari tempo mi si assicurava che costì si fosse avviato per buona via ed occupasse il suo ingegno colla cooperazione sua alla redazione di giornali moderati, del che io mi rallegrava.

Senza ripetere qui circostanze relative al passato del Canini che mi furono riferite nel tempo, ma la mia memoria non sufficientemente ritenne, debbo però aggiungere che in Bucarest qualche persona stimabile mi aveva posto in sospetto di lui, quasicchè fosse uomo di assai dubbia fede politica, locchè ben può essere errore o calunnia. È fatto costante però che il Canini progettava la creazione in Bucarest di un grande stabilimento di educazione, raccolse firme e denari, in questa città e nei distretti, e specialmente nei conventi, e che quindi nè potè essere dato principio di esecuzione a quel progetto, nè le somme ricevute vennero restituite.

La venuta in Bucarest e nei Principati del Canini con apparenza di missione ufficiale non avrebbe potuto che recar danno al mio Ufficio e sfregio a me che per fatti male compiuti o male apprezzati, indipendenti da tutta la mia buona volontà, da tutto il mio zelo e dal mio patriottismo fui già sufficientemente compromesso. La venuta di lui in questi tempi in cui o per propria naturale infingardaggine o per timori inspiratigli ad arte dal di fuori, questo Governo è in allarme per sognate imprese di ungheresi e polacchi, per sognate spedizioni di armi, segrete missioni ed altre simili avventure, ed il fatto stesso dell'ostacolo frappostosi in Ibraila al Canini prova che questi non fu obliato, oppure fu segnalato dall'Agente Rumeno o da Polizie estere in Costantinopoli, mentre la Francia e l'Italia si vorrebbero porre in sospetto per le voci che i giornali spargono del possibile sacrificio di questo paese a riscatto della Venezia, mentre si usano rispetto ai forestieri, severità di passaporti, di polizia e di dogane quali non sono più in niun altro paese civile, e pochi giorni dopo la perpetrazione di un atroce delitto che il partito dominante ben vorrebbe, almeno per morale responsabilità, ascrivere a colpa dei liberali, contro dei quali votò poteri discrezionali al Principe, e ritenuta memoria del decreto di espulsione che fu emanato contro il Canini e dei motivi che vi diedero luogo a soddisfazione di doveri internazionali verso Potenza che rimane intima alleata nostra, la venuta suddetta, dico, l'ho creduta moralmente e politicamente impossibile.

Epperciò ho subito ieri spedito un telegramma al Regio Vice Console in Braila col quale l'ho pregato di dire al Canini che io non credeva dover assecondare la di lui domanda e lo consigliava invece a retrocedere od a recarsi altrove.

Spero sarò dall'E. V. approvato.

455.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
A VITTORIO EMANUELE II

T. 311. *Parigi, 29 giugno 1862, ore 12,40 (per. ore 13,55).*

Le Ministre de Portugal m'annonce officiellement que le Roi son Souverain a envoyé le 22 à V. M. une lettre pour le prier de lui faire l'honneur de lui accorder la main de son Auguste fille la Princesse Marie Pie.

456.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 310. *Parigi, 29 giugno 1862, ore 14,05 (per. ore 16,20).*

Gortschakoff a annoncé au Ministre de Naples à Pétersbourg que le Gouvernement Russe allait reconnaître l'Italie. Le courrier qui doit porter à Paris la réponse de la Russie est attendu pour mercredi. Thouvenel n'a aucun doute sur le sens favorable de cette réponse. Le Ministre m'a annoncé que la réponse du Gouvernement Pontifical aux propositions de La Valette est de nature à exclure tout espoir de négociation avec Rome. Pour ne pas gâter la position que cette [réponse] de la Cour de Rome fait à la France et à l'Italie, Thouvenel pense qu'il serait de toute nécessité d'empêcher les démonstrations que le Parti Mazzinien tente d'organiser à Rome et ailleurs. Le Colonel Pianciani est l'un des organisateurs et on tâche d'obtenir la participation de Garibaldi.

457.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 208. *Torino, 30 giugno 1862, ore 15.*

Le Ministère a eu hier une majorité de 216 votes contre 85 dans la loi des crédits provisoires. Nous connaissons les projets de démonstrations à Rome et avons pris les mesures qui sont en notre pouvoir pour les détourner. Garibaldi est en Sicile, jusqu'à ce moment ne donne point d'inquiétude. Nous avons prévu toute sorte d'éventualité extérieure et intérieure que sa présence pourrait provoquer et nous sommes en mesure d'empêcher toute tentative. Quant aux invasions des volontaires par les frontières des Etats de Rome on est sur les gardes et on a renouvelé tous les ordres nécessaires. L'Ecole des Polonais est fermée et les armes retirées; ces individus se rendent en Angleterre, à l'exception de 13 qui restent ici comme émigrés et 4 qui désirent entrer dans nos Collèges. Communiquez cette nouvelle à M. Thouvenel et priez-le qu'on la télégraphie à Pétersbourg.

458.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AI MINISTRI A LONDRA, D'AZEGLIO, A BERLINO, DE LAUNAY, E AL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL

T. 209. *Torino, 30 giugno 1862, ore 15.*

Garibaldi est en Sicile, jusqu'à ce moment ne donne point d'inquiétude. Nous avons prévu toute sorte d'éventualité extérieure et intérieure que sa présence pourrait provoquer et nous sommes en mesure d'empêcher toute tentative.

459.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, RATTAZZI, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

(AST, *Carte E. D'Azeglio*, orig. autogr.)

L. P. *Torino, 30 giugno 1862.*

Mi prevalgo, di buon grado, di una favorevole occasione, che mi si presenta per ringraziarLa delle notizie, ch'Ella ebbe la compiacenza di darmi colla gentil.ma sua rimessami dal Sig. Marliani.

Sento con piacere grandissimo, che non vi sia alcun pericolo sulla durata del Ministero Palmerston per tutto l'anno corrente: non sarebbe possibile avere un ministero, che sia maggiormente favorevole alla nostra causa. Spero che nell'intervallo si potrà combinare qualche cosa per lo scioglimento della quistione Romana. In verità se si ritardasse più oltre a fare qualche passo su questo argomento, la nostra posizione sarebbe assai difficile. Sin'ora noi abbiamo avuta forza, e potemmo dominare la situazione perchè si ritiene, che potremo diplomaticamente condurre a buon porto la cosa: ma se nulla si ottenesse, dopo qualche tempo, seguirebbe il disinganno.

Ieri abbiamo avuto nella Camera un voto di fiducia, il quale farà sì, che potremo essere per un po' di tempo assai più tranquilli.

Se Le si parla costì della visita di Garibaldi in Sicilia, rassicuri pure che non vi è alcun pericolo. In Sicilia non può fare cosa alcuna, la sola cosa a temersi si è ch'egli voglia organizzare qualche spedizione: ma su ciò non si ommetterà la più rigorosa sorveglianza per impedire qualsiasi tentativo.

Il latore di questa mia è un certo Bosi toscano, il quale si reca costì avendo esposti alcuni oggetti di mosaico. S'Ella potrà giovargli in qualche modo Le sarò gratissimo.

460.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 312. *Berlino, 30 giugno 1862, ore 2,44 (per. ore 8,15).*

Il me revient de très bonne source et confidentiellement que la reconnaissance de la Russie peut être considérée comme chose faite. Le Ministre Napolitain en aurait été déjà prévenu par Gortchakoff.

461.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 313. *Costantinopoli, 30 giugno 1862, ore 8,35 (per. ore 15,10).*

L'Ambassadeur de France m'a dit que la proposition de l'intervention Autrichienne en Serbie a été mise de côté; on attendra l'enquête à Belgrade, ensuite on tiendra des Conférences sur cette question à Constantinople.

462.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 93. *Costantinopoli, 1 luglio 1862.*

Ebbi l'onore, conformemente agli ordini trasmessimi da V. E., d'informarLa, Signor Generale, col mio telegramma d'ieri (1), che la proposta tendente ad un intervento austriaco in Serbia era stata posta in disparte. La Francia e la Russia vi opposero un veto assoluto, e la tranquillità che per ora regna in Belgrado venne in appoggio della loro negativa.

Vefik Effendi, commissario straordinario ottomano in Belgrado, ha già trasmesso varii rapporti al suo governo e ritengo che il risultato dell'inchiesta si conoscerà fra breve tempo. Ma già è d'aspettarsi che il commissario ottomano manterrà il concetto che già si è formato il suo governo, vale a dire, che la provocazione partì dai Serbi. Questi, a mezzo del loro Principe, sostengono per lo contrario ch'essi furono li provocati, e stando al parere dei più imparziali, i Serbi non sarebbero temerarii facendosi a loro giro accusatori.

I rappresentanti delle potenze garanti in Costantinopoli saranno anzi tutto chiamati a pronunciare una specie di verdetto tra le incrociate accuse, quindi a trovar un mezzo termine per conciliare i diritti della Turchia colle esigenze del governo Serbo. Il principal punto in litigio è quello della giurisdizione a cui debbono essere sottoposte le famiglie musulmane dimoranti all'infuori del circuito, o per meglio dire, del raggio delle fortezze, e tale questione trova principalmente la sua applicazione in Belgrado istesso ove v'ha un quartiere musulmano che per la sua giacitura pretendesi dai turchi rinchiuso nel raggio della fortezza, mentre il governo Serbo crede aver motivi per sostenere l'opposto.

Vefik Effendi informò il Principe Michele che se le sue richieste peccassero di esagerazione, egli le avrebbe respinte risolutamente, ma che se fossero conciliabili colla dignità della Turchia esse avrebbero trovato benevolo accoglimento.

Il Commendatore Scovasso m'istruì per telegrafo del suo ritorno a Belgrado, e m'ispedì altri telegrammi per tenermi al corrente di quanto aveva osservato a Belgrado; su che non credo dover estendermi convinto qual sono che quel funzionario le avrà già trasmesso, signor Generale, i relativi rapporti.

Col mio rapporto del 4 giugno n. 86 (2) ebbi l'onore di riferire alla E. V. il felice esito della festa nazionale italiana del 1° giugno, non che della cortesia usata dal Sultano alla Colonia italiana all'atto del suo ritorno in città.

Ho creduto mio dovere d'esprimere con lettera a S. A. Aalì Pascià i sentimenti di riconoscenza della Legazione del Re nonchè quelli di tutta la Colonia italiana.

In risposta a quella comunicazione ricevetti una lettera di S. A. Aalì Pascià, che in copia mi affretto a trasmettere alla E. V. (3).

---

(1) Cfr. n. 461.
(2) Non pubblicato.
(3) Non pubblicata.

463.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 234. *Madrid, 1 luglio 1862.*

Il Ministro di Russia presso questa Corte, Signor Conte di Stakelberg, conosciuto favorevolmente in Italia pei suoi sentimenti d'affetto per la nostra patria, mentre stavasi ieri disponendo per recarsi alla villeggiatura di S. Ildefonso, ricevette un dispaccio telegrafico, nel quale viene invitato d'ordine dello Czar di recarsi immediatamente a Pietroburgo.

Sparsa tal notizia, come è ben naturale venne dai più connessa con quella importantissima del prossimo riconoscimento del Regno Italico per parte del gran Impero Moscovita. Perciò, preso il pretesto di augurare felice viaggio al nobil Conte, mi recai da Lui onde conoscere se nella voce corsa v'era alcun che di vero.

Il Conte Stakelberg mi disse non aver altra notizia che quella del telegramma, cioè di recarsi ad udire ordini del suo Sovrano, ma che non sapeva se era per destinarlo ad alcun comando militare, o se era per inviarlo ad altra missione diplomatica, parendogli però più naturale la prima che la seconda, giacchè per questa era a parer suo inutile di farlo andare sino a Pietroburgo a prender ordini. Ma essendovi la probabilità che al giungere questo Diplomatico in Parigi riceva le istruzioni delle quali ora si trova privo, credo mio dovere di render informata l'E. V. di quanto sopra, potendo facilmente Ella conoscere se veramente nel viaggio del Conte Stakelberg si possa arguire ch'Egli sia il personaggio destinato dall'Imperatore Alessandro ad annunziare all'Augusto Nostro Sovrano il riconoscimento del diritto degl'Italiani d'aver una patria da tutti stimata.

464.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 316. *Parigi, 2 luglio 1862, ore 16,10 (per. ore 17,10).*

Réponse favorable de la Russie est arrivée. Attendez avant d'y donner publicité l'arrivée de la communication que vous sera faite par le Gouvernement Français. Je vous confirme la réponse complètement négative du St.-Père.

465.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 317. *Costantinopoli, 2 luglio 1862, ore 14,40 (per. ore 19,50).*

Les instructions Anglaises pour les conférences sur les affaires de Serbie sont basées sur le concours de toutes les Puissances garantes. Le Ministre d'Autriche manque encore d'instructions à cet égard. Je prévois que la Turquie voudra chercher échappatoires pour nous exclure, mais je la surveille. Aali Pacha croit le Général Garibaldi en Sicile avec les Princes et s'en montre alarmé.

466.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. RISERVATO 12. *Costantinopoli, 2 luglio 1862.*

Già da più mesi il signor Commendatore Cerruti ebbe cognizione di un programma per la costituzione di una società in accomandita per azioni nominative allo scopo di stabilire linee di navigazione a vapore fra l'Italia e l'Oriente. La società sembra infatti essersi costituita sotto la denominazione di Grande Compagnia Italo-Orientale della Marina Nazionale Mista ed una regolare notificazione venne fatta nel n. 45 del Giornale Ufficiale del Regno d'Italia.

Come il programma annunziava fu nominato Agente di questa Compagnia in Costantinopoli un tal Avvocato Cesare Botta, ugualmente sconosciuto alla Legazione come al Consolato Generale di S. M.

Or avvenne che un tale signor Antonio Canini, persona a me sospetta politicamente a seguito d'informazioni avute da Atene, qui giunse quale Ispettore della Compagnia forse allo scopo di ispezionare gli isolati Agenti della Società.

L'Ispettore destituiva l'Agente signor Botta e nominava altri fra quali anche un tale dottor Barboglio persona mal notata per raggiri che non saprei definire se politici o delittuosi.

Il signor Canini presentossi in Consolato, vi esibì una procura della Compagnia di navigazione, fece legalizzare la sua firma in diversi atti e subito dopo ripartì alla volta de' Principati Moldo-Valachi.

Il signor Cavaliere Strambio m'ha telegrafato che l'Autorità locale d'Ibraila avea rifiutato lo sbarco al signor Canini, e ch'egli invitato da questo R. suddito ad intervenire per ottenergli la facoltà di scendere in terra, avea creduto avere gravi ragioni per rifiutare.

Non voglio omettere che fece sopra di me non poco impressione il vedere che l'Agente di una così importante impresa giungesse costà senza veruna commendatizia da parte del R. Ministero. Come lettera di introduzione il signor Canini avea poche linee dirette ad uno degli Impiegati di questo Consolato Generale dal signor Dottore Luigi Chierici, altra persona, che s'io dovessi di nuovo qualificare pel tempo che dimorò in Costantinopoli, dovrei forse porre sulla medesima linea del signor Dottore Barboglio. (Vedasi lettera Confidenziale dell'11 settembre 1861 di questa R. Legazione a S. E. il Ministro per gli Affari Esteri).

L'insieme di tutte queste circostanze mi sembra abbastanza grave perchè io mi permetta di chiamare sovr'esso l'attenzione di V. E. sotto il doppio aspetto politico e commerciale.

Il R. Governo avrà certamente molti maggiori dati per poter conoscere se sotto aspetto di speculazioni commerciali si nascondano raggiri politici all'infuori della sua azione, io m'asterrò dunque da ogni osservazione a questo riguardo. Ma dal punto di vista commerciale non posso tacere a V. E. essere cosa spiacevole che un'impresa della maggior importanza si valga dell'opera di persone tanto sospette da legittimare la sfiducia dei Capitalisti esteri i quali vorrebbero forse concorrere all'acquisto di azioni.

Se per caso V. E. credesse opportuno che il pubblico venga diffidato a questo riguardo, io La pregherei voglia avvertirmene telegraficamente perchè troppo importa al nostro avvenire commerciale d'impedire tutto ciò che può nuocere al credito Italiano (1).

467.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 13. *Costantinopoli, 2 luglio 1862.*

Riferendomi al mio rapporto confidenziale del 25 giugno n. XI (2), mi pregio di far conoscere alla E. V. che trovandomi il 25 ultimo, al palazzo di Dolma Bagtché per presentare i miei omaggi a S. M. il Sultano in occasione dell'anniversario del suo avvenimento al trono, mi accostai a S. A. Aalì Pascià e gli chiesi: perchè non fosse stata indirizzata a me pure una comunicazione, da lui fatta ai rappresentanti delle grandi potenze circa l'invio di Vefik Effendi a Belgrado. Esso s'iscusò dicendo: che quella comunicazione aveva un carattere assolutamente privato. Gli rammentai in allora che il mio governo, trovandosi tra le potenze firmatarie del trattato di Parigi, non poteva essere un solo istante posto in dubbio il suo diritto di prender parte alle transazioni tutte, dipendenti da quell'atto pubblico.

La sera istessa potei accertarmi, da quanto mi disse l'ambasciatore di Francia, che infatti quella comunicazione aveva un carattere privato, sia, e l'E. V. voglia perdonarmi questa particolarità, per il formato della carta su cui fu scritta, sia per essere interamente vergata dalla mano istessa di Aalì Pascià. Contuttociò se simil sorta di comunicazioni avessero a ripetersi, tuttochè trasvestite sotto la forma suindicata, crederò d'interpretare le intenzioni di V. E. coll'avvertire il Ministro Ottomano degli Affari Esteri che io non posso assistere indifferentemente a simile scambio d'intelligenze tra la Sublime Porta ed i rappresentanti delle grandi potenze e quindi protesterò contro l'esclusione della Legazione del Re mio Augusto Sovrano: é crederei d'aver tanto più motivo di agire così per la convinzione in cui sarei che quel modo di corrispondenza sarebbesi solo adottato come pretesto a tenermi in disparte (3).

Qui mi viene in acconcio d'avvertire l'E. V. che S. A. Aalì Pascià mostrasi sempre più a noi contrario. Sono infatti accertato che il Sultano istrutto del prossimo arrivo dei Reali Principi in Costantinopoli, ha tosto mostrato desiderio di offerire una delle residenze imperiali a dimora delle LL. AA. RR., desiderio che fu combattuto da Aalì Pascià col pretesto che i Reali Principi viaggiando incogniti, non era il caso di fare loro tale offerta.

---

(1) Notazione marginale del Durando: « Télégraphier qu'il s'abstienne d'encourager des entreprises et des individus sans avoir une recommandation toute spéciale de ce Ministère ».

(2) Cfr. n. 442.

(3) Notazione marginale del Durando: « Non è questa la prima volta che si fa questa specie di gherminella — Approvare ».

468.

L'INCARICATO D'AFFARI A STOCCOLMA, MIGLIORATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 137. *Stoccolma, 2 luglio 1862.*

Non è molto tempo che un *Ukase* imperiale russo abolì tutte le feste per anniversarii di vittorie riportate in guerra, ma eccettuò la commemorazione della battaglia di Poltava, ove, come l'E. V. lo sa, le armi svedesi avendo a Duce il Re Carlo XII furono schiacciate dalle soverchianti forze di Pietro il Grande. Fu adotto a motivo di questa eccezione che da quella vittoria datò la grandezza politica dell'Impero; e ciò fu risposto dal Ministro russo Sig. Dachkoff a questo Ministro per gli Affari Esteri, il quale fecegli delle osservazioni in proposito.

Il partito qui liberale, ed anzitutto anti-russo che ha inalberata la bandiera del progresso non si è contentato di quella ragione, ed ha voluto vedere nel procedere della Russia una provocazione al risentimento nazionale, festeggiando la maggiore delle sventure svedesi. Volendo pertanto prendere questa occasione per suscitare nella nazione un movimento patriotico il partito liberale ha risoluto di convocare gli abitanti della Capitale per questo medesimo anniversario di Poltava, dare a questa riunione un carattere di festa nazionale, ed aprire in quel giorno (8 corrente) una sottoscrizione per innalzare un monumento alla memoria del Re Carlo XII.

Uscì ne' giornali a questo proposito or sono due giorni un lungo articolo, dal quale estrassi quanto segue:

« Il y a dans la vie des nations des journées de triomphe, comme des journées de malheur. Celle de Poltava en fût une pour la Suède — elle le fût aussi pour l'Europe, elle arrêta l'essor de la civilisation, et le libre développement des grandes idées politiques. Il a fallu attendre plus que l'espace d'un siècle avant que l'arbre foudroyé ne se couvrit d'un nouveau feuillage.

« Par une mesure exceptionnelle notre voisin de l'Ouest [*sic*] a résolu de continuer à fêter le souvenir de la fatale journée. Sans vouloir en faire une journée de deuil, sans avoir l'intention d'adresser aucun défi, nous allons en Suède la célébrer aussi pour rendre un pieux hommage à ceux de nos ancêtres qui ont payé de leur liberté et de leur vie leur dévouement à la mission historique de la Suède.

« Le Chef qui conduisit ces héros au combat, le brave parmi les plus braves, le Roi chevaleresque dont l'image est vivante dans le cœur de tout suédois n'a pas encore de monument sur la terre suédoise; dans la fête à laquelle nous convions le public nous faisons un appel à la nation afin de réparer cet impardonnable oubli par des dons volontaires ec. ec. ».

Io fui indirettamente interpellato se essendo per quel giorno invitato al pranzo avrei accettato. Non esitai a declinare quest'offerta per considerazioni di convenienza diplomatica, e sovratutto perchè fra i *toast* che si proporranno alcuni, non v'è dubbio, saranno rivolti contro la Russia, e non sarei maravigliato che parole pure di biasimo, quantunque fuori di luogo, venissero pronunciate contro di noi da un partito che non avendo altro sentimento politico, che l'odio al russo, vede con dispiacere, da quanto ne dicono i giornali, il prossimo riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia.

Stimolatore principale, e capo di queste cose è il Sig. Yordan Zaklitchyne, quel polacco di cui tenni parola a V. E. ne' miei dispacci Nn. 95 e 114 (1).

Non dubito che l'animo ardentissimo di questo agente, e l'implacabile suo odio contro il dominatore della sua patria daranno alla festa un carattere oltre ogni dire ostile verso i Russi.

Questa è la sola nuova di qualche rilievo che sono in grado di dare all'E. V.

Il Conte di Manderström è partito jeri per curare la sua salute in Germania. Quasi tutto il Corpo diplomatico è già assente, e fra pochi giorni saranno pur partiti quelli fra i colleghi che ancora trovansi qui.

Verso il 12 del corrente il Re partirà per la Scania, di là si recherà a fare una visita al suo amico il Monarca danese, e quindi anderà in Norvegia, ove si tratterrà tutto il mese di settembre.

469.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 320. *Belgrado, 3 luglio 1862, ore 8,12 (per. ore 12).*

J'ai envoyé à V. E. deux rapports du premier et 3 courant (2), le premier par occasion, le second voie d'Autriche, avec un Memorandum aux Puissances garantes du Gouvernement Serbe et l'histoire des événements. Le Commissaire impérial continue l'enquête à sa manière. Tout est tranquille dans la ville, dans la Serbie on attend avec patience la décision de la Porte et des Puissances, mais si elle n'est pas favorable la paix n'est pas assurée. Les troupes turques qui sont à la frontière ont demandé des vivres en Serbie et on les leurs a donné; ceci prouve la modération des Serbes. Le Prince Michel a rendu visite au Commissaire impérial, on ne connaît pas encore leur entretien. L'Autriche a évidemment manqué son coup car maintenant il n'est plus question de son intervention en Serbie. Dans l'affaire pour l'évacuation des forteresses nous aurons favorables d'après ce que je peux en juger d'ici, la France, la Russie, la Prusse et jusqu'à un certain point l'Angleterre. Je n'ai pas encore reçu des nouvelles de la Légation du Roi à Constantinople. On a dit ici qu'Aali Pacha a donné lieu au Comte Greppi de protester.

470.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 321. *Parigi, 3 luglio 1862, ore 12,15 (per. ore 13,46).*

Veuillez me dire si la lettre du Roi de Portugal est arrivée.

---

(1) Non pubblicati.
(2) Mancano.

471.

OTTONE, RE DI GRECIA, A VITTORIO EMANUELE II

(ACR, orig. autogr.)

Atene, 3 luglio-21 giugno 1862 (1).

Connaissant les sentiments que Votre Majesté nourrit pour la Grèce, Je m'empresse de Lui en exprimer Ma plus cordiale et sincère reconnaissance. Mon vœu le plus ardent, c'est de pouvoir faire pour Mon pays ce que Votre Majesté a fait pour le Sien. Les sympathies de Votre Majesté et de l'Italie sont un grand encouragement, et Votre concours rendra Ma tâche plus facile.

Le Lieutenant Colonel Demetrius Botzari, fils du célèbre Marco Botzari, officier très distingué de Mon armée, et qui possède toute Ma confiance, aura l'honneur de remettre cette lettre confidentielle à Votre Majesté. Je La prie de donner toute créance à ses paroles, et de vouloir bien désigner la personne de Sa confiance avec laquelle il pourra conférer sur les affaires de l'Orient, et sur l'appui que Nous pouvons espérer, pour parvenir à la délivrance des chrétiens de l'Orient, et à l'unification de la race grecque sous un gouvernement libre et chrétien.

Je saisis cette occasion pour renouveler à Votre Majesté les assurances de Ma haute estime et de l'inaltérable amitié avec lesquelles Je suis, Monsieur Mon Frère, de Votre Majesté le bon Frère.

472.

GIOVANNI D... BULZO A VITTORIO EMANUELE II

(ACR)

Atene, 3 luglio 1862.

Finalmente il nodo gordiano fu sciolto. Il colonnello Bozzaris parte per Torino, portatore d'una lettera del Re Ottone per Vostra Maestà. Questa è prova che non ci siamo ingannati [*sic*].

Ora che la lettera è scritta, un nuovo orizzonte si apre ai popoli dell'Oriente. Quest'oggi soltanto sono giunto in Atene, e perciò non sono ancora in grado di ragguagliare Vostra Maestà sull'affare di cui mi incaricò il General Türr. Con prima occasione mi permetterò di sottoporre il ragguaglio del mio operato.

Ho l'onore di dirmi di Vostra Maestà, Sire

Umilissimo Portinaro

473.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 323. *Berlino, 4 luglio 1862, ore 13,52 (per. ore 16,30).*

Je viens d'apprendre confidentiellement par Bernstorff que la reconnaissance de la Prusse est admise en principe par le Roi; mais avant d'être annoncée défi-

(1) Questa lettera porta sull'originale la data del 21 giugno (calendario giuliano) corrispondente al 3 luglio (calendario gregoriano): la supposizione che tale data sia sbagliata (COSTAS KEROFILAS, *La Grecia e l'Italia nel Risorgimento Italiano*, Firenze, 1919, p. 183) viene, quindi, ad essere smentita.

nitivement elle est encore subordonnée à une réponse de notre part à une dépêche envoyée aujourd'hui à Brassier. J'écris par la poste. La reconnaissance de la Prusse ne sera pas simultanée avec celle de Russie, mais suivra de près si notre réponse est satisfaisante. Un attentat a été commis à Varsovie contre le Grand Duc Constantin.

474.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 407. *Berlino, 4 luglio 1862.*

Je sors du Ministère des Affaires Etrangères où j'avais été prié de me rendre.

Le Comte de Bernstorff se référant à l'entretien qu'il avait eu avec moi peu de jours auparavant (dépêche N. 406) (1) m'a rappelé quelle avait été sa surprise de voir la Russie, malgré ses promesses d'une entente commune, procéder avec un certain mystère dans ses pourparlers relatifs à la reconnaissance. Il avait fait interpeller le Prince Gortschakoff (2). Un télégramme arrivé hier lui avait fourni des explications conçues dans des termes plutôt satisfaisants. Le Comte de Goltz lui mandait que ne doutant pas des intentions de la Prusse sur une question qui avait déjà été discutée entre les deux Gouvernemens, le Cabinet de St. Pétersbourg avait cru pouvoir entamer les négociations par l'entremise de la France, sauf à en communiquer le résultat à Berlin. Les communications y relatives parviendront dans cette ville demain 5 Juillet. Le Cabinet de St. Pétersbourg, content de nos déclarations, s'était prononcé en notre faveur, et il ne pouvait dès lors retarder l'accomplissement d'un acte, dont d'ailleurs l'opportunité était indiquée, dans un moment où le parti de l'action semblait chercher à pousser la Péninsule dans des voies aventureuses. Il exprimait en même tems le désir de voir le Roi Guillaume adopter la même ligne de conduite, et dans ce but le Feldjäger, porteur des déterminations du Czar, était autorisé à attendre 24 heures à Berlin, pour laisser à Sa Majesté le tems de prendre ce parti.

Le Comte de Bernstorff trouvait inusitée cette sorte de mise en demeure. Aussi avait-il été résolu que la Prusse agirait pour son propre compte. Il m'a ensuite donné lecture d'une dépêche qu'il allait adresser au Comte Brassier et qui *déjà avait été approuvée par le Roi.* Comme elle sera entre les mains de V. E. en même tems que ce rapport, je m'abstiens d'en résumer le contenu (3). C'est évidemment un document destiné à la publicité et calculé pour désarmer autant que possible l'opposition qui s'élèvera dans les rangs de nos adversaires. Mais il a sourtout été rédigé pour calmer l'esprit timoré du Roi Guillaume, et pour ménager ses sentimens conservateurs et monarchiques.

J'ai répondu au Comte de Bernstorff, après l'avoir remercié de ses bons sentimens à notre égard, que je me plaisais à lui rendre cette justice que dans

---

(1) Cfr. n. 453.
(2) Cfr. *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871,* II, 2, nn. 466, 468, 469.
(3) Cfr. *Staatsarchiv,* III, n. 406 (è una nota ufficiale di Bernstorff a Brassier); *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871,* II, 2, n. 470 (per lettere riservate stesso giorno Bernstorff a Brassier).

la lecture il n'accentuait plus certaines conditions inadmissibles que dans nos conversations particulières j'avais repoussées tout d'abord. Mais j'ai ajouté que, sans vouloir préjuger ce que ferait mon Gouvernement, il me semblait difficile, pour ne pas dire impossible, qu'il pût donner d'autres assurances que celles contenues dans son programme du 20 Mars et dans sa circulaire du 19 Mai; que j'espérais par conséquent, si notre réponse était conçue dans des termes généraux, glissants sans appuyer sur les deux questions brûlantes de Rome et de Venise, que le Gouvernement Prussien saurait en apprécier les motifs, comme nous saurions tenir compte dans une juste mesure des embarras de sa position, et qu'il comprendra, entre autres, que nous ne saurions rien retrancher de notre programme et partant nous lier les mains pour l'avenir.

Monsieur de Bernstorff m'a laissé comprendre qu'il s'agissait ici d'une question de *forme* plutôt que de *fond*, et qu'il espérait que notre réponse serait rédigée de manière à faire une bonne impression sur son Souverain. Il savait parfaitement ce qu'en politique valent les déclarations; mais il fallait avoir entre les mains des pièces justificatives, de manière à prévenir de trop vifs froissemens de la part des Etats Confédérés, et du parti Catholique. Pour me donner une idée des difficultés qu'il rencontrait dans ses efforts; il m'a confié que, la semaine dernière, ayant saisi le Conseil des Ministres de cette affaire, il avait rencontré chez quelques uns de ses collègues de la résistance précisément à cause de l'effett fâcheux que la reconnaissance de l'Italie produirait en Prusse sur le parti conservateur et catholique.

Après m'être convaincu que le Roi ayant déjà donné son approbation à la dépêche du Comte de Bernstorff, les modifications que je proposerais ne pourraient être prises en considération, qu'en outre le Cabinet de Berlin ne voulait pas agir simultanément avec la Russie, que les assurances qu'on nous demandait étaient de forme plutôt que de fond, et que par conséquent nous avions une certaine latitude dans la rédaction de notre réponse; j'ai engagé le Ministre des Affaires Etrangères à expédier sans retard son courrier à Turin pour que sa démarche ne perdît pas tout caractère de spontanéité. Les communications de la Russie attendues ne devaient en rien changer le détermination du Roi quant à la simultanéité; cela m'ayant été dit d'une manière péremptoire, un délai de vingt quatre heures était donc inutile. Il pouvait même devenir dangereux en ce sens, qu'il laisserait à nos ennemis le tems d'intriguer et de replonger Sa Majesté dans ses irrésolutions. Il importait qu'un premier pas fût fait *officiellement*. Lors même qu'un premier échange de notes n'aurait pas immédiatement le résultat désiré, les pourparlers seront du moins engagés; et je ne doute pas que conduits avec le tact qui distingue V. E., ils n'aboutissent à bon terme.

Pour ne pas nous exposer à des négociations prolongées, V. E. pourrait peut-être me transmettre en substance par le télégraphe les passages principaux de son projet de réponse; je les soumettrais au Comte de Bernstorff et, s'il était nécessaire, je travaillerais à le convertir de plus en plus à notre point de vue.

Lorsque la reconnaissance sera décidée en fait comme elle l'est déjà en principe, le Gouvernement Prussien désire ne pas donner trop d'éclat à cet acte afin d'effaroucher le moins possible l'opposition. Aussi nous demandera-t-il de nous abstenir de l'envoi d'une mission spéciale, et de l'expédition de nouvelles

lettres de créance au chef de cette Légation. Il suffira que notre Auguste Souverain adresse au *Roi de Prusse* (« cette fois j'espère, disait en souriant le Comte de Bernstorff, que vous laisserez de côté l'appellation Roi Guillaume ») une lettre de notification de son changement de titre dans son nouveau Royaume. Si V. E. jugeait à propos que de mon côté je transmisse une note officielle de notification au Gouvernement Prussien, je lui serais reconnaissant de m'en transmettre un formulaire.

J'ai tout lieu de croire, que nous sommes près du but; mais je me tiens cependant encore en garde contre des espérances dont la réalisation pourrait être retardée. Il faut se souvenir qu'à Berlin le terrain est mouvant et bien accessible aux menées de l'Autriche et de ses acolytes.

475.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 271. *Berna, 4 luglio 1862.*

J'ai reçu la dépêche que V. E. m'a fait l'honneur de m'adresser en date du 25 juin échu, N. 1007 (1), et j'ai donné, à Mr. le Vice-Président du Conseil Fédéral, en l'absence momentanée de Mr. Staempfli, communication de la lettre écrite par le Receveur des Péages de Brusio, au Commandant du Bataillon de Bersagliers, cantonné alors à Tirano, en lui faisant remarquer qu'elle renfermait le témoignage que non seulement aucune violation de territoire n'avait eu lieu par sa troupe, mais que les meilleurs rapport avaient été échangés entre les officiers de ces corps et les Autorités Suisses.

En me remerciant de cette communication, Mr. Fornerod m'a dit que le Conseil Fédéral venait effectivement de recevoir du Gouvernement des Grisons, en réponse à la demande qu'il lui avait faite de vérifier la supposition mentionnée dans ma dépêche du 10 juin, l'assurance que cette supposition n'était point fondée, de sorte que cet incident, qui a été l'effet d'une méprise, se trouve entièrement vidé.

Mr. Fornerod m'a avoué de reste que c'est le même receveur, signataire de la lettre si obligeante adressée au Commandant du 4ème Bataillon de Bersagliers, qui avait supposé confidentiellement au Conseil Fédéral, non pas positivement, comme je l'ai mandé, une violation de territoire, mais une occupation, qui ne s'est pas vérifiée, d'une portion de ces territoires dont la possession est, depuis de longues années, un sujet de contestation entre les deux états voisins.

Mr. Staempfli a eu l'obligeance de me communiquer plus tard un rapport, adressé par le Président du cercle de Brusio, au Petit Conseil du Canton des Grisons, pour compléter la réponse précédente de ce gouvernement, soit sur le point de cette prétendue violation de territoire, soit sur la supposition de préparatifs et de menées dont on avait soupçonné l'existence dans le but d'une nouvelle tentative d'invasion dans le Tyrol. Quoique ce rapport ajoute peu de

(1) Non pubblicato.

chose aux informations antérieures, j'en ai fait prendre une copie que j'ai l'honneur de mettre sous le yeux de V. E.

Ayant lu dans quelques journaux que des Italiens, d'après les uns, ou des étudiants, suivant les autres, auraient proféré des cris inconvenants devant l'hôtel du Comte de Chambord, j'ai cru devoir demander, à Mr. le Président de la Confédération, ce qu'il y avait de vrai dans cette supposition. Il m'a dit que, si le fait avait eu quelque gravité, il l'aurait su officiellement et qu'il avait toute raison de croire qu'il ne s'agissait que d'un de ces légers désordres inévitables dans les foules et qui ne méritait pas même d'être mentionné.

Le Prince et sa sœur ont quitté Lucerne dès le 29 juin, jour qui avait été fixé d'avance pour leur départ.

476.

ISTRUZIONI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CARACCIOLO DI BELLA

Torino, 5 luglio 1862.

Destinandola a rappresentare l'Italia nell'Impero Ottomano il Governo del Re ha dato alla S. V. Ill.ma splendida testimonianza della fiducia che ispirano la sua capacità e l'operoso suo affetto alla grandezza ed agli interessi della patria italiana. Non ha d'uopo notarle diffatti, Signor Marchese, di quanto rilievo sia la missione che le vien affidata e quanto utili servigi Ella possa prestarvi al nostro paese.

Gli eventi di questi ultimi anni, quelli che di presente succedono in alcune parti della Turchia, danno alla quistione di Oriente un carattere di gravità che giustamente preoccupa le potenze Europee. L'Italia specialmente non può a meno di rivolgervi l'attenzion sua e le sue sollecitudini tanto per le conseguenze che le cose orientali possono avere nel sistema politico e nelle alleanze d'Europa, quanto per la posizione che il Regno Italiano occupa nel Mediterraneo e nell'Adriatico ossia in due mari che costituiscono per così dire la sua atmosfera vitale.

Noi non dobbiamo pertanto rimanere estranei a nissuna delle grandi quistioni che si agitano o venissero a sorgere rispetto alla Turchia nè rinunciare a quel grado di influenza che ci è assegnato dalla nostra situazione e dalla natura delle nostre relazioni colla Porta. Ciò d'altronde che è per l'Italia una necessità ed un dovere è in pari tempo un formale e positivo nostro diritto. Quanto riflette l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Impero Ottomano e la posizione sua giuridica nel concerto europeo direttamente ci riguarda. Le stipulazioni del trattato di Parigi del 30 marzo 1856 non permettono dubbio a questo proposito. Esse conferiscono a tutte le potenze garanti eguali diritti ed eguali doveri.

Non debbo tacerle però, Signor Marchese, che l'esercizio di questo nostro diritto, che il Governo del Re ha acquistato a titolo oneroso, in pratica ha incontrato per il passato ed incontrerà forse ancora difficoltà non poche nè leggiere. Per motivi diversi e che sarebbe inutile l'accennare alla di Lei perspicacia l'Inghilterra e l'Austria si mostrano altamente gelose della nostra ingerenza nelle cose della Turchia. Gli intrighi dell'Austria, e l'adito che essi trovano nei timori

del Gabinetto Britannico han già fatto sì che la Sardegna venisse esclusa dall'intervenire nella quistione della Siria col futile ed irragionevole pretesto che la condizione di quei paesi era stata regolata da atti anteriori al trattato di Parigi, come se questo trattato non avesse creato per l'Impero Ottomano un nuovo diritto pubblico, e l'intervento armato di altre potenze non toccasse l'indipendenza della Turchia. Così pure noi non fummo compresi nelle Commissioni internazionali mandate a studiare i confini del Montenegro e ad investigare le condizioni dei Cristiani della Bosnia, nè chiamati alle conferenze che approvarono le proposte della prima di quelle Commissioni. Gli ostacoli che in tali congiunture si affacciarono potendo riprodursi reputo necessario, Signor Marchese, di segnarle alcune norme generali che le siano di guida nella sua condotta e nel suo linguaggio. Possono esservi quistioni di poco momento come sarebbero piccole rettificazioni di frontiere specialmente in Asia, o leggiere modificazioni d'interesse puramente locale nei rapporti fra il Governo Ottomano e le provincie vassalle. In simili casi converrà astenersi da soverchi impegni quando il Ministro del Re non fosse chiamato alle Conferenze dei Rappresentanti delle potenze garanti, procurando però che il non intervenire abbia l'aspetto di una volontaria astension nostra e non costituisca un precedente dannoso ai nostri diritti. Questo procedere largo e facile nelle piccole cose lungi dal nuocere alla nostra influenza farà sì che noi abbiamo maggior vigore ed autorità maggiore nello esigere di essere partecipi dei comuni accordi nelle quistioni di più alta importanza.

Diffatti quando si trattasse dei rapporti internazionali della Turchia, dell'ordinamento delle provincie vassalle, d'interventi diplomatici od armati in alcuna di esse, di essenziali mutazioni alla condizion loro territoriale, allora l'Italia non potrebbe per verun conto rimanersene in disparte, ed il Rappresentante del Re a Costantinopoli dovrebbe con prudenza bensì e con moderazione, ma nello stesso tempo con fermezza, rivendicare nei consigli dei Rappresentanti delle potenze garanti quel posto che gli è attribuito dai Trattati.

Sonvi particolarmente alcuni paesi i Principati Danubiani cioè, la Serbia, il Montenegro, e l'Egitto, per i quali noi abbiamo sommo interesse di osservarne l'andamento e di essere chiamati ad ogni atto che fosse inteso a regolarne o modificarne le sorti.

Nei Principati Danubiani si tratta della causa di una nazionalità che noi abbiamo cooperato a fondare, della formazione di uno Stato che potrà forse col tempo essere elemento di utili cambiamenti nell'assetto Europeo. Gli affari della Serbia e del Montenegro, potrebbero parimente in date eventualità collegarsi con serie combinazioni in Europa. L'Egitto ha per il commercio dell'Italia, ora tanto più che trovasi riunito in un solo Stato, un'importanza grandissima; la libertà del Mediterraneo, la ponderazione delle forze in quel mare dove principalmente si svolgono i traffici italiani essenzialmente dipendono dalle condizioni di possesso di quelle regioni.

Quanto succede adunque in quei paesi vuol essere per l'Ill.ma S. V. oggetto di costante attenzione, ed Ella dovrà singolarmente invigilare perchè l'Italia sia rappresentata in tutte quelle trattative che a riguardo loro si tenessero dai Ministri delle Potenze garanti in Costantinopoli: qualora le risultasse che dalla Porta si facessero comunicazioni, o che avessero luogo conferenze che riflettessero quelle

Provincie, la S. V. Ill.ma dovrà far valere i diritti del Governo Italiano a prendervi parte e fare rimostranze quando questi diritti venissero disconosciuti. Prima però di dar corso a proteste uffiziali la S. V. Ill.ma dovrà informare per il mezzo più celere il Ministero ed aspettarne le istruzioni affine di non creare complicazioni e difficoltà che forse gli officii del Governo del Re potranno tener lontane.

Per il passato il nostro concorso alle intelligenze comuni fu senza ostacoli ammesso per due soli dei paesi che le ho accennati ossia per i Principati Danubiani e per la Serbia. Ma finora non ci fu dato poter intervenire a pratiche nè per l'Egitto, nè per il Montenegro. Ella dovrà quindi giovarsi di ogni occasione che si presentasse propizia per trovar modo d'ingerirsene, procedendo tuttavia con molta cautela e prudenza massime riguardo al Montenegro per non alimentare i sospetti che già pur troppo son nutriti dal Governo Britannico. Così pure la S. V. Ill.ma farà cosa conforme alle viste del Governo del Re ed ai nostri sentimenti come potenza cattolica cercando di ottenere che, ritornando in campo le quistioni della Siria e del Libano ed in generale dei Cristiani d'Oriente, noi non siamo più esclusi. Su questo punto però Ella dovrà in ogni caso, prima di movere un passo qualunque, intendersi col Rappresentante di Francia. Ella potrà eziandio presentire il modo di vedere del Ministro di Russia e procurare di rendercelo favorevole, ma conducendosi con grande riserbo per non correre rischio di impegnare prematuramente la politica del Governo del Re e mettere gelosia all'Inghilterra. Queste avvertenze intorno ai modi che la S. V. Ill.ma avrà a tenere nel tutelare costantemente ed efficacemente i diritti che ci sono guarentiti dai Trattati, mi son parse tanto più necessarie ed opportune che la situazione della Turchia e delle provincie dipendenti è piena d'incertezze e di pericoli, e potrebbe da un momento all'altro richiedere l'opera collettiva delle potenze. Le cognizioni sue politiche mi dispensano, Signor Marchese, dall'addentrarmi seco Lei nelle condizioni dell'Impero Ottomano. Quell'eterogeneo accozzamento di dieci o dodici razze diverse, di dieci o dodici religioni o sette differenti e ripugnanti fra loro è travagliato da mali che lo vanno sfasciando ed ai quali il Governo Ottomano è impotente a recare rimedio. Il fanatismo religioso molto vivo ancora fra i Turchi anche nelle classi elevate, i vizi inerenti alla stessa religione musulmana, il fermento delle nazionalità soggette che aspirano ad indipendenza, sono impedimento insuperabile alla sincera applicazione di riforme civili che siano capaci di condurre una fusione delle varie parti dell'Impero in uno stato ordinato e tranquillo. Senza finanze regolate e senza un sistema ragionato di pubbliche imposte, in preda alle dilapidazioni ed alle corruzioni che dal Serraglio si estendono a tutto il ceto governativo, privo dei mezzi pecuniari per tenere in piedi un esercito disciplinato ed istrutto, il Governo Turco è ridotto ad uno stato di spossamento che non gli permette di frenare le opposizioni che incontrano dovunque i suoi provvedimenti e la sua autorità. Intanto la sua esistenza è seriamente minacciata e dai disordini interni e più ancora dal movimento che si manifesta in varie Provincie un tempo a Lei soggette e che furono costituite a Stato indipendente, sulle quali la Porta non conserva più che un vano titolo di alta sovranità. La posizione presa dalla nazionalità Rumena nei Principati Danubiani, le tendenze degli Slavi della Servia, della Erzegovina e del Montenegro, la guerra che già ferve in questi due ultimi paesi e che minaccia di

estendersi anche alla Servia, le commozioni della Tessaglia a cui corrispondono gli sforzi del partito nazionale del Regno Ellenico giustificano la previsione di gravi avvenimenti, d'importanti deliberazioni delle Potenze.

Le prime quistioni che probabilmente si affaccieranno e che già quasi possono dirsi in corso saranno quelle della Servia, dell'Erzegovina, del Montenegro e dei Principati Danubiani. Credo per conseguenza tornerà utile alla S. V. Ill.ma il trovare qui raccolti, a scanso di lunghe ricerche nei primordi della sua missione, alcuni dati sulla posizione giuridica di quelle provincie e di conoscere sin d'ora l'opinione del Governo del Re intorno alle vertenze cui potranno dar luogo.

In virtù del Trattato di Adrianopoli del 1829 la Servia otteneva dopo varii anni di contese la sua autonomia, ma sotto la protezione della Russia. Un Hattisceriffo del 1830 regolava le condizioni di quel paese rispetto alla Porta. Per esso conferivasi al Principe Milosch Obrenovitch la dignità di Bass-kuez della Servia colla successione ereditaria nella sua discendenza mascolina immediata, e si accordava al Principato una amministrazione quasi del tutto indipendente. Fra le disposizioni principali di quell'atto eravi che nissun Turco potrebbe abitare in Servia fuori del raggio delle fortezze di Belgrado e di alcune altre in cui la Turchia conservava il diritto di guarnigione. Che i Turchi, discendenti la massima parte dagli Spahi e Giannizzeri fra i quali all'epoca della conquista era stata distribuita a guisa di feudi la miglior parte del territorio, avessero un anno di tempo per vendere ai Serbi i beni immobili da essi posseduti. Se qualche Turco non volesse vendere i suoi beni, i redditi ne fossero riscossi dai Serbi e versati alla Turchia insieme coll'annuo tributo che il Principato dovrebbe pagare alla Porta. In seguito a discordie intestine nel Principato la Turchia d'accordo colla Russia dava alla Serbia nel dicembre 1838 uno Statuto organico, Ustav, promulgato il 18 febbraio 1839. Questo Statuto restringeva i poteri del Principe specialmente rispetto alle relazioni coll'estero, e conferiva la somma degli affari ad un Senato di 17 membri i quali sarebbero nominati a vita, dovrebbero giurare di nulla fare contro l'autorità della Porta, e non potrebbero essere destituiti che in virtù di un giudizio confermato dal Governo Ottomano. Una rivoluzione costringeva nel 1839 il Principe Milosh a lasciare la Servia, e succedevagli non però più con titolo ereditario il Principe Alessandro Cara Giorgevitch figlio del celebre Czerni-Giorgio stato primo autore della guerra d'indipendenza della Servia contro la Porta.

Il trattato di Parigi del 1856 non mutava la condizione della Servia, salvocchè alla protezione della Russia sostituiva la guarentigia collettiva delle Potenze contrattanti e proibiva ogni intervenzione armata senza loro consenso. Del resto dichiarava che la Servia continuerebbe a godere le sue immunità conformemente agli Hattisceriffi Imperiali che le avevano determinate, e che per conseguenza formano ancora legalmente parlando il pubblico diritto di quel paese. Ma in ottobre 1858 l'Assemblea Nazionale Serba (Skupcina) destituiva il Principe Alessandro Giorgevich, e richiamava al Trono il Principe Milosh a cui succedeva il 21 settembre 1860 il Principe Michele, suo figlio.

Da quel momento nascevano tra la Servia e la Porta gravi differenze. In primo luogo la Porta pretendeva che la famiglia degli Obrenovitch avendo perduto il Trono nel 1839 la condizione del potere ereditario si era spenta. D'altronde il Principe Michele faceva adottare dall'Assemblea Nazionale e promul-

gava poi con Decreti del 29 agosto 1861 importanti mutazioni alle leggi organiche del Principato e segnatamente all'Ustav o Statuto del 1838. Le principali fra queste leggi risguardavano la successione al Trono, il Senato, l'Assemblea Nazionale e la Milizia.

La legge sulla successione non solo confermava il diritto ereditario ma conferiva al Principe la facoltà di adottare fra vivi o di designare per testamento un successore al Trono quando gli mancassero discendenti maschi. La legge sul Senato oltre al togliere l'inamovibilità ai Senatori dichiarava che il Principe solo rappresenta la Servia verso le potenze estere, conchiude trattati e stipula convenzioni.

La legge sulla milizia obbligando tutti i maschi dai 20 ai 50 anni a servire o nelle truppe attive o nella riserva creava un esercito di 50 mila uomini circa. In somma si costituiva il Principe a vero Sovrano assolutamente indipendente dalla Porta e si fondava una forza militare superiore agli interni bisogni del paese.

La Porta protestava contro queste riforme specialmente contro l'autorità sovrana assunta dal Principe, e contro la formazione di un così forte esercito dichiarandole contrarie al Trattato di Parigi del 1856. L'Inghilterra e l'Austria si pronunciavano nello stesso senso. La Turchia intanto ammassava truppe sui confini del Principato e faceva disposizioni di difesa a Belgrado. Per contro la Servia chiedeva e chiede la ricognizione del principio dell'eredità, e l'eseguimento degli antichi patti che escludono i Turchi dal soggiornare e posseder beni nel Principato. Tali sono, Signor Marchese, le ragioni apparenti del conflitto che di questi giorni ha preso proporzioni maggiori per i sanguinosi fatti di Belgrado. Dopo il bombardamento di quella città la Servia non si limita più a chiedere l'allontanamento degli abitanti Turchi dal territorio del Principato, ma sembra volere lo sgombro dei presidii ottomani dalle fortezze, particolarmente da Belgrado ed una assoluta indipendenza. Queste dimande poi che la Servia si mostra pronta a propugnare colle armi sembrano celare più vasti disegni. Da vari anni si è formato in quel paese un partito numeroso a cui pare aderire il Principe, che vorrebbe ricostituire l'antico Impero Serbo del medio evo, od almeno riunire alla Servia i distretti Serbi della Bulgaria, una parte della Bosnia e segnatamente la Erzegovina. Questo partito ha ramificazioni ed intelligenze cogli Slavi meridionali non solo della Turchia ma eziandio dell'Austria, il che è cagione di serie inquietezze per il Governo Austriaco e dei preparativi d'intervento da esso fatti a quelle frontiere. Sembra poi che in certe congiunture il partito Serbo pensi a cercare appoggio nell'Ungheria ed anche nella Grecia, cosicchè i casi della Servia potrebbero far divampare una vastissima conflagrazione in tutti i paesi che dai Carpati e dai Balcani si estendono all'Adriatico ed al Mediterraneo.

Colle agitazioni della Servia hanno affinità grandissima i moti dell'Erzegovina e del Montenegro poichè gli abitanti dei tre paesi riconoscono la stessa origine e sono propensi assai se non ad unirsi in un solo Stato, almeno a sostenersi vicendevolmente per sottrarsi affatto alla signoria della Porta.

L'Erzegovina fa tuttora parte integrante della Turchia ed è soggetta all'autorità del Pascià della Bosnia. Ma già da tempi antichi ne furono frequenti le insurrezioni, e nei distretti della Montagna gli Slavi dell'Erzegovina vivono di

fatto in una quasi totale indipendenza. Negli ultimi mesi del 1861 vi scoppiava la rivoluzione che dura tuttavia. Il Governo Ottomano faceva promesse ai Delegati di quel paese recatisi a Costantinopoli ed Omer Pacha speditovi con un esercito le confermava con suo Proclama. Queste promesse recavano in sostanza: si approverebbe la scelta che ogni villaggio è autorizzato a fare di uno o due Muhtar o sindaci secondo l'importanza del villaggio; sarebbero nominati per ogni nahia o distretti due ufficiali amministrativi (Rogia-basci) presi fra gli indigeni che godano la fiducia dei loro concittadini. Sarebbevi libertà assoluta dei culti con facoltà di fabbricar chiese e servirsi delle campane. La quota delle imposte di ciascuna casa verrebbe prelevata e rimessa all'autorità dai Muhtar e Rogia basci. Raccomanderebbesi al patriarca greco di mandare agli Erzegovini Vescovi della loro nazione e parlanti la loro lingua. Si faciliterebbe agli abitanti l'acquisto di proprietà fondiarie.

Gli insorti però continuarono ad operare contro dei Turchi e ricevettero ajuti dai Montenegrini i quali fecero varie irruzioni sul territorio ottomano.

I Turchi volendo perciò reprimere i Montenegrini invasero quel Principato, e cominciarono la guerra che si prosegue con poco prospera fortuna per gli Ottomani.

L'indipendenza del Montenegro era stata riconosciuta nel 1799 dalla Porta che promettevagli più estesi confini. I cento mila abitanti di quel piccolo paese avendo diffatti poco terreno, montuoso e sterile sono costretti a cercarsi il vivere nella Erzegovina e sulle sponde del Lago di Scutari. Oltre all'odio adunque di religione e di razza che li spinge contro ai Turchi, i Montenegrini anelano ad avere nella pianura alcuni distretti più fertili sui quali vantano antichi diritti. Vorrebbono poi eziandio uno sfogo alla marina il che li mette in cattiva armonia anche coll'Austria avendo essi più volte accennato alle bocche di Cattaro. Dopo l'insurrezione del 1858 nella quale i Turchi patirono gravi sconfitte, le potenze garanti essendosi interposte, una Commissione internazionale fu incaricata di studiare sul luogo la questione dei Confini e la Conferenza di Costantinopoli approvò le sue proposte. Il principale desiderio dei Montenegrini quello cioè di avere uno sbocco al mare trovasi deluso. Di quattro distretti o Nahie, cioè di Grahovo, della Joupa, di Kutchi e di Vasavich di cui chiedevano l'incorporazione al loro territorio solo i due primi furono conceduti, e nella delimitazione fattasi poi sul terreno, avvenne ancora qualche restrizione. Da ciò il malcontento dei Montenegrini e le ostilità loro coi Turchi.

Sino al 1854 i Principati Danubiani furono soggetti alla protezione uffiziale della Russia e governati da due Ospodari nominati dalla Porta. Il Trattato di Parigi del 1856 e la Convenzione del 19 agosto 1858 mutarono la giuridica loro condizione. La Moldavia e la Valacchia furono dichiarate Principati Uniti sotto l'alta Sovranità della Porta. Stabilissi che godrebbero piena autonomia amministrativa. Sarebbonvi due assemblee elettive una per la Moldavia l'altra per la Valacchia e due Ministeri. Ognuna delle due Assemblee nominerebbe un Ospodaro a vita; l'unione amministrativa dei due Principati avrebbe effetto mediante una Commissione centrale sedente a Fochsani ed un'alta corte di giustizia e di cassazione. Le milizie delle due provincie avrebbero la stessa organizzazione.

Le Assemblee di Moldavia e Valacchia in vece di eleggere due Ospodari di-

stinti nominarono ambedue il Principe Couza, l'elezione fu approvata dalla Conferenza di Parigi con protocollo del 6 settembre 1859, ed il Principe ebbe l'investitura dalla Porta. Quindi l'anomalia di un Principe solo con due Ministeri e due Assemblee, il che faceva difficile il governare.

La Porta aderendo nel 1861 alle istanze del Principe Couza ed ai consigli della maggior parte delle potenze garanti emanava un Hattisceriffo le cui essenziali disposizioni sono le seguenti.

Finchè i due Ospodarati rimarranno riuniti nella sua persona il Principe Couza governerà col concorso di un solo Ministero. Le Assemblee saranno parimenti riunite in una sola che verrà presieduta alternativamente dal Metropolitano di Valacchia e dal Metropolitano di Moldavia. La Commissione centrale di Fochsani è soppressa. È creato un Consiglio provinciale per ciascuno dei due Principati il quale esaminerà le leggi d'interesse speciale prima che siano presentate all'Assemblea. L'Hattisceriffo stabilisce infine che alla prima vacanza le cose ritorneranno nello stato prescritto dalla Convenzione del 1858 e dal Protocollo di Parigi del 1859. Questa clausola però non fu ammessa dalla maggior parte delle potenze garanti le quali riservaronsi di procedere all'evenienza del caso secondo che sarebbe consigliato dall'esperienza.

Nei Principati sonvi due partiti che cercano ciascuno mutare la presente costituzione. Il partito dei Bojari o gran Possidenti i quali vi avevano la somma del potere e potevano aspirare a due troni. Questi rappresentano la reazione e mirano ricondurre l'antico ordine di cose. Il partito radicale non grande di numero ma operoso che vorrebbe non solo la indipendenza assoluta dei Principati ma riunirvi i Rumeni dipendenti dall'Austria e formare un Regno di Rumenia che potrebbe avere dai 9 ai 10 milioni di abitanti.

Questi cenni, Signor Marchese, basteranno a darle una chiara idea della posizione di diritto e di fatto delle provincie dell'Impero Ottomano da cui sorgeranno presumibilmente le prime e le più essenziali quistioni di cui Ella dovrà occuparsi.

Quanto alla politica di cui Ella è chiamata ad essere l'interprete in tali quistioni mi sarà facile il compendiarla.

Difensori in Italia dei principii di nazionalità e d'indipendenza, di eguaglianza civile, di libertà di coscienza noi non possiamo niegare le simpatie nostre ai popoli cristiani della Turchia che invocano quei principii medesimi. La materia è però di somma delicatezza sia per le divergenze e le rivalità che corrono fra le potenze, sia per la poca civiltà in cui sono ancora quei popoli cosicchè riesce più difficile applicare loro in tutto e per tutto le istituzioni europee, e trattenerli da improvvide e perniciose combustioni. D'altronde sarebbe pericoloso per noi il mostrarci poco rispettosi dei trattati che regolano la condizione dei principati vassalli della Porta, giacchè l'Inghilterra di cui non dobbiamo compromettere l'amicizia, e l'Austria a cui non ci conviene porgere occasione di guadagnarsi l'alleanza inglese, propendono piuttosto a restaurare che a diminuire l'autorità del Governo Ottomano. Ella dovrà pertanto, Signor Marchese, andar cautelato e guardingo, sia nelle sue relazioni coi Ministri della Porta e coi Rappresentanti esteri, sia in seno alle Conferenze che venissero tenute. Quando Ella veda che l'idea di nuove concessioni sia divisa dalla Francia, dalla Russia e non

troppo apertamente contrastata dall'Inghilterra, vi darà il suo appoggio, ma sarà prudente consiglio si astenga dal pigliare l'iniziativa. Eguale, anzi forse maggiore riserbo debbo raccomandarle riguardo agli affari di alcuni paesi che non fanno parte della Turchia ma la cui attitudine ha intima connessione colla quistione d'Oriente; e di cui Ella si troverà d'altronde spesse volte necessitata ad occuparsi, voglio parlare della Grecia, delle isole Jonie e dell'Ungheria. I Greci credono di essere chiamati a ricostituire l'antico Impero d'Oriente, nè vedono gli ostacoli che loro oppongono il loro esclusivismo religioso, la poca considerazione di cui godono per coltura, per costume e per carattere, le mire diverse infine delle grandi potenze.

Nelle isole Jonie un partito abbastanza numeroso vorrebbe operare l'annession loro alla Grecia. La S. V. Ill.ma si asterrà dall'incoraggiare simili tendenze specialmente per le isole Jonie e procurerà tenere una via di mezzo che non ci privi delle simpatie dei Greci, ma che non ci comprometta in alcun modo colla Gran Bretagna.

Quanto all'Ungheria l'aperto appoggio dato nel 1860 dal Governo del Re agli emigrati Ungheresi che radunavansi nei Principati Danubiani, l'invio di armi che venne fatto pel Danubio, hanno messa la Legazione di Costantinopoli in cattivo odore presso alcune potenze. Bisogna evitare gli errori commessi a questo proposito, continuare a tenerci amica una nazione che in certe eventualità può esserci molto utile, ma astenendoci accuratamente da pubblicità, da fatti che possano destare sospetti dannosi alla causa ungherese ed alla nostra. Insomma la S. V. Ill.ma non dovrà dimenticare mai che, sia per compiere i destini d'Italia sia quando saranno compiuti e l'Italia avrà il possesso della Venezia e delle sue naturali frontiere, l'Oriente vuol essere come la stella polare della nostra politica. Ma frattanto è ben incerto ancora se nelle combinazioni future noi entreremo alleati della Francia e dell'Inghilterra come nel 1855 o con qualche altro sistema di alleanze. Quindi sarebbe inopportuno il pronunciarci in modo troppo reciso nel nostro linguaggio anche amichevole o di conversazione su queste lontane ed incerte eventualità. Tenerci indissolubilmente uniti colla Francia, guardarci dal porgere un pretesto qualunque ai malumori ed alle diffidenze dell'Inghilterra, mostrarci amici e cortesi colla Russia, benevoli coi Turchi, coi Greci, e colle altre nazionalità d'Oriente ma senza stringere impegni con nissuno, ecco in sostanza, Signor Marchese, le massime direttive della nostra attuale politica in Oriente.

A diminuire la difficoltà di questa sua missione gioverà la natura dei rapporti ch'Ella stabilirà coi funzionari turchi e coi rappresentanti esteri a Costantinopoli ed il grado di considerazione che saprà acquistarvi. Ella dovrà pertanto procurare di venire nei migliori termini possibili coi Membri del Governo lusingandone l'amor proprio ed usando loro tanto maggiori riguardi di cortesia che i Turchi ricordando l'antica loro grandezza sono più suscettivi nel presente loro abbassamento. È poi importante che la S. V. Ill.ma viva in contatto assiduo col Corpo Diplomatico. Perciò nella state Ella dovrà prender villa sul Bosforo a Yeni-Keui, a Therapia od a Bojukdéré. L'aumento fatto all'assegnamento del Ministro del Re in Costantinopoli lascia margine sufficiente a questa spesa. Così pure la somma che Le è assegnata permetterà alla S. V. Ill.ma, e ciò è di grandissima conseguen-

za in Oriente, di tenere rappresentanza decorosa e di stare almeno a pareggio della Legazione Prussiana. Quando avrà potuto assumere le occorrenti informazioni scriverà al Ministero per tenere un kaik sul Bosforo per uso della Legazione come fa la Prussia. La S. V. Ill.ma avrà cura d'informare con frequenza il Governo del Re dell'andamento delle cose d'Oriente. Per quanto riflette la Grecia, Ella comunicherà le notizie di maggior rilievo eziandio al Ministro di S. M. in Atene, il quale dal canto suo ragguaglierà la S. V. Ill.ma di ciò che fosse a sua cognizione rispetto alla Turchia. Nelle quistioni delicate la S. V. chiederà istruzioni al Governo di S. M. o per telegrafo o per corrispondenza postale secondochè saranno di maggiore o minor premura.

Oltre alla parte politica del suo mandato altri officii importanti sono a Lei commessi, Signor Marchese, qual Rappresentante del Governo del Re, la protezione cioè dei nostri connazionali, la tutela degli interessi commerciali d'Italia.

La protezione dei sudditi in Oriente è cosa di massima importanza. Ella sa, Signor Marchese, che nell'Impero Ottomano e nelle sue dipendenze, i Governi Europei hanno sui loro sudditi una vera giurisdizione civile e criminale. In virtù di antichi accordi chiamati Capitolazioni gli Europei sono esenti dalle giurisdizioni locali. Queste Capitolazioni sin ora non furono soggette a modificazioni nelle provincie realmente governate dalla Porta o nelle sue dipendenze fuori d'Europa. Ma nei Principati Danubiani e nella Servia quei Governi pretendendo essere costituiti i loro paesi a forme libere e civili vorrebbero che gli stranieri fossero sottomessi al diritto comune. I Consoli delle potenze radunati rispettivamente a Bukarest od a Belgrado proposero varie modificazioni alle Capitolazioni, per cui gli stranieri sarebbero privati di alcuni privilegi.

Sebbene le modificazioni proposte non siano gravissime, io le credo però in parte premature massime nei Principati Danubiani dove è molta corruzione nei Magistrati come nei pubblici funzionari, e qualche malevolenza verso gli stranieri.

Sarà bene che la S. V. Ill.ma prenda cognizione in Costantinopoli del punto in cui è questa pratica la quale debb'essere sottoposta alla Conferenza, e veda d'intendersi coi suoi Colleghi massime con quelli di Francia, d'Inghilterra e di Russia perchè non si facciano concessioni dannose agli Europei, anche per non dare colorato motivo alla Porta di chiedere uguali modificazioni. Quanto ai limiti ed ai modi di esercizio della giurisdizione civile e criminale devoluta agli Agenti Consolari essi sono stabiliti dalle patrie leggi dai Codici cioé e dalla Legge e dai Regolamenti Consolari.

Per renderne più agevole e più regolare l'esercizio ai nostri Consoli il Governo del Re ha addetto al Consolato di Costantinopoli come a quello di Alessandria un membro della nostra Magistratura.

La S. V. Ill.ma dovrà tenere mano forte a questo nostro Magistrato in Costantinopoli e vedere che sia energico ed attivo. Le condizioni morali dei nostri coloni specialmente nella classe dei *girovaghi d'Oriente,* sono cattive. L'onore italiano richiede che si cerchi di moralizzarli colla rigorosa amministrazione della giustizia. Del resto la Colonia Italiana in Costantinopoli è importante e converrà che la S. V. Ill.ma si tenga in buone relazioni coi membri principali di essa, come il Cav. Zino, il Cav. Pedemonte ed altri negozianti onesti.

La protezione dei sudditi specialmente nei vari scali fuori di Costantinopoli suscita alcune volte quistioni di competenze sia fra gli Agenti Consolari e le Autorità turche, sia fra gli Agenti di una potenza e quelli di un'altra.

Riguardo al primo caso Ella troverà alla Legazione in Costantinopoli le traccie di vari punti che vennero successivamente decisi e che possono servire di precedenti. Regola generale poi di sua condotta in questa parte dovrà essere, Signor Marchese, di sostenere i Consoli nell'esercizio di tutti i privilegi e facoltà che siano realmente conformi alle Capitolazioni ed alla consuetudine ma di non permettere che si abusi o con pretese esagerate o con parzialità a favore di nazionali le quali rechino danno ai Turchi, dovendo noi mostrarci giusti ed onesti con tutti.

Per andare al riparo dei conflitti che nascevano tra gli Agenti Consolari di vari Governi e di altri inconvenienti i Rappresentanti delle principali potenze intesero fra loro di diramare ai loro Consolati la circolare di cui è acchiusa qui copia (1) e chiesero che la Legazione del Re ne facesse altrettanto.

Sin ora da noi non fu presa decisione, ma non potrebbesi più decentemente differire una risposta ed al suo arrivo in Costantinopoli bisognerà che la S. V. Ill.ma provveda. Eccole adunque, Signor Marchese, il parer nostro. Circa ai tre primi punti proposti Ella potrà aderirvi senza difficoltà veruna. Ma sul quarto richiede qualche osservazione se venisse interpretato in modo che la parola suddito straniero significasse individuo straniero non per tutti due i Consoli di cui uno già lo proteggesse e l'altro fosse richiesto di proteggerlo, ma solo straniero o non legalmente suddito per rispetto a quest'ultimo, ne deriverebbe la conseguenza che noi non potremmo accogliere a protezione i Veneti che già fosseri inscritti al Consolato d'Austria. Ora potendovi essere fra di loro persone o già compromesse o che vengano a compromettersi politicamente, se queste chiedessero la nostra protezione per isfuggire al pericolo di essere fatte arrestare dagli Agenti Austriaci, sarebbe indecoroso per noi il doverle abbandonare alla loro sorte.

Quindi senza entrare in discussione alcuna, nè indicare verun motivo la S. V. Ill.ma nell'accettare anche il quarto articolo dichiarerà però espressamente dover essere ben inteso che gli Agenti Consolari del Regno d'Italia conserveranno in ogni caso la facoltà di cui già usano per ordine del loro Governo di accordar protezione a tutti gli Italiani che ne facciano richiesta.

Le nostre relazioni commerciali sono regolate dal Trattato del 10 luglio 1861. Base fondamentale del nuovo trattato per la parte fiscale è che le merci di origine nostra nazionale per l'importazione non pagheranno che quanto si paga o sarà pagato pei prodotti di qualsiasi altro Stato, e che in ogni caso il diritto non potrà essere superiore all'8 %; che per l'esportazione di merci della Turchia si paghi un diritto di 8 %, il quale però andrà diminuendo d'anno in anno dell'1 % sinchè trovisi ridotto all'1 % *ad valorem*. La Turchia ha proposte le stesse basi alle altre potenze, ma non tutte sinora le hanno accettate. Quindi continua per queste ad essere in vigore l'antico trattato che era comune a tutti gli Stati e per cui il diritto d'importazione era solo del 4 %, mentre quello d'esportazione era del 12.

(1) Manca.

Ora siccome il nostro trattato dice chiaramente che per le importazioni noi non pagheremo che quanto si paga dalla nazione più favorita, i nostri commercianti segnatamente in Alessandria, Tripoli, Beirouth, Smirne e Salonicco già reclamarono in vari casi credendo aver diritto a pretendere che loro si applichi solo la tassa del 4 %, sinchè vi è una qualche potenza che goda di questo trattamento.

È sorta pure un'altra quistione di interpretazione molto simile e che verrebbe in certo modo risolta quando lo fosse la prima.

Secondo l'antico trattato i diritti si regolavano non secondo la provenienza o la destinazione della merce, ma secondo la nazionalità della persona cui era destinata, o che la spediva. Presentemente si decide giusta la provenienza. Ne avviene pertanto che una merce austriaca o portoghese e destinata ad un Italiano pagherebbe secondo l'antico sistema solo il 4 %, mentre ora le Dogane pretendono che si paghi l'8 % portato dal recente Trattato. L'art. XIII del Trattato medesimo stipulando che i nostri nazionali che fanno commercio di prodotti esteri non paghino diritti maggiori di quelli che si pagherebbero dai sudditi dei paesi da cui provengono quei prodotti sembra favorire anche in questo i reclami dei nostri commercianti.

La Legazione di S. M. ebbe quindi ordine di sostenere i due punti ed essa fece ultimamente un'apposita comunicazione alla Porta.

La quistione frattanto ha perduto gran parte della sua importanza se non per le indennità che fossero dovute per diritti in più esatti nel passato, almeno per le tasse avvenire, giacchè non vi rimane che la sola Grecia la quale non abbia aderito al nuovo trattato. Siccome poi ripugnerebbe alquanto ad equità che la Turchia fosse danneggiata perchè il rifiuto ed il ritardo di una sola potenza ci porge rigorosamente parlando diritto ad interpretare a vantaggio nostro qualche articolo del nuovo trattato, la S. V. Ill.ma s'informerà di quello che faranno le altre potenze, particolarmente la Francia, l'Inghilterra e la Russia e seguirà il loro esempio tenendo conto altresì dei favori speciali fatti ultimamente all'Austria pel commercio colla Bosnia, l'Erzegovina ed i Principati Danubiani con articolo addizionale al Trattato dalla stessa firmato nel maggio 1862.

A sua volta la Turchia ci chiede in virtù dell'articolo 19 il cabotaggio per i suoi bastimenti. Sinora la quistione è pendente avendo il Governo del Re chiesto informazioni per sapere se nei mari dell'Impero Ottomano le nostre navi siano ammesse al pieno esercizio del commercio di cabotaggio, giacchè la legge nostra del 9 aprile 1855 vuole che per concedere il cabotaggio vi sia la reciprocità.

Ottenute poi che si saranno le opportune notizie si deciderà secondo il loro risultamento e si farà conoscere alla S. V. Ill.ma la determinazione che sarà presa.

In generale poi riguardo al commercio Le raccomando, Signor Marchese, di adoprarsi per quanto potrà e con informazioni e con consigli perchè si estenda il più possibile, che invece di restringersi quasi al solo commercio di esportazione gli Italiani siano animati colla prospettiva di un traffico vantaggioso ad importare in Turchia prodotti delle loro industrie.

Queste istruzioni, Signor Marchese, le additano la via che Ella dovrà seguire

per secondare gli intendimenti del Governo in ogni parte dell'onorevole ed importante incarico a Lei commesso.

Io son persuaso che l'opera sua corrisponderà pienamente alla favorevole aspettazione di Lei concepita, e Le acquisterà chiare benemerenze presso il Governo di S. M. e presso i suoi concittadini.

477.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 325. *Parigi, 5 luglio 1862, ore 16,15 (per. ore 17,33).*

Je suis informé que le parti d'action prépare une nouvelle tentative contre le Tyrol en passant par le Canton Tessin. Je vous envoye aujourd'hui détails par courrier.

478.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (1)

R. 408. *Berlino, 5 luglio 1862.*

Je prie V. E. de faire rectifier la date de mon rapport n. 407 (2). Il devait porter la date du 4 au lieu de celle du 5 Juillet.

Hier, à une soirée donnée par le Comte de Bernstorff en l'honneur de la mission extraordinaire de la Perse, ce Ministre m'a annoncé que le courrier de Cabinet porteur des instructions au Comte Brassier, était parti dans la journée, en se rendant directement à Turin. A cette même soirée, S. E. a instruit mon collègue de France de la démarche qu'Elle avait faite auprès de nous, et en lui parlant des explications à fournir de notre part sur Rome et sur Venise, Elle lui a laissé comprendre, qu'Elle ne prétendait point pour autant nous demander des garanties proprement dites, mais des assurances, en termes généraux, sur notre ferme volonté de nous opposer, nommément quant à ces deux questions, à toute tentative qui serait de nature à porter atteinte au maintien de l'ordre et de la paix.

Sur de semblables bases, il y aura manière de s'entendre, d'autant plus que le Comte de Bernstorff s'est complètement rangé à mon avis que du moment où la Russie nous aura reconnus, la Prusse, à moins de se condamner à l'isolement, ne pourrait rester sur la même ligne que l'Autriche.

Monsieur de Bernstorff a également déclaré au Prince de La Tour d'Auvergne, comme à moi, que la Prusse n'agirait pas simultanément avec la Russie; mais la suivrait à courte distance. Je me félicite donc d'avoir fait accélérer de 24 heures le départ du courrier Prussien. Ainsi que je l'ai dit hier: dans ces circonstances, un délai n'aurait eu aucun avantage, et aurait pu entraîner des inconvéniens.

Il est assez naturel que le Cabinet de Berlin ait été un peu froissé de la mise en demeure à si courte échéance qui lui a été adressée par la Russie, et que dès lors il se soit résolu à faire route seul. Mais, à notre point de vue, nous ne

(1) Notazione marginale del Durando: « Accusargli ricevuta, e ringraziarlo e far ringraziare i personaggi che accenna ».
(2) Cfr. n. 474.

saurions blâmer les allures un peu cavalières du Prince Gortschakoff. En conduisant ces négociations avec un certain mystère, en n'arrivant ici qu'avec un fait accompli, il a prouvé qu'il connaissait parfaitement son terrain; car s'il eût fallu négocier de concert avec la Prusse à Paris, les pourparlers auraient traîné en longueur. Le Gouvernement Prussien aurait entre autres voulu, je le sais de la meilleure source, faire payer sa condescendance par une promesse de concours de la part de la France et de la Russie dans la question du Schleswig-Holstein. Or, ces deux Puissances étant fort peu disposées à contracter un semblable engagement, il fallait nécessairement, pour aboutir au resultat principal, se concerter préalablement en dehors de la Prusse.

Je puis ajouter, à l'appui des renseignemens que je transmets à V. E., que Lord Loftus a reçu des explications analogues de la part du Comte de Bernstorff. Il suffira, dans la réponse *qui me sera adressée pour en donner lecture et copie*, que nous renouvelions les assurances déjà données en maintes occasions que nous ne négligerons rien pour établir de plus en plus le triomphe du principe monarchique en Italie, ainsi que pour prévenir, et au besoin empêcher, toute entreprise qui mettrait en péril la cause de l'ordre et de la tranquillité générale. Il ne s'agirait donc que d'une paraphrase de nos circulaires et du langage tenu aux Chambres par le Gouvernement. En désirant le renouvellement de semblables déclarations, le Cabinet Prussien a bien moins en vue sa propre sauvegarde, que de se nantir d'argumens à opposer à ceux qui ne manqueront pas de l'interpeller sur son rapprochement avec l'Italie.

Je ne saurais trop louer l'attitude que le Prince de La Tour d'Auvergne a su prendre dans notre intérêt, soit vis-à-vis de la Russie par l'entremise du Baron de Budberg, soit vis-à-vis du Cabinet de Berlin. Il serait, je crois, de bon goût que V. E. chargeât Monsieur le Chevalier Nigra d'en exprimer notre satisfaction à Paris. C'est le Prince de la Tour d'Auvergne qui avait réussi à obtenir le concours très utile du Baron de Budberg, dont les sentimens à notre égard s'étaient déjà notablement améliorés, quand je fus chargé par le Baron Ricasoli de lui faire des ouvertures confidentielles.

Lord Loftus a également fait preuve de la meilleure volonté, ainsi que d'un zèle et d'un tact merveilleux. Je serai de même bien aise que le Cabinet Britannique en fût informé, et que son Agent diplomatique fut aussi remercié en notre nom (1).

P. S. — Le Comte de Bernstorff recommande que les négociations restent confidentielles, pour ne pas donner l'éveil aux adversaires.

479.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. s. n. (annesso al R. 408). *Berlino, 5 luglio 1862.*

Les négociations de la Russie pour la reconnaissance avaient pour but principal de préparer entente avec la France sur d'autres questions qui la touchent

(1) Notazione marginale del Durando: « Incaricarlo di ringraziarli lui direttamente a Berlino ».

plus directement. Monsieur de Budberg a réussi à s'assurer le concours de la France pour le règlement des affaires du Monténégro et de la Serbie. Il est présumable que des conférences s'ouvriront bientôt à Constantinople dans ce but. La Prusse voulait aussi faire son trafique pour le Schleswig et Holstein, mais, arrivée trop tard sur la place elle reste avec un pied de nez et l'embarras de sa marchandise.

480.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 85. *Parigi, 5 luglio 1862.*

Ho ricevuto ieri sera il telegramma con cui V. E. m'incarica, d'ordine del Re, di far pervenire alla Corte di Pietroburgo le espressioni di rammarico di S. M. per l'attentato commesso a Varsavia sulla persona del Gran Duca Costantino.

Ho adempiuto questa mane all'incarico affidatomi, pregando il Conte di Kisseleff di volersi rendere l'interprete ufficioso di questi sentimenti di S. M. presso l'Imperatore di Russia.

Il Conte di Kisseleff assunse volentieri l'esecuzione di questa commissione di S. M. il Re, e ne scrisse per telegrafo a Pietroburgo. Non dubito che l'Imperatore di Russia sarà tenuto a S. M. di questo suo buono pensiero.

481.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (1)

R. CONFIDENZIALE 86. *Parigi, 5 luglio 1862.*

Mi affretto a trasmettere qui unita a V. E. una nota rimessami da sicura sorgente, contenente particolari intorno ad un progetto di movimento che si vuol tentare dal partito d'azione nel Tirolo passando pel Cantone Ticino.

Molti nomi e l'itinerario progettato vi si trovano indicati.

Prego l'E. V. di fare uso discreto di questa comunicazione.

482.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU

T. 217. *Torino, 6 luglio 1862, ore 10,30.*

Le Ministre du Roi à Paris me télégraphie ce qui suit: Je suis informé que le parti d'action prépare une nouvelle tentative contre le Tyrol en passant par le Canton Tessin. Les enrôlements clandestins qui se font maintenant en Lombardie et le retour inattendu du Colonel Nullo à Bergame conseillent une active surveillance à cet égard.

---

(1) Notazione marginale del Durando: « È già stato comunicato confidenzialmente dal Ministero alla Guerra e Interni, e si conserva da me ».

483.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, ALL'INCARICATO D'AFFARI A LISBONA, DELLA MINERVA, E AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 218. *Torino, 6 luglio 1862, ore 11,30.*

S. M. le Roi et S. A. R. la Princesse Marie Pie donnent leur consentement pour le mariage avec S. M. le Roi de Portugal; le courrier de Cabinet partira demain pour Lisbonne porteur d'une lettre autographe de S. M. en réponse à celle du Roi de Portugal (1).

484.

CIRCOLARE TELEGRAFICA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

T. 219. *Torino, 6 luglio 1862, ore 11,30.*

Le Roi a donné son consentement pour le mariage de la Princesse Marie Pie avec le Roi de Portugal; faites usage de cette communication avec une certaine réserve.

485.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 326. *Belgrado, 6 luglio 1862, ore 6,15 (per. ore 21).*

Les nouvelles de Bosnie ne rassurent pas la paix car 20/m. Bachi Bouzouch ont reçu ordre de marcher vers la frontière Serbe et 22 canons sont dirigés même côté. Un ingénieur autrichien accompagné d'un officier turc de Vidin a inspecté la frontière Serbe-Bulgare. Les Consuls de France, de Russie et moi-même nous sommes pas édifiés du Commissaire Impérial qui fait des phrases et rien de bien sérieux. Je crains que l'on cherche de gagner du temps. Tout est tranquille.

486.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 235. *Madrid, 6 luglio 1862.*

Il giorno 2 di questo mese il Presidente del Consiglio dei Ministri lesse alle Cortes il Reale Decreto che sospende le sedute delle due Camere nell'attuale Legislatura. Nel Congresso dei Deputati il signor Calvo Asensio volle però chiedere prima la parola per una questione che definì di decoro nazionale, e ciò sebbene egli conoscesse che non le sarebbe stata accordata per essere espressamente convocata la Camera onde udire il Decreto di sospensione. Questo tardivo eccesso di suscettibilità nazionale mi parve di poco effetto, giacchè in una Legislatura di otto mesi l'opposizione con tante occasioni com'ebbe, ora colla questione Italiana, ora con quella di Messico non seppe mai con efficacia approfit-

---

(1) « In fine di questa lettera — scriveva il Durando in una sua memoria (*Episodi*, cit., pp. 303-304) — il Re augurava al suo futuro genero la *stella* che aveva presieduto ai destini d'Italia. L'augurio era un'allusione troppo apparente all'unione della Spagna col Portogallo. Io feci osservazione sulle dicerie che quella frase avrebbe potuto far nascere; ma il Re tenne duro, volle che la *stella* rimanesse, e mi dovetti accontentare. Ma all'indomani pregai l'incaricato d'affari di Portogallo, signor De Castro, di scrivere confidenzialmente al marchese di Loulè affinchè pregasse il Re Luigi di non pubblicare l'ultima parte della lettera per non attirarmi addosso un fascio di querimonie diplomatiche ».

tarne. Perciò il decoro nazionale, che il Deputato Democrata voleva incontrare offeso nel discorso del signor Billault, non è che una ripetizione delle tante altre volte in cui questo stesso decoro venne offeso, mentre la discussione era possibile e libera, senza che l'opposizione ne approfittasse, come doveva e poteva; perciò mi permetto di qualificare la domanda del signor Calvo Asensio come una specie di richiamo agli Elettori; attendete, si direbbe che egli abbia voluto dire, e nel novembre vi darò un grande discorso d'opposizione.

Ora parrebbe che la politica dovrebbe soffrire una pausa, ma non succede così; chiusa da tre giorni la tribuna la politica prende un movimento più deciso. Il signor Mon posto in falsa posizione nella sua ambasciata di Parigi, non contento della condotta del Governo nell'affare Messicano, rassegnò ieri le sue dimissioni dall'alto carico diplomatico che occupava presso l'Imperatore Francese. Tal notizia stordì i ministeriali veri, e s'adoperano ora a tutt'uomo per dissuadere il Mon dal suo proposito; ma non credo sarà facile riescirvi, il Mon uomo scaltro conosce che forse le ore del Ministero attuale stanno contate, perciò si vuole disporre ad essere possibile in altra amministrazione; si ritirerà, s'eclisserà anche nel tempo del gran caldo e poscia riverrà in Madrid ed i suoi amici avranno preparato il terreno, e facile gli sarà di prendere il potere. Come per tutto ciò è necessario che l'animo della Regina sia disposto, pare che il lavoro stia ora in palazzo ed il nuovo Intendente di Corte Goicoerrotea è uomo atto per favorire il Mon col quale è unito in vincolo d'antica amicizia.

Ebbi l'onore di ricevere i due telegrammi di V. E. al primo dei quali diedi immediata risposta; quanto al secondo attenendomi alla riserva contenuta devo offerirle però i miei ringraziamenti ed esprimere a V. E. il vivo piacere che vi ebbi a provare.

I giornali di qui s'occupano assai del matrimonio del Re di Portogallo colla nostra Principessa Maria Pia, e se i liberali sono concordi nel mostrarsi lieti dell'unione di due dinastie così amate dai loro popoli, i giornali più o meno neo-cattolici si scatenano contro con un furore che non puossi definire che di ridicolo. In pessimo stato deve trovarsi un paese se per un matrimonio di un principe estero vede minacciata la sua indipendenza!

Mi permetto di qui unito rimettere a V. E. un estratto di giornale che raccoglie il parere di vari altri suoi colleghi su questo importante e fausto avvenimento (1).

487.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU

T. 221. *Torino, 7 luglio 1862, ore 16,20.*

D'après les informations qui sont venues augmenter celles dont je vous a. donné connaissance dans ma dépêche de samedi dernier (2), Mendrisio serait le centre où doivent se rassembler en nombre de 4 à 5 cent les Corps Francs italiens. Le Syndic de Mendrisio (Cattaneo) doit aider pour le transport des armes. Sacchi, Antongini, Vigo, Palizzari, Lodigiani, Wolff sont envoyés par le Comité Démocratique de Milan pour faire les préparatifs.

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 482.

488.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 222. *Torino, 7 luglio 1862, ore 17.*

Le Ministre d'Angleterre a exprimé au nom de son Gouvernement le désir que S. A. R. le Prince de Carignan préside pour l'Italie la cérémonie du 11. Veuillez bien soumettre ce désir à S. A. R. Dans le cas ou S. A. refuse, tenez-vous à ma dépêche du 5 (1).

489.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
ALL'INCARICATO D'AFFARI A LISBONA, DELLA MINERVA

D. CONFIDENZIALE s. n. *Torino, 7 luglio 1862.*

Il mio telegramma in data di jeri (2) le ha annunziato il consenso dato jeri stesso da S. M. al matrimonio dell'Augusta sua figliuola Madama la Principessa Maria Pia.

S. M. non può a meno che vedere in questa alleanza di famiglia un segno splendidissimo dell'affetto della R. Casa di Braganza verso di Lui e la sua Casa e le virtù che adornano l'Augusto Principe che siede sul trono portoghese non lasciano dubitare a S. M. che la figliuola sua non sia per trovare in quest'unione quella maggior felicità che il cuor suo di padre possa desiderarle.

D'altra parte la lieta accoglienza che, come scorgo dal Dispaccio riservato da Lei direttomi in data del 22 Giugno ultimo (3), riceve in Portogallo la notizia di questo matrimonio, dimostra a S. M. tutta la convenienza di tale alleanza dal punto di vista politico.

Dal canto suo la Reale donzella acconsentì pur jeri alle progettate nozze nella certezza che queste Le procureranno il più lieto avvenire.

Il Governo di S. M. si riserva di trattare ulteriormente e senza ritardo con quello di Lisbona i particolari del matrimonio.

Di quanto sopra Le esposi, Ill.mo Signore, Ella potrà valersi nelle sue conversazioni coi Sig.ri Ministri del gabinetto Portoghese.

Aggiungerò che non mancai di esporre a S. M. lo zelo da V. S. dimostrato in questa circostanza e la M. S. si compiacque esprimere la sua alta soddisfazione.

490.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (4)

T. 329. *Londra, 7 luglio 1862, ore 18 (per. ore 21).*

Les noms mentionnés dans la dépêche télégraphique d'avant-hier appartiennent à maisons respectables mais faibles; leurs demandes des concessions ne sont

---

(1) Manca.
(2) Cfr. n. 483.
(3) Cfr. n. 431.
(4) All'Archivio del Ministero degli Affari Esteri manca ogni elemento per chiarire i nominativi ai quali si allude.

pas jugés sérieuses; ici on suppose qu'elles ont pour but la spéculation plutôt que son exécution; d'ailleurs veuillez bien vous souvenir que politiquement les Italiens indiqués passent tous ici pour Mazziniens et que à la moindre réclamation brouilleraient tout ce parti.

491.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 330. *Parigi, 7 luglio 1862, ore 20,25 (per. ore 22,10).*

La dépêche ordinaire portée par le courrier Russe sera communiquée demain à Thouvenel; elle contient la résolution de l'Empereur Alexandre de recevoir un Envoyé du Roi d'Italie et de rétablir les relations diplomatiques. Cette dépêche vous sera envoyée demain. Veuillez m'envoyer par télégraphe un mot pour Thouvenel qui vient de me faire lui-même ses félicitations.

492.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 409. *Berlino, 7 luglio 1862.*

Le Courrier de Cabinet qui apportait la reconnaissance de la Russie à Paris, est arrivé avant hier à Berlin; il ne s'y est arrêté que quelques heures. Le Comte de Bernstorff, en réponse à la communication des documens y relatifs avait de son côté mis au courant le chargé d'affaires Russe des démarches récentes du Cabinet Prussien. Chacun avait agi pour son propre compte.

V. E. aura remarqué la différence qui existe entre les dépêches des deux Gouvernemens. La Russie reconnaît l'Italie sur la base *uti possidetis* sans se lier, ni vouloir nous lier les mains pour l'avenir. Elle ne formulait pas de *réserves politiques* proprement dites; elle se bornait à nous demander des engagemens dans le but de prévenir un appel quelconque aux moyens révolutionnaires, à l'élément extra-gouvernemental.

La Prusse va plus loin: elle touche aux questions de Rome et de Venise, quoiqu'en maintes occasions j'eusse souvent insisté sur la convenance, le cas échéant, de les passer sous silence. Mais V. E. sait par quels motifs le Comte de Bernstorff explique son excursion sur ce terrain délicat. Le Cabinet de Berlin a cru devoir faire preuve de quelques ménagemens vis-à-vis de ses confédérés et du parti catholique, en nous demandant quelques assurances sur ces deux points. Et quant à l'article sur Venise, il aura peut-être voulu ne pas avoir l'air de se dégager de certaine promesse verbale qu'on prétend avoir été faite l'année dernière à Toeplitz à l'Empereur François Joseph par le Roi Guillaume. De cette manière on a mis la conscience du Souverain plus à l'aise et on s'est mis à couvert vis-à-vis de l'Autriche. Je n'ai pas besoin d'ajouter qu'une semblable promesse, si elle existe réellement, n'a pas une grande valeur; car elle n'a été consignée dans aucun acte officiel, et ne serait certainement point ratifiée par l'opinion publique.

Au reste si le Comte de Bernstorff a jugé à propos de nous demander les engagemens ci-dessus pour sa propre justification, nous conservons une grande latitude pour notre réponse afin de tourner adroitement les difficultés. Ce n'est, à mon avis, qu'une affaire de rédaction; et d'ailleurs Monsieur de Bernstorff a laissé entendre, à plus d'une personne, qu'il se considérerait comme satisfait d'une paraphrase de nos circulaires et des déclarations que nous avions déjà faites à plusieures reprises.

Il est un point cependant sur le quel les Cabinets de St. Pétersbourg et de Berlin sont d'accord, celui de nous demander la restitution des biens personnels de François II, en réservant en notre faveur la question d'opportunité.

Les événemens m'ayant presque toujours donné raison, quand je me gardais d'un jugement trop précipité à l'égard de la Prusse, je ne puis me défendre même aujourd'hui de n'accepter encore que sous bénéfice d'inventaire une réalisation immédiate des meilleures dispositions qu'elle témoigne pour l'Italie. Je ne veux point dire pour autant que sa reconnaissance ne soit pas assurée, mais je crains qu'elle ne soit retardée jusqu'à une époque moins prochaine que celle que semble indiquer de premier abord la situation actuelle. L'imprévu peut déjouer bien des calculs. La Prusse vient d'ailleurs vers nous sans profits, ni mérite, poussée par la force des choses; elle fait de nécessité vertu. Le Comte de Bernstorff est cependant dans l'illusion de croire avoir montré une grande fermeté dans cette circonstance, en calmant les scrupules du Roi. La corde après s'être tendue, pourrait se détendre par un simple effet de réaction. Peut être alors faudra-t-il attendre que le Ministre actuel cède son portefeuille à Monsieur de Bismarck qu'un vent plus favorable ne tardera pas, je le crois, à ramener à Berlin.

Je désire me tromper dans ces prévisions; mais il m'a paru utile d'entrer dans ces détails, tant pour nous préparer à quelque déception passagère, tant pour qu'ils nous servent de jalons dans le langage bienveillant, mais digne, que nous tiendrons au Gouvernement Prussien.

P. S. — Je remercie V. E. du télégramme chiffré en date d'hier. Je me conformerai à la réserve qui m'est prescrite sur l'intéressante nouvelle que s'y trouve mentionnée (1).

493.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 209. *Londra, 7 luglio 1862.*

S. A. R. il Principe Napoleone nel soggiorno che fece ultimamente in Londra ebbe la bontà di frequentemente parlarmi sullo stato attuale delle quistioni pendenti per riguardo alla politica Italiana.

Come altri personaggi attualmente a Londra fu di parere che senz'alcun dubbio Lord Palmerston fra gli uomini di Stato Inglesi era primo fra gli amici nostri perchè fà quanto fà per convinzione vera e simpatia sincera, mentre gli altri o son timidi nell'agire o agiscono a seconda dell'impulso del momento.

---

(1) Cfr. n. 484.

Questa timidità o inoperosità degli uomini del governo Inglese in questo momento pare colpisse S. A. I. il quale forse un po' a torto li giudicò non curanti delle cose Italiane.

Sabbato avant'jeri pranzammo da Lord Palmerston e dopo pranzo il Principe nuovamente ripeté quanto m'avea detto prima ed io cercai di dargli spiegazioni che forse correggessero le opinioni che avea concepite a questo riguardo.

Insisteva precipuamente il Principe sulla necessità di far partire da Roma il Re Francesco e si lagnava che il Ministero Inglese non agisse con energia bastante a Parigi per spingere l'Imperatore a agire efficacemente a questo riguardo. Ed io gli risposi che i Ministri Inglesi avevano la migliore volontà ma quando si rivolgevano al Sig. Thouvenel a Parigi egli insisteva perchè l'Inghilterra lasciasse queste quistioni a maneggiare dalla Francia facendo intendere che a Roma le potenze protestanti avrebbero poca autorità e che in Francia pure l'intromettersi dell'Inghilterra farebbe pessimo effetto e forse ritarderebbe la soluzione.

Il principe replicò che non al Thouvenel il di cui mestiere era d'allontanare e l'evitare, ma all'Imperatore stesso direttamente per mezzo di Lord Cowley dovevasi rivolgere il Governo Inglese. Esser l'Imperatore timido ed esitante infinitamente più di quanto si credea. Aver bisogno dunque d'esser spinto ed appoggiato. Esser questo il momento di farlo dicendogli non esser questa quistione religiosa ma politica e non potersi supporre che dopo aver tanto fatto per l'Italia vorrebbe lasciar imperfetta questa sua creazione in balìa al disordine ed al brigandaggio.

Domandai al Principe se avesse parlato quel linguaggio ai Ministri Inglesi mentre del suo soggiorno a Londra. Ed egli mi disse che nella sua qualità di Principe francese non potea precisamente parlar contro a quanto facevasi alle Tuileries e perciò trovarsi imbarazzato a parlar come facea a me.

Ed io gli consigliai allora d'aver qualche conversazione con persone non officialmente impiegate ma pure che han gran peso sui Ministri e gliene additai.

Mi rispose il Principe esser pronto a farlo. E lo fece diffatti appena finito il pranzo. Ebbe una conversazione prolungata colla persona che gl'indicai e questa l'indomani fece palese tutto quanto s'era detto a Lord Palmerston il quale ne parve molto colpito dicendo riescirgli nuovo e doversene tenere gran conto. Anzi doversene scrivere a Cowley il quale deve a giorni venire in congedo a Londra.

Intanto io andai ieri a Richmond a discorrerne ugualmente con Lord Russell il quale mi parve lui pure prendervi molto interesse e disposto ad agire. Benchè si attaccasse evidentemente a provarmi che dal canto loro avevano senza posa cercato di fare tutto quanto dipendeva da loro in quel senso. Al punto che ultimamente ancora avevano fatto ricevere dall'Imperatore a Parigi il Signor Odo Russell al suo passaggio dall'accompagnar sua madre onde mettergli bene in chiaro la situazione. Ma l'Imperatore s'era limitato a dire che gli dessero una soluzione possibile ed egli l'adotterebbe.

Intanto dal linguaggio del Principe Napoleone e da quanto mi disse Lord Russell pare che il Sig. La Valette abbia dovuto presentare condizioni di cui una per riforme che vennero respinte. Tutto questo e l'unione fra i legittimisti e la Chiesa finiranno coll'aprir gli occhi all'Imperatore sopra i suoi veri interessi.

Io intanto vedrò se posso oggi ancora Lord Palmerston onde mantenerlo in queste sue buone disposizioni. E credo uniformarmi così alle istruzioni datemi dal Governo del Re a Torino.

Lord Russell ricevette mentre io stavo con lui un telegramma circa la ricognizione per parte della Prussia del Regno d'Italia. E mi disse a questo riguardo che la Prussia era in collera assai col Governo Russo il quale aveva fatta questa ricognizione senza dirgliene una parola. Locché gli avea fatto fare una meschina figura. Diedi a Lord Russell le assicurazioni di cui ero incaricato sulla sorveglianza esercitata dal Governo sui movimenti dei facinorosi, ed egli mi raccontò che il Ministero Greco avea per ottenere la reddizione di Nauplia acconsentito alle condizioni dei rivoltosi invitando il General Garibaldi a venire in Grecia.

494.

IL CONSOLE A BUCAREST, STRAMBIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 213. *Bucarest, 7 luglio 1862.*

Mi pervenne jeri da Costantinopoli la lettera qui unita del signor Canini, la cui forma grammaticale contrasta un poco colla missione di cui egli si dice incaricato per parte del Regio Ministero della Pubblica Istruzione.

Col corriere di domani ne spedirò copia al R. Incaricato d'Affari in Costantinopoli pregandolo di voler far sapere al signor Canini che io non ho ricevuto fin qui la lettera ch'egli accenna avermi spedita il 28 giugno p. p. da Galatz, e quanto al resto di fargli soggiungere, se lo crederà opportuno, che gli Agenti Regii sogliono render conto dei fatti loro al Regio Governo e che non avviene mai senza loro dispiacere ch'essi debbano rifiutarsi ad assecondare in alcuni casi le domande dei loro connazionali.

Di questa via credo dover riferire a V. E. questa particolare circostanza che attualmente trovasi in Bucarest, colla propria moglie, figlia dell'assassinato Ministro Cattargi (1), il signor Béclard ex Commissario di Francia in Siria, quegli stesso che essendo qui Agente e Console Generale nel 1859, provocò l'espulsione del Canini.

ALLEGATO.

CANINI A STRAMBIO

Costantinopoli, 1 luglio 1862.

Appena giunto a Costantinopoli per affrettare una sua risposta alla mia lettera del 28 datata da Galatz.

Spero che questa volta egli non rifiuterà di sodisfare alla mia domanda.

L'Italia si era [*sic*] apposta dei rappresentanti nei paesi esteri perchè sodisfacciano alle domande dei suoi cittadini che viaggiano con passaporti regolari e massime accompagnati da speciali raccomandazioni e missioni dei ministeri.

In attenzione di una pur pronta e favorevole risposta, mi dichiaro...

---

(1) Il Ministro Cattargi, avverso alla celebrazione del 23 giugno come festa nazionale rumena perchè in quel giorno nel 1848 si era commesso un attentato contro il Capo dello Stato, era stato assassinato da un fanatico radicale il 20 giugno 1862.

495.

IL CONSOLE GENERALE FRANCESE A PALERMO, PILLET, AL PREFETTO A PALERMO, PALLAVICINO

(Ed. in CRISPI, *Carteggi Politici*, pp. 116-117 n.)

Palermo, 7 luglio 1862.

Je viens de lire dans les journaux le nouveau discours que M. le Général Garibaldi a cru devoir prononcer, en votre présence et celle de toutes les autorités locales, pendant la revue de la garde nationale.

Je m'abstiendrai, Mr. le Préfet, de le qualifier et je me bornerai à vous faire cette déclaration: si je ne connaissais pas les sentiments de l'Empereur pour le pays dont on l'accuse d'être ennemi, si je ne craignais pas de créer des embarras à son loyal allié, le Roi Victor-Emmanuel, par un éclat dont je comprends toute la gravité, je ne resterais pas une heure de plus dans une ville, où ni le droit des gens, ni le respect dû à l'autorité du Roi, ne peut préserver des injuries d'un de ses sujets l'Auguste Souverain qui a tant fait pour l'Italie, de qui elle a encore tant à attendre et dont ne sauraient trop apprécier l'alliance ceux qui placent au dessus de sentiments personnels les droits de la réconnaissance et l'intérêt de leur Pays!

Mais sachant à quel point Sa Majesté l'Empereur pousse la sympathie pour la cause italienne et le désir de seconder, dans sa noble mission, un Roi que vous pouvez nommer avec orgueil le plus honnête et le plus brave soldat de son royaume, je m'abstiendrai d'une démarche qui, je le répète, pourrait créer aux deux pays des graves embarras, et j'attendrai les ordres du gouvernement. Mais je désirerais vivement, Monsieur le Préfet, que le Ministère de Turin fût instruit par vous des raisons qui me font prendre cette résolution. Je tiens à ce qu'il sache que ce n'est ni par faiblesse, ni par coupable indifférence que je m'impose l'obligation de conserver, jusqu'à décision supérieure, une position que le sentiment profond du devoir peût seul me contraindre à garder plus long temps.

496.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO

T. 223. *Torino, 8 luglio 1862, ore 10,30.*

Reçu votre télégramme d'hier au soir sur le Prince de Carignan (1). Tenez-vous à ce que je vous ai mandé hier à mon tour (2).

497.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 224. *Torino, 8 luglio 1862, ore 11.*

Nous avons reçu les communications importantes relatives aux projets du Parti Garibaldien (3). Nous avons en conséquence pris toutes les dispositions nécessaires.

---

(1) Cfr. n. 490.
(2) Cfr. n. 488.
(3) Cfr. nn. 477 e 481.

498.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 225. *Torino, 8 luglio 1862, ore 11,30.*

Veuillez remercier tout particulièrement Thouvenel de l'empressement qu'il a mis dans cette importante affaire de la reconnaissance de la Russie. Hier au soir le Ministre de Prusse m'a lu et donné copie d'une note du Cabinet de Berlin, dans laquelle la reconnaissance de la Prusse n'est subordonnée qu'à certaines déclarations que nous avons déjà fait publiquement relatives à Rome et Venise (1). Le Roi ferait par son Ministre actuel à Berlin et par lettre autographe la notification officielle de son nouveau titre de Roi d'Italie et dès lors les rapports seraient rétablis sans même renouveler les lettres de créance des Ministres respectifs. Je pense que dans le courant de cette semaine tout cela sera parfaitement réglé. La Prusse a voulu traiter directement avec nous, elle veut agir indépendamment de la Russie, elle veut qu'on sache cela. Faites pour le moment un usage modéré de cette communication.

499.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 226. *Torino, 8 luglio 1862, ore 11,45.*

La réponse de Russell a Brougham d'après laquelle la reconnaissance de la Russie serait soumise à certaines conditions qui la rendraient incertaine a produit ici une fâcheuse impression. Donnez-nous des renseignements à cet égard.

500.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO

T. CIFRATO 227. *Torino, 8 luglio 1862, ore 12,15.*

Tout porte à croire que le Comité Romain est d'accord avec Garibaldi et le parti d'action pour faire une tentative sur Rome aidé par l'intérieur. Cette tentative insensée produirait un résultat opposé et reculerait encore la solution de la Question Romaine qui est en bonne voie. Employez tous vos moyens pour la détourner soit à l'intérieur soit à l'extérieur.

501.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 332. *Parigi, 8 luglio 1862, ore 13,50 (per. ore 15,35).*

J'envoie aujourd'hui un Courrier à Turin avec dépêche portant la communication officielle de la reconnaissance de la Russie. Thouvenel envoye également aujourd'hui à la Légation de France à Turin la même communication.

---

(1) Cfr. n. 474.

502.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 333. *Parigi, 8 luglio 1862, ore 15,25 (per. ore 18,05).*

La dépêche russe dit que le Czar par suite des assurances qu'il a reçues et dans le but d'aider le Gouvernement du Roi à continuer dans la voie d'ordre qu'il suit est prêt à recevoir un Envoyé du Roi d'Italie et à rétablir les relations diplomatiques. La dépêche ajoute que le Gouvernement Russe a lieu de croire que le fait mentionné dans les communications précédentes sur les conciliabules avait réellement existé et que le Cabinet de Pétersbourg espère que le Gouvernement du Roi voudra régler selon l'équité la position financière de François II, s'il consent à se éloigner de l'Italie. Thouvenel n'a pas voulu relever ces deux dernières clauses, ce n'est donc pas exacte de dire que la reconnaissance est subordonnée à des conditions. Elle peut être considérée en ce moment comme un fait accompli; sans entrer en détails vous pouvez démentir l'existence de conditions qui la rendraient incertaine.

503.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 334. *Parigi, 8 luglio 1862, ore 16,50 (per. ore 18,15).*

L'Ambassadeur de Russie est venu en personne me prier de faire parvenir au Roi les remerciements du Czar pour les sentiments que S. M. lui a fait témoigner à l'occasion de l'attentat sur le Grand Duc Constantin. Ne prenez aucun engagement sur la personne à envoyer à Pétersbourg avant d'avoir reçu mes dépêches d'aujourd'hui (1).

504.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 335. *Belgrado, 8 luglio 1862, ore 10 (per. ore 23,50).*

Le bâteau à vapeur de guerre turc *Silistria* est arrivé à Severn en face de la côte Serbe. Aali-Pacha a dit au Capitaine Kyaia Serbe que ce bateau est destiné à se mettre à la disposition de la forteresse de Belgrade. Les Serbes considèrent leur droit lesé vu que par traité il ne peut être établi des forces turques en déhors des forteresses. Ils chargent leurs représentants de communiquer cela à Aali-Pacha ainsi qu'aux représentants des Puissances et que présence du bâteau peut produire des agitations même un conflit. Les habitants de Belgrade continuent à se retirer de la ville et enlever leurs marchandises, plus de commerce, presque plus d'habitants; les Serbes sont à ce qui disent résolus d'abandonner la ville si les Turcs n'évacuent pas la forteresse.

---

(1) Cfr. nn. 507, 508 e 509.

505.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. RISERVATO 14. *Bujukderé, 8 luglio 1862.*

Ieri mi recai a visitare S. A. Aalì Pascià nel suo Yalì sul Bosforo. Gli dissi ch'ero istrutto della prossima convocazione delle conferenze allo scopo di appianare le difficoltà surte tra il Governo Serbo e l'Ottomano. S. A. Aalì Pascià rispose: che nulla erasi per anco deciso sulla riunione delle conferenze, ed avendogli io espresso la ferma speranza che veruna difficoltà sarebbesi frapposta alla nostra partecipazione, replicò, che il governo della Sublime Porta al certo sarebbesi astenuto dal farne, come, aggiunse, non ebbe a farne all'occasione in cui si tennero quelle per l'organamento dei Principati-Uniti.

In vista della necessità di tenermi, nelle presenti occorrenze, al corrente di quanto meditasi dal corpo diplomatico intorno alle conferenze, stabilii per alcuni giorni il mio domicilio a Bujukderé: ed infatti tra ieri ed oggi ebbi l'opportunità di conferire con parecchi de' miei colleghi delle maggiori potenze.

L'ambasciatore di Francia mi disse che la situazione delle cose in Serbia, mantenendosi sempre grave, si affretterebbe la riunione delle conferenze e credeva quindi che la loro apertura potrebbe aver luogo entro una diecina di giorni. Mi promise il suo concorso nel caso di difficoltà ma mi consigliò di pregare V. E. ad interessarne direttamente i gabinetti di Parigi e di Londra.

Il Principe Lobanow aspetta tuttora istruzioni particolareggiate, intanto mi assicurò che per parte sua non farebbesi la menoma obbiezione al nostro intervento e ch'erasi espresso in questo senso con S. A. Aalì Pascià. Ritengo poi che se in questo frattempo accadrà la ricognizione del Regno d'Italia per parte della Russia, avremo in questa un potente alleato che appoggierà i nostri reclami al posto che abbiamo diritto di occupare.

Il Barone Werthern Ministro di Prussia manca di istruzioni nè crede riceverne così presto, in ogni caso mi disse, confidenzialmente, che lungi dal farci opposizione sarebbe assai lieto della nostra partecipazione alle conferenze.

Avrei vivamente bramato incontrarmi con S. E. Sir H. Bulwer le cui istruzioni stanno per il concorso di tutte le potenze garanti alle conferenze, ma in questa epoca dell'anno egli è pressochè introvabile: così stò spiando l'istante in cui farà un'apparizione sul Bosforo. Se mai ritardasse di troppo in allora mi rivolgerò a lui per iscritto e lo richiederò del suo appoggio e come decano del nostro corpo diplomatico e come rappresentante d'un governo che ci diede tante segnalate testimonianze di simpatia e d'amicizia. Non ho d'uopo d'insistere presso V. E. per dimostrarLe che, atteso il carattere fantastico e contradicente di questo diplomatico sempre animato da sentimenti ostili all'Italia e parziali per l'Austria, v'ha luogo a temere che non impieghi a nostro favore tutta quell'energia e quello zelo che siamo in diritto da attendere da un rappresentante dell'Inghilterra.

Se poi mi è lecito l'esprimere il mio convincimento per rapporto al risultato delle prossime conferenze, dirò alla E. V. ch'esso sarà nullo. Il Principe Michele di Serbia pretende la consegna delle fortezze presidiate dai turchi o per quanto

meno la loro demolizione. Il governo ottomano è deciso a non fare veruna concessione in questo senso e preparasi a spingere le cose ad ogni estremità. Sono avvertito che all'arsenale di Top Hanè lavorasi indefessamente alla fabbricazione di cannoni rigati, che alcune batterie già furono incamminate per il Danubio nascoste su navi di commercio, rimorchiate però da vapori dello stato. Il Sultano è spinto alla resistenza dalle persone che lo avvicinano e solo per atto di riguardo alla diplomazia europea accetta il tentativo di conciliazione offertogli col mezzo delle conferenze.

506.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. RISERVATO 15. *Costantinopoli, 8 luglio 1862.*

S. A. Aalì Pascià ieri nella sua conversazione ricondusse con ostentazione il discorso sulla presenza di Garibaldi in Sicilia.

Mancando di notizie positive a questo riguardo non potei contradire questa sua asserzione; solo gli lasciai intendere che la prossima venuta de' RR. Principi in Costantinopoli era un motivo sufficiente per credere che il Governo del Re non avrebbe permesso a veruno de' nostri il menomo atto di ostilità verso l'Impero Ottomano.

Sarebbe al certo da desiderarsi che il Marchese Caracciolo al suo arrivo in questa Capitale dissipasse dalla mente di Aalì Pascià ogni preoccupazione a questo proposito, preoccupazioni che l'Austria ad arte mantiene vive per alienarci sempre più l'animo di quest'uomo di stato.

Ringrazio l'E. V. del lieto annuncio del matrimonio di S. A. la Principessa Maria Pia con S. M. il Re di Portogallo (1).

Supplico l'E. V. a voler deporre a' piedi del trono l'omaggio rispettosissimo de' miei più fervidi voti nell'occasione di così fortunato avvenimento.

Spero non essermi troppo allontanato dalla riserva raccomandatami in questa circostanza dalla E. V. coll'averne istrutto confidenzialmente S. E. l'Ambasciatore di Francia.

Qui unito mi pregio trasmetterle un dispaccio diretto alla E. V. dal Comm. Scovasso, del quale presi cognizione. Ai documenti annessi io ne aggiungo altro consegnatomi dal signor Ristich. Esso è un Memorandum trasmesso dal signor Garachanin ai Rappresentanti delle Potenze garanti (2).

507.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(Ed. in *LV* 4, p. 13)

R. CONFIDENZIALE 87. *Parigi, 8 luglio 1862.*

La comunicazione ufficiale del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia, già annunziata per telegrafo, giunse ieri l'altro per dispaccio ordi-

---

(1) Cfr. n. 484.

(2) Non allegati. Il memorandum serbo è in *Archives Diplomatiques*, 1863, I, pp. 116-118.

nario all'Ambasciata Russa a Parigi e fu da questa comunicata oggi al Ministro Imperiale degli Affari Esteri. Il Signor Thouvenel mi diede partecipazione del contenuto del dispaccio del Principe Gortchakoff di cui egli non ha ritenuto copia.

In detto dispaccio il Gabinetto di Pietroburgo annunzia a quello delle Tuileries che S. M. l'Imperatore Alessandro avendo trovato soddisfacenti le assicurazioni e le spiegazioni contenute nel dispaccio di V. E. del 16 giugno scorso, consente a ricevere un Inviato di S. M. il Re, incaricato di notificargli la costituzione del Regno d'Italia, ed a ristabilire le relazioni diplomatiche tra i due Governi d'Italia e di Russia. Il Principe Gortchakoff aggiunge che la risoluzione dello Czar ha per uno dei suoi scopi principali il pensiero d'aiutare con questo atto il Governo del Re a perseverare nella via d'ordine e di regolare amministrazione da esso seguita.

In seguito alla presente comunicazione ufficiale fattami dal Sig. Thouvenel e che Le sarà rinnovata dalla Legazione di Francia a Torino, l'E. V. potrà provocare gli ordini di S. M. per mandare senza ritardo a Pietroburgo un Inviato della Maestà Sua con incarico di annunziare allo Czar la costituzione del Regno Italiano.

Fo partire in corriere il Capitano Hawermann con missione di rimettere il presente dispaccio nelle mani di V. E.

508.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 88. *Parigi, 8 luglio 1862.*

Nel dispaccio russo, relativo al riconoscimento, si trovano due clausole che il Sig. Thouvenel si astenne dal rilevare, ma di cui mi diede confidenziale notizia.

La prima di queste clausole concerne il fatto asserito precedentemente di conciliaboli che avrebbero avuto luogo in Italia contro la sicurezza dell'Impero Russo. Il Principe Gortchakoff, dichiarando però di non voler tornare sulla questione, mantiene quanto era detto nelle precedenti sue comunicazioni intorno all'esistenza di questi conciliaboli, benchè per avventura siano stati ignorati dal R. Governo, ed accenna alla gita a Genova di Mieroslawski.

In secondo luogo il Principe manifesta la speranza che il Governo del Re vorrà regolare, conforme ad equità e giustizia, la posizione finanziaria toccante il patrimonio privato di Francesco II, quando questi consenta a lasciare l'Italia.

Com'ebbi l'onore di dire all'E. V. il Signor Thouvenel si astenne, com'egli stesso m'annunziò, di rilevare questi due punti, di cui il primo trovasi eliminato in seguito alle spiegazioni già date dal Governo del Re, ed il secondo non potrebbe ad ogni modo ammettere discussione, fuorchè nel caso di eventualità che ancora non si verificarono.

Io credo quindi che, malgrado questi due appunti, il riconoscimento si deve considerare come incondizionato ed ho ragione di credere che sia egualmente considerato per tale sia dal Governo Francese per cui mezzo fu trattato, sia dallo stesso Governo Russo, essendosi il Barone di Budberg espresso meco in questo senso in risposta alle mie domande.

509.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(Ed. in COLOMBO, 25)

L. P. *Parigi, 8 luglio 1862.*

Le mando il senso della comunicazione verbale fattami ufficialmente dal Signor Thouvenel sul riconoscimento della Russia. Un'eguale comunicazione Le sarà fatta contemporaneamente dall'Incaricato d'affari di Francia (1). Il riconoscimento è fatto senza condizioni. Lo Czar si dichiara pronto a ricevere l'Inviato del Re. Solamente il Principe di Gortchakoff, a guisa piuttosto di spiegazione che di recriminazione, osserva che i conciliaboli di cui parlò si riferivano alla gita in Italia di Mieroslawski ed esprime la speranza che il Re si offrirà a regolare la posizione finanziaria privata di Francesco II, quando questi consenta a lasciare l'Italia. Benchè questi due punti del dispaccio russo non costituiscano *condizioni*, benchè il Sig. Thouvenel abbia dichiarato di volersi astenere dal rilevarli, volli tuttavia domandare al Sig. Budberg alcune spiegazioni in proposito. Questi mi disse che il Gabinetto di Pietroburgo, accennando i due punti citati, non intendeva di porre condizioni di nessuna specie, bastando quanto al primo le assicurazioni date, e contenendo il secondo un semplice desiderio. Quanto a quest'ultimo, il Sig. de Budberg mi disse che se il Re faceva spontaneamente offrire allo Czar di regolare la posizione privata finanziaria di Francesco II se lascia l'Italia, ciò farebbe favorevolissima impressione sopra l'animo di S. M. I.

---

(1) Il testo di questa comunicazione inviata l'8 luglio dal Thouvenel all'Incaricato d'affari francese a Torino, De Massignac, era il seguente.

« La correspondance de la légation m'est parvenue jusqu'au 3 de ce mois et au n. 59.

Vous savez déjà par la dépêche télégraphique que j'ai eu l'honneur de vous adresser hier soir, que l'Empereur de Russie a résolu de reconnaître le royaume d'Italie. Mr. le Baron de Budberg, chargé de suivre ici la négociation qui a précédé cette résolution, est venu m'annoncer que son Souverain était prêt à recevoir un envoyé du Roi Victor-Emmanuel et à pourvoir immédiatement après à la nomination de son représentant près Sa Majesté Italienne.

Il m'a lu en même tems une dépêche dans laquelle le prince Gortschakoff s'est attaché à indiquer les motifs qui ont déterminé la ligne de conduite suivie par son gouvernement dans une circonstance si importante.

Il résulte de cette communication que le Cabinet de Pétersbourg a été surtout guidé par cette considération d'un ordre supérieur et d'un intérêt général, qu'il importait d'aider le roi Victor-Emmanuel à affermir son pouvoir dans de telles conditions qu'il lui fût permis de triompher des opinions extrêmes, de maîtriser les élémens révolutionnaires, et d'offrir à l'Europe les garanties d'un gouvernement régulier et en mesure de remplir ses obligations internationales.

Le gouvernement russe s'est cru d'autant mieux autorisé à suivre cette inspiration, que le cabinet de Turin a montré, dans des circonstances récentes. qu'il était véritablement résolu à résister à la violence des partis extrêmes en Italie, [cancellato: et que par la suppression de l'école polonaise à Cuneo il] et qu'il a donné des gages de la loyauté des déclarations et des engagements dont la dépêche de Mr. le général Durando à Mr. Nigra contenait l'expression.

Nous ne pouvons, Mr. [le Comte], qu'applaudir à ces vues du Cabinet de Pétersbourg, puisque [*sic*] elles n'ont jamais cessé d'être celles du gouvernement de l'Empereur. Nous partageons aussi l'espérance, exprimée par Mr. le prince de Gortschakoff, que le gouvernement du roi Victor-Emmanuel persistera et s'ffermira de jour en jour davantage dans une politique qui en fortifiant son autorité au dedans aura pour effet de consolider ses relations avec les autres Etats. Nous pensons, en effet, avec le gouvernement russe, que l'Italie n'aurait qu'à perdre à encourager aucune entreprise révolutionnaire, et qu' elle doit s'attacher à se reconstituer dans les conditions de force et de stabilité qui lui sont propres, et à développer les élémens de sa prospérité et de sa grandeur sans faire appel à des auxiliaires qui ne pourraient que compromettre sa cause et lui aliéner les sympathies que les gouvermens sont disposés à lui accorder.

Je vous autorise à donner lecture de cette depêche à Mr. le général Durando » (*Archives Diplomatiques* 1863, I, pp. 22-223, collazionato sulla minuta in Archives du Ministère des Affaires Etrangères, Paris, MSS, Corr. Pol., Italie, vol. IV, pp. 306-307, n. 29).

Aggiunse poi che a suo giudizio Francesco II non accetterebbe nessun accomodamento di tal natura.

Il Sig. Thouvenel non tenne copia del dispaccio russo (1), ed agì prudentemente, perchè così la base del riconoscimento poggerà unicamente sul dispaccio francese nel quale non è fatta, credo, nessuna menzione dei punti suddetti.

---

(1) Il Thouvenel, invece, ne conservò copia nel suo carteggio privato col duca di Montebello, ambasciatore francese a Pietroburgo: è datato Tzarskoe-Selo, 20 giugno-2 luglio 1862 ed il testo è il seguente:

« Votre expédition du 16/22 juin a été placée sous les yeux de l'Empereur. J'y réponds aujourd'hui d'ordre de Sa Majesté.

Je suis sûr que le Gouvernement Français a parfaitement saisi les motifs qui nous inspirent nos résolutions actuelles dans la question italienne. Nous avons voulu rendre d'abord un service personnel à la France, en contribuant à lui assurer en Italie une position dont, je le répète, nous n'éprouvons aucune jalousie, parce que nous sommes persuadés qu'elle en ferait usage dans l'intérêt de l'ordre et du repos général.

Nous n'avons pas varié un seul instant dans cette intention, et vous avez déjà pu en donner l'assurance formelle à Mr. Thouvenel.

Ensuite nous avons été guidés par le désir de fortifier l'assiette du pouvoir du Roi Victor-Emmanuel, afin de contribuer en tant que cela dépend de nous, à le rendre maître des opinions extrêmes et des éléments révolutionnaires qui s'agitent autour de lui, et afin qu'il puisse se présenter à l'Europe avec un gouvernement sérieux, dont les relations se déterminent invariablement par les règles du droit international.

Nous avons déploré, l'Europe le sait, les principes d'après lesquels s'est formé le nouveau Royaume d'Italie. Nous n'avons pas été seuls à les condamner, mais seuls nous avons été plus loin que les autres, en suspendant nos relations diplomatiques avec le gouvernement du Roi Victor-Emmanuel. Les convictions que nous entretenions à ce sujet ne se sont pas modifiées. Nous n'avons pas cessé de regretter que la réalisation d'une idée, dont nous ne voulons pas méconnaître la grandeur, ait été amenée par des moyens qu'on ne saurait approuver. Nous le regrettons d'autant plus que nos sympathies n'ont jamais fait défaut à l'Italie, que nos intérêts, loin de se heurter, peuvent souvent se confondre, et que le Piémont, en particulier, conserve dans son histoire et ses traditions la preuve des dispositions qui de tout temps ont animé les Souverains de Russie à son égard.

Si aujourd'hui nous faisons taire nos scrupules, c'est parce que, embrassant d'une certaine hauteur les intérêts généraux de l'Europe, nous voyons dans un accord intime avec la France le gage d'un rétablissement des idées d'ordre si violemment ébranlé partout, que dès lors, il nous a paru important d'établir également cet accord là où il n'existait pas, c'est-à-dire dans une attitude autant que possible analogue vis-à-vis de l'Italie; et enfin parce que le gouvernement du Roi Victor-Emmanuel a montré ces derniers temps une disposition prononcée à résister à la violence des parties extrêmes.

C'est de l'ensemble de ces considérations que découle la demande de garanties que nous avons adressée au gouvernement du Roi Victor-Emmanuel. Je les ai consignées dans le télégramme que je vous ai expédié à la fin de mai.

Vous aurez certainement observé, et peut-être en aurez-vous été surpris, que toutes ces garanties portent exclusivement un caractère social et antirévolutionnaire, sans se rattacher à des questions purement politiques. Nous avons passé entièrement sous silence celle de Rome et de la Vénétie. Nous l'avons fait, parce que nous voulions mettre le Roi Victor-Emmanuel en mesure de nous répondre dans le même esprit de loyauté qui nous a animé en lui adressant nos questions, et cela lui était d'autant plus facile que les solutions que nous indiquions étaient conformes aux intérêts de son propre pouvoir. En touchant à Rome et à la Vénétie, nous l'aurions mis dans une fausse position. Il n'aurait pu que nous faire des réponses ambigües; nous comprenons que, dans la poursuite de la tâche qu'il a entreprise, il ne pouvait pas se lier les mains par des déclarations explicites. Certes, nous sommes loin de vouloir encourager le Roi Victor-Emmanuel à la destruction de la souveraineté temporelle du Pape, ni à l'essai d'enlever une nouvelle province à l'Autriche; nous laissons a sa propre appréciation les dangers et les graves conséquences de semblables entreprises. C'est une de ces questions réservées à la sagesse qui présiderait dans les conseils du Roi. Nous insisterons cependant sur une nuance qui rentre dans l'ordre des idées sur lesquelles nous demandons des garanties, c'est-à-dire que si le cas venait à échoir, aucun moyen révolutionnaire ne fût mis en pratique.

Ayant écarté ainsi des garanties que nous avons demandés au Roi Victor-Emmanuel celles qu'il ne pourrait pas nous offrir de bonne foi, nous devons être d'autant plus explicites et péremptoires sur les conditions de notre reconnaissance puisées dans l'ordre social. C'est pourquoi de simples déclarations, qui pourraient lier un ministère et être désavouées par celui qui lui succéderait, ne pouvaient pas nous suffire. Une question de principe et d'intérêt positif de cette importance ne devait pas être livrée aux chances de la vie parlementaire d'un pays. Il nous fallait des faits positifs engageant la royauté elle-même dans une voie qu'il ne dépendrait plus de ses organes du moment d'abandonner. En insistant sur ce point, nous rendons à la royauté italienne, je le répète, un service réel, tout en soignant les intérêts généraux de l'Europe.

Ce coup d'œil rétrospectif achevé, j'aborde les communications que Mr. le Chargé d'affaires de France nous a faites d'après les ordres de Mr. Thouvenel, portant la date du 19 juin, et plus particulièrement la dépêche du général Durando au chevalier Nigra du 16 du même mois. Quant à cette pièce j'y regrette, par exemple, le passage où Mr. le général Durando affirme que les vœux exprimés par le Cabinet Impérial quant à l'émigration polonaise dans le Royaume italien, vœux qu'il admet comme étant conformes aux usages établis

Il Sig. Stackelberg, sarà scelto dallo Czar per rispondere alla missione che sarà dal Re inviata in Russia, dimodochè il Generale suddetto adempirà ad un tempo alla missione straordinaria e poi all'ordinaria e permanente.

Quanto alle persone da inviarsi a Pietroburgo per notificare la costituzione del Regno d'Italia, S. M. il Re potrà scegliere o fra i personaggi politici come

---

entre toutes les nations civilisées, auraient été remplis par anticipation par le gouvernement du Roi Victor-Emmanuel. Mr. le général Durando assure, nommément, qu'il n'est pas à sa connaissance que des conciliabules polonais dirigés contre l'intégrité de l'Empire Russe aient eu lieu dans les Etats du Roi.

Tous les renseignemens parvenus à notre connaissance ne nous permettent pas d'adhérer à cette supposition. Toutes les fois que Mieroslawski et consorts ont paru à Gênes, ils y ont librement organisé des conciliabules avec les émigrés dans des vues directement hostiles à la Russie. Sous ce rapport, l'autorité locale a usé plus que de tolérance, et sa conduite a, jusqu'à un certain point, rapellé celle qu'elle a observée lors de l'expédition de Garibaldi en Sicile, qui a été accompagnée des mêmes dénégations de la part du gouvernement.

Au reste notre intention n'est nullement de récriminer ni d'épiloguer sur le sens de la dépêche de Mr. le général Durando. J'ai voulu seulement indiquer qu'à l'instar de notre manière de procéder, nous eussions préféré une explication parfaitement franche avec ses avantages et ses écueils.

Tout de même, mon cher Baron, l'impréssion générale des déclarations du gouvernement du Roi Victor-Emmanuel est satisfaisante. Un fait d'une portée réelle a été accompli par la suppression de l'Ecole polonaise à Cuneo. L'engagement positif de ne point former de légion étrangère avec des élémens contraires à la Russie est donné; des menées dirigées contre nous ne seraient plus tolérées dans les Etats du Roi, et aucune action révolutionnaire n'entre dans les combinaisons de la politique du Cabinet de Turin. C'est un faisceau de preuves ou au moins de bonnes intentions, qui nous donne l'espoir que le gouvernement du Roi persistera et prospérera toujours davantage dans une voie qui, fortifiant son pouvoir chez lui, consoliderait les relations qu'il entretiendrait et rétablirait avec les autres Etats de l'Europe.

Nous n'entrerons pas davantage dans le développement de ces questions. Nous élaguerons les détails qui en découlent nécessairement, c'est-à-dire tout encouragement aux amis de la Révolution donné ailleurs, en Grèce, en Orient, dans les Principautés, persuadés que le fond de notre pensée étant saisi et admis par le gouvernement du Roi Victor-Emmanuel, il tiendra à honneur d'en surveiller lui-même l'application consciencieuse et loyale.

Nous ne croyons que l'Italie se reconstituant dans des conditions de force ait besoin de rechercher des appuis extérieurs de ce genre; nous pouvons affirmer qu'il lui suffit pour se développer et prospérer, de vivre de sa vie propre, et alors elle peut être assurée que nous n'assisterons pas à cette œuvre en spectateurs indifférens, encore moins hostiles.

Je ne saurais m'abstenir de vous rappeler ce que je vous ai dit quant à la personne du Roi François II. La restitution de sa fortune est, aux yeux de notre Auguste Maître, un acte de probité privée qui doit être indépendant de toute considération politique, c'est-à-dire qu'on ne devrait dans aucun cas la subordonner à l'humiliation d'une renonciation quelconque et devrait être faite au Roi François II. Il serait loisible à S. M. de refuser ou d'accepter.

D'ordre de l'Empereur, je me suis expliqué avec une entière franchise. Notre pensée, j'ose l'espérer, a été débarrassée de toutes les questions de détail qui auraient pu en obscurcir le sens; nous sommes disposés à entrer en relations régulières avec un gouvernement sérieux, fort chez lui, soucieux de sa dignité, comprenant les devoirs internationaux que lui imposerait sa nouvelle situation. En un mot nous faisons une déclaration loyale, à laquelle nous aimons à être persuadés que la même loyauté répondra. Dès lors, récapituler en détail les consequences qui doivent découler des principes que nous posons, serait, à nos yeux, ne pas se placer à la hauteur des circonstances ni rendre justice aux sentiments que les assurances contenues dans la déclaration de Mr. le général Durando nous autorisent à supposer au gouvernement du Roi Victor-Emmanuel.

Je vous engage à donner lecture à Mr. le Ministre des Affaires étrangères de France de la lettre que je vous adresse aujourd'hui. Je désire que Mr. Thouvenel connaisse toutes les nuances de notre pensée dans les termes même où je vous l'ai exprimée. C'est une preuve de confiance que je crois lui devoir, et dont je m'acquitte avec un plaisir réel. Il dépendra de Mr. Thouvenel de faire parvenir l'exposé que ma lettre contient à la connaissance du Cabinet de Turin en réponse à la dépêche de Mr. le général Durando. S. E. pourra faire savoir, ainsi que je vous l'ai dit dans mon télégramme de la fin de mai, que notre Auguste Maître est prêt à recevoir une mission munie d'une lettre du Roi, et destinée à rétablir nos rélations avec le Cabinet de Turin.

Aussitôt après, l'Empereur procédera à la nomination de son représentant près S. M. le Roi d'Italie ». (Archives du Ministère des Affaires Etrangères. Paris. Mss. Mémoires et Documents. Papiers de Thouvenel vol. XIV, pp. 273-276. Copia).

Congedato dal ministero degli Affari Esteri, il Thouvenel più tardi comunicò al Nigra questo dispaccio e il Nigra lo trasmise al ministro degli Affari Esteri Pasolini (ma nelle Carte Pasolini a Ravenna manca) col seguente commento il 15 gennaio 1863: « Il sig. Thouvenel m'ha comunicato, ora solamente, e in via privata un documento che per essere antico, non perde della sua importanza, e la cui notizia può esserle utile in questo momento in cui si tratta della nomina d'un Ministro del Re a Pietroburgo. È una lettera del Principe Gortchakoff al Barone di Budberg sul riconoscimento dell'Italia. Thouvenel non me la comunicò quando l'ebbe ricevuta, perchè temeva che questo documento fosse di natura a spingerci sulla via delle rivendicazioni. È notevole il passaggio concernente Roma e Venezia. Ne faccia, naturalmente, uso riservato e discreto ».

Ricasoli, d'Azeglio, Arese, o fra i generali della sua casa. Voglia però sottoporre a S. M. la sconvenienza che ci sarebbe a mandare a Pietroburgo il glorioso vincitore di Gaeta. Appunto perchè vincitore di Francesco II, il generale Cialdini non potrebbe essere scelto convenientemente per questa missione (1).

L'E. V. sa quanti riguardi ha lo Czar per l'antica casa di Napoli. Bisogna evitare di ferirlo in questi suoi sentimenti. Quale poi che sia la scelta, abbia la bontà di notificarmela per telegrafo.

Il Sig. Thouvenel parte per Londra per assistere alla distribuzione dei premii agli esponenti, in mancanza del Principe Napoleone che è arrivato a Parigi e di Rouher che viaggia coll'Imperatore in Alvernia.

510.

IL CONSOLE A SCUTARI, DURIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 45. *Scutari, 8 luglio 1862.*

Avant'ieri questo Console di Francia volle darmi parziale visione di un dispaccio del Signor Thouvenel, con cui si dà *entière approbation* (parole che lessi io) al suo operato all'occasione dell'arresto dell'Abate Mitrato dei Mirditi (appar rapporto n. « affari in genere ») (2), e gli si dice che egli *était pleinement en droit* di fare quello che aveva fatto. Confesso che tal piena approvazione data da un Ministro degli Affari Esteri di Francia, che è in pari tempo fra i più rimarchevoli uomini di stato del giorno, all'azione illegale, violenta, e virtualmente provocatrice di disordini evitati solo per miracolo, e che se fossero avvenuti avrebbero potuto determinare un eccidio, confesso, dico, che mi cagionò una inesprimibile sorpresa, colpa forse delle monche mie cognizioni di bene e male, di giusto ed ingiusto, di diritto d'ogni specie. Denunzio la suriferita approvazione come un sintomo evidentemente qualificativo dell'attitudine della Francia in Oriente. Il Console di Francia mi disse pure *qu'il aurait fait toutes les injures possibles au Serdar-Ekrein, qu'il l'aurait blessé dans son amour propre, etc., etc.* A tutte le sue parole risposi col più assoluto silenzio, e per quanto di nessun valore non ebbe da me una sola sillaba di felicitazione pella detta approvazione, e non l'avrà mai.

Abdi Pascià comandante del corpo d'armata di operazione nel Montenegro presso Spouz ha improvvisamente assunto il governo di questo Pascialik. Ieri ebbi occasione di dire a S. A. il Serdar-Ekrein che si aveva voluto farmi credere che Abdi Pascià era stato destituito del comando del suo corpo di armata. Dopo alcune reticenze, S. A. finì per dirmi *confidenzialmente* che veramente Abdi Pascià era stato destituito perchè per cinque volte aveva disobbedito agli ordini

---

(1) Cfr. quanto il Thouvenel scriveva al Benedetti in una lettera particolare il 26 giugno 1862 (L. THOUVENEL, *Pages de l'histoire du Second Empire*, Parigi 1903, p. 372): « J'espère que le courrier que M. de Budberg attend me donnera plus de satisfaction que l'entretien du prince Gortschakoff avec M. Fournier. Je ne puis admettre un instant que la Russie, en reconnaissant le royaume d'Italie, *nous rende un si grand service!* et comme elle a plus besoin de nous en Orient que nous n'avons besoin d'elle en Italie, je me propose de le lui faire sentir assez nettement.

Le moment venu d'envoyer quelqu'un à Saint-Pétersbourg, le choix du baron Ricasoli me paraîtrait très bon ».

(2) Così nel testo. Ci si vuol evidentemente riferire al R. 42 « Affari in genere », del 17 giugno 1862, non pubblicato.

suoi di marciare in avanti, impedendo così a Dervisch Pascià dopo la vittoria di Osbvog di riunirsi a lui, e di terminare la campagna. S. A. mi disse che la scelta di Abdi Pascià a comandante di un corpo di spedizione nel Montenegro era opera del Ministero della guerra di Costantinopoli, e che quella scelta era dovuta alla influenza del figlio di Abdi Pascià che è tuttodì creatura personalmente bene affetta al Gran Vizir.

Quello che io so del Circasso Abdi Pascià è che esso è decorato di un gran cordone russo, fattogli conferire da questo Console di Russia, come questo ultimo mi disse mesi sono; che questo Console di Russia gli andò incontro al suo arrivo qui e che giunti l'uno a portata dell'altro si gettarono scambievolmente nelle braccia; che il Console di Russia era in corrispondenza epistolare con Abdi Pascià dopo la costui rimozione dal Governo di Scutari avvenuta l'anno scorso; che il Console di Russia ha il ritratto di Abdi Pascià, e che l'Imperatrice di Russia volle essa pure averne una copia; che per ultimo il Console di Russia che ha i Turchi in conto di spine nell'occhio non mi parlò mai di Abdi Pascià senza un entusiasmo, senza una commozione che ho finito per trovar puerile.

Come già ebbi l'onore di riferire, il Principe del Montenegro non accettò l'armistizio sì e come gli venne proposto dalla Francia, e rispose che per sola deferenza verso la Francia avrebbe accettato un armistizio puro e semplice. Ho poi *fondatissimo motivo per affermare* confidenzialmente alla E. V. che la Francia non insisterà forse più per consigliare l'accettazione di un armistizio qualunque al Principe del Montenegro.

511.

IL PREFETTO A PALERMO, PALLAVICINO, AL CONSOLE GENERALE FRANCESE A PALERMO, PILLET

(Ed. in CRISPI, *Carteggi politici inediti*, p. 117 n.)

Palermo, 8 luglio 1862.

J'ai l'honneur de répondre à votre lettre du 7 courant. Je ne puis qu'applaudir à la résolution que vous venez de prendre. Votre départ pourrait nous créer des embarras fort graves: c'est un danger qu'il faut conjurer à tout prix. Conformement à vos désirs le Ministère de Turin sera instruit par moi de votre conduite à la fois digne et prudente. Il saura que ce n'est ni par faiblesse, ni par une coupable indifférence, que vous vous imposez l'obligation de conserver jusqu'à décision supérieure votre position actuelle. Veuillez agréer, M. le Consul Général, l'assurance de ma considération très distinguée.

512.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL CONSOLE A MARSIGLIA, CASTELLINARD

T. 228. *Torino, 9 luglio 1862, ore 13.*

Pour votre règle on a lieu de soupçonner que le Comité Bourbonien présidé par Ruffo à Marseille corresponde par le moyen du Consul de France à Gênes avec les notabilités Bourboniennes de Naples. Le Consul transmettrait les correspondances à M. Pucci Commandant général de la Marine à Gênes, lequel avec les papiers d'office les enverrait à Naples.

513.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 230. *Torino, 9 luglio 1862, ore 21,45.*

Nous avons communiqué au Comte Brassier la lettre au Roi de Prusse ainsi que la note qui vous est adressée pour la reconnaissance du Royaume d'Italie. Monsieur le Comte a trouvé la teneur de ces deux pièces de nature à pouvoir satisfaire le Roi de Prusse et son Gouvernement. Il serait de l'intérêt commun de pouvoir dès demain, ou tout au plus après demain, annoncer au Parlement, en même temps que la reconnaissance de la Russie, celle de la Prusse soit comme accomplie, soit comme imminente. Le Comte Brassier écrit dans le même sens au Cabinet de Berlin.

514.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

(Ed. in *LV* 4, pp. 14-15)

R. CONFIDENZIALE s. n. *Torino, 9 luglio 1862.*

M. le Comte Brassier de S. Simon est venu me donner communication d'une dépêche datée du 4 courant par la quelle le Comte de Bernstorff nous fait connaître les nouvelles dispositions du Gouvernement de S. M. le Roi de Prusse au sujet de la reconnaissance du Royaume d'Italie (1).

Cette communication, que l'attitude sympathique du Gouvernement Prussien ainsi que votre correspondance nous avaient fait pressentir nous cause une vive satisfaction, car elle témoigne que les intentions du Gouvernement du Roi sont dignement appréciées par le Cabinet de Berlin.

Tout en tenant compte des difficultés intérieures et des raisons de convenance temporaire qui ont pu retarder cet acte, nous n'avons jamais cessé de penser qu'à son tour la Prusse estimerait à leur valeur les garanties d'ordre et de tranquillité que donne à l'Europe la reconstitution de l'Italie.

Cette puissance exprime cependant le désir d'obtenir de nous des déclarations qui la rassurent sur certains points de notre politique intérieure et extérieure; ce à quoi nous adhérons d'autant plus volontiers que nous n'avons qu'à répéter celles que nous avons faites antérieurement dans les termes les plus explicites.

La question de la Vénétie parait préoccuper particulièrement le Cabinet de Berlin; à ses yeux, elle intéresse la sûreté de la Confédération Germanique. Suivant l'exemple de M. de Bernstorff, je ne discuterai pas ici jusqu'à quel point la possession de Vénise par l'Autriche peut importer à la sûreté de l'Allemagne; je me réfère, à cet égard, au contenu de la note Circulaire que ce Ministère vous a adressé en date du 20 Mars dernier (2). Dans cette note nous signa-

(1) Cfr. n. 473.
(2) Cfr. n. 186, ripubblicata, perciò, in traduzione francese in *LV* 4, pp. 1-6.

lions aux Puissances les dangers aux quels l'Europe est exposée par suite de la situation exceptionnelle de cette province italienne, retenue sous la domination étrangère; puis nous ajoutions que c'est aux Puissances qui ont crée cet état de choses qu'il appartient de pourvoir à la solution pacifique de cette grande question. Il y a plus: en prévision du cas où des entreprises imprudentes viendraient à se former en déhors de l'action régulière des pouvoirs constitués, le Gouvernement déclarait dans la même note qu'il se sentait assez fort pour empêcher que la question de la Vénétie ne fût préjugée par des tentatives de nature à troubler l'état actuel des rélations existantes, et qu'on ne le verrait point faillir à sa tâche.

Ces engagements que le Gouvernement du Roi prenait envers lui même et en face de toutes les Puissances, et qu'il n'a pas de difficulté à renouveler ici formellement, ont été constamment tenus; et l'Allemagne, en ce qui la concerne particulièrement, en a trouvé la preuve dans la répression prompte et complète de l'agression préparée sur quelques points de nos frontières contre le Tyrol. La fermeté déployée par le Gouvernement devant les partis extrêmes, l'appui éclairé que lui donne le pays dans l'accomplissement de sa mission doivent être pour les Gouvernements conservateurs de l'ordre et de la paix en Europe des motifs irrécusables de se rassurer entièrement sur les dispositions de l'Italie, manifestées d'ailleurs à plusieurs reprises par le Gouvernement du Roi.

Le Comte de Bernstorff, par déférence sans doute pour les susceptibilités réligieuses d'une partie de la population du Royaume de Prusse, touche à une autre question, celle de Rome. Nous ne sommes pas moins explicites à ce sujet qu'à l'égard de Vénise. Les hommes d'Etat qui se sont succédés au pouvoir en Italie depuis 1859, ont tous reconnu et proclamé hautement devant le Parlement national et devant l'Europe que cette question ne devait être résolue que par des moyens moraux et par les voies diplomatiques. Nous devons ajouter aujourd'hui que nous attendons avec assurance les résultats de cette politique, irrévocablement tracée par les délibérations du Parlement; ces résultats, tels que nous les concevons satisferont en même tems aux légitimes exigences des consciences catholiques et aux droits de l'Italie.

Je ne doute pas qu'après ces explications que vous communiquerez, M. le Ministre, au Cabinet de Berlin en lui donnant copie de cette dépêche, les dernières incertitudes qui pouvaient encore l'arrêter ne se dissipent, et que les anciens rapports d'amitié existants entre l'illustre Maison Royale de Prusse et celle de notre Auguste Souverain ne soient bientôt pleinement rétablis.

515.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 336. *Berna, 9 luglio 1862, ore 9,50 (per. ore 12,25).*

Le Conseil Fédéral reçoit du Gouvernement du Tessin la réponse suivante: Il n'existe à Mendrisio aucun Comité Italien, aucune apparence de réunion de volontaires, de personnes étrangères ni de transport d'armes. Tranquillité complète à Mendrisio et dans les districts. Ces informations concordent avec celles d'un employé fédéral à Mendrisio qui pense que nos informations ne sont pas fondées. Une surveillance active continue.

516.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (1)

T. 337. *Londra, 9 luglio 1862, ore 12 (per. ore 14,10).*

D'après ce que Lord Russell lui-même m'a dit c'est d'après des données que lui a fournis une dépêche de Bloomfield qu'il a parlé à la Chambre.

517.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 231. *Torino, 10 luglio 1862, ore 11.*

Reçu votre courrier. Le Chargé de France est venu nous lire la dépêche de Thouvenel (2). C'est bien. Je prendrai immédiatement les ordres du Roi pour la Mission Extraordinaire à Pétersbourg. J'attends aujourd'hui un télégramme de Berlin et nous espérons pouvoir annoncer aux Chambres la reconnaissance de la Russie, celle de la Prusse et le mariage de la Princesse Marie Pie tout en même temps. Je réfléchirai sur le contenu de votre lettre particulière relative à la personne à envoyer à Pétersbourg.

518.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 340. *Berlino, 10 luglio 1862, ore 12,55 (per. ore 14,50).*

Le Roi étant absent de Berlin ce ne sera que demain matin que V. E. recevra réponse au télégramme de hier au soir (3).

519.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (4)

T. 341. *Londra, 10 luglio 1862, ore 13 (per. ore 15,55).*

Lord Russell dit que quant aux conditions dont il a parlé il a entendu la Prusse et les journaux ont confondu avec la Russie à cause de ressemblance de prononciation en Anglais; mais il pense du reste que la Russie a mis pour condition la dissolution de l'école polonaise.

---

(1) Cfr. n. 499.
(2) Cfr. nota 1 al n. 509.
(3) Cfr. n. 513.
(4) Cfr. nn. 499 e 516.

520.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 342. *Costantinopoli, 9 luglio 1862, ore 14,30 (per. ore 18 del 10).*

L'Ambassadeur de France m'a dit que les Conférences se réuniront dans une dixaine de jours, il appuie notre admission; la Porte, Prusse et Russie ne feront objection contre nous. J'ignore encore les dispositions de l'Autriche. La situation en Serbie est toujours plus tendue, la Turquie a expédié un navire de guerre par le Danube à Belgrade. Le Prince Michel demandera aux Conférences la rémission des forteresses, sans la [*sic*] on devra avoir recours aux armes.

521.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 72. *Atene, 10 luglio 1862.*

Nell'ultimo mio dispaccio (1) V. E. veniva informata della partenza del Signor Elliot. Ora, aggiungo che si dà per sicuro il signor Elliot congedandosi dal Re Ottone avergli significato *ex officio* l'approvazione amplissima che Lord John Russell à espressa intorno al programma ministeriale di cui io mandavo copia nella mia relazione del 12 giugno n. 66 (2). Altre volte aver dovuto quel Lord dubitare delle promesse o a dir meglio del vedere francamente eseguite le promesse del Ministero ellenico. Questa volta dargli fiducia le parole di S. M. contenenti la sua ferma deliberazione di volere che il governo proceda nelle strette vie costituzionali.

Similmente, credo di sapere che il signor Elliot à comunicato alle autorità elleniche l'intenzione del governo Britannico di approvare un voto espresso dal parlamento jonio di pareggiare in tutto le navi greche del Regno a quelle delle Sette isole rispetto alle libertà commerciali e ai diritti *portolani* e persino al commercio di costa. Dubito molto che i greci di qui vogliano in ricambio concedere a quegl'isolani il commercio di costa del Regno ellenico. Ma quando ciò accadesse, noi ci avremmo subito la nostra parte in virtù dei trattati nè io mancherei di richiederla. Ma dico di dubitarne; perchè nei greci del Regno è molta gelosia di quella sorta di commercio e ve n'è altrettanta in genere per ogni connazionale nato fuori di qui e chiamato *eteròctono* che vuol dire forestiero. Meschinissima gelosia che va forse scemando in Atene dove sono pochi gl'indigeni e cresce la istruzione comune; ma che pur troppo è viva e ardente tuttora nelle provincie e in ispecie nel Peloponeso.

Grandemente mi sono compiaciuto che V. E. approvasse la massima significatale più d'una volta che gl'interessi italiani e la causa generale della civiltà vogliono vedere robusto in Levante e prospero l'elemento greco, solo contrappeso allo slavismo che da ogni parte prorompe e viene usufruttuato ogni giorno più dalla potenza moscovita. Ma con dispiacere debbo altresì ripetere a V. E. che

(1) Non pubblicato.
(2) Non pubblicato.

quell'elemento è per le intestine discordie assai debole ed è al tutto impreparato al conflitto grave ed anzi terribile che può forse da un dì all'altro scoppiare fra il turco e le popolazioni cristiane a lui soggette. Non credo ciò che si vocifera da alcun giornale europeo essere la Grecia prossima ad una conflagrazione popolare contro il presente stato di cose. Mancano (come iteratamente io scriveva) capi abili ed autorevoli alla rivolta; e se la fede che spira il governo è scarsa, quella che spirano i demagoghi non è maggiore. D'altro lato, il Ministero non à forza morale alcuna e pochissimi e quasi niuno aspetta il bene dal Re e gli si serba affezionato. La necessità sola tiene in piedi lui ed il sistema presente. Nella stessa truppa rimasta fedele v'è magagna. Il tesoro poi è in tali secche da spaventare ogni anima più sicura, e del credito publico non v'è più vestigio. La navigazione ed i traffichi non osano ripigliare l'attività passata che pure non era stragrande. I greci banchieri dimoranti fuori di Grecia e stati insino al dì d'oggi liberalissimi del loro denaro inverso la patria (esempio raro e specchiato per qualunque paese) dichiarano di voler chiudere al tutto gli scrigni e si pentono delle somme spedite. Per verità, di parecchie di queste o non si à dato nessun buon conto o si fece uso al tutto contrario alle intenzioni dei donatori. Quanto alle riforme promesse ed incominciate, io già dovetti significare a V. E. come per mio giudicio il governo siesi immediatamente gittato nella falsa via mantenendo una Camera di deputati spregiatissima e odiatissima insieme e di più incaricandola di riformare le istituzioni più malagevoli ad esser corrette e in cui s'incardina ogni libertà e l'edificio intero costituzionale.

Ciò non ostante, se i Ministri nuovi proseguissero a mostrare nell'opere loro quel rispetto per le franchigie pubblicate e per l'osservanza della legge che in alcuno atto loro speciale si è lasciato ravvisare, il paese stanco, sfiduciato ed incredulo come è, nè molto progredito nell'educazione politica, piglierebbe viva speranza dal fatto; e posto che in qualche modo si pervenisse ad effettuare un leale reggimento parlamentare, del certo non chiederebbe con troppa curiosità se siano state buone o cattive, se rette o distorte, se rapide o lunghe le vie calcate per arrivarvi. Ò dovuto assai volte concludere le mie relazioni a V. E. su questo proposito con dire che tutto ciò è da desiderare e sperare ma non si fonda in molta probabilità di successo.

Le rinnovo, pertanto, preghiera caldissima di insistere appresso al Governo greco e segnatamente appresso al capo non responsabile di riconoscere la gravità estrema delle circostanze e riconciliarsi compiutamente col popolo suo abbracciando con franchezza e schiettezza le libertà pubbliche, lasciando governare a chi tocca e ponendo tutti i suoi sudditi nella necessità di incolpare non lui ma se stessi degli errori che si commettono e dei traviamenti che si deplorano. Se l'autorità del Regno d'Italia non osa competere con quella dell'Inghilterra, è divenuta nondimeno assai rispettabile e l'aura popolare le cresce ogni giorno un pò d'efficacia (1).

---

(1) Notazione marginale del Durando: « Non manchi il nostro Ministro d'insistere su questa via. Ma purtroppo è a temersi che la nostra ingerenza eccessiva non dia luogo a sospetti e a diffidenze ».

522.

CIRCOLARE TELEGRAFICA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

T. 235. *Torino, 11 luglio 1862, ore 15.*

J'ai communiqué aujourd'hui au Parlement la reconnaissance du Royaume d'Italie par la Russie comme un fait accompli; celle de la Prusse comme un fait imminent. Les deux Chambres envoyent une députation au Roi pour le féliciter du mariage de la Princesse Marie-Pie avec le Roi de Portugal.

523.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO

T. 236. *Torino, 11 luglio 1862, ore 23,30.*

J'ai communiqué aujourd'hui au Parlement la reconnaissance du Royaume d'Italie par la Russie comme un fait accompli; celle de la Prusse comme un fait imminent, et le mariage de la Princesse Marie-Pie avec le Roi de Portugal. Faites comprendre aux Romains l'importance de ces faits pour la solution de la Question de Rome; ils ne doivent désespérer de la diplomatie, il faut qu'ils aient patience et confiance, qu'ils ne fassent aucun trouble à l'intérieur et qu'ils ne prennent aucune part à des folles tentatives extérieures; qu'ils respectent la France et leurs vœux seront exaucés.

524.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, RATTAZZI, AL PREFETTO A PALERMO, PALLAVICINO

(Ed. in CRISPI, *Carteggi politici inediti*, p. 117 n.)

T. *Torino, 11 luglio 1862.*

Il governo è dolente per le informazioni avute del discorso di Garibaldi contro l'Imperatore e non comprende come le autorità locali abbiano assistito senza nulla osservare trattandosi di un'offesa diretta contro il capo di una nazione alleata. Attendo da Lei più precisi ragguagli per vedere ciò che dovrà farsi.

Quanto agli arruolamenti di cui si parla, mi sembra che non potrebbero occorrere istruzioni; la legge non permette ad alcuno di fare arruolamenti il cui diritto spetta esclusivamente al Governo. A Lei, come a tutti i funzionari, incombe lo stretto dovere di fare rispettare la legge ed impedire che venga in qualunque modo violata.

525.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 344. *Londra, 11 luglio 1862, ore 5,20 (per. ore 7,40).*

Avant que S. A. R. prit une détermination quant à la cérémonie j'ai été informé d'une manière positive que si comme il était probable l'Ambassadeur

d'Autriche réclamait son droit de préseance, le Foreign-Office malgré sa bonne volonté ne pourrait refuser d'y obtempérer, j'ai été le premier à conseiller à S. A. R. de s'abstenir et j'y vais à sa place; comme nous avons mis la chose sur le compte de la santé de S. A. R. la question diplomatique n'a pas dû être discutée officiellement. Hier j'ai vu Lord Palmerston avant qu'il ne se rendit à la Chambre et j'ai pu faire en sorte qu'il répondit dans le sens que vous désirez quant à la reconnaissance de la Russie, mais Lord Russell qui avait lu la dépêche russe me soutenait hier au soir encore qu'à deux reprises il est question de garanties données.

526.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 345. *Costantinopoli, 10 luglio 1862, ore 19,10 (per. ore 8 dell'11).*

L'Ambassadeur d'Angleterre a demandé officiellement à Aali Pacha la réunion des Conférences pour les affaires de Serbie; Aali Pacha y a consenti; les Conférences s'ouvriront donc la semaine prochaine ici. Les représentants de France et d'Angleterre ont demandé instructions à leurs Gouvernement pour le cas où l'Autriche ferait opposition à notre admission. Veuillez bien dans tous les cas envoyer au plus tôt vos instructions et me dire si la reconnaissance du Royaume d'Italie par la Russie est officielle.

527.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 347. *Berlino, 11 luglio 1862, ore 0,16 (per. ore 14,15).*

Le Comte de Bernstorff m'a dit qu'il n'avait pas d'objection à ce que V. E. informe le Parlement qu'elle croit pouvoir annoncer aussi que la reconnaissance de la Prusse est très prochaine. Il attend avec confiance les documents de Turin. Il ne m'a pas été possible d'obtenir réponse plus explicite.

528.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 410. *Berlino, 11 luglio 1862.*

J'ai reçu à une heure avancée de la nuit le télégramme que V. E. m'a fait l'honneur de m'espédier le 9 c. t. (1).

Le Comte de Bernstorff m'a accordé une audience le lendemain matin a onze heures avant midi.

Je lui ai exposé le désir exprimé par V. E. Il a décliné de m'autoriser à signaler la reconnaissance de la Prusse, comme une chose *accomplie*, avant la réception des documens annoncés de Turin. J'ai dû me rabattre alors sur le mot

(1) Cfr. n. 513.

imminent. Grâce aux argumens que j'ai développés à cet égard il me paraissait assez disposé à admettre cette expression, mais il n'osait se prononcer pour l'affirmative sans avoir pris les ordres du Roi. A cet effet il voulait télégraphier à Sa Majesté qui se trouvait dans un de ses palais près de Potsdam. Je l'en ai dissuadé en l'engageant à en parler de préférence de vive voix, puisque dans quelques heures il devait s'aboucher avec son Souverain à l'occasion d'une fête offerte à la mission Persane. Une simple démarche par télégraphe, je l'ai dit en toute franchise, ne permettait pas d'entrer dans toutes les considérations que j'avais présentées à S. E.

Le Comte de Bernstorff a bien voulu se conformer à mon avis, et m'a prié de repasser dans la soirée au Ministère pour entendre sa réponse qui m'a en effet été donnée, et que vers minuit j'ai transmise télégraphiquement à V. E. (1).

* (2) Monsieur de Bernstorff avait rencontré quelque résistance; le mot *imminent* avait paru trop accentué, et il a dû s'en tenir à celui de *très prochain*. La distinction est subtile, mais elle peint le caractère du Roi *. Sur ce point son Ministre des Affaires Etrangères m'a fait quelques révélations curieuses à noter.

* La dépêche Prussienne du 4 Juillet était à peine expediée, que Sa Majesté fit demander au Comte de Bernstorff, de la lui soumettre une seconde fois, car il importait dans une question aussi grave, de ne s'engager qu'a bon escient! Heureusement que le Comte de Bernstorff a pu dire en toute vérité que cette dépêche avait déjà pris son vol. Le lendemain, le courrier Russe apportait une lettre de l'Empereur Alexandre insistant pour une action combinée entre les deux Cours du Nord. Nouveaux scrupules, crainte que la Russie ne se formalise de ce que le Cabinet de Berlin ait transmis des instructions au Comte Brassier avant de les avoir communiquées à St. Pétersbourg. Le Roi Guillaume voulait alors que Monsieur Brassier reçût l'ordre de retarder la remise de la dépêche précitée du 4 Juillet. Monsieur de Bernstorff put heureusement encore déclarer qu'il était trop tard, puisqu'à cette même date de son côté et du mien nous avions annoncé cette démarche de la Prusse par télégrammes; et que d'ailleurs elle était indiquée du moment où il avait été décidé qu'il n'était pas de la dignité du Gouvernement Prussien de se soumettre à l'étrange prétention de la Russie que la Prusse emboitât son pas dans un délai de 24 heures *.

Ces révélations me donnent complètement raison d'avoir su engager le Comte de Bernstorff à nous annoncer dès le 4 Juillet par le télégraphe la démarche dont il s'agit, et à transmettre le même jour au Comte Brassier les documens y relatifs.

D'après ces détails V. E. peut voir que si en apparence tout marche bien, il y a dans les coulisses des *échappemens à recul* qui pourraient retarder l'accomplissement de nos désirs.

Le Comte de Bernstorff a néanmoins bon espoir, surtout si, comme il l'espère, le Comte Brassier ne s'est pas mépris dans le jugement qu'il a porté sur notre réponse. Dans le cas contraire, le Cabinet de Berlin se croirait délié de tout engagement. Il y a une autre circonstance qui me met aussi un peu en

---

(1) Cfr. n. 527.
(2) I passi tra asterischi sono riprodotti in *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, nota 3 e nota 7 del n. 472.

garde contre des prévisions trop optimistes. Le secret des négociations n'en est plus un pour personne du moment où le parlement Anglais en a eu connaissance.

L'Autriche et les Etats de Würtzbourg vont intriguer de plus belle pour nous mettre des bâtons dans les roues. Je m'en réfère d'ailleurs à mon rapport N. 409 (1).

Si tout allait pour le mieux le Comte de Bernstorff pense que lors même que le Gouvernement Russe ait précédé la Prusse par des déclarations qui le lient dès à présent, il sera du moins possible au Cabinet de Berlin d'arriver en même tems, ou à très courte distance, pour l'accomplissement des formalités qui se rattachent à cet acte.

529.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 355 (annesso al R. 201). *Roma, 11 luglio 1862.*

Je m'empresse de rassurer V. E. au sujet de sa dernière dépêche chiffrée (2). Le Parti libéral ici déplore les excès de Garibaldi et même ses amis intimes les désavouent. Vrai Parti d'action n'existe pas à Rome; s'il y a quelque chose à craindre c'est plutôt près la frontière napolitaine surtout à Anagni, mais ce ne sont que des fractions sans ramification que la surveillance des troupes françaises pourrait déjouer. J'ai conféré avec réserve avec le Comité, il agira selon les vues du Gouvernement de S. M. dans lequel il a pleine confiance et il croit pouvoir répondre de même des Comités des Provinces.

530.

IL PREFETTO A PALERMO, PALLAVICINO,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO, RATTAZZI

(Ed. in CRISPI, *Carteggi politici inediti*, p. 118)

Palermo, 11 luglio 1862.

Se Torino conoscesse meglio Palermo, forse l'E. V. non disapproverebbe la condotta da me tenuta, la quale mi fu imposta dalla logica inesorabile degli avvenimenti. A questi avvenimenti io non ebbi alcuna parte, ma sono costretto a subirne le conseguenze. Ella non comprende *come io assistessi senza nulla osservare ad una filippica contro il capo di una nazione alleata*. Ma poteva io fare osservazioni trattandosi di un discorso accompagnato dagli applausi di 50000 spettatori ebbri di entusiasmo ed infiammabili come il loro vulcano? Ogni osservazione sarebbe tornata inutile, anzi dannosa. Se l'Oratore avesse ingiuriato il Re, o fallito ai principii proclamati dal Plebiscito, io avrei certamente protestato, anche a costo di esporre il paese ai pericoli di una rivoluzione; ma l'alleanza francese non è un principio, non è un fatto nazionale: è un fatto unicamente ministeriale che può essere diversamente giudicato. Il Generale Garibaldi poteva dunque condannare questo fatto senza offendere le nostre leggi.

---

(1) Cfr. n. 492.
(2) Cfr. n. 500.

L'E. V. non s'illuda. Qui esistono tutti gli elementi di una rivoluzione che scoppierebbe infallibilmente se il Governo si scostasse da Garibaldi. Ma quali sarebbero le conseguenze probabili di una rivoluzione palermitana? La rivoluzione di tutte le province meridionali, e la perdita delle Due Sicilie. Ecco il pericolo supremo che Torino non conosce e non vuol conoscere. Io l'ho scongiurato fin'ora: questa è la mia colpa.

La coscienza mi dice che ho fatto bene; e sono tranquillo. Se l'E. V. crede il contrario può richiamarmi; io mi giustificherò innanzi al Parlamento. Forte della mia coscienza non temo nulla; non il giudizio dei contemporanei, non quello dei posteri.

531.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 237. *Torino, 12 luglio 1862, ore 11.*

Télégraphiez-moi aussitôt que vous aurez communiqué au Ministre Bernstorff la note que le courrier vous apporte (1) afin de la communiquer au Parlement. Je voudrais même pouvoir le faire avant si cela était possible et convenable.

532.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 238. *Torino, 13 luglio 1862, ore 12.*

Difficultés graves pour envoyer à Pétersbourg un des hommes politiques que vous indiquez. Le Roi désirerait envoyer Cialdini; hors de lui il y a des difficultés pour envoyer un autre militaire. Voyez si vous le jugez opportun l'Ambassadeur Russe et tâchez d'arranger cela confidentiellement. Nous ne ferons rien qui puisse être désagréable à la Russie et attendrons vos ultérieures informations même s'il le faut de Pétersbourg.

533.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

T. 239. *Torino, 13 luglio 1862, ore 15,45.*

Réponse à votre réservée du 2 Juillet (2). Abstenez-vous d'encourager des entreprises et des individus sans une recommandation toute spéciale de ce Ministère.

---

(1) Cfr. n. 514.
(2) Cfr. n. 466.

534.

IL CONSOLE A SCUTARI, DURIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 350. *Scutari, 13 luglio 1862, ore 11,55 (per. ore 16).*

Le Consul de France ayant amené son pavillon j'ai accepté la protection des intérêts français qu'il m'a fait l'honneur de me confier. Les canons de la forteresse annoncent la réunion de Dervich et Abbi Pachas dans le Monténégro.

535.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 351. *Parigi, 13 luglio 1862, ore 18,55 (per. ore 19,50).*

L'Ambassadeur de Russie et Mr. Budberg sont aux eaux, Thouvenel est à Londres, l'Empereur à Vichy, je ne crois pas pouvoir faire une communication de la nature de celle que V. E. m'a ordonnée à un simple Conseiller de Légation. Je vous conseillerais à faire demander à Londres par télégraphe l'avis de Thouvenel qui a été l'intérmédiaire de toute la négociation.

536.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 89. *Parigi, 13 luglio 1862.*

Ho l'onore di trasmettere qua unite a V. E. alcune informazioni intorno a progetti che s'attribuiscono al partito d'azione e a Garibaldi (1).

Fo questa comunicazione con tutta riserva, benchè la sorgente da cui le informazioni mi vengono sia degna di fede. Il Governo del Re saprà senza dubbio discernere quanto di fondato vi possa esistere in esse.

537.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO (2)

T. 233. *Torino, 14 luglio 1862, ore 9.*

Difficultés pour envoyer à Pétersbourg en mission extraordinaire un homme politique parmi ceux qui seraient indiqués. Parmi les militaires le Général Cialdini serait agréable au Roi et à tous; mais nous craignons les susceptibilités de la Russie. Priez de ma part Thouvenel qui a été l'intermédiaire de la reconnaissance de la Russie de sonder le terrain à cet égard de la manière qu'il jugera convenable.

---

(1) Mancano gli annessi, ma cfr. *Episodi*, pp. 248-251.
(2) Cfr. n. 535.

538.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

T. 240. *Torino, 14 luglio 1862, ore 9,35.*

J'ai donné instructions au Marquis Caracciolo qui arrivera à Constantinople vers le 20. D'accord avec la France vous devez soutenir le règlement des affaires serbes dans le sens plus largement favorable à la Serbie, sans vous éloigner de l'esprit du Traité de Paris; allez même si vous le pouvez convenablement jusqu'à la démolition de la forteresse de Belgrade; mais ne pouvant obtenir cela insistez sur l'évacuation des familles musulmanes de la Serbie et de Belgrade, bien entendu avec tous les égards et ménagements dûs à l'humanité. S'il est question du droit héréditaire du Prince, soutenez-le; enfin en désespoir de cause appuyez la subjection des familles musulmanes aux Autorités locales sur la plus grande base possible.

539.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
ALL'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI

T. 241. *Torino, 14 luglio 1862, ore 13,15.*

Je vous ai télégraphié ce matin pour votre conduite. Si l'on vous exclue de la participation aux Conférences, vous devez faire une protestation digniteuse et ferme, la remettre à Aali Pacha avec copie aux représentants des Puissances signataires du Traité de Paris qui ont reconnu l'Italie; vous pouvez le faire officieusement à la Prusse. Concertez-vous sur cela avec l'Ambassadeur de France et télégraphiez-moi.

540.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 353. *Berlino, 14 luglio 1862, ore 15,20 (per. ore 17,10).*

Je viens de communiquer au Ministre des Affaires Etrangères votre dépêche 9 Juillet (1), il m'a paru satisfait de cette communication. Il la soumettra demain au Roi absent aujourd'hui de la capitale; en attendant rien ne s'oppose à la publication des documents.

541.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 354. *Costantinopoli, 14 luglio 1862, ore 18,25 (per. ore 23,20).*

Aali Pacha a formulé verbalement des plaintes assez vives sur l'attitude hostile de notre Consul à Belgrade envers le Gouvernement Ottoman. Je prévois que l'Autriche fera opposition à notre participation aux Conférences et intriguera avec la Turquie pour nous exclure. Veuillez me dire en tout cas jusqu'où dois-je pousser mes réclamations.

---

(1) Cfr. n. 514.

542.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 273. *Berna, 14 luglio 1862.*

J'ai eu l'honneur de transmettre à V. E. avec une dépêche du 22 mai, N. 265 (1) le rapport présenté à l'Assemblée fédérale, par le Conseil fédéral, sur sa gestion pendant l'année 1861, pour ce qui concerne le *Département politique.*

Je crois devoir maintenant mettre sous le yeux de V. E. le rapport de la Commission du Conseil des Etats qui a été chargée de donner son avis sur cette gestion.

Vous y verrez, Monsieur le Ministre, que cette Commission, tout en constatant l'importance que la Confédération attache à la solution de la question encore pendante des droits de la Suisse sur le territoire neutralisé de la Savoie, ne croit pas pouvoir émettre d'avis sur le point de savoir par quels moyens et en quel temps la solution de cette question peut être amenée. Elle constate que la reconnaissance de ce droit, formulée dans le traité de cession du 24 mars 1860, constitue un point de départ et une base pour les négociations à entamer; mais, comme le Conseil fédéral, la Commission répond négativement à la question de savoir si cette affaire pourrait être résolue, lors de négociations en matière commerciale, si la position de la Confédération, sous le rapport politique ou du droit, devait être préjudiciée par le fait de concessions matérielles. Or, comme le Gouvernement français paraît être dans l'intention de ne pas conclure, avec la Suisse, une convention commerciale, sans y rattacher la solution de la question de la Savoie, (ce qui semble prouver suffisamment le peu d'empressement et les conditions onéreuses qu'il met à la négociation commerciale) on peut supposer avec raison que ces deux questions resteront longtems encore sans solution.

V. E. remarquera dans le passage du rapport relatif à l'Italie, que la commission, sans rien objecter à l'empressement avec lequel le Conseil fédéral a répondu dans le tems à la notification annonçant que le Roi, Notre Souverain, avait pris le titre de Roi d'Italie, attribue à cette réponse la valeur d'une reconnaissance qui, à teneur de la Constitution, est cependant de la compétence de l'Assemblée fédérale. Cette remarque n'implique aucune intention de censure; elle n'est qu'une espèce de réserve d'un droit des Conseils législatifs. J'ai fait connaître à cette époque, au Ministère que parmi les membres du Conseil fédéral, il y en avait qui, sans mettre un instant en question le fait de la reconnaissance, auraient désiré qu'elle fut retardée, au moins jusqu'à ce [que] quelques unes des Grandes Puissances eussent pris l'initiative de cette résolution, ce qui aurait permis d'attendre la réunion de l'Assemblée fédérale. Mais, comme j'avais insisté sur les inconvénients d'un retard qui enlèverait tout le mérite d'une résolution, qui n'aurait de prix qu'autant qu'elle serait immédiate, le Conseil fédéral passa outre, et nous témoigna ainsi un empressement, dont il a été juste de lui tenir d'autant plus de compte, que pour en donner ce témoignage, il s'est un peu écarté des règles ordinaires.

---

(1) Cfr. n. 342.

Comme je me le suis réservé dans un de mes précédents rapports, j'ai l'honneur d'adresser à V. E. le message du Conseil fédéral à l'Assemblée concernant l'extension au *Royaume d'Italie* actuel, des traités conclus avec le *Royaume de Sardaigne*. Ainsi que je l'ai mandé, le Conseil demande les pleins-pouvoirs nécessaires pour échanger, avec le Gouvernement de Sa Majesté, une Déclaration portant que les anciens traités doivent trouver leur application dans toutes les Provinces du Royaume d'Italie actuel.

La dépêche Ministérielle du 18 Juin 1860, N. 816, m'ayant autorisé à déclarer que les accords conclus précédemment, entre la Suisse et la Sardaigne en matière de douane, nommément le traité commercial du 8 juin 1851, devaient être considérés comme applicables aux dites Provinces; et celle du 10 mars 1862, N. 986, à proposer au Conseil fédéral l'échange d'une Déclaration confirmant l'abolition des droits d'aubaine et de détraction, etc., je pense que le Gouvernement de Sa Majesté accueillera sans difficulté la proposition d'échanger, à ce sujet, avec la Suisse une déclaration qui s'appliquerait également à la convention du 28 avril 1843 pour l'extradition réciproque des malfaiteurs, comme la chose a déjà lieu de fait. Du reste, ce ne pourra être que dans quelques semaines, et après y avoir été autorisé par l'Assemblée, que le Conseil fédéral nous en fera la proposition.

En offrant à V. E. mes sincères remercîments pour le télégramme qu'Elle a bien voulu m'adresser en date du 12 (1), je m'associe avec empressement à la vive satisfaction que les importantes nouvelles, qu'il renferme, font éprouver aux amis de l'Italie, comme aux vœux qui accompagneront l'Auguste fille du Roi, notre Souverain, dans l'union qu'Elle va contracter.

Je viens de recevoir, du Conseil fédéral, communication de la réponse, ci-jointe en copie, dans laquelle le Gouvernement du Tessin complète le télégramme, dont j'ai envoyé l'analyse à V. E. le 9 courant (2), relativement au projet supposé d'une réunion de volontaires italiens à Mendrisio. Le Conseil fédéral, tout en témoignant le regret que ces suppositions, qu'il croit dénuées de fondement, aient été si facilement accueillies, donne l'assurance qu'il ne négligera cependant rien de ce qui dépend de lui, pour remplir ses devoirs internationaux.

ALLEGATO.

IL CONSIGLIO DI STATO DEL CANTONE TICINO
ALL'ALTO CONSIGLIO FEDERALE (BERNA)

(Copia)

Locarno, il 9 luglio 1862.

Cari e fedeli Confederati,

Il Commissario di Mendrisio ci ha confermato con lettera il tenore del dispaccio telegrafico speditovi ieri.

Il Sindaco di quel comune dichiara d'ignorare affatto, che debba aver ivi luogo una riunione di volontari italiani, come pure ignora che vi sia stato, e che possa esservi trasporto d'armi.

Il Commissario aggiunge che non si trova a Mendrisio gioventù italiana che vi sia comparsa da recente data allo scopo di tener riunione veruna, e che ai bagni

---

(1) Cfr. n. 522.
(2) Cfr. n. 515.

di Stabbio, ove potrebbero per quel pretesto riunirsi dei volontari, non vi sono che pochi esteri di malferma salute, specialmente donne e fanciulli.

In Mendrisio poi tanto una riunione, suppongasi pure di pochi individui stranieri, quanto un trasporto d'armi si farebbero tosto palesi.

Questo Consiglio di Stato è spiacente della facilità colla quale sembra ammettersi la supposizione che l'autorità Cantonale non vegli su ciò che potesse avvenire in offesa delle relazioni internazionali. Tanto meno si dovrebbe prestar fede a voci di riunione di addetti al partito d'azione italiano in Mendrisio o in altra parte del Cantone, non potendosi da qui prender le mosse per alcuna delle spedizioni alle quali notoriamente tende esso partito.

Gradite, cari e fedeli Confederati etc.

Per il *Consiglio di Stato*
Il Presidente
f.to A. CORECCO

per il *Consigliere Segretario di Stato*
f.to ROMERIO

543.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 38. *Francoforte, 15 luglio 1862.*

J'ai eu l'honneur de recevoir les trois dépêches télégraphiques que V. E. a bien voulu m'adresser et je m'empresse de Lui offrir tous mes remercîments pour les importantes communications qu'elles renfermaient.

La reconnaissance du Royaume d'Italie par la Russie a fait une impression d'autant plus profonde en Allemagne que, ainsi que j'ai eu l'honneur d'en informer V. E., l'opinion publique voit dans cet acte considérable de la politique russe une communauté de vues avec la France et l'Italie, dont les importants resultats ne tarderont pas à se faire sentir dans les grandes questions du jour. Les partisans de l'Autriche aussi bien que ses organes en sont à la lettre atterrés, et ce n'est pas sans un légitime effroi qu'ils voient le vide toujours plus grand qui se fait autour de l'Autriche et de sa politique désormais impossible. Ils disent bien il est vrai, qu'en reconnaissant le nouveau Royaume, la Russie y a mis certaines conditions de nature à assurer l'Autriche contre une agression de la part de l'Italie, mais la manière embarassée dont ils présentent ces prétendues conditions indique assez qu'ils sont les premiers à ne pas y croire.

L'inauguration du tir national a eu lieu ici avant hier. La fête a commencé par le défilé d'un immense cortège formé de tous les tireurs d'Allemagne et d'une nombreuse députation venue de la Suisse ayant tous à leur tête le drapeau de leur pays. L'on a beaucoup remarqué celui du Holstein qui était recouvert d'un crêpe, par allusion à la situation des habitants de cette province vis-à-vis de leurs frères d'Allemagne.

La ville toute entière était pavoisée de drapeaux aux couleurs nationales. et l'on peut dire que la pensée unitaire flottait à toutes les fenêtres. Malgré le soin qu'avait mis l'Autriche à se mettre ostensiblement à la tête du mouvement avec ses phalanges compactes de Tyroliens et de Bavarois, tous soigneusement

choisis et dévoués à sa cause, le grand succès de la journée a été pour le Duc de Saxe-Cobourg, le représentant le plus populaire de l'unité Allemande, qui à sa descente de vagon a été l'objet d'une ovation des plus enthousiastes de la foule, et dont le discours rempli d'allusions à « l'unité de la patrie » a été couvert d'applaudissements frénétiques. Au reste, au milieu de cette masse d'hommes dont on porte le nombre à douze mille, et tous armés de leur carabine, l'on n'a pas eu à regretter le moindre désordre; et aujourd'hui, troisième jour de la fête, tout continue à se passer avec la plus grande tranquillité.

Au point de vue politique, l'on ne peut pas dire que cette fête nationale, inspirée dans le principe par la pensée unitaire mais habilement modifiée par les manœuvres de l'Autriche, ait des résultats bien positifs et surtout immédiats pour la cause de l'Unité. Mais il n'en est pas moins certain qu'à un jour donné elle aura aussi sa part d'influence dans les événements futurs: elle a donné occasion à tous les chefs du *nationalverein* de se réunir ici, de se connaître, de se concerter et, lorsque le moment sera venu, de savoir de quelles forces ils peuvent disposer et où ils doivent les prendre.

L'on annonce de Vienne qu'après de laborieuses conférences avec les Etats du Sud, l'Autriche serait à la veille de formuler un programme complet sur la question des reformes fédérales à présenter à la Diète. Il est plus que douteux que la Prusse veuille s'associer à des projets qui auraient pour résultat d'amoindrir considérablement sa position en Allemagne, en limitant d'une manière absolue son action politique. Ce qui ressort de plus clair de tous ces efforts du Cabinet de Vienne, c'est que l'Autriche après avoir irrévocablement perdu sa domination en Italie, et craignant vivement à la moindre commotion de se voir dépossédée de celle si compromise, qu'elle essaye encore de défendre en Hongrie, cherche par tous les moyens possibles à renforcer la seule base d'appui qui lui reste encore en Allemagne.

C'est là l'interprétation la plus sensée que l'on puisse donner aux efforts incessants de l'Autriche pour contrebalancer l'influence de la Prusse dans les moindres questions, et se mettre à la tête de l'Allemagne en affectant des sentiments libéraux dont il est au moins permis de douter.

544.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO (1)

R. CONFIDENZIALE 90. *Parigi, 15 luglio 1862.*

Ricevo da sorgente sicura l'unita corrispondenza di Mazzini (2) che contiene notizie e particolari meritevoli d'esser portati a sollecita notizia del R. Governo. La sorgente di questa comunicazione è degna di tutta fede. L'E. V. non avrà del resto difficoltà a scoprire nel contenuto e nella forma della corrispondenza stessa il carattere dei documenti che emanano dal celebre agitatore.

(1) Notazione marginale del Durando: « Accusarne ricevuta. I documenti annessi si conservano dal Ministro in pratica riservata ».
(2) Manca.

545.

L'INCARICATO D'AFFARI A STOCCOLMA, MIGLIORATI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 141. *Stoccolma, 15 luglio 1862.*

Riferendomi al mio dispaccio n. 137 del 29 scorso mese (1), ho l'onore di confermarLe che Sua Maestà il Re Carlo XV, partito l'altro ieri da Stoccolma, si recherà in Danimarca a far visita al Re Federico, in un Castello nelle vicinanze di Copenhague.

Questo viaggio, da quanto mi si assicura, ha uno scopo politico.

Il Signor Blixen, ex Ministro per gli Affari Esteri di Danimarca, ed attualmente Capo del partito, che potrebbesi denominare *d'azione*, venne sul principio di questo mese, con incarico di decidere il Re alla partenza, e portatore di una lettera autografa del suo Sovrano, manifestò la ragione per cui tanto a questa visita si teneva, cioè per interloquire sulle basi di un trattato di alleanza offensiva e difensiva tra la Svezia e la Danimarca.

Questo Monarca acconsentendo al viaggio, non si è, però, nullamente compromesso, e non rifiutando l'idea, si è lasciata la più intera libertà di azione. Non s'illude che in questo trattato — senza tener conto che della parte positiva di esso — tutto il vantaggio sarà della Danimarca, che da un momento all'altro può trovarsi in guerra con la Germania. Ed è ciò tanto chiaro che divisamento di Federico VII era di condurre il Suo Augusto Amico ed Ospite ad Alsen, posizione fortificata, per strategia di grandissima importanza, chiave dello Slesvig, ove muovesse un'invasione.

Carlo XV rifiutò assolutamente di andarvi. Teme dasse troppo nell'occhio alla Prussia, e troppo lo compromettesse in faccia alla Germania. Però un viaggio in altre parti delle Provincie meridionali, e visite ad altre strategiche posizioni pare siano risolute.

Poco dopo la missione del Signor Blixen, giunse qui il Signor Conte di Hamilton, Ministro Svedese a Copenhague portatore di proposizioni dell'attuale Ministro per gli Affari Esteri, Signor Hall, che simili quanto al fondo della quistione, ho ragione a credere, non solo diversifichino nelle particolarità, ma pure offrino più vantaggiose condizioni per gl'interessi uniti di Svezia e Danimarca. Il Re propende più verso questo secondo progetto.

Ambidue, pertanto, si possono prendere come dei *tâtonnements* — mi permetta quest'espressioni — non ardirei dire, una iniziativa, verso la gran quistione di *Unità Scandinava*. È questa *arrière-pensée* che sovratutto deciderebbe il Re di Svezia al trattato propostogli.

546.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 4. *Belgrado, 15 luglio 1862.*

M'affretto a rettificare il P. S. del mio rapporto al Signor Conte Greppi del 13 andante (la cui copia credo sarà già pervenuta a V. E.) relativo alla conversa-

(1) Non pubblicato.

zione di Vefyk Effendi che mi rimase oscura (1). Infatti io interpretai le sue parole in senso tutto favorevole ai Serbi mentre gli erano affatto contrarie. Io non avevo capito che S. E. faceva allusione alla missione infruttuosa del Signor Garachanine dell'anno scorso, quando disse: « non devo occuparmi della quistione delle famiglie turche dimoranti fuori delle fortezze perchè è cosa risolta ».

Poi soggiunse: « neppur devo ricercare nè rilevare il torto dei Serbi verso la Sublime Porta. Essa vuole obliar tutto »; al che risposi: « I Serbi si credono invece gli offesi e sperano che ciò risulterà dall'inchiesta ».

Vefyk Effendi si studia di parlare un linguaggio sibillino; non profetizza ma il senso delle sue parole è oscuro ed ambiguo. Non v'è che il Console inglese o fors'anco quello austriaco che facciano mostra di credere sincere le parole di S. E. Il Signor Tastu, il Signor Vlangaly, il Signor Meroni, Console di Prussia, se devo credere a ciò ch'egli mi dice, ed io stesso lo stimiamo ben diversamente. Pochi giorni sono il Signor Tastu osservava al Commissario Imperiale che i fatti non s'accordavano punto colle sue parole. Vefyk Effendi rispose: « prendo atto di quel che mi dite » ed il Signor Tastu: « Voglia, Eccellenza, prender atto piuttosto che i suoi ordini non sono ubbiditi, e riflettere ciò che possiamo aspettarci da questo stato di cose! ».

Vefyk Effendi è venuto jeri a restituirmi la visita che gli avevo fatta l'11 corrente. S'intrattenne 3/4 d'ora parlandomi della prosperità di Belgrado d'or fanno 100 e 30 anni. Ho tentato di condurlo a parlare delle cose attuali, gli ho detto: « Ella pensa che queste differenze potranno presto comporsi ad una pace stabile onde la confidenza rinasca. In questo caso converrebbe curare il male dalla radice ». Rispose che non poteva prevedere ancora quel che si farà a Costantinopoli. Quanto all'agglomerazione delle molte truppe ottomane sulla frontiera serba *ha provveduto, egli disse, perchè abbiano a tenersi un pò lontano dai confini onde non siano viste dai serbi*. Giudichi Eccellenza se nelle circostanze attuali questo è un linguaggio serio. Vefyk Effendi s'intrattiene tutti i giorni col Console Generale inglese, e molto col Gerente il Consolato d'Austria Signor Vassich. Tratta soventi delle cose attuali col Console Generale di Francia, meno con quelli di Russia, di Prussia e con me, anzi parve che jeri si studiasse di evitare meco ogni conversazione sugli affari importanti che tanto ci occupano.

L'E. V. avrà rimarcato che quando accenno all'opinione del Console di Prussia Signor Meroni non sono mai affermativo: egli è perchè non è uomo che abbia un'opinione sua propria ben sicura, e capace di difenderla, almeno co' suoi colleghi si dimostra tale, cossicchè parlando col signor Longworth è dell'opinione inglese, e con ciascuno di Noi è della nostra, e non v'è così ragione perchè non sia anche dell'opinione di Vefyk Effendi. È un uomo onesto, non lo si può negare, ma debole ed indeciso. Non è amico di Vassich: mi disse giorni addietro che aveva ricevuto un dispaccio del suo governo che qualificava di oscura, di equivoca la condotta tenuta dal Gerente Austriaco nei giorni 15, 16 e 17 e che il Ministro plenipotenziario Prussiano a Costantinopoli gli scrisse che sono stati riconosciuti contrari al vero i primi rapporti del Signor Vassich all'Internunzio Austriaco. Tutto ciò sarà vero ma il Console Austriaco doveva servire il suo

(1) Manca.

Governo che aveva interesse a presentare le cose diversamente da quel ch'erano infatti, e lo ha talmente soddisfatto che lo nominò Cavaliere dell'Ordine della Corona di Ferro. Credo che il Principe Michele entri per qualche cosa nella onorificenza ottenuta dal Signor Vassich perchè pare che il Governo Austriaco non fu molto soddisfatto della riparazione condizionata data da S. A. al suo Agente.

Il Signor Meroni mi disse anche che il Signor Longworth gli ha confidato che Sir H. Bulwer è d'opinione che i posti della città sgombrati dalle truppe ottomane in virtù della Convenzione del 16 Giugno, devono essere rioccupati triplicandone quadruplicandone il numero dei soldati onde togliere ai Serbi ogni voglia di scacciarneli.

Domenica scorsa Vefyk Effendi si è recato a Semlino col Signor Vassich; fece una lunghissima visita al generale Filippovich comandante di quella città e distretto; visitò pure l'illustre madre del Signor Tastu che durante il bombardamento si è colà ritirata e non ritornerà a Belgrado che quando la pace sarà assicurata. Essa fu balzata dal letto dal fracasso che fece una palla di cannone che traforò il muro della casa precisamente al dissopra della finestra della sua camera.

Il linguaggio e la condotta del Console Generale Inglese sono di giorno in giorno più risolutamente favorevoli ai turchi. Io non so come potrà conciliare le sue espressioni ed i suoi atti dei giorni 15, 16 e 17 colla condotta attuale. Ma, lo ripeto, allora serviva il suo cuore, ed oggi serve il suo governo.

Avant'ieri, discorrendo col Signor Tastu, gli disse: « Noi siamo divisi ma quando si tratterà d'agire saremo ancora uniti ». A me poi raccontò che Sir H. Bulwer aveva ritirato il biasimo che inflisse alla sua condotta nei giorni del conflitto mediante un'ampia approvazione.

Che la Prussia era d'accordo coll'Inghilterra nelle cose d'Oriente (mi pare aver capito che gli fu detto dal Console Meroni), che la Russia nulla poteva intraprendere intrattenuta com'era da' suoi gravissimi affari interni. Quanto alla Francia, sebbene occupata nella ardua spedizione del Messico e ne avesse altre due anche importanti, potrebbe forse bastare ancora a far fronte a 2 Potenze, ma contro 4 nulla intraprenderà.

Che l'Italia non era preparata e soggiungeva interrogandomi: « L'Italia ha poi un grande interesse nelle questioni d'Oriente? ». « Io non posso ben dirlo, risposi, ma certamente le questioni di Oriente non ci sono indifferenti. Siamo una delle Potenze garanti. Io credo poi che abbiamo un grande interesse a combattere gl'intrighi dell'Austria in quest'impero, ed impedire per quanto possiamo che le sue ambizioni si realizzino, è anche troppo forte per permettergli di aumentare la sua possanza. Del resto noi siamo amici della Turchia e in sua difesa abbiamo versato il nostro sangue in Crimea ».

« Ho scritto invece a lord Russell et [*sic*] a Sir H. Bulwer che voi siete perfettamente d'accordo col Console francese ».

« Io lo ero anche con voi, ripresi, le mie istruzioni me lo comandano, ma voi avete cambiato. Noi qui dobbiamo occuparci dei fatti e non della quistione politica che sarà sciolta a Costantinopoli ».

« Il mattino ch'io giunsi di congedo passeggiando sulla spianata che mette alla Cittadella m'avete detto che credevate impossibile di comporre le cose senza

fare alla Servia le stesse condizioni che si fecero ai Principati Danubiani. Si vedeva che questa era la vostra convinzione. Avete risposto a coloro che vi pregavano di andare alla fortezza a trattare col Pascià Aschir: *No, non sarà mai ch'io tratti con un uomo senza onore, il suo bombardamento ha messo un precipizio fra noi due, hanno fucilato il Pascià di Damasco per molto meno, spero che fucileranno anche lui ed i suoi Consiglieri* (queste parole le diceva al Signor Vassich che lo pregava a nome di Aschir di recarsi alla fortezza, il Consigliere era anche Vassich). Cosa vuol dire che ora non siete più della stessa opinione? ».

« Io sono convinto per testimonianze irrefragabili, e sopratutto per quella della maggioranza de' miei colleghi che i Serbi sono stati provocati dai Turchi. Oggi voi vedete il contrario, mentre per agire il giorno 15, 16 e 17 ma specialmente il giorno 15 e 16 come avete fatto bisognava bene che il torto dei Serbi non fosse così chiaro come or lo vedete. Io sono sempre dell'avviso che mentre vi saranno dei Turchi in Servia in potere di nuocere non vi sarà pace durevole. Il Console Generale di Francia e [quello] di Russia vedono e pensano com'io. Quello di Prussia mi disse le cento volte ch'era pienamente del mio modo di vedere e giudicare. Sareste dunque solo col Console d'Austria e coi Pascià turchi nella vostra nuova maniera di considerare e giudicare le cose. Le mie non sono simpatie, ma giustizia, ed imparzialità che mi condussero ad accostarmi al Console francese e vi dichiaro schiettamente, che come individuo le mie simpatie, in questa circostanza, sarebbero piuttosto per quelli che furono ingiustamente bombardati, che non per i bombardatori perchè questi atti crudeli ripugnano ».

« Il mio Governo desidera da me una cosa sola, che lo informi dei fatti nella loro nuda verità, e lo faccio scrupolosamente secondo le mie coscienziose convinzioni ».

Il Signor Longworth rispose:

« Quanto al bombardamento sono sempre della stessa opinione — lo considero ingiusto — Non so però capire come il Signor Durio (il mio predecessore) mentre era qui l'ebbi costantemente a compagno nella mia politica, e presentemente a Scutari è perfettamente d'accordo col Console inglese contro il francese ».

Io replicai: « La mia non è politica, sono cose di fatto. In Scutari il signor Durio vede le cose nello stesso modo del Console inglese — là forse si occuperanno di politica. Io qui ricerco la verità dei fatti; questa mi dice che i Serbi furono provocati, poi ingiustamente bombardati. Alla maggioranza dei miei colleghi dice lo stesso. A voi invece parla diversamente. Io dunque sono colla maggioranza ».

Egli mi osservò: « È vero; questo dipende dall'opinione personale ».

Ho preferito essere tedioso ma raccontare tutta intiera questa conversazione a V. E.

Si pretende da alcuni (austro-turcofili) che gli avvenimenti deplorabili di Belgrado furono provocati dai Serbi, era il segnale dell'insurrezione, alla quale si lavorava da molto tempo. Il viaggio stesso del Principe a Chabatz in quei giorni, secondo loro, ne sarebbe una prova.

A me consta che or sono più di due mesi e mezzo, quando visitai Chabatz, si facevano colà dei preparativi per ricevere il Principe; e poi come si può credere che, se S. A. avesse saputo che Belgrado è in pericolo, vi avrebbe lasciata la Principessa sola?

Ma perchè non si è sinceri e non si dice francamente la verità? Cioè che la Servia ben governata prosperava, si rinvigoriva, la formazione della sua guardia nazionale spaventava l'Inghilterra, la Turchia, l'Austria medesima — Che fare? trovar modo di schiacciarla.

Se l'E. V. avrà la bontà di rileggere i miei rapporti di quattro e cinque mesi a questa parte vi troverà dettagliate le cose ch'or vado accennando, e le mie previsioni già mezzo avverate.

L'Inghilterra aveva incaricato il suo Console di far desistere il principe Michele dalla formazione della milizia nazionale colle minaccie. S. A. non si spaventò (la Francia e la Russia lo confortavano) anzi spinse con più sollecitudine la creazione di quella milizia. Il Signor Longworth disse a me nel bollore dell'ira: « La Guardia nazionale non è ancor formata, e picchiando un forte pugno sul tavolino, non si formerà » (Rapporto 28 aprile n. 3 confidenziale al R. Ministro a Costantinopoli (1)).

L'Austria meno franca ecco ciò che faceva mentre il suo agente col miele in bocca ed il sorriso sul labbro visitava soventi il Konak (o Conak) del Principe, impiegava una parte della *sua* stampa a discreditare la Servia, l'altra ad eccitarla perchè insorgesse contro il Turco, e porgesse la mano ai Slavi della Turchia (quando dico l'Austria intendo parlare del suo governo) si tentava di torcere l'opinione pubblica d'Europa sulla Servia rappresentandola come una fucina di rivoluzione. Anche il *Times* ebbe i suoi articoletti d'insurrezioni o conflitti immaginari. Indi riuniva truppe, munizioni, artiglierie, cavalli, magazzini etc. etc. sulle rive della Sava e del Danubio. Faceva parlare il suo generale Filippovich, appena giunto da Vienna, un linguaggio che allarmava il paese, pronosticava il bombardamento di Belgrado, s'ostinava a credere la Servia in combustione, infine si cospirava contro di essa, e tutto ciò mentre godeva d'una calma perfetta mentre il governo del Principe era intento, lo ripeto, a promuovere la prosperità ad organizzare le forze del paese. Per ultimo si muniva bene la fortezza turca di projetili, polvere etc. e poscia si appiccava l'incendio colla provocazione del giorno 15 giugno, ma fortunatamente la saviezza del governo serbo, e l'intervento dei Consoli impedirono sin ora che l'incendio divampi nel paese. Eccole, Eccellenza, spiegate secondo la mia opinione, le vere cause del conflitto, l'origine del male che ora si deplora. L'Austria come si vede non riuscì che in parte, il più essenziale, l'intervenzione, fallì; però la non si tiene per vinta.

Essa ora fa divulgare nei cerchi diplomatici di Vienna che la Servia è in piena rivoluzione per cacciare il Principe Michele dal trono, e che è intesa coi rivoluzionari di tutta Europa ed altre tali invenzioni. Non si possono asserire cose meno vere di queste. I Serbi sono tranquilli — l'ordine il più perfetto, l'ubbidienza la più passiva al Governo regnano in questo momento; il paese aspetta con rispetto e pazienza la decisione delle potenze garanti. Questa situazione fa il più grande elogio del buon senso del popolo serbo.

L'Austria con queste manovre tenta di alienare le simpatie che forse la maggioranza delle potenze hanno per la Servia, e forse vi riuscirebbe se in Belgrado non vi fosse che il Console Austriaco. Il Principe Balabine scriveva

(1) Non pubblicato

ieri al Signor Vlangaly per chiedergli cosa v'era di reale in queste voci, che se una sola parola di esse si trovasse esatta ne lo informasse col telegrafo. Il Console Russo telegrafò che non v'era l'ombra di verità, egli rappresentò quanto vengo ad esporre che è lo stato reale delle cose.

Posso affermare che attualmente il Principe Michele è amato, venerato, ubbidito dal suo popolo, e lo sarà mentre difenda, anche coll'armi se fosse d'uopo, il diritto de' Serbi.

Se v'è pericolo per S. A. potrebb'essere piuttosto in una pace che lasciasse i Turchi in possesso delle fortezze, ma anche questo non lo scorgo evidente perchè mi pare che la grande effervescenza prodotta dall'irritazione contro i turchi si vadi calmando.

Due partiti esistono attualmente: uno della guerra, l'altro che vuole la pace.

Il Principe dà volontieri ascolto al partito bellicoso senza riflettere che la Servia non è preparata per la guerra.

Gli uomini gravi pensano che se non si potesse ottenere l'evacuazione e demolizione delle fortezze e specialmente di quella di Belgrado sarebbe miglior consiglio quello di sacrificare la capitale, e riedificarla fuori del tiro del cannone. Che fra la nuova città e la cittadella esistesse un terreno neutro i cui limiti nessuna delle parti potesse oltrepassare. Questa determinazione sembrerebbe loro preferibile alla guerra; ma questi uomini sono in grande minoranza, è però probabile che guadagnino terreno. Se ciò avviene sarà una fortuna. Non sono molti giorni che il Signor Garachanine era sul punto di dare la sua dimissione soprafatto dalla maggioranza cioè dal partito della guerra. Sarebbe ciò stata una grave sventura per la Servia.

Nel mentre mi riservo di completare la trasmissione di tutti i documenti che risguardano gli avvenimenti del 15, 16 e 17 giugno, che già ho inviati al Conte Greppi, assieme al piano della Città di Belgrado, m'affretto di compiegare intanto a V. E. in modo tutto riservato copia d'un dispaccio che il Signor Garachanine inviò al Signor Ristich Capokyaya (Rappresentante) del Principe a Costantinopoli, e le poche linee particolari colle quali mi venne rimesso dal Signor Marinovich Presidente del Senato (1) uno dei due più eminenti uomini di Stato della Servia (l'altro è Garachanine).

Voglia, Eccellenza, rimarcare, che onde togliere a questa comunicazione ogni veste ufficiale si evitò di farmela pel canale del Ministro degli Esteri. È importante che l'E. V. si degni leggere il vigliettino del signor Marinovich.

Non ho tempo di commentare il detto dispaccio. Esso può per avventura lasciar qualche cosa a desiderare nella forma, ma nella sostanza mi par bene.

Nella copia del Rapporto che scrissi il 13 andante al Conte Greppi (2), ho narrato l'arrenamento del noto vapore da guerra turco *Silistria* nel passo delle porte di ferro fra Tounseverin e Orsova. La compagnia austriaca che s'era incaricata del salvataggio non potè conseguirlo. Il *Silistria* è dunque perduto, ma le munizioni da guerra furono rimorchiate alla fortezza di Belgrado dal rimorchiatore austriaco *Comorn*. So pure di barche cannoniere turche che rimontarono il Danubio sino a Tounseverin rimorchiate, da quanto mi fu detto, da va-

(1) Non pubblicato.
(2) Non pubblicato.

pori austriaci. Non si conosce il vero motivo della loro fermata colà, si presume che temino di andar più oltre per la scarsità dell'acque del fiume.

Non si lagnerà certo la Porta di non trovare ogni facilitazione presso gli Austriaci.

Un telegramma d'oggi ci annunzia che i due corpi di truppe che attaccarono il Montenegro operarono la loro congiunzione, se ciò è vero il Montenegro sarebbe tagliato in mezzo che è quanto dire perduto. In questo caso tutto porta a credere che la Sublime Porta sarà meno condiscendente coi Serbi. Frattanto essa si prepara alla lotta colla Servia aumentando le sue truppe alla frontiera, munendo la fortezza di Belgrado, facendo costrurre un *blokhaus* a qualche chilometro fuori del raggio della fortezza di Sokol, a Rojane, sulla strada che mette in Bosnia coll'invio di bastimenti da guerra a Belgrado, che poi la provvidenza che vigila al mantenimento della pace, fa naufragare: e tutto ciò in isfregio del convenuto nell'armistizio del 16 Giugno, e fors'anche contro lo spirito dei trattati vigenti. La Servia invece quanto a Belgrado osserva scrupolosamente il capitolato nell'armistizio o Convenzione suddetta cioè lo *statu quo*. Ha però inviato delle milizie alla frontiera, e riunisce ed esercita con più ardore le sue milizie cittadine che mobilizza.

, Il Principe cerca alleati: ha inviato una persona di confidenza in Grecia, altra nel Montenegro, ma forse troppo tardi se sono esatte le suaccennate notizie telegrafiche, quanto alla Bulgaria ed alla Bosnia ed all'Erzegovina credo che ha già pensato, come anche all'Albania etc. Delle vive simpatie si rimarcano fra i serbi della Voivodina, e generalmente fra gli slavi austriaci come in Croazia.

[Segue in cifra come un P. S.] (1).

Il m'a été assuré que trois mille Hongrois sont prêts à se battre pour la Serbie.

Le Prince Michel m'a dit sous le plus grand secret que deux, un bataillon Régiments frontière grénzer... lui ont offert en cas de guerre passer en Serbie... armes et bagages et que une partie des dits Régiments sont pour lui si les officiers qui sont venu lui... ces dispositions faire les pas des émissaires gouvernement et qu'il.... l'affaire est importante. Il m'a dit aussi ce qui fait plus défaut n'est pas argent mais des armes pour la Serbie, Bosnie, Herzegovine, Bulgarie.... etc. On en attend mais la difficulté est de les faire entrer Serbie, car loyauté Prince Couza bien suspecte, qu'il fera en peu de mois les préparatifs de guerre qu'il aurait fait en deux ans.

Que si les Turcs n'évacuent forteresses je réunis Scuptcina... Je leur dirai de choisir entre mon abdication et la guerre.

Moi, je crois que des conseils plus réflechis finiront.. pour prévaloir sur l'esprit du Prince Michel car malgré tout je ne vois pas Serbie.. preparée pour la guerre. Lui départ encore un ou mieux deux ans et Russie, France, Italie pour différente cause ne le sont pas plus. Elle n'avait donc rien à perdre attendre moment plus favorable. V. E. veut-elle que je parle.. dans ce sens car d'après ce que je vois la guerre entre Serbie.. Turquie entraine guerre générale

---

(1) Il testo decifrato non risulta chiaro.

cause des éléments divers dont elle devrait se servir et les dispositions Autriche en faveur de la Turquie.

[Segue in chiaro].

Il Governo serbo si occupa d'un'inchiesta che mi comunicherà su appoggio al Riassunto istorico che mi ha già comunicato e ch'ebbi l'onore di rassegnare a V. E. col mio rapporto al n. 9 delli 3 andante politico (1). Appena mi verrà rimesso il risultato della medesima mi farò premura di inviarlo al Signor conte Greppi.

Profitto del corriere del Consolato Generale Russo che parte per Vienna per dirigerle questo rapporto che raccomando al Cav. Nigra al quale sarà rimesso dall'Ambasciata Russa in Parigi, essendosi gentilmente offerto il mio Collega Vlangaly di raccomandarlo a tal fine all'Ambasciata Imperiale in Vienna.

Trovo le più grandi difficoltà per far pervenire a V. E. i miei dispacci colla dovuta celerità, e me ne duole perchè qui gli avvenimenti si seguono rapidamente e le notizie che posso porgere a V. E. se giungono ritardate non hanno quasi più importanza.

Lo stesso Commissario Imperiale è costretto d'inviare un ufficiale di confidenza ogni volta che manda dei Dispacci al suo Governo, perchè gli Austriaci gli facevano ritardare molti giorni quelli che riceveva come quelli che trasmetteva a Costantinopoli. Egli scrive in Turco e questa lingua non è molto conosciuta; erano forse obbligati gli Austriaci d'inviarli a Vienna per farli leggere.

P. S. — Mi venne rimessa dal Sig. Olimpich maggiore nell'esercito serbo la lettera che mi permetto compiegarle per il Sig. Adam Vranexvies, maggiore nella Legione Ungherese, con preghiera di volergliela far pervenire.

547.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 171. *Roma, 15 luglio 1862.*

La notizia del riconoscimento del Regno d'Italia, per parte della Russia, non potè venir festeggiata dal Partito liberale, siccome avrebbe desiderato, per deferenza alle intenzioni del R. Governo, ed ai consigli di queste Autorità francesi. Pur tuttavia la popolazione non ha voluto tenersi totalmente in silenzio in così fausta circostanza, ed ha cercato di dimostrarlo in modo da non compromettersi con iscrizioni bandiere ed altri emblemi tricolori, con detonazioni a polvere, in specie nel giorno di domenica 13 corrente. La Polizia Pontificia allarmata da tali disposizioni prese in detta sera delle precauzioni straordinarie, facendo guardare i canti delle vie principali da picchetti di gendarmi, mentre altri percorrevano le medesime, e stazionavano a cavallo sulle Piazze di Venezia e del Popolo. Le truppe francesi erano incaricate di eguale missione, e forti pattuglie perlustravano la Città.

Quantunque la tranquillità pubblica non venisse menomamente turbata, pure il Governo locale credè trovare dei colpevoli e si sfogò in alcuni arresti ed in molte perquisizioni, fra le quali una al Signor avvocato Solidali, Membro

(1) Non pubblicato.

del Comitato Nazionale. Nella notte dal sabato alla domenica i Gendarmi e gli Agenti di Polizia non si peritavano di perquisire personalmente quanti incontravano, temendoli detentori di cartelli liberali, od altri oggetti riprovati.

Detta Polizia volle eziandio usare mezzi di precauzione sulla mia persona, ma antecedentemente alla surriferita circostanza. Sino dal 3 corrente mi ero accorto, che un individuo seguitava tutti i miei passi; volendo chiarirmi del vero motivo, tantopiù che era stato veduto discorrere con un Gendarme Pontificio, credetti bene di fermarlo, e mediante poco denaro seppi dal medesimo, che aveva ricevuto questo incarico da Monsignor Matteucci, Direttore di Polizia, e che doveva giornalmente fare il suo rapporto a un Maresciallo di Gendarmeria, d'accordo con Nardoni. Da quel momento egli mi diveniva innocuo, non tanto per me, che mai mi sono curato di simili investigazioni, già altre volte riprodottesi sotto diversa forma, ma per le persone che avrei per avventura potuto compromettere frequentandole. Questa manovra durò per sei giorni e avrà forse servito di lezione alla Polizia del tempo perduto a mio riguardo.

Trovandosi il Signor De Kisseleff Ministro di Russia presso la Santa Sede, in villeggiatura a Frascati, ieri l'altro si volle festeggiare da quella popolazione il riconoscimento del Regno d'Italia con moltissime bandiere tricolori, mentre veniva presentato a S. E. un gigantesco mazzo di fiori, egualmente ai tre colori..

Le scorrerie dei malviventi che infestano da lungo tempo le Provincie di Marittima e Campagna, si sono pure manifestate in quella di Civitavecchia: Montalto, Canino, Corneto ed altri paesi della medesima, sono quasi in stato di blocco, la campagna essendo in libero possesso dei ladri, che arrivano in pieno giorno sino alle porte delle abitazioni, arrestando e portando taluni alle vicine macchie, ed imponendo loro forti riscatti. Alcuni di questi malfattori appartengono alla categoria dei disertori stati accasermati in Civitavecchia, e che non vollero arruolarsi nelle truppe pontificie, o che disertarono nuovamente da queste.

Erano state caricate ultimamente a Ripagrande su trasporto pontificio, molte casse di fucili, presi per ordine di De Merode dal deposito armi, situato dietro la Basilica di S. Pietro, e per nasconderne il carico, ricoperti con uno strato di pozzolana. Dovevano discendere il Tevere fino a Fiumicino per ivi venir trasbordati, si ignora per quale destinazione, ma giunto detto trasporto a poca lontananza di tale porto, investì e si affondò: ora si cerca di ricuperare il carico, ma la cosa è troppo divulgata, perchè possa destinarsi al brigantaggio, siccome pareva prefisso.

Qui annesso mi reco a dovere di trasmettere a V. E. una lettera del noto Agente (1), alquanto in ritardo, non essendomi fidato di trasmetterla il 12 corrente colla solita occasione di Rieti, sull'avviso datomi che la Polizia era entrata in sospetto sulla medesima, e che anzi aveva già perquisito, senza alcun risultato però, un carro che si credeva portasse la corrispondenza. Nè mal mi apposi nella mia peritanza, poichè venni informato che la diligenza di Rieti venne appunto visitata e perquisita, sequestrandone le carte, ed arrestando il conduttore ed un'altra persona.

P. S. — Profitto della circostanza del Corriere inglese per qui unire diverse lettere particolari statemi raccomandate.

(1) Manca.

548.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE s. n. *Roma, 15 luglio 1862.*

Ieri soltanto mi pervenne il telegramma di V. E. dell'11 corrente (1) trasmessomi però regolarmente dal Sotto-Prefetto di Rieti nel giorno successivo, e ritardatomi non so come.

Mi sono recato a ben grata premura di far parte alle persone più influenti del Partito liberale, dei saggi consigli che Ella si compiace favorirmi, e che furono graditissimi al pari delle liete notizie che li accompagnavano.

Nel confermarLe il rapporto in cifra che ebbi l'onore di dirigerLe in data dell'11 corrente (2), mi è grato eziandio di rinnovarLe le assicurazioni che credevo poterLe dare sul poco o niun appoggio, che avrebbero trovato presso questa popolazione, progetti insensati per parte di Garibaldi od altri. Questi sentimenti più spontanei nelle persone assennate sono divisi eziandio dalle altre classi, non ostante il prestigio che esercita sovra esse un tal nome, e posso assicurare V. E. che la fiducia inspirata in loro dall'Augusto Capo della Nazione, e dal suo Governo è abbastanza potente da far tacere nel loro animo imprudenti consigli. Non Le nascondo che vi siano dei malcontenti, e forse anco male intenzionati cui una tale longanimità può parere soverchia, ma questi elementi di agitazione sono troppo in minoranza per dare a temere. Non vorrei pur rendermi garante che ove apparisse Garibaldi alle porte di Roma non si avessero a pronunziare aspirazioni sopite: un popolo oppresso non lascia sfuggire simili occasioni per redimersi, ma che ora possa lasciarsi sedurre da lontane lusinghe, e facilitare al partito d'azione i mezzi di cui potrebbe disporre, non mi sembra che il suo contegno tenuto fin qui non possa giustificarlo; esso non dimanda meglio che di lasciarsi conquistare ma legalmente, ammaestrato pur troppo dalle vicende passate.

Il Comitato Nazionale, abbenchè non obbedisca forse in tutto alle proprie tendenze, si studia di alimentare queste disposizioni, costretto a riconoscere che la via della moderazione è la sola che può condurre a una vera soluzione. Si è in tale intendimento che giovandosi dello spirito di concordia che regna finora nelle diverse classi della popolazione, ha diramato delle istruzioni onde regolare la loro condotta; con queste cerca di dissuadere da qualsiasi dimostrazione che possa promuovere disordini, e chiamare l'intervento della truppa francese, ed a viemmeglio prevenirli ha persin vietato qualunque assembramento e riunione in squadra, che potesse dar pretesto alla Polizia locale di disperderli.

Così agendo ha creduto accostarsi alle generose intenzioni del R. Governo, che mi occorse più volte di manifestargli, e di mostrarsi deferente ai consigli che vengono dati continuamente sia dall'Ambasciatore di Francia come dal Comando francese, i quali per non trovarsi nella difficile posizione di pronunziarsi, come alla fine dovrebbero, cercano di prevenire persino la possibilità, adottando spesso misure e precauzioni che si direbbero soverchie.

(1) Cfr. n. 523.
(2) Cfr. n. 529.

Il Comitato si è peritato però a dover impedire che nelle circostanze di esultanza nazionale, a scanso di dimostrazioni, non avesse la popolazione a permettersi di manifestare le proprie intenzioni con segni di attualità. Conoscendo che ciò sarebbe stato impossibile, ha cercato soltanto di regolare tali innocue dimostrazioni, in modo da non dare mai presa alla Polizia per iscoprirne gli autori, e si è perciò che queste vanno ripetendosi quasi giornalmente, senza arrecarne finora serie conseguenze. Il Comitato si lusinga che il R. Governo non troverà superflua questa soddisfazione concessa ad esigenze, che potrebbero davvero essere maggiori, e che sarebbe desiderabile che così si mantenessero.

Mentre mi è grato constatare a V. E. gli ottimi rapporti che ho la soddisfazione d'intrattenere col Signor Marchese di La Valette, non mi trovo in grado di parlarLe delle mie relazioni col Duca di Montebello, non essendomi ancora abboccato col medesimo. Abbenchè mi recassi al suo primo arrivo per riverirlo, e non trovatolo, gli lasciassi il biglietto di visita, egli finora non me lo restituì, e mi conviene perciò interpretare che io debba astenermene. Il Generale Goyon non dimenticò mai un tal riguardo, il solo in vero a cui si limitava, non avendomi mai invitato alle sue serate e feste, ma un simile contegno lo tennero meco egualmente, tranne pochissime eccezioni, quelli del Patriziato e del Corpo Diplomatico, quantunque io sia con parecchi di essi in buonissime relazioni.

Ma di tali riserve e di molte altre, che mi parrebbe puerilità il rammentare, ne ho fatto talmente scuola, dacchè mi trovo in questa posizione eccezionale che le tengo in quel conto che appunto si meritano, bastandomi la simpatia che generalmente mi si dimostra.

Mi reco a dovere di trasmettere qui acchiuso a V. E. una lettera del noto Agente al solito indirizzo (1).

549.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

D. 421. *Torino, 16 luglio 1862.*

Essendomi pervenuto altresì il di Lei rapporto politico n. 408 del 5 andante (2) e pertanto anteriore a quello n. 409 (3) di cui ebbi a segnalarLe ricevuta sin d'ieri, non voglio frapporre indugio a ringraziarLa pei vari ed interessanti dettagli che vi si contengono circa le pratiche relative al riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia e della Prussia. Ho rilevato con molta soddisfazione l'utile concorso prestato in tali pratiche dai Ministri di Francia, d'Inghilterra e di Russia, e desiderando esternarne particolarmente ai Sig. Principe di La Tour d'Auvergne, Lord Loftus e Barone di Budberg la nostra sincera gratitudine, prego ed incarico specialmente la S. V. Ill.ma di farsi presso i medesimi l'interprete di questi nostri sentimenti.

---

(1) Manca.
(2) Cfr. n. 478.
(3) Cfr. n. 492.

550.

IL MINISTRO A LONDRA, D'AZEGLIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(Ed. in COLOMBO, 26)

T. 358. *Londra, 15 luglio 1862, ore 21,37 (per. ore 7,50 del 16).*

Le Ministre des Affaires Etrangères de France qui a été absent de Londres est décidément d'avis sans même qu'il soit nécessaire de pressentir à Pétersbourg qu'il faut à tout prix éviter dans le choix d'un Envoyé un personnnage qui ayant été mêlé d'une manière principale dans les événements à Naples blesserait les susceptibilités et sympathies récentes de la Cour de Russie.

551.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 359. *Costantinopoli, 16 luglio 1862, ore 10,35 (per. ore 16,20).*

Merci pour vos dépêches télégraphiques du 12, 13, 14 (1). Avant-hier représentants de France et Russie ont insisté longtemps près le Baron Prokesch-Osten pourqu'il accepte notre participation aux conférences; il s'y refuse opiniâtrement; les conférences étant indispensables grand embarras des grandes Puissances. Cabinet de Londres soutient notre participation, Lord Bulwer est à la recherche d'un faux-fuyant. Fort de vos instructions je maintiendrai nos droits. Consul de France à Scutari a baissé son pavillon par suite de forte mésintelligence avec le Gouvernement de la Province et a confié protection intérêts français à notre Consul.

552.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 360. *Madrid, 16 luglio 1862, ore 14,10 (per. ore 18,30).*

Les journaux ministériels expriment la nécessité de reconnaître le Royaume d'Italie. Le Ministre des Affaires Etrangères m'a témoigné verbalement le désir de me voir dans quelques jours. Prévoyant qu'il m'entretiendra de la reconnaissance, je désire vos ordres.

553.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. RISERVATO 16. *Costantinopoli, 16 luglio 1862.*

Il giorno istesso in cui il signor Graziani consegnò la nota relativa alla riunione delle conferenze a S. A. Aalì Pascià, questi interpellò vivamente il R.

---

(1) Del 12 non pubblicato, del 13 e 14, cfr. nn. 533, 538, 539.

Dragomanno sul contegno del Console italiano in Belgrado qualificandolo d'assolutamente ostile al governo ottomano e chiamando lui, sentinella avanzata della rivoluzione e, riscaldandosi sempre più, chiese: *Sommes nous les alliés ou les ennemis de la Porte?*

Il signor Graziani fece osservare a S. A. ch'il signor Scovasso essendosi trovato assente durante gli ultimi torbidi di Belgrado, non poteva esserne accagionato e che se in alcune sue escursioni nell'interno del paese fu salutato con dimostrazioni di simpatia dalle popolazioni ciò non poteva essergli attribuito a colpa, ma provava soltanto ch'il nome italiano riesciva ben accetto anche in quelle contrade.

Ho avvertito per lettera dell'occorso il signor Scovasso.

554.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 95. *Costantinopoli, 16 luglio 1862.*

Mi accingo a render conto all'E. V. delle varie fasi che percorse il progetto di riunire delle Conferenze al fine di regolare in modo definitivo la vertenza di Servia, fasi di cui ebbi già l'onore di far cenno sommariamente a V. E. coi miei telegrammi di questi ultimi giorni.

La convenienza di tener delle conferenze sulla questione di Servia fu accertata da Sir H. Bulwer, il quale ne andò inteso con S. A. Aalì Pacha in particolare colloquio. Ma la difficoltà principale a questa riunione era sempre la nostra partecipazione.

Or sono pochi giorni il signor Erskine primo Segretario dell'Ambasciata Britannica venne da me e dissemi mandato dal suo Capo per informarmi in *via officiosa* ch'esso, d'accordo coi suoi colleghi, avea indirizzato una Nota a S. A. Aalì Pacha esprimendogli l'opinione del suo Governo sull'opportunità di tenere delle Conferenze per assestare in modo definitivo la questione di Servia. Questa comunicazione, quantunque fatta in forma strana, permettevami l'interpretazione ch'io pure fossi compreso nel novero *dei Colleghi* a cui accennava Sir H. Bulwer; ma la sera stessa veniva istrutto che nella ultima riunione de' rappresentanti delle cinque Grandi Potenze (riunioni privilegiate da più mesi introdottesi con gran danno dell'azione e dignità delle altre Legazioni) erasi convenuto che ogni Rappresentante delle cinque Gran Potenze indirizzerebbe una Nota a S. A. Aalì Pacha per chiedere la riunione de' rappresentanti delle Potenze Garanti in Conferenza per regolare la questione di Servia. Sarebbesi desiderato che la Nota fosse identica, ma a ciò non si pervenne, stantechè i rappresentanti non erano d'accordo sui termini coi quali chiedere la riunione della Conferenza come avrò a dimostrarlo più innanzi nel mio rapporto.

All'invero fui colpito dall'essere stato io escluso da questo primo accordo e mi risolvetti recarmi dall'Ambasciatore di Francia a saperne il motivo. Fui assai cortesemente accolto dal Marchese di Moustier il quale s'affrettò non solo a darmi lettura della Nota da lui indirizzata a S. A. Aalì Pacha, ma mi concesse di rite-

nerla e di usarne per calcarvi sopra quella ch'Egli mi consigliò d'indirizzare al Ministro degli Affari Esteri, impegnandomi solo a modificarla in alcuni punti perchè la identità non fosse troppo evidente. Mi permetto quindi qui unito di trasmettere copia di questo documento alla E. V.

Il Marchese di Moustier spinse la sua gentilezza a darmi lettura della nota trasmessa da Sir H. Bulwer e dal Barone Prokesch. La nota di Sir H. Bulwer è meno accentuata di quella dell'Ambasciatore di Francia tuttavia, ciò che importa per noi, vi rilevai l'espressione d'« une conférence avec le concours des Représentants des Puissances Garantes ». La nota poi dell'Internunzio d'Austria è affatto scolorita ed ha l'aspetto d'un atto al quale egli dovette sottoporsi per puro compiacimento ad altri suoi Colleghi. Già s'intende ch'egli affetta di accennare alle sole cinque Grandi Potenze come a quelle che debbono comporre la Conferenza.

Interpellai in seguito il Marchese di Moustier s'egli credeva che la nostra partecipazione alla Conferenza avrebbe incontrato serie difficoltà. Mi rispose che prevedeva che l'Austria ne avrebbe fatto al certo; ma che non supponeva sarebbero invincibili; che in aspetto tuttavia di esse avea per telegrafo interrogato il sig. Thouvenel quale contegno avrebbe dovuto tenere nel caso queste difficoltà si verificassero. La risposta non gli era ancora pervenuta. Aggiunse però che se in questi giorni si realizzasse la ricognizione del Regno d'Italia per parte della Russia, quest'evento ci sarebbe d'un grande appoggio nelle presenti circostanze ed imporrebbe ritegno alle ostili pretese dell'Austria; in ultimo non mi nascose che la Turchia, o per meglio dire Aalì Pacha, sarebbe felicissimo di trovare un pretesto per tenerci lontano dalle Conferenze, nella persuasione che il voto nostro non sarebbegli favorevole.

A questo proposito interrogai l'Ambasciatore sul contegno ch'intendeva assumere nelle Conferenze. Dissemi che sapeva che il Principe Michele di Servia pretendeva l'assoluta evacuazione de' Turchi dalle fortezze ed il suo Governo non trovava esagerata questa pretesa come quella che era dettata dalla necessità non potendosi più sperare tranquillità in Servia finchè v'alberga un solo Turco. Tuttavia dubitava assai del buon accoglimento della sua proposta la quale sarebbe *che la Turchia serbasse il diritto di tener guarnigione nelle fortezze serbe, ma ne limitasse il diritto alle sole eventualità di guerra,* giacchè avendola fatta pervenire ad Aalì Pacha, questi con piglio accigliato la respinse, dicendo « se noi ci assoggettassimo a ciò tanto farebbe che noi ripassassimo il Bosforo ».

Sabato, giorno 12 corrente, il R. Dragomanno Signor Graziani rimise da parte mia a S. A. Aalì Pacha la nota di cui ho l'onore di acchiudere qui copia all'E. V. Come Ella, Signor Generale, spero vorrà avere la compiacenza di rilevarlo dal confronto con quella consegnata dal Marchese di Moustier, la mia nota non si discosta sensibilmente dalla Francese. Le modificazioni introdottevi bastano a togliere il carattere di identità con questa ed a correggere alcune espressioni un poco altere ch'in bocca nostra sarebbero state giudicate disadatte. Da quanto mi disse il signor Graziani, Aalì Pacha si limitò a leggere attentamente a due riprese la nota tuttochè l'espressione del suo volto esprimesse poca soddisfazione per quella comunicazione.

Per non discostarmi in nulla da' miei colleghi, diressi copia della mia nota ad Aalì Pacha, a tutti i rappresentanti delle Potenze Garanti, tranne a quello d'Austria, accompagnandola d'un mio biglietto particolare. Qui unito ho l'onore di trasmettere alla E. V. copia di quello che diressi a Sir. H. Bulwer; mi dispenso dall'annettere copia degli altri accostandosi questi a quello diretto all'Ambasciatore d'Inghilterra.

Avendo avuto l'opportunità d'incontrarmi posteriormente col signor Erskine questi mi disse ch'in seguito alla presentazione della mia nota ad Aalì Pacha le Conferenze erano poste in forse, il Barone Prokesch facendo opposizione alla nostra partecipazione, nè a questo tentativo sarà rimasta estranea l'azione dell'Ambasciatore d'Inghilterra, il quale per meglio penetrarsi del pensiero di Aalì Pacha ed esporgli il proprio, albergò per una notte ed una giornata intiera al Yali del Ministro degli Affari Esteri dopo aver assistito all'ebdomadaria riunione dei Rappresentanti delle cinque Grandi Potenze.

Se ora abbandonasi il progetto delle Conferenze la Sublime Porta dovrà comporre le sue differenze direttamente col Principe Michele e bisognerà discenda a larghe concessioni, giacchè solo a questo prezzo il Governo Serbo smetterà la sua attitudine ostile verso la Turchia.

Mi è lecito attribuire non solo alla nostra partecipazione, ma ben anco al timore che l'azione delle Conferenze abbia ad uscire dalla sfera che per ora le venne determinata, il tentativo della Turchia per sottrarsi al controllo delle Conferenze. Nel tempo stesso persone ben istrutte mi dicono che una volta posto in disparte il pensiero delle Conferenze l'Austria, appoggiata dalla Turchia e dall'Inghilterra, non dispera di far rivivere il vagheggiato progetto di occupare con truppa la Servia o quanto meno la Bosnia. Ma su questo piano non mi arresto più a lungo, non avendo dati sufficienti sui quali appoggiare le mie apprezzazioni.

ALLEGATO 1.

DE MOUSTIER A AALI' PACHA (1)

La Sublime Porte ne peut douter du regret avec le quel mon Gouvernement a reçu la nouvelle des événemens dont la ville de Belgrade a été dernièrement le théâtre, et qui ont compromis l'existence des bonnes relations entre le Gouvernement de S. M. le Sultan et la Principauté de Servie. Le Cabinet des Tuileries espère que l'envoi d'un Commissaire Ottoman dans le but de faire une enquête sur les incidens qui se sont produits, permettra, en en révélant les causes, d'en prévenir le retour.

Quelle que soit l'issue des négociations ouvertes, en ce moment, entre la Sublime Porte et le Gouvernement du Prince Michel, le concours des Puissances Garantes, n'en sera pas moins nécessaire pour le règlement définitif de cette question, et le rétablissement durable des bons rapports entre la Servie et la Puissance Suzeraine.

Ce but, dont il appelle de tous ses vœux la réalisation, semble à mon Gouvernement ne pouvoir être mieux atteint que par la réunion à Constantinople, des Représentants des Puissances garantes et d'un Représentant de la S. Porte.

En faisant part à V. A. de cette manière de voir, j'ose espèrer qu'Elle ne méconnaitra pas le danger que, dans les circonstances actuelles, il pourrait y avoir

---

(1) Copia di una nota inviata l'8 luglio 1862 (*Archives Diplomatiques*, 1863, I, pp. 236-237). Il testo del documento ha in margine alcune varianti apportate dal Greppi. Queste sono riprodotte nel seguente allegato.

à retarder l'époque de cette réunion, et qu'Elle voudra bien la fixer le plustôt possible, c'est-à-dire aussitôt que le représentant qu'Elle jugera à propos de désigner sera muni de toutes les pièces de l'enquête faite, en ce moment, par le Gouvernement Turc, et sera en mesure de les soumettre à la Conférence.

ALLEGATO 2.

GREPPI A AALI' PACHA (1)

C'est avec regret que mon Gouvernement a reçu la nouvelle des événemens dont la ville de Belgrade a été dernièrement le théâtre et qui ont compromis l'existence des bonnes rélations entre le Gouvernement de S. M. le Sultan et la Principauté de Servie. Le Cabinet de Turin a pleine confiance dans les mesures adoptées pour prévenir le retour des incidens qui se sont produits.

Quelle que soit l'issue des négociations ouvertes, en ce moment, entre la S. Porte et le Gouvernement Serbe, le concours des Puissances Garantes ne sera pas moins nécessaire pour le règlement définitif de cette question, et le rétablissement durable des bons rapports entre la Servie et la Puissance Suzeraine.

Ce but dont il appelle de tous ses vœux la réalisation semble a mon Gouvernement ne pouvoir être atteint que par la réunion à Constantinople de tous les Représentants des Puissances Garantes et d'un Représentant de la Sublime Porte.

Qu'il me soit donc permis d'espérer qu'en vue des circonstances actuelles V. A. voudra bien solliciter l'époque de cette réunion et la fixer le plustôt possible, c'est-à-dire aussitôt que le Représentant, qu'Elle jugera à propos de désigner, sera muni de toutes les pièces de l'enquête faite, en ce moment, par le gouvernement Turc et sera en mesure de les soumettre à la Conférence.

ALLEGATO 3.

GREPPI A BULWER (2)

Je m'empresse de remercier V. E. de la communication officieuse dont Elle a bien voulu charger M. Erskine pour moi.

Je m'en suis prévalu pour adresser ainsi que l'ont fait mes autres Collègues Représentants des Puissances Garantes une Note, dont j'ai l'honneur de transmettre ci-joint copie (3), à S. A. Aalì Pacha, concernant la réunion en Conférence de tous les Représentants des Puissances Signataires du Traité de Paris, dans le but d'aviser au règlement définitif de la question de Servie et au rétablissement durable des bons rapports entre la Servie et la Puissance Suzeraine.

555.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 236. *Madrid, 16 luglio 1862.*

Ebbi l'onore di ricevere il telegramma che l'E. V. degnavasi indirizzarmi in data 12 corrente (4) col quale mi vengono confermate le importanti notizie del

(1) Copia di una nota inviata il 10 luglio 1862.
(2) Copia di una lettera particolare inviata il 12 luglio 1862.
(3) È la copia di cui all'allegato precedente.
(4) Cfr. n. 522.

riconoscimento del Regno Italico per parte della Russia il prossimo riconoscimento della Prussia e l'altra non meno fausta notizia della parte presa dalla nostra Camera pel matrimonio definitivamente combinato tra S. A. R. la Principessa Pia e l'Augusto Sovrano Lusitano.

Nel porgere ora a V. E. i doverosi miei ringraziamenti per la comunicazione di tali fatti che tanto onorano il Ministero attuale e che collocano il nome di V. E. fra quelli dei più lavoriosi fautori della presente gloria della patria nostra italiana, devo rendere informata l' E. V. dell'impressione che qui produssero tali cose ed incomincerò a dichiarare che gli amici nostri politici provarono eguale contento nella conferma di queste notizie come se si avesse trattato di cosa propria Spagnuola. Ma lasciando in disparte le dimostrazioni favorevoli della stampa liberale, la quale naturalmente non poteva che rallegrarsi nel vedere quasi compiuti i voti d'un gran popolo fratello, passerò ad osservare la stampa ministeriale non curandomi per certo delle diatribe miserande della stampa reazionaria degna compagna di quella degli altri paesi. La sorpresa qui prodotta nel campo ministeriale pel riconoscimento della Russia non è cosa facile ad essere descritta; si negava sino in quest'ultimi giorni la possibilità di tal cosa, ma giunta la notizia officiale s'occuparono seriamente a determinare qual condotta si dovrebbe tenere ed infatti il *Diario* e la *Epoca* con articoli un poco più studiati dell'ordinario lasciano vedere il disgusto di trovarsi in posizione così poco conforme col vero interesse del paese. I due articoli della *Epoca* come elaborati dopo lunga conferenza del Coello col Signor Calderon Collantes, mi credo in dovere di qui uniti rimetterli a V. E. lasciando essi vedere che l'intenzione del Signor Calderon sarebbe di preparare il terreno onde disporre la Regina a non impedire che venga riconosciuto il fatto compiuto in Italia. Tali preparativi di conciliazione come è facile comprendere sono motivati dal timore di vedersi isolati compiutamente dal resto d'Europa, prevedendo che in caso d'un congresso Europeo la Spagna non sarebbe invitata ad intervenirvi. Come ebbi l'onore di manifestare a V. E. nel telegramma d'oggi (1) il Signor Calderon che vidi perchè si annunziava prossima la sua partenza pei bagni e desiderando anche di fargli conoscere che avevo ricevuto le notizie ultime importantissime, non solo mi ricevette con straordinaria cortesia, ma mi disse che desiderava fra giorni vedermi e parlarmi, ma che pel momento non poteva spiegarsi maggiormente. Non volli insistere. Ma ben compresi che le disposizioni del Gabinetto Spagnuolo sono ora tali da permettere ch'io creda che facilmente vorrà tentare di riavicinarsi a noi e con tal motivo riconciliarsi colla Francia. Il Conte di Bondy mi disse che il Sig. Collantes lo trattenne a lungo sulla possibilità di riconoscere ben presto l'Italia che non lo ritenevano da ciò fare i diritti degli ex Principi nè quelli eventuali della Spagna, ma che la posizione triste in cui si trova il Pontefice era il solo motivo che impediva la Regina ad unirsi al resto d'Europa per riconoscere il Regno d'Italia.

La *Correspondencia*, periodico ministeriale, stampa oggi un articolo annunziando il prossimo riconoscimento; mi dò l'onore di rimetterlo qui unito a V. E.

---

(1) Cfr. n. 552.

556.

IL CONSOLE A BUCAREST, STRAMBIO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 215. *Bucarest, 16 luglio 1862.*

Il signor Alessandro Buda, che qui venne da oltre un anno e mezzo col titolo di maggiore nell'armata meridionale, speditovi dal Comitato ungarese per rappresentare specialmente gli interessi suoi, ha deciso di ricondursi in Italia, vedendosi ormai privo di quei mezzi che gli sono necessari per provvedere alle bisogna sue personali ed a quelle della missione di cui è incaricato. Il signor Buda, medianti le relazioni sue private in Valachia, le sue corrispondenze coll'Ungheria e la Transilvania, la sua collaborazione a giornali e le direzioni date ai propri connazionali che qui con più o meno frequenza capitavano, cercò di servire, il meglio che potè la causa magiara; e se i risultati non furono splendidi, malgrado l'appoggio che ebbe da questa R. Agenzia, devesi ciò attribuire alle condizioni infelici in cui versa questo paese, in cui infiacchita dimostrandosi sempre più ogni aspirazione nazionale, conservasi pur vivo l'odio antico verso i Magiari, le cui concessioni parvero fin qui insufficienti ed inaccettabili.

Però le basi di conciliazione che vennero in ultimo proposte da Kossuth nel suo programma di confederazione danubiana sono generalmente accolte con favore dai liberali rumeni e come punto di partenza di possibile accordo.

Il Generale Klapka dicevami aver scelto il signor Buda per ciò appunto ch'egli è transilvano e più simpatica ai rumeni supponeva dover riescire la di lui azione in favore dei magiari. Sempre tutto l'opposto. I più focosi lo considerarono come un traditore e gli uomini più importanti del partito liberale o democratico dimostrarono sempre ripugnanza ad intrattenere relazioni col medesimo.

Del resto, cessato già da tempo ogni passaggio di ungheresi, la presenza del signor Buda in questa città fassi sempre meno necessaria, specialmente dacchè trovasi egli tanto sorvegliato dagli agenti austriaci e da quelli stessi del Governo rumeno. Anzi se il medesimo non si fosse trovato difeso dalla mia protezione già sarebbe stato espulso dai Principati, conformemente alla domanda che l'internunzio austriaco in Costantinopoli fece qui pervenire. Siccome in seguito all'assassinio del signor Cattargi ad alcun altro più oscuro magiaro era stato intimato lo sfratto, che feci immediatamente rivocare, perchè destituito di ogni legittimo motivo.

Se più tardi potesse ancora ravvisarsi utile l'azione del Signor Buda in questi Principati, sarà egli disposto a ritornare. Intanto potrà egli riferire all'E. V., s'Ella crederà di chiamarlo al Ministero in breve udienza, siccome fin d'ora per mio mezzo riverentemente sollecita, le condizioni di questi paesi nei loro rapporti colla nazionalità magiara e la missione segreta da esso lui esercitatavi.

L'E. V. è informata come il signor Berzenczy, il quale adempiva in Galatz ad eguale ufficio in servizio del Comitato ungarese, privato pur egli della pensione che in passato gli si pagava ed invano ha reclamato, siasi indotto, spinto dalla miseria, a rendersi all'Austria. Consegnavasi al Consolato Austriaco di Galatz, che lo fè accompagnare fino a Pesth da un suo agente di polizia, troverebbesi ora libero, a quanto mi fu riferito, in Ungheria, dopo essere stato trattenuto per poco in Vienna.

557.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, ALL'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI

T. 244. *Torino, 17 luglio 1862, ore 14.*

Ne prenez pas initiative d'aucune négociation pour la reconnaissance de l'Italie, mais acceptez les ouvertures. Tâchez d'obtenir la reconnaissance pure et simple. Les déclarations que nous avons faites à la Russie ne sont point applicables à l'Espagne. Celles que nous avons faites à la Prusse de n'employer pour la solution de la Question de Rome que des moyens moraux et diplomatiques, nous sommes prêts à les renouveler à l'Espagne. Nous n'avons pris avec la Russie et la Prusse aucune espèce d'engagement relatif aux Princes dépossédés et nous ne pouvons pas en prendre avec l'Espagne. Après la reconnaissance on examinera la question des biens appartenant à titre de patrimoine privé aux dits Princes; cet examen toutefois ne pourra avoir lieu que lorsqu'ils auront quitté l'Italie. J'attends sous peu de jours, peut-être demain ou après-demain la reconnaissance définitive de la Prusse. Si l'Espagne nous autorisait à déclarer en même temps que pour la Prusse sa reconnaissance, ou accomplie, ou imminente cela ferait un bon effet par tout. Vous userez en tout ceci plus grande réserve. Répondez si vous avez bien compris.

558.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

D. CONFIDENZIALE s. n. *Torino, 17 luglio 1862.*

I giornali Italiani di questi ultimi giorni hanno pubblicato una lettera che il Principe Murat avrebbe indirizzato ad un titolato Napoletano (1). Pel caso che la S. V. non l'avesse ancora letta Le mando qui acchiuso un esemplare del giornale il *Diritto* che la dà per intiero.

Gli atti con cui l'Imperatore ha mostrato all'Europa la sua ferma volontà di mantenere i risultati della gloriosa guerra del 1859, le recenti prove di favore che esso ha date all'Unità italiana, i solenni onori resi al Re durante l'ultimo suo viaggio a Napoli, gli uffizii infine che il Governo Francese ha fatti per ottenere il riconoscimento del nuovo Regno Italiano dalle Corti del Nord ci convincono che l'Imperatore è lungi dall'approvare queste aspirazioni del suo parente.

Ciò nullameno a torre ogni esca ai partiti e ad impedire che dal silenzio dell'Imperatore e dai riguardi che la stampa nostra deve usare verso un parente di S. M. I. si tragga argomento a meno esatte supposizioni non sembra inopportuno che la S. V. si apra confidenzialmente sopra questo argomento col Sig. Thouvenel onde veda se non fosse il caso che il *Moniteur*, come già fece altra volta, (cioè nel maggio 1861) recasse qualche frase diretta a dimostrare che il Governo Imperiale non approva la parte di pretendente che assume il Principe Murat, ed a rimuovere ogni causa che possa scemare il prestigio dell'unione nostra colla Francia.

---

(1) Ristampata in A. LUZIO, *La Massoneria e il Risorgimento Italiano*, Bologna, Zanichelli, 1925, I, pp. 269-270; e recentemente anche in F. BARTOCCINI, *Il Murattismo*, Milano, Giuffrè, 1959, pp. 259-260.

Aggiungerò poi che il contenuto della accennata lettera del Principe dispensa il Ministero dall'indicare a V. S. quale debba essere il contegno suo ne' suoi rapporti eventuali col Principe stesso.

Le sarò tenuto, Ill.mo Signore, se m'informerà dell'esito delle sue pratiche a tale riguardo.

ALLEGATO.

DAL GIORNALE *IL DIRITTO*

[14 luglio 1862].

Collochiamo qui, come un'amenità qualunque, una famosa lettera-proclama, che un bell'umore ha avuto la degnazione di mandarci da Firenze col mezzo della posta.

Crediamo che sia lo stesso documento che provocò a Napoli l'arresto del Duca d'Avalos e poscia di un suo fratello non Duca.

Quantunque sia possibile che qualche lievito di Murattismo fermenti nelle Provincie napoletane — e tutto è possibile dopo che s'è visto minacciare di prender corpo il fantasma del Murattismo persino in Sicilia — nondimeno muove il riso codesto pretendente che vuol credere ad inviati, ad associazioni, a partiti, che spasimano per lui.

Se la cosa meritasse d'esser presa sul serio, vorremmo consacrare alla meritata infamia codeste mene di una setta separatista e straniera, che vorrebbe minare lo splendido edifizio della nostra unità nazionale.

Ma la condanna migliore è quella di pubblicare nella sua integrità il buffo documento.

Eccolo:

Parigi, 25 giugno.

Caro Duca,

Credo utile ed opportuno rispondere in pari tempo e alle vostre lettere ed alle proposte d'alcuni che da me vennero, dicendosi rappresentanti di politiche associazioni. Voglio formularvi la mia opinione e farvi testualmente conoscere, per iscritto, la risposta da me data verbalmente a questi inviati, acciocchè non vengano snaturate le mie parole, fraintesi i miei intendimenti.

A coloro che mi fanno continua ed urgente premura di recarmi nel Regno delle Due Sicilie, osservando che chiamato ed aspettato ivi sono da un partito pronto a sormontare le consorterie e le sêtte che vanno tiranneggiando, predando e insanguinando l'infelice nostro paese, risposi:

Che dall'acquisto d'un Regno nell'interesse mio e de' miei, non procede la responsabilità della cura che assumerei delle agitate sorti di tanta parte d'Italia;

Che l'animo mio rifugge al pensiero di suscitare un partito, il quale, per quanto rette e savie fossero le sue intenzioni, vincendo, aggraverebbe forse i vostri mali, percuotendovi di nuove e profonde piaghe;

Che vado sì altero dello splendore della paterna rimembranza, che a niun prezzo vorrei oscurarla della minima ombra d'odio cittadino;

Che nondimeno, se, in virtù dell'ordinarsi *spontaneo* d'un partito nazionale, a me, potente di tale rimembranza s'aprisse la via di pacificare il Regno delle Due Sicilie, liberandolo da estranea dominazione e restaurandone l'autonomia; io sarei felice d'accingermi e darmi tutto a tanta impresa;

Che ben comprendevo come il popolo delle Due Sicilie, intendesse a ricuperare la sua Sovranità, senza però disgiungersi dagli altri popoli d'Italia, desideroso anzi di ristringersi con loro in alleanza difensiva o in qualsiasi ordine di guarentigie nazionali contro lo straniero.

Quanto a coloro che paiono convenire nello stesso pensiero, e m'inviano Deputati per sapere s'io e mio figlio, in caso di felice successo, daremmo alla Sicilia la costituzione dell'anno 1812, io ho risposto:

Il rispetto delle pubbliche libertà ch'io professo maggiore è del vostro. Comprendo che un Re il quale, per sangue suo, rivendica l'eterno diritto divino, conceda di sua propria individua autorità uno Statuto al suo popolo; ma non comprendo che tale autorità si arroghi un Principe assunto al trono dalla volontà nazionale, scevra, immune d'inganni, di macchinati spaventi e d'ogni genere di corruzione. Veramente quando si mutano gli Stati per ordinarli a libertà, ai soli eletti dal suffragio universale appartiene il supremo diritto di dettare il nuovo patto sociale, e il Principe scelto dal popolo, fatto esecutore della legge, dee schiettamente accettare il patto o respingerlo; dee accettarlo senza occulte mire, e provvedere che sia fedelmente, religiosamente effettuato; ove lo respinga, scenda in pari tempo dal trono.

Tale, o caro Duca, è la mente mia; tale fu la mia risposta, in questa parola compendierò quanto dissi e quanto ora v'ho scritto: non sarò mai strumento d'alcun partito; il pensiero pubblico, la volontà nazionale saranno sempre la mia legge e la scorta mia.

Ricevete ecc.

Firmato L. MURAT

559.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

(Ed. in COLOMBO, 27) (1)

L. P. *Torino, 17 luglio 1862.*

Col corriere di stasera o di domani riceverà un dispaccio relativo alle lettere che va pubblicando il Principe Murat. Veramente io me ne sarei vendicato abbandonandolo alla riprovazione dell'opinione pubblica e alla sferza del ridicolo. Ma il mio Collega, M. Pepoli, per ragioni di parentela, e per certe onorevoli suscettibilità come membro del Gabinetto attuale, ha preso la cosa sul serio e mi ha richiesto di far qualche comunicazione al Gabinetto di Parigi al che ho volentieri acconsentito. Ne faccia quell'uso prudente che stimerà.

Le nostre cose vanno assai prospere. Ho già qualche apertura colla Spagna. Mi studio di stimolare la tardigrada Prussia, minacciandola dell'imminenza del riconoscimento Spagnolo come ho fatto coll'esempio della Russia, ed ora mi valgo dell'esempio delle due per controstimolare la Spagna.

Garibaldi segue imperterrito a battere una via che ci conturba noi e lo conduce a qualche miseranda catastrofe. Ora l'ha con Roma; sogna vespri, macchina spedizioni, è un vero allucinato. Ma siamo in guardia; se vuole la guerra civile, l'accetteremo e guai a lui! (2) ma intanto non è men vero che la posizione dei Romani diventa ogni giorno più difficile. Il Comitato Romano su cui finora abbiamo esercitato una soda influenza, potrebbe esautorarsi; è minato dal partito mazziniano ed è difficile che mantenga ancora per molto tempo la sua autorità e faccia argine al torrente. Che ne avverrà da un conflitto fra i francesi e la popolazione romana? Certo il meno sarebbe un ritardo della soluzione; ma

---

(1) Già edita in *Episodi* cit. pag. 232, ma con lacune e alterazioni nel testo. (Nota del Colombo).

(2) Nell'edizione cit. questo periodo è dato così: « Garibaldi segue imperterrito a battere una via che conturba noi, e condurrà a qualche catastrofe. Ora l'ha con Roma. Benedetto uomo! che nella sua mente non sa scernere il possibile dall'impossibile. Stiamo in guardia: ma temo che non sia concorde il senno politico ». (Nota del Colombo).

il raffreddamento delle simpatie italiane verso la Francia ne sarebbe anche una delle deplorabili conseguenze. Pensi l'Imperatore che ormai non ha più nulla a sperare dai Clericali i quali aspettano la sua caduta e veggono con piacere le sue difficoltà.

Ho detto a Benedetti che vedesse modo di portarmi al suo ritorno qualche proposta, qualche avvenimento, qualche *principio della fine*.

In caso contrario io non so se potrei astenermi dal prendere qualche iniziativa e rivolgere io stesso a Parigi delle proposizioni e forse un sistema completo per lo sgombro di Roma per parte dei francesi e per un accordo nostro col Papa. È impossibile passare la prossima sessione del Parlamento colle mani in tasca.

560.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 74. *Atene, 17 luglio 1862.*

Annunziandosi dalle nostre gazzette e da molte lettere particolari l'improvviso giungere del Garibaldi a Palermo e il sospetto che dava di macchinare uno sbarco in Grecia ed in Albania, mi sono creduto in debito di tranquillare questi Signori Ministri non mediocremente turbati, riferendo loro le ferme dichiarazioni espresse dal Presidente del Consiglio signor Rattazzi e inducendoli ad avvertire la poca o nessuna probabilità e verisimiglianza delle sparse notizie e di quella singolarmente che assegnerebbe il Regno stesso della Grecia per luogo scelto dal Garibaldi alla sua spedizione. Nondimeno, aggiungevo non essere inutili le precauzioni e le diligenze. L'apprensione è pur grande nella Legazione Ottomana; e v'è inquietudine anche nella Britannica la quale, peraltro, va accertando questo governo che legni inglesi porrannosi immediatamente in crociera così nelle acque di Sicilia come in quelle dell'Albania.

Mi occorre anche di ricordare che questo Governo mostrasi di più in più confidente nella lealtà e buona amicizia del Governo italiano. Se poi il Garibaldi tentasse alcuna cosa in Epiro ed in Albania, il ministero greco non sarebbe così dolente nella realtà come ne farebbe le viste. Perchè in lui la prudenza politica lotta col desiderio della comune emancipazione; e in questo sol sentimento s'accordano tutti i partiti. Quanto al Re, non si può formare giudicio esatto e sicuro. Egli teme pur troppo ogni innovazione ed ogni peripezia e a me sembra impossibile che egli non rechi in mezzo ai suoi pensieri d'ingrandimento e d'indipendenza nazionale quella medesima perplessità di animo e grettezza di consiglio che usa tuttogiorno nelle faccende interiori del Regno. Ciò non ostante, non voglio nascondere che persone bene istruite e di mente abbastanza penetrativa e fredda persistono a credere che il Re Ottone è risolutissimo a qualunque impresa la quale gli possa promettere la emancipazione completa dei greci. Comunque ciò sia, la sfortuna di questo popolo vuole che pochissimi oggimai ànno fede nel re, e dubito forte la possa ricuperare. Onde anche per questo i savi non desiderano punto si dia principio oggi stesso alla sollevazione orientale, perchè si rischia che i greci vi abbiano assai poca parte e vi facciano mala prova.

Del resto, era nelle mie incombenze di ricercare e frugare quanti ragguagli e indizi potessi circa il supposto sbarco o a dir meglio circa il disegno di sbarco. E però dico a V. E. che in sino a qui tutte le mie indagini non ànno potuto scoprire nulla di definito e di positivo. Questo Ministero mi confessava candidamente essere nella stessa ignoranza di me e sapere poco più di quello che il volgo ne discorre su per le piazze. La voce maggiormente diffusa e creduta si è che uno sbarco debba accadere nelle vicinanze di Prevesa o di Aulona. Dietro questa voce il Pascià di Janina scriveva a questo Ministro signor Fotiadis che s'era messo egli medesimo a visitare tutti i luoghi principali di quelle coste e non aveva scoperto nè Comitati nè radunanze nè indizio alcuno d'intelligenze e d'accordi segreti presi con Garibaldi o coi suoi agenti nè arrivo e partenza di emissari.

Vero è che a Lamìa nella Ftiotide (provincia limitrofa con la Tessaglia) le popolazioni sembrano entrate in insolita ardenza e pretendono di trascinare in qualunque modo il governo alla zuffa contro il turco. Qualche giorno fa cinquantotto palicari con pochi soldati e un sotto ufficiale passavano in Tessaglia con intenzione di formarvi una banda armata. Io mi sono al presente affiatato con tal persona che spero conoscere appuntino ogni movimento di quelle parti; e intanto, egli mi conferma nella credenza che nulla non sussista di ben preparato e di positivo, nulla che accenni alla aspettazione di uno sbarco.

Mi rimane d'informare V. E. che Lunedì giungevami il suo dispaccio cifrato del quale ò fatto l'uso più conveniente. Da ultimo, debbo ringraziarla della spedizione che si compiacque di farmi d'un dispaccio da Napoli in cui mi si manda copia del Decreto Reale che approva la nomina mia a Socio Nazionale non residente di quella R. Accademia di scienze morali e politiche.

P. S. — È giunto quest'oggi col Vapore postale francese il signor Ministro Caracciolo il quale si propone di fare vela domani stesso per Costantinopoli.

561.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(AST, Legazione Francoforte, cart. 5)

R. 39. *Francoforte, 17 luglio 1862.*

J'ai eu l'honneur de recevoir avec ses annexes la dépêche de V. E. en date du 12 courant (1) et je m'empresse de Lui offrir tous mes remercîments pour l'autorisation qu'Elle a bien voulu m'accorder de prendre un congé d'un mois et demi à partir du 1er Août prochain. Comme il serait cependant possible que par suite de communications qui pourraient encore être présentées par l'Autriche relativement à la question de la réforme fédérale, la Diète prolongeât ses séances jusqu'aux premiers jours du mois prochain, je ne partirai pas avant qu'elle ne soit entrée officiellement en vacances.

---

(1) Non pubblicato.

Ce n'est pas sans un certain étonnement que l'on vient d'apprendre à Francfort que malgré l'insuccès notoire de ses tentatives passées pour entrer avec toutes ses provinces dans le Zollverein, l'Autriche cependant vient d'adresser une nouvelle demande à la Prusse pour en faire partie. Les raisons pour lesquelles l'idée d'une union douanière avec l'Autriche a constamment été repoussée sont encore aujourd'hui ce qu'elles étaient lors de la création du Zollverein, et il est impossible d'admettre que l'Autriche puisse songer sérieusement à vaincre des résistances qui s'appuient sur des intérêts positifs. Aussi, l'on est amené à croire que l'Autriche sûre comme elle l'est d'un refus, n'a d'autre but que de rendre encore plus vive l'opposition des Etats du Sud contre le traité de commerce avec la France, et de provoquer ainsi la dissolution du Zollverein dont elle profiterait pour attirer à elle dans une nouvelle union commerciale les Etats secondaires du Sud auxquels elle offrirait pour débouché de leurs produits toute l'étendue de l'empire autrichien. L'on regarde ici comme très habile cette nouvelle manœuvre de l'Autriche dirigée évidemment contre la Prusse et que l'on dit faire suite à toutes les combinaisons qui dans ces derniers temps ont eu pour objet d'amoindrir la prépondérance Prussienne. Cependant cette prétendue habileté pourrait bien se tourner contre l'Autriche en finissant par éclairer la Prusse sur la seule politique qui lui reste à suivre en face d'un système d'hostilité plus ou moins déguisée.

Il s'est produit hier à un banquet du tir national un incident qui a failli troubler la bonne harmonie qui a regné jusqu'ici. Dans un discours empreint des idées unitaires les plus avancées, l'un des chefs du *Nationalverein*, Mr. Metz, en est venu à dire: « qu'au milieu de l'allegresse générale il ne fallait point oublier les enfants de douleur qui gémissaient encore en Holstein et en Autriche ». A peine avait-il prononcé ces paroles qu'un Docteur d'Inspruch s'est levé et a protesté avec une extrême violence de langage contre cette appréciation qu'il a traité de calomnieuse. L'on commençait déjà à s'agiter de part et d'autre, lorsque le Colonel Kurtz de Berne est parvenu par des paroles conciliantes à ramener le calme.

Une remarque importante que l'on a faite c'est qu'au milieu des discours unitaires, qui se succèdent sans interruption à tous les banquets, les orateurs s'abstiennent tous de parler de la Prusse, et sans que le mot en ait jamais été prononcé, sembleraient plutôt pencher vers des institutions républicaines. L'on attribue cette nouvelle disposition d'esprit aux oscillations de la politique prussienne, disposition qui naturellement disparaîtrait avec une autre administration plus ferme et surtout plus nationale.

Un journal Autrichien dit qu'en faisant part au Cabinet de Vienne de sa résolution de reconnaître le Royaume d'Italie, la Russie déclarait que ce n'était point par un sentiment d'hostilité envers l'Autriche qu'elle avait pris cette détermination; que bien au contraire, elle avait acquis la certitude que en ce qui concerne sa politique extérieure, le Cabinet de Turin était resolu à marcher dans la voie de l'ordre et de la modération.

562.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY

T. 245. *Torino, 18 luglio 1862, ore 9.*

Après votre audience du Roi de Prusse, partez immédiatement pour Turin si rien de grave ne s'y oppose (1).

563.

CIRCOLARE TELEGRAFICA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

T. 246. *Torino, 18 luglio 1862, ore 10,30.*

La reconnaissance du Royaume d'Italie par la Prusse comme fait accompli nous est arrivée ce matin. Le Roi de Prusse recevra lundi (21) notre Ministre à Berlin qui lui présentera la lettre du Roi d'Italie. Nos rapports avec la Prusse sont maintenant parfaitement réguliers.

564.

CIRCOLARE TELEGRAFICA DEL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, MELEGARI, AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO

T. 249. *Torino, 18 luglio 1862, ore 15,45.*

S. A. I. la Princesse Clotilde est accouchée ce matin d'un Prince (2). Le Ministre des Affaires Etrangères l'a annoncé au Parlement en même temps que la reconnaissance du Royaume d'Italie par la Prusse. Cette double nouvelle a été accueillie avec une très vive satisfaction et des applaudissements enthousiastes ont suivi les paroles du Ministre.

565.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, ALL'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI

T. 250. *Torino, 18 luglio 1862, ore 16.*

Tâchez d'obtenir du Cabinet de Madrid que je sois autorisé à annoncer aux Chambres dimanche que j'aurai les interpellations sur la politique étrangère que la reconnaissance de l'Espagne est imminente ou très prochaine. C'est ce que a fait la Prusse.

566.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 251. *Torino, 18 luglio 1862, ore 20,30.*

Le Roi a répondu à la communication du Prince Napoléon (3) aujourd'hui vers deux heures et un quart.

---

(1) Cfr. n. 569.
(2) Cfr. n. 567.
(3) Cfr. n. 570.

567.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 361. *Parigi, 18 luglio 1862, ore 8,10 (per. ore 9,15).*

La Princesse Clotilde a heureusement accouché d'un enfant mâle (1). La Princesse et le Prince nouveau-né se portent bien.

568.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 362. *Madrid, 18 luglio 1862, ore 12,55 (per. ore 14,40).*

Je me tiendrai à vos ordres, mais je crois que l'on voudra laisser le mérite de la reconnaissance au nouvel Ambassadeur de France (2) à Paris.

569.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 363. *Berlino, 18 luglio 1862, ore 12 (per. ore 17).*

Le Roi de Prusse a jugé acceptables nos déclarations et la reconnaissance de l'Italie est résolue. La réponse de S. M. et la dépêche officielle par laquelle son Ministre des Affaires Etrangères annonce cette résolution partiront lundi 21 Juillet au soir après l'audience que le Roi m'a déjà fixée à la même date pour lui remettre la lettre de Notre Auguste Souverain. V. E. jugera peut-être utile de me rappeler à Turin pour donner explications verbales et recevoir ses instructions éventuelles. Je lui serai obligé de me répondre par le télégraphe.

570.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 364. *Parigi, 18 luglio 1862, ore 15,55 (per. ore 17,10).*

Veuillez supplier le Roi d'envoyer de suite un télégramme en réponse de la communication du Prince Napoléon sur la naissance de son enfant.

571.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 411. *Berlino, 18 luglio 1862.*

Immédiatement après avoir reçu la dépêche de V. E. en date du 9 Juillet (3), je me suis rendu chez le Ministre des Affaires Etrangères pour lui en communiquer le contenu.

---

(1) Il principe Napoleone Vittorio Girolamo Federico.
(2) *Recte*: Espagne.
(3) Cfr. n. 514.

Il m'a paru satisfait de cette communication; mais avant de m'exprimer officiellement sa manière de voir, il s'est réservé de prendre les ordres de son Souverain.

En attendant il avait déjà prévenu le Prince Carini, le Ministre de François II, et le représentant de l'Autriche de la prochaine reconnaissance de l'Italie dans le cas où notre réponse à sa dépêche du 4 Juillet serait satisfaisante. Le même avertissement avait été envoyé au Cardinal Antonelli par l'entremise du Baron de Canitz.

Enfin hier au soir le Comte de Bernstorff m'a autorisé à faire savoir à Turin que nos déclarations ayant été jugées acceptables, le Roi de Prusse s'était décidé à nous reconnaître, et à recevoir de mes mains, le 21 courant, la lettre de notification adressée à cet effet à Sa Majesté par le Roi d'Italie.

Les chefs des missions Etrangères, selon l'étiquette de cette Cour, ne sont admis à l'audience Royale que lorsqu'ils présentent leurs lettres de créance ou de rappel. Vu la circonstance tout à fait exceptionnelle, j'avais demandé une audience spéciale, et je suis bien aise qu'elle m'ait été accordée pour constater toujours davantage qu'après l'accomplissement de cette formalité je représenterai le Roi d'Italie.

J'espère que le Comte de Bernstorff me communiquera préalablement sa réplique à notre dépêche précitée du 9 Juillet, et je ferai de mon mieux pour qu'elle soit rédigée dans des termes qui cadrent avec nos déclarations.

Comme V. E. a bien voulu consentir à m'appeler à Turin, je partirai d'ici Lundi au soir, bien entendu s'il ne survient aucun empêchement grave et indépendant de mon très vif désir de me rapprocher de V. E.

Je me réserve alors de lui donner en personne tous les détails qui se rattachent à la circonstance actuelle.

Le Cabinet de Vienne dissimule mal sa mauvaise humeur de se voir isolé. Le Comte de Rechberg a répondu à Monsieur de Balabine, qui lui notifiait la reconnaissance de la Russie, en qualifiant cet acte de violation du droit des gens, et qui plus est une immoralité politique. Il se prononcera sans doute avec la même animosité sur la conduite de la Prusse (1); au reste les relations entre les deux pays sont assez tendues. La note par la quelle le Gouvernement Autrichien propose aux Etats Allemands la fusion de l'Empire dans le Zollverein a été fort mal accueillie ici. Ce n'est qu'une manœuvre pour faire échouer le traité de commerce et de navigation entre la France et l'union douanière.

Le Comte de Bernstorff m'a parlé de ce projet de fusion, comme d'une chimère. Il est en effet impossible à la Prusse de se prêter à une semblable combinaison.

572.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 367. *Madrid, 19 luglio 1862, ore 15,35 (per. ore 19,30).*

Pour obtenir réponse claire à la dépêche de V. E. je me suis adressé au Président du Conseil des Ministres qui me dit n'avoir pas eu le temps de réfléchir

(1) Cfr., infatti, la lettera del Rechberg al conte Károlyi, ambasciatore austriaco a Berlino, 26 luglio 1862, in *Staatsarchiv*, III, n. 409, *Archives Diplomatiques*, 1863, I. p. 154.

sur la question reconnaissance et ne pouvoir prendre une résolution si grave lorsque quatre Ministres sont absents de Madrid. Demain j'écris par la poste à V. E.

573.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 382 (annesso al R. 116). *Roma, 19 luglio 1862.*

L'agitation excitée d'abord par les nouvelles vexations de la police continue à gagner après l'attentat d'un débarquement de volontaires sur ces côtes; d'ailleurs on ne peut se persuader ici que le Gouvernement du Roi et le Gouvernement du Roi [*sic*] soient étrangers à ces mouvements et, même en l'admettant, on croit devoir s'associer au parti d'action craignant l'effet de la diplomatie lent et incertain dans l'impatience de le dévancer.

574.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 256. *Torino, 20 luglio 1862, ore 14,15.*

Le Préfet de Messine écrit qu'un émissaire de François II, qui fait de fréquents voyages à Rome et qu'on trouve mêlé dans toutes les menées Bourboniennes, aurait dit en passant dernièrement à Messine qu'une réaction est imminente et qu'on n'attend plus que la réussite des dispositions prises pour faire assassiner le Roi Victor Emmanuel et l'Empereur Napoléon. Nous n'ajoutons aucune foi à ces paroles, cependant je vous en informe à toute bonne fin pour votre gouverne.

575.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 237. *Madrid, 20 luglio 1862.*

È mio dovere d'informare V. E. in modo più chiaro di quello che è dato farlo con dispaccio telegrafico di quanto qui successe riguardo al movimento bastantemente favorevole osservato in questi giorni pel riconoscimento del Regno d'Italia.

Come ebbi l'onore di far notare a V. E., nel mio ultimo rapporto questo movimento venne dato al primo annunzio del riconoscimento della Russia dallo stesso Ministero per mezzo dei giornali suoi addetti. La *Correspondencia*, la *Epoca*, il *Diario*, il *Constitucional*, furono concordi nel dichiarare la necessità di quest'atto.

Al ricevere io il dispaccio dell'E. V. nel quale veniva annunziato il riconoscimento russo ed il prossimo della Prussia si scorgeva come probabile questo mutamento di linguaggio perciò mi presentai al Ministro di Stato e gli dissi non tener io incarico di comunicare officialmente dette notizie ma che siccome erano di grande interesse credevo che mio primo dovere era farle conoscere a lui,

la mia intenzione in ciò fare non credo necessitare spiegazioni. Il Signor Calderon mi ringraziò e dopo un discorso di cose generali mi disse: « Si lasci vedere e parleremo ». Amici nostri e ministeriali m'assicurarono delle buone disposizioni del Signor Calderon e ciò fece sì che mi dicidessi a spedire il primo telegramma nel quale facevo conoscer a V. E. il desiderio d'aver ordini in caso che il Signor Calderon mi avesse parlato di riconoscimento. Passarono due giorni soli, ma in questi due giorni il Governo seppe che il Prim non si sarebbe posto contro di Lui al giungere in Madrid, e ciò avvenne, giacchè il Generale fu ricevuto ieri dai Ministri e dalla Corte e tutto procedè in quiete e pare infatti che il Conte di Reus rimanga per ora fedele al Duca di Tetouan. La Corte poi sorpresa dal linguaggio degli organi ministeriali si mostrò assai allarmata e la devozione o bigotismo non mancò di porre in opera ogni studio per sospendere almen per ora il riconoscimento.

Giunse ieri l'altro il telegramma di V. E. con le savie di Lei istruzioni e devo dichiarare che ebbi gran piacere di vedermi raccomandata la riserva, a mal cuore avrei fatto passi per ottenere favori (1), ma il terreno era già lavorato dall'intrigo ed ai pochi amici che stavano pregandomi di avanzarmi potei con più certezza rispondere che non m'era possibile. Tant'era la voglia di farmi fare il primo passo che l'avermi visto in anticamera del Ministro di Stato bastò ad un Direttore di giornale ministeriale per dichiarare che avevo notificato d'ordine Regio il riconoscimento russo e prussiano e che poteva ciò considerarsi *quasi* come un primo passo nostro, mentre in realtà non feci che dare una notizia.

Ricevuto poi ieri il telegramma di V. E. nel quale chiaramente mi si chiede la determinazione di questo Gabinetto, e poche ore dopo il dispaccio sulla nascita del Principe Imperiale, non che il ricevimento fatto dalla Camera all'annunzio del definitivo riconoscimento della Russia (2), pensai di far conoscere immediatamente tali notizie ultime al Signor Calderon Collantes e ciò feci per prepararmi una intervista con Lui, ma l'impossibilità d'incontrarlo occupato come è col Prim, colla nomina del Marchese dell'Avana a Parigi e colle cerimonie di Palazzo che in questi giorni sono numerose pel puerperio della Regina, mi decise di recarmi dal Generale O'Donnel uomo franco, almeno in parole, e dal quale non attendevo frasi di sola cortesia, infatti il Duca di Tetouan al quale domandai che dovevo dire al mio Governo sul riconoscimento tanto patronato dai suoi giornali mi rispose le precise parole che posi nel telegramma, cioè che il tempo gli mancò per pensare su ciò, che d'altronde motivi di delicatezza l'impedivano a prendere decisione alcuna nel mentre che tre o quattro suoi colleghi Ministri stanno fuori di Madrid. Ora debbo dichiarare per spiegare tutto ciò che oltre l'essersi diminuita la possibilità di complicazioni interne le quali obbligavano il Ministero di dare una soddisfazione all'opinione liberale, la Regina essendosi dichiarata contraria alla decisione che si diceva volessero prendere i Ministri, rimasero questi più sorpresi che convinti. Altro ostacolo che per ora si frappone è il Generale Giuseppe Concha che recandosi Ambasciatore in Parigi vuole avere il suo portafogli pieno di buone notizie e questa pure del riconoscimento brama

---

(1) Cfr. n. 557.
(2) Cfr. n. 564 e n. 565.

tenerla per una circostanza utile. Le notizie poi di Sicilia servono (per quanto vengo assicurato) di scusa apparente per persuadere a bassa voce gli amici ministeriali liberali dell'opportunità di attendere ancora alcun tempo.

Insomma l'intrigo di Palazzo, la timidezza ministeriale e l'ambizione personale fecero sì che un atto più utile alla Spagna che a noi non venga ora opportunamente compiuto.

L'esposizione franca del mio operato spero che otterrà l'approvazione di V. E. dolente pur troppo sono di vedere di non poter esser utile per ora alle alte mire di V. E. ma mi consola l'idea che conoscendo V. E. questo paese comprenderà che l'assurdo ha troppo sollide radici per esser svelto in breve tempo.

576.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 371. *Costantinopoli, 20 luglio 1862, ore 17 (per. ore 3,30 del 21).*

J'ai communiqué hier au Ministre de Prusse la reconnaissance du Royaume d'Italie par son Souverain; j'ai été vivement félicité par presque tout le Corps Diplomatique. On vient de m'assurer que le 22 je recevrai communication de la Porte pour la convocation des Conférences qui s'ouvriront très prochainement. L'Autriche cédera à l'action commune de la France, Angleterre, Russie et Prusse qui demandent notre participation. Aali Pacha a donné satisfaction à l'Ambassadeur de France pour l'affaire du Consul de France à Scutari. A Athènes on craint renouvellement des troubles, parti d'action espère en Garibaldi.

577.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 373. *Berlino, 21 luglio 1862, ore 15 (per. ore 17,40).*

Je viens de remettre au Roi de Prusse la lettre du Roi d'Italie. S. M. a reçu avec une bienveillance parfaite le représentant du nouveau Royaume. Je pars aujourd'hui, j'arriverai Samedi soir à Turin.

578.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 375. *Costantinopoli, 21 luglio 1862, ore 14,35 (per. ore 19,45).*

Je reçois à l'instant l'invitation par Aali Pacha d'assister aux Conférences dont la première séance aura lieu demain. Le nouveau Ministre n'ayant pas encore présenté ses lettres de créance, j'y assisterai en attendant.

579.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 376. *Belgrado, 21 luglio 1862, ore 15,30 (per. ore 21,40).*

Hier le Commissaire Impérial a réuni le Corps Consulaire chez le Consul d'Angleterre pour nous lire une note qu'il dirige au Gouvernement Serbe demandant la démolition des barricades et le désarmement de la ville pour que la confiance renaisse, et nous a engagé de persuader le Gouvernement Serbe de faire ce qui [*sic*] lui demande. Demain je résumerai mieux la note. Le Consul de France pense déclarer que jamais il se prêtera à pareille chose qui a l'air d'une trahison, car les Turcs augmentent les canons braqués sur la ville et ils ont construit une nouvelle plateforme formée contre la ville, que ce matin on a armée de canons. Si le Consul de France faisait cette déclaration dois-je l'appuyer? Veuillez me donner demain vos instructions. Les Consuls d'Angleterre et d'Autriche sont d'accord pour appuyer la note du Commissaire. Le Consul de Russie probablement appuyera celui de France, le Consul de Prusse est encore incertain. Tout ceci irrite les Serbes, les idées belliqueuses qui paraissaient se calmer reviennent dans la ville plus ardentes, dans l'intérieur on ne veut plus entendre parler des Turcs et l'effervescence augmente. Toutefois si les Turcs n'attaquent point, les Serbes restent tranquils.

580.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI PRUSSIANO, BERNSTORFF, AL MINISTRO PRUSSIANO A TORINO, BRASSIER (1)

(Ed. in *Staatsarchiv*, III, n. 408)

D. 22. *Berlino, 21 luglio 1862.*

Le Roi Victor-Emmanuel a adressé au Roi une lettre qui a pour objet de demander à Sa Majesté de reconnaître le titre de Roi d'Italie que ce Souverain a pris.

En même temps le Cabinet de Turin nous a fait une communication, en réponse à ma dépêche du 4 de ce mois, et qui est destinée à nous rassurer sur ses intentions relativement aux questions de Venise et de Rome.

Dans une dépêche en date du 9 du courant que Monsieur le Comte de Launay a été chargé de me remettre, Monsieur le Ministre des Affaires Etrangères, en se référant à une note circulaire du Cabinet de Turin en date du 20 Mars dernier, se prononce à l'égard de la Vénétie, en ce sens que « c'est aux Puissances qui ont créé cet état de choses qu'il appartient de pourvoir à la solution pacifique de cette grande question ».

Monsieur le Général Durando ajoute que « en prévision du cas où des entreprises imprudentes viendraient à se former en dehors de l'action régulière des pouvoirs constitués — le Gouvernement déclarait dans la même note (du 20 Mars)

---

(1) Il Brassier rimise questo dispaccio al Durando il 26 luglio e una lettera autografa del Re di Prussia al Re d'Italia il 27 successivo, cfr. *Die auswärtige Politik Preussens, 1858-1871*, II, 2, n. 481.

qu'il se sentait assez fort pour empêcher que la question de Venise ne fût préjugée par des tentatives de nature à troubler l'état actuel des relations existantes et qu'on ne le verrait point faillir à sa tâche ».

« Ces engagements » continue le Ministre, « que le Gouvernement du Roi a pris envers lui-même et en face de toutes les Puissances et qu'il n'hésite pas à renouveler ici formellement ont été constamment tenus; et l'Allemagne, en ce qui la concerne particulièrement, en a trouvé la preuve dans la répression prompte et complète de l'agression préparée sur quelques points de nos frontières contre le Tyrol. La fermeté déployée par le Gouvernement devant les partis extrêmes, l'appui éclairé que lui donne le pays dans l'accomplissement de sa mission doivent être pour les Gouvernements conservateurs de l'ordre et de la paix en Europe, des motifs irrécusables de se rassurer entièrement sur les dispositions de l'Italie manifestées d'ailleurs à plusieurs reprises par le Gouvernement du Roi ».

Pour ce qui concerne la Question de Rome, le Général Durando s'exprime, en ces termes: « Les hommes d'Etat qui se sont succédés au pouvoir en Italie depuis 1859 ont tous reconnu et proclamé hautement devant le Parlement national et devant l'Europe que cette question ne devait être résolue que par des moyens moraux et par les voies diplomatiques. Nous devons ajouter aujourd'hui que nous attendons avec assurance les résultats de cette politique irrévocablement tracée par les délibérations du Parlement ».

Nous prenons acte, avec satisfaction, de ces déclarations du Gouvernement du Roi Victor-Emmanuel sur ses intentions pacifiques à l'égard de la Vénétie aussi bien que de Rome.

Après avoir reçu ces assurances formelles par le Cabinet de Turin, le Roi, Notre Auguste Maître, a résolu de reconnaître le titre de Roi d'Italie.

Mais en prenant cette décision il nous importe que notre reconnaissance ne soit pas interprêtée d'une manière inexacte.

Le Gouvernement du Roi n'a caché en aucune circonstance ses opinions sur les événements qui se sont accomplis dans la péninsule. La reconnaissance de l'état des choses qui en est résulté ne pourrait donc en être la garantie, de même qu'elle ne saurait impliquer une sanction rétrospective de la politique que le Cabinet de Turin a suivie.

Encore moins entendons-nous préjuger des questions qui concernent des tiers et renoncer à une entière liberté d'appréciation à l'égard d'éventualités qui pourraient modifier l'état actuel des choses.

Si, dans un moment aussi grave, je crois ne pas devoir laisser subsister le moindre doute sur l'esprit dans lequel nous entendons reconnaître le titre de Roi d'Italie, l'acte même de la reconnaissance, parle assez haut pour attester l'intérêt que nous portons à l'Italie, à la consolidation d'un ordre de choses régulier à l'intérieur comme au développement de sa puissance et de son indépendance à l'extérieur. Puisse cette marque éclatante de nos dispositions bienveillantes devenir pour nos relations réciproques une source féconde de heureux résultats.

V. E. voudra bien donner lecture et remettre copie de cette dépêche à Monsieur le Général Durando.

581.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 412. *Berlino, 21 luglio 1862.*

Dans un entretien que j'ai eu avec le Comte de Bernstorff après avoir expédié mon rapport n. 411 (1), ce Ministre a bien voulu me donner lecture de la dépêche par laquelle le Cabinet de Berlin nous annonce la reconnaissance de l'Italie par la Prusse. Dans le corps de cette dépêche, il prend acte de nos déclarations, et formule certaines réserves.

Ce document avait reçu l'approbation du Roi.

J'ai exprimé au Comte de Bernstorff mes regrets que le Gouvernement Prussien ne se fut pas borné à prendre acte purement et simplement de nos déclarations. J'ai ajouté que du moment où S. E. croyait ne pouvoir modifier les termes d'une dépêche déjà approuvée par Sa Majesté, je devais, à mon tour, maintenir intacte au Gouvernement du Roi, Mon Auguste Souverain, une entière liberté d'action dans ses nobles efforts pour diriger les destinées de l'Italie conformément à notre programme, et aux déclarations précitées contenues dans la dépêche de V. E., en date du 9 Juillet (2).

En tenant ce langage au nom du Gouvernement de S. M., j'ai prévenu Monsieur de Bernstorff que ma correspondance officielle en ferait foi (3).

582.

IL MINISTRO A BERLINO, DE LAUNAY, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE 413. *Berlino, 21 luglio 1862.*

J'avais déjà expédié mon rapport n. 411 (4), quand le Comte de Bernstorff m'a donné lecture de la dépêche annonçant la reconnaissance de la Prusse.

Une phrase m'a tout d'abord frappé: celle où il déduisait de nos assurances que nous *étions décidés à repousser solennellement toute idée d'agression contre Rome et Venise.*

J'ai exprimé le regret qu'après nos explications satisfaisantes, le Cabinet de Berlin ne se fût pas borné à en prendre acte purement et simplement, et à témoigner ainsi une entière confiance dans ces explications. Il n'entrait nullement dans nos intentions de suivre une politique agressive, nommément contre l'Autriche; aucun homme sensé dans la péninsule ne pouvait désirer la guerre. Mais quelles garanties avions-nous que le Cabinet de Vienne ne nourrît pas contre nous des projets hostiles, qu'il ne cherchât pas à nous prendre en défaut, à nous forcer à sortir de notre attitude expectante, afin de laisser croire alors que l'attaque

---

(1) Cfr. n. 571.
(2) Cfr. n. 514.
(3) Notazione marginale del Durando: «Répondu à Berlin au Chargé d'Affaires qu'on approuve parfaitement la conduite du Roi et le langage de Launay; que le Comte Brassier nous a donné lecture et copie d'une office du Comte Bernstorff du 20 Juillet, et que je me suis borné à lui donner *verbalement acte de cette communication*».
(4) Cfr. n. 571.

serait partie de notre côté, quand nous n'y aurions été contraints que dans un but de légitime défense. Ne travaille-t-il pas dans ce moment encore à ameuter plusieurs Etats de l'Allemagne? Qui nous garantit contre une alliance entre l'Autriche et la Bavière par exemple? Nous ne sommes, il est vrai, moralement liés que par nos propres déclarations; mais encore conviendrait-il de ne pas en tirer des conséquences exagérées et *de nature à jeter, le cas échéant, un faux jour sur la sincérité de nos réponses au Gouvernement Prussien.* Ce que celui-ci pouvait nous demander, dans la mesure juste et raisonnable, nous l'avons accordé, (dépêche du 9 Juillet) (1) mais le Gouvernement de Sa Majesté n'a jamais entendu renoncer à l'action libre et régulière des pouvoirs constitués, lors même qu'il soit résolu à épuiser tous les moyens pacifiques pour parvenir à la réalisation d'un programme dicté par des aspirations aussi légitimes qu'immuables.

A cet égard, je trouvais que la phrase *nous repoussons solennellement toute idée d'agression etc. etc. etc.* renfermait une déduction qui n'était pas tout à fait en rapport avec les prémisses contenues dans notre dépêche précitée, et qu'ainsi il serait mieux, sinon de la supprimer, du moins d'en modifier la teneur.

Quant aux réserves, je les regrettais également lors même que Monsieur de Bernstorff alléguait qu'elles étaient analogues à celles faites par la France, celle-ci ayant eu bien plus de ménagements à garder ensuite de son nom apposé au Traité de Zurich. La Prusse a retardé jusqu-ici à nous reconnaître pour des motifs que des hommes d'Etat peuvent apprécier, mais que l'opinion publique saisit difficilement, dès lors il lui importerait, par une correspondance qui entrera dans le domaine de la publicité, de s'assurer plus en plus les sympathies de la nation italienne, en écartant les *mais* et les *si*....... Quel intérêt aurait d'ailleurs cette Puissance à se donner l'air de restreindre notre liberté d'action, quand il pourrait surgir telle éventualité où elle n'aurait qu'à se féliciter de nous voir les coudées franches.

Je devais donc entièrement resserrer les prérogatives de mon Gouvernement, et demander quelques changements à ce projet de dépêche. Il suffirait, entre autres, de se déclarer satisfait de nos intentions pacifiques.

Monsieur de Bernstorff m'a répondu que cette dépêche ayant déjà été soumise au Roi, il ne se croyait pas autorisé à déférer à ma demande; qu'il allait sans dire que ces déductions s'appliquaient aux circonstances actuelles; qu'il n'entrait pas dans sa pensée de préjuger l'avenir, surtout s'il présentait des combinaisons où la nécessité se ferait sentir d'une entente plus étroite encore entre les deux pays, et qu'au reste nous n'étions engagés que par ce que nous avions dit nous-mêmes et non point par des raisonnemens de déduction. Ces raisonnemens avaient été de rigueur pour décider le Roi à franchir le Rubicon. Lui, Monsieur de Bernstorff, avouait qu'à ses yeux notre langage sur Venise laissait à désirer, mais que pour abréger les pourparlers, il s'était appliqué, au lieu de l'amoindrir, à en accentuer la portée aux yeux de Sa Majesté. La dépêche qu'il nous adressait avait été écrite dans ce même but, sinon l'acte de la reconnaissance serait encore en suspens. Il fallait en outre au Gouvernement Prussien un document en quelque sorte justificatif, comme l'était celui du 4 Juillet, pour

(1) Cfr. n. 514.

combattre les nombreux adversaires de cette détermination. A la Chambre, le Parti catholique a déjà formulé une interpellation. Monsieur de Bernstorff ne voyait en attendant aucun inconvénient, si par hasard on montrait quelque susceptibilité dans notre Parlement à l'égard du passage concernant Venise, que V. E. déclarât de *son propre chef que d'après notre manière de voir, cette phrase s'appliquait aux circonstances actuelles.*

Monsieur de Bernstorff espérait donc qu'en suite de ces explications, d'une nature tout à fait confidentielle et réservée, nous nous abstiendrions de répliquer et d'engager une polémique désormais sans but pratique. Il comptait à cet effet sur mon entremise.

J'ai promis de rendre compte de cet entretien à V. E.; mais j'ai cependant insisté pour quelques modifications, en suggérant d'intercaller (*sic*) les mots: « *dans les conjonctures actuelles* » et de supprimer au moins l'adjectif déterminatif *toute* (idée). Il n'a consenti qu'à cette suppression, en laissant V. E. juge de l'opportunité de faire de son propre mouvement une réserve applicable *aux conjonctures actuelles.* Il m'a d'ailleurs paru que lui-même était de l'opinion qu'en politique les engagements, quelque sérieux qu'ils soyent au moment où ils sont contractés, reçoivent parfois des démentis par la force même des choses.

Le lendemain de cet entretien, le Ministre des Affaires Etrangères m'a invité à me rendre chez lui. La nuit avait porté conseil. Il avait médité sur mes considérations, et la phrase *incriminée,* comme il l'appelait, a été remplacée par celle-ci à laquelle nous pouvons souscrire:

Nous prenons acte avec satisfaction de ces déclarations du Gouvernement du Roi Victor Emmanuel, sur ses intentions pacifiques à l'égard de la Vénétie aussi bien que de Rome.

En outre dans l'article des réserves, on a corrigé les mots *état de fait,* remplacés par ceux *état actuel* etc. etc.

Telles sont les seules modifications que j'ai réussi à obtenir; mais me rappelant le désir que le Comte de Bernstorff m'avait témoigné de m'interposer dans le but de prévenir une réplique à cette seconde dépêche; je lui ai dit que peut-être y consentirions-nous, si de mon côté j'écrivais à V. E. une dépêche officielle qui servirait de contre-poids, par sa publication simultanée. J'ai immédiatement indiqué quel en serait le contenu, et mon interlocuteur n'a fait aucune objection. Je joins ici cette dépêche à laquelle j'appose la même date qu'à la communication prussienne. Il suffirait que V. E., en m'en accusant réception, voulut bien m'autoriser à déclarer au Cabinet de Berlin que le Gouvernement du Roi a donné son assentiment à mon langage.

Je crois qu'ainsi notre point de vue reste sauvegardé, comme il l'était déjà, d'une manière si habile, par la dépêche de V. E. du 9 Juillet (1). Au reste, quelle que soit la forme; la Prusse nous reconnait; c'est là l'essentiel. Des vœux énoncés, voir même des réserves n'arrêtent pas le cours de l'histoire. En attendant, pour juger la valeur de nos succès, il suffit de se rendre compte de l'impression qu'ils ont produit à Vienne.

Pour ce qui me concerne, je me félicite, et je suis fier d'être le premier Ministre du Roi d'Italie en Prusse.

(1) Cfr. n. 514.

583.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 389 (annesso al R. 203). *Roma, 21 luglio 1862.*

Je viens d'apprendre que la diligence de Rieti à Rome, qui a été arrêtée et dont la correspondance a été saisie par les gendarmes papales le 14 courant, avait des dépêches pour moi que le conducteur a eu le temps de détruire. Je crois de mon devoir de le faire savoir dans le cas où V. E. et le Ministère de l'Intérieur me les auraient envoyées.

584.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 257. *Torino, 22 luglio 1862, ore 9,15.*

S. E. le Général d'Armée Hector de Sonnaz, Collier de l'ordre de l'Annonciade, Sénateur, partira dans le courant de cette semaine pour Pétersbourg en Mission Extraordinaire. Il touchera Paris et Bruxelles. Prévenez-en avant tout le Cabinet Français et l'Ambassadeur de Russie ensuite, si cela est dans les usages en pareil cas.

585.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO

T. 259. *Torino, 22 luglio 1862, ore 10,45.*

Les Conférences à Constantinople s'étant ouvertes hier c'est à elles à déterminer les conditions et les changements de la position respective des parties belligérantes. Jusque là je pense que les choses doivent rester dans le *statu quo*, à moins que les Turcs ne désarment eux-mêmes la forteresse, et replacent les choses comme avant la collision. Dans ce cas seulement on peut examiner s'il y a lieu à ce que les Serbes fassent quelques concessions dans leur attitude de guerre, dans le but d'épargner le sang et laisser aux Conférences de Constantinople le temps nécessaire pour aviser.

586.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CARACCIOLO DI BELLA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 96. *Costantinopoli, 22 luglio 1862.*

Giunto a Costantinopoli da pochi giorni, non ebbi per anche il tempo di presentare le mie credenziali a S. M. I. il Sultano, nè credo che tal presentazione sia per aver luogo prima della entrante settimana, essendomi stato assegnato il giorno di sabàto 26 per le visite alla Porta, le quali debbono precedere l'udienza del Sultano.

Le conferenze per gli affari di Serbia erano già officialmente annunziate il giorno del mio arrivo. Il Conte Greppi, come Incaricato degli Affari di questa Legazione, prese parte alla prima conferenza di questa mattina. Da una lettera a me diretta, e ch'io acchiudo all'E. V., rileverà quale ne sia stato il tenore, e quali le deliberazioni prese fino a quest'ora. Quando l'E. V. riceverà queste mie comunicazioni, sarà già pervenuto per telegrafo a nostra notizia qual giudizio faccia il governo del Re della riserva espressa dal Plenipotenziario Austriaco, e dei termini in cui tal riserva fu concepita, quanto al titolo di Re d'Italia, proclamato e riconosciuto dalle altre potenze garanti dopo il trattato di Parigi.

È opinione generale, confermata da rapporti che ricevetti dal nostro Console di Belgrado, che il risultamento delle suddette conferenze non sarà per risolvere definitivamente la vertenza Serba, attesa l'intenzione dimostrata dal governo Turco di voler perseverare nella politica di resistenza e d'intervento, e l'attitudine del governo Serbo, che, dietro le domande formolate dal rappresentante del Principe Michele a Costantinopoli, si mostra conciliante e largo quanto alle indennità, si rimette con fiducia al giudizio delle Potenze garanti quanto alla questione politica, ma si chiarisce in quella vece poco disposto a transigere sul punto della evacuazione delle Fortezze per parte delle truppe Ottomane. E così fatta attitudine del Governo viene avvalorata dal sentimento delle popolazioni, che per effetto delle notizie sparse di nuovo invio di truppe alla Frontiera, disertano mano mano la loro Capitale, nella previsione di nuove aggressioni e per l'apparecchio di nuova e vigorosa difesa.

Prima ancora delle visite ufficiali credetti usar cortesia a S. A. il Ministro degli Affari Esteri Aalì Pacha, conducendomi a visitarlo amichevolmente. Fui ricevuto dal Ministro con molta gentilezza, con parole ossequiose per il mio Governo, e lusinghiere per la mia persona. Ma non mancò nel corso della conversazione di accennare a non so quai disegni di invasione attribuiti da alcuni organi della stampa Europea all'iniziativa del Generale Garibaldi. Mostrai nella mia risposta di considerare questa allusione piuttosto come cosa detta senza molta importanza nella libertà del discorso familiare, che come espressione di un sospetto seriamente concepito. Non tralasciai per altro di ricordargli che il Ministero avea dato segno nella repressione de' fatti di Sarnico di non permettere che veruna azione minacciosa per qualsiasi potenza si spiegasse con arbitrio da chicchessia indipendentemente dai diritti e dai poteri della Corona. Ritenga ad ogni modo l'E. V. che la parola detta dal Ministro Aalì Pacha non fu profferita a caso, e risponde ad una preoccupazione dominante ne' Consigli della Porta, che la rende vieppiù condiscendente ai suggerimenti poco benevoli per l'Italia dell'Internunzio Austriaco, a cui spesso si accosta il Ministro d'Inghilterra.

P. S. — Dietro richiesta del Signor Scovasso ho l'onore di acchiuderle in copia un Estratto di un rapporto diretto da quest'ultimo alla R. Legazione in data 13 Luglio 1862, il quale forniva all'E. V. più ragguagliate notizie intorno allo stato delle cose in Servia, di che io toccava poco innanzi in questa mia relazione.

ALLEGATO 1.

SCOVASSO ALLA LEGAZIONE D'ITALIA A COSTANTINOPOLI (1)

Belgrado, 13 luglio 1862.

Aalì Pascià ha chiesto al Rappresentante di S. A. il Principe a Costantinopoli di formolare le domande del suo Governo. Queste partivano oggi da qui. In esse il Governo Serbo si mostra conciliante riguardo agli indennizzi, ma insiste a che le fortezze del Principato siano evacuate dal Governo ottomano. I Serbi continueranno ad aspettare con pazienza la decisione delle Potenze purchè i Turchi non porgano loro motivi di lagnanza, or coll'aumentare le truppe alla frontiera, ora colla spedizione annunziata da Costantinopoli di 40 Uffiziali per questa fortezza, or colla costruzione di nuovi forti, or coll'intercettare la navigazione della Sava e finalmente col mettersi in ostilità cogli abitanti. I Serbi sono decisi di sacrificare la loro capitale piuttostochè rimanere sotto il cannone della fortezza, e se sono vere o meglio sincere le parole dette al Console di Francia da Vefyk Effendi, che cioè la *coexistence de la ville et de la citadelle lui semblait impossible, mais que c'était son opinion personnelle* farebbero credere che finalmente egli pure si è convinto di una tale verità.

Chi pretende che l'ordine del bombardamento venne da Costantinopoli, chi invece afferma (e fra questi è il Console inglese) che fu estorto al Cadì dalla pressione e dalle minacce degli abitanti della fortezza ammutinati. Comunque sia la cosa sta il fatto che la fortezza ha bombardato Belgrado senza la menoma ragione e contro il diritto delle genti.

Gli abitanti turchi della città che si sono ritirati nella fortezza vengono regolarmente esercitati alla manovra del cannone; la fortezza è armata di 240 cannoni, di cui 65 in posizione di tirare contro la città. Belgrado è difesa da 7 mila uomini fra truppe regolari e milizie nazionali, ma sprovvedute di artiglieria di assedio.

Non esiste più nel Corpo Consolare quell'accordo che trovai quando giunsi. Il Console inglese, che durante il conflitto ed il bombardamento aveva dimenticato di essere l'uomo ufficiale dell'Inghilterra per ascoltare il suo cuore d'onest'uomo indignato dalli eccessi turchi, è ritornato dopo la venuta del Commissario Imperiale e le istruzioni ricevute specialmente da Costantinopoli, fra le quali vi è il divieto assoluto fattogli da Sir H. Bulwer *di non apporre più la sua firma in nessun atto,* turcofilo sfegatato. Io, che perduro a credere trovarsi la ragione dal lato dei Servi, mi sono sempre più accostato ai miei Colleghi di Francia e di Inghilterra (2) che vedono le cose nella loro nuda verità. Parmi che anche il Console di Prussia, Sig. Meroni, le vede e giudica come noi. I Serbi hanno dimostrato col loro savio contegno, colla loro disciplina, colla loro generosità durante la lotta, coll'ordine osservato dopo la medesima, d'essere degni dell'interesse e della simpatia che loro dimostra la maggioranza delle Potenze. Il Console d'Inghilterra invece e quello d'Austria ostentano di pensare il contrario di Noi.

Nella visita che ho fatto a Vefyk Effendi, egli si mostrò meco gentile. Mi parlò della sua inchiesta ed ebbi a convincermi che essa contiene alcuni fatti non conformi al vero. Citerò un esempio.

Certo Perolo al mio servizio, nativo di Biella, fu presente il giorno 15 verso le 7 ½ di sera al lamentevole fatto che finì colla morte di alcuni gendarmi francesi (3) e che provocò tutto il conflitto. Il Perolo afferma con giuramento che i gendarmi serbi non avevano la carabina, che i soldati turchi loro fecero fuoco a *bruciapelo,* che i Serbi non si servirono neppure delle loro pistole nè delle loro daghe. Vefyk Effendi all'incontro mi affermò che i Gendarmi furono i primi a sparare contro i Turchi.

---

(1) Estratto di un rapporto.

(2) *Sic,* ma evidentemente si tratta di una svista del trascrittore: dovrebbe leggersi Russia.

(3) *Sic,* ma evidentemente si tratta di una svista del trascrittore: dovrebbe leggersi serbi.

Io non potei tacergli che il suo racconto non poteva per nulla accordarsi con ciò che mi aveva narrato un testimonio oculare che non era nè Serbo nè Turco, e scorgendo che Vefyk Effendi non mi domandava di udire la sua deposizione, aggiunsi: « Mi trovo pertanto in obbligo di ricevere io stesso la dichiarazione del mio servo, ad assistere alla quale inviterò tutti i miei Colleghi, perocchè io devo, per quanto mi è possibile, ricercare la verità, la pura verità dei fatti per norma del mio Governo ». Ma egli nulla mi rispose.

In seguito, consigliato probabilmente dal Console inglese, Vefyk Effendi accettò di esaminare il Perolo, il quale anzi fu esaminato questa mattina dallo stesso Commissario Imperiale, e ad una parte dell'interrogatorio era anche presente il Console inglese. Io vi assistetti dal principio alla fine, e posso assicurare la S. V. che con questa testimonianza rimane evidente che i Gendarmi non avevano carabina, che i Turchi fecero fuoco contro dei Serbi senza che questi pensassero pure a difendersi. Domani o dopo riceverò nella forma legale in questo Consolato la deposizione del Perolo, alla quale assisteranno i miei Colleghi, e ne invierò copia a V. S. ed al R. Ministero.

ALLEGATO 2.

GREPPI A CARACCIOLO DI BELLA (1)

Non avendo Ella ancora presentato le lettere che la accreditano in qualità d'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia presso S. M. I. il Sultano, ebbi l'onore d'assistere per intanto alla prima Conferenza sulle cose di Servia che si tenne dai Rappresentanti delle Potenze segnatarie del Trattato di Parigi nel Yalì di S. A. Fuad Pacha Gran Vizir nella giornata d'ieri.

Non ho d'uopo di rammentare le sorde opposizioni che nel principio riscontrò l'ammissione d'un Rappresentante di S. M. il Re d'Italia. Questa partiva principalmente dal Ministro d'Austria e teneva dietro nascostamente quella del Governo Ottomano che temeva il voto nostro nella questione di Servia, nè lo stesso Sir H. Bulwer mostrossi alieno dal rintracciare un mezzo termine per escludere l'Italia dal far parte delle Conferenze. Le precise ed energiche istruzioni che mi furono trasmesse da S. E. il Generale Durando mi posero in istato di palesare con qualche fermezza che nell'occorrenza presente l'Italia doveva occupare nelle Conferenze il posto al quale avea diritto per i tanti sacrifizi di sangue e di denaro ai quali andò incontro per sostenere l'incolumità della Turchia e che quindi sarebbe stato violenta ingiustizia quella di volerla escludere dal presentare il proprio voto nelle prossime Conferenze, ingiustizia contro la quale avrebbe protestato nel modo più energico e solenne.

La ricognizione del Regno d'Italia per parte della Russia, alla quale tenne tosto dietro quella della Prussia, ci assicurò un caldissimo appoggio; i Gabinetti poi di Londra e di Parigi fedeli alle tradizioni d'amicizia verso di noi inviarono istruzioni precise ai loro Ambasciatori a Costantinopoli perchè al Rappresentante d'Italia fosse assicurato quel posto nelle Conferenze a cui aspirava ed agirono tanto efficacemente sul Gabinetto stesso di Vienna che S. E. il Barone Prokesch annunziò ch'egli cessava dall'opporsi al mio intervento e che limiterebbe la sua azione ad una formale riserva sul titolo pel quale io avrei preso parte alla deliberazione.

È mia opinione eziandìo che l'aspetto sempre più grave che prende giornalmente lo stato delle cose in Servia fu potentissimo motivo a sollecitare la riunione delle Conferenze ed a superare le difficoltà alle quali ho più sopra accennato, difficoltà che scemavano al certo d'importanza dirimpetto ai grandi interessi sui quali premeva che le Conferenze deliberassero.

Il giorno 20 ricevetti adunque la Nota qui unita della Sublime Porta in risposta a quella ch'ebbi l'onore d'indirizzarle in data del 10 corrente per chiedere come lo fecero gli altri miei colleghi la riunione delle Conferenze nella questione di Serbia. Questa Nota è scritta in termini assai concitati ed io credo non lasci sperare

(1) Copia di una lettera inviata il 23 luglio 1862.

nel Governo Ottomano quello spirito di conciliazione il quale è indispensabile per appianare le presenti difficoltà.

La Nota era accompagnata dall'invito di trovarmi il giorno 22 al Yalì di S. A. Fuad Pacha Gran Vizir per prender parte alle Conferenze.

Quantunque le Note dei Rappresentanti delle Potenze Garanti avessero fatto cenno del desiderio di conferire con un Delegato della Sublime Porta, il Governo Ottomano giudicò l'occorrenza abbastanza importante per delegare ad assistere alle Conferenze i due suoi principali funzionari, il Gran Vizir e S. A. Aalì Pacha Ministro degli Affari Esteri.

Com'era stato prevenuto all'apertura delle Conferenze, il Barone Prokesch chiese di leggere e deporre una dichiarazione che la sua particolare posizione di fronte a quella d'uno de' Rappresentanti (la mia) esigeva che fosse fatta aggiungendo che esempi di tali dichiarazioni in casi identici non erano rari, e quindi lesse con voce non iscevra del tutto da emozione la dichiarazione di cui ho l'onore di trasmetterle, Signor Marchese, copia qui unita (1).

Questa dichiarazione è assai semplice e non lesiva della dignità nostra, imperocchè per essa non è vincolata la nostra azione e se occorresse che il nome del Rappresentante Italiano figuri a piedi di qualche atto, non figurerà al certo che come Rappresentante del Re d'Italia quantunque il Trattato dal quale teniamo il diritto di prender parte alle Conferenze sia stato firmato da S. M. il N. A. S. in qualità di Re di Sardegna.

Tuttavia questa dichiarazione fu accolta con profondo silenzio essendo così convenuto da tutti i Rappresentanti ed impegnato io pure vivamente a seguire il loro esempio, il che si fece pei motivi su esposti.

Il tempo in oggi m'è troppo ristretto per potermi allargare nelle particolarità delle cose discusse nelle Conferenze d'ieri. Mi fu dato pur osservare ne' Plenipotenziari Ottomani veruna disposizione a voler formolare concessioni a favore de' Serbi, quantunque i Rappresentanti della Francia e della Russia insistessero sulla necessità di farne dimostrando che gl'avvenimenti potrebbero nell'avvenire essere tali da strapparne d'assai più rilevanti. Il Barone Prokesch mostrossi affatto alieno dal voler venire in appoggio delle istanze fatte dal Marchese di Moustier e dal Principe Lobanow. Sir H. Bulwer tutto che dichiarasse che la Porta non doveva far concessioni a riguardo delle fortezze ne consigliava per trovar mezzo d'impedire ogni contatto tra Serbi e Turchi e rimproverava la S. Porta di non aver saputo prevenire i disordini lamentati coll'ispedire il funzionario già da più mesi annunziato in Serbia coll'incarico di aggiustare la vertenza della giurisdizione degli Ottomani stabiliti nella Serbia.

La Porta avendo insistito sulla necessità d'impedire durante le Conferenze un nuovo conflitto, seduta stante, si spedì ai rispettivi Consoli in Belgrado un dispaccio telegrafico ed identico per consigliare al Principe Michele d'astenersi d'ogni atto ostile e da ogni provocazione, attesochè la Porta dava le uguali assicurazioni dal canto suo. Ella troverà, Signor Marchese, qui unito copia del detto telegramma circolare (2).

Vorrei lusingarmi che nella prossima seduta fissata a Domenica 29 corrente, il Plenipotenziario Ottomano formulerà le sue intenzioni a riguardo della Serbia, ma non debbo nasconderle, Signor Marchese, che nutro poca speranza su un utile risultato delle Conferenze le divergenze su ciò che si chiede e quello che si vuol accordare sono troppo accentuate.

Mi riservo, Signor Marchese, di sottoporle fra breve un resoconto più particolareggiato della Conferenza alla quale ebbi l'onore d'assistere.

Mi permetta d'aggiungere che le Conferenze hanno un carattere affatto privato e tengonsi sotto forma, almeno per ora, di discussione famigliare quindi non v'ha redazione di protocollo.

---

(1) Non pubblicata.
(2) Non pubblicato.

Debbo del pari accennarle, Signor Marchese, che il Barone Prokesch rompendo finalmente quel contegno ostile che da qualche tempo avea osservato colla R. Legazione fu meco oltre modo cortese e m'espresse la sua particolare soddisfazione di trovarsi meco in rapporto.

587.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(Ed. parziale in *Episodi*, pp. 236-237, integrale in COLOMBO, 28)

L. P. *Parigi, 22 luglio 1862.*

Dai giornali francesi Ella avrà veduto quanto favorevolmente l'opinione pubblica abbia accolto i di Lei documenti comunicati alla Camera. L'attitudine e il linguaggio del Governo del Re furono approvati non solo dai partiti a noi apertamente favorevoli ma anche dalle persone politiche appartenenti ad altri partiti. Ella se ne convincerà leggendo l'unita lettera del Conte di Circourt il cui salone è frequentato da persone distintissime, ma in parte poco amiche al movimento italiano.

Chiamo la di lei attenzione su quanto è detto in questa lettera del Circourt sull'articolo della *Rivista di Edimburgo* (1). Credo io pure che sarebbe bene il farlo pubblicare in italiano.

Benedetti tiene qui un linguaggio affatto conforme al nostro modo di vedere, insistendo perchè si cominci un negoziato sulle cose di Roma. Thouvenel è pure dello stesso parere. Si spera che pel 15 agosto l'Imperatore pronunzierà qualche buona parola in risposta alle felicitazioni ufficiali. In ogni caso il sig. Thouvenel profitterà della circostanza che ricondurrà l'Imperatore a Parigi per fare nuove istanze. Intanto l'Imperatore è chiuso in se stesso e per ora non presta orecchio a discorsi su Roma. Non volle nemmeno ricevere finora il sig. Benedetti. In tale stato di cose io credo che sarà savio partito il preparare un progetto da sottomettersi al Governo Francese, ove al giungere di Benedetti in Torino l'Imperatore non abbia preso nessuna determinazione. Se ne occupi alacremente apportandovi quella maturità di senno politico di cui diede e dà tanta prova. Il Ministero non potrà essere ormai accusato d'impazienza. Esso deve mettersi in regola col paese e col Parlamento sottomettendo le sue proposte all'Imperatore. Le fo i miei complimenti del successo oratorio di ieri l'altro. Non ho sott'occhio il discorso: ma spero che mi perverrà col giornale di domani. Qui nelle sfere ufficiali v'è una insolita inquietudine intorno a Garibaldi. Si teme uno sbarco sulle coste romane e due bastimenti francesi vi furono mandati in crociera con istruzione di colare a fondo ogni nave che si presentasse con intenzioni di invasione (2). Veramente se si potesse ottenere che Garibaldi tornasse a Caprera, la fama di lui e il bene del paese ci guadagnerebbe molto.

P. S. — In seguito alle assenze del sig. Thouvenel che ricominceranno sabbato prossimo, nel qual giorno parte per l'Allemagna, non potrò fare che dopodomani la comunicazione sulla lettera di Murat (3).

---

(1) Ed. in *Episodi*, p. 237.

(2) « *S'il* [Garibaldi] *s'approche, il sera coulé* », dichiarò il Thouvenel all'incaricato d'affari inglese: Grey a Lord Russell, confidential, Paris, 24 July 1862: Record Office, Foreign Office, France 27, vol. 1443, n. 64.

(3) Cfr. n. 558.

588.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 172. *Roma, 22 luglio 1862.*

Ho l'onore di confermare a V. E. il mio rapporto in cifra, in data del 19 corrente, annesso a quello affari in genere n. 116 (1), col quale mi recavo a dovere di informarla del sequestro della corrispondenza alla diligenza che da Rieti veniva a Roma, operato dai Gendarmi Pontificii nel giorno 14 di questo mese, eccettuato però pochi pieghi, tra i quali due a me diretti, che il Conduttore ebbe fortunatamente il tempo, e la destrezza di distruggere.

In seguito a tale sequestro vennero fatte diverse perquisizioni, ed arresti, ed altri se ne temono tuttavia: tali vessazioni vengono pur consigliate alla Polizia dalle dimostrazioni, innocue però e di poca entità, che si succedono giornalmente, quantunque non riesca a sorprendere alcuno sul fatto, ed agisca ordinariamente per spirito di vendetta, e senza cognizione di causa. Queste dimostrazioni nel modo che vengono fatte dal popolo romano sono bene indicate, perchè mentre dimostrano la persistenza e vivacità dei suoi sentimenti patriottici, non fanno correre il pericolo di collisioni coi Francesi, tanto desiderate dai clericali, e che il Partito liberale si studia di evitare.

Il timore qui destatosi dalla apparizione di due legni da guerra italiani, nelle acque di Civitavecchia, si è dissipato, e le truppe francesi che si erano portate a sorvegliare quelle coste, sono già rientrate quasi tutte ai loro quartieri. L'agitazione prodottasi nella maggior parte di questa popolazione, nella speranza di uno sbarco di volontari, si è eziendio calmata, e per quanto potesse giustificarla l'oppressione di questo Governo, ed il vivo desiderio di redimersi, ritorna ora al suo stato normale, sicura nella fiducia che le ispira il R. Governo, e nella giustizia della sua causa.

Mi si scrive da Civitavecchia che di tanto in tanto arrivano colà disertori, i quali a detta di quel Comandante francese sommano a 164. Il Governo Pontificio cerca di arruolare i Romagnuoli e i Toscani, ma non i Napoletani che sono i più numerosi, ma dei quali non crede fidarsi.

Mi reco a dovere di trasmettere qui compiegato a V. E. una lettera del noto Agente pel Ministero dell'Interno (2), ed un piego pel Chiar. Professore Passaglia. Mi prendo eziandio l'ardire di raccomandare alla somma di Lei gentilezza una lettera pel mio Procuratore, assai premendomi il suo sicuro ricapito.

589.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 378. *Belgrado, 22 luglio 1862, ore 21,34 (per. ore 11,55 del 23).*

Sans réponse de V. E. j'ai envoyé à la Légation à Constantinople le télégramme suivant:

---

(1) Cfr. n. 573.
(2) Manca.

« Tandis que des renforts d'hommes, d'officiers et des munitions arrivent à la forteresse et que toutes les nuits des petits groupes de soldats turcs sortent et jettent même des coups de pierre aux sentinelles serbes pour les provoquer, que jour et nuit on fait des préparatifs hostilès et qu'il est permis croire que ces travaux sont exécutés sous la direction d'officiers autrichiens, le Commissaire Impérial dans une Note demande au Gouvernement Serbe pour ranimer la confiance la destruction des misérables barricades qui défendent l'entrée des principales rues de la ville et le rappel dans celle-ci des employés et de leurs familles, tandis que aucun de ces employés n'a pu la quitter sans encourir la destitution et des peines plus graves, et il a demandé au Corps Consulaire d'appuyer par une démarche collective cette mise en mesure. Le Corps Consulaire, moi-même, moins les Consuls d'Angleterre et d'Autriche en pense que cette démarche d'ailleurs inutile ne pourrait qu'être nuisible aux Serbes et ainsi très mal interprétée par eux et il s'y est refusé. Je pense que le Commissaire n'est pas loyal, le temps dira si j'ai tort ».

590.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 381. *Costantinopoli, 23 luglio 1862, ore 13,20 (per. ore 19).*

Dans la première Conférence d'hier le Baron Prokesch-Osten a lu réserve formelle qu'il ne saurait prendre part aux délibérations, ni signer un acte officiel avec le représentant du Roi Victor Emmanuel avant qu'il ne soit constaté et reconnu qu'il ne peut agir qu'au nom du Royaume de Sardaigne, puisque à ce titre seulement il a place parmi les Puissances signataires. Mes Collègues m'ont vivement engagé à imiter leur silence n'important ni approbation ni désapprobation à cette lecture. Les Plénipotentiaires Ottomans ont demandé la suspension armements Serbes, droit d'occuper éventuellement le territoire serbe, déclarent respecteront les droits des Serbes, mais refusent toute concession. Les représentants des Puissances par dépêche télégraphique engagent le Prince Michel à s'abstenir acte hostile la Porte donnant les mêmes assurances; ils repoussent la demande d'occupation eventuelle; ont engagé la Porte à formuler ses intentions pour la séance fixée au 27. Les Conférences se tiennent sans faire protocole.

591.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 274. *Berna, 23 luglio 1862.*

L'Assemblée Fédérale n'ayant été appelée à s'occuper, dans sa session actuelle, que d'objets d'un intérêt étranger à la politique, comme j'ai eu l'honneur de le mander dès sa convocation, ses délibérations ne devaient avoir qu'une importance secondaire. Les discours d'ouverture des Présidents des deux Conseils Législatifs n'ont en effet présenté rien de remarquable, et les choix de l'Assemblée pour la nomination aux deux premières Magistratures de la Confédération ne sont pas sortis des voies ordinaires, puisqu'ils sont tombés, suivant l'usage, sur Mr. Fornerod, Vice Président actuel, pour la charge de Président de la

Confédération pendant l'année 1863, et sur Mr. Dubs qui, représentant dans le Conseil Fédéral le Canton de Zurich, un des plus importants de la Confédération, était en quelque sorte désigné d'avance pour la Vice Présidence du pouvoir exécutif.

Cependant le parti de l'opposition a élevé quelques griefs contre l'Administration du Conseil Fédéral, et il a cru en trouver un prétexte dans le retard qu'éprouve la liquidation des pensions dûes aux anciens officiers Suisses au service de Naples. Une circonstance fâcheuse est venue exciter encore cette mauvaise disposition, je veux parler des paroles, au moins imprudentes, prononcées par le Général Bixio dans le Parlement, relativement à l'annexion du Canton du Tessin à l'Italie.

Dès l'époque où un article malencontreux de la *Gazette Militaire* de Turin faillit être une cause de retard à la reconnaissance du Royaume d'Italie par le Conseil Fédéral (1), j'ai signalé plusieurs fois au Ministère la désagréable impression que causaient toujours en Suisse les allusions de ce genre qui paraissaient dans les journaux Italiens. Le langage du Général Bixio a dû naturellement en produire un plus fâcheux encore; mais comme il ne m'en avait point été parlé officiellement, je ne devais pas en prendre l'initiative, et je m'en suis abstenu. Toutefois dans mes conversations particulières, j'ai eu l'occasion de faire remarquer que le Ministère ne pouvait pas être responsable de ces paroles, dont au reste les murmures de désapprobation de la Chambre me semblaient avoir suffisamment fait justice, sans que quelque membre du Cabinet se crût obligé de protester, en donnant peut-être ainsi, à ce langage, une importance qu'il ne fallait pas y trouver.

Cependant l'opposition n'a pas raisonné ainsi, et elle a saisi ce prétexte, et celui des pensions pour disputer au Conseil Fédéral le chiffre d'une faible augmentation de traitement proposée pour la Légation de Turin, comme d'ailleurs pour celles de Paris et de Vienne, en essayant ensuite d'élever une question constitutionelle rétrospective, quantau droit, qu'à son avis, le pouvoir exécutif s'était indûment arrogé, seulement en déclarant l'intention de continuer, avec le Royaume d'Italie, les mêmes rapports qu'avec celui de Sardaigne. Mais comme ce fait était conforme à d'autres précédents, le Conseil Fédéral n'a pas eu de peine à réfuter d'aussi faibles arguments.

Du reste, comme Monsieur le Président de la Confédération me l'a dit hier, la réponse si bienveillante que V. E. a eu la bonté de faire aux observations que M. Tourte a été chargé de lui présenter, au sujet des paroles de M. Bixio (2) et surtout les assurances que ce Ministre vient de transmettre relativement

---

(1) Cfr. Serie I, vol. 1°, n. 28.

(2) Nino Bixio, il 29 giugno 1862, aveva detto (Atti Uff. Cam. Dep., n. 692, p. 2679): « Aspettate un anno, due anni; come volete adesso, senz'avere organizzato l'armata, senza la marina militare, senz'avere le fortificazioni di Ancona che ora si stan facendo, cacciarvi in una guerra che può essere l'ultima? E se la farete per il Ticino, tirarvi addosso la Svizzera; se per il Tirolo e per le coste adriatiche, la Confederazione germanica? So bene che anche questo si potrebbe fare da un partito; ma non da un Governo, il quale ha l'obbligo di assicurare, con tutti i provvedimenti della forza e della prudenza, l'esito favorevole della guerra che intende intraprendere. Ma quando io penso che, cominciando una guerra rivoluzionaria e senz'alleanza, occorrerebbe di prendercela colla Francia per la Corsica e per Roma, coll'Inghilterra per Malta, colla Germania e colla Svizzera per gli altri paesi che ho accennati, io dico che ci vuole un ardimento al di sopra della natura umana, ed io fin là non ci vado ».
Saffi interruppe: « La Svizzera non vuol cedere il Ticino » e Bixio: « Quando saremo forti ce lo prenderemo, e allora sarà finita ».

aux pensions, calmeront entièrement cette mauvaise humeur qui, il faut le dire, a eu source bien plus dans cette question d'intérêt matériel, que dans les prétextes sous lesquels elle a été déguisée.

Les deux Conseils ont approuvé, sans discussion, la proposition d'étendre au Royaume d'Italie, l'application des traités conclus avec la Sardaigne, conformément au message du Conseil Fédéral que j'ai eu l'honneur de transmettre à V. E.

L'Assemblée ayant bientôt épuisé la liste des objets dont elle avait à s'occuper, terminera probablement ses séances samedi, ou au plus tard les premiers jours de la semaine prochaine.

592.

IL MINISTRO RESIDENTE A FRANCOFORTE, DE BARRAL, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 40. *Francoforte, 23 luglio 1862.*

Je m'empresse de venir accuser reception à V. E. et de La remercier de ses deux dépêches télégraphiques du 19 courant dont la dernière m'annonçait l'heureuse délivrance de S. A. R. la Princesse Clotilde (1). Permettez-moi dans cette circonstance, Monsieur le Ministre, de m'associer à la joie qu'a fait naître parmi les députés de la nation un aussi heureux événement.

L'Allemagne libérale a applaudi des deux mains à la reconnaissance du Royaume d'Italie par la Prusse; le seul regret qu'elle ait éprouvé c'est que cette importante décision réclamée avec tant d'instance par l'opinion publique se soit fait attendre si longtemps, et n'ait pas devancé celle de la Russie. Quant aux Gouvernements secondaires (et c'est précisément là dessus que je désire appeler l'attention de V. E.), l'exemple du Cabinet de Berlin n'a rien changé à leurs dispositions hostiles à notre égard. L'Autriche est toujours là pour les maintenir dans la profonde rancune qu'elle porte au nouvel ordre de choses, et à moins que le Cabinet de Vienne ne change radicalement de politique ou que de nouveaux pouvoirs viennent se substituer en Allemagne à ceux actuellement existants, l'on ne peut pas trop espérer qu'il se produise un changement de dispositions en notre faveur.

En déhors de ces deux prévisions qui peuvent se faire attendre encore longtemps, il y aurait cependant un moyen de nous donner la chance d'être reconnus par la Confédération Germanique, sans compromettre en rien la dignité du Gouvernement du Roi. Voici quel serait ce moyen: aux termes de la Constitution fédérale, la question de reconnaissance d'un nouveau Royaume doit se resoudre à la simple majorité des voix. En l'état, entre les adhésions qui nous sont déjà acquises et celles qui ne peuvent nous manquer, nous pouvons compter sur le vote favorable de la Prusse, du Danemark, de la Hollande, de Bade, de Oldenbourg, de la Saxe (Maison) et des Villes-Libres; en tout sept voix sur dix-sept. Or, si l'on considère que aujourd'hui que la Prusse nous a reconnus il lui importe essentiellement dans l'intérêt même de son influence et de sa prépondérance en Allemagne, que son exemple soit suivi par le plus grand nombre possible

(1) Cfr. nn. 563 e 564.

des Etats moyens, l'on en arrive nécessairement à cette conclusion, que dans cette question, notre cause est aussi celle de la Prusse, et qu'en travaillant pour nos intérêts elle travaillerait aussi pour les siens. Partant de ce principe ne pourrait-on pas demander à la Prusse qu'elle usât de toute son influence auprès des Cours qui sont forcément obligées de suivre sa politique de manière à en gagner seulement deux d'entre elles, et obtenir ainsi la majorité de neuf voix qui nous est nécessaire. De cette manière l'on n'agirait qu'à coup sûr et l'on n'adresserait une notification à la Diète, qu'en étant sûrs à l'avance de son adhésion.

Ce sont là, Monsieur le Ministre, de simples considérations que je me permets de soumettre à la haute appréciation de V. E. J'ajouterai que la Diète devant bientôt prendre des vacances de près de trois mois, l'on a tout le temps d'ici là de sonder le terrain à Berlin et de voir quelle suite l'on pourrait donner à cette idée.

Les fêtes du tir national se sont terminées hier sans incidents bien remarquables. Une députation de la seconde Chambre de Berlin en a cependant singulièrement animé la fin en prononçant des discours empreints du patriotisme le plus ardent en faveur de l'*indépendance* et de l'*unité* de l'Allemagne. Quoique l'expression de ces sentiments ne fut point partagée par les députations du Tyrol et de la Bavière envoyées tout exprès par l'Autriche pour contrebalancer l'influence prussienne, l'on n'a pas entendu la moindre opposition à ces discours auxquels la foule a répondu par des applaudissements enthousiastes.

Au moment de fermer cette dépêche, l'on reçoit de Berlin la nouvelle que la Prusse a repoussé péremptoirement la demande présentée tout récemment par l'Autriche de faire partie du Zollverein. C'est la Légation de Prusse qui a été chargée de notifier cette importante décision au Gouvernement de Francfort en sa qualité de membre de l'union douanière.

593.

L'INCARICATO D'AFFARI A LISBONA, DELLA MINERVA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 55. *Lisbona, 23 luglio 1862.*

In conformità del mio dispaccio telegrafico in data di oggi (1) ho l'onore di annunziare la partenza di S. E. il signor Visconte da Carreira Consigliere di Stato, Gran Ciambellano, il quale si reca a Genova ed a Torino sul vapore da guerra portoghese *Sagres* nella qualità di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario in missione speciale per domandare in nome di S. M. il Re di Portogallo la mano di S. A. R. la Principessa Maria Pia, negoziare e firmare il relativo contratto di nozze.

Lo accompagna il signor Fausto Guedes nella qualità di Applicato, quello stesso che come Corriere di Gabinetto portò a Torino la lettera del Re di Portogallo e riportò a Lisbona la risposta del nostro Augusto Sovrano.

Lo raggiungerà a Torino il Cav. di Cabral Addetto alla Legazione Portoghese a Parigi, il quale ricevette ordine di partire per far parte della missione straordinaria del Visconte da Carreira in qualità di Segretario.

---

(1) Non pubblicato.

Il Visconte da Carreira che per varii anni è stato Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso varie Corti d'Europa è conosciuto dal nostro Sovrano, per avere nella qualità di Ajo accompagnato il defunto Re D. Pedro V ed il Duca d'Oporto attuale Re, nel viaggio che questi Augusti Personaggi fecero in Italia ed in altri Stati.

Per quanto io sappia credo che al momento nulla siavi di decisamente stabilito sull'epoca in cui avrà luogo il matrimonio. Il Marchese di Loulé mi espresse il desiderio che ciò avesse luogo nella prima quindicina di ottobre, sia per evitare i cattivi tempi e le piogge autunnali, che cominciano verso il fine d'ottobre, sia perchè le feste siano finite prima del mese di novembre in cui occorrono non pochi funebri anniversarii della famiglia Reale e fra gli altri i recenti lutti dell'anno scorso che tanto attristarono la Casa di Braganza. Ma per l'incontro non manca chi vorrebbe consigliare che le festività delle nozze avessero luogo dopo passate quelle tristi rimembranze.

Approfittando della partenza del Visconte da Carreira trasmetto a V. E. un pacco contenente cinque fascicoli, che mi furono rimessi per far pervenire a codesta Commissione di statistica.

594.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(Annesso cifrato al) R. 19. *Belgrado, 23 luglio 1862.*

Les forteresses Turques en Serbie, excepté Belgrade, sont presque toutes en mauvais état. Belgrade est en très bon état, avec 203 canons en batterie dont 100 sur la Ville; 46 sur la Save et 50 sur le Danube; plus 100 canons de siège et de réserve; 40 mortiers, trois batteries de campagne sans chevaux, et une garnison d'environ 3000 à 3500 soldats réguliers, et 2000 à 2200 habitants capables à manier le fusil. Cette forteresse est à l'abri d'un coup de main, et ne pourrait être prise que par un siège régulier et avec une bonne et nombreuse artillerie. Le Prince Michel aura bientôt 5 batteries de campagne montées, de douze et de six, et il a de 30 à 35 canons de même calibre non montés mais aucun de siège, avec trois batteries de montagne servies par des chevaux car ici il n'y a pas de mulets; 35 à 40 mille bons fusils dont 18 à 20 mille rayés, et environ 80.000 autres du pays qui depuis plusieurs générations passent de père en fils, qui ne valent rien dans une guerre sérieuse.

J'ai passé nuit dernière embusqué au delà des sentinelles serbes avancées de la porte Vidin. Le Consul de Angleterre a voulu m'y suivre pour vérifier par nous mêmes les sorties nocturnes que de tems à autre font les troupes Turques de la forteresse, que mon Collègue d'Angleterre suppose être des Serbes déguisés, tandis que les Collègues de France, de Russie, de Prusse et moi même sommes convaincus que ce sont des Turcs comme l'affirment les officiers de garde qui les ont vus, mais il n'y a pas eu de sortie cette fois. Je continuerai toujours, d'accord avec mes collègues, cette surveillance dans le but de les empêcher car lorsque on saura à la forteresse que les Consuls veillent eux mêmes, ou les sorties n'auront plus lieu, ou on pourra attaquer sérieusement le Commissaire

Impérial qui nie toujours. Dans les deux cas nous parviendrons à écarter un grave danger de collision, car si un coup de fusil était tiré, la forteresse y répondrait par des coups de canon et le feu se répandrait sur toute la ligne comme une traînée de poudre. C'est peut-être ce que les Turcs cherchent avec leurs sorties qui vont jusqu'à provoquer les sentinelles Serbes à coups de pierre; ils comptent peut-être sur quelque imprudence des Serbes pour se loger de nouveau dans la Ville avant que les Conférences commencent.

595.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 75. *Atene, 24 luglio 1862.*

La voce pubblica che Garibaldi medita di sbarcare in Grecia prosegue a correre per tutte le bocche, sebbene nessun fatto cognito le abbia potuto crescer valore. Il governo vi attese molto poco in principio; ora quasi se ne intimidisce. La fregata *Amalia* e la corvetta *Ottone* guardano le acque della costa orientale del Regno dal Capo Colonna in giù. A Vonitza verso i confini dell'Epiro à distribuito lungo la spiaggia gendarmi a cavallo per avvertire subitamente la prefettura (Momarchia) di qualunque novità da quel lato. In un colloquio ch'ebbi altrasera col signor Eliopoulos Ministro delle Relazioni Estere mi significò di avere molta fiducia nell'Inghilterra e sapere che legni inglesi sono preparati a Corfù e nel mare di Sicilia a dare la caccia a Garibaldi dove tentasse una spedizione. Di questi legni inglesi a ciò apparecchiati in que' due luoghi non ò alcuna notizia ed anzi avrei la contraria e cioè a dire che insino ad oggi non à l'Inghilterra dato segno nessuno di voler provvedere al supposto caso.

Aggiungevami il signor Eliopoulus d'essere soddisfattissimo del governo italiano; l'incaricato d'affari signor Roque avere ottenuto udienza altresì dal Presidente del Consiglio il quale iteratamente lo assicurava che il governo del Re userebbe d'ogni mezzo legale e d'ogni vigilanza per isventare qualsia disegno di spedizione.

Io scrissi a V. E. nell'ultimo spaccio che a questi Ministri greci non sarebbe alla fine riuscito troppo doloroso un tentamento di sbarco del Garibaldi qualora fosse rivolto verso l'Albania od altra provincia turchesca. Aggiungevo che la mente del Re in tale proposito non lasciavasi indovinare, come pel generale rimane chiusa ed oscura in ogni negozio. Ciò che al presente non è più dubio, e già ne ò scritto replicatamente a V. E., si è che la Corte smania di far credere a tutti il suo gran desiderio di cominciare la lotta orientale. Se il Re s'illude sulla opportunità di cotal suo voto ed è leale e ardito a bramare e sperare vicina qualche catastrofe nell'Oriente non so risolvere. Quello che del sicuro conosco si è che Ottone si adopera con ogni forza a divertire l'animo de' suoi sudditi dalle faccende interiori e addirizzarlo ad altri oggetti. Ò già informato V. E. di parecchi emissari da lui mandati in Italia e altrove a tal fine. L'ò pure informata dello straordinario fervore che mostrano i contadini della Ftiotide e dell'Acarnania per la causa nazionale e come sperano di avere con essi il Governo o di trascinarlo. Una certa divisione di pareri intorno al proposito si è pure introdotta fra i più caldi liberali, onde questi al presente procurano di

riunirsi; e il concetto loro a scioglierlo dalle frasi in cui per timore del fisco apparisce involto, viene ad esprimere che non si dee pensare minimamente alla Grande Idea, insino a che la nazione greca non à provveduto all'interno assetto del Regno; e tale assetto dee consistere principalmente a scegliere un altro re e rompere ogni patto ed ogni conciliazione con la dinastia Bavarica. Cinque giornali i più accreditati e indipendenti concorrono a significare cotal pensiero in modo chiarissimo e risolutissimo e sono la *Luce*, la *Minerva*, l'*Evangelizzatore*, l'*Avvenire della Grecia* e la *Nuova Generazione*. Dalla parte del Governo combattono il *Précurseur*, lo *Risvegliamento* e l'*Alba*, ma sapendosi che sono pagati dal governo medesimo fanno poca breccia nella generale opinione. Il *Secolo* (Aion) benchè divenuto ministeriale, non trova credito e per la subita voltata e per conoscere ognuno la stretta amicizia del suo compilatore con due dei presenti ministri. Intanto, io credo di sapere che quella specie di manifesto dei giornali della opposizione è pubblicato d'accordo coi comitati segreti di qui e coi mezzo segreti comitati della emigrazione greca. Ciò pone in giusta e grave apprensione il governo. E però comincia a dubitare essere i disegni del Garibaldi rivolti più presto verso il Regno greco che altrove. Di qui gli esagerati timori e troppo male dissimulati.

Io non indovino se nell'ora che scrivo il Generale Garibaldi sia tornato a Caprera o visiti qualche interna provincia italiana o abbia dato altri indizi e prove che non accoglie in mente alcuna idea di prossima spedizione. Se ciò è, quello che sto per aggiungere riuscirà discorso perduto e V. E. voglia considerarlo come una superfluità dettatami dal desiderio di compiere il più esattamente e più largamente che posso tutti i carichi del mio ufficio.

Io stimo, adunque, a giudicare le cose secondo i ragguagli che ò e i segni e sintomi che vo raccogliendo non essere la paura del governo e del Palazzo senza qualche fondamento; perchè credo che il Garibaldi, se pure medita alcuna impresa di sbarco, volge più facilmente i suoi pensieri alla Grecia che ad altro luogo. Del sicuro, gli emigrati greci (fanatici come in genere sono i rifuggiti politici) tengongli un discorso molto simile all'infrascritto: — « Generale, a Voi è oggimai impossibile condurvi dietro più navi cariche d'armi e d'armati. Solo alla vostra audacia e solerzia può riuscire di sbarcare con un legnetto e con assai poca gente in qualche punto di Grecia fra noi concertato. Sceso appena nel nostro suolo, la scontentezza comune e profonda scoppia da ogni lato e voi spazzerete via come polvere il Re Ottone, la sua corte, qualche suo satellite se pur gliene rimane ancora uno solo in tutto il Regno. Voi invitate il popolo ad eleggere una Camera Costituente, radunate le truppe stanziali e i volontari, radunate le artiglierie, le armi e tutte le provisioni da guerra che ancora colà sussistono e prima assai che truppe francesi ed inglesi invadano il territorio, Voi siete entrato nell'Epiro, sollevate la Tessaglia ed offrite ai Montenegrini ed ai Serviani la potenza del vostro nome e un nerbo non dispregievole di armi e di combattenti ».

Ebbi l'onore di ricevere il dispaccio di V. E. del 9 luglio n. 23 (1) ed i due dispacci telegrafici relativi ai fausti avvenimenti del riconoscimento della Russia e della Prussia e del matrimonio della Principessa Pia (2).

---

(1) Non pubblicato.
(2) Cfr. n. 522.

596.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 275. *Berna, 24 luglio 1862.*

Des interpellations, déjà annoncées, doivent être adressées demain au Conseil Fédéral, dans les deux Chambres de l'Assemblée, relativement aux déclarations, que vous avez faites, à l'égard de la Suisse, dans le Parlement italien. Malhereusement le langage de V. E. n'a pas été résumé de la même manière par les journaux, et la *Perseveranza* lui aurait prêté des paroles propres à exciter un sérieux mécontentement en Suisse. Vous en jugerez, Monsieur le Ministre, par un article qui vient de paraître dans le *Bund*, mais qui assurément n'a pas une source officielle [Allegato I].

Bien que cette version de la feuille de Milan soit très différente de celle des autres journaux, et qu'elle n'ait pas de vraisemblance, l'opposition n'a pas moins saisi ce nouveau prétexte pour revenir sur cette question de l'annexion du Tessin, qui semblait terminée, de l'opinion même de Monsieur le Président de la Confédération, telle que je l'ai résumée dans ma dépêche d'hier.

J'a voulu voir aujourd'hui Monsieur Staempfli et d'autres membres du Conseil fédéral, pour m'entretenir avec eux, avant les interpellations annoncées, mais ils se sont tous rendus ce matin a Fribourg, pour l'inauguration du pont du chemin de fer.

Je ne mets pas en doute, du reste, que leur réponse, conforme à ce que doit être le véritable sens des paroles de V. E., ne satisfasse la grande majorité des Conseils; mais la minorité aura obtenu le résultat qu'elle se proposait, en donnant plus de retentissement encore à cette affaire.

ALLEGATO I.

L'ANNESSIONE DEL CANTON TICINO

Il recente discorso di Bixio nel Parlamento italiano, col quale il rinomato generale Garibaldino, lasciava trapelare il proposito di annettere il Canton Ticino al Regno d'Italia produsse nella Svizzera un giusto risentimento. Tale risentimento venne alquanto mitigato dalla notizia che l'Ambasciatore Svizzero in Torino abbia annunziato telegraficamente al Consiglio Federale che il Governo Italiano abbia già disapprovato o disapproverebbe in prossima circostanza le parole di Bixio. [Allegato II].

Se però ciò che il Generale Durando ebbe a dire nella scorsa domenica (1) deve essere la disapprovazione annunziata, in tal caso la Confederazione ha ogni

---

(1) Durando il 20 luglio 1862 aveva dichiarato (Atti uff. Cam. Dep., n. 775, p. 2998): « La nostra situazione verso la Svizzera è alquanto delicata. La Camera rammenterà come in una recente tornata si fece qui allusione a certe porzioni di nazionalità italiana che non sono ancora riunite alla madre patria... Bisogna che io parli chiaro su questo fatto. Io ritengo che sarebbe un altissimo errore della politica italiana ogni passo, ogni tentativo, ogni incoraggiamento, che minacciasse direttamente quella composizione, artificiale se si vuole, ma pur potente (*Bravo*!). Io credo, o signori, che se nell'avvenire dell'Italia noi dobbiamo cercare delle alleanze sicure, noi dobbiamo cercar modo di trovare qualche nazionalità, qualche Stato intermedio, che ci tenga lontano od almeno non vicino a quelle razze, dalle quali per secolare tradizione, ci vennero pur troppo e per tanto tempo le sciagure italiane. Io dunque non posso non condannare quest'opinione, e per mia parte dichiaro che assolutamente non farei mai nulla per incoraggiare certe aspirazioni, che possono venire da quelle popolazioni della Svizzera, le quali chiamino d'essere riunite all'Italia, perchè temerei che questo non fosse il principio del fine di una confederazione, di uno Stato, la cui posizione strategica e politica la ritengo altamente necessaria all'indipendenza dell'Italia (*Bravo*!). Io dichiaro ancora che, qualora per la forza delle cose, per certe eventualità che ora non so prevedere, ma che in questo rimescuglio di avvenimenti pure potrebbero avvenire; qualora dico, fosse necessario e conveniente che una parte di quel territorio potesse essere ricongiunta alla sua patria naturale, io, se pure fossi nel caso ancora di esercitare qualche influenza negli uffici del Governo, cercherei qualche combinazione, per cui venisse la Svizzera compensata per altra parte per quella porzione, di cui essa dovesse essere scemata, e quindi fatta meno potente, meno efficace alla difesa sua ed a quella dell'Italia » (*Bene!*).

ragione di starsene in guardia. La disapprovazione è più offensiva dell'orazione di Bixio imperciocchè giusta la *Perseveranza* essa suoni non come piaceva all'*Opinione* di trascrivere (vedi sopra nella Rivista giornaliera) ma sibbene come segue:

« Sarebbe cosa assai impolitica, se l'Italia volesse alterare le relazioni amichevoli colla Svizzera. Nel caso però, che certe eventualità richiedessero di annettere una parte del Territorio Svizzero alla patria che gli destinava natura, in tal caso io m'adoprerei in ogni modo possibile per risarcire la Svizzera mediante l'annessione di nuove provincie in compenso delle staccate ».

Ma inutilmente ci affatichiamo per scorgere in tale diplomazia un concetto politico. Si sente l'Italia per avventura già così forte da affrontare puranche l'inimicizia della Svizzera? — O non comprende il Gabinetto di Torino che un negozio di territorio svizzero ideato dagli uomini liberali d'Italia, non è d'un sol capello meno odioso ed offensivo di quanto sarebbe se egli fosse ideato dalla Imperiale Corte di Vienna?

Noi ringraziamo perciò i Signori Grüngerbübler e Eytel di aver jeri indirizzato interpellanze su argomento di tanto interesse al Consiglio Federale: e la unanimità con cui (agitatosi questo nel Consiglio Nazionale) esso venne eminentemente chiarito n'è pegno che giammai potrà aver la Svizzera autorità e popolo sì concordi che allorquando l'audacia italiana si lasciasse condurre a tale delirio.

ALLEGATO II.

TOURTE A DURANDO

Turin, 19 Juillet 1862.

Excellence,

Je prends la liberté de Vous rappeler la promesse que Vous m'avez faite de relever, demain, dans la Chambre des Députés les paroles imprudentes que le Général Bixio a prononcées au sujet de l'annexion du Canton du Tessin.

On a pris fort au sérieux, en Suisse, non pas tant cette incartade que le silence avec lequel elle a été accueillie sur les bancs ministériels; et on m'a reproché amèrement, dans l'Assemblée fédérale, de ne pas avoir demandé de suite satisfaction à ce sujet.

Veuillez, Excellence, ne pas prendre en mauvaise part cette susceptibilité peut-étre exagérée de mes compatriotes. Vous le savez, les petis peuples ne sauraient se montrer trop jaloux de leurs droits. Je vous connais trop équitable et trop bien disposé pour la Suisse, pour ne pas faire droit à ma réclamation, comme Monsieur de Cavour le fit dans une occasion semblable.

Veuillez agréer, Excellence, l'assurance de ma très haute considération.

597.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE RISERVATO 91. *Parigi, 24 luglio 1862.*

Ho posto oggi sotto gli occhi del Signor Thouvenel la lettera del Principe Murat stampata nei nostri giornali e annessa al dispaccio riservato di V. E. del 17 corrente (1). Dissi a questo Ministro che la costante condotta dell'Imperatore verso l'Italia, condotta che dimostra la sua ferma volontà di mantenere i risultati della guerra del 1859 e quindi l'Unità Italiana, non lasciano alcun dubbio che S. M. I. non disapprovi completamente le aspirazioni di pretendente al trono di Napoli manifestate dal Principe Murat. Ma soggiunsi che il silenzio dell'Imperatore a questo riguardo avrebbe potuto dar luogo a meno esatte supposizioni

(1) Cfr. n. 558.

che era nell'interesse dei due Governi d'impedire. Domandai quindi al Signor Thouvenel se non fosse il caso, come già fu fatto altra volta, di fare inserire nel *Moniteur* una disapprovazione del contegno e del linguaggio usato dal Principe Murat.

Il Signor Thouvenel mi rispose, dopo aver preso lettura della lettera suddetta, che esso non esitava a dichiararmi la sua disapprovazione intorno a questo procedere del Principe Murat; che non credeva conveniente di intrattenerne per lettera l'Imperatore; ma che l'avrebbe fatto a voce appena S. M. fosse tornato da Vichy. Aggiunse poi che avrebbe esaminato coll'Imperatore se fosse il caso di fare inserire qualche parola in proposito nel *Moniteur* o se non fosse meglio che l'Imperatore stesso facesse pervenire direttamente le sue osservazioni al Principe Murat. Notò infine che del resto la pubblica opinione in Francia aveva fatto giustizia, non occupandosene, della lettera del Cugino dell'Imperatore.

Il Sig. Thouvenel mi diede, in questa circostanza, lettura di parecchi rapporti del Console di Francia a Palermo ove sono riferiti i fatti a cui diede luogo in questi ultimi giorni la presenza del Generale Garibaldi in Sicilia, i discorsi di questi, le dimissioni del Principe di S. Elia, gli arruolamenti che si vanno proseguendo. Il Governo Francese ricevette di questi fatti una trista impressione ed il Sig. Thouvenel si fece l'interprete presso di me dei sentimenti del suo Governo intorno ad essi. Non ripeterò le parole del Sig. Thouvenel giacchè egli mi disse che la Legazione di Francia a Torino aveva incarico di leggere a V. E. un dispaccio sul proposito (1). Ma sodisfo ad un desiderio espressomi dallo stesso Ministro chiamando la di Lei attenzione su questi avvenimenti non senza osservarLe però che ho fatto presente al Sig. Thouvenel la posizione difficile e delicata che la presenza del Generale fa in Sicilia al Governo del Re, il quale trovasi perciò nella dura alternativa o di limitarsi alla semplice disapprovazione di atti che possono interpretarsi come lesivi della propria autorità e spiacevoli alle nazioni amiche ed alleate o di esercitare una azione repressiva da cui potrebbero nascere più gravi inconvenienti e forse anche un moto popolare. In seguito a mia domanda il Sig. Thouvenel mi ha pure spiegato succintamente il suo modo di vedere sulla questione serba e sulla nostra partecipazione oramai incontestata nei relativi negoziati. Mi limito a farne questo cenno all'E. V. giacchè anche su questo argomento Ella ha dovuto avere dalla Legazione di Francia in Torino comunicazione delle intenzioni del Governo Imperiale. Non chiuderò tuttavia il presente dispaccio senza muoverLe preghiera di volermi partecipare, ove lo creda utile al servizio del Re, quella parte delle istruzioni, da Lei impartite su questo argomento al Ministro d'Italia in Costantinopoli.

598.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 384. *Berna, 25 luglio 1862, ore 13 (per. ore 16,30).*

Des interpellations ont eu lieu aujourd'hui au Conseil Fédéral sur le désaveu donné par V. E. aux paroles de Bixio. Le Conseil Fédéral tout en y re-

---

(1) Thouvenel a Massignac, Parigi, 26 luglio 1862, in *Livre jaune*, 1862, pp. 45-46.

connaissant une bienveillante intention a déclaré protester cependant devant l'assemblée et devant l'Europe contre l'idée d'une annexion éventuelle du Tessin moyennant compensations territoriales. Après une vive discussion on a voté à l'unanimité l'ordre du jour suivant: « confiant dans la vigilance du Conseil Fédéral pour repousser par tous les moyens toute proposition tendant directement ou indirectement à porter atteinte à l'intégrité Helvétique l'Assemblée etc. ».

599.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 385. *Belgrado, 25 luglio 1862, ore 14,30 (per. ore 20).*

J'ai envoyé hier à V. E. un rapport avec documents voie d'Autriche. Reçu télégramme de V. E. du 22 (1). Un télégramme du Ministre des Affaires Etrangères de France d'hier annonce au Consul Français qu'on obtiendra l'éloignement des Turcs, l'évacuation de toutes les forteresses excépté Belgrade; il pense cependant obtenir démolition des bastions qui gardent la ville et la diminution de la garnison. Il l'engage à persuader le Gouvernement Serbe à s'accomoder de cet arrangement. Je crois que le Gouvernement Serbe s'y arrangera si le parti de la guerre ne poussera pas trop le Prince Michel. Je tiens cette nouvelle d'une manière toute confidentielle. Tout va bien ici et dans l'intérieur.

600.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 386. *Belgrado, 25 luglio 1862, ore 21,45 (per. ore 22,40).*

Je prie V. E. de me dire quelle espèce de confiance je dois accorder à l'Avocat Canini que vous m'avez recommandé avec votre lettre du 1er Mai (Cabinet Particulier) et me donner ses signalements. Il arrive aujourd'hui de Valachie avec lettres de Kossuth et du Général Klapka pour le Prince Michel et Garachanin et des proclamations de Garibaldi, Klapka et Kossuth. Je vous prie de télégraphier au plus tôt.

601.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 276. *Berna, 25 luglio 1862.*

Je complète le télégramme que je vous ai expédié tout à l'heure (2), en vous envoyant un résumé, aussi approximatif que possible, de la discussion à laquelle a donné lieu ce matin, au Conseil National, l'allusion que V. E. a faite

---

(1) Cfr. n. 585.
(2) Cfr. n. 598.

aux paroles de Mr. le Général Bixio, dans sa réponse aux interpellations du député Petruccelli.

Un passage de ce discours, auquel on a donné assurément un sens différent de celui qu'il devait avoir, a excité ici, j'ai le devoir de le dire, une extrême susceptibilité. C'est celui où V. E. doit avoir dit que si jamais il survenait un bouleversement politique pour suite duquel une *partie* de la Suisse devrait être réuni à la *Mère Patrie*, ce ne devrait être, que contre une compensation territoriale qui ne diminuirait point l'étendue et la force de la Confédération.

Le Conseil Fédéral a bien fait son possible pour prévenir le fâcheux effet de cette interprétation, mais comme les paroles contre lesquelles l'opposition récriminait, ont été confirmées par Mr. Tourte (car le texte officiel n'en est pas encore arrivé ici) il n'a pas cru qu'il lui fût possible d'accepter devant l'Assemblée, l'eventualité d'une annexion du Tessin à l'Italie contre une compensation, et il s'est cru en devoir de protester contre cette idée.

Il a cru donner ainsi satisfaction au mécontentement qui s'est produit à cette occasion, et qui se manifeste, il faut le dire, d'une manière d'autant plus vive parmi les députés que le parti hostile au Conseil Fédéral, et qui cherche à miner la position de Mr. Tourte pour le faire remplacer par un homme à sa dévotion, ne néglige rien de ce qui peut exciter cet amour propre et cette susceptibilité si faciles à passionner dans ce pays.

Du reste cette agitation, plus factice peut-être que réelle, ne tardera pas à se calmer dès que l'Assemblée Fédérale aura terminé sa session.

ALLEGATO I.

RESUMÉ DE LA SÉANCE DU CONSEIL NATIONAL DU 25 JUILLET 1862

Monsieur le Conseiller Naeff a commencé par lire un message du Conseil fédéral, résumant la question du Tessin. Le Général Bixio, ayant affirmé dans le Parlement italien, que l'Italie avait des droits sur ce Canton, M. Tourte a été chargé de prier S. E. Monsieur le Ministre des Affaires Etrangères d'Italie, de désavouer publiquement ces paroles. M. Naeff communique ensuite une dépêche télégraphique et une dépêche écrite de M. Tourte, annonçant que Monsieur le Général Durando a profité de l'interpellation Petruccelli, pour satisfaire, dans les termes les plus bienveillants, au désir exprimé par le Conseil fédéral. Mais le texte même du discours étant arrivé, on y a remarqué la phrase suivante: « si jamais dans un bouleversement général politique, possible dans l'avenir, quelque partie de la Confédération devait être réunie à sa mère patrie, et si j'avais alors une influence dans les affaires, je m'empresserais de chercher à la Suisse une compensation, pour que son territoire ne fût point amoindri ».

Les membres du Conseil fédéral, tout en reconnaissant les termes bienveillants dont s'est servi Monsieur le Général Durando, y ont entrevu une supposition d'échange ou de remaniement de territoire, qui, à leur point de vue, est impossible, et blesse l'honneur national des Suisses. Ils protextent donc, comme citoyens et comme représentants, devant l'Assemblée et devant l'Europe, contre une telle éventualité. Ils ne donneront toutefois point de suite diplomatique à cet incident.

Plusieurs députés, dont trois tessinois, demandent la parole, et parlent tous dans le même sens. Ils font acte de la ferme volonté des tessinois de rester suisses, en ajoutant que la force seule pourrait en triompher. Ils remercient le Conseil fédéral de sa protestation énergique, et proposent que, puisque cette question a été introduite au sein de l'Assemblée, celle-ci joigne sa voix à celle du pouvoir exécutif. La question étant ouverte aujourd'hui, il ne faut point l'éluder, en se dissimulant les

dangers de la situation, mais au contraire constater qu'elle existe, la poser, et assurer au Gouvernement la force et les moyens de soutenir les droits de la Confédération, quand même l'Italie, possédant Rome et Venise, serait une puissance formidable.

Les journaux ministériels italiens, tels qui la *Rivista Contemporanea* (1) et la *Perseveranza,* reviennent de tems à autre sur ces prétentions. La *Monarchia Nazionale,* et la *Gazzetta del Popolo* disent qu'il ne s'agirait là que d'une *revendication* de territoire de la part de l'Italie. Les tessinois, voyageant en Lombardie, sont pressés par des personnes, qui les conseillent à s'annexer. Il est fâcheux de voir l'Italie, à peine constituée, convoiter des conquêtes. « Oui », disent-ils, « le Canton du Tessin est italien; mais l'art et la civilisation peuvent franchir la barrière des Alpes; tandis que le bien de la liberté, qui fait notre force, est indissoluble. Le principe de la fraternité des peuples vaut mieux que celui de la nationalité ».

« M. le Président de la Confédération a rétabli la question, en soutenant qu'il n'y avait point un danger imminent; mais que dans le cas d'une conflagration générale européenne, qu'il croit, lui même, entrevoir dans l'avenir, on n'acceptera certes aucun projet d'échange, ni le Tyrol, ni le Voralberg, ni la Forêt noire, etc.

Une proposition demandant qu'on votât les fonds nécessaires pour fortifier le Canton du Tessin, a été retirée après le discours de M. Staempfli; mais on a accepté à l'unanimité l'ordre du jour suivant: « L'Assemblée fédérale de la Confédération Suisse, pleine de confiance dans la vigilance du Conseil fédéral pour repousser, par tous les moyens en son pouvoir, toute prétention qui tendrait, directement ou indirectement à porter atteinte à l'integrité helvétique, en quelque bien que ce soit, passe à l'ordre du jour » (2).

Ce même ordre du jour a été adopté par le Conseil des États.

602.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO,
AL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO

T. 262. *Torino, 26 luglio 1862, ore 10.*

Reçu vos deux dépêches d'hier (3). M. Canini n'a qu'une mission du Ministre de l'Instruction Publique pour des objets littéraires; il n'a aucune mission politique. Vous devez le désavouer formellement s'il y a lieu, mais éviter la publicité.

603.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(Ed. in COLOMBO, 29)

T. 388. *Parigi, 26 luglio 1862, ore 7,30 (per. ore 8,30).*

En réponse à ma communication, la Légation de Russie me prie de prévenir par votre entremise S. E. le Général De Sonnaz que le Czar sera de retour de Péterhof à Pétersbourg le 1er Août au plus tôt.

---

(1) Nella *Rivista Contemporanea* (maggio 1862) si era parlato dell'italianità del Canton Ticino, ma in un articolo anonimo del *Politecnico* 1° luglio 1862 intitolato *L'Italia e il Canton Ticino*, Carlo Cattaneo aveva combattuto ogni rivendicazione irredentista sul Cantone. (Ripubblicato in C. CATTANEO, *Scritti politici ed Epistolario*, Firenze, 1901, III, pp. 335-343).

(2) La dichiarazione del Consiglio Federale sulla questione è in *Archives Diplomatiques*, 1863, I, pp. 381-384.

(3) Cfr. nn. 599 e 600.

604.

IL MINISTRO A PARIGI, NIGRA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

(MRT, *Carte Durando*, orig. autogr.)

R. CONFIDENZIALE RISERVATO 92. *Parigi, 28 luglio 1862* (1).

Il Sig. Thouvenel è partito ieri in congedo per pochi giorni. Penso che si troverà di nuovo a Parigi il 6 del prossimo mese, pel qual giorno si aspetta anche l'Imperatore. Ad ogni modo il Ministro degli Affari Esteri sarà di ritorno prima del 15 agosto.

Il giorno innanzi alla sua partenza ebbi un colloquio con questo Ministro e gli domandai se nutriva la fiducia che i negoziati intorno all'evacuazione di Roma potessero ben presto intavolarsi direttamente fra i due Governi d'Italia e di Francia, non essendovi oramai nessuna speranza di trattative colla Corte di Roma. Io lasciai presentire al Sig. Thouvenel che nel caso in cui il Governo Imperiale non intendesse di pigliare al proposito un'iniziativa dentro un termine non lungo, al Governo del Re sarebbe corso l'obbligo di pigliare esso stesso quest'iniziativa, nella qual cosa però desiderava di procedere col massimo possibile accordo col Gabinetto Francese.

Il Sig. Thouvenel mi disse che non era in misura di farmi ora una risposta precisa, prima d'aver conferito coll'Imperatore, ciò che non accadrà che verso la metà dell'agosto. L'opinione di questo Ministro è che l'Imperatore pigli esso stesso l'iniziativa, e che si sostituisca ad un accordo formale tra i due Governi d'Italia e di Francia, una semplice dichiarazione dell'Imperatore stesso, con cui S. M. annunzierebbe: che le truppe francesi non possono rimanere più oltre a Roma senza gravi inconvenienti per la Francia; che saranno quindi richiamate; e che intanto la Francia darebbe sicurtà al Papa che nessuna invasione sull'attuale territorio pontificio sarebbe operata sia per parte del Governo Italiano, sia per parte di volontarii. Secondo il Sig. Thouvenel questa forma sarebbe preferibile al progetto d'una Convenzione speciale. Nel farmi questa comunicazione confidenziale, il Sig. Thouvenel rinnovò però l'espressione del suo vivo rammarico che il contegno e il linguaggio del Generale Garibaldi possano impedire o ritardare una soluzione. « È la seconda volta », egli disse, « che Garibaldi impedisce l'evacuazione di Roma. Quando partì per la Sicilia, gli ordini erano dati per l'imbarco della guarnigione francese negli Stati Pontificii, e furono rivocati all'annunzio della spedizione Siciliana. Se questa spedizione si ritardava d'un mese, da due anni Roma sarebbe sgombra del presidio francese. Voglia Dio, che non si rinnovi ora il medesimo fatto, che sarebbe sorgente d'eguali e più gravi imbarazzi per l'Italia e la Francia » (2).

L'*interim* del Ministero degli Affari Esteri sarà esercitato dal Sig. Rouher che torna domani a Parigi. Mi si assicura che il Sig. Thouvenel gli abbia confidato il suo portafogli a condizione che non faccia nulla che impegni per ora la Francia nella via del riconoscimento degli Stati Confederati del Sud d'America. Questo è certo però, che tale è veramente l'opinione del Sig. Thouvenel intorno a questa grave questione.

---

(1) Sunteggiato in COLOMBO, 31.
(2) Cfr. Thouvenel a Massignac, Parigi, 26 luglio 1862, in *Livre jaune*, 1862, pp. 45-46.

605.

IL CONSOLE A BELGRADO, SCOVASSO,
AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CARACCIOLO DI BELLA

R. s. n. (copia). *Belgrado, 28 luglio 1862.*

Nel dispaccio che il Conte Greppi m'à fatto l'onore di scrivermi l'11 andante n. 11/261 Serie Politica (1) ebbe la bontà di informarmi che S. A. Aalì Pascià si era fortemente lagnato della mia attitudine, che diceva ostile al Governo di S. M. I. il Sultano accusandomi fra le altre cose d'essere la sentinella avanzata della rivoluzione.

L'E. V. capirà ch'io non possa stare sotto una tale imputazione destituita com'è d'ogni fondamento.

Infatti sono giunto a Belgrado il 24, cioè dopo il bombardamento, colla missione d'inquirire i fatti ch'ebbero luogo e riferirli nella loro pura e semplice verità.

La prima persona alla quale mi sono diretto per informazioni è stato il Console Generale d'Inghilterra, il quale mi disse che il bombardamento della città non era stato provocato, ch'era un atto barbaro e senza scusa. Che aveva sottoscritta assieme a' suoi colleghi la Convenzione del 16 giugno tra il governo Serbo ed il Pascià Aschir comandante o Governatore della fortezza. Che aveva prestato il concorso della sua persona a l'evacuazione dei *Nizams* o truppe regolari (turche) dalle porte della Città accompagnando unitamente a' suoi colleghi (meno quello d'Austria) il Ministro Garachanine ed il Kaimakan della fortezza che eseguivano quest'atto in virtù della suddetta convenzione. Che aveva sottoscritta la protesta che i Consoli fecero (ad eccezione dell'austriaco) contro il bombardamento in risposta alla lettera che Aschir Pascià loro aveva diretta dopo il primo bombardamento. Che aveva detto al signor Wassich che lo invitava da parte del Pascià Aschir a volersi recare alla fortezza: « Non, je n'irais pas, je ne veux avoir rien à faire avec un homme qui a manqué à sa parole d'honneur, on a pendu le Pacha de Damas et on pendra aussi Aschir et ses Conseillers » (rimarchi, Eccellenza, che l'allusione ai Consiglieri era tutta contro il Sig. Wassich che si credeva e si crede complice per il suo Governo del bombardamento). Se poscia il Sig. Longworth ha cambiato d'avviso a me non spetta di denunciarne le cause.

Continuando le ricerche.

Ho trovato il mio Collega di Prussia indignato contro la condotta tenuta in quelle circostanze dall'Agente Consolare Austriaco, condotta che il signor Meroni qualificava di equivoca, di sospettosa e peggio. Condannava il bombardamento nei termini i più risentiti come ingiusto e barbaro.

Ho parlato coi Consoli Generali di Francia e di Russia e loro pure si mostrarono indegnati d'un atto tanto ingiusto quanto odioso.

Lo stesso signor Wassich ha biasimato il bombardamento davanti a S. E. Vefyk Effendi in presenza del Corpo Consolare, epperciò anche in mia presenza. Ma l'agente austriaco, per quanto si può argomentare, doveva parlare di un modo, ed agire e scrivere in un altro.

---

(1) Manca, ma cfr. n. 541 e specialmente n. 553.

Come l'E. V. scorge tutti i miei colleghi erano allora unanimi contro i Turchi, e pertanto, se Aali Pascià ha potuto considerarmi un rivoluzionario perchè il mio giudizio su quegli avvenimenti non è favorevole alla Turchia, ne consegue che tutto il Corpo Consolare era rivoluzionario. Da quell'epoca due membri del medesimo hanno cambiato d'opinione, ma i fatti non sono punto cangiati, e rimangono così ancora quattro Consoli rivoluzionari, cioè quelli di Francia, di Russia, di Prussia e d'Italia.

Mi sono altresì informato presso tutte le persone che conosco, e tutti mi raccontarono i fatti della stessa maniera cioè che il bombardamento era inescusabile, quanto al conflitto erano anche d'accordo che i turchi l'avevano provocato.

I membri del Governo serbo, lo stesso Principe, la Principessa mi hanno narrati gli stessi fatti e dello stesso modo.

E finalmente il mio cuoco Carlo Perolo, piemontese, che si trovava presente il giorno 15 verso le 7 ½ a 7 ¾ pomeridiane all'uccisione dei gendarmi fatta dai turchi nella strada dietro alla polizia turca che ha provocato il grande e sanguinoso conflitto, m'assicurò col suo giuramento che i gendarmi non avevano schioppo, portavano soltanto le loro armi normali, cioè pistola ed una specie di daga; che l'ufficiale turco sfodrò la sciabola e percosse pel primo i gendarmi colla medesima, e che i soldati ch'esso comandava spararono i loro fucili, armati di bajonetta, a bruciapelo contro i gendarmi.

È bensì vero che qualche giorno prima un gendarme serbo uccise un battelliere turco ma l'uccisore fu processato e fucilato.

Che un altro agente del Governo Serbo essendo stato gravemente insultato da un officiale turco gli tirò un colpo di pistola che uccise un *pandour* al servizio dell'Austria.

Che i turchi (1) batterono un gendarme serbo e lo ferirono togliendoli due prigionieri turchi che aveva in custodia.

Ma questi fatti puramente accidentali non provocarono nessun sanguinoso conflitto.

È vero altresì che dopo il bombardamento, dei serbi si sono abbandonati al saccheggio del quartiere turco, e dell'israelita (2) ma i principali capi sono fucilati, e credo che il Governo serbo non si rifiuti d'indennizzare i derubati.

È anche vero che dopo il bombardamento due corrieri turchi al servizio dell'Austria sono stati assassinati nell'interno della Servia. Gli assassini furono condannati a morte e fucilati, ed il governo serbo si offerse a pagare una somma alla famiglia delle due vittime turche.

Ma chi si deve incolpare di questi deplorabili eccessi se non coloro che provocarono le ire e le rappresaglie?

Ecco, Eccellenza, quel che ho imparato, e quello che ho dovuto esporre alla R. Legazione ed al R. Governo. Perciò per quel che concerne le vere cause che trassero la Servia e la Turchia a questi lamentevoli casi non ho che riferirmi

(1) I soldati regolari [Nota del documento].

(2) So che un israelita di civile condizione raccontò a un impiegato della Cancelleria Consolare francese che i turchi ed alcuni ebrei cominciarono la notte del 15 a derubare nel quartiere degli ebrei, e non fu che il 17 che i serbi lo saccheggiarono a loro volta. Non ebbi questa notizia che ieri [Nota del documento].

ai rapporti ch'ebbi l'onore d'indirizzare a codesta R. Legazione da 5 mesi in qua. Per me ho veduto in tutto questo una mano straniera che ha ordito e poscia spinto gli avvenimenti per un interesse che non mi sembra certo quello della Turchia.

Io mi sono dunque limitato a raccogliere i fatti ed a riferirli. Dovevo nasconderli? Si pretendeva forse ch'avessi mancato al mio dovere, ingannato il mio governo?

Si suppone per avventura che il Governo del Re mi ha inviato a Belgrado per lavorare a meritarmi l'ordine della Corona di ferro testè conferto dall'Austria al suo Agente, o quello del Medjedié?

La mia missione a Belgrado, e V. E. lo sa, si restringe ad osservare e a fedelmente riferire la verità, soltanto la verità, al Governo del Re ed a V. E. Non ho mancato sin'ora, io credo, a questo compito, nè vi mancherò mai qualunque sieno le osservazioni che questa condotta potrà suggerire a S. A. Aalì Pascià.

Ma siccome penso che non sia lecito ad un Ministro straniero di lanciare delle accusazioni gratuite ed offensive contro l'agente del Governo d'una nazione alleata, che ha versato il suo sangue per la difesa della Turchia, spero che l'E. V. giudicherà necessario di chiedere a S. A. Aalì Pascià d'indicare i fatti su cui basa le sue lagnanze, e Lei mi farà l'onore di abbassarmeli. Potrò allora, probabilmente, in faccia d'una accusa precisa, dimostrare a S. A. che posso benissimo non dividere le simpatie del Ministro Turco, senz'essere per questo la sentinella avanzata della rivoluzione.

606.

ISTRUZIONI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, ALL'INVIATO STRAORDINARIO A PIETROBURGO, GERBAIX DE SONNAZ

Torino, 29 luglio 1862.

S. M. il Re volendo darLe una novella prova del pregio in cui tiene i lunghi servigi e le eminenti qualità di V. E. L'ha prescelta per recarsi in Missione Straordinaria presso S. M. l'Imperatore di tutte le Russie all'oggetto di presentare alla M. S. la lettera con cui S. M. l'Augusto Nostro Sovrano gli notifica aver assunto il titolo di Re d'Italia, ed iniziare per tal modo il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due Governi, interrotti sullo scorcio del 1860 dal Governo Russo a cagione degli avvenimenti succeduti in Italia in quell'epoca.

In questa Sua Missione l'E. V. viene accompagnata dai Signori:

Gerbaix de Sonnaz Cav. Gius. Colon. Capo di Stato Maggiore del 4° dipart°.;

Dracorens de Savoiroux Cav. Gius. Maggiore nel I° regg° Granatieri, uffic. d'ordin. di S. M. il Re;

Di Somma duca Nicola, maggiore di Stato Maggiore;

Seyssel d'Aix, Cav. cap. nei Lancieri Montebello;

Cesarini di Segni Fr.co Luogotenente dei Lancieri di Novara;

Roero di Cortanze march. Vittorio Aless. Luogoten. nel 3° Granatieri;

Arconati Visconti march. Gio. Luogoten. nel 5° regg° Bersaglieri;

ai quali si aggiunsero per maggior lustro della Missione i seguenti ufficiali del Corpo Diplomatico, destinati sin d'ora a far parte della Legazione Italiana a San Pietroburgo. Sono essi i Signori:

Marchese Oldoini, Segretario di Legazione di 1ª classe che già precedentemente disimpegnò le funzioni di tal grado, ed in alcune circostanze anche quelle d'Incaricato d'Affari interinale presso il Governo Russo;

Il Barone Maurizio Marocchetti, Segretario di Legazione di 2ª classe;

Il Barone Galvagna, volontario diplomatico presso questo Ministero che rimarrà Addetto alla Legazione in Russia.

Giunta che sarà V. E. nella capitale russa coi singoli membri della Missione, Ella si farà a domandare al Ministro Imperiale degli Affari Esteri una udienza dall'Imperatore, per presentare alla M. S. la lettera Sovrana di cui è latore e che Le viene qui rimessa, colla copia d'uso da consegnarsi al prelodato Ministero delle relazioni estere.

Ottenuta questa udienza e compiute le visite d'uso ai Principi Imperiali come anche ai rappresentanti delle Potenze amiche i quali abbiano grado di Ambasciatore (poichè per gli altri credo ch'Ella possa limitarsi a mandar loro carte di visita), l'E. V. potrà considerare siccome terminata la Sua missione, e far tosto ritorno in Italia, quando non vi si oppongano affatto ragioni di convenienza. Ma prima di prendere commiato dal Signor Ministro degli Affari Esteri di Russia, l'E. V. vorrà compiacersi di presentargli il Signor Marchese Oldoini quale incaricato di reggere la R. Legazione Italiana a Pietroburgo fino all'arrivo dell'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario che sarà ulteriormente designato da S. M. il Re a rappresentarlo presso quella Corte Imperiale. Per il caso poi che in tal circostanza il predetto Signor Ministro mostrasse desiderio di avere anche una mia lettera di presentazione a favore del Marchese Oldoini, rimetto pure col presente una lettera mia pel Signor Principe Gortschakoff all'E. V., della quale unisco anche la copia e che V. E. potrà consegnare al Marchese Oldoini per essere da lui presentata qualora ciò occorra.

Le spese così del viaggio d'andata e di ritorno, come del soggiorno che farà in Russia Le verranno rimborsate a piede di lista; per cui Ella viene pregata a volerne far tenere nota per quanto possibile esatta, onde questo Ministero sia a suo tempo in grado di soddisfare alle relative esigenze del Controllo devoluto alla Corte dei Conti.

Poichè la missione affidata all'E. V. sarà di assai breve durata e meramente onorifica, non mi occorre aggiungere particolari istruzioni in materia politica, nè di tracciarLe gli intendimenti del Governo in siffatto argomento. A ciò d'altronde potrebbero bastare all'uopo le idee che ebbi occasione di svolgere anche recentemente in seno della Rappresentanza Nazionale.

Ma se Ella, per la natura del suo mandato estraneo alla politica avrà su questo terreno ad usare la massima riserva nei suoi discorsi, e dovrà anzi schermirsi dallo esprimere pensieri che potessero impegnare in qualche modo il R. Governo, ciò non impedirà che Ella possa approfittare del breve suo soggiorno in Russia per pigliar nota di ogni nozione che possa interessare il Governo del Re sulle attuali condizioni di cose in quel vasto Impero.

Le informazioni che l'E. V. potrà trovarsi in grado di comunicarmi al Suo ritorno in Italia mi torneranno altrettanto gradite quanto riesciranno utili al

Governo del Re per le relazioni ch'esso è ora lieto di poter ripristinare colla Russia.

Persuaso d'altronde che l'E. V. compierà la Sua onorevole missione con quella prudente riserva che le circostanze consigliano non meno che con tutto il decoro compatibile colle esigenze finanziarie dello Stato, La prego di accogliere i miei sinceri augurii perchè Le sia prospero il viaggio che sta per intraprendere, e di gradire le proteste del distintissimo mio ossequio.

ALLEGATO

DURANDO A GORTSCHAKOFF

Torino, 29 luglio 1862.

La Mission Extraordinaire confiée par le Roi N. A. S. à S. E. le Général de Sonnaz constatant l'heureuse entente des deux Gouvernements pour le rétablissement de leurs rapports diplomatiques, S. M. m'a ordonné de confier à M. le Marquis Oldoini, Premier Secrétaire de Légation, qui s'est déjà trouvé dans le cas de gérer temporairement la Légation Royale à S. Pétersbourg, le soin de reprendre les relations de cette Mission Royale avec le Gouvernement de S. M. l'Empereur de toutes les Russies. M. le Marquis Oldoini se rend dans ce but dès à présent en Russie avec les membres de la Mission Extraordinaire, et il a ordre de remplir par *interim* les fonctions de Chargé d'Affaires d'Italie jusqu'à l'arrivée du Ministre Plénipotentiaire qui sera désigné ultérieurement près la Cour Impériale de Russie.

La connaissance que V. E. a déjà des qualités personnelles qui distinguent le Marquis Oldoini assure d'avance à ce diplomate ce même accueil bienveillant qu'il a déjà été heureux de trouver dans des circonstances précédentes auprès de V. E. Je ne m'empresse pas moins de le recommander à vos bontés, Monsieur le Prince, avec l'espoir que V. E. voudra bien avec son obligeance habituelle lui prêter encore le concours dont il pourra avoir besoin pour l'accomplissement de la tâche qui lui est confiée.

607.

ISTRUZIONI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, ALL'INCARICATO D'AFFARI A PIETROBURGO, OLDOINI

Torino, 29 luglio 1862.

Colla Missione Straordinaria affidata a S. E. il Cav. de Sonnaz e che V. S. Ill.ma accompagna in Russia unitamente agli altri componenti della Missione stessa, trovandosi riaperte le relazioni diplomatiche interrotte fra i due Governi nell'anno 1860, il Governo di S. M. desidera di tosto ristabilire la R. Legazione in Pietroburgo. A quest'effetto specialmente la S. V. Ill.ma è stata invitata a far ritorno in quella capitale, e furono pure destinati a recarvisi colla Missione Straordinaria suddetta il Barone Maurizio Marocchetti ed il Barone Galvagna, i quali vi rimarranno, il primo nella sua qualità di Segretario di Legazione di 2a classe, il secondo in quella di Addetto alla Legazione. A V. S. Ill.ma viene affidato l'onorevole incarico di reggere la R. Legazione Italiana in Pietroburgo, fino all'arrivo del Ministro Plenipotenziario che S. M. designerà ulteriormente per rappresentarla presso quella Corte Imperiale. Eppertanto prima di prendere commiato dal Signor Ministro degli Affari Esteri di Russia, S. E. il Generale de Sonnaz gli presenterà la S. V. Ill.ma in qualità d'Incaricato d'Affari *ad interim* e pel caso occorresse una mia lettera in pro-

posito diretta a S. E. il Principe Gortschakoff, questa lettera sarà dal Generale de Sonnaz rimessa a V. S. per presentarla al sullodato Signor Ministro. Una delle prime conseguenze della nuova nostra posizione verso la Russia deve essere quella di abilitare i Consoli di S. M. nell'Impero ad assumere il titolo di Consoli d'Italia, non solo ne' loro atti d'ufficio, ma altresì negli stemmi sovrapposti alle loro abitazioni, ed io non dubito che questa facoltà verrà ad essi conceduta dal Governo Russo senza che occorra munire i nostri Consoli di una nuova patente da presentarsi all'*Exequatur*, tanto più che niuna nuova formalità verrà dal Real Governo richiesta nelle presenti circostanze perchè gli Agenti Consolari di Russia stabiliti ne' varii porti del Regno possano continuare ad esercitarvi le funzioni alle quali furono in passato autorizzati.

Ella vorrà quindi tosto entrato in funzioni adoperarsi presso il Ministero Imperiale degli Affari Esteri perchè i R. Agenti Consolari in Russia possano regolarmente assumere senz'altro la qualifica di Consoli d'Italia, ed all'uopo V. S. Ill.ma potrà invocare l'esempio dato dalle altre Potenze che prima d'ora hanno riconosciuto il Regno d'Italia.

Intanto oltre a' sigilli per la Legazione, Le rimetto in apposita cassetta quelli pel Regio Consolato in Pietroburgo e pelle Delegazioni Consolari dal medesimo dipendenti, ed alle quali lo stesso Regio Console è incaricato di distribuirli.

Le rimetto parimenti l'ottavo volume dei Trattati della Real Casa, e la raccolta speciale de' Trattati in vigore non ha guari pubblicata, come pure alcuni altri stampati che vennero distribuiti alle Regie Legazioni in questi ultimi tempi.

In piego separato Ella riceverà pure col presente i dizionari di cifra pella corrispondenza della Legazione col Ministero.

In quanto agli archivi della R. Legazione che, come Ella sa, furono affidati in custodia al Ministro di S. M. Britannica al momento della partenza del Marchese Sauli da Pietroburgo, rimetto a V. S. Ill.ma il qui unito processo verbale redatto in tale circostanza, e mi riservo di scrivere direttamente al Signor Ministro Inglese per pregarlo di consegnare detti archivi a V. S. Ill.ma e nel tempo stesso per ringraziarlo della usataci cortesia.

Acchiudo infine un dispaccio ministeriale di argomento politico che, per essere giunto a Pietroburgo nell'ottobre 1860, dopo la partenza del R. rappresentante, era stato qui rimandato; Ella vorrà classificarlo fra le corrispondenze di questo Ministero colla R. Legazione. Persuaso che nel disimpegno del temporaneo incarico affidatole, la S. V. Ill.ma saprà pienamente corrispondere alle intenzioni del Real Governo, ispirandosi a' sentimenti di viva soddisfazione co' quali riprendiamo le antiche ed inauguriamo nuove amichevoli relazioni coll'Impero russo, valgomi.......

608.

L'INCARICATO D'AFFARI A COSTANTINOPOLI, GREPPI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 395. *Costantinopoli, 29 luglio 1862, ore 11,25 (per. ore 19).*

A l'ouverture de la seconde Conférence j'ai lu contre réserve en réponse à la déclaration précédente du Baron Prokesch-Osten, disant que les considéra-

tions qui ont suggéré cette dernière sont exclusives et spéciales au Gouvernement d'Autriche. La contre réserve a été approuvée par tous les Ministres. Aalì-Pacha a lu un long rapport sur les événements de la Serbie. Un mémoire fait en partie par les représentants de France et de Russie et par l'Ambassadeur d'Angleterre propose la destruction de la partie turque de la ville de Belgrade en compensant les propriétaires, et l'évacuation des familles ottomanes de Serbie. Je crois que la proposition de la cession des forteresses turques à la Serbie, exclu Belgrade, a probabilité d'être adoptée dans la prochaine Conférence du 31 Juillet.

609.

IL MINISTRO A BERNA, JOCTEAU,
AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 277. *Berna, 29 luglio 1862.*

J'ai raison de croire qu'au Palais fédéral, on commence à regretter la précipitation avec laquelle les Conseils de la Confédération ont provoqué et adopté une motion grave, avant de connaître le texte du discours de V. E. qui en a été le prétexte. Néanmoins, comme cette étourderie ne peut plus être réparée, le Conseil Fédéral, de même que les meneurs à qui la cause doit en être surtout attribuée, sont occupés des moyens de donner à cette affaire un retentissement qui en augmente la gravité. Ainsi, m'assure-t-on, en même temps que le Conseil a transmis le compte-rendu de la séance de vendredi à M. Tourte pour le faire porter à la connaissance du Cabinet du Roi, il a fait la même communication à Paris et à Londres. D'un autre côté, la Municipalité de Lugano, répondant sans doute à l'impulsion qu'elle a reçue, a adressé au pouvoir exécutif, une protestation dans le sens de la motion de l'Assemblée fédérale, et l'on assure qu'un très grand nombre de communes Tessinoises feront une démarche semblable.

Ce moyen d'agitation n'aura probablement pas de résultat bien sérieux, car le bon sens des populations ne tardera pas, je pense, à faire justice de cette ridicule susceptibilité des Conseils, surtout lorsqu'on connaîtra, plus au long que par le court résumé que le télégraphe vient d'en apporter, la réponse de Mr. le Président du Conseil aux interpellations qui ont été faites hier, à ce sujet, dans le Parlement Italien.

Pour ma part, tout en m'exprimant dans le sens de cette réponse dans mes conversations, j'ai évité jusqu'à présent d'entrer en discussion à ce sujet, avec Mr. Staempfli, afin de ne pas m'exposer à m'écarter peut-être du langage que V. E. aurait tenu au Ministre de la Confédération à Turin.

L'ex-Reine Douairière de Naples, accompagnée de deux Archiducs, a passé hier à Berne, se rendant à Interlaken. Elle a été reçue à la gare par le Ministre d'Autriche, auquel s'étaient joints deux anciens officiers suisses au service Napolitain

P. S. (1). — Le Gouvernement du Canton du Tessin a lui-même, me dit-on en ce moment, protesté auprès du Conseil fédéral contre toute idée d'annexion à l'Italie.

(1) Di pugno del Jocteau.

610.

IL CONSOLE A BUCAREST, STRAMBIO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 221. *Bucarest, 29 luglio 1862.*

Sono in debito d'informarLa intorno alle successive avventure del signor Canini, lietissimo intanto che le prime determinazioni state da me prese a di lui riguardo siano state dall'E. V. approvate.

Già da un mese innanzi il precedente Ministero conservatore avvertito, credo dall'Agente austriaco, della prossima venuta del Canini in questi Principati, avea diramato ordini a tutte le frontiere perchè venisse, come infatti successe, respinto. Ritornatosene perciò allo stesso vapore che lo avea condotto fino a Braila, mi scrisse durante la fermata nel porto di Galatz, la lettera qui unita al n. 1 (1), Vi farò alcune poche osservazioni:

Il Canini conosce perfettamente la lingua rumena e sulle origini di questo popolo già da tempo pubblicò un lavoro e per conseguenza per tali scopi letterarii e storici non era più mestieri che venisse nei Principati. Se poi era mosso da fini politici, anche supponendoli buoni o semplicemente tollerabili, non avrebbero potuto questi essere assecondati, nè in alcuna misura raggiunti perchè troppo qui inopportuno il momento e troppo pure compromesso il nome del Canini, il quale si dice convertito, ma non era conosciuto in questo paese che quale un ardente mazziniano; ed in prova, il solo timore del di lui sbarco avendo gettato l'allarme non solo fra le autorità rumene, ma altresì fra i Consoli esteri che s'erano affrettati di darne avviso ai loro Governi.

Di qui è a prevedere quale potrà essere il successo della Società *Italo-Rumena* della quale il Canini si proclama fondatore.

Il signor Boeresco, giornalista, rimase in corrispondenza col Canini, dopo la partenza di costui. Divenuto Ministro fece promesse che non possono vincolare i suoi successori, ma quindi ripulse le istanze del suddetto per essere nominato Agente dei Principati presso il R. Governo, poi almeno Segretario dell'Agenzia ed infine per ottenere sussidii di denaro, fu interrotta ogni relazione con lui.

Si disse anche che, promossa dal Canini si volesse qui formare una legione Rumena per l'Italia ed alcune persone appartenenti al partito estremo raccoglievano già soscrizioni, ed andavano in traccia di un generale, non essendosi ancora trovati soldati.

La circostanza che lo si volesse, tre anni or sono, consegnare all'Austria sarebbe assai drammatica, ma sgraziatamente pel signor Canini non ha ombra di fondamento, e già dissi come invece in quell'occasione gli sia stata usata molta benignità; il Principe Couza lo avea anzi fatto chiamare a se, per veder forse che sarebbevi stato alcun modo di salvarlo, ma non glielo fornì il Canini, rispondendo che sua missione era di far guerra ai tiranni.

Delle minaccie poi con cui termina la lettera non fo caso alcuno, sapendo che il Canini abbia naturalmente un carattere assai esaltato, e d'altronde non curo mai le conseguenze degli atti che compio col convincimento del dovere.

(1) Non allegata.

Il medesimo volendo ad ogni costo penetrare in Valachia e di là in Servia, pensò anzitutto di trarmi in inganno dirigendomi una lettera datata da Costantinopoli, che io ho rassegnata a V. E. col mio n. 213, ma invece non proseguì oltre a Tulcia ove sbarcò ed accompagnato da certo Kavalambi, che non è altramente un assassino del principe Couza, sibbene un Agente della polizia del suo governo, a quanto mi disse il Principe stesso, s'inoltrò per terra e per la riva destra del Danubio, che tentò di traversare a Giurgevo, ma ne fu impedito da quel Prefetto, fino a Zimnicia, ove riuscì di sbarcare, inoltrandosi poi sul territorio Valaco fino ad Alessandria nella quale città venne arrestato e di là mi ha spedito la lettera più calma che pure compiego al n. 2 (1).

Qui cominciavasi ormai a non parlar più che del Canini e dei progetti suoi politici che ingigantivano di bocca in bocca. Recatomi pertanto dal Principe fui fortunato d'incontrare colà, essendo giorno di sabbato, riservato al ricevimento degli agenti esteri, i miei colleghi d'Inghilterra e di Russia ed il Reggente il Consolato Generale di Francia, che col mio contegno e le mie parole potei perfettamente edificare e per essi gli altri assenti; il Principe invece si mostrò sì calmo e moderato che, prevenuti come si è sempre sul conto suo, ingenerò sospetti, se non affatto di complicità, almeno di compiacenza. Io in sostanza deplorai e condannai i fatti del Canini, e chiesi, mostrandosi il Principe irresoluto su quel che convenisse fare, che gli si usasse indulgenza, avuto riguardo alla sua naturale esaltazione di spirito, e venisse perciò tradotto in carrozza, senza alcun apparato di forza fino a Galatz, ove l'avrei fatto ritenere al Consolato fino al sabbato seguente in cui sarebbe stato imbarcato sulle Messaggerie Imperiali e respinto così in Italia.

Due giorni dopo, verso il mezzodì, in compagnia del Ministro dell'Interno che era venuto a cercarmi, per desiderio anche di S. A. andai a vedere il Canini, che, giunto alla barriera di Bucarest, diretto a Galatz, non si desiderava entrasse in città. Il Ministro aveva in altri tempi protetto il Canini e si unì meco, con apparente successo, per calmare il suddett'uomo ed indurlo ad assecondare di buon animo le misure che erano state prese a di lui riguardo. Il Canini però dimenticando in quel momento le miserie sue, con sempre eguale fanatismo ci scongiurava a lavorare dietro il programma di Klapka e Kossuth che diceva in parte opera sua, ed indurre il Principe e spedire a Torino alcuni Rumeni che potessero porsi in comunicazione coi Serbi, i Croati ed altri che già vi si trovavano e simili altre cose, fra cui faceva sgraziatamente allusioni che avrebbero potuto farlo credere rivestito di un'autorità che certo non gli appartiene.

Già prima il Ministro esprimevami a nome di S. A. rincrescimento per l'eccesso di zelo spiegato dal Prefetto di Turno-Magurele, il quale aveva circondato di guardie il Canini e sequestrategli carte e denaro, assicurandomi che in giornata quel Prefetto sarebbe stato destituito. Lo stesso Ministro restituì al Canini una trentina di lire turche, un pacco di carte portante ancora i suggelli della Prefettura di Turno-Magurele che si volle qui lasciare intatto, ed un Registro giornale, sciolto, da cui il Direttore del Ministero dell'Interno, per altro eccesso di zelo, avea estratto, sotto ad una segreta coperta, parecchie altre lettere fra

(1) Non allegata.

cui, una almeno diretta al Principe Couza, cui erano state recate, scritta dal Generale Klapka, come del resto si venne a sapere. Richiestone nei giorni appresso dall'Agente Austriaco, S. A. rispose che in verità aveva visto tre o quattro di queste lettere ma che avevano scrittura e firma illegibile.

Allontanati gendarmi e guardie e lasciatene una sola in abito borghese, il Canini proseguì in buona carrozza alla volta di Galatz. Ma fu grande il mio stupore quando verso sera ricevetti un biglietto dal Ministro dell'Interno col quale mi si avvisava che, riferite al Principe Couza tutte le circostanze del colloquio col Canini e le pressanti istanze che questi faceva dapprincipio perchè lo si facesse tradurre invece a Turno-Severino onde di là potesse passare in Servia, per la quale destinazione avea passaporto regolare, si era deciso di assecondare questa domanda, e che perciò si era spedito un gendarme sulla via di Galatz per far retrocedere la carrozza del Canini (che fu raggiunto a Plojesti) ed avviarla per l'opposta direzione di Turno-Severino.

Era troppo tardi perchè si potesse porre ostacolo a questa nuova determinazione; d'altronde pensai che non convenisse a me mostrarmi più severo verso il Canini che non il Governo stesso dei Principati, che infine io aveva già fatto abbastanza per porre pienamente in salvo la posizione mia e quella del R. Governo e che perciò poteva lasciare al Principe Couza tutta intiera la responsabilità degli ultimi atti suoi.

Questi produssero un'alquanto viva impressione in paese e specialmente fra i miei colleghi. I più benevoli suppongono che siano stati inspirati dal timore che ebbe Couza del Canini e del suo partito, gli altri dalla compiacenza che avrebbe il Principe del disordine in casa altrui, sperando forse di poterne trarre in qualche modo vantaggio a vece di temere di rimanerne vittima egli primo. Il Principe poi ufficialmente dice che pur non volendo il Canini nei Principati non spetta a lui di far la Polizia per conto d'altri e che nè la Porta nè il Principe Michele lo avevano richiesto d'impedire al Canini l'andata sua in Servia.

Colà giunto il Canini, con aria d'uomo assai contento del fatto suo, mi scrisse la lettera che qui unisco al n. 3 (1), e fummi recata da individuo sconosciuto. Molte altre lettere e stampati egli ebbe pur mezzo di far qui pervenire a molte persone e domenica scorsa, cioè avant'ieri, il Giornale democratico di Bucarest, il *Romanul,* redatto dal signor Rosetti, il quale rimase sempre il più fedele amico del Canini ed in corrispondenza con lui, stampò senz'altre paure il proclama di Garibaldi ai popoli dell'Europa Orientale, il Programma di una Confederazione Danubiana sottoscritto da Klapka e Pulszky, e quello della Società Italo-Rumena, firmato dallo stesso Canini e dal Prof. D'Ancona e da molti illustri promotori. Unisco un esemplare del numero suddetto (2). L'Agente Austriaco reclamò verbalmente presso il Ministro degli Affari Esteri, il quale, pur facendo le dichiarazioni le più rassicuranti, rispose che stante la legislazione in vigore, non si avrebbero potute impedire simili pubblicazioni.

(1) Non allegata.
(2) Non allegato. Il proclama di Garibaldi ai popoli dell'Europa Orientale, Brescia, 10 aprile 1862, è in Costas Kerofilas, *La Grecia e l'Italia nel Risorgimento Italiano.* Firenze 1919, pp. 174-175; il programma Klapka-Pulszky è il n. 251.

La menoma ambiguità nella mia condotta avrebbe avuto una troppo grave significazione per non sollevare reclami e difficoltà nuove al R. Governo. Credo invece che sia apparsa, siccome già dissi, soddisfacentissima e sia così stata da noi allontanata ogni qualunque responsabilità.

611.

IL CONSOLE A ROMA, TECCIO DI BAYO, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. CONFIDENZIALE S. n. *Roma, 29 luglio 1862.*

Questo Comitato Nazionale mi ha diretto una lettera con preghiera di comunicarne il contenuto a V. E. ed a S. E. il Presidente del Consiglio. Non ho creduto perciò rifiutarmi al suo desiderio, trasmettendola qui acclusa in copia, e pregando la di Lei gentilezza a scusarmi se in tutto ciò vi può essere qualche cosa di contrario alle di Lei intenzioni.

Si fu egualmente per compiacere detto Comitato, che trasmisi oggi a V. E. un telegramma, per mezzo del Sotto Prefetto di Rieti, giacchè le di Lei istruzioni le avevo già al medesimo comunicate per di Lei ordine, e qualunque fosse il pensiero del R. Governo nel dettarle, esso doveva darsene per inteso e regolarsi in conseguenza.

Non posso però nasconderLe l'equivoca situazione di detto Comitato nanti questa popolazione sentendo tutt'altri sentimenti di quelli che è costretto a predicare, e forzato ad infondere parole di moderazione ad un popolo che soffre da troppo tempo per più a lungo contenersi. D'altronde difficilmente può entrare in questi animi la persuasione che il R. Governo sia estraneo ai moti che si preparano, e che non vi sia consenziente eziandio quello dell'Imperatore, tantopiù che gli uffiziali francesi vanno esprimendosi in modo tale da non lasciarne dubbio. È bensì vero che il Comitato dichiara di agire nel senso delle istruzioni avute dal R. Governo, ma il popolo non si acquieta, addebitandolo della inerzia a cui lo condanna, e che esso crede pregiudicievole ai suoi interessi. Tale equivoca posizione si rivolge poi a mio riguardo sia verso al Comitato come alla popolazione, se non che io non devo curarmi, come non mi curo infatti di qualsiasi insinuazione in proposito, lasciando ad essi ed al loro buon senso di giudicare sino a qual punto debbano uniformarsi.

In ogni modo sarei lieto, e riconoscentissimo alla somma compiacenza di V. E. qualora per ogni eventualità che potesse insorgere volesse favorirmi istruzioni, e ciò vieppiù nel caso possibilissimo che entrando nello Stato Pontificio truppe o bande di volontari mi si chiedesse partecipazione ed appoggio dei medesimi.

ALLEGATO.

IL COMITATO NAZIONALE ROMANO A TECCIO DI BAYO

La situazione nostra si fa sempre più grave. Da ogni parte ci giungono lettere che ci affermano prossimo un tentativo di Garibaldi nelle Provincie ancora Papali, e ci stimolano ad accordarci con lui. Emissari di Garibaldi sono in quelle Provincie, sono anche in Roma, e si agitano, e tentano ogni mezzo per iscalzare la fiducia che il popolo romano ci ha sin qui mantenuta salda. Voi vi compiaceste di comunicarci un telegramma del Signor Generale Durando, col quale ci poneva sull'avviso di non

fare movimenti interni, e di astenerci dal prender parte a folli tentativi che si praticassero all'esterno (1). Noi, come sempre, ci siamo attenuti a queste istruzioni del Governo, poichè siamo convinti che ogni iniziativa al di fuori di esso potrebbe anzichè giovare, ed affrettare nuocere, ritardare la soluzione della nostra questione: ma le ingiurie scagliateci addosso dal Petruccelli della Gattina in Parlamento, pel contegno che noi teniamo (contegno insinuatoci dal Governo) ci sono giunte a complicare la nostra situazione. Per se stesse sarebbero state nulla, ma dove ha dato forza il silenzio assoluto del Generale Durando intorno a noi. Egli ha risposto a tutto, non ha avuto una parola per noi Romani che sa pure essere in lotta coi partiti estremi che ci eccitano al di dentro, e al di fuori. Ciò ha dato un'arma agli agitatori. Vedete? — essi van predicando — Se il Governo approvasse il contegno dei Romani, se fosse vero che il Comitato è interprete fedele dei suoi disegni, il Ministro degli Esteri non avrebbe lasciato noi Romani sotto il peso della ingiuria, e delle accuse fatte loro dal Petruccelli. Questo argomento, Signor Console, non è illogico, e perciò da trovare di leggeri chi vi si lasci prendere. Vi confessiamo che questo fatto combinato con tutti gli altri che rendono la presente situazione assai critica per noi c'induce a riflettere seriamente. È forse il Governo tacitamente consenziente nei tentativi di Garibaldi? Ovvero seguendo la massima che *di cosa si fa cosa* vuole lasciare fare, e tenersi nella posizione di disapprovare il contegno del Comitato romano se gli avvenimenti pieghino favorevoli a Garibaldi? Questa seconda ipotesi, quantunque sia respinta dalla fede che noi portiamo nella onestà, e sul senno del Presidente, e di tutto il Consiglio dei Ministri del Re, pure si affaccia alla nostra mente. Insomma il silenzio assoluto nella nostra condotta accusata, che il Generale Durando ha rigidamente osservato, fa molto seria, ed intrigata la nostra situazione, mentre una sua parola sarebbe bastata per fortificarla. Se la fiducia che il paese ha in noi si altera di un punto, noi non possiamo più tener fronte alla impazienza pubblica fomentata da continui eccitamenti. Essa irromperà tanto più sfrenata quanto più è stata compressa, e quanto più dubiterà il popolo di essere stato guidato in una falsa via. Noi abbiamo dato prove di abnegazione nel tenerci nel posto in cui siamo. Ma quando noi sentiamo di non esservi sostenuti da chi lo può, e lo dovrebbe, quando il difetto di questo sostegno ci rende impossibile una azione vigorosa contro i partiti estremi, quando infine ci persuadiamo di non potere, per le addotte ragioni, far l'utile del nostro paese, cessa in noi il dovere di sacrificare la nostra individualità. Noi pertanto abbiamo risoluto di dimetterci: assuma chi vuole la direzione delle nostre cose locali, noi non intendiamo di durare oltre nella responsabilità di mantenere il paese nella via indicataci dal Generale Durando, accusata in pubblico Parlamento, nè dal Ministro stesso difesa, come giusta, ed utile al paese, e alla soluzione della nostra questione.

Voi ci siete testimonio, Signor Conte, dei nostri sforzi per mantenere il paese nella devozione del Governo, e del frutto ricavatone. Voi potete affermare che la lotta continua da noi sostenuta contro ogni agente di società provocatrici alla rivolta è stata sempre vinta da noi, che perciò non vogliamo più rimanere nella posizione che privi dell'appoggio del Governo, ed incerti della sua approvazione, verrebbe presto il giorno che non potremmo più tenere. Noi vi domandiamo dunque:

1) È il Governo pronto a cogliere, o a far nascere, e sollecitamente, un'occasione per dichiarare in Parlamento che la condotta dei Romani è approvata da lui?

2) Nel caso di un tentativo di Garibaldi, e questo temiamo sia non lontano, è il Governo pronto a darci chiare, rette, precise istruzioni?

Se il Governo non sia disposto ad appagare queste nostre domande, che ci sono dettate dalla situazione critica in cui ci troviamo, noi rientriamo nella nostra individualità, e il paese si regolerà come meglio crede.

Vi preghiamo, Signor Conte, di sottoporre al giudizio del R. Governo questa nostra lettera, e d'insistere perchè per vostro mezzo egli si piaccia di farci conoscere quali siano le sue intenzioni in proposito. Ogni indugio peggiorerebbe d'assai le nostre condizioni.

---

(1) Cfr. n. 500.

612.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO, AL MINISTRO A PARIGI, NIGRA

T. 268. *Torino, 30 luglio 1862, ore 9,15.*

Monsieur le Général d'armée De Sonnaz part ce soir pour Paris, il vous fera dire où il logera. Il est accompagné par une Mission Militaire et une Mission Diplomatique provisoire pour installer la Légation Italienne à Pétersbourg.

613.

L'INCARICATO D'AFFARI A MADRID, CAVALCHINI-GAROFOLI AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 239. *Madrid, 30 luglio 1862.*

Ho rimesso ieri come presentii nel mio rapporto, ch'ebbi l'onore d'indirizzare a V. E. il 28 corrente (1), la copia d'uso in mani di S. E. il Signor Calderon Collantes e la lettera Reale accompagnata da nota allo stesso Ministro per farla giungere a S. M. Nell'abboccamento avuto col Ministro di Stato mi studiai di farlo entrare nella questione del riconoscimento, e sebbene abbia osservato in lui una certa tal rara parsimonia di parole, pure mi disse, che non perdeva di vista quella questione, che grandi difficoltà esistevano per la Spagna ed erano la fede cattolica della nazione intera, la quale impediva di precipitare una decisione che poteva urtare il sentimento religioso di quasi tutto il paese. Che la Regina non nutriva per certo avversione per uno o per altro stato di cose, ma che il sentimento religioso era in Lei fortissimo e che poi da questo lato s'incontrava altra difficoltà ed era il sentimento generoso della Sovrana che pareva far atto di bassezza abbandonando compiutamente in tali momenti i Principi suoi parenti. Ma soggiunse le difficoltà non stabiliscono un'impossibilità perciò tutto esamino e non perdo di vista la questione, le cose gravi si devono maturare poco a poco e così prepararle.

Da queste parole vaghe per verità credei però trovare la conferma che già esposi a V. E. che tutto lo studio dei Ministri è di preparare l'animo della Regina incontrato contrario al primo passo fatto al giungere la notizia del riconoscimento della Russia e della Prussia, comprendendo essi l'impossibilità per la Spagna di rimanersi più a lungo isolata.

Il Signor Calderon Collantes mi parlò del discorso di V. E. e come è naturale non potè che elogiarlo e mi disse, in esso si vede che il Generale Durando come in altra epoca il Conte di Cavour, comprende l'eccezionale posizione della Spagna e che qui non è possibile risolvere prontamente una quistione che interessa la religione sola dominante nel Regno e l'altra non meno grave gl'interessi dinastici.

---

(1) Non rinvenuto.

Senza che s'attendesse ieri comparve nella *Gazzetta* la nomina di questo Sotto Segretario di Stato Comyn ad Inviato Straordinario a Costantinopoli. Il poco accordo che regnava tra detto funzionario ed il Signor Calderon motivò tal destinazione poco gradita a chi pare si voglia rimunerare pei servizi prestati.

614.

VITTORIO EMANUELE II A OTTONE, RE DI GRECIA

(Minuta di risposta)

S. d. (luglio 1862).

Je viens de recevoir Votre lettre qui m'a été remise par le Colonel Botzari. Je ne puis qu'admirer les sentimens qui l'ont dictée et Vous remercier de la confiance que Vous mettez en moi. J'ai mis aussitôt le Colonel en relation avec les personnes sur lesquelles il peut entièrement confier. Je désire en tout ce que je pourrai être agréable à Votre Majesté. Je fais des vœux bien sincères pour le bonheur et la gloire de Votre Majesté et pour l'accomplissement des grandes destinées du peuple Ellénique.

615.

GARIBALDI A VITTORIO EMANUELE II

(Ed. in *Da Aspromonte a Mentana*, p. 22, n. 2)

T. *S. d. (ma fine luglio 1862).*

... L'affare della Grecia è un affare rancido; ne parlerò poi con V. M. quando saremo a Roma ...

616.

NAPOLEONE III A VITTORIO EMANUELE II

(Ed. in *Da Aspromonte a Mentana*, p. 22, n. 1)

T. *S. d. (ma 31 luglio 1862)* (1).

... J'ai toujours désiré de quitter Rome avec l'assentiment du Pape; mais Garibaldi m'y fixe de plus par ses menées; je ne céderai jamais à la menace, et je ferai mon devoir quelques soient les conséquences ...

---

(1) È certamente un brano del telegramma che Rattazzi trasmetteva al Re il 31 luglio col seguente commento (A. Luzio, *Aspromonte e Mentana*, Firenze 1935, p. 146): « Eccole il dispaccio in risposta dell'Imperatore. Vedrà V. M. quanto sia sibillino: ciò peraltro che v'ha di chiaro si è che l'Imperatore non vuole a qualsiasi patto andarsene da Roma. Dice che prima era pronto a partire col *consenso* del Papa. Parmi bastasse questo per dire che voleva starvi perpetuamente perchè il Papa non gli dirà mai d'andarsene, sinchè ne avrà bisogno ed il bisogno non cesserà sino a quando gli austriaci potessero prendere il di lui posto. Ma oltre di ciò egli aggiunge che ora le minaccie di Garibaldi lo faranno stare ancora più fermo. Tante grazie! Così possiamo essere sicuri che vi starà per *omnia saecula*. Comunque è bene che si conosca il di lui pensiero ed è poi benissimo che V. M. lo abbia direttamente avvertito: avvenga qualunque cosa, non potrà dire che V. M. abbia mancato a quei riguardi che potevano considerarsi dovuti per ragioni di convenienza...... ».

617.

IL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CARACCIOLO DI BELLA, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

T. 401. *Costantinopoli, 31 luglio 1862, ore 11 (per. ore 23,30).*

Lord Bulwer proposa à la Conférence d'aujourd'hui que la Porte fasse les concessions suivantes appuyées par Prokesch-Osten, acceptées par le Plénipotentiaire Ottoman. Démolition du faubourg turc de Belgrade et des deux forteresses. Variations proposées par la France. Démolition de toutes les forteresses excepté peut-être Belgrade. Ultimatum. La Porte refuse la démolition des forteresses sur la Save et le Danube, la Porte prit l'engagement d'en faire faire part par ses représentants aux Cabinets des Cours Garantes. Sur les instances de Lord Bulwer la prochaine Conférence est fixée à dimanche en prévision de complications futures. Donnez instructions précises.

618.

IL MINISTRO AD ATENE, MAMIANI, AL MINISTRO DEGLI ESTERI, DURANDO

R. 76. *Atene, 31 luglio 1862.*

Dalle parole violente del Garibaldi contro la Francia il governo del re Ottone piglia speranza che quel generale non mediti alcuna cosa intorno la Grecia ma volti i suoi pensieri altrove. Ciò comincia a mettere in calma l'animo di questi Ministri che da qualche tempo vivono di sospetto e paura. Qui senza farla da moralista viene troppo acconcia la considerazione di quanto sia misero lo stato d'un governo sfornito d'ogni autorità, timoroso d'ogni avvenimento, incerto d'ogni avvenire.

Debbo avvertire V. E. che il re Ottone è lietissimo della nuova assicurazione avuta dal Signor Roque che i nostri reali Principi non toccheranno il suolo del regno Ellenico. E perchè il console greco di Smirne scrive che in quella città si apparecchiano a festeggiare i due personaggi in modo assai clamoroso e antibavarico, il Palazzo desidererebbe fosse il viaggio delle L.L. A.A. in Oriente rimesso a tempi più quieti. È utile che V. E. sia ragguagliata anche di questo particolare, potendo avvenire che simili cose o non si scrivono al Signor Roque in Torino o il Signor Roque non comunica a V. E.

Questo ministro delle relazioni esteriori persiste a dire che dalla parte di Missolounghi qualche legno inglese è in crociera e che a Cattaro la flottiglia austriaca si va ingrossando di navi ogni giorno.

ADDENDA

619.

VITTORIO EMANUELE II AL CONTE VIMERCATI (1)

(M R R, busta 591, fasc. 93)

Torino, 11 gennaio 1862.

Lei sarà stupito di non sapere più niente di quà ricevetti le sue due lettere, lessi quelle che lei mandò a Rattazzi e a Castelli, ma vedo che lei manca di fede,

(1) Sola firma autografa. Si trova nel fondo Nelson Gay. Per il contenuto, cfr. nn. 20, 32.

si credette dimenticato, e con lei le nostre cose, e per ciò più non mi scrisse, dicendo son certo, che qui tutto va *ad magnam*.

Qualche cosa va così, ma non tutto, io per esempio sono sempre impavido ed attento, lavorai moltissimo, ed ho, credo, preparato da me solo tutto l'avvenire del '62, gli altri non facendo niente: non le parlerò della questione ministero, ne sarà perfettamente al corrente da quello che le avranno scritto gli altri, ma spero che si scioglierà questo benchè quei Signori non vogliono capire e tengono i portafogli coi denti stretti. La prima delle ragioni per la quale non le scrissi è che in questi ultimi tempi essendo io a studiare l'avvenire, la Francia non poteva ajutarmi in niente prima ch'io avessi fatti i miei calcoli, e la sola cosa in cui poteva venirmi in ajuto era la quistione Romana, e la Francia non volendone sapere, era inutile sul momento di farlo lavorare Lei.

Ora ho bisogno che lei sappia dirmi tre cose:

1°. Che effetto fece la mia lettera all'Imperatore.

2°. Perchè l'Imperatore non volle ricevere Türr da me mandato, Klapka non potendo partire.

3°. In che maniera di pensare si trova l'Austria (1) e la Prussia sul riconoscimento perchè credo che è importante che la cosa si faccia presto.

Essendovi molta carne al fuoco e le cose facendosi più serie, guardi di partire subito e venirmi a trovare facendo consapevole l'Imperatore della sua partenza e dicendoli, *se però Lei è ancora nelle grazie imperiali*, che desidero farle sapere molte cose per mezzo suo, essendo troppo lungo metterle in lettera. Ma le dica prima di partire, che da buona sorgente Austriaca e anche dal Principe Oscar seppi che l'Austria forte del non intervento della Francia nella questione Italiana, medita ed ordisce per questa Primavera la maniera di attaccarci all'impensata, come noi abbiamo fatto nell'Umbria e nelle Marche, per finirla una volta *dicono loro;* non posso dire come lo so, ma che si mediti questo progetto è cosa sicura. Noi questa Primavera saressimo mal pronti, non così da qui a 5 o 6 mesi; l'Imperatore potrebbe fare svanire questi progetti dicendo che se l'Austria ci attacca la prima esso prende *fait et cause*, per me, questo farà ritardare l'Austria.

Venga, lo aspetto e combineremo, io feci già tutto il lavoro, mentre Lei credeva ch'io vivessi nel sonno.

A rivederla fra breve, cominci a rimandarmi Cusano con queste risposte.

(1) Si tratta evidentemente d'un *lapsus* invece della Russia. Russia, infatti, è scritto in un'altra copia della stessa lettera, fatta il 16 maggio 1885 dal collezionista romano Giancarlo Rossi e conservata nella collezione Piancastelli di Forlì.

APPENDICI

APPENDICE I

AMBASCIATE E LEGAZIONI ITALIANE ALL'ESTERO

BELGIO

Bruxelles - LUPI DI MONTALTO conte Alberto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; MAROCHETTI barone Maurizio, segretario di legazione di seconda classe; GERBAIX DE SONNAZ Carlo Alberto, addetto.

BRASILE

Rio de Janeiro - GALATERI DI GENOLA Gabriele, incaricato d'affari (fino al 30 marzo); FE' D'OSTIANI conte Alessandro, incaricato d'affari (dal 30 marzo).

CONFEDERAZIONE GERMANICA

Francoforte - DE BARRAL conte Camillo, ministro residente; SEYSSEL DI SOMMARIVA marchese Alberto, segretario di legazione di seconda classe; GONELLA nobile Alfonso, addetto.

DANIMARCA

Copenaghen - MIGLIORATI marchese Giovanni Antonio, incaricato d'affari.

FRANCIA

Parigi - NIGRA Costantino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; ARTOM Isacco, segretario di legazione di prima classe (dal 3 marzo); INCONTRI marchese Luigi, segretario di legazione di seconda classe; BOYL DI PUTIFIGARI conte Alberto, segretario di legazione di seconda classe; SORMANI MORETTI conte Luigi, segretario di legazione di seconda classe; ALBERTI MORI UBALDINI conte Arturo, addetto; DE GREGORIO Leopoldo, duca di Noia, addetto.

GRAN BRETAGNA

Londra - TAPARELLI D'AZEGLIO marchese Vittorio Emanuele, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; CORTI conte Luigi, segretario di legazione di prima classe; MAFFEI DI BOGLIO conte Carlo Alberto, segretario di legazione di seconda classe; LANZA dei principi di Butera Francesco, segretario di legazione di seconda classe; COLONNA DI FIUMEDINISI marchese Gabriele, addetto.

GRECIA

Atene - MAMIANI DELLA ROVERE conte Terenzio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; JOANNINI CEVA DI SAN MICHELE conte Luigi, segretario di legazione di seconda classe.

PAESI BASSI

L'Aja - TALIACARNE marchese Andrea, incaricato d'affari (fino al 15 marzo); CARUTTI DI CANTOGNO barone Domenico, ministro residente (dal 15 marzo); RATI OPIZZONI conte Luigi Carlo, segretario di legazione di prima classe; SCOTTI Alberto, addetto.

PLATA

Paranà - ULISSE BARBOLANI conte Raffaele, incaricato d'affari.

PORTOGALLO

Lisbona - PES DI SAN VITTORIO conte Della Minerva, Domenico, incaricato d'affari; DELLA CROCE DI DOJOLA conte Enrico, segretario di legazione di seconda classe.

PRUSSIA

Berlino - DE LAUNAY conte Edoardo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; QUIGINI PULIGA conte Efisio, segretario di legazione di prima classe; PERRONE DI S. MARTINO barone Ferdinando, segretario di legazione di seconda classe.

RUSSIA

Pietroburgo - OLDOINI marchese Filippo, incaricato d'affari (dal 29 luglio).

SPAGNA

Madrid - TECCO barone Romualdo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (assente); CAVALCHINI-GAROFOLI barone Carlo Alberto, incaricato d'affari interinale; AVOGADRO DI COLOBIANO ARBORIO Francesco, addetto.

STATI UNITI

New York - BERTINATTI Giuseppe, ministro residente; COVA Enrico, segretario di legazione di seconda classe.

SVEZIA E NORVEGIA

Stoccolma - MIGLIORATI marchese Giovanni Antonio, incaricato d'affari (fino al 27 marzo); TALIACARNE marchese Andrea, ministro residente (dal 27 marzo; ma raggiunse effettivamente la sede l'8 settembre); DE MARTINO Renato, segretario di legazione di seconda classe.

SVIZZERA

Berna - JOCTEAU Alessandro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; SALLIER DE LA TOUR conte Vittorio, segretario di legazione di prima classe; TOSI Antonio, segretario di legazione di seconda classe; ASINARI DI S. MARZANO conte Ermolao, addetto; ZANNINI conte Alessandro, addetto.

TURCHIA

Costantinopoli - CERRUTI Marcello, ministro residente (fino al 6 maggio); CARACCIOLO DI BELLA marchese Camillo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (dal 26 luglio); GREPPI conte Giuseppe, segretario di legazione di prima classe, incaricato d'affari dal 6 maggio al 26 luglio; TORNIELLI-BRUSATI conte Giuseppe, addetto; VERNONI Alessandro, dragomanno in 1°; GRAZIANI Edoardo, dragomanno in 2°; BARONE Antonio, dragomanno in 2°.

APPENDICE II

UFFICI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
CONSIGLIO DEL CONTENZIOSO DIPLOMATICO

MINISTRO

RICASOLI on. barone Bettino (1).

SEGRETARIO GENERALE

CARUTTI DI CANTOGNO Domenico (2).

CAPI DI DIVISIONE DI PRIMA CLASSE

CRAVOSIO barone Luigi Bartolomeo (Direttore Capo della Divisione delle Legazioni (3); CAPUCCIO Alessandro (Direttore Capo della Divisione amministrativa).

CAPI DI DIVISIONE DI SECONDA CLASSE

SUSINNO Romano (Capo della Sezione III delle Legazioni).

CAPI DI SEZIONE

GRAVIER Paolo Camillo; TROSSI Giuseppe (Capo della Sezione I della Divisione amministrativa); GATTINARA DI ZUBIENA conte Giuseppe (Capo della Sezione I della Divisione consolare); SALVINI Luigi; CORSO Edoardo (Capo della Sezione II delle Legazioni).

SEGRETARI DI PRIMA CLASSE

SCHIARI conte Domenico; VALLETTI Maurizio; CAVALLI D'OLIVOLA Giovanni; ARNAUD DI CHATEAUNEUF Felice; FALCONET Giuseppe; GAL G. Battista; CANTON Carlo.

---

(1) Fino al 3 marzo; dal 3 al 31 marzo Rattazzi on. Urbano; dal 31 marzo Durando Giacomo, luogotenente generale, senatore del Regno.

(2) Fino al 2 marzo. Nel Ministero successivo il consigliere di Stato on. Luigi Amedeo Melegari fu « chiamato al Ministero per compiere quegli uffizi che gli saranno affidati e che non richiedano specialmente la firma del Ministro », svolgendo di fatto le funzioni del Segretario Generale.

(3) Circa le competenze dei singoli uffici, vedi R. MOSCATI, *Le Scritture del Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia dal 1861 al 1887*, Tipografia riservata del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 1953.

SEGRETARI DI SECONDA CLASSE

BLANC Alberto; PEIROLI Augusto; FESTA Carlo Stefano; TROY Cesare; MO Carlo Alberto; PONS Emanuele Eusebio; CARRERA Angelo Gustavo.

APPLICATI DI PRIMA CLASSE

BRASCHI conte Daniele; CATTANEO Angelo; CENTURIONE marchese Enrico.

APPLICATI DI SECONDA CLASSE

PUCCI-BAUDANA Eugenio; BARRILIS Diego Lorenzo; TRABAUDI-FOSCARINI Marco; RADICATI DI BROSOLO conte Casimiro.

APPLICATI DI TERZA CLASSE

BOREA D'OLMO marchese G. Battista; CAPELLO Carlo Felice.

APPLICATI DI QUARTA CLASSE

MONTARSINO Francesco; BAZZONI Augusto; JACQUIER Vittorio; MARGARIA Augusto; LATTES Giuseppe; BERNONI Luigi.

PROFESSORE CALLIGRAFO

BERTOLLA Giuseppe.

CONSIGLIO DEL CONTENZIOSO DIPLOMATICO

Presidente: SCLOPIS DI SALERANO conte Federico, primo presidente di corte d'appello, vice presidente del Senato del Regno.

Vice Presidente: SAULI D'IGLIANO conte Lodovico, senatore del Regno.

Segretario: N. N.

Consiglieri: BARBAROUX Carlo, consigliere della corte d'appello del Piemonte; MANCINI Pasquale, professore di diritto internazionale nella R. Università di Torino; PINCHIA Carlo, Consigliere di Stato; VISCONTI-VENOSTA nobile Emilio; ALFIERI DI MAGLIANO conte Carlo.

CORRIERI DI GABINETTO

BALLESIO Giovanni Battista; ARMILLET Giuseppe; COLLINO Candido.

APPENDICE III

AMBASCIATE E LEGAZIONI ESTERE IN ITALIA

Belgio - SOLVYNS visconte Henri, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; BARTHOLEYNS DE FOSSELARET, segretario di legazione.

Brasile - SAUVAN VIANNA DE LIMA Cesar, incaricato d'affari.

Francia - BENEDETTI Vincent, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DE MASSIGNAC, conte, primo segretario; LE SOURDE George, secondo segretario; DE BOURGOING conte Othon, addetto; DE CURVAL, visconte, addetto; DU CASSE, barone, cancelliere.

Gran Bretagna - HUDSON sir James, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; SACKVILLE WEST Lyonel, addetto; FENTON Henry Philip, addetto; DE BURGH lord Herbert, addetto; DUDLEY SAURIN, addetto; SANDFORD Graham, addetto; CADOGAN onorevole George, colonnello, addetto militare; SMALWOOD capitano Edward, cancelliere.

Grecia - KALERGIS maggior generale Demetrius, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; ROQUE Phocion, incaricato d'affari interinale.

Paesi Bassi - HELDEWIER IKHR Maurice, incaricato d'affari.

Portogallo - FERREIRA BORGES DE CASTRO Josè, incaricato d'affari; DI THOMAR conte A., addetto.

Prussia - BRASSIER DE S. SIMON VALLADE conte M. Anton Josef, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; VON BUNSEN Karl, consigliere di legazione; VON SCHMIDTALS Richard, segretario di legazione; VON BUDDENBROCK, barone, addetto; WEBER, dottore, medico dell'ambasciata.

Spagna - DE DURO Augusto, incaricato daffari; ESCALANTE D. PEDRO, addetto.

Stati Uniti - PERKINS MARSH George, inviato straordinario e ministro plenipotenziario; DILLON Roman, segretario di legazione.

Svezia e Norvegia - HOCHSCHILD barone Carl Ferdinand Lotar, incaricato d'affari.

Svizzera - TOURTE Abraham, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Turchia - RUSTEM BEY, ministro residente; CARADJA BEY, primo segretario.

TAVOLA METODICA

(1) I numeri rinviano ai documenti.

I. - QUESTIONI

II. - RAPPORTI DEL REGNO D'ITALIA CON LE POTENZE

III. - POTENZE ESTERE: SITUAZIONE INTERNA E RAPPORTI INTERNAZIONALI

INDICE DEI NOMI [1]

(1) I numeri rinviano alle pagine.

INDICE